GLI ANNALI DI
CORNELIO TACITO
CAVALIER ROMANO
DE' FATTI, E GVERRE DE' ROMANI,
così ciuili, come esterne; seguite dalla morte di Cesare Augusto, per fino all'Imperio di Vespasiano:

DOVE CON BELLISSIMO ORDINE SI VEDE il misero stato, nelquale si trouò Roma, e tutto l'Imperio Romano, nella mutazione di sette Imperadori,

CIOE',

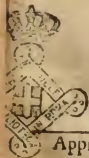
TIBERIO, CLAVDIO, NERONE, GALBA, OTONE VITELLIO, E VESPASIANO,

Et doue con molte cagioni d'altre guerre, si tocca quella della guerra Giudaica.

DA

GIORGIO DATI FIORENTINO nuouamente tradotti di Latino in lingua Toscana.

IN VENETIA,

Appresso Giouanni Alberti. M D XCVIII.

AL REVERENDISS.
MONSIG. VIDOANTONIO TREVISANO.
ABBATE DI S. TOMASO DI TORCELLO,
Signore, & Patron mio osseruandissimo.

Stato sempre comun parere di coloro, che sanno, Reuerendiss. Monsignore, che, si come non si ritroua cosa, che sia di maggiore ornamento, & di più euidente beneficio a mortali, che li essempi, & la notitia delle passate cose, così parimente conclusero, nō si potere da gli huomini piu lodeuolmente spendere il tempo, mentre si ritrouarono liberi, & da publici & da priuati affari, che in aprendere le cose occorse con il mezo della Historia in diuersi tempi, & in uarie parti del mondo; poscia che essendo ella un sommario, & una addunanza di diuerse esperienze, di tutti i tempi, & d'ogni sorte di huomini, non solo uien reputata un uiuo, & somigliante ritratto della Vita, che si deue menare; & uno efficace esempio de costumi, che conuersando si deuono hauere; ma chiamandola infallibile, & certa Regola della Prudenza Ciuile, uien communemente reuerita, come uera Maestra della Vita: essendo che, ciascuno, che se ne compiace, s'induce cō l'altrui esempio ad operare uirtuosamente, securamente sperando di riportarne Gloria, & Fama immortale; Percioche, ritraendosi gli huomini, spinti & dal timore della infamia, & stimolati dal desiderio della gloria, dalle male operationi, abborriscono i uitij, grauemente detestati dalle Historie, & fuggendo quei certi pericoli, che gli soprastanno riformano se stessi, & si dispongono a fare operationi lodeuoli; Lequali cagioni, credo io, che inducessero ne' tempi adietro, & del continuo eccitono molti; (uariamente però) a fare imprese degne di eterna Gloria; Conciosia, che alcuni immitando gli Heroi, che nell'armi, & nelli Imperij furono fra gli altri più celebri; & altri seguendo l'orme di quelli, che per prudenza, & per gouerno ciuile a gli altri soprastarono; se ne siano anco ritrouati molti compiacendosi, della Pietà, della Dottrina, & della bontà Christiana, di coloro, che si deificarono; si elessero, di menar la loro vita separatamente da gli altri, ritirandosi dal commune commertio, & initiandosi nelle dignità spirituali; essendo sicuri questa esser la vera via, che conduce gli huomini al Cielo, & gli rende ueramente immortali. Il che credo io, che habbia principalmēte indotto la V. S. R. ad eleggere lo stato

to ſpirituale, poi che ſeparandoſi dal mondo, & liberandoſi dalli honori mondani, ſtati altre uolte, in colmo & che del continuo ſono nella ſua Nobiliſſima famiglia Treuiſana, chiariſſima per tanti famoſiſſimi Generali, & per tanti prudentiſſimi Senatori, & in particolare per la ſanta memoria di Marc' Antonio Treuiſano Sereniſs. Doge della Illuſtriſs. Repub. di Venetia; ſi ha eletto la vita ſacerdotale, ardentemente procurando & con ogni ſuo potere inuigilando, di equipararſi & nella bontà, & nella dottrina, a quei ſanti prelati della ſua generoſa famiglia; che hanno per tanti ſecoli tenuto il grado, che ella felicemente tiene, di Abbate di S. Tomaſo di Torcello, edificato da' ſuoi antichiſſimi, & pijſſimi Progenitori; A quali facendo ogni opera di aſſimigliarſe, non ſolo ſi compiace del grado, & della uita ſpirituale, che la mena; ma delettandoſi di ſapere le coſe Sacre, & le Profani per diuenir più facilmente con l'altrui eſſempio poſſeſſore della uera Gloria, va del continuo leggendo, & rinouando le memorie antiche, & proprie, & d'altrui; Ilche ſapendo; non ſolo mi ſono indotto a dedicarle la ſeruitù mia, ma douendoſi di nouo publicare al mondo le Vite delli Imperadori Romani; hauendogli aggiunte molte coſe, ho uoluto che le compariſchino al mondo ſotto l'ombra, & protettion ſua, ſapendo quanto tutte le ſorti di Hiſtorie le agradiſchino. Dedicole adunque la preſente fattica, laquale ripiena di memorabili accidenti & Sacri, & Profani, non douerrà eſſer punto diſcarra alla V. S. R. poi che vi ſi leggono oltre alle molte attioni fatte da' huomini ignoranti, della noſtra Religione, degne però da ſaperſi, & da immitarſi molte altre, di diuerſi Imper. Catholici, & buoni; Iquali conforme allo ſtudio della V. S. R. hauendo pia & catholicamente operato; potranno agumentare l'ardore, che lei ha, di bene, & uirtuoſamente operare, demoſtrandoſi in ogni parte degno di tanto grado; & uero herede della ſua nobiliſſima, & pietoſiſſima famiglia. A cui reuerentemente inchinandomi prego ogni maggiore honore.

Di Venetia alli 16. Febraio. 1583.

Di V. S. Reuerendiſs.

Deuotiſſimo ſeruitore

Girolamo Bardi.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE NELLA presente Opera si contengono.

D

Dine

G

H

I

L

legge

M

Milico

N

Q

R

Roma

S

Silio

T

Timo-

Il FINE.

IL PRIMO LIBRO

DEGLI ANNALI DI P. CORNELIO TACITO CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da GIORGIO DATI FIORENTINO.

A CITTA di Roma fù nel principio retta, e gouernata da' Re. Bruto poi fu queli, dà cui hebbe origine principalmente la libertà, e'l Consolato. I Dittatori si creauano à tempo. La podestà de' Dieci non durò piu che due anni: ne molto tempo durò ne' Tribuni de' militi l'autorità consolare. Il principato di Cinna, e quello di Silla hebbero poca uita. La potenza di Pompeio, e di Grasso prestamente in Cesare si ridusse: L'armi di Lepido, e d'Antonio furono in breue tempo da Augusto abbattute: ilquale, con titolo di Principe, occupò sotto'l suo Imperio tutto lo stato de' Romani, che allora, mediante le discordie ciuili, indebolito, e stracco si ritrouaua. Ma le cose, che ò prospere, ò auuerse anticamente auuennero al popolo Romano, furono da altri scrittori famosi, ed eccellenti fedelmente raccontе: nè mancarono di belli, e dotti ingegni per descriuere, e celebrare le cose seguite ne' tempi d'Augusto, fino à che spauentati dalla gran copia, che sorgeua degli adulatori, dallo scriuere si ritirarono. I fatti di Tiberio, e di Gaio, quelli di Claudio, e di Nerone, mentre che e uissero in prosperità, e grandezza, furono per paura falsamente composti. Poich'e' mancarono, essendo ancora freschi gli odij, che e's'erano procacciati, n'auuenne il simigliante. Per questa cagione adunque ho deliberato scriuere alcune cose dell'ultimo della vita d'Augusto: appresso, il principato di Tiberio, e l'altre cose seguite poi, ponendo da parte ogni rispetto, e passione, accioche niuno mi possa imputare, che traportato da odio, ò uinto da troppo amore, io non habbia per ciò alla uerità ubbidito.

Descrizione de' tempi de' gouerni di Roma.

Scrittori adulatori fanno ritirar dallo scriuere i buoni, e ueri.

POICHE l'armi pubbliche dopo morti Bruto, e Cassio, quiete si renderono: ed essendo Pompeio appresso la Cicilia stato oppresso. Lepido della sua potenza spogliato, e Antonio ammazzatosi,

Augusto, con che modi si fece imperadore.

ne essendo ancora alla fazione di Giulio Cesare rimaso altro capo, che Augusto; egli allora, posto giu'il nome di Triunuiro, si fece crear Consolo, mostrando contentarsi della podestà tribunizia per difendere, e conseruar la plebe. Ma posciachè egli s'hebbe co' premij, e co' doni guadagnato il fauor de' soldati: il popolo con l'abbondanza della Città: l'vniuersale con la dolcezza dell'ozio, e della pace, cominciò appoco appoco ad innalzarsi, tirando à se le faccende del Senato, quelle de' Magistrati, e insieme l'autorità delle leggi: non ui essendo piu alcuno, che se gli opponesse: conciosia che tutti i piu potenti, e animosi cittadini, parte in guerra, parte nella proscrizione, spenti si ritrouassero. Il rimanente de' nobili gli haueua d'onori, e di facultà accresciuti, secondochè eglino al seruire piu pronti si dimostrauano. La onde ritrouandosi eglino per la nouità delle cose in buon grado, e riputazione, amauano meglio goderli la sicurezza dello stato presente, che cercare, con lor pericolo, di riassumere il reggimento antico. Le prouincie ancora suddite all'Imperio si contentauano di questo modo di gouerno, non confidando piu nell'imperio, e reggimento del Senato, e del Popolo, rispetto al l'emulazioni, e contese de' grandi, e alla auarizia de' Magistrati: rendendosi poco sicuro l'aiuto delle leggi, come quelle, ch'erano oppresse dalla uiolenza, dalla ambizione de' cittadini; e finalmente dalla corruzion de' danari. Augusto similmente, per appoggio, e fortificamento del suo principato, tirò innanzi Claudio Marcello figliuolo di sua sorella, ilquale era ancor giouanetto, faccendolo Pontefice, e Edile, e Marco Agrippa huomo ignobile di sangue, ma ualoroso ed esperto nella milizia, e compagno delle sue vittorie, onorò con due consolati l'uno appo l'altro, e dopo, morto Marcello, per genero se l'elesse. A Tiberio Nerone, e à Claudio Druso suoi figliastri, diede il titolo d'Imperadori, quantunque la casa sua non fosse per ancora mancata, hauendo nella famiglia de' Cesari addottato Gaio, e Lucio figliuoli del detto Agrippa, iquali, benchè e' non fossero ancora usciti di puerizia, volle, nondimeno, ch'e' fossero intitolati Principi della giouentù: e desideraua ardentissimamente, se bene e' mostraua di non volere, che e' fussero disegnati Consoli.

Agrippa per ualore diuenta genero d'Augusto.

Ma tosto che Agrippa passò di questa uita, vennero ancora à morte Lucio, e Gaio suoi figliuoli, l'uno nell'andare in Ispagna alla cura degli esserciti, l'altro nel ritornar d'Armenia alquanto ferito: se già e' non furono per inganno, e tradimento di Liuia loro matrigna, aiutati a morire. Ed essendo poco innanzi morto Druso, solo Nerone ui restaua de' figliastri d'Augusto. A costui adunque si uoltaua tutto il fauore, e la riputatiõ dello stato, hauendo Augusto, oltre ad hauerselo per figliuolo adottato, fattoselo compagno nell'Imperio, e accomunatoli la podestà tribunizia. E p tutti gli esserciti con publica põpa se ne faceua mostra, essendo queste cose

Nerone adottato per figliuolo da Augusto.

da

da Liuia sua madre palesemente procurate non piu con quell'arte, e astutia, ch'ella da principio solleua usare. Imperochè ella s'haueua fatto di modo vbidiente il uecchio Augusto, che per compiacerle, confinò nell'Isola di Pianosa Agrippa Postumo unico suo nipote: il quale quantunque fosse nelle buone arti rozo, & imperito, e solo feroce per la gagliardia del corpo, e non senza qualche spezie di matezza, nondimeno e' non si troua che egli commettesse giammai alcuna cosa iniqua, ò scelerata. Dall'altra banda fece capitano d'otto legioni, lequali appresso il Reno dimorauano, Germani co figliuol di Druso: e uolle, che Tiberio l'adottaße, quantunque e' n'haueßse ancor'uno in casa aßai ben giouane, ma ciò fece egli, per dare più appoggi alla sua succeßione, e che quella nel fiato d'un solo non rimaneße. In questo tempo non si guerreggiaua in alcun luogo se non contro a' Germani. laqual guerra ordinò Augusto piu per cancellare l'ignominia e'l disonore riceuuto del perduto esercito insieme con Quintilio Varo, che per desiderio d'ampliar l'Imperio, o per premio ragioneuole, che se n'aspettasse. Dentro alla città si uiueua in pace, e in quiete. Riteneuano i Magistrati i medesimi nomi, che già faceuano al tempo dell'antica repubblica. I giouani erano nati tutti dopò la uittoria Azziaca. I uecchi nutriti in maggior parte nelle guerre ciuili. Onde pochi altri ui rimaneuano, che haueßero ueduto in uiso la forma della uera, e antica Repubblica. Eßendo adunque in questa guisa mutato lo stato della città, non u'era rimaso segno alcuno di quei buoni, e vecchi costumi. Ogn'uno s'haueua spogliato l'opinione della ugualità de' cittadini, e solo adubbidire il principe si risguardaua: non si temendo à quel tempo di cosa alcuna, mentre che Augusto ritrouandosi del corpo ancor gagliardo, potette mantener se stesso, la casa sua, e la pace uniuersale. Ma poscia che e' diuenne, e uecchio, e mal disposto, e già il fine della uita sua s'approßimaua, con isperanza d'hauersi à uedere qualche nouità; pochi nondimeno eran quelli, e senza frutto, che ragionaßero della libertà, o de' beni, e comodi di quella. imperò che molti erano, che della guerra si spauentauano: alcuni che la bramauano: ma quasi tutti attendeuano in uari modi a sparlare di coloro, iquali si stimaua, che foßero per douer succeder nel principato. D'Agrippa diceuano, ch'egli era huomo crudele, e pien di sdegno, per la già ignominia riceuuta; e che, ne per età, ne per isperienza era bastante a sostenere tal peso. Di Tiberio ch'egli era maturo d'età, e nella guerra in vero sperimentato: nondimeno, ch'e' regnaua in lui di quella antica, e natural superbia della casa de' Claudi. In oltre, che molti segni apparendo in lui di crudeltà, quantunque si sforzaße di ricoprirgli. Ilquale dal dì, che e' nacque era stato nutrito, e alleuato in una casa di Re: e che eßendo ancor giouane, fu piu uolte fatto Consolo, e piu uolte ancora trionfò. E che per tutto'l tempo, che sotto spezie d'andarsi à spaßo, come esule à Rodi si

Agrippa Postumo è cōfinato nell'Isola di Pianosa.

Augusto perche cagion pigliasse la guerra contra i Germani.

dimorò, non pensò mai ad altro, che a sfogare la sua ira con uendicarsi: à simulare, e à trarsi segretamente le sue sfrenate uoglie. Et a questo poi gli s'aggiungeua una madre tanto altiera, tanto superba, e importuna, quanto altra donna si trouasse giammai, e à lei, con due altri giouanetti insieme, era forza seruire: i quali non erano, per allora, senon per affligere, mal trattar la republica, e col tempo rouinarla del tutto. Mentre che di queste, e di simiglianti cose si ragionaua, Augusto cominciò nella malattia ad aggrauare; nè ui mancaua, chi sospettasse di qualche sceleratezza della moglie. Imperochè e's'era sparso, che egli, pochi mesi innanzi, s era transferito nell'Isola di Pianosa, in compagnia solamente di Fabio Massimo, e con saputa non d'altri, che di certi pochi amici suoi, per uisitare il nipote suo Agrippa. E quiui arriuato, haueuano amendue per tenerezza pianto assai, e dimostro segni manifesti di grande amore. Onde si speraua, che il giouane douesse essere alla casa dell'auolo suo restituito, laqual cosa si stimaua, che Fabio hauesse à Marzia sua moglie conferita: ed ella Liuia: e Gaio Nauio il tutto poi à Cesare discoprisse. Perchè essendo pochi giorni appresso morto Fabio, non senza sospetto, che e' fusse stato auuelenato, fu udito, che Marzia intra gli altri lamenti, ch'ella fece nel mortorio del suo marito, se stessa accusaua, conoscendo essere stata della morte di quello cagione. Comunque si stesse la cosa, Tiberio nõ era appena arriuato in Ischiauonia, che la madre, ꝑ sue lettere, cõ grã prestezza lo mãdò à chiamare, e lo fece ritornare ĩ dietro. Nõ si sa già, se giũto a Nola, doue Augusto s'era fatto portare, uiuo, ò morto lo ritrouò. Imperoche Liuia haueua fatto circondare la casa, e serrare tutte le uie quiui all'intorno con buone guardie di soldati: e qualche uolta mãdaua fuori nouelle, ch'egl'era meglioraro: fino à che prouueduto ch'ell hebbe à tutto ciò, che richiededeua il tẽpo, e l'occasione presẽte; In un medesimo instãte si diuolgò Augusto esser morto, e Tiberio Nerone dell' Im. fatto S. La prima egregia opera, che fec q̃sto nuouo Pre. fu il fare ammazzare Agrippa Postumo da un Cẽturione, mãdatoni apposta: ilquale, quantunque e' fusse ualẽte, e animoso, e trouasse Agrippa all'improuista e disarmato, nondimeno appena, che egli uccidere lo potesse. Di q̃sto fatto Tiberio nõ ne fece parola alcuna in Senato: ma fingeua, che per ordine del padre fusse stato ciò esequito, mostando, che egli hauesse comandato al Tribuno, che l'haueua in guardia, che tosto ch'egli udiua la sua morte, incontinẽte l'ammazzasse. Certo è, che hauendo Augusto molte cose, e crudeli di questo giouane raccõtato, e de' costumi nõ buoni di quel lo spesse fiate rammaricatosi, ciò fatto hauea, che l'esilio per decreto publico del Senato gli era stato raffermo. Nondimeno e' non si trouaua, che Augusto fosse mai contro ad alcuno de' suoi nell'ira tanto perseuerãte, ch' egli accõsentisse di farli morire: nè meno era da credere, che per sicurtà del figliastro, egli hauesse uoluto far uccidere il nipote, Ma piu credibile

Fabio Massimo muore.

Morte d'Augusto.

Tiberio Nerone fatto Imperadore

Agrippa Postumo muore.

era,

era, che Tiberio per paura, e Liuia per l'odio naturale delle matrigne uer so i figliastri, cercaßero quanto prima di leuarsel dinanzi, come quello, che da essi era odiato, e hauuto a sospetto. Riferendo il Centurione à Tiberio (come era costume della milizia) d'hauere eseguito il suo comandamento, rispose, non gli hauere ciò comandato, e che e'ne doueua render conto al Senato. Il che uenuto agli orecchi di Salustio Crispo, ilquale de' segreti del Principe, era partecipe quelli, che di tale ordine haueua scritto le lettere al Tribuno, dubitando nõ si desse à lui tutta la colpa, e ueggẽdo eßer parimẽte pericoloso, il uero, ò il falso, che si narraße, auuertì Liuia ch'haueße cura, che le cose, che si trattauano in casa segretamente, e quelle, che dagli amici erano consigliate; e perche in qualche cosa si seruiuano dell'opera de' soldati, non s'andaßero spandendo, e diuolgando: e che Tiberio auuertiße à non disunire la forza del principato col uoler fare di tutte le cose capo al Senato. conciosia cosa, che il uero modo del regnare, non potesse stare altrimenti, se non col riferirsi tutte le cose ad un solo. Ma di gia dentro alla Città i Consoli, i Senatori, e' Caualieri, correuano tutti à sottopporsi al giogo della seruitù: e quanto piu eran nobili, e illustri, tanto piu in apparenza, e con gesti composti, e finti à ciò fare s'affrettauano: e per non parer d'eßer lieti della morte del uecchio Principe, e del nuouo mal contenti, andauano mescolando con adulazione il pianto e'l riso, e la letizia e'l cordoglio. I due Consoli Sesto Pompeio, e Sesto Apuleio, furono i primi, che al nuouo Cesare giuraßero ubbidenza: dopo i quali Seio Strabone, e Gaio Turranio l'uno capitan della guardia del Principe, l'altro prouedditore dell'abbondanza. Giurarono appresso i Senatori, i Caualieri, & il popolo: imperoche Tiberio uoleua, che ad ogni cosa si desse principio per mã de' Consoli, come già nell'antica Repub. si soleua: e come se e' non foße ancora ben risoluto se e'uoleua accetare la cura dell'Imperio, o nò. Così non uolle in quel principio, che bando alcuno si mandaße, nè pure in quello, quand'ei fece chiamare i Senatori à consiglio, sotto altro titolo, che di podestà Tribunizia, laquale da Augusto riceuuta hauea; e le parole di cotale editto furon poche, e di tenore assai modesto: domandaua sol questo, che sopra l'onoranza da farsi del padre, si douesse consultare in comune: nè uoleua egli in ciò partirsi dalla uolontà degli altri Senatori: e questo solo di tutti gli altri uffici publici si uoleua pigliare. Nondimeno immediate, morto il padre, diede a' soldati della guardia il contraßegno, come Imperadore: faceua far le guardie, ordinò gli armati, che e' uoleua dattorno, e ogni altra appartenza da corte: uoleua, che i soldati l'accompagnaßero in piazza, nel foro, nel Senato. Scriße agli eßerciti, come se per elezione foße stato fatto Imperadore. Non si mostraua in alcun luogo tanto sospeso, che quando e' parlaua in Senato: e principalmente nasceua questo dal timore, ch'egli hauea, che Germanico, ilquale haueua in po-

Crispo Salustio, auuisa Liuia, in che modo Tiberio debba gouernarsi.

Tiberio si fa giurar fedeltà a' magistrati Romani.

ter suo tante legioni, e tanto numuro di soldati confederati, e nel popolo un fauore marauiglioso, non fosse instigato à uoler l'Imperio di presente, piu tosto che aspettarlo dopo la morte di lui. Voleua ancora, che e'si credesse d'essere stato eletto Imperadore più tosto dalla Republica, che tiratoui per inganno, e malizia della madre, o per hauerlo Augusto adottato. Finalmente si conobbe, che quel mostrarsi cosi dubbioso, e sospeso, quando egli era in Senato, era fatto à fine ancora di scoprire gli animi di quei grandi Imperochè egli andaua notando le parole ei uolti di ciascuno: e scorgendoui segno alcuno di mal'animo uerso di se, o storcendo quelle in mala parte, à luogo, e tempo le riserbaua. La prima uolta, che e'fece ragunare il Senato, non uolle per quel dì, che d'altra cosa si ragionaße, che quanto alla morte d'Augusto s'apparteneua. Il cui testamento fù dalle Vergini Vestali portato in Senato: e in quello erano principalmente fatti eredi Tiberio, e Liuia: ed ella in particolare adottata nella famiglia de'Giulij, e datole il titolo d'Austusta. Nel secondo grado erano nominati i suoi nipoti, e bisnipoti: nel terzo i principali della città, e di quelli spezialmente a'quali esso uoleua male, e qualche uolta gli erano stati contrari. Ma ciò fece egli per uanagloria, e per acquistarne fama appo i posteri. I lasciti, ch'ei faceua, non trapaßauano la modestia ciuile: se non che e'lasciò al popolo. E alla plebe Romana un millino e ottocento settantacinque mila ducati: a'soldati della guardia uenticinque ducati per ciascheduno: a'cittadini Romani legionari sette ducati, e mezzo per uno. Consultossi appresso dell'onore circa l'esequie: e per cosa piu onoreuole, e piu magnifica fu conchiuso, che la pompa funerale si facesse passare per la porta trionfale. Fu consiglio d'Asinio Gallo, che auanti alle esequie foser portati i titoli delle leggi da lui fatte, e i nomi delle genti, e nationi da lui soggiogate. E di Lucio Arrunzio. Finalmente Valerio Meßala agginnse, che e si douesse ogni anno rinouare il giuramento nel nome di Tiberio. La onde domandato da Tiberio se egli haueua d'ordine suo detto questo suo parere, rispose hauerlo detto di spontanea uolontà: e che nelle cose ancora che alla Republica appartenessero, non sarebbe per usar mai altro consiglio, che il suo proprio, quando bene e'pensasse, ch'ei fosse con offesa altrui. Era a quel tempo tanto scorso il modo dell'adulare, che altra spezie, o forma d'adulazione piu non ui restaua. Dopo questi pareri cominciarono i Senatori tutti insieme à gridare, che uoleuano sulle propre spalle loro portare il corpo d'Augusto alla sepoltura. Ma Cesare con una modestia, che haueua in fatto dell'arrogante, leuò questo peso: e con un bando auuertì il popolo, che non uolesse (come già fece, trapertato dal troppo ardore, nelle esequie di Giulio Cesare, disturbare ora quelle d'Augusto, in uolere, che il corpo di quello s'ardesse nel foro piu tosto, che nel campo Marzio, luogo à ciò deputato. Il giorno del mortorio furono messi i soldati,

Testamento d'Augusto, che conteneua.

Esequie d'Augusto, in che modo furon fatte.

dati, come per guardia, armati intorno al cataletto: ridendosi di ciò molti, & quelli massimamente, che haueuano ueduto, o da' padri loro udito raccontare, di quel dì, nel quale fu fatto la impresa, quantunque poco felicemente, di leuarsi daddosso la nuoua, e fresca seruitù, e ricuperare la pristina libertà: e che l'uccisione di Giulio Cesare, era paruta ad alcuni un'atrocissimo fatto; à molti altri generosissimo: ne di tal guardia era stato bisogno: e che ora per un Principe così uecchio, che tanto tempo haueua regnato, e proueduto ancora a' mezzi necessari, perche i suoi della grandezza medesima rimanessero eredi, facesse di mestiere dell'aiuto de' soldati, acciocche la sepoltura di quello quietamente si celebrasse. Quindi nacquero sopra di lui molti ragionamenti, facendosi molti marauiglia di cotali cose, come friuole, e leggieri: cioè che in tal dì, che egli diuenne Principe finisse ancora la uita sua: è che à Nola nella medesima casa, e nella propria camera trapassasse, che il padre suo ancora. Allegauano oltra di questo il numero de' suoi Consolati, che paraggiauano quelli di Valerio Coruino, e di Gaio Mario insieme: e che trentasette anni continui era stato Tribuno della plebe, uent'una uolta onorato del titolo d'Imperadore: e altri onori antichi, e moderni, ch'egli aueua in uita sua ampissimamente ottenuti. E questi erano ragionamenti, che si faceuano nella plebe. Ma appresso i piu prudenti, e i quali sapeuano meglio render conto della uita di lui, era uariamente lodato, ò biasimato: imperoche e' diceuano, che l'amore in uerso il padre, e la necessità in che si trouaua la Republica à quel tempo, nella quale non haueuano luogo leggi, lo constrinsero à pigliar l'armi contro a' Cittadini: alle quali non si poteua con buoni mezzi prouedere, ne per buone uie gouernarle: e ch'egli haueua molte cose ad Antonio acconsentite, molt' altre à Lepido concedute, perche e' facessero della morte del padre uendetta. Ma posciachè Lepido si marcì nella pigrizia, e Antonio nelle libidini si rouinò, non u'era stato miglior rimedio per rassettare la disunita, e discordante patria, che ridurla sotto l'ubbidienza d'un solo. Con tutto ciò non haueua uoluto nè sotto nome di Re, ne sotto nome di Dittatore. ma con titolo di Principe quella riordinare: e ch'egli haueua accresciuto l'Imperio, e da una banda fino al Mare Oceano, dall'altra fino ad alcuni fiumi molto longinqui, allargato i confini di quello. Haueua similmente ben'ordinato, e scompartito le legioni, l'armate di mare, e ridotto le prouincie, e tutte l'altre cose dell'Imperio Romano in buona pace, e concordia: onde ogni cosa era l'una all'altra bene corrispondente. Oltra di questo, che appo i Cittadini haueua conseruato le leggi, mantenuto la giustizia: appo i confederati introdotto la ciuiltà, e finalmente con magnificenza ornata, e illustrata la città. E se qualche cosa haueua trattato con uiolenza, l'haueua fatto, acciocche l'uniuersale ui-

Considerationi fatte nella morte d'Augusto dalla plebe.

Fatti d'Augusto uariamente disaminati.

uesse in buona pace, e tranquillità. Altri all'incontro diceuano, che l'amore uerso il padre, e'l temporale della Republica, che erano allegati da lui, gli seruiuano per copertoio della sua ambizione, ma che egli in fatto per desiderio di signoreggiare haueua per forza di doni concitato i soldati ueterani: e sino da giouanetto, ch'egli era in istato priuato, s'haueua preparato un'esercito, e corrotto le legioni del Consolo: e finto poi d'eßersi riconciliato con la parte Pompeiana, e appresso, dopo hauere per un decreto fatto fare a' Senatori, ottenuto la Pretura, eßendo morti Ircio, e Pansa Consoli, ò che e' fußero amendue in guerra da nemici uccisi; o à Pansa; eßendo ferito, fosse auuelenato la ferita, e Ircio da' soldati suoi medesimi per ordine d'Augusto ammazzato, haueua dell'uno, e dell'altro l'esercito occupato, & con la forza, e col terrore constretto il Senato à farlo Consolo, e finalmente uoltato contro la Repubblica quell'armi, che per opprimere Antonio gli erano state assegnate. E che dopo queste cose era seguito la proscrizione de' cittadini: la diuision delle possessioni, laquale ne da gli stessi ancora, che ne furono autori, e che la cominciarono, non fu lodata, ne approuata. E che la morte di Cassio, e di Bruto, quantunque rispetto alla nemicizia hauuta col padre si poteße tollerare; nondimeno era ancor ragione per lo ben pubblico dismettere gli odij priuati: ma che, e Pompeio sott'ombra di pace, e Lepido sotto spezie d'amicizia haueua egli ben ingannati. E dopo questo hauendo fatto accordo con Antonio à Taranto, e à Brindisi, e sposatogli la sorella per allettarlo; finalmente sotto colore di questo finto, e fraudolente parentado, haueua rouinato, e spento lui ancora. E che dopo questi trauagli, e turbulenze era, senza dubbio, seguita la pace sanguinosa, essendo stato fuori ucciso Lollio, e Varo, con un potente esercito; e dentro nella città Varrone, Egnazio, e Giulio, Entrarono ancor poi sopra de' uizij suoi domestici, e delle uoglie sue particolari, dicendo ch'egli haueua à Nerone tolto la moglie: e per beffarsi de' Pontefici, gli haueua domandati, se per eßer ella grauida del primo marito, nè hauendo per ancor partorito, poteua legittimamente menarsela à casa. Diceuano oltr'à ciò della lasciuia, e lussuria di Quinto Vedio Pollione, e altre cose simigliãti a queste. Finalmente, che Liuia sua moglie era stata una dannosa, e importuna madre alla Repubblica, ma aßai piu perniziosa, e rea, e matrigna alla casa de' Cesari. Oltra di questo, che luogo alcuno da potere onorar gl'Idij piu non ui restaua: conciosia cosa che egli acconsentisse, e uolesse in Tẽpio proprio, e sotto effigie d'Iddio, e per propri sacerdoti essere adorato. Similmente, che egli si eleße Tiberio per successore, non per bene ch'ei gli uolesse, ò per cura, che e' teneße della Repubblica, ma per hauere ben conosciuto la crudele, e arrogante natura di quello; uolle col mezzo d'un bruttissimo paragone, per dopo morte maggior fama, e gloria procacciarsi.

Impero-

Imperochè hauendo egli pochi anni innanzi domandato un'altra uolta a'Senatori il Tribunato per Tiberio, benchè egli parlasse di lui in publico onoratamente, usò nondimeno certe parole sopra l'abito, e maniera de' costumi, e portamenti di quello: che mostrando di uolerlo scusare, ueniua piu tosto à rinfacciargliele. E essendosi adunque dato fine all'esequie, e sepoltura d'Augusto, gli fu per pubblico decreto ordinato un Tempio, e quelle cerimonie, e onori sacri, che agli altri Idij si sogliono attribuire. Voltaronsi dipoi tutti i Senatori à Tiberio, pregandolo, che uolesse prender sopra di se la cura dell'Imperio; ed egli della grandezza di quello uariamente discorrendo, mostraua non esser peso dalle sue spalle; nè ardirebbe d'accettarlo giammai: dicendo che la mente sola d'Augusto era stata di tanta grandezza capace. E poi che e' fu chiamato da lui come compagno à reggere, e sostenere il carico di faccende così grandi, haueua con l'esperienza imparato à conoscere quanto graue, e faticoso, e quanto soggetto alla fortuna era il peso del gouernare ogni cosa. E però in vna tanta città, ripiena di tanti nobili, e illustri cittadini, non permettessero di dare ad un solo tutto il carico del reggimento: e che un ristretto di piu cittadini, che s'accumunassero le fatiche, potrebbero meglio, e con piu ageuolezza amministrare le faccende della Repubblica. Ma questo ragionamento di Tiberio hebbe in se piu dignità che fede; perchè egli, ò hauessele da natura, ò fosse così auuezzo, hebbe sempre questo costume di parlare oscuramente, eziandio nelle cose, che d'occultare non si curaua: e allora, che egli piu si sforzaua di nascondere bene adentro i suoi concetti, tanto più si rendeuano dubbiose, e incerte le sue parole. Ma i Senatori, che offesi da un timore medesimo, non uoleuano parer d'intenderlo, e dubitauano di qualche male, quando che egli accorto se ne fosse, cominciarono à piangere, à lamentarsi, à far uoti, tenendo le mani giunte agli Iddij, alla statua d'Augusto, e a' piedi se li gettauano, pregandolo che uolesse prender l'Imperio tutto sopra di se. Egli allora fece portar quiui, e leggere un libretto, nelquale si conteneua tutta la potenza, e forze dell'Imperio Romano, cioè quanto era il numero de' cittadini Romani, quanta gente poteuano trarre de' confederati, quante naui haueuano in armata: oltr'à di questo i regni, le prouincie, e i paesi, che all'imperio ubbidiuano: i tributi, e le gabelle, e altre entrate, che quindi si traeuano: appresso, le spese, e i doni, che necessariamente occorreuano di farsi: lequali cose haueua Augusto scritte tutte di sua mano, e aggiunto ancora consiglio, e una instruzione, in che modo si poteua ristrignere, e ritirare i confini dell'Imperio. Ma questo ueramente non si sa, se egli il fece per paura, ò per inuidia in uerso quelli, che doueuano dopo lui succedere. Mentrechè di queste cose si trattaua, inginocchiandosegli i Senatori a' piedi, e uenendo sino agli ultimi prieghi, e scongiuri

Parole di Tiberio in Senato ricusando l'Imperio.

Tiberio è pregato da' Senatori à pigliar l'Imperio.

scongiuri, perchè e'non ricusasse questo carico, gli uenne per uentura detto, che si come egli atto non si sentiua à sostenere tutto il peso della Repubblica, così era contento di pigliare il carico di quella parte, che da loro assegnata gli fosse soggiunse. Allora Asinio Gallo, e disse. Dimmi, Cesare, qual parte è quella, che tu vuoi, che ti sia data in gouerno; sbattuto Tiberio da quella così improuista domanda, per un poco si stette cheto poscia, raccolto in se lo spirito, rispose; non parergli onesto, ne onoreuole, che egli ora sieleggesse, o schifasse parte alcuna di quello, che più tosto haurebbe uoluto scaricarsi del tutto. Di nuouo disse Asinio, hauendo conosciuto a'segni del uolto, ch'egli haueua preso à male quelle parole, non gli hauer fatto quella domanda, perchè ci pensasse di diuidere quelle cose, che smembrare non si poteuano: ma perchè eziandio, per sua bocca propria si uenisse à manifestare, che uno era il corpo della Repubblica: e conseguentemente dalla mente d'un solo doueua dipendere il reggimento di quella. E seguitando il suo parlare, soggiunse in molte cose in lode d'Augusto, e à Tiberio rammemorò le sue uittorie, e le cose, che nella pace, per tant'anni, haueua fatto egregiamente. Ma non per questo uenne mitigando l'ira di quello, essendo prima di mal'animo uerso di lui, per hauer tolto per moglie Vissania figliuola di Marco Agrippa, già stata moglie di lui, Perchè pensaua Tiberio che Asinio aspirasse à maggior cose, che ad essere cittadin priuato, e ritenesse della ferocità, e ostinazione d'Asinio Pollione suo padre. Parlò appresso Lucio Arruntio; ed egli ancara con un ragionamento non molto discrepante da quel di Gallo, offese parimente Tiberio, quantunque e'non hauesse sdegno alcuno uecchio contro di lui: ma perchè egli era huomò ricco, e posente, dotto, e perito nelle buone arti, e discipline, e, per le sue egregie opere, di gran fama, e riputazione appresso d'ogn'uno: che eran quelle cose che nell'animo di Tiberio lo rendeuan sospetto. Alche s'aggiungeua che Augusto, poco innanzi la sua morte, discorrendo con alcuni de'suoi intrinsechi, e familiari, chi era nella città, che fosse atto al principato: e chi spezialmente ne era degno, e non lo cercherebbe: e chi non u'era bastante, e u'aspirerebbe: e finalmente chi ne sarebbe capace, e l'appetirebbe. disse infra gli altri di Marco Lepido, che l'haueua per sufficiente, ma che nol procurerebbe: di Gallo Asinio, ch'ei ne sarebbe auido, ma non ui aggiugnerebbe: finalmente di Lucio Arruntio, che egli n'era degno; uenendogli l'occasione era huomo, che l'aburebbe tentato. De'due primi, che e'fussero così nominati, non se ne fa dubbio: ma del terzo non consentono gli scrittori, perchè in luogo di Arruntio pigliano Gneo Pisone. E tutti questi fuor che Lepido, furon poi sotto color di uari delitti, per inganno, e d'ordine di Tiberio leuati di terra. In questo medesimo modo gli uennero à sospetti Quinto Aterio, e Marco Scauro: Aterio hauendo detto;

Asinio Gallo parla a Tiberio.

Giuditio d'Augusto sopra tre cittadini degni d'Imperio.

detto; Quanto tempo patirai tu, che la Repubblica stia senza capo: e Scauro in hauer detto, che haueua speranza, che Cesare fosse per adempiere i prieghi de' Senatori, poichè alla relazione de' Consoli non s'era opposto, se bene per uirtù della podestà Tribunizia haurebbe potuto farlo. Onde Tiberio contro ad Aterio disse allora alcune cose iratamente. A Scauro, contro alquale era adirato piu crudelmente, per allora non disse cosa alcuna. Finalmente stracco dalle grida, e da' prieghi di tutti i Senatori insieme, e di ciascuno d'essi in particolare, cominciò à piegare appoco appoco, ma non di sorte, che e' dicesse apertamente di uoler prendere sopra di se la cura dell'Imperio: ma per porer fine al suo ricusare, e i Senatori al tanto pregarlo. E manifesto, che essendo Aterio per cagione di queste cose andato in Palagio à Tiberio, e gettatosegli a' piè, e presogli le ginocchia, mentre che e' passeggiaua, per ueder di placarlo, fu quasi che per essere ammazzato da' soldati della guardia: perchè Tiberio, ò fosse à caso, ò dalle mani d'Aterio fosse impedito, in quello stante cascò in terra: ma ne questo ancora hebbe forza di mitigarlo: fino à che voltatosi egli à pregare Augusta; ella con le sue molte preghiere lo difese, e conseruò. Grande fù ancora l'adulazione, che inuerso Augusta usarono i Senatori, consigliando alcuni di loro, ch'ella si douesse onorare col titolo di padre, alcuni altri di madre della patria: e la maggior parte di loro uoleuano, che al nome di Cesare, s'aggiugnesse figliuolo di Giulia. Tiberio allora soggiunse, e disse, che gli onori, iquali alle donne s'attribuiuano, si doueuano moderare: e che la medesima temperanza userebbe egli ancora in quelle cose che in onor suo fossero deliberate. Nondimeno l'inuidia, che dentro lo rodeua gli faceua dir questo, imaginando in se stesso, che l'innalzare tanto la madre, fosse un'abbassare à se la grandezza: e per questo rispetto non potè piu sopportare, che alla madre fossero conceduti i Littori, nè meno ancora dedicato l'altare, che in onor di lei voleuano consagrare i Senatori, quand'ella fu nella famiglia d'Augusto adottata, nè che altri onori simiglianti à questi gli fossero attribuiti. Ma si bene domandò per Germanico l'Imperio proconsolare, laqual dignità gli mandò per ambasciadori à significare, e insieme à consolarlo della morte dell'Auolo suo Augusto. E la cagione, perchè egli il medesimo onore per Druso non domandò, fu perchè Druso si trouaua presente, ed era di già disegnato Consolo. Nominò ancora dodici per Pretori del numero de' concorrenti alla domanda di cotal magistrato, ilqual numero fu gia da Augusto determinato, ed esortandolo i Senatori à uolerlo accrescere, giurò, che giammai nol trapassarrebbe. Fu questa la prima uolta, che la elezione de' magistrati dal consiglio del popolo à quello del Senato si transferì. Imperochè fino à quel dì, ancor che la miglior parte

Tiberio adirato contra molti cittadini per la libertà della lor lingua. Simulazione di Tiberio.

Aterio saluato da' prieghi d'Augusta.

Onori disegnati à Agrippina.

Tiberio per inuidia non lascia onorare dal Senato la madre.

Tiberio domāda il pro consolato per Germanico.

Cagione perche non dimandasse il Proc[o]nsolato & Druso.

te di quelle cose, che all'elezione appartenauano, usaße il Principe dispor ne à uoglia sua, nondimeno e' lasciò sempre alle Tribu qualche cosa per com piacerle. Ne si lamentò il popolo gli fuße leuato quella autorità, se non con alquanto di uano romore. E i Senatori uedendosi per ciò liberi; e dal donare, e dal dichinarsi, che e' faceuano alle blebe, restarono ben soddis-sfatti; che per moderazione di Tiberio foße loro promeßo di poter sempre nominar quattro del numero de' competitori: iquali senza repulsa, e senza fare alcun proeaccio si doueßero eleggere, e accettare. Intra queste cose i Tribuni della plebe domandarono di poter celebrare ogn'anno à loro spese certi giuochi, iquali s'annotaßero ne' libri delle città, e dal nome d'Augusto si chiamaßero Augustali. Ilche quanto, a' giuochi fu lor conceduto. ma i danari furono aßegnati per decreto di que' del pubblico: e dauuantaggio, che e' poteßero usare per lo Circo la ueste d'oro, à guisa di trionfante, ma non già l'andare sopra il carro: laquale dignità, e celebrazion di giuochi fu poi da Tribuni transferita al Pretore, che tra i cittadini, e forestieri teneua ragione. In questo stato si trouauano le cose della città, quando le legioni di Pannonia, senza eßere indotte da alcuna nuoua cagione, s'abbottinarono: se non che l'eßer mutato Principe daua licentia a' soldati d'ingarbugliar le cose, e mostraua loro speranza di premi, e di guadagno, nascendo qualche guerra ciuile. Erano queste tre legioni, che dimorauano insieme alle stanze della state, sotto Giunio Bleso lor capitano, ilquale inteso la morte d'Augusto, e l'assunzione di Tiberio al principato, ò fosse per rispetto delle ferie, che allora occorreuano di farsi, ò per l'allegrezza, che egli n'haueua preso; trascurò alquanto gli uffici ordinari delle legioni. Onde i soldati cominciarono da prima a diuenire licenziosi, e darsi alla lasciuia, poscia discordare, e porger gli orecchi a tutti i piu rei, e scelerati. Finalmente uoltarono ogni loro appetito all'otio, e alla lussuria, non uolendo piu ne sopportar le fatiche, ne oßeruare i buoni ordini della milizia. Era in quelli alloggiamenti un certo Parcennio già stato capo, e conducitore di quei che ne' pubblici spettacoli seruiuano con l'opera loro: poscia fu soldato priuato: ed essendo huomo molto loquace, e sfacciato della lingua, così com'egli era solito tra gl'istirioni di maneggiarsi, così nel far congreghe, e ragunate era ualentissimo huomo Costui appoco appoco cominciò con ragionamenti di notte à solleuare gli animi de piu rozi, e meno esperti soldati: e da quelli ancora, che e' uedeua star sospesi, e dubitare, che conditione di milizia doueua eßer la loro dopo morto Augusto: ò ueramente in su la sera, quando i migliori a' loro alloggiamenti s'erano ritirati, ragunaua tutti i piu tristi, e scelerati. Finalmente uedendo di già molti di loro pronti, e disposti à tumultuare, allhora, come se e' uoleße fare al popolo qualche diceria, cominciò à parlare, e domandar loro quanto tempo e' uoleuano stare così soggetti à guisa di serui, à pochi

Giuochi Augustali quando ordinati.

Abbottinamento in Pannonia per negligenza del capitano.

chi

chi Centurioni, è manco numero di Tribuni, e quando e'pensauano poter mai trouar rimedio, ò hauere ardire di domandarlo, se di presente, ò co'prieghi, ò con l'armi non andauano à trouare il nuouo Principe, ilquale non era per ancoro bene assodato nel principato, e ch'egli haueuano pur tempo assai per pigrizia, e dappocaggine loro taciuto, e lasciato passare, che molti di loro fossero inuecchiati, e stati chi trent'anni, e chi quaranta sotto gli stipendi: e la maggior parte guasti, e stroppiati dalle ferite. E poi ch'egli erano licenziati, non conseguiuano per questo il fine della loro milizia; ma ritenuti appresso gli stēdardi sotto altri, nomi e titoli, le fatiche medesime sopportauano. E se pure e'u era alcuno, che per sua buona uentura da tanti pericoli fosse scampato, era similmente mandato quà, e là in diuersi, e strani paesi, ad abitare, per douer quiui, sotto nome di terreni, e possessioni riceuere, e coltiuare pantani, e paludi, ò luoghi aspri, e montuosi. Ricordaua loro ancora quanto graue, e poco fruttuosa era la milizia per se stessa: e che la uita e'l corpo loro erano stimati non piu ch'un giulio il dì e cō questo poco di soldo bisognaua loro comperare i uestimenti, l'armi, e le tende: con questo pagar le pene loro imposte dalla crudeltà de'Centuriōni: e con questo finalmēte ottener le uacanze, e poter qualche uolta cessare dalle fatiche. Ma che le battiture, le ferite, l'aspre inuernate, le affanose state, le attroci guerre, e inutili pace erano bene per loro sempre apparecchiate. Delle quali cose alcun fine, o alleggerimento non si poteua sperare se à qualche nuouo ordine, o nuoui patti di militare non si ueniua, cioè che à ciascuno soldato fosse dato di soldo un giulio di piu il dì. E à questo stipendio non fossero piu, che per lo spazio di sedici anni tenuti: e da quel tempo in là non fossero ritenuti appresso gli stendardi: ma ne'medesimi alloggiamenti, doue si daua loro la paga, si dessero ancora in danar contanti i premi ch'egli haueuano meritato. Domandaua ancor loro se le bande proprie di Cesare, lequali haueuano due giuli di paga il dì per soldato, e dopo i sedici anni à casa se ne tornauano, si metteuano però à maggior pericoli, che eglino non faceuano. Benche egli ciò non dicesse, ne per inuidia, ne per dar biasimo à quei, che stauano à guardia della città, ma perche e's'hauesse ancor riguardo alla dura, e pericolosa lor condizione: conciosia che la doue egli erano appresso quelle strane, e orridinazioni, ouunque e'si uolgeuano, fin dalli alloggiamenti, i nemici loro uedessero. Quella moltitudine bassa, e uile de soldati, al parlar di costui acconsentiua, e con diuerse maniere da commouere, e sollenare altrui, stranamente romoreggiaua. Quelli i segni e i liuidi delle battiture loro mostrauano: questi i canuti capelli: molti le uestimenta stracciate, e'l corpo loro ignudo rimprouerano. Finalmente in tanta ira, e furore s'accesero, che e'deliberarono di tre legioni, ch'ell erano, farne una sola, e mescolarsi tutti insieme. Ma spinti da emulazione, perciochè ogn'un

di

di loro procacciaua quell'onor per la sua, mutarono fantasia: e le tre Aquile, e le bandiere dell'altre compagnie, accozzarono insieme, e cosi cominciato à darsi da fare, e à metter sù terra, e frasche, fecero un monticello, e sopra ui dirizzarono il tribunale, acciochè il luogo, della residenza piu alto, e piu onoreuole apparisse. Mentre che eglino di finire l'incominciata opera s'affrettauano, sopraggiunse Bleso, e uedendo la mala disposizion di questi soldati, riprendeua, sgridaua, e fermaua or uno, e or un'altro di loro, dicendo ad alta uoce; Imbrattateui piu tosto le mani del sangue mio, uccidete dico piu presto me, che piu leggier peccato sarà ammazzare il uostro Capitano, che ribellarui dal uostro Imperadore, imperocchè, o io oggi senza essere offeso da uoi riterrò la fede di tutto questo esercito, o qui con la morte mia, se pur da uoi sarò ucciso, affretterò la penitenza, e'l dolore, che sentirete ancora di questi uostri delitti. Con tutto questo e' non restauano gagliardamente di lauorare: ed era già fino al petto alzato il tribunale, quando finalmente, uinta la loro ostinatione da' conforti di Bleso, si rimasero dall'impresa: imperocchè Bleso, che haueua grand'arte nel dire, gli ammonì, e mostrò loro, che i desideri de' soldati non si doueuano fare intendere al Principe per uia de' abbottinamenti, e di tumulti: e che appresso de' nostri antichi, non usarono giammai i soldati, domandare a' lor Capitani cose tanto nuoue, e inaudite, ne ad Augusto quelli del tempo suo, e ch'egli era contra tempo il uolere ora, con demande di questa sorte aggrauare il nuouo Principe, ch'era di già, se bene ne principij del suo imperio da molte cure trauagliato. Che se pure egli erano d'animo di uoler nella pace domandare di quelle cose, che non haueuano ne' tempi d'Augusto pur chiesto i uincitori delle guerre ciuili, domandaua perche cagione e' pensauano di uolere usar la forza cōtro al bō costume della milizia. E perche piu tosto non deputauano alcuni di loro, e à Cesare gli mandassero ambasciadori, e in sua presenza gli dessero le commissioni. Gridarono allora tutti: che e' si mandasse il figliuolo di Bleso, per domandare in nome loro à Cesare che à quelli, che sedeci anni haueuano militato, si desse licenza di tornasene a casa loro: e ottenuto questo gli darebbono l'altre commissioni. Partito adunque il giouane con tale ambasceria, si restò in campo con alquanto di quiete: ma i soldati cominciarono ad insuperbire, che lo stesso figliuolo del Capitano fosse, per causa loro, mandato in quella legazione, pensando che quindi si poteua chiaramente conoscere, la necessità hauere spinto il lor capitano à far quello, che altra uolta non haurebbon per amor poputo ottenere. Intra questo tempo, alcune squadre di soldati state mandate à Nauporto, auanti che l'abbottinamento incominciasse, per racconciare le strade, e i ponti, e per altre occorrenze necessarie, intesa la turbazione fatta negli alloggiamenti, diedero di piglio alle bandiare, e saccheggiato le

uille conuicine, e Nauporto ancora, ch'era grande come una città. cominciarono à dare addosso a' Caporali, che gli uoleuano ritenere, prima con iscorni, e con dispregi, poscia con percosse, e battiture: e principalmente contro ad Aufidieno Rufo, maestro del campo, si mostrarono fortemente adirati: imperochè tiratolo per forza giù dalla carretta, lo caricarono di bagaglie, e per maggiore scherno, condottolo nella testa dell'ordinanza, ad ogni poco il domandauano se e' portaua uolentier pesi tanto graui, e per uiaggio così lungo. Imperocchè essendo stato questo Rufo gran tempo soldato priuato, appresso diuenuto Caporale, e finalmente maestro del campo; perciò essendo auuezzo à sopportar di molta fatica, pensaua douersi ancor'oggi usar que' modi duri, e faticosi del guerreggiare antico, e poterli riassumere; e quindi auueniua che piu aspramente trattaua i soldati priuati. Giunte queste squadre agli alloggiamenti, la sedizione di nuouo incominciò: e spargendosi i soldati per tutto, chi qua, e chi là ne' luoghi conuicini, mandauano ogni cosa à saccomanno. Bleso, per dar terrore a tutti, ne fece battere alquanti ch'erano carichi di preda, e poscia incarcerargli, imperocchè il Legato aueua per ancora l'ubbidienza de' Centurioni, e parimente de' soldati piu reputati, che stauano sotto le squadre. Que' tali, che n'andauano presi, faceuano gran resistenza à coloro, che gli menauano prigioni: appiccandosi alle ginocchia de' circonstanti, chiamauano per nome ora in particolare, ora in uniuersale i soldati, secondochè ciascuno, ò sotto questa bandiera, ò sotto quella strada, ò compagnia si ritrouaua, gridando che le medesime ingiurie, ch'erano fatte à loro, s'aspettassero gli altri tutti ancora. Diceuano similmente molto mal del Legato, e con molti uituperi l'offendeuano: scongiurauano il Cielo, e gl'Iddi; finalmente non lasciauano di fare, ne di dire cosa alcuna, per concitare odio, per muouere à compasione, e mettere in paura, e accendere in ira tutti gl'altri soldati Iquali corsi là al romore, e rotte le prigioni, sciolsero quelli, che u'erano incatenati, e così riceuerono, e mescolarono tra loro quei, che haueuano la milizia abbandonata, e già erano condannati à morte: e questo rispetto l'empito e'l romor diuenne maggiore, e piu capi, e concitatori s'aggiunsero à questa nuoua sedizione. Fuui intra gli altri un certo Vibuleno soldato gregario, ilquale sopra le spalle de' circostanti, condottosi innanzi al tribunale di Bleso, e riuoltosi à que' soldati, che n'erano concorsi, aspettando di uedere quelche uoleua far costui, cominciò à dire in questa guisa. Voi certamente oggi renduto la uita, e lo spirito à questi miseri, ed innocenti. ma chi la renderà il mio fratello, o chi à me renderà il fratello: ilquale essendo mandato à noi dall'esercito di Germania per trattar del bene di tutti, fu la notte passata scannato, e ucciso da' satelliti, che questo scelerato tiene appresso di se armati, per dar la morte à noi poueri e meschini soldati

Parole di Vibuleno a' soldati in presẽza di Bleso.

Rispondi

Rispondi Bleso: doue hai tu fatto gettar il corpo del mio fratello; concedimi almeno, ch'io il seppellisca, poiche non pur da gli inimici, per crudeli che e' sieno, ne è negata la sepoltura, che quando io. e col piangerlo, e col basciarlo haurò sfogato il mio dolore, comanda poi, e fa uccidere ancora me: purche questi cōpagni possano sepellire i corpi di lui, edi me nō per altra cagione uccisi, se non perche noi procurauamo l'ultile e'l comodo delle legioni. Mentrechè egli cosi diceua, ueniua col pianto infiammando le parole, e battendosi con le mani la faccia, e'l petto, e poscia immediate scesogiu dalle spalle di quei che'l sosteneuano, e gettatosi in terra a'lor piedi, mise tanto sbigottimento nella mente di tutti, e di tanto odio gli concitò, che una parte di loro presero, e legarono gli spadaccini, che stauano al seruigio di Bleso: un altra parte il rimanente della sua famiglia, altri ancora si sparsero qua e la à cercar del corpo del fratello di Vibuleno: e se tosto non si fusse manifestato, che corpo alcuno non si trouaua, e che i serui di Bleso, essendo tormentati negauano d'hauer commesso simile omicidio, e che Vibuleno non hebbe mai un tal fratello, erano i soldati, quasi che risoluti di far morir Bleso ancora. Nōdimeno cacciati uia i Tribuni, e'l maestro del campo, tolson lor le bagaglie ei carriaggi, che e'lasciarono nella fuga, e ammazzarono Lucillio, uno di que caporali: alquale (come è usanza de'soldati di burlare l'uno con l'altro) per facezia posero nome, cedò alteram, cioè dammene un'altra, percioche quando egli nel battere qualche soldato gli rompeua sulla schiena la bacchetta di uite, ch' ei portaua per segno del suo uficio, haueua per usanza, chiederne ad alta uoce un'altra, e poi un altra. Gli altri de'piu grandi, e principali fuggirono, e ascosero solo uno ch'era chiamato Giulio Clemente ritennero saluo appresso di loro, come quelli, che, per esser pronto, e ingegnoso, pareua loro, che e'fussero molto atto à mandarlo quà e la ad esequir le commissioni di quell'essercito. Oltra di questo l'ottaua, e la quindecima legione s'apparecchiauano per azzuffarsi insieme, mentre che l'una vuole che e'sia fatto morire un caporale cognominato Sirpico, e l'altra non vuole, e lo difende ilche certo con terribilissima mischia sarrebbe auuenuto, se la nona legione non si fosse messa di mezzo, prima col pregare, poscia col minacciare quelli, che de'lor prieghi si faceuano beffe. Questi disordini uenuti à notizia di Tiberio, lo feciono risoluere, quantunque e fosse per l'ordinario huomo molto coperto, e solito grandemente d'occultar le male nouelle, à mandar Druso suo figliuolo, co'principali della città, e con due compagnie de'soldati della sua guardia, à queste legioni. Ilche fece senza dargli commissione alcuna limitata, ma con ordine solamente di prendere su l fatto quel partito, gli paresse migliore. Le due compagnie furono ben ripiene, e piu del solito ringagliardite di scelti soldati, e di piu u'aggiunse una gran parte de'caualieri delle sue bande proprie, e una gagliarda

Sedizione nelle legioni di Cermania.

Druso figliuol di Tiberio, mandato a gli abbottinati.

gliarda banda di Tedeschi, iquali stauano à quel tempo alla guardia dello Imperadore, Fuui mandato ancora Elio Seiano capitano della sua guardia, ilquale fu già dato per collega à Strabone suo padre, e appreßo Tiberio era di grande autorità, si per reggere il giouane Druso, si ancora perche ui foße chi con arte, e con riputazione sapesse dimostrare agli altri, cosi i premi, come i pericoli, che del bene, ò del male operare si poteuano guadagnare. Partito Druso, e arriuato di già uicino agli alloggiamenti di queste legioni, elleno, come per debito, e riuerenza, uennero ad incontrarlo: ma non già (come era usanza) liete, e baldanzose, nè ornate delle loro insegne, e ornamenti: ma con abito uile, e abietto. E se bene elle pareuano in uolto piene di tristezza, e di maninconia, nondimeno si scorgeua piu in loro una certa mala disposizione di uoler perseuerare in quella ostinazione, e contumacia, Come egli fu entrato dentro allo steccato de' loro alloggiamenti, elle misero buone guardie alle porte: e in certi luoghi di quelli, ordinarono piu frotte di soldati, che steßero fermi alle poste. Gli altri con una grossa banda in ordinanza, accerchiarono il padiglione del capitano. Staua quiui Druso in piedi, domandando col cenno delle mani, si faceße silenzio. Ma i soldati, ogni uolta, che in uerso la moltitudine riuoltauano gli occhi, faceuano, con uoci orribili e crudeli, uno strepito, e romore marauiglioso. Ma poi come e' guardauano Cesare in uiso tremauano di paura, Gran cosa certo era questa a sentire intra costoro un bisbiglio, e mormorio incerto, grida spauentose, e poi in un subito un gran silenzio, e riposo, cosi eglino, con diuersi mouimenti d'animo, mostrauano or di temere, or ad altri metteuano spauento. Finalmente, eßendo pure cessato alquanto il tumulto, Druso leße loro le lettere, ch'egli haueua del padre, nelle quali si conteneua, che egli teneua gran conto di quelle fortissime, e ualorissime legioni, con lequali, in molte guerre, s'era ritrouato: e come e' si foße alquanto ricreato dal dolore, che e portaua della morte del padre, ragionerebbe co' Senatori di quãto esse addomandauano, e che in tanto haueua mandato loro il figliuolo, accioche senza indugio concedeße loro tutto quello, che si poteua dare immediante. E che quanto all'altre cose gli pareua ch'elle foßero da riseruare alla deliberazion del Senato, ilquale, s'haueua a credere, che foße tale da saper distinguere cõ ragione, ed eseguire si le cose, che ricercauano grazia si q̃lle che ricercauano seuerità. Fu allhora risposto dalla moltitudine, che a Clemẽte Centurione era stato cõmesso, quãto e' doueua esporre in nome loro. Cominciò adunque Clemẽte a ragionare prima della licẽzia dopo i sedeci anni, de' primi, finita la milizia: appreßo che il soldo ordinario fusse un giulio di piu il dì; che i soldati uecchi nõ fossero costretti a seguitare i cãpi, ne ritenuti appresso gli stendardi. A q̃ste domãde, opponendosi Druso, con dire, ch'ell'erano cose da rimetterle all'arbitrio, e uolonta del Senato, e di suo padre nõ hauendo egli in cio

Lettera di Tiberio a' sediziosi.

Parole di Clemente Centurione a Druso in nome dei sediziosi.

autorità, ne commissione alcuna, cominciarono a romoggiare, e senza lasciarlo finir di parlare, gli domandauano quel ch'egli era uenuto à fare, poichè e'non haueua facultà nè d'accrescer loro il soldo, ne d'alleggerire lor le fatiche, nè finalmente di far loro ben niuno. Dall'altro canto, diceuano, ch'egli era ben lecito ad ogni minimo ufficiale il battergli, e tor loro la uita: che anche Tiberio usò ne'tempi passati di uenire à loro in nome d'Augusto, per rompere, e render uani i desideri delle legioni: e or di nuouo, con le medesime arti, e inganni, era uenuto à loro ancor Druso: e gridando, domãdauano, se altri mai, che figliuoli di famiglia, doueuano à loro uenire, e ch'ell'era certo cosa nuoua, che lo Imperadore rimettesse al Senato, solo, doue si haueua à trattar de'commodi de'soldati, e perchè dunque, quand'ei uoleua punire i soldati, ò menargli à combattere, di questo ancora non domandaua consiglio al Senato. E domandauano da capo se quando s'haueua à premiare, bisognaua domandarne licenza al Senato, come à superiore; e nel punire non s haueua à domandarne alcuno. Finalmente abbandonarono il tribunale: e quanti de'soldat i, o amici di Cesare, ò della guardia sua propria ueniuano loro innanzi, tanti ne minacciauano con l'armi, per far nascere occasione di discordia, o di uenire à qualche mischia, e cattiuo animo haueuano eglino spezialmente contro à Gneo Lentulo, credendosi, che sendo egli, e per età, e per riputazione di guerra tra gli altri il piu stimato, fosse quello che inanimasse Druso, ed il primo à detestare quelle loro disoneste domande, e i modi scelerati di quella loro milizia: perchè nõ molto poi, partendosi egli con Cesare, e andando a riuedere gli alloggiamenti del uerno, per leuarsi di quel pericolo, i soldati l'accerchiarono, domandandoli, ou'egli andaua, allo Imperadore, o al Senato: e se quiui ancora uoleua opporsi a desideri delle legioni. E in un tempo gli s'auuentauano addosso tirandoli de' sassi: e di già per un colpo d'una pietra era tutto pieno di sangue, e si faceua spacciato, quando sopraggiuntoli soccorso de soldati, che con Druso erano uenuti, fù difeso, e saluato da loro. La fortuna ueramente fu quella che prouide, e mitigò quella notte, laqual minacciaua di douer partorire qualche gran disordine, e scelerità. Imperocchè egli auuenne, che la Luna, non ostante che il cielo fosse chiaro, e sereno, parue, che pallida, e oscura diuenisse. I soldati come ignoranti della cagione, presero questa cosa, per augurio delle cose presenti, assomigliando il difetto della Luna alle lor fatiche, e pensando, che le cose fussero loro per andar bene, se al pianeta ritornaua la sua chiarezza. Cominciarono adunque, e co'corni, e con le trombe, e con ciò, che di bronzo, e d'armi quiui si ritrouaua a fare strepito, e romore, e secondo, che e uedeuano, o piu chiara, ò piu scura diuenir la Luna, cosi eglino s'andauano rallegrando, ò contristando, Ma essendo in quel mentre, che duraua l'eclissi, rannugolato il cielo, e hauendo lo scuro delle nugole

Gneo Lentulo in pericolo d'esser morto da' sedziosi.

nugole ricoperta la Luna, e oppostosi alla uista di quelli, e credendosi, che nelle tenebre si fosse ascosa, e hauesse perduto tutto il suo chiarore, si lamentauano, come delle menti propriamente auuiene, che sbattute una uolta, ageuolmente alla superstizione si uolgono, che per quella considerazione fosse loro indouinato una eterna fatica: e che gli Iddij, per non uedere le loro sceleratezze, s'ascondessero. Cesare conosciuto la uiltà di questi soldati, e giudicando esser bene ualersi di quella loro inclinazione, e d'usare con arte, quel ch'era prodotto dal caso, mandò genti per tutte le tende, e trabacche, e fece chiamar Clemente Centurione, e tutti quelli, iquali, per le buone opere loro, erano grati allo uniuersale: e ordinò, che trà quei si mescolassero, che faceuano le guardie, e le sentinelle, e tra quei ch'à guardare le porte erano deputati, ò che in altri luoghi stauano alle poste: e da un canto augumentassero la paura presente, dall'altro mostrassero esserui ancora speranza di bene, pur che e'uolessero tornare ad ubbidienza. Andarono dunque costoro, e cominciarono ad amonire i soldati, dicendo. Or sù quanto tempo terrem noi assediata il figliuolo del nostro Imperadore? qual sarà il fine di questi tumulti? Ci farem noi soggetti a Parcenio, e Vibuleno? giurerem noi loro ubbidienza, come a nostri supremi capi? saran'eglino però quelli, che habbiano a dare lo stipendio a'soldati, a donare i terreni a quei, che finito hauranno la milizia loro, e finalmente a prender l'Imperio in luogo de'Drusi, de'Neroni? Perchè piu tosto non sian noi i primi al pentirci, si come siam stati gli ultimi al peccare? dicendo ancora che le cose, che in commune s'addomandauano, non si poteua cosi tosto ottenere, ma quelle che si chiedeuano in priuato, si poteuano subito meritare, e subito conseguire. Per le parole di costoro si commossero le menti de'soldati, e cominciato à diuenire sospetti in trà di loro, scompagnarono i soldati nouizij da'ueterani, e l'una legione dall'altra. Appresso cominciò à tornar loro appoco appoco l'amor dell'ubbidienza, e leuaronsi dalla guardia delle porte, ch'egli haueuano occupate, e riportarono a'luoghi loro l'Aquile, e l'altre insegne, che nel principio dell'abbotinamento haueuano accozzate insieme. Druso la mattina seguente, chiamato i'soldati à parlamento, con tutto che e'fusse rozo nel parlare, nondimeno aiutato dalla sua natural generosità, dannò i modi loro passati, e lodò la deliberazione loro presente: e disse, che egli non si piegaua nè per paura, ne per minacci che gli haueßero fatte: ma quando e'uedesse che fusser disposti à uolere eßer modesti, e ubbidienti, e domandare con umiltà le cose, che e'desiderauano d'ottenere; scriuerrebbe al padre, e lo pregharrebbe, che si uolesse placare, e riceuere i priegbi delle legioni. Dipoi à lor preghiera fu nuouo mandato à Tiberio il medesimo Bleso insieme con Lucio Apronio caualiere Romano, e della compagnia propria di Druso, e con Giusto Catonio, uno de'condottieri de'primi ordini. Quindi consigliandosi Druso, in che

Druso si serue della superstizione de'sediziosi

Parole d'alcuni a'sediziosi impauriti.

Druso parla amoreuolmente agli abnotinati.

modo e'douesse intorno il fatto di questa sedizione gouernarsi,i pareri furon diuersi: pareua ad alcuni che e'si douesse aspettare il ritorno degli ambasciadori e in quel mentre intrattenere i soldati, con piaceuolezza. Altri giudicauano,che e'fusse da usare rimedi piu gagliardi: dicendo che la plebe non haueua mezo alcuno:e che quando ella non teme,ella cerca far paura ad altrui,e quando ell'è in timore, allora si può ella senza pericolo maneggiare. E mentrechè quei soldati bassi,e plebei erano sgomentati da quella superstizione,bisognaua spauentarli ancor piu con l'autorità del capitano,facendo morire i capi dell'abbottinamento. Druso,che per natura inclinaua a'consigli piu agri,fatto uenire à se Percennio,e Vibuleno, gli fece amendue morire. Dicono li piu, che e'furono ammazzati dentro al padiglione del capitano, e quiui sotterrati. Altri, che i corpi loro furon gettati fuori dello steccato per mostra,e à terrore degli altri. Fu appresso fatto ricerca di tutti i principali abbotinatori, alcuni de'quali, che sparsi se n'andauano fuori degli alloggiamenti, furono morti, parte da Centurioni,parte da'soldati della guardia di Cesare: alcun'altri di quei,che stanno sotto le squadre, gli diedero i compagni loro medesimi in man di Druso per un essempio d'ubbidienza, e di fede a tutti gli altri. Quello che accrebbe piu il trauaglio à questi soldati fu la primaticcia inuernata cō uenti,e piogge tanto continoue, e crudeli, che e'non poteuano uscire delle tende, non congregarsi insieme, non appena le insegne loro difendere, lequali eran rapite,e per forza tirate giù dalla furia de'uenti, e dalla pioggia. Duraua oltra ciò in essi ancora il timore dell'ira celeste, dandosi à credere,che non indarno, ma per le loro iniquità, e sceleratezze fosse oscurato il pianetta,e nō senza cagione soppraggiūta tāta rouina di tēpesta: e che al male loro,nō erano altro rimedio,che abbandonare quelli infelici,e macchiati alloggiamenti e liberati da qlla mala impressione,ritornarsene tutti alle stāze loro del uerno. L'ottaua legione adunque fu la prima, poscia la quintadecima,à partirsi di quiui. La nona gridaua che e'si douesse aspettare,fin che uenissero lettere da Tiberio: ma ueggēdo nō hauere cōcorso,ed esser quiui rimasa sola p la partita dell'altre, preuenne per se stessa la soprastante necessità: e lasciato ancor'essa quelli alloggiamenti, seguitò gli altri, Druso similmente senza aspettar altrimenti il ritorno delli ambasciadori,parendoli d'hauere assai ben quietato le cose presenti, à Roma se ne tornò. Quasi in questi medesimi dì, e per le cagioni medesime s'abbottinarono le legioni,che erano in Germania,ma con tanto maggiore impeto, e tumulto,quanto che ell'erano molte piu che quelle di Pannonia:e cō gran speranza, che Germanico non fosse per poter tollerare l'imperio in un'altro, e però fosse per lasciarsi maneggiar da'soldati, per douer poi con forza gouernare ogni cosa. Erano questi due esserciti, che alla Ripa del Reno haueuano le stanze loro, l'uno de'quali, chiamato il superiore,

Percennio, e Vibuleno morti.

Fine dell'abbotinamēto delle legioni di pannonia qual fosse

Abbottinamento delle legioni di Germania.

riore,lo gouernaua Gaio Silio Legato: l'inferiore, Aulo Cecina. Il carico generale l'haueua Germanico, occupato allora nella Gallia à raccogliere i censi,e i tributi di quella prouincia: ma le legioni comandate da Silio stauano cō la mēte sospesa à uedere il successo del motiuo degli altri: ma quelli dell'esercito inferiore,si precipitarono in rabbia,e in furore, essendo nato il principio dalla deci manona,e dalla quinta leggione. lequali tiraron poi dalla loro la prima,e la uentesima. Imperochè elle dimorauan tutte, e quattro ne'medesimi alloggiamenti della state ne'confini degli Vbij, e stauansi oziose,ò con poca fatica si gouernauano. Hauendo dunque inteso la morte d'Augusto, una moltitudine, che ui era di serui nati, e alleuati in Roma, e poscia fatti liberi, e nella milizia frescamente descritti, essendo auuezzi alla lasciuia,e non atti alle fatiche, empierono di nuoui pensieri gli animi rozi, e imperiti degli altri: dicendo,che pur'alla fine era uenuto il tempo, nelquale i uecchi soldati potrebbero domandare piu presta licenza di tornarsene à casa: i giouani maggior soldo,e tutti insieme qualche fine alle miserie loro,e della crudeltà de'Centurioni uendicarsi ancora. Ne queste cose le diceua un solo,come fece Percennio tra le legioni di Pannonia,ne perueniuano ad orecchie di soldati, che d'eserciti più gagliardi hauessero da temere,ma leuaronsi ad un tratto molte grida, e molte uoci di questo tumulto, e abbottinamento: dicendo che in man loro era tutto lo stato de'Romani: che per le uittorie loro s'era la Republica accresciuta: e che da esse loro uittorie si cognominauano Germanici gl'Imperadori. Ne ardiua il Legato d'andar loro incontro, ò far sembiante di uoler raffrenarli, perche la furia della moltitudine gli haueua tolto l'ardire. Ed eglino in un subito accesi, e infuriati, tratto fuori le spade andarono addosso a'lor Centurioni (contro a'quali usarono sempre ne'lor motiui sino ad antico di sfogar prima i loro sdegni, e da quelli dar principio alla crudeltà) e gettatili per terra, e battendoli con le uerghe, in cotal modo si uendicano; sessanta di loro ciascheduno il suo, per agguagliare il numero de' Centurioni. E poi che egli hebbero ben pesti, e lacerati, e mortone ancora una parte, gli gettarono fuori dello steccato, ò nel Reno. Intra questi fu un certo, chiamato Settimio, ilquale rifuggitosi nel padiglione del capitano,e gettatosi a'piedi Cecina,fu cō tanta instanza da'soldati addimandato,che e'fu constretto darlo loro in preda. Vn'altro chiamato Cassio Cherea,che dipoi acquistò fama appresso i posteri,per hauere ucciso Gaio Cesare, ilquale era allor giouanetto,ma feroce,e animoso,si fece la uia col ferro tra una schiera d'armati che gli ueniuano addosso. Non u'era piu Tribuno, ò presidente d'alloggiamenti che hauesse ubbidenza. I soldati medesimi scompartiuano tra loro le guardie, le poste, e s'altri carichi u'erano,che ricercasse il tempo presente. Questo intra l'altre parue un potēte indizio d'un grande,e implacabile mouimento à tutti quelli, che andauano

Centurioni nergheggiati,e morti da sediziosi.

Cassio Cherea uccise Gaio Caligula Imper.

dauano piu sottilmeute considerando gli animi di questi soldati, che tra lo ro e' non erano diuisi, nè disordine procedeua da pochi, ma erano tutti ad una, e ora compari ardore tumultauano, ora tutti si rendeuano quieti con tanta fermezza, ed egualità, che chiũque gli haueße ueduti aurebbe creduto, che e' fußero come prima retti dalli lor capi. In questo mezzo Germanico, ilquale come di sopra habbiam detto, andaua attorno per la Gallia, raccogliẽdo i danari de' censi, e de' tributi, hebbe nuouua della mort ed' Augusto, Haueua Germanico per moglie Agrippina niponte d' Augusto, e de lei piu figliuoli, e di Druso fratel di Tiberio era nato, e d' Augusta era nipote · ma per l'odio occulto, che egli era portato da questo suo zio e questa sua auola, stata sempre in gran timore, e ansietà: i cui animi era no contro di lui piu accesi, e irritati, perche e' conosceuano non hauer ragione. Questo nasceua per la memoria grande, che il popolo Romano riteneua di Druso, credendo tutti, che se e' fuße uissuto, e salito al principato, haurebbe renduto a' cittadini la libertà. e quindi era, che Germanico, il fauore medesimo haueua nel popolo, e'l medesimo bene si speraua di lui, eßendo questo giouane per natura molto ciuile, e hauendo in se una piaceuolezza marauigliosa, diuersa in tutto da quella superbia, e arroganza, che mostraua sempre Tiberio nel conuersare, e da quella occulta perfidia, che sempre nel parlare suo usaua, e a questo s'aggiugneuã poi le donesche assensioni: perche Liuia, come è usanza delle matrigne non poteua patire Aggripina, e contro di lei, e contro de' suoi andaua sempre irritando Tiberio. benche Agrippina era ancor eßa un potroppo altiera e sensitiua, se non che per la sua castità, e per l'amor grande, che portaua al marito, quel suo animo, quantunque indomito, si uoltaua in bene. Ma Germanico, quanto piu s'appreßaua alla speranza di salire al principato, tanto piu si sforzaua in fauor di Tiberio di maneggiarsi. Costrinse i Sequani suoi uicini, e le città de' Belgi à giurargli ubbidiẽza. Dipoi, inteso il tumulto delle legioni, andò in grã fretta à trouarle, ed esse gli si fecero incontro fuori degli alloggiamẽti, e cõ gli occhi baßi à terra, come se del lor fallo si fussoṇ pentite. Come e' fu entrato ne detti alloggiamẽti, s'udiron quiui diuersi lamenti rãmarichÿ: alcuni presoli la mano, mostrãdo di uolerla baciare si metteuano in bocca le dita quella accioche e' sẽtisse, che e' non haueuano dẽti, altri mostrauano le spalle gobbe p la uecchiezza. E poi che fu quiui ragunata tutta la moltitudine, comãdò, che ciascuno sotto la squadra si ritiraße, parendoli, che e' fussero mescolati tutti insieme, acciochè e' poteßero meglio uidire la sua risposta, e similmente che ciascuna legione, col suo stendardo si faceße inanzi, acciocche l'una cõpagnia dall'altra cosi distinta, piu ageuolmẽte si potesse discernere. Nel che nondimeno furono lẽti ad ubbidire. Germanico allora à parlare incominciò: e fattosi primieramente dalla ueneratione d' Augusto uenne poi alle uittorie, e trionfi di Tiberio, celebrando

Agrippina, moglie di Germanico.

Bolgi, cioè Fiãminghi. Sequani son que' di lingua d'Oca.

Germanico fa giurar fedeltà a Tiberio da' soldati.

do con grandissime lode le cose egregie da lui fatte in Germania con quelle legioni: lodò appresso l'unione d'Italia, celebrò la fede de' Galli, mostrò finalmente, che in ogni luogo dell'Imperio, fuor che quiui, era pace e quiete. I soldati stettero à udir queste cose con silenzio, ò con poco mormorio. Ma come e' uenne a toccar dell'abbottinamento, e domandar loro, ou'era quell'antica militar disciplina, oue quella modestia, e ubbidienza, per la quale i nostri antichi tanto onore e gloria s'acquistarono: e dipoi, in che luogo haueuano cacciato i Tribuni, e in che luogo i Centurioni. Eglino allora, spogliandosi tutti ignudi alcuni di loro, e mostrando i segni delle ferite, le margini delle battiture, che ne' corpi loro haueuano, cominciarono chi quà, chi là a gridare, e dolersi del poco soldo, ch'eglino haueuano, della molta fatica, che e' durauano, de' danari ch'egli spendeuano nel comparer le uacanze da loro capi: ed espreßamente si dolsero delle fatiche ch'egli haueuano nel fare li steccati, nel cauare i fossi, nel cercar delle pasture, nel condurre gli strami, nel portar pietre, legname, stipa, e altre cose, che si proueggono per li bisogni della milizia, ò che erano loro imposte, per fuggir l'ozio degli alloggiamenti: e da' Veterani spezialmente usciuano grida attrocissime, dolendosi di hauer chi trent'anni, e chi piu la milizia esercitato. E pregauano, che e' si prouedesse a' poueretti stracchi, e affaticati: ne gli lasciassero in tante fatiche, e miserie consumare il rimanente della lor uita: ma liberati ora mai da così dura, e faticosa milizia, potessero godere un riposo senza pouertà. Furonui degli altri ancora, che domandarono i danari lasciati lor d'Augusto nel testamento, e insieme pregauano gl'Iddij, che dessero a Germanico buona, e felice fortuna: e se e' uoleua l'Imperio, s'offeriuano di dargliele. A questa parola Germanico, come se qualche scelerata cosa offerto gli hauessero e cerco di contaminarlo, scese giù rouinosamente dal Tribunale, e uolendosi quindi partire, i soldati gli s oppösero con l'armi, minacciandolo, se al luogo suo non ritornaua. Ma egli gridando di uoler piu tosto morire, che mancar di fede, trasse in un subito fuor la spada, e alzatala, uoltaua la punta verso il suo petto per ammazzarsi, se quelli, che gli erano da presso non gli hauessero preso, e per forza tenuta la mano. La parte piu adietro di questi soldati, insieme s'era ristretta, e posta come in ordinanza. Onde alcuni particolari, che è quasi incredibile à dire, accostatisi piu appresso l'esortauano à ferirsi arditamente, e un soldato chiamato Calusidio gli porse la sua spada ignuda, dicendoli, ch'ell'haueua miglior punta, laqual cosa parue crudele, e di mal costume à quelli ancora, ch'eran infuriati. E in questo mezzo fù dato tempo, che gli amici di Germanico lo trassero dentro al padiglione, e quiui si consultò quel che fosse da fare. Imperoche e' fu riferito, che queste legioni preparauano di mandare ambasciadori all'altro esercito, per tirarlo al medesimo fine. e ch'egli

Stipa, che sia. Vedi Bocce. nou. 46.

haueuano ordinato di mandare à sacco la città degli Vbij: e poiche e'si fussero ripieni di preda, andar piu auanti, à saccheggiare la Gallia ancora. A Germanico s'accresceua il timore, conoscendo, che tosto che i nemici sentissero i Romani essere in discordia, e la ripa del Reno rimaner senza guardia, uerrebbono ad assalirgli: e s'egli armaua contro à queste genti abbottinate i loro confederati le prouincie suddite à Romani, uedeua nascere una guerra ciuile. Perchè l'usare seuerità, era in questo caso pericoloso, il larghegiare uizioso, o tutto, ò nulla, che loro si concedesse in tanto dubbio, e pericolo della Rep. Esaminato dunque tutte queste ragioni intra di loro, finalmente si risoluerono à scriuer lettere in nome del Principe, lequali contenessero, che i soldati, che uent'anni haueano militato, fussero disobligati dalla milizia, e in tutto licentiati da quella. A quelli che l'haueuano sedici anni esercitata si leuasse il titolo di soldato e sotto gli stendardi si ritenessero essenti, e liberi da tutti i carichi militari, saluo che di combattere, quando il bisogno lo ricercasse, per aiutare, discacciare il nemico, ò difendere i campi. Quel che haueua lasciato loro Augusto, si pagasse, come gli haueuano domandato, e ancora si raddoppiasse. Conobbero i soldati queste cose esser finte in quella necessità. E però addimandarono immediate l'essecuzion della lettera. La licenza fù di subito data da loro per mezzo de'tribuni. De'danari per allora non si fece altro: e per questa cagione i soldati della quinta, e della dicianno uesima legione, non si vollon partire, per andare alle stanze del verno, sino à che ne'medesimi alloggiamenti della state, non fu loro pagato la somma loro promessa: laquale bisognò fare de'danari che Germanico, e i suoi amici haueuano seco portato pe'bisogni del uiaggio. La prima, e la ventesima la rimenò Cecina nella città de gli Vbij a'suoi alloggiamenti con gran disordine, e fatica, perciochè egli haueuano per forza tolto i danari publici dello Imperadore, e gli portauano contra le insegne, e l'Aquile, mentre che e'camminauano alla volta della detta città. Germanico si trasferì poi all'esercito superiore, e quiui senza indugio prese il giuramento, dalla seconda, dalla tredecima, e sedecima legione, ancor che la quartadecima stesse da prima alquanto sospesa; e a tutte poi, benchè e'non l'addimandassero, fù conceduto la licenza, e'danari lasciati loro da Augusto. In questo mezzo, tra'soldati, ch'erano ne' Cauci, per guardia del paese, nacque un'altro tumolto mosso da'banderai di quelle legioni, ch'erano in discordia. Ma essendone fatti morir due, per ordine di Mennio presidente de'loro alloggiamenti, si quietarono alquanto. Laquale esecuzione fece piu tosto per buono esempio degli altri, che per autorità che egli n'hauesse. Ma poscia rinforzando il tumulto, Mennio si fuggì; e ritrouato da'soldati, poiche e'uide, che l'occultarsi non gli giouaua cominciò con l'ardire ad aiutarsi, dicendo, che non al presidente degli alloggiamenti,

Germanico con lettere finte quietò l'abbottinamento.

Mennio in che modo quietò il tumulto di soldati.

loggiamenti, ma è Germanico lor capitano, e à Tiberio loro Imperadore faceuano uiolenza. Con tali parole, messo spauento a quei che'l uoleuano manomettere, in un tempo diede di piglio allo stendardo, e alla ripa del Reno s'addirizzò, gridando, che se alcuno di loro si partiua dell'ordinanza, ò la bandiera non seguitaua, l'harebbe per mancator di fede, e fuggitiuo: e in questa maniera nelle stanze del uerno gli ridusse tutti turbati, e mal disposti, ma senza ch'egli ardissero di far altro. In questo mezo essendo tornati gli ambasciadori, ch'al Senato furon mandati, trouarono Germanico, che già era all'altare de gli Vbii trasferito, doue la prima e la ventesima legione suernauano insieme co'Veterani, poco fa licentiati, e obligati à seguitar lo stendardo. I soldati, tra che prima erano impauriti, e colpeuoli si sentiuano udendo esser tornati gli Ambasciadori, entrò loro maggior timore dubitando, ch'ei non fossero rimandati con ordine di guastare, e render uano tutto ciò, che mediante l'abbottinarsi, haueuano ottenuto, e come della moltitudine è usanza, d'accusar sempre, quantunque à torto, chiunque l'ha a sospetto; così eglino cominciarono qui à dolersi, e riuoltare tutta la colpa addosso a Munazio Planco, ilquale, essendo allora capo di quella ambasceria, e auanti stato Consolo, diceuano, lui essere stato autore di quella deliberazion del Senato. E la notte, in sul primo sonno, andati alla casa dou'era alloggiato Germanico, domandarono lo stendardo, ch era la dentro; e perchè e'non fù dato loro, incontanente si diffilarono molti di loro alla porta, e giù per forza mandatala entrarono in casa, e tirato Germanico fuor del letto, con minacciar d'ammazzarlo, lo costrinsero à darlo loro. Quindi poi andatisene in frotta, qua, e la per le strade, e incontratisi negli ambasciadori, che spauentati da quel romore à Germanico si rifuggiuano, fecero loro di molti oltraggi, disposti à tor lor la uita: e massimamente à Planco, ilquale, non potendo, rispetto al grado, fuggire con suo onore, non hebbe altro scampo al manifesto suo pericolo, che gettarsi negli alloggiamenti della prima legione doue abbracciando le insegne, e lo stendardo dell'Aquila, s'aiutaua, e difendeua con la religione, in guisa di quei, che in qualche luogo sacro ricorrono. E se Calfurnio portatore dell'Aquila, da quella estrema forza non l'hauesse difeso, vno ambasciadore del popolo Romano, negli alloggiamenti Romani sarebbe stato tra gli altari degli Iddij da'Romani ucciso. Laqual sorte di sceleratezza, rade uolte hanno commesso eziandio gli stessi barbari inimici. Finalmente, fattosi dì, e potendosi chiaramente conoscere, chi era il capitano, chi i soldati, e tutte le cose che erano seguite: Germanico entrò negli alloggiamenti, e la prima cosa comandò che Planco fosse à lui condotto: e così nel padiglione suo lo riceuè. Appresso cominciò à riprendere la fatale rabbia di que'soldati: e si dolse, dicendo, che quella da instinto, ò uolontà loro non procedeua, ma ch'ell'era

Munazio Planco accusato per capo della sedizione.

Germanico in pericolo d'essere ammazzato.

Planco in pericolo di morte.

ell'era più tosto ira d'Iddio contro à tutto quell'essercito: e seguitando di ragionare; manifestò à che effetto erano uenuti gli ambasciadori: dichiarò di che importanza, e come priuilegiate erano l'ambascerie: e con gran de eloquenza e compassione si distese in narrare il graue, e miserando caso, che à Planco, senza sua colpa, e con tanto suo pericolo, era auuenuto: e in quanta ignominia, e disonore era per ciò incorsa quella legione. E restando i soldati, per cotale ammonizione, piu tosto attoniti, che dispo- sti à quetarsi, mandò via di quindi quelli ambasciadori, con una guardia di Caualieri ausiliarij, riducendoli in luogo più sicuro. In quella paura tutti riprendeuan Germanico, ch'ei non se n'andasse all'esercito superiore doue era ubbidienza, e da potere prendere aiuto contro à questi ribelli, e sediziosi: e diceuano, ch'e's'era pur troppo errato a conceder loro la licen za, à dar loro i danari, come nell'altre ancor troppo benigne, e dolci deliberazioni: dicendo ancora, che s'egli stimaua tanto poco la salute propria, doueua almeno hauer riguardo alla sua moglie ch'era grauida, e al suo picciol figliuolo, e non gli lasciare così in preda tra quelli infuriati, e d'ogni umana legge uiolatori: e quelli almanco all'auolo, e alla Republica conseruare. Egli adunque hauendo un gran pezzo aspettato la resoluzion, della moglie, laquale a niun patto si voleua partire, dicendo, esser discesa quel sangue d'Augusto, ne mancargli l'animo à sostenere insieme con gli altri ogni pericolo, Finalmente, hauendo con gran pianto il uen. tre di lei, e'l comune figliuolo abbracciato, la costrinse à leuarsi di quiui. Andauasene adunque la moglie quel capitano con una schiera di donne, come discacciata, ch'era una pietà à uedere, portando in braccio un suo picciolo figliolino, con le mogli, attorno di piu amici di Germanico, tirate da lei in sua compagnia, piangendo, e lamentandosi; nè meno ancora si mostrauano dolenti tutte l'altre, che rimaneuano. Non pareua già questo uno spettacolo di Germanico lieto e trionfante, ma un pianto, e un lamento in guisa d'una città presa, e mandata a sacco. Laqual cosa penetrata agli orecchi de' soldati, fece quelli ancora commouere, e usciti del le tende à questo romore, domandauano l'un l'altro, che suono era quello tanto lamenteuole, che cosa sì dogliosa, e piena di rammarichio, e uedeuano con marauiglia, e compassione quelle nobili donne senza Centurioni, e senza guardia alcuna di soldati: e la moglie del capitano senza l'usa ta compagnia, e senza quella pompa, che à donna tale si conueniua, andarsene a' Treuiri, e mettersi in potere di gente barbara, e strana. Quindi allora cominciarono i soldati à uergognarsi: e di questa donna hauere compassione, ricordandosi del padre suo Agrippa, dell'auolo suo Augusto, e del suocero suo Druso: considerauano oltr'à ciò ch'ell'era donna di notabile fecondità, e di somma pudicizia: e finalmente, che quel bam bino era nato tra loro in campo, e negli alloggiamenti delle legioni nu- trito;

trito; alquale haueuano i soldati per uocabolo militare posto nome Caligula; perchè egli le più uolte, per guadagnarsi la beniuolenza loro, usaua di portare in pie tal sorte di calzari, che in guerra usauano essi. Benche niuna cosa fu, che tanto gli piegasse, quanto l'odio che e portauano a' Tre uiri. e però cominciarono à pregarla, e opporsele, ch'ella ritornasse indietro: e appresso di loro si rimanesse. Vna parte de' quali si parò dauanti di lei, e così la fermarono: la maggior parte ritornò à Germanico: ilquale essendo ancora per le cose di fresco seguite adirato, e pieno di dispiacere, cominciò à parlare alla moltitudine, che gli era dattorno, nel modo che segue, La moglie, & il mio figliuolo non crediate, che sieno a me piu cari, che mio padre, e la Republica. Ma mio padre lo difenderà la maestà sua. L'Imperio Romano, da gli altri esserciti sarà difeso. Ma uedendoui ora di tanta rabbia, e furore accesi, ui leuaua dinanzi, e la moglie, e'l figliuolo, iquali, quando fosse in gloria uostra, uolentieri offerirei alla morte acciochè tutto quello, che uoi foste per commettere di scelaratezza, si purgasse solo col sangue mio, ed il pronepote d'Augusto e la nuora di Tiberio, quando pure gli uccideste, non ui facessero meritare maggior gastigo. Imperocchè: che cosa è egli tanto brutta, e scelerata, che non habbiate à questi dì ardito di fare; che ordine sì buono, che non habbiate corrotto, e uiolato, e che nome darò io à questa moltitudine: chiamerò io soldati uoi, che hauete con l'armi, e dentro a uostri ripari assediato il figliuolo del uostro Imperadore, chiamerouu'io cittadini, hauendosi à uile l'autorità del Senato Romano: Hauete rotto quelle leggi ancora, che l'uno all'altro osseruano i nemici: hauete uiolato i sacramenti della legazione, e la legge naturale di tutte le genti. Il diuin Giulio raffrenò con una sola parola l'abbottinamento del suo esercito, chiamando Quiriti quelli, che ricusauano di fare il giuramento della milizia: Augusto, solo con la presenza, e con uno sguardo solo spauentò le legioni, ch'egli haueua ad Azzio. Noi, se bene quelli stessi non siamo, siam pur nati e discesi di loro. e se i soldati di Spagna, o di Soria si facesser beffe di noi, sarebbe certo cosa indegna e marauigliosa. Ma tu prima legione, e tu uentesima, l'una delle riceuute insegne da Tiberio onorata, l'altra in tante battaglie seco ritrouatasi, e con tanti premi riconosciuta, rendete uoi questo bel merito al uostro capitano. Darò io mai questo auuiso à mio padre, che di tutte l'altre prouincie ode buone nouelle per lo quale egli habbia à sapere, che i suoi nouizii soldati, che i suoi veterani, non si sieno saziati ne della licenza, ne de' danari hauuti: e che qui solamente s'ammazzino i Centurioni, discaccinsi i Tribuni, e assedinsi gli ambasciadori. Qui solamente si veggano gli alloggiamenti macchiati, qui i fiumi tinti di sangue, e la mia vita ancora restare à discrezione di chi ha mal'animo verso di me. E perchè in quell'altro mio parlamento mi leuaste voi quel ferro

Caligula impe. onde prëdesse tal cognome.

Parole di germanico a'soldati abbottinati.

Azzio oggi si chiama.

di mano, col quale io m'apparecchiaua di passarmi il petto. O poco accorti, e poco auueduti amici, meglio, e piu amoreuolmente fece, colui che m'offerse la spada: ch'io haurei pur finito la uita mia, innanzi che hauuto à vedere tante sceleratezze del mio essercito. Vi haureste eletto un'altro capitano, che haurebbe certo lasciata impunita la mia morte, ma fatto nondimeno uendetta di Varo, e delle tre legioni uccise. Non piaccia à Dio, che questo onore, e questa gloria sia de'Belgi: quantunque e s offeriscano, e di souuenire al nome Romano, e di frenare i popoli di Germania: La tua mente, ò Diuo Augusto, riceuuta in cielo: la tua imagine, ò padre Druso, e la memoria di te, con questi medesimi soldati ne'quali già la modestia, già la gloria comincia à ritornare, leuino uia questa macchia, e voltino l'ire ciuili in rouina, e disfacimento de'nostri nemici, E uoi similmente, ne'quali gia veggio altri uisi, e altri animi, se voi siete disposti à uoler rendere gli ambasciadori al Senato, l'ubbidenza allo Imperadore, e à me la moglie, e'l figliuolo, partiteui da quella parte di voi, che è infetta, e contaminata, e separate da voi quelli, che di questo motiuo sono stati concitatori. Imperocchè sarà questo il miglior segno, che dare mi possiate, d'esser ridotti à pentimento: e questa della fede mi darà ferma credenza. A queste parole i soldati diuenuti tutti umili, con le braccia in croce a'piedi gli si gettarono, confessando esser loro rimprouerato il uero: e perciò lo pregauano, che volesse punir coloro, che per malignità haueuano errato, e perdonare à quelli, che senza colpa erano trascorsi, e contro a nimici gli conducesse, e che e'si richiamasse la moglie, e'l figliuolo allieno delle legioni, e a'Galli per istatico non si desse. Scusò Germanico il ritorno d'Agrippina rispetto al uerno, e per trouarsi uicina al partorire. Del figliuolo disse, che e'tornerebbe. L'altre cose l'eseguissero essi medesimi. I soldati allora rauuedutisi, andarono per lo campo scorrendo, e tutti i piu scãdalosi menarono prigioni à Gaio Centronio Legato della prima legione, il quale nel medesimo luogo gli giudicò, e punì tutti ad vno ad vno, in questo modo. Stauano le legioni dinanzi al tribunale con le spade nude in mano, il tribuno mostraua il reo da un pulpito, ouero palchetto, e se i soldati gridauano ch'egli era colpeuole, era immediate gittato giu di quel luogo, e tagliato à pezzi. Rallegrauansi i soldati di queste vccisioni, come se in questo modo dalla colpa si liberassono. Nè Germanico s'opponeua a questa esecuzione, ueggendo, che la crudelta di questo fatto, e tutto il carico, che ne poteua seguire, non essendo fatto di suo comandamento, appresso di loro si rimaneua. E questo esempio fu ancora seguitato da'ueterani, iquali, non molto poi, furon mandati nella Rezia sotto colore d hauere a difendere quella prouincia de'Sueui, che uenissero ad assalirla. Ma nel uero ciò fu fatto per leuarli di quelli alloggiamenti, che sapeuano di crudeltà sì per l asprezza di quella punizione, sì per la memoria

Capi de'seditiosi come furono castigati.

fresca

fresca delle sceleratezze in quelli vsate. Germanico, dopo queste cose, fece l'essimine sopra i Centurioni, e uficiali della milizia, nel modo qui ap presso. Il Centurione, citato dal capitano, compartiua, e manifestaua il nome suo, il grado, la patria, il tempo, ch'egli era stato soldato, le cose, che in battaglia haueua fatte egregiamente, e che premi, e che donatiui haueua per la virtù sua riceuuti dal capitano. Se i Tribuni, e'l Capitano approuauano la virtù, e industria del Centurione, rimaneua nel grado. se di commune consentimento, o d'auarizia, o di crudeltà l'im putauano uerso i suoi soldati, era casso della milizia, Essendo in questo modo quietate le cose presenti, vi restaua ancora un'altra non minore difficultà, causata dalla ferocità e insolenza della prima, e della diciannoue uesima legione, lequali dimorauano sessanta miglia lunge di quiui in un luogo chiamato Vetora alle stanze loro del verno. Imperochè questi furono i primi che cominciassero à tumultuare. e le più attroci crudeltà, e le più enormi sceleratezze, che fussero quiui fatte, furono fatte per le man loro: nè impauriti per lo gastigo dato a'loro compagni, nè ridotti con l'essempio degli altri à penitenza, l'ira, e la collera riteneuano. Germanico adunque fece apparecchiare armi, naui, e genti de'confederati, per mandarli per lo Reno, disposto di uoler raffrenargli con la forza, non volendo per amore vbbidirlo. In questo tempo non essendo à Roma ancora auuiso, che fine hauesse hauuto il tumulto delle legion di Pannonia: ed essendo si di più inteso il mouimento di quelle di Germania; quindi impaurita tut ta la città, e ogn'uno sbigottito, cominciarono à biasimar Tiberio, che mẽ tre, che egli con finta dubitanza attendeua ad uccellare i Senatori, e à sbeffare la plebe, laquale non haueua nè armi, nè potẽza, gli esserciti in tanto erano tumulto ne si poteuano quietare con l'autorità di due giouani laquale non era ancora di tanto polso. E che e'doueua egli stesso andare in persona, e opporre la maestà imperiale à quelle legioni, lequali, tosto ch'elle ue dessero la presenza del Principe loro, huomo di lunga sperienza, e in cui era l'autorità sup̃ma del punire, e del rimunerare, nõ erano se nõ p cedere, e quietarsi. E diceuano, che se Augusto potè tante uolte allora, ch'egli era uecchio, transferirsi in Germania p pᵹuedere alle cose che faceuano di me stiere, debbe ora Tiberio nel fiore degli anni suoi starsi a seder nel Senato, cauillãdo le parole de'Senatori, e lasciare l'altre cose più importanti andare in rouina: e che e's'era oggimai proueduto à bastanza à far si, che la città stesse in vbbidienza, e cõtenta alla seruitù: e che ora si doueua attẽdere à bẽ disporre gli animi de'soldati, per fargli pronti a cõseruare la pace, q̃sti così fatti regionamẽti, quantũque, all'orechie di Tib. peruenissero, nõ di mãco nõ punto lo cõmoueuano, hauendo egli fermo nell'animo di non lasciare il capo dello Imp. p mettere arischio, e se, e tutta la Rep. e nõ e dubio che molte, e diuerse considerazioni lo teneuano sospeso. Consideraua, che

Esamina fatta da germanico della uirtù dell'esercito.

Tiberio incolpato di neglıgenza in tornoj a' fati della milizia.

l'esercito

l'esercito di Germania era piu gagliardo, quel di Pannonia piu uicino: l'uno alla potenza de' Galli appoggiato, l'altro su confini d'Italia ritrouarsi perciò in se stesso non risolueua, quale e' douesse uisitar prima, che gli altri come meno stimati, non s'adirassero: ma che pe' figliuoli si poteuano ben visitar tutti e due, con salvezza, e riputazione della maestà, allaquale di lontano è sempre hauuto più riuerenza. Oltra di ciò, che que giouani sarebbono stati per iscusati, se di qualche particolare si fussero voluti riferire al padre. E quando pure le legioni haueßero fatto resistenza alcuna a Germanico, ò a Druso, era sempre egli a tempo a contentarle, ò rompere i propositi loro. Ma in ogni euento, ch'ell'haueßero fatto poca stima dello Imperadore, null'altro sussidio, ò mezzo ui rimaneua. Egli nondimeno, come se d'ora in ora si volesse partire, si elesse la compagnia fece apparecchiare i carriaggi, e fornir le naui. Poscia uariamente scusandosi, ora con la stagione del verno, ora con questa faccenda, e or con quella, ingannò da principio i più saui, poscia il volgo, e lunghissimo tempo le prouincie. Ma tornando or a a Germanico, bench'egli hauesse congregato l'essercito, e apparechiato la vendetta contro agli abbottinati, pensò nondimeno, che e fusse ancor un poco da differire, per uedere se col fresco esempio degli altri, si volessero ancora conuertite, e abbracciare il miglior partito. E per questa cagione volle prima scriuere à Cecina, auuisandolo, come egli veniua alla volta loro con vna grossa banda di soldati e che se e'non faceuano da per loro, auanti il suo arriuo, morrire gli scandalosi, ne farrebbe egli steßo vna vccisione vniuersale. Cecina lesse occultamente le lettere a'capitani di bandiera, e a tutti gli altri, che e'conosceua essere in quegli allegiamenti i più netti di scandalo, aduertendoli a procurare di leuare l'uniuersale da quella infamia, e lor medesimi dalla morte, concietsia chenella pace si potessero considerare le cause e i meriti di ciascuno: ma in caso di conflitto, venissero, senza alcun riguardo, ammazzati così bene gl'innocenti, che i colpeuoli. Andarono dunque questi tali, tentando tutti quelli, che e' pensauano essere atti à questa impresa e poscia che e' uidero, che la maggior parte de' legionati con loro s'aggiugneua, e pronti, e fauoreuoli si rendeuano, fermarono di consiglio del Legato il tempo, nel quale e' doueßero armatamente assalir tutti quelli, che piu sceleratamente s'eran portati, & dimostrisi più pronti e inclinati alla sedizione. Allora, datosi il cenno, fecero impeto nelle tende, e trabacche di què tali, che à ciò non pensauano, è tutti gli ammazzarono, non sappiendo alcuno, fuor di quei, che n'haueuano dato l'ordine, qual fosse il principio, o'l fine di cotale vccisione. Fu questo certamente vno spettacolo di guerra ciuile diuersa da tutte l'altre, che giammai auuenissero: perciocchè qui non si combatteua in forma di battaglia ordinata, non vsciuano le schiere d'alloggiamenti l'vno all'altro contrari ad affrontarsi ma

Lettere di Germanico a'Cecina, per ammonire gli scandalosi.

ma quelli, che haueuano il dì mangiato, e la notte riposato insieme, delle medesime tende, e de' medesimi letti vscendo, andauano ciascuno à troua re gli amici suoi, e à combattere incominciauano. Il grido, le ferite, il sangue erano cose, che si vedeuano manifeste, la cagione era occulta, il rimanente gouernaua la sorte. Furonui ancora ammazzati di quelli, che non ci haueuano colpa, ma poscia che per lo campo si conobbe contro à cui si faceua la guerra, ancora i piu rei diedero di mano all'armi, ne ui fu Legato, o Tribuno, che si mouesse à temperar quella furia, ma fu lasciato a' soldati di fare in tra di loro, d'vccidersi, e di uendicarsi fino à che sazij si sentissero, e spiccarsersi da per loro. Entrato poi Germanico, in quelli alloggiamenti, e uedendo tanta crudeltà, e vccisione seguita, a piangere incominciò: dicendo, che non medicina, ma una sconfitta era stata quella. E comandò che i corpi de' morti all'usanza, fossero abbruciati. Entrò, dopo questo, negli animi di questi soldati, ch'erano per ancora tutti accesi, e infuriati, un desiderio grande di andare contro a' nemici, come se quella fosse la via di purgare il furor loro: ne pensassero di potere altrimenti placar l'anime de' lor morti compagni, che riceuendo ne' crudi petti loro oneste ferite. Seguitò Germanico la loro ardente disposizione: e gettato vn ponte sopra il Reno, fece passare dall'altra riua dodicimila fanti tratti di sei legioni, e venti bandiere d'altre genti confederate, e otto squadre di caualli, di quelli, che in questo abbottinamento s'erano mantenuti in una modestia incredibile. I Germani si stauano allora poco lunge di quiui lieti, e spensierati, mentrechè i nostri erano occupati prima nelle ferie per la morte d'Augusto, poscia nelle discordie. L'essercito Romano adunque, con vna grande celerità camminando, sen'andò per la selua chiamata Cesia, e passò la fossa da Tiberio cominciata, per confine della prouincia. E quiui in su detto confine piantò gli alloggiamenti: e da fronte, e dalle spalle fecero il riparo ordinario: i fianchi fortificò con quantità d'arbori, e di legname tagliato. Quindi poi entrarono, per l'oscuro, e folto de' boschi, e quiui consultarono, quale de' due cammini e' douessero pigliare, il piu corto, e ordinario, o il piu impedito, e non vsato, e però non guardato da' nemici, eletta adunque la via, ch'era piu lunga, tanto nell'altre cose s'andarono affrettando; percioochè le spie haueuano rapportato, che i Germani celebrauano quella notte vna lor festa, laquale in giuochi e in conuiti trapassauano lietamente. A Cecina, fu ordinato, che andasse auanti con le genti piu spedite, e per que' boschi facesse far le spianate. Le legioni con poco interuallo l'andauano seguitando. La chiarezza del cielo, e delle stelle gli aiutò quella notte à passar la selua. Onde peruenuti a' uillaggi de' Marsi, gli circondarono, che i Germani erano ancora stramazzati pe' letti, o intorno alle mense, senza temer di cosa che fosse, e senza hauer messo le solite guardie in tanta negligenza s'erano risoluti. Qui ui

Vcisione miserabile tra gli abbottinati.

Germanico passato con l'essercito il Reno.

Cermani asfaliti alla superbia da germanico.

ui non era timor di guerra, nè anche u'era pace: se non inquanto ch'egli erano briachi, e preda del sonno. Germanico, acciocchè la furia dell'assalto piu largamente si distendesse, in quattro parti diuise le legioni, che di combatter si auuide si mostrauano: e col ferro, e col fuoco guastò cinquanta miglia di paese, senza hauer misericordia in quell'impeto, nè di donne, nè di fanciulli, ne di giouani, nè di vecchi. Tutti i publici, e priuati edifici, tutti i luoghi sacri, e non sacri, e'ntra gli altri un Tempio, intra quelle genti celebratissimo, chiamato da loro Tamfana furon disfatti fino alla terra. Nè fu ferito in questa fazione alcun de'nostri soldati, hauendo ha uuto ad assalire, e fare vccisione di gente mezza addormentata, sparsa, e disarmata. Questa vccisione essendosi diuolgata, fece leuar su i Brutteri, i Tubanzi, e gli Vsipeti, iquali si misero ne'boschi doue l'esercito Romano doueua ritornare. Di che auuertito al Capitano, si mise in uia con le genti ordinate di maniera da potere ad vn tratto, e combattere, e camminare. Vna parte della caualleria, e le fanterie de'confederati mise, per antiguardia; dietro à loro la prima legione: nel mezzo le bagaglie, e: sul fianco sinistro la diciannouesima legione, nel destro la quinta. La uentesima seruaua le spalle delle bagaglie, dietro alla quale seguiuano gli altri soldati stati loro mandati in aiuto. Ma i nemici fino à che l'ordinanza Romana per lo bosco non fu distessa, stettero fermi. Dipoi cominciarono pian piano ad assaltare i fianchi, e la fronte: finalmente con tutta la lor forza diedero negli ultimi, iquali non potendo con li loro ordini, ch'erano radi, e poco spessi, sostenere l'assalto delle folte schiere de'Germani, se n'andauano quasi in piega, se non che Germanico rappresentato, si alla ventesima legione, gridò ad alta voce, che quello era il tempo di scancellare il peccato, e l'ignominia della sedizione passata: per ciò si spignessero auanti valorosamente, e s'affrettassero di conuertir la colpa in onore, e gloria. A questa voce s'infiammarono si gli animi loro, che con vn fiero impeto, e affronto roppero i nemici, e in luoghi aperti gli ridussero: e quiui ne fecero una grande straghe. In tanto la testa dell'ordinanza, camminando, vscì de'boschi, e fece gli alloggiamenti. Quiui poi non hebbero piu intoppo per lo cammino. così eglino per li fatti l oro presenti diuenuti audaci, e confidenti, e de'passati dimenticatisi, con pace, e con queite ne'lor soliti alloggiamenti del verno, furono ricondotti. Poichè

Tamfana, tẽpio celebratissimo appresso i Germani.

Tiberio inuidioso del la gloria di Germanico

Tiberio hebbe auuiso di queste cose, gli recarono insieme letizia, e dispiacere, rallegrauasi, che que'tumulti fosser quietati; dispiaceuali, che Germanico s'hauesse guadagnato il fauor de'soldati con l'hauer dato loro i danari, e scortato il tẽpo della licenza, Spiaceuagli ancora la gloria, che di q̃l la guerra s'haueua acquistata: e nondimeno fece relazione al Senato dell' opere egregie, che fatte haueua, e molte cose della virtù di quello raccontò abbellendo piu tosto il suo concetto con parole per mostra, che e'si credesse

che

che e' dicesse da vero. Lodò Druso, e il fine del mouimēto di Pannonia, con poche parole: ma questo diceu' egli di miglior cuore, e uedeuasi che e' diceua da uero. E tutte le cose che haueua cōceduto Germanico alle legioni di Germania, le medesime a quelle di Pannonia concedè. L'anno medesimo morì Giulia figliuola d'Augusto, q̄lla che per la sua impudicissima uita, fu già confinata dal padre, prima nell'Isola di Pianosa, poscia nella terra di Reggio, posta sul mare, che diuide l'Italia dalla Sicilia. Costei già fu moglie di Tiberio, allora, che Gaio, e Lucio suoi figliuoli si trouauano in grandezza del qual suo marito tenne ella sempre poco cōto, parēdoli, che e' non fusse eguale à lei, e fu questa la cagion principale, che indusse Tiberio à ritirarsi à Rodi. E poscia, che e' peruenne al principato, ritrouandosi ella esule, e infame: e dopo, morto Agrippa Postumo, priua d'ogni sperāza, si morì di pouertà, e per lo lungo trauaglio ch'ella patì. E Tiberio pensandosi, che la morte di lei, per la lūghezza dell'esilio piu coperta si rimanesse, la lasciò perire in cotal guisa. La medesima cagiona spinse ancora Tiberio, ad incrudelire cōtro à Sēpronio Gracco. ilquale essendo di nobilissima casa, d'ingegno acutissimo, e di lingua molto efficace, in persuadere il male, uiolò la medesima Giulia, mentre ch'ell'era moglie di Marco Agrippa. Nè qui ancora pose fine l'ostinato adultero alla sua libidine; perchè egli, dopo, che ella diuenne moglie di Tiberio, l'accēdeua à portare odio al marito, à non l'ubbidire, e à portarsi seco superbamēte, e senza pūto di continēza: e credeuasi, che certe lettere, che haueua scritte Giulia al padre in persecuziō di Tiberio, le cōponesse questo Gracco. Onde cōfinato da Augusto à Cercina, Isola del mare Affricano, nellaquale era già stato quattordici anni; Tiberio mandò certi soldati ad ammazzarlo, iquali à questa Isola peruenuti, lo trouarono nel lito, che si staua inguisa d'huomo ch'aspettasse male nouelle. All'arriuo de'quali, esso alquāto di tēpo domādò p potere scriuer, e fare intēdere ad Alliaria sua moglie l'ultima uolontà sua. Dipoi, porse il collo agli ucciditori, perche facessero l'uffizio loro. E certo che egli p la cōstanza, e uirilità, dimostra in questa morte, non fu indegno della casa de' Semproni, quantunque, nella uita, e ne' costumi, hauesse da quella degenerato. Alcuni dicono, che que' soldati non furono mandati da Roma da Tiberio, ma da Lucio Asprenate proconsolo dell'Affrica per ordine di Tiberio, ilquale speraua che il grido e l carico di quella morte s'hauesse à posar tutto addosso ad Asprenate: ma non gli riuscì. In questo medesimo anno furono ordinate nuoue cerimonie sacre, hauēdo Tiberio fōdato un nuouo ordine, e collegio di sacerdoti, iquali uolle, che si chiamassero Augustali, si come al tempo di Romulo fece ancora Tito Tazio: ilquale uolendo tenere nella città perculiare religion de' Sabini, ordinò certi sacerdoti, iquali dal nome, suo, chiamò Sodali Tazij. Furono adunque tratti per sorte uentuno de' primi cittadini della città, alqual numero fu aggiunto

Giulia, figliuola d'Augusto muore.

Sempronio Gracco, adultero di Giulia.

Sacerdoti Augustali, quando furono ordinati.

per elezione Tiberio, e Druso, Claudio, e Germanico. Auuenne ancora in questo tempo, che i giuochi Augustali, dal nome d'Augusto così chiamati, pur allora cominciati à celebrarsi, furono disturbati per discordia nata dalle gare degli strioni, Truouasi che Augusto stette già uolentieri à uedere la piaceuolezza di qsti giuochi per cōpiacere à Mecenate, ilquale ardentemente amaua un certo Batillo strione. Ma senza questo, ancora, per se stesso, di cotali giuochi si pigliaua piacere: e pareuagli cosa ciuile qualche uolta interuenire ne' piaceri, e ne' passatempi del popolo: ma altra uia di costumi era qlla, che teneua Tiberio. Nondimeno essēdo stato il popolo, p tant'anni, cō piaceuolezze intrattenuto, Tiberio non ardiua metterlo così presto in sul filo della sua seuerità. L'anno seguente essēdo Consoli Druso Cesare, e Gaio Norbano, fù deliberato il trionfo a Germanico, durante ancor la guerra, allaquale, benchè con grande studio, e diligenza per la state uegnente s'apparecchiasse, nondimeno al principio della primauera l'anticipò con una subita scorreria fatta nel paese de' Catti. Imperocch' egli era uscito fuori un grido, e quindi nato speranza, che i nemici fossero in discordia, e una parte di loro seguitasse Arminio, l'altra seguitasse Segeste: l uno de' quali era notabile, p hauer piu uolte mancato di fede al popol Romano, l'altro per esserli stato sēpre fedele. Imperocche Arminio andaua già solleuādo la Germania, e Segeste piu uolte discoperse à Varo, e spezialmēte nell'ultimo conuito, dopo ilquale si uenne all'arme, e n'auuenne qlla grā rotta, che e' s'apparecchiaua una ribellione: lo persuadeua à far prigione, e se, e Arminio, e gli altri principali della Germania: che la plebe, rimossi qsti capi, nō era per ardir di fare altro: e col tēpo haurebbe potuto conoscere, e distinguere gli scandalosi da' buoni, Ma Varo à ql tēpo, come uolse Iddio, e per uiolenza d'Arminio, morì. Segeste dipoi, bēchè di cōsentimēto di tutto 'l popolo fosse tirato alla guerra contra a' Romani, staua nōdimeno cō l'animo mal disposto, essendosi accresciuto l'odio uecchio, che e portaua ad Arminio, p hauergli rapito una figliuola, che ad un'altro era promessa. E in questa maniera era il genero odiato dal suocero: e d'altra parte i suoceri discordi intra di loro: e quelle cose, che tra gli amici sogliono essere, come legami d'amore, e di carità, erano tra costoro, che si uoleuano male, accendimento d'ira, e di maliuoglienza. Germanico adunque diede prestamente quattro legioni à Cecina, con cinque milla fanti ausiliari, e alquant'altri Germani, degli habitanti di qua dal Reno, potette in fretta raccorre: e lo mandò innanzi. Ed egli con altrettante legioni, e il doppio piu di confederati, lo seguito: e peruenuto di là dal Reno nel paese degli inimici, fece una fortezza nel monte Tauno, doue il padre suo ancora tenne già una guardia: e quindi con ispedito esercito entrò ne' Catti: e lasciò dietro à se Lucio Apronio per acconciare i passi delle uie, e de' fiumi, perchè Germanico all'andare innanzi camminò gagliardamente, e

Batillo strione.

Trionfo ordinato a germanico dal Senato Romano.

Arminio, e Segeste Capitano di Germanico.

Odio tra suocero, e genero è un fuoco continuo di discordia.

Cecina in Germania.

e trouò le uie asciute, e i fiumi con poca acqua (ilche sotto quel cielo rade uolte adiuiene) e però nel ritorno temeua delle pioggie, e che i fiumi nõ ingrossaßero. Ma egli arriuò nel paese de' Catti tanto all'improuista, che in q̃lla prima giũta tutti i uecchi, le donne, e i fanciulli furono ò presi, ò messi à fil di spada: i giouani si saluano, passando à nuoto il fiume Adrana. & cominciando i nostri à fabbricarui sopra un ponte. erano da principio da quella giouentù impediti: ma poscia essẽdo cõ saette, e con frombole, e co' tiri delle loro artiglierie, quindi ributtati, tẽtarono di uenire ad accordo. Ma non l'hauẽdo potuto ottenere, se ne fuggirono finalmẽte alcuni à Germanico; gli altri abbandonato le lor case, e uillaggi, si dispersero per i boschi. Germanico hauẽdo abbruciato la città di Mattio, capo di quella regione, e rouinato tutto il paese all'intorno, diede uolta indietro, e al Reno si ritornò. senza che i Germani haueßero ardire d'infestargli alla coda come son' usati di fare, ogni uolta, che e' son uinti, piu per astuzia del nemico che p paura di quello. Haueuano i Cherusci hauuto animo d'aiutare i Catti. Ma Cecina mostrandosi con l'esercito or quà, or la, e dando addosso a chiunque si moueua, mise loro paura. E hauendo i Marsi preso ardire di cõbatter con esso lui, questi ancora uinse, e raffrenò Non molto poi uennero à Germanico ambasciadori da Segeste a chiedergli aiuto contro alla forza de' suoi popoli che l'haueuano assediato intra i quali di piu credito, e riputazione era Arminio, p esser quelli, che persadeua la guerra, imperocchè, tra que' Barbari, chi e piu prõto a cominciare una' impresa, quelli è tenuto il piu fedele, e moße che son le cose, è, riputato il miglior, e piu ualente ad eseguirle. Aggiunse Segeste a quella ambasceria ancora un suo figliuolo, chiamato Sigismondo: ilquale dalla coscienza sua rimorso, andaua mal uolentieri: imperocchè l anno, che la Germania da' Romani si ribellò, eßendo egli creato sacerdote all'altare degli Vbij, ueduto con mõzione, roppe le fasce, e stole sacerdotali, e a ribelli si rifuggì. Confidando, nondimeno nella Romana clemenza, andò con le commißioni del padre, e fu benignamente da Cesare riceuuto, e poscia accompagnato da una guardia di soldati fino alla ripa della Gallia, A Germanico parue a ꝓposito uoltar di nuouo le sue genti, la dou'egli era chiamato, e così andãdo al castello, dẽtro alquale era aßediato Segeste, cõbattè cõ quelli, che l'assediauano, e ne traße saluo Segeste con un monte di suoi parẽti, e partigiani. Eranui ancora molte femine nobili. tra lequali la moglie d'Arminio figliuola di Segeste, laquale nõdimeno era piu tosto inclinata cõ l'animo uerso il marito, che uerso suo padre, imperocchè eßendo ella presa nõ se le uide gettar lagrime, nõ racomandarsi, ma tenendosi solo le mangiunte al petto risguardaua il suo grauido uentre. Trasse ancora certe spoglie della rotta di Varo, lequali per preda erano tocche alla maggior parte di quelli, che insieme con Segeste s'eran dati ora à Germanico. Ma fra tutti gli altri compartiua Se-

Adrana fiume oggi.

Mattio città abbrucciata da Germanico.

Germanico aiuta Segeste.

tandoli à prender l'armi contro à Segeste, ad armarsi contr'à Germanico: e cominciò senza alcun riguardo à parlare di tutti uituperosamente, e con dispregio, dicendo, che certo uno egregio padre, un gran capitano, e un forte esercito e ra quello, che haueua con tãta moltitudine menato uia una donnicciula. Che s'egli erano cosi braui, perche tali non si mostrauano allora, che egli combattendo, disfece, e tagliò à pezzi tre legioni cõ tre suoi legati: e che esso non già gouernaua la guerra co'tradimenti, non combatteua contro alle femine grauide, ma contro agli armati, e à uiso scoperto era uso à combattere: e che insino allora si poteano uedere ne sacrati boschi de'Germani le Romane insegne, ch'egli agli Iddij della patria consagrate. E diceua ancora, or uada ora Segeste ad abitare quella ripa del Reno uinta e soggiata: renda ora al figliuolo la dignità sacerdotale, che i Germani nol potranno mai à bastanza scusare, essendo quelli per colpa di lui stati constretti negli anni passati à ueder le toghe Romane, le scuri, e le uerghe: intra'l Reno, e l'Albi usare la podestà. E che l'altre genti per non hauer del l'Imperio Romano cognizione, non haueuano per ancora prouato prouato le pene, i supplizij, i tributi, e le grauezze: delle quali cose, poiche e se n'eran iiberati uolta, e che quello Augusto, ilquale e'uoleuano hauer per Iddio; e quel Tiberio, dopo lui eletto, erano stati constretti a partirsi di quiui con danno, e con uergogna; non haueuano ora per ciò a temere d'un giouane poco esperto, ne d'un'esercito poco ubbidiente. Che s'egli amauano meglio conseruare la patria, difendere i padri, mantenere gli antichi ordini loro, che lasciare nel lor paese uenir su nuoue Signorie, o empiersi le Città di nuoui abitatori, e cittadini, seguitassero piu tosto Arminio difensore della gloria, e libertà loro, che Segeste autore d'una uituperosa seruitù. Per le costui parole, si commossero, non solo i Cherusci, ma le genti conuicine ancora, e tirarono dalla loro Inguiomero zio d'Arminio, ilquale era stato lungo tempo appresso i Romani di grande autorità: E per q̃sto molto piu temeua Germanico: e acciò non gli uenisse una gran piena di guerra addosso, mandò Cecina per lo paese de'Bruteri al fiume Amisia cõ quaranta bandiere di soldati Romani, per impedire a'nemici il congregarsi insieme. E dall'altro lato del fiume, per la Frigia, fece uenire Pedone con la caualleria: ed egli con quattro legioni s'imbarcò, e per li laghi di Frigia nauigando, si condusse al fiume. E cosi in un tempo la fanteria, la caualleria, e l armata s'unirono insieme appresso'l detto fiume. E sotto promissione d'aiuto riceuè i Cauci per cõpagni, e seco gli menò à q̃sta guerra. Contro a'Bruteri, iquali ardeuano tutte le cose loro, le terre, i uillaggi, per i nostri non se ne potesson seruire, mandò Lucio Stertinio con una banda di gente spedita: e uenuto alle mani gli roppe: e tra l'uccisioni, e la preda ritrouò l'Aquila della deciannouesima legione, laquale si perdè nella rotta di Varo. Quindi l esercito fù condotto nell'ultima parte de'Brutteri, e fu

Parole d'Arminio Tbiasi.o de'Romani.

Brutteri, oggi.

dato il guasto à tutto il paese, che è tra l'Amisia, e la Luppia: e uennero fin presso alla selua chiamata Teutoburgense, nellaquale si diceua, che giaceuano ancora le reliquie dell'essercito di Varo, e i corpi de' Romani senza sepoltura. Nacq; adunque un desiderio grande in Germanico di far l'essequie à que' morti soldati, e à quel capitano, essendo quell'essercito mosso à compassion di loro, ricordādosi chi de' parenti chi amici, e finalmente considerando à quanti casi, à quāti accidenti era sottoposta la guerra: e quanto uaria, e quanto poco stabile nelle cose umane la fortuna. E à q̄sto effetto spinse innanzi Cecina à riconoscere i luoghi occulti, e far ponti, e argini ne' luoghi pātanosi delle paludi, e nelle cāpagne, dou'erano cattiui passi. Andarono adunque i Romani in que' luoghi mesti, non solo à uedere, ma brutti, e spauentosi a ricordasene. p la grāde sconfitta, già quiui auuenuta. I primi alloggiamenti, che quiui si uedeuano di Varo, haueuano un largo, e spazioso giro, de' quali, misurato i principi, da un capo all'altro, mostrauano di tre legioni essere stati capaci. Trouarono appresso un'altro luogo, con certi pezzi di riparo, quà, e la all'intorno, e un piccolo fosso, doue si uedena essersi dopo la zuffa ritirati q̄lli, che u'erano auanzati. Nel mezo della cāpagna, grā moltitudine di ossa umane si uedeua, diuenute già biāche, e in uari mucchi congiūte, ò separate, secondoche ueniuano hauer fatto testa, ò uoltisi in fuga i soldati. Vedēdosi a canto all'ossa, tronchi d'aste, e lāce, mēbra, e catriossi di caualli, e teste d'huomini, per tutto a' rami degli arbori atraccate. Ne' boschi sacrati, ch'erano quiui all'intorno, si trouauano altari barbari, sopra iquali erano stati, come p sacrificio, uccisi i Tribuni, e i principali Cēturioni. E i soldati, ch'erano iui p̄senti, scāpati da q̄lla rotta, ò saluatisi nella zuffa, ò fuggitisi, dopo esser fatti prigioni, mostrauano in che luogo erano stati morti i legati, doue rapite l'Aquile, e doue Varo haueua tocco la prima ferita: e doue poi con la sua infelice destra, p fuggire la prigionia, s'era tolto la uita, A p̄p̄sso, in che luogo haueua Arminio ritto il tribunale, e doue a' suoi fatto l'orazione: e quāte croci haueua p tutto fatto dirizzare, p impiccarui i prigioni: e quali fosse fatto cauare p sotterrarueli uiui: e come egli altieramēte sbeffaua le nostre Aquile, e sp̄giaua le nostre insegne. I soldati adūq; del Rom. essercito, che sei anni dopo la rotta di Varo quiui si ritrouauano, cō grā mestizia, e dolore, e cō acceso animo cōtro a' loro nimici, sepellirono l'ossa di q̄lle tre legioni cō q̄lla carita, e amore, che se fossero stati lor parenti, e amici, nō conoscēdo però se alle reliquie de' suoi, ò pur d'altri dauano sepoltura. E poi ch'egli hebbero q̄sto ufficio esseguito, fecero un mōticello di terra p segno, e memoria della sepoltura: alquale, Ger. p usar q̄lla gratitudine uerso i defunti soldati, rēdersi cōpagno del p̄sente dolore, pose la prima piota. Laqual cosa da Tiberio nō fu lodata ò pche e' ripigliasse a male tutto ciò che faceua Germanico, ò pche e' credesse, che l'essercito Romano al cōbattere fosse diuenuto piu pigro.

Selua Teutoburgense doue Varo hebbe la rotta.

Esequie fatte a' morti nella selua Teutoburgense.

pigro, hauendo ueduto quello spettacolo de' suoi stati morti, e nõ seppelliti; e l'essercito inimico, per la cagione medesima, piu tremendo rendutosi: ò finalmente parēdoli che ad un capitano dotto, e perito nella scienza delli Augurij, e nelle antichissime cerimonie, nõ si cõuenisse maneggiar le cose de' morti. Ma Germanico, hauendo seguitato Arminio, che in luoghi aspri, e inaccessibili si ritiraua, tosto che egli lo trouò, fece spignere auanti i suoi caualieri comãdando loro, che occupassero quella cãpagna, doue Arminio ueduto q̃llo raccolse i suoi, e uoltò subito contro a nemici tutti quelli, che haueuano ordine da lui d'appropinquarsi a' boschi. Poscia diede il segno à quei, che egli haueua per la selua ascosi, che saltassero fuori: e in q̃sta guisa assaltò que' caualieri Romani, e in fuga gli fece uoltare: e alcune cõpagnie di fanti, mãdate loro in soccorso, essendo indietro rispinte dalla furia de' nostri caualli, che fuggiuano, accrebbero lo spauēto: ed erano à forza ributtati nella palude (dellaquale haueuano i uittoriosi nemici particolar notizia, e a' nostri, che non u'erano usati, recaua nõ poco disauantaggio) se Germanico non hauesse spinto innanzi le leggioni, e dato loro il segno. Ilche mise terrore a' nemici, e a' nostri fece coraggio: tanto che l'una, e l'altra parte della battaglia del pari si ritirò. Dopo q̃ste cose, hauēdo Germanico ridotto l'esercito al fiume Amisia, ricondusse le legioni con le naui si come e'l haueua quiui condotte. Ad una parte de' caualieri ordinò, che ritornassero al Reno p la riua dell'Oceano. Cecina, ilquale conduceua la banda de' suoi separatamente, fu auuertito, benche e' fusse pratico del uiaggio, che se ne tornasse per uia de' ponti lũghi, quãto piu tosto poteua. questo è uno stretto tragetto tra larghe paludi. ilquale fece già fare Lucio Domizio: Il rimanente del paese è pantanoso, e pieno di fango, e in qualche luogo erano riui correnti, che piu pericoloso rendeuano il camino: e quiui all'intorno erano selue, che appoco appoco sopra un colle s'alzauano, lequali Arminio haueua già occupate con buon numero di soldati, essendo per uie piu corte quiui giunto con celerità con la sua battaglia, prima che i nostri, ch'erano carichi d'armi, e di bagaglie ui potessero arriuare. Cecina, stãdo dubbioso, in che modo e' poteua rifare i ponti già guasti per la uecchiezza, e in un medesimo tempo difendersi da' nemici: alla fine si risoluè di piantare quiui allogiamenti, acciochè una parte de' suoi à quell'opera attendesse, gli altri in tãto scaramucciãdo, tenessero indietro i nemici. Ma que' barbari, facendo forza di rompere le nostre guardie, e molestar quelli, che di fosso, e di steccato fortificauano gli alloggiamenti, infestauano i nostri, assalinasegli da ogni banda, ueniuano loro per faccia, mescolandosi le grida de' lauoranti col romor de' combattori. Ma i Romani haueuano quiui ogni cosa contrario: il luogo, che non era altro, ch'una profonda belletta, e doue il piede non si poteua fermare: e mouēdosi il passo, si cadeua, e sdrucciolaua: il peso delle corazzine, ch'aggrauaua

Battaglia-tar Germanico, e Arminio.

Cecina combatte con dis fauanteggio co Cherusci

 grauaua

grauaua i corpi loro, ne poteuano tra quell'acque maneggiar in lanciare i dardi, ò con altr'armi adoperarsi. Per lo contrario i Cherusci erano auezzi à combatter per le paludi, e per li stagni: erano grandi, e membruti di corpo: haueuano le lance lunghe da potere ancor da lontano ferire i nemici loro. La notte finalmente saluò le nostre legioni, che di già erano in piega, ch'elle non andassero tutte in rotta. I Germani, vedendo che le cose andauano loro prosperamente, non si straccauano: e senza prender riposo in quella notte s'affaticarono in voltare à basso contro a'nostri tutte l'acque che sorgeuano nelle circonstanti colline. Onde ricoperto d'acqua tutto il piano: e rouinatoli quella parte del riparo, che di già era fatta si raddoppiaua la fatica a'nostri. Cecina era già stato quarant'anni soldato, tra'l tempo, ch'egli haueua vbbidito, & quello ch'egli haueua comandato ad altrui, E però essendo ben pratico di tutti gli accidenti, che buoni, o rei sogliono auuenire, e quanto ageuolmente in tali affari si cangi la fortuna, non mancaua d'animo. Considerando adunque tutto quello che auuenir gli poteua, non gli parue cosa alcuna migliore, che tenere nelle selue ristretti i nemici, finche i feriti, e i piu graui, e impediti s'auuiassero innanzi: percioche per mezzo de'ponti, e delle paludi, estendeua vna pianura non capace di grossa battaglia. Scompartito adunque le legioni, mise la quinta nel destro fianco, la diciannouesima nel sinistro: la prima per antiguardia, la ventesima per retroguardia. Passò quella notte con poca quiete da ogni banda appresso i nemici, perchè eglino attesero tutta notte à festiggiare, à bere e à mangiare allegramente, e co'canti, e con le grida metteuano à romor quelle valli, e selue ch'erano quiui all'intorno, nellequali ripercoteua il suono, e'l rimbombo, e faceua ecco. Appresso i Romani, perchè egli haueuano per tutto piccioli fuochi, faceuano con le uoci poco romore, e stauansi à piè de loro ripari: e andandosene di tenda in tenda, come vagabondi, e più tosto per la inquietudine loro, non poteuano dormire, che e'fossero per se stessi vegghianti. Ancora il capitano fu spauentato da vno orribil sogno che e'fece in quella notte. Parueli vedere Quintilio Varo tutto insanguinato, che uscisse di quelle paludi, e udir la uoce di lui, come se e'l'hauesse à se chiamato: pareuali nondimeno, non l'hauere in ciò vbbidito: anzi porgendogli quegli la mano, hauerla ributtata indietro. La mattina sul far del dì le legioni collocate ne'fianchi, non si sì se per paura, ò per ostinazion d'animo abbandonarono il luogo loro assegnato, e spacciatamente n'andarono di la da que'pantani in campagna aperta. Arminio nondimeno, benche e'potesse assaltargli à man salua, non gli uolle assalir subito, ma come e'uide le lor bagaglie, e i carraggi inuilupparsi nel fango, e nelle fosse, e'soldati, che u'erano dattorno, disordinarsi, l'ordine delle insegne uariare: e come auuiene in simil casi: ogn'uno pensare al fatto proprio, e niuno udire quel che fosse loro detto, ò comãdato: allora

Sogno di Cecina spauenteuole.

comandò

comandò a'suoi che andaßero ad inuestirli,gridando; Or su, soldati, ecco qui Varo un'altra uolta:eccoui qui uinte le legioni,nella guisa,che uinceste quelle di Varo. E dette queste parole,venne subitamente co'suoi scelti,e congrand'impeto ad affrontare la nostra ordinanza, dando spezialmente delle ferite a'nostri caualli,iquali per lo sangue ch'usciua loro da dosso, e per lo fango ch'egli haueuano tra'pie,non potendo star fermi in quelle paludi, cominciano à tempestare sbattono à terra i caualieri,rompono,sbaragliano ciò, che si para loro innanzi:urtano,e calpestano quelli ancora, che nel fango,& dinanzi à loro si trouauan per terra: Ma gran fatica fù quella,che intorno all'Aquile si durò non si potendo quelle sostenere contro alla moltitudine de'dardi,che pioueuano da'nemici,ne meno ancora in quel fango piantare. Mentre che Cecina ua sostenendo la battaglia,sendoli morto sotto il cauallo,cadde in terra, e sarebbe stato circondato,e fatto prigione,se la prima legione, con opporsi a'nemici,non l'haueße saluato. Giouò a'nostri l'auarizia de'nemici, iquali abbandonata l'vccisione,si diedero à predare,tal che le legioni in sù la sera hebbero spazio e anche à fatica, di peruenire in luoghi aperti,e asciutti. Ne questo ancora fu il fine delle miserie loro,imperochè e s'haueua à fare il riparo, à condur quiui la materia,e haueuan perduto nel fango, e nell'acqua la magior parte delle pale,e delle zappe, a altri strumenti da cauar terra, e tagliar delle piote.Oltra di questo,non haueuano tende,doue potessero stare i soldati,ò doue medicare i feriti. E quando egli spartiuano loro i cibi, e ch'egli erano parte fangosi,e parte insanguinati,si doleuano,e lamentauano di quella infelicissima notte,agguagliandola alle tenebre della notte,e che à tante migliaia d'huomini,solo quel di rimaneße di uita. E se null'altro mancaua alle disgrazie loro: auuenne che essendosi rotto le redine,e scioltosi un cauallo,e nel correre quà,e là, eßendo dalle grida impaurito,urtò,e gettò sotto sopra alcuni,che in quel buio gli haueuano dato di petto. E cominciato costoro à gridare,nacque tanta paura,e sbigotimento tra'nostri,credendosi tutti,che i nemici fussero entrati dentro,che à gran furia corressero tutti, per fuggir uia,alle porte dello steccato,e spezialmente alla porta Decumana, laquale,come maggiore di tutte l'altre, è posta dalla parte di dietro del riparo, e piu discosto da'nemici, era piu sicura, per chi voleua fuggire,Cecina hauendo trouato quella paura esser uana,con tutto questo non potendo,nè con l'autorità,nè co'prieghi,nè cō le mani ritenere i soldati,ch'a piu potere fuggiuano,si gittò à giacere à trauerso alla porta:finalmente la compassione ch'egli hebbon di lui, pche uolendo fuggire bisognaua passare sopra il corpo del lor capitano,fù qlla, che dalla fuga ritenne costoro. E in un tempo ancora i Tribuni e'Centurioni mostrarono loro che'l timore era falso. Cecina allora ragunatili insieme tutti,la doue stauano i principali soldati,e comandato loro, che facessono silenzio,

Parole d'Arminio a'Soldati esortandogli a combater co'Romāi già quasi rotti.

Esercito Romano in grā disordine in Germania.

Accidente nell'esercito Romano alloggiato.

Cecina parla a'solda-

ti impauriti in necessità di farsi la uia cõ l'armi.

silenzio, gli auuertì del tempo, e della necessità, in che essi si ritrouauano, e che altra uia, non haueuano da saluarsi, se nõ con l'armi: ma che questo partito bisognaua temperarlo con la prudenza. E però, ch'egli era da starsi dentro allo steccato fino à tanto, che i nemici, sperando d'hauergli ad espugnare, s'accostassero più à loro: e che allora era tempo d'uscir fuori da ogni banda, e far forza di peruenire al Reno. Che se e' disegnassero di fuggire, sapessero, che ancora e restaua loro passare di molte selue, e più profonde paludi: e poscia à saluarsi da maggior crudelta de' nemici: ma vincendo, mostraua loro, che onore, e che gloria sarrebbero quindi per acquistare che cose nella pace haueuano a tener care: e quanto onestamente ne' campi erano trattati. Degli infortuni, e auuersita loro non fece menzione alcuna. Dopo questo aßegno a tutti quelli, che s'erano mostri valorosi combattitori, cominciando da' suoi, vn cauallo per ciascuno, senza guardare questa uolta al grado ne de' Legati, ne de' Tribuni, e comandò loro, che fossero i primi ad andare ad inuestire i nemici: che i fanti à piè appresso gli seguirebbono. I Germani non hebbero in tra loro più quiete, che s'haueßero i Romani per la speranza, e auidita grande, ch'era in essi, e per la diuersità de' pareri de' lor capitani, nel pensare al modo d'espugnare i nemici: imperocchè Arminio consigliaua, che e' si lasciassero vscir de' lor forti, e usciti ch'egli erano, si rinchiudessono di nuouo in que' luoghi acquosi, e impediti, come s'era fatto innanzi. Il consiglio d'Inguiomero era piu atroce, e piaceua più a que' barbari, voleua che e' s'attorniasse con le genti il riparo de' nemici, e dentro a quello si assediaße: che l'espugnazione uerrebbe al sicuro: farebbonsi piu prigioni, e miglior sarebbe la preda. Venuto adunque il dì, cominciarono a riempire i fossi con fascine, e con graticci, e attaccarsi alla sommita del riparo, e salir suso, essendoui sopra pochi soldati alla difesa, e que' pochi come impauriti standosi fermi. Posciachè e' ui furono sopra saliti, allora fu dato il cenno a que' di dentro, e in un tempo fu dato ne corni, e nelle trombe, dipoi con alte grida, e con molto impeto uscirono fuori, e accerchiarono i Germani, rimprouerando loro, non esser quiui, i boschi, non gli stagni, non gli stagni, non le paludi, ma luoghi senza vantaggio, e la fortuna del pari. I nemici, che s'erano preposti di potere ageuolmente opprimere i vostri, come pochi, e mezi disarmati, vdendo il suon delle trombe, e ueggendo lo splendor dell'armi, rimasero tutti attoniti, e stupefatti, parendo lor queste cose tanto maggiori quanto meno pensate, Onde così, com'egli erano stati troppo auidi nella buona fortuna, così per l'opposito, essendo stati poco cauti nella trista, mancarono di coraggio e però piu ageuolmente erano ammazzati. Arminio, e Inguiomero si fuggirono dellà zuffa: l'vno sano, e saluo, l'altro grauemente ferito. La moltitudine fu tagliata tutta à pezzi, e continouò l'ucisione fino à quãto durò il dì, e l'ira de' nostri, iquali finalmente agli alloggiamenti se ne torna-

Rota de' germani, hauuta da Cecina mezzo sconfitto.

tornarono, ch'era di già notte. E se bene con più ferite, e con poco da bere, e da mangiare, come la notte passata: nondimeno parue loro con la vittoria hauere riguadagnato le forze, la sanità, le genti, e tutte l'altre cose lor necessarie. In questo mezo andò voce di là dal Reno, che il nostro esercito era cinto, e non poteua scampare, e alla volta della Gallia veniua una gran banda di Tedeschi. E se Agrippina non haueße impedito la tagliata del ponte, ch'era sul Reno, non ui mancaua chi per paura haurebbe fatto vn tale errore. Ma questa animosissima donna, per quei dì sostenne il carico di capitano: e a' soldati, che di nuouo eran venuti di quà dal Reno, a' bisognosi prouuide da vestire, e a' feriti da medicarsi. Racconta Gaio Plinio nelle guerre di Germania da lui scritte, che al ritorno delle legioni, ella si fermò sulla bocca del ponte, lodandole, e ringraziandole, de' loro onoratissimi fatti. Queste dimostrazioni d'Agrippina penetrarono profondamente nell'animo di Tiberio, non gli parendo, ch'elle tendeßero à buon fine, nè che tanta diligenza fosse usata per guadagnarsi l'ubbidienza, e fauor de' soldati, per valersene contro à quelle barbare nazioni: considerando, che à questo modo non era rimaso luogo al capitano. poichè vna donna andaua ella a uisitar le squadre, a trouar le insegne, e tentaua di corrompere i soldati, come se e' fosse stato un'atto poco ambizioso, a far mostra del figliuolo, portandolo attorno per lo campo, in abito di soldato priuato, e volere che e' foße chiamato Caligula, quel che era del sangue de' Cesari, e che Cesare si chiamaua: e che di già ell'era di maggiore autorità, e di più credito nell'esercito, che i Legati, e che i capitani, hauendo ella raffrenato quello abbottinamento, che non haueua potuto reprimere il nome di Cesare. E Seiano, che benissimo conosceua la natura di Tiberio, andaua aggrauando e accendendo questi particulari, faccendosi dalla lunga a generar quelli odij, che riposti, e diuenuti maggiori nella mente di quello, a luogo, e tempo gli discoprisse. Ma Germanico, hauendo di gia ricondotto le legioni al mare, scaricò la seconda, e la quattordicesima legione, acciocchè le naui nel flusso del mare, per la incertezza de' fondi, fussero più leggieri, e nel riflusso con minor grauezza si posassero nella Sena: e le diede a Publio Vitellio che per terra lungo la riua le conduceße. Vitellio da principio hebbe il uiaggio quieto, trouando la riua asciutta, o con poca merea. Dipoi eßendo gonfiato il mare per l'impeto del uento settentrionale, e per la stella equinoziale ancora, che suol fare quel mare grosissimo, era q̃lla gente che marciaua in ordinanza, tirata, e ragirata ora in qua, e ora in la, e gia il tereno era dall'onde, e dal grosso mare tutto ricoperto. Le riue, e la cãpagna, nõ altra forma haueuano che d'un mare, nõ si discerneuano i luoghi pericolosi dal li stabili, nõ l'acque baße dalle pfonde, le giumẽte e i cariagi erano tirati giu dall'onde, e da' ritrosi, e dall'impeto dell'acque inghiottiti, gallegiauão i corpi morti, dãdosi l'ũo al altro di peto. Le squadre sẽza ord. al ũo isieme si mesco-

Agrippina fa ufficio di capitano.

Seiano cerca metter Germanico in disgratia à Tiberio.

Legioni Romani partiscon naufragio in terra.

mescolauano, stando i soldati, or fuor dell'acqua fino al petto, or insino alla bocca, e qualche uolta, mancandoli sotto il terreno, erano ò sommersi dall'acque, o sbattuti, e disgregati da quelle. Quiui non giouauano i uoti, non i conforti, che e' si dauano l'un all'altro. E in quel contrasto, e combattimento dell'onde, non era differenza tra il timido, e'l ualoroso: non tra'l sauio, e l'imprudente: non tra il caso e'l buon consiglio ma era ogni cosa dalla furia bestiale dell'acqua parimente confusa, e inuiluppata. Vitellio finalmẽte sforzatosi di ridursi piu alto, ui condusse ancora le leggioni, lequali stettero quiui tutta notte senza i loro arnesi, senza fuoco, e la piu parte di loro ignudi, o col corpo molle e lacerato: e certo, che non manco erano miserabili di coloro, che da'nemici si trouauano assediati: perchè questi si uedeuano senza dignità alcuna preparata la morte, doue a quelli, almeno, e pur concesso il morir gloriosamente. Il giorno rendè loro la uista della terra: e cosi passarono il Visurgi, doue era giunto ancor Germanico con l'armata, sopra laquale pose dipoi queste due legioni, lequali s'era sparso che erano annegate: ne mai si credette altrimenti, fino a che i nostri non uidero Germanic, e l'esercito saluo. Già Stertinio, ch'era stato da Germanico mandato innanzi per far prigione Segimero fratel di Segeste, haueua cõdotto lui, & il figliuolo nella città degli Vbij, e Cesare all'uno, e all'altro perdonò a Segimero ageuolmente al figliuolo con piu difficultà, essendo stato detto, ch'egli haueua sbeffato, e schernito il corpo di Quintilio Varo. Ma p ricõpensare i danni di quest'esercito, la Gallia, la Spagna, e l Italia, fecero à gara in offerire à Cesare armi, caualli, e danari, secondo la possibilità di ciascuna. Germanico hauendo molto lodato quella amoreuolezza, accettò solamẽte l armi, e i caualli, e a'soldati souuenne co'suoi danari proprij: e per addolcire la ricordãza di qlla sconfitta ancora cõ la benignità, andò di tẽda in tẽda uisitãdo i feriti, lodando i fatti di tutti in particolare, guardãdo cõ gli occhi propri le ferite: all'uno daua sperãza di premij, all'altro d'onori, e tutti con la dolcezza del fauellare, e col mostrar di tenerne cura, gli si andaua guadagnãdo, e confermãdo al cõbattere. L'anno medesimo furono deliberate ad Aulo Cecina, à Lucio Apronio, e à Gaio Silio dal Senato le insegne triõfali, per le cose egregie fatte da loro in guerra in cõpagnia di Germanico; E Tiberio ricusò il titolo di padre della patria, che il popolo hauea uoluto piu uolte attribuirgli: ne uolle ãcora, che l'autorità sua, cõ solẽne, e cõ publico giuramẽto fosse per assoluta nel gouerno della Rep. quantunque e' fusse di parere, e deliberazion del Senato: usãdo dire, che le cose del Mõdo erano mutabili, e incerte, e che quãto egli piu alto salisse, tãto piu potrebbe lo stato suo in pendẽte, nondimeno, non per q̃sto daua à credere, ch'egli hauesse pelo che pẽsasse alla libertà publica de' cittadini? imperochè egli haueua riassunto la legge, che fu fatta cõtro à chi offendeua la maestà del Principe, e del Senato: laquale appo gli antichi

Vitellio capitano di due legioni

Segimero prigion di Romani.

Tiberio ricusa il titolo di padre dela patria

Legge cõtra gli offenditori del Prĩcipe.

antichi haueua il medesimo nome. ma altre cose erano quelle che allora per uirtù di essa ueniuano in giudicio: come era, se alcuno, cō l'hauer tradito l' esercito, ò solleuato à tumulto, e romore la plebe ò finalmente male ammi nistrato le faccende della Repubblica, haueße diminuito la maiestà del po pol Romano. Di tali fatti, appo gli antichi secondo questa legge si puniua: delle parole non si teneua conto. Il primo, che sotto colore di detta legge procedesse contro à quelli, che per uia di libelli, e scritti haueuano in fama to qualcheduno fu Augusto, mosso dalla libidine di Cassio Seuero median te laquale haueua con disonesti scritti tocco l'onore d'huomini, e di donne illustri, Tiberio ancora, dopo Augusto, domandandoli Pompeio Macrone, se e's'haueua piu ad aßumere i giudicij secondo la detta legge: rispose, che le leggi s'haueuano ad osseruare. Inasprirono molto ancora l'animo di Tiberio certi uersi che furono mandati fuori, senza sapersi da chi, taßandolo di crudeltà, e di superbia, e dello stare con la madre in discordia. Non mi parrà graue in questo luogo raccontare le querele, e accuse, che furono poste à Falanio e Rubrio, l'uno, e l'altro pesone mediocri dell'ordine de' Caualieri, per far noto, con quali Principi, e con quanta arte, e sottigliezza di Tiberio si nutriße appoco appoco la rouina della Republica: e come ella poi s'ammorzaße, e finalmente si raccendeße, e occupasse ogni cosa. Apponeua l'accusatore à Falanio, che intra quelli che adorauano Augusto come Di : iquali in ogni cosa, in modo di colegi, e compagnie si ragunauano, u'haueua introdotto vn certo Cassio strione, huomo del corpo suo uituperoso, e infame: e che nella uendita d'vn suo orto, haueua, insieme con l'altre appartenenze, uenduto la statua d'Augusto. A Rubrio era apposto, che e'non haueua osseruato il giuramento fatto per lo nome d'Augusto. Lequali cose uenute à notizia di Tiberio, scrisse a' Consoli, che à suo padre non era stato dato il cielo, perche quell'onore si uoltaße in danno, e pernizie de' Cittadini: e che Cassio strione era solito interuenire tra gli altri della medesima arte, ed era stato ammeßo, e approuato per idoneo in que' giuochi, iquali sua madre, in memoria d'Augusto, haueua introdotti, e consagrati: e che e'non era contra alla religione, che dell'effigie di quello, come quelle de gli altri Iddij ancora nelle uendite de gli orti, e delle case foße compresa, e appropriata al comperatore. Quanto al giuramento di Rubrio, non se ne doueua tener piu conto, che s'egli haueße giurato per lo Iddio Gioue: e che gl'Iddij si sapeuano ben uendicare per loro steßi dell'ingiurie, ch'altri loro faccua: e però ad essi se ne doueua lasciar la cura. Ne molto tempo dipoi Cepione Crispino accusò dauanti a Cesare Marcello pretore della Bitinia, delquale esso era Questore, d'hauer fatto contro alla maiestà sua, e dell'Imperio: e a questa accusa haueua la sottoscrizione, e'l testimonio di Romano Ispone, ilquale haueua preso un modo

Arte di Tiberio per rouinar la Rep.

Falanio, e Rubrio accusati d'hauere offeso il principe.

Ispone, spia di Tiberio.

licenziato dell'ordine Senatorio, donò uenticinque mila ducati, sappiendo che dal padre gli fu lasciato poco; e hauendo poi de gli altri il medesimo addomandato, disse loro che prouaßero dauanti il Senato eßer così la verità: imperocchè nelle cose ancora, nellequali cō ordine, e giustizia, ꝓcedeua, acerbo si dimostraua, come quegli, che desideraua d'eßer tenuto seuero a tale che gli altri vollon piu tosto tacersi la pouertà, che manifestandosi poueri, riceuer, la grazia. In q̃sto medesimo anno il Teuere per le continoue piogge crebbe di maniera, ch'egli allagò tutto il piano della città. E nel tornare al letto suo, molte case, e edifici rouinarono, e molta gēte ui perì. E parlandosi di q̃lla cosa in Senato, parue ad Asinio Gallo, che si guardaßero i libri Sibillini per uedere come q̃sto ꝓdigio si doueua purgare. Il che Tiberio nō uolle accōsentire, come q̃lli, che andaua ricoprendo così le cose diuine, come l'umane: ma cōmise ad Ateio Capitone, e à Lucio Arrūzio, che rimediaßero, e trouaßero modo di fare stare il fiume à segno. Dolēdosi ancora q̃lli dell'Acaia, e della Macedonia d'essere troppo aggrauati da' Tribuni, fu risoluto nel Senato che di ꝓsente fuße loro leuato il Procōsolo, e riseruato à Cesare q̃lla autorità. Dopo q̃ste cose celebrandosi il giuoco de' gladiatori, che Tiberio in nome di Germanico, e suo, haueua ordinato, Druso fu ꝓsidente della piazza, quātunq; egli molto si rallegrasse di uedere spargere eziandio il sangue uile: percioccbè e' si diceua, che tra la plebe egli haueua nome di timoroso, e dal padre ancora n era stato più uolte ripreso E perchè Tiberio a cotale spettacolo presente non si trouaße l'opinioni erano uarie, Alcuni diceuano, perchè la moltitudine gli recaua fastidio, ne uolentieri si trouaua à sì gran ragunare, Altri perchè egli era, maninconico di natura, e dubitaua non si uenisse à far paragone intra lui, e augusto, perchè Augusto con molta umanità, e piaceuolezza era solito à simili giuochi, e spettacoli ritrouarsi. Ma io non credo gia che Tiberio uoleße dar materia al figliuolo di dimostrarsi per q̃sta uia crudele, ne d'offendere il popolo, e perciò acquistarsi la mala grazia di q̃llo. Nondimeno (come gia s'è detto) la licenza che l'anno paßato s era cominciata ad usar nel Teatro, cominciò allora aspramente a incrudelire, essendoui stati morti, nō solo de' plebei, e de' soldati, ma ancora un Centurione, e ferito un Tribuno della guardia di Cesare, mentre che e' uoleuano raffrenar la moltitudine, che non parlasse contro a' magistrati, ne fossero tra loro discordi. Trattossi poi in Senato di cotale sedizione, e insolenza, e li piu erano di parere, che e' si deße autorità a Pretori di poter battere gli Istrioni con le uerghe. Ma Aterio Agrippa Tribuno della plebe contraddisse. Contro alquale risentitosi Asinio Gallo gli diede in su la uoce, e Tiberio staua quiui a udire, e lasciaua godere al Senato cotale ombra di liberta, preualse nondimeno la contradizion d'Aterio, perchè Augusto, trattandosi di materia simigliāte q̃sta, usò già di rispondere che gli Istrioni non si doueuano battere con le

Diluuio in roma al tēpo di Tiberio.

Istrioni in che modo ꝓmiati dal Senato Romā.

le verghe: e pciò non era onesto, ne lecito à Tiberio di contrassare alle pa role d'Augusto. Furono nondimeno molte cose deliberate intorno al modo di p̄miarli, e contro alla licēza, e audacia de' fautori de gli Istrioni, e le piu notabili furon q̄ste. Che à niun Senatore fosse lecito entrare per l'auuenire nelle case di simili recitatori di farse, e di commedie, e comparendo q̄lli in publico, i caualieri Romani non facesson lor cerchio dattorno, i lor giuochi non si potessero stare a uedere altroue, che nel Teatro: e che i pretori hauessero facultà di potere sbandire, e confinare tutti q̄lli, che non istessero modestamente a vedere. Dopo q̄ste cose fu conceduto agli Spagnuoli di potere edificare un tempio nella città di Tarracona in onor d'Augusto, hauē do ciò per loro ambasciadori addimandato. Quindi poi presero esempio tutte l'altre prouincie de' Romani. Oltra di q̄sto, pregādolo il popolo, che e' si leuasse la gabella dell'un p cēto, che si pagaua di tutte le cose, ch'altri uendeua, e compraua (il che dopo la guerra ciuile era stato ordinato) Tiberio fece per publico bando notificare, che gli stipendi, che si bisognaua, dare a' soldati, si traeuano di quiui. In oltre che la Rep. non poteua regger la spesa se in capo a venti anni non si licenziauano i vecchi soldati. E in q̄lla maniera fu annullato quel che nella sedizione poco innanzi seguita, s'era mal consultato, in concedere, che dopo sedici anni s'intendesse finita la milizia loro. Dopo questo à proposta d'Arruntio, e d'Ateio si trattò in Senato, se per rimediare alle inondazioni e allagamenti del Teuere, era bene uolgere altroue i fiumi, e i laghi, che traboccare lo [illegible]euano, e per questa cagione furono uditi nel Senato gli ambasciadori dell'altre Città, e colonie poste uicine al Teuere, e innanzi à tutti gli altri gli ambasciadori de' Fiorentini domandarono al Senato, che rimouendo le chiane del suo solito letto, non uolessero uoltarle nel fiume d'Arno, perchè sarebbe con loro grandissimo danno. Simiglianti à queste furono le cose che appresso esposero quelli di Terni, con dire, che i piu fertili campi d'Italia, uerrebbero à guastarsi, se il fiume della Nera, come gia era ordinato, per rimuouerlo dal Teuere, in piu riui si diuidesse: che non essendo que' riui sufficienti assai a smaltir l'acqua altroue, era forza che tutti i lor campi, e terreni diuenissero un lago. Quei di Rieti ancora non si stauano cheti, non volēdo acconsentire, che e' si serrasse la bocca del lago Velino che sbocca nella Nera, dicendo che tutti i terreni, che gli sono all'intorno, allagherebbono, e che e' si doueua considerare, che la natura haueua alle cose umane ben prouueduto, hauendo à ciascun fiume dato il suo letto, e'l suo corso: e si come ella gli haueua dato l'origine e'l nascimento, cosi ancora conceduto gli haueua i suoi termini, e i suoi confini, E ch'ei si doueua ancora hauer riguardo alle religioni de' uicini, e confederati, che haueuano consagrato, e boschetti, e altari, e diuini colti a' fiumi della lor patria: anzi erano di questa opinione, che il Teuere mal uolontieri sopporterebbe d'esser priuato de' fiumi, che sboccano in lui

Ambascerie diuerse per cagion de' fiumi.

Fiorentini mādano ambasciadori a Roma p cagion delle chiaue-che son sopra'l ual d'Arno.

lui, onde e' venisse a correr con minor gloria. Finalmente, o fossero le preghiere di questa colonia, o la grandezza della spesa, o la superstitione della religione, egli ottennero, che il parer di pisone fu approuato, ilquale consigliò, che e' nõ si douesse innouare alcuna cosa, ma che le cose si lasciassero stare ne' termini suoi. Poppeo Sabino fu similmẽte raffermo nel gouerno della Misia, e fugli aggiunto l'Acaia, e la Macedonia. Che questo ancora fu costume di Tiberio di raffermare i cittadini ne' gouerni delle prouincie, e la maggior parte di lasciarli cõtinouare à uita ne' gouerni medesimi, ò d'eserciti, o di ꝑ'ticie altre, o d'amministrazioni state lor cõmesse una uolta. Perchè egl' ciò si facesse, le opinioni son uarie, stimauano alcuni ꝑ lo tedio d'hauerle ogn'ãno à ridare ꝑ nõ hauere piu à pẽsarui, e q̃l ch'egli haueua dato una uolta, uoleua che durasse ĩ eterno. Altri pẽsauano, ꝑ ĩuidia accio chè fussero pochi que' che godessero: alcuni altri diceuano, che si come egli huomo astuto, e fraudolẽte, cosi ancora fosse di sospesso, e in resoluto giudicio, ꝑciocchè e' non andaua dietro alle uirtù degli huomini eccellenti, e d'altro canto abborriua i uiziosi, De' migliori, e piu ualẽti temeua non gli togliesson la uita: de' piu scelerati che e' non disonorassero la Rep: E per questa sospẽsion d'animo, in ultimo uẽne che e' diede il gouerno d'alcune prouincie à certi, iquali non haurebbe permesso che fossero usciti della città.

Tiberio perche desse i magistrati a uita a' suoi cittadini.

Quãto alla elezione de' Cõsoli, e del modo che sotto q̃sto principe, dal cominciamẽto del suo imperio, e poscia di mano in mano si tẽne, non ardisco quasi d'affermarne ueruna cosa, tãto si truoua diuerso, nõ solo appo di quelli che hanno scritto auãti à me, ma nelle orazioni ancora ch'usciron fuori dello stesso Tiberio. Imperocchè egli qualche uolta, senza manifestare i nomi di coloro, che tale magistrato addimãdauano, usò di descriuere l'origine, la uita, lo stato, e condizione di ciascuno di essi: e doue, e quanto tempo egli haueua la milizia esercitato, onde mediante tali riscontri poteua ciascuno ageuolmẽte comprendere chi q̃lli si fossero. Vn'altra fiata, lasciato da parte simili contrassegni, esortò solamente i chieditori del magistrato à non uolere per uia di doni, ò di corruzioni, o d'altri simiglianti mezi turbare la elezione, promettendo di procurare egli per loro. Molte uolte ancora nominò, e mise innanzi quelli solo, che a lui s'erano presentati, e per l'ufficio haueuano intercesso, i cui nomi haueua a' Consoli manifestato facendo ancora notificare, che s'altri u'erano, che nel fauore di lui, ò nella uirtù loro si confidassero, potessero questi ancora dare il nome, e pregare per l'ufficio. Lequali cose haueuano tutte in parole dell'onoreuole, ma nel fatto erano cose uane, ò piene di fraude, e di malizia. E quanto piu ell'erano ricoperte da una immagine, e apparenza di libertà, tanto piu si poteua sperare, che la cosa col tempo s'hauesse à ridurre sotto piu dura, e intollerabile seruitù.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DE GLI ANNALI DI P. CORNELIO TACITO CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da GIORGIO DATI FIORENTINO.

L'ANNO seguente, essendo Consoli Sisenna Statillo Tauro, e Lucio Libone, si sollevarono i Regni dell'Oriente, e' paesi, che là erano soggetti a' Romani. Ilche hebbe origine ne' Parti: iquali hauendo mandato à Roma à domandare un Re, ed essendo stato lor conceduto: dipoi, quantunque e' fusse del sangue delli Arsacidi, come di forestiero non se ne contentauano. Vonone fu il Re, ilquale fu già dato ad Augusto per istatico da Fraate. Imperocchè Fraate, ancorche e' si fosse opposto agli eserciti, e capitani Romani, e gli hauesse di quelle parti discacciati, nondimeno s'era poi volto à riconoscere Augusto per superiore, onorandolo, e riuerendolo in tutti que modi, che si può principe maggior di se. E per confermarsi seco in amicizia, gli haueua mandato una parte de suoi figliuoli, non tanto per paura ch'egli hauesse de' nostri, quanto per la diffidenza ch'egli haueua de' suoi popoli. Morto Fraate, e spenti i Re, che dopo lui seguirono, per le loro discordie, e uccisioni; allora uennero ambasciadori à Roma mandati da' principali de' Parti à chiedere Vonone per loro Re ilquale era il maggiore de' figliuoli di Fraate. Parue à Cesare, che il farlo, gli fosse cosa onoreuole, e magnifica: e messolo in ordine, e ornatolo di ricchissimi doni, lo diede loro. I Parti lietamente lo riceuerono, come ne' principi delle nuoue signorie, quasi sempre auuenir suole. Poscia cominciarono à uergognarsi che i Parti hauesson mancato della solita lor grandezza, hauendo mandato à chiedere un Re di strani paesi, ammaestrato, e ripieno dell'arti, e astuzie de' lor nimici: sdegnandosi che l'Imperio degli Arsacidi, douesse essere tenuto, e conferito non altrimenti, ch'una prouincia Romana: dicendo, oue era quella gloria, e doue quello onore, ch'e' erano acquistati in hauere tagliato à pezzi Crasso: nello hauere ributtato Antonio di quella regione, poiche uno schiauo di Cesare, stato tenuto per tant'anni in seruitù, fusse quello che douesse comandare a' Parti. Ma lo stesso

Vonone re de' Parti.

Fraate, ultimo re de' Parti.

Vonone ancora accendeua maggiormēte gli sdegnati animi loro, tenendo modi, e costumi di uiuere diuersi in tutto da quelli de' suoi maggiori, come nell'andare di rado a caccia, col dilettarsi poco di caualcare: percioccbè sẽpre ch'egli andaua attorno per quella città in lettiga si faceua portare: e finalmēte con l'hauere in dispregio i cibi al modo loro apparecchiati. Rideuansi oltra ciò de giouanetti Greci, ch'ei meneua seco in compagnia: e ch'egli usasse ancora sigillare col suo anello, e contrassegnare per insino a' suoi piu uili arnesi. Appresso, perchè egli era molto facile nel dare udienza, piaceuole, e alla mano inuerso ciascuno (che appo de' Parti eran uirtù non conosciute, e riputate à nuoui uizij, e mancamenti) non essendo cose dagli antichi lor costumate, le odiauano, e abborriuano senza discernere s'ell'erano buone, e oneste, ò no. Si mossero adunque à chiamare Artabuno, ancor'esso del sangue degli Arsacidi, ma nutrito e cresciuto appresso i Dahi, che uenisse ad insignorirsi del Regno. Costui, uenuto per entrare nel Regno, al primo effronto dalle genti di Vonone fu rotto: ma rifatto nuouo esercito, e di nuouo assalitolo, se ne insignorì Vonone essendo rimaso uinto, si rifuggì in Armenia, che allora si trouaua senza signore. Ed essendo in mezo tra'l dominio de' Parti, e quello de' Romani, all'una, e l'altra parte si rendeua poco fedele. Ilche era nato dalla sceleratezza commessa da Antonio; il quale sotto spezie d'amizia, fatto uenire a se Artauasde loro Re, lo mise in catena, e finalmente lo priuò della uita. Il cui figliuolo Artassia per la ingiuria fatta al padre, diuenuto nemico, con le forze degli Arsacidi conseruò il suo regno, e da noi si difese. Ma essendo poi per tradimento de' suoi parenti stato morto, Cesare diede quel regno à Tigrane, e da Tiberio ue lo fece accompagnare. Nondimeno l'Imperio di Tigrane non durò molto, nè appo di lui, nè appo de' figliuoli ancora, quantunque per uia di matrimonij si fossero con gli Armeni imparentati. Dipoi p ordine d'Augusto ui fu messo al gouerno un'altro Artauasde, ilquale, nō senza gran perdita, e uccisione de' nostri ne fu ancor egli discacciato. La onde essendoui mandato Gaio Cesare, per riordinare le cose di quel regno, gli diede per signore Ariobarzane, per origine Medo, ilquale di corpo era bellissimo, e d'animo nobile, ed eccellente, cō uolontà nondimeno degli Armeni costui dipoi sfenturatamente morì, nè uollono gli Armeni, che i figliuoli di lui regnassero: E fatto forza una donna d'insignorirsene, che Eratò per nome era chiamta, quindi a poco discacciarono lei ancora. Ed essendo in questa guisa rimasi come sciolti, e incerti delle cose loro, e piu tosto senza Signore, che in libertà, accettarono di nuouo per loro Re Vonone, che n'era stato prima discacciato. Ma leuatosi su Artabuno, e cominciato à minacciarlo, ne potendosi Vonone fondar molto negli aiuti degli Armeni, e pigliandoli noi à difendere, bisognaua di nuouo rompe guerra co' Parti; Cretico Sillano gouernatore della Soria, prese que-

Artabuno chiamato al regno de Parti, ne caccia Vonone.

Eratò femina s'ingegna d'insignorirsi del Regno degli armeni.

sto spediente, chiamò à se Vonone, e messogli d'attorno una guardia lo ritenne appresso di se, lasciandoli nondimeno il nome, e la pompa di Re: e come poi e cercasse da cotale scerno, e uilipendio liberarsi, lo diremo al luogo suo. Ma Tiberio hebbe per bene, che le cose dell'Oriente si scompigliassero, per rimouere con questa scusa Germanico dal gouerno di que soldati, ch'egli era solito commandare: e, mandandolo al gouerno di paesi nuoui, darlo in preda alla fortuna, e sottoporlo a' tradimenti. Ma egli quanto piu si uedeua fauoreuoli i soldati, e piu contraria la uolontà del zio, tanto piu era intento, e sollecito ad acquistarsi la uittoria: e andaua considerando gli spedienti, ch'egli haueua da uenire alle mani co'nimici, riandaua col pensiero, le cose, che ò prospere, o auuerse gli erano auuenute in tre anni, ch'egli haueua guerreggiato in que' paesi, consideraua, che i Germani rompere si poteuano, se cosi un'esercito ben ordinato, e in luoghi, apertisi combatteuano, conciosia che tutta la lor fidāza fosse nelle selue, nelle paludi, nella breuità della state, e uerno primaticcio di quel paese. Vedeua ancora i suoi soldati offesi non tanto dalle ferite, quanto dalla lunghezza de' uiaggi, e dal peso dell'armi: Vedeua la Gallia già stracca in souuenirlo di caualli, e grande essere il numero delle bagaglie, che dietro per necessità si tiraua: lequali poteuano ageuolmente dalli aguati essere danneggiate: e per chi l'haueua à difendere, sconcio, e malageuole si rendeua: ma che risoluēdosi al mare, nō era cosa nuoua a' suoi, e i nemici non u'erano auuezzi e poteua ancora piu per tempo cominciare la guera, e cōdurre per q̄lla uia le legioni, le uettouaglie, come āncora gli huomini, e i caualli, senza dāno, o molestia alcuna, lungo le riue di que' mari pe' laghi, e pe' fiumi nel cuore della Germania. Risoluessi dunque à questo, e mandò in Gallia Publio Vitellio, e Canzio a riscuotere i tributi: e al fabbricare delle naui propose Silio, Antio, e Cecina. Parueli, che mille naui fussero a bastanza, lequali con una gran prestezza si fecero alcune ne fabbricarono corte, e strette da poppa, e da prua, e larghe di corpo, accioch'elle potessero meglio all'onde resistere: altre ne fecero piatte di carena, perch'elle potessero senza danno, e nocumento alcuno approdare: a molt'altre misero il timone da prua, e da poppa, accioch'elle fossero preste, ad un riuoltar di remi, à surger dall'una, e dall'altra banda. Ad un gran numero di quelle fece fare i ponti di sopra per condurre l'artiglierie, accomodandole ancora à portar caualli, e uettouaglie, e da poter nauicare co remi, e con le uele. E q̄ste naui, mediāte le grida de' soldati, che ui erano sopra tutti lieti, e baldāzosi, appariuano maggior cosa, e, rcauano piu spauēto, Fu deputata l'Isola de' Batiui, doue e' si hauessero tutti insieme a ritrouare, per potersi in q̄lla, rispetto a' molti porti, surgere facilmente ed essere molto comoda, e opportuna per riceuere di molta gente: e quindi muouersi per ire a guerreggiare. Imperocchè il fiume Reno, auanti che a quest Isola peruenga,

Armata di Germanico e foggia delle sue naui.

Aartiglierie in questo, e ne gli altri luoghi, che sono in questo libro, nō uoglion dir

corre

corre sempre per un medesimo letto, o e'nõ è se non da certe picciole Isole tramezzato. Ma come e'tocca il paese de'Batavi, fa di se due parti, e come in due fiumi si divide: e da q̃lla parte, onde ei passa per la Germania, e Frigia occidentale, cõserva il nome e la velocità del corso. p in fino a che egli entra nell'Oceano: Ma, dove egli si volta verso Fiandra, è piu largo, e di più piacevole corso, perde il nome, e da paesani è chiamato Vabalene molto lunge di quivi muta ancor quel nome, ed è chiamato Mosa, finche egli sbocca nel medesimo mare con ismisurata larghezza. Cesare, mentrechè le navi s'appreslano, ordina a Silio suo Legato, ch'entri, e scorra con una banda di soldati spedita, e leggieri nel paese de' Catti. Ed egli, inteso che il castello Alisone, posto sulla riva del fiume Luppia, da' Germani era assediato, si spinse con sei legioni à quella volta. Silio, per le subite pioggè sopraggiunteli, non fece altro, che alquanto di preda, e menarne prigione la moglie, e la figliuola d'Arpo Principe de'Catti. Quelli, che assediavano il castello, non aspettarono di combattere con Cesare, ma al grido della sua venuta si levaron di quivi, havendo nondimeno disfatto un monticello, ouver sepolcro di terra, che Cesare, l'anno innanzi, haveva fatto dirizzare in memoria delle legioni di Varo, state in quel luogo uccise: e un'altare similmente già postovi da'Romani in onor di Druso. Rifece Cesare l'altare, e quivi in onor di suo padre, con tutte le sue legioni, celebrò il corso de'cavalli. Il monticello, non gli parve da perder tempo in rifarlo: ma bene con nuovi argini e strade acconciò tutto quello spazio di via che è tra'l castello Alisone, e'l Reno. L'armata di q̃sto mezo era comparita. Onde egli havẽdo mandato innanzi le vettovaglie, e consegnato le navi a'soldati Romani, e alle genti de'confederati, a ciascuno le sue, si dirizzò per lo fosso chiamato Drusiano. e quivi invocò, e pregò il padre suo Druso, che havẽdo tolto à seguitare la medesima impresa, che fece egli, cõtro a' Germani, fosse cõtento con l'esemplo, e memoria de'suoi spediẽti, e delle cose da lui fatte, di volerlo benignamẽte favorire. Quindi tirò innanzi, e per li laghi si cõdusse al mare: e cõ prospero vẽto navigò fino alla bocca del fiume Amisia, là dou'egli entra in mare. Quivi lasciò le navi a mao sinistra del fiume. E in questo fece egli errore, perche e'doveua per lo fiume, giù un pezzo condurle. E dal lato destro, mise in terra i soldati, per dovere camminare oltre. Perchè gli bisognò consumare piu giorni in far ponti, perche e'potessero per que'laghi, e fosse passare, e andare avanti. I cavalli, e la fanteria Romana, non crescendo ancora l'acque, passarono que' primi stagni sicuramẽte, e senza paura alcuna. Ma la retroguardia, che era delle gẽti ausiliarie, essendo tornata la marea, e i Batavi ch'erano con esse, mentrechè e'cõtrastan con l'acque, e mostrano la perizia loro del notare, furono sbaragliate dall'onde, e una parte ne affogò. Pervenuti adunque, e cõdotti si presso al fiume Visurgi, e piantãdo Cesare gli alloggiamẽti, hebbe avviso,

quelli strumẽti di brõzo, che noi oggi chiamiamo bombarde, ma significano le machine di quei tempi, che erano di legno, e tiravano sassi o arme d aste.

Reno fiume sua mutation di nome.

Errore di Germanico nel andar contra i germani.

so, come gli Angriuarij, che dalle spalle gli eran rimasi, s'erano ribellati: Egli subito ui mandò Stertinio con caualleria, e cõgli armati alla leggiera, e miseli à fuoco e fil di spada: e del tradimẽto si uẽdicò. Correua il Visur gi tra cãpo Romano, e i Cherusci. Fecesi dall'altra riua del fiume Arminio cõgli altri Principi, e nobili del paese: e domãdato se Cesare era arriuaua to, e rispostoli, ch'egli era presente, lo pregò che e' fusse contẽto di lasciarlo parlare col suo fratello. Ritrouauasi q̃sto suo fratello nel campo Romano, e Flauio si chiamaua, huomo molto fedele: ilquale innanzi militando sotto Tiberio, hauendo tocco nel uiso una ferita, perdè un'occhio. Cesare fu contento. E fattosi innanzi Flauio sulla uia del fiume, Arminio lo salutò: e fatto discostare tutti quei, che dattorno hauea, domandò che anche i nostri arcieri, che'n sulla riua arano attelati, si discostassero: e posciache e' furono allontanati, domandò al fratello, chi gli haueua guasto il uolto, e come haueua perduto l'occhio. E riferendoli Flauio, doue, e in qual battaglia gli era ciò auuenuto, gli domandò appresso, che premio riportato n'haueua. Flauio rispose essergli stato accresciuto il soldo, donato una collana, nua corona, e altri doni militari ancora Arminio se ne rise, che per prezzo cosi uile si fosse fatto soggetto a quella seruitù. Appresso comincia rono, questi da una banda, quelli dall'altra, Flauio à raccontar la grandezza de' Romani, le ricchezze, e le facultà di Cesare: quanto egli era seuero nel punire i uinti, quanto benigno uerso chi gli si daua, e quanto onesta mente, e non punto da nemici era trattata la moglie ei figliuoli di lui. Arminio gli riduceua à memoria l'onore, e la fede uerso la patria, l'antica libertà loro, gl'Iddij adorati nel mezzo della Germania: e come la madre sua, seco insieme, lo p̃gaua, che nõ uolesse, ne quelli del sangue suo, ne gli altri suoi parẽti, e amici abbãdonare: e finalmẽte pmettesse, che doue e' pote ua de' suoi medesimi esser capo, s'hauesse piu tosto à chiamare di q̃lli tradi tore, fuggitiuo. E quindi cominciato a poco a poco a suillaneggiarsi, in tãta ira amendue s'accesero, che'l fiume ancor, che gli tramezzaua, non era bastente a ritenerli, che azzuffati non si fussero, se Stertinio, che corse là al romore, nõ hauesse ritenuto Flauio, che sbuffaua per la collera e di già l'armi e'l cauallo addomandaua. Vedeuasi dall'altra banda Arminio sinoter la testa, e le mani, chiamando il fratello à combattere: percioccbè, nel parlare ch'egli faceua, s'udiua mescolare molte parole latine come q̃llo ch'era già stato a soldo de' Romani, capo de' suoi medesimi. Il dì seguente l'esercito de' Germani in ordinanza stette di là dal fiume. Cesare nõ uolle con la fanteria sua mettersi temerariamente à passare, non gli parẽdo cosa da capitano prudẽte, il mettere à pericolo l'esercito, se prima nõ haueua buttato i põti, e postili in guardia. Onde e' fece passare la caualleria à guazzo allaquale dette p capi Sternio: e del numero de' cõdotieri de' primi ordini Emilio, passando da due bande discosto l'una dall'altra, per diuidere l esercito inimico,

Flauio fratello d'Arminio.

Attelati vuol dir messi in fila ò p guisa di tela, ed è uoce militare.

Parole trà Flauio, e ar minio fratelli.

inimico,e da quella bāda doue piu uelocemētete correua il fiume,Carioualda capitano de' Bataui fece impeto cōtro a' Cherusci. Eglino,fingēdo di fuggire, lo tirarono sopra una pianura circondata da selue:e quiui, uoltato faccia e da ogni bāda usciti loro addosso,gli fecero rinculare:e tuttauia gli seguitauano. Perche ristrettissi in un mucchio i Bataui,una parte de'nimici gli assaliua da frōte,un'altra dalle spalle: altri per fianco tirādo,e saettando gli feriuano da lontano. Carioualda hauendo lungamente fatto resistenza alla ferocità de'nemici,confortò i suoi,che serratisi insieme facesson forza di rompere per mezzo le schiere di quelli. Ed egli,con una furia bestiale, cacciatosi nella loro piu folta schiera, ed essendoli ferito il cauallo, e sopra hauendo un nugolo di dardi, cascò in terra, e morì in quel luogo con molt'altri nobili caualieri, ch'egli haueua dattorno. Gli altri, mediante la uirtù loro, e soccorrendoli ancora Stertinio, e Emilio co'caualli, scambarono di quel pericolo. Cesare, hauendo passato il fiume, hebbe indizio da un fuggitiuo del cā po'inimico, Come Arminio, haueua scelto il luogo doue e'disegnaua di dar la battaglia:e l'altre gēti Tedesche s'erano ragunate dentro alla selua, a Ercole consagrata, con animo d'assaltar la notte i nostri alloggiamenti. Cesare prestò fede alla spia, oltre al uedersi da lontano i fuochi loro ancora, e mandato genti, che s'accostarono al luogo à speculare,riferirono hauere udito l'anitrir de'caualli,e un mormorio grādissimo di quantità infinita di gēte,e male ordinata. Appressādosi dunque il tēpo,che e'si doueua mettere à rischio tutto l'esercito,pensò Cesare esser bene di uedere innāzi,di che animo fossero i suoi soldati:e andaua fra se stesso cōsiderādo,in che modo se ne poteua chiarire cō uerità: percioche e'consideraua,che domādādone i Tribuni,e i cēturioni,egli haueuano per costume riferir sēpre le cose buone,piu tosto,che le uere: se i liberti,sapeua,che nō mai parlauano se non à piacimēto,si com'egli erano auuezzi nella seruitù. Gli amici haueuano communemēte dell'adulatore: se tutti insieme à parlamēto gli ragunaua,q̄l che uno ò due à dire incominciauano gli altri tutti al detto loro acconsentiuano. Parueli dunque, che allora si sarebbe potuto ben conoscere il segreto delli animi loro,quādo che à tauola si trouauano,e che alla libera,e senza hauere, chi ponesse lor mente, chi da una banda,chi dall'altra aegeuolmente si lasciauano uscir di bocca, s'egli haueuano timore, ò s'egli haueuano speranza. E percio egli, su'l cominciar della notte, gettatosi addosso una pelle di fiera seluaggia,e uscito per la porta augurale solo con un cōpagno,e per luoghi occulti, e non palesi alle guardie,n'andò agli alloggiamenti: e accostatosi cō l'orecchie alla tenda di q̄sto,e di quello,staua ascoltando,che cosa e'dicesson di lui,e si godeua,e gloriaua della buona fama,in che e'sentiua esser di loro:imperocche chi lodaua la nobiltà,chi la bellezza del corpo, chi la uirtù, molti la pazīēza,altri la piaceuolezza,e benignità del lor capitano,e che egli o dicesse da

Carioualda Capitan de' Bataui.

Astutia di Germanico in chiarirsi di che animo fossero i suoi soldati al combattere.

se da vero, o dicesse da burla, d'un medesimo animo era sempre, e però doueuano essi nel uenir co'nemici à battaglia, ristorarlo, e rimeritarlo col fare ogni sforzo di tagliare à pezzi quei traditori, e uiolatori della pace, e quelli si per uendetta, si per onore, e riputazione del capitano, come uittime sacrificare. In questo mezzo uno degli auuersari, che haueua la lingua Romana, accostatosi col cauallo allo steccato, disse ad alta voce, che per parte d'Arminio prometteua à chiunque dalla banda sua passaua, moglie posessioni, e due ducati, e mezzo il dì per ciascuno, tutto il tempo che durana la guerra. I nostri, vdendo tali parole, e ripigliandole ad oltraggio, s'accescro in ira, e sentiuasi che e'diceuano in fra loro. Or fosse oggi quel dì, che noi uenissimo con loro alle mani, che da per noi ci piglieremmo le posessioni de'Germani, e per forza leueremmo loro le mogli da canto: ma ben diceuano d'accettare quel buono annunzio, e le mogli, e i danari stati loro offerti à conto della preda gli riseruauano, Intorno alle sei ore di notte uénero i Germani ad assalire i nostri alloggiamenti: ma senza che tirassero pure vn dardo, poi che e'videro alla difesa de'nostri ripari esere di molti soldati, e d'ogni cosa bene ordinati. La medesima notte Germanico fece un giocondo, e lieto sogno. Pareuagli d'hauer fatto sacrificio, e gli fosse andato del sangue dell'animale ucciso sopra la ueste, ch'egli haueua indosso, e d'auerne riceuto un'altra assai piu bella per mano d'Augusta sua auola. Accresciuto adunque d'animo, e di speranza per lo buono annunzio preso del sogno: e tanto più essendosi ancora concordati con quello gli altri segni presi dagli uccelli, chiamò i soldati a parlamento, e mostrò loro quel ch'egli haueua con la prudenza, e saper suo anticipato: e quel che opportuno, e necessario gli pareua per la zuffa da appiccarsi: dimostrando loro ancora, che a'Romani, ch'erano soldati, non solo le pianure, e le campagne erano lor comode, e opportune al venire à battaglia, ma le selue e'boschi, le greppe ei balzi, gouernandosi con ragione, conciosia che que'Barbari non si potessero così ben maneggiare, con que'lor grandi scudi, e lunghe lance, ch'egli vsauano, tra i cespugli e'tronconi de gli arbori, come i Romani con le loro armi corte, con le spade, e con le armadure assettate à lor dosso. però gli auuertiua, che spesseggiassero i colpi, e al uiso tirasson loro di punta: perchè i Germani non portauan corazza, non celata, non usauano scudi di ferro, o rinforzati di nerui di buoi, ma graticci di giunchi, o certe tauole sottili, e colorate: e solamente la prima loro schiera haueua le armi in asta: gli altri combatteuano con certi pali corti, e in punta abbronzati: E benche e'fussero terribili nell aspetto, e ne'primi impeti alquanto feroci, e gagliardi, nó dimeno, e'non istauano forti alle ferite, e non si uergognauano di far cosa, che disonoreuole fosse, ma senza hauer risguardo al capitano usauano dipartirsi della battaglia, e cedere paurosamente à cui gli perseguitaua. E così come quando le cose succedeuano lor bene, non haueuano rispetto ne agli

Armĩio che stipendio pmette à chi lo vuol seguitare.

Sogno lieto di Germanico.

Parole di Germanico a'suoi soldati.

gli huomini, ne agli Iddij, cosi quando e' uedeuano ch'ell'andauano lor male, nõ era la piu timida cosa di loro. Finalmente diceua loro, che se e' desiderauano di por fine al fastidio, e disagi, ch'egli haueuano di strascinarsi tutto dì per terra, e ꝑ mare, in quella giornata liberare se ne poteuano: e ch' egli erano di già più vicini all'albi che al Reno: e vinto quella battaglia non ui restaua più oltre da guerreggiare, pur che egli, che calpestaua le pedate del padre, e del zio, fosse da loro nel paese medesimo renduto uittorioso, A questa esortazione del capitano s'accesero grandemente gli animi de' soldati, e immediate fu dato il segno della battaglia. Arminio ancora, e gli altri Baroni di Germania non mancauano dalla lor bãda di confortare, e inanimire i suoi, con dire, che quelli co' quali haueuano ora à cimentarsi, erano que' Romani, che nella rotta di Varo fuggiron piu che gli altri: q̃lli che per paura di non hauere à combattere, s'erano abottinati. una parte de' quali ritrouandosi le spalle piene di ferite, un'altra rotte, e fracassate le membra dall'onde del tẽpestoso mare, ueniuano un'altra uolta à dar nelle mani de' medesimi lor nemici, contro di loro piu che mai accesi, e con la medesima mala grazia degli Iddij: e però senza speranza niuna di bene, e ch'ei s'erano messi in mare, e dirittisi à cammare per luoghi non piu solcati dell'Oceano, acciocchè niuno hauesse a farsi loro incontro, che gli potesse rompere, e fracassare: ma che quando e' si fossero appiccati insieme, uedrebbero allora quanto poco lor giouerebbe il soccorso de' remi, e delle uele, e che e' volessero ora ricordarsi dell'auaritia, della crudeltà, e superbia de' Romani: e che null'altro restaua loro, che mantenersi in libertà, o morire più tosto, che diuenire schiaui de' lor nemici. Hauẽdoli Arminio, e gli altri capi in questo modo riscaldati, e domandando essi di uenire a battaglia. furono cõdotti sopra una pianura chiamata Idistauiso: posta in mezzo tra i colli, e'l Visurgi: e secondochè le ripe del fiume si ristringono, o s'accostano a' fianchi del monte così ella s'allarga o si ristrigne dietro alle spalle era una selua molto alta. laquale tra le piante de gli arbori era netta, e spazzata d'ogni herba, e cespuglio, ocuparono le genti barbare con la loro ordinanza in questa pianura, e le parti della selua piu uicine ad essa. Solo i Cherusci si attelarono sopra i gioghi del mõte, per calarsi sopra i nostri attaccata che fosse la zuffa. Il nostro esercito si mise in ordinanza in questo modo. le genti ausiliare de Galli, e de' Germani erano nella prima fronte: dietro à loro gli arcieri à piede, dopo iquali ueniuano quattro legioni, e la persona di Cesare con due compagnie della sua guardia, e una scelta di caualli: appresso à questi quattro altre legioni, e gli armati alla leggiera con gli arcieri à cauallo, e tutte l'altre bande de' confederati, hauendo tutti l'occhio à questo, che gli ordini delle schiere si mantenessero bene in battaglia. Cesare, ueduto, che le caterue de' Cherusci, per la loro audacia, e ferocità, ueniuano uia alla bataglia, comando a' piu robusti, e piu gagliardi de' suoi

Si attelarono cioè si misero in ordinanza.

Ordinanza di Germani cõ nella giornata co' Germani.

cavalli che dessero loro a'fianchi, e à Stertinio, che gli andasse attorniando con l'altre squadre de' cavalli, e dalle spalle gli ferisse, ch'egli al tempo gli soccorrerebbe: In questo mezzo avvenne un'ottimo, e bello augurio. vidősi otto Aquile venire, e dentro alla selva calarsi: avvertille il capitano: e mostratole a' soldati, cominciò à gridare ad alta voce, che andassero avanti, e tirasson dietro agli uccelli de' Romani, loro divino, e peculiare aiuto. E in un tempo la fanteria diede dentro. i cavalli, ch'erano stati mandati innanzi si spinsero contro a gli ultimi, e diedon loro per fiăco. E cosa maraviglio sa a dire, che le due schiere, che havevano fatto di se i nemici, si fuggissero l'una incontro a l'altra, quelli che havevano occupato la selva si fuggirono in campagna, quei che s'erano posti in campagna, nella selva si rifuggirono. I Cherusci, che nel mezzo si ritrovavano, giù da' colli à suon di ferite erano ributtati, in tra quali si vedeva il valoroso Arminio, con le mani, e con la voce, e toccando ancora delle ferite sostener la battaglia, e già con tutta sua possa s'era cacciato tra' nostri arcieri, e gli haurebbe certo messi in rotta, se le genti de Reti, de' Vindelici, e de' Galli non si fossero fatte avăti con le loro insegne. egli, nondimeno, e con potare di sua persona, e cō l'impeto del suo cavallo passò oltre, e col suo sangue si tinse il viso, per nō essere conosciuto. ma scrivono alcuni ch'ei fu riconosciuto da certi de' Cauci, che erano nel nostro campo, egli diedon la via. La medesima virtù, ò vero fraude fece scampare Inguiomero ancora. gli altri ancora furono tutti tagliati à pezzi, e messi per mala via: e la piu gran parte di loro, facendo forza di passare il Visurgi, furono, o da' dardi lanciati loro da' nostri, o dall'impeto del fiume oppressi, ò finalmente dalla moltitudine, e dal peso di quelli, che rovinosamente si gettavan nel fiume, ò dalle ripe, che venendo loro dietro cadevano loro addosso, morti, e ricoperti. Alcuni di loro vituperosamente fuggendo, in cima degli arbori erano saliti, e dietro a frondosi rami ascondendosi, erano per ischerno saettati da' nostri arcieri, e alcuni ne rimasero oppressi sotto la rovina degli arbori che si spezzavano lor sotto, ò che da' nostri erano tagliati. La vittoria certamente fu grande, nè punto sanguinosa pe' nostri dal mezzo dì per insino alla sera. s'attese a fare uccision de' nemici: e i corpi morti, e l'armi, che erano per terra, tenevano ben dieci miglia di paese. Tra le spoglie loro furono ritrovate certe catene, lequali havevano senza dubio portate con seco per incatenare i Romani, come quelli, che s'erano al fermo promessi la vittoria. I nostri soldati, là doue s'era fatto la zuffa, salutarono Tiberio con titolo d'Imperadore, e fato un mōticello di terra, e postovi sopra in guisa di Trofeo, per segno di vittoria, alcune armi, e spoglie de' nemici, vi scrissero a piè i nomi delle nazioni, ch'egli haveva no debellate, Questo spettacolo diede lor maggior travaglio, e gli accese in maggior ira, che non fecero le ferite, la strage, e la rovina riceuuta innanzi: e i medesimi, che poco fa havevano disegnato di sgombar di quel luogo, e girsene

Rota di germani al fiume Visurgi.

Trofeo dirizzato a Tiberio.

e girsene di là dall'Albi, si uoleuano di nuouo rappicar co' Romani, e a grā furia prēdendo l'arme, i nobili, i plebei, i giouani, i uecchi, corsero in ū tēpo ad affrontare le nostre schiere, e misonle in iscompiglio. All'ultimo gli scelsero un luogo, chiuso dal fiume, e dalle selue, doue era in mezzo una pianura stretta, e acquosa, e le selue ancora de una profonda palude circondate. se nō che gli Angriuarij haueuano l'un de' fianchi alzato con un'argine molto largo, per separare il paese loro da quel de' Cherusci. In qsto luogo si fermò la fanteria, i caualli s'imboscarono dentro à certi boschetti, che erano quiui uicini, per uscire alla coda delle legioni Romane, quando elle entrauano nella selua. Di tutte queste cose era auuertito Germanico: sapeua i loro disegni, il luogo, quel ch'ei mostrauan di voler fare, e quel ch'ei teneuano in se occulto: e staua aspettando, che l'astuzia loro, in rouina di lor medesimi, ritornasse. Ordinò adunque à Seio Tuberone suo Legato, che si fermasse nel piano con la caualleria. la fanteria l'ordinò così: che una parte dentro alla selua entrasse in ordināza, l'altra assalisse l'argine, dopo ilquale s'eran posti i nemici. Quel che piu dificile era ad eseguire, ne uoll'egli il carico, l'altre cose commise a' Legati. Quelli à cui toccò la pianura, senza molta fatica, o molestia penetrarono dentro. Quei che hebbero à dar l'assalto all'argine erano di sopra grauemente percossi, e à suon di colpi ributtati à terra, in quello stesso modo, che si ua à scalare una muraglia. Conobbe il capitano, che i suoi nel combatter d'appresso haueuano disauātaggio. Onde fatto alquāto ritirar le sue gēti, comādò à quei che tirauano di braccia, e à quelli ancora che tirauano di frōbola, che tirassero; e pcotessero gagliardamente i nemici, facendo forza di leuargli dalle difese. Furono ancora cō le briccole, e cō gli ordigni tirate dell'aste, e quanti piu de' difensori si faceuano uedere, tanti di loro si ritrouauan feriti. Cesare fu il primo, che preso cō la bāda sua propria il bastione, cō grād'impeto entrò nella selua: e quiui si cominciò à uiso à uiso à menar le mani. I nimici erano di dietro difesi dalla palude: i Romani da un lato erano chiusi dal fiume: dall'altro serrati da' monti porgeua il luogo all'una, e all'altra parte necessità di cōbattere, La speranza cōsisteua nella uirtù, la salute dipendeua dalla uittoria. Non erano i Germani ne d'animo ne d'ardire inferiori a' Romani: ma in q̄sto solo restauano superati, dalla maniera del cōbattere, e dalla foggia dell'armi. che essendo i Germani una moltitudine assai grāde, nō poteuano in luogo così stretto maneggiarsi, ne ualersi delle lance così lunghe, che egli usauano: ne col mandarle innanzi ne col raccorle indietro, ne potendosi anche ualere del saltare innanzi, e in dietro, ne della uelocità, e destrezza, della persona; erano costretti a combattere a piè fermo contro a' soldati Romani, che haueuano lo scudo al petto, e la spada in mano cō la quale feriuano, e trapassauano i larghi fianchi de' Barbari, e il uiso ch'egli haueuāo discoperto, e cō l'uccidergli, e far di loro una strage, si faceuano la uia, comin ciando

Germani ri fanno testa dopo la rot ta.

Briccole s intendon q̄ gli strumenti, e balestre da lanciare arme d'aste.

ciando Arminio a mancar di uigore, ò per tanti pericoli, che l'uno appo'l altro corsi haueua, o che pur la ferita riceuuta di frescogli hauesse tolto la lena. Ancora Inguiomero, ilquale uolteggiãdo or quà, or là tra q̃lle schiere pareua un'uccello, mancaua piu tosto la fortuna che la uirtù. E Germanico, per esser mè conosciuto, s'era tratto la celata di testa, e pregaua i suoi soldati, ch'attendessero pur ad uccidere, non essendo à proposito il farli prigioni, ne mai da sperar fine à quella guerra, se del tutto non si spegnauano e già essendo tardi, ritrasse una legion dal combattere, perch'ell'andasse a fare gli alloggiamenti, l'altre per insino alla notte le lasciò nel conflitto, acciocchè per una uolta diuenissero sazie del sangue de' lor nemici. Quanto a' caualli, non si dichiarò la uittoria ne di qua, ne di là. Cesare, dopo questa uittoria, fece un parlamento a' suoi uincitori soldati: e dopo hauerli molto lodati, fece tizzare un gran monte d'armi, con un superbo titolo, che diceua così. Che hauendo l'esercito di Tiberio Cesare debellato quelle nazioni poste intra'i Reno, e l Albi, haueua per memoria di ciò consagrato quelle spoglie a Gioue, à Marte, e al diuo Augusto. Di se non iscrisse cosa alcuna, o per paura dell'inuidia, ò perche gli paresse restare in se stesso dell'opere sue ben soddisfatto, ne far mestiero di maggiore testificanza, essendosi fatto a bastanza conoscere. Dopo queste cose, mandò Stertinio, che mouesse guerra alli Angriuarij, se di subito non si uoleuano arrendere, iquali ciò uedendo, si diedero immediate, ne ricusando di far tutto ciò, che era loro imposto, d'ogni cosa riceueron perdono. Ma essendo quasi che passata la State, Cesare rimandò per terra una parte delle legioni à suernare alle stanze, e la piu parte delle genti fece imbarcare in sua compagnia, e giù per l'Amisia gli condusse al mare. Andauansene dunque costoro con mille naui, nauigando co'remi, ò con le uele: e da principio hebbero il mar quieto: ma poscia rannugolatosi, e fattosi un oscurissimo tempo, cominciò a uenir giu gragnuola, e soffiar uenti da ogni banda contrai. Perche l onde spezzate, e combatutte, lequali da ogni canto sopraffaceuano le naui, toglieuano lor la ueduta, ne lasciauano gouernar le naui, e' soldat, impauriti, e non usi alle tempeste, dando impaccio a' marinai, o uolendoli aiutare, e non sappiendo, non lasciauano, à chi sapeua, fare l'ufficio suo. Appresso tutto'l Cielo, e tutto'l mare si diede in preda all'australe, ilquale dall'umidità de' terre di Germania, dalla profõdità de' fiumi, dalla smisurata grãdezza delle nugola, acquistaro forza, e uigore, e p l'asprezza del uicino Settẽtrione diuenuto piu orrido, e piu crudele, spinse p forza, e sbaragliò le naui in altomare, e parte ancora tra l'sole piene di scogli, e di seccagne dallequali, poich e' si erano al quãto, e faticosamente allargati, mutãdosi la marea uerso quella bãda, oue tiraua ancora il uento, nõ poteuano ne fermarsi su l'ancore, ne cauar l'acqua, che dentro ui spigneua il uento, la onde ei fecero getto, traboccãdo in

Angriuarij s'arrendono a Germanico.

Fortuna in mare trauaglia l'armata Romana.

mare

mare i caualli, le giumente, le salme delle robe, e per fino all'armi, per poterſi al leggerire, e sgottare pe' fianchi, ſopreſſacendoli l'onde e' caualloni. E quanto l'Oceano è d'ogni altro mare più uiolento, e quanto il cielo della Germania è piu crudele, e tempeſtoſo, che quello, dell'altre regioni, tantò quella calamità per nouita, e grandezza, ogni altra auanzò, e ſpezialmēte eſſendo occorſa in que' liti, doue abitauan per tutto nemici de' Romani, e doue tanto alcuna volta s'alzaua il mare, eſſendo per ſe ſteſso tāto grande, e profondo, da perſuaderſi, che fuſsero quelli ultimi termini della terra, ne altri paeſi più oltre ſi ritrouaſſero. Vna parte delle naui andò in fondo, e la maggiór parte furono traportate in Iſole molto lontane da terra ferma, doue i ſoldati, per non ui eſſer abitatori, ſi morirono di fame, da quelli in fuori, che ſi cibarono della carne di que' caualli, che l'onde nel medeſimo luogo haueuano ſpinti à proda, e di tutte l'altre Galee quella di Germanico ſolamente ſurſe al lito de' Cauci: ilquale, per tutti que' dì, giorno, e notte rauuolgendoſi intorno à quelli ſcogli, e doue le riuiere del mare ſportauano in fuori, ſi doleua, e rammaricaua d'eſſere ſtato egli cagione di così fatta rouina, e appena che gli amici lo poteſſon tenere, che eſſo ancora dentro a quel mare non ſi gettaſſe. Finalmente ritornando la marea in dietro, e ſecondandola il uento, cominciarono le naui, chi di qua chi di la à comparire, ſtropiate di remi, quali zopponi, con una parte di eſſi ſolamente, o con hauer fatto uela de lor panni: alcun' altre ſe le rimorchiauano dietro quelle, che haueuano più forza. Lequali arriuate, Ceſare fece ſubito racconciare, e le rimandò a cercare per quell' Iſole all'intorno, per rinuergarne dell'altre, e mediante queſta diligenza una gran parte delle ſue genti ricuperò. E gli Angriuarij, che poco innanzi erano ſtati riceuuti ſotto la fede, riſcattatine molti da quelle genti che abitauano ne' luoghi più adentro, gli renderono. Alcuni furono traportati nell'Iſola di Brettagna, e rimandati da' principi di que' luoghi: e ſecondo che alcuni di loro tornauano di lontano, raccontauano coſe marauiglioſe, e ſtupende, e 'ntra l'altre, nodi di uenti beſtialiſſimi, uccelli non mai più ueduti, ne uditi, moſtri marini, peſci che pareuano mezzi huomini, e mezze beſtie. E tali coſe diceuano auer uiſte, o e' ſe l'eran ꝑ paura credete: Ma il grido, che s'era ſparſo, che l'armata era mal capitata, così come ella mi ſe i Germani in iſperanza, e gli ſpinſe a muouere guerra così uoltò ella l'animo di Germanico à penſare di raffrenargli, e ꝑ queſta cagione ordinò a Gaio Silio che andaſſe con trēta mila pedoni, e con tre mila caualieri ad aſſaltare il paeſe de' Catti. Ed egli cō la piu parte delle genti entrò in q̄llo de' Marſi Il capitan de' quali, chiamato Molouēdo, che poco innāzi s'era dato a patti, moſtrò a Ceſare che in ū luogo q̄ui uicino era ſoterata un' Aquila inſegna d'una dile legiōi di Varo, e guardata da un poco di guardia che ui ſi tēcua. Ceſar ui mādò ſubito ūa ſquadra di ſoldati cō ordine che ūa parte

Nau fragio dell' armata Romana

Catti, e Marſi aſſaltati da Germanico.

te

te assalisse quella guardia da fronte, per indurla ad uscir fuori, l'altra, usciti ch'egli erano fuori, dalle spalle gli circondasse, in quel mentre disotterassero l'Aquila, e all'una, e l'altra squadra succedè bene la cosa. Onde Cesare tanto più animosamente seguita la vittoria, e entrato piu adentro saccheggia, guasta, e rouina cio, che ei truoua in quel paese, non hauendo i nemici ardire di uenir seco alle mani: e se pure in qualche luogo gli faceuano resistenza, eran subito rotti, e sbaragliati. Ne mai hebbero i nemici, secondo che da' prigioni fu riferito, paura maggior di questa, come quelli, che andauano predicando, e si credeuano i Romani essere inuincibili, e che niun caso, o accidente abbattere gli potesse: poiche, dopo essersi loro guasta vn'armata, e dopo hauer perduto le armi, e ripieno i liti di corpi morti de loro huomini, e caualli, erano nondimeno con la medesima uirtù, e con la medesima audacia, e ferocità, e come se, mediante cotali accidenti fussero di numero accresciuti, andati sino in casa ad assaltarli. Cesare dopo questa spedizione ritirò i soldati alle stanze nell'Iberna, lieti tutti, e allegri, per essersi con quella vittoria ristorati delle auuersità del mare, e oltre à questo usò loro questa liberalità, rifece ciascuno del danno ch'ei mostraua d'hauer patito. Non era dubbio, che'l nemico, cominciaua ad hauer paura, e andaua pensando al modo di addomandar la pace. Che se Germanico, hauesse potuto per la state uegnente solamente seguitar la uittoria, haurebbe certo dato fine à quella guerra: ma Tiberio con lettere lo sollecitaua, che douesse tornare al trionfo, che gli s'era apparecchiato: perche già i successi della guerra, ch'egli haueua felicemente ottenuti, e i casi graui, ch'egli haueua passati, erano assai, e assai ancora haueua dimostro il ualor suo: e che le guerre, che egli haueua fatte, erano certo state grandi, e con prosperità succedutoli; nondimeno ch'ei doueua ricordarsi ancora de' danni che riceuti haueua, e grandi, e crudeli da' uenti, e dall'onde, quantunque e' non fossero per colpa sua auuenuti: e soggiugnendo che già noue uolte fu egli mandato in Germania da Augusto, e la piu parte delle cose haueua condotte più col sapere che con la forza: e in quel modo haueua ridotto i Sicambri à darseli: e per tal uia costretto i Sueui, e il Re Marabodo à pacificarsi seco: e per simil maniera si poteuano lasciare i Cherusci, e gli altri popoli, che s'erano ribellati in preda alle discordie loro, poiche i Romani s'erano per vna uolta ben uendicati. Ma pregando Germanico, che per vn'anno ancora dimorare ue lo lasciasse, per ridurre à fine le cominciate imprese, Tiberio piu sottilmente assaltò la modestia di quello offerendoli un'altra uolta il Consolato, ilquale ei uenisse ad amministrare in persona: aggiugnendo, che se ancora ui restaua qualche cosa da guerreggiare, riserbasse quella occasione di gloria, a Druso suo fratello, ilquale non ui essendo hora altro luogo, ne altri nemici, doue si uoltare, non poteua se non contro a' Germani conseguire il titol d'Imperadore, e riportarne onorato

Aquila insegna de' romani disotterata.

Tiberio chiama Germanico a Roma.

rato

stato allo ro. Germanico non istette à replicargli piu oltre, se bene ei conosceua, che quelle erano tutte finzioni, conoscendo, che hauendosi già acquistato l'onore di quella impresa, inuidiosamente da Tiberio era richiamato: e così alla uolta di Roma se ne tornò. In questo medesimo tempo fu rapportato, che Druso Libone della famiglia delli Scriboniani macchinaua contro allo stato. Racconterò ora ordinatamente da principio a fine tutto questo fatto, come ei passaße, perciocchè, allora fu, che primieramente furono ritrouate quelle cose, che per tanti anni sono andate dipoi consumando e spegnendo la Republica. Firmio Cato senatore, dimostrandosi di Libone amico molto, lo persuase, come giouane, ch'egli era poco, auueduto, e ageuole ad esser ripieno di uanità, che per uia d'Astrologi, punti di Caldei, e arte magica, e d'interpretatori ancora di sogni, andasse ricercando, se egli ancora doueua qualche giorno diuenire Imperadore. Mostrandoli oltra di ciò, e riducendoli a memoria, che Pompeio gli fu bisauolo, e Scribonia sua zia materna, già stata moglie d'Augusto: e i moderni Cesari gli erano consubrini, e com'egli haueua la casa sua piena d'antichità, e di honorate memorie de' suoi progenitori, e l'esortaua ad eßer magnanimo, splendido, sontuoso, e a seruirsi del credito, quando gli mancaua danari: ed egli ancora il souueniua, e di dì, e di notte seco si ritrouaua alle libidini, e a' piaceri, per acquistare maggiori indizij contro di lui. E com'ei pēsò d'hauere testimoni a bastanza, e de' serui di lui ancora, che del medesimo erano consapeuoli, cercò d'essere introdotto al Principe: e col mezzo d'un certo Flacco Vesculario Caualiere Romano, il qual molto all'intrinseco con Tiberio praticaua, diede notizia del giouane, e il tutto gli discoperse. Cesare non se ne fece beffe, non uolle già, che Firmio ueniße altrimenti a parlargli, con dire, che il medesimo Flacco potena, e all'uno, e all'altro riferire quel tanto, ch'occorreua di fare: e in questo mezzo fece Pretore questo Libone, conuitollo, e fece uenire a mangiar seco, senza mostrare ne in gesti, ne in parole di uolgergli male, o d'hauerlo a sospetto, tanto bene seppe nascondere la sua ira: E quantunque egli haueße potuto ouuiare ageuolmente a tutti i detti, e fatti di quello, nondimeno piu caro haueua d'intendere, e uedere gli andamenti di quello, fino a tanto che un certo Giunio, eßendo da Libone tentato, che uolesse scongiurare i diauoli, per sapere qualche cosa dell'auuenire: a Fulcinio Trione lo rapportò. Era questo trione, intra gli accusatori, e spie di Tiberio celebratißimo huomo, e di spiare, e rapportare molto si compiaceua, senza curarsi d hauere cattiuo nome. Egli subito l'accusò: andò a trouare i Consoli, e domandò, che all'esamina si ueniße, e in Senato si conosceße la causa: e fattolo ragunare, egli fece intendere, come ei s'haueа a consultare sopra una cosa molto attroce, e di grande importanza. Vedendo questo, Libone si mutò i uestimēti per apparire come reo, e con le principali donne della Città sue parenti andò à

Druso Libidone, Scriboniano accusatore p macchinare cose nuoue

Trione spia famosa di Tiberio.

dò à trouare questo, e quello alle case: raccomandouasi a' parenti, pregauali, che ritrouandosi egli in tal pericolo, e auuersità, uolessero parlar per lui, e prenderlo in protezione: Ricusauano tutti di farlo ritrouando chi una scusa, e chi un'altra, per non esser tenuti partecipi delle medesime cose Egli adunque, il dì, che si ragunò il Senato, fu di maniera, e da paura, e da malattia trauagliato, ò come dissero certi fingendo d'hauer male, si fece portare in letiga fino alle porte del palagio: poscia appoggiatosi al fratello, con le mani, e non la uoce supplicheuolmente a Tiberio si raccomandaua, ilquale senza punto mutarsi in uolto, lo riceuè: appresso, egli medesimo recitò di sua bocca gli scritti dou'egli era accusato, e chi erano quelli, che l'accusauano, temperandosi di maniera, che e'non pareua, ch'ei rendesse il caso ne piu graue, ne piu leggieri ch'ei si fosse. Oltre a que' primi accusatori Trione, e Cato ui s'erano ancora aggiunti Fonteio Agripa, e Gaio Liuio, iquali contendeuano insieme chi di loro hauesse à fargli contro l'orazione, tanto che Liuio, perche ne anche gl'altri tra l'uno, e l'altro uoleuano cedere, e Libone ancora era senza auuocato, disse che ad uno ad uno come per articoli reciterebbe i delitti di quello. E' produsse certi scritti, iquali conteneuano cose tanto ridicole, e stolte, che 'ntra l'altre u'era su, ch'egli haueua domandato, e uoleua sapere da' Magi, e Caldei s'egli harebbe un dì tanti danari, ch'ei potesse lastricare la uia Appia di Roma, sino à Brindisi. Eranui oltr'à ciò molt'altre cose scempie, e uane da hauergliene compassione, per chi l'hauesse presa un poco men calda. Fondauasi nondimeno l'accusatore sopra d'un solo libello, scritto di man propria di Libone, dou'egli haueua aggiunto a' nomi de' Cesari, e de' Senatori, parole uituperose e brutte, o altre cose, che non s'intendeuano, E negando Libone lo scritto essere di sua mano, si risoluerono ad esaminare con tortura i serui di quello, che della mano del padrone haueuano conoscenza. E perchè, per decreto antico del Senato, si uietaua, che il seruo non potesse contro alla uita del padrone essere esaminato, Tiberio, come astuto, e segace in trouar modi da saluare le leggi, e la giustizia, ordinò che e' fussero appropriati, e dati come in uendita a un notaio, e attore pubblico, acciocchè e' si potessero esaminare, come serui non piu di Libone, contro ad esso Libone, per non contraffare al decreto del Senato. Onde Libone per lo dì seguente, chiese dilazione: e andatosene à casa commise à Publio Quirinio suo parente, che per ultimo, in ogni miglior modo, che si poteua, al principe lo raccomandasse, Fugli risposto, ch'egli andasse al Senato, e à quello si raccomandasse. In tanto i soldati gli haueuano accerchiato la casa, nel l'andito ancora faceuano romore, tanto ch'ei si poteuano, e sentire, e uedere, Quando Libone, essendo a tauola afflitto, e tormentato da quelle infelici uiuande, che per ultimo sollazzo della uita sua s'era fatto apparecchiare, chiamaua, che qualchuno de' suoi uenisse ad ammazzarlo, e pigliando

Accuse date e Libone ridicole.

do le destre de' suoi serui metteua loro il coltello in mano. E mentre ch'egli stauan tremando, e fare non lo uoleuano, fuggendosi chi quà, e chi là, percossero nella tauola, e gettarono i lumi per terra, onde il misero, e infelice Libone, nelle tenebre già del suo mortorio, si diede due ferite nel uentre, e gridando, e cascando egli in terra, corsero là i liberti. I soldati uedutolo in quella guisa ucciso, si fermarono, senza esequie piu oltre l'accusa: nondimeno con tutti i suoi termini fino alla fine, si seguitò: e giurò Tiberio, ch'era d animo di chiederlo al Senato, che gli saluasse la uita, quantunque da lui offeso, se cosi presto non correua ad ammazzarsi. I suoi beni furon distribuiti tra gli accusatori, e quelli, che ui erano dell'ordine Senatorio furon fatti Pretori per lo straordinario. E Cotta Messalino allora propose, e consigliò, ch'ei si facesse un partito, che l'immagine di Libone non si douesse rappresentare all'esequie de' suoi discēdenti, e Gneo Lentulo, che niuno della famiglia degli Scriboni fosse in auuenire cognominato Druso. E per parere di Pompeio Flacco, furono ordinati alcuni giorni, ne' quali si douesse far prieghi, e supplicazioni agl'Iddij, e ringraziali. Finalmente Lucio Pisone, Gallo Asinio, Papio Mutilo, e Lucio Apronio aggiunsero, che à Gioue, à Marte, e alla Dea Concordia s'offerisse qualque dono: e che ogn'anno il tredicesimo dì di Setembre, nelqual di Libone si tolse la uita, fosse festa. L'autorità, e adulazationi de' quali, ho uoluto qui riferire, acciocche ei si sappia, che q̃ste cose nō erano nuoue: ma si come ne' tēpi nostri, cosi negli anni addietro s'erano usate di fare. Furō fatti ancora partiti nel Senato di discacciare d'Italia i Matematici. e i Magi, del numero de' quali Lucio Pituanio fu getato giu del sasso Tarpeio, un'altro, chiamato Publio Marzio, i Consoli lo fecero anccompagnare fuori della porta. Esquilina, e quiui à suon di trombetta, secōdo il costume degli antichi, fu punito, e giu stiziato, La prima uolta, che dipoi si ragunò il Senato, Quinto Aterio, già stato Consolo, e Aterio Frontone, poco fa stato Pretore, dissero molte cose (intorno alle) souerchie, e grandi spese si faceuano ne' cōuiti, e sopra la troppa pōpa, e delicatura, che s'usaua nella Città. Onde fu deliberato per partito, che in tauola, per le uiuande, non s'usassero uasi d'oro massiccio: ne a gli huomini fosse lecito portar ueste d'una certa sorte di seta di gran ualore. Andò piu oltre Frontone, e domandò, che e' si ponesse regola ancora all' argēterie, alle masserizie di casa, e al numero de' seruitori: pcioch'eglj era ancora in uso, per insino à quel tempo, che i Senatori, giudicando, che piu una cosa, che un'altra facesse per la Republica, la mettessero innanzi per uia di parere. All'incontro di Frontone parlò Gallo Asinio, dimostrando questo. Che insieme con l'accrescimento dell' Imperio erano ancora accresciute le ricchezze priuate: e che questo nō era cosa nuoua, ma antichissima, che altri furono i danari, e altre le ricchezze, che si trouarono al tēpo de' Fabbrizij, e altre al tempo de gli Scripioni. E che allora tutte le

Libone s'ammazza da se medesimo.

Adulatori di Tiberio ordinano se gi contra Libone come contraditor del Principe

Negromāti banditi da Romani.

pareri diuersi, sopra le pompe priuate de' Romani.

cose, che si toglieuano a'nemici, o s'accquistauano nelle guerre, se ne doueua dar conto all'Erario, e in quello si ripoueuano. E che quãdo la Città era pouera, le priuate case de'Cittadini ancora, piu parcamente uiueuano: ma poi che la Repubblica à tanta grandezza, e magnificenza peruenne, in priuato ancora si cominciò maggiormente a risplendere. E che quanto a'serui, all'argenterie, e all'altre prouuisioni, per l'uso delle case, dire non si poteua cosa alcuna pendere nel poco, ò nel troppo, se non all'auuenante dello stato, e facultà di cui le possedeua. E che nel medesimo modo erano distinte l'entrate de'Senatori, da quelle de'Caualieri, non perche e'fossero diuersi per natura intra di loro: ma perche ne'luoghi, per grado, e per dignità l'uno precedeua all'altro. e che tali comodi, e delicature erano procacciate à ricreazione dell'animo, e à sanità de'corpi, se già per uentura non uoleuano che a'Cittadini piu nobili, e onorati, hauesse à toccare il carico delle cose piu importanti, ed esporsi à maggior pericoli, per douer poi mancare d'ogni ristoro, e ricreamẽto de pericoli e trauagli, ch'egli hauessero sopportatato Al parlar di Gallo fu dagli altri Senatori ageuolmẽte acconsentito, hauendo egli confessato, e sotto onesti titoli cotali uizij ricoperto, ne quali tutti quanti inuolti si ritrouauano. Oltre à che Tiberio haueua detto, che allora non era tempo di correggere, e moderare i disordini della Città, e che se in alcun modo s'erraua ne'costumi, non era per mancare, che qualche uolta fosse per correggerli. Onde Lucio Pisone, riprendendo i modi ambiziosi, che nel foro s'esercitauano, la corruttela de'Giudici, la crudeltà degli auuocati, che d'accusare minacciauano, se alli appetiti i loro nõ si sodisfaceua, diceua di uolersene andare, e partirsi della città, e uiuersi in qualche uilla solitaria, e longinqua: e con q̃ste parole, di Senato se n'andaua. Tiberio ne prese alterazione: e benche e'l hauesse con benigne parole raddolcito, fece ancora opera, che gli amici e parẽti di lui con l'autorità, e con prieghi lo ritenessero, Il medesimo Pisone poco dipoi diede nõ minor saggio d'huomo libero, e sciolto nelle sue passioni, hauẽdo chiamato in giudizio Vrgulania, laquale per la grãde amicizia, ch'ell'haueua cõ Augusta, era diuenuta tãto insolente, ch'ella nõ istimaua punto le leggi, E ritiratasi in casa di Cesare, confarsi beffe di Pisone, non ubbidì: ed egli non si tolse dall'inmpresa, quantunque Augusta si dolesse d'esser tocca nell'onore e hauutoli poco rispetto. Perche Tiberio, non uolendo palesemẽte opporsi alle leggi, ne sinistrare ancora alla madre, gli cõpiacque, con dire, che andrebbe al tribunal del Pretore per difendere, e fauorire Vrgulania. E uscito di palagio, comandò à quei della sua guardia, che di lontano lo seguitassero. Il popolo che incontro gli si faceua, lo risguardaua: come egli compostamente se ne andaua, e ad ogni poco si fermaua in piedi: e nel camminare andaua dispensando il tempo in uari ragionamenti, che e'fingeua d'hauere, fino a tanto, che sforzandosi in uano gli amici, ei parenti

A uuenante vuol dir q̃l medesimo di poportione, patagone, gualità e simili.

Pisone huomo libero.

renti di Pisone di quietarlo. Augusta comandò, che quella quantità di danari, che Pisone addimandaua fosse portata al tribunale: e in tal modo la cosa si terminò, non senza gran lode di Pisone, e con maggior fama di Tiberio. Ma la potenza d'Vrgulania, era tanto grande, estraordinaria nella città, ch'ella non si degnò di comparire in Senato, à fare testimonienza, sopra certa causa, che quiui si trattaua eßendo prodotta per tistimone, e fu necessario mandarli il Pretore à casa per esaminarla, ed era stato costume pure antico, che fino alle uergini Vestali, ogni uolta ch'ell'haueuano à fare testimonianza compariuano, e in piazza, e dauanti a' giudici pubblicamente. Le cose in quell'anno, uenero in campo, io non le racconterei, se e' non meritasse il pregio d'intendere e sapere i pareri diuersi, che sopra di cotal uscirono da Gneo Pisone, e da Gallo Asinio: imperoche Pisone, quantunque Cesare hauesse detto, che andrebbe in persona à difendere Vrgulania, giudicaua nondimeno, che e' foße piu da sollecitare, acciochè il Senato ei caualieri, in assenza del principe, poteßon fare l'uficio loro. Ilche tornaua in onore della Repubblica. Da altra parte Gallo, perchè Pisone haueua tolto à dimostrarsi difensor della libertà, diceua, niuna cosa hauere in tutto dell'onoreuole, ne poßare secondo la dignità del popol Romano, se non auanti agli occhi di Cesare. E perciò alla ragunata da farsi delli stati d'Italia, e dell'altre prouincie Romane, che ui concorreuano, nõ si doueua dare udiẽza, se Cesare nõ era presente. E stando Tiberio a udire queste dispute, senza far motto alcuno, andarono attorno molte contese, e parlamenti, tra ambe le parti: ma le cose finalmente furono differite.

Vrgulania accusata per pomposa, e disobbedien te alle legi.

Nacque ancora alterazione in tra Gallo, e Cesare: perche Gallo consigliaua, che e' si doueße fare la creazione de' magistrati per cinque anni: e che i Legati delle legioni, iquali auanti ch ei foßero stati Pretori, à quel grado erano peruenuti, foßero disegnati Pretori, e che il Principe n'hauesse ogni anno à nominar dodici. Non è dubbio, che il parer di costui, penetraua piu adẽtro nell' animo di Cesare, e ch'ei si ueniua in questo modo à toccare la podestà sua, egli nõdimeno, come s'ella si uenisse perciò ad acrescere, e corraborare, rispose, che troppo, e malageuole gli sarebbe, ad eleggerne tãti in una uolta, e tanti ancora differirne, e che à mala pena poteua schifare di non offender qualcuno nel crearli annualmente, a ancorche quelli, che erano repulsi, si poteßero, con la speranza dell'anno auuenire, racconsolare. E quãto odio diceua ancora sarebbe per concitarseli da coloro, che per cinque anni foßero differiti. La onde si poteua considerare in sì lungo spazio di tempo, qual foße per douere eßere la mente, la casa, la fortuna di ciascheduno: Imperoche se gli huomini, non che altro, insuperbiuano nell'eßere l'un'anno per l'altro disegnati ne' magistrati, quanto piu cio farebbero (diceua egli) se per cinque anni questo onore si concedeße, Già non altro ne seguirebbe, se non che questi magistra-

Contese tra Gallo, e Cesare in Senato.

ti si riduorebbero à cinque anni, e confonderebbősi le leggi, lequali haueuano determinato tempo, e termine peculiare a' chieditori de' magistrati, acciocch' ei potessero la uirtù, e industria loro esercitare, e hauer tempo prescritto à procacciarsi, e ottere gli onori, e le dignità. E con questo parlare in apparenza fauoreuole, conseruò, e mantenne l'autorità, e la forza dello Imperio. Accrebbe ancora, e migliorò l'entrate d'alcuni Senatori: perch' ei potessero piu comodamente mantenere lo stato loro. Perchè e' diede più da marauigliare, che alquanto uillanamente si mostrasse, ne uolesse udire le preghiere di Marco Ortalo, giouane nobile, ilquale si trouaua in manifesta pouertà, era costui nipote del famosissimo oratore Ortensio, ilquale cō un dono di uĕticinque mila ducati fu allettato, e psuaso da Augusto à tor moglie, pch' egli hauesse figliuoli, acciochè una famiglia tanto nobile, e famosa, come qlla, non si spegnesse, egli adunque, comparito con quattro suoi figliuoli in Senato, ilquale s'era ragunato in pallagio, e qlli sulla porta della curia fatti stare, cominciò, in luogo di suo parere, risguardando ora la immagine dell'auolo suo Ortensio, tra quelli degli altri oratori collocata, là doue il Senato allora si ragunaua: ora uerso quella d'Augusto riuoltandosi, al parlare in questa guisa. Questi miei figliuoli (Padri Senatori) che quanti e' sieno, e di che tenera età uoi lo uedete, io nō gli ho spontaneamēte acquistati: ma perch' io ne fui dal principe esortato, e ancora, perche i miei maggiori meritauano, che della loro famiglia rimanessero discendēti. imperoche, non hauendo io potuto per la uarietà de' tempi acquistar danari, non fauore appresso il popolo, ne meno ancora rendermi eloquente (dota peculiare della casa nostra) mi sarebbe paruto assai, se, con le mie poche facultà, io fossi potuto uiuere di maniera, che io non m'hauessi hauuto da uergognare: ne meno esser costretto a richiedere, o aggrauare alcuno. Io per comandamento dell'Imperadore tolsi donna: eccoui qua la mie stirpe, eccoui la progenie di tanti Consoli, e Dittatori: benche io ciò non dico per inuidia, ma perchè habbiate compassion di me, e di loro. Imperocchè io non dubito, Cesare, che durando questo tuo felice stato, e' non sieno per conseguire di quegli onori, che tu hai à dispensare: ma in questo mezzo che ei uengon su, è necessario, che tu gli souuenga: e che i bisnipoti di Quinto Ortensio, e allieui di Cesare Augusto, non sieno oppressi da pouertà. Sendosi commosso il Senato, e al parlare di costui inclinando, questo incitò l'animo di Tiberio à contraddire piu prontamente, e quasi in questa sentenzia cominciò à parlare.

parole di Marco Ortalo in Senato, raccomādansi, come pouero.

Se quanti poueri si ritrouano hanno à uenir qua, e domandar danari per nutrire i loro figliuoli, non sarà possibil giammai di soddisfare à ciascheduno, e la Repubblica del tutto si consumerà. Non fu da' nostri antichi conceduto l'uscire qualche uolta di quello, che ordinariamente è preposto, e in luogo di suo parere, dire quel che à beneficio

parole di Tiberio contra Ortalo.

comune

comune giudica spedinente: perche in questo luogo si trattasse di facende sue priuate, e s'accresessero le facultà de' particolari con carico del Senato; in qualunque modo se la pigliassero, ò negando, ò concedendo: imperoche coteste non son preghiere, mà domande fuori di tempo, e improuiste, che e' uenga uno: e mentre che il Senato è ragunato per trattar d'altre cose piu importanti si rizzi in piedi, e col far la mostra de' suoi figliuoli del numero, e età loro, e con le doglienze e ramarichy, impedisca il Senato dalle cose publiche, e lo tiri alla compassione delle cose priuate. il che è un far uiolenza ancora me; come un uolere spezzar le porte dell'Erario, ilquale, se noi con le larghezze andremo uotando, sarem forzati a riempirlo col mezo delle sceleratezze, e ad Ortalo poi riuoltosi, disse, Augusto ti donò certi danari, senza che e' ne fosse richiesto, e non con patto che e' ti se n'hauesse à dar sempre: che saccendosi così, uerrebbe mancado ogni uirtù, cresecrebbe la pigritia, e niuno perserebbe al fatto suo: uiuerebbe ciascuno alla sicura, standosi à man giunte, confidando negli altrui souuenimenti con renderfi à se stessi dappochi, e infingardi, e a tutta la città graui, e molesti. Questo parlar di Tiberio così fatto, quantunque e' fusse gratamente acconsentito da coloro, che hanno sempre per costume di lodar sempre tutto ciò che il principe dice, o buono, o reo che egli si sia; nondimeno la piu parte de' Senatori si stettero cheti, mormorando intra di loro, mostrarono non ne restare ben soddisfatti. Di che accortosi Tiberio, e taciutosi per alquanto, disse poi che haueua egli solo risposto ad Ortalo: ma parendo à donerebbe à ciascuno de' figliuoli maschi di quello cinque mila ducati. Tutti lo ringraziarono, e Ortalo si stette cheto, ò per paura, o per mostrare, che e' riteneua ancora, se bene in quella pouertà, e miseria, dell'antica, nobiltà de' suoi. Ma Tiberio non uolle da indi in poi hauerli compassione ne farli bene alcuno, quantunque la casa degli Ortensi, si conducesse a una estrema, e uergognosa necessità. In questo medesimo anno si leuò su uno schiauo con tanta audacia, e temerità, che se e' non fosse tosto rimediato, sarebbe nato gran discordia, e tumulto tra cittadini, con grandissimo danno: e trauaglio della Republica, Questo fu un seruo di Postumo Agrippa, chiamato Clemente, ilquale, inteso la morte d'Augusto, haueua pensato cō animo già seruile d'ādar nell'isola di Pianosa, e quiui, o per forza per inganno pigliare Agrippa, e condurlo alli eserciti di Germania. Ma la tardità d'una naue da carico, sopra laquale era costui, impedì questa sua animosa impresa: perchè, in tanto che egli penò ad arriuare, Agrippa fu ucciso. Onde egli riuolto l'animo a cose maggiori, e piu pericolose, rubò le ceneri del morto Agrippa: e fattosi portare à Cora promontorio di Toscana, si nascose in certi luoghi diserti, e inabitati, e quiui dimorò fino a tanto gli crescesse la barba e capelli: imperocchè di eta, e di fattezze era quasi somigliante al suo padrone. Dopo questo fece spandere per

Casata degli Ortensii, ridotta in pouertà.

Clemente seruo, perturbator della pubblica quiete.

euni suoi confidenti, e congiurati, che Agrippa era uiuo: e da prima, con ragionamenti alla segreta, come auuiene delle cose proibite al fauellarne. Dipoi, spargendosi il romore, e andando la uoce per tutto, peruenne alli orecchi di quei, che men sanno, e al credere son piu pronti: e d'altri ancora mal contenti, e uaghi di cose nuoue. Ed egli, in sul far della notte se n'andaua alle terre, ne di dì si lasciaua uedere: ne troppo dimoraua in un medesimo luogo: ma perche uien sempre con la uista, e col tempo à luce la uerità, e per contrario la celerità, e con l'incertezza s'accresce, e si sostiene la menzogna: però egli faceua sì, ch'ouunque e' capitaua, ò lasciaua sempre alla partita qualche uoce di se, ò prima ui giungeua, che nouella se ne sapesse. Intanto per l'Italia si spargeua che Agrippa per diuina gratia era ancor uiuo, e in Roma si credeua per certo, e di già essendosi questo seruo condotto ad Ostia, una gran gente gli fu d'attorno, e nella città le ragunate, che si faceuano di nascoso, lo celebrauano. Tiberio, inteso questo, staua fra due, ne sapeua ancor risoluersi, se a' soldati lo faceua uccidere, non essendo altri che uno schiano, o se pure e' si taceua, e lasciaua col tempo suanire quella falsa credenza: imperoche egli andaua ora considerando, che d'ogni cosa non si doueua temere. ora giudicaua, che di niuna cosa fosse da farsi beffe: e in questa maniera, fra'l timore, e la uergogna rimaneua sospeso. Finalmente diede il carico di questa impresa a Salustio Crispo: il quale, scelto due de' suoi Clientoli (alcuni dicno che e' furon soldati) gli auuertì, che, fingendo di conoscerlo p Agrippo l'andassero à trouare, offerissong li danari, e promettessero d'essergli feli, e di uolere esporsi per lui ad ogni pericolo. Eseguirono costoro l'orddie dato loro, e appostato una notte, ch'egli era senza guardia, e preso tãti cõpagni, quanti erano dibisogno, gli misero le mani addosso, legaronlo sbarratogli la bocca, lo condussero in palagio, e quiui domandandoli Tiobeȓio in, che modo egli era diuẽtato Agrippa, dicono ch'ei rispose, in quel modo che se tu diuentato Cesare. Non gli potette ro far mai confessare chi fossero i congiurati. Ne Tiberio hebbe ardire di punirlo palesemente: ma comandò, che in un cantone di quel palagio fose segretamẽte strangolato, e il corpo suo ascosamente portato uia. E quantunque e' dicesse, che molti di casa il priucipe, e gran numero di caualieri, e Sentori l hauessero con le lor borse sostentato, e aiutatolo col consiglio, nondimeno piu oltre non si ricercò. Nel fine di quest'anno fu dirizzato un'arco trionfale lungo il tempio di Saturno per allegrezza, che sotto la buona fortuna di Tiberio, e sotto il capitanato di Germanico, erano state ricuperate le insegne Romane tolte da'nimici nella rotta di Varo. E fu ancora edificato il Tempio consagrato sotto nome della Insperata Fortuna, uicino al Teuere, negli orti che Giulio Cesare Dittatore lascio per testamento al popol Romano: e un Tempietto particolare alla' famiglia de' Giulij, e dedicato una statua à Cesare Augusto nel borgo chiamato

Astuzia di Tiberio per pigliar Clemente.

Risposta magnanima di Clemente a Tiberio e sua morte.

Bouille.

Bouille, L'anno seguente, essendo Consoli Gaio Celio, e Lucio Pomponio, Germanico Cesare alli uentisei di Maggio trionfò de' Cherusci, de' Catti, e degli Angriuarij, e di tutte l'altre nazioni, e popoli habitāti sino al fiume Albi: nel qual trionfo si uidero le spoglie, i prigioni, i monti contraffatti, i fiumi, e le battaglie che in Germania haueua fatte. E pche da Tiberio gli era stato uietato il terminar la guerra, ne trionfò, come se e'l hauesse terminata del tutto, E quello, che rēdè piu bella e piu magnifica cotal uista agli occhi de' risguardanti, fu la nobile, e grande apparēza dello stesso Germanico, accompagnata da cinque suoi figliuoli, che sopra il carro trionfale haueua intorno à se. Ma dentro al petto di tutti coloro era entrato un'occulto timore, ricordandosi, che il fauore della moltitudine, che Druso padre di lui ancora hebbe non molto prospero gli succedè, non essendo à matura età peruenuto. E Marcello suo zio materno, che fu similmente dalla plebe amato tanto, e fauorito, morì ch'egli era ancor giouane, dicendo che questi amori, e affetti del popolo Romano, erano breui, e poco fortunati per cui gli conseguiua. Tiberio nondimeno donò alla plebe in nome di Germanico sette ducati, e mezzo per huomo: e mandò fuori un grido, che nell'anno auuenire, gli sarebbe compagno nel Consolato. Ma ne anche per questo died'egli à credere alle genti, ch'egli di buon cuore l'amasse, anzi, che sotto quella spezie d'onore, andò pensando di leuarsel dinanzi, ne procacciò l'occasione o egli se la prese, essendoli stata messa innanzi dalla fortuna. In questo medesimo tempo, era nella Cappadocia un Re chiamato Archelao, ilquale già cinquant'anni n'era stato signore: Tiberio gli portaua grand'odio, perche ritrouandosi egli à Rodi, non haueua questo Re fatto conto dell'amicizia sua: non onoratolo, non dimostrosi in parte alcuna oficioso di lui. Ilche non haueua lasciato di fare ne per superbia ne per dispregio, ma per esserne stato da piu stretti familiari d'Augusto auuertito: perciochè nel tempo che uiuea Gaio Cesare, e che e' fo mandato al gouerno delle cose dell'Oriente, il mostrar si amico di Tiberio si tenena pee cosa dannosa, e mal sicura. ma Tiberio, spenta la stirpe d'Augusto, ueuuto al principato, tirò à Roma, per lettere della madre questo Archelao, laquale scriuendoli apertamente in che cosa il figliuolo si teneua offeso da lui, li offeriua ch'ei gli perdonerebbe uenendo à raccomandarseli. Il Re, non pensando all'inganno, e quando bene se ne fosse accorto, temendo della forza, ne uenne prestamente à Roma à dar nelle mani dello adirato e inclemēte principe, ilquale lo riceuè, e poscia in Senato l'accusò archelao, non per le cose che gli erano falsamēte apposte, mà per angoscia d'animo, e per trouarsi aggrauato dalla uecchiezza, e pche a' Re pare strano l'esser trattati ragioneuolmēte, non che infimamente, si morì, o uolontariamente, o pure di sua natural morte, e quel Regno fu ridotto in prouincia del popolo Romano. E hauendo Cesare detto, che ei si poteua con

Trionfo di Germanico in Roma.

Archelao Re di Cappadocia.

Morte del Re Archelao.

l'entrate di quel paese sgrauar la gabella dell'un per cento, che delle cose che si uendeuano si pagaua, à quella le uoltò, e ordinò, che solo un mezzo p cento si pagasse per l'auuenire. Nel medesimo tempo, essendo morto Antioco Re de' Commageni, e Filopatre Re della Cilicia, uënero que' popoli in diuisione, uolēdo la maggior parte di loro hauere p padroni i Romani, un' altra a soliti Re ubbidire. E la prouincia della Soria, e quella della Giudea essendo stracche dalle grauezze, pregauano p loro ambasciadori, che e' fosse allegerito loro i tributi. Tiberio adunque di queste cose, e di quelle, che dell'Armenia disopra ho raccontato, ne parlò in Senato, dimostrando che que' garbugli, e motiui dell'Oriente, non si poteuano quietare se non con la prudenza, e saper di Germanico: percioccbè l'età sua cominciaua à declinare, e Druso non era ancora in età ragioneuole. Allora per deliberazion del Senato furono date in gouerno à Germanico tutte le prouincie oltr' à mare: e che, ouunque egli andasse, fosse l'autorità sua maggiore, che quella di coloro, iquali, ò per sorte, ò per ordine del Principe fossero in quelle bande gouernatori ma Tiberio haueua innanzi rimosso della Soria Cretico Sillano parente di Germanico, perchè la figliuola di questo Sillano era promessa per isposa à Nerone il maggiore de' figliuoli di Germanico. e in luogo di lui, v'haueua mandato Gneo Pisone huomo per natura rotto, e superbo, e ilquale non sapeua punto accommodarsi ne andare altrui a' uersi, ritrouandosi in lui, come cosa ereditaria, di quella ferocità del padre suo Pisone, ilquale nel tempo della guerra ciuile intra Cesare, e Pompeio, fauorì ordinatissimamente la parte contraria à Cesare. Dipoi hauendo seguitato la fazione di Bruto, e di Cassio, e ottenuto di poter ritornare à Roma, non uolle mai (tanto fu ostinato) domandar magistrato alcuno, per insino à che e' fu pregato d'accettare il Consolato, che Augusto per se stesso offerto gli haueua. Ma Gneo Pisone, oltre al somigliare il padre in quella uiuezza, e ferocità di spiriti, s'accendeua e'n superbiua ancora piu la nobiltà, e le ricchezze grande di Plancina sua moglie, tale che appena, che e' cedesse à Tiberio, & i cui figliuoli stimaua, come piu assai da men di lui, ne staua in dubbio, d'essere stato eletto al gouerno della Soria. se non per affrenare, e tener basso Germanico: e ui fu chi credette, che Tiberio secretamente gliele hauesse ordinato. Nè si dubita punto, che Augusta non mettesse su Plancina à perseguitare Agrippina moglie di Germanico con quelle emulazioni, che s'usano tra le donne. Imperocchè la corte era tutta diuisa, e mal d'accordo. fauorendo tacitamente chi Druso, e chi Germanico. Tiberio fauoriua Druso, come cosa sua, e del sangue suo proprio: gli altri uedendo Germanico disfauorito dal zio, tanto piu l'amauano, e gli faceuan fauore; come ancora, perchè da lato di madre era piu nobile che Druso, essendo stato Marc'Antonio, marito di sua auola, e Augusto suo zio materno. Dall'altra banda, essendo Pomponio Attico, che non era altro

Germanico, spedito ī leuante.

Plācina, moglie di Pisone.

che un semplice Caualier Romano, bisauolo di Druso, pareua che e' non si confaceße alla grandezza nè all'onorate memorie de' Claudi. Oltr'à di questo Agrippina per fecondità, e fama auanzaua Liuia moglie di Druso. Erano nondimeno questi fratelli uniti, e ben d'accordo, ne s'eran mossi, per discordia, che fusse tra' lor parenti. Non molto poi Druso fu mandato in Ischiauonia per ausarsi alla milizia, e acquistarsi ancora il fauor de' soldati: oltre che pareua a Tiberio, che'l giouane molto meglio steße in campo che in preda alle delizie, e lasciuie della Città, e render se piu sicuro con hauergli allontanati, e fattoli amendue capi delle legioni Romane. Ma Tiberio, per occasione di queste cose, allegaua solamente i Sueui iquali per loro ambasciadori domandauano aiuto contro a' Cherusci: imperocchè dopo la partita de' Romani di quel paese, essendo restati liberi dalla paura delle genti esterne, per essere usi à guerreggiare, e allora per emulazione di gloria, per non parere da men che gli altri, haueuano contro di lor medesimi uolto l'armi. Le forze dell'una, e l'altra nazione, la uirtù, e'l ualore de' Capitani erano del pari. Ma in Maraboduo capo de' Sueui era odioso appresso di loro quel farsi chiamar Re. Arminio perchè e' combatteua per la libertà, haueua tra' suoi popoli maggior seguito, e fauore. Onde solo i Cherusci, e i loro collegati, che altra uolta sotto di lui haueuano militato, presero la guerra: ma alcuni popoli ancora della Sueuia del Regno di Maraboduo, come i Sennoni, e i Longobardi, da quello ribellatisi, a lui s'accostarono: ilquale, con l'aggiunta di queste genti sarebbe stato superiore, di forze, se Inguiomero suo zio, con una banda di suoi seguaci, non si fosse da lui fuggito, e andatosene à Maraboduo, non per altra cagione, se non perchè essendo zio d'Arminio, e uecchio, si sdegnaua d'ubbidire al figliuolo del fratello ch'era ancor giouane. Messo adunque i loro eserciti in battaglia, con isperanza del pari, s'andarono ad incontrare: ma non già in quel modo, ch'erano soliti prima i Germani, assaltandosi con le scaramucce e ritraendosi, ò spezzatamente combattendo, quà una schiera, colà un'altra: imperocchè in tanti anni, ch'egli haueuano contro di noi guerreggiato, haueuano appreso a seguitar le bandiere, a fermarsi in guardia, a soccorrersi nella zuffa l'una l'altra le squadre, e finalmente à ubbidire a' comandamenti del capitano: E Arminio allora, caualcando per l'esercito, ricordaua a ciascuno, come e' s'erano ricuperati l'antica libertà loro, haueuano tagliato a pezzi le legioni Romane: mostraua loro l'armi, e le spoglie tolte a' soldati Romani, lequali riteneuano ancora in man sua molti di loro: diceua che Maraboduo loro auuersario era huomo timido, e fugace: non haueua sperienza di guerra: e che da prima s'era difeso solo nelle spelonche, e macchie della selua Ircina, e che poscia, per uia di donazioni, e col mezzo d'ambasciadori, haueua domandato accordo a' Romani, e lo chiamaua traditor

Guerra tra Sueui e Cherusci.

Esortazione d'Arminio a' suoi.

ditor della patria, satellite di Cesare, da fare ogni sforzo di sconfonderlo, e rouinarlo, con non minore odio, e fauore, che quando egli uccisero Quintilio Varo: e che e'si ricordassero di tante battaglie ch'egli haueuano eseguite, per lo cui euento, e ultimatamente con l'hauere ributtato i Romani, s'era chiarmente compreso in quale delle parti si doueua piu confidare, per l'acquisto della vittoria. Maraboduo ancor dal canto suo non mancaua di uantarse, e di uituperare il nimico. E hauendo à canto a se Inguiomero lo mostraua a'suoi dicendo, che in quel personaggio consisteua tutto l'onore, e la gloria de'Cherusci. affermando; che tutte l'imprese, che felicemente, erano lor succedute, s'eran fatte per consiglio di lui: e che Arminio era uno stolto. un temerario, non sapeua quelche e'si pescasse, atribuiuasi la gloria d'altri, ne altro haueua saputo fare, che dis[illegible]are per tradimento, e tagliare à pezzi tre legioni Romane uote di soldati insieme col capitano, il quale della fraude non s'era accorto. Ilche era seguito con gran danno della Germania, e disonore del traditore, ritrouandosi per ancora la sua moglie e'l figliuolo in seruitù de' Romani. Ma che esso, essendo già da Tiberio con dodici legioni assaltato, haueua mãtenuto senza macchia la gloria de' Germani. E dipoi s'erano spiccati, e partiti da loro con ragioneuoli patti, e condizioni, ne gli pareua hauer fatto poco, allora che e' pattuì co' Romani, che e' fusse in suo arbitrio, o di pigliar la guerra contro di loro, qualunque uolta egli uolesse, o senza metter mano al sangue, hauer cõ essi una buona pace. Essendo questi eserciti dalle parole de'lor capi amendue accesi e infiammati, erano quelli ancora da proprie, è particulari cagioni stimolati, combattendo i Longobardi, e i Cherusci per l'antico loro onore, e per la fresca libertà acquistata. I serui, per accrescere Imperio, e signoria. Non mai altra uolta fu fatto il piu terribile incontro di questo, ne doue piu dubia si rendesse la uittoria: essendo messo in uolta il destro corno dell'una, e dell'altra parte, e pensauano di nuouo hauersi a rappiccare, se Maraboduo con si fusse ritirato, e quiui, sopra i colli, con l'esercito accampatosi. Ilche fu segno di sbigotimento: ed essendoseli à poco à poco fuggiti molti di quelli, che à lui con Inguiomero eran uenuti, si ritrasse ne' Marcomanni, e mandò Ambasciadori a Tiberio à pregarlo d'aiuto. Fugli risposto, che e' non era ragioneuole, ch'egli addomandasse aiuto a'Romani contro a'Cherusci, conciosia che combattendo i Romani contro i medesimi nimici. non haueua dato loro alcun soccorso. Vi fu nondimenò (come disopra habbiã detto) mandato Druso per mettergli d'accordo, e pacificargli. Nell'anno medesimo rouinarono nell'Asia: dodici Città famose, e celebrate per un tremuoto uenuto di notte, e con tanto maggior danno, quanto che egli colse all'improuista, ne poterono per ciò ualersi del rimedio, che è pronto, e si suole in simil casi di fuggirsi allo scoperto e'n sulle piazze: perche essendosi aperto la terra, erano da quella inghiottiti tutti i luoghi, Dic.no che monti

Parole di Maraboduo a'suoi.

Maraboduo si ritira dal fato d'arme come perdēte.

Terremoto grandissimo in Asia.

ben

ben grandi,in questo tremuoto,tirati sotterra.si sbassarono,e a guisa di mõti s'alzarono le pianure:e mentre che quelle Città rouinauano.fu uisto lã peggiar fuoco,e uscir fiamme della terra.Ed essendo il dãno stato piu graue ne'Sardiani,che altroue,fu perciò loro hauuto piu compassione: perocchè Cesare promise di donar loro dugento cinquãta mila ducati,e per cinqu'anni gli liberò dal tributo,che pagauano ogni anno all'Imperio Romano,e a Cesare. Dopo costoro i piu danneggiati furono i Magneti dal monte Sipilo,a' quali fu similmente dato aiuto,e solleuamẽto Parue ancora, che in simil modo si douesse sgrauare i Tẽni,i Filadelfini,gli Egeati,gli Apollieniensi,e quelli che si chiamano Mosceni,ò uero Macedoni Ircani.così ancora gli Ierocesariensi,e quelli di Mirrina,di Cimene,e di Timolo:e che ui si mandassero huomini dal Senato, che uedessero le cose alla presenza, e in aspetto le rimettessero.E à questa impresa fu deputato Marco Aleto tra quei ch'erano stati Pretori:non ui si mandò un Consolare perchè essendo al gouerno della Asia uno gia stato Consolo, non uenisse a nascere (come tra i pari spesse uolte auuiene)emulazione,e inuidia,onde uenisse la cosa a patirne impedimento. Cesare oltra di questo accrebbe col suo proprio il donatiuo,che del pubblico era solito forsi,con magnifica,e bella apparenza. Laqual cosa fu accompagnata da non men grate liberalità in hauer uoluto,che i beni rimasi di Emilia Musa, donna molto ricca, iquali essendo morta senza far testamento,erano riscascati al fisco,fussero dati ad Emilio Lepido,che pareua che fusse di quella casata.E la redità di Patuleio Caualiere Romano,e ricco,quantunque egli,nell'ultima parte fosse da lui lasciato erede,la diede a Marco Seruilio,hauendo trouato,che nel primo testamento da costui solennemente fatto,egli era stato nominato erede,dicendo, che la nobiltà di ciascuno di loro meritaua d'essere solleuata eziandio co'danari. Non uolle ancora accettare la redità d'alcuno, se di quello non era stato speziale amico. Rifiutaua similmente la redita; e i beni di coloro,de'quali non haueua hauuto particolar conoscẽza,o conosceua che per odio,e malignità uerso i loro parenti,quell diredando, lasciaua lui erede: E così,come e souuenne alla pouertà di cotali huomini buoni, e uirtuosi,così priuò egli del Senato,ò permise che da per loro se ne priuassero,Vibidio Varrone Mario Nipote, Appio Appiano, Cornelio Silla, e Quinto Vitellio,iquali per essere stati huomini prodighi,e uiziosi, erano uenuti in pouertà. Nel medesimo tempo rifece, e consagrò que'Tempij diuini,che per incendij, o per uecchiezza erano rouinati, ò finì quelli, che da Augusto erano stati cominciati: e'ntra gli altri quelli dello Iddio Libero, e della Idea Libera, e di Cerere lor madre à canto al Circo massimo: iquali Aulo Postumio, quando fu Dittatore, si botò d'edificare. E nel medesimo luogo rinnouò il tempio della Dea Flora, gia edificato da Lucio, e Marco Publicij essendo Edili: e così il tempio di Iano, che edificò

Tiberio cõpassioneuole uerso i poueri uirtuosi.

Tempii fatti e restaurati da Tiberio.

dificò Gaio Dulio uicino al mercato, doue si uendono gli erbaggi, essendo stato il primo, che combattesse, e uincicesse in mare i Cartaginesi, e di quelli ancora, per cotale uittoria, trionfasse. Il tempio della speranza, che Attilio Regolo nella medesima guerra Cartaginese per boto fece edificare, fu di nuouo da Germanico consagrato. Intra queste cose la legge della Maiestà andaua acquistando forza, e uigore ogni di piu, mediante laquale fu accusata ancora Apuleia Varilia nipote della sorella d'Augusto, per hauere uituperosamente parlato d'esso Augusto, di Tiberio, e della madre e senza hauer riguardo al parentado, ch'ella haueua con Cesare, era in corsa in peccato d'adulterio. Quanto all'adulterio, parue a Cesare, che e' fosse per la legge Iulia prouueduto assai, e à quella si rimetteua. Dello hauere con parole offeso la Maiestà, domandò che in questo si facesse distinzione, e se alcuna cosa haueua detto irreligiosamente contro ad Augusto ella fusse punita: e di ciò, che di lui proprio haueua detto, non uoleua se ne facesse inquisizione: e domandoli il Cosolo, quel che gli pareua da fare intorno alle cose, delle quali ell'era accusata, d hauer detto contro alla madre non rispose alcuna cosa. Dipoi, come prima si ragunò il Senato, pregò in nome di sua madre ancora, che le parole, che ella, o a altri in qualunque modo contro di lei usate hauessero, non gli fossero imputate à delitto. E cosi, in quanto a quello, che apparteneua alla legge della Maiestà, ne liberò Apuleia, Dell'adulterio pregò similmente, che e' non si procedesse cõtro di lei alla pena della uita, ma persuase a' parenti di lei, che secondo il costume de gli antichi, la mandassero fuori della Città, nè A' dugento miglia ui si potesse accostare A Mallio che su l'adultero, fu uietato, che non potesse nè in Italia, nè in Affrica abitare Dopo q̃ste cose si uenne à cõtesa sopra l'eleggere un Pretore in luogo di Vibsanio Gallo, che era morto. Germanico, e Druso, che erano ãcora in Roma, fauorinano Aterio Agrippa, che era alquãto parẽte di Germanico, cõtro a' quali s opponeuano molti, uolendo che quegli de' competitori, e concorrenti alla domanda di questo magistrato, che di numero di figliuoli auanza gli altri, preualesse a tutti, si come disponeua la legge. Tiberio si pigliaua piacere, che'l Senato fusse in disputa co' figliuoli per conseruazion delle: nondimeno restò al disotto la legge, ma non così al primo, e pochi ui concorsero col partito, si come già auueniua, quando le leggi haueuano il uigor loro, che stando per esser uinte, erano gagliardamente difese, e di poco auanzaua la parte. In questo medesimo anno in Affrica si cominciò à far guerra, hauendo i nemici p capitano un certo chiamato Tacfarinata di nazione Numido, e già stato à soldo de' Romani tra le genti de' confederati. Poscia abbandonatili, cominciò primamente à congregare un numero d huomini. che andauano rubando per quella regione, auuezzi alle rapine, e a rubamenti, con questi andaua predando, e saccheggiando il paese dipoi, secondo il costume della

Apuleia Varilia accusata d'hauere parlato dell' Imperadore.

Tacfarinata di capo d'assassini diuẽta Capitano d'esserciti.

militia, gli mise sotto l'insegne, e in squadre gli ordinò. Finalmente diuenne capo non di genti indisciplinate, e rozze ma de' Musulani popoli gagliardi, e ualorosi, uicini a' diserti dell'Affrica, iquali per ancora non haueuano nè città, nè forma alcuna di uiuer ciuile: Preso adunque l'armi, tirarono i Mauri, ch'erano loro à confine in questa guerra, hauendo per lo capo uno che si chiamaua Mazzippa: e accozzatisi tutti insieme diuisero l'essercito in due parti. A Tacfarinata toccò una scelta de' migliori armati alla Romana, co' quali hauesse a piantarsi con gli alloggiament, e usarli alla disciplina, e ordini militari, e ubbidire al capitano. A Mazzipa gli armati alla leggiera, perch'egli andasse à far prede, occisioni, abbrucciare il paese, e spauentare i uicini all'intorno. E haueuano di gia dalla loro tirato i Ciniti, popoli da tener conto, quando Furio Cammillo Proconsolo dell' Affrica si fece loro incontro con una legione, e certe insegne, ch'egli haueua di confederati, iquali, rispetto alla moltitudine de' Numidi, e de' Mauri erano piccol numero: Ma, quel che procuraua principalmente il capitan Romano, era questo d'indurre il nimico ad aspettarlo. e far sì, che per paura e' non isfuggisse la battaglia. Onde messolo in buona speranza della uittoria, col mostrarsi di forze poco gagliardo, lo tirò, e allettò, che doue e' pēsò di uincere, fu egli uinto, e superato. Mise adunque la legion Romana nel mezzo della battaglia: gli altri soldati armati alla leggiera, e due squadre di caualli nelle corna, Tacfarinata non ricusò il uenire a battaglia, ma appicata la zuffa n'andò in rotta, e così, mediante questa uittoria, si racquistò alla casa, e al nome de' Furij quella gloria, che e' s'haueuano molt'āni innanzi, nella militia acquistato. Imperocchè, dopo quel Furio, che la Città di Roma da' Galli ricuperò, e dopo il figliuolo suo Cammillo, ad altre casate, e famiglie era trapassata la lode e'l nome di buon capitani. E costui, delquale habbiam fatto qui menzione, non era tenuto huomo che hauesse sperienza di guerra. Onde Tiberio piu uolentieri celebrò in Senato i fatti di quello: e per questo rispetto i padri, per lor decreto, ordinarono che e' fosse ornato dell'insegne del trionfo, ilquale onore, perch'egli era per altro huomo modesto, e costumato, gli diede piu sicurezza, e appresso i Cesari meno d'inuidia gli concitò. L'anno seguente furono creati Consoli Tiberio la terza uolta, e Germanico la seconda, ma Germanico prese il magistrato in Nicopoli città dell'Acaia, doue per la costiera della Schiauonia era arriuato, hauendo uisitato Druso suo fratello, che in Dalmazia si ritrouaua: e nel mare Adriatico, poscia nell'Ionico haueua hauuto contrario tempo, e sofferti grandissimi danni, Onde gli fu forza consumare alquanti dì per racconciar le naui, e in tanto andò a uedere il promontorio d'Azzio, e quel famoso golfo, doue Augusto, e Marcantonio fecero fatto d'arme: e le spoglie d'Augusto quiui consagrate: e doue Antonio si pose con l'essercito: rinfrescandoseli la memoria de' suoi antichi. Perchè

Manzzipa Capitan di Mori.

Furio cammillo proconsolo in Affrca.

Fatt o d'arme tra Romani, e Numidi.

Viaggio d' Germanico

Augusto

Augusto, come di sopra habbiam detto, era suo zio materno, e Antonio marito di sua auola: ed hebbe allora una grande rappresentazione di cose liete, e maninconose. Quindi se n'andò ad Atene, doue per fare onore, e gratificarsi quell'antica città, e gia confederata col popolo Romano, non uolle hauere innanzi a se, che un littore. I Greci con isquisiti, e grandi onori lo riceuerono, rappresentandoli dinanzi agli occhi tutti i fatti, e detti de' suoi antichi, acciochè quelle adulazioni, e dimostrazioni, ch'egli usaua no uerso di lui, hauessero piu del graue, e gli fossero piu accette. Da questa città andatosene in Eubea, passò in Lesbo, doue Agripina partorì Giulia, che fu l'ultimo parto. Da Lesbo s'ingolsò, e peruenne agli ultimi cōfini dell'Asia: ed entrò in Perinto, e in Bisanzio città della Tracia. Dipoi nello stretto della Propontide, e nella bocca del mare Pontico, uago di uedere quelli antichi luoghi, e per fama tanto celebrati, e insieme andaua restaurando quelle città, e prouincie, che e' trouaua afflitte per le discordie o dalla rapacità de' gouernatori oppresse: e nel ritorno desiderando di uedere le cose Sacre de' Samotraci fu dal uento Aquilone, che gli fu contrario, rispinto indietro, Lasciato adunque queste, e altre cose che ui sono degne di uenerazione, e per le grande uarietà di fortuna, e per la prima origine, che noi quindi habbiamo, dalli antichi scrittori celebrate molto, di nuouo ritornò in Asia, e surse a Colofonia, per consigliarsi con l'oracolo d' Apolline Clario, e udir da quello, quelche douesse auuenir di lui. Quiui non è solito, che donna alcuna renda le risposte, come si fà in Delfo, ma euui un Sacerdote, che di certe famiglie s'elegge, e le piu uolte di Mileto, ilquale piglia solamente i nomi e'l numero di coloro, che uanno per consiglio dipoi si cala, e scende giu affondo in una grotta. E beuuto dell'acqua d'un fonte, che laggiù è segreto, benchè e' non sappia il più delle uolte ne legge re, ne compor uersi, nondimeno da le risposte con uersi composti, e misurati, conformi à quelle cose, che altri ha nel concetto, e desidera di sapere. E si diceua, che per conto di Germanico, haueua predetto per oscure parole, e di significato malageuole a intendersi (come delli oracoli è costume) come egli haueua à morir tosto. Dall'altra banda, Gneo Pisone, per cominciare a dare effetto con piu prestezza a quanto egli haueua in commissione, e in disegno andò in Atene: e quiui aspramente cominciò a riprendere que' cittadini, iquali per la impetuosa uenuta di quello, erano tutti ripieni di spauento, toccando, e incaricando destramente Germanico, ch'egli hauesse, contro alla dignità del nome Romano, troppo accarezzato, non gli Ateniesi, iquali per le molte guerre, e auuersità erano quasi spenti del tutto, ma la feccia di quelle nazioni, aggiugnendo, che questi erano quelli stessi, che diedero gia aiuto a Mitridate contro à Silla, e ad Antonio contro ad Augusto, rimprouerando ancor loro molte cose uecchie, e quelle, che molt'anni addietro: contro a' Macedoni infelicemente,

Oracolo d' Apolline Clario.

Gneo Pisone in Atene suillaneggia i Greci.

e quelle

e quelle che uiolentemente contro a'suoi, haueuano operato, essendo sdegnato ancora in particolare contro a questa città, perchè a sua preghiera non haueuano uoluto liberare un certo Theofilo condennato per falsità del giudicio de loro Ariopagiti. Quindi fatto uela, e con uela, e con ueloce nauigare, per la più corta, il mare attrauersando, e passando per le Ciclade, raggiunse Germanico uicino all'Isola di Rodi, ilquale sapeua bene nella maniera, che era da costui perseguitato: ma tanta era la sua umanità, e mansuetudine, che auendo un temporale tristo, che si leuò, spinto la naue doue era Pisone, in certi scogli, e potendo Germanico lasciarlo, perire, e attribuire cotal morte al caso, gli mandò nondimeno le sue Galee, mediante lequali, da quel pericolo si saluò, Pisone nondimeno, ne per questo ancora mitigatosi, e appena hauuto pazienza di badar quiui un giorno, lasciò Germanico, e per preuenirlo attese a nauigare auanti. E arriuato in Soria, e alle legioni appresentatosi, non era appena giunto in quelli allogiamenti, ch'ei cominciò a dar loro dattorno, e con danari, e con prieghi à procurare di guadagnarsi fino a'piu bassi, che ui fossero. Dipoi mise mano a torre i gradi a'uecchi Centurioni, a rimuouere i più seueri Tribuni, ponendo in luogo di quelli suoi satelliti, e cagnoti, o de'più rei, e scelerati, che fossero in quella milizia, permettendo che in campo e'si dessero all'ozio, e alla pigrizia, nelle città licenziosamente uiuessero, e per que'contadi andassero qua e la uagando à uoglia loro, col darsi ad ogni sorte di lasciuia, e haueua in sì fatta maniera guasto, e corrotto tutto quell'esercito, per farselo fauoreuole, che uniuersalmente dal uolgo de'soldati era chiamato padre delle legioni. Ne Plancina ancora la moglie, si conteneua dentro a que'termin, che si conuengano alle donne: ma uoleua ancor'ella ritrouarsi, doue s'esercitauano i caualli, doue s'addestrauano i fanti à piè, e insieme con quelli correre, ed esercitarsi, e in tanto non restaua di dir male di Germanico, e d'Agrippina, e di metterli in disfauor de'soldati: hauendo ancora fattosi ubbidienti, e pronti al suo seruigio, molti di que'soldati ch'erano tenuti buoni per seruirla in ogni cosa, che a lei piacesse di mal'affare, e tra loro si chetamente si mormoraua, che tutto cio che quiui si faceua, non era senza consentimento, e uolontà di Tiberio. Tutte queste cose a Germanico erano note: ma e'tenne per cosa piu importante l'anticipare di passare agli Armeni. Questi son popoli, che furono sempre uerso i Romani sospetti, e infideli, non solo per natura loro stessa, ma per lo sito del paese ancora, ilquale essendo all'intorno quasi circondato dalle nostre prouincie, uerso i Medi al tutto si distende: e perchè erano posti intra gran regni, e potentati, spesso erano tra lor in discordia, odiando una parte di loro i Romani, un altra hauendo inuidia alla grandezza de'Parti. Ma i Parti in quel tempo non haueuano Re, essendone stato discacciato Vonone, e'l fauore di tutta la nazione inclinaua inuerso Zenone

Germanico aiuta pisone suo auuersario.

Pisone corrompe i soldati con la licenza.

Armeni infideli a'Romani.

figliuolo

Artabano Re de' Parti, per ricordarsi l'amizia, e confederazio ch'egli co Romani, e come di rinouarla desideraua: e per onorarlo era presto à farseli incontro fino all'Eufrate. E in quel tanto domandaua, che Vonone fosse leuato della Soria, acciochè e'non andasse per la uicinità del luogo solleuando occultamente gli animi de' suoi Baroni con messi, e con ambasciate. Germanico, quanto alla considerazione tra i Romani, e Parti rispose magnificamente. Quanto alla uenuta del Re, e all'onore, che gli offeriua di fargli, mantenne il grado suo, e con modestia gli rispose: Vonone fu leuato con modestia della Soria, e mandato à Pompeopoli città marittima della Cilicia; ilche si tenne, che fosse fatto, non solo per compiacere ad Artabano, ma in dispetto ancora, e onta di Pisone, alquale questo Vonone era molto accetto, per i molti seruigi, e doni fatti a Plancina, co' quali e' se l'era obbligata. L'anno seguente, essendo Consoli Marco Sillano, e Lucio Norbano, Germanico prese la uolta dell Egitto per uedere quelle antichità, sotto colore d'essere andato a uisitare quella prouincia: doue, fatto aprire i granai mise il grano à buon mercato; e molti altri termini usò, che piacquero all'uniuersale: imperocch'egli andaua senza nulla in piè senza hauer soldati d'attorno, ue stiua alla Greehesca, per assamigliarsi a Publio Scipione, ilquale habbiamo inteso, che in Cicilia usò di fare il simigliante, quantunque foße ancora in gran maniera accesa la guerra contro i Cartaginesi. Tiberio, inteso questo, quanto all'abito, e ornamenti non fece molte parole, e leggiermente se ne passò Ma ch'egli entrasse in Alessandria contro agli ordini d'Augusto senza saputa, o licenza del Principe di questo lo riprese molto acerbamente: perciocchè Augusto, intra gli altri segreti del suo imp. haueua uietato, che niuno Senatore, ò altri illustri e famosi Cittadini, senza sua licenza, entrassero nell'Egitto con gran comitiua, acciochè l'Italia non ri manesse oppressa dalla fame, se da alcuno fosse stato occupata quella prouincia, laquale era, come una chiaue del Mare, e della Terra, e con pochissima gente, contro ad ogni grande esercito si poteua tenere. Ma Germanico, non hauendo ancor saputo, che il padre di questa andata lo riprendesse se n'andaua giu per lo Nilo nauigando, cominciatosi dalla Città di Canopo. Questa Città la edificarono gli Spartani, e prese il nome da Canopo Gouernator di naue, che in quel luogo fu sepellito, nel tempo che Menelao, tornandosene in Grecia della guerra Troiana, fu traportato dal temporale in Affrica, e in Egitto. Quindi peruenne alla bocca piu uicina del fiume allo Dio Ercole consagrata: ilquale Iddio dimostrano i paesani per antichissima cosa esser nato appresso di loro, e che tutti quei, che poscia erano stati della medesima uirtù, e ualore, quel cognome s'haueuano acquistato. Da questo luogo peruenne a Tebe, e quiui andò uegendo le gran reliquie di questa antica Città: doue erano ancora

Vonone leuato di Soria, è mādato a Pōpeiopoli.

Marco Silano e Lucio Norbano Cōsoli.

Canopo ī Egitto da chi fusse edificato.

in certi grandi edifici lettere Egiziache, lequali dichiarauano quanto ella fosse stata gia ricca, e potente. E fatto uenire a se uno di que' piu uecchi Sacerdoti, che quella scrittura in lingua Romana interpetrasse, riferiua, in quella Città esserui già ritrouate settecẽto milla persone da portare arme: e che un loro Re chiamato Ranse, con quell'esercito s'era insignorito della Libia, della Etiopia, e della Media, della Persia, del Battriano, e della Scitia, e di tutti que' paesi, che abitano i Soriani, gli Armeni, e i Cappadoci: e che'l suo Imperio s'era disteso dal mare di Bitinia, fino al mar della Licia. Eranui scritto ancora i tributi, che pagauano i popoli a lui soggetti, il peso dell'oro, e dell'ariento, il numero dell'armi, e de' Caualli, i doni, che ne' Temeij si poneuano, l'auorio, e le cose odorifere, come incenso, e mira. Quanta copia di frumento, di biade, e d'ogni altra cosa al uiuere necessaria, ch'era solita pagare ciascuna nazione ogni anno, cose non meno magnifiche, e grandi, che si sien quelle, che ottengono oggi da' sudditi loro la uiolenza de' Parti, e la potenza de' Romani.

Statua marauigliosa di Mennone.

Ma Germanico uolle ancor uedere l'altre marauiglie di quella prouincia: tra le quali, una delle principali era la statua di Mennone, ch'era di sasso, laquale, dou'ell'era da' razzi del Sol percossa, mandaua fuori un suono in guisa di uoce umana: Oltra di questo, quelle gran Piramidi, alte come monti, già state con grandissima spesa, e fatica fabbricate da' Re dell'Egitto, iquali gareggiauan l'un l'altro nelle fabbriche di cotali marauigliosi edifici: che ora si ueggono la rimase tra le spezzate arene, e doue appena si poteua andare. Similmente il lago, ouuero fosse fatte a mano, e dalli Egizij già cauate per riceuer l'acque del Nilo, quand'ei trabocca, e soprabbonda. Lequali in certi luoghi sono strette, in certi altri profonde di modo, che per molto, che s'andassero gli huomini faticando, non poteuano ritrouare il fondo.

Egitto, e sua marauiglia.

Da questo luogo peruenne ad Elefantine, e Siene, già termini del Romano Imperio, che oggi fino al mar rosso si distende. Mentrechè Germanico s'andò quella state in piu, e diuerse prouincie trapassando; Druso in tanto s'acquistò non poco onore ne' Germani, mettendoli in discordia, poscia instigandoli à perseguitare Maroboduo, che era già stato rotto, e discacciato per insino all'ultima sua rouina.

Catualda Germano, capo de bãditi.

Era tra i Cotoni in quel tempo un giouane nobile, chiamato Catualda, gia stato da Maraboduo della patria discacciato. e ueggendolo allora in disdetta della fortuna, prese ardire di uendicarsi: e con un buon nnmero di soldati entro ne' confini de' Marcomanni, e corrotto di loro i principali, e con quelli collegatosi, andò innanzi, e prese per forza il palazio del Re, e'l castello, che gli era contiguo, dentro alquale ritrouò le prede, e le ricchezze già acquistate in guerre dalli antichi Sueui: cosi ancora molti serui, e saccomanni; e mercatanti, e faccendieri delle nostre prouincie, iquali tirati primieramente

mente dal commerzio delle facende, appresso dall'auidità del guadagno, finalmente messo la patria in dimenticanza, haueuano le case proprie abbandonato, e nel paese de'nostri nimiciiti ad abitare. Maraboduo, ueggendosi da ogni uno abbandonato, altro sussidio non gli restò, che alla misericordia di Cesare rifuggire; e però passato il Danubio, la doue e'bagna il paese del Norico, scriße à Tiberio, non come huomo, che del suo regno discacciato sommessiuamente se li raccomandasse, ma secondo gli dettaua la ricordanza dello stato suo di prima, Imperocchè gli scrisse, che per essere stato potentissimo Re molti popoli, e molte nazioni l'haueuano chiamato desiderando l'amicizia sua, e che à tutti quella de'Romani preposto hauea. Cesare gli rispose, che uolendo uenire in Italia, e quiui dimorare, gli offeriua sicura, e onorata habitazione: e tornandoli bene pigliare appresso altro spediente, se ne potrebbe tornar sempre sotto quella fede, e sicurità, che e'fusse uenuto. Ma poscia nel Senato disse, che era piu da temere di questo Maraboduo, che non fu mai di Filippo dalli Ateniesi, ò Piro, ò Antioco dal popolo Romano: ed è ancora in piè l'orazione, che fece Tiberio, doue egli innalza la grandezza di questo Re: e la ferocità delle genti à lui soggette, e quanto uicino all'Italia era questo inimico, e quanto ingegno, e industria, per distruggerlo usare gli bisognò. Maraboduo adunque uenutosene in Italia fu fermo in Rauenna ad abitare, doue era dimostrato quasi, che e'fusse per douer tornare nel suo regno, acciocchè i Sueui non si mouessero già mai a nouità alcuna. Ma e'dimorò ben diciott'anni fermamente in Italia, e uecchio ui diuenne, con hauer perduto assai di quel gran nome, ch'egli haueua in prima per la troppa auidità di uiuere. Il medesimo interuenne à Catualda, ilquale non hebbe egli ancora altro refugio, che gettarsi nelle braccia de'Romani: perchè, non molto poi essendo da gli Ermundi, sotto Vibiduo lor capitano, di quel paese discacciato, e riceuuto da'Romani, lo mandarono ad abitare à Foroiulio colonia della Gallia di Narbona: e certe genti, che uennero incompegnia dell'uno, e dell'altro, accioccbe mescolate co'nostri, non uenißero à perturbare la quiete di quelle prouincie, furono mandate di la dal Danubio ad abitare, nel paese, ch'è posto tra il fiume Maro, e'l fiume Cuso, e per Re fu dato loro un certo Vannio di nazione Quando. Eßendo ancora uenuto auuiso a Roma, come Artassia era stato dato per Re da Germanico alli Armenni, il Senato deliberò, che tanto Germanico, che Druso entraßero in Roma ma con pompa del minor trionfo, e similmente in onore di quelli fu dirizzato due archi trionfali intorno a'fianchi del tempio di Marte uendicatore: e sopra ui fu posto l'effigie di tutti, e due questi Cesari; essendo Tiberio piu lieto d'hauer fermo col sapere suo la pace, che s'egli haueße con l'armi terminato la guerra. Perchè deliberò

Lettere di Maraboduo à Tiberio.

Foroiulio si dice hoggi il Friuli.

F 2 ancora

ancora d'assaltare con l'astuzia Rescupori Re della Tracia. Haueua gia à tutta quella nazione signoreggiato Remetalce fratel di Rescupori: ma uenuto à morte, Augusto assegnò una parte del Regno à Rescupori suo fratello, l'altra à Coti suo figliuolo: nellaquale diuisione toccarono à Coti i terreni lauorati, le città, e luoghi uicini alla Grecia. A' Rescupori ciò che u'era d'incolto, e di deserto: cio, che di feroce, e di bestiale: e quanto di paese congiunto co'nimici. Quanto alla natura di questi Re: Quelli era piaceuole, e mansueto, Questi auido, e crudele, e intollerabile co'compagni, ma da principio non fece segno alcuno di discordia, ò nemistà uerso il figliuolo di suo fratello: ma poscia cominciò à trapassare i termini assegnatili, e appropriarsi le cose date a Coti, pigliando per forza, doue non gli era lasciato per amore. Ma in mentre uisse Augusto: andò à queste cose a rilento, dubitando, che Augusto, perch'era stato quegli, che diuisi gli haueua, e a ciascun di loro assegnato il suo dominio; sentendo alterare gli ordini suoi, non si risentisse, e uendicasse: ma tosto, ch'egl'intese esser mutato principe, cominciò a mandar fuori le frotte de'ladroni, guastare, e rouinare le castella, e cercare in tutti i modi occasione di guerra. E Tiberio era sopra tutto sollecito, e intento in procurare, ch'erano composte, e pacificate non fossero disturbate: e per questo rispetto mandò un Centurione a fare intendere all'uno, e all'altro Re, che s'astenessero di uoler decidere le differenze loro con l'armi. Onde Coti licẽziò subito le genti, ch'egli haueua in suo aiuto, apparecchiate. Rescupori, finto di desiderare, che le cose amicabilmente tra loro si assettassero, lo richiese d'abboccarsi seco nel medesimo luogo, potendo essere, che insieme parlandosi, rimanesson d'accordo. Così non istettero molto ad eleggere il tempo, e'l luogo; ne appresso, al uenire alli accordi: perchè Coti, come facile per natura concedè ogni cosa, l'altro, come fraudolente, accettò ogni condizione. Fatto questo accordo, Rescupori, per confermarlo, come e'diceua, ordinò un conuito: e hauendo gran parte della notte consummato in bere, e in mangiare allegramente, assaltò Coti, che da lui non si guardaua, preselo, e incatenollo, e poiche Coti dell'inganno si fu accorto, lo pregaua per la santità del Regno, per gli Iddij della medesima lor famiglia, che uolesse hauer riguardo alla libertà, e santità della mensa, hauendolo egli chiamato, e conuitato, Ma Rescupori a niuna di queste cose hebbe rispetto. Dipoi, di tutta la Tracia insignoritosi, scrisse a Tiberio, come Coti l'haueua uoluto tradire, e com egli haueua peruennto, e messo le mani addosso al traditore, e sotto colore di muouer guerra a'Bastarni, e alli Sciti, s'andaua prouuedendo di nuoue genti a pie, e a cauallo, per confermarsi nel regno. Fugli riscritto freddamente, che se e' non u'era fraude, poteua confidarsi nella innocenza sua. Ma, che egli, ne il Senato non poteuano discernere che haueua il

Rescupori Re di tracia rompe la diuisione del Regno fatta da Augusto.

Coti Re, preso in un conuito dal zio.

torto,

torto, e che ragione, se prima non udivano l'una, e l'altra parte. E però mandasse lor Coti, ed egli venisse in persona per purgarsi d'ogni colpa, e sospetto. Latinio Pando governator della Mesia gli mandò queste lettere in Traccia, insieme con certi soldati, a' quali doveua consegnar Coti. Rescupori stando così in fra due inttra l'ira, e la paura, volle piu tosto esser tenuto reo di havere commesso la sceleratezza, che d'haverla principiata: e comandò, che Coti fosse ucciso e dipoi mandò fuor voce, che e's era di sua mano amazato. Non per questo si mutò Cesare del suo proponimēto ma hauēdo Pando finito il suo oficio, del quale Rescupori non si fidaua, dicendo, ch'egli era suo nimico, mandò al governo della Mesia Pomponio Flacco, che haueua anticamente in quel luogo militato, e del Re era molto familiare, e però strumento piu atto per ingannarlo. Flacco, passato in Tracia, con le gran promesse fatte al Re, quantunque egli stesse sopra di' se, e considerasse la commessa sceleratezza, nondimeno lo indusse à mettersi nelle forze de' Romani; e sotto spezie di onorarlo lo fece attorniare da un buon numero di soldati, doue erano, e Tribuni, e Centurioni, i quali l'andauano del continouo ammonendolo, e persuadendo: e quanto piu dal paese si discostauano, tanto piu largamente mostrauano di menarlo prigione: Finalmente lo condussero à Roma, che già s'era avveduto in che necessità e's'era ridotto. E quivi accusato della moglie di Cotti dauanti a' Senatori, fu confinato fuor del suo regno. Il qual' regno fu diuiso allora intra Remetalce suo figliuolo (il quale si sapeua ch'era stato contrario a questo consiglio del padre) e i figliuoli di Coti: e perche e'non erano ancora in età, il Senato diede lor per tutore Trebellieno Rufo, ch'era stato Pretore: il quale, intanto ch'egli erano pupilli, governasse egli il regno, ad essemplo de' nostri antichi, i quali, in simigliante modo, mandarono gia Marco Lepido in Egitto per gouernar quel regno in utilita de' figliuoli del Re Tolommeo. Rescupori fu condotto in Alessandria: e hauendo tentato di fuggirsi, o essendoli ciò apposto, fu ammazzato. Nel medesimo tempo anche Vonone, il quale, dissi disopra, che nella Cilicia fu confinato, hauendo corrotto le guardie, fece forza, sott'ombra d'andare a caccia, di fuggirsi agli Armeni: e quindi agli Albani, e agli Enniochi, e al Re delli Sciti suo parente. E così lasciato luoghi lungo la marina, s'imboscò in certe selue collinose, e senza riuscita: appresso, sotto un veloce, e buon cauallo, al fiume Piramo s'addirizzò, ma i paesani, inteso la fuga del Re, haueuano rotto i ponti, ne altrimenti si poteua guardare. Fu adunque raggiunto, e preso in sulla riva del fiume da Vibio Frontone capitan de caualli. Di poi Remmio Euocato, a cui e'fu dato la prima uolta in guardia, come spinto dall'ira, lo passò con la spada un costato all'altro e'fu piu creduto che per paura l'hauessero morto, temendo che'l Re non l'accusasse, ch'egli hauesse per danari alla fuga acconsentito. Ma Germanico in questo mezzo

Rescupori re di Tracia è menato prigione a Roma.

Regno di Tracia in tutela da Romani.

Vonone ammazato dal suo guardiano.

ritornando d'Egitto, trouò che tutte le cose, ch'egli haueua, e nell'esercito, e in quelle città ordinato, erano state, o annullate, ò rimutate incontrario. Perche e' disse una gran uillania à Pisone: ma le cose, che andaua cōtro di lui macchinando Pisone, nō erano meno accerbe, e pernizione. Ilqual Pisone, deliberò poi d andarsene di Soria: ma essendosi intāto ammalato Germanico diff rì la partita. E com'egli intese, ch'egli era migliorato: e ch'ei si daua ordine di sodisfare a'boti che p la salute di lui s'erano fatti · ed esser di già preparato ogni cosa; fece leuaruia da suo littori gl'animali già accostati all'altare per sacrificarli, e guastar la festa, e gli apparati, che il popolo d'Antiochia haueua p ciò ordinati. Appresso se n'andò à Selecucia e quiui si fermò, aspettādo l'esito della malattia, che haueua di nuouo assalito Germanico: laquale, oltre à ch ell'era p se stessa maligna, e crudele molto, piu graue à Germanico si rendeua, psaudendosi che Pisone l'hauesse auuelenato. Imperocche e' si trouaua, e per terra, e per le mura, ossa di corpi humani disotterrare, uersi, e in cātamenti, e'l nome di Germanico intagliato in piastre di piōbo, ceneri mezze abbronzate, spente nel sangue, e altre malie, con lequali era opinione, che s'incantassero, e consagrassero l'anime agl'Iddij infernali: Erano similmēte notati, e hauuti à sospetto certi, che ueniuano da Pisone, come se non per altro fussero uenuti, che p sapere come staua Germanico, s'egli era p guarire ò no di quella infermità. Laqual cosa, non solo ad ira commosse Germanico, ma lo mise ancora in paura: imperocche andaua pensando, che essendogli, come assediato la casa, e occorrendo d'hauere à morire in sugli occhi de' suoi nemici, in che termine rimaneua la sua suenturata moglie, e in che stato i suoi piccioli, e infelici figliuoli: e ben uedeua, che à Pisone pareua, che il ueleno lauorasse adagio, e però s'affrettaua, e sollecitaua, come quelli, che haurebbe uoluto, che'l gouerno della prouincia, e qllo dell'esercito in lui solo fosser rimasi. Ma che le cose non gli succederebbono, come e' si pensaua. conciosia che Germanico non fosse si del tutto mancato, o da ogniuno abbādonato, che chi l'haueua auuelenato, douesse aspeltarne il premio: o che e' non fosse per trouarsi degli huomini, che sarebbono per uendicar la morte di qllo: e'gli scrisse una lettera, per laquale gli renūziaua tutta l'amicizia: molti aggiungono, che ancora gli comandò, che e' si partisse della prouincia, e che Pisone nō istette punto a badare, montato in naue, fece uela: ma senza andare molto dilun gi andaua uolteggiando, e temporegiandosi, p esser presto à ritornare in prouincia, se la morte di Germanico succedeua. Prese Cesare qualche miglioramēto, e speranza d'hauere à guarire, ma poi sentendosi mancar le forze, e conosciuto d'essere ispacciato, si uoltò agli amici, che gli erano d'attorno, e cominciò così à parlare. Se io (amici cari) uenissi ora naturalmente haurei ragione di dolermi ancora degl'Iddij, che si tosto, e nel fiore de' piu belli anni mi hauessero tolto al padre, e alla madre, a' figliuoli, e alla

Parole di Gormanico vicino à morte.

patria.

patria. Ma ueggendomi io ora tradito, e constretto à morire solo per frande, e malitia dello scelerato Pisone, e di Plancina, à uoi mi riuolgo, e ꝑ ulti mi prieghi ui lascio, che riferiate à mio padre, e al mio fratello, quanto acerbamente io sia stato da coloro perseguitato, e con che lacci, e tradimenti io sia cõdotto a terminare questa mia infelicissima uita con morte si crudele: che se alcuno fu mai che hauesse in me speranza, ò s'alcuno c'è, che'l muoua il proprio sangue, son certo, che piangeranno la morte mia, e q̃lli ancora, che'n uita m hanno hauuto inuidia, increscerà loro di me, e si dorranno, ch' io, che pur dianzi mi trouaua in istato si fiorito, e scampato da tante guerre, sia ora condotto à morte per tradimento d'una donna. Voi haurete facultà di querelarui dauanti al Senato, e' nuocar l'aiuto delle leggi: perocche il pianger l'amico morto, indarno, e senza frutto, non è l'uficio principale, che si dee uerso di lui: ma si bene l'hauere à mente qual sia stata la uoglia sua, e metterla ad effeto: imperocchè gli strani ancora, e quei che non l'hanno mai conosciuto, lo piangeranno. Ma à uoi tocca à farne uendetta se amauate piu tosto me che la fortuna mia presente. Mostrate al popolo Romano la nipote del diuo Augusto, mostrateli la medesima per mia moglie, e annoverateli sei figliuoli, che io ho di lei: che quando e gli uedranno, non dubito, che l'accnsa non sia udita, e di me hauuto compassione, e agli auuersari, se bene e' saranno huomini per mentire ogni cosa dell'ordine scelerato hauuto contra di me, ho speranza, che gli huomini nol crederrauno, ò se pure gli crederranno, non sarà lor per donato. Giurarono i circostanti amici, toccandoli la mano, di uoler piu tosto perder la uita, che dimenticarsi di uendicarlo. Dopo questo si uoltò alla moglie, e la pregò, per la memoria ch'ella teneua di lui, e per li comuni figliuoli, che ponesse da parte la durezza, e alla fortuna presente s' andasse accomodando, e tornando à Roma, non uolesse, col gareggiar della grandezza, prouocarsi coloro, che poteuano piu di lei. Questo le disse egli in presenza di tutti quanti, e altre cose in segretto le disse poi. Onde si pensaua ch'ei l'hauesse auuertita à nõ si prouocar Tiberio, hauendo di lui paura, e sospetto. Dipoi à morire nõ istette molto, cõ grã lamento della prouincia, e de' popoli conuicini Molti Re, e molte nazioni forestiere ancora si dolsero della motte di quello, tanto era la sua umanità, e piaceuolezza uerso i confederati, tanta la mansuetidine, e benignità eziadio uerso i suni nemici: e a uederlo, e a udirlo parlare era parimente graue, e uenerãdo: imperocche egli sapeua tanto modestamente usar la grãdezza dello stato suo, che e' riteneua l'altezza, e grauità sua senza che niun gli portasse inuidia ò lo tenesse per arrogante. il suo mortorio, quantunque e' non fosse dalle imagini, e insegne de suoi antichi d'altra solenne pompa accompagnato, fu nondimeno assai pomposo, e onoreuole mediante le lodi, e la commemorazione, che si faceua delle sue uirtù. Eranui di quelli, che per

Morte di Germanico

la somiglianza del corpo, per l'età, e per la spezie della morte, e perchè nõ lunge di quiui finì ancor'egli la uita sua, l'agguagliauano al magno Alessandro, conciosia che l'uno, e l'altro fosse stato di bellissimo corpo, e di nobile e illustre famiglia, ne passassero amendue i trent'anni di molto, e morissero tutti, e due per tradimento de' suoi, e in paese forestiero. Ma questo piu di lode si daua a Germanico, che uerso gli amici fu sempre piaceuole, e benigno, temperato ne' piaceri: haueua solo hauuto una moglie, e lasciato di se legittimi figliuoli: e benchè e'non fosse di quello ardire bestiale, e temerario, che fu Alessandro, nondimeno non fu di lui men fiero, e ualoroso cõbattitore, e haurebbe, senza dubbio, messo il giogo alla germania, laquale con tante uittorie haueua afflita, se altri impedito non gli hauesse l'impresa: che s'egli hauesse ad arbitrio suo potuto gouernar le cose, e haueße hauuto il titolo di Re, e la podestà, come hebbe Aleßandro, haurebe tãto piu presto conseguito il nome d'inuitto, e quanto egli, e per clemenza, e per temperanza, e nell'altre buone arti, e discipline auanzaua Alessandro. Il corpo suo, auanti ch'e'foße arso fu posto ignudo sulla piazza d'Antiochia, doue era ordinato il suo sepolcro: e se in quello furon uisti segni alcuni di ueleno, del certo non si seppe: imperocchè, secondo che ciascuno era mosso da compassione uerso Germanico, ò da sospetto, ò fauore uerso Pisone cosi ancora diuersamente s'andaua interpretando la cosa. Consultossi appresso tra' Legati, e tra chi altri di Senatori u'erano presenti, chi preporre, si douesse al gouerno della Soria, e hauendone gli altri fatto poco sforzo, stette la cosa lungamente in disputa tra Vibio Marso, e Gneo Senzio. Marso dipoi cedè à Senzio, come a piu uecchio di lui: e hauerne fatto ancora maggior procaccio. Senzio poi mandò a Roma una certa donna chiamata Martina, tenuta in quel paese per ualentissima maliarda, e maestra ottima di dar ueleni, e amicissima di Plancina, e questo fece a pregbiera di Veranio, e di Vitellio, e d'altri ancora, che all'accusa si preparauano cõtro a chi si stimaua che haueße il maleficio commeßo. Ma Agrippina qantunque stracca dal pianto, e dal dolore, e perciò ancora ammalatasi, nondimeno, non poten d'ella tollerar cosa alcuna, che mandasse in lungo la uendetta del suo marito, montò sopra l'armata con le ceneri del suo Germanico, e co' piccioli suoi figliuoli, e uerso Italia si dirizzò, mouendosi a compassione, chiunque l'era d'attorno, che questa donna, laquale di nobiltà teneua il principato, e è così egregio, e nobil principe maritata, e douunque ell'andaua, o in qualunque luogo si ritrouaua, era da tutti con gran uenerazione, e letizia ticeuuta: la medesima ora quindi si dipartiße, non cõ altro, che con l'ossa, e cenere del suo caro marito in seno, mal coutenta eziandio di se medesima, non sappiendo in che modo se n'hauesse a far uendetta, ò che di lei fosse per auuenire. E finalmente co'suoi infelici, e abbandonati figliuoli fosse costretta a darsi in preda alla fortuna, alle cui auuer-

Germanico assomigliato ad Alessandro Magno.

Martina dona malefica.

Agrippina ritorna a roma

suà

sità tante uolte, e in tanti miseri modi, era stata esposta, In questo mezzo Pisone, che nell'Isola di Coo si ritrouaua, hebbe auuiso, che Germanico era morto, ne per tale nouella sappiendosi temperare, fece incontinente uccider uittime andò a uisitare i tempij non sappiendo asconderne l'allegrezza, e molto piu dimostrandosi lieta, e insolente Plancina, laquale essendo uestita a Bruno per la morte della sorella, hauuto cotal nuoua, se lo trasse, e d'altri allegati panni si riuestì, Andauano i Centurioni in gran numero à trouar Pisone, ricordandoli, che tutti i soldati erano pronti a ubbidirlo, e che e' tornaße al gouerno della prouincia, che a torto gli era stata leuata, e non haueua capo ne gouernatore, e à lui di ragione s'apparteneuo. Consigliandosi adunque quel che fosse in questo caso da fare Marco Pisone, il figliuolo fu di parere, che e' douesse andarsene difilato a Roma, perchè sino allora non s'era fatto cosa, che non si poteße purgare, e che de' sospetti deboli, e leggieri, e delle cose uane, che si diceuano, non era da tener conto: e la discordia hauuta con Germanico, poteua per uentura esser degna d'essere odiata: ma che ella non meritaua gastigo, e che nell'eßere stato leuato di quel gouerno s'era a' nemici soddisfatto a bastanza: ma tornando nella prouincia, e opponnedosi Senzio, si ueniua a principare una guerra ciuile, e che i soldati, e i Centurioni non erano per mantenersi con loro in parte, essendo fresca negli animi loro la memoria del lor capitano, e hauendo fisso nel cuore l'amore, e la beniuolenza portata sempre a' Cesari. Ma questo consiglio s'opponeua Domizio Celere di Pisone molto stretto amico, dicẽdo, che e' non era da perder quell'occasione, perchè Pisone, e non Sẽzio era preposto da Tiberio al gouerno della Soria, e à lui era stata data l'autorità di Pretore, a lui la podestà, e a lui aßegnato, e raccomandato l'esercito: e mouendo cosa alcuna i nemici, ch'era, diceu'egli, che poteße piu giustamente con l'armi opporseli, che quelli, à cui era stata data l'autorità di Legato, e n'haueua hauuto particolare commißione; e che e' bisognaua ancora dar luogo a' romori, e lasciargli dal tempo suanire, che molte uolte i buoni, e gl'innocenti s'erano trouati a non poter resistere alla fresca inuidia, Ma che se egli si conseruaua l'esercito, e accresceua le forze, molte cose, allequali non si poteua per lor medesime prouuedere, s'andrebbono forse disponendo in meglio. Part'egli però, diceua egli, che e' sia da far fretta di comparire a Roma ad un'otta, che le ceneri di Germanico, acciocchè lamenti, e pianti d'Agrippina, e lo inconsiderato, e leggier popolo al primo romore ti rapisca, e ponga le mani addosso senza che le tue ragioni sieno udite, o le possa a niun modo difendere. Tu sai qual sia la uolontà d'Augusta, e sai che Cesare ti fauorisce: nondimeno questo è occulto, e non appare nel conspetto degli altri, e non è chi più mostri in palese d'affliggersi, e tormentarsi della morte di Germanico che quelli, che più d'ogni altri se ne rallegrano, Non fu molta fatica a persuader Pisone à pigliare

Pisone e Plãcina allegri per la morte di Germanico.

Domizio celere, persuade pisone a ritornar in Soria.

Letere di pisone a Tiberio,

re questo partito, essendo egli pronto per natura alle cose feroci, e animose; ma prima scriße à Tiberio, accusando Germanico del gran fasto, e pompa, ch'egli haueua tenuta, e quanto superbamente s'era portato: e ch'ei l'haueua scacciato della prouincia per aprirsi la uia a cose nuoue, e poter meglio essequire i suoi disegni: e che eßendo lui morto, era tornato à ripigliare la cura dell'esercito, con la medesima fede, e lealta, ch'egli haueua usata in prima. E fatto dipoi montar lontano dalla terra, e costeggiando l'Isole, & mettendosi in alto mare in Soria s'addirizzaße. Quanti fuggitiui a lui ueniuano tanti ne riceueua, e per isquadre gli ordinaua. Quanti u'erano di Bagaglioni, e Saccomanni, a tutti diede l'armi, e con le naui, passato in terra ferma, prese una banda di soldati nuoui, che andauano in Soria: Scrisse a' Principi di Cilicia, che gli mandassero aiuto, e appresso di se haueua Pisone suo figliuolo, giouane molto destro, e animoso in quel che alla guerra s'apparteneua, questo apparato molto prontamente s'adoperò, quantunque e'l'hauesse prima sconsigliato al pigliar la guerra. Costeggiando eglino adunque la Licia, e la Pamfilia si scontrarono nelle naui, che à Roma conduceuano Agrippina. Ed essendo ripieni di mal'animo l'un contra l'altro, nel primo affronto si misero in ordine da ogni banda, coma per combattere: appresso hauendo l'un dell'altro paura, non paßarono più oltre, che in dirsi, oltraggiose, e uillane parole. E Marco Vibio, che d'Agrippina era in compagnia, diße à Pisone, che si rappresentasse à Roma a rispondere alla sua accusa: egli burlandosene, rispose, che comparirebbe ogni uolta, che il Pretore deputato sopra l'inquisizion de' ueleni, hauesse citato, e assegnato il dì all'una, e all'altra parte à comparire: In questo mezzo arriuato Domizio a Laodicea città della Soria e andandosene agli alloggiamenti della sesta legione, che haueua quiui le stanze del uerno, parendoli ch'ella fusse più dell'altre atta, e disposta alle nouità, gli fu preso i passi innanzi da Pacuuio, ch'era Legato Senzio, hauendo ciò presentito, scriße a Pisone, hauertēdolo, che non andaße tentando, di corrompere q̄lli alloggiamenti, ne d'accender guerra in quella prouincia: e ragunò quanti e'conosceua essere stati amici di Germanico, o che a'nemici di quello si erano mostri contrari, mostrando loro quanta fusse la grandezza dell'Imperadore, e appresso di quelli innalzò magnificamente il nome di Cesare, e il disegno di Pisone era d'opporsi con l'armi alla Repubblica. E in questa maniera condusse, e ragunò un buon numero di ualent huomini, e pronti a combattere. Ne Pisone ancora, benchè l'impresa gli riuscisse al contrario, lasciò stare di non pigliar tutti quelli spedienti, che allora s'offeriuano più sicuri. E occupò un castello della Cilizia, chiamato Celendre, ch'era forte, e ben munito, imperocchè, tra i fuggitiui, che gli haueua raccolto, e i soldati nouizij, poco fà presi, e gli schiaui, e i serui, tanto suoi, che di Plancina, le genti che i principi di Cilicia in aiuto gli haueuano mandati, fatto

Domizio tenta corrompere i soldati in fauor di Pisone.

di

di tutti un mescuglio, n'haueuano composto una legione, e manifestamente diceua a ciascuno, com'egli era Legato di Cesare, e ch'egli era cacciato della prouincia, che Cesare gli haueua data in gouerno, non dalle legioni, (perchè quelle di nuouo l'haueuano chiamato, e a quelle esso si trasferiua) ma da Senzio, ilquale uoleua or con le false calunnie ricoprire, e sfogare l'odio priuato, ch'esso gli portaua, e però gli confortaua a star forti nella battaglia, con dire, che que' soldati loro auuersari, non erano per uoler cimentarsi con loro ueduto ch'egli hauessero in uiso quel Pisone, che già haueuano chiamato padre. E hauendo la cosa à trattarsi di ragione, l'haueua senza dubbio dal canto suo migliore, se con l'armi non gli mancauan le forze. Dopo questo spiegò, e mise in battaglia dinanzi al castello i suoi soldati nel colle, ch'era quiui erto, e dirupato, imperocchè l'altre cose erano cinte dal mare. Senzio all'incontro uscì fuori con le sue genti in ordinanza. E così da questa parte era un neruo di uecchi soldati, da quella l'asprezza de' luoghi, ma nella banda di Pisone non era animo, ne speranza, ne altre armi che uillanesche, delle quali in quel subito, e in quella necessità s'erano prouueduti. Come e' uennero alle mani, stettero appunto tanto forti, quanto penarono le genti Romane à uenire al piano. I Cilici adunque al primo uoltarono le spalle, e si rinchiusero nel castello. Pisone, in quel mezzo tentò di combatter l'armata, che staua non lunge di quiui in mare aspettando. E questo ancora non gli riuscì, e però nel castello si ritornò: e fattosi alle mura, ora se medesimo affliggendo, e ora chiamando ad uno ad uno gli auuersari per nome, e faccendo lor gran promesse, cercaua di solleuarli, e di metterli in tumulto: e già gli haueua dinanzi commossi, che il banderaio della sesta legione, con l'Insegna dalla banda sua passò. Senzio allora comandò, che e' si desse ne' corni, e nelle trombe, e si desse l'assalto all'argine, fece appoggiar le scale, e i piu pronti, e animosi cominciarono su a salire, gli altri sparauan l'artiglierie, tirando aste, sassi, e fiaccole accese, tanto che Pisone finalmente, uinta la sua ostinazione cominciò a chieder uenia, e preghò gli fosse concesso, dando l'armi, rimanersi dentro al castello, fin chè a Tiberio si mandasse per intendere, che e' uoleua al gouerno della Soria. Queste condizioni non furono accettate, ne altro gli fu conceduto, se non che se e' uoleua montare in naue, e condursi à Roma à giustificarsi, gli dauan saluo condotto, Ma in Roma diuolgatosi che Germanico era malato, e come delle cose longinque auuiene, accrescendosi sempre le non buone nouelle, era la Città ripiena di sdegno, e dolore, e s'udiuano per tutto rammarichij, e diceuasi intra la gente. Or questa è la cagione, perche Germanico fu mandato à confini del mondo, come relegato. Perciò si diede il gouerno della Soria à Pisone. Questo hanno partorito i segreti ragionamenti d'Augusta, con Plãcina. E che bene, i piu uecchi sopra i fati di druso il uero haueuão detto che a q̃lli che regnauano

Pisone parla a' soldati per combatter contra Senzio.

Fatto d'arme tra pisone e Senzio.

Pisone uinto s'arende a Senzio.

Mestizia in Roma p la morte di Germanico p lustra. ne persinzione ne p parere uoce del uuolgo Fiorentino.

gnauano dispiaceuano sempre i loro figliuoli, quando ch'egli erano, e ciuili, e ben costumati. E che nõ per altro erano stati amendui leuati di terra, se nõ per hauer oro trattato di restituire al popolo Romano la libertà, e ridurre tutti i Cittadini d'uguale autorità. Intra questi ragionamentt della plebe, sopragiunto l'auuiso della morte di q̃llo, s'accese, e perturbò ogni uno, di maniera, che innanzi ch'egli andasse il bãdo di alcun magistrato, ò che'l Senato n'hauesse fatto il partito, tutti i luoghi, oue si teneua ragione, rimasero uoti, serraronsi le botteghe, gli usci, e le finestre delle case in tẽpo si uidero chiusi. Era per tutta la città fatto un gran silenzio: non altro si sentiua che singhiozzi rammarichij. Ne cosa alcune delle predette si faceua per lustra, ma tutte appareunno di cuore. E benche i Cittadini, per l'abito loro di fuori contenti, e piu dolorosi piu assai si dimostrassero, nondimeno, piu acerbo dolore era quello, che dentro a'petti loro si nascodeua. Auuenne p auuentura, che certi mercatãti, ritoruando di Soria, essendo ancor uiuo Germanico diedero nuoua, ch'egli era migliorato. Subito si credette loro; fu subito sparsa la nuoua: come l'uno riscontraua l'altro: benche appena, n hauesse inteso l'intero, gli daua questa nuoua: quel poi à de gli altri, e in tal guisa spargendosi, s'accresceua il gaudio, e la letitia correuano le gẽti in qua, e in la per tutta la città, apriuansi le porte de'Tempij, e la notte al credere gli aiutaua, conciosia che al buio piu del certo s'affermin le cose. E Tiberio ancora nõ prouuide che e non si credesse, quel che egli sapeua che era falso, tanto che la cosa in ispazio di tempo suani per se stessa, e auuerossi la morte. Onde il popolo come se di nuouo gli fosse tolto Germanico, piu acerbamente se ne dolse. Quelli, che per natura gli portauano amore, ò d'ingegno erano piu eccellenti, s'affaticauano in trouar modi da onornrlo, egli metteuano innanzi, come era, che'l nome di Germanico fosse cãtato, e celebrato ne'uersi, che i Sacerdoti di Marte erano soliti di cantare: E che ne'luoghi, doue erano consueti di stare i sacerdoti d'Augusto, si ponessero alcune sedie di curuli, e sopra ciascuna d'esse una corona di foglie di Quercia: e che dauanti a giuochi Circensi si portasse la l'effigie di quello scolpita in auorio, e che in luogo di lui non si creasse alcun saterdote, di Gioue, ò niuno Augure, se non della casata de'Giulij, che in Roma; e'n sulla riua del Reno, e in Soria in su'l monte Amano gli si dirizzaßero archi, ne' quali, si scriuessero le cose da lui fatte, e come per la Repubblica era morto, e in Antiochia gli si facesse un sepolcro, la don egli haueuano arso il corpo di quello, e un tribunale in Epidafne, dou'egli era paßato di questa nita. Quante fussero le statue, quanti i luoghi disegnati per adorarlo, malageuol sarebbe a nnmerargli. E mettendo alcuni innanzi, che e'bli si dedicasse uno scudo doro, e di notabil grandezza, intra gli altri: che per lo de d'eloquenza erano celebrati, soggiunse Tiberio, et si douesse dedicargliene uno secondo il solito, e uguale a gli latri, cõciosia che l'eloquenza nõ

hauesse

haueſſe piu,o meno da iſtimare perchè l'uno auanzaſſe l'altro di nobiltà. E che aſſai uenin'egli,e onorato, e illuſtrato, eſſendo tra gli antichi ſcrittori annouerato: Fecero oltra di queſto i Caualieri,che quel Cuneo,o uero ſquadra,che tra eſſi era chiamato il Cuneo de'giouani ſi chiamaſſe il Cuneo di Germanico; ordinando ancora, che le ſquadre de' Caualieri, che ne'tredici dì di Giugno andauano alla moſtra, ſeguitaſsero per inſegna l'immagine di Germanico. La maggior parte di queſte coſe durano inſino ad oggi, alcune ſi diſmeſsero toſto parte ancora mancarono col tempo. Ma mentre che'l dolore della morte di Germanico freſco ſi manteneua. Liuia ſua ſorella, à Druſo maritata, partorì due figliuoli maſchi a un corpo, laqual coſa, come rara, e che porge letitia ancor'alle coſe priuate, e mediocri, recò al Principe tanto d'allegrezza, che e'non potè contenerſi di non ſi uantare alla preſenza de' Senatori, che a niun altro Romano peruenuto alla grandezza, che egli, giammai auuenne d'hauere due figliuoli ad un parto, come quelle che le coſe fortuite ancora à gloria s'attribuiua. Ma il popolo à tal tempo preſe dolore anche di quello, parendoli, che accreſcendo di figliuoli la caſa di Druſo, ueniſſe quella di Germanico a reſtare piu al diſotto. In queſto medeſimo anno il Senato fece ſeueriſſimi ordini contro alla laſciuia, e libidine delle donne, e per leggi ordinò, che niuna donna poteſſe tenere il corpo ſuo à guadagno, il cui auolo, padre, ò marito foſſe ſtato dell'ordine de' Caualieri: perocchè una certa chiamata Veſtilia, nata di padre ſtato Pretore, era andata agli Edili, e notificataſi per pubblica meretrice, eſſendo anticamente quel coſtume di laſciare impunite quelle donne, che per tali ſi notificano, parendo loro, ch'elle ueniſſero à baſtenza punite ogni uolta, ch'elle ſi dauano a cotale diſoneſta profeſſione: e per queto riſpetto fu chiamato Titidio Labeone ancora, di lei marito, in giuſtizia,e domandatoli,perche cagione,non haueua punito,ſecondo che diſponeua la legge,la ſua moglie,che manifeſtamente era in peccato e ſcuſandoſi egli con dire,che la legge ſeſſanta di dì tempo gli daua a conſigliarſi, e che e'nõ erano per ancora paſſati parue loro fare aſſai a terminar la cauſa di Veſtilia,laquale confinaron nell'Iſola di Seriſo,e'l marito laſciarono andare Trattoſſi ancora in Senato di tor uia della città i ſacrifici, e le cerimonie ſacre,che uſauano gli Egitij,e i Giudei,che abitauano in Roma: e p lor partito deliberarono,che quattro mila libertini di quei ch'erano macchiati di cotal ſetta,e ſuperſtizione,e in età competente: foſſero condotti nell'Iſola di Sardigna a combattere,e tenerla netta di ladri, e aſſaſſini,parendo loro,che e'fuſſe di poco danno,quando bene, per lo mal'aere di quel luogo,e u'haueſſero laſciato tutti la uita. Agli altri,ch'erano uecchi,e diſutili,comãdarono,che ſgombraſſero d'Italia,ſe in termine di certi dì non laſciauano q̃lla nuoua religione Dopo lequali coſe Ceſare ꝓpoſe,che e'ſi do-

Cuneo,hogi con uoce militare, ſi dice Conio.

Liuia ſorela di Germanico è maritata à Druſo.

Veſtilia, bãdita p meretrice.

Giudei,ed Egizij,banditi di Roma.

ueſſe

uesse eleggere una uergine in luogo d'Occia, laquale era stata cinquãzett' anni con grandissima integrità, e santimonia proposta a' sacrifici della dea Vesta. E ringraziò Fonteio Agrippa, e Comizio Pollione, perch'e' gareggiauano l'un con l'altro in seruigio della Repubblica offerendo ciascun di loro la sua figliuola: ma fu preferita q̃lla di Pollione, non per altro, se non perchè la madre di lei, restaua ancora col primo marito. Imperocchè Fonteio haueua ripudiato la sua p discordia nata tra loro, di chi era nata q̃sta figliuola, e presone un'altra, e Cesare, per hauerla priua di tal'onore, la ristorò con farli una dota di dumilacinquecẽto ducati. Oltre à queste cose, dolendosi la plebe della gran carestia, ch'era in Roma, mise il pregio al grano, e obbligossi di pagare al mercatante del suo proprio due Giuly per Modio, della quãtità che e' conducessero, e offerendoli per ciò la plebe il titolo di padre della patria, si come innanzi ancora gli haueua offerto non lo uol le accettare, e riprese aspramente alcuni, che haueuano detto le diuine occupationi di Tiberio, e chiamatolo ancor Signore. Onde il parlare sotto q̃sto Principe tanto pauroso della libertà, e tanto nimico delle adulazioni era cosa molto pericolosa. Io ritruouo appresso d'alcuni scrittori, e Senatori di quel tempo, che in Senato furono lette certe lettere d'Adgandestrio Principe de' Catti, per le quali si prometteua di condurre a morte Arminio, se di Roma gli era mandato in ueleno da poterlo auuelenare, e ch'egli hebbe per risposta, che il popolo Romano, non era solito uendicarsi contro i suoi nimici con la fraude, ne per uie occulte, ma alla scoperta, e con l'armi indosso, e in questa maniera anche Tiberio s'andaua agguagliãdo agli antichi Capitani Romani, iquali non haueuano uoluto aconsentire che Piro fosse auuelenato, anzi gliele haueuano discoperto. Arminio nõdimeno partiti i Romani di quel paese, e scacciato, che fu Maraboduo, e hauẽdo cerco farsi Signor del tutto, que' popoli, che erano usi à uiuer liberi con l'armi se gli opposero, e insieme combattendo, con fortuna da ogni parte, or buona, or rea finalmente per inganno de' suoi propinqui fu amazzato. Ilquale Arminio fu senza dubbio liberatore della Germania, e nõ hebbe à combattere col popolo Romano, come gli altri Re, e Capitani, allora che e' cominciaua ad acquistare Imperio: ma quãdo egli era nel colmo d'ogni sua prosperità, e grandezza. Nelle battaglie, e fazioni, che egli fece, quando uinse, e quando restò perditore: ma nel corso di tutta la guerra non fu mai superato. Visse trentasett'anni, che dodici ne fu principe. Apresso di quelle Barbare nationi è ancora oggi cãtato, e celebrato: negli Annali de' Greci non se ne fa menzione alcuna, perchè essi uanno solo le cose loro magnificando, Appresso de' Romani non molto e celebrato, conciosia che noi le cose antiche innalziamo, delle moderne, tenghiamo poco conto.

Lettere del pricipe de' Catti.

Risposta magnanima di Tiberio a Adgãdestro

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL

DE GLI ANNALI DI P. CORNELIO TACITO CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da GIORGIO DATI FIORENTINO.

GRIPPINA, quantunque e' fusse di uerno, senza restar mai da nauicare, si condusse all'Isola di corfù. posta all'incontro della Calauria: doue ella, per alquanto racconsolarsi, alcuni giorni si riposò: percioccbè ell'era dal dolore tanto auuinta, e combattuta, che difendersene non poteua, In questo mezzo, intesosi à Roma la uenuta di lei, ciascuno de' piu stretti amici di Germanico. i quali in maggior parte erano soldati, che sotto di lui haueuano militato, e molt'altri ancora delle terre quiui all'incontro, non conosciuti. pensando una parte, di fare uerso il principe il debito loro, e la piu parte dietro a quelli uenuti, alla città di Brindisi concorreuano, doue piu tosto, e con maggior sicurezza, per quei che nauicano si poneua in terra. E tosto che di lontano fu scoperta l'armata, non solo il porto, e la riua del mare, ma le mura ancora della città, le case, i tetti, e ogni altro luogo, d'onde si poteua piu di lungi uedere, furono ripiene d'una grande infinità di persone, lequali insieme si condoleuano, e l'un l'altro si consigliauano se quando ella dismontaua in terra, doueuano, come si suole, alzar le grida in segno d'allegrezza, o se pure si stauan cheti Ne erano ancora ben risoluti di ciò, che fosse da fare in acconcio di quel tempo, quando che l'armata comparse à poco à poco, non già con quelle grida che suol far quella ciurma per festa, e allegrezza quand'ella arriua in porto, ma pieni tutti di dolore, e di tristezza. E poichè Agrippina fu smontata in terra con l'Vrna in mano, doue erano poste le ceneri del morto marito, e con due piccoli figliuoli in compagnia, e con gli occhi bassi a terra: allora cominciarono tutti quanti a piangere, e sospirare, tal che discernere non si poteua, qual fosse il pianto de' parenti, qual degli strani, qual degli huomini, e qual delle donne: se non che quei ch'erano uenuti ad incontrarla, per esser freschi, piu dirottamente piangeuano, che non quelli, ch'

Agrippina ariua à Brindisi.

erano uenuti in compagnia di lei, iquali per lo continuo, e lungo rammaricarsi, già lassi, e stanchi erano diuenuti. Haueua Cesare mandatole incontro due compagnie di soldati della sua guardia, e ordinato ancora, che i magistrati della Calauria quelli della Puglia, e di Campagna andassero similmente: e in memoria del suo figliuolo facessero quelle onorate dimostrazioni, che in tal caso si richiedeuano: Datosi adunque principio alla pōpa del mortorio, i Tribuni, e' Centurioni, sopra le spalle loro portarono il cataletto, oue erano sopra le ceneri del morto Germanico, innanzi alquale andauano i soldati senza i loro ornamenti, e con le bādiere uolte all'ingiù: e Littori con le scuri, e co' fasci delle uerghe riuolte al contrario: e qualunque terra, ò città, ueniuano passando, si faceua loro incontro la plebe uestita a bruno, e i caualieri con la ueste di porpora: e secondo il potere di ciascun di q' luoghi, ardeuano incensi, e altre odorifere cose, e faceuano fuochi funebri, sopra iquali gettauano uestimenta, e altre cose simiglianti a queste, che s' usano ne' mortori. Altri ancora, quantunque e' fussero di terre fuori di mani, non mancarono però di non farsi loro innanzi, e dirizzando altari, e sacrificando uittime agl'Iddij infernali, con le lagrime, e con le grida testificando il gran dolore, ch'ei ne portauano. Druso, e Claudio insieme con gli altri figliuoli di Germanico, ch'eran rimasi nella Città, si distesero à Terracina I Consoli, Marco Valerio, e Gaio Aurelio, che gia erāo entrati in magistrato, i Senatori, e gran parte del popolo, andandosene alla spezzata, riempiuan in tutte le strade, piangendo, e lamentandosi, secondo che la passione stimolaua ciascuno. E ciò faceuano di buon cuore, conoscendo tutti, che à Tiberio era grata la morte del figliuolo, quantunque e' sapesse accōciamente fingere il contrario. Egli, e Augusta in quel tempo non si lasciaron uedere, parendo loro, che il lamentaisi palesemente fosse alla maestà loro disdiceuole, o ueramente, perchè quelli, che diligentemente gli andauano osseruando, non s'accorgessero, che eglino falsamente si lamentauano.

Esequie fatte a Germanico.

Io non ritruouo appresso di scrittore alcuno, ne meno ne' giornali della città, che Antonia la madre facesse cosa alcuna notabile in onore di questo, suo figliuolo, conciosia cosa, che oltre ad Agrippina, Druso, e Claudio, e tutti gli altri ancora del sangue suo, nominatamente ui si truouino notati, e quel che e' fecero in tal mortorio, ò costei fu allora impedita da malattia, o in modo dal dolore auuinta, che ella non potè tollerare di uedere cosa tanto graue agli occhi suoi: Ma io mi persuado, che Tiberio e Augusta, iquali non usciuano di casa ritenessero lei ancora, acciocchè il dolore, e la malinconia fosse in loro estimata del pari e paresse ancora, che l'auola, e'l zio ad esemplo della madre, in casa si dimorassero. Quel dì, nelquale le ceneri di Germanico nel sepolcro d'Augusto si doueuano riporre, pareua la città ora una cosa abbandonata per lo silenzio grande, che si faceua: ora una cosa affannata, ed inquieta, pe' gran pianti, che si sentiuano. Le strade

Antonia madre di Germanico, perche no si trouò all'esequie del figliuolo.

Le strade erano piene, e calcate di genti. Ardeua il campo Marzio di lumi, e di fiaccole accese. I soldati stauano quiui con l'armi loro à canto: i magistrati senza le loro insegne: Il popolo ragunato ciascuno nella sua tribu, gridando tutti, che la Rep. era rouinata: e per l'auuenire morta ogni speranza: e ciò diceuano si prontamente, tanto alla scoperta, che haureSti creduto, che non si ricordaßero di chi gli comandaua. Nondimeno non fu cosa, che piu adentro penetrasse l'animo di Tiberio, che il uedere gli huomini uniuersalmente accesi al fauore d'Agrippa, chiamando quella ornamento della patria, sola del sangue d'Augusto, unico specchio d'antichità: e alzati gli occhi al cielo, pregauano gl'Iddij, che sani, e salui le mantesséro i figliuoli: che quelli auanzaßero di uita tutti i loro nimici persecutori. Furonui molti, che hauerebbon desiderato, che queste esequie con publica pompa si fussero celebrate, adducendo in cōparazione le cose, che haueua fatte Augusto di magnifico, e d'onoreuole nell'esequie di Druso padre d'esso Germanico, con dire, che egli medesimo nel cuor del uerno, era andato p insino à Pauia ad incontrare il corpo di q̃ll., e senza mai spicarsi dagli altri, che l'accōpagnauano; era entrato sin dentro alla città: e che intorno al cataletto furono meße l'imagini de' Claudi, e de Giuli, e in piazza era stato pianto pubblicamente, lodato dauãti al popolo con bella orazione: e insomma rendutoli tutti gli onori, che haurebbono potuto fargli antichi, ò potessero fare i posteri ampiſsimamente. E che à Germanico, nō pur gli onori soliti, e à qualunque nobile appartenenti, eerano stati fatti, dicēdo, che il corpo di quello, per la lūghezza del camino era stato arso in paesi stranieri, in quel modo che s'era potuto: ma che poi era tanto piu ragioneuole d'norarlo, quanto prima gli haueua ciò la fortuna negato. Oltra di questo, che'l fratel suo carnale nō piu che una sola giornata, ne il zio pure almeno per insino alla porta, gli era andato incōtro. Domandauano ancora costoro, dou'erano quelle antiche, e lodate consuetudini: e per chè non posta dinanzi alla bara l'effigie sua: perche non composti uersi in lode della sua uirtù: perche non recitate orazioni, non fatti i piagnisteri, non l'altre cose, che in segno di dolore si sogliono rappresentare. Tiberio, inteso queste cose, per racchetar quelle uoci, e rammarichij della moltitudine, con un editto gli ammonì, dicendo, che molti cittadini Romanì Illustri, per Repubblica erano morti, e niuno mai era stato con tanto ardore, ne con tanta auidità pianto, e celebrato: e che e' sarebbe onoreuole, e a se a tutti gli altri, quando che c'andassero moderando, conciosia che non si conuenisse a Principi, nel medesimo onore, che ad uno Imperadore, e ad un popolo, e che alle piccole case, e alle piccole città si richiedeua in un dolor fresco piangere, e lamentarsi, e poscia racconsolarsi. Ma che oramai era tempo di riconfermar l'animo nel suo primiero stato, come già fece Giulio Cesare, eßendo

Mormorazione del popol Romano, p l'esequie di Germanico.

Piagnisteri uoce dl uolgo di Firēze e nō s'usa se non p beffe.

G rimaso

rimaso priuo della sua unica figliuola, e Augusto de' nipoti, in tor uia degli animi loro dolor grande, che gli affligeua. E che nõ gli pareua, che e' fosse dibisogno addur loro esempij piu antichi conciosia che il popolo Romano, già per tanti anni, fortissimamente hauesse tollerato tante rotte, e sconfitte di suoi eserciti: tante morti d'egregi capitani: tante rouine di nobili, e gran famiglie Romane; e che i Principi erano mortali: la Rep. per durare eternamante. E però douessero ripigliare animo, e conforto. E perche già era il tempo, che celebrare si doueua lo spettacolo de' giuochi Megalesi, lieti si rendessero a' soliti lor piaceri, e l'antiche, e sacre feste onoraßero allegramente. Dopo questa ammonizione di Tiberio, postosi giu gli abiti del dolore, e datosi fine alle ferie, per ciò fatte, si tornò ad aprire i Tribunali, e alle facende ancora pubbliche, e alle priuate, e Druso agli eserciti di Sesbiauonia di nuouo si ritornò, Nõdimeno gli animi de' cittadini erano intẽti solo à questo, in che modo Pisone della morte di Germanico uenisse punito. E quindi molte doglienze si faceuano per la città, ch'ei s'acconsentisse, che egli, in questo mẽtre uagando se n'andasse per li ameni, e diletteuoli luoghi dall'Asia, e della Acaia: e in q̃sto modo pieno di fraude, e d' arroganza ritardaße di cõparire, acciochè in tanto s'andaßero spegnendo le pruoue delle sue scelecatezze. Imperochè e' si diceua, che quella tanto famosa maliarda, e maestra di ueleni, chiamata Martina, laquale Gneo Senzio (come dissi di sopra) haueua inuiata à Roma, era morta à Brindisi di morte subitana: e che per lo dosso non se l'era trouato segno alcuno, da stimare ch'ella si fosse morta da se stessa, se non che dentro ad un nodo delle sue trecce, se l'era trouato ascoso del ueleno. Pisone, hauendo mandato innanzi il figliuolo à Roma, e commeßogli quanto ei doueua esporre al pricipe, per mitigarlo, e farselo beneuolo, andò à trouar Druso, sperando non hauere à trouarlo piu incrudelito, ne piu acceso per la morte del fratel suo Grrmanico, che di buono, e ragioneuole animo uerso di se, uedendo esser spento, chi gli era emulo, e ostacolo alla successiõn dell' Imperio Tiberio, arriuato a lui il giouane Pisone, per mostrarsi huomo, che non inclinaße ne dall'una parte, ne dall'altra, e uoleße in ogni cosa al giudicio uero sottoporsi, benignamente lo ricenè: e per riconoscerlo con quella liberalità, ch'egli era solito d'usare inuerso i figliuoli nobili de' suoi familiari, gli fece alcuni doni. Druso similmente, arriuato à lui il uecchio Pisone, e parlatogli di tutto ciò che occarreua di dirgli rispose in q̃sto modo. Che se le cose, che s'andauano dicendo, eran uere, gliene doleua fino al cuore, e haurebe amato meglio che elle foßero state false, e che la morte del fratello non hauesse à nuocere ad alcuno, e questo gli diss'egli publicemente, ma si stimaua, che Tiberio hauesso di già auuertito Druso di ciò, che e' doueua rispondere à Pisone: Perchè Druso, per esser giouane, essendo persona semplice, e senza astuzia, bisognò, che allora si seruiße dell' arte,

Morte di martina strega, e maliarda.

Parole di Druso. a Pisone.

arte, e sagacità del uecchio. Partitosi Pisone da Druso, e passato il mare di Schiauonia in Ancona, e lasciato quiui le naui, se n'andò per la Marca e poscia per la uia Flaminia, secondando la legione, che d'Vngheria à Roma era per andare al soccorso dell'Affrica. Diuolgossi questa cosa, e si fece un gran bisbigliare, che Pisone per lo camino, e in quella ordinanza di soldati s'era molto fatto uedere. Giunto a Narni, per non dare di se sospetto, ò perchè chi uiue con paura, non sa mai cosi risoluersi, quidi s'imbarcò, e andatosene per la Nera poscia per lo Teuere si condusse a Roma: e perche ap punto egli approdò la doue è posto il sepolcro de' Cesari, uenne tanto più à prouocarsi l'ira della moltitudine, e spezialmente, perchè essendo quel dì la ripa del fiume piena di grā gente, ed egli da una grande schiera di suoi clientoli seguitato, e Plancina da un gran codazzo di donne accōpagnata; lieti e baldanzosi alle case se n'andarono: e quel che maggiormente il popolo ad ïuidia cōcitò, fu che la casa di Pisone ch'era posta uicina a piazza, era tutta adornata, e festiggiante, doue si uedeua grande apparecchio di cōuito, e di uiuande: e p esser quel luogo tanto celebre, e frequente, ogni cosa era palese. Il dì seguente Fulcinio Trione accusò dauanti a' Consoli, contro alquale si leuò su Vitellio, e Veranio, e gli altri ch'erano stati in Affrica in compagnia di Germanico, dicendo che ad essi non a Trione tale uficio apparteneua, iquali non come accusatori, ma come testimoni quiui s'appresantauano: per far quel tanto, che Germanico haueua loro ordinato. Trione adūque lasciato q̄sta accusa da parte, ottenne di poter lo accusare di ciò ch'egli haueua fatto per lo passato, e per questo, fu pregato il principe, che uolesse egli stesso prender la cognizion della causa. Ilche al reo ancora non dispiacque: come quello, che temeua del Senato e del popolo, perche e' fauoriuano la parte di Germanico: Dall'altro canto, conosceua, che Tiberio si curaua poco del mormorar del uolgo, che egli non poteua discostarsi dal uoler della madre, allaquale era noto il tutto: Oltra di questo consideraua, che ageuolmente, e meglio da un giudice solo si discerneua le cose, tanto quelle, che erano uere, quanto le sinistramēte interpretate e cōciosiache l'odio, e l'inuidia, doue sono i molti, possano maggiormēte. Conosceua Tiberio il carico che egli addosso si tiraua, accettando la coguizion della causa, e sapeua ancora quelche di lui si diceua p tutto, e in che modo egli era calūniato. Preso adūque in sua cōpagnia alcuni de' suoi famigliari: ode da una banda le minacceuoli parole degli accusatori, dall'altra le preghiere del reo. Finalmēte e' remise al Sen. interamēte la causa. In q̄sto mezo ritornādo Druso di Schiauonia, bēchè il Sen. hauesse deliberato, p hauere egli riceuuto Maroboduo Re de' Sueui, e per le cose da lui fatte nella state passata, egli entrasse in Roma triōfante sopra il bianco cauallo, nondimeno, lasciato per allora tale onore da parte, entrò priuatamente. Ma Pisone, hauendo domandato per suoi auuocati Tito

Codazzo, uoce del popolo Fiorētino.

Pisone, accusato al Senato d'hauer fatto auuelenar Germanico.

Arrunzio, Fulcinio Trione, Asinio Gallo, Esernino Marcello, e Sesto Põpeio; Ed eglino con diuerse scuse ricusando, gli fu dato Marco Lepido, Lucio Pisone, o Liueneio, stando tutta città intenta a udire, e uedere, come si portassero gli amici di Germanico, che aiuto, e fauore e' dessero alla causa, inche cosa si fondasse il reo, e che speranza della cosa hauesse: finalmente se Tiberio diceua alcuna cosa, o se all'usanza sua non uoleua lasciarsi intendere. E quindi si faceuano nel popolo molti ragionamenti alla segreta: ilquale, per lo manifesto suo tacere, e per la grande attenzione, quanto mai usasse in alcun tempo, dimostraua apertamente, ch'egli haueua a sospetto Tiberio. Il dì, che per questa causa si ragunò il Senato, Tiberio cominciò a parlare, e con un premiditato temperamento, disse in questo modo, che Pisone fu già legato, e amico di suo padre, e che e'lo diede con saputa, e uolontà del Senato per coaiutore a Germanico per l'amministrazion delle cose dell'Oriente. E se quiui con le gare, e con l'ostinazione, haueua il giouane esasperato e a quello non ubbito, e si lieto della morte di lui s'era dimostrato, e con fraude l haueua fatto morire, lo lasciaua giudicare al Senato, e a coloro, che spogliati di passione, non fauorinano piu q̃sta parte, che q̃lla. Perche trouãdosi (diss'egli) che Pisone non essendo piu che legato, habbia trapassato i termini del suo uficio, e non renduto al capitano la debita riuerẽza, e se della morte di quello, e del dolor mio s'è rallegrato, haurò giusta cagione d'odiarlo, e di cacciarlo di casa mia, e farò p punire, e p uẽdicare le nemicizie, ch'egli hà contro al nuouo Principe esercitate. Dall'altra bãda pche i peccati, e le sceleratezze, che si puniscono cõ la morte sia in che si uoglia debbono esser chiari e manifesti, e pero ui p̃go, che a' figliuoli di Ger. e a noi, che gli sia padri, uogliate porgere q̃lla cõsolazione, che si cõuiene, e andiate insieme cõsiderãdo se Pisone ha cõcitato l'esercito a sedizone, s'egl ha cerco co' doni, e altri mezzi guadagnarsi il fauor de' soldati, s'egli ha uoluto p forza ritornare in Prouincia, o se gli accusatori per renderlo piu odioso, hanno queste cose falsamente apposto. hauendo quelli altra uolta, p troppo ardore, e auidità usato termini cosi fatti. Di che haurei ragione d'adirarmi. Imperoche, a fine andarono eglino a spogliare il corpo di Germanico, e cosi nudo farne mostra al popolo, e a spargere ancora per que' forestieri paesi un grido, come se e' fosse morto di ueleno, non essendo massimamente queste cose uerificate, come di presente ancora non sono. Io piãgo il mio figliuolo, e sempre il piangerò, ma non per questo tolgo al reo, che e' non uẽga in campo con tutte l'armi, che egli puo, per difendere l'innocenza sua, e far manifesto se Germanico ha fatto, o tentato alcuna cosa che nõ stia ben. E ui prego ancora, che nõ uogliate por mẽte al mio dolore, se bene e procede da questa causa, e che però uoi diate fede, e accettiate per uere tutte le cose, che si possono oppocre il reo? Ma quelli, che o

Parlamẽto di Tiberio I Senato prima, che si disaminasse la causa della morte di Grmanico.

per parentado, o per fedeltà sono stati ricchi, e datoli per difensori, voglia no quanto piu possono, e cō l'eloquenza, e cō l'industria loro aiutarlo. Il medesimo ancora facciano gli accusatori, narrādo fedelmente, e sinceramente la causa. A Germanico questo solo, fuor delle leggi concederemo, che la causa per trattarsi della morte di lui, si conosca, e giudichi non Foro, ma nella Curia, e dinanzi a' Senatori, piu tosto che appresso de' giudici ordinarii: nell'altre, cose si osserui la modestia, e consuetudine antica. Finalmente non sia chi pōga mente alle lagrime di Druso, non chi attenda al mio dolore, ne alle cose, che si dicono per uentura in nostro obbrobbrio. Dopo che Cesare hebbe parlato, fu assegnato due dì di tempo agli accusatori, per produrre contro à Pisone tutto ciò ch'egli haueuano da apporli, e sei giorni a lui, per pensare al fatto suo, con tre altri appresso, per poter fare la sua difesa. Fulcinio, passati questi termini, cominciò molte cose uecchie, e friuole di lui a raccontare, cioè, che quando egli era al gouerno della Spagna, come huomo ambizioso haueua usato molte pompe, e grandezze: e come auaro angariato la prouincia. Il che quādo bene si fosse uerificato, non bastaua à condennarlo, se della psente, e nuoua accusa si ueniua purgādo. Per lo contrario quātunque della Spagna si fusse difeso, nō perciò ueniua assoluto se nella causa presente, che di piu importanza, e' fosse stato connito. Venne ro appresso Seruco, Veranio; e Vitellio; iquali con simile uehemenza, e Vitellio principalmente, per essere molto eloquente, usò grand'arte, e diligenza, accusādolo, che, e per odio, ch'e' portaua à Germanico, e per desiderio ch'egli haueua di cose nuoue, haueua di maniera corrotto i soldati, con far gli licenziosi, e permetter loro il rubare, e oltraggiare i confederati del popolo Romano, che da' piu rei, e scelerati era chiamato Padre delle legioni. E per lo contrario haueua mal trattato, e con ogni uiolenza offeso tutti i migliori; e quelli massimamente, che di Germanico erano amici. E finalmente, ch'egli haueuano cō incanti, malie, e cō ueleno condotto a morte. Germanico, E dopo, intesa la morte di quello, haueua per l'allegrezza, insieme con Plancina sua moglie, fatto sacrifici illeciti, e nefandi: dipoi leuatosi su con l'armi, e uenuto contro alla republica. La onde per condurlo in giustizia, era bisognato raffrenarlo con la forza. Douendo Pisone rispondere all'accusa, non potè in tutti i capi difendersi a bastanza: perche non si poteua negare la licenza permessa a' soldati: non il fauore quindi procacciatosi: non la prouincia data in preda a' piu scelerati: non le contumelie, e i dispregi usati uerso Germanico; solamente, intorno il fatto del ueleno, parue, che e' si potesse alquāto giustificare: pche nè anche gli accusatori lo prouauano à bastāza: se nō che e' diceuano, che essendo egli a cena cō Germanico, e sedendo sopra di lui à tauola, haueua cō le sue mani, alle quali era attaccato il ueleno, infettato il cibo, che Germanico haueua innanzi: e in questo modo auuelenatolo. Il che non pareua molto da credere, che intra

Fulcino accusa Pisone di cose deboli.

Vitelliu accusa Pisone d'hauer auuelenato Germanico

Modo che tēne Pisone p attossicar Germanico.

tanti serui, che erano intorno alla mensa, e'ntra tanti occhi de' circonstāti, e in presenza dello stesso Germanico, hauesse tētato una si fatta temerità. Pisone oltra di ciò offeriua, e adduceua i suoi serui, e famiglia, e domādaua che q̄lli ancora, che seruirono alla mēsa fussero con tormēto esaminati. Ma i giudici, per diuerse considerationi, non si poteuan placare. Tiberio, per la guerra mossa alla prouincia, il Senato per non poter recarsi ac redere, che la morte di Germanico fosse seguita senza fraude: e rinfacciauano a Pisone, che egli, e Germanico s'erano per lettere l'un con l'altro doluti: e Germanico, mentre ch'egli era malato, gli haueua mostro sospettare di lui, che e' nō l'hauesse auuelenato, e tal cosa rimprouerato gli, laqual cosa Pisonr negaua, e Tiberio ancora non accettaua. Vdiuansi oltr'a questo, dauanti alla porta del Senato, le uoci del popolo, ilquale, minacciando, diceua, che se bene il Senato l'assolueua non iscamperebbe, delle man loro, e haueuan di già rapito, e strascinato le imagini, e statue di quello alle scale Gemoniane, e n haurebbero fatto mille pezzi, se, per comandamento del Principe, elle non fossero state difese, e rimesse a' luoghi loro. Pisone adunque, non essendosi per quel dì alcuna cosa determinato, fu messo in una lettiga, e da un Tribuno della guardia di Cesare remenato a casa, non si sappiendo, se il Tribuno l'accompagnaua, acciocchè il popolo non gli hauesse fatto offesa, o se pure alla morte lo conduceua. Nel medesimo pericolo si trouaua anche Plancina, essendo parimente odiata da tutti ma ell' haueua piu gran fauore, e però si staua in dubbio, se Tiberio haurebbe ardire di mano metterla, ed ella; per fino à che la causa di Pisone fu in istato da poterui sperare gli prometteua di uolere star seco, e al bene, e al male, e seco insieme morire bisognando, Ma com'ella ottenne, mediante le occulte preghiere d'Augusta, che perdonato le sarrebbe, cominciò allora a spiccarsi dal marito a poco a poco, e tirar le difese sue da parte. Il che, pigliandoil reo per cattiuissimo segno, e parendoli in fatto d'essere ispacciato, andò pensando, s'e'uoleua, ancora una uolta, cimentarsi in giudicio, e confortandonelo i figliuoli, fece coraggio, e di nuouo comparì in Senato: doue essendogli rinnouata l'accusa, e udendo uoci terribili, e crudeli de' Senatori contro di lui, e che ciò ch'ei parlaua, è diceua, gli era contrario, e pernizioso, si sgomentò. Nondimeno, non fu cosa che tanto lo sbigottisse, quanto il uedere, che anche Tiberio s'era in tutto alienato da lui, ne mostraua più segno di pietà, o compassione, e in ogni cosa staua saldo, e fermo, ne con l'animo, ne co' gesti punto si uedeua commuouere, la onde, fattosi ricondurre a casa, scrisse alcune cose, come s'e' uolesse pensare alla difesa, e suggellata la scrittura la diede in custodia ad un suo liberto, poscia attese alla solita sua cura del corpo. Dipoi, passato mezza notte, leuatosi li la moglie da canto, e di camera uscita, fece serrar l'uscio. In sul far del dì, fu ritrouato la dentro scannato, e un coltello quiui ia terra a

Plācina moglie di Pisone, abbādona la tutela del marito, per campar la uita.

canto

canto à lui. Io mi ricordo bauer già udito da'nostri uecchi, che à Pisone fu piu uolte ueduto in mano un libretto, ilquale esso nõ palesò, ma gli amici suoi bauer detco, che in quello si conteneua lettere, e commission di Tiberio, contro di Germanico, e ch'egli era d'animo di mostrarle al Senato, e accusare il Principe, se con le uane promesse nou fosse stato inganuoto, e stoltone da Seiano, e similmente, ch'ei non s'era morto da se stesso, ma da altri, che ui furon mandati. Delle quali cose ne l'una, ne l'altre affermerei nondimeno non m'è paruto di tacer quelle cose, ch'io stesso bo udito raccontare da quelli, cbe nel tempo, che iò cra giouane, ancora uiueuano, a queste cose si ritrouaron presenti Tiberio, diuolgatasi la morte di Pisone, s'acconciò in abito di maniconoso, persuadendosi, che tal morte gli douesse recare maggior odio, e disfauore: e andò piu uolte ricercando appresso il Senato, e domãdando, come la notte dinanzi s'era portato Pisone, e quel ch'egli haueua il dì dauanti fatto, o detto, e che modo era passata la morte di quello hauendoli i Senatori nella piu parte delle cose sauiamente: risposto, in certe altre inconsideraratamente, egli allora lesse loro le letterc, che Pisone (diceua egli) gli haueua scritte, lequali eran di questo tenore. Poiche per congiura de'miei nemici, e per l'odio, e mala grazia, che m'hanno acquistato i delitti facilmente appostomi, sono oppresso, e costretto a doner morire che la uerità, e l'innocenza mia non hanno luogo, chiamo gli Iddij immortali in testimonio, che mentre che io son uiuuto: sono stato uerso di te, Cesare, fedelissimo, e non meno uerso la madre tua amoreuole, e osseruante: la onde io ui prego, che uogliate hauere per raccomãdati i miei figliuoli, de' quali Gneo Pisone spezialmente di questa mia auuersità qualunque ella si sia, è innocente: egli in tutto questo tẽpo dimoratosi in Roma: Marco Pisone l'altro mio figliuolo, quatunque nelle cose già auuenute si sia ritrouato presente. fu nondimeno il primo a sconfortarmi, ch'io nõ douessi ritornare in Soria, e Dio uolesse, ch'io piu tosto hauessi fatto a modo del giouane figliuolo, ch'egli al uecchio padre ubbidito hauesse, e però tanto piu strettamente ui prego, che essendo innocente, e'non habbia a patir le pene delle mie colpe, e auuersità. Io ho già per lo spazio di quarantacinque anni seruito a'Cesari, e all'Imperio: del padre tuo Augusto fui collega nel consolato, e mi portai di maniera, che lodato ne fui da te non sono stato sin'a qui in altro grado tenuto, che di fedele, e di buon amico. Onde per tutte queste cagioni, e perche queste debbono esser l'ultime mie preghiere, ti prego, che all'innocenza del mio infelice figliuolo sia hauuto riguardo, e sia quella in mezzo a conserualo. Di Plancina nõ fece menzione alcuna. Tiberio lette queste lettere, cominciò a parlare, e sopra il fatto della guera ciuile, mossa in Soria del uecchio Pisone scusò il giouane, mostrando, ch e' non poteua disubbidire a'comandamenti del padre. Oltra di questo, per esser nato di nobil famiglia, era degno di qualche compassione,

Morte di Pisone.

Lettera di Pisone a Tiberio prima ch'ei morisse.

ancor ch'e' meritaße altrimenti. Dopo questo parlò di Plancina con non poca sua uergogna, e disonore, non pigliando altro per iscusa, che le preghiere della madre: e così in nome di lei pregò le fosse perdonato; cōtro allaquale gli altri, ch'andauano al bene, s'accesero tāto piu, e ne fecion tra loro al segreto di molte querele, dicendo Questo adunque è lecito di fare all'auola di uedersi innanzi agli occhi l'ucciditrice del nipote, fauellar cō essa, e torla di mano al Senato, perchè e' non le deße degno castigo: e doleuansi che à Germanico solo fosse tocco il non poter conseguire quelche à tutti gli altri cittadini permetteuan le leggi: e si uergognauano a ricordarsi che da Vitellio, e da Veranio fosse stata pianta la morte di quello, e Tiberio, e Augusta, che gli erano tanto propinqui, si poco conto n'haueßero tenuto, che e' difendessero anche Plancina, e però era il meglio, ch'egli andassero, e ad Agrippina, e a' figliuoli di lei si uoltaßero ancora co' ueleni, con gl'incanti, e con le malie, poichè tanto bene haueuano queste cose in Germanico adoperato, acciocchè questi uenerabili dell'auola, e del zio si cauasser la sete col sangue di questa infelicissima casa. Consumaronsi nondimeno due dì in trattar questa causa, o per me' dire, ombra di causa di Plancina: stimolando Tiberio i figliuoli di Pisone a difender la madre: e di già faccendo à gara, tanto gli accusatori, che i testimoni, in dirle contro, e perche e' non u'era niuno, che rispondeße, o la pigliasse, per lei, nacque piu compassione di lei, che l'odio se le accresceße, e così la causa per allora rimase sospesa. Agitandosi poi quella di Pisone, Aurelio Cotta il Consolo eßendo il primo a dire il parer suo, imperocchè ancora in quel tempo Cesare, proponeua, ed erano i Consoli prima a dire il parer loro, diße che il nome di Pisone si douesse tor uia, e cancellare de' Fasti, e una parte de' suoi beni si confiscasse, l'altra si lasciasse a Gneo Pisone suo figliuolo, con questo, ch'e' si mutasse in pronome, ne si chiamasse piu Gneo dal nome del padre: oltra di questo, che Marco Pisone l'altro figliuolo si spogliasse della dignità, ch'egli haueua, e della parte sua della redità non riceuesse altro, che per tre mila cinquecento ducati, e per dieci anni fosse dalla patria confinato: e à Plancina per soddisfare a' preghi d'Augusta fosse perdonato. Tiberio nondimeno in piu luoghi questa sentenza moderò, e primamente, che'l nome di Pisone non fosse raso del Calendario, poichè ui restaua ancora acceso il nome di Marcantonio, che haueua fatto guerra alla patria, e quello di Giulio Antonio che haueua offeso la casa d'Augusto. Volle appresso, che a Marco Pisone foße conseruato la dignità, e potesse godere la parte sua intera de' beni paterni perchè Tiberio (come piu uolte habbiam detto di sopra) ne' casi del danaio non si lasciaua uincer dall'auarizia, e allora massimamente piu placabile si rendeua, uergognandosi, che fosse stata assoluta Plancina. Mettendo ancora innanzi Valerio Messalino, che per memoria di questo fato si doueße dedicare una statua d'oro a Marte uendicatore nel suo Tempio, e ce cina

Sentenza data dal consolo contra pisone.

cina Seuero un'altare alla Vendetta. Tiberio non uolle acconsentirlo, dicēdo, non conuenirsi tali cose, se non dou'era stata debellata qualche natione straniera, e che i priuati, e domestici mali con la tristitia, e col dolore si doueuano ricoprire. Aggiunse Messalino, che e'si douesse render gratie a Tiberio, ad Augusta, ad Antonia ad Agrippina, e a Druso, per la uendetta fatta di Germanico, senza hauer fatto in tal proposta mentione di Claudio. Il perchè Lucio Asprenate, alla presenza de' Senatori, gli domandò se e'l'haueua lasciato indietro a bella posta. Finalmente fu posto ancora nel decreto il nome di Claudio. Certamente, che io quanto piu uo leggendo le storie degli antichi, e de' moderni scrittori, tanto piu mi s'appresenta dauãti agli occhi, quanto sien uane, e quanto soggette a' giuochi di fortuna q̃ste cose mortali, conciosia cosa, che molti fossero quelli, di cui era grido, e per gli onori, e per la dignità loro si speraua, che douessero qualche uolta peruenire al principato. nondimeno di questi niuno ne fu dalla fortuna tirato in alto, ma ella, come asceso, teneua colui, che à tal grandezza douea salire. Pochi giorni appresso Cesare propose in Senato, che Vitellio Veranio, e Seuero fussero creati Sacerdoti, e a Fulcinio promise di fauorirlo, in ottenere il Consolato, o qualche altro onoreuole magistrato. Ma solo in questo l'auuertì à moderarsi, e non usar così rouinosamente la sua facondia, e questa fu l'ultima cosa in uendicare la morte di Germanico, dellaquale uariamente si parlò, non solo appresso di quelli, che uiueano à quel tempo, ma ne' tempi ancora seguiti di poi. Essendo, che quanto maggiori, e piu importanti sono le cose, tanto piu se ne parli, e tanto meno se ne tragga il uero, conciosia, che una parte degli huomini creda, e racconti per uere quelle cose, ch'egli hanno udito, o uere, o false, ch'elle si sieno: altri, benchè alcuna cosa sia uera, la rapportano sempre altramente, ch'ella non è: e cosi coltēpo ella s'accresce, e i posteri, alle cose, ch'egli hanno dagli antichi loro udite, aggiungono sempre qualche cosa di piu. In questo medesimo tēpo Druso uscì di Roma ꝑ prendere gli auspici un'altra fiata, appresso trionfantemēte ui rientrò, e dopo pochi dì morì Vipsania sua madre. sola di tutti i figliuoli d'Agrippa, che morisse naturalmente, perocchè tutti gli altri, ò di ferro palesemente, o di fame, ò di ueleno occultamente perirono. Nell'anno medesimo Tacfarinata, delquale raccontai di sopra, che nella state passata da Cammillo fu discacciato mosse di nouo guerra in Affrica con andare primieramente scorrendo, e saccheggiando, qua, e la per la prouincia, e per la prestezza, e uelocità sua, sempre a man salua gli riusciua, perchè egli in alcun luogo fermo non dimoraua: appresso cominciò a rouinare i borghi ei uillaggi, e per tutto a riportarne grandissime prede. Finalmente non lunge dal fiume Pagida, in un certo castello, assediò una compagnia di soldati romani, dellaquale era capitano un certo Decrio huomo ualoroso, e pronto cõbattitore: e ritrouatosi in molte guerre, e parendoli cosa molto uergognosa

Morte di Visania, medre di Druso.

Tacfarinata muoue guerra in Africa.

Cecrio capitã Romano muore.

sa

sa lo stare assediato in cotal guisa,cõfortato i suoi ad uscir fuori,gli ordinò in battaglie dinãzi agli alloggiamenti de'nemici:e attaccata le zuffa,essendo i nostri al primo assalto messi in fuga,Decrio coraggiosamente tra quelli si cacciò ritenẽdo chi fuggiua,sgridando i banderai,che uoltasser le spalle a gente rebelle,e senza disciplina,scordatisi ch'egli erano Romani:e mentre che e'riprende questo,e quello,e'tra l'armi,e tra'colpi fieramẽte si mettè,fu grauemente ferito,e benchè e'gli fosse cauato un'occhio,non dimeno uoltò la faccia al nemico,ne restò mai di menar le mani,fino a che abbandonato da'suoi,fu morto:Come Lucio Apronio,che in luogo di Cãmillo era uenuto,intese questo disordine,molto si conturbò,e piu il cõmosse la uergogna de suoi,che la gloria de'nemici.Perche e'fece battere,e morire di quella cosi uituperosa bãda di soldati(Il che usarono già gli antichi ma di rado à quel tempo s'usaua) d'ogni dieci uno,che si traeuano per sorte.Questa così seuera,e crudel punizione commosse gli altri di maniera, che poscia una sola bandiera di uecchi soldati non piu che cinquecento di numero assaltò,e roppe le medesime genti di Tacfarinata,che haueuano di gia cominciato à combattere un certo altro Castello chiamato Tala, dentro alquale era una guardia di soldati Romani.Nellaquale zuffa Eluidio Rufo ne riportò l'onore d'hauer saluato un cittadino Romano, ed hebbe in dono da Lucio Apronio una collana d'oro,e un'hasta.E Cesare gli donò dauuantaggio la Corona Ciuica,e finse d'hauer per male,che Apronio, per l'autorità,ch'egli haueua di Proconsolo,di questa ancora non l'hauesse onorato. Tacfarinata uedendo i suoi Numidi sbigottiti, nè uolerlo piu seguitare in assediar le terre,sparse la guerra,e con le sue genti scorreua per tutto,fuggendo ou'ei trouaua riscontro,e di nuouo ritornando ad infestare la coda:e mentre ch'egli usò questo modo di guerreggiare, non poterono i nostri arriuarlo giammai,e in questa maniera gl'infestaua,e straccaua senza che e'fosse [illegible] da loro.Ma poiche e'prese la uolta de'luoghi marittimi,ritrouandosi egli per la molta preda impacciato, dentro a'suoi forti si dimoraua. Onde Apronio Cesiano andato alla uolta di quello per ordine di suo padre con la caualleria,e fanteria de'confederati,a'quali haueua aggiunto i piu ueloci delle legioni, e uenuto con esso alle mani,roppe i Numidi,guadagnò gli alloggiamenti,mise in fuga Tacfarinata cõ tutti i suoi e per fino ne'luoghi deserti del paese gli discacciò.A Roma in questo mezzo fu accusata Lepida degli Emilij(laquale oltre allo splendor di cotal nobile,e illustre famiglia era discesa di Lucio Silla,e di Pompeio Magno.che le furono bisauoli) per hauer finto d'esser grauida di Publio Quirinio suo marito, huomo ricco, e senza figliuoli, per ingannarlo. Oltra di questo era inquisita d'adulterio, e d'hauerlo uoluto auuelenare. E finalmente haueua cerco per uia de'Caldei di sapere alcune cose contro alla casa di Cesare, E Manio Lepido suo fratello in giudicio la difendeua, E perche

Eluidio Rufo onorato di corona Ciuica.

Tacfarinata rotto da Apronio Cesiano.

Lepida emilia accusata p adultera.

Quirinio, dopo hauerla ripudiata, non restaua di perseguitarla, ella per ciò uenne in maggior compassione, quantunque ella fusse colpeuole, e infame. Di che animo, e di che mente fosse il Principe in questa causa, e malageuole a comprenderlo in tanti modi andò riuolgendo, e uariando il suo parlare, con mostrarsi ora adirato, ora clemente, imperocchè egli primamente pregò il Senato che non uolesse trattar questa causa secondo la legge della maestà. se in qualche cosa ell'haueua offeso il Principe: Appresso spinse, e mise su Marco Seruilio, huomo consolare, e altri testimoni a dir quelle cose, che egli innanzi haueua uoluto, e in certo modo pregato, che si tacessero. E i serui di Lepida, che da prima haueua fatti guardare a' soldati, gli diede poi in man de' Consoli. Ne uolle però, che delle cose, che alla casa sua apparteneuano, e' fussero con tortura esaminati, nè che Druso fosse il primo à dire il parer suo, come, a chi era disegnato Consolo, s'aspettaua. Il che molti riputarono per ben fatto, per non metter in necessità gli altri di riferirsi al detto di quello: Altri l attribuiuano a crudeltà, considerando che e' non era per cedere il luogo agli altri, se non doue e's'haueua à trattar di condennare. Auuenne per uentura, che mentre si trataua questa causa, douendosi celebrare certi giuochi, essendo Lepida con altre nobili dōne entrare nei Teatro, e cominciato essa, alla presenza del popolo, con un lamento molto compassioneuole ad inuocare i suoi antichi, e spezialmēte Pōpeio Magno, le cui statue, e imagini erano là entro collocate, si mosse il popolo à tanta pietà, e compassione di lei, che tutti lagrimando cominciarono à bestemmiare, e maladire il detto Quirinio, pregando, che ogni male gli auuenisse, poichè per rispetto d'un uecchio, senza figliuoli, e d'ignobilissima casa, si doueua condennare una Lepida già stata sposata à Lucio Cesare, e nuora d'Augusto. Essendo poi martoriati i serui di lui, manifestarono le disonestà, e ribalderie della lor padrona. Nel che finalmente hebbe luogo la sentenza di Rubellio Blando, per laquale si proibiua a Lepida l'acqua, e'l fuoco. Allaqual sentenza consentì Druso ancora, quantunque i pareri degli altri fossero stati più dolci, e piu clementi. Dipoi a compiacēza di Scauro, perchè di lei haueua hauuto una figliuola, fu conceduto, che e'non le fussero confiscati i beni. Tiberio finalmente manifestò d'hauer saputo ancora da' serui di Quirinio, ch'ella haueua tentato d'auuelenar lui ancora, come donna stata sempre nemica delle famiglie nobili, e illustri, e così in poco spazio di tempo i Calfurni perderono Pisone, gli Emili Lepida. Ma di qualche ristoro fu poscia a questi mali, che Decio Sillano alla famiglia de' Giunij fu restituito, la cui disauentura breuemente racconterò. Cesare Augusto, così come nelle cose della repubblica e' fu sempre fortunato molto, così per lo contrario nella casa sua priuata poco auēturato, mediāte la impudicizia tāto della figliuola, che della nipote, lequali e' discacciò dalla città, e gli adulteri loro parte fece morire, e parte mādò in esilio. Impoche

Lepida sentenziata come rea.

quando

quando egli auueniua, che tali colpe intra gli huomini, e le donne commesse ueniuano diuolgate, egli allora allegãdo di ueniru ne offeso la religione, e uiolato le leggi della maestà, si discostaua dalla clemenza de nostri antichi, e delle leggi sue medesime. Quello, che agli altri di ciò auuenisse, e l'altre cose in que' tẽpi seguite, le descriuerò, se dato perfezione alle cose ch' io ho proposto di scriuere, uiuerò tanto, ch'io possa scriuerne dell'altre ancora. Decio Sillano adunque, essendo in?mato d'hauer commesso aldulterio con la nipote d'Augusto; benche Augusto per alora null'altro gli facesse, che dell'amicizia sua priuarlo, egli nondimeno lo reputò, come se e'l l'haueße della patria discacciato: e andotosene in esilio, non ardì di pregare nè il Senato, nè il Principe per ottener grazia, se non al tempo, che regnaua Tiberio, mediante la potenza, e grãdezza di Marco Sillano suo fratello, ilquale per la sua gran nobiltà, e molta eloquentia sua, era tenuto da principali della città. Ma Tiberio ringraziãdolo Marco Sillano della restituzione fatta del fratello, gli rispose alla p̃senza de' Senatori ch'egli ancora si rallegraua, che e' fosse cosi lunga peregrinazione alla patria ritornato. Ilche di ragione haurebbe potuto fare, non essendo stato ne p partito del Senato, nè p legge alcuna discacciato: nõdimeno quãto all'offesi fatte al padre, le lasciaua star di cosi nõ uolẽdo, che p cotale ritornata s'intẽdeße cãcellato quel, ch'era già stato uolõtà d'Augusto: stettesi poi costui nella città sẽza ottener mai grado alcuno, ò dignità. Dopo q̃ste cose si trattò in Senato del moderar la legge Papia Poppea, laquale doppo la legge Iulia fu fatta d'Augusto, che già era uecchio, p punir coloro, che uiueano senza moglie. E p̃sando ancora cõ q̃lle pene accrescer l'Erario, benche nõ per questo si facauano piu maritaggi, o s'adduceuano piu figliuoli, hauendo la consuetudine del uiuere senza moglie, e figliuoli, preso troppo piè ma andaua bene tuttauia crescendo la moltitudine di coloro, a' quali sopra stauano tali pene, nõ essẽdo quasi famiglia alcuna, che per l'accuse, e occulti rapporti degli accusatori non fosse distrutta, e rouinata: e cosi come p le sceleratezze, già innanzi erano cõmesse, anueniuano molti danni, cosi allora, per rispetto di questa legge, rouinauano molti. Questa cosa m'inuita in questo luogo a ragionar delle leggi piu ampiamẽte, e che origine, e principi elle hauessero, e in che modo poscia si peruenisse a questa cosi grã moltitudine, e uarietà di leggi. Gli huomini di quella prima età, nou regnando ancora in loro alcuno disonesto appetito, santamente si uiueano, senza commettere alcuna cosa rea, o scelerata, e per questa cagione non hebbero, ne leggi, ne pene, che gli frenassero, ne di mestiere anche faceua di dar premi delle cose ben fatte: conciosia, che ciascuno per sua natura andasse dietro, e al giusto, e all'onesto: e cosi nõ appetendo in uerun modo di far contro all'usanza, e costume loro antico, non era dibisogno ne di pene, ne di proibizioni per dar loro terrore. Ma poscia che e' cominciò a torsi uia l'

ugualità,

Decio Sillani infamato d'adulterio.

Legge Iulia circa il maritarsi.

Leggi in Roma, d'onde habbiano hauessero orgine.

l'ugualità, uenne in campio della modestia a regnare la cupidità della gloria, e preualere la forza: e allora uennero sù i Regni, e le signorie e le quali rimangono ancora appo molti popoli. Altri similmente uollono da pgincipio hauer leggi, poiche e' furono stracchi, e delle signorie, e de' Re, bramarono quelle, e quelle uollono esaltare: e queste da principio essendo ancora gli huomini semplici, e rozzi furono rozzamente, e semplicemente composte. Tra lequali, le prime, che hauessero qualche nome furon quelle de' Cretensi, date loro da Mines, e quelle degli Spartani fa te da Ligurgo, dopo queste, quelle degli Ateniesi scritte da Solone, con piu acutezza, e diligenza, e di numero molte piu. Appresso di noi Romulo, il primo Re si gouernò nel regnare à uoglia sua. Dopo ilquale seguì Numa, che introdusse nel popolo la religione, e le cerimonie sacre, con lequali se lo fece ubbidiente. Dopo lui Tullo, e Anco, uollono ancor eglino con leggi alquanto riformar la città. Ma il piu ualente introduttor di leggi fu Seruio Tullio; e cotali le ordinò, che anche i Re, che uennero appresso lui, a quelle ubbidirono, e con quelle si moderarono. Scacciato Tarquinio, cominciò il popolo a farne molte, contro alla potenza de' gran di per difender la libertà, e stabilir la concordia. Furono dipoi, creati i dieci, iquali raccolto da ogni banda tutte le buone leggi, composero delle migliori quelle delle dodici tauole, lequali sono come regola, e norma di tutte l'altre. Imperocchè, quantunque poi ne fussero fatte molte, e ancor per punire; e dar terrore a' ma' fattori nondimeno la maggior parte di quel le, per discordie, e dissensioni, che tra la plebe, nasceuano, egli ottimati, per forza, e contro al douere furono introdotte: e quale fu p tta a compiacenza di questo, per poter tanto meglio contro agli ordini degli antichi conseguir gli onori non lecitamente propostisi, quale in odio, e onta di quello, perchè e' fosse, come cittadin buono e uirtuoso della patria discacciato, o p altre simiglianti cagioni, come per le leggi per gli atti de' Gracchi, e di Saturnio concitatori della plebe, si uede, e si manifesta, come di Druso ancora, ilquale sotto pretesto del Senato, consumò, e donò quanto fecero tutti gli altri in particolare, hauendo con promesse corrotti i suoi compagni, o uero beffatigli; con essersi loro opposto. Ne ancora, quando le città d'Italia s'opposero a' Romani, ne poscia nella ciuile si lasciò, che molte leggi non si facessero contrarie alle già fatte, fino a che Lucio Silla diuenuto dittatore, parte annullò, parte rimutò delle leggi fatte innanzi, e molte altre n'aggiunse, e rinouò, lequali non per ciò durarono molto. Perchè Lepido poi le medesime annullò, e in luogo di quelle ne rifece dell'altre, ne molto dopo, essendo renduta a' Tribuni della plebe l'autorità, e maneggiando di nuouo la plebe a lor modo, ordinarono ora una cosa, ora un' al tra ad arbitrio loro, Ed erasi di già uenuto a tale, che non solo contro all'uniuersale si faceuano leggi, e decreti, ma ancora contro a ciascuno in parti

Leggi, pche cagione mu ltiplicassero in Roma.

cu-

culare:e in questa maniera essendo la Repubblica del tutto corrotta, le leggi senza fine multiplicauano, Onde finalmente fu necessario, prouederui, e fu allora a ciò deputato Gneo Pompeio Consolo la terza uolta per correg ger questi disordini:ilquale ordinò poi altre leggi, e pene piu dure, e piu graui, che non erano i delitti, per lequali elle furono ordinate. ed egli medesimo fu distruggitor delle proprie leggi, dellequali egli era stato introdottore, e si come e'le uolle con l'armi difendere, così ancora con l'armi le rouinò. Da indi in poi essendosi stati per uent'anni in continoua discordia, non fu osseruato ne legge, ne costume: ogni delitto, e sceleratezza, per grande ch'ella si fosse, impunita si rimaneua: e molti furono per le lor buone, e oneste operazioni oppressi, e rouinati. Ma Cesare Augusto, essendo già nel sesto Consolato, e la potenza sua ferma, e stabilita, annullò quelle cose, che nel Triumuirato haueua fatte, e diede nuoue leggi, e nuoui ordini, da usarsi nella pace, e sotto il regimento del Principe. E accioch'elle fossero osseruate, ordinò graui pene, spie e accusatori, che osseruassero i transgressori di quelle. e'intra l'altre riassunse la legge Papia Poppeia, e uolle, che strettamente si osseruasse: e non solo statuì pene contro a quelli, che ueniuano cõtumaci, ma impose ancora premi a chi uoleua à quella sottoporsi. E non uolendo questi tali godere il priuilegio, che godeua, chi era padre, uolle, che il popolo in tal caso, come padre di tutti, fosse quelli, che gli godesse, e consiguisse. Ma con tanto rigore procedeuano gli accusatori per l'osseruanza di questa legge, che non solo con le loro accuse s'erano distesi contra a quelli, che abitauano la città, ma ancora per tutta Italia, e ouunque si trouauano cittadini Romani. onde molti furono, che ci misero tutto lo stato loro, e a tutti si mise spauento e sarebbe la cosa uenuta a gran disordine, se Tiberio non u'haueße prouueduto, e ordinato si traeßero quindici huomini, de'quali ne fussero cinque seduti Consoli, cinque stati Pretori, e cinqu'altri del rimanente del Senato. E questi poi risoluerono, e sciolsero molti nodi, e legami di questa legge, e alquanto la mitigarono. Ilche per all'ora fu un poco di ristoro, e d'alleggiamento. Nel medesimo tempo Tiberio, raccomandò al Senato Nerone figliuol di Germanico, che era già nel l'età de'quindici anni, e domandò, che e'fusse sciolto dalla legge del Ventiuirato, e fatto abile à poter domandar la Questura cinqu'anni innanzi: che non permetteua la legge, mostrando, che le medesime cose erano state a richiesta d'Augusto a se, e à Druso suo fratello già concedute. Di che molti allora si risero, ed è credibile, che al tempo d'Augusto ancora, tal domãda fosse derisa. Questi nondimeno a' Cesari erano principi di salire al principato: e così il Senato gliel concedè, ilquale hebbe piu rispetto al costume antico, e che meno interesse di sangue haueua allora il patrigno col figliastro, che ora l'auolo col nipote, e di più l'onorarono del pontificato, e'l primo dì, che egli nel foro si rappresentò, fu fatto un donatiuo alla plebe.

Legge Papia Poppeia.

Nerone, racomdãto da Tiberio al Senato.

Del

Del che molto si rallegrauano i cittadini, uedendo un'erede di Germanico di già grande, e questo gaudio maggiormente poi s'accrebbe, essendo stata data per moglie al medesimo Nerone Giulia figliuola di Druso. e così, come queste cose appresso il uolgo, e per tutto erano uolentieri udite, così mal uolontieri s'udiua, che Seiano fosse destinato suocero del figliuol di Claudio, parendo, che per questo si uenisse à macchiar la nobiltà di quella casa, e Seiano, che di già era à sospetto, troppo ad innalzarsi. Nella fine dell'anno uennero a morte Lucio Volusio, e Crispo Salustio, due grandi, e riputati cittadini. Volusio era disceso di famiglia molto antica, ma non peruenuta più su, che al grado della Pretura: e fu il primo, che in casa sua ottenne il Consolato, e dipoi ancora fu fatto Censore sopra il rimettere, e cassare i caualli, e fu quelli, che accumulò, e condusse la casa sua in quelle gran ricchezze, in che ella a quel tempo si ritrouaua. Crispo era nato di famiglia, che andaua per l'ordine de' caualieri. Ma Gaio Salustio quello, che con tanta eleganza, e leggiadria scrisse l'istoria de' Romani, adottò questo suo nipote nato della sorella, e del casato, e nome suo lo fece erede, Ilqual Crispo, benchè gli hauesse una ageuolissima uia a peruenire a' piu grandi onori della città, nondimeno e' sen'astenne, hauendo uoluto in que to imitar Mecenate, ilquale in simigliante modo si gouernò, nondimeno senza ch'ei fosse Senatore fu di maggiore autorità, e potenza, che molt'altri, ch'erano già stati Consoli, e che haueuano trionfato. Tenne ancor questo Crispo un certo suo modo di uiuere diuerso in tutto dallo antico Imperocchè nella maniera del uestire, nella pulitezza del corpo, e nella splendidezza del uiuere s'auuicinò piu tosto alla troppa delicatura, e larghezza, che alla parsimonia degli antichi, non dimeno era pronto, animoso, e in ogni cosa ualentissimo huomo, e questo tanto piu, quanto meno si stimaua di lui, parendo, ch'e' fosse piu tosto pigro, e sonnolente. La onde per tutto il tempo, che uisse Mecenate, fu sempre appresso di quello, il principale. Dipoi appresso Cesare uenne in tanta grandezza, e riputazione, che a niun'altro piu, ch'à lui si confidauano i segreti, e le cose piu importanti dell'Imperio: e della morte d'Agrippa Postumo si diceua, che e' u'era stato partecipe, e ch'egli hebbe commission d'ammazzarlo: benchè uenuto in uecchiezza, ritenne piu tosto l'amicizia del Principe in apparenza, che in fatto. Ilche finalmente auuenne ancora a Mecenate, concio sia che Di Rado concedano i Cieli, che la grãdezza de' priuati appo i Principi duri in sempiterno, ò perche gli uni, o gli altri si stucchino, quelli poiche tutte le cose hanno conceduto, questi non restando piu loro cosa, ch'ei bramino. L'anno seguente furono fatti Consoli Tiberio la quarta uolta, e Druso la seconda, cosa ueramente bella, e ragguardeuole molto, che il padre, e'l figliuolo se dessero in un tanto magistrato compagni, conciosia che due anni innanzi fosse di Germanico con Tiberio il medesimo auuenuto.

Giulia figliuola di Druso Maritata à Nerone.

Morte di L. Volusio, e di Crispo Salustio.

Gaio Salustio historico.

te: nondimeno non era passato con tanta allegrezza del zio uerso il nipote ne tanto interesse di sangue era tra loro, Nel principio del qual'anno Tiberio sott'ombra di uolere andare alquanto a ricrearsi si transferi in Campagna: ma l'intento suo era uiuersi continouamente lontano dalla città, ò ueramente perchè Druso, in assenzia sua, restasse solo, all'amministrazione del Consolato: e nacque per uentura, che d'una cosa di piccol momento si uenne à gran contesa, ilche fu occasione al giouane d'acquistarsi fauore appresso i cittadini: la cosa fu questa. Domizio Corbulone, ilquale frescamente era uscito della pretura, si querelò in Senato di Lucio Silla giouane nobilissimo, perchè, celebrandosi il giuoco de' gladiatori, e comparendo quiui Domizio, il giouane non s'era leuato su per dargli luogo, come al grado suo apparteneua. Dalla parte di Corbulone era l'età, eraui il costume antico, e poscia il fauore de' Senatori piu uecchi: All incontro Mamerco Scauro, e Lucio Arunzio, e altri parenti, e amici di Silla, si sforzauano di difendere il parente, e amico loro, e da ogni banda si faceuano sopra di ciò bellissimi parlamenti, allegando l'esempio de' nostri antichi, iquali haueuano gia con decreti molto seueri notato la riuerenza de' giouani, tanto che Druso s'intromise in questa causa, esortando l'una parte, e l'altra à uoler dir quelle cose, che paressero lor migliori, per mitigar questa cosa. Mamerco allora, ch'era zio materno, e patrigno ancorn di Silla, e tra gli oratori di que' tempi famosissimo, parlò, e soddisfece à corbulone. Il medesimo Corbulone gridando, e lamentandosi pur nel Senato, che i cammini d'Italia erano in maggior parte rotti, e mal sicuri, tale, che per li assassinamenti, che faceuano i serui, e per la poca cura de' magistrati, malamente si poteuano usare, accettò uolontieri il carico d'assicurargli. Laqual cosa non tornò in molta utilità della Repubblica, e di molti fu la rouina, iquali uenuti perciò condannati, e confiscati, e uenduti loro i beni, perderono ad un tratto la fama, e la roba. Non molto poi Tiberio scrisse al Senato, auuertendolo come Tacfarinata haueua di nuouo mosso guerra in Affrica, e fatto scorrerie, e però che e' douessero eleggere à giudicio loro un capitano con potestà consolare, gagliardo di corpo, pratico nella milizia, e bastante a terminar quella guerra; laqual cosa porse occasione à Sesto Pompeio di scoprir l'odio, e uendicarsi cōtro a Mar huomo dapoco, infingardo, e aueua dissipato il suo, e finalmente ch'egli era co Lepido, hauendolo quiui disonorato, e detto, ch'egli era il uituperio di casa sua, e però non meritaua d'esser mandato al gouerno dell'Asia. Ma il Senato, lo difendeua, e fauoriua, dicendo, ch'egli era piu tosto da chiamarlo huomo dolce, che pigro e pusillanimo, e che e' non haueua malamente consumato il suo, ma che 'l padre gli haueua lasciato poche sustanze, e hauendo in quella pouertà conseruato la nobiltà sua senza macchia, ò rossore alcuno, se gli doueua attribuire piu tosto à gloria, che a disonore, e

Domizio Corbulone accusa Lucio Silla di irreuerenza.

cosi

cosi Lepido fu mandato in Asia. Quanto all'Africa, fu deliberato, che Tiberio eleggesse egli chi gli pareua à proposito di mandarui In tanto Seuero Cenica propose, che in auuenire nõ fusse lecito a chi andaua fuori al gouerno di qualche prouincia, menar seco la moglie, hauendo prima molto ben replicato, che egli con la sua era sempre uiuuto in buona pace, e concordia, e sei figliuoli haueua hauuto di lei, e quel che egli in pubblico proponeua, l'haueua sempre in casa osseruato, e bēche egli in molte, e diuerse prouincie hauesse quaranta uolte comandato in guerra, nondimeno non mai haueua fuor d'Italia menato seco la moglie. E che non a caso fu già dagli antichi nostri deliberato, che ne' paesi stranieri nõ si douessero menar le mogli conciosia che la cõpagnia delle donne, nella pace inducesse gli huomini alle pompe, alla lasciuia, nella guerra gli rendesse pigri, e pusillanimi, e faceuansi, che i nosti eserciti, quãdo cãminauano appariuan non piu di Romani, ma di Barbari, che in ogni luogo si menan dietro le donne. Oltra di questo, che le dõne erano nõ solo fragili per natura, et nõ atte alle fatiche, ma lasciãdosi la briglia loro in sul collo, diueniuano crudeli, superbe, ambitiose, auide di gloria, uaghe di comãdare, uoleuano cãminar tra i soldati, adescauano i Cēturioni, per poter gli maneggiar a suo modo. E che poco fa s'era ueduto dõna negli alloggiamēti Romani come maestra, e presidēte ne' giuochi: ne' quali i nostri soldati, o corrēdo, o saltãdo si sogliono esercitare. E che egli ãdassero cõsigliãdo, che ogni uolta, ch'egli era accusato alcuno d'hauer mal trattato i prouinciali, se ne daua in molte cose la colpa alle donne: pchè à q̃ste immediate s'accostauano i piu scelerati della prouincia. Queste in tutte le facēde si uoleuano tramescolare: ueniuasi in questa maniera in uece d'un sol capitano ad onorarne due, due ad essere le residenze, e due i Tribunali. Queste finalmente erano piu dure, e piu arrogãti nel comandare, che nõ sogliono gli altri: la cui lussuria, e lasciuia fu già dalla legge Oppia, e da altre leggi ancora raffrenata: ma che ora ritrouandosi elleno col freno sciolto, uoleuano non solo regger le case, e le cure, loro familiari, ma i giudici, e gli eserciti ancora. Pochi furono quelli, che al parlar di costui acconsentißero, e molti si mostraron contrari, dicendo, ch'ei nõ s'erano qui ragunati per trattar del fatto delle donne, ne Cecina era bastante à farsi capo di correggere una cosa di tanta importanza. Ma Valerio Messalino figliuolo di Messala, nelquale risplēdeua quella gran facondia, ed eloquenza del padre, cominciò à parlare, e dire in questa guisa. Che appreßo gli antichi era stata una maniera di uiuere dura, e graue laquale s'era poi col tempo, in ogni cosa e raddolcita, e raggentilita, e che oggi nõ auueniua, come al tempo degli antichi nostri auuenne, nelquale era neceßario prenddere le città con le guerre, e con gli aßedij: e quando ei s'andaua in qualche prouincia; s'andaua come nel mezzo de' nemici: e perciò non era conceduto all hora alle mogli di seguitare i mariti,

parole di Seuero cecina ītorno al ꝓibire ch' i capitanidi guera, nõ menassero le dõne con loro, quãdo audauano à gouernare quel che ꝓuincia.

Ragionamēto di Valerio Messala, contro à Cecina.

ma che ora non essendo quelle d'impaccio, o impedimento alcuno, massimamente in una prouincia pacifica, e quieta, non era necessario proibirle, ma che a quelli, che doueuano andare alla guerra, bene si conueniua l'andare armati, e con la corazza indosso piu tosto che hauer seco la compagnia della moglie. Ma finita la guerra, qual piu onesto, o maggiore ricreamēto delle passate fatiche si render egli a' mariti, che quello della moglie: e quando bene alcune se ne trouasse auide di comandare, o dedite all'auarizia, che dirē noi (diceua egli) degli huomini, o de' mariti che sono in magistrato, nō si son' eglino la maggior parte di loro dati in p̃da a uarie sorti di libidini, e nondimeno ne son pur poi stati mādati quà, e la ne' gouerni delle prouincie: e spesse fiate è auueuuto, che alcuni di loro si son lasciati corrompere, e indurre al mal operare dalla maluagità delle mogli. Hass' egli dunqua a conchiudere per questo, che tutti quelli, che no sono ammogliati, o che lasciano le mogli a casa, sien buoni, e giusti. Diceua ancora non esser dubbio, che la legge Oppia, e altre leggi simiglianti a questa, furono già fortemente in uso, richiedendolo allora i tempi della Repubblica ma le medesime furon poi mitigate in qualche parte, essendo stato così ispediente: e che egli non bisognaua uolere ad onestrare, ricoprire cō nuoui nomi, e uocaboli la dappocaggine nostra; essendo colpa del marito, se la moglie, con la troppa licenza, trapassaua il segno: e ch'egli era certo cosa iniqua il uolere apposta d'uno, o di due, che peccauano p̃ fiacchezza, torre a tutti gli altri le mogli, lequali, o bene, o male, che succedesser le cose eran sempre compagne, refrigerio, e conforto de' lor mariti. Diceua oltr'à cio, non esser bene, che le donne, come fragili per natura, fossero lasciate sole, e si desse loro occasione, standosi elle a casa in pompe, e in delizie, d'appetire altri huomini, che se appena si poteua loro hauer cura, quando altri le haueua appresso, che auuerebbe (diceua egli) se per tant'anni, discosto da' mariti, e quasi separate da quelli, si lasciassero in abbandono? E però andassero pensando di prouuedere a' delitti, e alle sceleratezze, che altroue si commetteuano, e in tāto non si dimenticassero di quelle, che a casa erano commesse. Dopo costui parlò Druso, ed egli ancora in confermazione delle cose già dette, toccò della moglie sua propria, dicendo, che a' Principi era necessario bene spesso transferirsi ne' luoggi piu longinqui dell'Imperio, e non sempre ueniua lor bene di lasciare le mogli loro à casa, e che lo stesso Augusto spesse uolte nell'andare in Occidente, e quando in Oriente menò seco la sua Liuia: ed egli parimente era andato piu uolte in Ischiauonia così come egli era ancor presto per andare, bisognādo, in altri piu lontani paesi: ma l'hauersi a spiccar sēpre dalla sua amātissima cōsorte, e madre di tāti comuni figliuoli, molto duro gli paerebbe à tollerarlo: In questo modo adunque la proposta e'l parer di Cecina non hebbe luogo. Il dì seguente, che si ragunò il Senato, Tiberio scrisse a' Senatori, e

destramente gli riprese, che e' rimettessero a lui ogni cosa, nondimeno nominò Marco Lepido, e Giunio Bleso, perchè gli eleggessero un di loro, qual piu lor piacesse, Proconsolo dell'Affrica, sopra che parlando amendue questi tali alla presenza del Senato, Lepido molto si scusò, allegando, che del corpo non era sano, haueua i figliuoli già grandi, e una figliuola già da marito. Vedeuasi ancora, che egli haueua questo rispetto, quantunque egli se lo tacesse, che Bleso era zio materno di Seiano, e però piu possete di lui ad ottenerlo. Bleso appresso rispose, scusandosi, e mostrando non lo desiderare, se bene ei n'haueua una gran uoglia, però la scusa non fu di molta autorità, e solo dagli addulatori hebbe luogo il suo parlare. Dopo queste cose, si scoperse, e uenne in campo quello dì, che molti s'erano chetamente rammaricati, imperocche egli era uenuto una certa licenziosa usanza, mediãte laquale era lecito ad ogni scelerato d'accusare, senza pericolo d'alcun castigo, tutti i buoni di uari delitti, a metterli in odio di ciascheduno, hauendo per rifugio, e difesa di questi loro sforzi, e insolenze, l'imagine di Cesare, allaquale, come ad una franchigia, ricorreuano contro a chi ardiua di querelarsi. I serui similmente e i liberti col minacciare, o uer manomettere i lor padroni, si faceuan da quelli temere. Onde un certo Gaio Cestio Senatore si lammentò, e disse, che i principi erano senza dubio simili agli Iddij, nondimeno, che gli Iddij non esaudiuano, se non i prieghi giusti de' supplicanti, e che a niuno era lecito rifuggire in Campidoglio, o in altri Tempij della città, per usare quella libertà, e franchigia, in difesa delle loro sceleratezza, e che ormai si poteuan dire annulate, e rouinare del tutto le leggi, poiche Annia Rufilla, laquale egli haueua p far saria fatta cõdenare ĩ giudicio, si staua a seder nel foro, e sulla porta del Senato, e quiui l'haueua minacciato, e dettogli uillania, sẽza, che egli hauesse hauuto ardir di chiamarla piu giustizia, per hauere in quel luogo dirimpetto a se l'effigie di Cesare. Molti altri ancora con simiglianti, e piu atroci parole si doleuano di lei, e pregauan Druso, che per esempio degli altri, la uolesse punire, tanto che Druso la fece citare, ed essendo de' falli suoi rimasa conuinta, comandò ch'ella fosse incacerata. Furono similmente per ordine del Principe, e per deliberazion del Senato puniti Considio Equo, e Celio Cursore caualieri Romani, per hauer falsamente accusato Magio Ceciliano, ch'era Pretore, di delitto cõtro alla maestà, e dell'una, e dell'altra cosa Druso n'acquistò lode, imperocche quando e' si trouaua doue si faceuan colloqui, o ragunate di cittadini, o di plebei andaua mitigãdo, e scusando le segrete, e particulari deliberazion del padre, e si portaua di modo, che della pompa, e del fasto, che egli similmẽte faceua, n'era piu tosto lodato, che biasimato, pensandosi, che e' fosse molto meglio, ch'egli attendesse il dì andare attorno, e allo edificare, e la notte a far conuiti, che starsi solo, e senza dilettarsi di piacere alcuno, e pieno di malinconia,

Imagine di Cesare, in quanta ueneratione fosse in Roma.

Spie false in roma, come si saluauano.

e di cattiui pensieri, andarsi in questa guisa consumando il tempo Imperocche ne Tiberio, ne gli accusatori quietauano per ancora, anzi, che Ancario Prisco accusò Cesio Codro Proconsolo di Candia, che e' rouinaua quell'Isola: e di piu ch'egli haue ua fatto contro alla legge della maestà, lo quale era à quel tempo il colmo di tutte l'accuse, e dou'elle mancauano, era messa questa legge in campo. Cesare oltra di questo, essendo stato assoluto Antistio Vetere, uno de' principali di Macedonia, da una accusa d'adulterio commesso, dopo hauerne ripreso giudici, lo chiamò un'altra uolta in giustizia, accusandolo di delitto contro alla maestà, come huomo sedizioso, e mescolatosi ne' consigli di Rescupori, quando che egli, dopo ucciso Coti suo fratello, mosse guerra alla Repubblica. Di che Antistio fu condannato, con esserli proibito l'acqua e'l fuoco. E per ordine di Cesare fu aggiunto, che e' si mandasse in qualche Isola, che non fosse commoda ne alla Tracia, ne alla Macedonia; perchè la Tracia, poiche l'Imperio di quella fu diuiso intra Remetalce e' figliuoli di Coti (a' quali, per esser piccoli, fu dato per tutore Trebellieno Rufo) era uenuta in discordia per l'insolenza de nostri: benchè non meno fosse di ciò incolpato Remetalce che Trebellieno, che e' lasciassero passare senza gastigo le ingiurie, e le uiolenze ch'erano fatte a' que' popoli da' nostri soldati. E per questa cagione i Celaleti, gli Odrusii. e altre potenti nazioni di quella regione, haueuano prese l'armi sotto diuersi capitani, che lor medesimi s'haueuano eletti, ignobili tutti ad un modo. Ilche fu cagione che la guerra hebbe miglior fine: percioc chè una parte di loro non fece altro, che mettere il paese in tumulto, un'altra passò il monte Emo per solleuare, e tirar dalla loro gli altri popoli piu lontani, gli altri che fu la migliore, e piu ordinata parte, si misero attorno alla città di Filipopoli, già edificata da Filippo Re di Macedonia; e quiui assediarono il Re. Lequali cose uenute a notizia di Publio Velleio, che uicino alla Tracia così l'esercito si trouaua, spinse la caualleria, ei fatti piu spediti delle sue compagnie contro di loro, iquali andauano quà, e là predando, e saccheggiando. o ancora per solleuare in loro aiuto gli altri paesani. Egli col neruo della sua fanteria andò alla uolta di Filipopoli per liberarla dall'assedio: il qual'ordine succedè bene in ogni parte: perche i mandati contro a' predatori gli tagliarono tutti a pezzi, e tra quei ch'assediauano la città nacque discordia. Onde, uscito fuori il Re assaltò i loro alloggiamenti, finalmente comparì quiui una legion Romana. Veramente, che e' nō si può dire, che quello fusse uno fatto d'arme, doue senza danno, e sangue de' nostri fu tagliata a pezzi una gente disarmata, e che andaua quà, & là fuggendo per la campagna. In questo medesimo anno le città della Gallia, per lo gran debito, che l'haueuano, essendo state, da Tributi, e da molte altro imposizioni sopra modo aggrauate, cominciarono a ribellarsi. Di che furono capi principalmente

Guerra di tracia, e suo fiue.

palmente

palmente ne' Treuiri Giulio Floro, ne Borgognoni Giulio Sacrouiro, erano costoro nobili amendui, e degli auoli loro per molti egregi fatti restaua onorata memoria: perciò furon fatti cittadini Romani: ilqual priuilegio non si concedeua se non di rado: e à chi per uirtù sua il meritaua, Eglino adunque, con segreti ragionamenti, congiuntisi co' piu feroci, e piu insolenti del paese, o con quelli ancora, che per pouertà, o per paura delle loro sceleratezze, non sappiendo doue uoltarsi, si gettauano ad ogni scelerata impresa; conuennero in questo modo, Floro andasse solleuando i Belgi, Sacrouiro gli altri popoli della Gallia piu uicini, comiuciarono adunque l'uno, e l'altro di loro in tutte le congrebe, e parlamenti, che si faceuano, ad allegare i continoui tributti l'angherie, le grauezze, dalle quali egli erano tutto dì oppressati, gran debiti, ch'egli haueuano per ciò fatto, la crudeltà, e superbia intollerabile de' loro gouernatori, e uficiali: oltra di questo, che i soldati Romani, dopo inteso la morte di Germanico, erano uenuti in discordia: e finalmente la bella occasione, che loro s'offeriua di ricuperar la pristina libertà s'egli andauan considerando in che Florido stato si trouauan le città della, Gallia quãto potenti erano essi, e per lo contrario quanto pouera, e aflitta l'Italia, quanto inutile alla guerra la plepe Romana, e quanto debili i Romani eserciti senza l'aiuto dell'armi forestiere. Nõui fu quasi città alcuna, che di questo gran mouimento non fosse partecipe: ma i primi a discoprirsi furono gli Andecaui, e i Turoni. Onde Acilio Auiola Legato Romano fatto uenire a se i soldati, che stauano alla guardia di Lione, fece stare a segno gli Andecaui. I Turoni furono rotti, e disfatti da' Legionari, che Visellio Varone Legato della Germania inferiore mandò lor contro guidati dal medesimo Auiola, colquale furono ancora alcuni de' primi della Gallia, che uennero in persona con genti in aiuto per esser tenuti meno sospetti, e potersi a piu pronta occasion ribellarsi, Fu ueduto ancora nell'ordinanza de' nemici Sacrouiro a capo scoperto dauanti a' Romani domandando battaglia, per dimostrare (come egli diceua) la uirtù sua, ma i prigioni confessarono poi, che s'era dato a conoscere, perche da' suoi del paese gli fusse hauuto rispetto, e non tiratoli. Essendo Tiberio di queste cose auuertito, non ne uolle tener conto, anzi piu tosto con lo star sospeso, andò nutrendo la guerra: perche Floro in questo mezzo, andò seguitando, e tentò di far ribellar la banda ancora de' caualli, che da' nostri fu descritta ne' Treuiri, e al costume della nostra milizia s'esercitaua, per potere, ucciso ch'egli haueuano i mercatanti, e i faccendieri Romani, che in quella prouincia dimorauano, piu comodamente cominciar la guerra alcuni de' quali si lasciaron corrõpere, mali piu stettero saldi nella fede: ma tutti gli altti, che u'erano falliti, e indebitati, o de' clientoli, e partigiani di Floro, p̃sero l'armi, e di gia erano messi per andare uerso la selua chiamtaa Ar-

Gallia si ribella per nõ poter pagare i debiti a' Romani.

Rotta de'galli alla selua arduenna.

duenna, e quiui ragunarsi; quando le legioni Romane, che dall'uno, e l'altro esercito di Visellio, e di Silio furono spinte à quella uolta, serrarono loro il passo, e addietro gli feciono ritornare, e un cert'altro, chiamato Giulio Indo, pur Treurio, che fu mandato innanzi con una banda di scelti, ilquale fu sempre inimico di Floro, e perciò tanto piu auido di uendicarsi seco, roppe, e disfece quella moltitudine, auanti che ella si mettesse insieme. Floro, essendo stato un pezzo ascoso in certe macchie, si saluò, che e'non fu fatto prigione: uedutosi finalmente da altri soldati occupar tutti i luochi d'onde e'poteua hauere scampo, da se stesso si ammazzo. E qui fu dato fine al tumulto nato ne'Treuiri. Negli Edui, fu il mouimento tanto maggiore, quanto piu ricca, e piu possente era la città, e dominio loro, e piu lõtane le genti Romane da porersi loro opporre. Haueua oltra ciò Sacrouiro, con le gẽti, ch'egli haueua armate, occupato la città principale di quela nazione chiamata Augustoduno, e preso i figliuoli de'piu nobili della Gallia, ch'erano quiui a studio per obligarsi con tali pegni lor padri, e parenti, a darli piu aiuto, e fauore: insieme fece occultamente fabbricar dell'armi, e tra'giouani di quella città le distribuì: e cosi intorno a quaranta mila ne ragunò, de'quali la quinta parte fu armata, e ordinata al costume Romano, gli altri di spiedi, e di coltelli, e d'altre simili armi da caccia. Prese ancora del numero de'serui quella parte, che ꝑ lo giuoco de'gladiatori era deputata, iquali secõdo il costnme del paese, erano amarti, e coperti tutti di ferro, da poter resistere a tutti i colpi, o di taglio, o di punta ma poco abili al ferire: e in lor lingua si chiamauano Cruppellarij: E oltra a q̃ste cose, haueuano ancora grã fiducia nell'altre città con uicine, lequali, ãcorchè ꝑ ancora in fauor loro non si fossero discoperte, nondimeno erano tutte inclinate à fauorirli, e dar loro aiuto, e non mãcaua se nõ l'occasione, e chi tra lor si facesse capo. A Roma si diceua, che non solo i Treuiri, e gli Edui, ma ancora sessanta quattro città della Gallia, s'erano ribellate, e collegatesi co'Germani: e della Spagna ancora si dubitaua. E come auuiene, quando egli esce fuori una uoce, si credeua d'ogni cosa assai piu, che non era. Perche tutti i buoni che amauano il bene della Rep. stauano malcontenti: molti che abborriuano lo stato presente, e haurebbeno desiderato mutazione si rallegrano eziãdio de'propri danni loro: e biasimauã Tiberio, che in un mouimẽto cosi grãde, stesse a consumare il tẽpo dietro al l'accuse di questo, e di q̃llo, e diceuano Dass'egli però ad intẽdere, che Giulio Sacrouiro sia per uenire dauãti a'Senatori ancor esso, come accusato d'hauer fatto contro alla Maestà. Finalmenmẽte si trouarono di quelli, iquali come huomini uirili, e animosi reprimeuano cõ la spada, le crndeli, e insanguinate lettere degli accusatori, e a quelle poneuano silenzio: dicendo similmente, che altra cosa non ui restaua, se non, che la misera pace, poiche altro fare non si poteua, in guerra si conuertisse. Ma questi ragionamenti,

Floro capitan di galli s'ammazza.

Sacrouiro capitan di Galli sfida i Romani a battaglia.

Tiberio ĩcolpato di pigrizia ne'casi di guerra.

menti, e rammarichi non smossero punto Tiberio dal suo proponimenro, ne in fatti, nè in parole rimutò cosa alcuna, ò fusse per altezza d'animo, e per dispregio, ouuero perche e'sapesse queste cose nõ essere cosi grandi, come si diceua, o com'ell'eran tenute. Silio intãto, con due legioni caminando, e mandato innanzi una banda di soldati de'nostri confederati, diede il guasto, saccheggiò, e rouinò i uillaggi de'Sequani, che erano i piu lontani; e à confine de gli Edui, per hauer insieme con quelli preso l'armi. Dipoi con grãde celerità si spinse cõ l'esercito alla uolta d'Augustoduno, faccendo i bãderai à gara nel cãminar con prestezza: e i soldati priuati ancora gridauano, che e'non bisognaua al solito loro ò dormire, o riposarsi, ne anche spettar piu il dì che la notte, che pure ch'egli arriuassero la, doue e'potessono uedere il nemico, o fossero essi ueduti da quello, solo questo era bastante à fargli uittoriosi. Ma come e'furono circa dodici miglia uicini alla città, scopersero Sacrouiro con tutte le sue genti, iquale s'era fatto loro incontro in una certa campagna, ordinato in battaglia in questo modo. Haueua nella fronte messo gli armati di corpo, nelle corna, gli altri qualunque si fossero, dalle spalle, i piu deboli, e i peggio armati. Ed egli sopra un bel cauallo, trà principali, andaua da luogo à luogo confortando i suoi, riducendo loro a memoria l'onore, e la gloria, che gli antichi Galli s'haueuano piu uolte acquistata: le rotte date a'Romani, quanto dolce era la libertà, quanto bello, e onoreuole a chi con l'armi se l'acquistaua, e quãto dura sarebbe la seruitù, se di nuouo uincere si lasciassero. Ma questa esortazione non durò molto, ne meno con lieti uolti fu accettata, perche già la battaglia delle leggioni s'auuicinaua, e que'terrazzani di nõ Galia essẽdo disciplinati, ne esperti nell'arte della guerra stauano attoniti, e sospesi, nõ uedeuano, nõ udiuano quãto era loro a bastanza. Silio per opposito, quantũque gli paresse hauer di già la uittoria in mano, e però l'esortare i suoi fosse di souerchio, nondimeno egli andaua per lo cãpo gridando ad alta uoce, ch'egli era gran uergogna, che quelli che haueuano già uinto la Germania, hauessero ora ad andare cõtro a'Galli armatamẽte, come contro ad un lor nimico, e che una sola bãda di Romani haueua poco fà uinto i ribelli Turoni, una squadra sola di caualli rotto i Treuiri, e pochi caualli di qsto medesimo esercito poco innãzi messo in fuga i Sequani, e che gli Edui quanto piu ricchi erano di danari, e quãto piu abbondauano di delizie, tãto meno si rendeuano buon guerrieri: e però andassero animosamẽte a combattere, senza lasciarne pur un solo scãpare. A questa esortazione del capitano si leuò tra i soldati un grandissimo grido, e immediate uscì fuor la caualleria, e da ogni banda circondò i nemici: i fanti gli assaltaron da fronte, e come prima s'accostarono a loro, que'ch'erano stati collocati ne'fianchi, stettero poco a mettersi in fuga. Solo gli armati, e coperti di ferro fecero nella testa alquanto di resistenza, conciosia che quelle lame

Ordinãza di Sacrouiro, p cõbattere co'Romani.

Esortazione di Silio a'suoi.

di ferro reggessero a' colpi, e de' dardi, e delle spade, ma ueduto ciò i Romani, presero delle Scuri, e dell'Asce, come s'egli haueßero hauuto à rompere, e spezzare un muro, e con esse tagliauano l'armadure, e i corpi loro insieme. Alcun'altri dato dipiglio à chiauistelli, e a' forconi di ferro andarono loro addoßo, e come si suol fare d'un masso, o d'una macchina graue, e ponderosa gli abbatteuano à terra, e gettati ch'egli erano per terra, non si potendo con quelle armadure indosso piu atare, ne rizzarsi in piedi, come morti erano quiui lasciati. Sacrouiro si scansò della zuffa, e co' suoi piu fidati compagni primamente in Augustoduno si rifuggì, dipoi per paura di non esser costretto à rendersi, s'uscì della terra, e in un uillagio poco lunge da quella si ritirò, e quiui, e d'ogni speranza uedutosi priuo, di sua mano si tolse la uita. Gli altri, ch'erano seco fuggiti, messo fuoco in quel uillaggio, s'ammazzarono l'un l'altro, e quiui arsero tutti insieme. Tiberio finalmente scrisse al Senato, come nella Gallia era nato guerra, e ch'ell'era di gia terminata, senza aggiugnere, o torre cosa alcuna alla uerità, se non che e' disse, che quella guerra, e col suo consiglio, e con la fede, e uirtù de' suoi Legati, haueua hauuto fine. appreßo mostrò le cagioni, perche e' non u'era andato in persona, o non mandatoui almeno il figliuolo innalzando, e celebrando la grandezza dell'Imperio Romano, onde non gli pareua, che a' principi dell'imperio fusse conueniente, ne onoreuole, se questa, ò quella città si ribellaua, uscir fuori alla guerra, e lasciare in tanto la città di Roma capo di tutto il reggimento: ma che ora non ui essendo piu da temere, andrebbe per uedere in che stato si trouauan le cose, e per comporle, e per quietarle. A questo deliberarono i Senatori, che e' si doueßer far uoti, e sacrifici per la ritornata di quello, e altre cose solite farsi in onor de' Principi. Solo Cornelio Dolobella, mentre che egli cerca sopra la deliberazion di cotali onori auanzar tutti gli altri, si lasciò sdrucciolare in una troppo sconcia, e disonesta adulazione, hauendo consigliato, che Cesare, di Campagna, douesse entrare in Roma trionfante, sopra il bianco cauallo, sopra che egli, scrisse al Senato con fargli intendere, che e' non era tanto bisognoso di gloria, che dopo hauere in uita sua domato tante ferocissime nazioni, e dopo tanti trionfi in giouentù sua riceuuti, e tanti ricusatine, uolesse ora, ch'egli era uecchio, riceuere un uano premio del suo nadare à solazzo pe' contorni della città. Nel medesimo tempo Cesare domandò al Senato, che la morte di Sulpizio Quirinio fosse onorata con esequie publiche. Costui non haueua, che fare con l'antica, e nobile casa de' Sulpizij, essẽdo nato a Lanuuio terra municipale: ma perchè egli era molto pronto, e ualoroso guerriero, e in molte cose s'era egregiamente adoperato, ottenne sotto Augusto il Consolato: Dipoi, per hauere nella cilicia espugnato certe Castella degli Omonadensi, fu onorato delle trionfali insegne: appresso fu dato per Rettore a Gaio Cesare nel gouerno dell'

Armenia

Rotta de' Galli, e di Sacrouiro.

Sacrouiro s'mazza p diperato.

Sulpizio Quirinio, e sue lodi.

Armenia: e mentre che Tiberio stette à Rodi, costui molto l'onorò, e grande amore gli dimostrò. Ilche Tiberio manifestò allora in Senato, con lodare i buoni ufici usati uerso di se: e per lo contrario biasimò Marco Folio, come quelli, che fosse stato cagione di tutte le discordie, e iniquità commesse da Gaio Cesare. Gli altri nondimeno, non ostante tante lodi, che e' daua a questo Quirinio, non l'udiua mentouar uolontieri, per lo pericolo in che e' messe Lepida come raccontai di sopra.

Nella fine dell'anno fu accusato Clutorio Prisco Caualiere Romano, dopo l hauer composto certi bellissimi uersi in doglienza della morte di Germanico (Perchè Tiberio gli donò certa quantità di danari) apponendogli l'accusatore, ch'egli haueua composto que uersi in onor di Druso, mentre ch'egli era malato, acciocchè uenendo a morte, piu cari gli hauesse uēduti, Haueua Clutorio letto questi uersi in casa di Publio Petronio alla presenza di Vitellia suocera del detto Petronio, e di molt'altre nobilissime donne, per una certa uanagloria di se stesso. Come l'accusatore si scoperse, e che tutti gli altri furono per paura costretti a testificare, solo Vitellia ui fu che affermò non hauer di ciò cosa alcuna udito, ma e' fu dato maggior fede a quelli che in pernizie del reo faceuano testimonianza. E poscia che Aterio Agrippa disegnato Consolo hebbe detto il suo parere, fu Clutorio condennato a morte. All'incontro si leuo su Marco Lepido, e cominciò à dire in questa guisa. Se noi uogliamo risguardare (padri Senatori) pure à quello che ha detto Clutorio Prisco, con la sua uilissimā, e disonestissima bocca, con la quale ha macchiato la mente sua, e offeso l'orecchie de gli ascoltatori, non è carcere, ne capestro, non sorte alcuna di tormēto, che fosse bastante à punire cotanto fallo. Ma se noi poscia consideriamo, che ora in questi tempi senza freno alcuno si commette ogni sorte di scelaratezza, e per opposito la modestia del Principe, e gli esempli nostri stessi, e quelli de' nostri antichi tirarono sempre à questo, che le pene, e i supplici temperatamente si dessero oltr'a di questo perchè tutti i peccati non sono uguali, ne d'una medesima fatta, e altro è esser uano, e dappoco, altro iniquo, e scelerato, e gran differenza e dall'hauer peccato con le parole, all' hauer fallito co' fatti: per questa cagione stimo io, che bene ritrouar si possa una sentenzia, per laquale il peccato di Clutorio uenga punito, e ch'egli appaia, che noi ancora ci siamo insieme portati, e clementemente, e con seuerità, Imperocchè, io spesse uolte ho udito il Principe nostro dolersi di quelli, che della misericordia sua disperatisi, s'erano da per loro tolto la uita, auāzi che aspettate la grazia. Ora la uita di Clutorio è ancora in essere ed e posta in uostre mani, che se noi morir lo facciamo, di niuno esemplo sara a' posteri la morte di quello, se uiuere lo lasciamo, non sara di danno alcuno alla Repubblica imperocchè gli studi, ne' quali egli s'esercita, così come e' sono follemente osati, così son'eglino, come uani, per durar poco.

Clutorio ac cusato d'hauer cōposto uersi in onor di Druio.

Orazione di Marco lepido in fauor di Clutorio.

Ne

Ne perciò s'ha egli à temere di lui di cosa alcuna graue, o importante, poi che egli medesimo non ha saputo tacèr la colpa, e malizia sua stessa, e le cui parole piu adentro non penetrano, che in animi di donnicciuole, e di deboli, e pòco accorte persone, come lui. Nondimeno io giudico, che e'si debba confinare fuori della città, e se li tolgano i beni, e gli sia ancora proibito l'acque, e l fuoco. Laqual sentenza io dò contro di lui, come s'egli hauesse fatto contro alla legge della maestà. A questo parere, e sentenzia di Lepido acconsentì solo Rubellio Blando de gli huomini consolari tutti gli altri seguitarono il parer d'Agrippa. onde Prisco fu menato alla carcere, e quiui immediate fatto morire. laqual cosa Tiberio col suo solito oscuro parlare biasimò in Senato. Imperocchè da una banda lodaua il buon'animo de'Senatori, che e'punissero così rigorosamente ogni ingiuria fatta al Principe, per picciola ch'ella si fosse, dall'altra, detestaua pene così graui per delitti sol di parole: finalmente lodò Lepido, e Aggrippa non biasimò. Per questa cagione i Senatori fecion poi un'ordine, che e'non si incamerasse alcun partito, se non dipoi un dì, ch'egli erano pubblicati, accioc chè questo poco spazio di uita s'allungaße a'condennati. Ma questo giouò poco conciosia che e'non foße in facultà del Senato di riuocare quel che di già haueua deliberato: e in si breue spazi di tempo, era quasi impossibile à mitigare il Principe Nell'anno seguente furon Consoli Gaio Sulpizio, e Aterio Agrippa: nel quall'anno appreßo gli esterni si stette in pace, e in quiete: in Roma recò molto sospetto, quella seuerità che fu introdotta per raffrenar le pompe, e moderar le superflue spese, lequali, in tutte quelle cose, che si comprano con danari, erano fuor di modo trascorse, Quanto all'altre spese, quantunque elle foßero molto graui, si taceuano in maggior parte, perchè ogu'uno ragionaua poco del grande spendio, che in quelle si faceua: ma del grande spendere si faceua, nelle cose che al uentre, e alla gola apparteneuano, di questo si ragionaua molto, e gran doglienze se ne faceua. Laqual cosa, fu occasione al Principe di non esser rigoroso in fare osseruare la parsimonia antica. Imperocchè parlando parimente Gaio Bibulo, cominciarono gli altri Edili ancora suoi compagni in presenza del Senato, a dolersi, che li statuti fatti sopra le spese, e moderazion de'conuiti, piu non osseruauano, e le cose per uso de'detti, conuiti, allequali s'era posto il pregio, rincarauano tuttauia piu, ne si poteua con mezzani rimedi prouuederui: E hauendo i Padri, sopra di ciò consultato, rimisero interamente la correzion di questi disordini nel petto del Principe: Ma egli hauendo seco steßo pensato, s'egli era poßibile ritirare comodamente tanta superfluità, e porle qualche freno, e se cotale ristrignimente era poi per arrecare piu danno, che utile alla Repubblica. E considerato ancora quanto poco onoreuole sarebbe stato il meter mano a quelle cose, che poscia non s'otteneßero, o ottenute, a quanti huomini, a quante

te

te donne nobili, e illustri recherebbono danno, e disonore, finalmente scrisse al Senato in questa sentenzia. E sarebbe perauentura nell'altre cose piu spediente, che io, Padri Senatori, alla presenza uostra fossi interogato, e dicesse il parer mio, quanto a' casi della Repubblica: ma in questo rapporto, che uoi mi fate, e stato meglio, che io non mi sia trouato presente, acciocchè nel considerar uoi i uolti, e la paura che sarebbe per dimostrarsi in tutti coloro, che di questo uergognoso disordine si potrebbon riprendere, io ancora non uenissi a uederli, e in un certo modo ad accorgermi che e' si fossero. Che se i nostri Edili, huomini ueramente buoni, e ualorosi, si fossero da priniipio consigliati meco, non so se io hauessi piu tosto persuaso loro lasciar passare questi uizij, e mancamenti già uenuti in tanto uso, e si fattamente cresciuti, che, tentando di correggerli, uenire a far palese, quanto noi siamo poco atti a rimanercene. Ora egli hanno fatto l'uficio loro, e mi terrei per soddisfatto, se tutti gli altri ancora, che sono in magistrato, facessero il simigliante. A me ora ne il tacere e onesto, ne il parlare in tutto libero, perche io non sono Edile, non sono Pretore, e non son Consol o: e dal Principe s'aspetta sempre qualche cosa piu grāde, e piu eccelsa. E come che ciascuno in particolare riceua il buon grado delle cose di lui ben fatte, cosi per lo contrario. Il Prencipe solo è quel quelli, sopra di cui casca ogni odio, e mal grado degli errori uniuersali. Imperocchè, qualche cosa cimincerò io prima à regolare, e ridurre all'antica usanza, la grandezza de' casamenti, la pompa, e magnificenza delle uostre uille, nelle cui fabbriche s'occupa quasi un paese il numero de' famigliari, e seruidori di diuerse nazioni. La quantità de' uasi d'oro, e d'argento, che s'usano ne' conuiti: Le tauole dipinte, le cose di bronzo intagliate, in tanto numero da recare altrui stupore, e marauiglia. La pompa, e la lussuria de' uestimenti, che usano tanto gli huomini, che le donne indistintamente, o ueramente mi comincerò dagli ornamenti propri delle Donne, per cagiōne delle quali escono della città i nostri danari, e son portati ne' paesi forestieri, e a genti nostre nimiche, acciocchè elle sieno bē fornite di gioie, e pietre preziose, che sono loro condotte. Io so bene che ne' conuiti, pe' cerchi, e p le piazze son biasimate queste cose, e se ne fanno molte querele, e ciascun domanda, che e' ti si ponga qualche regola. Ma se noi ci prouuediamo, e cō leggi e con pene, i medesimi che uanno facendo tante querele, saranno i primi a gridare, ch'egli e un uoler mandar sottosopra la città, un uoler rouinare tutti i piu splendidi cittadini, e che niuno ui ha, che uon ci sia dentro imbrattato. E nondimeno poi uedete, che anche le infermità del corpo, che sono inuecchiate, e hanno già preso piede, non si possono tor uia, ne spegnere ageuolmēte, se nō con rimedi, aspri, e duri, cosi ancora, quādo l'animo e corrotto, e'nuecchiato in qualche morbo, e che egli insieme infetta e corōpe altri, e nelle uoglie arde, e ribolle, male ageuolmēte si può spegnere, o ammor

Lettera di Tiberio al Senato intorno alle pompe.

zare il male con rimedi piu leggieri, delle libidini, e sfenate uoglie, che l'hanno cosi acceso: Tante utili, e buone leggi da' nostri antichi furono fat te, tante sono, che poscia fece, e ritornò Augusto; ma che gioua questo? sono quelle prime messe al tutto in dimencanza, quest'altre, che è ancora piu uergognoso, per dispregio non si osseruano, e quindi la città nostra in tanta pompa, e lussuria è diuenuta, Imperocche nel uoler quello, che anco cora non è proibito, u'è pure il timore, che non ci sia uictato? Ma lasciando si trapasse impunitamente quelle cose che son proibite, si pone in tutto da canto la uergogna, e'l timore, donde nascen adunque (dira qualcheduno) che gli antichi piu parcamente si son portati; perche ciscuno per se stesso si moderaua perche d'una città sola eramo tutti cittadini, e uniti tutti a un uolere. E quelli che allora dominauano in Italia, non haueuano i medesimi allettamenti che hanno oggidì quest'altri. Ma poiche noi uincẽmo i po poli forestieri, imparammo a consumar le cose altrui: nelle guerre, e discordie di dentro a dissipare le proprie ancora. Quanto piccola cosa e questa, dellaquale siamo auuertiti da gli Edili, e quanto, risguardando all'al tre, se ne debbe tener poco conto. Ma per Dio, che niuno c'e, che ricordi, o auuertisca, che noi siam uenuti a tale, che l'Italia ha bisogno dell'aiuto, e sussidio de' paesi forestieri, per sostentarsi, e niuno è, che pensi, che i nostri cittadini, uolendo uiuere, si raggirono tutto dì tra' pericoli, e tempeste del mare: e se le prouincie forestiere non souuenissero con le forze, e faculta lo ro a' padroni, a' serui, e alle possessioni, e terreni crediã noi, che i nostri giardini, e boschetti, e i bei casamenti delle nostre uille fosser bastanti a difenderci, e sostentarci: Questa cura, e q̃sto peso (Padri Senatori) si posa tutta addosso al Principe. Alche non pensando, la Republica n'andrebbe tutta in rouina, l'altre cose fa mestiero entro all'animo medicarle, ciascuno uinca, e moderi se medesimo. Correga dunque noi la uergogna, e ne faccia mu tar costumi, la necessità i poueri, e la sazietà i ricchi. O se pure alcun di uoi è, di quei che si truouano in magistrato, a cui basti l'animo cõ la sua indu stria, e seuerità, riparare a questi inconuenienti, lo lodo grandemente, e confesso, che a me leuerà egli gran parte delle mie fatiche. Ma se e' non uo glion far altro, che accusar questi uizij, e dopo; acquistatosi di ciò nome, la sciare addosso a me l'odio, e la maliuolenza, che ne consegue, crediatemi (Padri) che io ancora non son uago d'offendere altrui. E se bene qualche uolta per rispetto della Republica mitiro addosso, nemicizie ben grandi, e ingiuste le piu uolte, parmi nondimeno hauer ragione di pregarui, che non uogliate aggrauarmi di quelle cose, che son uane, e senza proposito, e che nõ posson giouare ne a me, ne a uoi. Lette queste lettere, fu rimessa tal cura agli Edili, e la gran pompa: e sontuosita de' conuiti, laquale dal fine della guerra Aziaca, sina al tempo di Sergio Galba Imp. che è quasi lo spazio di cent'anni, fu in molte maniere, e con ismisurate spese esercitata

citata; cominciò à poco à poco à uenir meno, fino a che ella in tutto si disusò, laqual mutazione deriuò da quello, che appresso racconteremo. Già le nobili, e gran famiglie, lequali, e ricche, e potenti in Roma si ritrouauano, erano solite con grandissima pompa, e magnificenza apparire. Impero cchè a quel tempo era in uso, che ciascuno nella Citta, e fuori, appresso le città confederate, e appresso i Re, poteua hauere clientoli della plebe Romana, che a quelli erano, come serui, e soggetti, ed eglino ancora con ogni esequio gli riueriuano, e andauano lor dietro: e così era tenuto, e piu chiaro, e piu illustre che di simili serui, e famigliari haueа maggior numero, e con le spese, con la pompa, co'grandi apparati, con l'hauere onorata casa, piu magnificamente sapeua mostrarsi. e poiche molti di cotali illustri famiglie, per uari tumulti, e mutazioni in Roma seguite, furono morti, e spenti, e che quanto piu grande, e piu famoso era ciascuno, tanto piu si rendeua a'pericoli, e all'insidie altrui soggetto; cominciarono le famiglie, che erano auanzate, a moderare lo stato loro: oltra di questo molte persone nuoue, che d'altre città, e colonie, e delle prouincie ancora furono condotte a Roma, e nel Senato introdotte, non si partirono dalla lor solita parca uita, E benchè molti di loro, o per fortuna, ò per propria loro industria peruenißero col tempo a gran ricchezze, e faculta, si rimasero nondimeno nell'antica usanza, e opinione loro di prima. E di questa temperanza, e moderazion di uita ne fu principal cagione Vespasiano con quel suo modo di uiuere antico, e parco in ogni cosa. Altri poi l'andarono seguitando, e perche a ciascuno piaceua le cose, che e'uedeua fare al Principe, erano perciò piu moderati, che se per leggi, ò soto graue pena fosse stato loro ordinato, se già non uogliamo attribuirlo piu tosto a questo, che in tutte le cose a una certa mutazione: e si come il tempo ha il suo corso, e intorno a quella ua girando, e uariando, così ancora uadano mutando, e uariando l'usanze e i costumi degli huomini. Ne tutte le cose ancora a' pogli antichi forono bene ordinate, o migliori di quelle che s'usano oggi; ma ne'tempi nostri ancora, ne sono state ritrouate molte degne d'esser lodate, e da'posteri imitate. Ma lasciamo queste cose da parte, e proponghiamoci i nostri antecessori per un'esemplo di uirtù, e di bontà, e tornando al nostro ragionamento, hauendo Tiberio acquistatosi nome di moderato, in hauer raffrenato l'insolenza degli accusatori, scrisse al Senato, domandando per Druso la podestà tribunizia. Di questi nomi, e titoli di sommo stato, e di somma podestà, ne fu trouatore Augusto, per non eßer chiamato ne Re, ne Dittatore, e nondimeno, sotto qualche titolo, haueße la medesima podestà. E poich'egli hebbe per alquanto tempo usato quel nome, e quella podestà, s'eleße per compagno Marco Agrippa: morto ilquale, prese Tiberio, acciocchè e'si uedesse sempre, chi gli doueua succedere, per troncare le

Famiglie nobili di roma, come uenissere meno.

Augusto inuentor di nomi di sōmo stato.

le maligne speranze degli altri, ch'all'Imperio aspirassero. Augusto oltra di ciò confidaua allora nella bontà, e modestie di Tiberio, e nella propria sua grandezza. Dal cui esemplo Tiberio ancora, morto Germanico, volle tirar Druso alla medesima podestà, perocchè, viuente Germanico, nõ volle mai antiporre l'uno all'altro, ma gli tenne sempre del pari. Le lettere di Tiberio furon di questo tenore. Primieramente inuoca gl'Iddij, che prosperassero i suoi consigli a benefizio della Repubblica, appresso disse alcune poche cose de'costumi del giouane, moderatamente parlandone, ne con menzogne accrescendone. Narrò, ch'egli haueua moglie, e di già tre figliuoli di lei, in oltre ch'egli era del età, ch'era egli, quando Augusto l'assunse à questo grado, e che e'non si poteua dire, che e'fosse troppo p tempo conciosia che e'l'hauesse per otto anni in molte cose sperimentato, nel qual tempo haueua raffrenato piu tumulti, e abbottinamenti, composto guerre, ottenuto gli onori trionfali, e stato due volte Consolo, veniua per ciò ad eleggersi, e desiderar compagno uno, le cui fatiche, e virtù gli eran note à bastanza. Ma i Senatori s'erano bene accorti quel che volesse significare il fauellar di Tiberio. onde piu esquisita fu l'adulazione ch'egli usaron verso di lui. Nondimeno non fu proposto ne deliberato altro in Senato, se non che all'uno, e all altro Principe fosse posto una statua, dedicato Tempij consagrato altari, dirizzato archi, e altri onori soliti, e consueti: se non che Marco Sillano in vituperio, e disonore del Consolato propose e disse, che a'Principi si doueuano constituire nuoui, e particulari onori: e si come già i tempi, e gli ordini degli anni nelle memorie pubblice, e nelle priuati per li nomi de'Consoli s'annotauano, così per l'auuenire in uece di quelli s'annotassero per li nomi di quei che hauessero la podestà tribunizia. E Aterio Agrippa, hauendo similmente consigliato, che i decreti del Senato conchiusi in quel dì, si douessero scriuere a lettere d'oro nella curia, diede che ridere ad ogniuno, per così stolta, e immensa adulazione, e spezialmente, che un'huomo così uecchio tanto disonestamente si vituperasse. Intra queste cose fu prolungato per un'altr'anno il gouerno dell Affrica a Giunio Bleso. E Seruio Maluginense Sacerdote di Gioue, domandò gli fosse lecito ottenere per sorte il gouerno dell'Asia: dicendo, che la ragione, che s'allegaua pubblicamente, che i Sacerdoti di Gioue non potessero uscir fuori d'Italia era uana, e ch'egli haueua in ciò tanta autorità quanto i Sacerdoti di Marte, e di Quirino, che se quelli haueuano podestà di gouernar le prouincie, non sapeua perchè cagione ciò si uietaua a'Sacerdoti di Gioue: e che e'non u'era statuto, o deliberazione alcuna del popolo sopra di ciò, nè altra cosa scritto se ne trouaua ne'libri delle cerimonie sacre. Oltr'à di questo che i Pontefici spesse volte haueuano celebrato i sacrifici, che apparteneuano di farsi a' Sacerdoti di Gioue, quando da malattia, o da qualche faccenda pubblica erano impediti. E che in settantadue

Lettere di Tiberio al Senato, chiedendo la podestà tribunizia p Druso.

Seruio Maluginese Sacerdote di Gioue, domanda il gouerno d'Asia.

tantadue anni dopo l'uccision di Cornelio Merula, niuno altro in luogo di lui era successo. E nondimeno i sacrifici, e l'altre cose pertinenti alla religione, haueuano hauuto il corso suo, e non s'erano tralasciate. Che se e' s'era tollerato, che quel luogo, per tant'anni restasse uacuo, senza che danno alcuno ne risultasse alle cerimonie sacre, quanto manco era per arrecarne, se per un'anno solo dimoraua assente, amministrando intanto lo Imperio Proconsolare. E se già i Pontefici Massimi proibirono a' Sacerdoti di Gioue l'andar fuori ne' gouerni delle prouincie, era nato allora per gli odij priuati, che si portauano l'uno all'altro: ma che di presente non bisognaua hauer tal paura, perche ora per beneficio, e grazia de gl'Iddij, quello che era sommo Pontefice, era ancora sommo intra gli huomini, e non soggetto ad odij, non ad emulazione, ne ad alcuno priuato affetto. Contro a questa proposta di Seruio disputando Lentulo Augure, e altri ancora uariamente, entra loro discordando, il Senato si risoluè à questo, che la cosa si differisse, e se n'aspettasse il parere del Pontefice Massimo. Tiberio hauendo riscritto al Senato, di questo non fece menzione alcuna. Ma quanto all' altre cerimonie, per rispetto della podestà Tribunzia in onor di Druso deliberate, egli le moderò, e principalmente ributtò il parere delle lettere d'oro, dicendo, che e sarebbe contro al costume della Città. Furono appresso lette le lettere, che Druso haueua scritte, lequali bench'elle pendessero nel modesto, nondimeno per superbissimo furono riputate, e si dolsero i Senatori, che e' non fosse uenuto in persona, dicendo, s'egli era però ogni cosa uenuta a tale, che anche questo giouane, dopo tanto onor riceuuto, non si degnasse di uenir personalmente a uisitare gl'Iddij della Città, non di rappresentarsi in Senato, o almeno di far l'entrata, e dar principio nella sua patria alla podestà, che gli era stata data: come se in guerreggiare fosse occupato, o impedito ne' paesi esterni, quando che egli sollazzando s'andaua intorno a' laghi, e a' liti del paese Capouano. E che in questo bel modo era ammaestrato, quello che haueua a gouernare il mondo, e queste belle uirtù imparaua egli primamente dal padre. Che se al uecchio Principe pareua graue il uenire a Roma a farsi uedere a' cittadini, si potrua scusare con l'esser uecchio, e stanco omai dalle tante fatiche sopportate. ma Druso, che altro impedimento poteua hauere al non uenire a Roma, che la superbia, e arroganza sua. Ma Tiberio attendendo ad assodarsi nel principato, lasciaua al Senato un'ombra dell'antico stato, con rimettergli tutte l'ambascerie, che delle prouincie Romane gli ueniuano, perche le domande loro riconoscessero, e n'erano uenute in quel tempo molte di Grecia: imperocchè haueuano quelle città per tutto ordinato Asili, e franchigie di luoghi sacri doue contro alla forza, e contro alle presure si poteua star franco, e sicuro, in maniera che appresso di loro non era Tempio, che di fuggitiui, e di scelerati non fosse pieno, e doue ancora haueua ricetto, e rifugio ogni

Druso e riputato superbo per hauere scritto al Senato.

Tempii usati in Grecia per franchigie.

fallito

fallito, e indebitato, o' gente sospetta di qualche delitto, o caso, doue n'anda ua la uita. Ne quiui era autorità alcuna tanto gagliarda, che fosse à bastante à raffrenare i tumulti del popolo, che pigliaua a difendere cotali ribalderie, non altrimenti, che se fossero cose sacre. laonde per prouederui, fu deliberato, che ciascuna città mandasse a Roma ambasciadori, con tutte le lor ragioni, e priuilegi, e alcune di esse città, che falsamente se gli erano usurpati, spontaneamente gli lasciaron da parte. Molte altre ui furono, lequali confidauano nelle antiche lor cerimonie, e superstitioni, o ne' meriti già acquistati uerso il popol Romano. Gran pompa, e bella apparenza piena d'autorità, fu quella. il dì, che in Senato furon letti i priuilegi che gia riceueron queste città da' nostri antichi, e le capitulazioni, che haueuano que' popoli co' Romani, quando insieme si collegarono, gli statuti, e i decreti di que' Re, che gia furono grandi, e potenti, innanzi che i Romani acquistassero l'Imperio del Mondo, preualessero con le forze: e finalmente gli ordini sacri delle loro religioni: essendo ancora (come già fu') in arbitrio del Senato di correggere, e conseruare tutto cio che à lui piacesse. I primi di tutti furono gli Efesii a comparire in Senato, iquali raccontarono come Apollo, e Diana non erano nati, come si credeua nel uolgo, nell'isola di Delo; ma che appresso di loro era un fiume chiamato cencrio, e un luogo nominato Ortigia, doue Latona, essendo grauida, era uenuta, e quiui appoggiatasi ad un Vliuo, ilquale ancor'oggi era in piede, haueua partorito que' due Iddij, e che poscia per auuertimento diuino fu consagrata quel la selua: che Apollo dopo ammazzato i Ciclopi, per ischifare l'ira di Gioue, s'era in quella rifuggito: e che poi uenne quiui ancora lo Iddio Bacco, che dell'India ritornaua uittorioso: e nel medesimo luogo haueua perdonato alle Amazzoni: lequali dopo hauerle uinte, all'altare erano rifuggite: e che quindi dall Iddio Ercole fu accresciuta la libertà, e le cerimonie a questo Tempo, hauēdoui ordinato, poiche della Lidia si fu insignorito, particulari constituzioni, iquali priuilegi, non furon poi da' Re de' Persi alterati in modo ueruno, Ne poscia ancora da' Macedoni, ne dopo loro da' Romani, iquali gli haueuano sempre nell'antica dignità loro conseruati. Dopo costoro comparsero i Magnesii, allegando i priuilegi, che già hebbero da Lucio Scipione, e da Lucio Silla: l'uno de' quali hauendo uinto Antioco, l'altro Mitridate, gli onorarono per meriti della fede, e uirtù loro di questo priuilegio · che chiunque rifuggiua nel Tempio di Diana Leucofriene, ch'è appresso di loro, fosse franco, e sicuro da qual si uoglia forza, e giudicio. I terzi a comparire furono gli Afrodisiensi, e gli Stratonicensi. produssero costoro, il priuilegio lor conceduto, prima da Giulio Cesare Dittatore, appresso da Augusto, per gli aiuti, e fauori, ch'ei prestarono in que' tempi alla lor fazione, e similmente furon lodati della fede, e costanza loro dimostrata. quando i Parti assaltarono il lor paese,

Ambascerie diuerse a Roma.

Franchigia de' Tempij in diuersi luoghi, ond'hebbe i priuilegij.

che non mai si partirono dalla confederazione, che egli haueuano co' Romani, Difendeuano gli Afodisiensi la giuridizione del Tempio loro di Venere. gli Stratonicensi di quel di Gioue, e di Diana. Appresso questi uennero in campo gl' Ieracesanìensi, iquali con piu lunga, e piu pomposa orazione, esposero hauere appresso di se il Tempio di Diana da' Persi edificato, e dal Re Ciro consagrato, allegando Perpenna Isaurico, e molt'altri capitani Romani, iquali non solo al tempio stesso, ma ancora a due miglia all'intorno, haueuano dato la medesima santità, e franchezza. Entrarono appresso i Cipriotti mostrando d'hauer tre Tempij, de' quali il piu antico l'haueua fondato Eria, e a Venere Pafia dedicato, Il secondo Amato suo figliuolo a Venere Amatusia. Teucro il terzo a Gioue Salamino, quando uenuto in disgratia del padre suo Telamone rufuggì quiui da Salamina. Furono dopo queste, udite ancora l'ambascierie dell'altre città: ma stracchi i Senatori da udirne tanti, e ancora perche tra essi non s'accordano, fauorendo chi questa parte, chi quella commißero a' Consoli, che uedessero le ragioni di, ciascuna di quelle città, e trouandoui inganno, o iuuoltura alcuna, rimettessero di nuouo la cosa al Senato. I Consoli, oltre alle città di già raccontate, riferirono al Senato, che appresso Pergamo haueuano ritrouato indizij, e fondamenti d'un certo uecchio Asilo, Tempio d'Esculapio, che egli altri Tempii non trouauano altri indizii sufficienti, se non che e' si fondanano in cause, e principi, de quali rispetto all'antichità, non si poteua hauerne buona cognizione: imperocchè gli Smirnei hauendo edificato un Tempio a Venere Stratonicida, e priuilegiatolo; con tutto questo non adduceuano altre ragioni, se non che dall'Oracolo d'Apolline furono di ciò auuertiti. I Tenii similmente, in hauerne dedicato un'altro a Netuno, e postoui la sua effigie, non poteuano mostrare altro, che il comandamento del medesimo Oracolo. Solo i Sardiani, e Milesii si accostauano piu al uero, hauendo quelli dal Magno Aleßandro uincitore, questi dal Re Dario riceuuto tal dono: appresso de' quali Appollo, e Diana con gran uenerazione, e santimonia erano adorati. I Cretensi ancora addimandarono, che la statua da lor consagrata in onor d'Augusto, fosse onorata con qualche priuilegio, e sopra queste cose furon fatti alcuni decretti, per iquali fu posto regola, e misura onoratamente ad ogni cosa, a tutti fu comandato, che in essi lor Tempii si ponessero ancora altari a perpetua memoria della cosa, acciocchè sotto spezie di religione, non uenisse piu tosto ad apparire una certa pompa, e ambizione. In torno al medesimo tempo, una grauissima malattia sopraggiunta a Galia Augusta, fu cagione che Tiberio fu costretto a tornar con gran fretta nella città, imperocchè tra la madre, e il figliuolo si manteneua ancora buona pace, e concordia, e se non buona, gli

Giulia Augusta grauemente ammalata.

odij per ancora stauano occulti, essendo poco innanzi auuenuto, che dedicando ella una statua ad Augusto uicino al Teatro di Marcello, u'haueua posto il nome di Tiberio dopo il suo; e si credeua, che e'l hauesse hauuto molto per male, come cosa, che uenisse a diminuir la sua Maestà: e che quindi hauesse conceputo un grand'odio contro di lei, se bene e'nol dimostraua. Ma in qualunque modo si passasse la cosa, furon fatte allora per ordine del Senato orazioni per tutto agli Iddij: e che si celebrassero i giuochi Magni, ne'quali, come capi, interueniuano i sommi Sacerdoti, gli Auguri, i quindeci Sacerdoti, i sette, e quelli ancora del collegio d'Augusto, chiamati Augustali. Al qual decretto uoleua Lucio Apronio aggiugnere, che i Sacerdoti Feciali ancora u'interuenisero come capi. Ma Cesare contraddisse, mostrando, che i Sacerdoti si doueauno distinguere, ne hauer tutti la medesima podestà: allegò alcuni esempli degli antichi, con dire, che i Feciali non hebbero mai si gran podestà: ne per altro ui furono aggiunti gli Augustali, se non che egli erano Sacerdoti proprij di quella casa, per laquale si soddisfaceua a'uoti, e si celebrauano questi giuochi. L'animo mio non è stato di uoler recitare circa le sentenze, e pareri de'Senatori se nõ quelle, che erano o molto oneste, o molto uergognose, stimãdo io, che'l principale ufficio, e'l miglior frutto degli Annali sia questo, di lodar le uirtù di magnificare gli egregij fatti, e che le cose mal dette, e mal fatte sieno altrui dinãzi agli occhi, acciocchè i posteri s'ingegnino tanto piu di schifar l'infamia e'l disonore, che suol nascere dalle male operazioni. Ma furono que'tempi tanto corrotti, e pieni di bruttissime adulazioni, che non solo i principali della città a'quali era necessario darsi in preda a cotali seruilità per cõseruar la chiarezza del nome loro, ma tutti quelli ancora, ch'erano stati Consoli, e gran parte di q̃lli ch'erano stati Pretori, e molti altri ancora Senatori arroti si leuauano su, e co'lor pareri, e consigli accõsentiuano a ogni crudele, e uituperosa deliberazione. Trouauasi, che lo stesso Tiberio piu uolte uscẽdo di Senato, usò dire in Greco queste parole, O Huomini pronti alle seruitù: come se egli ancora, cõ tutto, che mal uolentieri tollerasse, che i cittadini usassero una manifesta, e pubblica libertà, abborrisse, e gl'increscesse di quella loro cosi grande, e seruile humiltà, e sommessione. Quindi poi da cose tanto disonoreuoli, e uergognose si diedero a poco a poco ad offendere con le accuse questo, e quello: e il primo a sentirle, e sostenerle fu Caio Sillano, ch'era stato Proconsolo dell'Asia: il quale, accusato da'Prouinciali delle molte ingiustizie fatte loro, gli fu immediate posto nuoua accusa da Mamerco Scauro huomo consolare, da Giunio Otone che era Pretore, e da Brutinio Nigro ch'era Edile, apponendogli, ch'egli haueua uiolato la diuinità d'Augusto, e dispregiato la maestà di Tiberio. Mamerco, uenendo in campo con gli esempli degli antichi mostraua, che appreso di quelli fu accusato Lucio Cotta da Scipione Affricano:

Gaio Sillano accusato d'hauere offesa la maiestà d'Augusto.

fricano: Sergio Galba da Catone Cēforino: Publio Rutilio da Marco Scauro: quasi che Scipione, e Catone ciò fatto haueßero con intenzione di uendicarsi, ouueramente quello Scauro suo Bisauolo, ilquale da Mamerco (uituperio de' suoi antichi) era con brutte operazioni disonorato. Giunio Otone fu già maestro di scuola, dipoi per fauor di Seiano diuenuto Senatore, diede a conoscere con cotali disoneste, e temerarie imprese il suo nouello stato. Brutinio era assai perito delle buone arti, e discipline, e se e' si fosse indirizzato per buon cammino, e itosene con lento passo, era per salire a qual si uoglia onorato grado, ma egli fece troppa fretta in uoler primieramente trapaßare gli uguali a se, poscia auanzar quelli, che erano in maggior grado di se, e finalmente preuenire le medesime sue speranze. Il che fu la rouina ancora di molti buoni, et uirtuosi Cittadini, iquali disprezzato quelle cose, alle quali non si tosto, ma sicuramente si peruiene, s'affrettano d'arriuare a quelle, che procurate innanzi tempo, partoriscono alla fine la rouina di loro stessi. A questi tre accusatori s'aggiunse Gellio Publicola, e Marco Paconio: de' quali l'uno fu Questore, l'altro fu Legato del medesimo Sillano. Ned era dubbio, che Sillano nō haueße etrato in portarsi troppo crudelmente, e ricorosamente nella amministrazione del suo uficio, e nell'hauer commesso i sudditi con le troppo ingorde grauezze: ma oltra a queste n'aggiongnenan molt'altre, lequali haurebbono potuto far danno a quelli ancora, che fossero stati innocentißimi: perchè, oltre all'hauer contro tāti Senatori, haueua da se solo a rispondere a' piu dotti, e piu eloquenti di tutta l'Asia: e perciò deputati ad accusarlo. In oltre essendo impaurito, gli mancaua la facondia, come auuiene, che ciascuno nella causa propria diuien piu timido piu si perde, e si smarisce, che in q̄lla di un'altro, per ben dotto, ed esercitato ch'egli si sia: e tanto piu, perche lo stesso Tiberio insisteua, e con la uoce, e co' gesti, e con lo spesso interrogarlo lo conquideuasi, che e' non gli daua spazio ne di replicare in contrario, ne difendersi, o scaramucciare. Onde speße uolte era forzato a dir quello, che non mai haueua fatto: perche le terrogazioni di Tiberio in uano non trapaßaßero. Haueua oltr'a di questo il Procurator fiscale cōperato i serui di quello, per poterli contro al padron loro con tortura esaminare: e acciocche ueruno amico, o parente a difenderlo non si metteße, ueniuano in campo con la legge della maestà, in uirtù della quale l'accusauano: laqual legge era come un legame, onde si turaua la bocca ad ogni uno. Sillano adunque, domandato certi pochi dì di tempo a deliberare, abbandonò in tutto la difesa: e scrisse a Tiberio certe lettere, per lequali, parte lo pregaua, e raccommandauasi, parte lo pugneua, e incaricaua: ma Tiberio, acciocche le cose, che contro di costui apparecchiaua, haueßero piu colore, e uenißero piu scusate, adduceua l'esemplo d'Augusto, facendo recitare il libello, ch'egli haueua già dato contro a Voleso

Messala, quando egli ancora in Asia fu Proconsolo, e la sentenza, ch'egli diede contro il Senato. Dipoi ricercò Lucio Pisone, che diceße il parer suo egli fatto un lungo preambulo, sopra la gran clemenza del Principe, consigliò appreßo, che a Sillano si douesse proibir l'acqua e'l fuoco, e nell' Isola Giara confinare. Gli altri tutti seguitarono il parer di Pisone, se non che Gneo Lentulo aggiunse, che i beni materni di Silano si doueßero separar da' paterni per eßer nato d'un'altra madre, e si deßero al figliuolo. Ilche Tiberio acconsentì. Ma Cornelio Dolobella per andare ancor piu oltre con la sua adulazione, detestato i costumi di Sillano, aggiunse, che niuno, che fosse di mala uita, o infame, potesse ottenere gouerno alcun di prouincia e di questo se n'hauesse a stare a giudicio del Principe, conciosia che le leggi non punissero, che i deliti prouati, e manifesti: e che però sarebbe stato meglio per li nostri confederati, e piu tollerabile à noi medesimi, prouuedere innanzi, che delitto alcun non si commettesse, sopra lequali cose Tiberio rispose, non esserli state note le cose, che innanzi si diceuano di Sillano Ma che e' non si doueua dar giudicio, ne andarsene preso dal grido del popolo: perchè molti ch'erano stati mandati ne' gouerni, speße uolte si erano portati o bene, o male, contro a quello, che si speraua, o temeua di loro; alcuni ne' maneggi di cose grandi esersi risuegliati, e por tatosi molto meglio non si pensaua, Altri ancora pigramente annighittir si; e che il Principe non poteua per se stesso sapere ogni cosa: ne era bene ancora, che per l'ambizion di questo, e di quello, e' fuse tutto dì occupato e aggrauato di nuoue facēde e che non per altro erano state ordinate le leggi, che per punire i delitti commeßi: e percioccbè le cose future sono incerte, era stato ordinato dagli antichi, che allora douesero gli huomini eser puniti, ch'eglino hauesero commeso i delitti, e che e' non uolesero alterar le cose, che dagli antichi erano state prudentemente ordinate, e per tanto tempo oseruate: che i Principi haueuano de' carichi pur troppo alle spalle, se bene egli haueuano ancora di potenza, laqual potenza sarebbe atta a indebolire ancor l'altre cose, se troppo s'accrescesse, e che e' non si doueua usar l'autorità, quando si poteua far con le leggi. Il parlar di Tiberio, quanto piu rara era in lui la popolarità, tanto piu lieti rendè gli ascoltanti, ma egli era ualente pur troppo in saper moderare i precipitosi consigli de gli altri, quand'ei non era adirato, per cose, che toccasero il suo particolare: Perchè egli in questo giudicio dato contro a Sillano, mostrò, e disse che l'Isola Giara era aspra, e incoltabbitata da pochi, e che alla famiglia de' Giunij, e ad un'huomo stato ancor'egli Senatore, era onesto condonar qualche cosa, e però gli asegnasero piu tosto l'Isola Citerea. Ilche domandaua ancor la sorella di lui Torquata, Vergine di Santissima vita. onde gli altri tutti concorsero nell'opinion di Tiberio. Doppo queste cose fu dato udienza a' Cirenensi; e hauendo

Sillano confinato nell' Isola Citerea.

e hauendo Ancario Prisco accusato in nome loro Cesio Codro, di hauere aggrauato la prouincia, e nel riscuotere i Tributi essersi portato troppo rigorosamente, ne fu condennato: ed essendo accusato ancora Lucio Ennio Caualier Romano di delitto contro alla Maestà, per hauere fatto intagliare l'imagine di Cesare nella argentaria, che giornalmente usaua, non uolle Cesare, che e' fusse riceuuto tra i rei. Ilche non approuando Ateio Capitone, si leuò su dicendo, ch'egli era un uoler far contro alla libertà, e che e' non si doueua, e masimamente in tal casi torre al Senato, il potere ad arbitrio suo deliberare: e che un tanto maleficio non si doueua passare senza gastigo, e ch'egli era teppo dolce, e clemente in uendicar l'offese proprie: che non uenendo a lui bene il uendicar non doueua dare animo, ne appicco, che la Repubblica fosse cosi spregiata, e auuilità. Conosceua Tiberio questi tratti, e ben uedeua, che Ateio non diceua quelle cose di cuore, e però s'oppose di nuouo a quella accusa. Capitone rimase tanto piu infiammato, che essendo dotto nelle diuine, e umane leggi, hauesse disonorato quell'egregio pubblico, e le buone arti, che in casa s'esercitauano. Si trattò appresso di cose pertinente alla religione: e consultessi in qual tempo si douesse collocare il dono, che i Caualieri Romani haueuano per uoto offerto p la salute d'Augusta alla Fortuna equestre. Imperoche, quãtunque in Roma fussero molti Tempij consagrati alla Fortuna, nondimeno niuno ue n'era sotto titolo di Equestre, finalmente si ritruouò, che ad Anzio n'era uno cosi cognominato: perche tutte le sacre cerimonie, tutti i Tempij, tutte le statue degl'Iddii, che nelle terre d'Italia si ritrouano, apparteneua alla giurisdizone e Imperio de' Romani, deliberarono perciò, che il dono si mandasse ad Anzio, e nel tempio della Idea si collocasse. E poiche e s'era messo mano a trattarre di cose pertinenti alla religione, Cesare messe in campo la causa del sacerdote di Gioue, Seruio Maluginense, ilquale (com'io dissi poco fa) haueua differita: e fece sopra cio recitare de' Pontefice già pubblicato, ilquale conteneua, che qualunque uolta auuenisse che il sacerdote di Gioue cadesse in malattia, potesse allora con licenza del sommo Pontefice stare assente, ma non piu che due notti, pur che e' non fusse ne' giorni, ne' quali era solito celebrarsi in pubblico, e comun sosrificio di Gioue, e questo due uolte il piu in un medesimo anno. Ilqual decreto dimostraua apertamente non esser lecito a' sacerdoti di Gioue dimorare asenti un'anno intero, ne andare al gouerno delle prouincie. In oltre s'allegaua l'essemplo di Lucio Metello, ilquale essendo Pontefice Massimo, ritenne in un caso somigliante a questo, Aulo Postustmio a casa. E cosi il gouerno dell'Asia fu dato al primo de' Consolari, che secondo l'ordine ueniua dopo Seruio Maluginenense. Ne' medesimi dì Lepido domandò al Senato di poter restaurare, e tornare, a spese sue il Tempio che fu già da Paolo Emilio edifiato, su gia Pao-

Lucio Ennio, accusato d'hauer intagliato l'imagine di Cesare nell'argenteria, doue mangiaua.

Decreto sopra i Sacerdoti di Gioue.

Lepido ristaura a sue spese il Tẽpio

fato da Paolo Emilio.

lo Emilio edificato, per tener uiua quella memoria, e ornamento della casa degli Emili: imperocche ancora in que'tempi era costume che le ricche, e gran famiglie dimostrauano cō gli edifici pubblici la magnificenza loro, fabbricando palagi, logge, e Templi ad utilità, e ornamēto della città. Ne Augusto ancora biasimò anzi lodò, e approuò, che Tauro, Filippo, e Balbo consumassero in oramento della città, e in memoria de'loro discendenti le spoglie ostili, che in guera haueuano acquistate, o le soprabbondanti loro ricchezze in sontuosi e grandi edifici. Dal cui esemplo Lepido allora, benche e'non fosse molto danaroso, uolle rinnouare la memoria de suoi auoli. Tiberio similmente promise di rifare il Teatro di Pompeio, ilquale per fortuito caso era arso, e rouinato (perche della famiglia de'Pompei, nō ui era rimaso chi fusse bastante con le facultà sue à restaurarlo) ma con lasciarui il nome antico di Pompeio, Lodò ancora pubblicamente, e con magnifiche, e onorate parole Seiano, perche egli haueua con la sua gran diligenza, e fatica riparato che quel fuoco cosi grande non fece altro danno alla città. Ed il Senato per tal cagione gli deliberò una Statua, laquale nel medesimo Teatro si douesse collocore. Ne molto poi hauendo Tiberio onorato delle insegne trionfali Giunio Bleso, che dell'Affrica era stato Proconsolo, usò dire, hauer ciò fatto in onor di Seiano, delquale Bleso era zio materno, Nondimeno i fatti di Bleso furono tali, ch'egli era degno di cotanto onore: imperoche Tacfarinata, benche e'fuße piu uolte stato rotto, e discacciato, nondimeno rifatto nuoue gēti in quelle parti ultime dell'Affrica, uenne a tanto d'arroganza, ch'egli hebbe ardire di mandare ambasciadori a Tiberio, e chiedergli luogo da abitare per se, e per tutto il suo esercito, altrimenti lo minacciaua di nuoua, e aspra guerra. Dicono che Tiberio non mai tanto si alterò d'ingiuria e coutumelia stata mai fatta a se, o al popolo Romano, quanto ei fece ora di questa, che un ladrone trattasse seco in guisa di pubblico nimico, e porponesse i patti, e le condizioni, dicendo che non pure à Spartaco, che tanti Romani esserciti haueua disfatto, e tutta Italia mandata a fuoco, e fiamma, fu conceduto d'essere riceuuto a patti. quantunque la Romona Republica haueße a quel tempo patito grandissimi danni, e quindi da Sertorio quinci da Mitridate con gran gueire fosse stata grauemēte percoßa, non che allora, che l'Imperio Romano nella piu florida altezza si ritrouaua, s haueße à concedere a un latrone terreno di abitare, per comperar di lui la pace: commise adunque à Bleso, che s'ingegnasse quanto piu gli era possibile, d'allettare con le buone speranze e persuadere a gli altri, che erano con Tacfarinata a posar l'armi Ma quāto a Tacfarinata faceße ogni sforzo d'hauerlo prigione, Onde molti, che lo seguitauano fuorono riccuti a grazia. Ma contro al capitano fu necessario tener di que'modi ch'usaua

Tacfarinata manda ambasciadori a Tiberio chiedendogli, luogo per abitare.

egli

egli nel guerreggiare, perchè egli essendo mẽ gagliardo di forze, da nõ potere in campagna stare à petto co' nostri, ma piu atto a rubare, andare scorrendo, e predando quà, e là con piu frotte de' suoi: e s'alcuno gli s'oponeua daua uolta addietro: e uenendogli occasione, s'ingegnaua porsi in aguato, e con l'imboscate offendere i nostri. Bleso adunque ordinò tre squadroni, per mandare da tre bande alla uolta di quello. il primo mandò sotto Cornelio Scipione suo Legato ne' Lettini, doue Tacfarinata andaua predando, e ne' Garamanti; doue egli in saluo si riduceua. Il secondo sotto Bleso suo figliuolo, che era la bãda sua propria inuerso la città di Cirte, per guardare tutti que' uillaggi, e terrecciuole, acciocchè e nõ fossero cosi ageuolmẽte guasti, e messi a fuoco com'era piu uolte auuenuto innanzi, dalle genti di Tacfarinata. Nel mezzo hauendo posto torrioni, e bastioni a' luoghi a proposito consoldati scelti, egli in persona, come guida, e capitano, uenne a render quella prouincia, stretta difficile, e per tutto contraria al nemico: imperocche ouunque egli era, o douunque si raggiraua, trouaua sempre, o da fronte, o per fianco, e spesso ancor dalle spalle, riscontro de' nostri. Tale che, molti p questa uia furono ammazzati, o colti in mezzo, fatti prigioni, e messi per mala uia. Dopo questo, Bleso scompartì di nuouo in piu schiere il medesimo esercito, che in tre parti haueua diuiso, allequali diede p capi, que' Centurioni, ch'ei sapeua esser migliori, e piu esperti. E passata che fu la State, non ridusse le genti alle stanze, come nel uerno si costumaua, ma come se e' fusse nel principio della guerra, o della state, prese tutte le castella e rocche, e quindi per soldati bene spediti, e che sapeuano bene i camini, procurò con la celerità d'infestare Tacfarinata, ouunque e' si fermaua, per fare gli alloggiamenti per non dargli mai posa: tanto che finalmente prese prigione il fratello, appresso si ritirò. Laqual ritirata, sendo fatta troppo per tẽpo, non fece p la prouincia, essendoui rimasi tanti de' nemici che e' poteuano rinouar la guerra. Ma Tiberio, tenendola per finita, fece ancora questo onore a Bleso, che e' fosse da' soldati salutato Imperadore, grado anticamente usato in grãdissimo onore de' capitani, a quali, quãdo haueuano giouato alla Rep. o uinto la battaglia, era dato questo titolo con molte grida, e allegrezza del uincitore esercito, e poteuano in q̃lla guisa essere piu Imperadori, ma niuno per ciò tenuto maggior che l'altro. Augusto ancora, ne' tempi del suo principato, onorò alcuni di questo grado, come fece al lor Tiberio inuerso Bleso. Nella fine dell'anno, uennero a morte due grandi, e illustri cittadini, l'uno fu Asinio Salonio, ilquale hauendo hauuto per auoli paterno, e materno Marco Agrippa, e Pollione Asinio, e Druso per fratello, risplendeua molto, e spezialmente hauendolo Cesare eletto per suo progenero col dargli la nepote, l'altro fù Ateio Capitone, delquale raccontai di sopra, che per la sua uirtù, e modestia, consiglio, e dottrina, s'era acquistato il primo luogo, e la prima autorità

Bleso ua cõtra Tacfarinata.

Bleso onorato di titolo di Imperadore.

Ateio Capitone, e sue lodi.

nel Senato:ma li suo auolo,altro grado non hebbe,che di Centurione,sotto le insegne di Silla:e il pradre non altro,che di Pretore. Egli sotto Augusto, fù Cõsolo, allaqual dignità con piu diligenza, e prestezza procurò Augusto,che e' peruenisse,per anteporlo a Labeone Antistio,ilquale nel medesimo modo, e con le medesime arti era peruenuto a grandi onori.Imperocchè produsse quell'età ad un tratto questi due ornamenti,e lumi della pace:ma Labeone fu più studioso dell'antica, e uera libertà. Ilche gli recò più lode,e maggior fama appo gli altri: Ateio,perchè e' seppe meglio a' principi,che regnauano,accomodarsi,fu loro piu accetto:ma i cittadini erano piu inclinati uerso Labeone, perchè Cesare nol lasciaua salir piu alto, ch'alla pretura, e stimauano ciò farseli per ingiuria. Capitone, perche e' uenne al consolato, piu per fauor di Cesare che degli altri cittadini, era odiato, e inuidiato. Dopo costoro, morì Giunia ancora, sessanta quattro anni dopo la guerra, che fu fatta ne' cãpi Filippici. Nacq; costei d'una sorella di Catone, fu moglie di Gaio Cassio, e sirocchia di Marco Bruto. Del suo testamento, si fe nel popolo un gran bisbigliare, perchè essendo ricchissima, e hauendo quasi a tutti i principali della Città lasciato qual cosa, di Cesare non fece menzione; nondimeno e' nol prese in mala parte, anzi permise, ch'ella fosse dauanti alla sepoltura con bella orazione publicamente lodata, e riceuesse tutti gli altri onori, che nell'esequie, e mortori delle nobili donne si costumauan di fare, e dauanti alla põpa funerale, furon portate uenti imagini nobilissime, & celebratissime famiglie: tra lequali erano i nomi de' Mallij, de' Quinzij e d'altri ancora di simile nobiltà. Ma innanzi a tutti gli altri ui risplendeua Bruto e Cassio, conciosia che l'effigie loro non ui si uedessero.

Giulia moglie di Cassio muore.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DE GLI ANNALI DI P. CORNELIO TACITO CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da GIORGIO DATI FIORENTINO.

'ANNO seguente, essendo Consoli Gaio Asinio, e Gaio Antistio, già la Republica era stata noue anni sotto il principato di Tiberio in pace, e tranquilità, e la casa di quello in prosperità, e grandezza, percioccbè la morte di Germanico s'annoueraua intra l'altre sue felicità, quando la Fortuna cominciò in un subito a perturbare ogni cosa, egli ad incrudelire, ò dar forza agli altri di fare il somigliante. Il principio, e la cagione di queste turbazioni fu Elio Seiano capitano allora della guardia di Cesare, della cui potenza, e grandezza ho fatto menzione di sopra. Parlerò ora breuemente dell'origine, de' costumi, e modi di quello, e con che sceleratimezzi e' cercasse d'occupare il principato. Nacque Seiano nel castello di Volsena. il padre hebbe nome Seio Strabone, ilquale fu in Roma dell ordine de' caualieri: e nella sua prima giouentu seguitò Gaio Cesare nipote d'Augusto, non senza grido d'esser per danari impudicamente sottomesso ad Apizio huomo ricco, e prodigo. Dipoi accostatosi a Tiberio, con uarie arti, e maniere di modo sel guadagnò, cbe dou'era inuerso tutti gli altri coperto, e occulto, a lui solo scopriua, e confidaua tutti i segreti del petto suo. E questo consequì egli, non tanto per sua industria, e diligenza; percioccbè con le medesime arti, ch'egli usaua in altrui, rouinò se stesso ancora, quãto per una certa diuina ira contro alla citta di Roma, allaquale, non meno fu perniziosa la grandezza di quello, che si fosse la morte. Nel rimanente egli fu robusto di corpo, atto alle fatiche, audace d'animo, coperto nelle proprie azioni, accusatore delle altrui: cosi adulatore, come superbo; di fuori si mostraua modesto, e rispettoso dẽtro ardeua d'uno sfrenatissimo desiderio di dominare. E per questa cagione studiaua molto in procaciarsi fauore, e autorità, ora con la põpa, e liberalita, ora con la industria, e uiglianza, mezzi parimẽti nocevoli, e perniziosi, quãdo che per aprirsi la uia al principato

Seiano, e sua origiue e costumi.

to sono fintamente usati, e per accrescere, e fortificare quella potenza; che gli recaua quel grado del capitanato, la quale era prima debile, e disunita, tanto si s'adoperò, ch'ei redusse in un solo alloggiamento tutte le compagnie de' soldati, ch'egli haueua sotto di se, lequali in diuersi luoghi della città haueuano i loro alloggiamenti, accioccb'ei potessero tutti insieme riceuere i comandamenti del capitano. E stando così congregati, e per lo numero, e per la farza, e gagliardia che s'uniua insieme, e col uedersi l'uñ l'altro in uiso, diueniſsero tra loro piu confidenti, e agli altri si rendessero piu tremendi. E per dar piu colore a queste cose, metteua innanzi, che stando eglino così sparsi per la città, diueniuano molli, ed effeminati: e nascendo qualche subito accidente, si poteua piu prontamente, stando insieme, ualersi dell'aiuto di quelli, E che meno occasione haurebbero di corrompersi faccendosi loro un'alloggiamento lontano dalle delizie, e da' lasciui allettamenti della città. Ridotti adunque a perfezione questi nuoui alloggiamenti, e messoui dentro i soldati, cominciò egli a poco a poco ad intromettersi, e guadagnarsi gli animi loro, con l'andare dall'uno all'altro, col chiamare questo, e quello per nome: col parlare a tutti con piaceuolezza; E cominciò egli medesimo ad eleggere i Centurioni, a creare i Tribuni, Ne si asteneua ancora di correggiere i Senatori, e acquistarsegli ambiziosamente, dando a' suoi partigiani, e fauoriti i gouerni delle città, e delle prouincie. E Tiberio gli lasciaua fare ogni cosa, essendo di lui tanto isuiscerato, che non solo ne' priuati suoi ragionamenti, ma appresso il Senato, e appresso il popolo ancora lo lodaua, e celebraua, chiamande lo compagno delle sue fatiche, e acconsentiua, che l'effigie di quello fusse posta ne' Fori, e ne' Teatri, e dipinta ancora nelle insegne militari, e portata negli eserciti. Ma quello, che i costui disegni andaua alquanto ritardando era il ueder la casa di Cesare piena di giouani Principi, hauendo Tiberio un figliuol di già grande, e piu nipoti già grandicelli; iquali non si potendo così ageuolmente spegnere ad un tratto, bisognaua internallo di tẽpo dall'uno all'altro à farli morire. Risoluessi nondimeno ad usare la uia piu coperta, e cominciarsi primamente da Druso, contra alquale, essendosi frescamente adirati insieme, era fortemente acceso: percioccbè non potendo Druso tollerare, che altri appresso il padre fosse in maggior grandezza di lui, ed essendosi perciò commosso, e alterato molto, e uenuti per uentura a contesa tra loro; Druso per batterlo alzò le mani, e riuoltosi Seiano per far resistenza, gli diede Druso una guanciata. Seiano adunque, dopo hauer lungamente pensato, gli parue finalmente, per la migliore, e la piu facile uoltarsi a Liuia moglie di Druso, e a lei dare il primo assalto. Era costei sorella di Germanico, e da giouanetta non fu di molto uago aspetto: dipoi cresciuta, e peruenuta al maritaggio, rimbelli oltr'a modo. Seiano fece sì che sott'ombra d'essere acceso dell'amor di lei, l'indusse ad accõsentire alla

Seiano con che modi aspiraua al principato.

Druso dà una ceffata a Sehiauo.

Liuia commette adulterio con Seiano.

sua

sua moglie:e poi ch'egli ottenne di farla cadere nel primo fallo (conciosia che le donne, macchiato una uolta la pudicizia loro, son pronte poi a qualunque altra sceleratezza) la persuase ancora, col darle speranza di torla per moglie, e di tirarla seco al principato, ad uccidere il marito. E costei dimenticatasi della nobiltà sua (perciocchè ell'era nipote d'Augusto da lato di sorella, nuora di Tiberio, e di Druso haueua figliuoli) senza hauer riguardo al disonore ch'ella recaua a' suoi nobilissimi auoli, a se stessa, e a' suoi discendenti, s'andò macchiando, e uituperando con un'adultero ignobile, e nato d'una uil terricciuola, per lasciare il presente suo onesto stato, e uoltar l'animo, e la speranza ad imprese dubbiose, e scelerate. Tirarono ancora in questa pratica. Eudemo medico, e amico di Liuia, ilquale sotto colore dell'arte sua spesso con lei al segreto si ritrouaua. Seiano ancora cacciò di casa la moglie sua Apicata, di cui tre figliuoli haueua hauuto, acciocchè ella di queste cose non s'accorgesse, e Liuia di lei non sospettasse. Ma la grandezza della sceleratezza, gli metteua spauento, ritardauagli la impresa, e uariauagli il disegno: perchè andando diuerse cose immaginando, niuna gli e ne piaccua. In questo mezzo Druso, il maggiore de' figliuoli di Germanico, essendo il Principio dell'anno, prese la toga uirile, e e di nuouo domandò al Senato le cose ch'egli haueua a Nerone suo fratello deliberate. Cesare ancora parlò in Senato in fauor di lui, e lodò molto ancora il suo figliuolo, ch'egli amasse i figliuoli del fratello, non altrimenti, che se e' fusse lor padre, imperocche druso quantunque sia difficile stare in un medesimo luogo l'unione e la potenza, uerso di loro si portò di maniera, che se e' non fece lor gran bene, alcun male non fece loro. Dopo questo si parlò della deliberazione, che Cesare piu uolte, ma fintamente, mostrò hauer fatta, e uenuta altra uolta in campo, di uolere andare a uisitar le prouincie dell'Imperio, sotto colore, che per tutto fosse un gran numero di uecchi soldati, che haueuano finito il tempo della milizia loro, e che e' fosse necessario di far nuoue scelte, e rifornire i uecchi eserciti: conciosia che piu non si trouasse, chi uolontariamente si uolesse alla milizia obbligare, e se pure alcuni se ne trouaua, non erano di quella uirtù, ne si portauano con q̃l la modestia, che e' faccuano già. Perche il piu delle uolte, quelli solo, che erano, o poueri, o uagabondi, spontaneamente ui s'obligauano. E su questa occasione andò Cesare breuemente ripetendo in numero delle legioni, e in quali prouincie elle si trouauano. Laqual cosa porse occasione a me ancora di recitare in questo luogo, che potenza, e che forze hauesse allora lo Imp. Romano, che numero di soldati, quanti Re confederati, e con quanto minor forze, e con quanto meno spendio si fosse già l'Imperio sostenuto L'Itaia adunque nell'uno, e l'altro mare due armate si ritrouaua, l'una a Miseno, l'altra a Rauenna. Il mare piu uicino alla Gallia, era guardato da certe naui, che si chiamauano Rostrate, dellequali Augusto fece acquisto

Forza, e possanza dello stato di Roma al tempo di Tiberio.

nella uittoria ottenuta ad Azzio, e poscia le mandò a Foroiulo, di remi bene armate. Ma il neruo del forze Romane erano otto legioni di soldati, lequali eran poste sulla riua del Reno per tenere à freno tanto i popoli di Germania, che quei di Gallia. Nella Spagna, perche nuouamẽte era stata soggiogata, si teneuan tre legioni. Nella Mauritania comandaua il Re Iuba, per un dono fattoli dal popolo Romano. L'altre terre dell'Affrica da due legioni erano guardate, Da altrettante l Egitto. Dipoi piu oltre tutto il paese, che è della Soria all'Eufrate, ilquale è molto largo, e spazioso, l'occupaua quattro legioni, hauendo intorno Ibero, e Albano, e altri Re p habitatori, iquali erano difesi contro a gli potentati esterni della grandezza del nostro Imperio: imperochè la Tracia la guardaua Remetalce, e i figliuoli di Coti. Sulla riua del Danubio dimorauano quattro legioni, cioè due in Pannonia, e due nella Mesia. Due altre in Dalmazia, lequali, secondo il sito del paese, ueniuano a ritrouarsi alle spalle di quei popoli, e non discosto dall'Italia, se per qualche urgente caso fosse stato dell'aiuto loro bisogno: quantunque in Roma stesse sempre un'esercito di propri soldati, che erano tre compagnie grosse di soldati deputate per la guardia della città, e noue altre per la guardia di Cesare: e tutti erano cittadini Romani, scelti la piu parte di Toscana, e dell'Vmbria, e dell'antico Lazio, e di quelle città, che gli antichi Romani muniron di lor cittadini. Oltra di questo, qualunque città confederata, secondo il sito, o la possanza loro, teneuano galee, e un certo numero di fanti, e di caualli, per seruire a'bisogni dell'Imperio: lequali forze non erano ne di numero nè di potenza inferiori a quelle, che per conto proprio haueuano i Romani. Ma e'non si può così appunto descriuerne il numero, e concia che, secondo che di mestier faceua, fossero mandati hora in questa hora in quella, e quando piu, e quando meno fosse il numero d'essi. Non mi pare fuor di proposito qui ancora raccontare sopra l'altre parti della Repubblica, e in che modo elle sieno sino à quì state rette, e gouernate. Poichè quell'anno fu principio della mutazione, e rouinata di tutto l'Imperio, e Tiberio cominciò nel principato suo a peggiorare. Primieramente adunque le facende, che al pubblico appartenenuano, e le priuate di maggiore importanza si trattauano nel Senato: e a'principali, che u'erano, era pmesso dirne il parer loro, e che qlli troppo sconciamente haueffero adulato, Cesare stesso gli riprendeua. Conferiua egli ancora gli ufici, e gli onori de'magistrati, hauendo rispetto a chi per antica nobiltà risplendeua, o a chi fuori in guerra s'era illustrato, o in casa uirtuosamente adoperatosi, tale ch'ei non daua oficio, o tiraua a dignità cittadino alcuno se e'non era cognito a bastauza, che egli lo meritasse. I Consoli, i Pretori, riteneuan ciascuno l'antica sua apparenza, e autorita: i magistrati piu bassi la lor solita podestà. Le leggi giustamẽte s'adoperano, fuorche che ne'casi soggetti alla legge della Maestà.

Roma come si gouernaua nel principio del regno di Tiberio.

I fru-

frumẽti le gabelle.e tutte l'altre ẽtrate del pubblico erano maneggiate da piu compagnie di caualieri Romani.iquali le pigliauano in appalto.le cose che a Cesare proprio aparteneuano,era solito darne egli la cura a quelle persone,ch'egli haueua conosciute,e sperimentate per buone,e per leali: benchè qualchè uolta le commetteſſe a chi egli non altrimenti,che per fama conosciuto haueua,e quei che una uolta haueua a ciò deputati, ue gli lasciaua stare un pezzo, senza hauerui regola,o misura. onde molti eran di questi,che in tali amministrazioni inuecchiauano. La plebe solamente era quella,che da gran carestia oppreßa si ritrouaua:e questo,nondimeno non era colpa del Principe,anzi egli,quanto piu poſſibile era, prouedeua,e s'affaticaua di souuenire eziandio con la borsa propria alle cattiue ricolte,e a'danni che in mare si patiuano.Haueua l'occhio ancora,che le ꝓuincie da nuoue grauezze non fossero appreſſate,e le uecchie poteſſero tollerare,senza,che da'gouernatori, o uficiali fosse loro auarizia, o crudeltà in parte alcuna usata:Non permetteua così di leggieri pene afflittiue di corpo,o priuazion de' beni in alcuno.Il uedere per l'Italia campi,o poſſeſſioni proprie di Cesare,era cosa rara. Teneua ancora pochi serui alla uilla:e in casa non haueua molti liberti. quando con alcuna priuata persona haueua lite,o controuersia,usaua comparire con eſſo lui in giustizia, rimettendosi a quel che ne uoleua ragione. lequali tutte cose egli non con facilità,e piaccuolezza manteneua,ma piu tosto rigido,e le piu uolte formidabile,per insino alla morte di Druso.che allora mutò egli totalmente il suo reggimento. perocchè mentre uiſſe Druso,egli sempre la mantenne, perchè Seiano cominciando allora a farsi grande, uoleua farsi conoscere col mezzo de'buon consigli:e temeua ancora di Druso,ilquale dimostraua apertamente di uolergli male,e speſſo si doleua,che il padre,eßendo ancor uiuo il figliuolo,per le cose dell'Imp.si seruiße d'un'altro usando dire. Or che manca a Seiano,al non eßer chiamato collega,e compagno di Cesare. E che le prime strade,che conducono altrui al principato,erano erte, e difficili molto:ma quando dentro sdrucciolato ui sii,concorre da ogni banda il fauore e l'aiuto di molti.A costui(diceu'egli)per contentarlo erano stati fabricati propri alloggiamenti,e in quel modo,ch'egli haueua potuto,a costui dato in mano,i soldati,di costui gia si uedeua collocata la statua tra le memorie di Pompeio.Di costui douere eſſere i nipoti in pari stima tenuti che i propri della casa de'Drusi, e finalmente s'haueua costui ancora a ꝑgare,ch'ei uoleſſe contentarsi della presente sua grãdezza, E in questa maniera s'andò egli piu uolte,e appreſſo di molti,e dou'era di molta brigata lamentando.E dauuantaggio la sua moglie corrotta,e instigata dall'adultero suo Seiano,gli raportaua tutto ciò che il marito in segreto,e in casa ragionaua di lui.Seiano adunq̃,parẽdoli,ch'ei nõ fosse da indugiar piu oltre fece aparecchiare una sorte di ueleno,che operaſſe apoco apoco,tale che ãmazzandolo,

Druso ripn de' Tiberio dell'amicizia di Seiano.

mazzandolo, e'pareße, che qualche malattia accidentale gli haueſſe tolto la uita. E queſto fu dato à Druſo, per mano di Liddo, uno de'ſuoi caſtrati; come poi in capo d'ott'anni, e non prima ſi ſeppe. Ma Tiberio, per tutti que'dì, che Druſo ſtette malato, non moſtrò ſegno alcuno di paura, ne d'affezione uerſo di quello, o ueramente egli ciò ſece per dimoſtrare la coſtanza dell'animo ſuo. Eſſendo dunque morto Druſo, e per ancora non ſepellito, Tiberio s'appreſentò in Senato; e trouato i Conſoli quiui à ſedere in ſu certe ſedie piu à baſſo, che'l ſolito, per dimoſtrar meſtizia, e dolore di cotal morte, gli auertì, ad hauer riguardo al grado loro, e nella ſolita reſidenza gli fe tornare, ammonì ancora i Senatori, iquali con gli occhi lagrimoſi uoleuano moſtrare il ſimigliante, e con un lungo ragionamento gli racconſolò: ſuggiugnendo, che ben conoſceua poterſeli attribuir à difetto, che in coſi nuouo, e freſco dolore, e'ſi foſſe laſciato uedère in Senato, quando che la più parte degli huomini afflitti in cotal guiſa, poteßero appena co'propinqui loro parlare, anzi a fatica riſguardare il chiaror del dì: e ſe bene non ſi poteuano eſſi riprendere d'imbecillità, o fiacchezza, nondimeno, che altra uolta haueua egli alla Republica addimandato conforti maggiori, e piu forti aſſai di queſti, e quindi eſſerſi racconſolato. e perch'egli haueua compaſſione della già molto uecchia Auguſta, e della uerde, e rozza età de'nipoti, e della ſua; che già inchinaua alla uecchiezza, haueua quiui menato i figliuoli di Germanico unico alleggerimento, e conforto del preſente dolore, deſiderando ch'ei ueniſſero alla preſenza loro. I Conſoli allora, uſciti dinanzi alla curia, e cõfortato q̃' giouãetti e menatili dẽtro, gli collocarono dinãzi a Ceſare, ilqual meſſo la ſua mano ſopra quelli, cominciò a parlare, e dire in queſta guiſa. Queſti fanciulli (padri Senatori) eſſendo rimaſi ſenza padre, gli raccomandai a Druſo ſuo zio: e lo pregai (benchè egli haueſſe figliuoli propri) ch'e'gli uoleſſe pigliare in protezione, e cuſtodire non altrimenti, che ſe di lui nati fuſſero: egli educaſſe di maniera, che e a ſe, e a'poſteri ſuoi ſi poteſſero adeguare. Ma uenuto anch'egli ora a morte, non ho altri, che uoi, à cui io debba di ragione uoltarmi. La onde per amor degli Iddij, e della comune patria, ui prego, che uogliate abbracciarli, reggerli, e indirizzarli, come nati del nipote d'Auguſto, e diſceſi di nobiliſſimi auoli, eſeguendo in ciò l'uficio uoſtro, e mio. Voltatoſi poi a quei giouanetti, e accennando uerſo i Senatori, coſi diſſe. Queſti (Druſo, e Nerone) ſaranno i padri uoſtri, perochè uoi ſiete nati tali, che tutto il bene, e mal uoſtro appartiene alla Republica. Le parole di Tiberio furon con gran pianto, e dolore udite da tutti i Senatori, iquali pregaron dipoi gl'Iddij, che uoleſſero proſperare li due fanciulletti, e ſe Tiberio haueſſe ſaputo moderare il ſuo parlare, haurebbe ripieno il Senato di compaſſion di ſe, e acquiſtateſi molta lode. Ma e non poteua rimanerſi, e tornaua pure a dir

Morte di Druſo, morto per ueleno a tempo

Parole di Tiberio in Senato raccomandando i figliuoli di Germanico.

le medesime cose uane, e stolte, e di che piu uolte era stato deriso, cioè di uoler rendere il gouerno della Repubblica, e che i Consoli, o' qualcun'altro ne pigliasse la cura: e con questi suoi modi di fauellare faceua sì, che le cose ancora, che e' diceua da uero, quantunque oneste, non gli erano credute. Il Senato, per onorar la memoria di Druso, deliberò le medesime cose, che già innanzi in onor di Germanico haueua deliberate: e molt'altre ancora ui furono aggiunte da alcuni Senatori, come quasi auuien sempre, che l'adulazioni dipoi son maggiori, che l'usate in prima. L'esequie furono celebrate con gran pompa, e magnificenza, rispetto alle molte imagini, e insegne, che dauanti al corpo furon portate, conciosia, che quiui con lunga processione si uedesse l'imagine d'Enea, donde si tiene che hauesse origine la famiglia de' Giulij. Quelle di tutti i Re d'Alba: quella di Romulo fondatore della nostra Città, quelle di tutti i Claudij, fino del primo Claudio, che de' Sabini uenne in Roma ad abitare. Io sopra la morte di Druso ho narrato tutto quello, che appo di molti, e fedeli scrittori ho ritrouato, nondimeno non tacerò il grido, che ne' medesimi tempi, tanto gagliardamente si sparse, che ancor non è racchetato. Vogliono molti, che Seiano, poichè egli hebbe indotto Liuia all'adulterio, e tiratala a questa sceleratezza, s'obbligasse ancora l'animo di Ligdo col mezzo di somigliante disonestà, conciosia, che questo Ligdo fosse un bellissimo giouane, e però dal padron suo Druso amato molto, e tenuto tra i suoi principali ministri. Dipoi hauendo conferito a lui ancora la pratica del ueleno e commessoli l'esecuzione, poiche e' fu determinato il tempo e'l luogo di darlo, si mise all'impresa con tanta temerità, che egli rimutò ogni cosa e andato a Tiberio, occultamente l'auuertì, che Druso procuraua d'auuelenarlo. E però ch'ei si guardasse dalla prima tazza, che da bere gli era portata, quando col figliuolo a mangiare si ritrouaua. e che Tiberio allora essendo a tauola, diede a Druso la tazza prima, che gli fu ministrata, e che egli come giouane, che era, e dell'inganno non consapeuole, la beuuè, onde Tiberio sospettò molto piu, stimando, che Druso si fosse accorto che'l padre, del ueleno hauesse saputo, e per ciò per paura, e per uergogna, desse a se quella morte, che egli haueua al padre apparecchiata, e questo si diceua nel uolgo. Il che nondimeno, non solo non e da alcuni di que' che scrissero allegato: ma la cosa per se stessa e tale, che ageuolmente si può non la credere. Imperocche chi e quelli, che habbia pure un po di sapere, per non dir di Tiberio, che era huomo di sì grande sperienza, che al proprio figliuolo, senza prima udir la cagione, desse la morte, e ciò di sua mano, senza potergliele poi leuare, quando, pentitosi, lo bramasse, anzi, che piu tosto non mettesse prima il ministro del ueleno al tormento, per ricercare chi ne fosse stato l'autore: e che finalmente non andasse a bell'agio con usar quella tardità, e lentezza, che negli strani ancora naturalmente e'n simil

Esequie di Druso.

Ligdo eunuco auuelena Druso, e diuenta amico di Seiano.

Druso, in che modo fosse attossicato.

casi si suole usare, uerso un suo unico figliuolo, nelquale non mai per addietro si fosse trouato alcuna cosa maluagia. Ma io mi stimo, perchè Seiano era tenuto huomo da farsi capo d'ogni crudele, e scelerata impresa, e per lo suiscerato amore, che Cesare gli portaua, e per l'odio, che tutti gli altri ad amendue haueuano, che piu ageuolmente fossero queste cose credute, quantunque uicine alla menzogna, e troppo crudeli, e disorbitanti. conciosia, che de' Principi, che sono Tiranni, si parli sempre dopo la morte pio crudelmente di loro. Dall'altro canto l'ordine di questa sceleratezza e in che modo ella passasse, fu primamente discoperto da Apicata già moglie di Seiano, appresso da Eudemo il medico, e da Ligdo, essendo con tortura stati esaminati. Ne e stato scrittore alcuno, di Tiberio tanto nemico, che l'habbia di ciò incolpato, hauendo nondimeno quelli ricercato, e scritto ogni altra cosa, che in offesa, e disonore di lui potettero ritrouare. e io qui ho uoluto raccontare, e abbattere il grido, che n'era andato, per dimostrare sotto questo nota, e chiaro esempio, che e'non si dee correre si temerariamente, a prestar fede ad ogni cosa, che s'ode, o si diuolga, e insieme pregare tutti coloro, nelle cui mani peruerrà questa nostra fatica, che non uogliano creder piu tosto alle cose, che dal uolgo, e per uentura con troppa auidità hauranno udite (lequali bene spesso sono incredibili, e qualche uolta oltre modo false, e bugiarde) che alla stessa uerità. Ma mentre che Tiberio nel mortorio del figliuolo recitaua l'orazione dauanti al popolo in doglienza, e lode di quello il Senato, e il popolo faceuano uista di piangere, e di dolersi, piu tosto che e'uenisse da cuore: e dentro a'lor petti erano lieti, e gioiuano d'allegrezza, sperando che la casa di Germanico douesse risurgere, e i figliuoli, per la morte del zio, esser di nuouo tirati auanti. E questo principio di fauore, e'l non sapere Agrippina celare le sue speranze, affrettarono la rouina di quelli. perchè Seiano, poichè e'uide la morte di Druso si ageuolmente riuscitali a bene, e niuno perciò uenirne punito, e la città non farne segno di mestizia. essendo egli per natura fiero, e animoso nelle imprese piu scelerate, e questa prima ben succedutali, cominciò seco stesso a pensare, in che modo, e'si poteua leuarsi dinanzi, e spegnere i figliuoli di Germanico, che erano senza dubbio, per succeder nel principato. E il dare il ueleno a tre persone, malageuole s'offeriua, essendo quelli troppo diligentemente guardati, e Agrippina tanto onesta, e pudica, che a niun patto si poteua corrompere. Tentò dunque per altro modo la cosa. E perche Agrippina era donna molto ostinata, e pertinace, cominciò a prouocarli contro Augusta, laquale le portaua odio uecchio, e Liuia similmente, laquale per la memoria fresca delle cose già fatte, haueua rotto ogni freno alla uergogna e tutt'e due l'instigaua ad accusarla appo Cesare, come donna, che per la sua fecondità troppo s'insuperbisse, e grata si rendesse al popolo a fine di peruenire col fauor di

Seiano tenta d'ammazzare i figliuoli di Germanico.

quello al principato E queste cose tutte l'eseguì col mezzo di persone atte e sagaci à pore simigliāti false accuse. Intra' quali elesse Giulio Postumio ilquale ꝑ rispetto di Mutila Prisca, cō cui egli haueua cōmesso adulterio, era nel numero de' piu fauoriti d'Augusta: e però attissimo strumento à colorire i disegni di Seiano, perchè Prisca hauēdo l'orecchio d'Augusta, e potēdo in lei molto, potette ageuolmēte rendere q̄sta uecchia, che per natura appetiua la grādezza, e studiaua molto di cōseruala, mal disposta, e inriconciliabile inuerso la sua nuora Agrippina. Seiano altro ciò andaua instigando i piu propinqui d'Agrippina ad accēdere i gonfiati spiriti di q̄lla, e incitarla à dir mal della suocera, per farla incorrere in maggiore odio, e disfauore di quella. Tiberio in q̄sto mezzo, non tralasciaua la cura delle cose pubbliche: ma pigliādosi le facēde per suo conforto, e ricreamento, egli stesso l'udiua, e trattaua, tanto quelle che a' cittadini apparteneuano, quāto ancora le preci, e domāde delle città confederate: e à sua proposta fu deliberato che città di Egira in Acaia, e à quella di Cibria in Asia state poco fa da tremuoti dānegiate molto, si desse qualche aiuto: La onde per tre anni fu lor rimesso il tributo ch'ell'erano solite di pagare. Dipoi fu condēnato Vibistio Sereno Proconsolo della Spagna ulteriore, per uiolēza usata alla prouincia, e per l'atrocità de' tempi fu confinato ꝑ sempre nell'Isola Amorga. E Carsio sacerdotte, che era stato accusato d'hauer mandato del frumento a Tacfarinata nimico de' Romani, fu assoluto, come Gaio Gracco ancora da simigliante accusa fu liberato. Costui da piccolino fu menato nell'Isola di Cercina da Sempronio suo padre per conforto del suo esilio, e quiui cresciuto, e alleuato intra gente strana, e barbara, ed in niuna buon'arte, o costume esercitato, se n'andò poi qua, e la per l'Africa, e per la Sicilia sostentando la uita sua con far traffico, e barattato di uilissime merci: e con tutto cio non potè schifare i pericoli che sogliono soprastare a chi si troua in alto stato. E se Elio Lamia, e Lucio Apronio, stati in que' tempi gouernatori dell'Affrica non hauessero difeso, e aiutato questo innocente, hauerebbe pagato le penne della nobiltà, e chiarezza del suo sangue, e participato dell'auuersità del padre. In questo medesimo anno uennero a Roma alcune ambascerie e di città Greche, tra le qualii Samij addomandauano, chee' fusse lor confermato la giuridizione loro antica dell'asilo, ch'egli haueuano nel tēpio di Giunone, e i Coi quella ch'egli haueuano nel tēpio d'Esculapio. I Samij allegauano il decreto, che già hebbero dalli Anfizioni, appo de' quali fu già il principale giudio, e parlamento di tutta la Grecia, in quel tēpio che l'imp. de' Greci fioriua, che del mare, e delle città dell'Asia, poste nelle marittime regioni, eran S. I Coi ueniuano in cāpo con simili priuilegi anti chi, oltre all'essere benemeriti, per li benefici già fatti in quel luogo al popol Rom. Imperocchè nel tēpo che Mitridate mādò grida, che tuti i Citta

Giulio Postumio, fauorito d'Augusta.

Sei ano mette discordià tra Agrippina, e Augusta.

dini Romani, che nell'Asia, e p tutte quel'Isole si trouauano, fossero amazzati, e eglino tanti quanti ne trouarono di loro, gli misero nel tempio d'Esculapio, e quiui con la libertà, e franchigia del luogo si saluorono. Dopo queste cose, perchè i pretori s'eran piu uolte, e in uari modi doluti, e que relati della troppa licenza, che usauano gl'istrioni, e non s'era mai prouueduto; Cesare finalmente, abbracciato egli la causa la propose in Senato, dicendo, che gl'istrioni moueuan pubblicamēte di molti scandali, e tumulti, e publichmente nelle lor case teneuano una brutta, e dishonesta uita, e che il gioco Osco, che già era appo il uolgo di pochissimo pregio, e diletto, era scorso à tanto di lasciuia, e di uituperio, e tanta forza haueua preso, ch' egli era necessario torlo uia con l'autorità del Senato. Perche, fu allorra deliberato che gl'istrioni fossero del l'Italia discacciati. In questo medesimo anno, Cesare fu da nuouo dolore afflitto, e assalito, conciosia che di due figliuoli che haueua Druso, uno ne morisse: e degli amici ch'haueua, egli era trapassaße di questa uita Lucio Lungo, della cui morte non meno che dell'altra si contristò. Fu custui un grandissimo, e fedelissimo amico di Cesare, e in ogni fortuna prospera, o auuersa lo seguitò, e fu uno ancora de' Senatori, che andarono, e stetero seco a Rodi, quādo sotto spezie d'andare à spasso, come in esilio, quiui si appartò. E questo rispetto il Senato deliberò, quātunque e' fuße cittadin nuouo, e di bassa condizione, nondimeno per industria, e uirtù sua uenuto grande, che il mortorio di questo fosse onorato cō la medesima pompa che si facena a' Censori, e a gli altri gran magistrati: e che à spese del pubblico se gli drizzasse una statua nel foro d'Augusto: imperocchè sino a quel tempo si trattauano ancora tutte le cose in Senato: tale che Lucio Capitone ancora essendo pcuratore dell'Asia, fu cōstretto a star in piedi dinanzi a' senatori, e difender la causa sua sopra l'accusa postali da' prouinciali: e Tiberio medesimo, affermaua quiui publicamēte non hauer dato altra podestà, ò cōmissione, che quāto aspettaua a' serui, e alle pecunie familiari del Principe: che se e' haueua asurpato l'autorità del Pretore, e seruitosi de' soldati p suoi disegni partitolari, era in questo uscito di commissione, e però, che i prouinciali fossero uditi. Cosi egli conosciutasi la causa, fu condennato. Per laqual punizione, e pche l'anno passoto ancora, per accusa de' medesimi Asiani, fu punito Gaio Sillano, essi di comune consentimento delle città deliberarono di fabricare un tempio in onor di Tiberio, e della madre, e del Senato, e ottenutane dal Senato licēza, lo misero ad effetto. E per questa cagione Nerone figliuol di Germanico, rēdè grazie al Senato, e all'auolo suo Tiberio. Laqual cosa piacque assai agli ascoltanti, e molta beniuolenza nè riportò, parendo loro, per la memoria fresca di Germanico, uedere, e udir lo stesso Germanico. Era oltr'à ciò in questo giouane una certa modestia, e uenustà, e un'aspetto ueramente di Principe. E perch'egli era noto l'odio grande gli portaua

Istrioni banditi d'italia.

Morte di lucio Lungo amicissimo di Tiberio.

Seiano,

Seiano, era questo tãto piu amato da gli altri, per li pericoli, che perciò ne deuano soprastarli. Nel medesimo tempo Tiberio parlò in Senato sopra l'eleggere il nuouo sacerdote di Gioue in luogo di Seruio Maluginense, ch' era morto, proponendo ancora, che l'antiche cerimonie state fin' à quel tẽpo osseruate nella creazion de mẽdesimi sacerdoti, fossero con nuoua legge riordinate perocch'egli era stato anticamente costume, che della nobiltà si nominasse tra generati d'un padre, e d'una madre sagrata: cioè che il padre ancora fosse stato sacerdote, e la madre congiunta in matrimonio con la cerimonia del sacrificio chiamato Cõfarreazione: e di questi tre uno poi s'eleggeua per sacerdote: e anuenina, che in que tempi non ui si troua ua, come già quella copia, per esserfi dismessa tale consuetudine, e maniera di consacrare, o ritenuta in tra pochi: e adduceua piu ragioni perche ella s'era disusata, e la principale, per la negligenza, e trascuraggine, tanto de gli huomini, che delle donne, che l'haueuano disprezzata: benche ancora, per certe difficultà, che si recaua la cerimonia a sommo studio l' haueuano tralasciata: e'n tra l'altre una era questa: bisognaua che il figliuolo a peruenire a tale sacerdozio fosse liberato dalla podestà del padre, e così la uergine, che in questo modo al sacerdote si maritaua: ilche non era comodo ad ogn'uno. Onde era necessario, o per decretto del Senato, ò per legge prouuederui, come già fece Augusto: ilquale rimutò molte cose di que' rozi, e antichi costumi, e per com dità de' tempi presenti ridusse a miglior forma. Hauendo dunque il senato fatto consulto sopra queste cose concernenti la religione, conchiuse finalmente, che e' non si douesse innonare cosa alcuna de gli ordini, e instituti antichi de' Sacerdoti, ma fu fatto una legge, per laquale fu ordinato, che la donna, ò Vergine, ch' al sacerdote si maritaua, uenisse in questo caso sotto la podestà del marito, nell'altre cose rimanesse nel medesimo grado, che tutte l'altre dõne, e il giouane Maluginense fu eletto nel luogo del padre, E acciochè questo grado sacerdotale per l'auuenire fosse tenuto in piu stima, e riputazione, e ciascuno di migliore animo a prender lo uenisse, fu deliberato, che alla Vergine Cornelia, laquale tra le Vergini Vestali, era successa nel luogo di Scanzia si donassero cinquecento ducati, e che Augusta, ogni uolta, ch'ell'entraua nel Teatro, tra le dette Vergini hauesse il luogo suo. L'anno uegnẽte, essendo Consoli Cornelio Cetego, e Visello Varone i pontefici della città, e ad esẽpio di essi gli altri Sacerdoti facendo certi boti e sacrifici agl'Iddij per la salute di Tiberio, racomãdauano ãcora a' medesimi Iddij Nerone, e Druso, non per affezione, che e' portassero a questi giouanetti, ma p adulazione, laquale essendo in que' tẽpi corrotti i costumi degli huomini, era in due modi, pericolosa, o intermessa, o souerchiamente usatà. Imperochè Tiberio che non fu mai alla casa di Germanico fauoreuole molto, hebbe molto per male, e se ne dolse, che li due giouani fussero stati come egualati a lui,

Confarreatione, sacrificio.

Elezione del Sacerdote di Gioue come si faceua.

Tiberio, poco affettionato a' figliuoli di Germanico.

che'era uecchio, e chiamato a se i Pontefici gl'interrogò s'egli hauenan ciò fatto a preghiera d'Agrippina lor madre, o per minacce di lei, ed egli no, quantunque rispondeßer di nò, furono nōdimeno alquanto ripresi da lui, perciocb'egli erano in maggior parte, o suoi parenti, o de'primi della città. Ma uenuto poi in Senato, e cominciato a parlare, auuertì i Senatori, che nell'auuenire non andaßero innalzādo gli animi de'giouani cō onori troppo per tēpo, essendo quelli mobilli, e instabili per ancora, acciò insuperbire non gli faceßero. E Seiano gli era tutta uia agli orecchi, e l'instigaua, dicendo, che la città era diuisa in parti, come se e'si principiasse una guerra ciuile, e di già u'erano di q̄lli, che si battezauano della parte d'Agrippina, e nō ui si prouedēdo, crescerebbon tuttauia piu, e che ad estirpare queste sette, e diuisioni, non u'era altro rimedio, che spegnere uno, o due de'piu pronti, e che si faceuano come capi. Per laqual cagione, Gaio Silio, e Titio Sabino furono i primi a cui fu meßo mano, perchè amendue erano stati amici di Germanico. Ma à Silio nocque aßai l'essere stato bē sett'anni capitano d'un'grand esercito, l'hauer uinto, e disfatto in Germania Sacrouiro con tutte le sue genti, e quindi acquistatone il trionfo. Perche Tiberio istimaua, che quāto piu da alto cadeua, e rouinaua costui, tanto piu di terrore si ueniße a dare a gli altri. Credeuano molti ancora, che Cesare gli uolesse male, e s'accendesse piu contra lui per lo troppo suo uantarsi, usando egli dire, che solo il suo esercito s'era mātenuto ubbidēte, quādo tutti gli altri erano stati sediziosi, e inquieti, e che Cesare nō hauerebbe potuto mātenere il suo imperio, se le leggioni ancora, che reggeu'egli, haueßero hauuto uoglia, come l'altre, di tentar cose nuoue. Onde e'pareua a Cesare, che la fortuna sua, per q̄sto si uenisse a sminuire, come se e'nō fosse stato bastāte a riconoscer cotāto merito. Imperochè egli auuiē così, che tāto son grati, e accatti i benefici, quāto l'obligo d'essi appaia di potersi di sciorre: ma quāto la facultà del rimunerargli di grā lunga uien superata, allora ne succed'egli in luogo di gratitudine, e ricōpēsa, odio, e mal grado. Haueua Silio una moglie chiamata Sosia Galla, laqual da Tiberio era odiata per l'amor grāde ch'ella portaua ad Agrippina: Parue dūq, a Seiano di cominciarsi da Slio, e dalla moglie, e lasciare p a tēpo riposar Sabino e così il Cōsolo Varrone fu meßo su ad accusargli amendue, sotto colore d'antica nemistà, ch'egli haueße con Silio, per cagion di suo padre, e sotto q̄sto pretesto, ueniua a compiacere, e farsi ministro degli odij, e tradimēti di Seiano cō uituperar se stesso. Cominciatosi adunque ad entrar nella causa, e pregādo il reo gli fosse dato tāto spazio di tēpo, quāto che l'accusatore penasse ad uscir del cōsolato, Cesare non gl'iel uolle accōsentire, dicendo esser cosa solita de'magistrati di chiamare in giudicio le psone priuate, e che p q̄sto nō si doueua sminuire la podestà del Cōsolo, essēdo sua cura, che la Rep. non patisse danno. Questo fu sempre costume di Tiberio, d'ādar sot

Silio, e Sabino accusati come capi della fazion di Germanico.

Seruigi che si fanno a' Principi, come sono rimunerati.

to antichi nomi ricoprendo le scelerateze di fresco ritrouate. Onde per la sua grãde affermatione, e ꝓtestatione, come se con Silio si trattasse secõdo l'antiche leggi, o che in q̃llo cõsistesse la salute della Rep. e però à Varrone come Consolo s'aspettasse di far quest'ufficio, bisognò che'l Senato si ragunasse, ed era forzato l'innocente Silio à starsi cheto, e se pure e'comminciaua, per difendersi, à parlare, non diceua altro, se non per ira di cui egli era così oppresso. Gli accusatori non dissero cosa alcuna di Sacrouiro, ne in che modo Silio l'haueua uinto, ma andauan bene oscurando la gloria, che esso in quella guerra s'haueua acquistato, accusandolo, che e's'era portato auaramente, e ritenuto gli stipendij a' soldati. e Sosia ancora incolpauano di uari delitti. Ma se gli accusatori nõ si fossero fatti forti cõ la legge della Maiestà, ne come transgressore di q̃lla l'hauessero accusato nõ ueniua mai cõuinto della ꝓuincia mal trattata, e delle pecunie nõ bene usate. Ma Silio auãti che e'uenisse il dì del suo condãno da se stesso si amãzò, e questo ancora nõ bastò, che piu auãti non si ꝓcedesse alla confiscatiõ de'beni, non già per pagarne i soldati ꝑ lo rimanẽte delle lor paghe (percioche niuno u'era di quelli, che domãdasse alcuna cosa) ma perche la liberalità d'Augosto era spẽta, e comintiauasi à tener cõto minutissimamẽte d'ogni cosa, che al fisco di Cesare ricadeua. E questa fu la prima residẽza, ch'usasse Tiberio di tirare à se, e rapire l'altrui pecunie. Sosia fu condãnato al l'esilio per sentẽza d'Asinio Gallo, allaquale aggiunse, che e'si douesse confiscare una parte solamẽte de'beni di Silio, il rimanente si lasciasse a' figliuoli. Per lo contrario uoleua Marco Lepido, che il quarto de detti beni si desse (secondo disponeua la legge) agli accusatori, il restante à'figliuoli. Io ritrouo questo Lepido essere stato in que'tempi huomo graue, e sapiẽte. Imperocchè egli usò sempre in quel Senato di moderare, e ridurre à miglior sesto la maggior parte delle cose rouinate da gli altri cõ la crudeltà, o guaste con l'adulazioni. Nelche nõdimeno ꝓcedeua con tãta tẽperãza, ch'egli hebbe sempre appresso di Tiberio non meno fauore, che autorità. La onde spesse uolte mi uien dubitato, s'egli e dato dal nascimento (come nell'altre cose ancora) che i Principi sieno propizij, e fauoreli uerso q̃sti, iniqui, e crudeli uerso quelli, ò se pure egli e posto nell'industria nostra, mediãte laquale, ne sia conceduto camminare per una uia di mezzo, onde noi troppo ostinatamente non ci oppongbiamo a cui ci domina, e signoreggia: e tuttauia ancora non ci lasciamo precipitare in una uergognosa adulazione, e seruitù, ma procediamo di maniera, che ne dà ambizione, ne da troppa cupidità di gloria uinti ci rendiamo, e perciò, con maggior sicurezza meniamo la uita nostra, e a manco pericoli ci facciamo soggetti. Il terzo a dire il parer suo fu Cotta Messalino, disceso ancor'egli di nobile, e grã famiglia, ma d'animo diuerso da quel di Lepido: imꝑocchè e'uoleua, che ꝑ decreto si ꝓuedesse, che i gouernatori, e ꝓsidẽti, che si mandauano nelle prouincie, quan-

Silio amazza se medesimo per nõ morir ꝑ mã di giustitia.

Marco Lepido e sue lodi.

quãtũque e' nõ haueßero ne cõmeßo, ne accõsẽtito ad alcũ male, foßero nõ dimeno, p li delitti delle mogli, puniti nõ altrimẽti che de' ꝓpri falli loro. Dopò queste cose si trattò di Calfurino Pisone huomo nobile, e di grand' animo: imperochè e's'era protestato (come raccontai di sopra) in Senato, e detto, che si uoleua partire della città p rispetto delle molte spie, che andauano accusando, e rouinando questo, e quello: e senza hauer rispetto alla grandezza d'Augusto, e quasi dispregiandola, haueua hauuto ardire di chiamare in giudicio Vrgulania, e citarla della casa del Principe, doue ella per sicurtà sua s'era rifuggita: lequali cose Tiberio per allora andò dissimulando, e leggiermente se nè passò: ma dentro all'animo ne portaua gran collera. E quantunque l'ira se gli raffreddasse, non però haueua dimẽticato l'offesa. Perchè poi e' fece accusare il detto Pisone, ch'egli hauesse tenuto segreti ragionamenti contro di lui, e perciò offeso la maestà, aggiugnẽdo, che e' teneua in casa del ueleno, e usaua entrare in Senato con la spada sotto. Ma questo articolo della spada parendo, che e' fusse troppo disorbitãte, e lontano dal uero si lasciò da parte: ma quanto all'altre cose, che erano infinite, fu bene accettata l'accusa, ma e' non si potè piu auanti procedere, perchè egli in tanto si tolse la uita. Trattossi dipoi della causa di Cassio Seuero, ch'era Esule, huomo di bassa conditione, e di cattiua uita; ma eloquẽtissimo nell'orare. E per le gran nemicizie, quindi con ogn'uno procacciatesi, fecesi, che per giudicio, e sentenza del Senato giurato, fu cõfinato nell'Isola di Candia, e quiui ancora, le medesime cose, che in Roma esercitãdo, risuscitò contro di se gli odij uecchi, e de' piu freschi si concitò. Onde poi da quell'esilio, ch'era a tempo, fu confinato perpetuamente nell'Isola di Serico, e spogliato de' suoi beni. Circa al medesimo tempo Plauto Sillano, ilquale era Pretore, precipitò da un certo luogo alto Apronia sua moglie, senza che la cagione fusse cognita. Onde il padre di lei Lucio Apronio accusatolo, e condottolo dauanti a Cesare, e hauendosi a difendere, non rispose cosa, che stesse per uerso, come s'egli hauesse dormito, e della cosa non sapesse niente, e la donna si fosse da se stessa precipitata. Ma Tiberio n'andò immediate alla casa di Sillano, e entrò nella camera, doue si uedeuano ancora le uestigie e' segni della difesa, e resistenza, ch'ell' hauea fatto, nell'eßer gettata a baßo, e riferì queste cose al Senato. E essendo deputati i giudici, per riconoscere il delitto, Vrgulania in tanto auola di Siluano, gli mandò un pugnale, a fine ch'ei s'uccideße. Ilche uolẽdo creder certi, che ciò fatto hauesse, auuertita così da Tiberio, per l'amicizia, che ella con Augusta haueua. Siluano, accostatosi piu uolte il pugnale al petto, ne riuscendoli il ferirsi, alla fine si fe tagliar le uene, e'n questa guisa morì. Fu appreßo accusata ancora Numantina la prima moglie di questo Siluano, ch'ell' haueße con icanti, e con malie fatto diuenir pazzo il marito, acciochè uccideße l'altra moglie, ma trouatasi innocente fu aßoluta. In

Calfurnio Pisone, e sua libertà.

Morte di Calfurinio Pisone.

Aproñia ꝓcipatata, e morta dal marito.

Plauto Siluano Muore.

questo medesimo anno si terminò la lunga guerra, che il popolo Romano fin quivi con Tacfarinata haueua hauuta, imperochè i capitani, che erano stati fino allora mandati alla cura di questa guerra, haueuano piu tosto atteso ad impetrare le insegne del trionfo, che a spegnere il nemico, e già si uedeuano in Roma tre statue coronate d'alloro di quei che ne haueuano trionfato, e Tacfarinata andaua ācora predādo per l'Affrica, e facēdo di moltissimi danni, hauendo accresciuto le forze sue con l'aiuto di certi soldati Mori, che erano uinuti sotto il Re Tolomeo figliuol di Iuba, ilquale per esser giouane, non era accurato molto, e haueuano solleuato i liberti, e gli ministri, e seruidori di Tolomeo, e cominciato a far la guerra. Haueua oltr'a ciò per rifugio, e ricetto delle prede, ch'e' faceua, il Re de' Garamanti, ilquale al rubare faceua spalle, e della preda participaua, non già ch'egli andasse attorno con giusto esercito, ma con certe piccole schiere, lequali da lontano si faceuan sentire con gran romore, e terrore per la prouincia: e per questo i paesani, ch'erano poueri, e da sostentarsi non haueuan a pena, o che di nouità erano desiderosi, andauano a poco a poco accostandosi a lui. Perche Cesare, dopò le cose fatte da Bleso nella prouincia medesima, haueua ordinato, che la nona legione fosse ricondotta a casa, come se fosse terminata la guerra, e la prouincia rimasa in tutto netta di nimici. E Publio Dolobella, che'n quell'anno u'era andato Proconsolo, non haueua hauuto ardire di ritenerla, temendo piu di non trapassare i comandamenti del Principe, che de' pericoli della guerra. Tacfarinata adunque di ciò accortosi, mandò fuori un grido per tutto il paese, che i Romani erano infestati ancora da altre nationi, e però a poco a poco si leuauan dell'Affrica, e che se coloro a' quali era piu cara la libertà, che la seruitù uoleuano far forza, e prontamente adoperarsi, speraua in breue tēpo potere strignere, e mandare per mala uia quant'altri Romani si trouauan per l'Affrica. E con questo romore ragunò di nuouo di molta gente, e accampatosi intorno al Castello Tubusco, l'assediò. Dolobella ragunato quanti soldati egli potè, e tra che'l nome Romano era per tutto ancor formidabile, e' Numidi non soliti di stare a petto, nè sostenere gli impeti della fanteria Romana, come ei si spinse alla uolta di quel castello, dall'assedio lo liberò. Appresso occupò, e gagliardamente fortificò tutti i passi, e luoghi piu opportuni, e fece ancora tagliar la testa a' principali della religione de' Musulani, che già a ribellarsi haueuano cominciato. Dipoi ueggendo (si come per piu altre spedizioni fatte contro a questo medesimo inimico, s'era uisto, e conosciuto) che e' non bisognaua ne con grand'esercito, nè in luogo solo farli resistenza, perche egli andaua or qua or la tramutādosi, mandò a chiamar il Re Tolomeo con le genti del suo paese, e poscia dell'esercito suo fe quattro parti, e a' suoi Legati, e Tribuni le assegnò. Appresso gli scelti degli Scauri fecero compagnie di predatori, e Masnaderi,

Tacfarinata ricomincia la guerra in Affrica co' Romani.

Dalobella leua l'assedio del castel di Tubusco.

deri, ed egli, come consigliere di tutto, gli metteua al punto. Ne molto poi gli uenne nuoua, che i Numidi s'erano fermi presso ad un castello mezzo rouinato, e già abbrucciato da essi, chiamato Auzzea, e quiui attendati si, pensando d'esser sicuri per lo sito del luogo, per esser chiuso all'intorno da grandissime selue; Dolobella allora, quindi spacciatamente si spedì con tutte le sue genti di pie, e di cauallo senza sapere in che luogo elle s'andassero: e marciato tutta notte, e insieme con l'aurora arriuati là doue si trouauano i nemici, in un tempo, dato nelle trombette, con grandissime grida e romore gli assaltò, che parte di loro erano ancora a dormire: e i Numidi haueuano i lor caualli parte qua, e la alla pastura, parte impacciati di modo, che e' non poterono in quella furia, con prestezza farsi auāti, in niun luogo. I Romani s'erano già messi in ordinanza, haueuano scompartito le squadre, e prouuisto ad ogni cosa, come s'egli haueßero ad uscire alla battaglia. I nemici per opposito in quella furia s'erano smarriti, e sbigottiti, e non pensauano ne di metter mano all'armi, nè d'ordinarsi in battaglia mancaua lor il consiglio, non si ualeuano dell'Industria: ma aguisa di bestie si lasciauano pigliare, uccidere, e strascinare. E' nostri che eran crudelmente contro di loro accesi, ricordandosi delle fatiche, e de' trauagli ch' egli haueuan patito, e quante uolte bramato di uenire alla zuffa, ed essi andati tuttauia sfuggendo, si saziauano ora di uendicarsi, e farsi lordi del sangue loro: e per tutto l'esercito di mano in mano mandauano la uoce, che e' si perseguitasse il ribelle Tacfarinata, e lui si cercasse d'uccidere: ilquale in tante battaglie haueuano imparato a conoscere, dicendo, che per sino a che questo capo non si spegneua, posa, ne requie non haurebbon giammai Tacfarinata hauendo d'attorno i migliori, e piu ualorosi, che haueße tra suoi, e uedendosi all'estremo ridotto, e di gia preso il figliuolo, e lui da Romani tutto attorniato, si spinse rouinosamente nel mezzo dell'armi nimiche, e ammazzato dinanzi a se tanti quanti egli potè, finalmente schifò la prigionia, col restar quiui ucciso, e qui fu posto fine a questa guerra. E Dolobella hauendo ancor egli il trionfale onore addomādato, Tiberio glie le negò. Ilchè s'attribuiua all'amicizia, e a' meriti di Seiano, acciocchè la gloria di Bleso suo zio, non uenisse per questo ad oscurarsi. Ma Bleso non per cio ne diuenne piu chiaro, e a Dolobella il negato onore accrebbe maggior lode, conciosia, che egli con assai minore esercito, faceße prigioni molti Affricani huomini segnalati, uccideße il capitano, e finalmente con grande onore terminasse la guerra. E questo di piu s'aggiugneua, che Dolobella, era seguitato dagli ambasciadori de' Garamanti, de' quali la città di Roma haueua ueduti pochi, essendo stati (morto Tacfarinata) mandati à Roma da quella nazione à scusarsi col popolo Romano, delquale ella temeua, se bene non haueua di ciò colpa, ed essendo appresso auuertito Tiberio della diligenza usata il Re Tolomeo, delli aiuti, e fauori pre-

Dolobella rompe i Numidi.

Rotta, e morte di Tacfarinata.

stati

stati in questa guerra, da Roma gli fu mandato, secondo, che anticamente si costumaua, un Senatore per ambasciadore a donarli in nome della città uno scettro d'auorio, e una toga dipinta a fiori, (doni che usauano gli antichi padri Romani) e similmente, che a maggiore onore lo chiamassero Re, e compagno, e amico del popol Romano. La medesima state fu trauagliata da tumulto, e mouimento di serui, ilquale fu dalla sorte spento incontinente. Era un certo Tito Cortisio, ilquale già militò nella banda propria di Cesare, che si fece capo di questo tumulto: e primieramente con occulte pratiche, e ragunate à Brindisi, e nelle terre conuicine a quello, appresso con cartelli pubblicamente appiccati, chiamaua alla libertà i serui che lauorauano i campi, e abitauano per i boschi, e per foreste, gente feroce, e crudele: quando, che per grazia, e benignità degli Iddij, arriuarono quiui tre galee per uso, e comodo de' passeggieri, che andauano quà, e là per quel mare. Oltra di questo non lunge di quiui si trouaua Curzio Lupo Questore, alquale, secondo la uecchia usanza, era tocco a sorte la prouincia di Galle. costui fatto una schiera de' soldati, che erano nelle dette galee, disfece quella banda de' serui, e congiurati, che s'erano di già sotto Cortisio cominciati à ragunare. Da Cesare ancora fu mandato prestamente da Roma un Tribuno chiamato Staio con buona banda di genti, e con quella seguitato Tito, e presolo, insieme con i suoi compagni, lo condusse à Roma, laquale era di già tutta impaurita per la moltitudine de' serui che di giorno in giorno cresceua in infinito, così come la plebe libera mancaua ogni di piu. Sotto i medesimi Consoli auuenne in Roma un caso, che fu ueramente un' esempio di miseria, e di crudeltà. il figliuolo accusò il padre. chiamauasi questo padre Quinto Vibio Sereno, ilquale fu per questa cagione condotto a Roma di donde già era stato confinato legato cō le catene e tutto squallido, e macilento: quand' ei fu menato dauanti à' Senatori, doue ad un tratto comparì il figliuolo, tutto polito, e bene addobbato, ilquale con molta baldanza, contro al padre cominciò à parlare, dicendo, che egli haueua contro al Principe macchinato, e secretamente mandato in Gallia a concitar guerra, e tumulto in quella prouincia: e di questa accusa era il figliuolo, e accusatore, e testimone, per darle piu colore, adduceua ancora, che Cecilio Cornuto, già stato pretore, haueua co' danari aiutato i disegni del reo padre: laquale così falsa accusa, alterò di maniera il detto Cornuto, che venuto in disperazione, pensando di douere mal capitare, corse ad ammazzarsi. Per lo contrario il reo padre non punto si sbigottì, ma contro all' empio figliuolo riuoltosi, scoteua le catene con lequali egli era legato, chiamaua, e pregaua gl' Iddij che uolessero uendicare una tanta iniquità, e gli facessero grazia, che e' fosse rimandato al suo esilio, per uiuersi lontano da così fatta peruersità di costumi, e al figliuolo, quando che sia, mandassero degno castigo. Affermaua in oltre che Cecilio Cornuto

Tumulto seruile onde nacque.

Quinto Vibio Sereno acusato dal figliuolo di lesa maiestà.

era innocente, e che e's'era spauentato di quello, che falsamente gli era stato apposto: e che ciò ageuolmente si potrebbe conoscere, se degli altri si ne scoprissero, che di queste cose fossero consapeuoli: dicendo, ch'ei si doueua considerare, che s'egli hauesse hauuto pensiero d'ammazzare il Principe, o di far nouità, non haurebbe con un solo compagno messo mano ad impresa così grande. L'accusatore allora nominò Gneo Lentulo, e Seio Tuberone, di che Cesare stesso si uergognaua, tanto parue cosa iniqua, che due de' principali della città, e stretti amici suoi, in oltre Lentulo già uecchissimo, e Tuberone debole, e mal sano di corpo, fossero accusati d'hauer uoluto accender guerra, e cercato di mettere la Repubblica in trauaglio. Ma e' furono amendue assoluti incontinente. Contro a Sereno furono esaminati i suoi serui, e fu l'esamina piu tosto contraria all'accusatore, ilquale per questa sua iniqua impresa era uscito tanto fuori di se, che egli stesso non sapeua quel ch'ei si facesse: e spauentato ancora dalle grida del popolo, ilquale diceua, ch'ei si doueua mettere in un sacco, e gettarlo in fiume, chi legarlo con le catene, e dal sasso Tarpeio precipitarlo, e trattarlo da parricida, s'andò uia della città: ma fatto ritornar da Rauenna, doue egli si transferì, fu constretto a condurre a fine la causa: nel che Tiberio apertamente dimostrò l'odio uecchio, che ei portaua all'Esulo Sereno. Del qual odio la cagione era questa. Poiche Libone fu condennato all'esilio, Sereno scrisse a Cesare, rimprouerandoli, che solo egli di tanti seruigi fattoli, non era stato in parte alcuna rimunerato, e cert'altre cose aggiunse tanto graui, e insolenti, che le superbe orecchie del Principe, lequali per ogni piccola cosa s'offendeuano, non le potettero tollerare. Cesare, in capo poi ad ott'anni riferì queste cose: dentro alqual tempo in diuersi modi lo fe accusare, ancorche per la grande ostinazione de' serui, non si facesse frutto alcuno de' tormenti lor dati, e piu tosto succedesse la cosa al contrario. Essendosi dunque contro a Sereno dato sentenza, e risolutosi ch'ei fosse punito secondo il costume degli antichi; Cesare per leuarsi carico, nol uolle acconsentire. Dicendo poi Asinio Gallo nel secondo luogo per suo parere, ch'ei si douesse confinare nell'Isola Giara, o di Donisa, questo ancora nō gli piacque, allegando che in amendue era carestia d'acqua, e a chi si concedeua la uita si doueua anche concederli le cose necessarie da sostentarla. Così Sereno nella medesima Isola Amerga fu ricondotto. E perche Cornuto s'era ucciso, fu trattato ancora di leuar i premij agli accusatori, se chi per la legge della maestà era accusato, auanti al giudicio si toglieua la uita. E a questo acconsentiua quasi tutto il Senato, se Cesare non si fosse gagliardamente risentito, e contro al costume suo palesemente oppostosi in fauore degli accusatori, e dolutosi, che le leggi s'annullauano, e la Repubblica se n'andaua, come in precipizio, e ch'egli era piu tosto da comportare, che tutte le leggi si distruggessero, che tor uia i guardiani, e conseruatori di quelle.

Sereno odiato da Tiberio e perchè.

le. E in questa maniera agli accusatori generazion d'huomini a danno, e rouina del pubblico ritrouata, e non mai con le pene potutasi a bastanza raffrenare, fu confermato i premi per allettarli a continouare piu ferame̅te nelle solite loro accuse. Intra queste cose piene di continoua mestizia, e di dispiacere, auuenne pure qualche cosa di lieto. imperocchè essendo stato accusato, e conuinto Gaio Cominio caualiere Romano. per certi uersi mandati fuori in uituperio di Cesare, egli à preghiera di detto Gaio ch'era Senatore l'assoluè. Perilche gli huomini maggiormente si marauigliauano, che Cesare, conoscendo le cose, che erano piu lodeuoli, e migliori, e che fama, e chè gloria si tiraua dietro la clemenza: nondimeno amasse meglio seguitar quelle cose, lequali causauano mestizia, e dolore: imperocchè e' non peccaua per pigrizia, nè per negligenza, e ben si conosce, quando per da uero, o quando solo in apparenza, o con adombrata letizia sono lodati, e celebrati i fatti de gli Imperadori; Anzi egli stesso, che nell'altre cose era solito, con singolare artificio, comporre, e quasi premeditare le sue parole, ogni uolta, che e' uoleua aiutare, o difendere qualcheduno, piu semplicemente, e piu prontamente, parlaua, e in questa guisa a Cominio fu perdonato. Per opposito Publio Suillo gia Questore di Germanico, essendo stato conuinto d'hauere per danari dato una sentenza ingiustamente, e douendo perciò fuor d'Italia esser cacciato, parue a cesare, che e' si douesse in qualche Isola confinare: e questo giudicio diede egli con tanto impeto, e ueemenza, che di piu e' giurò. che e' non si poteua lasciar passare senza danno della repubblica, nè altrimenti determinare. Nondimeno ella fu per allora tenuta una sentenza molto aspra, ma poscia essendo ritornato Suillo, gli fu attribuito a lode, perche ne' tempi seguenti fu in grande estimatione appresso Claudio. La cui amicizia usò gran tempo felicissimamente, ma non bene ne dirittamente giammai conciosia che egli in ogni parte si lasciasse piegare, e corrompere con danari. La medesima punizione fu determinata contro a Cato firmio Senatore, egli ancora, essendo accusato, che falsame̅te haueua infamato la sorella di peccato contro alla maiesta, Costui come raccontai di sopra fu quelli, che maliziosamente haueua allettato Libone, poscia accusatolo al Senato, e Tiberio di tal fatto ancora si ricordaua, ma sotto altro colore, pregò il senato, che non lo mandasse in Esilio, acconsentì nondimeno, che e' fusse spogliato della dignità senatoria. Io so bene, che la maggior parte delle cose, che io ho scritto fino a qui, e quelle ancora, che ho deliberato di scriuere, parranno, per uentura, a' piu cose piccole, e leggieri, e forse non degne d'esser raccontate: ma non sia niuno, che si metta a uolere paragonare questi nostri Annali, con gli scritti di coloro, che hanno raccontato i fatti del antico popul Romano, imperocchè potettero quelli liberamente, e sicuramente scriuere le gran guerre fuori seguite, l'espugnazioni delle città, le rotte, e prese de' Re, o

Spie smiste da Tiberio per assicurarsi nello stato.

Cornelio tacito autor di questa Istoria, perche nō habbia scritto cose egregie.

quando alle cose di dentro si ueniua le discordie de' Consoli contro a' Tribuni, le contese nate sopra la diuision de' terreni legare, e contenzioni tra la plebe, e gli ottimati, doue à noi non è tocco ad hauere quel largo cāpo, che hebbero gli altri nello scriuere, ma si bene una fatica con speranza di poca lode: conciosia, che ne' tempi ch'io ho hauuto à scriuere sia stata una tranquilla, e ferma pace, e se non pace interamente, non occorso molta guerra, o seguiti egregij fatti: e le cose dentro alla città meste, e dolorose, o un Peincipe non curioso d'ampliare imperio. Nondimeno giudicai, che e'nō fusse se non per eßere utile, e fruttuoso lo intendere, & hauer cognizione delle cose ancora, che nel primo aspetto si rappresentano piccole, e leggieri: conciosia che di queste, quantunque così fatte bene spesso ne nauano gran tumulti, e mouimenti: imperocche tutte le nationi, e tutte le città son rotte o dal popolo, dalli Ottimati, o da un Principe solo. Di questi tre regimenti, quel del popolo, donde è formata la Republica, si puo ora piu tosto lodare, che uederlo in essere: e se pure alcuno se ne ritruoua, non può lungamente durare. Adunque, così come allora, che la plebe era gagliarda, ò che'l Senato haueua in mano il reggimento, era utile à chi gouernaua, il conoscere la natura, ei costumi del uolgo, e quindi imparare in che modo con quello si doueua trattare, e con che modestia, e destrezza maneggiare onde saui, e astuti cenoscitori de' tempi erano tenuti coloro che ben bene haueuano imparato a conoscere la natura, & le menti de' Senatori, e de gli ottimati: così per lo contrario ne' tempi presenti essendo mutato lo stato della città, e ridotto sotto l'imperio, e ubbidienza d'un solo, non sarà fuor di proposito l'andare descriuēdo, e ritrouādo quelle cose, che al gouerno d'un sol Principe, e monarca appartēgono: perchè e' furon sempre pochi quelli, che sapeßero cō la prudētia loro distinguer le cose buone dalle ree, o l'ultili dalle dannose: ma sogliono i piu de gli euenti de gli altri migliori, e piu prudēti diuenire. Ma queste cose, che io scriuo, recheran forse piu utilità, che diletto: imperocchè la discrezione di diuersi paesi, e nazioni, la uarietà delle guerre, e delle, e zuffe, le morti memorāde de' capitani, apportan sempre diletto, adescano, e ricreano gli animi de' leggenti. Per lo contrario i crudeli comādamenti, le cōtinoue accuse, le finte amicizie, gli occulti tradimenti, co' quali i buoni sono stati oppreßi: e finalmente la morte, e rouina di molti nate quasi sempre per le cagioni medesime: lequali cose l'una appo l'altra debbo scriuere; non solamente sono per se steße di poco diletto, ma tediose ancora per eßer quasi d'una medesima simiglianza. Fu oltra di questo migliore aßai la condizione delli antichi scrittori: perche niuno ue n'ha, o radi son quelli, che accusino, e riprendano gli scritti di quelli, ne importa loro, ancorche e'uenga uno, che descriua meglio, o peggio le guerre, e le battaglie seguite tra' Romani, e i Cartaginesi, ò à questa nazione piu ch'à quella attribuisca. Ma ne' tempi presen-

ti

ti rimangono ancora uiui molti,i cui padri,i cui parenti, e consanguinei, sotto il principato di Tiberio furon puniti,ò uituperati, p cagione de' quali non solo non e bene scriuer tutte le cose nella maniera,che elle sono segui te,ma perche de gli altri ci sono ancora,iquali,quantunque loro famiglie, dellequali si fa menzione in questi nostri scritti, sieno estinte,penseranno, perche essi ancora uiuono con simiglianti costumi,che già fecero quelli,ch' elle sien dette per dispregio,e contumelia loro. Sono oltr'a ciò molti ancora,tanto maleuoli,e inuidiosi,che e'non possono tollerare,che le uirtu,e le buone operazioni degli altri,sieno lodate,e celebrate, come quasi auuien sempre nelle cose fatte dopo la memoria de gli huomini, che l'uno le intenda, e giudichi diuersamente da l'altro. Ma ritorno ora al mio primo ragionamento. Essendo Consoli l'anno seguente Cornelio Cosso, e Asinio Agrippa, uenne in campo una nuoua, ne mai per adietro udita accusa. Fu accusato Cremuzio Codro per certi Annali, ch'egli haueua composto e lodato in quelli Marco Bruto,e Gaio Cassio: e di Cassio hauer detto,ch'egli fu l'ultimo de' Romani. erano gli accusatori Satrio Secondo, e Pinario Natta tutti, e due clientoli di Seiano: laqual cosa noceua molto al reo,e anche Cesare aspro,e inclemente si rendeua contro alla difesa: Cremuzio adunque propostosi di hauere a lasciarui la uita, cominciò in sua difesa à parlare in questa guisa. Costoro (Padri conscritti) perchè e'non hanno,che oppormi ne' fatti,m'appongono nelle parole,e queste ancora nõ son tali,ch'elle tocchino il Principe,o offendino il padre di lui, in che solo si distende la legge della Maestà:ma dicono,che io ho lodato Bruto,e Cassio, i cui fatti ancora da molt'altri innanzi à me sono stati raccontati, e tutti nondimeno ne hanno fatto onorata menzione. Tito Liuio scrittore eccellentissimo,e non meno fedele,che eloquente,ha dato intra gli altri à Pompeio tante lode,che Augusto soleua per ciò chiamarlo Pompeiano e questo l'amicizia loro punto non alterò,e quando egli fa menzione di Scipione, o d'Afranio,ò di questo Cassio,o di questo Bruto,non si truoua,che giammai gli habbia chiamati,o ladroni, o parricidi, si come e'sono oggi nel uolgo chiamati,e battezzati:anzi in piu luoghi gli celebra per huomini chiari, e d eccellenti. Asinio Pollione ne' suoi scritti parla di loro onoratissimamente. Messala Coruino loda,e celebra,e innalza Cassio,come suo Capitano, nondimeno l'uno,e l'altro di questi scrittori furon sempre tenuti huomini onorati,ed eccellenti. Marco Cicerone scrisse un libro,nelquale egli innalza Catone sino al Cielo,e nondimeno Cesare il dittatore, non altrimenti si risentì se non che con una sua orazione,rispose in quello stesso modo,che alcuno dauanti al giudice risponde a qualche accusa. Sonci ancora l'epistole d'Antonio le cõcioni di Bruto,lequali molte cose di dispregio e cõtumelia. ad Augusto falsamẽte rinfacciano,e son dette con molta acerbità. Leggonsi i uersi di Bibulo,e di Catullo ripieni di brutte, e oltraggiose parole contro all'uno,

Accusa contra Cremuzio Codro.

parole di Cremuzio ĩ sua difesa, contra chi l'accusaua.

all'uno, e all'altro Cesare Giulio, e Augusto: essi nondimeno le comportaro no, e lasciarono passare. ne saprei di se eglino in ciò furono piu saui, o piu modesti conciosia, che le cose di che altri non fa stima, si cancellano per se stesse: ma se altri s'adira, o se n'accende, allora si fann'elleno notorie, e manifeste: e di simiglianti esempli ne potrei adur molti nella natione de'Greci: appresso de' quali fu permesso senza pena, non solo una gran libertà di parlare, ma ancora una sfrenata licenza nel dire: e se di ciò alcuno si commoueua, e uendicaua le parole con le parole, ei detti co'detti, ma molto libero, e sicuro fu egli sempre, e niuno poneua bocca, o s'accendeua. se alcuno qualche cosa scriueua di quei ch'erano gia trapassati in fauore, o disfauore de'loro superiori. Che graue peccato dunque e il mio: sou'io andato però con Bruto, e Cassio, e altri, che ne' campi Filippici furon morti, a muouer l'armi, o per uia di concioni, à solleuare il popolo a guerra ciuile. Cotestoro son già sett'anni che finiron la uita loro, iquali così come e'son conosciuti, e uiuono ancora, mediante le statue, e imagini loro, lequali lo stesso Cesare, dopo hauergli uinti non uolle, che fossero abattute così ancora appo gli scrittori ritengono in parte la memoria, e'l nome loro. Imperocchè la posterità rende à ciascuno l'onore, e la lode, ch'egli ha meritato, e con la memoria ricompensa i fatti di quelli, e io non dubito, se per queste parole uerrò condennato, non habbiamo dopo me ad esser di quelli, iquali non che di Bruto, e di Cassio, di me ancora, ne' loro scritti faranno mentione, ne i nomi nostri spegnere lasceranno. Poiche egli hebbe così parlato, s'uscì di Senato, e tornatosene à casa, finì quiui la uita sua con l'astenersi dal bere, e dal mangiare. I Senatori per lor decreto fecero abruciare da gli Edili i libri, ch'egli haueua composti, nondimeno appo di molti ne furono ritenuti, e occultati, e col tempo ancora mandati fuori. Onde a me pare, che e'sia maggiormente da ridersi del poco accorgimento di coloro, che si pensano con la potenza loro presente potersi ancora, estinguere la memoria, e gli scritti di coloro, che dopo loro nasceranno: ma egli auuiene tutto'l rouescio: perche quant'altri piu si sforza di supprimere tali cose, tanto piu diuengono chiare, e manifeste: così ancora i Re esterni, e gli altri che hanno usato contra a gli scrittori le medesime crudeltà, null'altro hanno acquistato con la rabbia, e tirannide loro, che disonore a se stessi, gloria à questi tali. In questo medesimo anno furon tanto l'accuse continouate, che ne' giorni ancora, ne' quali si faceuan le feste Latine, essendo Druso, come Prefetto della Città, entrato nel tribunale per dar felice principio al suo uficio, se li fe innanzi Calfurnio Siluano, e accusò Sesto Mario. laqual cosa essendo stata pubblicamente da Cesare biasimata, ne nacque che Siluano, ne fu poi mandato in esilio. Dopo questo i Ciziceni ancora furono accusati di non hauer con la debita diligenza celebrato i sacrifici, e le feste d'Augusto, Aggiugnendo, che e'faceuano mol-

Libri composti da Cremuzio, abbrucciati.

te

te uiolenze, e crudeltà a' Cittadini, che dimorauano nella loro città. Perche e' furono spogliati di lor priuilegi, e franchezze acquistate nella guerra di Mitridate, quando da lui furono assediate che non meno con la uirtù, e constanza loro discacciaron quel Re, che si facesse Luculo con le genti Romane. Per lo contrario Fonteio Capitone, ch'era stato Proconsolo dell'Asia, fu assoluto dall'accusa postali da Vibio Sereno: essendosi trouato, che Sereno l'haueua finta egli medesimo: nondimeno e' ne rimase impunito, perche l'essere egli da ciascuno odiato, lo rendeua piu sicuro: conciosia, che quãto piu notorio, e famoso era a quel tempo l'accusatore tanto piu s'egli hauesse riguardo, non altrimenti, che à cosa sacra, e inuiolabile per opposito, se alcuno ue n'era, che fosse o ignobile, o poco stimato, questi erano in simiglianti casi puniti. Intorno al medesimo tempo uennero della Spagna ulteriore ambasciadori al Senato, addomandando, che agli Spagnuoli, si come agli Asiani, era stato ancora, fosse conceduto di potere edificare un tẽpio in onor di Tiberio, e della madre sua Augusta, e perchè Tiberio haueua imparato a saper di sprezzare gli onori, che souerchiamente gli erano offeriti, parendogli però se gli fosse offerta buona occasione di rispondere a quelli: che andauan dicendo, ch'egli era ambizioso, e auido di gloria, parlò in Senato in questa sentenza. Io so bene (Padri conscritti) esserci molti, a' quali par loro, che io mancassi di costanza, perche io non mi opposi alle città dell'Asia, lequali poco fa, per loro ambasciadori, cotesto medesimo addimandauano. Per dichiararui adunque, perche io allora mi stetti cheto, e quel che ora io habbia in me stesso deliberato: douere sapere, che hauendo Augusto à quei di Pergamo acconsentito di potere in onore di se, e della città di Roma dedicare un Tempio: e perche io guardo, e osseruo tutti i detti, e fatti di quello, non altrimenti, che una legge, però ho io uoluto piu uolentieri seguitare in questo l'esempio di lui, hauendo io alli Asiani, conceduto lo, e spezialmente, perche all'onore, che ueniua fatto a me, s'aggiugneua ancora quello di tutto il Senato. Ma si come l'auere una fiata co tale onore riceuuto si puo tollerar, così se per ogni prouintia fossero consagrate le imagini nostre si potrebbe riputare al fermo per cosa troppo superba, e ambiziosa, e oltr'à ciò l'onore, e la uenerazione, che si fa ad Augusto, si ridurrebbe a mente se con adulationi, in ogni luogo indistintamente usate, ella troppo si diuolgasse, E io (padri conscritti) mi conosco come huomo mortale, e soggetto alle medesime necessità, e' difetti medesimi, che gli altri huomini, e assai però mi contento se io sono agli altri preposto, e posso in ciò sodisfare. Nelche chiamo qui uoi in testimonio, e uoglio, che appresso de' posteri ne resti memoria, i quali assai onoreranno la memoria di me, se tale mi terranno, ch'io non habbia da' maggior miei degenerato; ch'io sia stato ne' uostri affari accurato, e diligente, forte ne' pericoli, e non timido ad offender questo, e quello per salute della Repubblica, e queste

Parole di Tiberio in Senato mostrãdo di non esser ambizioso.

cose

cose mi saranno negli animi nostri sontuosi Tempij: queste bellissime, ed eterne imagini: però che le cose, che di pietra son fabbricate, se'l giudicio e'l buono animo de' posteri in odio si converte, in luogo di sepolcri, son riputate. La onde io prego i nostri amici, e confederati, i nostri Cittadini, gl' Iddij, e le Iddee, questi, che sino al fine della uita mia, mi concedano una mente, un'animo, e uno intelletto quieto, e capace delle diuine, e umane leggi: quelli, che tutta uia ch'io sarò di questo secolo trapassato, tengono de' miei fatti buona ricordanza, e della fama, e nome mio predichino bene, e lodeuolmnete. Cotale fu allora la risposta di Tiberio alla domanda delli Ambasciadori: e perseuerò poi ancora ne' priuati, e secreti suoi ragionamenti di disprezzare, e ricusar tale onore, e uenerazione di se. Ilche interpretauano certi, ch'egli hauesse ciò fatto per modestia, molt'altri per diffidenza, dubitando, che le memorie sue non fossero per durar molto: altri ancora per bassezza, e viltà d'animo, conciosia che gli animi nobili, e ualorosi aspirino semper à cose grandi, e altere che in questa guisa Ercole, e Bacco appo i Greci, Romolo appo noi fossero tra gli Iddij annouerati: e che meglio, e piu egregiamente haueua fatto Augusto, che dirizzò l'animo, e la speranza ad essere adorato per Iddio, e che i Principi haueuano immediatè tutto ciò, che uenina loro in appetito e solo questo sopra ogni altra cosa, e senza alcun mezzo, doueuano procacciare, che la lode, e la gloria loro uenisse in ogni tempo, e da posteri celebrata. Imperocchè se alcuno era, che andasse dispregiando la fama, e la memoria della posterità, mostraua parimente non istudiare in quelle uirtù, per lequali ella s'acquista, e si consegue. In questo mezzo Seiano, perchè ogni cosa sino a quiui gli era ben succeduta, e trouandosi però l'animo scarico d'ogni pensiero: e stimolato ancora dall'ardente desiderio di Liuia, laquale il sollicitaua a dar fine al marriaggio promessoli, diede à Cesare un memoriale, essendo costume di quel tempo, che quantunque il Principe si trouasse present e, se gli daua per iscritto ogni cosa, il tenor delquale fu questo. Che egli per l'affezione, che e' portaua al padre di lui Augusto, e dipoi per li molti fauori, e benefici riceuuti da esso, hauea questo costume di non conferire i desiderij, e le speranze sue agli Iddij prima, che all'orecchie del Principe, e che e' nō haueua per insino a quiui procurato di salire a grandi onori, ma piu tosto amato di far le guardie, e affaticarsi, come un priuato soldato per la salute del suo Imperadore. Nondimeno niuna altra cosa riceuuta hauea, che q̄lla, che sopra tutte l'altre era oncreuolissima, cioe d'essere stimato degno del la intrinsecheza di Cesare. Quindi haueua conceputo speranza di douer salire a maggior grado, e perche e' si ricordaua d'hauere inteso, che Augusto fu già d'animo, e pensò di maritare la sua figliuola eziandio à Caualieri Romani, così lo pregaua, che se liuia si doueua rimaritare, uolesse, come suo amico, e famigliare hauerlo nell'animo, non domandando

Memoriale daro da Seiano a Tiberio.

egli

egli in ciò altro, che il nome solo del parẽtado, nè intendẽdo p ciò liberarsi dall'uficio, nè dalle cure solite ch'egli haueua, ma stimaualo principalmẽte per questo, per potere difendere, e sostener la casa di Druso contro agli iniqui odij d'Agrippina: ciò non per cagione di se ma per rispetto di que' figliuoli: perocchè quanto à se assai gli bastaua, se quel tanto, che egli auanzaua di uita, appresso d'un tal Principe consumaua. Tiberio, ueduto il desiderio di Seaino, e sommamẽte lodatolo della grande amoreuolezza e affezione, ch'esso gli mostraua, e in poche parole allegato i benefiij riceuti da quello: e domandato alquanto di tempo à considerare più maturamẽte la cosa gli diede appresso questa risposta: Che gli altri huomini nelle loro imprese, e deliberazioni doueuano solo questo considerare, q̃lche potesse essere loro utile, e profitteuole: ma che la condizione de' Principi era d'altra sorte, e principalmente di douer nelle azioni loro auuertire alla fama, e nome loro: e però quanto alla domanda per lui fatta, non aspettaua à lui di rispondere, con tutto, che per la buona inclinazione, ch'era in lui, ageuolissimo gli fosse à farlo. Ma che nel petto di Liuia rimaneua, il uolersi rimaritare, o nò, e restarsi nella medesima casa: oltra di questo, ch'ella haueua ancor la madre, haueua l'auola, con lequali come alle più prossimane, s'aspettaua il consigliarsi: ma bene a lui pareua, che tale mariaggio, per rispetto principalmente d'Agrippina, non hauesse ad esserli di quell'utile, nè di quel comodo, che egli si pensaua, perche ella tanto più sarebbe per accendersi ad ira, quãdo ella uedesse la casa de' Cesari, mediante tal matrimonio, come in parte diuidersi, e tra loro donne ancora, non poter se non nascere nuoue nemicizie, ed emulazioni, e i nepoti di lui, p cotale discordia p andarne in rouina. Ma se rispetto a cotal mariaggio ti si conuenga salire più alto, di che per fino ad ora non ti se curato, come andrebe' ella (diceua Tiberio) e certo che tu t'inganni Seiano, se tu pensi, pigliando Liuia, rimanere in cotesto medesimo grado, che tu se, e che ella, che è stata parimente moglie di Gaio, e poscia di Druso, si contenti di uoler finire la uita sua con un Caualier Romano; e dato che io te l'acconsentissi, e te ne aiutassi ancora, Credi tu, che e' fussero mai per sopportarlo coloro, che hanno ueduto il fratello, gli auoli, e'l padre suo in stato così grande? Credo bene, che tu sii d'animo di uoler rimanerti nel grado, che di presente ti truoui, ma gli altri, che sono de' primati, e che peruengono eziandio contra a tua uoglia agli onori de' magistrati, e si truouano di tutte le cose a consultare, dicono alla scoperta, che tu un pezzo fa, se salito più alto, che ad un Caualier non s'apparteneua, e che hài di gran lunga superato l'amicizie di mio padre, e per l'inuidia, che e' portano a te, biasimano ancora me, e perche tu di, che Augusto pensò già di maritar la sua figliuola ad un Caualiere; io tel concedo: ma egli è certo di far gran marauiglia, che trouandosi egli aggrauato da tante cure, e desiderando a tutte le cose dell'Imperio

Seiano domanda Liuia per moglie.

Parole di Tiberio a Seiano in risposta del memoriale, a domanda di Liuia.

 prouuedere,

prouuedere, e procurãdo di far grãde sopra gli altri colui, alquale hauesse dato la figliuola, facesse mẽzione allora di Gaio Proculo, e d'alcun'altri ancora, huomini di quietissima uita, e che nelle facẽde della Repu. nõs'andauan punto tramescolãdo. Ma se q̃sta sospẽsiõ d'animo, ch'era in Augusto di darla ad un caualier Romano, ci muoue, quãto è piu forte e qãto piu considerabile, che egli la diede à Marco Agrippa, e morto lui à me. Queste cose per l'amicizia, ch'e tra noi t'ho io uoluto dichiarare: ma non per questo sarò cõtrario a'tuoi disegni, ne anche à que' di Liuia q̃lche similmente io habbia pensato in me stesso, e con che apparentadi io desideri interessarti meco, lascerò ora di dirlo. Solo questo uoglio, che sappi, che e'non è cosa si grande, ne si eccelsa, che le tue uirtù, e'l buono animo, che mi porti, non sia degno di conseguire: e quando mi s'offerisca l'occasio ne, nõ mancherò, o nel Senato, o appresso del popolo, farne fede, e celebrarti. Seiano, udito questa risposta, non molto gli aggradì, non tanto per rispetto del matrimonio, quanto p lo timore delle tacite sospizioni del grido del popolo, e dell'odio, e del carico, che quindi gli soprastaua. e acciocchè la potenza sua non uenisse scemando, rimouendo da se le genti, ch'ogni dì gli andauano à casa à corteggiarlo, o lasciando continouarle, non desse occasione, a cui d'accusar lo si sforzasse, di sospettar di se, andò pensando d'indur Tiberio a ritirarsi in qualche ameno, e diletteuole luogo lontano dalla città, doue e'potesse godersi e darsi in preda ad una uita quieta, e deliziosa, hauendo fatto questo conto, riuscendoli ciò, che la piu parte delle facende perrebbono in mã sua, da lui pẽderebbono entrature al Principe delle lettere, che andauano innanzi e'indietro, non essendo portate, che per mano de'soldati, che stauan sotto l'ubbbidenza sua, della piu parte a suo modo ne disporrebbe, e cosi uerebbe quasi per man sua à passare ogni cosa. Oltra di questo perche Cesare era di già uecchio, e uenendo per quella quiete, e amenità del luogo ad impigrirsi, pensaua, che e'fusse per douere piu ageuolmente discaricarsi delle facende dell'imperio, e lasciarne ad un'altra la cura, e a se per leuare una gran parte dell'inuidia, che gli era portata stando discosto, nè uenendoli piu a casa la turba de'cittadini a salutarlo. E fosse uia, le cose di niun'momento, accrescere in uero la sua potenza. Cominciò egli adunque a detestare a poco a poco le tante faccende, e le molte occupazioni della città, quel concorso del popolo, quella moltitudine di salutatori, come cosa tediosa, e rincresceuole molto. Dall'altro canto lodaua assai la quiete, e la solitudine, dicendo, nò farsi in quella, offesa ad alcuno, non generarsi sdegni, schifarsi le noie, uiuersi con poco pensiero, per lo contrario i gran maneggi tirarsi dietro infiniti casi, e accidenti, discordie, contenzioni. E per caso auuenne, che essendosi in que'di conosciuta in Senato la causa di Votieno Montano, huomo per l'industria sua famosissimo, ne nacque che Tiberio dou'egli era di già con l'animo sollευato, si risoluè a credere che

Seiano disegna di rimuouer Tiberio di Roma.

e fusse

e' fusse bene fuggire le ragunate, e le parole, ch'ei si sentiua dire in sul uiso, da' Senatori, e le piu uolte con uerità. Imperocche essendo Votieno accusato d'hauer detto certe cose in uituperio di Tiberio, mentre che un certo Emilio soldato, prodotto per testimone, si sforzaua di dimostrare apertamēte ogni cosa, e con grande affermatiua le recitaua, e quantunque ei fusse tra coloro, che faceuano un grande strepito, e romore, udì nondimeno Tiberio le cose brutte, che occultamente si diceuan di lui, e di maniera se n' alterò, ch'ei disse ad alta uoce, che uoleua, e allora, e poi nella cognition della causa di tai calumie purgarsi, e giustificarsi, e appena, che gli adulatori, e quei, che gli erano piu appresso, questi con le preghiere, queli con le soie lo potessero mitigare; e Votieno per uigor della legge della maestà fu punito, e gastigato. Cesare dipoi tanto ostinamente esercitò quella inclemenza, dellaquale era imputato, ch'egli usasse contro a rei, che e' mandò in esilio Aquila, laquale era stata accusata d'adulterio commesso con Varo Ligure quantunque Lentulo Getulico disegnato Consolo, per la legge Iulia l'hauesse condennata, è priuò dell'ordine Senatorio Apidio Merula, perche e' non haueua uoluto giurar negli atti, e constituzioni d'Augusto, doppo queste cose fu dato udienza a gli ambasciadori mādati di Lacedemoni, e da' Messenij, sopra la giurizione del Tēpio di Diana Limenetine ilquale allega uano. Lacedemoni, secondo, che appariua, non solo per gli antichi loro Annali, ma per i uaticini, e uersi di molti profeti, essere stato da' loro antichi, e nel paese loro dedicato, ma che poi ne furono spogliati da Filipo Re de' Macedoni quando che e' guereggiaron con lui, nōdimeno per sentēza di Gaio Cesare, e di Marco Antonio fu lor poi restituito cō tutti i priuilegi antichi. All'incōtro diceuano i Messenij che già ne' tempi antichi la regione del Peloponesso, tra' descendenti d'Ercole fu diuisa, e nella diuisione, il paese de gli Eleatari, nelquale era posto questo tempio, toccò in parte al suo Re, e questo lo prouauano per iscritti, e per memorie, che ne restauano ancora scolpite in un certo antico sasso: e parte ancora in una tauola di rame antica: e che se s'auea à starsene a' uersi de' profeti; e alla memoria de gli Annali, ne haueuano ancora essi molti, e de' migliori da produrre in fauor loro: e che 'l Re Filippo non haueua assaltato i Lacedemoni con la forza, ma secondo il uero, e secondo le leggi haueua giudicato: Imperoche nel medesimo modo haueua giudicato ancora il Re Antigono, nel medesimo Mumio capitan de' Romani, e nel medesimo i Milesij, essendo già fatti arbitri del pubblico di questa faccenda. Il medesimo finalmente haueua per sentēza confermato Atidio Gemino Pretore dell' Acaia, e cosi in fauor de' Messenij fu giudicato. Vennero appresso gli ambasciadori ancora de' Segestani, domandando che 'l Tempio di Venere posto nel mōte Erico, e p la uecchiezza rouinato, si douesse restaurare, e recitauano l'antica fauola dell'origine di quello, e come quella Iddea per congiun-

Soie, vuol dir parole, e carezze adulatrici.

Ambascerie diuerse a roma p li priuilegij de' Tempii.

zion di sangue era parente della casa de' Cesari: laqual cosa piaque a Tiberio, come parente di Venere, nè prese uolentieri la cura, e uolle, che e' fosse restaurato Furon dopo questo uditi i Massilesi, e à loro instanza fu deliberato, che e' douessero seguitar l'esempio di Publio Rutilio, ilquale, essendo già stato, per uirtù delle leggi, sbandito della città, andatosene à Smirna, gli Smirnesi lo fecero lor cittadino, così qui ancora, pche Volcazio Mosco, essendo fatto esule della città: e riceuuto in cotal guisa da' Massiliensi, haueua alla morte sua lasciati i suoi beni alla Republica loro, come à patria sua, fu decretato, che tali beni à Massiliensi douessero rimanere. In questo medesimo anno trapassaron di uita alcuni nobili, e gran cittadini, e 'n tra gli altri Gneo Lentulo, e Lucio Domizio. A. Lentulo oltre ch' egli era stato Consolo, e onorato delle trionfali insegne per hauer uinto i Getuli, fu a molta gloria attribuito, che essendo stato pouero, bene, e onestamente uiuesse sempre, poscia con onorati mezzi uenuto a gran ricchezze modestamente l'usasse Domizio lo illustrò il padre, essendo stato nella guera ciuile signor del mare fino a ch' egli si mescolò nella fazzione d' Antonio, appresso in quella di Cesare. L'auol suo fu morto nel fatto d'arme di Farsalia per la parte de gli Ottimati: hebbe per moglie Antonia, minor figliuola d'Ottauia, alqual mariaggio in tra altri fu eletto, e riputatone degno. Dipoi essendo mandato in Germania con l esercito, passò con esso il fiume Albi, e penetrò piu adentro in quella prouincia, che non fe mai altro capitano Romano auanti à lui, e per fatto si egregij, acquistò gli onori del trionfo. Morì appresso Lucio Antonio, nato di sangue, molto chiaro, e illustre, ma poco felice. Imperocchè essendo stato il padre suo Giulio Antonio punito a morte, per l'adulterio commesso con Giulia figliuola d'Augusto; egli ritrouandosi allora molto giouanetto, fu mandato a Marsilia da Augusto, che gli era zio materno, perche quiui sotto spezie di starui a studio, esule si uiuesse: nondimeno uenuto a morte in questo luogo, gli furono fatte (come à gli altri nobili si faceua) onoratissime esequie. E per deliberazion del Senato furono le sue ceneri portate à Roma, e poste nel sepolcro delli Ottauij. Sotto i medesimi Consoli, fu commessa in Spagna da un uillano del paese de' Termestini una molto atroce, e crudele sceleratezza. Assaltò costui all'improuisa per lo camino Lucio Pisone Pretore di quella prouincia, ilquale, perche ogni cosa u'era in pace, non faceua guardia di se, ne temeua d'un tale insulto: e datoli un sol colpo l'ammazzò, e immediate sopra un ueloce cauallo fuggì uia: e arriuato a certo bosco lasciò il cauallo, e a piede, seguitãdo pure oltre tra qlle macchie, e luoghi incogniti, e dirupati, non fu da quei che 'l seguitauano ritrouato: benchè nõ molto gli giouò la fuga: perche i medesimi che dietro gli correuano, preso quel cauallo, e attorno menatolo per que' uillaggi conuicini, e di cui egli era riconosciutosi, finalmente ritrouarono, e presero il uillano ancora:

Morte d'alcuni nobili Romani.

Sceleratezza usata da un contadino spagnuolo.

ra, e cominciato à tormẽtarlo, perche e' confessasse, s'egli haueua tal eccesso compagni, e che e' fussero, egli ad alta uoce, e in suo linguaggio disse, che e' perdeuano tẽpo a interrogarlo, e poteuano i compagni uenir quiui sicuramente, e starlo anche a uedere, perchè qual si uoglia crudel tormento forza non haurebbe di cauarli di bocca la uerità: Il dì seguẽte, essendo di nuouo condotto al tormẽto, cò tanta forza, e balia si tolse di mano a cui il conduceua, e con un sasso di tal maniera si percosse il capo, che e' morì incontinente. Diceuasi nondimeno pubblicamente, che i medesimi Termestini haueua fatto ammazzare il Pretore, perche e' riscoteua con tãta asprezza, e crudeltà i danari, che al pubblico imponeua, che que' popoli nol poteuano piu tollerare. L'anno uegnente, essendo Consolo Lentulo Getulico, e Gaio Caluisio furono deliberate l'insegne trionfali à Poppeo Sabino, per hauer uinto, e disfatto i popoli della Traccia, che abitauano ne' monti: e però, come gente rozza, e bestiale facenano piu crudeltà, e folleuano maggior tumulto in quella prouincia. La cagione del motiuo fu questa: perche eglino oltre all'esser gente feroce, e crudele, per natura, non uoleuano acconsentire, che di loro fosse fatto la scelta, e ricusauano di dare a' Romani gli huomini, ch'egli haueuan migliori, e piu atti alla milizia: ne essẽdo ancora auezzi, se non a uoglia loro, a ubbidire a' loro Re: e mandando aiuti sotto i lor propri condottieri usauano di mandargli: ne uoleuano ancora se non contro a' lor uicini, e paesani guerreggiare: e allora s'era sparso un romore, che e' sarebbono disgregati, e condotti in istran paesi, mescolati con altre nazioni, acciocchè e' non potessero piu confidare nelle proprie forze loro. Ma innãzi, che e' mettessero mano all'armi, mandarono a Sabino Ambasciadori a ricordargli l'amicizia hauuta con li Romani, la fede, e l'ubbidieza portatali, e che e' sarebbono per continouarla, quando e non fussero da nuoue grauezze oppressati, ma s'egli haueuano, come prima, a stare in seruitù gli faceuano intendere, ch'egli haueuan del ferro, e dell'armi, erano ancor giouani, e gagliardi, risoluti a uoler defendere la libertà loro, o morire ualorosamente, mostrauano oltr'a ciò le loro castella, e fortezze poste ne' monti, ne' balzi, e nelle rupi, e in quelle haueuano ritirato i lor padri, le madri, le mogli, e figliuoli, minacciandoli d'una aspra, e sanguinosa guerra se cosa alcuna tentauan contro di loro. Sabino fincbe e' non hebbe ragunato il suo esercito, dauà loro buone parole, ma arriuato, che fu a lui di Misia Pompeio Labeone cõ le sue genti, e il Re Remetalce cõ gli aiuti de' suoi popoli, che erano stati saldi nella fede, e che gli parue esser forte a bastãza, andò a trouare il nemico, ilquale s'era di gia ordinato, e haueua occupato gli stretti de' boschi & delle selue. Ma facendosi uedere alcuni di loro, de gli altri piu animosi, dinanzi alla selua in colle aperto, e piano Sabino, accostatosi a loro con le gẽti, gli assaltò, e roppe ageuolmente, ma pochi ne uccise, per essere nelle medesime selue rifuggiti. Sabbino appres-

Poppeo Sabino uince i popoli di Tracia.

Guerra di tracia, e sua cagione.

so, posto gli alloggiamenti in luogo comodo, e opportuno, e bene fortificatosi, occupò con una buona banda de' suoi, il monte, ilquale era stretto, ma piano sul dosso, con una uia ch'arriuaua fino al piu propinquo castello, ch'era guardato da una gran moltitudine di gẽte armata, ma rozza, e indisciplinata. Oltra di questo spinse una banda de' suoi piu ualenti saettatori, contro a quei, che piu feroci si dimostrauano, iquali erano in guardia dinãzi al castello: e secõdo il lor costume, cõgrida, cãti, e giuochi festeggiauano, e di lontano tirando, & saettando ferirono molti, senza ch'ei fossero per la distanza del luogo offesi da loro. Ma accostatosi piu d'appresso, quei del castello usciti in un subito loro addosso con un empito pestiale gli misero in fuga: e sarebbono certo andati per mala uia, se da una compagnia di Sicambri, che nella squadra loro gli riceuerono, non fossero stati soccorsi: iquali Sabino, non lunge di quiui haueua ordinati, e messi, come huomini animosi, e molto atti a simili scaramucce: e con le grida, e con lo strepito, e romor dell'armi, non meno terribili, che gli auuersari. Dopo questo, Sabino mosse il campo, e piu uicino l'accostò a' nemici, hauendo nondimeno ne gli alloggiamenti di prima lasciato i Traci, e i paesani, iquali noi dicemmo esser uenuti in nostro aiuto col Re Remetalce; e concedè loro di potere, e guastare, e abbruciare, predare tutto ciò ch'essi poteuano: e q̃sto fino a che duraua il dì. La notte douessero stare a buona guardia a' detti loro alloggiamenti. Ilche essi da principio osseruarono: ma dipoi, cominciato al lussuriare, e allettati, e uinti dalle lusinghe ch'egli haueuano fatto, non faceuan piu guardie, ma solo attendeuano a empier il uentre e far grandissima cera: e poiche ei seran ripien di uino si dauano in preda al sonno. I nemici adunque auuertiti del disordine, e negligenza di costoro, misero in ordine due squadroni per assaltare cõ l'uno la caterua di quei, che andauano saccheggiando, cõ l'altro il campo Romano, non già, ch'egli sperassero di potere espugnare il campo, ma acciochè, mediante le grida e'l romor dell'assalto, stando ciascuno intento al suo pericolo, non potesse udire il romore dell'altra zuffa: e per rendere la impresa piu spauenteuole, e segreta, uollero far di notte. Ma quelli, che andaron tentando il campo Romano, furono al primo assalto ributtati, i Traci, ch'erano negli altri alloggiamenti, spauẽtati per lo subito assalto dato loro, conciosia, che una parte dentro a' forti si stesse dormendo, gli altri fossero fuori a pasturare caualli; furono da' nemici con tanto maggior crudeltà ammazzati, tenendo per traditori, e fuggitiui, perche e' portauano l'armi, per ridurre la patria e loro stessi in seruitù. Il dì seguente Sabino si mostrò con l'esercito fuor de gli alloggiamenti in luogo piano, e aperto, per uedere se i nemici, per lo felice successo della notte passata, hauessero ardire di uenir seco alla zuffa. Ma perche e' non si discostauano dalle lor castella, o da' monti, co' quali ell'eran congiunte, cominciò a chiudergli, e serrargli da ogni banda,

da, deliberato d'assediarli. Dipoi fece cauare un fosso con uno steccato di graticci all'intorno, di quattro miglia di giro, e quello con buone guardie ne' luoghi opportuni fortificò. Appresso per tor lor l'acqua, e le pasture, cominciò di passo in passo con gli argini a ristrignerli, e serrar loro ogni entratura: e'n breue tempo tiraron su un bastione tanto alto uicino a' nimici, ch'ei poteuan di quindi tirar sassi, dardi, e fuochi contro di loro. Ma e'nõ era cosa, che tanto afflliggesse i nemici, quanto la sete, concia, che una gran moltitudine d'inutili guerrieri fusse dentro al castello, ne altro ch'una sola fontana ui fusse rimasa, laquale a tutti quanti doueua seruire. Haueuauano oltra ciò i lor bestiami, come è usãza de' barbari, rinchiusi appresso di se, iquali, per carestia di pastura, si moriuano di fame, In oltre erano quiui per terra i corpi de lor huomini morti, o di sete, o di ferite, e ogni cosa corrotta di sangue, di cattiuo odore, e di contagiosa putrefazione, e quello ch'era il colmo di tutti i mali, ui s'aggiunse la discordia, imperocchè una parte uoleua che il Castello si rendesse, gli altri erano d'animo di uoler piu tosto ammazzarsi l'un l'altro, che uenire in poter de' nemici, ed erano già preparati di farlo. Ed eraui ancora chi persuadeua, che e'nõ era da lasciarsi ammazzare così di leggieri, e senza farne uendetta, ma che era da saltar fuori contro a' nemici, e cercar prima d'ammazzarne quanti si poteua di loro. E quantunque e' fussero così discorsi, e di diuersi pareri, nondimeno haueua ciascuna parte i suoi capi, ch'erano huomini da non disprezzare, tra' quali ue n'era uno chiamato Dine, ilquale, e per l'età, e per lunga sperirnza, hauendo prouato così la forza, come la clemenza del popolo Romano, consigliaua a douersi por giù l'armi, e mandare a chieder uenia, nõ si trouando alcun rimedio miglior di questo, quando le cose si ueggono spacciate. Ed egli fu il primo, che insieme con la moglie, e co' figliuoli si diede al capitano Romano, e quant'altri u'erano, che per età, o per sesso fossero deboli, e impotenti, e desiderosi piu di uiuere, che d'acquistar gloria fecero il somigliante. Ma quei che u'erano giouani, e gagliardi, si diuisero, accostandosi una parte à Tarsa, l'altra à Turesi lor capitani, disposti amendui di uoler morire insieme con la libertà. Ma Tarsa la finì presto, perche e' gridaua che e' si doueua con la morte tor uia la speranza, e la paura ad un tratto. E detto questo, fu il primo ad uccidersi con la spada, e molt' altri poi imitandolo in simigliante modo finiron la uita loro. Turesi con la sua banda aspettaua la notte con animo d'uscir fuori. Delche auuertito Sabino, fece in tutti luoghi rinforzar le guardie. Soffiaua dauuantaggio in quella notte un terribilissimo uento, e perche i nemici, or alzauano altamente le grida, or facendo ad un tratto un marauiglioso silenzio, non sapeuano i nostri quel che ciò uolesse significare. Onde Sabino cominciò ad andare attorno per le guardie, confortando i suoi, che non uolessero, per paura di quelle grida, o di quel silenzio che gli rendeua so-

Dine, esorta i Tracij arendersi a Romani.

Tarsa, s'amazza per non uenir in man de' Romani.

Tarefi capitano de'traci, affalta'il baftione de' Romani.

spesi, far sì che gli auuersari eseguißero i loro disegni: ma che ciascuno stesse fermo al suo luogo, e s'ingegnaße non lāciare à uoto i dardi, e saettare. quando che in tanto uengono i nemici uia a schiere, tirādo una parte di loro sassi, un'altra certi bastoni aguzzati, o tronchi d'albero ne'forti Romani altri cō le fascine, cō graticci, e cō li corpi de'morti riēpieuano i fossi. Alcun'altri portauano ponti, e scale, ch'egli haueuano fatte fare innanzi e piantauanle alle torri, e difese de'Romani: e per quelle salendo, s'aggrappauano con le mani, e tirauano giù le difese, e contro à difensori combatteuano à uiso à uiso. I Romani per opposito ualorosamēte difendendosi, ributtauano in giù gli assalitori à forza di dardi, e di saette: spigneuangli con li scudi, urtauāgli, e rotolauano à basso pietre, sassi e grosse aste da mura, Imperocchè questi si ricordauan della uittoria acquistata innanzi, dellaquale pigliauano sperāza, considerando, quanto piu uergognoso loro sarebbe se uincere si lasciassero. quelli pigliauano coraggio in uederesi nō altra speranza che la morte, in uedersi le madri, e le mogli d'atorno piāgere, e lamētarsi. E perch'egli era di notte piu audaci diuēnero molti, altri piu paurosi, che e'nō erano di giorno: ueniuano i colpi, ueniuā le pūte improuisamēte altrui addosso, e trouauasi speße uolte ferito uno di donde non si pensaua, perchè quiui non si poteua discernere l'amico dall'inimico. Le grida, e le uoci, ripercotendo ne' monti, faceuano Ecco, tal che pensauano molti d'hauer dell'altre genti alle spalle, ed era di modo confuso, e scompigliato ogni cosa, che molti de'nostri dalle poste loro fuggirono, come se gia fossero entrati dentro i nemici, e foße in rotta e'n rouina ogni cosa: e nondimeno non più che certi pochi u'erano penetrati. Gli altri, essendo stati, o morti, o grauemente feriti tutti i più ualorosi, uenendo già il dì, furono rispinti in cima del castello. Doue finalmente ad arrendersi furon constretti, e accettare tutte le condizioni che piacquero a' Romani quant'altri s'erano altroue posti, e fatti forti, ch'ei non fussero o per forza, o per assedio espugnati, ne fu cagione il grandissimo freddo del monte Emo, per la crudele inuernata che ueniua quiui molto per tempo. A Roma in tanto, essendo la casa del Principe tutta commossa, per dar principio agli inganni già fabbricati per far mal capitare Agrippina, fu accusata Claudia Pulcra sua consobrina da Domizio Afro. Costui, ilquale era di poco cominciato a uenir su, mediante l'eßere stato pretore, e per altro non eßendo huomo molto pregiato, haurebbe uoluto in qualūque modo haueße potuto, aquistar fama, e farsi conoscere, accusò Claudia, apponēdoli, ch'ell'era donna impudica, ech'un certo Furnio l haueua adulterata: finalmēte, ch'ell'haueua per uia d'incanti, e di ueleno trattato ammazzar il Principe, Aggrippina, laquale fu sempre per natura donna altiera, e sensitiua, uendendo allora il pericolo della sua parente, diuenuta di fuoco se n'andò a Tiberio, e trouollo per uentura, ch'egli al padre suo sacrificaua.

Claudia pulcra accusata d'adulterio

Quindi

Quindi ella prese occasione, e appicco al suo ragionamẽto, e per concitar li odio, disse, che l uccider le uittime in onor d'Augusto, e cercare intanto d'opprimere quelli del sangue suo, erano cose molto contrarie, e disformi, e nõ si desse a credere che'l diuino spirito habitasse in q̃lle mute, e morte effigie, ma considerasse, che la uera imagine, e'l vero spirito, creato di stirpe diuina, era q̃llo, che sentiua i danni, e pericoli de' suoi discẽdẽti, e di q̃lli si affligeua: e già era noto, che Claudia Pulcra non era la prima, che fosse stata perseguitata, ꝑ hauere elettosi Agrippina per compagna, e poco accortamẽte preso q̃lla ad amare, e onorare, dimẽticatasi, di q̃lche a Sosia, ꝑ simigliãte cagione poco innãzi era auuenuto. Tiberio, udito q̃ste parole, nõ si potè cõtenere di non manifestare, (cosa che di rado usaua) q̃l ch'egli haueua dẽtro al petto suo ascoso, e con irate parole uoltatosi ad Agrippina, disse in greco, che non ꝑ altro ella così rabbiosamente si risẽtiua, se non perchè ella non era Imperadrice. Pulcra, e Furnio, come adulteri furono condennati. Afro l'accusatore fu dipoi riputato intra gli altri piu famosi oratori, hauendo fatto conoscere il suo ingegno, e sparso tanta fama di se, e specialmente, perche Tiberio appresso lo lodò, e chiamò huomo dotto, e ualente nell'arte sua. Ed essendosi egli poi nel foro esercitato tanto in accusare, che nel difendere i rei, si acquistò piu nome d'eloquente, che di buono, benche la uecchiezza assai ancora gli togliesse di quella lode, e fama d'eloquenza ch'egli haueua laquale non si atto, nè si gagliardo nell'orare lo rendeua, nondimeno non potè mai fin ch'ei uisse rimanersene. Agrippina nella medesima ira ostinatamente perseuerando, diuene per ciò malata, e andato Tiberio a uisitarla, ella ꝑ un pezzo si stette cheta, lagrimãdo tuttauia, finalmente cominciò a parlare, mescolando nel suo dire, parole parte odiose, e parte piaceuoli, umili, pregandolo, ch'ei uolesse aitarla e perch'ella si trouaua soletta, e come abbandonata, ꝑcurasse di rimaritarla, ritrouandosi ella ancor giouane, ne altro cõforto, e refrigerio hauer le oneste dõne, che la cõpagnia del marito: e si degnasse di pigliarla in protezione come gia stata moglie di Germanico, insieme co' figliuoli rimasi di q̃llo. Tiberio, conoscendo a che segno batteua questa domanda, e quanto per ciò alla Rep. s addomandaua, ma per non mostrare quello che in ciò l'offendeua, o'l timore ch'ei ci haueua, la lasciò senza risponderli, nõ ostante, che ella instanza glie ne facesse. Io non ho tratto queste cose da quelli, che hanno scritto Annali, ma trouatole ne' comentari d'Agrippina sua figliuola, e madre di Nerone Imperadore, laquale scrisse la uita di lei, e l'auuersità ch'auuennero a' suoi. Ma standosi Agrippina in tal modo afflitta, e mal cõtenta, Seiano improuuisamente l'assaltò, e piu adentro la trafisse, hauendo mandato alcuno a lei che sotto color d amicizia l'auuertissero a guardarsi di nõ mangiar col suocero suo Tiberio, perche gia, per ordin di quello, era preparato il ueleno per torgli la uita. Ed ella, come donna, che fingere non

Agrippina difẽde claudia pulcra.

Seiano auuisa Agrippina che Tiberio la uole atosicare

sapeua, ritrouandosi poi a mangiar con Tiberio stava alla mensa, con maninconoso aspetto, non parlaua, non si uoltaua a ràgionamẽto, che si facesse, non mangiaua, fino a che Tiberio, o a caso, o auuertitone da qualcuno se n'accorse: ma per meglio chiarirsi, e farne ancor piu pruoua, prese certe pere state poste in tauola, e qualunque si fussero le lodò, e di sua mano ne diede ad Agrippina. Ella, ciò uedendo, prese maggior sospetto, e senza altrimenti gustarle le diede a coloro, che seruiuano iui alla mensa. Tiberio non dimeno, in presenza di lei, non fece di ciò parola: ma poi riuoltosi alla madre, disse, che se egli in qualche cosa era proceduto contro della nuora troppo seueramente, non era da marauigliarsene, poiche elle andaua fin sospettando, ch'ei non uolesse auuelenarla. Quindi uscì fuori una uoce, che e' si procacciaua di tor la uita ad Agrippina, e che Tiberio non ardiua metter ui mano alla scoperta, ma che egli non si lasciaua uedere, cercaua di farlo occultamente. Cesare, adunque per leuarsi quel grido da dosso, si fece piu del solito uedere in Senato, e egli medesimo in persona, per piu giorni diede udienza agli ambasciadori dell'Asia, iquali ricercauano in quale delle loro città, doueuano collocare il Tempio, che in onor di Cesare uoleuano consagrare imperocche ell'erano undici città che insieme gareggiauano, aspirando ciascuna a tale onore, e bench'elle non fussero di potenza tra se uguali, raccontauano nondimeno, che quanto all'antichità, erano nobili quasi ad un modo, e tutte haueuã fatto molti seruigi al popol Romano, nel tempo che contro a perse, e contro ad Aristonio, e altri Re si guerreggiaua Ma gli Ipepeni e Tralliani insieme co' Laòdiceni, e co'Magnenti ne furono rimandati, come non fondati a bastanza. gl'Iliensi ancora non furono accettati: perchè altra cosa non adduceuano, che l'antichità della lor città, dicendo, i Romani hauer hauuto origine da'Troiani, e che essi erano posti nel luogo doue fu Troia. Sopra gli Alicarnasij fu pensato e considerato un pezzo: perche e'diceuano, che nella città loro non era stat in mille dugent'anni uerun tremuoto: e il lor Tempio sopra un sasso uiuo era fondato finalmente anche a questi fu conceduto alcuna cosa. A'Pergameni fu risposto, ch'egli haueuano ottenuto onore assai in hauere appresso di se il Tẽpio d'Augusto, poiche ei faceuano fondamento in questo. Il medesimo fu risposto a gli Efesij, e a quelli di Mitilene: hauendo questi il Tempio d'Apollo, quelli il Tempio di Diana. Finalmente tra' Sardiani e gli Smirnei si ridusse la cosa: e fu consultato a qual de' due si douesse concedere il Tempio. I Sardiani recitarono il Decreto già delli Etruschi, ilquale conteneua, ch'egli erano lor parenti, e consanguinei, imperocchè già anticamente fu diuiso intra Tirreno, e lido figliuoli del Re Ati, tutto il paese lor soggetto, per non potere per la moltitudine grande abitar tutti in un sol luogo: e che a Lido (dopo messo tra lor le sorti) era tocco a rimanere in patria, à Tirreno a partirsi con la sua gente, e cercar nuoui paesi per abitare, e finalmente

Vndici città in asia gareggiauano d' edificare il Tempio a Cesare.

Tirreni quãdo uennero in Toscana.

nalmente arriuò in Italia, e si piantò in TOSCANA: e che ciascuno diede il nome alla sua gente, cioè quelli, che in Asia sotto Lido eran rimasi, furon chiamati Lidi: quelli che uennero in Toscana furon detti Tirreni; e che in processo di tempo la potenza de' Lidi crebbe tanto, che e' mandarono ancor poi in Grecia di se un'altro popolo: ilquale, prese poi il nome da Pelope, e si chiamaron Peloponesi. Allegauano oltr'à ciò molte lettere hauute da' nostri Capitani. sopra gli accordi seco fatti nel tempo della guerra di Macedonia, Raccontauano finalmente, che oltre all'altre cose haueuano un paese fruttifero, e saluberrimo: un temperatissimo cielo fiumi nauigabili, e per tutto fertilissimi campi, e terreni. Quelli di Smirna allegauano magnificamente la lor nobile antichità, dicendo alcuni questa Città, essere stata da Tantalo figliuolo di Gioue edificata: altri da Teseo, nato pur di stirpe diuina: altri da una delle Amazzoni. Appresso uennero a raccontare i molti seruigi, e comodi già fatti al popol Romano, nel che piu che in altro si confidauano, dicendo hauer mandato piu uolte naui, e altri strumenti da armate in aiuto di quello, non solo nelle guerre, ch'ei faceuano con le nazioni straniere, ma in quelle ancora, ch'egli haueuano in Italia; e oltre a tutte queste cose, erano stati primi, che haueßero in onore della Città di Roma dedicato un Tempio, essendo allora Consolo Marco Porzio, nelqual tempo fioriua lo stato de' Romani: ma non già uenuto ancora al colmo della sua grandezza, essendo allora in pie la Città di Cartagine, e nell'Asia potentissimi Re. Adduceuano ancora il testimonio di Lucio Silla, che essendo in que' tempi sparso il romore fino à Smirna che l'esercito Romano per l'asprezza del uerno, e per la carestia de' uestimenti in gran pericolo si trouaua, allora tutti quei, che in piazza pubblica si ritrouauano, cauatosi di doßo i lor propri uestimenti, gli mandarono in campo a' nostri. Consultatosi adunque sopra questa materia, e detto ciascuno il parer suo, furono gli Smirnei nell'onore del Tempio preferiti a tutti gli altri. Oltra di questo Vibio Marco propose, e consigliò, che Marco Lepido, alquale era tocco il gouerno, di quella prouincia, intra l'altre cose se li commettesse ancora la cura della edificazione di questo tempio, e perche per sua modestia ricusaua d'accettar tal carico, fu eletto per sorte, e mandatoui Valerio Nasone già stato pretore. Intra queste cose Tiberio fe manifesto quel che piu tempo haueua tenuto nell'animo, e differito piu uolte, e finalmente se n'andò in Campagna sotto colore di uoler dedicare un tempio a Gioue appresso Capua: un'altro ad Augusto appresso Nola: ma l'intento suo era di uiuersi quietamente discosto dalla Città. Io dissi di sopra, hauendo seguitato l'opinione de gli altri scritori, che la principal cagione, di uoler Tiberio ritirarsi dalla città, era stata l'hauerlo Seiano a ciò persuaso. Ma perche io ritruouo, che dopo morto Seiano, dimorò ancora sei anni assente, e si uiße nel medesimo modo apartato da gli altri, que-

Smirnei ottengono la grazia di fare il Tēpio a Cesare.

Tiberio, p che cagione ādasse fuor di Roma.

sto mi fa creder piu agevolmēte, ch'ei fusse seguito piu per volōtà dell'isteso. Tiberio, che per instigazion di Seiano, parendomi, che e' volesse, ciò mediāte, occultare la crudeltà, e l'altre sue libidini, e nequitezze: lequali mētre ch'ei dimoraua nella città, e in quelle s'esercitaua, erano sempre palesi, e manifeste. benchè e'ui era chi credeua, che egli hauesse lasciato la città, perche essendo per la uecchiezza diuenuto molto brutto del corpo, si uergognasse ad uscir fuori, e in publico farsi uedere: imperocchè egli era lungo, e molto sottil di corpo, ilche la faceua andare chiamano a gobbo: e haueua in oltre la testa calua, la faccia piena di piaghe, e le piu uolte unta d'impiastri, e d'unguenti. Oltr'à di questo nel tempo, ch'egli staua a Rodi, a teneua solitaria uita, era auezzo ad esercitarsi occultamente ne' piaceri, e nelle lasciuie, e usaua di ricoprirle. Sonci de gli altri ancora, iquali credono, che egli se n'andasse della città, per nō potere piu tollerar l'insolēza della madre, laquale gli uoleua esser cōpagna nel principato, prohibirgliele, nō poteua, douendo egli, e il principato, e ogni altra sua grādezza riconoscer da lei. Imperocchè Augusto hebbe in animo di far succedere in luogo suo nell'Imp Germanico figliuolo della sorella, che era huomo famosissimo, e celebrato da tutti: ma uinto dalle importune prighiere di Liuia sua moglie adottò Tiberio di lei figliuol, cō questo, che Germanico poi gli sucedesse. Che era quello, che gli rimproueraua Augusta ridomandandoli l'Imp. che dato gli haueua. Partito dunque di Roma, menò seco poca compagnia. Di Senatori steti. Consoli solo. Cocceo. Nerua, ilquale era dottor di leggi. Di caualieri null'altro, che Seiano: d'huomini illustri solo Curzio Attico. Tutti gli altri erano per lo piu Greci, e huomini dotti nell'arti liberali, e soliti p suo spasso, e diletto a ragionare cō lui. Diceuano gli Astronomi, e quei, che secondo il corso de' cieli, andauano pronosticādo, che Tiberio s'era partito di Roma, cō un'influsso di stelle da non ritornarui giamai? Ilche fu cagione della rouina di molti, che si credeuano, e l'andauano diuolgādo, che Tiberio non uiuerebbe molto, non antiuedendo un tanto incredibil caso, ch'ei potesse star lontano dalla città uolontariamēte undici anni interi. Ma e'si manifestò poi, a quāto presso q̄st'arte astronomica congiunga le cose uere cō le false: e in che modo si soglia la uerità sotto l'oscuro, e quasi sotto una folta nebbia ascōdere, e ricoprire: imperocchè nō indarno, ne a caso fu detto, che Tiberio piu nō tornerebbe alla città, Ma q̄l che piu oltre auuerebbe di lui, o se tardi, o p tempo doueua morire, ciò non era per questo espressamente significato: concisia che egli uenisse a dimorare, quādo appsso Roma in qualche sua uicina uilla, quādo sul lito del mare, e spesse fiate ācora s'accostasse fino alle mura della città, e cosi inuecchiando finisse la uita sua. E per grā caso auuenne in quei dì, ch'ei portò un pericolo molto grāde Ilche maggiormēte accrebbe il remore, che di già n'era sparso: e gli fu occasione di fidarsi piu di Seiano, di crederli, e tenerlo per amico

Fatezze di Tiberio in uecchieza.

Arte astronomica, e sua falsità.

co piu fedele: imperocchè ritrouandosi egli a cena in una villa chiamata la Spelonca, posta tra il mare Amucleano, e i monti di Fondi, in una certa grotta, e cauerna fatta dalla natura, auuēne che essendo nella bocca di q̃lli cascati in un subito dalla parte disopra certi sassi amazzarono quelli, alcuni de' suoi ministri. Quindi tutti gli altri p̃son grāde spauēto, e quei che sedeuano a tauola cominciaron tutti a fuggire, Seiano allora con le ginocchia col uiso, e con le mani appōtatosi sopra di Cesare, sostenne cō le spalle altri sassi che uoleuan cadere, e in questa foggia fu ritrouato da' soldati, che udito il romore, corsero là per aiutare. Dopo questo caso, Seiano diuenne più grāde appresso Cesare: e ciò ch'ei p̃poneua, o p̃suadeua, quātunque e' fusse p̃nizioso, esso gliele credeua: e però ne di se, ne delle faccende pēsiero alcuno piu non si daua. Ilqual Seiano faceua ancor poi sembianza di Giudice, e d'udire e giudicar l'accuse, e le difese cōtro a' figliuoli di Germanico, e sobbornò alcuni segretamente, che gli accusassero: e principalmente perseguitasser Nerone, ch'era il maggiore come piu prossimo alla succession dell'Imperio, e ben ch'e' fusse giouane modesto, e costumato, nondimeno bene spesso non haueua riguardo a quel ch'e' diceua, o faceua, ne sapeua troppo bene accommodarsi a' tempi presenti, mentre ch'egli era stimolato da' suoi liberti, e famigliari (iquali, non uedeuano l'ora, che e' fusse Imperadore) à douersi mostrare animoso, e confidente, dicēdo, che il popol Romano lo bramaua, l'esercito lo desideraua, e che Seiano, quando uedesse in lui tal ualore, non ardirebbe di farli contro, ilquale uedendo la pigrizia, e timidità sua, non faceu'altro ch'abusare la facilità, e pazienzia del uecchio Tiberio. Vdendo Nerone queste, e simiglianti parole, benche e' non pensasse alcuna maluagità, nondimenò si lasciaua qualche uolta uscir di bocca parole superbe, e inconsiderate: lequali erano poi dalle spie, che gli erano messe d'attorno, rapportate, e detto ancora piu che non era ne sap iendo egli, ne negarle, ne difenderle, ne nasceuan poi diuersi s spetti, e infinite sollecitudini, e pensieri. Imperocche quei che nella corte gli erano familiari cominciarono a sfuggirlo: altri tosto, che e' l'haueuano salutato, e fattoli riuerenza, dauano uolta indietro: molti, poich'egli haueuano comiuciato seco a parlare, rompeuano in sul mezo il ragionamēto, e solo lo lasciauano. Dall'altra banda, quei che fauoriuan Seiano, uedendo queste cose, ... e sene rideuano. E Tiberio quando egli era doue fosse Nerone, o parlasse, o tacesse, lo guardaua sempre a trauerso, o con un falso ghigno, da questo ben potette accorgersi il giouane d'esser stato tradito, e accusato. Perche e' cominciò per se stesso ad affannarsi e la notte quando staua in letto non poteua dormire, non riposaua, non faceua altro, che sospirare lequali cose la moglie di lui riferiua a Liuia sua madre, e ella poi all'adultero suo Seiano le rapportaua. Ilqual Seiano cominciò ancora a tirar dalla sua Druso fratel minore d'esso Nerone, con darli speranza di darli aiuto, e fauore a far lo

Caso pericoloso auuenuto a Tiberio.

Seiano cāpa Tiberio dalla morte.

Seiano tenta d'amāzzar Nerone figliuol di Germanico.

Seiano mette discordia tra Nerone e Druso fratelli.

lo peruenire al principato, s'egli opprimeua il suo fratel maggiore che era quasi, che caduto a terra. Piacque à Druso questo disegno, e perche egli era feroce, e crudele per natura, oltre al desiderio, ch'egli haueua di dominare, e oltre agli odij, che quasi sempre regnano tra i fratelli, ardeua ancora d'inuidia, che lor madre Agrippina uolesse meglio a Nerone. Nondimeno l'animo di Seiano non era di uolere far grande Druso ne lo fauoriua di modo, che non disegnasse di spegnere lui ancora, conoscendo ch'egli era giouane molto feroce, e però piu ageuole ad ingannarlo, e piu atto a mal capitare per la stessa ferocità sua. Nella fine dell'anno uennero a morte due nobili, e onorati cittadini, l'uno fu Asinio Agrippa, nato di stirpe, che non era molto antica, ma furono i suoi auoli huomini molto chiari, ed eccellenti, ed egli da' costumi di quelli non degnerò: l'altro fu Quinto Aterio disceso di famiglia Senatoria: e per la sua grande eloquenza, fu sempre in uita sua riputato, e celebrato molto: nondimeno l'orazioni, e l'altre cose da lui composte, non furono in tanto pregio, perche egli non usò quella diligenza nello scriuere, ch'egli usò nel parlare e la forza, ed efficacia delle sue orazioni solo nell'impeto, e nella ueemenza del dire consisteua; e però si come gli scritti, e le fatiche degli altri sono dopo la morte, letti e apprezzati, così quell'abondanza delle parole, quella grazia, e leggiadria, quel bel dire pieno, e risonante d'Aterio, insieme con lui s'estinse. L'anno seguente essendo Consoli Marco Licinio, e lucio Calfurnio, auuenne un caso molto miserando, ilquale si poteua senza dubbio agguagliare alla rouina, e sc̃õfitta d'una grandissima guerra. Il male nacque all'improuista, tanta fu la sua subitezza, che'l principio, e'l fine furono una medesima cosa. Nella città di Fidene fu un certo Atilio nato di sangue seruile, ilquale, hauendo fatto fabbricare uno Anfiteatro, per celebrarui il giuoco de' gladiatori, non solo nõ haueua gettati buon fondamenti, ne sul sodo fermatili, ma ancora non auuertì di far bene concatenare la macchina del legname, e traui, che u'andauan disopra, come quelli, che di danari non abbondaua, ne aspiraua a quella gloria, che sogliono far coloro, iquali, col mezzo d'edifici così grandi cercano d'acquistarla, ma con pochi danari haueua uoluto condurre grande impresa. Erani concorso di Roma una gran gente, che di tali spettacoli, e giochi pigliauan diletto, iquali, regnante Tiberio, poche uolte ne di questi ne d'altri simiglianti a questi haueua ueduti. Concorseui tanto huomini, che donne, così giouani, come uecchi per la uicinità del luogo. Onde tanto maggior fu il danno: perchè ritrouandosi l'Anfiteatro di gente tutto ripieno, ed essendosi in un tempo disciolta, e aperta la macchina, mentre che la parte di sopra rouina di dentro, e dalla banda di fuora caggion le mura, ricopersero, e ammazzarono una gran moltitudine di que' ch'erano dentro intenti e ueder lo spettacolo, o che intorno all'edificio dimorauan di fuori. A quelli, iquali nel principio della strage

Rouina d'uno Anfiteatro nella città di fidene.

ge

ge rimasero alla schiaccia, la cosa succedè bene, hauendo in un momento patito la pena presente, e schifato il tormento dipoi. Gli altri che u'haueuan lasciato, chi le braccia, chi le gambe, o ch'l'altre membra del corpo, uennero lacerati, e stauano ancora in terra mezzi uiui, erano degni di magior compassione essendo costretti a patire piu aspro tormento nel uedersi il dì dauanti agli occhi chi le mogli, cui i figliuoli, la notte udire le strida i pianti, ei lamenti di quelli senza potersi l'un l'altro dare aita. Gli altri, che a casa erano rimasi, inteso questa rouina, usciuano di Roma, e d'altre città, e luoghi conuicini, lamentandosi, chi del padre, chi del fratello, chi del parente, e chi dell'amico, ritrouandosi quiui o morti del tutto, o in molti miserandi modi afflitti. Quelli ancora, ch'erano a casa, e qualche amico o parente per diuerse cagioni haueuan di fuori, erano ripieni di non minore spauento, dubitando ch'ei non fussero quelli ancora compresi nella medesima strage, Nè essendosi ancora saputo del certo quali fussero rimasi oppressi, rendeua questa incertezza assai piu grande il timore. Come e'si cominciò a riuoltar le rouine dell'edificio, e trarne fuori i corpi de'morti, uedesti allora correre quiui ogn'uno, ad abbracciare, e baciare ciascuno i corpi de'suoi: e bene spesso sopra ad alcuno si faceua contesa, auuenendo che dire, mentre che erano uiui, fussero stati o di forma, o d'età somiglianti, e perche egli erano, e infranti, e pesti, e del tutto trasfigurati, non si poteua così bene rassomigliare. Quelli che o morti, o stroppiati ui furono, ascesero al numero di cinquanta mila, o piu. Laonde il Senato per suo decreto prouuide, che niuno per l'auuenire potesse cotali giuochi rappresentare, che non hauesse in danari il ualsente almeno di dieci mila ducati. Ne si potesse fabbricare Anfiteatri se prima non era uisitato il terreno, e fermo, e stabile giudicato per gettarui sopra il fondamento. Atilio, che fu di questa rouina cagione, in esilio fu mandato. I Senatori nondimeno, mentre ch'era ancor fresca tale calamità, e piena la città di feriti, si renderono cariteuoli, e pietosi, aprendo le lor case, aiutando e souuenendo ciascuno delle cose, che gli erano necessarie: e furono per tutto ordinati medici, e modo di curar tutti que'poueretti. Rendessi per q̃i dì la città quantunque con maninconoso aspetto, in tutto simile à que' buon ordini degli antichi: iquali erano soliti dopo le grandi zuffe, e sconfitte in simigliãte modo à loro spese curare, e sostentare i feriti. Non era ancora questa così fatta rouina del tutto inuecchiata, quando la Città piu del solito dal fuoco fu danneggiata, essendo arso il monte Celio con tutto ciò, che in quello si ritrouaua. Onde quest'anno fu riputato da tutti per infelice, e male auuenturato, ed erano molti che diceuano, che Cesare sotto mala costellazione, s'era risoluto ad uscire della Citta, essendo nato, assente lui, contãti mali, come e costume del uolgo, di tirar sempre in colpa altrui, quelche al caso si debbe attribuire. Ma Cesare riparò, con suo

Suetonio, e Orosio dico no uenti mila.

Atilio bandito, per hauer fatto un Anfiteatro che rouinò.

Fuoco nel mõte Celio in Roma.

uenire

uenire del suo proprio, e rifar ciascheduno de'danni ch'egli haueua patito. Di che da gli huomini illustri in Senato ne fu ringraziato, e nel popolo con molta lode si predicaua di lui: perche non tirato da desiderio di gloria, non ispinto da' prieghi de'suoi popinqui, ma spontaneamente, e per liberalità sua haueua aiutato, e chiamato à se quelli ancora, ch'ei non conosceua. In Senato ancora fu proposto, e deliberato che'l monte Celio si chiamasse in auuenire Augusto, perche essendo in questo monte abbruciato ogni cosa l'effigie sola di Tiberio, ch'era in casa di Giunio Senatore, non fu tocca dal fuoco, allegando che di Claudia Quinta era già il simile auuenuto; la cui statua già due uolte dal fuoco era scampata, e per questa cagione gli antichi allora nel tempio della madre degli Iddij l'haueuano cō sagrata, e per questo ancora tutta la famiglia de'Claudi si doueua tener sacra, e riceuere nel numero degli Iddij e in oltre accrescere, e costituire nuoue cerimonie, e sacrifici a quel luogo, doue gl'Iddij haueuano tanto onore al principe dimostrato. Non sarà fuor di proposito raccontar qui ancora, come il detto monte fu chiamato anticamente Querquetulano, percioche quiui era selua molto folta, e ripiena di Querce: appresso fu chiamato Celio da Cele Vibenna: ilquale essendo capitano delle genti Toscane, era uenuto a Roma in aiuto de'Romani, e per sua abitazione, e residenza hebbe questo monte da Tarquinio Prisco, o da altro de'detti Re, qual'egli si fosse, perche in ciò discordano gli Scrittori, dell'altre cose non se ne stà in dubio; e come le dette genti per esser gran numero abitarono non solo il monte, ma si distesero ancor nel piano, e per fino intorno alla piazza. Onde quella uia fu chiamata il borgo de'Toscani dal nome de'predetti forestieri abitatori. Ma si come la diligenza del Senato, e la liberalità di Cesare recaron gran conforto, e ricreamento a quei che dall'incendio, o dal caso innanzi seguito erano stati danneggiati, cosi per opposito la moltitudine, e possanza degli accusatori cresceua ogni dì piu, e senza intermissione alcuna, andauano attorno accusando, e trauagliando chiunque essi poteuano. E Domizio Afro haueua accusato Quintilio Varo huomo ricco, e parente di Cesare, delche marauiglia non si faceua, hauendo prima accusato, e fatto condennare Claudia Pulcra madre di detto Varo: e ora si rendeua piu, che mai sfacciato, e pronto a simiglianti sceleratezze, e per essere stato gran tempo pouero, e frescamente, merce di tal'arte, diuenuto ricco, e famoso. Ma che Publio Dolobella, si mescolasse a far la spia, e desse aiuto a tale accusa, era ben cosa miracolosa, perche essendo di gran casa, e disceso di chiarissimi auoli, e parente di Varo, ueniua in questa guisa macchiando, e disonorando la nobiltà e'l proprio sangue suo. Il Senato nondimeno s'oppose all'accusa, e giudicò che e' fusse di lasciarla indietro fino al ritorno di Cesare, che era a quel tempo la maggiore dilazione, e l'estremo rifugio degli urgenti, e soprastanti mali. Ma Cesare, poi ch'egli hebbe per la campa-

Celio mōte perche fu nominato Augusto.

Imagine di Cesare non abrucia nel fuoco.

Celio mōte quanti nomi ha hauuti.

gna dedicato i Tempij, che di sopra habbiam narrato, quantunque egli hauesse mandato bandi, che niuno gl'interrompesse la sua quiete: e messo ancora soldati alle poste, che hauessero cura, che delle conuicine terre non si facessero concorsi, e ragunate quando che e' doueua passare, nondimeno, uenutoli a noia l'abitar nelle terre, e Colonie poste intorno a Roma, e ogni altro luogo posto in terra ferma, andò a riporsi nell'Isola di Capri posta tre miglia lontano dalle radici del monte di Sorrente. Io credo affermatiuamẽte, che quest'Isola, e luogo solitario gli aggradisse molto, ꝑ non hauere porto alcuno comodo; o a pena tãta comodità, e sicurtà di luogo, che i mezzani nauili, ui potesse ricouerare, ne soleua arriuarui alcuno, se nõ guidato da Piloto pratico di quel luogo. Per altro, u'era l'aere assai ben tẽperato, il uernò molto dolce, rispetto al monte che gli è all'opposito, ilquale lo difende da' freddi uenti: la state spira quiui il uento chiamato Zeffiro, e per hauer da ogni banda la ueduta del mare piana, e aperta che la rende molto amena e diletteuole, e piu bella assai l'haueua uerso quel braccio di mare, che fa seno sotto il mõte Vesuuio, auãti ch'egli ardesse, e guastasse all'intorno ogni cosa. È fama, che i Greci possedessero già questo paese, e quest'Isola fusse da' Teleboi abitata. Ma Tiberio, andatoci allora ad abitare, ui edificò dodici uillaggi, e altri belli, e grandi edificii. E quãto egli s'era già dato tutto alle cure, e faccende della città, tanto s'era egli ora tutto riuolto, e datosi in preda all'ozio, e alla lasciuia in quel luogo riposto, e solitario doue egli accultamente la poteua esercitare. E rimanendo ancora in lui un certo sospetto, e temerità di dar fede à tutte le cose, alquale Seiano l'haueua auezzo, quãd'ei dimoraua nella città, egli ora piu che mai in lui la risuegliaua. Tale che e' non si procedeua piu con ascosi lacci, contro a Nerone, e Agrippina per farli incappare, e alla fine mal capitare, hauendo Cesare messo loro d'attorno certi soldati, iquali gli riferiuano qualũque messaggiere ad essi andaua, a chiũque e' dauano ẽtratura, e tutto ciò che appresso di loro, o in palese, o in segretto si faceua, come se e' s'hauesse hauuto a descriuere nelli Annali. Eranui oltra ciò deputati alcuni aposta, iquali fraudolẽtemẽte consigliarono Nerone, e Agrippina a ricorrere alli eserciti di Ger. o uerò, quãdo la piazza era ben piena di popolo, corressero ad abbracciar la statua d'Augusto, e chiamassero in loro aiuto, e ꝓtezione il Senato e il popolo, e benche eglino ad alcune di q̃ste cose non porgessero orecchie, nondimeno ell'erano loro apposte, come se e' l'hauessero hauute in animo, e a farle si preparassero. Furono dipoi ꝑ l'anno seguẽte creati Cõsoli Giunio Sillano, e Silio Nerua, ilquale anno hebbe un brutto, e scelerato cominciamento. Imperoche e' fu in un subito preso, e menato in carcere Tizio Sabino, nobilissimo, e onoratissimo Caualier Rom. per essere stato amico di Germanico, e per cosa che fosse auuenuta, nõ haueua lasciato di non corteggiare, e riuerire di non dare ogni aiuto, e assistẽza alla moglie, e a' figliuoli del

Tizio Sabino messo in prigione.

M detto

detto Germanico, andando a casa a uisitarli, accõpagnãdoli per le strade, e di tanti clientoli che haueua Germanico, solo costui continuò, e rimase in quella casa: di che appresso de' buoni fu sommamente lodato: i rei nol poteuano tollerare. Leuaronsi dunque cõtro di lui ad un tratto Latino Laziare, Porzio Catone, Petizio Rufo, e Marco Opsio, tutti già stati Pretori, unitamente per accusarlo, solo per potere per questa uia ottenere il consolato alquale, non altrimẽti, che col mezzo, e fauor di Seiano si perueniua: e q̃sto mezzo, e fauore non si poteua se nõ con iscelerati modi procacciare. Cõuennero adunque tutti insieme intra loro, che Laziare per essere alquanto amico, o parẽte di Sabino, ordisse egli la tela di questo inganno: che gli altri come testimoni u'interuenissero, e appresso producesser l'accusa. Laziare adunque andò a Sabino, e primamẽte mosse seco certi ragionamẽti a caso: appresso cuminciò a lodare la costanza, e fedeltà sua, che non come gli altri fusse stato amico della casa di Germanico, mentrech'ell'era in prosperità, ma ne ancora nelle auuersità nõl'haueua abbãdonata, soggiugnẽdo altre cose ancora in onor di Germanico, e in compassion d'Agrippina. E comiciãdo Sabino a lagrimare (si come ageuolmẽte s'intenerisconogli animi degli huomini nelle calamità di q̃lli ch'egli amano) Laziare cominciò a dolersi ancor'ei di Seiano: e cõ piu ardire a'ncaricarlo, ch'egli era huomo crudele supbo, e che uoleua manegiare ogni cosa, e uenne tãto auãti col ragionamẽto, che e'disse ãcor mal di Tiberio. Sabino adunq̃ udito q̃lli ragionamenti, e parendoli che Laziare dicesse da uero, hauendoui mescolato cose delle quali non si poteua parlare, cominciò a far seco una grand. amicizia, e di già andaua per se stesso a cercarne, andaua à trouarlo à casa, cõferendoli tutti i suoi dolori, e dispiaceri, come ad amico, che fusse molto fedele. La õde costoro tutti quattro cõsultarono insieme, in che modo potesse fare, che i ragionamẽti, che Sabino con l'amico suo haueua fossero uditi da molti imperocchè nel luogo, doue insieme si trouan lor due, nõ bisognaua, che fussero altri: ponendosi dopo la porta, u'era dubbio, ch'ei non fussero ueduti, o sentiti, o discoperti in altro modo. Ilche forse haurebbe messo in sospizione ogni cosa. Vanno adunque questi tre Senatori, e appiattansi intra'l palco, e'l tetto sopra la stanza dou'erano que'due (cosa nõ mẽ brutta che detestabile rispetto al luogo, e all'inganno) e accostandosi con gli orecchi a' fessi, e buchi del palco, e in questo modo a udire gli stettero. In questo mezzo Laziare, hauẽdo, come a caso, ritrouato in piazza Sabino, e fingẽdo d'hauer qualche cosa da dirgli di nuouo, lo cõduce in casa sua e nella camera per l'inganno apparechiata: e quiui cominciò da capo a racontarli le cose passate, e le presenti, delle quali, n'haueua un mõte, che dire, e a mettergli nuoue paure. Il simigliante uerso di lui, e molto a lungo fece Sabino, come auuiene, quando ch'ei s'entra in cose, che ti affliggono a fauellare, che altri non mai si tien sazio di dire. Dopo fatti questi colloqui, imme-

Astuzia d'una spia, p far cipitar male uno.

immediate fu da costoro apparecchiata l'accusa, e scrisse a Cesare distesamēte ogni cosa, e cō che arte egli haueuano ingannato Sabino, manifestādo insieme p se stessi il proprio uituperio loro. Nō fu mai la città ripiena tanta ansietà e spauento, quanto allora per questo caso cosi brutto, e scelerato. Imperocchè ogn'uno cominciò a mostrarsi strano, e saluatico in uerso i suoi propinqui: e fuggiuansi le conuersazioni, i colloqui, le ragunate: schifauansi cosi gli amici, e conoscenti come gli strani: ouunque altri andaua, o dimoraua, s'haueua cura da chiunque gli era d'attorno, temeuasi fin delle cose morte, e che nō sanno palare: de' tetti, e delle mura. Ma Tiberio che haueua scritto al Senato e p̄gatolo, che secondo il costume dell'anno nuouo di Calen. di Gennaio non mancasse de' soliti uoti per la salute del Principe ne dell'altre cerimonie consuete, riuoltò lo scriuer suo contro di Sabino, accusandolo, ch'egli hauesse con danari corrotto alcuni de' suoi liberti, e tentato d'offendere la persona sua, e alla scoperta domādaua che e' fosse punito. Il Senato incontinente senza metter tempo in mezzo fece il partito, ch'ei fusse incarcerato, e quiui fatto morire. Egli mētre ch'egli era menato uia, gridaua, quanto piu isforzar si poteua, intra la ueste, che auuolta gli fu al capo, e intorno alla canna della gola, dicendo. Così dunque si da principio all'anno nuouo, di queste uittime s'uccidono in onor di Seiano. Ma douunque egli dirizzaua gli occhi ò si uoltaua con le grida, si uedeua mettersi in fuga le genti, sgombrarsi le strade, rimaner uote le piazze, e ciascuno ādare a nascondersi. V'ifurono alcuni presi da tanto spauento, che dopo, ch'ei s'erano fuggiti, ritornauano indietro, e di nuouo si faceuan uedere temēdo di nō esser p tal fuga hauuti a sospetto. Imperocchè chi è quelli, che spauētato, nō si fosse, uedendo alcun giorno non trapassare, senza che qualcuno nō fosse punito: e il dì proprio della festa del nuouo anno intra la celebrazione de' uoti, e de' sacrifici, nelqual tēpo era prima cosa nefada l'usare eziādio parole profane, uedersi metter le catene e' lacci al collo a' cittadini, e in carcere strangolargli. E p lo uolgo ancora si diceua, che Tiberio nō si poteua di questa cosa scusare, come se à caso, o improuisamente ella fosse auuenuta. Ma che egli l'haueua certa, e lungamēte pensat a, acciochè in auuenire si uedesse, che niuna cosa poteua piu impedire, e hauessero i nuoui Consoli quindi esempio di poter senza alcun rispetto, eziādio nel primo di dell'anno, aprir le carceri, si come e' faceuano de' Tempij, e degli altari. Dopo questa esecuzione, Tiberio di nuouo scrisse al Senato, ringraziandolo, ch'egli hauesse punito un tal huomo nemico della Rep. aggiugnēdo, come e' ueniua in continua paura, e sospetto, temendo delle insidie de' suoi nemici, ma senza nominarne alcuno, se beue e' s'andaua conietturando, ch'ei fosse detto p Nerone, e per Agrippina. Che se io non mi fossi preposto di uoler scriuere ordinatamente le cose anno per anno, e nel tempo, ch'elle sono seguite, l'animo mio era di dire in questo luogo il fine che hebbero Latino,

Sfacciataggine d'una spia.

Shigottimēto d'una città doue sia un Principe crudele.

Spie, e ministri di Tiberio come erano da lui premiati.

e Oposio, e gli altri, che di cotale scelaratezza furono inuentori, e che premio ne riportassero, non solamẽte, poiche Gaio Cesare diuenne Imp. ma ancora uiuente Tiberio. Ilquale haueua questo costume di nõ uolere, che q̃lli ch'egli haueua adoperati per ministri delle sue scelerità, fossero puniti, o ammazzati da gli altri, ma le piu uolte, come egli s'era dell'opera loro sazio, e a bastanza seruito in luogo di quelli messo in opra de gli altri, usaua egli stesso di spegnere que' uecchi, e perniziosi, e di già uenuti al colmo. Ma che pene pagassero questi, e degli altri nocẽti, e colpeuoli, al luogo suo lo narreremo. Lette adunque le lettere di Tiberio nel Senato: Asinio Gallo, la cui moglie era sorella d'Agrippina, fu di parere, che e' si douesse riscriuere a Cesare, che uolesse manifestare, chi erano quelli, de' quali esso temeua, accioche e' si potessero leuar uia, e gastigare. Tib. hebbe p male questa deliberazione, e molto gli spiacque d'esser ricerco di palesar le cose, ch'egli usaua di tenere nel petto suo ascose, percioche delle uirtù, ch'egli haueua non ue n'era niuna ad opinione d'ogn'uno, che piu gli gustasse, che'l dissimulare. Ma Seiano le mitigò, non perchè e' uolesse molto bene a Gallo, ma perche le tarde deliberazioni di quello uenisser fuori, sappiendo, ch'egli era molto lungo nel pensare, e molto lento nel cominciare le cose: ma quando e' ui metteua mano, accompagnaua le male parole, con fatti piu crudeli. In questo medesimo tempo morì Giulia nipote d'Augusto, della quale ho detto di sopra, che fu trouata in adulterio, e per tale cagione confinata nell'Isola Trimera poco lontana da'liti di Puglia, doue per lo spazio di uent'anni era uiuuta sostentata ad Augusta: la quale usaua primamente per uie occulte rouinare i suoi figliastri, quando egli erano in felicità, poscia ridotti in calamità, e miseria si mostraua palesemente benigna, e misericordiosa uerso di loro. Nell'anno medesimo i Frisii, popoli, che sono posti di la dal Reno, cominciarono a ribellarsi da' Romani. Laqual cosa nacque piu tosto dall'auarizia de' nostri, che dalla disubidienza loro. Druso impose già loro un tributo, non grande, rispetto alla pouertà loro: e ciò fu, che e' pagassero una certa quantità di cuoia, e pelli di buoi per uso della milizia, senza specificare, di che grossezza, o larghezza doueua essere ciascun cuoio, sino a che un certo Olennio già stato guidator de' primi ordini, essendo preposto al gouerno di quelli, dichiarò, che e' douesse pigliare di quei ch'erano simili alle pelli degli Vri. Questo carico, cosi come e' sarebbe stato troppo graue a' popoli ancora dell'altre nazioni, cosi molto meno lo poteuan tollerare i Germani: iquali hanno bene nel paese loro grandissime selue, e boschi copiosi di gran bestie seluagge, ma a casa nõ abõdano di grosso bestiame. Eglino adũque da principio diedero i lor buoi tanti quanti e n haueuan, appresso furon forzati a uendere i lor campi, e priuati di questi, a mettere in seruitù le mogli, e i figliuoli p pagare questi tributi: Quindi nacque, ch'e' s'adirarono, e doleuã

Giulia nipote d'Augusto muore.

Guerra di Frisij, e sua cagione.

si di tal grauezza; e poiche e' nõ u'era chi gli souuenisse, o uolesse le querele loro udire ricorsero all'aiuto dell'armi: e messo le mani addosso a' soldati, ch'erano uenuti a riscuoter q̃sto tributo, gli misero in croce Olennio ciò uedẽdo, in castello si rifuggì, uerso il mare chiamato Fleno: nelquale era una bãda assai buona di soldati Romani, e di loro cõferati, che guardauan le marine dello Oceano. Come queste cose furon note à Lucio Apronio gouernatore della Germania bassa, fece incõtinente uenire a se della Germania alta quãti soldati di pie, e di cauallo così legionari, come di cõfederati in quella si ritrouauano: e cõ questi, e cõ quei ch'egli haueua in sua prouincia, passato il Reno, entrò nel paese de' Frisii, iquali, inteso questo, lasciato il castello, doue s'era rifuggito Olennio, e che haueuã di già cominciato ad assediare, ritornarono indietro a difẽder le cose loro. Apronio appresso cominciò a far põti, e argini su gli stagni, e laghi del mare piu ꝑpinqui, per poter far passare tutto il suo esercito: e ĩtãto trouato il guado, doue a guazzuo si poteua passare, mãdò auanti la squadra de' caualli Canninefatti, e tutta la fanteria Germana, che militaua tra nostri, cõ ordine, che circõdassero i nemici, e gli assaltassero dalle spalle: ma essi, che s'erano di già ordinati in battaglia; stettero saldi, e ributtarongli indietro, ne solo questi, ma la caualleria ãcora delle legioni, che fu mãdata loro in soccorso. Apronio ueduto questo, spinse di nuouo tre compagnie armate alla leggiera, e dopo queste due altre, e poi cõ interuallo di tẽpo tutto il resto de' caualli; iquali tutti nel medesimo modo, che i primi, furon rotti, e sbaragliati. Che se e' si fossero spinti innanzi tutti ad un tratto, sarebbono stati forti a bastãza; ma uenẽdo in pezzi, e prima una bãda, e poi l'altra, nõ poteuano i secondi rincorare, ne difendere i primi, che di già erano in rotta. E quelli nella fuga riscõtrandosi in questi, erano cõstretti q̃sti, e q̃lli a uoltar le spalle, e in questa maniera l'uno sbigottẽdo l'altro, lo tiraua seco in fuga. Apronio allora diede a Cetego Labeone Legato della quinta legione tutto il rimanente delle gẽti confederate. Costui uedẽdo la cosa in gran disordine, e pericolo, e dubitãdo grandemente de' suoi, mãdò a pregare i legionari, che uolessero farsi innanzi, e soccorer gli altri. Quelli adunque dalla prima legione, uscirono i primi, e ualorosamẽte cõbattendo, dopo una gran zuffa ributtato i nemici, riceuerono a se i fanti e i caualli stati rotti ne' primi assalti, e gia stanchi per le ferite, e' capitano non seguitò i nemici per uendicare, i danni de' suoi, ma non fece ancora sepelire i corpi de' morti, quãtunque molti, e Tribuni, e Prefetti, e onoratissimi Centurioni ui fussero stati ammazzati. Venne appresso nuoua, per bocca de' fuggitiui, che appresso alla selua chiamata Baduenna, erano stati tagliati a pezzi nouecento soldati Romani in una zuffa fattasi il giorno seguente. E altri quattrocento che haueuano occupato la uilla di Cruttorice stato già a soldo de' Romani, e poscia sospettando di non esser traditi, e dati in preda a' nemici, s'erano ammaz-

Aponio cõtra Frisii.

zati l'un l'altro . Da queste zuffe seguite i Frigij acquistaron gran nome appo i Germani : e Tiberio andaua dissimulando questi danni, come se e' non gli hauesse saputi, per non hauere à commettere ad alcun'altro il carico di quella guerra. E'l Senato ancora non si daua molto pensiero se fuori le parti esterne, e longinque dell'Imperio, andauano male ò rimaneuan disonorate. imperocche la paura di dentro haueua occupato gli animi loro, ed erano piu solleciti a pensare in che modo poteua ciascuno, cō l'adulazioni acquistarsi la grazia, e fauor del Principe, per liberarsi da tanti pericoli, e paure. E cosi quātunque egli hauessero sopra diuerse cose à cōsultare, nōdimeno messele tutte da banda, deliberarono, che due altari si cōsagrassero l'uno in nome della Clemenza, l'altro in nome dell'Amicizia: e intorno ad esse si ponessero due statue, q̄lla di Cesare, e quella di Seiano: e mandarono ancora a pregarli piu uolte, che si degnassero di lasciarsi uedere. Essi nōdimeno nō s'accostarono alla città, nè a'luoghi cōuicini a quella: ma assai parue loro il uenire dall'Isola in terra ferma, e quiui in cāpagna farsi uedere. Doue à questo si transferirono i Senatori, i caualieri, e gran parte de' plebei, solo per uederli, e stauano tutti cō piu pensiero, e piu affanno uerso Seiano, che'n uerso Cesare, per esser piu difficile l'hauere entratura appresso di quello, che di Cesare. E questa ancora bisognaua farne procaccio cō mezzi straordinari, e col farsi partecipe de' suoi consigli, e disegni. Vedeuasi chiaramente, ch'egli era diuenuto piu arrogante, e piu superbo, in uedere quella cosi uile, e uituperosa seruitù di costoro, e in pubblico ancora non se ne uergognare. Conciosia che in Roma, usandosi per ciascuno d'andarsene qua, e la per la città, non si potesse, per la grādezza della città, sapere cosi bene a che facende altri s'andasse: ma quiui si uedeua costoro giacersi per que' campi, o sulla riua del mare cosi di giorno, come di notte, aspettādo le grazie, doue era necessario stare a disagio, e patire piu o meno secondo il fauore, o la superba fantasia de' portieri ad essere intromessi, tanto che questo ancora fu lor proibito, e comandato, che se n'andassero à casa. E in questa maniera, molti di loro se ne tornarono a Roma mal contenti, e pieni di paura. perche Cesare non s'era degnato nè di parlare, ne pure di lasciarsi uedere. Alcuni altri, che haueuano l'amicizia di Seiano, e con molto studio se l'haueuano procacciata, ne uedeuano il fine pericoloso, che quindi lor soprastaua. stauano ancor essi poco allegri, e mal cōtenti. Tiberio finalmente hauēdo dato per moglie a Gneo Domizio la sua nipote Agrippina figliuola di Germanico, e in presenza sua sposatala, uolle che le nozze si facessero a Roma. Questo Domizio, oltre che egli era nato d'antica, e onorata famiglia, era ancora parēte stretto de' Cesari Imperocchè Ottauia sorella d'Augusto gli fu auola, e perciò Augusto gli era come zio materno. A questo hebbe rispetto Tiberio, e però lo elesse per marito della nipote,

Agrippina figliuola di Germanico e maritata a Domizio.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DE GLI ANNALI DI P. CORNELIO TACITO CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da GIORGIO DATI FIORENTINO.

Morte di Giulia Augusta madre di Tiberio.

ANNO seguente essendo Consoli Rubellio, e Fusio amēdue cognominati Gemini, morì Giulia Augusta madre di Tiberio; laquale era molto uecchia, e donna di grandissima nobiltà, e chiarezza, essendo nata della famiglia de' Claudij, e poscia in quella de' Liuij, e de' Giulij adottata. Ella primieramente fu moglie di Tiberio Nerone, e di lui hebbe figliuoli, ilquale essendo stato nella guerra di Perugia della patria discacciato, dipoi, mediante la pace, e accordo fatto in tra Sesto Tōpeio, e i tre principi dell'Imperio fu in quella restituito. Augusto dipoi acceso della bellezza di lei, fece si, che il marito la lasciò, e a lui la cōcedè. se ella di ciò fu contenta, o nò, ciò non si sa, hauendo Augusto affrettato tāto la cosa, che senza aspettare, che partorito haueße, cosi grauida, com'ell'era, a casa se la menò. Ella dipoi nō fece piu figliuoli: ma essendosi intereßata col sangue d'Augusto, mediāte il matrimonio contrattosi in tra Germanico, e Agrippina, tenne come figliuoli i bisnipoti di quello: e quiui si portò, e uiße con quella onestà, e santità, che usarono gli antichi nostri. Fu donna tanto piaceuole, e alla mano, che appreßo l'antiche donne, nō sarebbe ciò qualche uolta stato lodato. In uerso i figliuoli fu superba, e intollerabile, facile uerso il marito, e ben seco accomodata nell'arte cō'egli usaua in mostrādosi affezionato di Tiberio, come di suo figliuolo. Le sue esequie, con grandissima pōpa furono celebrate. Il testamento, che ella fece per un pezzo non hebbe luogo. Fugli non dimeno nel mortorio fatto l'orazione pubblicamente da Gaio Cesare suo bisnipote, ilquale succedè poi a Tiberio nel principato: E perche Tiberio nō s'era a queste esequie ritrouato, anzi attendendo egli alla solita sua amena uita, scriße al Senato, scusandosi d'hauer ciò intermeßo per le molte, e grandi sue occupazioni: e scrisse ancora sopra gli onori, che il Senato haueua in memoria di lei ampiamente deliberato, e quelli moderò co-

uà a' Consoli, mentre ch'egli stanno così sospesi, e gli auuertisce a non proporre per ancora cosa alcuna sopra di ciò, con dire che in un momento si potea ogni gran cosa riuoltare, e ch'egli era da dare spazio a quel uecchio, che tal uolta si sarebbe potuto pentire, e rimutare. Veniua similmente il popolo, e intorno alla Curia si fermaua, portando seco l'effigie di Nerone, e d'Agrippina, e pregando, che lieta, e prospera ogni cosa a Cesare auenisse, gridaua, che quelle lettere erano false, e che e' si procacciaua contro al la uoglia del Principe di rouinar la sua casa. La onde per quel dì non fu deliberato cosa alcuna in pregiudicio de' rei. Andauasi ancora spargendo per lo uolgo sotto nome d'huomini Consolari, certe sentenzie finte contro a Seiano: percioche andauano molti occultamente, e però con minore rispetto, e piu sfacciatamente l'ingegno loro esercitando in simili nouelle, e inuenzioni. Onde Seiano tanto piu s'accendeua in ira, e piu larga materia gli s'offeriua di calunniar questo, e quello e però cominciò a dire, che del dispiacere; e dolor del Principe non si teneua conto: che il popolo s'era ribellato dal Senato, e già in pubblico si faceuano congreghe, e ragunate, udiuansi nuoui decreti del Senato, e che altra cosa non ui rimaneua, se non che e' pigliaßero l'armi, e per capitani, e Imperadori s'eleggeßero quelli, le cui imagini haueua il popolo per insegne seguitato. Cesare adunque scrisse di nuouo il Senato, e contra alla nuora, e il nipote, le medesime cose replicato: e mandato per uia di editto a riprender la plebe, si lamentò appresso i senatori, che la Maestà Imperiale, per fraude, e malignità d'un solo senatore, fosse publicamente sbeffata: domandò nondimeno, che ogni cosa a lui si rimettesse. E così non fu consultato piu oltre, ma deliberato incontinente, non che i rei foßer condennati, essendo stato lor proibito, ma si facesse apparir per decreto, ch'egli erano pronti a dar loro punizione, se dalla autorità del Principe non erano impediti.

Giunio Rustico, piglia la tutela di Nerone, e d'Agrippina.

Qui manca una gran parte dell'Istoria d'Agrippina, e come ella insieme con Nerone, e Druso suoi figliuoli fu mandata in esilio. In che modo Nerone finì la uita sua: e Druso nel Campidoglio incarcerato. La congiura di seiano. La pena e'l supplizio tanto di lui, che di molti amici suoi: la morte de' suoi figliuoli, e di Liuia moglie di Druso. Il principio del Consolato di Trione, e di Regulo, e quello, che segue par che sia la parte ultima, e la conclusione d'un orazione di detto seiano o d'alcuno de' suoi compagni, fatta innanzi, ch'e' s'uccidesse.

E io nō saprei così bene distinguere, qual sia cosa piu misera e infelice, o l'essere accusato per conto d'amicizia, o acusar l'amico. Io in questo caso non farò sperienza ne della crudeltà clemenza d'alcuno: ma libero, e in me medesimo sodisfatto, anticiperò tal proua nella uita mia stessa. La onde io ui prego, che dopo la mia morte, non uogliate piu dolenti, che lieti esser

esser di me ricordeuoli, ma riceuiate me ancora nel nu. di coloro, iquali con bella, e onorata morte hanão schifato i publici, e soprastanti mali. Dopo q̃sta orazione ne uolle ancora parlare a molti in particolare, secondo, che egli a questo, o a quello si uoltaua: e cosi andando dall'uno, all'altro consumò una gran parte di questa giornata. E hauendo ancora una gran moltitudine d'huomini all'intorno, e tutti risguardando quanto egli era audace, e animoso, ne credendosi che hauesse ancora a morire, egli tratto fuori un coltello, che e' teneua sotto ascoso, con esso si s'ammazzò. Cesare morto che e' fu non usò parola alcuna contro di lui, non l'accusò, e non lo uituperò, come innanzi haueua fatto di Bleso. Trattossi dipoi in senato della causa di Publio Vitellio, e di Pomponio secondo. A Vitellio apponeuan gli accusatori, ch'egli haueua uoluto aprir l'Erario, del quale egli era guardiano, e offerto i danari destinati per gli stipendi de' soldati, per eseguir quelle nouità. Pomponio era inquisito da Considio ch'era stato frescamente Pretore, ch'egli era amico di Velio Gallo ilquale, punito che fu Seiano, era rifuggito ne gli orti di Põpeio, quasi che in una sicurissima frãchigia. Ne altro aiuto hebbon costoro, che la cõstãza, e fede de' lor frattelli, iquali entrarono malleuadori delle uite loro. Dipoi essendo questa causa stata differita piu uolte, e stãdo Vitellio sospeso tra la sperãza e'l timore, stracco, finalmẽte si fece portare un coltello da tẽperar le pẽne, come se p i suoi studi se ne uolesse seruire e tagliatosi con esso le uene, per la sua impazienza, finì amaramente la uita sua. Põponio, per i suoi bellissimi costumi, e p la rarità del suo ingegno, tollerando sempre constantissimamente q̃sta sua auuersità à Tiberio sopraueuisse. Fu appresso deliberato che il rimanẽte de' figliuoli di Seiano fossero puniti à morte, non ostãte, che l'ira della plebe fosse in gran parte suanita, e li piu, mediante le punizioni seguite, quasi che mitigati. Furono adunque condotti alla carcere un figluolo, e una figliuola, che di Seiano erano rimasi. Il maschio era già grandicello, e conosceua quelche e' uolessero far di lui: la femina era una fanciulletta tanto semplice, e pura, che spesso domandaua ou'ell'era menata, e che male haueua fatto, dicẽdo, che piu non farrebbe: e s alcun male hauena fatto, la battessero con la scopa. Scriuono gli autori di que' tempi, che per esser cosa insolita, e inudita il far morire una uergine, secondo il costume de' Triumuiri, che il carnefice auanti ch'ei gli mettessero il laccio al collo la suerginò, e a canto la strangolò: e dopo essere amendue cosi strangolati, i lor corpi, di quell'età ch'egli erano, furono precipitati dalle scale Gemoniane. In questo medesimo tempo nella prouincia dell'Asia, e della Acaia, nacque un grande spauento, se bene e' durò poco, essendosi leuato un grido, che Druso figliuol di Germanico era stato ueduto prima nell'Isole Ciclade, poscia in terra ferma Ma poi si ritrouò, che questi fu un giouane di simigliante età: e alcuni liberti di Cesare fingendo d'hauerlo come riconosciuto, e per inganno, o per burla

Figliuoli di Seiano strangolati.

crudeltà de la morte d'una fãciula.

Fama che Druso figliulo di Germanico,era risuscitato.

burla andando seco in compagnia,gli altri,che non l'haueuano,che per fama conosciuto,s'erano tirati dal grido di quel nome, e spezialmente la gente Greca, intenta sempre a cose nuoue, e marauigliose, e di già andauano spargendo, e insieme si credeuano, che questo Druso, fuggitosi di carcere,se n'andasse a trouar gli eserciti,che sotto il padre haueuano militato per douere con quelli assaltar l'Egitto,e la Soria. E di già correuano a lui le schiere de'giouani di quella prouincia,e pubblicamente se ne faceua dimostrazione. Era adunque allegro de'presenti successi, e della speranza che haueua di cose uane,quando la cosa uenne in tanto a notizia di Peppeo Sabino,ilquale essendo occupato nelle cose di Macedonia, teneua ancor la cura dell'Acaia. Egli adunque per preuenire la cosa,uera,o falsa, ch'ella si fosse,affrettandosi di peruenire nel golfo Toroneo, e nel Termeo,poscia ad Eubea Isola del mare Egeo, e quindi al Pireo della regione Ateniese:appresso nauigò per lo lito de'Corinti, uerso lo stretto della Morea:e passato dall'altro lato,peruenne a Nicopoli colonia de'Romani: e quiui finalmente intese chi egli era,e dopo hauerlo diligentemente interrogato,rispose,che di Marco Sillano era figliuolo,e che abbandonato da molti,ch'erano seco in compagnia,s'era imbarcato per andare in Italia. Sabino diede auuiso d'ogni cosa a Tiberio,e noi del principio,e fine di questa cosa,piu oltre non habbiam ritrouato. Nella fine di questo anno,si scoperse,e manifestò l'ira,e la discordia lungamente nutritasi intra li due Cōsoli Trione,e Regolo. Imperocche Trione, essendo huomo, che uolontieri si procacciaua le nemicizie,rispetto al foro,doue egli già gran tempo s'era esercitato,mandò fuori certe uoci,per le quali tassaua Regolo,come q̄lli,che molto pigro si fosse dimostrato in procurare,che i ministri di Seiano fossero oppressi,e gastigati.Regolo,ch'era persona assai modesta, quand'e' non gli era dato impaccio,essendo dal collega prouocato,non solo gli rispose,e lo fece star cheto,ma ancora lo'nquisì,come partecipe della medesima congiura.Ma pregati da molti di quel Senato, che uolessero depor gli odi,iquali non erano alla fine,che per tornare in danno d'amendue,essi non dimeno, uollono nella medesima ira perseuerare,minacciandosi l'un l'altro, fin ch'egli stettero in quel magistrato. Qui, secondo il testo corretto da Iusto Lipsio comincia il sesto libro. L'anno uegnente essendo Consoli Gneo domizio,e Cammillo Scriboniano, Cesare, passato il mare intra'l monte di Sorrente, e l'Isola di Capri, se n'andaua costeggiando i liti di Campagna, stando in dubio, se egli entraua in Roma, ò no, ò ueramente, hauendo già di non tornarui deliberato, faceua uista di uolerui uenire: e spesse fiate auuicinatosi alla città, e negli orti a canto al Teuere soggiornato,di nuouo daua uolta indietro, e nella sua solitudine, e spelonca si ritornaua, per asconder quiui le sue scelerità,e libidini, nelle quali tanto sfrenatamente s'era inuiluppato, che ancora a modo de'Re esterni,

ni, co' giouanetti nobili si macchiaua, e non solo appetiua di quelli, che bellissimi erano di corpo, ma di quelli ancora, ch'egli udiua esser modesti per natura, ò nobili, e illustri di sangue. E allora furono ritrouati que' bei nomi, e uocaboli per auanti non conosciuti di Spintrie, e di Sellarii iquali dal luogo, dou'egli esercitauano le sporche loro libidini, e dalle molte, e inusitate maniere di disonestissimi atti, furon così chiamati. Haueua ancora deputato alcuni di suoi, serui, che andassero ricercando, e à lui conducendo de' giouani così fatti, con donare a quei che pronti s'offeriuano, quelli minacciare, che ricusauano di uenire, e s'alcuno fosse stato o ritenuto dal padre, o impedito da' parenti, usauan la forza, rapiuangli con ogni atto, e uiolenza, che ueniua lor bene, come se fossero stati lor prigioni. In Roma, nel principio di quest'anno, furon date sentenzie molto atroci dal Senato contro a Liuia, come se frescamente hauessero conosciuto, e pezza fa non punito le ribalderie di quella; e fecero ancora piu decretti cōtro alle statue, e imagini, e altre cose state già in memoria di lei consagrate. E oltre a queste cose proposoro gli Scipioni, che i beni di Seiano si leuassero dell' Erario della città, e nel fisco di Cesare si riponessero. Del medesimo parere furono i Cassii, e i Sillani, approuando, quasi con le medesime parole, o poco uariando dal detto di quelli, quando Togonio Gallo in un tempo si leua sù, e mentre che e' ud co' nobili, e co' grandi mescolādo la sua ignobilità, fu per beffe, e irrisione udito: hauendo proposto, che e' si douesse pregare il Principe ad eleggere un numero di Senatori, de' quali, trattine uenti per sorte, ogni uolta, che e' ueniua in Senato, doueßero entrar seco armati, per difendere eziandio con la spada la salute di quello. Erasi certo creduto costui, che Tiberio diceße da uero, quando poco innanzi haueua scritto al Senato, che per sicurtà sua gli mandasero un de' Consoli, che da Capri lo conduceße saluo a Roma. Tiberio nondimeno, ch'era solito di mescolare tra le cose graui delle burleuoli ancora, ringraziò il Senato del buon'animo gli portaua, poi soggiunse, quali douessero eser quelli, che egli hauese ad eleggere, o quali à lasciare indietro, e se e' si doueua sempre prendere de' medesimi, o de' nuoui, se de' giouani, o de' uecchi, o che fosero di magistrato, o no. Finalmente diceua, ch'ella sarebbe paruta una cosa molto rara, e strauagante il uedere a costoro pigliar l'armi sulla porta della Curia, e che s'egli haueua difendere la uita sua con la spada, non uoleua stimarla tanto. In questa sentenzia rispose egli a Togonio, senza usare altre parole, se non che e' non accettaua cotal proposta, e consigliaua a mandarsi da banda. Ma un'aspra risposta died'egli a Giunio Gallione, per hauer consigliato, che a' soldati della guardia di Cesare, finito il tempo della loro milizia, si dese questo priuilegio di poter sedere nello Anfiteatro ne' quattordici ordini. E come se e' fose alla presenza gli domandaua, che impaccio s'haueua a dar de' soldati, iquali non era one-

Nōmi d'atti libidinosi, e nifonesti.

Togonio Gallo, proponela guardia al Principe.

Risposta di Tiberio a Gallione, sopra la milizia de' soi soldati.

sto

sto, che riceuessero nè comandamenti, nè premi, se non dall'Imperadore, e se e' si daua però ad intendere d'hauer ritrouato quelche non s'era accorto Augusto di prouedere, ò se piu tosto e' uoleua rinouare il tumulto, e la sedizione che i satelliti di Seiano haueuan cerco di suscitare, mentre, che sotto cotale apparenza d'onore, ueniua ad allettare gli animi de' soldati puri, e netti d'ogni ambizione, e spiccarli da' buoni ordini della milizia. Questa fu la mercede, che riportò Gallione della sua premeditata adulazione, che immediate fu cacciato della curia, e appresso fuor d'Italia, e per che e' fu accusato d'hauer detto, che quell'esilio nō gli parrebbe graue, essendo stato mandato in Lesbo, Isola molto nobile, e amena, fu ricondotto a Roma, e datto in custodia de' Consoli. Nelle medesime lettere Cesare biasimò ancora Sestio Pagoniano già stato Pretore, con molta allegrezza de' Senatori, per essere huomo audace, maligno, e ch'andaua attorno spiando, e rapportando i segreti d'ogn'uno. E fu, del cui aiuto si seruì Seiano, per opprimere Gaio Cesare, laqual cosa, come fu discoperta, scoppiarono quelli odi, che quindi s'erano conceputi, e già deliberauano di mandarlo al supplizio, se e' non fusse stato spia E hauendo similmente Acrio accusato Latinio Laziare, perch'egli erano amendue parimēte odiati, piu grato a tutti gli altri si rendè lo spettacolo. Questo Laziare, così come e' fu quelli (come raccontai di sopra) che principalmente tradì Tizio Sabino, così ora fu il primo, che ne pagasse la pena. Intra lequali accuse Aterio Agrippa cōtro a' Consoli dell'anno passato si risentì, dicendo, perchè ora dopo tanti romori, e accuse l'un contra l'altro stauan così cheti. Diche null'altro ne raccoglieua, se non che la paura, e le loro macchiate conscienze fossero quelle, che d'accordo or gli tenessero, nondimeno, che non per questo doueuano i Senatori tacer le cose, ch'egli haueuan di loro udite. Alche Regulo rispose, che aspetterebbe il tempo a uendicarsi, e alla presenza del Principe da se stesso l'eseguirebbe. Trione rispose in questo modo, che se tra loro, mētre ch'egli erano Consoli, era stato qualche emulazione, e pisparere se qualche parola l'un contra l'altro haueuan detto, era meglio tacerle, che star piu oltre a contrastare. Ma insistendo pure Agrippa col suo parlare, Sanguinio il piu uecchio de' Consoli, pregò il Senato, che non uolesse con nuoui fastidi, e acerbita aggrauar la mente del Principe, intenta ad altre cure, essendo egli bastante a porui rimedio, e così Regulo allora ottenne la salute, Trione impetrò tempo della sua rouina. Ma Aterio diuenne poi nel comspetto d'ogn'uno piu odioso, perche marcendosi egli nel sonno o ueggbiando dì, e notte per saziare, e sue libidinose uoglie, e per la sua gran pigrizia non hauendo timor del Principe, se bene era crudele, non pensaua ad altro mai in quella sua sporca uita tra i bordelli, e le meretrici, che al mondo di rouinare tutti i buoni, e illustri cittadini. Cotta Messalino ancora, dalquale usciuan sempre le piu crudeli, e atroci sentenzie di quel

Latinio Laziare accusato de spi falsi.

Cotta Messalino, accusato di peccato d'offesa Maiestà.

quel Senato, e perciò pezza fa uenuto in odio di tutti, come prima se n'offerse l'occasione, fu accusato d'hauer detto molte cose di Gaio Cesare, cioe, ch'egli haueua stupato le sorelle e che'l dì, che si celebraua la natiuità d'Augusta, ritrouandosi a cena co'sacerdoti, haueua chiamato quella cena nouendiale (cioe cena di morti) e dolendosi della troppa gran potenza, e autorità di Marco Lepido, e di Lucio Arunzio, co'quali era in lite, per conto di certi danari, haueua usato dire, or sù costoro gli difenderà il Senato, ma io dal mio Tiberiuolo sarò difeso, e uolendo rispondere all'accusa, e ributtato da'principali della città, ne potendo egli piu e faccendo pure instanza i Senatori, s'appellò al Principe. Dalquale non molto poi uennero lettere, e per quelle, in maniera quasi di uoler l'amico suo difendere, e replicato primamente l'origine e'l principio dell'amicizia intra se, e lui contratta, e appresso raccontato i molti seruigi riceuuti da quello, ricercò il Senato, che non uolesse imputarli a delitto le parole sinistramente interpretate o i ragionamenti che a caso, e semplicemente a tauola si faceuano. Il cominciamento dellequali lettere, perche e'parue molto bello, e notabile, l'ho soggiunto qui appresso, e fu di questa maniera Che ui scriuerrò io, Senatori, o in che modo ui scriuerrò, o che non ui scriuerò io in questo tempo che se io il so, mandinmi gl'Iddij, e le iddee peggior rouina di quella, che mi sento ogni dì uenire addosso. Era questo principe ne'uizij, e nelle sceleratezze tanto immerso, ch'elle cominciauano ad essere di pena, e di supplizio a lui stesso ancora, onde ben disse quel gran sauio, che se le menti de'Tiranni aprir si potessero, si uedrebbono là dentro ancora uarij laceramenti, colpi, e ferite, conciosia, che si come il corpo dalle batriture, e da'flagelli, cosi l'animo dalle crudeltà, dalle libidini, e da'cattiui consigli, e proponimenti sia afflitto, e tormẽtato, pcioche Tiberio, non la fortuna, nõ la grandezza, nõ i luoghi riposti, e solinghi lo poteuan difendere, ch'egli stesso nõ confessasse le pene, e i tormenti, che dentro al petto suo s'ascondeuano. Egli, dopo queste cose, diede facultà al Senato di deliberare sopra di Ceseliano Senatore, ilquale di piu cose haueua accusato Cotta: e fu conchiuso, che e fosse punito nella maniera medesima, che Sãquinio, e Aruseio, accusatori di Lucio Arunzio. Diche niuna cosa pi onorata di questa, potè mai a Cotta auuenire. Ilquale non si puo negare, che e'nõ fusse nobilmente nato: ma per la sua prodiga, e lussuriosa uita impouerito, e per le molte sue sceleratezze diuenuto infame; ueniua ora per la troppa onorata uendetta, e puntzion dell'accusatore ad egualarsi ad Arunzio, huomo di somma bontà, e integrità, Furon dipoi accusati Quinto Serueo, e Minuzio Termo. L'uno de'quali era stato Pretore, e già fu compagno di Germanico, l'altro era dell'ordine de'caualieri, e con ogni modestia, e onestà haueua usato l'amicizia di Seiano : onde tanto piu di compassione era hauuta di loro. Ma Tiberio posto da banda ogni pietà, accusandoli, ch'egli erano stati i principali autori

Lettere di Tiberio al Senato, in difesa di Messalino.

Mente d'un Tiranno di che sorte sia

di que' mali auuenuti, auuertì Gaio Cestio uecchio Senatore, che riferisse al Senato le cose, ch'egli haueua scritte a lui. Onde Cestio prese l'accusa contro di loro. Il che fu cosa in que' tēpi molto perniziosa: che i principali del Senato ancora, cominciassero à metter mano eziandio in ogni bassissima accusa: alcuni alla scoperta, molti altri occultamente, non si facendo differenza dagli strani a' parenti, dagli amici a' non conoscenti, da' giouani a' uecchi, ne dalle cose, che di subito occorreuano à quelle, che di già per uecchiezza, erano trapassate in dimenticanza? accusauasi di qualunque cosa parlato si fosse, o in piazza, o uero ne' conuiti: ciascuno s'ingegnaua essere il primo accusatore: alcuni per giouare a se stessi, e la maggior parte come infetti di tale infermità per la pratica, e consuetudine, che con gli altri haueuano. Ma essendo Minuzio, e Serueo stati condennati i lor beni furon dati per premio agli accusatori, e per la medesima cagione fu accusato, e punito Giulio Affricano natiuo di Santes città della Gallia, insieme con Seio Quadrato: ma dell'origine di costui nō ho io cosa alcuna ritrouato, e son certo, che da molti scrittori ne sono stati lasciati indietro molti, che furono in que' tempi accusati, e puniti, non potendosi riparare, per la gran quantità, o perche e' dubitassero, che quelle cose, che erano oltre modo meste, e cōpassioneuoli non recassero tanto fastidio a leggēti, quanto a se stessi nel raccontarle. Ma à noi è tocco a descriuere molti fatti, ed esempij degni d'essere ascoltati, quantunque da gli altri scrittori, non sieno stati celebrati, quale, è quello, che qui appresso racconteremo. Imperocche allora, che gli altri tutti già stati amici di Seiano s'erano falsamente dell' amicizia di quello spogliati, hebbe ardire un caualier Romano chiamato Marco Terenzio, di difenderla, e di perseuerare in quella costantissimamēte: ed essendo stato perciò accusato appresso i Senatori, cominciò in sua difesa nel cospetto di tutti a dire in questa guisa. E sarebbe per uētura molto meglio per me, rispetto al grado, in ch'io mi truouo a negar piu tosto le cose di che io sono accusato, che confessarle. Nondimeno, in qualunque modo sia per succeder la cosa, confesserò, e d'essere stato amico di Seiano, e d'hauerlo anche desiderato, e dopo hauere ciò conseguito, esserne stato. e lieto, e contento. Imperocchè io l'haueua ueduto collega, e compagno del padre, nel reggimento della guardia sua propria, appresso, che egli amministraua tutte le faccende della città, e quelle ancora della milizia. Vedeua, che tutti i parenti, e amici di lui erano inalzati, e onorati di tutte le sorte de' magistrati: e secondo, che ciascuno era intrinseco di Seiano, cosi haueua miglior mezzo ad acquistare l'micizia di Cesare. E per lo contrario, chi della beniuolenza di lui mancaua, gli era necessario uiuer sempre con paura, e in pouertà. Ne uoglio qui addurre esempio alcuno, come molti ne potrei addurre. Quanto all'accusa, io col pericolo solo di me, scuserò, e difenderò tutti coloro, che meco insieme sono innocenti, nè trauagliati

Marco Terenzio fedele amico di Seiano accusato.

Parole di Marco Terenzio in senato, cōfessando l'amicizia di Seiano.

fi dell'imprese di Seiano. Imperocchè noi non vedeuamo onore à Seiano da Volsena, ma ad un membro, e un parente della casa de' Giuli, e de' Claudij, ad un tuo genero (clementissimo Cesare) ad un tuo compagno nel consolato ad un tuo luogotenente nelle faccende della Repubblica. Che se egli si portò male, che n'habbiamo à far noi, a quali non appartien giudicare, chi tu preponga agli altri: e perchè cagione tu innalzi, e facci grande questo, e quello. Imperocchè à te dieder o gl' Iddij la somma podestà, e te fecero arbitro di tutte le cose: à noi è rimasa solo la gloria dell'esserti ubbidienti, e per questa cagione noi non risguardiamo, se non quello, che dinanzi agli occhi nostri si rappresenta: come dire, chi tu esalti con piu onori, à chi tu doni piu facultà, e ricchezze: e chi sia appo di te di piu autorità, che possa à noi altri o nuocere, o giouare si come tutte queste cose uedemo, in Seiano e niuno il negerà. Oltr'a di questo, non tocca à noi à cercare i segreti consigli del Principe, o s'egli ha in petto piu una impresa, che un'altra. e dubbioso ancora sarebbe à ritrarne la pura intenzione à chi pur di saper lo facesse forza. E uoi (Padri Senatori) non douete porui dauati agli occhi l'ultimo dì di Seiano, ma sedici anni, che egli ha hauuto il gouerno in mano, e che la cosa era uenuta à tale, che ancora Satrio, e Pompeio l'haueuamo in ueneraziòne: e l'essere conosciuto da' liberti, e portieri di quello si teneua per cosa magnifica, e ben grande. E però (Padri) douete in questa mia difesa far distinzione, e non mescolar quelle cose, e questi tempi insieme: e sotto un giudicio solo uoler ridurre ogni cosa, e andar ben considerãdo quel che ricerchi il douere di questa causa, e punir quelli, che hanno uoluto tradire la Repubblica: quelli, che d'uccidere il principe hanno praticato, e non quelli che sono innocenti. Quanto all'amizia, e tutto quello di che io per tal conto sono accusato, quel che di me sarà deliberato, il medesimo s'haurà ancora di te Cesare, à deliberare, La costanza, e generosità d'animo, che dimostrò costui in q̃sto suo bel parlamẽto, e perchè e' s'era pur qualche uolta ritrouato alcuno, che haueua hauuto ardire d'esprimer q̃llo, che tutti gli altri haueuano lungamente nell'animo pensato, e riuolto, furono di tanta forza, ed efficacia, che quelli che l'haueuano accusato, e per questa, e per altri loro peccati uecchi, furon chi mandati in esilio, e chi condennati à morte. Vennero appresso altre lettere di Tiberio, accusando in quelle Sesto Vestilio gia stato Pretore: e il quale lo stesso Tiberio, perchè da Druso suo fratello era amato molto, l'haueua dopo la morte di quello, riceuuto nella sua guardia, e compagnia. La cagione perchè Tiberio si teneua da costui offeso, era questa diceuasi ch'egli haueua scritto alcune cose contro a Gaio Cesare, tassandolo d'impudicizia: o se pure ell'era finte furono nondimeno credute: e per questa cagione Tiberio della sua corte lo discacciò: e hauendo egli tentato col ferro d'ammazzarsi, ma in uano, per esser uecchio, si fece legar le uene, e in tanto supplicò a Cesare, e hauuto da

Sesto Vestilio accusato da Tiberio.

lui un'aspro e crudele rescritto, immediate se le fece tagliare, e finì in questo modo la uita sua. Dopo costui furono ad un tratto accusati Annio Pollione, Appio Silano, Scauro Mamerco, Sabino Caluisio, e dauātaggio Viciniano figliuolo del detto Anio d'hauere cōtro a Cesare macchiato, erano tutti di nobilissimo sangue, e alcuni di loro peruenuti a' supremi onori. I Senatori nè preson tutti grande spauēto percioche niuno ue n'era, che per parentado, o per amistà non fosse cō alcuni di tāti huomini illustri interessato, se Celso Tribuno della guardia della città nō hauesse con la sua testimonianza tratto di pericolo Appio e Caluisio. De gli altri tre per ordine di Cesare fu differita la causa, uolendo egli insieme col Senato ritrouarsi alla cognizion di quella. Diede nōdimeno nel scriuere certi tocchi non molto buoni per Scauro. E in così fatta turba d'accuse, nò pur le donne furono esenti dal paricolo: e perch'elle non si poteuano incolpare d'hauer uoluto occupar la Repubblica, erano accusate per cagion di lagrime: e fu perciò condennata, e punita a morte quella buona uecchia di Vizia madre di Fusio Gemino, per hauer pianto la morte, che fu data a questo suo figliuolo. Tutte queste cose furon trattate dentro nella città appo i Senatori, ma fuori appo il Principe altrimenti non faceua, essendo quiui ancora dato al supplizio Vesculario Attico, e Giulio Marino, due de' piu antichi famigliari, ch' egli hauesse, e di quei che andarono seco à Rodi, e quiui a Capri non mai d'insieme si dipartiuano. Vesculario fu quelli, che andaua innanzi, e'ndietro, quando contro alla uita di Libone, si tendeuano i lacci. Giulio Marino, tenne mano, quando Seiano fece morire Curzio Attico, onde piu lietamente fu udito, che e' fussero cascati ne' medesimi mali, co' quali egli haueuan già afflitto gli altri. Circa il medesimo tempo passò di questa uita Lucio Pisone Pōtefice massimo, cosa rara in quei tempi che un'huomo di tāta chiarezza, e nobiltà morisse di sua morte. Nō si truoua, ch'egli proponesse, o deliberasse mai neruna cosa nel Senato spontaneamente con bassezza d'animo, ò con adulazione, e ogni uolta, che da necessità constretto si uedeua, andaua con la sua prudenza moderando i pareri degli altri. Il padre suo, come raccontai di sopra, fu Censore. Quanto all'età, uisse fino a gli ottant'anni, in Tracia acquistò gli onori del trionfo, hauendo debellato i nemici, ma principalmēte s'acquistò fama, e riputazione, che essendo nuouamente creato Prefetto della città, esercitò cō marauigliosa tēperanza la podestà, ch'egli haueua assidua, e molto graue, per non esser le persone assuefatte a ubbidirlo. Già ne' tempi antichi, quādo i Re, e dopo i Re i Cōsoli, per qualche cagione andauano fuori della città acciochè la città nō rimanesse senza gouerno, s'eleggeua alcuno ꝑ a tēpo, che rendesse ragione, e ꝓuedesse a' subiti accidēti, che potessero accadere, e dicono, che Dētre Romulio fu il primo, che dal Re Romulo a tale uficio fu preposto, il secondo fu Numa Marzio da Tullo Ostilio, il terzo Spurio Lucrezio da

Morte di uetilio, cō far si tagliar le uene.

Tocch, cō l-chiuso significa qui, moti cenni, e simili.

Tarquinio Superbo. Dopo la cacciata de' Re, questa cura fu de' Consoli, e ne resta ancora oggi come un'ombra, quando nella celebraziõ delle feste Latine, si prepone alcuno in luogo de' Cõsoli alla ammtnistrazion di quelle cerimonie: Ma nel tempo delle guerre ciuili Augusto constituì Prefetto, e di Roma, e di tutta Italia Cillinio Mecenate, dell'ordine de' Caualieri. Appresso diuenuto Signore dell'Imperio, per la grãdazza del popolo Romano, e per tardo si rendeua l'aiuto delle leggi, elesse un cittadino consolare, per tenere à freno i serui, e tutti i cittadini sediziosi, e insolẽti che non si poteuano, se non con la punizione, e con la paura moderare. Et il primo fu Messala Ceruino, che tal podestà riceuesse: ma in brieue ne fu spogliato come huomo, che non sapesse esercitarla, e in luogo suo fu messo Tauro Statilio, ilquale benche e' fusse uecchio, egregiamẽte l'amministrò. Il terzo fu Pisone, che per uẽt' anni contioui ottimamẽte quella esercitò. Onde uenuto à morte gli furono fatte per decreto del Senato pubalice esequie, Dopo queste cose si trattò in Senato à proposta di Quintiliano Tribuno della plebe, del libro della Sibilla: sopra che Caninio Gallo, uno de' quĩdici, che à tal cura erano preposti, domdãò che il ilbro per pubblico decreto fosse riceuuto intra gli altri della medesima Sibilla. Ilche ottenuto Tiberio scrisse al Senato, riprendendo alquanto il Tribuno, che essendo ancor giouane, e perciò non perito degli antichi costumi, hauesse fatto una proposta di tal sorte: e à Gallo rinfacciò, che essendo pratico, e uecchio in quella scienza, e cerimonie antiche, n'hauesse domandato il partito del Senato, non pienamente ragunato, e auanti ch'ei l'hauesse intra' suoi cõpagni cõsultato: e sẽza che il libro fosse stato (come si soleua) da' maestri leto e anprouato, e in questa maniera fattolo confermare, senza sapersi da chi e' fosse stato composto, ne donde ancora uenuto. Auuertendosi similmente, (percioccbè molte cose inutili, e uane sotto nome di grand'huomini erano diuolgate come) Augusto fece già sopra di ciò legge, e statuto determinando ancora il dì, nelquale si doueuano portare cotai libri, e scritture al pretore della città, e che niuno potesse priuatamente tenerne: e che anticamẽte ancora ne fu fatto un simil decreto. Imperocchè essendo arso il Campidoglio nel tempo, che le città d'Italia fecion guerre contrro a' Romani, e periti nell'incẽdio i ilbri delle Sibille, poiche in ogni bãda, come nell'Isola di Samo nell'Ilio negli Eritri, p l'Affrica, e p la Sicilia, e per le colonie d' Italia fu ricercato quanti uersi, e Vaticinij di Sibille, o una, o piu ch'elle si fossero, si poteteroritrouare; fu conmesso a' sacerdoti, che per quãto e' poteuano cõ l'aiuto umano, q̃lli esaminassero, e i buoni, e ueri da' rei, e falsi distinguessero. fu adũque anche allora, mediãte lo scriuer di Tib. sottomesso il libro alla discussion del collegegio de' Quindici, p che e' uedessero se e si doueua intra gli altri riceuere: e cõseruare. Sotto i medesimi Cõsoli la città di Roma da si grã carestia fu oppressa, che e' mãcò poco, che e' nõ si uenisse à

Cillinio Mecenate Prefetto d Italia.

Libro Sibilino, e suo decreto sopra di q̃lo.

gran

grā tumulto Imp. il popolo, ꝑ alquāti dì, corse al Tea., e molte cose addo mandò piu licenziosamente, che non era solito a Cesare adomandarsi. Di che egli perturbatosi, riprese i magistrati, e i Senatori che non hauessero con l'atorità pubblica raffrenato l'insolenza del popolo: e di piu raccontò da quali prouincie, e quanto maggior copia di frumento, che non fece mai Augusto, procuraua, che à Roma fosse condotta. Così il Senato, per quie tar la plebe fermò un'editto molto seuero, e i Consoli non furono mē presti al pubblicarlo. E l'hauer Tiberio questa cosa con silenzio trapassata, non fu riputata, come e'si credeua, à ciuiltà, ma piu stoto imputatogliele à supbia Nel fine di quest'anno Geminio Celso, e Pompeio Caualieri Romani, accusati di congiura, furono fatti morire. De' quali non si trouò in Geminio cosa alcuna, che fosse di momento, se non ch'egli per la sua prodialità, e per la sua lasciua uita dissipaua tutto il suo; e per ciò era amico di Seiano. Giulio Celso Tribuno de soldati, essendo stato messo in catena, auuoltosi in piu doppi la catena al collo, poscia tirādo, fecesi, ch'egli si strangolò. A Rubrio Fabato fu messo una guardia, come se disperato delle cose de' Romani, hauesse deliberato fuggire alla misericordia de' Parti. Imperocchè e'fu ritrouato appresso il mar di Sicilia, e da un Cēturione a Roma ricondotto: non seppe addur mai ragione alcuna, perche e'si fosse messo à uiaggio così lūgo nondimeno della uita restò saluo, piu tosto per dimenticāza, che per compassione, che gli fusse hauuta. L'anno seguente, essendo Consoli Sergio Galba, e Lucio Silla; Cesare dopo hauer lungamente pensato à chi e'doueua maritare le sue nipoti, che già erano in età, elesse finalmente Lucio Cassio, e Marco Vinicio. Vinicio era discesō di sangue forestiero, e haueua origine da' Calli, ma il parde, e l'auolo erano stati Consoli: nel rimanēte era la casa loro dell'ordine de Caualieri. Fu questo Vinicio huomo di piaceuol natura e ornato d'una bella, e singular facundia. Cassio era nato in Roma di stirpe plebea, ma d'antica, e onorata casa: e benchee'fosse educato sotto la seuera disciplina del padre, nondimeno e'fu piu presto tenuto e lodato per huomo facile, che industrioso. A costui fu dato Drusilla; a Vinicio Giulia, amendue figliuole di Germanico. sopra di che Tiberio scrisse al Senato, lodando q̄sti giouani, ma non però troppo magnificamente. appresso allegato le cagioni del suo dimorare essente, le quali erano diffuse, e leggieri molto, uenne alle cose di maggiore importanza, e uolle finalmente dimostrare, ch'ei si tiraua addosso di molt'odio per amor della Repubblica. E perciò domandaua ch'ei gli fosse lecito, ogni uolta ch'ei ueniua in Senato menar seco dentro nella Curia Macroce Capitano della sua guardia, con alquanti Tribuni, e Centerioni. Il Senato fece un decreto molto largo, e senza esserui espresso o determinato ne il numero, ne la qualità de gli huomini, ch'ei desideraua Nondimeno non per questo uenne a Roma, non che egli entrasse mai in Senato; ma andatosene or quà or là, e le piu uolte per cammin fuor di

Carestia in Roma.

Accuse e morti di diuersi Romani.

Tiberio chiede al popolo, d'entrare in Senato cō la guardia.

mano mostraua di bramar la patria, e tuttauia la sfuggiua. In questo mezzo si scoperse un gran rouescio d'accusatori addosso a quelli che prestauano a usura, e l'esercitauano piu di quello, che per la legge di Giulio Cesare non fu ordinato, per la quale si prouedeua quanto ciascuno douea prestare, o dentro all'Italia possedere: ma perche, e's'ha sempre men rispetto al ben pubblico, ch'al priuato, fu per ciò messa da banda. E'l prestare a usura era un mal uecchio nella città, e spessissime uolte n'era nato discordie, e sedizioni, e per questo rispetto molte leggi, e prouisioni furon fate ancora ne'tempi antichi, allora che gli huomini non erano nelle fraudi tāto corrotti per torla uia, o moderarla: Imperocche da principio per le leggi delle dodici tauole fu ꝓueduto, che e'nō fosse lecito ad alcuno il ꝓstare piu che a un per cento, conciosia che inanzi, quelli che erano ricchi, e danorosi à uoglia loro l'esercitassero. Dipoi per prouision de'Tribuni, fu ancora proibito l'usura sopra a usura, e in questa maniera, per molte leggi, ordini, e statuti, alla fraude, e alle malizie fu prouueduto. Lequali nondimeno, quantunque tante uolte state represse, con marauigliose arti risurgeuano. Ma Gracco allara che era Pretore, alquale era tocco la cognizione di questa causa: hebbe occasione di proporla in Senato. Laqual cosa spauentò ancora tutti i Senatori, perciocche e'non u'era alcun di loro, che non fosse di ciò macchiato, e scrissero à Tiberio, che concedesse loro dilazione: sopra che egli ottennero termine d'un'anno, e mezzo, nelqual tēpo potesse ciascun di loro ragguagliare, e mettere in saldo i suo conti, secondo disponeua la legge. Donde ne seguì carestia grande di danari, uolendo ciascuscuno da' debitori suoi esser pagato, e ancora, perche molti furono condennati, e costretti a uendere i suoi beni; tutti danari, ch'auanzauano si ridussero nell'erario, o nel fisco. Oltra di questo, il Senato haueua fatto, che i debitori potessero per le due parti della sorta principale soddisfare i lor creditori, con assegnar loro tanti de'lor beni, e possessioni per Italia, ma i creditori faceuano instanza d'esser pagati dell'intero. Ne era onesto, che del credito loro fossero defraudati, ma soddisfatti del tutto. Donde nacque, che i debitori andauano qua e la a pregare i lor creditori, che gli comportassero. Ma non tornando lor bene, cominciarono a chiamargli in giustizia, dauanti al tribunal del Pretore, e di quello, che altra uolta in simiglianti necessità soleua esser rimedio, cioè il uendere de' suoi beni, e trouarne il comperatore, questo allora si mutò in contrario: perciocchè gli usurai haueuano impiegato tutti i loro danari in comperar beni, secondo il decretto del Senato, e uolendo ciascuno uendere i suoi beni, diuennero in piu uil prezzo, e quanto piu in debitato si trouaua ciascuno, tanto meno ne trouaua il comperadore. Onde molti si trouauano rouinati, e spogliati d'ogni lor facultà: e ridotti in pouertà, ne seguiua, che insieme ancora perdeuan l'onore, e la fama, fino a che Cesare souuenne

Vsurati accusati al Principe.

Leggi sopra la Vsura.

ne a queste necessità con hauere in piu banchi distribuito due milioni e mezzo d'oro, e prestando di quei danari a' poueri, e bisognosi per tre anni senza interesso alcuno, pur che il debitore desse sicurtà al popol Romano per lo doppio sopra delle sue possessioni, e in questa maniera si racquistò loro il credito, e di mano in mano si trouaron de gli altri, che di loro propri danari prestauano a cui dibisogno n'haueua, e le compere de' terreni ancora, secondo il decreto del Senato, non andarono molto innanzi. come auuiene spesse uolte, che i principi delle cose son gagliardi, e rigorosi, i fini si trascurano, e uengono in dispregio. Dopo queste cose ritornaron le paure di prima, imperocche, essendo accusato Considio Proculo di delitto contro alla maestà, senza che e' temesse d'alcun male, celebrando per uentura il dì della sua natiuità, fu con grandissima subitezza preso, e condotto in Senato, e quiui in un tempo condennato, e fatto morire, e a Sancia sua sorella accusata da Quinto Pomponio fu appresso proibito l'acqua e'l fuoco. costui era per natura huomo maligno, e inquieto, e mostraua di far queste e somiglianti cose, per acquistarsi la grazia del Principe, per aiutare Pomponio Secondo suo fratello, che in disgrazia di quello si ritrouaua. Fu ancora mandata in esilio Pompeia Macrina, il cui marito, ch'era d'Argo, e il suocero di Laconia, amendue de' principali de gli Achei, furon già da Cesare in tal modo afflitti, e discacciati. Il padre similmente di lei caualiere Romano nobile, e illustre, e'l fratello ancora già stato Pretore, uedendosi in procinto di douere esser condannati, con le proprie mani, la morte s'anticiparono. La querela fu questa, che Teofano Mitileneo loro arcauolo, era stato uno de' più stretti amici, che hauesse Pompeio Magno, e uenuto a morte haueuano i Greci, come gente molto dotta nell'adulare, fattoli onori come a uno Iddio. Fu dipoi accusato Sesto Mario, il piu ricco di tutta la Spagna, d'hauere usato con la figliuola, e per sua punizione fu dalla Rocca Tarpeia precipitato, e acciocche e' non si stesse in dubbio, che la grandezza del danaio, e le masse dell'oro, ch'egli hauea, fossero state la sua rouina ancora che fossero publicate, Tiberio le appropriò a se stesso. Ilqual Tiberio, essēdo molto piu irritato per le molte preghiere, che da molti gli erano fatte, fece torre la uita a tutti quelli, che in carcere erano ritenuti, accusati d'essere stati compagni di Sciano. Grande strage fu questa, e non meno miserando aspetto, a uedere tanto numero di corpi morti d'huomini e di donne, di giouani, e di uecchi, di nobili di plebei, giacer quiui in terra sparsi qua, & la, e una parte ammossati insieme, e quelche piu degno era di compassione, non era lecito a' parenti, non agli amici, o conoscenti di dimorar loro d'attorno, nō di piangerli, e se pure a uederli andauano, nō dimorarui tanto, che e' potessero a bastāza uederli, perciocche e' u'eran poste le guardie, lequali osseruauano, chi erano q̄lli che piāgeuano, o si lamētauano, ne si partiuano da quei corpi fino a che putrefatti, nel Teuere eran get

Considio proculo accusa o di peccato di lesa maiestà.

Donna accusata di lesa maiestà.

Tiberio incrudelisce cōtra gli incarcerati amici di Seiano.

tati e quei, che ueniuano à proda, non era chi ardisse, ò abbruciarli, o sepellirgli, e finalmente nō pur di toccarli. Haueua la paura in questa guisa tolto uia il commerzio humano: haueua impedito gli scambieuoli uffici, che s'usano in tra gli huomini d'amarsi, e onorarsi l'un l'altro: e quanto maggiore era l'impietà, e inclemenza del Principe in uerso questi condēnati, tanto meno era lecito d'hauer compassione di loro. In questo medesimo tēpo partendo Tiberio dell'Isola di Capri per andarsene attorno sollazzādo, diede p donna a Gaio Cesare, ch'era sempre seco in compagnia, Claudia figliuola di Marco Sillano. Andaua q̄sto giouane, tanto era astuto, e fraudolente, ricoprendo cō una finta modestia, e semplicità il crudele animo suo e dell'hauer Tiberio condennato la madre, o mandato in esilio i fratelli, mai non fece parola: ma di qualunque animo, abito, o gesto, si mostraua Tiberio, di cotale si uestiua egli ancora, e studiaua d'usar quasi le parole medesime che usaua Tiberio, nè mai, o poco discrepaua da quelle, onde appressosi diuolgò sopra di Gaio, quel detto di Passieno Oratore, dicendo, che e' non fu mai il miglior, seruo, ne il piu cattiuo padron di lui. Non lascerò in questo luogo di raccontare il pronostico, che fece Tiberio di Sergio Galba, allora Consolo, imperoche hauendolo a se chiamato, e con diuersi ragionamenti tentatolo gli disse finalmente in Greco queste parole. E tu Galba ancora, quādo che sia, gusterai di questo imperio uolendo p ciò inferire, che tardi, e poco regnerebbe. Questo pronostico fece Tiberio allora, come dotto, e perito nella scienza de' Caldei, allaquale haueua dato opa mētre ch' egli stette à Rodi sotto Trasillo suo pcettore, della cui dottrina fece egli in q̄sto modo sperièza. Ogni uolta, che e' uoleua cō qualche astrologo consigliarsi, e saper qualche cosa dell'auuenire, usaua di salire sopra la piu alta parte della sua habitazione, nè altri uoler seco, che uno de' suoi liberti, il quale delle letere era ignorāte, ma del corpo gagliardo, e poderoso. Il liberto andaua iananzi p certi luoghi sassosi, e dirupati (perciocche era la casa posta in su un masso) e l astrologo, del quale uoleua Tiberio fare isperimēto, lo seguitaua, e auuenēdo, che Tiberio, o di mēzogna, o di malizia sospettasse di lui nel suo pronosticare, lo faceua nello scēdere della rupe dal liberto gettare in mare, che era quiui a pie del masso: accioche e' non potesse riuelar quelle cose, di ch'egli era stato da lui domandato. Trasillo adunque, essendo da Tiberio sopra le medesime rupi condotto, e quiui sopra le domādefatteli, risposto, e pronosticato, ch ei sarrebbe un giorno imperadore, e altre cose ancora, che doueuano auuenirgli, commossosi di ciò Tiberio, di nuouo il domandò, se e' sapeua l'ora, e'l pianeta sotto ilquale era nato egli proprio, e quel che in quell'anno, e in quell'istesso dì di buono, o di reo auuenir gli doueua. Trasillo allora ueduto l'aspetto de' pianetti, e misurato la distanza l'un dall'altro, cominciò da prima a star sospeso, poscia a perturbarsi, e piu di mano in mano, a temere, e stare marauiglioso: finalmente

Gaio Cesare e sua astuzia nel uiuer con Tiberio.

Passieno Oratore.

Motto di tiberio uerso Galba.

Tiberio dato all'astrologia.

mente mosse un grido, dicendo, che un gran pericolo, e quasi il fine della uita sua gli soprastaua Tiberio allora abbracciatolo, seco si rallegrò ch'egli hauesse il pericolo suo stesso bene indouinato, e che sano, e saluo ne rimanesse, e tenendo per uero tutto ciò, che Trasillo gli haueua detto, come se della bocca d'uno Iddio fosse uscito, lo tenne sempre intra gl'intimi, e piu cari amici suoi. Ma io, quando che di queste, e simili cose odo, e sento, comincio a star sospeso, se le cose de' mortali, per una certa distinazione, e prouidenza diuina si reggono, e come sotto un necessario, e immutabile esito si conchiudono, o se pure elle sono a caso gouernate. Imperocche trouerrai, che tanto quelli, che appo gli antichi furono riputati sapientissimi, quanto quei, che la setta loro hanno seguitato, in ciò uariano, e discordano e a molti essere impressa questa opinione, che gl'Iddij non habian cura ne del nostro nascimento, ne della morte, ne finalmente del rimanente della uita nostra, e di qui nascere, che i buoni a molti, e grandi infortuni son soggetti: i rei lietamente si godono. Altri all incontro, pensano, ch'ei sia nelle cose, al fermo prouidenza di Iddio, e quello hauere in ogni cosa una certa prescritta necessità, per laquale gli huomini sien costretti ad hauer chi un fine, e chi un'altro, ma non uollono quella esser posta nelle stelle, o nel corso de' cieli, ma essere cert'altre naturali cause, e principi, da cui, questa, oltra necessità, nasca, e dirui. E concedono i medesimi, hauere ciascun' huomo libera facultà, e arbitrio d'ordinare la uita sua in questo modo, e in quello, ma uogliono, quand'altrui s'ha eletto una maniera di uita, che quindi debbano tutti i tempi seguenti, e tutte le cose necessariamente, e con immutabile ordine al fine loro condursi. E che i rei felicemente uiuano, i buoni infelicemente, cio non douersi dalla opinion comune giudicare: imperocchè la maggior parte di coloro, a cui pare in questo mõdo sofferire grauissimi danni, questi in uerità sono felici, e fortunati, dall'altro canto, molti che per ricchezze, o altri beni, felici son riputati, sono infelicissimi, se quelli a' quali non succedon prosperamente le cose, tollerano pazientemente le loro auuersità, e questi a cui elle succedon felicemente, non usano bene le loro felicità, oltre a queste due sette ci sono i terzi ancora, iquali tutte le cose, che agli huomini possono auuenire, alla sua natiuità, e alle stelle attribuiscono, e credono che secõdo che alcuno, nasce, o sotto questo, o sotto quel pianeta, cosi uenga per necessità a questa, o a quella cõdizione di uita soggetto, che molte cose auuengano altrimenti, ch'elle nõ sono state pronosticate, cio non esser colpa dell'arte, ma nascer q̃sto dalla imperizia, e ignorãza di coloro, che la trattano, e maneggiano, e perche e' nõ l'hanno bene imparata, accusano l'arte, come incerta, e poco fedele non ostante, che per molti, e uari esempi antichi, e moderni ella sia stata sperimentata. Imperocchè dal figliuolo del medesimo Trasillo, fu predetto l'Imperio a Nerone, come al luogo suo racconteremo, per non ci-

Trasillo Astrologo e'l pronostico di se stesso.

Discorso in torno al fato che sopra stà agli huomini.

Asinio Galo morto di fame.

dilungar troppo dal ragionamento nostro di prima. Sotto i medesimi Consoli uenne à morte Asinio Gallo, del quale non si fa dubbio, che e non morisse di fame: ma se uolontariamente, o per necessità, questo era incerto: ed essendo domandato à cesare se e'uoleua, che secondo il costume antico, fosse sepellito, non arrossì à concederlo: e pare, che e'dicesse, dispiacerli assai, che e'fosse morto auanti, che conuinto alla presenza sua, come se nello spazio di tre anni, che e'lo tene incarcerato, gli fusse mancato tempo di giudicar questo buon uecchio stato Consolo, e padre di tanti figliuoli, stati onorati della medesima dignità. Dopo costui morì Druso figliuol di Germanico, dopo hauere per noue giorni sostentato miseramente la uita sua col dar di morso nella lana della coltre del suo letto. Scriuono alcuni, che Macrone hebbe ordine da Tiberio, che auuenendo, che Seiano hauesse in sua difesa preso l'armi, cauasse Druso di prigione (percioche egli era dentro al palazzo incarcerato) e lo desse al popolo per capitano: e perchè di poi s'era sparso, che Cesare si riconcilierebbe con la nuora, e col nipote, uolle piu tosto usar la crudeltà, che pentirsi: anzi morto che fu Druso, cominciò Tiberio ad incaricarlo, con dire, ch'egli era stato del corpo suo disonesto, e inpudico, a'suoi perniziosi, uerso la Reppubblica mal disposto, e fece ancora pubblicamente recitare tutte le cose, che Druso fece mai, o disse, lequali dì per dì haueua fatte, come in un comentario raccorre, nè s'udi mai cosa piu atroce, e inumana, che Tiberio gli hauesse tenuto per tant'anni d'attorno: chi osseruaua i gesti, i pianti, e gli occulti ramarichij, che e'facena: ? egli patisse l'animo di starle a udire, di leggerle, e finalmente di farle in pubblico recitare: cosa che appena si crederrebbe, se non ci fossero le lettere d'Azzio Centurione, e di Dimio Liberto, nellequali erano scritti i nomi de'serui: e come alcuno di essi nel uscir Druso di camera l'haueua battuto, chi fattogli paura. Haueua ancora notato il Centurione, come per qualche bella, ed egregia opera, le formali sue parole piene di crudeltà, e quelle ancora, che Druso haueua dette, mentre che e'manchaua, e s'affliggeua, con lequali fingendo egli da prima d'essere fuori di se, maladiua, e bestemmiaua come per mattezza Tiberio: appresso uedendosi priuo d'ogni speranza di salute, haueua con acconce, e pensate parole pregato gli Iddij, che si come Tiberio haueua miseramente fatto uccider la nuora, il figliuolo del fratello, e i nipoti, e ripieno tutta la casa sua di sangue e d'uccisioni, così punissero lui ancora, e con le proprie sue pene, & ignominie pagasse quanto di male haueua in altrui commesso: onde e'fusse un'esempio a'posteri, e à gli auoli suoi soddisfacesse, hauendo si bruttamente macchiato il nome e'l sangue loro. Egli certo con la maniera del bestemiare, e maledire conturbaua l'animo de' i Senatori: ma lo spauento, la marauiglia preualeua in loro, rimanendo stupefatti, che un'huomo, qual'era Tiberio, tanto sagace, e che sapeua tanto bene ricoprire le

Morte misera di Druso figliuolo di Germanico.

sue

sue sceleratezze, fosse hora uenuto a tanto di confidenza, che e' non si uergognasse di mostrare, come s'egli hauesse mandato a terra i pariett, e leuato uia tutti gl'impedimenti; e manifestare, con che miseri modi il proprio suo nipote tra le battiture del Centurione, tra strazij de' serui, pregaua che gli fosse dato da mangiare per non morirsi di fame. Ma e' non era appena ammorzato questo dolore, quando e' s'intese ancora d'Agrippina: la quale, spento Seiano, stimon io che preso speranza di meglio, uiua si mantenesse, ma uedendo, che Cesare piu che mai si mãtenea crudele, si togliesse uolontariamente la uita, se già ella ancora non su fatta morir di fame, e finto poi ch'ella si fusse da per se eletto cotal morte: imperocchè certo è, che Tiberio poi gli diede di bruttissimi carichi, accusandola d'impudicizia, e Asinio Gallo l'essere stato l'adultero; ed ella uedendo, ch'egli era morto, nõ haueua uoluto uiuer piu lũgamente. Ma nel uero nõ era cosi, perocchè, essendo ella donna che del suo stato presente non si contentaua, e dimostrasi sempre auida di dominare, s'era spogliata, mediãte q̃sti suoi uirili pensieri d'ogni lasciuia, e uizio femminile, e perche ell'era morta nel medesimo dì, che due anni innanzi era morto Seiano, parue a Cesare, che tal cosa come notabile, e memoranda, si douesse ne' libri pubblici annotare: e come p una bella grazia, usò dire che nõ haurebbe mai patito, ch'ella fosse stata strangolata, o gettata giu dalle scale Gemoniane. Il Senato per q̃sto lo ringraziò, e fece un decreto, che p l'auuenire si douesse ogni anno ne' sedici dì d'Ottobre, tal dì che Seiano, e Agrippina, morirono, offerire un dono a Gioue.

Cocceo Nerua è in pẽsiero d'ammazzarsi.

Nõ molto poi Cocceo Nerua, il quale continouamente appresso il principe dimoraua, huomo delle diuine, e umane leggi, peritissimo, ritrouandosi sano del corpo, e disposto della uita, cascò in fantasia di nõ uoler piu uiuere. Ilche uenuto a notizia di Tiberio, andò trouarlo, e messosegli a cãto gli domandò qual fosse la cagione di cotale suo dispiacere, e pregò che uolesse rimuouersi da cotale suo proponimento con dirli finalmente, che e' sarebbe con gran carico, e offesa della coscienza, e buon nome di se, se il piu caro e'l piu stretto amico ch'egli haueua, senza hauere di ciò cagione, si uolesse tor la uita. Nerua nondimeno uoltato le spalle a' conforti di Tiberio, perseuerò nel suo proponimento, e con l'astenersi dal cibo, si lasciò mancar la uita. Diceuano coloro, che dell'animo suo erano consapeuoli, che uedendo egli in che cattiuo stato la Repubblica si ritrouaua, deliberò, concitato da ira, e da timore, poiche egli s'era fino a quiui mantenuto illeso, ne stato per ancora manomesso, di morire onestamẽte. Ma la morte d'Agrippina, che appena è credibile, tirò a se quella di Plãcina ancora. Costei fu gia moglie di Gneo Pisone, e palesemente della morte di Germanico lieta si dimostrò.

morte di plãcina moglie di Pisone.

E quando Pisone rouinò, fu difesa da' prieghi da Augusta e nõ meno perch'ell'era nimica d'Agrippina, ma spento l'odio, e mancato quel fauore, la giustizia hebbe luogo, ed essendo accusata per le sue manifeste sceleratez-

ze di sua mano uccidendosi, ne pagò, benche tardi, degnamente la pena. Ritrouandosi la città piena di tanti dolori, e maninconie, se gli aggiunse questo ancora, che Giulia figliuola di Druso, stata innanzi moglie di Nerone à Rubellio Blando fu rimaritata. Il cui auolo, erano ancora molti, che gli ricordauano hauerlo ueduto à Tiburi un semplice caualiere Romano. Nella fine di quest'anno, essendo morto Elio Lamia, fu onorato nell'esequie cō la pompa solita a farsi a i Censori. Costui negli ultimi giorni della sua uita, liberato finalmente dal gouerno della Soria, essendo stato sotto tal colore ritenuto lungamente nella città, fu creato Prefetto di quella. era nato d'onoratissima famiglia, fu gagliardo, e uigoroso uecchio, e il non essere lasciato andare in quel gouerno gli accrebbe riputazione. Essendo appresso uenuto a morte Pomponio Flacco Vicepretore della Soria, uennero al Senato lettere da Tiberio per lequali si doleua, che se e' u'era alcuno, che fosse huomo egregio, e atto a gouernare eserciti, rifiutaua questo uficio: ed era però messo in necessità di richiedere, e pregare de' già stati Consoli ad accettare i gouerni delle Prouincie, dimenticatosi, che per fino a dieci anni haueua ritenuto Arunzio, che e' non andasse al gouerno della Spagna, dou'egli era disegnato, e preparatosi d'andare: Nell'anno medesimo morì ancora Marco Lepido, della cui modestia, e sauiezza nel passato libro ne dissi a bastanza, e mi par di souerchio dir piu oltre della nobiltà sua, essendo nato della casa degli Emilij, laquale fu sempre copiosa di buoni, e onorati cittadini, e quelli ancora della medesima famiglia, che uissero uiziosamente, furono nondimeno grandi, e fortunati. L'anno seguente, nelqnale furon Consoli Paulo Fabio, e Lucio Vitellio, cōparue in Egitto una Fenice, laquale per molti, e molti secoli non era stata ueduta. Laqual cosa diede materia a' piu dotti, tanto del paese, quanto a' uenuti di Grecia, di disputar molte cose sopra questo miracolo: La onde mi e paruto in questo luogo raccontar quelle cose, in che essi conuengono, e molte, nellequali e' discordano, degne nondimeno d'esser sapute. Quelli, che hanno descritto la forma di quest'uccello, consentono che e' sia consagrato al Sole, e che di corpo, e di uarietà di penne, dagli altri uccelli sia diuerso, ma quanto e' uiua di ciò non s'accordano, perche molti, e la piu parte uoglion dire, ch'ei uiua cinquecent'anni, altri che a quattrocento sessant'uno solo arriui, e che la prima Fenice, che apparisse, fu ueduta nella città d'Eliopoli al tempo del Re Sestoride, la seconda ne' tempi del Re Amaside, la terza regnante Tolommeo, che de' Macedoni fu d'Egitto il terzo Re, e che sempre una gran moltitudine di grandi uccelli uolauan seco tirati dalla bellezza del nuouo aspetto. Quel che gli antichi ne scriuessero non si puo dire propriamente, ma dal Re Tolommeo, sotto ilquale si dice che fu ueduta la terza, sino al tempo di Tiberio Imperadore non corsero dugento uenticinqu'anni. Onde credettero alcuni, ch'ella non si fusse stata uera Fenice, ne d'Arabia uenuta, ne hauere hauuto al-

Fenice apparsa in Egitto.

Descrizione della Fenice.

cuna

cuna di quelle proprietà, che furon sempre alle uere Fenici, da gli antichi attribuite. Imperochè gli antichi ne scriuon questo, che ella finito il numero de' suoi anni, e alla morte auuicinandosi, è solita nel paese suo d'Arabia fare il nidio, e la entro spargere il seme genitale, e quindi generarsi la nouella Fenice, e la prima cosa, che ella fa, diuenuta gia grandicella, è questa di sepellire la morta, e uecchia Fenice, e questo atto non a caso, ne con semplice modo fare, ma che ella suole alzare, e mettersi sotto un grã pezzo d'una pietra chiamata Murra, e con essa lungamente uolare, com'ella s'è in cotal modo prouata, egli pare sentirsi atta a poter sofferire di portare un mil peso, ella sollieua, e prende sopra di se il corpo del padre, e quello fisso ad Eliopoli, sopra l'altare del Sole, porta e abbrucia. Queste cose sono nincerte, e piu tosto ad una fauola somiglianti, ma che questo uccello si uegga qual che uolta in Egitto, di cio non si fa dubbio. A Roma, continouandosi nelle morti, e nelle uccisioni, Pomponio Labeone, ilquale, dissi di sopra che al gouerno della Mesia fu preposto, tagliatosi le uene, morì, e Passea la moglie, e ad essempio di lui fece il somigliãte. E che i cittadini si togliessero le piu uolte in questo modo la uita, procedeua dalla paura, ch'egli haueuan di non morire per le man del carnefice, e dal uietarsi la sepoltura dopo, confiscati i beni, a cui aspettaua d'essere condennato, e se alcuno, col darsi morte preueniua il giudicio, era ualido il suo testamento, e concedeuagliti la sepoltura con ogni solennità, ch'era il premio di cotale preuenzione. Ma Cesare sopra questo scrisse al Senato, e mostrò che appo gli antichi era stato costume, che quando e' uoleuano rõper un'amicizia, proibiuano a quel tale la casa loro, e q̃sto era il fine d'ogni fauore, e che a questo modo haueua fatto in Labeone, ma perch'egli era accusato d'hauer male amministrato la Rep. e d'altri delitti ancora, haueua uoluto cõ l'inuidia ricoprir q̃lla colpa, e che la moglie sẽza ꝓposito s'era messa in paura, che se bene in qualche parte ell'hauesse errato nõ per questo haueua a temere di douer capitar male. Fu dipoi un'altra uolta accusato Mamerco Scauro, ilquale, e per la nobiltà del sangue, e per la molta eloquenzia sua nell'agitar le cause era huomo famosissimo, ma uituperoso della uita, e non lo rouinò l'amicizia hauuta con Seiano, ma l'odio gli portaua Macrone. Ilche era cosi pericoloso a rouinare altrui, come si fusse l'amicizia di Seiano, perche Macrone usaua piu copertamente le medesime arti che usaua Seiano, e accusò Scauro sotto pretesto, che nell'argomento d'una tragedia da quello composta, fossero certi uersi, ne' quali pareua, ch'egli hauesse uoluto tassar Tiberio. Ma Seruilio, e Cornelio accusatori gli apponeuan di piu, ch'egli haueua commesso adulterio con Liuia, e fatto incantesimi, e magici sacrifici. Ma Scauro, come cosa degna degli auoli suoi, e dagli Emili non tralignãte, non aspettò d'essere condannato, ch'egli s'amazzò persuaso da Sestzia sua moglie, laquale gli uolle esser compagna col darsi ancora

ella

Morte di Scauro, e di Sefizia sua moglie.

ella la morte. Ma non per questo si lasciaua, quando ne nasceua l'occasione di non punire ancora gli accusatori, come di Seruilio, e di Cornelio auuenne allora; i quali morto Scauro, essendo incolpati d'hauer preso dinari da Vario Ligure, perche e' lasciassero d'accusarlo, furono in Isole confinati, e proibito lor l'acqua e'l fuoco. E Abudio Rufone che era stato Edile, hauēdo accusato Lentulo Getulico sotto ilquale era stato capo d'una legione, per hauer disegnato di dare la sua figliuola al figliuolo di Seiano, senza che altro gli potesse apporre fu condēnato, e scacciato della città. Lētulo in questo tempo gouernaua le legioni della Germania bassa, e da tutti i soldati era amato marauigliosamēte, essēdo egli huomo molto clemente non aspro, e non seuero uerso di loro: e all'esercito conuicino ancora, per rispeto di Lucio Apronio, che n'era capo assai grato, e accetto onde si diceua pubblicamēte, che sopra la detta accusa haueua scritto à Cesare, che haueua disegnato d'imparentarsi con Seiano, non di sua propria uolontà, ma per consiglio di lui, e che in questo s'era potuto ingānare così bene come Tiberio, e però, che e' sarebbe cosa iniqua, che un medesimo errore non douesse essere à lui di nocumento, e degli altri fosse rouina. E che per insino à qui s'era portato di modo, che niuno imputar lo poteua, ch'egli heuesse mai mācato di fede: e così era per fare in auuenire, se e' non gli erano tesi di q̄lli lacciuoli: e che se Cesare gli mādaua lo scambio, non l'accetterebbe, che per un segno manifesto della sua morte: e però domandaua, che e' si uenisse tra loro, come ad un'accordo, per lo quale Cesare dell'altre cose rimanesse signore, egli nel gouerno medesimo si rimanesse. Questa risposta quantunqe marauigliosa, e quasi incredibile, si uerificaua nondimeno da questo, che egli solo di tutti gli altri, che s'imparentarono cō Sieano, rimase saluo, e in molta grazia di Cesare, finche e' uisse. Il che forse auuenne perche Tiberio era di già uecchio, e cominciaua à riputarsi pubblicamēte da ogn'uno odiato, e uedeua le cose sue piu per fama che per potenza sostenersi.

Spie false punite.

Ambasciadori de' parti a Roma.

L'anno seguente essendo Consoli Gaio Cestio e Marco Seruilio, uēnero à Roma ambasciadori da'nobili de' parti senza saputa del loro Re Artabaō. Questo Re, finche Germanico in quella prouincia si dimorò, per timore di lui, uerso i nostri si portò fedelmente, uerso i suoi giustamente. Morto Germanico, posto giù la paura, comminciò uerso di noi a usare la superbia, uerso i suoi sudditi la crudeltà, confidandosi, che in certe guere fatte co' popoli conuicini, era stato uittorioso, E uedendo Cesare di già uecchio, come debole, e imporente, lo disprezzaua: e hauendo uolto l'animo all'Armēia, desideroso d'insignorirsene, ui mandò, morto li Re Artassuta, Arsace il maggiore de' suoi figliuoli, e quella occupò, con fare di molti oltraggi à quella prouincia. Appresso mandò in Soria, e in Cilicia à ridomādare il tesoro lasciato da Vonone, e gli fosse altresì restituito le terre, e le città ciò che gli antichi Persi, e Macedoni haueuano posseduto: oltra di questo p uanto

e per'

e per minacce, andaua dicendo di uolere ancora ricuperare tutte le cose già possedute da Ciro, e poscia da Alessandro. E che i Parti mandasséro à Roma segretamente ambasciadori, fu principalmente per consiglio di Sinnace huomo d'illustre casa, e potentissimo di ricchezze. L'altro, che consigliò, fu Abdo, che era castrato: ma ciò appresso i Parti non era cosa sconueneuole, ne abbietta, e sono consueti tali ancora d'esser grandi, e potenti. Questi due adunque tirarono dalla loro degli altri ancora de' principali del paese: e perche e' non poteuano hauere alcuno del sangue degli Arsacidi per farlo Re, essendo molti di loro stati morti da Artabano: o se alcuno ne rimaneua era di poca età, addomandarono a' Romani Fraate figliuolo del Re Fraate, mostrando ancora, che l'impresa consisteua solo nel nome, e in un capo, e bastaua solamente, ch'ei s'intendesse ciò esser fatto con uolontà di Cesare, e solo uno del sangue degli Arsacidi alla ripa dell'Eufrate s'appresentasse. A Tiberio non dispiacque questo disegno: e messo in ordine Fraate, lo mandò ad inuestirsi del regno paterno. Ma l'intenzione di Cesare era questa, di mettere per questa uia con arte, e con inganno gli eserciti esterni alle mani, e tener da se discosto la guerra. Ma in questo mezzo inteso Artabano gl'inganni, che s'ordiuano, stette da principio alquanto sospeso, e per paura ritardaua l'impresa: dipoi, per la gran uoglia, ch'egli haueua di uendicarsi, s'accese, e infiammò: imperocche appresso questi Barbari l'indugiare la disegnata impresa, è cosa seruile, e uergognosa, l'eseguirla subitamente è tenuta cosa da Re. Artabano nondimeno risolutosi alla uendetta, giudicò esser bene principiare la cosa con uantaggio, e per questo diliberò di chiamare a se Abdo, sotto color d'amicizia, e'nuitarlo a cena seco, e darli un ueleno, che lentamente l'ammazzasse, e Sinnace intrattenerlo con doni, e con finta amicizia, e occuparlo in altre imprese. Ma Fraate già arriuato in Soria, e quiui posto da banda la ciuilità Romana, allaquale per tanti anni era assuefatto: e uolendo ripigliare i costumi de' Parti, da' quali interamente s'era diuezzo, ammalandosi si morì. Tiberio non per questo abbandonò l'impresa: e in luogo di Fraate elesse Tiridate, ch'era del medesimo sangue, e nemico d'Artabano e di piu incitò Mitridate Ibero a ricuperar l'Armenia, rappacificandolo con Farasmane suo fratello, che l'Imperio d'Iberia possedeua. E a tutte queste cose, che nelle parti d'Oriente s'apparecchiauano, prepose Lucio Vitellio, delquale so bene, che in Roma non era in buona fama, e molte cose brutte si diceuan di lui: nondimeno, in tutte le prouincie, che egli resse, e gouernò, si portò uirtuosamente, e con quella fede, e integrità, che s'usò già ne' tempi antichi. Donde poi ritornato à Roma, per la paura, ch'egli haueua di Gaio, Cesare, e morto Gaio, per la familiarità, ch ei tenne con Claudio, spogliatosi d'ogni uirtù, si diede in preda a una bruttissima seruitù.

Fraate domandato p Re de' Parti

Fraate mnore.

Ond'è appresso i posteri tenuto per uno esempio di uergognosa adulazione e così quelle sue prime uirtù diedero luogo all'ultime sue sceleratezze, e cõ la sua uituperosa uecchiezza cancellò le buone operazioni della sua giouentù. Ordinate adunque le cose in questa guisa de' due nuoui Re, Mitridate il primo indusse Farasmane suo fratello a darli aiuto con la fraude e con la forza, e trouò chi d'ordine suo con danari, e con doni corruppe i ministri d'Arsace ad ammazzarlo. Dall'altra banda chiamò gl'Iberi, e con grande esercito assaltò il Regno d'Arsace, e prese la città d'Artassata. Le quali cose uenute a notizia d'Artabano spedì Orode, un'altro de' suoi figliuoli, con grosso esercito di Parti, per andare a uendicare il fratello, e mandò per tutto ancora à soldar gente in suo aiuto. Farasmane all'incontro fece il simigliante, e uolle degli Albani, e prese ancora de' Sarmati a suo soldo. De' quali nondimeno n'andò una parte ancora a seruire i Parti. Imperocchè i capi, e i Principi loro, essendo stati da ogni banda con doni intrattenuti, seruiuano l'una e l'altra parte, come e usanza di q̃lla nazione. Ma essendo gl'Iberi molto forti di passi, e di paese, condussono prestamente i Sarmati presi a lor soldo, per lo monte Caspio nell'Armenia. Gli altri, che andauano a' Parti, gli tennero ageuolmente, che e non entrassero nel paese, hauendo loro serrato i passi: e una strada sola, che ui rimaneua intra'l mare, e gli ultimi monti d'Albania, per esser di state, non poteuano usarla; percioche, si come di uerno il uento australe, col suo soffiare, rispigne indietro l'onde, e lascia i liti secchi, e per ciò ui si può caminare, così la state soffiando i uenti Etesii, spingono l'acque a' liti, e empiendo gli stagni, che sogliono restar secchi, uiene per ciò impedito il cammino. In questo mentre Farasmane ch'era accresciuto di forze, fattosi innanzi, prouocaua Orode alla zuffa, che non era ancora di genti a bastanza fornito, e sfuggendo di uenire a battaglia, Farasmane cominciò a infestarlo, e con la caualleria assaltaua gli alloggiamenti, impediuagli le pasture, e spesse uolte con le guardie lo circondaua non altrimenti, che se posto gli hauesse l'assedio, tanto che i Parti, non potenpo più tollerare tanta uergogna, e disonore, si misero intorno al Re, chiedendo di uenire a battaglia, hauendo ogni loro speranza nella caualleria. Ma Farasmane era fornito e di fanti, e di caualli. Imperocche gl'Iberi, e gli Albani, essendo gente rozza, che ne' boschi, e ne' monti abitaua, erano auuezzi a patire ogni disagio, ne per poco di cosa si commoueuano. I quali (come diceuano loro stessi) erano discesi de' Tessali, e uenuti in quel paese, nel tempo che Iasone, condotto, ch'egli hebbe Medea, e di lei hauuto figliuoli, e dopo morto il padre suo Aeta, nauicò nel paese de' Colchi, uoto allora d'abitatori: onde e' celebrano ancora oggi di Iasone molte cose: e sotto nome di Frisso gli haueuano dedicato un Idolo peculiare, che soleua render lor le risposte. Ne s'usaua per alcuno in quel

Guerra tra Parti.

quel paese di sacrificar Montoni, credendosi che Frisso fosse portato per mare da un Montone, e nel paese de' Colchi, si conducesse, se pure e' fu Montone, o una naue, che per insegna portaua quest'animale. Essendo adunque da ogni banda gli eserciti in battaglia. Orode esortando i suoi, riduceua loro à memoria la grandezza dell'Imperio dell'Oriente, esaltaua la chiarezza, e nobiltà degli Arsacidi. Detestaua per opposito la bassezza, e la poca possanza degli Iberi, dicendo, ch'egli erano costretti a far le guerre con l'armi forestiere, e mercennarie. Dall'altra banda mostraua Farasmane a' suoi, che fino allora erano uiuuti liberi, ne stati mai all'Imperio de' Parti soggetti: e però a quanto maggior cose metteuan or mano, tanto piu gloria, uincendo, erano per conseguire: e uoltando le spale ne riporterebbono oltre al pericolo, infamia, e disonore. Diceua oltr'à ciò l'esercito loro essere nell'aspetto orrido, e incolto; quel de' Medi dipinto d'oro: e dall'la banda: loro erano gli huomini, da quella de' nemici la preda. I Sarmati, ch'erano a suo soldo, non haueuan capo alcuno, che gli esortasse, ma s'innanimiuano da se stessi, e instigauansi l'un l'altro a nõ aspettare, che i Parti appiccassero la zuffa con gli archi, e con le frecce: ma che animosamente, e con fiero impeto quelli affrontando, dappresso combattendo, peruenissero il saettare di quelli. Cominciata adunque la zuffa, si uedeuan uarie maniere di combattimenti. i Parti, ch'erano soliti con un'arte medesima, o di fuggire, o piegando la parte di seguitarla, diuideuan le loro squadre, e cercauan di dar luogo al saettare, i Sarmati posto da parte gli archi, de' quali si uagliono poco, andauan con le lance, e con le spade al affrontare i nemici, combattendoli or dalla fronte, e dalle spalle, in quel modo, che si suole con la caualleria, ora aguisa di fanti à pie schierati, e ristretti insieme, co' corpi, e con l'armi spingando innanzi gli urtauano, e faceuangli rinculare, cosi come essi ancora erano parimente ributtati da quelli. Nella medesima guisa s adoperauano gli Iberi, e gli Albani, infestando da ogni banda il nemico, e trauagliandolo di maniera, che quasi dell'armi sue ualere non si poteua, essendo da' caualli, e piu dappreßo da' fanti, feriti e danneggiati molto. In tãto, che in q̃sta guisa si combatteua, Orode, e Farasmane, mentre che ciascuno innanimisce i suoi, e ritengon quelli, che a piegare incominciauano, uengono a faccia l'un dell'altro, e conosciutisi amendue si muouono, e con le grida, con l'armi, e co' loro caualli si uanno ad affrontare. ma con maggior incontro Farasmane, che ferì il nemico hauendoli passato per l'elmetto un colpo, e l'haurebbe per uentura ucciso, se il cauallo per la sua fierezza non l'hauesse trapportato piu oltre, e toltoli, ch'ei non pote raddoppiarli il colpo: e se in tanto ancora da' suoi satelliti, che lo uider ferito, non fusse stato soccorso. Tra' Parti nondimeno andò grido che'l Re loro era morto, e da questa falsa credenza sbigottiti diedero la uittoria a' nemici. Dopo questa zuffa Artabano

Esortatione d'Orode a' suoi.

Fatto d'arme tra Orode, e Farasmane.

no

no di nuouo si leuò su: e persino dall'ultime parti del suo regno raccolse insieme tutta la sua posſanza. Ma questo ancora gli giouò poco, perchè gl'Iberi per la notizia, che per tutto haueano de' luoghi, lo peruuennero, e roppero, Ne per questo ancora dall'impresa si dipartiua, se Vitellio non hauesse messo insieme le legioni, e mandato fuor uoce di uolere assaltare la Mesopotamia, e cō q̄sto impauritolo, Artabano allora ueduto d'hauere a far co' Romani dell'Armenia si ritirò. Da indi in poi andaron le cose sue tuttauia di male in peggio. Imperocchè Vitellio instigaua què popoli a ribellarsi da q̄l loro Re crudele nella pace, mortifero nelle cose auuerse de la guera Sinnace adūque, delquale raccontai di sopra, che d'Artabano era nemico, parlò segretamente ad Abdagese suo padre; ed agli altri ancora: iquali, pche allora, p li tanti danni patiti, eran piu pronti alla ribillione gli tirò dalla sua: e a poco a poco ne ueniuan degli altri, quali piu per paura, che p beniuolenza, erano stati soggetti, s'erano risuegliati, rallegrandosi d hauer finalmēte trouato capo a quelle cose, che già un tempo haueuano desiderato. E di già altro aiuto, o conforto non restaua ad Artabano, fuor che certi forestieri soldati, ch'erano a guardia della sua persona, e tutti di lor casa discacciati: ilquali non hauendo in se ne ragione, ne intelletto, non conosceuano il bene, ne meno si curauan del male: ma erano genti, che solo degli stipendi, e dell'altrui mercede si nutriuano, pronti a farsi ministri d'ogni scelleratezza. Artabano adunque cō questa sola guardia, e conpagnia, nell'ultime parti del suo paese prestamente si rifuggì, la doue e' confina cō gli Sciti, sperāndo nello aiuto de gl'Ircani e de Germani co' quali era alquanto imparentato: e in tanto ancora speraua, che i parti si douesson pentire, e di nuouo riceuerlo, come huomini stati sempre di questa natura d'abborrir le cose presenti, e delle assenti contentarsi. Vitellio, fuggitosi Artabano, di, quella prouincia, e dopo hauer piegato gli animi de' paesani a riceuere il nuouo Re: ed esortato Tridate a ualersi dell occasion presente, condusse alla riua dell'Eufrate il neruo de' suoi leg onari e delle genti, ch'egli haueua confederate: e hauendo l'uno, e l'altro di loro sacrificato, Vitellio cō hauere ucciso al costume Romano un bue, un'agnello e un toro, Tiridate un cauallo per placare lo Iddio di q̄' fiume; fu loro da' paesani significato, che il fiume, senza essere aiutato da pioggia, ueniua per se stesso smisuratamente crescendo: e che dalle biancheggianti schiume, che egli faceua surgere si uedeuano molti cerchi, che pareuan corone, o diademe. Il che si poteua pgliare per segno, e anūzio di felice passaggio. Altri che piu sagacemente interpretauano, diceuano ciò significare, che Principi della impresa sarebbono fortunati, ma poco durabile la felicità: perchè i segni che ueniuano dal cielo, o dalla terra, significauano un certo che di fermo, e di durabile, e pero s'haueua in q̄lli hauer piu fede. In quei dell'acqua, essendo i fiumi instabili p natura, e che ad un tratto mostrano i lor

Artabano si fugge nell' ultime parti del suo regno.

Vitellio cō tra Artabano.

Tiridate nuouo Re de' parti.

i lor sogni, e ad un tratto gli rapiscono, s'haueua a creder meno. Ma hauendo Vitellio fatto di già un pōte con le naui, e fatto passar l'essercito dall'altra riua, il primo a uenire in cāpo fu Ornospade cō molte migliaia di caualli. Costui fu già esule, e guerreggiādo Tiberio contro a Dalmazi, gli diede nō poco aiuto: pciò fu fatto Cittadino Rom. Dipoi ricōciliatosi col Re, fu appo di quello onorato molto, facendolo gouernator di tutto il paese posto in tra i celebratissimi fiumi dell'Eufrate, e del Tigre, donde prese ancora il nome la Mesopotamia. Non molto poi comparue a loro Sinnace, ilquale cō le sue genti accrebbe il campo. E Abdagese saluezza, e salute di quella fazione, recò seco nel medesimo luogo il tesoro, e tutti gli ornamēti del Re. Vitellio, parendoli, che l'essersi quiui mostro con le armi Romane fosse à bastāza, auuertì Tiridate, e i principali del paese, l'uno a ricordarsi dell'auolo suo Fraate, e di Cesare, che l'haueua alleuato, esortandolo a riuoltar l'animo e'l pensiero a tutte quelle cose, che egli haueua uedute in loro degne d'essere imitate: agli altri ricordò ad esser prōti, e ubbidienti uerso il loro Re e riuerenti uerso i Romani, e ciascuno finalmēte mantenesse, e l'onore, e la fede: e dopo questo con le legioni in Soria si ritornò. Io ho uoluto congiugnere insieme le cose, che in due stati l'una appo l'altra erano seguite, accio che gli animi de' leggenti da tanti mali domestici trauagliati, alquāto si ricreassero. Imperocche Tiberio, quātunque già fussero della morte di Seiano tre anni passati, non la lunghezza del tēpo, nō le molte preghiere, nō il sētirsi sazio ormai di tāte pene, e supplizij dati, hebbero forza di mitigarlo, che e' nō punisse le cose ancora, che erano incerte, e inuecchiate come s'el le fussero state fresche, e manifeste. La onde Fulcinio Trione uedendo, che alle punizioni alcun fine nō si poneua, ne uolendo aspettare di dare ancor' egli nelle man delli accusatori, fece testamento, nelquale molte cose aggiunse atroci, e crudeli cōtro di Macrone e cōtro a' principali liberti di Cesare, tassādo ācora Cesare stesso, con dire, ch'egli era uno instabile, e stolto uecchio, e ch'egli andaua fuori della Città da luogo a luogo continouamente, come se e' fusse un'esule, o sbandito, e fatto questo s'ammazzò, e uolendo gli eredi occultare il testamento di quello, Tiberio medesimo uolle, che e' fusse letto pubblicamēte, ilche si stimaua, che fatto hauesse, p dimostrare, ch'egli era pazientissimo huomo: e quanto poco apprezzaua le calunnie, che gli eran date, o ueramente per hauer tardi imparato a conoscer le grandi sceleratezze di Seiano, e per lungo tempo non hauer quelle sapute, uoleua poi in qualunque modo si parlaua di lui, che ciò piu tosto si diuolgasse: e almeno per questi uersi, se bene con uituperio di se stesso, gli fosse à luce la uerità, laquale non lasciano bene spesso conoscere gli adulatori. Ancora ne' medesimi dì essendo accusato Granio Marziano Senatore da Gaio Gracco d'hauer fatto contro alla legge della maestà, s'uccise da se stesso: e Tazio Graziano, frescamente stato Pretore,

Cittadini Romani s'ammazzano, p non morire per mano del boia.

*fu similmente, e per uirtù della madesima legge, condenato a morte, in questo medesimo modo finiron le uite loro Trebellieno Rufo, e Sestio Paconiano. Imperocchè Rufo s'ammazzò di sua mano, e Paconiano fu incarcere strangolato per certi uersi, che in disonor del Principe haueua quiui composti. Queste cose intendeua Tiberio non di lungi, com'e' soleua, ò nell Isole, ò in mare, ma a canto alla città, doue egli si fermò a quel tempo, tal, che e' poteua alle lettere, che da' Consoli gli erano mandate, rispondere il medesimo dì, o la mattina seguente, come s'egli stesse quiudi à risguardare il sangue de' cittadini, che in questa casa, e'n quella si spargeua, o in che modo il carnefice contro di quelli s'adoperaua. Nella fine dell'anno morì Poppeo Sabino, huomo di non molto grā sangue, ma p l'amicizia hauuta cō' Principi uenuto à tal grandezza, ch'egli ottēne il Consolato, acquistò gli onori trionfali: e per lo spazio di uentiquatr, anni andò al gouerno delle maggiori, e piu onorate prefetture dell'imperio: e questo, non p sua eccessiua industria, ma per esser nelle faccende, non da piu che si bisognasse, ma quanto era basteuole. L'anno segnente, essendo Consoli quinto plauzio, e Sesto papini, erano i cittadini Romani al male tanto assuefati, che e' non parue cosa molto stupenda che à Lucio Aruseio, e * fosse tolto la uita: ma fu bene di non poco spauento il uedere Vibuleno Agrippa caualiere Romano accusato dauanti a Senatori: e stando per esser condannato quiui nella Curia, trarsi di seno il ueleno, inghiottirlo, cascare in terra, e tramortire: e poscia i Littori con una subitezza bestiale, prenderlo, menarlo alla carcere, e quiui immediate, così com'egli era mezzo morto, strangolarlo. Ne à Tigrane ancora già Re dell'Armenia, e allora fatto reo, giouò il titol suo reale, che e' non gli fosse, come agli altri cittadini Romani, per condanno tolto la uita. Gaio Galba ancora huomo stato Consolo, e i due Blesi similmente s'uccisero di lor mano: essendo à Galba, per lettere di Cesare di mala digestione, proibito il gouerno, che fuor di Roma ottenuto hauea, e a' Blesi, poiche la casa loro fu manomessa, differito i sacerdozi stati loro promessi, quando ella fioriua, e allora ch'egli erano uocati conferiti ad altri. Ilche ripigliando per segno manifesto di lor morte, se la diedero da se stessi. Ed Emilia Lepida (delaquale dissi di sopra, che al giouane Druso fu data per moglie) hauendo piu uolte di bruttissime cose incaricato il marito, e quantunque ella fosse una sceleratissima donna, uiueua nondimeno senza riceuer degno gastigo. Ma uenuto à morte Lepido il padre, per rispetto delquale, ell'era sicuramente uiuuta, fu accusata d'hauer commesso adulterio con un seruo, e perche la cosa non si poteua negare, ella posto da parte la difesa, anticipò la pena col torsi la uita. Nel medesimo tempo i Citi popoli di Cappadocia, e soggetti al Re Archelao, perche egli erano costretti a pagare i censi, e sopportare i tributi alla maniera, che i nostri, leuatisi in arme si ritirarono nel Monte Tauro, e quiui per la natura, e fortez*

Morte, crudeltà usata uerso Vibuleno.

Tigrane Re d'Armenia muore.

Emilia lepida, e sua morte.

za del luogo, contro al Re si teneuano, che non haueua molta gente da guerra. sino a che ui fu mandato Marco Trebellio legato Romano, da Vitellio presidente della Soria con quattro mila soldati Romani, e una scelta d'altri soldati, costui cinto di bastioni due colli, doue s'erano posti que' barbari, l'uno chiamato Cadra, l'altro Dauara, quanti di loro usciron giu p cōbattere, tanti ne furon col ferro uccisi da' nostri: gli altri furono dalla sete constretti a darsi. Ma tornando a Tiridate; poichè e' fu riceuuto da' Parti, ricuperò di lor uolontà la città di Niceforio, e quella d'Antemusiada, e altre città, lequali da Macedoni edificate, con nomi Greci sono chiamate, e oltre a queste ripresero Alo, e Artemisia terre de' Parti con gaudio uniuersale di tutti, per l'odio, che e' portauano ad Artabano, come educato tra gli Sciti, e che tirannicamente si portaua, sperando che Tiridate essendo nutrito ne' costumi Romani, douesse riuscir di piu piaceuole, e begnigna natura. Onde i Seleuci con molta letizia, e adulazione lo riceuerono. La città de' quali era potente, e cinta di mura, non ordinata al costume barbaro, ma riteneua gli ordini del suo primo fondatore Seleuco. Imperocchè egli haueuano un Senato di trecento cittadini eletti de' piu ricchi, e piu saui. Il popolo haueua la parte sua nel reggimēto. E quando il Senato, e la plebe erano d'accordo si faceuano beffe de' Parti: ma disuniti, metre che ciasuna delle parti contro gli auuersari gli chiama in aiuto, e accostandosi quelli all'una delle fazioni, e finalmente preualendo a tutt'e due erano da quelli parimēte battuti, e danneggiati. Cosi come il medesimo poco fa sotto Artabano auuene, hauendo messo per comodo suo la plebe in soggezione de' grādi. Imperocche, douunque il popolo ha Imperio, e signoria, quiui ugualmēte si uiue, e cōforme alla libertà. Lo Stato de' pochi e piu simile ad un Tirāno, che regge, e domina à uoglia sua ogni cosa. Venuto adūque a loro Tiridate, gli fecero tutti quegli onori, che erano soliti gli āticbi loro di fare a' loro: e che seppero i moderni piu ampi, e piu magnifici ritrouare: e insieme parlauano uituperosamente d'Artabano dicendo, che da lato di madre era disceso deglli Arsacidi, ma nell'altre cose traglignaua, nō hauendo fatto mai alcuna cosa eggregia, o grande da riputarsi degno di tanta nobiltà. Tiridate, mise il gouerno di questa città in man del popolo. Di doi consultando in che dì e' douesse prendere la corona, hebbe lettere da Fraate, e da Ierone, i quali teneuano le piu nobili, e piu gagliarde prefetture di quel regno, pregandolo, che uolesse alcuni pochi dì aspettarli, ed egli fu contāto d'aspettare, e compiacere a due huomini de' piu grandi, e piu potenti di quel paese, e intanto si trāsferi a Stesifone, dou'era la residenza principale del Re, ma andādo costoro di dì in dì ritardando la, egli cosa finalmēte, essendo molti alla presenza, e che tutti l'approuano per ben fatto, si fece incoronare da uno chiamato Surena, secōdo l'usanza del paese. Che se incontinente e' fosse andato innāzi, e hauesse riconosciuti i luoghi piu adentro della regio

Cili popoli di Cappadocia, si ribellano del Re Archelao.

Tiridate è riceuuto da Parti per Re.

Tiridate coronato Re.

ne, e l'altre nazioni appresso, si sarebbe tolto uia, a chi staua sospeso, ogni dubitanza, e per tutto gli sarebbe stato aperto le porte: ma nel troppo dimorar ch'e' fece nel castello doue Artabano haueua condotto il tesoro, e le sue concubine, intanto diede spazio ad alcuni di que' Principi di riuoltarsi, e ne uoler piu ne i patti, ne le promesse fatteli, mantenergli. Imperocche Fraate, e Ierone, e s'altri u'erano, che alla coronazione non si fossero ritrouati, una parte per paura, gli altri per inuidia, che portauano ad Abdagese, per essere egli il primo di quella corte, e quelli che gouernaua il nuouo Re a bacchetta, se n'andarono alla uolta d'Artabano, e quello ritrouarono negli Ircani tutto squallido, e macilento, e condotto in al miseria, ch'egli era costretto a sostentar la uita sua con l'arco, e con la caccia, e giunti al suo cospetto, egli da prima si spauentò, dubitando che e' non fossero uenuti per ammazzarlo, ma poscia, presolo per la mano, e con la fede loro assicuratolo d'esser uenuti a lui, non per altro, che per rimetterlo in istato, egli tutto s'alleggerì. E la prima cosa domandò loro la cagione di cosi subita mutazione, Ierone allora cominciato a parlare, e fortemente a biasimare Tiridate, con dire ch'egli era un fanciullo, e non bastante a gouernare un tãto regno, ne da puerizia era stato alleuato come uno di real sangue s'apparteneua, e che quello nõ era imperio appresso d'uno della casa degli Arsacidi, ma un nome uano appresso d'un dappoco, e pusillanimo, nutrito in stran paese in delizie, e morbidezze, e che Abdgese era quelli, che gouernaua ogni cosa; Artabano come uecchio, e pratico nel regnare al parlar di costui, ch'ei non eran uenuti a lui spinti da buon zelo, ma da odio, che apertamente si uedeua in loro contro a chi era in quella corte in piu alto grado di loro; ed egli per ciò, senza mettere tempo in mezzo, se non quanto ch'ei mandò agli Sciti per aiuto, prestamente si mise in cammino per non dar tempo a' nemici d'usare l'astuzie loro, e a questi nuoui amici di rimutarsi, ne uolle con tutto ciò spogliarsi di quell'abito sordido, e deforme, per apparire nel cospetto del uolgo piu degno di compassione: nè lasciò indietro fraude alcuna, non prieghi, o piaceuolezze, non qualunque al tra cosa, che egli potesse, per allettar quegli, che stessero ancor sospesi, e assodar si con gli altri, ch'eran pronti al fauorirlo, e di già con gran forze alla città di Selecia s'auuicinaua: quãdo Tiridate e dal grido di già sparso di questa cosa, e dal uenire Artabano in persona sbigottito, non sapeua a che risoluersi, stando in dubbio s'egli era bene farsi incontro al nemicio, o tirarsi indietro, e andare intratenendo la guera. Quelli, a cui piaceua il combattere, e cio fare cõ prestezza, diceuano che gli auuersari si trouauano spezzati, e hauendo fatto un gran uiaggio, erano stanchi, e affaticati, e però si poteuan uincere con minor difficultà oltra di questo nõ poteuanoha uer p ancora acconcio l'animo incertamẽte all'ubbidire, e ch'egli erano quelli, che poco fa erano stati nemici, e traditori di chi ora haueuan

Parole di Ierone a Artabano Re.

Tiridate impaurisce per la uenuta di artadano.

uan preso di nuouo a fauorire. Ad Abdagese non piaceua questo consiglio ma giudicaua esser meglio ritornare in Mesopotamia, perche hauendo qui ui il fiume opposito, e come per lor difesa, poteuano intra tanto far muoue re dalle spalle gli Armeni, e gli Elimei, e gli altri popoli ancora contro ad Artabano, e con più comodita ragunar le genti degli amici, e confederati e con gli aiuti loro, e con le genti, che mandasse il capitan Romano, ordinar si, e tentare allora la fortuna della guerra. Il consiglio d'Abdagese, per ch'egli era di piu autorità preualse a tutti gli altri, e Tiridate in simili pe ricoli, e accidenti, non era punto esperto, ma partitosi quasi, che in fuga, gli Arabi furono i primi ad abbandonarlo, gli altri fecero il simigliante, andandosene chi a casa, chi nel cam: o d'Artabano, tantoche Tiridate con certi pochi ritornato in Soria fece sì, che niuno poi a ribellarsi da lui hebbe uergogna. In questo medesimo tempo la città di Roma fu grauemente danneggiata dal fuoco, essendo arso quella parte del Circo, che è posta sot to l Auentino, e tutti gli edifici posti in esso Auentino ancora. Ilqual dan no Cesare in sua gloria riuoltò, hauendo del suo proprio pagato il ualore di tutte le case, e di tutte l'Isole, che u'erano abbrucciate. Questa liberalità gli costò due milioni e cinquecento mila ducati, laqual cosa tanto piu gra ta fu al popolo, quanto che Tiberio in edifici priuati non usò mai spender molto, e d'edifici pubblici per la città non fece mai piu, che due in uita sua il primo fu un tempio ad Augusto, il secondo la scena del Teatro di Pompeio: e questi ancora finiti ch'ei furono non consagrò, ne si sa, se per dispregio dell'ambizione, o perche e' fosse di già uecchio. Ma alla stima del danno, che ciascuno nell'incendio haueua patito, furono deputati quattro suoi progeneri, cioè Gneo Domizio, Cassio Longino, Marco Vinizio, e Rubellio Blando, a' quali fu aggiunto Pubblio Petronio nominato da Consoli Appresso furon deliberate piu cose in onor di Cesare, secondo che ciascuno potè col suo ingegno piu esquisitamente ritrouare. Ma quali onori egli riceuesse, o quali indietro si rimanessero, fu incerto, per la morte, che 'n fra po co gli sopraggiuuse. Imperocche non molto poi, entrarono in magistrato per gli ultimi Consoli del tempo suo Gneo Acceronio, e Gaio Ponzio, nel qual tempo era di già molto grande la potenza di Macrone, ilquale ogni giorno piu s'ingegnaua d'acquistarsi con Cesare quella grazia, che mai per l'addietro da lui era stata trascurata. e morta Claudia (laquale, co me raccontai di sopra a Gaio si maritò) spinse piu uolte, e introdusse al det to Gaio la propria sua moglie, Ennia, acciocche ella dell'amor suo accendendolo, l'inducesse a torla per moglie, essendo Gaio tanto sagace, che ad ogni cosa haurebbe acconsentito, pur ch'egli arriuasse al principato. imperocche, quantunque e' fosse per natura molto subito, e iracondo, nondimeno haueua imparato, come nel seno del suo auolo, a saper fingere egregiammete tutto ciò ch'egli uoleua: e Tiberio bene il conosceua, e per

Tiridate fugge in Soria.

Liberalità di Tiberio uerso i dannegiati dal fuoco.

questo rispetto, egli stette sospeso sopra l'eleggersi un successore, non sappiendo in se risoluere quale de' suoi nepoti douesse assumere all'Imperio: imperocchè il figliuolo di Druso, che di sangue gli era il piu proquiquo, e quello, che esso amaua piu, era ancor giouanetto, per lo contrario il figliuol di Germanico, era giouane robustissimo, e al popolo grato molto: e questo dispiaceua al uecchio, e per questo nol poteua patire. Pensaua ancora sopra di Claudio, ilquale era di composta età, e studioso delle buone arti ma pouero d'intelletto; e questo gl'impediua la deliberazione: e s'egli andaua fuor di casa cercando d'un successore, dubitaua, che la memoria d'Augusto, e che'l nome de' Cesari non rimanesse spregiato, e uilipeso: perche egli non tanto procacciaua d'acquistar la grazia del secolo presente, quanto ancora, che la fama, e'l nome suo fosse appo i postieri celebrato. Finalmente non potendo a modo suo deliberare, e cominciando à mancarli le forze, lasciò fare alla fortuna, quelche non haueua in questo caso potuto far'egli: lasciauasi nondimeno uscir di bocca certi motti, per li quali si poua conoscere, ch'ei preuedeua, e pensaua alle cose auuenire, imperocche egli haueua con parole non molto oscure rimprouerato à Macrone, e detto, ch' ei uoltaua le spalle all'Occidente, e il uiso all'Oriente. E in un ragionamento nato a caso sopra di Lucio Silla, delquale Gaio Cesare si rideua, soggiunse, e disse, ch'egli haurebbe tutti i uizij di Silla, ma niuna delle uirtù di quello. Oltra di questo, hauendo con molte lagrime abbracciato il minore de' suoi nipoti, e guardandolo l'altro à stracciasacco, gli disse. Tu ucciderai costui, ma un'altro poi ucciderà te. E bench'egli andasse tuttauia nel male aggrauando, non per questo tralasciaua alcune dell'usate sue libidini: e benche e' fusse debole, fingeua nondimeno d'esser gagliardo, e uigoroso: e usaua ancora di beffare l'arte de' Medici, e ridersi di coloro, iquali dopo passati i trent'anni hauesson bisogno e domãdassero dell'altrui cõsiglio, per saper le cose ch'erano utili, o noceuoli a' corpi loro. A Roma in questo mezzo, s'andaua seminando occasioni di nuoui mali, e uccisioni, eziandio per dopo la morte di Tiberio, Lelio Balbo haueua accusato Acuzia stata già moglie di Publio Vitellio per delitto contro alla maiestà, ed essendo condannata a morte, e deliberandosi il premio all'accusatore, Giulio Ottone Tribuno della plebe s'oppose, donde gli altri n'acquistarono odio, Otone ne guadagnò l'esilio, Dipoi fu accusata Albucilla, (laquale per la gran copia ch'ell'haueua d'innamorati, era infame, e fu già moglie di Satrio Secondo, quel che scoperse la congiura di Seiano) d'hauer fatto certi incantesimi, e altre inique cose contro al Principe: e per consapeuoli, e adulteri di lei, erano ancora citati, e allegati Gneo Domizio, Vibio Marso, e Lucio Arunzio. Della nobiltà, e chiarezza di Domizio ne ho parlato di sopra. Marso ancora, per le molte degnità, e onori al passato ottenuti, e, per la industria, e uirtù sua, era huomo chiaro, e illustre. Ma negli atti,

Guardare Stracciasacco, cioè con mal occhio con occhio torto, e simili.

Donne accusate di delitto di lesa maiestà.

ti, che furon poi mandati al Senato di questa causa, si uide, che Macrone era quelli che haueua esaminato i testimoni, e tormentato i serui, e le lettere, che Tiberio haueua di ciò scritte al Senato, non mostrauano, ch' egli hauesse di loro alcun sospetto: forse perche egli allora si trouaua debole, e impotente, o ueramente non sapeua, che la piu parte di quelle cose erano state finte per la nemicizia, ch'era noto, che Macrone haueua con Arunzio, A queste cose Domizio, e Marso finsero, l'uno come se e' fusse d'animo di uoler fare la sua difesa; l'altro come s'egli hauesse deliberato di uoler torsi la uita con l'astinenza, e in questo modo allungaron la uita loro. Arunzio, persuadendolo gli amici a cercare indugio, quant'ei poteua, rispose, che le medesime cose non erano onoreuoli ad ogn'uno E ch'egli era ogi mai uecchio, ne d'altra cosa sentiua in se pentimento, che d'hauer tollerato in cotinoua ansità, e angoscia, e in tra mille perricoli, i uilipendi, la sua uecchiezza: e che e' fu lungamente odiato da Seiano, ora il simile da Macrone; e che sempre da' piu potenti il medesimo gli auuerebbe, non per colpa di se, ma perche e' non poteua l'altrui iniquità, e sceleratezza sopportare. E che conduceua, che Tiberio non era per uiuere molti dì, e mediante il differire, morendo egli, poteua sperare di douere esser assoluto: ma quantunque cio auuenisse, domandaua in che modo e' sarebbe potuto scampar delle mani del nuouo Principe, ch'era ancor giouane, e cosi in che modo poteua sperare (poi che Tiberio huomo di si grāde sperienza, s'era lasciato per desiderio di dominare trauiare dal diritto camino) che questo Gaio suo successore, non uscito appena di puerizia, e senza alcuna sperienza, e nelle cose piu ree nutrito, fosse mai per pigliare la buona uia sotto la disciplina di Macrone, il quale, cosi come egli era stato eletto per opprimer Seiano, solo perche egli era piu cattiuo di lui, e haueua con le sue molte sceleratezze afflitto maggiormente la Rep. cosi uedendo egli dalla lunge, che la seruitù de' cittadini, la tirannide del Principe, e la crudeltà de' suoi ministri, era per crescere ogni dì piu, desideraua per ciò schifare con la morte le cose già fatte, e quelle ancora, che soprastauano, e hauendo fatto questo discorso in guisa pronosticante, si tagliò le uene, e finì in questo modo la uita sua. Albucilla ancora feritasi con ferro da se stessa per amazzarsi, e riuscitoli uano il colpo, fu per comandamento del Senato incarcerata, Furono appresso condennati alcun'altri stati ministri, e consapeuoli delle sue libidini. E'ntra gli altri Grassidio Sacerdote già stato Pretore fu in un'Isola confinato, Ponzio Fregellano fu disfatto Senatore e la medesima punizione fu a Lucio Balbo, rallegrandosene molti di loro, perche essendo oratore, e molto crudele, haueua semdre usato l'eloquenza sua in danno, e pernizie de' poueri innocenti. Ne' medesimi dì Sesto Papinio, nato di famiglia consolare, s'elesse una morte molto brutta, e repentina, gettossi a basso dal

Ragionamẽto d'Arũzio in sua difesa.

Arunzio s'uccide da se stesso.

piu alto della casa sua. La cagione si daua alla madre laquale essendo stata poco innanzi dal marito suo ripudiata, haueа con le lusinghe, e con la sua libidine, et lasciuia indoto questo suo figliuolo a commettere di quelle cose, che a schifarne il disonore non haueua saputo trouare altra uia, che la morte. Accusata adunque dauanti a' Senatori, quantunque ella si gettasse loro a' piedi, e mostrasse il dolor grande, che ella ne portaua, e maggiormente la fragilità, che suole in simiglianti casi assalire gli animi femili, e altre cose ancora meste, e compassioneuoli, per testificare il medesimo suo e gran dolore; nondimeno ella fu per dieci anni confinata fuori della città, fino a che il suo minor figliuolo uscisse di que' pericoli, in che suole cascare la giouinezza, e peruenisse a matura età. Ma a Tiberio già cemincіаua a mancare il uigore, già l'abbandonauano le forze, ma non ancora di dissimulare si rimaneua, sforzauasi dimostrare, e nel parlare, e ne' gesti il medesimo rigor dell'animo suo, e qualche uolta faceua del piaceuole, e del uigoroso, per ricoprire le forze naturali, che manifestamente gli si uedeuan mancare. E hauendo spesso, con andare attorno, mutato luoghi, finalmente si fermò appresso il monte di Miseno in una uilla, che fu gia di Lucullo. E quiui si conobbe, che egli alla morte s'auuicinaua in questo modo. Era appo di lui un Medico molto famoso, ed eccellente chiamato Caricle, non già, che e' fusse solito di curar le sue infirmità, ma per udire qualche uolta i giudici che e' faceua di questa malattia, e di quella. Costui partendosi da Tiberio, come per andare a certe sue faccende proprie, e sotto spezie di far suo debito, lo prese per la mano, e intanto gli toccò il polso: ma e' non potè far di modo, che Tib se n'accorse. Imperocche è incerto se Tib. sentēdosene offeso, per meglio ricoprire il suo sdegno, si fece apparecchiar da mangianre, e piu del solito stette a tauola, quasi per onorar l amico, che uoleua da lui partire. Caricle nondimeno disse per cosa certa a Macrone, che Cesare andaua uia, e che e' poteua ancora uiuer due dì Quindi incontinente furono fatti molti colloqui, e ragionamenti, e spediti per tutto corrieri a' Legati, e agli eserciti. Dipoi ne' sedici dì di Marzo, essendosi Tiberio uenuto meno, credette ogn'uno, che e' fusse morto, e di già Gaio Cesare, con un gran numero d' altri, che à rallegrarsi u'erano concorsi, era uscito fuori a fare i primi atti del prender l'Imperio; quando in un subito uenne nuoua, ehe a Tiberio era ritornato la fauella. e' l lume de gli occgi, e chiamauasi, che se gli portasse da mangiare per rinuenirlo da cotale accidente. Quindi allora tutti impauriti, gli altri chi qua, e chi la se n'andarono, fingendo ciascuno d'essere mal contento, ne sapere cosa alcuna, che quiui fusse seguita, e Gaio Cesare staua quiui come ammutolito aspettando di douer cadere dal piu alto grado in basso precipizio. Macrona, come huomo intrepido, e risoluto, uedendo qneste cose, comandò a certi che andassero in camera da quel uecchio

Caricle, medico eccellētissimo pronostica la morte a tiberio.

chio: e col mettergli addoßo di molti panni lo soffocaßero, fatto questo, s'uscißero di quiqui, e in questo modo Tiberio di settant'otto anni finì la uita sua. Il padre si chiamò Nerone, e per origine dall'uno, e l'altro lato era de'Claudij, benche la madre fosse addottata prima nella famiglia de' Liuij, poscia in quella de'Giulij, fino dalle fasce cominciò a correr uarij pericoli: imperocchè egli andò dietro al padre, quando nella proscrizione e'fu fatto esule, e com'egli entrò nella casa d'Augusto, come figliastro fu urtato da molti emuli, che di nuocerli si sforzauano, mentre che Marcello, e Agrippina, e poscia i due Cesari Gaio, e Lucio erano uiui. Druso ancora il fratello, era amato da'cittadini piu che non fu egli. Ma nel maggior pericolo e trauaglio uiß'egli, poi ch'egli bebbe preso per moglie Giulia figliuola d'Augusto, eßendo constretto a comportar la impudicizia di quella. o da lei allontanarsi. Ritornato da Rodi, dou'egli, per tal cagione si ritirò, uisse dodici anni appreßo d'Augusto, che altri eredi non haueua: morto ilquale, succedè nell'Imperio, e intorno uentitre anni regnò. Ne'costumi, e modi suoi del uiuere fu uario e a certi tempi si portò altrimenti, che nel rimanente non fece. imperocchè fino a ch'ei uisse priuato, e tutto il tempo ch'ei regnò con Augusto, si portò egregiamente, e si mantenne in buona fama: e fin che uiße Germanico, e Druso, seppe acconciamente ricoprir le sue fraudi, e fingere la uirtù, e fino a che uenne a morte la madre, tenne una uia di mezzo intra'l buono e'l reo. Fu crudelissimo huomo, ma coperto nelle sue libidini, mentre ch'egli amò, e insieme temete Seiano. Finalmente si lasciò andare straboc cheuolmente in ogni sorte di uituperi, e scelerazze, poi che posto da banda il timore e la uergogna si gouernò in tutto a suo senno, e uolontà.

Tiberio affogato da' pani co'quali era coperto, muore.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

DE GLI ANNALI DI P. CORNELIO TACITO CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da GIORGIO DATI FIORENTINO.

Manca il principio di questo vndecimo libro: come de precedenti cinque libri ancora.

Imperocchè e'si credeua, che Valerio Asiatico. Consolo la seconda uolta, hauesse commesso adulterio con Poppea. Oltra di questo aspirando Messalina agli orti, che già furono di Lucullo, e peruenuti in costui, magnificamẽte gli haueua accõci, e adornati; spinse Suillio, che andasse ad accusargli tutt'e due: allaquale accusa fu aggiunto Sosibio ancora, quello, ch'era stato di Britãnico educatore, che sotto spezie di beniuolẽza ãdasse a Claudio, e l'auuertisse a guardarsi da'quei, che erano ricchi, e potenti: come huomini, ch'eran sempre uerso i Principi mal disposti, e spezialmẽte l'Asiatico, il quale era stato il principale a tener mano alla morte di Gaio Cesare: e pubblicamente nel conspetto del popolo se n'era uantato; e uoluto ancora per premio di cotale egregio fatto: acquistarne appresso di q̃llo fama, e gloria Era costui ancora nella Città in gran nome, e riputazione essendo per tutte le Romane Prouincie sparso un grido, ch'ei si metteua in ordine per andare agli eserciti di Germania conciosia che essendo egli nato à Vienna, e hauendo in quella prouincia molti parenti, e amici grandi, e potenti, poteua ageuolmente solleuar que' popoli, e fare qualche nouità. Claudio senza andare ricercando piu oltre, mandò spacciatamente Crispino Capitano della sua guardia con una banda di soldati, come s'egli andassero a qualche spedizione di guerra, a prendere l'Asiatico, Etrouatolo a Baia lo condussero legato à Roma, e senza esser gli conceduto di presentarsi dauanti a' Senatori per difendere le ragion sue, fu nella camera di Cesare alla presenza di Messalina esaminato, dou'era anco Suillio, il quale l'accusaua, ch'egli haueua corrotto i soldati, e quelli con danari, e col permetter loro un licenzioso, e disonesto modo di uiuere, fattisi ubbidienti, e pronti a qualunque sceleratezza. Appresso l'incolpaua d'adulterio commesso con Poppea: e finalmente ch'egli era stato del corpo suo impudico e disonesto. Allaqual cosa non potendo egli sofferir piu di star cheto, rispose

Asiatico, ècõdoto prigione a Roma.

Risposta d'Asiatico a Suillio.

spose in questo modo. Va, Suillio, e domanda i tuoi figliuoli, se io son'huomo e uedrai, che essi nol negheranno. Dipoi entrato nella sua difesa commosse e alterò Claudio di maniera con le cose atroci, che egli disse di lui, che Messalina ancora a piangere cominciò, laquale uscitasi di camera per andare ad asciugarsi gli occhi, auuertì Vitellio, che hauesse cura che Valerio di quindi non se n'andasse. e partitasi andò spacciatamente per rouinare Toppea ancora, hauēdo mādato certi a minacciarla di carcere per indurla con quel terrore ad ammazzarsi, come appresso auuenne, e tanto occultamente, che Cesare, ilquale non mai seppe nulla, essendo Scipione, di lei marito à cena seco, e domandatoli perche cagione non haueua menato seco la moglie, rispose ch'ell'era morta. Ma consultando Claudio sopra l'assoluer Valerio, ò nò, si leuò su Vitellio, e piangendo raccontò l'amicizia, ch'egli haueua hauuta seco, e com'egli haueuano amendue parimente osseruato, e hauuto sempre in ueneratione Antonia madre di lui. appresso raccontò i benefici, che Valerio haueua fatto alla Repubblica, e frescamente, in essere andato in Britannia a guerreggiare, e s'altre cose poteua dire, che gli paressero atte a muouere à pietà, e compassione, tutte le allegò, conchiudendo finalmente, che Valerio s'eleggesse quella morte che piu gli piacesse. E parlando appresso Claudio, confermò il parer di Vitellio, come se gli paresse usargli in ciò clemenza. La onde esortandolo alcuni ad eleggersi qualche generazion di morte piaceuole, e leggieri, come il lasciarsi mancare p asti nenza. rispose egli, che del consiglio, e del buon'animo loro gli ringraziaua. E itosene à lauarsi ne' bagni, com'egli era consueto di fare, e fattosi un bel conuito apparecchiare, mangiò allegramente. Dipoi alquanto dolutosi con dire, che piu onestamente gli sarebbe paruto morire. se per la segaciià di Tiberio, o per l'impeto, e crudeltà di Gaio gli fusse ciò auuenuto, che nō ora, che per tradimento d'una donna, e per la impudica bocca di Vitellio, à morte si uedeua condotto. E detto questo si tagliò le uene, e in questo modo diede fine alla uita sua. Volle nondimeno ueder prima con gli occhi suoi il rogo doue il corpo suo ardere si doueua, e quello ueduto, lo fece alquanto dagli arbori discostare, acciocchè il uapor del fuoco non guastasse i rami, e e la bell'ombra di quelli, tāto poco trauaglio recaua a quest'huomo la morte. Dopo queste cose, fatto ragunare il Senato, Suillio medesimo seguitò d'accusare due caualieri Romani, nobili, e illustri, cognominati Petra: iquali à morte furono cōdennati per auere della lor casa accomodato Marco Nestore, e Poppea, quando insieme congiungere si uoleuano, ma all'uno d'essi fu aposto ancora d'hauer detto, che una notte gli era paruto in sogno di ueder Claudio con una corona di spighe in testa riuolte tutte all'indietro, e che per cotale uisione si denotaua douere essere gran carestia, benche alcuni sono che hanno scritto, che quella, che egli uide era stata una ghirlāda di pampani con le foglie, che biancheggiauano, e che la cosa era stata inter

Messalina disiderosa di far morir poppea.

Valerio, e sua morte.

pretata

pretata cosi, che Claudio, passato l'Autunno finirebbe la uita sua Qualunque si fosse il sogno, certo è, ch'ei fu della morte di se, e del fratello cagione. A Crispino fu per sua mercede deliberato un dono di trētasette mila cinquecento ducati, e onorato delle insegne della Pretura: e Vitellio ne uolle aggiugnere uenticinque mila, che à Sosibio si donassero perche co' buoni precetti e ammaestramenti gionaua à Britānico, e à Claudio co' buon consigli, e auuertimenti. Essendo ancora domandato à Scipione, che sentēza egli daua contro à Poppea già sua molige, rispose in questo modo Conciosiacosa, che degli errori che ella ha fatto, io sia del parer medesimo che tutti uoi, persuadeteui, che io ancora dia il medesimo giudicio, che uoi altri. e così egli, con questa modestissima risposta, tenne un mezo, per loquale e' saluò il coniugale amore, e mantenne la grauità che à lui, come Senatore, s'appartenena. Da indi in poi Suillio fu uno assiduo, e crudele accusatore or di questo, e or di quello: e molt' altri ancora ne uennero su, che seguitarono l'esempio di lui: imperocchè hauendo Cesare ridotto in se tuttta l'autorità delle leggi, e quella ancora de' magistrati, haueua aperta una strada à molti di rubare, ed' assassinare: e delle mercedi publiche niuna ue ne fu, che si rendesse tanto uenale, e mercennaria, quanto la perfidia, e infedeltà degli auuocati: tale che un Caualiere Romano, chiamato Samio huomo chiaro, ed eccellente, hauendo dato dieci mila ducati à Suillio, perche in una sua causa ouuocasse; e accortosi Samio, che egli dirittamente non procedeua, disperatosi, di sua mano s'ammazzò nella casa medesima di Suillio. Auendo adunque Gaiò Silio, che era disegnato Consolo (della cui grandezza, e rouina à luogo, e tempo racconteremo) parlato in Senato sopra questa cosa tanto iniqua, e crudele, sileuarono su i Padri, e unitamēte domandarono, che e' si riunouasse la legge Tizia, per laquale anticamēte fu proueduto, che per difender cause non si douesse pigliar danari, ne accettar presenti. Ma cominciato ad esclamare, e romoreggiar tutti quelli contro a' quali pareua che s'apprecchiasse questo scorno, e q̃ste batititure. si leuò su il medesimo Silio, contro à Suillio, col quale molto non cōueniua: e con acerbe, e aspre parole gli s'oppose, adducēdo l'esempio degli antichi oratori, e auuocati, iquali riputarono, che l'acquitarsi nome appo i posteri, fosse il uero premio dell'eloqunaza, altrimenti ueniua à macchiarsi q̃lla nobilissima arte, quasi reina di tutte l'altre buone arti, mediante la seruitù di cosi brutto, e sordido guadagno. E che, doue e' s'haueua riguardo solamente alla grandezza de' guadagni, e à chi piu loro ne porgeua, non poteua una sincera fede militarui. Che se le cause senza p̃mio, o mercede alcuna s'usassero di difendersi, elle sarebbono meno disordini ne nascerebbono. Ma ora, che solo al guadagna s'aspiraua, si nutriuano le nemicizie, l'accuse, gli odij: fomentauansi l'ingiurie, e mezzo alcuno nō era à q̃ste cose e che in quel modo, che la iuolēze delle infermità recaua guadagno a' Medici,

Parole di Sicpione, sētenziando Poppea sua moglie.

Legge Tizia sopra gli auuocati di cause.

Parole di Silio in Senato cōtra q̃li, che auuocauano per danari.

Medici, così la contagione delle cause arricchiua gli auuocati. E che e'si ricordassero di Tito Galba, di Gaio Asinio, e di Messala: e de'più moderni d'Arunzio, e di Esernino, iquali col mezzo della eloquenzia loro erano diuenuti grandi: nondimeno erano ben uiuuti, e bene adoperato haueuano la facondia loro. Hauendo così parlato il Consolo disegnato, e molti del Senato acconsentendoli, si daua ordine di fare un decreto, che quelli, che pigliauan danari contro alla legge Tizia si potessero punire, e accusare, secondo la legge già fatta contro à quelli, che i sudditi angariauano. Ma Suillio, e Consuziano, che uedeuano manifestamente come rei, e colpeuoli quella pena cadere sopra le spalle loro, si misero attorno a Cesare, pregandolo, che delle loro passate non s'hauesse a parlare, e le uolesse lor condonare: e uedendo, che egli, tacendo, ueniua come a'prieghi loro a consentire, cominciò un di loro à dire in questa guisa. Chi era quelli, che fosse tanto audace, o arrogante, che sperasse, o presumeße, douersi la fama, e'l nome suo perpetuare: e che si doueua pur pensare donde altri haueua à procacciare il uitto, e come a sostentare la casa sua: acciocchè uenendo gli auuocati in pouertà, non fosero i poueri dalla potenza de'ricchi oppressati. e che niuno finalmente era, che uolesse senza premio l'eloquenza sua esercitare: perche à uolere esser sollecito, e diligente in procurar le facende altrui, bisognaua in tanto, le proprie di casa sua abbandonare. E che molti con l'andare alla guerra, altri col coltiuare i campi sostentauan la uita loro: e che e'non si domandaua premio ad alcuno, se prima non si ne deua, ch'egli haueße bene il modo, e che ad Asinio, e a Messala ageuole cosa fu il mostrarsi magnanimi oratori, e in dono auuocare, conciosia, che nelle guerre ciuili intra Antonio, e Augusto co'premi, e co'doni, e altri mezzi simiglianti fossero arricchiti: il simile agli Esernini, e agli Arunzij, essendo stati eredi di ricche, e gran famiglie, oltre alle ricchezze proprie loro, e che hauendosi ad allegare esempij poteuano essi ancora raccontare Publio Clodio, e di Gaio Curione, quanto di premio, e mercede e'preudessero, e quanto caro e'uendessero l'eloquenzie loro, e che essi eran mediocri, e poueri Senatori, iquali null'altro alla Repubblica addimandauano, se non quel tanto, che e'guadagnauano con l'arti, e con gli esercizij, che si poteuano in tempo di pace esercitare, e che e'non era persona alcuna rustica, o plebea, che non pensasse in che modo e'poteua uscir del fango, e salire a maggior grado, che togliendosi uia i salari, e gli emolumenti dell'arti, e degl, studij, erano per auuilirsi, e alla fine per rouinare quelli ancora. Cesare, udito questa risposta, e parendoli, che e'non hauessero parlato a caso, ne imprudentemente moderò la cosa, ne uolle, che per qualunque causa si pigliasse piu, che sino a dugento cinquanta ducati, e quei che trapaßaßero il segno fossero puniti secondo la predetta legge, contro agli aggraui de'prouinciali. In questo medesimo tempo. Mitridate, del

Mitridate ritorna in Armenia.

del quale raccontai di sopra, ch'era stato signor dell'Armenia, e di già alla presenza di Cesare s'era condotto, per consiglio di quello, se ne tornò nel regno, confidatosi nelle forze, e aiuti di Farasmane suo fratello. Costui era Re degli Iberi, dalquale fu auuertito, che i Parti erano in discordia: e stādo i principali del regno sospesi, il rimanente della prouincia, e le cose di minore importanza non erano accurate. Imperocche portandosi Gotarze nel suo regno molto crudelmente e da Tiranno, hauendo fatto forza d'uccidere fino al proprio suo fratello Artabano, insieme con la moglie, e co' figliuoli: onde gli altri di lui tutti impauriti, haueuan chiamato Bardane. Questo Bardane, per esser molto pronto, e animoso alle grandi imprese, si mosse immediate; e in due dì camminò piu che miglia dugentocinquanta: e assaltato Gotarze all'improuista, e sbigottitolo, del regno lo discacciò: e senza metter tempo in mezzo, andò, e prese le miglior perfetture, che fossero in quel regno. solo quei di Selucia nol uollono come Principe accettare. Di che uenuto in ira, e perchè un simil torto haueuan fatto a suo padre ancora, pose loro l'assedio. Ma fu questo uno sfogamento piu tosto della sua ira, che utile, o comodo all'impresa, conciosia che la città fosse grande, e potente: cinta d'ogn'intorno dall'acque, e da fortissime mura, e finalmente bene uettouagliata. Gotarze intanto aiutato dalle genti de' Daari, e degl' Ircani, ragunò un'esercito, e a resistere cominciò à Bardane, ilquale, constretto a lasciar l'assedio si fece incontro al nemico, e appresso i campi Battriani piantò gli alloggiamenti. Essendo adunque le forze d'Oriente diuise in questo modo, ne sappiendosi ou'elle fossero per piegarsi: s'offerse allora occasione à Mitridate d'occupar l'Armenia, e con l'appoggio de' soldati Romani guastare, e rouinar le castella, ch'erano poste ne' luoghi alti, e piu difficili ad espugnare: e con la caualleria degli Iberi scorrere, e mandare à ruba tutta la campagna. E gli Armeni non poteuan resistere, essendo stato rotto Demonatte lor capitano, ilquale hebbe ardire di uenire a battaglia con Mitridate. Fu nondimeno tenuto alquanto indietro da Coti Re dell'Armenia minore, essendosi accostati à lui alcuni de' Principi del regno. ma poscia, per lettere di Cesare auuertito si rimosse dalla imprèsa. Onde allora tutto il paese si rese a Mitridate, ilquale piu crudelmente si portaua, che ad un Re nuouo non era ispediente. Ma questi due Imperadori de' Parti, mentre che e' s'ordinano per la battaglia, fanno in un subito accordo insieme, hauendo scoperto gli agguati de' lor popoli, che d'ucciderli procurauano. Ilche Gotarze haueua fatto noto al suo fratello, e insieme abboccatisi, da principio stette ciascuno in sulle sue, ma poscia portosi l'un all'altro le destre, e abbracciatisi, e quiui dinanzi agli altari degli Iddij fermo l accordo, capitolarono di uolere insieme uendicare il tradimento de' lor nemici, e l'uno all'altro giouarsi. Il Regno fu poi lasciato a Bardane, parendo che e' fusse piu atto dell'altro a ritenerlo, e Gotarze, per le-

Goarze e cacciato del Regno da Bardane.

uar

nar uia ogni sospetto d'emulazione, partitosene del tutto, in Ircania se n'andò. Bardane ritornato a'nfestare la città di Seleucia, la constrinse a renderseli, dopo sett'anni, ch'ella s'era ribellata da'Parti, non senza uergogna, e disonore di quelli, ch'una sola città tanto tempo si fusse beffata di loro. Dopo questo aßaltò, e ricupero le piu gagliarde Prefetture del regno, e racquistaua l'Armenia ancora, se Vibio Marso Legato della Soria non l'haueße minacciato di guerra, s'egli andaua tentando piu oltre. Gotarze in questo mezzo, pentitosi d'hauer conceduto a Bardane il Regno, ed essendo da que'nobili richiamato, iquai non mai si quietano, e nella pace par loro piu strano l'ubbidire: mise di nuouo insieme un'esercito. Bardane gli si fece incontro per insino al fiume Erinde, e dopo molto combattutosi il passo, Bardane finalmente resiò al disopra, e passato innanzi, e felicemente combattendo, soggiogò tutto il paese, che e piu tosto tral detto fiume sino al fiume Ginde, che diuide i Dahi dagli Arij, e in quel luogo pose fine alle cose prospere: imperocchè a'Parti, quantunque uincitori, non piaceua l'andar si di lungi a guerreggiare. Bardane adunque di ciò accortosi, fece quiui fabbricare un bellissimo forte per loquale uolle testificare la potenzia sua: e che niuno, auanti a lui, della casa degli Arsacidi, haueua renduto tributarie quelle genti. E fatto questo, con grandissima gloria, e onore si ritornò nel regno, e quindi egli diuenne piu feroce, e piu crudele in uerso i suoi soggetti, iquali nol potēdo piu comportare, fattogli congiura addoßo, ne temendo egli di cosa tale, l'ammazzaron, ch'egli era à caccia, correndo gli anni della sua prima giouētu ma p li suoi bellissimi fatti illustratosi, si che pochi de'Re suoi anteceßori iquali p (uennero quasi tutti ella uecchiezza) si poteuano a costui agguagliare, se e'si foße fatto tanto amare d'suoi popoli, quanto temer d nemici per la morte adunque di Bardane, uennero i Parti tra loro in diuisione sopra l'hauere un'altro Re. Molti inclinauano à Gotarze, altri à Meededate figliuolo di Fraate, già dato a'nostri, e mandato à Roma per istatico. Ma potè piu quella parte, che uoleua Gotarze, ilquale ottenuto il Regno, e presone la signoria, di nuouo, per la crudeltà, e lasciuia sua, fece si, che i principali de'Parti furon constretti à mandar segretamente à Cesare, à pregarlo, che uoleße conceder loro Meerdate, e inuestirlo del regno paterno. Sotto questi medesimi Consoli, in Roma si celebrarono i giuochi secolari, ed era questo l'ottocentesimo anno da che Roma fu edificata: e il sessantaquattresimo da che Augusto gli haueua fatti rappresentare. Lascio ora di dire, quali foßero le cagioni perchè l'uno, e l'altro Principe Augusto, e Claudio gli faceßer celebrare, hauendone io detto à bastanza nel libro da me composto sopra le cose fatte dallo Imperadore Domiziano: imperocchè egli ancora gli rappresentò, e à quel tempo mi trouai io presente: e in quelli ancora hebbi à interuenire, essendo allora uno de'quindici Sacerdoti

Bardane racquista il Regno de'parti.

Bardane è ammazzato essendo a caccia.

doti, e insieme Pretore. Il che non racconto per uanagloria, ma per mostrare che anticamẽte ell'era cura de' quindici Sacerdoti, e che i magistrati spezialmente interueniuão alla cura ed esecutione di cotali põpe, e cerimonie. Ma stando Claudio à uedere lo spetacolo de' giuochi Circensi, e rappresentando i giouanetti nobili col corso de' caualli il giuoco di Troia, ed essendoui intra gli altri Britannico suo figliuolo, e Lucio Domizio, poco di poi adottato da lui per farlo dell'Imperio successore, e datoli il cognome di Nerone: e parẽdo che il popolo facesse piu fauore à costui, che à Britannico ciò fu ripreso in luogo di presagio, delle cose che in fauore, e grandezza di Domizio poscia auuennero, e andauasi diuolgando ancora, che essendo Domizio ancora in fasce, furon trouati due serpenti, iquali gli stauano, come per gruardia intorno alla cula, così uollono per queste fauole render piu alto il nascimẽto di quello, à somiglianza de' miracoli esterni, che già si credeua a' grã Re essere auuenuti: imperocchè lo stesso Nerone, ilquale non usaua in parte alcuna togliersi quelle cose, che alla gloria sua appartenevano, usò dir sempre, che bene un sol serpẽte, e nõ piu allora s'era ueduto nella camera sua. Ma e' restaua ancor uiua quella uecchia inclinazione del popolo inuerso Germanico, della cui stirpe egli solo u'era rimaso: e cresceua in tutti la compassione d'Agrippina madre di lui per la crudeltà di Messalina, laquale gli fu sempre molesta e nimica: e allora piu che mai accesa contro di lei, ueggendo tanto fauor di popolo inuerso Domizio, e haurebbe al certo, per uia di false accuse, cercato di metterla in qualche trauaglio, se altra, e nuoua pazzia di scõueneuole amore, che piu la stringeua, ritenuta non l'hauesse. imperocchè ella s'era tanto fieramẽte accesa dell'amore di Gaio Silio, giouane bellissimo, tra quanti n'era in Roma, che per poter meglio sfogare la focosa sua libidine, e goderselo ella tutto, fece sì, che egli ripudiò la moglie sua Giulia Sillana, dõna molto nobile, e uirtuosa, Ma Silio non era tanto mal accorto, ch'ei non conoscesse à che sceleratezza, e à che pericolo egli si metteua: ma uedeua la rouina sua manifesta se alla uoglia di lei non accõsentiua: hauendo nondimeno qualche sperãza che la cosa non s'hauesse à risapere, e douersi tenere occulta. Oltra di questo, promettẽdogli ella gran p̃mi, si confortaua col godersi in tanto i piaceri presenti, fino à che non ueniua quel che e' pensaua potergli auuenir col tempo. Ma ella non procedeua gia seco alla nascosa, ma con grã comitiua l'ãdaua à trouare à casa e sempre ch'egli usciua, e ouunq̃ egli andaua, gli era costei à cãto, donauali di molti danari, riẽpieualo di molte ricchezze procurauagli onoreuoli magistrati: e à tanto lo innalzaua che finalmente come se e' fosse rimutato lo stato, e in questo adultero peruenuto, si uedeuano appo di lui i serui, i liberti, e tutti gli altri apparati, e ornamenti da Principe. Ma Claudio, non sappiendo nulla di queste cose, e in tanto l'uficio del Censore usurpando, si riprese con seueri editti la licenzia, che usaua il

Lucio domizio Nerone

Messalina s'innamora di Gaio Sillio.

popolo

popolo nel Teatro, per hauer detto certe cose uituperose contro a Publio Pomponio huomo Consolare, e deputato sopra i uersi, che si recitauano su le scene, e sopra gli apparecchi delle comedie, e similmente in disonore di certe nobilissime donne. Fece ancora certe leggi per raffrenar la crudeltà degli usurai, proibendo, che e' non potessero prestar danari a usura a' figliuoli di famiglia, per pagargli dopo la morte de' padri loro. Condusse nella città acque di fontana per aquidotti da' monti Simbruini. Aggiunse, e mandò fuori nuoue forme, e caratteri di lettere latine, hauendo trouato che la scrittura Greca non a un tratto, ma col tempo uenne fornita Imperocchè i primi furono gli Egizij, che per figure d'animali esprimessero i lor concetti: e si uedono ancora ricordi antichissimi della memoria degli huomini scolpiti in sassi: e dicesi, quelli essere stati della scrittura primi ritrouatori. e quindi i Fenici, perche erano allora in mare i piu potenti, e nauigauan per tutto; essere stati i primi che in Grecia la portassero, e hauerne acquistato lode, come se e' fossero stati di quelle cose ritrouatori, che da altri haueuano riportato. Perchiochè, egli è fama, che un certo chiamato Cadmo, dall'armata de' Fenici condotto, fu il primo che tale arte, e scrittura a' Greci insegnasse, della quale, non haueuano que' popoli, come rozzi, per ancora, cognizione: benechè e' ci sia ancora chi dica, che il Re Cecrope Ateniese: altri, che Lino Tebano: alcuni che Palamede Argiuo ne' tempi della guerra Troiana, furono di sedeci lettere inuẽtori: e che poscia uenner degli altri, e Simonide spezialmente, che ritrouò l'altre, e compì la scrittura: In Italia dicono, che i primi furono i Toscani, che da Demarato da Corinto, poscia gli Aborigini da Euandro d'Arcadia, il modo del leggere imparassero. E pero le lettere latine ritennero quasi la medesima forma, che già hebbero le piu antiche de' Greci. Ma le Latine ancora da principio furono poche, e furono l'altre aggiunte dipoi. Dal cui esẽpio Claudio n'aggiunse tre. Lequali, durãte il suo Imperio, furon messe ĩ uso, come ãcora oggi si uede nelle leggi, che furon fatte ne' tẽpi suoi lequali, intagliate in tauole di rame, si ueggono appiccate ne' tẽpij, e per li fori; ma poi col tẽpo si disusarono. Cesare, dopo q̃ste cose, parlò in Senato sopra il fatto degli Aruspici, auuertendo i Senatori, che non lasciassero per negligenza perire l'antichissima scienza d'Italia sopra lo'ndouinare. Essendosi piu uolte ne' tempi auuersi della Repubblica fatto uenire gli Aruspici e col mezzo di quelli essersi rinouate, e a migliore uso ridotte le cerimonie sacre: laquale scienza da' principali della Toscana spontaneamente, o per ordine, e instigazione del Senato Romano, era stata mantenuta in uso, e di famiglia in famiglia propagginata, e che questo ora si trascuraua per la negligenza, e poca accuratezza, che nel pubblico s'usaua, circa le buone arti, e per opposito, perche le barbare superstizioni pigliauano piede, e uigore. E che le cose passauano di presente bene, e lietamente, ma

Legge contra gli usurai.

Lettere in che modo, e da cui furõ trouate.

Claudio inuentore d'alcune lettere latine.

ch'egli era da ringraziare Iddio di tanto beneficio: e auuertire che gli ordini sacri, mentre che tanto poco s'accurauano, non venissero per la troppa prosperità ad annullarsi. Per questa cagione adunque fu fatto vn decreto, per loquale s'ordinaua à Pontefici, che sopra queste cose de gli Aruspici, vedessero quelle, che paressero loro da ritenere, e le inutili, e superstitiose to gliesser via. Nell'anno medesimo i Cherusci mandarono a Roma a chiedere un Re, essendo, per le guerre, e discordie loro spenti i lor nobili, ne restandoui di real sangue, che un solo chiamato Italo, e questi in Roma si ritrouaua. Costui fu figliuolo di Flauio fratello d'Arminio: la madre era nata di Catumero Principe de' Catti. Egli d'aspetto era bellissimo, e nell'armi, e nel la caualleria esercitato al modo nostro. Cesare adunque vdito tale domanda, fornì il giouane di danari, e datoli una scelta d'huomini, che gli stessero a canto, l'instruo, ed esortò a prendere animosamente quel grado, e principato, che gli dauano i suoi popoli, ricordandoli primamente, ch'egli era nato in Roma, doue non come Statico, ma come cittadino era dimorato, e che e si transferiua ad vn Imperio forestiero. I Germani da principio furono lieti della venuta di quello, e tanto più, perchè non essendo huomo fazioso ne nutrito nelle discordie, abbracciaua ogn'uno vgualmente: vsaua vna certa piaceuolezza, e una certa moderanza in tutte le cose, che ad ogn'uno soddisfaceua, e però tutti l'amauano, e tutti lo celebrauano, e spesso ancora vsaua ritrouarsi in compagnia degli altri a bere, e imbriacarsi, e con donne, e con altri libidinosi piaceri mescolarsi, cose che a que' Barbari aggradiuano molto. Ed essendosi di già appo de' suoi piu intimi molto fatto conoscere, e crescendo la fama sua ogni dì più, gli altri che haueuano sempre atteso alle sette, e alle sedizioni, ne poteuano senza quelle mantenersi comodamente, cominciato della potenza di quello a sospettare, quindi partitisi, se n'andarono alla volta de' popoli lor conuicini affermando, e protestando loro, che e' s'apparecchiaua di torre alla Germania l'antica sua libertà, e alla potenza Romana vedeuano venire ogni cosa soggetto, dicendo, s'il paese loro era però si pouero diuenuto, che e' non vi fosse vn'altro da poter lo assumere al principato, senza che la progenie d'uno spione, e traditore di Flauio, s'haueße sopra tutti gli altri, ad innalzare: e che il sospettar del la stirpe d'Arminio era cosa uana, il cui figliuolo, quando che e' fosse ritornato nel regno, eßendo alleuato, e cresciuto nel paese de' nostri nimici, si poteua solo dubitare, che mediante cotale educazione, e seruili costumi, e nell'abito, e in tutti gli altri modi del viuere a' loro totalmente contrari, e' non fosse corrotto, e deprauato. Ma se in Italo si trouaua quell'animo, e quella mente ch'era in suo padre, non mai era stato alcuno, che piu rabbiosamente, e con animo più crudele venisse armato contro alla patria sua, e contro a gli Iddij penati, quanto il padre, e gli auoli di costui. Con queste, e soglianti parole, tirato molti dalla lor banda, ragunarono vna gran gente.

Cherusci domãdano il Re à Romani

Italo fatto Re de' Cherusci.

Parole di Germani, p ribellarsi da Italo.

te. Italo ancora non era dal canto suo seguitato da pochi: iquali diceuano, che e' non era contro al voler de gli altri ritornato nel regno, ma chiamato da loro, e auanzando egli tutti gli altri di nobiltà, facessero pruoua della virtù sua, e vedessero se e' si rendeua degno, o simile al zio suo Arminio, o all'auolo Catumero: e che e' non haueuano però ad arrossire, o del padre suo tanto a vergognarsi, perche egli non uolesse giamai romper la fede data a' Romani, di consenso pur de gli altri Germani. E che maluagiamente faceuano coloro, che falsamente voleuano ricoprirsi col nome della libertà, iquali, essendo, per se stessi inutili, e dappochi, e in comune perniziosi à tutta la regione, non haueuano altra speranza, che per via delle discordie, procacciarsi da sostentare. In questa sentenza veniua ancora lietamente la moltitudine: laquale era tanto più inclinata verso il Re, perche poi in vna gran battaglia contro à gli altri barbari era stato vittorioso. Per laqual uittoria (come auuiene nelle prosperità) cominciato ad insuperbire, e tirannicamente a portarsi, del regno fu discacciato. E di nuouo con l'aiuto de' Longobardi rifatto il suo esercito racquistò lo stato. E così egli è nella buona, e nella trista fortuna andaua trauagliando, e rouinando le cose de' Cherusci. Nel medesimo tempo i Cauci, viuendosi essi in pace, e in concordia, e per la morte di Sanquinio diuenuti audaci, e insolenti; mentre che Corbulone alla volta loro si transferiua, scorsero la Germania inferiore sotto Giannasco lor capitano: ilquale di nazione era Canninefate, e sotto le insegne Romane haueua gia lungo tempo militato. Dappoi diuenuto fuggitiuo andaua con certi piccoli legni rubando per lo mare, e faccendo di molti danni a quel che abitauano per le marine della Gallia sappiendo ch'egli erano ricchi, e non da guerra. Ma Corbulone, entrato ch'egli fu nella prouincia, armò con grandissima diligenza, e prestezza (di che egli molta lode ne acquistò, la quale da questa guerra procedè) certe galee, per lo Reno le condusse al mare: e altre naui ancora, di qualunque sorte e' potette hauere, per gli stagni, fosse, e laghi vicini al mare fece similmente condurre: e con quelle, mandato in fondo i piccioli legni ne' nemici, disfece Giannasco, e del mare lo discacciò. E quietato le cose presenti, cominciò à ridurre le legioni Romane (lequali per lungo spazio di tempo erano viuute in ozio, e pigrizia, ne d'altra cosa, che di predare si dilettauano) sotto la vecchia militar disciplina, uietando, che niuno si partisse dell'ordinanza. Che zuffa alcuna, senza licenza del Capitano, non s'appicasse: che le guardie, e le sentinelle, le poste, e ogni altro aficio militare, tanto il dì, quanto la notte, con l'armi indosso si eseguisse. Dicono, che egli fece tagliar la testa a un suo soldato: perchè stando a lauorare, e zappare intorno allo steccato non haueua la spada a canto: e un altro ancora, perchè a tanto non haueua, che il pugnale, similmente fece morire. Lequali cose dure, e troppo rigorose punizioni, fossero uere, o nò, hebbero

Cauci, scorrono la Germania.

Giannasco corsaro.

Corbulone contra Giãnasco.

*della cittadinanza Romana. E non è bene, nè lodeuole punto, che quegli onori, e preminēze, che appartengono a' padri Senatori, quelli, che s'aspettano agli altri magistrati, col farne partecipi ogni uno, che gli addomanda, diuengano per ciò una cosa abietta, e troppo uile. Per queste, e simiglianti parole, non si commosse punto Claudio, anzi cominciò a dire in contrario: e fatto ragunare il Senato, parlò ī questa senteza. I miei auoli, de' quali il piu antico fu Clauso, che de Sabini uenne in questa citta, doue poi fu fatto cittadino Romano, e insieme, nelle famiglie de' Patrizij riceuuto, mi esortano à douere in quello stesso modo che fecero essi la Repubblica abracciare: e ciò che di buono, e d'egregio si ritruoui, uuunque si sia, procuri in quella di condurre, e transferire. Imperocchè e' non m'è incognito, che i Giulij d'Alba, i Corruncani di Camerio, i Porzij di Tusculano, e lasciando da parte l'antichità, altri poi e di Toscana, e di Lucania, e di tutto il rimanente d'Italia furon chiamati, e introdotti in questo Senato Finalmente essersi la città distesa fino all'Alpi, acciochè non solamente ciascuno di per se, ma ancora i paesi, e le nazioni intere s'unissero nel nome nostro, e come una citta comune, e un sol corpo di loro, e di noi si facesse. Imperocchè allora cominciammo noi ad hauere in casa una ferma, e sicura pace, fuori, appo le nazioni esterne, a fiorire, ed esser grandi, quando nella nostra città riceuemmo i Traspadani p cittadini: quando soto spezie di difender le prouincie spargemmo per tutto il Modo, e le nostre legioni e aggiontoui le miglior forze de' prouinciali, souuenimmo al faticato imperio. Ma habbiāci noi da uergognare, che i Balbi uenissero di Spagna, altri non meno egregij, e uirtuosi della Gallia di Narbona, per unirsi con esso noi; di cui ci restan ancora i discendenti, i quali d'amore, e d'affezione inuerso questa patria non cedano a' nostri, qualunque e' si sieno. E che altro partorì la rouina de' Lacedemoni, e degli Ateniesi, quantunque nell' armi potentissimi, se non che tutti i popoli da loro uinti, soggiogati, gli riputarono come strani, ne uollono mai nella città loro riceuergli. Per lo contrario Romulo padre, e fondator di questa nostra città fu huomo tanto sauio, e prudente, che la piu parte de' popoli, che egli uinse, in un medesimo di hebbe prima per nemici, poscia per cittadini. Ma piu anche de' forestieri ci hanno regnato, e comandato, anche de' figliuoli de' gia stati serui, hanno qui ottenuto i magistrati, ilche non è, come uogliono molti, cosa nuoua, ma appo de' nostri antichi s'usò fare. Orsù, uoi dite, che i Galli Senoni furon nostri nemici, e guerreggiaron contro di noi. Ma rispondete a questo. I Volsci, e gli E qui, uenn'eglin mai armati, e congli eserciti loro contro di noi; Voi dite ancora, che noi fummo già presi da' Galli: egli è il uero, ma non ci bisognò egli ancora dare statichi a' Toscani, nō ci fu egli necessaeio passar uituperosamente soto il giogo de' Sanniti? Ma se noi uogliamo tutte le passate guere raccontare,

contare, trouerremo niuna essere stata in piu breue tempo finita, che quella contro a'Galli, dopo laquale ci furon sempre fedeli, e stemmo sempre cō essi in buona pace. Però, perche eglino di già, e co'costumi, e con l'arti, e co' parentadi sono mescolati co'nostri e molto meglio, che gli lasciamo recar nelle città nostre l'oro, e l'argento, e la facultà loro, che separati da noi, quelle godano, e posseggano. Tutte le cose (Padri Senatori) che si tengono ora per molto antiche, furon già nuoue. Da principio solo i Patrizii cō seguirono i magistrati, dipoi gli ottennero anche i plebei. Dopo i plebei i Latini, dopo i Latini di quelli ancora dell'altre nazioni d'Italia peruennero a cotali onori, e dignità. Questo adunque, che ora ui par nuouo, ancor egli inuecchierà, e quel che noi oggi difendian con gli esempi, tra gli esempi un giorno si conterà. Dopo questo parlamento del Principe, il Senato incontinente per suo partito in fauor d'Galli deliberò: e i primi furono i Borgognoni a esser fatti Senatori Romani: Ilche s'attribuì alla lega, e confederazione anticamente hauuta col popolo Romano, e ancora perchè solo essi, di tutti i Galli, usauan, chiamarsi fratelli de'Romani. In q̄sti medesimi dì Cesare riceuè nel numero de' Patrizii tutti i Senatori piu uecchi, quelli ì cui padri per le uirtù loro s'erano illustrati, essendoui rimase poche di quelle famiglie, che da Romolo furon chiamate le maggiori, e da Lucio Brutto le minori: e mancate, e spente, similmente la maggior parte di quelle, che Casare il Dittatore, per la legge Cassia, e poscia il Principe Augusto per la legge Senia, sostituirono E queste cose, grate, e accette molto nella Repubblica erano fatte, ed eseguite con grandissimo gaudio, e piacer del Principe, Ma grande affanno recaua a Cesare il pensare, in che modo e'potena rimuouere del Senato quelli, che erano huomini di mala fama, e uiteperosi: finalmēte ritrouò un nuouo modo facile, e piaceuole tratto dall'antica seuerità. Auuertì in genere tutti i Senatori, che ciascun di loro andasse esaminando la coscienza, sua e chi colpeuole si sentiua, domandasse licenza di potere uscirsi di quell'ordine, che egli in tal caso l'approuerrebbe, e tutti quelli che in questa guisa si rimouessero, e scusassero, gli proporrebbe dauanti a'Censori, acciochè, mediante il giudizio, e sentenza loro insieme, con la uergogna del cedere spontaneamente alleggerisse l'ignominia. Per cagione di queste cose Vissano il Consolo propose in Senato, che Claudio in auuenire si douesse chiamare Padre del Senato, conciosia cosa che il titolo già usato di Padre della Patria fosse ormai cosa troppo uolgare, e che quelli, che Rep. erano bene meriti, che gli haueuano fatti nuoui beneficij, si doueuano ancora con nuoui titoli onorate. Ma Claudio diede sulla uoce al Consolo, parendoli, che troppo sconciamente l'hauesse in ciò uoluto adulare. Claudio dipoi fece fare nuoua descrizione di tutti i cittadini Romani, iquali ascesero al nouero di settant'otto centinaia di miliaga, e cento quarantamila teste.

Claudio purga il Senato da'cittadini uituperosi.

Numero de'cittadini

cie ancora di simil fatiche haueuano sopportato, scrissero segretamente à Cesare in nome di tutti gli eserciti, pregandolo, che gli piacesse di conferire innanzi le insegne trionfali a quelli, a cui e' uoleua commetter la cura degli eserciti. Chi fosse questo Curzio, e di chi nato, benche alcuni dicesse-ro ch'e fosse nato d'un gladiatore, io non sono per addurne cose false; e mi uergogno a dirne il uero. Qualunque e' si fosse, poiche e' peruenne alla giouentù se n'andò con un Questore mandato nella prouincia dell'Affrica: e ritrouandosi in Adrumento, mentre che egli intorno a mezzo dì, per certe logge uote allora di genti, soletto si passeggiaua, gli apparue una forma di donna, di statura piu che umana, e sentì una uoce, che disse. Tu Rufo se quelli, che uerrai un dì Proconsolo in questa prouincia. Egli per cosi fatto buono annunzio, leuatosi in isperanza, a Roma se ne tornò, e quiui per liberalità de' suoi amici, e per propria sua industria fece sì, che primieramente egli ottene la questura della città, dipoi intra molti nobili, che per concorrenza questo uficio addimandauano, conseguì la Pretura col fauor di Tiberio in hauer ricoperto la ignobilità di quello con dire queste parole. Curzio Rufo mi pare, che sia nato di se medesimo. Venuto poi in estrema uecchiezza, e uerso i maggiori di se gouernatosi con adulazioni piene di malignità, inuerso i minori rendutosi superbo, e arrogante, intra i pari a se difficile, e fastidioso, ottenne il consolato, conseguì l'insegne trionfali, e finalmente il gouerno dell'Affrica, e quiui, finito la uita sua, adempiè il buono annunzio che gli fu fatto. A Roma in questo mezzo un certo dell'ordine de' caualieri, chiamato Gneo Neuio, fu palesamente, e senza che poi se ne sapesse la cagione, trouato con la spada a canto tra que' ch'erano andati la mattina a corte a salutare il principe. imperocchè, essendo preso, e aspramente tormentato, nè di se nè d'altri, cosa che si fosse, non confessò, ne si sa, se egli stette cosi duro, a sommo studio, o pure, perchè e' fosse in fatto innocente. Sotto i medesimi Consoli Publio Dolobella propose in Senato, che e' si douesse ogn'anno per l'auuenire celebrare il giuoco de' gladiatori a spese di quei che otteneuano la Questura. Concedeuasi quest'uficio appo i nostri antichi per premio della uirtù, e a qualunque cittadino, che nella bontà, e uirtù sua punto si confidaua, era lecito domandare, e questo, e ogni altro magistrato ancora: nè dell'età ancora si faceua distinzione: che quelli che non haueuano ancora passato trent'anni, non potessero esser creati, e Consoli, e Dittatori. Ma i Questori furono sino a tempo de' Re ordinati, come per la legge Curiata si mostra, laquale dopo la cacciata di quelli, fu rinnouata da Lucio Bruto, ed ebbero i Consoli dopo questo tempo podestà sempre d'eleggergli, fino a che nel popolo ancora uenne l'autorità di crearli. Dalquale furon primamente creati Valerio Postumio ed Emilio Mamerco, sessantatre anni dopo cacciati i Tarquini, perchè in compagnia de' capitani seguitassero i campi. Appresso, essendo multiplica-

Curzio Rufo i che modo uenne in alto stato.

Dõna apparsa a Rufo.

Gneo neuio tormẽtato per l'arme.

Lege Curiata quando ebbe origine.

Questura, quando fu ordinata.

due ad andare ad accusarla. Calfurnia appresso (che cosi l'una era chiamata) come prima ella potette hauer Cesare in disparte, andò a lui, e gittatasi a' piedi, cominciò a gridare e dirli, che Messalina s'era maritata a Gaio Silio: e insieme domandò a Cleopatra, l'altra sua compagna, che staua quiui per la cagion medesima aspettando, se ella ancora haueua inteso le medesime cose: e affermando ella di sì, Calfurnia allora domãdò, che e' si facesse uenir Narciso, ilquale dauanti a Cesare rappresentatosi, lo pregò, che delle cose di già seguite perdonar gli uolesse, e spezialmẽte dell' hauer taciuto di Vezio, e Plauzio l'adulterio di prima.... con dirli, che di presente ancora non era per uolere accusare, o apporre a costui l'adulterio ne l'altre cose seguite, acciocchè niuno pẽsasse, che e' uolesse ꝑ questo ridomãdar la casa, i serui, e gli arnesi, e gli ornamẽti ch'erano stati portati uia anzi che gli se gli godesse; ma bene gli rendesse la moglie, e si straccìasse la scritta del maritaggio, e detto q̃sto soggiunse poi Nõ hai tu saputo Cesare che Messalina si è separata da te, e rimaritatasi: perche di q̃sto maritagio di Silio lo sa il popolo, sallo il Senato, ed è noto ancora a' soldati, e tutti lo hanno veduto: e se tu non fai tosto, occuperà il nuouo sposo la città. Cesare incontinente fece chiamare a se Turanio il principale de' suoi amici, e il principale vficiale sopra l'abbondanza del grano: e dopo lui mandò per Lucio Geta capitano della sua guardia, e sopra questa facenda interrogatoli, e affermando loro ch'ella staua cosi; gli altri allora à gara concorsero, gridando a curruomo, ed esortandolo ad andare subitamente a gli allogiamenti de' soldati, e di loro s'assicurasse, e prouuedesse alla sicurtà sua prima, che e' mettesse mano alla vendetta. Questo è manifesto, che Claudio, dopo cotale auuertimento, fu da tanta paura assalito, che in quel medesimo instante, domandò loro, s'egli era ancor signor dell'Imperio: e Silio ancor priuato. Messalina, che non sapeua ancor nulla di queste cose, e più che mai esercitaua la sua lasciuia, e sfacciatezza, essendo di già a mezzo Autunno, celebraua per la sua casa la festa della vendẽmia, sollecitaua, che si premessero gli strettoi, versauasi de' canali il mosto, e quiui all'intorno stauano danzando, e pazzeggiando un monte di donne di rozze pelli vestite, à guisa di baccanti; quando che elleno con simiglianti pazzie cellebrano la festa e' sacrifici di Bacco: e Messalina, con la chioma sparsa dietro alle spalle, brandiua vna bacchetta di foglie di pampani auuolticchiata; e Silio a canto a lei vestito d'ellera, co' borzacchini rossi in gamba, scagliando il capo in qua e'n la in guisa di matto, e vbbriaco, e intorno ad essi giraua vn grã ballo di donne, che in simigliante lasciuo modo, ornate gridando, e cantando, festeggiauano. Dicono che Vettio Valente, vno di quel disonesto e sfacciato coro, essendo in quella licenza, e lasciuia, in cima d'un grand'arbore salito, e domãdatoli quel che egli all'intorno vedeua, rispose, vna grã tẽpesta di uerso Ostia venire, o che in fatto gli paresse vederla, o pur acaso

gli

Calfurnia cõcubina di Claudio, accusa Messalina.

Narciso riuella à clau di maritaggio di Messalina con Silio.

Giuochi baccanali celebrati da messalina, e Silio.

gli uscißero quelle parole di bocca: e comunque si fosse, si riuoltò poi in annunzio de soprstanti mali. In questa mentre, uenne, non romore, ma da ogni banda messi ad auuertirla, che Claudio haueua risaputo ogni cosa, e ueniua uia con animo di gastigar lei, e tutta la sua compagnia. Ella, inteso questo, incontinẽte si ritirò negli orti, che già furono di Lucullo. Silio per nõ mostrare d'hauer paura n'andò in piazza alle faccẽde: ma partẽdosene chiunque u'era scantonando chi qua, e chi la; ecco quiui intanto sopragiugnere i Centurioni co'lor soldati, e chiũque e' trouarono o in publico, o pe' cãtoni ascoso, presero, e legarono. Messalina, quatunque in così fatto accidente non sapesse che si fare, e quasi se le smarrisse lo'ntelletto, nondimeno si deliberò à questo di farsi incontro al marito, e a quello farsi uedere. Il che piu uolte gli haueua giouato: e ordinò, che Britannico, e Ottauia andassero incontro al padre, e al collo gli si gettassero: oltra di questo pregò Vibidia, la piu antica delle uergini Vestali, che andaße a trouar Claudio, e come suo Põtefice Massimo lo pergasse ad hauer misericordia di Meßalina. Ella intanto con tre sue compagne solamente (tanto era in un subito spari to ogni gente, camminò a piede quanto è lunga la città, e alla porta sopra una carretta da portar letame, e spazzatura per cõcime degli orti, solita per lo cammino d'Ostia s'inuiò, sẽza, che a persona increscesse di lei tanto odiosa l'haueuan renduta le sue grãdi et enormi sceleratezze. Claudio nondimeno tremaua di paura, perchè di Geta capitan della sua gruardia molto non si fidaua, per eßere huomo di leuatura da far così del bene come del male. Narciso adunque con gli altri insieme, che della pauta medesima erano percossi, affermaua à Cesare, che altra speranza di salute non u'era, se non che e' deße per quel giorno o a lui, o alcun'altro de' suoi liberti, il carico della sua guardia: e s'offerse egli di prẽderlo. E acciochè, mẽtre che e' ueniua nella città, e' nõ fuße da Lucio Vitellio, e da Publio Largo Cecina rimutato, domandò luogo, e misesi a sedere nella carretta medesima ou'era Claudio Dopo q̃ste cose si fece un gran dire: che intra uarie. e diuerse cose, che il Principe haueua dette (ilquale andaua or detestando le ribalderie, e'uituperi di Meßalina: ora il uincolo conuigale, e i figuoli hauuti di lei nella memoria gli ritornauano) Vitellio null'altro haueua detto se non. O uituperio, o sceleratezza. E Narciso faceua ogni cosa, che Vitellio, parlasse piu alla scoperta, e uenisse in campo con la uerità della cosa, ma e'non gli riusci, perchè Vitellio non mai rispose, se non con parole dubbie, e oscure, lequali si poteuano tirare a piu d'un senso. Il medesimo stile tenne ancora Largo Cecina nel suo fauellare, quando ecco, che Messalina comparisce loro innanzi gridando, che la madre d'Ottauia, e di Britannico fusse udita, ma l'accusatore gli rompeua le parole in bocca, e dauagli sulla uoce, recitando del maritaggio, e delle nozze fatte con Silio, e insieme presentò a Cesare uno scritto, doue erano notate tutte le disonestà, e ribalderie

Scantonare uol dir, partirsi nascosamente.

Messalina ua impaurita a ritrouar Claudio.

rie

teste. E allora fu, e non prima, che egli seppe quello, che in casa sua si faceua, e tutte le disonestà, e ribalderie della moglie sua Messalina: lequali indi a poco fu costretto a riconoscere, e punire, e questo fu il principio, la cagione che l'accese all'amore delle non lecite nozze della figliuola del suo fratello, che egli tolse per moglie. Gia Messalina per la tanta ageuolezza, ch'ella haueua di godersi gli adulteri suoi quasi che di loro infastita, cominciò, a darsi ad altre piu enormi, e inaudite libidini, e disonestà, quando che Silio ancora non potendo piu durare ne contenersi, cominciò a manifestare, quel ch'egli haueua fino allora tenuto coperto, stimolato o da pazzia, e quasi, che cõstretto da punizion diuina: o perche e' pensasse altro rimedio non hauer a schifare i soprastanti mali, che precipitarsi, e da se stesso aprirsi la uia a' proprij danni, perciocchè egli uedeua, che la cosa non era à questo, da potersi sperare nella uecchiezza del Principe, e aspettarne la morte: e consideraua, che le mature deliberazioni, e quelli erano sicure, e salutifere, che innocẽti si ritrouauano: ma nelle scelerate, e manifeste operazioni, si doueua per soccorso ricorrere all'audacia, e che e' u'eran degli altri che sapeuano queste cose, e del medesimo, che egli, haueuan paura, cõsideraua, che e' non haueua moglie, non figliuoli, ed era pronto, e parato a tor Meßalina per moglie, e adottarsi Britanico per figliuolo, e in tal caso uerrebbe Messalina a rimanere con la potenza medesima, e ãcora cõ maggior sicurezza, leuãdosi dinãzi Claudio, ilquale cosi come e' si uiueua senza pẽsiero, e ageuolmente si poteua ingannare, cosi per lo cõtraio era huomo precipitoso, e tosto s'accendeua in ira. Mesalina, udẽdo queste parole, freddamente le riceueua, ne pareua le gustassero molto, nõ perchè ella uolesse tãto bene al marito: ma dubitaua, che uenẽdo Silio al principato, egli poi, come adultera non la spregiasse, e di quella impudicizia, laquale, stando le cose in quel pericolo, in lei non biasimaua, ne tenesse allora conto, e consideraße chi ella foße. Nondimeno ella finse, che Silio gli hauesse dato la fede di torla per ricoprire, soto tal nome, infamia cosi grande: Ilche appo de' prodichi, e disordinati suole essere per ultimo piacere, e diletto. E però piu oltre non asprttato, che fino a tanto che Claudio andò ad Ostia per celebrar certi sacrifici, allora ella fece apparecchiare tutto ciò, che alle cerimonie nuziali apparteua. Io mi rendo certo, che a molti, che questa mia opera legeranno, parrà cosa incredibile, e fauolosa, che e' si sia mai ritrouato alcuno tãto, se temerario, non che uno ch'era Consolo disegnato, che in una cosi fatta città, doue tutte le cose si sanno, e doue niuna se ne ritiene, andasse, e con la moglie del Principe, in dì determinato, e dinanzi al publico notaio per farne il contratto (come se per cagione di far figliuoli, a ciò si mouessero) contraesse il matrimonio. Ed'ella come sposa udisse le parole solite degli Aruspici, e al maritaggio acconsentiße, e agl'Iddĩ solennemente sacrificassero. Poscia in casa sedeßero amendue insieme alla mẽsa,

Romani al tempo di Claudio.

Silio cotra in pensiero d'ammazzar Claudio.

Messalina finge in publico dipigliar Silio per marito

re di quella:accioche e'non uolesse ne udirla,ne uederla:e sarebbono non molto poi stati appresentati al padre all'entrare della città que'due fanciulletti,se Narciso non hauesse dato ordine,e comandato,che e'fossero leuati di quiui. Vibidia la uergine non pote egli discacciare,che al cospetto di Cesare non uenisse,laquale con acerbe,e inuidiose parole gli faceua instanza,che e'non acconsentisse,che la propria sua moglie, senza far le sue difese,fosse cosi a torto condennnta. Narciso aliora riprese le parole, e disse,che il Principe l'udirebbe, e ch'ella haurebbe facultà a potersi delle colpe sue purgare,e giustificare. Però intanto se n'andasse, e alla cura delle cose sue sacre attendesse. Claudio a questi ragionamenti non aperse mai bocca,cosa certo marauigliosa. Vitellio staua quiui, come huomo', che di queste cose non sapesse niente. In somma à Narciso ubbidiua ogni cosa:ilquale fece ancora aprir la casa dell'adultero Silio, e condussem l'Imperadore,a cui egli mostrò primieramente nell'antiporto della casa l' effigie del padre di Silio,che era ancor quiui, laqnale il Senato,per suo decreto,haueua comandat ,che fosse leuata uia:appresso piu adentro menatolo,gli mostrò gli ornamenti, e tutte le cose belle, che già furono in casa de'Drusi,e de'Neroni,lequali Messalina per premio,e mercede dell'adulterio,haueua a Silio tutte quante donate. E hauendolo in questo modo acceso tutto d'ira,e cominciando di già a minacciare,lo menò negli alloggiamenti de'soldati,doue a se chiamatili,fece loro in quel modo,che Narciso l'haueua innanzi auuertito,una breue orazione. Imperocchè,quantunque egli hauesse giusta cagion di dolersi nondimeno la uergogna lo riteneua.I soldati cominciaron tutti giù di mano in mano a gridare,chiedendo,che e'fosse lor nominati i rei,e che e'fossero gastigati.Dipoi essendo Silio stato preso,e condotto dauanti al tribuna le,non dimandò ne di fare la sua difesa,ne tempo,o dilazioue alcuna alla causa,ma pregò, che gli fosse accelerata la morte.Questa costanzia di Silio,fece,si che molti altri caualieri ancora nobili,e illustri,la medesima celerità in loro stessi desiderassero.Tizio Proculo,che Silio haueua dato per camerier a Messalina, e che faceua loro la guardia,e che s'offeriua di manifestar tutte le cose com'ell' eran passate,e Vettio Valente che haueua di già confessato, e Pomponio Vrbico,e Saufello Trogo consapeuoli similmente, comandò, che e'fossero tutti dati al supplizio.Decio Calfurniano,ancora capo delle guardie,Sulpizio Rufo,deputato alla cura de'giuochi,e delle feste, Giulio Virgiliano Senatore.furono in simigliante modo puniti. Solo Marco Nerone allungò alquanto la uita:ilquale stracciatasi la ueste gridaua,che Cesare guardasse i segni delle battiture,ch'egli hauea per lo dosso,e delle parole già detoli si ricordasse,cioe,ch'egli ubbidisse a Messalina, e che gli altri erano colpeuoli,chi per li doni riceeuti da lei,chi per la speranza,ch'egli haueano di farsi grãdi,ma che egli per necessità,e cõtro alla uoglia sua haueua errato,e

Claudio cõdotto in casa di Silio.

Silio preso chiede la morte.

Marco Nestore, come s'allungo la uita, essendo uicino al supplicio.

rato, e che a lui per lo primo sarrebbe tocco à rouinare, se Silio diueniua Imperadore. Cesare per queste parole, era già mosso a perdonargli, se i liberti non si fossero opposti, con dirgli, che hauendo fatti morire tanti huomini illustri, non s'haueua a perdonare ad un Istrione: e che un peccato così graue importaua poco d'hauerlo spontaneamente, o forzatamente commesso. Nè à Traulo ancora caualiere Romano giouò il difendersi, era costui un modestissimo giouane, ma per esser bello di corpo, Messalina lo fece uenire a se, e godutoselo solo una notte, lo mandò uia, per ch' ell era di questa natura, appetiua in un subito questo, e quello, e tosto poi se ne stuccaua. Solamente a Suillio Cesonio, e a Plautio Laterano fu perdonato: à costui per rispetto del zio, per hauer fatto à Cesare di molti seruigi, à Cesoni, perch'egli era uituperoso, e solo, egli, inquella disonestissima caterua era stato del corpo suo impudico. Messalina intratanto si staua nelli orti già di Lucullo, allungando la uita sua, ora componendo suppliche à Cesare, con isperanza d'impetrare perdono, ora adirandosi intra se, e digrugginando per la rabbia i denti tanta era l'audacia, e superbia sua, eziandio nell'estremo de' suoi mali, e pericoli: che se Narciso non hauesse sollecitato di farla morire, era ancor donna per riuoltare tutto il danno addosso all'accusatore, perocchè essendo Claudio ritornato a casa, e quiui allegramente cenando, come e' fu riscaldato dal uino, comandò che e' s'andasse, e si facesse intendere a quella meschinella (questa parola dicono ch'egli usò) che domani comparisse a rispondere all'accusa. Il che udendo Narciso, e ueduto l'ira d'Claudio raffreddarsi, e tornargli l'amor di prima: e che se troppo s'indugiaua, e era pericolo, che la notte ch'era propinqua, e la camera dou'egli era solito dormir cō la moglie, non gli facessero ritornar la memoria di lei, e mutarlo del tutto, uscì fuori, e fece intendere a' Centurioni, e al tribuno, ch'erano quiui presenti, che andassero ad ucciderla, che così era di comandamento dello Imperadore: e con essi mandò per sopra capo Euodo, uno de' liberti di Cesare, perche la cosa senza indugio fosse eseguita: Costui spacciatamente agli orti dou'era si transferì, e trouò, che ella si staua a giacere in terra, a canto a lei sedeua sua madre Lepida: laquale, mentre che le cose della figliuola prosperauano, fu sempre in discordia seco: ora nell'estreme sue calamità s'era mossa a compassion di lei: e persuadeuala a non aspettare l'ucciditore, che ormai la uita sua era finita, ne altro onore, ne altra lode doueua cercare, se non, con l'ammazzarsi. Ma in quell'animo corrotto nelle libidini, non era stimolo alcuno d'onestà, ma con uarie lagrime, & rammarichii staua quiui a consumare il tempo, finalmente fu picchiata la porta dalla turba di coloro, che ueniuan per ammazzarla, il tribuno, entrato dentro, si fermò, rimanendo come attonito, e stupefatto: la onde il liberto con molte, e uillane parole lo ritrouò. Messalina allora, e

Narciso procura la morte di Messalina.

Morte di Messalina.

non prima considerò in che grado ella si trouaua, e dato di mano ad un coltello, e in uano accostatoselo alla gola, e poscia al petto, perche la paura gli toglieua la forza; intanto il Tribuno, con un colpo di spada il uentre gli trappassò, ed il corpo alla madre fu conceduto. Essendo poi a Claudio riferito, che Messalina era morta senza distinguere se di sua mano, o pur d'altri, egli altrimenti nol ricercò, e domandato da bere, attese a seguitare il suo conuito. Nei giorni appresso ancora non mostrò segno alcuno, o d'odio contra di lei, o d allegrezza delle cose seguite, o d'essere adirato, o di stare maninconoso, non finalmente da alcuno umano affetto, ne quando gli ueniuan dattorno i dolenti figliuoli, ne quando lieti si uedeua innanzi gli accusatori. E assai gli giouò il Senato a fargli dimenticar la memoria di Messalina in hauer fatto publicar per editto, che il nome, e l'effigie di q̃lla si douesse tor uia de i luoghi publici e priuati. A Narciso furono deliberate le insegne della Questura. Ilche alla grandezza di quello fu cosa molto leggieri, essendo egli dopo Pallante, e Calisto il primo de' liberti di Cesare: era nondimeno priuilegio assai bello, e onorato, ma donde molti mali ne nascono: conciosia che le sceleratezze, di cui questo grado esercitaua, le piu uolte rimanessero impunite.

IL FINE DELL'VNDECIMO LIBRO.

DEGLI ANNALI DI P. CORNELIO TACITO CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da GIORGIO DATI FIORENTINO.

ORTA che fu Messalina, la corte del Principe, uenne in discordia, e diuisione, essendo trai liberti di quello nato contesa chi di loro douesse un'altra moglie procacciargli: conciosia, ch'egli andasse dicendo di non uolere star senza, e all'imperio delle donne fosse molto soggetto. Dall'altro canto non erano le donne di minore ambizione accese, mentreche ciascuna di esse si sforzaua di mostrare la sua bellezza, la nobiltà, le ricchezze, la pompa, e gli ornamẽti, e degna di cotãto matrimonio si riputaua, Ma di tutte queste rimaneua il contrasto intra Lollia Paulina, figliuola di Marco Lollio già stato Consolo, Giulia Agrippina figliuola di Germanico, ed Elia Petina della famiglia de' Tuberoni: Haueua Lollia il fauor di Pellãte, Agrippina quel di Calisto, Petina la fauoriua Narciso ed erano liberti di Cesare tutti e tre. Claudio nell'animo suo dimoraua sospeso, inclinando ora à questa, e ora à quella secondo ch'egli era persuaso da costoro, e gli andauano essi chi l'una, e chi l'altra lodando, e mettendo innãzi. Ed essendo i liberti in questa guisa sopra ciò discordanti, Cesare à se chiamatili, uolle che ciascuno dicesse il parer suo, e le ragioni insieme ne adducesse. Narciso adunque, essendo il primo a cominciare, disse sopra di Petina, Che utilissima cosa per lo principe gli pareua, che esso la ripigliasse, sendoli un'altra uolta stata moglie, ciò per rispetto della comune loro figliuola (perocchè Claudio haueua di lei acquistato Antonia) oltra di questo, ch'egli non haurebbe di nouità alcuna a temere in casa, conoscendo ella oggi mai la natura di lui, e lo stato della sua famiglia, e similmente, che ella non sarebbe (come sogliono le matregne) per portare odio ne a Britannico, nè ad Ottauia, essendo quelli le cose sue piu strette. Calisto all'incontro impugnãdo il parer di Narciso, diceua, che essendo Petina, come sterile donna, stata lungamente da Cesare separata, se di nuouo la ripigliaua, piu superba e piu altiera che prima ne diuerrebbe, che molto meglio giudicaua che fosse, prendere Lollia Paulina: perche non hauendo ella per ancora fatto figliuoli, non era da dubitare, ch'ella

Prima offerta per moglie a Claudio da Narciso.

fosse

fosse per esser cõtraria: anzi in luogo di madre a'figliuoli della prima moglie, ch'egli hebbe. Pallãte il terzo, quãtunque ei potesse in lode d'Agrippina molte cose addurre, lo daua nõdimeno in lei principalmẽte, ch'ella si tiraua dietro il nipote di Germanico degno ueramente d'essere nella casa de'Cesari riceuuto, oltre a ch'egli era di nobilissimo sãgue, e della famiglia de'Claudij: il pche si ueniua quella casa ad unirsi insieme nella posterità, e che meritamente era da procurare, che q̃lla donna, laquale haueua dimostro d'essere atta à far di molti figliuoli, e uigorosa giouane era, in altra casa nõ si maritasse, e insieme uenisse il suo nipote nato di sangue Cesareo in altra parte a trasferirsi. A Claudio piacque molto quest'ultimo parer di costui, e spezialmente, perche Aggrippina, come dõna che era accarezzeuole molto, sapeua mostrarsi piaceuole, e alla mano: imperocche ella sotto colore del parentad (pcioccbè Cesare gli era Zio) spesse uolte andaua a uisitarlo, e seco ragionando l'adescaua, e attraeua, lasciando tutte l'altre solo ad amar lei: tale, quantunque e' nõ l'hauesse per ancora presa per moglie, le daua nondimeno quella autorità, che se ella di già donna non gli fosse. La onde rendendosi ella di già certa del maritaggio, e che Claudio altra donna, che lei nõ prenderebbe, cominciò maggior cose a fabbicare: e primamẽte s'igegnò, che Claudio maritasse la figliuola sua Otauia à Domizio di lei figliuolo, che di Gneo Domizio suo primo marito generato haueua il che senza gran uergogna, e uituperio fare nõ si poteua hauendola Cesare a Lucio Sillano di già sposata: ilqual giouane, oltre ch'egli, per lo splendor de' suoi auoli, chiaro molto, l'haueua egli ancora delle insegne trionfali onorato, e fatto celebrare in nome di lui il giuoco de'gladiatori, perche e's'acquistasse il fauor del popolo. Ma con questo Principe non era cosa alcncuna difficile, o malageuole, che Agrippina non isperasse di potere ottener facilmẽte, come huomo che non haueua nè giudizio, nè intedimento, e di sua natura non portaua odio alcuno, se non quanto egli era suolto, o instigato da gli altri. Vitellio adunqae, ilquale, sotto nome di Censore, andaua ricoprendo i suoi seruili inganni, antiuedendo il fine di questa cosa, e in cui s'andaua preparando la futura Signoria, per acquistarsi la grazia e'l fauor d'Agrippina si fe partecipe, e si mescolò ne'consigli di quella, e cominciò a rẽder sospetto Sillano, e appresso il Principe accusarlo. E perch'egli haueua una sorella, chiamata Giunia Caluia, laquale era bella, e lasciaua molto, e poco innanzi stata nuora di Vitellio: quinci prese principio della sua accusa: e tutto che nell'amor del fratello non fosse cosa uitupereuole, nondimeno per essere stato trascurato lo mise in sopizione di disonore. E Cesare, nel riceuere cotali spospizioni contro al genero, perche piu lo strigneua l'amor della figliuola, che sposata gli haueua, uolentieri ui porgeua l'orecchie. Sillano, che nõ sapeua i lacci che gli eran tesi, ed essendo per uentura Pretore di quell'anno, si trouò in un subito per un'editto publicato da

Agrippina figliuola già di Germanico s'ingegna maritarsi à Claudio.

Vitellio, come Censore, rimosso dell'ordine Senatorio, quantunq; il Senato fosse stato poco fa nuouamẽte eletto. Onde Claudio parimente roppe, e disfece il parentado, e Sillano fu costretto a rinunziare alla Pretura, laquale per lo rimanente del tempo fu conferita ad Eprio Marcello. L'anno seguẽte essendo Consoli Gneo Pompeio, e Quinto Verannio, fu conchuso il maritaggio intra Claudio, e Agrippina. Ilquale s'andaua tuttauia piu discoprendo. Ed essi non ardiuano per ancora di far le nozze palesemente, e secondo il costume antico, non essendo piu auuenuto, che il Zio prendesse per moglie, e si menasse a casa la figliuola del fratel suo carnale. Anzi era matrimonio proibito, e contrario in tutto agli ordini degli antichi. E se e' non ui si prouedeua, e si lasciaua cosi passare, era da dubitare, che un tale esempio finalmẽte nõ ritornasse in danno, e pernizie della Rep. e quella dubitanza, e sospension d'animo, ch'era in Cesare, non prima se gli leuò, che Vitellio cõ le sue arti, e inganni tolse a ridur la casa a perfezione, e domãdato a Cesare se e' uoleua ubbidire in questo caso al uolere, e comandamento del popolo, o all'autorità del Senato: e rispondendo egli, che esso solo, nõ essendo piu che un cittadino, non era bastante a resistere al consenso uniuersale di tutta la città. Vitelio allora uolle, che Cesare dentro al palagio l'aspettasse: ed entrato egli in Senato, e domandato gli fosse conceduto licenza di parlare innanzi agli altri, conciosia, ch'egli hauesse da conferir cosa, nellaquale consisteua la somma, e'l bene essere di tutta la Rep. cominciò a dire in questa guisa. Che le grauissime fatiche del Principe, mediante lequali egli amministraua le cose dell'imperio, e gouernaua il Mõdo, haueuano bisogno d'aiuto, e d'appoggio, accioche dalla cura delle cose familiari scaricato, potesse meglio a quelle della Rep. prouuedere: e che ora altro migliore, ne piu onesto ellegerimento alla mente di quello nõ s'offeriua, che l'hauere una moglie, laquale, e ne' casi auuersi, e ne prosperi gli fosse cõpagna, e a cui egli potesse gl'intimi suoi pensieri confidare, e a cui cõmettere la cura de' piccioli figliuoli, e massimamente, non hauendo egli, per insino a quiui, trapassato, ne corrotto la uita sua, nelle lasciuie, o ne piaceri: ma sempre dagli anni suoi piu giouani alle leggi ubbidito. Poiche egli hebbe con parole oneste, e fauoreuoli cosi detto, e tutti i padri unitamente acconsentendoli, ricominciò a parlare, e disse. Che essendo eglino di già tutti d'animo che al Principe si douesse dar moglie, quelche principalmente si doueua considerare era, di dargliene una, che di sangue fosse nobile, atta a far figliuoli, e di buona, e santa uita, e che per trouarne una cosi fatta, non occorreua andar troppo lungamente ricercando, conciosia ch'ei ui fosse Agrippina: laquale per nobiltà, e chiarezza di sangue ogn'altra auanzaua: di far figliuoli, n'haueua dato bellissimo saggio, e oltre a ciò si trouauano in lei tutte quelle doti, e qualità, che a donna onesta, e uirtuosa s'appparteneuano e che bella, ed egregia cosa era ueramente, che questa ue

Agrippina maritata a Claudio.

Ragionamẽto di Vitellio in Senato difendendo Claudio c'haueua p̃so la nipote per moglie.

doua, come per prouidenza diuina, a Claudio si maritasse, che altra donna dalla propria moglie in fuori, non hauea conosciuto giamai, e ch'egli haueua spesse uolte dagli antichi nostri udito, ed essi bene spesso haueano ueduto, gli altri Cesari hauer preso, e toltosi le mogli a uoglia loro. Ma che questo era lõtano dalla bõtà, e modestia del presente Cesare, e che e'si poteua perciò introdure per uno esempio, e come per una consuetudine, che i Cesari douessero in auuenire hauere ciascuno la sua moglie. Ma che e'poteua opporsi alcuno, e dire, esser cosa nuoua il concedersi a'parenti il tor per moglie le figliuole de'lor fratelli. Alche rispondeua, che tal cosa appo di noi non s'usaua, ma appo l'altre nazioni era consueto, ne da legge alcuna proibito. E che già ancora non s'era usato, che i figliuoli di due sorelle insieme si maritassero, e nondimeno col tempo, uenne in uso. E che i costumi, e l'usanze, erano sempre ammesse, e s'accomdauano, secondo ch'egli era spediente. e che se questo, che ora si domandaua, era cosa nuoua, e piu non era usatasi, uerrebbe anche quella col tempo in uso, e inuecchierebbe. Finito cosiui il suo ragionamento, concorsero gli aitri tutti in un parere. Ne ui mancarono di quelli, iquali dissero, che se Cesare non se ne risolueua, lo costrignerebbo a farlo, e insieme, queste cose dicendo, uscirono della Curia. Oltre di questo una moltitudine di plebei, e di cittadini alla mescolata, che s'era congregata nel foro, gridauano, che il medesimo uoleua, e il medesimo addomadaua il popol Romano. Laonde Cesare subito, ch'egli intese l'animo, e la uolontà, del popolo, e del Senato, senza aspettare altro, uscì nel foro, e si fece incotro, e s'appresentò innanzi a coloro, ch'eran di ciò lieti e contenti. E entrato in Senato, innanzi ad ogni altra cosa ad dimandò, che si facesse uno statuto, che in auuenire i maritaggi, che intra gli zii, e le nipoti nate di fratelli si contrassero fossero leciti, e onsteſti. Nondimeno niuno poi si ritrouò, che uolesse cotale esempio seguitare, da un certo Talledio Seuero in fuori, dell'ordine de'caualieri: ilquale diceueno molti, che a compiasenza d'Agrippina, e per acquistarsi il fauor di quella, haueua cio fatto. Queste nozze furono cagione, che nella città ogni cosa si rimutò, e ogni cosa ubbidiua a questa donna, ma non già per libidine, o per lasciuia, come di Messalina era poco fa auuenuto: laquale per la gran disonestà, e impudicizia sua uituperaua in un certo modo l'Imperio Romano. Seruinale, non ch'altro, quasi come uassallo, il marito. Ella nel cospetto delle genti si mostraua seuera, e bene spesso questa seuerità in superbia si conuertiua. In casa sua si uiueua onestissimamente, e niuna cosa impudica fare ui si uedeua, se già e'non fosse stato spediente ciò fare, per mantenimento della sua grandezza. Ma d'accumulare tesoro era auidissima, sotto colore di prouuedere a'bisogli dell'Imperio. Il dì, che queste nozze si celebrarono Sillano s'ammazzò, o che egli per insino a quiui s'allungò la uita, sperando ancora di do-

Lege sopra le nozze tra zio, e nipote.

Sillano s'ammazza p disperato.

uere impetrar perdono, o ueramente uolle in quel dì morire, per concitare maggiore inuidia, e rendere piu odiosi Claudio, e Agrippina. Caluina sua sorella fu cacciata fuor d'Italia. Volle ancora Claudio, che per tal cagione si faceßero per li sommi Sacerdoti certi sacrifici nel bosco di Diana, iquali furono anticamente da Tullo Re de' Romani ordinati, per purgar le colpe di Sillano, e di Caluna. Di che gli altri si risero beffandosi di Cesare, che e' uolesse che in quel tempo si faceßero cotali sacrifici, e purgazioni, per cagione d'uno amore illecito, e disonesto. Agrippina per non mostrare la potenza sua solo in cose inique, e scelerate, impetrò grazia per Anneo Seneca, che dall'esilio potesse in patria ritornare, e di piu, che e' fosse fatto Pretore, persuadendosi, che ciò fosse piacere, ed esser grato all' uniuersale, essendo Seneca per li suoi bellissimi studi huomo chiaro, e celebrato, benche l'intenzione di lei fosse di darlo per maestro a Domiziano suo figliuolo, e sotto la disciplina di quello si educasse: e insieme ancora per egli, per seruirsi del consiglio di lui, per farli acquistar l'Imperio, confidando, che egli, per la memoria del riceuuto beneficio, doueße essergli fedele, e Claudio, per la riceuuta ingiuria, contrario, e inimico. Parue dopo questo ad Agrippina da nō istare piu oltre a ritardare: ma con molte e gran promesse indusse Memmio Pollione disegnato Consolo, che proponesse in Senato, ed esortaße Claudio a dar per moglie Ottauia a Domizio suo figliuolo. Ilche all'età d'amendue non era disdiceuole, ed era per dare adito, e principio a maggior cose. Pollione propose la cosa in Sanato, e usò quasi le parole medesime, che poco fa fece Vitellio nella causa di Claudio. E cosi Ottauia fu sposata per questa uia a Domizio. E poi che egli, oltre al parentado di prima era diuenuto genero di Claudio, cominciò ad egualarsi a Britannico, fauorendolo in ciò non solo la madre con gli amici suoi, e partigiani, ma quelli ancora, iquali, per hauer procurato la morte di Meßalina, temeuano del figliuolo, che qual che uolta non ne facesse uendetta. Circa il medesimo tempo gli ambasciadori de' Parti, ilquali (come di sopra ho raccontato) erano uenuti a Roma per domandare per loro Re Meerdate, hebbero udienza dal Senato, e a quello esposero la domanda loro in questa sentenza. Che e' non ueuuti quiui, come dimenticatisi della léga, che era intra di loro, ne per uolersi dalla famiglia degli Arsacidi ribellare: ma per domandare il figliuolo di Vonone nipote di Fraate contro alla tirannide, e crudeltà di Gotarze, la quale non si poteua piu ne da' nobili nè da' plebei tollerare: di già non solo haueua uccisi i fratelli, i parenti, e quelli ancora che piu di lungi erano posti in quella regione, laquale con le uccisioni e co' latrocini haueua guasta, e ridotta, come diserta: ma le donne grauide, e i piccoli figliuoli ancora: e uoleua con tali crudeltà ricoprire la dappocaggine sua, che in casa esercitaua, eßendo stato fuori suentaratissimo nelle

Seneca è richiamato dal l'esilio per opera d'Agrippina.

Ottauia sposata a Domizio.

Parole di parti in Senato Roma no chieden do il Re.

guerre: E che la uecchia amicizia, e lega, ch'egli haueuano co' Romani, fu pubblicamente cominciata, e però pareua loro onesto, che a' loro confederati si douesse souuerire, iquali si poteuano di forze a' Romani agguagliare ma per riuerenza cedeuan loro. E che i figliuoli de' Re non per altra cagione si mandauano a Roma per istatichi, se non perche regnando in casa loro qualche Re iniquo, & intollerabile, si potesse hauer ricorso a Cesare, e al Senato, e quindi domandare un'altro, e miglior Re, auuezzo de' costumi, e buon' ordini de' Romani. Poiche gli ambasciadori hebbero cosi parlato, Cesare allora cominciò ancor' egli a parlare, & primamente disse della maestà, e grandezza dell'Imperio Romano, appresso dell'ubidenza de' Parti, e à Cesare Augusto s'agguagliaua, raccontando, che sotto l'Imperio di quello, uennero i Parti ancora ad addomaadarli un Re: e di Tiberio si tacque, se bene egli ancora haueua mandato loro un simil Re. Appresso esortò, e auuertì Meerdate, ch'era quiui alla presenza, che non pensasse d'hauere ad esser signore, & a' suoi sudditi, come serui comandare, ma a reggerli, come se e' fussero suoi cittadini, ad egli il capo: e che inuerso di quelli si rendesse, e giusto, e clemente: Ilche tanto piu sarebbe lor grato, e accetto, quanto meno son queste cose conosciute da quelli. Dipoi uoltatosi agli ambasciadori, diede moltissime lode a Meerdate, chiamandolo allieuo della città, ilquale, come onestissimamente educato, era sempre uissuto con nna modestia marauigliosa. Nondimeno, che e' doueuan pensare d'hauere imparare a comportar la natura e i costumi de' Re: e che, il mutarne spesso, non era cosa, che facesse per loro. E che lo Imperio Romano era a tanta gloria, e tanta altezza peruenuto, che e' non desiderada acquistala maggiore, e uoleuano che le nazioni forestiere ancora uiuessero in pace, e in quiete. Dopo questo, diede loro commissioni, per à Gaio Cassi Gouernatore allora della Soria, ordinandoli, che per insino alla riua dell'Eufrate accompagnasse il giouane, e nuouo Re: Ilqual Cassio, per iscienza, e perizia del leggi, tutti gli altri in que' tempi auanzaua. Imperocche, essendo allora pace per tutto, non si pregiaua l'arte militare, e tanto erano stimati gli huomini ualenti, e industriosi, quanto i dappochi, e pusillanimi. Ma Cassio, per quanto si concedeua in que' tempi quieti, e senza guerre, rimetteua in uso il costume antico della milizia: teneua in esercizio le legioni, faceua far le guardie; prouuedeua ad ogni minima cosa, ne altrimenti s'adoperaua, che se il nemico uenisse uia per assaltarlo, pensando in questa guisa rendersi degno de' suoi auoli, e conseruare il nome, e la lode alla famiglia de' Cassi. Laquale appo quella nazione era ancora in gran fama, e riputazione. Hauendo egli adunque chiamato nel regno tutti coloro, per consiglio de' quali era stato addimandato questo Re, e accampatosi in un luogo chiamato Zeugma, doue il fiume si poteua ageuolmente passare poi che i nobili

Parole di Clandio a' Parti, e a Meerdate disegnato Re.

bili de' Parti, insieme con Abbaro Re degli Arabi, furono a lui uenuti, a-uuertì Meerdate, che la natura di quelle genti, era di rendersi ne' primi im peti caldi, e pronti, ma col tempo si raffreddauano, o lasciauano altrui in esso, però sollecitasse di tirare innanzi le cose, che gli erano state promesse Ma egli, disprezzato questo consiglio per fraude, e inganno d'Abbaro, il-quale piu giorni appresso Edessa lo ritenne, come giouane poco esperto, e ilquale si pensaua, che la somma del principato consistesse: nel lussuriare, nel far conuiti, e nell'empiere la gola, e'l uentre. E chiamandolo un cer-to Carrene de' principali de' Parti, mostrandoli, che per tutto trouerrebbe la strada aperta, pur che egli accelerasse; non andò immediate, come e' do-ueua a dirittura alla uolta della Mesopotamia, ma dell'Armenia, che fu un lungo camino. Ilche non era, in quella stagione, che cominciaua il uer no, molto opportuno. Ritrouarono oltra ciò nell'andare auanti, ogni cosa ricoperto di neue, ed hebbero à passare montagne altissime il perche s'af-faticarono molto fino a ch'egli arriuarono nel piano, doue con le genti di Carrenne si congiunsero, e passato il fiume Tigri; andarono nel paese degli Adiabeni, il Re de' quali, chiamato Iliate, dimostraua in palese d'essere amico di Meerdate, ma nel segreto teneua pratica con Gotarze, e uerso di quello piu inclinaua. Nō dimeno nel passare, pſero la città di Nino, la piu antica città, e capo di tutta l'Assiria, e haueua un castello molto famoso, celebrato, cōciosia che quiui fosse fata l'ultima giornata intra il Re Dario, e Alessandro Magno, nellaquale le forze de' Persi furon del tutto abbat-tute. Mentre si faceuano queste cose, Gotarze si transferì sul monte Sam-bulo, e quiui fece uoti, e sacrifici agl'Iddij del luogo, e principalmente allo Iddio Ercole ilquale essi hanno in somma uenerazione. Era solito questo Iddio a certi tempi dell'anno auuertire i suoi sacerdoti in sogno, che do-uessero allato al tempio fermare certi caualli, preparati per andare alla cacia, iquali, poichè sopra di quelli haueuano posto le faretre piene di frec ce, se n'andauano per loro stessi qua, e la uagando per li boschi, ne torna-uano, che a notte, ansando la spuma alla bocca, e senza alcuna freccia nel-le faretre. La notte seguente, il medesimo Iddio apparendo di nuouo in so-gno a' Sacerdoti, mostraua loro, in che boschi, e selue erano andati alla cac-cia i caualli: ed essi allora, uscendo fuori, trouauano ad ogni passo le fiere p terra uccise. Ma Gotarze, nō hauēdo p ancora fornito a bastāza il suo eser cito, si ualeua per suo riparo, e difesa del fiume Corma: e bēchè i suoi lo mā dassero piu uolte a chiamare, e molte cose attroci gli scriuessero, p prouo-carlo a uenire col nuouo Re alla zuffa, egli nōdimeno metteua tēpo in mez zo, mutādo il suo cāpo or qua, or la, e mandò fuori alcuni, iquali facessero forza di corrōpere cō danari i nimici, e occultamente l'instigassero a ribel lione, e questi fecero si, che primieramente un certo Ezeate Adiabeno, ap presso Abbaro Re degli Aradi con le lor genti da Meerdate si ribellaro-

Ercole Dio de' parti daua le risposte a' Sacerdoti in sogno.

Gotarze s'apparecchia a difendersi cōtra il nuouo Re de' parti.

no, e questo per la loro naturale leggerezza, e instabilità, come spesso ha dimostrato l'esperienza, la natura di queste genti esser di uoler piu tosto da Roma domandare i Re, che hauutili, ritenergli. Meerdate adunque trouãdosi delle miglior forze, e aiuti spogliato, e cominciando degli altri ancora a sospettare, che nol tradissero, deliberò, per ultimo, e miglior partito di cõmettersi alla fortuna, e cõ Gotarze uenire a giornata. E Gotarze la battaglia nõ ricusò, essendosi acceso in maggior ferocità, ueggẽdo al nemico scemate le miglior forze. Venuti adunque alle mani, segui da ogni banda una grande uccisione, e l'euento stette dubbioso, fino a che Carrene, hauendo mandato in rotta gli auuersari, e spintosi troppo auanti, fu dalle spalle circondato, e oppresso da una schiera di nemici, che frescamente ueniua alla zuffa. Meerdate allora, essendo per ogni speranza, rimessosi nella fede d'un certo Parace, gia clientolo di suo padre, fu per ingãno da lui fatto prigione, e dato nelle mani di Gotarze, ilquale, non come Parto, o parẽte suo o disceso degli Arsacidi, lo trattò, ma come forestiero, e Romano fuillaneggiatolo, e appresso tagliatoli l'orecchie, in questa guisa uiuere lo lasciò: parendoli per questo esserſi dimostrato clemente uerso di lui a non l'hauere uccisо, e a' Romani hauer recato uergogna, e disonore. Ma Gotarze non molto poi morì: e nel regno fu richiamat Vonone, Presidente allora ne' medi. A costui non auuenne nel suo Imperio cosa alcuna prospera, o auuersa degna di raccontare, ma in poco tempo che egli regnò, acquistò pochissimo nome, e uenuto a morte, il regno de' parti peruenne in Vologese suo figliuolo. Ma Mitridate, ilquale haueua nel Bosforo la residenza sua reale, hauẽdo perduto tutte le sue forze, e per ciò andandosene uagabondo, e come discacciato, come egl'ntese, che Didio Capitan de' Romani s'era partito col neruo del suo esercito, e niuno esser rimaso alla difesa del nuouo regno. se non Coti, ilquale per esser giouane, era rozzo, e in esperto, insieme con Giulio Aquila Caualier Romano, con certe poche genti, e per ciò non tenendo conto ne dell'uno ne dell'altro cominciò a solleuar le conuicine nazioni, e allettare tutti i fuggitiui, e fuorusciti e finalmente ragunato un'esercito assaltò il Re de' Dandaridi, e scacciatolo del regno, di quello s'insignorì. Le quali cose uenute a notizia, e temendosi d'ora in ora, che e'non uenisse ad assalire ancora il paese de' Bosforani, Coti, e Giulio Aquila, diffidandosi delle forze proprie, e perche e'pareua che Zorsine Re de Soracchi si fosse già ribellato, e diuenuto loro nemico, si uoltarono essi ancora agli aiuti forestieri, e mandarono ambasciadori ad Eunone Re degli Adorsi a domandargli aiuto, colquale non fu dibisogno usare molte preghiere, per collegarsi seco dimostrando essi la potenza, e forze Romane esser bastanti a frenare il rebelle, e traditor Mitridate. La onde, insieme capitolato, conuennero, che Eunone facesse la guerra a Mitridate con la caualleria: e le genti Romane prendessero ad assediare, e combatte-

Meerdate è fatto prigione di Gotarze.

Guerra a star ne tra Mitridate, e altri principi.

re le Città. Messo adunque in ordine tutte le lor genti, cominciarono insieme ad inuiarsi. Gli Adorsi guardauan la fronte, e le spalle: nel mezzo la fanteria insieme co' Bosforani. I nostri haueuan la retroguardia, i nemici, voltato le spalle, cominciarono a mettersi in fuga. I nostri peruennero poi fino a Sozza, quasi la principal terra del paese de' Dandaridi, donde Mitridate ancora s'era ritirato, non si fidãdo molto di quel popolo. Perche i Romani con gli altri insieme la presero, con lasciarui una buona guardia. Appresso se n'andarono per lo paese de' Soracchi, e passato il fiume Panda, assediarono la città di Vispe, laquale era posta in luogo montuoso, e di mura, e di fossi era assai ben forte, se non che le mura non erano di sasso, ma un procinto di graticci doppi ripieni di terra, e però non molto gagliardi per resistere alle percosse, e agli assalti. Haueuano i nostri ancora di fuori, intorno alla città, fabbricato certe torri di legname a caualiere, donde con l'aste, co' dardi, e co' fuochi, che da quelle gettauano, faceuano gran danno a gli assediati: e se la notte non ispiccaua la battaglia, veniua quella città in vn medesimo dì combattuta, e presa. Il dì seguente i terazzani mandarono ambasciadori a' nostri, offerendo di darsi con queste condizioni: che gli huomini liberi fossero lasciati andare salua la vita. I serui, che v'era il numero di circa dieci mila, gli dauan loro a discrezione. Questa offerta non piacque a' vincitori, perchè l'vccidere quei, che si fossero dati pareua loro cosa crudele, e inumana, l'hauere a guardare tanta moltitudine di serui troppo malageuole, e però piacque loro di seguitare, e più tosto, per ragion di guerra, vinti, che fossero ammazzargli: e intanto fu dato il segno a' nostri soldati, che haueuano di già scalato le mura, che tutti gli mandassero à fil di spada, essendo dunque i Vispensi in cotal modo stati vccisi si mise terrore a tutte l'altre città: imperocchè ell'andauan fra se stesse considerando in che cosa elle potessero per sicurtà loro, più confidare: conciosia, che nè l'armi, nè le mura, ne l'altezza de' monti, nè i fiumi giouassero più lor nulla, e tutti i forti, le difese, e ogni altra cosa forte, e gagliarda abbattessero i nemici. Zorsine adunque hauendo fra se stesso longamente pensato, s'egli era ben prouedere alle cose di Mitridate già ridotte in estrema necessità, o al regno paterno; finalmente potette più in lui l'amor della patria: a dato statichi, si gettò boccone in terra dinanzi all'effigie di Cesare, laqual cosa acquistò all'esercito Romano grandissimo nome: ilquale peruenne poi senza occasione alcuna de' suoi, e vittorioso fino al fiume Tanai, e tre giornate ancora più oltre trapassò. Ma nel tornare indietro non gli fu del tutto fauoreuole la fortuna: percioccbè alcune lor naui, ne' liti de' Tauri traportate, furon da quelle genti Barbare circondate, doue molti di loro insieme col capitano, e la più parte de' Centurioni vi furono ammazzati. Mitridate in questo mezzo, restato priuo d'ogni aiuto, e sussidio, cominciò à pensare nelle cui

Gittarsi boccone, cioè con la faccia I giù.

braccia si douesse gettare: imperocch'egli haueua paura di Coti suo fratello. Il darsi a' Romani, à questo ancora non si risolueua: non essendo allora in quella prouincia huomo di tanta auttorità, nelle cui promesse hauesse ardito di confidare, risoluessi finalmente di voltarsi ad Eunone, quantunque egli ancora per odi priuati fosse poco, e per la lega, e amicizia frescamente fatta co' Romani, diuenuto gagliardo. Egli adunque, e nell'abito, e nel volto acconciosi il più che potè, conforme alla presente sua calamità, entrò nel palagio d'Eunone, e a' piè di quello gettatosi, disse queste parole. Ecco quì Mitridate per tant'anni per mare, e per terra cercato da' Romani: ecco, che volontariamente è qui presente: fa ora quel, che ti piace della prole, e stirpe del grande Achemene, che solo questo non m'hanno potuto torre i nemici. Eunone, considerato la nobiltà, e chiarezza di Mitridate, e insieme la mutazion delle cose, si commosse per li prieghi, che egli faceua, non come timido, e pusillanimo, ma con quella generosità, e grandezza, che ad vn tanto huomo si richiedeua. E fattolo leuar su, lo confortò, e disse, che bene haueua fatto a rifuggire alla gente de gli Adorsi, e d'eßere a lui venuto con isperanza di conseguir pace, e perdono: e insieme mandò ambasciadori a Roma, e scriße a Cesare di questo tenore. Che gli Imperadori del popolo Romano faceuano lega, e confederazione con gli altri Re, e potentati, dopo, che e' vedeuano quelli godere la medesima fortuna, che essi, e che egli non solamente per la conformità della fortuna, ma ancora perchè quella vittoria all'uno, e all'altro era comune, haueua lega, e amicizia con Claudio, e che i fini delle guerre erano belli, e gloriosi allora, che col perdonare si faceua pace, e accordo. E che in questo modo non volle Cesare, che a Zorsine, quantunque vinto, e disfatto, fosse leuato cosa alcuna del suo regno. Ma che egli ora per Mitridate non pregaua, che gli fosse conseruato il regno, o la potenza, conciosia, che egli piu graui cose meritaße, ma che e' non fosse come vinto, e prigione condotto a Roma sul trionfo, nè toltogli la vita. Claudio vdite queste preghiere, quantunque e' fosse solito mostrarsi benigno, e clemente inuerso gli altri Re, e nobili esterni, stette in forse se e' l'accettaua come prigione, con patto di saluargli la vita, o era meglio cercar d'hauerlo con la forza, imperocchè da vna banda ricordandosi delle ingiurie riceuute da quello, gli piaceua di farne vendetta: Dall'altra s'opponeuano i suoi amici, e consiglieri, dicendo, che a cercarlo con la forza, bisognaua metter mano ad vna guerra molto longinqua, e per cammino aspro, e malageuole, e transferiruisi per vn mare senza porti, oltra di questo, che i Re di quelle nazioni erano feroci, e audaci: i popoli senza ferma habitazione: il paese sterile di vettouaglie: l'usare celerità si rẽdeua pericoloso, il ritardare rincresceuole, l'acquisto della vittoria sarebbe cõ poca lode, la perdita con molto carico, e infamia: e però lo consi-

Parole di Mitridate al Re Eunone.

Lettere di Eunone al l'Imp. Romano.

Claudio accetta Mitridate, come prigione.

consigliauano ad accettar più tosto le condizioni offerte, e conceder la vita ad vn'esule, e discacciato, ilquale, quanto piu lungamente in cotal miseria si viuesse, tanto piu graue pena, e supplizio sentirebbe. Claudio, persuaso da questi consigli, riscrisse ad Eunone, che Mitridate era degno di qualunque graue supplizio, nè gli mancaua modo nè possanza da eseguirlo. Ma che a gli antichi Romani era sempre piaciuto l'usar benignità verso di quelli, che vmiliati loro si raccomandauano, quantunque fossero stati ribelli, e ostinatissimi inuerso il popolo Romano. E perciò era contento, per le sue preghiere, perdonare a Mitridate, e della vita renderlo saluo: conciosia che de' popoli, e de' regni interi soggiogati s'acquistassero i trionfi. Mitridate dipoi fu dato in poter de' Romani, e condotto a Roma da Giunio Colone Procuratore della prouincia del Ponto, e consegnato à Cesare. si dice, che e' parlò piu ferocemente, che non soglion coloro, che in tal calamità, e miseria si ritrouano: e le parole, che egli vsò, come nel volgo si disse, si furon queste. Io non sono stato rimandato, ma son tornato spontaneamente: e se tu nol credi lasciami andare, e fanne esperienza. Dicesi ancora, che egli non mai cangiò volto, o mostrò segno alcuno di paura, quando, circondato da i Littori, ne fu fatto in piazza mostra al popolo. A Colone, che a Roma lo condusse, furon deliberate dal Senato le insegne trionfali, ad Aquila le Pretorie. Sotto i medesimi Consoli, Agrippina accesa d'odio capitale, e di cattiuo animo contro à Lollia Paolina, perchè nel matrimonio di Claudio haueua voluto seco gareggiare, mise al punto certi, che l'accusassero d'hauer tenuto co' Magi, e co' Caldei segrete pratiche, e consigli, e mandato in Asia ad Apolline Clario, per sapere quel che del maritaggio intra Claudio, e lei douesse auuenire: e Claudio dipoi, senza vdirla, l'accusò al Senato: e primamente raccontò molte cose della chiarezza, e nobiltà di lei: e come ell'era nata d una sorella di Lucio Volusio: e che Cotta Messala fu padre del suo zio: e ch'ell'era già stata moglie di Mennio Regolo (perciocchè del maritaggio di lei con Gaio Cesare non uolle far menzione) Appresso disse ch'ella haueua mal'animo, e vsaua cattiui consigli verso la Republica: e che e' bisognaua tor uia l'occasione di cota' mali: onde gli pareua che'ei se le douesse confiscare i beni, e fuori d'Italia confinarla. Ella adunque fu mandata in esilio, e di tutte le facultà sue, che erano ismisurate, non altro, che cento vinticinque mila ducati gli furon lasciati. In simigliante modo fu accusata, e oppressa Calfurnia, donna nobile, e illustre, contro allaquale non haueua Agrippina altra cagione, se non che Claudio, non da libidine alcuna acceso, ma a caso nel ragionare haueua lodato la bellezza di quella: onde la violenza d'Agrippina non si condusse insino all'ultimo sforzo. Ma a Lollia Paolina fu mãdato vn tribuno che l'uccidesse. Fu oltre à ciò condannato a morte Cadio Rufo, perchè nella

Mitridate a Roma parla strepidamẽte a Claudio.

Lollia Paolina per inuidia d'Agrippina e mandata in esilio.

Calfurnia per gelosia d'Agrippina, è accusata.

prouincia

prouincia di Bitinia, dou'egli era stato gouernatore, haueua fatto molte ingiustizie, e cō le troppo ingorde grauezze oppressatala, e i prouinciali medesimi furon quelli, che l'accusarono. Alla Gallia di Narbona, per la molta riuerenza usata uerso il Senato Romano, fu conceduto, che a' Senatori della prouincia fosse lecito, come a' Siciliani, senza licenza del Principe, andarsene a casa, di che tempo dell'anno essi voleuano, a uisitare le cose loro. Gl'Iturei, e i Giudei furono nel medesimo anno aggiunti alla prouincia della Soria, essendo venuti a morte Soemo, e Agrippa loro Re. Furono ancora rinnouate le cerimonie sacre dell'Augurio della salute, che già, per lo spazio di venticinque anni, erano state dismesse, e deliberato, che in auuenire si continouassero ogni anno di celebrare. Claudio oltr'à di questo accrebbe il cerchio della città, secondo l'antica vsanza, per laquale era conceduto a tutti coloro, che haueuano ampliato l'imperio, di potere ancora allargare il circuito della città, nondimeno niunō Imperadore, o Capitano d'essercito Romano l'haueua per auanti usato di fare, quantunque egli hauessero uinto, e soggiogato all'Imperio Romano paesi, e nazioni grādissime, se non quanto fece Lucio Silla, e dopo lui, Cesare Augusto. Ma quando la città di Roma stette sotto il gouerno de' Re, usarono q̄sti Re spesso d'ampliarlo: e in simiglianti modi dimostrarono la pompa, e magnificenza loro, Ma e' non mi pare fuor di proposito raccontare in questo luogo in principio dell'edificazione di Roma, e che circuito gli desse Romulo. Imperocchè, quando egli da principio mise mano all'impresa, disegnò il cerchio delle mura con l'aratro, infino a quāto elle s'haueuano ad allargare, e tirò un solco, cominciando dal Foro Boario, doue ancora per segno, e memoria di ciò, è posto un Toro di bronzo, cōciosia che in questa generazion d'animali all'aratro si sottomettaz: e abbracciò l'altare d'Ercole chiamata Magnia fino al mōte Palatino, quiui fece porre certe pietre l'una dall'altra vgualmēte distanti per lo basso del detto mōte, fino all'altare dello Iddio Consi. Appresso girarono, la doue si chiamaua la curia vecchia. Quindi poi tirarono piu di lungi per infino al tempio de gl'Iddij Lari. E il foro Romano, e il Cāpidoglio, si crede, che nō da Romulo, ma da Tito Tazio fosse aggiūto al cerchio della città. Poscia gli altri Re secondo ch'egli hebbero felice fortuna, così gli accrebero il circuito. Ma fino a quanto l'accrescesse Claudio, è ageuole il saperlo, essēdo negli atti publici notato. L'anno seguēte, essendo Cōsoli Gaio Antistio, e Marco Suillio, Pallāte procurò, che Claudio adottasse Domizio figliuolo d'Agrippina: ilqual Pallante primieramente, per essere stato mezzano, che Claudio p moglie la pigliasse, appresso, pchè egli occultamēte con lei si cōgiugneua, stimolaua Claudio, che volesse al bene della Repub. prouedere, e assodasse lo stato di Britānico, mētre ch'egli era ancor giouanetto, con maggior forza, e potenza, che egli non era hauendo già Augusto fatto il somigliāte: ilquale bench'egli hauesse ne' nipoti, non

Giudei, quādo furono aggiunti all'Imperio Romano.

Cerchio di Roma accresciuto da Claudio.

Roma, quādo cominciò a esser edificata.

dimeno

dimeno per fortificar la sua propria stirpe adottò Tiberio suo figliastro ? e Tiberio, quantunque egli hauesse un figliuolo, adottò nondimeno Germanico: e pero andasse, egli ancora imitando cotali esempij, e al suo figliuolo Britannico aggiugnesse co erede Domizio, perche gli fosse un'appoggio a sostenere una parte delle cure dell'imperio. Claudio dal parlar di costui lasciatosi persuadere, si prese per figliuolo adottiuo il detto Domizio suo figliastro, e al figliuolo l'antepose per hauer Domizio due anni piu, che Britannico, e sopra di ciò parlò in Senato, e rendè conto de' fatti di Domizio, riferendo nondimeno tutto quello, e nella stessa maniera, che dal liberto Pallante era stato auuertito. Alcuni ui furono de' piu pratichi, che andarono piu adentro questa cosa considerando, e trouarono, che non mai per addietro era seguita una adozione cosi fatta nella famiglia de' Claudi, e quella stirpe, di che uisse Appio Claudio s'era sempre, con la succession mantenuta, e conseruata: Il Senato ringratiò molto Claudio di queste sue imprese, e azioni, e usò esquisitissime lode, e adulazioni inuerso Domizio, e pubblicò un decreto, per loquale si deliberaua, che Domizio fosse incorporato nella famiglia de' Claudi, e in auuenire si chiamosse Nerone, e per fargli maggior fauore, che Agrippina fosse per lo innanzi cognominata Augusta, Lequali cose, essendo cosi seguite, niuno ui fu tanto duro, e inumano, o di compassione si priuo, che della mala fortuna di Britannico non gl'increscesse. Imperocchè essendo egli a poco a poco posto in abbandono, mentrechè ciascuno con ufici fuor di tẽpo onoraua la matrigna sua Agrippina, fu ancor poi da tutti, eziandio da' serui, schernito, e uilipeso, egli nondimeno ben s'accorgeua dell'inganno, non essendo, come si diceua, ne pigro, ne dappoco, anzi in ogni sua azione accorto, e diligente, o fosse cosi la uerità, ò gli fosse in questi suoi pericoli, e trauagli questa lode attribuita, perche egli non uisse tanto, che e' potesse co' fatti dimostrarlo. Agrippina, per far palese alle nazioni forestiere ancora la sua grandezza, ottenne, che nel castello degli Vbij, dou'ell'era nata, si mandasse una Colonia di soldati uecchi, e cittadini Romani, e dal nome di lei si chiamasse Agrippina. E per caso era auenuto, che la nazione degli Vbij, essendo passata il Reno, per far quiui abitazione, uẽnne all'auolo di lei Agrippa, e se li diede in protezione. Ne' medesimi tempi nella Germania superiore si stette in gran paura, essendosi mosso una moltitudine di Catti, e hauendo scorso per lo paese predando, e saccheggiando ogni cosa: onde Lucio Pomponio Legato di detta prouincia conuocò i Vangioni e i Nemeti, e aggiunto loro alcuni caualli, comandò loro, che andassero prestamente, e preuenissero i nemici, auantichè quelli a casa se ne tornassero: e ritirandosi del paese, facessero forza d'assaltarli improuuisamente da ogni banda, e metterli in rouina. Costoro, seguitato il consiglio di Pomponio, con molta diligenza, in due parti si diuisero. Quelli, che da man destra presero

Domizio adottato da Claudio.

Britannico dispregiato da' serui suoi e in poca stima in Roma.

Cati, rotti da Lucio Pomponio.

sero il camino, e tirarono per la uia piu baßa, circondarono quelli, che erano poco fa ritornati, e diuisa la preda, attendeuano a lussuriare: ed erano oltr'a ciò grauati dal sonno. Onde senza molta tardanza, gli tagliarono tutti a pezzi. Questa uittoria assai piu lieta loro si rendè, per hauer liberato di seruitu, dopo lo spazio di quarant'anni alcuni, che nella rotta di Varo erano rimasi prigioni. Gli altri, che per la piu ageuole, e per la piu corta andarono alla uolta degli inimici, in quelli riscontratisi, a' quali bastò l'animo di uenire alla battaglia, piu che gli altri li danneggiarono, hauendo fatto di loro piu sangue, e piu uccisione: laonde carichi di preda, e di gloria, con grandissimo nome al monte Tauno si ritornarono, doue Pōponio staua con le legioni aspettando, se i Catti usciuan fuori, e per desiderio di uendicarsi, ueniuan uia a combattere. Ma temendo i Catti non eßere quinci da' Romani, quindi da' Cherusci (co' quali erano in continoua discordia) combattuti, e disfatti, mandarono a Roma ambasciadori, e statichi per hauer pace. Pomponio, per questa zuffa, e spedizione, fu, per deliberazion del Senato, riconosciuto con le insegne trionfali. il cui nome appo i posteri in gran parte si cancellò: e se punto ne rimase acceso, si conseruò per la gran fama de' uersi, e delle poesie, nellequali eßendo egli esercitato grandissimo nome ne acquistò. Nel medesimo tempo Vannio Re de' Sueui, ilquale fu già dato loro da Druso Cesare, del regno fu discacciato. Questo Re ne' primi anni del suo Imperio egregiamente si portò, e a' suoi popoli fu accetto, e da quelli amato molto. Ma poich'egli hebbe lungamente regnato, cominciò egli ad insuperbire, e tiranneggiare i sogget ti per ciò a odiarlo, Onde per le discordie, e tumulti, che nasceuano in quel regno, di quello fu discacciato: I capi, e gli autori di questi mali furono Iubilio Re degli Ermunduri, e Vangione, e Sidone nati d'una sorella di Vannio. Claudio nondimeno, quantunque molte uolte pregatone non uolle, mentrecchè questi Barbari combatteuano intra di loro, interporre le sue armi: ma scrisse a Vannio, che s'egli era discacciato del regno, uenisse a lui, promettendoli sicuro rifugio appo di se. E scrisse ancora a Publio Attilio, Gouernatore dell'Vngheria, che al Danubio conducesse una legione, e tutti gli aiuti, che e' poteua di quella prouincia raccorre: e quiui gli collocasse per soccorso de' uinti, e per terrore de' uincitori, acciocchè questi per lo felice successo leuandosi in superbia, non disturbassero la nostra pace, ne la quiete dell'altre nostre prouincie. Imperocchè dalle spalle ueniua ancora una gran gente di Ligij, e d'altre nazioni, per unirsi con queste, tirati dal grido, che il regno di Vannio fosse ricchißimo: conciosia cosa, che in trent'anni, ch'egli haueua regnato, l'haueße con le prede, con le ruberie, co' dazij, e con le gabelle oltre modo accresciuto. Da principio, quando ch'egli fu assaltato, haueua di soldati propri alcune compagnie di fanti à pie, e caualleria de' Sarmati, chiamati Iacigi: ma essendo questa banda di gran lunga inferiore alla

Vannio Re de' Sueui è discacciato del regno.

la moltitudine de' nemici, deliberò tirarsi dentro alle sue castella, e fortezze, e quiui, difendendosi, allungar la guerra. Ma non potendo i Iazigi sostener l'assedio, andandosene qua, e la predando, e saccheggiando per le uicine campagne, lo misero in necessità di uenire con quegli alle mani. Imperocchè i Ligij, e gli Ermunduri non uollono star piu, essendosi posti in aguato, ad uscir loro addosso. Vannio adunque, uscito in campagna, e attaccato la zuffa fu rotto, benchè in questa auuersità, perchè di sua mano haueua appiccato la battaglia, e in faccia alcune ferite riceuuto, s'acquistò grãdissima lode: ma non potendo piu resistere, e trouandosi d'ogni aiuto spogliato, si rifuggì all'armata, che per li suoi bisogni al Danubio l'aspettaua. Gli altri appresso, che erano stati suoi clientoli, e partigiani, e che gli erano soggetti, lo seguitarono: e insieme si condussero di la dal Reno nel paese dell'Vngheria, quiui essendo stato loro assegnato una piccola regione, e accettarla, ui si posero ad abitare. Il regno di Vannio sel diuisero intra loro Vangione, e Sidone fratelli: iquali poi inuerso i Romani si rẽderono molto fedeli. Da' sudditi furono da principio amati molto, appresso mal uoluti, ne si sa se per colpa loro, o per la natura de' sudditi, iquali erano soliti d'amare i Principi loro, quando ch'egli acquistauan la Signoria, ma poscia, acquistatala, l'amor di prima in maggiore odio si conuertiua. In Inghilterra, essendo stato al gouerno di quella mandato Publio Ostorio Capitan Romano, trouò le cose piene di garbuglio, e di turbazioni, essendo scorsi gli inimici, per li paesi degli altri, ch'erano nostri confederati e quiui ogni cosa messo in iscompiglio, e con tanto maggior uiolenza queste cose faceuano, non pensando che Ostorio, come Capitan nuouo, e che per ancora non conosceua la natura, e i costumi dell'esercito, ch'egli haueua a comandare, e in oltre cominciaua il uerno, fosse per andare a trouargli. Ma Ostorio, conoscendo, che i primi successi erano quelli, che rendeuano un Capitano a'nemici tremendo, o disprezzabile, ragunato spacciatamente le sue genti, alla uolta di quelli, si transferì: e nel primo assalto tagliò a pezzi tutti quelli, che gli fecero resistenza, e appresso seguitò gli altri, che s'erano messi in fuga, E acciocchè e'non tornassero di nuouo a congregarsi, e considerãdo, che mẽtre, ch'ei pensassero d'hauer pace, ne egli ne i suoi haurebbero giãmai posa, ando pensando, in che maniera gli poteua disarmare, e spogliare d'ogni potenza. Perchè deliberò di cignerli con gli steccati intra li due fiumi antona, e Sabino, e in questo modo tenergli a freno. Ma questo non bene gli succedè, perche egli Iceni, generazion d'huomini fiera, e gagliarda, iquali, ne in guerre, ne in zuffe erano stati battuti giammai, furono i primi a non uolere acconsentire, perchè già innanzi eran uenuti uolontariamente in lega, e amicizia co'nostri, e cominciando in questo modo a discordare s'accostarono a quegli ancora le uicine nazioni, e scelsero un luogo lasciato all'incontro da un'argine alla contadinesca fabbricato, doue non era al-

Publio ostorio i Inghilterra.

tro

tro ch'una picola entratura, acciocchè i caualli, ne entrare, ne sforzare la entro gli potessero Ostorio allora deliberò di rompere d'espugnare quest'argine, quantunque e' non hauesse appresso di se molte forze di soldati Romani, ma solo genti delle città confederate. Onde hauendo egli primieramente scompartito, e ordinato la fanteria, ordinò poi la caualleria, p dar l'assalto al bastione, e far in ciò l'ufficio di fante, à pie: e allora dato il segno della battaglia, se assaltato l'argine lo roppero, e poscia diedero addosso a' nemici, iquali s'erano la dentro per loro stessi inuiluppati, ne poteuan da luogo alcuno quindi uscire, e ne fecero grande uccisioni. I nemici, conoscendo esserfi contro alla fede data ribellati, e uedendosi quiui senza scampo, o speranza alcuna rinchiusi, si difesero ualorosamente, faccendo di molte, e belle pruoue. In questa zuffa Mario Ostorio figliuolo del Capitano, cõ grãdissima lode, acquistò il premio d'una corona, per hauere nel combatere sal nato un cittadino Romano. Essendo adunque gli Iceni in questa guisa stati domati, l'altre genti, che tra la pace, e la guerra haueuano cominciato a uacillare, si renderon quieti. Il capitano se n'andò cõ l'esercito nel paese de' Canghi, e per tutto gli diede il guasto: per tutto fece prede, e gli inimici nõ hebbero ardire di muouersi, non essendo bastanti per combattere a campo aperto, e conoscendo, che quando bene egli hauessero con fraudi, e con agguati tentato d infestare i nostri, di questo ancora haurebbero pagato la pena. E Ostorio di già era uenuto con l'esercito uicino al mare, che guarda uerso l Isola d'Ibernia, quando che altre discordie, e altri tumulti nacquero ne' Briganti, che fu la cagione, che lo costrinse a ritornarsene indietro: perciocchè egli haueua fermamente deliberato non metter mano ad alcuna nuoua impresa, se prima le cose passate in quiete, non riduceua. onde uenuto a' Briganti, e fattone morire alcuni pochi, ch'erano stati capi, e concitatori del tumulto, e perdonato agli altri, il romore si quietò. Ma i Siluri non si potettero ne con la crudeltà, ne con la clemenza muouere ne quietare, ma saldi, e ostinati nel loro proponimento, uollono terminar la guerra, ch'egli haueuano incominciata co' nostri, ne altrimenti si poteuano se non con la forza raffrenare, o se non, condotto l'esercito, e campeggiato nel lor paese. E acciocchè piu ageuolmente uenisse fatto, Ostorio condusse, e fermò una colonia chiamata Camuloduno in que' campi, e terreni, che i Romani, per forza di guerra, haueuano loro occupati, e laqual colonia era composta d'una gagliarda banda di soldati uecchi cittadini Romani, e quiui furono collocati per difendere, e assicurar la prouincia delle scorrerie, e insulti di que' ribelli, e insolenti: e inuitare ancora gli altri popoli conuicini, e collegati all'ubbidienza delle leggi. Quindi Ostorio se n'andò contro a' Siluri, iquali, oltre all'essere per se stessi feroci, e superbi, confidauano ancora molto nelle forze, e possanza di Caratta-co: ilquale, per essersi piu uolte ritrouato in imprese molto pericolose, e

Iceni si ribellano da Ostorio.

Brigãti fanno nouità e tumulto.

Ostorio, cõtra diuerse nazioni.

molte

molte altre felicemente succeßeli, era tenuto gran capitano, e preferito a tutti gli altri capi dell'Inghilterra. ma perche i nostri allora lo superauano di forze; ed egli, per la cognizion, che egli haueua de' luoghi, auanzaua i nostri d'arte, e d'astuzia, leuò la guerra di quel paese, e negli Ordouici la trasferì: e quiui aggiuntosi tutti quelli, che non poteuano tollerare la nostra pace, e di quella haueuano timore, presentò a' nostri la battaglia in un luogo, doue, e l'entrare, e l'uscire, e qualunque altra cosa a' nostri si rendeua contraria, a' suoi comodissima. Dopo questo si pose sopra un alto, e inaccessibile monte, e quello, se da parte alcuna con ageuolezza si poteua salire, con grandissimi sassi chiuse, e fortificò a guisa d'uno steccato. Oltr'à di questo ui correua un grosso fiume, ilquale non haueua guado fermo da passare, rispetto alla rena, e melma, che nel fondo haueua: e dinanzi a' forti haueua meßo in ordinanza una gagliardissima banda de' migliori, e i condottieri, e capi di qualunque nazione andauano attorno confortando, e animando i suoi, leuando loro la paura, e mettendo loro speranza: e Carattaco spezialmente andaua quà, e là nolteggiando, con dir loro, che quel dì, e quel fatto d'arme sarebbe un principio; o della prististina libertà loro, o d'una perpetua seruitù. Appreßo chiamaua ad uno ad uno per nome quelli, che già gli haueuano dato aiuto in discacciare il Dittator Cesare, per la uirtu de' quali s'erano liberati i posteri da tutti i tributi, carichi, e grauezze imposte loro da' Romani, e conseruato le lor mogli, e i figliuoli da mille strazij, e uituperi. A queste, e simiglianti esortazioni, che faceua Carattaco, il uolgo de soldati cominciò a fare strepito, e romor di uoci, e ciascuno, secondo il costume della sua nazione, con giuramento se li obbligò, che nè per forza d'armi, nè per ferite, che riceuer poteßero, cederebbono, o uolterebbono le spalle giammai. Vedendo il capitan Romano l'audacia, e confidenza di costoro, rimase stupefatto, e andò considerando, sì il fiume, che all'intorno quiui correua, sì il forte steccato, colquale s'eran cinti, e fortificati i nemici: oltr'a di questo il difficile, e aspro monte, e uedeua ogni cosa contraria a' suoi, e comoda a' nemici, e però haueua timore. Dall'altro canto i suoi soldati chiedeuano la battaglia, e gridando, che e' non era cosa sì forte, nè sì gagliarda, che con la uirtu, e con la forza espugnare non si poteße: e questa sentenzia parlando ancora i Prefetti, e i Tribuni molto piu accendeuano l'ardore di tutti gli altri. Laonde Ostorio, speculato diligentemente ogni cosa, e considerato i luoghi, che non si poteuano penetrare, e quelli, che erano ageuoli a passare, passò il fiume con l'esercito, ch'era acceso, e infiammato, don'egli era piu commodo a guardare: e peruenuto all'argine de' nemici, quelli primierамente, mentre si combatteua, col lanciare de' dardi, aste, e altre armi somiglianti, fecero piu danno a' nostri, hauendone ancora ammazzati molti. Ma poiche i nostri fecero la testudine, e con quella s'accostarono allo

steccato

steccato, e gettarono à terra i fossi, che gli auuersari, senza ordine alcuno, haueuano per riparo quiui posti, furon constretti ad uscir fuori, e uenire alle mani co' nostri: ma poi uoltato quelli le spalle, si risuggirono ne' gioghi de' monti. I nostri nondimeno tanto i leggiermente, che i grauemente armati, andaron ancora colassù a trouargli. e quiui gli armati alla leggiera co' dardi, e co' sassi, gli altri con la loro ordinanza gli affrontarono. Ma dalla banda de' nemici furon rotti gli ordini: imperocchè e' nõ haueuano armadura in dosso non celata in testa per potersi difendere: imperocche se e' resisteuano agli Ausiliari, ch'erau dal nostro, i legionari dauan loro aiuto, e con le spade, e co' Pili gli feriuano, e uccideuano, e se a questi allora si riuoltauano, erano da altri nuoui ausiliari soccorsi, iquali con le spade, e aste lunghe gli opprimeuano. Questa uittoria fu per tutto celebrata molto, imperocche quiui fu presa la moglie, e la figliuola di Carattaco, e i fratelli ancora si diedero. Carattaco, essendosi ei rifugito a Cartimandua regina de' Briganti, e nella fede, e protezione di lei abbãdonatosi, come quasi auuien sempre nell'auuersità, che ogn'uno manca di fede, o si ribella da colui, alquale le cose infelicemẽte succedono, fu da lei tradito, e dato in poter de Romani. E questo era di già il nono anno da che la guerra d'Ingbilterra era incominciata, laonde per tanta lunghezza di tempo si parlaua di costui per tutte quelle Isole, e prouincie conuicine, e fino per l'Italia, uaghi tutti di ueder chi era costui, che haueua per tanti anni disprezzato la potenza dell'imperio Romano, Era similmente nella stessa Città di Roma celebrato il nome di quello, E Cesare, mentre ch'egli innalzaua l'onore, e la gloria di se stesso, rendeua piu chiarezza al uinto. Imperocch'egli haueua nel foro fatto ragunare il popolo a ueder questo bello spettacolo di Carattaco condotto quiui prigione. I soldati della guardia di Cesare stettero armati dauanti a' loro alloggiamenti: allora comparue quiui la comitiua, i serui, e seguaci d'esso Carattaco con tutti gli ornamenti di collane, abbigliamenti di caualli, e altre cose, che in quelle guerre esterne haueuano acquistate, e poiche i fratelli, la moglie, e la figliuola di lui, ed egli finalmente furono fatti spettacolo al popolo, cominciarono tutti gli altri prigioni, come impauriti a domandar supplicheuolmente perdono. Carattaco ne co' gesti, ne con le parole mostrò segno alcun di paura, o di ricercar di misericordia: ma condotto, e stando in piedi dauanti al Tribunale di Cesare, e al cospetto di quello, parlò in questa sentenzia. Se io mi fossi saputo così ben misurare nelle mie prosperità, come io ho hauuto nobiltà, stato e ricchezze, sarei uenuto piu tosto amico, che prigione in questa città, ne mi sarei sdegnato, quantunque disceso di nobilissima casa, e tante genti comandando, di riceuer la pace sotto qualche condizione. Lo stato mio presente, così com'egli è, a me misero, e uergognoso, così è egli à te lieto, e magnifico. Io possedeua armi, caualli, sudditi stato, e ric-

Cartimandua regina de' Briganti.

Guerra d'inghilterra, e sua fine.

Carattaco a Roma prigione.

Parole di Carattaco all'Imp. Romano.

chezze, che marauiglia e se io mal uolentieri le ho lasciate? Ma se uoi a tutto il Mondo uolete comandare, conuiene necessariamente, che ognu'uno ui diuenti seruo; e ubbidisca. E se io mi fossi al primo arrenduto, e dato prigione, ne la mia fortuna, ne la tua gloria conosciuto si sarebbe: e immediate dopo il mio supplizio si sarebbono gli huomini di me dimenticati. Ma se tu (benignissimo Cesare) mi renderai saluo, io sarò un esempio eterno della tua clemenza. Hauendo Carattaco così parlato, Cesare perdonò a lui, alla moglie, e a' fratelli, e tutti quanti gli liberò. Ed eglino, sciolti dalla prigionia, andarono nõ solo a far riuerenza à Cesare, ma ãcora ad Agrippina, laquale, non lontana da lui, sopra un'alto, e ricco seggio sedeua ella ancora pubblicamente: e à lei con la medesima riuerenza, che a Cesare, renderono di ciò grazie. Era cosa nuoua, e fuori degli antichi costumi, che una donna quiui apertamente dauanti agli alloggiamenti de' soldati, e come capitanessa, intra le Romane insegne risedesse. Ma ella diceua essere coadiutrice, e come compagna dell'Imperio già dagli auoli suoi acquistato. Dopo questo, hauendo i Senatori cominciato a parlare, dissero molte cose, e magnifiche sopra la presa di Carattaco, e con onoratissime parole aggiunsero, che non era da stimar meno quella uittoria, e quella presa, che già si facessero di quella, allora che Scipione condusse a Roma il Re Siface: Lucio Paulo, il Re Perse, o s'altri furono, che altri Re debellati, uinti al popol Romano facesson uedere. Ad Ostorio per pubblica deliberazione furon dati gli onori trionfali, per lo felice successo di questa guerra, e per le molte fatiche prosperamente durate. Ma poiche Carattaco fu preso, e leuato uia di quella prouincia, cominciarono le cose d'Ostorio ancora a mutar fortuna: ne si sa se per colpa di lui, o per non essere stati i nostri, come se piu di pericolo non ui restasse, così sollecitti, e intenti alla milizia, o ueramente se i nemici per compassion d'un tanto, e si potente Re, e capitano con piu sdegno, e accendimento si mouessero a ripigliar la guerra per uendicarlo. Imperocche hauendo Ostorio lasciato il Prefetto del campo, e le fanterie Romane nel paese de' Siluri per guardarlo, e fatto quiui edificare una città, perche ella fosse, come un presidio, e fortezza a render sicura quella regione, furono da' nemici sopraggiunti, e accerchiati; che se e' non fossero stati da' uillaggi, e dalle uicine castella prestamente soccorsi, sarebbono stati messi tutti a fil di spada. Nondimeno in quello assalto fu ucciso il Prefetto con otto Centurioni, e molt'altri de' migliori, e piu ualorosi soldati che ui fossero. Ne molto poi assaltarono alcuni de' nostri, che andauano per la pastura: e roppero ancora i nostri caualli, che per aiuto, e sicurtà loro ui furono mandati. Onde Ostorio ui spinse ancora in loro aiuto le genti spedite, ch'egli haueua appresso. Ne questo ancora giouò a ritener la fuga de' nostri, che da' nemici erano seguitati fino a che egli con tutto l'esercito si mosse, e fattosi loro incontro, ripigliò la bat

Siluri assaltano i Romani.

taglia. Quiui uenuti alle mani, la zuffa lungamẽte stette del pari, essendo da ogni banda le forze uguali, fino a che i nemici cominciarono a uoltar le spale: ma con poco lor danno si fuggiron di quiui: perche di già mancã do il giorno, non potettero i nostri seguitarli. Dopo queste cose furon fatte per tutto molte fazioni, ma le piu uolte in modo di latrocinio, assaltandosi l'un l'altro per le selue, e per le paludi, secondo, che daua la sorte, o la uirtù di ciascuno: e quando temerariamente, e quando accortamente: e questo ora per comandamento de' capitani, ora senza saputa di quelli, secondo ch'egli erano accesi d'ira, o tirati dal desiderio della preda. E tutte queste cose erano fatte spezialmente per la ferocità, e ostinazion de' Siluri, iquali molto piu si riscaldauano, essendosi diuolgato, che Cesare haueua usato dire, che si come già furono distrutti i Sicambri, e dalla patria loro s'erano in Gallia ritirati, così la nazione, e'l nome de' Siluri si doueua spegnere totalmente. E in questa guisa adirati, assaltarono due compagnie d'Ausiliarii, lequali per l'auarizia de' Capitani erano andate, senza far guardia di loro, a ꝑdare: e quello roppero, e le feciõ prigioni, e poscia rimãdato a casa i prigioni sẽza taglia, e donato ancora loro delle spoglie, ch'egli haueuano ritrouato, con questa liberalità fecero sì, che alcune dell'altre città, e nazioni cõfederate de' Romani da quelli si ribellarono. Ostorio in tanto da tante cure, e trauagli stracco, e infastidito si morì con non poco gaudio, e allegrezza de' nemici, per essere stato un buono, e ualoroso capitano, e diceuano, che quãtunque e' nõ fosse morto in battaglia, la guerra nõdimeno l'haueua spẽto. Cesare inteso la morte del Legato, acciocche la prouincia non rimanesse senza capo, mandò in luogo di quello, Aulo Didio. Costui si condusse spacciatamente in Inghilterra, ma arriuato, non trouò le cose in quello stato, ch'egli haurebbe uoluto, ò sarebbe stato spediẽte Imperocche gli auuersari haueuano in tanto disfatto una legione comandata da Mallio Valente, laqual cosa diede a' nemici gran fama, e riputazione: i quali per isbigottire il capitano, che ueniuan, l'andauano diuolgando per tutto: ed egli di cotal grido, e romore seruendosi, qualunque cosa egli udiua, ad arte l'agumentaua, acciocche restaurato il danno, e quietate le cose, maggior lode uenisse a riportarne: non potendo comporle, piu giusta uenia, per la grandezza de' pericoli, a conseguirne. Questo danno ancora fecero i Siluri, iquali oltra di cio saccheggiarono, e guastarono tutto il paese, fino a che andato Didio alla uolta loro, gli discacciò. Ma dopo la presa di Carattaco, si leuò sù un'altro chiamato Venuzio, e da' Romani si ribellò. Costui nell'arte della guerra, era eccellentissimo huomo, nato, come di sopra dicemmo, nella città de' Iuganti: lungo tempo uerso i Romani fedelmente portatosi, e dall'armi loro fu egli similmẽte difeso, mentre ch'egli haueua per moglie la regina Cartimandua: ma poiche mediante il diuorzio fatto da lei, nacque subitamente guerra intra di loro, cominciò contro

Morte d'Ostorio.

Aulo Didio in Inghilterra.

Venuzio si ribella da' Romani.

a' nostri ancora a portarsi da inimico. Ma da principio solo intra lui, e lei si faceua la guerra: tanto che ella cō astute arti ingannò, e fece prigione il fratello, e alcuni parēti di Venuzio. Egli allora, insieme co' suoi, fieramē te acceso stimolati dall'ignominia d'esser cosi uinti, e all'Imperio d'una dō na soggeti, ragunato un potentissimo esercito, assaltò il Regno di quella. Alche, hauendo i nostri proueduto, con mandarui genti, fecero un'asprissima zuffa, il cui principio fu dubbioso, il fine fu felicissimo. Ne con men prospero euento combattè quasi la legione comandata da Cesio Nisica: imperocchè essendo Dido di già uecchio, e hauendo in uita sua molti onori conseguito, faceua ogni cosa per mano de' suoi ministri, e haueua per assai il poter tenere il nimico a casa, e rimuouerlo della prouincia. Queste cose, benche per ispazio di molt'anni, da questi due capitani, Orostio, e Didio, fossero state eseguite, nondimeno ho uoluto insieme congiungerle, acciocche si parate, non rendessero piu difficile il mandarle alla memoria. Ma torno ora a descriuer le cose ordinatamente, secondo i tempi, ne quali elle seguirono. L'anno uegnente, essendo Consoli Lucio Claudio già la quinta uolta, e Seruio Cornelio Orfito, fu anticipato di dar la toga uirile a Nerone, e assumerlo nel numero degli huomini adulti, acciocchè e' fosse abile in auuenire all'amministrazion delle cose della Republica. E Cesare ancora si lasciò persuadere dalle adulazion del Senato, e acconsentì che Nerone, peruenuto che egli era all'eta di uent'anni potesse amministrare il Consolato: e in tanto, come disegnato Consolo, haueße l'autorità, che hanno coloro, che in luogo de Cōsoli son mādati al gouerno delle prouincie: e oltre a cio fosse chiamato Prencipe della giouentù Fece ancora sotto nome di Nerone dare il donatiuo a soldati, e alla plebe Romana, e celebrādosi i giuochi Circensi, i quali non per altro allora si celebrarono, se non perch'egli acquistasse il fauor della plebe, Britannico semplicemente, e solo con la ueste ciuile indosso a cauallo s'appresentaua, e Nerone con una ueste a guisa di trionfante, acciocche il popolo uedeße Britānico in abito fanciullesco. Nerone in abito di grā capitano, o d'Imp. E da questo poteße cōprendere, quale in auuenire douesse eßere lo stato dell'uno, e dell'altro. In oltre, quanti capitani, o Tribuni erano tra que' soldati, che hauessero compassione della infelice sorte di Britannico, furon tutti sotto finte cagioni, quindi rimossi alcuni sotto spezie d'onori mādati in altri luoghi. De' liberti ancora se alcuno ue n'era, che non si potesse con danari corrompere a spiccarsi da Britannico, erano, licēziati, e cacciati di corte, e in tale occasione, e apparato, essendosi Nerone, e Britannico riscontrati, Nerone salutò Britannico chiamādolo per nome suo: ma Beitannico salutò lui nō col nome di Nerone, ma di Domizio: e questo fu il principio, e cominciamēto d'ogni discordia Imperocchè Agrippina andò immediate trouar Cesare, e cō molte querele, e ramarichii si dolse, che l'adozzione fat

Nerone piglia la toga uirile.

Britannico, e Nerone perche uenissero in discordia.

ta

ta in Nerone era dispreggiata: e che le cose del Senato deliberate, e al popolo Romano piaciute, erano occultamēte, e priuatamēte annichilate. Però se e'non si puniua, o uia si toglieua la maluagità di coloro, che in cose tāto sediziose, e moleste ammaestrauano il giouanetto Britānico, era da temere non ne nascesse qualche gran disordine in danno della Rep. Claudio per rispetto di queste doglienze si commosse, e alterò, come di qualche cosa grāde, e importante, e mandò in esilio, parte fece morire tutti i migliori precettori, che hauesse Britannico, e gli diede degli altri preposti, e nominati da Agrippina. Ella nondimeno non hebbe ardire di procacciare, che, Nerone suo figliuolo nell imperio succedesse, mentre che Lucio Geta, e Ruso Crispino furono i principali al gouerno de'soldati della guardia propria di Cesare: iquali, perche furon sempre fauoreuoli a Messalina, temeua, che e'nō facessero il medesimo inuerso il figliuolo di lei Britannico, ne fossero così ageuolmente per abbādonarlo. Ella adunque, dicendo a Claudio che i soldati si diuideuano in sette conciasia che amendue li capitani contendessero del principato, studiando, ciascuno di procacciarsi il fauor del uolgo, e per lo contrario, che l'antica militar disciplina molto meglio conseruar si poteua, se da un capo solo era retta, a cui tutto l'esercito fosse costretto a ubbidire; egli di nuouo dalle parole di costei persuaso, transferì il gouerno delle sue bande in Burro Affranio, ilquale nelle cose della guerra era tenuto espertissimo huomo. Burro nondimeno sapeua per consiglio, e instigazione di cui egli era stato eletto capitano di quella guardia. Dopo queste cose Agrippina cominciò ancora a salir piu alto la sua grandezza percioche ella si fece portare in Campidoglio con la carretta coperta, ilqual costume fu anticamente conceduto solo a'sacerdoti, e ne'sacrifici de' Druidi. ilche le arrecò grande autorità, e uenerazione, spezialmente essendo ella stata la prima, che fosse figliuola d'Imperadore, sorella d'Imperadore, moglie, e madre d'Imperadore, cosa per insino a quel dì, non udita giamai. In questo mezzo Vitellio, ch'era stato sempre in gran fauore appresso Cesare, nell'ultima sua età, tanto sono instabili, e pericolose le cose de'grandi, e de'potenti, fu accusato da Giunio Lupo Senatore, apponendoli, ch'egli haueua peccato contro alla maestà, e aspirato all'Imperio. E haurebbe Cesare porto l'orecchie all'accusa, se dalle minacce piu tosto, che dalle preghiere d'Agrippina, non fosse stato costretto ad assoluerlo dell'accusa, e a condennar l'accusatore all'esilio con uietargli l'acqua e'l fuoco, che tanto haueua domandato, e uoluto Vitellio. In quest'anno medesimo molti segni, e prodigi auuenero nella città. Imperocche sopra il Campidoglio si posero molti uccelli di mal augurio: Rouinarono molte case per cagione di lli spessi tremuoti, e ui furono oppressi molti, come auuiene, quando si teme ancora piu oltre, che la moltitudine, fa concorso. Oltra di questo fu in Roma grandissima carestia di frumento, e quindi

Agrippina induce claudio a cessare i Capitani pricipali de la guardia sua.

Burro Afranio capitano di guardia dell'Imp.

Vitellio accusato di lesa maiestà e assoluto.

le ingiurie, e il tedio della matrigna: ed essendo da lui lietamente riceuuto, e non meno piaceuolmente trattato, che se gli fosse stato figliuolo; egli intāto intromessosi tra i principali dell'Armenia gli andò solleuando, e incitādo à cose nuoue: e mentre che Mitridate, non essendo di ciò consapeuole, andaua ancora pregando, ed esortando Radamisto à douersi ricōciar col padre: egli sotto tal colore al padre si ritornò, riferēdoli prontamente quel ch'egli haueua con fraude, e cō inganni operato, e che l'altre cose bisognaua tentarle cō l'armi. Farasmane intāto cominciò à pensare, in che modo e' poteua muouer guerra a Mitridate, e finse per occasione, che hauēdoli domādato aiuto, quando, che egli cōtro agli Albani, e contro a' Romani guerreggiaua, egli e' haueua negato, ne poteua cotale ingiuria, senza uē detta trapassare, e s'ingegnerebbe di rouinarlo: e insieme un grāde esercito ragunò, e lo diede à Radamisto, ilquale subitamente si mosse, e improuisamente il regno d'Mitridate assaltò. Onde sbigottitolo, e toltogli la cāpagna lo constrinse a ritirarsi in un castello chiamato Gornea, forte di sito, e munitissimo di soldati, de' quali Cielo Pollione prefetto, e Casperio Centurione haueuano il reggimento. Ma niuna cosa è tāto incognita, e inusitata alle nazioni esterne, che le macchine, e l'astuzie del combattere, ed espugnare le terre, e i nostri in questa qualità di milizia sono maestri eccellētissimi Radamisto adūque, hauendo in uano, e con danno de' suoi tētato di cōbattere il castello, cominciò ad assediarlo, e ueggendo non far frutto, ne acquisto alcuno con la forza, corroppe il Prefetto Pollinne con danari, e l'haurebbe ageuolmente potuto tirare al tradimento, se Casperio il Centurione nō si fosse opposto, e pregato nō l'hauesse, ad hauer riguardo all'onor suo, e non soppotare, che un Re confederatto, e l'Armenia, dellaquale i Romani gli haueuan fatto dono, fosse così sceleratamente, e con danari uenduta, e data in preda. Finalmente, perche Pollione si ric priua con dire, che la moltitudine de' nemici era grande: e Radamisto per opposito, che eseguiua i comandamenti del padre, ne altrimenti si poteua conuenire intra di loro. Casperio amendue gli ricercò, che uolessero per alquanto di tempo sospender l'armi, ed egli intanto andrebbe a Farasmane, e con quello tratterebbe della pace, e non potendosi accordare andrebbe in Soria al presidente Tito Vinidio Quadrato, egli farebbe manifesto in che grado le cose dell'Armenia si ritrouauano, e con questa conclusione andò uia. Partito adunque il Centurione, parēdo al Prefetro essere come d'una guardia liberato, andò a Mitridate, esortandolo al far pace, e accordo dicēdo, che essēdo fratello di farasmane, era perciò ragioneuole, che e' uiuessero in concordia, e buona pace. E che Farasmane era il fratello maggiore, e però cedere gli bisognaua, e che per altro interesse di parentado erano ancora cō iunti, pcioch' egli haueua per moglie la figliuola del fratello, ed era ācor suocero di Radamisto. Diceua oltr'a ciò, che ācora gl'Iberi erano cōsentissi-

Mitridate assaltato da Radamisto, prese la cāgna.

Casperio Centurione, e sua fede.

Parole di pollione a Mitridate, esortandolo a lasciare il Regno.

mi, e ben disposti al far la pace, quantunque e' fossero in quel tempo tanto gagliardi, e possenti, che di tal pace non hauesse di bisogno, e che fino a qui ui in molte cose si fosse conosciuto la inconstanza, e infedeltà degli Armeni, e sapessero ancora, che Mitridate altro refugio, che quel solo castello nō haueua, e quello ancora male uettouagliato: e però lo consigliaua a prender le condizioni della pace piu tosto, che sopporsi a' pericoli della guerra, quando che e' poteua conseguire una pace, e una quiete senza sangue. Hauendo Mitridate preso tempo a deliberare, e incontinente non rispostoli, hauendolo egli a sospetto, per hauere ingannato, e stuprato la concubina del Re, ed essere huomo, che per danari in ogni sorte di scelleratezza si lasciaua corrompere; Casperio intanto se ne andò a Farasmane richiedendolo, che facesse leuar le sue genti dall'assedio del castello. Alche Farasmane non diede aperta nè chiara risposta, e gli promise piu uolte, che sarebbe cosa, che sarebbe ragioneuole, e gli piacerebbe, ma intra tanto mandò segretamente ad auuertire Radamisto, che quanto piu poteua accelerasse di combattere il castello, e facesse forza d'espugnarlo e d'insignorirsene. Oltrà di questo ordinò, che a Pollione fossero dati degli altri doni, e degli altri danari, accioccbe la cominciata scelleratezza meglio succedesse. Pollione appresso corrope ascosamente con danari i soldati, e gl'indusse a domandar pace, e minacciare di partirsi di quella guardia, non si componendo. Dallaqual necessità costretto Mitridate, prese giorno e luogo a capitolare, e uscì del castello. Radamisto allora corse ad abbracciarlo, faccendo dell'umile, e dell'ubbidiente chiamandolo suocero, e padre. Oltr'à di questo gli diede la fede, e giurò, che nè con ferro, ne con ueleno gli sarebbe offesa, o uiolenza alcuna giammai; e in questa guisa lo tirò, e persuase ad andar seco in una selua quiui uicina, dicendo hauere in quella fatto apparecchiare un'altare col sacrificio, acciocchè presenti, e testimoni gl'Iddij si fermasse, e stabilisse. Egli e costume de' Re, qualunque uolta e' uogliono fare accordo, lega, o amicizia insieme, di congiungersi un con l'altro le destre, e legarsi il dito grosso, e quello strignere fortemente. Appresso, come il sangue e uenuto in pelle con un leggier colpo farlo uscir fuori, e l'un l'altro poi succiarlo, o toccarlo con la lingua. Questa maniera di pace, e di confederazione e riputata per cosa grandissima, e diuina, quasi che ella sia col sangue d'amendue le parti consagrata. Allora colui, che legaua loro le dita, fingendo di cadere, percosse nelle ginocchia di Mitridate, e a terra lo gettò: e quiui in un tratto corsero molti, i quali, messoli le catene, e i ferri a' piedi, con grandissima ignominia, e uituperio, a guisa d'una bestia lo menaron prigione. Appresso concorse la moltitudine plebea, e quelli, ch'egli haueua crudelmente tiranneggiati, e sotto troppo duro giogo tenuti; parte de' quali con uituperose parole lo lacerauano, parte lo batteuano. Ma all'intorno u'era, chi da tanta auuersità, e di tanta mutazion

Mitridate esce del castello p capitolar con Radamisto.

Amicizia tra i Re Barbari si cōferma col sangue.

Mitridate e fatto prigione p inganno.

ai

di stato haueua compassione. E mentrechè egli così miseramente era menato, la moglie co'suoi piccioli figliuoli lo seguitaua, riempiendo di pianto, di strida, e di lamenti quiui ogni cosa, e questi poi furon presi, e in diuerse carrette, che di sopra eran coperte, posti, e collocati, mentrechè e'fu mandato a Farasmane ad addomandare ciò che gli piaceua si facesse di loro. Ma a Farasmane fu piu a cuore la cupidità del regnare, che la propria figliuola, e'l fratello suo carnale, essendo pronto, e apparecchiato a usare contro di quelli, ogni scelerità, e crudeltà. Questo solo nondimeno lasciò indietro, che e'non uolle, che dinanzi agli occhi suoi e'fossero ammazzati: e così Mitridate, e la moglie, furono destinati a morte. Radamisto, accioc-chè e'non paresse d'essersi dimenticato, non hauere osseruato la promessa fatta con giuramento, non usò ferro, non adoperò ueleno contro al zio, ne contro alla sorella: ma fattili prostrare in terra con molti panni, e uestimenti, ch'ei fece por loro addosso, gli soffocò. I figliuoli di Mitridate, perchè piangeuano, uedendo il padre, e la madre in cotal guisa essere ammazzati, furono essi ancora uccisi. Poi che Quadrato Gouernatore della Soria intese il tradimento, e la morte di Mitridate; e quelli che gli haueuan tolto la uita hauere occupato il regno, chiamò il suo consiglio, e narrato, come le cose eran passate, domandò, se di tale sceleratezza, e tradimento si doueua pigliarne uendetta. Pochi eran quelli, che l'onor pubblico hauessero a cuore: ma consigliarono la piu parte a douersi far quello, che fosse piu comodo, e piu sicuro. Molti u'erano similmente, iquali giudicauano, che fosse da rallegrarsi, che le genti Barbare, ed esterne si facessero l'un l'altro simili tradimenti, e tali cose non solo douersi proibire, ma potendosi far nascere ancora, e sumministrar le cagioni, che ad odio, discordia, e nemicizia l'un contro all'altro gli prouocassero, come spesse uolte haueuan gia fatto i Principi Romani, in hauer dato l'Armenia sotto spezie di liberalità, ora a questo, ora a quello a possedere, per dare appicco, e porgere occasione a'Barbari di rouinarsi l'un l'altro con le discordie, e co'tumulti: e però ch'ei si lasciasse a Radamisto godere il male acquistato regno, mentre che egli odioso per ciò, e infame si rendeua, essendo questo piu utile, e piu comodo per l'Imperio Romano, che se giustamente, e gloriosamente acquistato l'hauesse. Concorsero tutti gli altri in questa opinione: nondimeno, perche e'non paresse che d'una tanta sceleratezza si fossero compiaciuti, e perchè da Cesare poi non uenisse ordine diuerso da questi consigli, mandarono a Farasmane a fargli intendere, che dell'Armenia si partisse, e ne leuasse il figliuolo ancora. Trouauasi allora procuratore della Cappadocia Giulio Peligno huomo timido, e dappoco, e non meno per la bruttezza dell'animo, che di quella del corpo disprezzabile, era nondimeno a Claudio Cesare molto caro, e accetto, perchè gia auanti, ch'ei uenisse al principato gli era stato molto familiare: conciosia che per trapassare ozio

Mitridate soffocato con panni.

Giulio Peligno e sua dapocaggine.

si

si dilettasse molto della conuersazione di questo disutilissi no huomo. Peligno adunque, essendo cosi seguito il caso di Mitridate, hauendo della prouincia una gran gente ragunato, si mosse sotto nome di uolere ricuperar l'Armenia: ma faccendo in questa spedizione col predare, e saccheggiare piu danno alli amici, che a'nemici, i suoi si ribellarono, e gli auuersari scorsero la prouincia. Ne hauendo egli aiuto ne sussi lio alcuno per difendersi se n'andò a Radamisto, il quale con doni, e con presenti lo corroppe di maniera, che egli stesso cominciò spontanamente ad essortarlo, che occupasse il regno, e prendesse la real corona, ed egli medesimo ancora alla incoronazione si ritrouò, e feceli fauore, e assistenza. La onde essendosi sparso per tutto il bruttissimo grido di questo egregio fatto: acciocchè gli altri non paressero della sorte medesima, che s'era mostro Peligno, ui fu mandato Eluidio Prisco con una legione, perchè egli a cotal disordine, secondo la necessità del tempo, prouuedesse. Costui adunque hauendo con molta celerità passato il monte Tauro. E quini molte cose piu tosto amoreuolmente, che forzatamente composto, gli fu appresso fatto intendere, che in Soria si ritornasse, per non dare occasione a' Parti di cominciare una nuoua guerra. Imperocchè Vologese, parendoli, se gli fosse offerta occasione d'assaltar di nuouo l'Armenia, laquale possederono già gli antichi suoi, e ora un Re forestiero ingiustamente, e con tradimento se n'era insignorito, haueua ragunato genti, e apparecchiaua di mettere in quel regno Tiridate suo fratello, acciocchè tutti i suoi fratelli hauessero propria Signoria. Essendo i Parti cosi in arme, gl Iberi, spontaneamente, e senza che seguisse alcun conflitto, indietro si ritornarono: e Artassata, e Tigranocerta città dell'Armenia appresso si diedero, e riceuerono il giogo. Ma la grande, e aspra inuernata, che intrattanto ueniua, e la poca prouisione, che Vologese haueua fatto di uettouaglie, e di munizione, e la peste che per l'un caso, e l'altro si generò: lequali cose lo impediuano che e' non poteua tenere insieme le genti che ragunate haueua, lo constrinsero a lasciar l'impresa, e a ritirarsi: cosi Radamisto assaltò un'altra uolta l'Armenia, non ui essendo chi gli facesse resistenza, e quella occupò, portandosi piu crudelmente che mai per addietro facesse, come contro a quelli, che gli s'erano ribellati, e uenendo l'occasione, erano per fare il somigliante. Onde gli Armeni, quantunque alla seruitù de' loro Re fossero auuezzi, nondimeno non uollono piu lungamente sopportare quelle crudeltà, ma si mossero, e armatamente assaltarono, e accerchiarono il Palazzo del Re. Ne hebbe Radamisto altro scampo, che l'essere insieme con la moglie montato a cauallo, e messosi in fuga: la cui uelocità l'uno, e l'altro rende saluo. Ma la moglie, che grauida si trouaua, tollerò la prima fuga, e la prima giornata, in qualunque modo ella potè, per paura de' nemici, e per amor del marito,

Radamisto coronato Re di Armenia.

Eluidio prisco in Armenia.

Radamisto cacciato d'Armenia.

rito,ilquale ella cordialissimamente amaua: ma poscia per lo continouo ueloce camminare,sbattendoseli il uentre,commouendosegli le interiora, senza che ella potesse piu durare,prego il marito, che l'ucidesse, e con one sta morte dal uituperio della prigionia la liberasse. Il perche egli l'abbracciaua, e tutto ciò, che possibile era faceua per ricrearla: e l'esortaua a sostenere quanto ella poteua, ora la uirtù di lei ammirando, ora temendo che lasciandola, alcuno delli nemici non la prendesse, e insieme se la godesse. Finalmente uinto dalla forza d'amore ed essendo a simiglianti pruoue assuefatto, tratto fuori la spada la percosse, e tiratala alla riua del fiume Atasse, in pda gliele diede, acciocchè nè uiua nè morta in mano de'nemici peruenisse. Egli con la medesima celertà seguitãdo il canmino, in Iberia al padre se n'andò. In questo mezzo, essendo Zenobia, che così si chiamaua la moglie di Radamisto, stata portata uia dal fiume: ed essendo appresso diuenuto quietó, e spintola di nuouo a riua, sopraggiunsero alcuni pastori, e uedendo costei esser uiua, e ancora respirare, e considerato, che ell'era di bello aspetto, e delicata di corpo, auuisarono che donna nobile fosse. Onde fasciatóli la ferita, con metterui sopra certe saluatiche erbe alla contadinesca, e il nome di lei poscia udendo, a dond'ell'era, e in che modo fosse quiui condotta, la menarono nella città d'Artassata, doue per ordine del pubblico curata, e ministratole l'altre cose al uitto necessarie, fu condotta a Tiridate, ilquale benignamente, e onestamente, riceuutola, la trattò: e cõ quell'abito l'adornò, che à moglie di Re conueneuole era. L'anno seguente, essendo Consoli Fausto Silla, e Siluio Ottone, fu mandato in esilio Furnio Scribonio, come quelli, che per uia de' Caldei, e indouini andaua inuestigando, quando Claudio Cesare doueua morire. Oltr à di questo, gli era imputato a delitto, che Giunia sua madre andasse usando molte parole, e mal uolentieri sopportasse d'esser stata condennata, imperocche ella fu per alquanti anni in certa Isola confinata, che il padre suo Claudio hauesse già mosso tumulto per la Dalmaza: e quindi ancora uoleua Claudio, che fosse celebrata la sua clemenza, perchè già la seconda uolta conseruaua, e lasciaua uiuer quella famiglia, che gli era nimica. benche Scriboniano, poiche e'fu mandato in esilio, uisse poco tempo, o fosse per morte naturale, o come si credette, spento con ueleno. Nel medesimo anno fu pubblicato un'editto molto atroce, e crudele, ma per poco spazio di tempo osseruato, cioè, che gli Astronomi, e Matematici fossero d'Italia discacciati. Furono appresso lodati in Senato per orazion del Principe quelli, che per la pouertà loro uolontariamẽte si rimoueuano dell'ordine Senatorio, e similmente tolti ui uia quelli, iquali rimanendo, aggiugneuano uergogna alla pouertà. In tra lequali cose fu trattato in Senato sopra la punizion delle donne, che a'serui si maritauano, e fu deliberato, che qlle che in tale errore, senza saputa de'padroni, incorreuano, fossero

Fornio Scriboniano, e sua morte.

Astronomi e matematici bãditi d'Italia.

Decreto cō tra le dōnne che si maritano a' serui.

serue, e schiaue riputate: e quelli, che di loro nascenano, tenuti per liberti. E Pallante, essendo stato da Cesare manifestato, e pubblicamente lodato per autore di cotale proposta, fu riconosciuto con doni, e per decreto de' Senatori fu onorato delle insegne Pretorie: e in oltre, che in danari contanti gli fosse dato trecento settantacinque mila ducati. Questo decreto fu fatto per consiglio di Barea Sorano nuouamente disegnato Consolo: e Scipione Cornelio aggiunse douerseli render grazie pubblicamente: conciosia che essendo egli disceso dell'antica, e nobile stirpe de' Re d'Arcadia, posponesse l'antichissima nobiltà sua all'utilità del pubblico, e permettesse d'esser tenuto intra i ministri del Principe. Alle quali cose Claudio rispose, che Pallante si contentaua della dignità pretoria, ma non era già per accettar la pecunia, ne il dono fattogli: ma per contentarsi nella moderanza, e pouertà di prima. Sopra questa cosa fu pubblicato un decreto del Senato intagliato in rame, o uero in bronzo, nelqual fu lodato il liberto Pallante, cò'ei uolesse rimanersi dentro alla parsimonia, e pouertà sua ilquale nondimeno haueua innanzi facultà per settantacinque mila ducati. Ma il fratello di lui cognominato Felice, non uolle già in simigliāte maniera moderarsi, ilquale era stato un pezzo fa gouernatore della Giudea, e credeua per hauer tanta possanza, e autorità, gli fosse lecito commettere impunitamente qualunque sorte di scelleratezza. I Giudei ancora haueuano fatto segno di qualche mouimento, tra i quali nacque già sedizione uiuente ancor Gaio Cesare, nondimeno quietarono dopo ch'egli intesero la morte di quello, e a' suoi editti non douerere piu ubbidire. Stauano nondimeno con paura non uenisse un'altro principe, ilquale comandasse loro le medesime cose, e da questo procedeua, ch'egli erano piu inquieti, e piu inclinati a fare qualche tumulto. Laonde, uolendo Felice con punizione fuor di tempo preuenire, e spegnere questo male, esasperò maggiormēte la cosa: laquale fu ancora aiutata molto da Ventidio Cumano, che insieme cō lui gouernaua la prouincia, ed eragli occulto inimico. Imperoche e's'erano in questa guisa diuiso il reggimento, che Cumano gouernasse la Giudea, Felice i Sammaritani lequali due nazioni non furono mai d'accordo: e allora, facendosi beffe de' gouernatori, molto piu essercitauano tra loro gli odii antichi. Imperoche e' faceuano scorrerie, predauansi l'un l'altro mandauano schiere di ladroni attorno, tendeuansi lacci, qualche uolta s'azzuffauano, e le spoglie, e le prede, che quindi faceuano, le portauano a' loro gouernatori iquali da principio ai tali cose si pigliauan piacere, dipoi crescendo i danni nella prouincia, e mandato però i loro soldati per raffrenarli, e ridurgli in quiete; i Giudei si leuaron da ogni banda, egli tagliarono tutti a pezzi, e sarebbesi ripieno di guerra quella prouincia, se Quadrato gouernatore della Soria non ui hauesse posto mano, e quietato le cose. Ilquale Quadrato non istette molto sospeso a punir quelli, che haue uano

Felice gouernator della Giudea.

Giudei, e Samaritani poco amici.

hauevano ucciso i soldati Romani, ma incontinente gli fece morire. Cumano, e Felice ritrouano in luogo la causa loro, perchè Claudio, inteso le cagioni di questa ribellione, haueua scritto al gouernatore quelche de' ribeli douesse deliberare, e insieme datoli libera podestà di punire ãcora li due procuratori Felice, e Cumano, trouando ch'egli hauesser fallito. Ma Quadrato uerso Felice si portò clementemente, hauendolo riceuuto tra i giudici, che doueuano dar sentenzia, accioche quelli che di piu cose eran per accusarlo, ueggendo tra' giudici desistessero, e n' hauesson timore onde tutta la colpa cadeua, finalmente sopra di Cumano, ed egli solo fu condennato per le ribalderie, che amendue haueuan per la prouincia commesse laquale per cio rimase quieta. Non molto poi la nazione de' uillani di Cilicia cognominati Clitti, iquali altra uolta ancora haueuan tumultuato, si leuò in arme, e sotto un lor capo chiamato Trosobore, sopra una montagna si raguno, e quiui piantaron gli alloggiamenti, e quindi scorrendo il paese a piè del monte, e nelle città, e luoghi cõuicini al mare piglíauano, e spogliauano i paesani e i cittadini, e le piu uolte ancora assaltauano i mercatanti e i marinari che haueuan quiui le lor naui. Appresso assediarono la città degli Anemuriensi, e una banda di caualli, che di Soria fu mandata loro in soccorso, sotto Curzio Seuero lor capitano fu messa in fuga da' uillani, e ualse loro il sito del luogo: imperochè i luoghi all'intorno erano aspri, e difficili, per la fanteria accomodati molto, ma scomodissimi pe' caualli. Dopo questo il Re di quel paese Antioco fece si con le adulazioni, e con le finte piaceuolezze inuerso quella plebe contadinesca, e con la fraude, e astuzia inuerso il capo loro, che quelle forze si disfecero, e allora, messo le mani addosso a Trosobore, e ad alcuni de' principali, tolse loro la uita, e gli altri cõ la clemenza quietò. Nel medesimo tempo fu rappresentato una battaglia nauale intra il lago Fucino, e il fiume Liri, dentro al medesimo lago doue per ciò fu tagliato un monte, accioche meglio e piu commodamente si potesse ueder l'apparato, e magnificenza dello spettacolo, come ancora seguì già al tempo di Cesare Augusto, ilquale fece di quà dal Teuere cauare uno stagno, e in quello una simigliante battaglia rappresentare, ma fu allora con nauili piu piccioli, con minore spendio, e con manco numero di cõbattitori rappresentata. Claudio in questo spettacolo molte naui, e galee di tre, e di quattro ordini di remi fece apparecchiare, e con diciannoue mila huomini le armò: e all'intorno del lago haueua fatto un circuito di trauate in guisa di grandissime naui congegnate insieme, accioche niuno potesse col suo nauilio, ò galea quindi fuggirsi: nondimeno haueua con quel cerchio tanto largo spazio abbracciato, che i remi da ogni banda commodamente si poteuano maneggiare, e i gouernatori, e marinai l'arte loro esercitare. Haueuano li nauili l'impeto, e corso suo non altrimenti, che se fosse stata una battaglia da uero. Dentro a' legni che

Cõtadini di cilicia fanno tumulto.

Trosobore capo del tumulto de cõtadini muore.

Lago Fucino oggi lago di Celano.

Battaglia nauale rappresentata in uno spetacolo.

circuiuano il lago stauano soldati Cesariani di pie, e di cauallo, e dauanti a loro eran poste alcune torri, e difese, donde con le catapulte, e con le baliste poteuano tirar de' sassi, e lanciar de' dardi. Il rimanente del lago l'occupauano le genti dell'armata con le loro naui in ordinanza. Le ripe, i colli, e i luoghi rileuati de' monti quiui all'intorno erano ripieni a guisa d'un Teatro, d'una moltitudine infinita concorsaui delle castella, e luoghi conuicini, e d'altri della città propria di Roma, per uaghezza di uedere, o pensando di fare al Principe cosa grata. Claudio con una ricchissima ueste alla reale indosso, sopra una residenza staua a uedere, ne molto lunge da lui sedeua la sua moglie Agrippina con un manto d'oro addobbata. Cominciata la zuffa, si portarono da ogni banda gagliardamente, e non meno uirtuosamente, che si sogliono i ualorosi soldati, quantunque e' fossero malfattori, e condennati. E dopo l'hauer gran pezza combattuto, e datosi di molte ferite, fu spiccata la zuffa, e i combattenti dalla morte liberati. E dopo, dato fine allo spettacolo, e che l'acqua hebbe lo spazio e'l corso suo, si manifestò allora la poca diligenza di coloro che lo stagno haueuan cauato: imperocchè e' non era ne nel mezzo, ne dalle prode a bastanza cauato. Onde non molto poi gli fu dato maggior fondo. E per ragunar di nuouo la moltitudine, si celebrò nel medesimo luogo lo spettacolo de' gladiatori, hauendo Claudio sopra l'acqua fatto fabricar certi ponti, perchè in quelli, come in una pianura si potesse far la battaglia. In oltre su la bocca del lago fece apparecchiare un gran conuito. Il che riempiè di paura tutti coloro, che a tauola si ritrouarono, percioccbè la forza, e impeto dell'acqua nello sboccare guastaua, e portaua seco tutte le cose quiui uicine, e le piu di lungi rouinaua, e con lo strepito, e col romore grande spauento recaua ad ogn'uno Onde Agrippina uedendo Claudio per ciò impaurito, riprese, & biasimò Narciso che dell'opera era stato ministro, dicendo tutte quelle cose essere state da lui fatte con auarizia, e rapacità, egli non si stette cheto, ma gli rinfacciò, ch'ell'era troppo superba, e s'attribuiua piu d'autorita, che a dōna non si conueniua, L'anno seguente, nelquale furono Consoli Decio Giunio, e Quinto Aterio, Nerone, essendo gia di sedici anni, prese per moglie Ottauia figliuola di Cesare, e per acquistarsi fama con li onesti studi, e con la gloria dell'eloquenza, propose in Senato la causa degli Iliensi, e raccontò, che il primo autore della stirpe Romana fu Enea, nato de' Troiani; e quindi esser discesa la famiglia de' Giulij, e altre cose ancora all'antiche fauole somiglianti. E perchè egli haueua queste cose proposto con molto belle, e ornate parole, ottenne, che agli Iliensi fossero rimessi tutti i censi, e tributi, che ogni anno eran tenuti di pagare a' Romani. Dipoi orò per li Bolognesi, e impetrò, che in ricompensa de' danni dallo incendio riceuuti, fossero donati dugento cinquanta mila ducati. Impetrò ancora per li Rodiotti, che fossero restituiti nella loro antica libertà, laquale spesse fiate per

Conuito di Claudio alla bocca del lago di Celano.

Nerone di sedici anni difende in Senato gli Iliēsi, e i bolognesi.

addie-

addietro era stata quando tolta, e quando loro renduta, secondo ch'egli haueuano nelle guerre esterne inuerso il popolo Romano, col porgere aiuto meritato, o con le seditioni domestiche demeritato. Agli Apamiensi ancora fu donato per cinque anni il tributo, hauendo dimostro i gran danni patiti per causa de' tremuoti. E in cotali faccende, e azioni esercitaua Nerone l'eloquenza sua. Ma Claudio per instigatione, e arte d'Agrippina era costretto ad esercitarsi in cose tutte piene di crudeltà, e la medesima fece ancora condurre a morte Statilio Tauro, egregio, e ricco Cittadino Romano, solo per godersi gli orti ch'egli haueua molto sontuosamente adornati, e Tarquinio Prisco fu l'accusatore. Costui era stato Legato di Tauro quando egli andò Proconsolo in Soria. Perche, essendo amendue alla fine dell'anno ritornati in Roma, Tarquinio primamente l'accusò, che in alcune cose haueua mal tratato la prouincia, appresso, che egli s'era consigliato co' Magi. Ma Tauro, uedendosi tanto iniquamente accusato, ne potendo piu lungamente cosi fatta ingiuria sopportare, senza aspettar la sententia del Senato, da se stesso s'ammazzò; Tarquinio nondimeno fu rimosso dell'ordine Senatorio: e questo ottenne il Senato contra la potenza d'Agrippina in tanto odio era uenuto l'accusatore. Nell'anno madesimo Claudio fu piu uolte udito dire, che uoleua, che quello che i suoi Procuratori deliberauano nelle cose giudiciali, hauesse la medesima forza che se egli stesso deliberate l'hauesse, e acciocbe niuno si persuadesse, ch'egli hauasse quelle parole uanamente, o a caso usate, le confermò ancora per partito del Senato piu ampiamemte, che in prima non erano. Imperoche Cesare Augusto haueua ancor'egli fatto simiglianti statuti, cioè, che appo quelli dell'ordine de' caualllieri, che nell'Eggitto eran constituiti gouernatori, si trattassero tutte le sorte di cause giudiciarie: e i lor decreti fussero riputati non altrimenti che se da' magistrati di Roma fossero stati fatti: E da questo furon poi, per l'altre prouincie, e nella città molte cose concedute, lequali doueuano già essere conosciute, e deliberate da' Pretori di Roma. Ma niuno concedè mai tanto largamente queste cose, quanto fece Claudio. Imperoche egli diede ogni facultà, e podestà agli uficiali, e concedè tutto quello, di che già tante uolte nacquero in Roma guerre, e seditioni: come quando Sempronij, e'l fratello, come quelli ch'eran dell'ordine de' caualieri, uoleuano hauer facultà di conoscere, e giudicare tutte le cause: o ancora quādo Seruilio proponeua, che a podestà del render ragione fosse appo del Senato, e per difesa dell'una parte, e dell'altra garaggiando insieme Mario, e Silla sparsero di molto sangue. Ma erano in que' tempi nella città ni Roma diuerse sette, e nazioni, e quelle, ch'erano piu gagliarde restauan sempre uincitrici, e difendeuano la senteza loro, e quelche era così difesso preualeua, ed e ra pubblicamente approuato. Ma uenuto sul' Imperio de Casari ogni cosa allora si rimutò, e i primi furono Gaio Oppio, e

Agrippina donna crudele.

Statilio tauro s'ammazza da se stesso.

Claudio da la sua autorità a suoi procuratori

Cornelio

Cornelio Balbo, iquali per fauore, e poßanza di Giulio Cesare salirono a tanta altezza, che e' potettero, ad arbitrio loro, ordinare tanto le cose del la pace, che della guerra. Dopo costoro de gli altri ancora, come i Marij e i Vedij a pari potenza, e grandezza peruennero: de' quali, e de' famigliā ti a loro, che erano caualieri Romani, e di nominatissime famiglie, nō occorre molto ricercare conciosia che Claudio tiraße a tanta altezza i liberti, e domestici suoi, che uguali a se, pari alle leggi, e statuti Romani gli rēdè, e in pari stima, e ualore gli tenne. Cesare appresso propose che si doueßse fare esenti di tutte le grauezze, e tributi, gli abitatori dell'Isola di Coi e molte cose sopra l'antichità, e magnificenzia loro raccontò, cioè ch'egli haueuano origine dagli Argiui, e parimente col padre di Latona haueuano anticamente quell'Isola abitato, e posseduto, e che poscia per la uenuta d'Esculapio hebbe quiui principio la medicina, e molti huomini eccellenti ne discesero, e nacquero in questo luogo mediante i quali, quell'arte fu sempre stimata, e celebrata molto. Oltra di questo raccontaua per ordine i nomi di ciascuno di quelli, e in che tempi e' uißero. In oltre disse di Senofonte suo medico, che questi ancora u'era nato, e fu uno de' discesi di questa famiglia, e però che a' prieghi di lui si doueua far tanto d'onore, e di fauore, che quell'Isola, come d'un tanto Iddio cultiuatrice, abitar si potesse libera, ed esente da ogni grauezza, e che e' non era dubbio che gli abitatori di quella, come si potena mostrare, haueuan fatto molti comodi, e seruigi al popol Romano, quando giá contro a' nemici loro guerreggiauano: e come nelle uittorie acquistate contro a' paesi, e nazioni forestiere gli haueuano aiutati. Ma l'animo e'l costume di Claudio era, che quello, che egli faceua, o conduceua, per fauorire qualcheduno, non l'andaua uelando di fuori, e con mendicate ragioni amplificando, ma con la propria uirtù di quello stesso ornando l'andaua. Finita questa causa gli ambasciadori di Bisanzio hebbero udienza dal Senato, e primamente narrando i graui pesi, co' quali egli erano àggrauati addimandauano d'esser alleggieriti, appresso cominciarono da principio a replicare, e prima la pace, e l'accordo fatto co' Romani, nel tempo dellla guerra contro al Re di Macedonia ilquale per la sua mala natura, e pessimi costumi si chiamaua Pseudo Filippo, appresso in che modo e' mandarono aiuto a' nostri contro ad Antioco Perse, e Aristonico finalmente, com'egli haueuano aiutato Antonio nella guerra contro a' Corsali, raccontauano oltr'á di questo. quanti onori, quā ti benefici haueuano fatto á Silla, á lucullo, e á Pompeio, quando ne' confini del lor paese guerreggiauano. In oltre gli aiuti dati a' Cesari i seruigi fre scamente lor fatti, quando in que' luoghi ueniuano, donde tutti i capitani, ed eserciti Romani doueuan paßare, camminaßero o per mare, o per terra e donde bisognaua, che foßero loro portate tutte le uettouaglie. Imperochè questa città di Bisanzio e posta nell'estremo della regione, che diuide

Coi isola fatto sem te da tributi.

Senofonte medico.

l'Europa

Europa dall'Asia in uno stretto, e quiui dagli antichi greci fu edificata: iquali hauendo ad Apolline Pitio domandato, oue e' douessro edificar la città, hebbero per risposta, che cercassero luogo, e abitazione opposita al paese de' Ciechi Per la cui oscura, e coperta risposta intesero lo Iddio hauer uoluto accennare i Calcedoni, iquali per questo gli chiamaua ciechi, perche essendo innanzi a loro uenuti in quella regione, e cercando d'un luogo, che fosse piu fertile, e piu abbondante, elessero il peggiore, perocche questa città e posta in un fertilissimo terreno, e su un mare per la sua fecondità, e comodezza non meno celebrato, percioche tutti i pesci che salgono da quella banda nel mare Pontico, in quel lito, e porto si conducano, schifando di gettarsi dall'altro lato, perche molti occulti scogli qua, e la si ritrouauano per quel mare, ne' quali, cozzando i pesci, si uengono a spauentare. Onde primieramente questa città diuenne ricchissima, poscia da' grandissimi carichi fu aggrauata, e per questa cagione eglino allora si lamentauano, pregando, che fosse posto fine, o misura a cosi ingorde grauezze: e sforzauasi il Principe, che le preghiere di quelli fossero esaudite, dicendo, che poco fa nella guerra fattasi contro a Traci, e contro a' Bosforani, haueuano patito moltissimi danni: e percio era necessario solleuarli. Così il Senato per cinque anni rimise loro il tributo.

Apolline pitio e sua risposta oscura.

Calcedoni perche furō chiamati Ciechi da l' Oraculo d' Apolline.

Costantino politāi grauati da' tributi per cinque anni.

L'anno seguente, essendo Consoli Marco Asilino, e Marco Acilio, si uidera in Roma molti segni, e prodigi, per li quali si potette comprender, che l'Imperio patirebbe mutazione. Imperocche, furon uedute le insegne, e padiglioni de' soldati, da fuoco celeste percossi, abbrucciare. Nella sommità del Campidoglio uno sciame di pecchie fermarsi. Nacquero alcune creature monstruose con l'uno, e l'altro sesso: Vna Troia partorì porcelli, che haueuano l'ungbia disparuiere. Teneuasi ancora per prodigio, che di tutti i magistrati di Roma, come Consoli, Pretori, Tribuni, Edili, e Questori, in pochi mesi nè morì uno per magistrato. Ma intra tutte l'altre cose in grandissima paura staua Agrippina, perche Claudio mangiando, ed essendo per uentura riscaldato dal uino, haueua detto, esserli dato da' cieli d'hauere per un tempo a tollerare i peccati delle sue mogli, e ella fine douerle punire. Perche ella deliberò d'affrettare, e prestamēte eseguire quel lo, ch'ell' haueua nell'animo suo ascoso. Nondimeno ella uolle primamente opprimer Domizia Lepida, non hauendo in ciò se nō certe stolte, e feminili cagioni, per lequali ella era sdegnata seco cioè, pche Domizia era figliuola d'Antonia minore, nipote d'Augusto, e consobrina d'Agrippina: e Gneo il primo marito d'Agrippina, l'era fratello, però pareua a Domizia esser tanto nobile, e di gran sangue, quanto si fosse Agrippina. In oltre ell'era di bellezza, e d'età, di potenza, e di ricchezze nō molto diffrente da quella, l'una, e l'altra era lasciua, impudica, e di cattiuissimo nome, erano amēdue altiere, e superbe, e tāto questa, quāto quella si daua in pāa

Segni in roma di mutatione d'imperio.

al uino: e così non erano manco emule, e imitatrici de' uizij intra di loro, che nelle cose, lequali per felicità di fortuna haueuano riceuute: e principalmente era tra loro una occulta, e aspra emulazione, contendendosi, chi di loro appo Nerone haueua il primo luogo, o la madre, o la zia: impero che Domizia con le piaceuolezze, e co' presenti sapeua adescare, e obbligarsi l'animo, di quel giouane, all'incontro la madre haueua un' animo altiero, crudele, e minacceuole sempre: e sì come ella haueua ottenuto l' Imperio per lo figliuolo, così non poteua ella tollerare, che egli regnaße, e comandasse. Ella, nondimeno, in qualunque modo si fosse, alla fine restò uincitrice, e Domizia fu accusata, che nel matrimonio contrattosi in tra Cesare, e Agrippina haueua fatto detestabili preghiere: e per uia d'incanti, e maladizioni haurebbe uoluto guastarlo. E per non hauer tenuto a freno una grande schiera di serui, ch'ella haueua in Calauria, ma permesso loro ogni licenza; quindi s'era la pace d'Italia disturbata. Perche ella fù condennata à morte: epponendosi in ciò Narciso molto gagliardamente: ilquale cominciando ogni dì piu a sospettar d'Agrippina, si diceua, che tra gli amici suoi intrinsechi haueua usato dire, che si rendeua certo d'hauere a capitar male, succedesse Britannico, o Nerone nel lo Imperio: ma ch'egli haueua riceuuto tanti benefici da Claudio, che e' non uoleua stimar piu la propria uita, che la salute del suo Principe, e che egli già haueua accusato Silio, e Messalina, e a quelli procacciato la morte: ma che ora non haueua minor cagioni d'accusare. Imperocchè se Nerone ueniua al principato, e Britannico poi nell'imperio gli succedesse, non era per hauer fauore ne luogo appo di lui. E tutta la corte, e famiglia di Britannico, per le fraudi, e occulte insidie della matrigna, era per diuenir distrutta, e rouinata: e che maggiori, e intollerabili scelleratezze sarebbono state per nascere, che gia mai aueniſsero, s'egli haueße taciuto la impudicitia, e le libidini di Meßalina: bēche Agrippina ancora non fosse pudica, perche certissimo era, ch'ella si macchiaua con Pallante e stimaua piu l'imperio, e la potenza, che l'onore a donna one sta conueneuole, e che la uergogna: e finalmente, che il proprio corpo suo. Hauendo Narciso qualche uolta usato dire di queste, e somiglianti parole, cominciò a fauorire in qualunque modo la parte di Britannico, e uoltandosi con le man giunte agl'Iddij, ora allo stesso Britannico, pregaua che egli cresceße, che egli tosto a matura età peruenisse, perche allora si leuaße dināzi i nemici del padre, e puniße gli ucciditori della madre. Claudio in tanto essendo diuenuto malato, per ricuperar le forze con la mutazion dell'aria, e trasferirsi la doue erano buone acque, si fece condurre alla città di Sessa uicino al mare. Agrippina finalmente già pezza fa desiderosa di conmetter qualche scelerità contro à Claudio suo marito, e parendolese le fosse ora offerto buona occasione, ne hauendo bisogno

Domizia Lepida accusata per malefica.

Narciso diuenta nimico d'Agrippina.

sogno di ministri, cominciò a pensare, con che sorte di uelenoella uoleua leuarsel dinanzi: imperocchè, dandoli un ueleno, che di subito l'ammazzasse, dubitaua che la cosa non si scoprisse: eleggendone uno, che lentamente operasse, ilquale lo facesse ammalare, e apoco a popo a morte lo conducesse, temeua che Claudio, diuenendo per ciò languido, e fiacco, e cõ buon sentimẽto uenẽdo a morte, dell'inganno non s'accorgesse, e però, e da lei, e dal figliuolo uenisse cõ l'animo ad alienarsi, e ritornãdoli l'amore del ꝓprio figliuolo Britannico, nõ si riuoltasse a farlo dell'imperio successore. Onde ella andaua cercando di qualche altra sorte di ueleno, che gli leuase il sentimento, e apoco apoco lo tirasse a morte. Allaqual cosa ella si seruì dell'opera d'una certa chiamata locusta, laquale di simiglianti cose era ottima maestra, e poco fà per querela di ueleni, co' quali ella haueua piu huomini ammazzato, stata condannata, e lungo tempo tenuta, come per istrumento à trasferir lo'mperio da questo à quello. Costei adunque preparò un ueleno tale, quale desideraua Agrippina, laquale poi tra le uiuande lo fece dare a Claudio da uno de' giouani castrati, e camerier di q̃l lo chiamato, Alloto, ilquale era solito di portargli la uiuanda, e fargli ancora la credenza. E benche ella pensasse d'hauere a ogni cosa ben pro ueduto, nondimeno il tutto poi fu risaputo, di modo che gli scrittori di q̃' tempi scrissero, che il ueleno gli fu dato ne' funghi, del qual cibo Claudio molto si dilettaua. E che egli incontinente non conoscesse la forza, e uiolẽza del ueleno, non si sa se e' nacque dal poco suo intendimento, o perchè e' fosse allora riscaldato dal uino. Oltr'à di questo se gli smosse il uentre, ilche parue che l'aiutasse spigner fuori il ueleno di già preso. Onde spauentatasi Agrippina, e temendo non esser rouinata del tutto, se la cosa a bene non gli succedeua, senza tener conto del carico, che auuenir gli poteua, conferì la cosa con Xenofonte medico di Claudio, del cui consiglio innanzi ancora era ella solita di seruirsi, e delquale si fidaua molto: e in questo fatto l'adoperò. Xenofonte adunque mostrando di uoler aiutare il Principe con prouocarli il uomito (si dice) hauergli messo giu per la gola una penna in una sorte di ueleno, che operaua incontinente, e in questa maniera gli anticipò la morte, conoscendo che le grandi, e scelerate imprese con pericolo s'incominciauano, e con premio si finiuano: Mentreche intorno a Cesare si faceuano queste cose il Senato intanto si conuocaua, e i sacerdoti faceuano uoti agl'Iddij per la salute del Principe, quando che essendo di già morto si saluaua il corpo, e con uestimenta, e panni caldi, come se fosse ancor uiuo, si ricopriua, fino a che le cose di Nerone fossero preste per confermarlo nell'imperio. Agrippina similmente fingeua d'essere tutta aflitta, e dolente, e come se qualche conforto procacciasse al suo dolore, teneua in braccio Britannico, chiamandolo uera effigie del padre, propria sembianza del suo caro marito, e altre finte cose faceua per

Agrippina disegna d'auuelennar Claudio.

Locusta maliarda.

Claudio more di ueleno.

intrattenerlo, che di camera non uscisse, o alla moltitudine si facesse uedere, e con tali arti ancora riteneua le due sorelle di Britanico Antonia, e Ottauia, e procuraua che tutte le porte, entrature fossero ben guardate, acciocchè niuno se non chi a lei piaceua, potesse, o entrare, o uscir fuori. Oltr'à di questo mandaua fuori uoce ad ogni poco, che Cesare miglioraua per tenere con tale speranza sospesi i soldati della guardia fino a che per uia de Magi, e de' Caldei hauesse saputo il tempo buono, e felice per cauar fuori Nerone, e nell'Imperio collocarlo. Venuto i tredici dì d'Ottobre, circa al mezzo dì, s'apersero in uno stante le porte del palazzo, e Nerone uscì fuori in compagnia di Burro, ilquale alla banda de' soldati lo menò, che secondo il costume staua allora in guardia, e quiui, per comandamento, e uolontà del capitano, fu con grandissime grida, e allegrezza riceuuto, e appresso posto in una lettiga, e piu di lungi portato. Dicesi nondimeno, che alcuni de' detti soldati non furono di cio molto contenti ne soddisfatti, ma che e' guardauano attorno, e domandauano ou'era Britannico. Ma non ui essendo, chi tentasse alcuna cosa incontrario, alla fine si tacquero, e attenendosi alle cose presenti, seguitarono dietro a gli altri. Quindi Nerone fu portato negli alloggiamenti all'altre compagnie de' soldati, e quiui, secondo richiedeua il tempo, fatto una orazione, e ad esempio della liberalità del padre, promesso loro il donatiuo, fu da quelli salutato Imperadore. Il Senato seguitò, e approuò la uolontà de' soldati, e con pubblico decretto, come Cesare l'accettò. Il simigliante fecion poi le prouincie esterne. Appresso per deliberazion del Senato furono attribuiti a Claudio onori, e sacrifici, come a uno Iddio, e celebratoli l'esequie con pari pompa, e magnificenza, che già fu fatta ad Augusto. E Agripppina studio in questo di seguitar la pompa, e magnificenza di Liuia sua bisauola. Nondimeno il testamento di Claudio non fu pubblicamente recitato, acciocche la iniquità del essa, non accendesse la plebe ad ira contro di Nerone, uedendosi il figliastro del morto Cesare nello Imperio anteposto.

Nerone accettato per Imperador.

IL FINE DEL DODICESIMO LIBRO.

DEGLI ANNALI DI P. CORNELIO TACITO CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da GIORGIO DATI FIORENTINO.

L primo a cui sotto l'Imperio del nuouo Principe fosse apparecchiato di tor la uita, fu Giunio Sillano Proconsolo dell'Asia: e questo per inganno, e malizia della scelerata Agrippina: e senza che al Principe fosse noto: non già perche Sillano fosse huomo sedizioso, o inquieto, e che quindi s'hauesse affrettato la morte, perocche egli era per natura tanto pigro, e negligente, che niuno de' passati Cesari ne tenne conto, o di lui hebbe timore. E Gaio Cesare era solito di chiamarlo bestia d'oro. Ma Agrippina, che haueua tenuto mano ancora alla morte di Lucio Sillano di costui fratello, dubitaua che egli uendicare non si uolesse, essendo nel popolo sparso un grido, che un'huomo come Giunio Sillano, di composta età, e di buona fama, nobile, e quello a che allora s'haueua riguardo, disceso del sangue de' Cesari, perciocbe egli era esso ancora bisnipote d'Augusto, meritaua d'essere anteposto à Nerone, ilquale non era ancora appena uscito di puerizia, e con iscelerati mezzi era peruenuto al principato. Questa fu la cagione, che Agrippina di spegnerlo procacciaua, e in ciò si seruì dell'opera di Publio Celere caualiere Romano, e d'Elio procuratori amendue in Asia delle cose familiari del Principe. Costoro gli diedero il ueleno nella uiuanda, e tanto apertamēte, che non si poteua negare. Agrippina ancora non con minore celerità condusse a morte Narciso liberto di Claudio, ilquale (come raccontai di sopra) era uenuto a contese con esso lei, essendo stato messo in una carcere tanto terribile, e oscura, che ridotto in estrema necessità, fu costretto ad ammazzarsi. Ilche seguì contro alla uoglia del Principe, perche costui nell'auarizia, e prodigalità, iquali uizij Nerone per ancora non ardina d'esercitare alla scoperta, marauigliosamente s'affaceua con lui, e sarebbesi ancora multiplicato nelle uccisioni, se Afranio Burro, e Annio Seneca non u'hauessero prouueduto. Furon questi due dati al giouane

Giunio Sillano attossicato.

Principe per reggere, e ammaestrar la uita di quello, e si com'egli erano in tali compagnie di pari autorità, e potenza, così erano bene uniti, e d'accordo in fare ciascuno l'ufficio suo; Burro in instruirlo nell'arte della guerra, e nella grauità de' costumi, e Seneca ne' precetti dell'eloquenza, e assuefarlo a una onesta piaceuolezza. Nelche s'andauano essi l'un l'altro aiutando per potere con piu ageuolezza moderare negli onesti piaceri la giouentù del Principe, quando che e'non uolesse con la uirtù solcare per lo diritto cammino, e quello in che studiaua, faccendo a gara l'uno, e l'altro di loro, era di contraporsi alla ferocità d'Agrippina, laquale era accesa di tutte le male cupidità, che in chi domina, e signoreggia si possono ritrouare: e dalla banda sua haueua Pallante, a persuasion delquale, hauendo Claudio acconsentito allo inlecito matrimonio, cō quelle contratto, e poscia alla perniziosa adozione [f]atta in Nerone, da se stesso si rouinò. Ma Nerone non era di natura si bestia, che e'si lasciasse gouernare da'serui. E Pallante per la molta arroganza sua pigliando si piu d'autorità, che ad un liberto non si conueniua, fecesi, che Nerone di lui s'infastidì. Ad Agrippina non erano palesemente, e ampiamente tutti gli onori attributi, e lo stesso Nerone domandandoli il Tribuno della sua guardia il contrassegno, come è solito nella milizia, gliele diede in queste parole. Dell'Ottima madre Il Senato oltre di questo due littori gli deliberò, e in onore di Claudio ordinò un colleggio di Sacerdoti chiamato Claudiale, e che l'esequie di quello fossero celebrate con la pompa, che a' Censori si costumaua, e dipoi fu esso ancora tra gl'Iddii connumerato. E il giorno, che l'esequie furono celebrate, Nerone fece l'orazione in lode di lui, e mentrechè egli raccontaua l'antichità, e nobiltà della casa de' Claudii, i Consolati, e'trionfi che gli antichi loro haueuan conseguito, steronno tutti attentamēte a d ascoltare similmēte mentre che e' parlaua della dottrina di quello, e quanto egli era perito nell'arti liberali, e che mentre che egli gouernò la Repubblica niuna cosa auuenne giammai dalle regioni esterne molesta, ò trauagliosa: udirono con silenzio. Ma com'egli entrò a dire della prouidenza, e sapienza di quello, non si potero, chiunque u'era, contener dalle risa, quantunque l'orazione molto onoratamente da Seneca fosse stata composta, conforme al bellissimo suo ingegno, e con istile all'orecchie di que' tempi accomodato. Alcuni de' piu uecchi iquali erano soliti di paragonare le cose antiche con le moderne, osseruarono, che Nerone era stato il primo de' Cesari, che dell'altrui facondia hauesse hauuto bisogno. Imperocchè Giulio Cesare il Dittatore nell'eloquenza era ito a paro a'piu grandi, e piu eccellenti oratori, che fossero in quei tempi. Augusto hebbe una prontezza, e facondia tale nel dire, quale ad un Principe così fatto apparteneua. Tiberio ancora in cotale arte s'esercitò, usandola di maniera, ch'egli andaua ogni parola contrapesando,

Seneca, e Burro, maestri di Nerone.

Sacerdoti Claudio, quando instituti.

Nerone tra Principi romani si serui dell'altri eloquenza.

trappesando, e quanto a' sensi era aucutissimo, ma oscurissimo ad intender si: e questo lo faceua ad arte. Seguì Gaio Cesare, ilquale, benche e' fosse poco capace d'intelletto, nondimeno hebbe tanto di facondia, che e' non tolse cosa alcuna all'arte. Claudio ancora, ogni uolta che e' parlaua pensatamente, assai elegantemente parlaua: Nerone incontinente da puerizia riuoltò ad altro, che all'arte del ben dire il uiuace animo suo; fu lo studio in imparare a dipignere, a scolpire, in cantare, e caualcare, e qual che uolta nel compor uersi dimostraua hauer principi di lettere, e qualche cosa hauere in ciò imparato. Poiche e' fu dato fine alle cose pertinenti al mortorio di Claudio, Nerone in Senato s'appresentò: e primamente parlò sopra l'autorità de' Padri Senatori, e del consentimento de' soldati: e ch'egli haueua seco stesso pensato, e preso consiglio sopra le cose dell'Imperio: e seguitando l'esempio de' Principi suoi antecessori, prendeua tal carico con animo, e speranza d egregiamente amministrarlo. Appresso, che egli da puerizia non era stato nutrito nelle guerre ciuili: non tra le domestiche discordie allenato: ma uenina al reggimento dell'Imperio, spogliato d'ogni odio, con ogni ingiuria deposta, e senza desiderio alcuno di uendetta. Poi disegnò loro la forma del futuro principato, dicendo che andrebbe sopra tutto schifando quelle cose, dellequali era ancora fresca l'inuidia, e sino a quiui s'eran rendute odiose. Imperocchè l'intento suo non era di uolere di tutte le cose essere egli il giudice, ne d'acconsentire, che dentro ad una casa fossero, come rinchiusi, e gli accusatori, e i rei; onde perciò la potenza di pochi hauesse a preualere: nè permetterebbe, che nella casa, o corte sua si rendesse alcuna cosa uenale, ou'hauesse luogo l'ambizione, o che straordinaria autorità ui si esercitasse, ma sarebbe la casa sua, come dalla Repubblica separata. Riterrebe il Senato la sua antica preminenza, e libertà. Haurebbero i Consoli la podestà del render ragione, e in Italia, e nelle altre prouincie dell'Imperio: udirebbono le proposte de' Senatori, ed egli alla cura degli eserciti attenderebbe, lequali cose in parte hebbero effetto, perciocchè il Senato ordinò, e rimutò molte cose ad arbitrio suo. E intra l'altre, che niuno per cagione di difender cause potesse in auuenire prender per sua mercede, ò danari, o donatiui. Che questori disegnati non fossero obbligati d celebrare il gi giuoco de' gladiatori. E questo ottenne il Senato contro alla uoglia d'Agrippina, laquale s'opponeua, dicendo, che gli atti, e le cōstituzioni di Claudio s'andauano annullando. Onde per questa cagione si faceua ragunare il Senato nel palagio di Cesare, acciochè ella potesse udire le cose che si trattauano stādo dietro a' Senatori in un luogo a parte nella medesima stanza separata da quelli cō una cortina di tela, acciò ella nō fosse ueduta, e fosse come presēte, e tāta era l'autorità, che ella ī ogn'cosa s'attribuiua, che essēdo uenuti a Rom. gli ābasciadori de' Par

Nerone si rappresenta in Senato.

Agrippina fa ragunare il Senato in palazzo per esserui presente.

ti, e uolendo dauanti à Cesare la causa loro esporre: ella s'apparecchiaua di porsi nella residenza à canto di Cesare, e insieme con lui udire le domande di quelli. Ma Seneca, ueduto gli altri, come stupidi diuenuti, nè ardiuano d'aprir bocca, andò à Nerone, auuertendolo, che si facesse incontro alla madre, che già ne ueniua, e indietro la ritenesse. e in questo modo sotto spezie di bontà, a quel disonore fu riparato. Nella fine dell'anno a Roma uenne auuiso, e si sparse un gran romore, che i Parti di nuouo haueuano preso l'armi, e scorreuano per l'Armenia quella guastando, e saccheggiando, e di nuouo scacciatone Radamisto, ilquale di questo regno piu uolte insignoritosi, e poscia fuggendosene, haueua anche allora abbandonato la guerra In Roma adunque, doue uolentieri s'ascoltano le uane nouelle, si fece tra la plebe un gran bisbigliare, dicendosi, in che modo potrebbe mai giouane Principe, che non haueua appena diciaßett'anni finiti, sostenere il peso d'una tanta guerra, e leuarsela dalle spalle, e che aiuto si poteua sperare da chi era gouernato da una donna, e domandauano se le guerre, e le battaglie, se gli aßedi, e gli assalimenti della città, e se gli altri ufici militari āministrar si poteuano per mano di maestri, e precettori. Altri diceuano all incontro, che e' sarebbe stato molto peggio se cotale accidēte sotto Claudio fosse auuenuto, huomo, per la sua uecchiezza, debole, e impotente, pigro, e pusillanimo, ilquale, non potendo per se stesso adoperarsi, era cōstretto à ubbidire al consiglio, e uoler de' serui, che lo gouernauano. E che già era noto, che Seneca, e Burro, erano huomini di grande sperienza, e che Cesare non era però da riputare del corpo suo si poco gagliardo, ne tanto giouane, come lo faceuano, Conciosia che Gneo Pompeio di diciott'anni, Cesare Ottauio di diciannoue, haueßero gouernato le guerre ciuili, e in quelle uirilmente portatosi e che la maggior parte delle cose erano da' Principi eseguite piu col consiglio degli huomini sapienti, che con l'armi, e con le mani. E che questa uolta si uedrebbe se Cesare era d'animo di seruirsi d'amici buoni, e fedeli, o nò, ed eleggersi piu tosto un capitano egregio, e ualoroso, e da ogni occulta inuidia rimoßo, che uoltarsi ad un ricco, e danaroso, ilquale co' fauori, co' doni, e con altri non lodeuoli mezzi, cotal grado si procacciasse. Mentrechè nel popolo di queste, e simiglianti cose si ragionaua, Nerone in tanto fece conuocare per tutte le prouincie conuicine a' Parti, la giouentù per far la scelta, e rifornire le legioni, che dimorauano in Oriente, e piu uicino all'Armenia collocarle. Appresso scrisse alli due Re Agrippa, e Iocco, che metteßero in ordine le lor genti, e nel paese de' Parti entraßero dalle spalle. E su l'Eufrate ne' luoghi piu opportuni fece fabbricar ponti, e ad Aristobolo diede l'Armenia minore a possedere, à Soemo la regione di Sofene, ornandoli amendue delle reali corone. E nel medesimo tempo nacque, che à Vologese nel suo regno si leuò su un'emulo figliuolo di Vardane, ilquale haurebbe uoluto ancor'egli

Nerone fa prouisione per la guerra de' parti.

gli

gli signoreggiare. Onde i Parti sotto colore di differire la guerra dell' Armenia, si ritirarono. Ma à Roma nel Senato s'andaua ogni cosa assai piu, che non era, amplificando da quei, che proponeuano, e consigliauano, che si douessero celebrare alcuni dì festiui e far processioni, ne' quali di Cesare portasse in dosso la ueste trionfali, e entrasse in Roma con la pompa del minor Trionfo, e se gli dedicasse una statua d'ugual grandezza, che in quello dello Iddio marte uendicatore, e nel medesimo Tempio si collocasse. E tutte queste cose deliberò il Senato, non tanto per essere auezzo à cotali sorte d'adulazioni, quanto per esser lieto, che Cesare hauesse eletto per capitano dell'Armenia Corbulone, parendo à ciascuno, che e' si fosse aperto una strada alla uirtù. Le genti di guerra, che si trouauano in Oriente, furon diuise in questo modo. Che una parte delle genti confederate con due legioni sotto Vinidio Quadrato si rimanessero, l'altre due legioni, con altrettanti soldati ausiliarij, e co' fanti, e caualli, che suernauano in Cappadocia, le comandasse Corbulone. A i Re, e principi di quelle regioni confederati de' Romani, fu ordinato, che stessero in apparecchio, per andare ouunque gli chiamasse la necessità della guerra. Questi nondimeno erano piu inclinati uerso Corbulone: ilquale per acquistarsi fama, laquale ne' principi delle nuoue imprese è cosa che uale molto, si mosse incontinente, e alla prouincia si transferì, e giunto ad Egea città della Cilicia, Quadrato se gli fece incontro, acciocche entrando Corbulone nella Soria à prender le genti, ch'egli haueua a comandare, non uenisse a riuoltar gli occhi d'ogniuno uerso di se, imperoch'egli era grande di corpo, bellissimo di presenza, magnifico nelle parole: e oltre alla sperienza, e'l gran sapere, che era in lui, sapeua ancora con le gran promesse, e con le uane speranze obligarsi altrui. Ma l'uno, e l'altro di loro mandarono a Vologese ad auuertirlo, che uolesse piu tosto la pace, che la guerra: e dato statichi, continouasse nella solita riuerenza uerso il popolo Romano. Vologese, o per potere con piu uantaggio à migliore occasione prepararsi alla guerra, o per leuarsi dinanzi, sotto nome di statichi, quelli, iquali come suoi emuli haueua à sospetto, diede per istatichi a' Romani i piu nobili, che ui fussero della casa degli Arsacidi, e questi gli riceuè Ostorio Centurione statoui mandato da Vinidio forse per la causa di prima, ne partitosi per ancora. Ilchè uenuto a notizia di Corbulone, ui mandò incontinente Arrio Varo capitano d'una compagnia per farsi consegnar gli statichi. Quindi nacque contesa intra il Centurione, e il Prefetto, ma p non diuenire la fauola di que' Barbari fu rimessa la cosa agli statichi medesimi e ne' Legati, che gli conduceuano. Nelche fu anteposto Corbulone, si per la fama ancor fresca, e grande che risonaua di lui, si ācora per una certa inclinazione, che haueuano i nemici in lui piu, che in quadrato. Dōde nacque ancor poi discordia intra loro, dolendosi Quadrato, che gli fosse

Corbulone eletto capitā della guerra d'Armenia.

Vologese da statichi a' Romani

tolto

tolto di mano quello, che per suo consiglio era stato eseguito, e per lo contrario affermaua Corbulone, che Vologese non prima ad offerir gli statichi s'era disposto, che quando e'lo sentì eletto capo general della impresa, perche le speranze del Re in paura si conuertirono. Ma Nerone, per quietar le discordie loro fece in questo modo pubblicare un'editto, che per le cose prosperamente fatte, e da Quadrato e da Corbulone contro a Parti, oltre alle uerghe, che dauanti a i gran capitani e Imperadori erano solite di portarsi, gli onoraua di piu ancora della corona dell'Alloro. Io ho uoluto congiugnere queste cose insieme, non ostante, che questo ultimo fato sotto i seguenti Consoli auueniße. Nell'anno medesimo Nerone domandò al Senato, che per lor decreto dedicaßero una statua a Gneo Domizio suo padre: e Asconio Labeone stato suo tutore onoraßero delle insegne Consolari. Per lo contrario non uolle, e proibì a cui tale onore gli offeriua, che statua alcuna d'oro, o d'argento a lui si dedicasse: e quantunque il Senato hauesse deliberato, che il principio dell'anno cominciasse in auuenire il primo di Decembre, nelqual mese era nato Nerone, uolle nondimeno che l'antica religione, e le cerimonie del calen di Gennaio si continouasseronel cominciamento dell'anno solito. Non permesse ancora che Celere Carinate Senatore fosse accusato ne condennato, contro alquale un seruo suo proprio poneua l'accusa. Ne meno ancora Giulio Denso caualiere Romano, alquale era apposto, ch'egli era fautor di Britannico. L'anno seguente, essendo Consoli Claudio Nerone e Lucio Antistio, faccendo gli altri magistrati il giuramento d'osseruare gli atti, e ordini del principe, Nerone non uolle, che il consolo suo collega giurasse. Ilche piacque molto al Senato, lodando sommamente, che il giouenile animo del principe, mouendosi ancora per gloria di cose piccole e legieri, seguitasse l'esempio de'suoi antichi. Usò ancora, dopo questo inuerso Plauto Laterano benignità, e clemenza, ilquale essendo stato per l'adulterio di Messalina rimosso dell'ordine Senatorio, lo restituì nella antica dignità sua. e con molte eleganti orazioni offerse ancora, e obbligò al Senato la clemenza sua. Lequali orazioni da Seneca eran composte, e le faceua al Principe recitare, accioc che e'si uenisse per quelle a testificare quanto egli in cose, e buone, e oneste l'andaua ammaestrando, e per uanagloria ancora dell'ingegno, e industria sua. Ma essendo la potenza d'Agrippina appoco appoco uenuta al basso: Nerone in tanto s'accese dell'amore d'una liberta chiamata Atte, hauendo di ciò fattone consapeuoli due nobili giouanetti, l'uno de'quali era Otone, nato di famiglia consolare, l'altro era Claudio Senecione figliuolo d'un liberto del padre di Cesare non essendo cotale amore da principio cognito alla madre: ma tosto ch'ella lo seppe, di uietargliele si sforzaua, esso ubbidire in ciò non la uolle: e tanto pazzamente di costei, e le si diede in preda, per la lasciuia, e segreta conuersazion che di lei haueua,

Natiuità di Nerone.

Plauto laterano, restituito all'ordine Senatorio.

Nerone innamorato d'Arte libera,

 che

che quelli ancora, che i piu seueri amici di lui erano riputati, fingeuano di cio non s'accorgere, uedendo massimamente che il Prencipe, con una tal donniciuola, senza offesa di nessuno, andaua sfogando le sue accese uoglie, poiche la moglie sua Ottauia; quantunque nobilissima donna, e specchio di somma bontà, o per fatal destino di lei, o perch'egli auuenga, che le non lecite cose piacciano sempre piu che le buone, e l'oneste, punto non gli aggradiua. E però temeuano costoro che essendoli proibito la pratica di quella libertà, non s'accendesse in uoglia di macchiarsi con altre donne nobili, e illustri. Ma Agrippina à niun patto si poteua placare, doleuasi per, tutto si lamentaua, ch'una liberta douesse essere padrona, e la nuora costretta ad esser serua, e altre querele faceua, come delle donne a sempre costume, ne haueua pazienza d'aspettare fin che il figliuolo, o si pentisse, o dell'amore di costei, stucco, e sazio diuenisse, e quanto piu brutte cose andaua ella al figliuolo rinfacciando, tanto maggiormente l'accendeua; tanto che egli uinto finalmente dalla forza d'amore si spogliò in tutto dell'ubbidienza della madre, e in Seneca tutto si rimise, e abbandonò. Era tra i famigliari Nerone un giouane chiamato Anneo Sereno. costui da principio, fingendo d'esser preso dell'amore della medesima Atte, ricoperse que' primi accendimenti di Nerone, e del nome lo seruiua, tale che, qualunque cosa Nerone ascosamente alla libertà donar uoleua, tutte sotto suo nome palesemente le donaua Sereno. Agrippina dipoi riuoltato le sue arti, cominciò con le carezze, e con le lusinghe ad assaltare il giouane figliuolo; offerendoli piu tosto la sua camera, il suo seno, e grembo per ricoprire quelle cose, che alla giouenile età, e a grandezza cosi fatta si richiedeua. Piu oltre confessaua la sua troppa, e fuor di tempo usata seuerità; e tutta la sua potenza, e tutte le sue ricchezze, che nō erano a quelle del Principe di molto inferiori, gli largiua, e offeriua. E si come ell'era stata poco fa troppo aspra nel uoler raffrenar la libidine del figliuolo, cosi poi troppo intemperatamente se gli umiliò. Conobbe Nerone questa mutazion della madre, e non punto ne rimase ingannato. E molti de' piu stretti amici di lui sospettauano, e le pregauano ad hauersi cura dalle insidie della madre stata sempre atroce, e crudele, e ora piena d'inganni, e di falsità. Auuenne per uentura, che hauendo Cesare in que' dì uoluto uedere gli ornamenti, e le ricchissime cose, che le mogli, e le madri de' passati Principi haueuano per loro uso adoperato, e scelto di quelle una bellissima ueste, e alquante gioie, alla madre le mandò à donare senza auarizia, o risparmio alcuno, conciosia che spontaneamente le donasse le piu preciose, e dagli altri state sempre molto desiderate. Ma Agrippina, senza che punto grata se ne mostrasse, cominciò ad esclamare, e dire, che tali doni, e presenti non l'eran fatti, per accrescere i suoi ornamenti, ma per priuarla dell'altre cose, e che gia uoleua il figliuolo

Anneo Sereno riual finto di nerone.

Agrippina con arte cerca di leuar Nerone dal l'amor d'arte.

spartir

spartir seco i beni, che da lei acquistati hauea. Ne ui mancò chi andasse in peggio a riferire queste cose a Nerone, ilquale, per ciò adiratosi, e preso in odio tutti coloro, ne' quali s'appoggiaua la superbia di questa donna, rimosse per lo primo Pallante dalla cura di quelle cose, alle quali da Claudio era stato preposto: perchè egli era come arbitro, e Principe dell'Imperio diuenuto. E diceuasi, che partendosi di quiui Pallante con una grande comitiua di gente, Nerone per ischerno, e non fuor di proposito, usò dire, che Pallãte si partiua di quiui per andare a rinunziare al magistrato, come huomo che a reggerlo nõ era bastante. Non è dubbio che Pallãte haueua col Principe pattuito di nõ essere interrogato di cosa alcuna, che fatto hauesse per lo passato, ne d'hauere à dar conto di se alla Rep. Dopo queste cose Agrippina piu che mai di rabbia, e di furore accesa, cominciò a uoltarsi, alle minacce, e usar parole terribili, e crudeli, senza hauer rispetto, intorno all'orecchie del Principe: a dire di Britãnico, ch'egli era di già grandicello, e degno, come uero erede del padre, di riceuer l'imperio: ilquale Imperio Nerone, come adottiuo erede, per arte, e ingãni di lei possedeua. E che ella nõ uoleua piu tenere, che non uenissero manifesti tutti i mali, che in quella infelicissima casa erano stati commessi: primieramente, come ella non lecitamente à Claudio si maritò, e finalmẽte l'auuelenò: e che gl'Iddij haueuan prouueduto solo à questo, a beneficio di lei, d'hauerli conseruato uiuo il figliastro, colquale era per andarsene agli alloggiamenti de' soldati, doue quinci la figliuola di Germanico, quindi il uilissimo Burro, e l'esule Seneca sarebbono uditi l'uno de' quali con la sua tronca mano, l'altro cõ la sua lingua nõ ad altro che alla scuola, e alle lezioni essercitata, tẽtauano di regger l'Imperio di tutto l'humã genere. E insieme alzaua le mani al cielo, e con parole ingiuriose, e brutte chiamaua Claudio, come Iddio, inuocaua l'anime de' due Sillani pregandoli, che gli uolessero per donare i mali, che senza giusta cagione da lei haueuano riceuuto. Nerone per le parole della madre alteratosi, e auuicinandosi i dì, ne' quali finiua Britannico li quattordici anni di sua età, cominciò seco stesso à pensare ora alle crudeltà della madre, ora al buono igegno di quel giouanetto, di che poco fa se n'era ueduto assai buon saggio: onde appresso d'ogni uno gran fauore s'era acquistato: ed essendo uenuto il giorno, che le feste di Saturno si doueuano celebrare, auuenne in tra l'altre, che essercitandosi Nerone, e Britannico con altri giouanetti loro eguali, in certi diletteuoli giuochi, intra iquali hauẽdo alle sorti tratto un Re, toccò q̃lla sorte a Nerone. Douendo adunque questo Re, a ciascun de gli altri, secondo il costume del giuoco, comandar qualche cosa, senza che rossore alcuno ne douessero riportare, e comandato a Britannico, che in pie si leuasse, e la nel mezzo cantasse una Canzone; sperando Nerone, che e' douesse uenir deriso, come quelli, che non solo non era perito de' piaceuoli giuochi, che nelle o-

Pallante rimoso di corte di Nerone.

Agrippina minaccia Nerone di fargli toglier l'imperio.

nefte

neste, e sobrie compagnie, ma ne di quelli ancora che nelle licenziose si so gliono esercitare. Egli allora, pronto ad ubbidire, animosamẽte alcuni uer si a cantare incominciò. Per iquali si dimostraua, ch'egli era stato dalla sede paterna, e da ogni fortuna, e grandezza ributtato. Donde tutti gli al tri si mossero à compassione di lui. ciò piu manifestamente, non permettẽ do la notte, ne la licenzia di que' giuochi, e piaceri, ch'ella si fosse potuta comodamente ricoprire, Nerone sentendosi per le parole di Britanico pugnere, e incaricare, s'accese in maggiore odio: e stimolato ancora dalle minacce, che Agrippina faceua, tutto contro di quello si rouesciò, e perchè di delitto alcuno incolpare non lo poteua, ne hauendo ardire di fare ammazzare un fratel suo palesemente, deliberò di farlo occultamente. Fece adunque apparecchiar del ueleno, seruandosi di Giulio Pollione Tribuno della sua guardia, nella cui custodia si trouaua Locusta stata condennata come dissi disopra, per accusa di ueleni, e per altre sceleratezze ancora rea e infame. Imperocche tutti quelli, che appo di Britannico erano i piu propinqui, erano di gia stati corrotti, e persuasi a non tener piu conto, ne del l'onesto, ne della fede, ne del proprio loro onore. Il ueleno, che primieramente fu dato a Britannico gliele diedero i medesimi, che l'haueuano educato, ma perche e'non fu potente, ne gagliardo assai, o egli era temperato di sorte, che e'non potesse cosi subito operare, essendoscli smosso il uentre, lo mandò fuori. Nerone che non poteua tanto aspettare, cominciò a minacciare il Tribuno, e comandò, che Locusta fosse data al supplizio, poi che eglino, mentreche del mormorar del uolgo erano troppo solleciti, e stauan pensando, in che modo appo di quello si poteuano scusare, allungano, per la sicurtà loro, il desiderio di lui. Ma poi promettendoli eglino di preparare un ueleno, che si tosto lo spegnerebbe, come se col ferro fosse ucciso uolle, che il ueleno a canto alla sua camera si conciasse, e che del ueloce operar suo se ne fosse innanzi ueduto la proua. Era costume a quel tempo, che i figliuoli de' Principi sedeuano a tauola in compagnia d'altri nobili giouanetti d'età somigliante, e in presenza di loro propinqui mangiauano a una mensa particolare piu parcamente apparecchiata, e in cotal guisa mangiando Britannico, e perchè, e del cibo, e al bere gli era fatto la credenza, per non tor uia una tale usanza, o non uenisse la sceleratezza a discoprirsi, se tanto Britannico, che il credenziere ui fossero rimasi morti, fu trouato questo inganno: Fu portato da bere a Britannico del uino doue non era per ancora stato messo il ueleno, e apposta riscaldato di modo, che soffrire non si poteua, e fattoli ancora la credenza, e hauendo egli ricusato di berlo perche troppo caldo gli pareua, che fosse; allora fu messo il ueleno dentro all'acqua con laquale si doueua raffrescare il uino. Il ueleno, beuuto ch'egli hebbe, per tutte le membra di maniera gli penetrò, che in uno stante perdè la uoce, e gli spiriti. Spauentaronsi tutti coloro,

Britannico canta uersi in presenza di Nerone.

Britannico fatto auuelenato da Nerone.

loro, che gli stauan quiui d'attorno. Fuggiron chi quà, e chi là quegli altri, che della cosa non sapeuan piu oltre. Ma quei di maggiore accorgimento stettero fermi, e guardauano in uiso Nerone, ilquale standosi, come egli era alla tauola, e come huomo che di ciò non sapesse niente, disse, che Britannico era solito così fare, come uessato fino dalle fasce del mal caduco, e che appoco appoco gli ritornerebbe la uista, e la fauella. In Agrippina tali segni di spauento, e di sbigottimento allora si uidero, quantunque di ricoprirgli si sforzasse, ch'ella mostrò chiaramente di non essere di questo fatto consapeuole, come ancora si fosse Ottauia sorella d'esso Britannico, conciosia ch'ella ben conoscesse, esserle stato tolto il maggiore appoggio, che rimaso le fosse, e considerasse, che Britannico era stato spento in quello stesso modo, che hauea Agrippina oppresso Claudio. Ottauia ancora quantunque di poca età, haueua imparato a saper nascondere il dolore, il fraternale amore, e tutti gli altri affetti dell'animo suo: e così dopo un breue silenzio, alla letizia del conuito si ritornò. Il corpo di Britannico la sera medesima, che e' morì, fu arso, hauendo Nerone fatto apparecchiare innanzi le cose del mortorio, ilquale fu poco sontuoso, nondimeno fu seppellito nel campo Marzio, la doue eran soliti i Cesari di seppellirsi. Nelqual tempo così oscura, e terribile pioggia sopragiunse, che nel uolgo si credette che gli Iddij per cotal segno si fossero adirati contro a tanta, e così fatta sceleratezza. Nondimeno erano molti, che a Cesare la perdonauano, considerando, che tra' fratelli, doue si trata di regnare, rade uolte si troui concordia, come intra Romolo, e il fratello anticamente auuenne. Affermano molti scrittori di quei tempi, che Nerone piu giorni auanti la morte di Britannico, l'haueua stuprato così fanciul, com'egli era, tale che e' non pareua, che cotal morte fosse stata ne strana ne crudele o innanzi tempo uenuta, quantunque nella propria mensa seguita, laquale come sacra, e libera, e in gran riuerenza debbe esser tenuta, e con tanta celerità auuenuta, che non pure hebbe tanto di tempo l'infelice Britānnico, che e' potesse salutare, o abbracciar la sua cara sorella, e finalmente dinanzi agli occhi del suo nimico, fosse spento l'ultimo, che del nobilissimo sangue de' Claudii era rimaso, e dopo che egli hebbe tollerato lo strazio, e uiolazione del suo corpo, prima che auuelenato. D'hauer Nerone in cotal guisa affrettato l'esequie, per editto pubblico, se ne scusò, mostrādo essere stato degli antichi costume, che l'esequie, lequali recauan seco mestizia, e dolore, o che da acerba morte procedeuano, si togliessero uia tosto da gli occhi altrui, ne con le molte lode, e con la troppa pompa s'intrattenessero, aggiugnendo, che essendogli mancato l'aiuto, e appogio del fratello, l'altre sue speranze nella Repubblica erano collocate, e che egli tanto piu doueua essere, e dal Senato, e dal popolo difeso e abbracciato il Principe loro, essendo rimaso solo di quella famiglia che a tanta grandezza, e

Ottauia dissimula il dolor della morte del fratello.

Britannico stuprato da Nerone.

za, e principato era nata, e generata. Cominciò poi con larghi doni a riconoscere, e obbligarsi i principali amici suoi. Ne ui mancaron di quelli, che biasimarono fortemente certi di que' tali, che tanta grauità dimostrauano, e che allora si diuidessero le case, e le possessioni, come s'elle fossero state, prede, e spoglie de' lor nemici. Altri credeuano, che il Principe hauesse à ciò acconsentito per necessità, come consapeuole delle stesse sue sceleratezze, e sperasse di douerne impetrar uenia, obbligandosi con tali doni i piu grandi, e i piu potenti. Ma la madre non potè egli con liberalità alcuna raddolcire, anzi cominciò ella a fauorire. Ottauia, e con gli amici hauere per tutto segreti ragionamenti. E oltre alla naturale auarizia sua, traeua danari di qualunque luogo ella poteua, come per sussidio, e appoggio di qualche suo disegno. A' Tribuni, e a' Centurioni faceua gran festa, e lietamente gli raccoglieua. Onoraua, e intratteneua chiunque u'era rimaso della nobiltà, o che per qualche onorato fatto risplendeua, come s'ella andasse procacciandosi d'un capo, e d'una setta. Ma Cesare de' modi di costei auuertito, le leuò la guardia de' soldati solita di tenersi alle mogli delli Imperadori, e che à lei, come à madre, haueua sino à quiui acconsentita. Leuolle i soldati Tedeschi, che per piu onorarla haueua alla guardia di lei aggiunti. E accioc chè ella non fosse piu uisitata da molti, che andauano la mattina à salutarla, la leuò di casa sua, e la mise in quella, doue già abitaua Antonia, e sempre, ch'egli andaua à uisitarla, haueua seco una schiera di Centurioni, e con essa poche cose parlando, e baciatala immediate se ne partiua. Niuna cosa, tra le cose de' mortali, è tanto instabile, e caduca, quanto la fama della potenza dalle proprie forze nõ sostenuta. Imperocchè la casa d'Agrippina non era piu frequentata: niuno andaua à consolarla, niuno piu à uederla da alcune poche donne in fuori e queste ancora non si sa se per amore, o per odio, che le portauano, o per osseruare quelche ella faceua ãdauano a uisitarla: tra lequali era una Giulia Sillana, laquale, come raccontai disopra, essendo moglie di Gaio Silio fu da lui per instigazione di Messalina repudiata. Costei era nata di nobilissimo sangue, fu di uago, e di lasciuio aspetto, e lungo tẽpo amata molto da Agrippina: nacque poi discordia intra di loro, hauendo Agrippina dissuaso Sestio Affricano giouane nobile, a non prendere la detta Sillana per moglie, dicendo, che ell'era uecchia impudica, non perchè ella bramasse di godere il giouane per se, ma perchè diuenendo di costei marito, nõ godesse le gran ricchezze di quella, non hauendo ella figliuoli. Sillana adunque, preso occasione di uendicarsi seco indusse Itorio, e Caluisio due de' suoi clientoli ad accusarla, mettendo innanzi non cose uecchie, e già piu olte udite, cioe, che ella piangeua la morte di Britannico, o diuolgaua le ingiurie, che ad Ottauia eran fatte: ma che ella haueua deliberato d'instigare Rubellio Plauto, ilquale dal lato di madre atteneua tanto ad Augu-

Nerone leua la guardia ad Agrippina sua madre.

sto,

sto, quanto si facesse Nerone, a far nouità, e a quello maritarsi, per poter poi con la potenza sua trauagliar l'Imperio, e affligger di nuouo la Republica. Iturio, e Caluisio, conferirono queste cose ad Atimeto liberto di Domizia zia materna di Nerone, ilquale di ciò lieto (perche intra Domizia, e Agrippina era un'odio, e una emulazione crudelissima) n'auuertì Paride Istrione liberto di Domizia, e lo spinse ad andare spacciatamente a Nerone, e porre una crudele accusa contro Agrippina. Era di già passato un gran pezzo di notte, e Nerone s'intratteneua ancora a tauola, e di uino si riempieua, quando Paride la dentro s'appresentò, ilquale era solito ordinariamente a tal tempo, per far qualche giuoco o buffoneria, ma allora con maninconoso uolto acconciosi, cominciò ordinatamente ad esporli tutto ciò che gli haueua manifesto Atimeto, e spauentò in tal maniera Nerone, che già deliberaua d'uccider non solo la madre, e Plauto, ma di torre ancora a Burro il grado ch'egli haueua di capitano, come per fauor d'Agrippina peruenutoui, e huomo da saperli rendere il contracambio. Scriue Fabio Rustico, che Nerone haueua di già fato scriuere a Cecina Tusco e a lui commesso la cura della sua guardia, ma che Burro per opera di Seneca nell'uficio suo fu ritenuto. Ma Plinio, e Cluuio scriuono, che della fede di Burro non s'era dubitato giammai, e si uede, che Fabio, nel suo scriuere, era uolto à lodar Seneca, essendo, per l'amicizia ch'egli haueua con esso lui, diuenuto grande, e hauendo noi nel nostro scriuere deliberato di seguitar quelle cose, nellequali la più parte degli scrittori s'accordano, doue alcuni di loro habbiano scritto qualche cosa diuersamente da gli altri, le andremo sotto lor nome raccōtādo. Nerone per questa cosa impaurito, e acceso in desiderio di uolere ammazzar la madre, non si potè a niun patto indurre a differir la cosa fino a che Burro non gli hebbe promesso di farla morire ogni uolta, ch'ella uenisse conuinta, ma ch'egli era onesto dar facultà à ciascuno, chiunque si fosse, non che alla propria madre, di potersi difendere, e che in questa causa non eran prontigli accusatori, ma il detto d'un solo, che usciua d'una casa, nemica ad Agrippina. Allegaua oltre à ciò ch'egli era di notte, e la maggior parte di quella lietamente a tauola trapassatasi, e tutto quello, a che si mettesse mano sarebbe stato un fare al buio, e da attribuirlo piu tosto a temerità, che a prudenza. Cesare, mediante questi auuertimenti, alleggeritoseli la paura, per quella notte si mitigò, e uenuto il dì, fu mandato ad Agrippina, perche ella fosse delle cose appostele auuisata, e che ella le douesse giustificare, altrimenti n'aspettasse la pena. Cotali commissioni gli espose Burro alla presenza di Seneca; e de liberti ancora ui si trouaron presenti a sentire, e considerare questo ragionamento. Burro appresso, dopo hauerle esposto l'accusa, e nominato gli accusatori, cominciò a minacciarla, ed ella, che della superbia e ferocità sua non s'era punto dimenticata, rispose in questa guisa, Io non

Fabio Rustico Istorico.

Plinio, e Cluuio Istorici.

so

so marauiglia che Sillana, non hauendo mai hauuto figliuoli, non sappia che grande amore portin loro le madri conciosia ch' elle non sien solite, ne possano cosi ageuolmēte mutare i figliuoli, quelli abbandonare, come fanno le impudiche donne degli adulteri loro. E se Iturio, e Caluisio, dopo l' hauer consumato tutti i lor beni, uanno hora in quest'ultimo, per questa uecchia adoperandosi, e col prender questa accusa la ricompensano: non per questo sarebbe a presumere, ò sospettare, che io habbia tentato d'uccidere il proprio mio figliuolo, ne egli a stare in pensiero, per amor della madre: imperocche, quanto a Domizia io la ringrazierei della nemicizia, ch'ella mi porta, s'ella uolesse gareggiar meco di beniuolenza, e d'amore inuerso il mio Nerone. Ma ella ora in altro non s'affaticha, che in andare col mezzo del suo concubino Atimeto, e di Paride Istrione, componendo, quasi che fauole da Scene, e da Teatri, e allora, che io in Roma andaua co'miei consigli procacciando, che Nerone fosse adottato da Claudio, ch'egli ottenesse la podestà proconsolare, che e' fosse disegnato Consolo, e finalmente tutte l'altre cose hauesse, che erano mezzi a farlo salire al principato, ella à Baia frequentaua le sue piscine, e in quelle tutta s'occupaua: e se pure e' c'è alcuno, che uoglia dire, che io habbia tentato di concitare à tumulto i soldati della Città, o di far ribellar le prouincie, o finalmente di corrompere i serui, o i liberti ad ammazzare i lor padroni, uada un poco considerando se possibile era mai, ch'io fussi rimasa in uita, se Britannico ueniua al principato, e se Plauto, o alcun altro hauesse ottenuto il reggimento della Repubblica, forse, che per questo mi sarebbon mancati degli accusatori, iquali non solo mi haurebbero accusato delle parole, che io qualche uolta per impazienza, o per troppo amor materno mi lascio uscir di bocca, me apposto di quelle cose ancora, dellequali nō hauessi popuuto se nō come madre, del figliuolo, esserne assoluta. Essendosi commossi tutti coloro, che eran presenti, e confortandola a uoler darsi pace, e quiete, ella domandò di poter parlare al figliuolo, e al conspetto di lui uenuta, non disse cosa alcuna dell'innocenzia sua, per non parer di diffidare: ne meno entrò ne' beneficij a a quello fatti, per non parere di uolergliele rinfacciare: ottenne finalmente, che quei, ch'erano stati gli accusatori, fossero puniti, gli amici, e i fautori onorati, e premiati: imperocche Senio Rufo fu creato Prouueditor dell'abboudanza, Arunzio Stella maestro de' giuochi, che da Cesare erano ordinati, Gaio Babillo Presidente dell'Egitto. A Pantello ancora fu dato il gouerno del la Soria, ma poi con uarie arti, e maniere fu sbeffato, e uccellato, finalmente ritenuto nella Città. Sillana fu mandata in esilio, Iturio, e Caluisio confinati. Ad Atimeto tolto la uita, e il simigliante di Paride auueniua se e' non fosse stato in tanta grazia di Cesare rispetto agli spassi, che e' si pigliaua di lui. Di Plauto per allora non si parlò. Furon dipoi accusati

Agrippina fa gastigare i suoi accusatori.

T Pallante,

Pallante, e Burro accusati di lesa Maestà.

Pallante, e Burro d'hauer tenuto mano, che Cornelio Silla, per la chiarezza del suo sangue, e per la parentela ch'egli haueua con Claudio, hauendo per moglie Antonia sua figliuola, occupasse lo'mperio. L'accusa l'haueua posto un certo Peto ilquale, perche e' faceua professsion di accusare i cittadini, e far sì che e' fussero de' beni loro spogliati per acquistarne col fisco premio, e guadagno, era huomo di cattiuissima fama, e allora si manifestò che l'accusa era falsa. Ne fu men grato al Principe, che Pallante fosse trouato innocente, quãto per opposito lo stomacò la superbia, e arroganza di quello: imperocche essendo stati nominati nell'accusa certi suoi Liberti, come di ciò consapeuoli, Pallante con una certa arroganzia disse, che non haueua in casa sua a' suoi Liberti comandato giammai cosa alcuna se non col cenno, e con la mano, e se altra cosa haueua uoluto loro significare, haueua ciò fatto per iscritto, accioche niuno di loro potesse dire di hauer seco parlato, o lui con essi comunicato. Burro, quantunque e' fosse in questa causa tra i rei, si trouò nondimeno tra i giudici a deliberare. Onde Peto l'accusatore all'esilio fu condannato, e le lettere, e le scritture, con le quali e' tentaua metter di nuouo in campo quelle cose, che già erano cancellate, furono abbruciate. Nella fine dell'anno, Cesare leuò uia la guardia, ch'era solita di tenersi nel Teatro alla celebrazion de' giuochi, e spettacoli della Città, accioche e' ui fosse maggiore apparenza di libertà, e i soldati ancora stando discosto dalla licenzia, e lasciuia, che ne' Teatri s'esercitaua, meno si corrompessero: e finalmente, per far proua, se la plebe, tolto uia le guardie, riteneua la sua modestia. Cesare oltra di questo, per consiglio degli Aruspici, consacrò di nuouo la Città, perche il Tempio di Gioue, e quello di Minerua erano stati percossi dalla saetta. L'anno seguente essendo Consoli Lucio Volusio, e Publio Celere, fuori per tutte le prouincie del Imperio era pace: nella città cresceua disonestamente la licenza, e la lasciuia: imperocche Nerone usaua la notte d'andare per tutte le strade della Città, per le tauerne, per li luoghi disonesti delle meretrici trauestito da seruo, per nõ essere conosciuto, con altri suoi compagni, iquali tutti insieme andauano rapendo, e togliendo, le cose, che al uendersi erano esposte, e a chiunque e' riscontrauano, e che faceua lor resistenza, dauano delle ferite, in maniera che lo stesso Nerone fu qualche uolta battuto, e constretto a discoprirsi. Dipoi, come e' si seppe, che Cesare era quelli, che andaua la notte faccendo cotali oltraggi, e uillanie, crebbe la licenza: e molti huomini, e donne nobili, e illustri furono in cotal guisa offesi. E alcuni sotto nome di Nerone, molti altri con proprie loro caterue e compagnie andauano attorno facendo di simili insolenze. e così chi andaua la notte per la Città si trouaua nõ altrimenti sicuro, che in una Città presa, doue non ad altro che a far prigioni si attende per li nimici. In tanto auuene, che un certo Giulio Mõtano dell'ordine Senatorio, ma non haueua

Peto mandato in esilio per spia falsa.

Nerone ua di notte p Roma trauestito.

Giulio Mõtano alle mani di notte con Nerone.

ueua ancora preso la dignità, essendo p caso di notte all'oscuro uenuto alle mani col Principe, e hauēdo fatto rinculare chi era uenuto ad affrontarlo: appresso conosciuto, ch'egli era Nerone, e hauendoli domandato perdono, Nerone sdegnatosi, come se Montano per rimprouerargliele si fosse umiliato, fece si che à torsi la uita lo costrinse M. Nerone andaua poi, e piu cauto, e piu assentito, menando seco una frotta di soldati, e di gladiatori, iquali, quando i principi delle mischie non erano gagliardi, e come a solo a solo, lasciauano fare a lui, se dagli affrontati era soprafatto, menauano allora tutti le mani. Andaua similmente tra gl'istrioni, e rappresentatori de' giuochi, accendendo risse, e contenzioni, e da ogni banda mettendo alle mani i fautori di quelli, che quasi ueniuano a battaglia, non uolendo, che alcuno per cotal licenza fosse punito, e premiādo quelli, che nella zuffa restauano uincitori: ed egli in tanto in luogo occulto dimorando, e le piu uolte in palese, staua a ueder la mischia, sino a che uenuto il popolo in discordia, e temendosi di maggior tumulto, e mouimento, altro rimedio non si trouò, che discacciare d'Italia gl'Istrioni: e che i soldati tornassero di nuouo a far la guardia nel Teatro. Nel medesimo tempo si trattò in Senato delle fraudi, e iniquità, che faceuano i Liberti a' loro padroni; e fu addomandato, che contro agli ingrati Liberti si desse facultà a' padroni di tor loro la libertà. Ne mācò tra loro chi fosse di questo parere, Ma i Consoli, che non hebbero ardire di cominciare a proporre la cosa senza saputa del Principe, gli fecero nondimeno intendere sopra di cio la uolōtà del Senato, per uedere s'egli approuaua questa nuoua constituzione, essendo pocchi quelli, che ui concorreuano, e di parere erano diuersi, dicendo alcuni che la ireuerēza, e maluagità de' liberti, mētre che della libertà loro si rendeuano cosi certi, e sicuri, era tanto oltre trascorsa, che e' non daua lor noia se a torto, o a diritto si portauano uerso i loro padroni: non istimauano niente le parole di quelli, e alzauano fino le mani per manometterli, senza che si potessero ammonire, ne gastigare. Imperocche ad un padrone offeso non altro contro al suo liberto gli era permesso, che confinarlo fuor delle uenti miglia nella region di Campagna: nell'altre azioni erano priuilegiati, e andauano al pari de gli altri Cittadini Romani. E che e' bisognaua concedere a padroni qualche arme, onde e' non potessero farsi beffe di loro. E che e' non haueua a parer graue, a chi era fatto libero, di ritenere la libertà cō la medesima ubbidienza, e sommissione, con laquale ei l'haueuano acquistata, e quelli, che manifestamente si trouano colpeuoli, fossero rimessi nella medesima seruitù, acciochè quelli, che non si moueuano co' benefici si raffrenassero cō paura. Altri all'incontro diceuano, che e' non era onesto, che per la colpa di pochi haueffe a patire tutto l'ordine de' liberti, o alle ragioni di tutti derogarsi, essendo il corpo di quelli sparso per tutta la città, e da quello essere state piu uolte dentro alla Cit-

Cōstituzini sopra i liberti.

tà destritte le Tribu,le Decurie,i ministri de'magistrati,quelli de'sacerdoti, e le compagnie ancora de'soldati,e la maggior parte de'Caualieri, e molti Senatori,non d'altronde hauer hauuto l'origine loro. E se e's'andaua era separando dagli altri i nati de'liberti, si uedrebbe manifestamente,che nõ poca sarebbe la carestia de'nati liberti. E che gli antichi nostri, quando e'diuideuano gli ordini della città, assegnãdo a ciascuno il grado suo,non indarno haueuano lasciato comune, e indistinta la libertà, anzi haueuano introdotto due maniere di liberar serui, accioche se alcuno de' benefici fatti si pentiua, gli poteß e ritirare, o a'nuoui benefici rimaneße aperta la uia. E perciò era stato sempre costume, che se il padrone altrimenti,che per uia del Pretore liberaua il seruo,rimaneße quelli,come obligato alla seruitù, però auuertisse ciascheduno in che modo, e perche cagione e'liberaua il seruo,ne corresse tosto a concedere quello, che dato, ch' egli era non si potena ritorre. Questo ultimo parere hebbe luogo. E Cesare scrisse al Senato,che trattasse priuatamente le cause de'liberti ogni uolta che da'Padroni erano accusati, e in comune non si derogasse il corpo de' liberti. Ma non molto poi sotto color di giustizia fu leuato à Domizia di Cesare, non senza carico di lui, Paride suo liberto,perche di suo comandato era tenuto giudicio Paride,a dimostrare,e prouare,ch'egli era libero. Sempre nõdimeno ui rimaneua una certa immagine,e apparenza di Rep. e di libertà. Imperocche eßendo nato controuersia intra Bibulo Pretore, e Antistio Tribuno della plebe, perche il Tribuno haueua commandato, che certi fautori de gli istrioni, che nello stare a uedere gli spettacoli, essendosi licenziosamente portati,haueua il Pretore fatti incarcerare fossero rilasciati, sopra che i Senatori giudicarono in fauor del Pretore, e ripreso il Tribuno della uiolenza,ch'usato hauea. Fu ancora proibito a'Tribuni della plebe,l'usurpar la podestà,e giuridion de'Pretori,e de'Consoli e ch'ei non chiamassero d'Italia dauanti al lor tribunale,quelli co'quali si poteua far con le leggi. E Lucio Pisone disegnato Consolo aggiunse, che i medesimi Tribuni non potessero usar la podestà loro in punire alcuno dẽtro alle lor case: e le condẽnagioni,ch'ei faceuano, nõ potessero i Questori dell'Erario incamerarl, se nõ dopo quattro mesi,e dentro a tal termine fosse lecito a ciascuno di cõtradire alla pena. E che i Consoli sopra di ciò deliberassono quel che fosse onesto,e di ragione. Fu ancora molto ristretta l'autorità degli Edili,e determinato quãto i nobili, e quanto i plebei potessero pigliar di pegno,o leuare sotto nome di pena. E per questa cagione Eluidio Prisco Tribuno della plebe,cõtese priuatamente cõ Obultronio Sabino Questore dell'erario,come qlli,che senza alcuna pietà,o clemẽza usasse cõtro a'poueri la podestà del uendere allo'ncanto i beni,che erano confiscati. Cesare dipoi trãsferì la cura degli atti pubblici da'Questori dell'erario a'Prefetti della città, bẽche la forma di q̃sto uficio fu uariamẽte tenuta,

Tribuni del la plebe, di che autorità fussero.

Questori in Roma diuersamente eletti.

nuta,

nuta, e spesse fiate rimutata, imperocche Augusto permise al Senato l'elezione de' prefetti, dipoi, diuenuto sospetto questo modo d'eleggerli per li suffragi, che per istraordinari mezzi s'andauano procacciando (onde molti ueniuano eletti, che non erano idonei ne sufficienti) si traeuan per sorte del numero de' Pretori, quelli, che a tale amministrazione doueuano esser preposti. E questo modo ancora non durò molto, perche la sorte, il piu delle uolte, daua in certi, che erano poco atti a cotale uficio. E Claudio allora rimise i Questori alla medesima cura, cõcedẽdo loro, che e potessero straordinariamente ottenere i magistrati, acciocche per timore di non fare ad altrui offesa, non si rendessero piu pigri nella amministrazione. Ma mancauano di quel uigore, che alla perfetta età si conueniua, essendo questo il primo magistrato, che costoro otteneuano. E però Nerone elesse di quelli, ch' erano stati Pretori, e haueuano dato esperienza di se. Sotto i medesimi Consoli fu condennato Vissanio Lenate, per hauer gouernato auaramente la prouincia di Sardigna. Per opposito fu assoluto Cestio, proculo per simigliante cagione da' Prouinciali, hauendo quelli abbandonato l'impresa, fu similmente accusato Claudio Quirinale, perche essendo capo della ciurma dell'armata, che si teneua a Reuenna, haueua con l'appoggio di quella crudelmente aflitto, e danneggiato l'Italia, come s'ella fosse stata la piu uile, e piu spregiata nazione di tutte l'altre: onde egli con l'auuelenarsi anticipò il condanno della sua morte: e Aminio Rebio, uno de' principali cittadini, per esser dottissimo nelle leggi, e ricchissimo di danari, schifò il tormento della sua affannosa uecchiezza col tagliarsi le uene, e insieme col sangue, mandar fuori lo spirito, con merauiglia di molti: non si credendo, che un' huomo stato sempre lasciuo, e impudico, tanta costanza si trouasse che bastasse a torsi la uita. Lucio Volusio morì con buona, e chiara fama, uisse nouãtatre anni, e per la sua bõtà, e nettezza diuenne cõ onestissimi mezzi ricchissimo, e grande. E intra tãti Cesari, che al tempo suo regnarono, si portò di maniera, che da niuno di essi, quantunque eglino cõtro di molti nobili cittadini iniquamente procedessero, fu offeso giamai. L'anno seguente essendo Consolo Nerone la seconda uolta, insieme con Lucio Pisone, pochissime cose auuennero degne d'essere raccontate, se già non piacesse ad alcuno empiere i uolumi nel lodare i fondamenti, e le traui dello Anfiteatro, che Cesare in campo Marzio haueua fatto fabbricare. Ma per onore, e grandezza del popolo Romano fu ordinato, che le cose magnifiche, e grandi si notassero ne gli Annali, le piccole, e somiglianti a queste ne' Giornali della città. L'anno medesimo Capua, e Nocera, amendue colonie Romane, furono rifornite con un numero di soldati uecchi. Cesare ancora diede il donatiuo alla plebe, hauendo dato a ciascun Cittadino quattro ducati. E all'erario della città ne donò un milione, per mantenersi il popolo beniuolo, e fedele. Leuò uia la gabella de' quattro

Clandio Quirinale s'ammazza da se stesso.

Gabella de' serui in Roma leuata uia.

per cento, che de'serui, che si uendeuano, era solita di pagarsi, ma questa fu cosa piu d'apparenza che di fatto perocche rimanendo tal gabella addosso al uenditore, era costretto il comperatore tanto piu caro a comperargli. Prouide de oltr'a ciò per editto, che qualunque magistrato, ò Procuratore al gouerno di qualche Prouincia si ritrouaua, non potesse celebrare il giuoco de'gladiatori, e delle fiere, o qualunque altro somigliante, conciosia che i sudditi per rispetto di cotali inutili spese, uenissero non meno aggrauati, che per l'altre grauezze ch'erano loro imposte. Imperoche egli eran soliti, con la pompa, e lasciuia delli spettacoli ricoprire le iniquità, e ruberie, che nel lor magistrato haneuano esercitate. Fu ancora dal Senato fatto un decreto, conforme parimente alla uendetta, e alla securtà, che se alcuno de'serui suoi era ucciso, quelli ancora, che per testamento de'lor padroni eran fatti liberi, e nella medesima casa abitauano, fossero, insieme co'delinquenti serui puniti. A Lucio Varo huomo consolare, fu restituito il grado Senatorio, dalquale era stato rimosso per accusa d'auarizia, e di ricchezze mal'acquistate, E Pompeia Grecina nobilissima donna moglie di quel Planco. ilquale trionfando già degl'Inghilesi, entrò in Roma con la pompa del minore trionfo, essendo accusata d'hauere adorato, e sacrificato a Iddii forestieri, al giudicio del marito fu rimessa. Ed egli, secondo l'antica usanza, alla presenza de'parenti conobbe la causa, doue della uita, e fama di lei si trattaua: trouatala innocente, l'assoluè. Costei uisse lunghissimo tempo, e sempre con mestitia, e con dolore: percioche ella, dopo, che a Giulia figliuola di Druso, per inganno di Messalina, fu tolta la uita, non portò mai per lo spazio di quarant'anni abito se non bruno, ne mai si mostrò d'animo se non mesto. Ilche, regnante Claudio, le fu permesso, senza, che ella ne uenisse punita: dipoi ancora gli fu a gloria attribuito. In questo medesimo anno furono accusati molti Cittadini Romani, de'quali Publio Celere, accusandolo i prouinciali dell'Asia per che Cesare nol poteua di ragione assoluere, fu lasciato dalla uecchiezza condurre à morte: imperocche Celere, poiche egli s'adoperò (come di sopra habbiam detto) in uccidere Giunio Sillano, per la grandezza di quel la scelerità, andaua ricoprendo l'altre sue ribalderie. Cossuziano Capitone fu accusato da'Cilici, per hauere appo di loro commesso le piu brutte e inique cose, che mai si trouassero; pensandosi di potere usare nella prouincia le medesime insolenze, che nella città usate haueua. Ma da principio difendendosi egli gagliardamente, e non punto giouandoli, per la mala qualità dell'accusa; finalmente abbandonato la difesa, fu condennato per la legge, che lo strigneua a render conto della sua amministrazione. In fauore d'Eprio Marcello, che da i Licii era stato accusato per le molte angherie fatte a quella prouincia, poteтero tanto appo de'giudici i mezzi straordinari, che egli usò, che alcuni degli accusatori furon

Pompeia Grecina, e sua mestitia

mandati

mandati in esilio, come se gli haueßero fatto torto, e messo a pericolo un' in nocente. L'anno seguente furon creati Consoli Nerone la terza uolta, e Valerio Messala, il cui bisauolo Coruino Messala oratore prestantissimo, si ricordauano ancora alcuni uecchi, eßer già stato in tal magistrato compagno d'Augusto arcauolo di Nerone. Ma alla nobile famiglia de' Messali fu aggiunto questo onore, che per decreto del Principe fu ordinato, che ogni anno fosse dato a questo suo collega mille dugencinquanta ducati, perch'ei poteße piu comodamēte sostentarsi, e mētenere il grado suo essendo uenuto in pouertà. Ordinò ancora ad Aurelio Cotta, e ad Aterio Antoninò una prouuisione di danari ogni anno, quantunque eglino in cose lasciue, e lussuriose haueßero dissipato le facultà loro. Nel principio di quest'anno, la guerra, che tra i Parti, e i Romani sopra la prouincia dell' Armenia, con deboli principi, era nata, e per alquanto di tempo intermessa, gagliardamente si rinouò. Imperocche Vologese non consentiua, che Tiridate suo fratello di questo regno da lui inuestito, spogliato ne rimanesse, o, che per beneficio, o dono d'altro potente, lo possedeße. Dall'altro canto a Corbulone capitano delle genti Romane, pareua cosa indegna della grandezza de' Romani, lasciare in abbandono gli acquisti già fatti, e da Lucullo, e da Pōpeio. Oltra di q̄sto gli Armeni, ch'erano per se stessi poco fedeli, e incōstāti, inuitauano alla guerra, l'una e l'altra parte, e p lo sito del lor paese, e per la cōformità de' costumi, erano piu somigliāti a' Parti, ed essendo co' maritaggi insieme mescolati, ne sappiēdo che cosa si fosse libertà, inclinauano più a' Parti, e alla seruitù. Ma Corbulone haueua piu difficultà in correggere la pigrizia de' suoi, che in reprimere la infedeltà de' nemici. Percioche le leggioni, che gli uennero di Soria, rispetto alla lūga pace, impegritesi, nō poteuano sopportar le fatiche, nō gli altri carichi, che ne' Romani alloggiamēti si doueuano eseguire. Ed è manifesto, che in quello esercito si trouauan de' uecchi soldati, iquali non mai haueuan fatto ne una guardia, ne una sentinella, e q̄ndo e' uedeuano o dirizzare steccati, ò cauar fossi per criudere gli alloggiamenti, pareua loro una cosa nuoua, e di marauiglia: andauano senza celata in testa, senza corazza indosso, e studiauano solamente nella pulitezza del corpo, e in arti di guadagno, come quelli, che, per tutto il tēpo della uita loro, haueuano per le terre, e per le castella la milizia loro esercitato. Corbolone adunque, licēziato tutti quelli, che erano, o uecchi, ò infermi, chiese da rifornire le legioni cō nuoui soldati. Onde per la Galizia, e per la Cappadocia fu fatto la scelta: ed hebbe oltr'à ciò una legion di Germania cō caualli, e certe altre fanterie forestiere: e mise tutto l'esercito in campagna sotto padiglioni, e tende di cuoio: quantunque l'inuernata fosse moltò crudele, e il terreno ghiacciato, e tāto duro, che le tende e' padiglioni piantare non si poteuano se non prima zappata, e cauata la terra: a molti per lo gran freddo si seccarono

Famiglia de' Messali prouisionati.

guerra nuoua tra' Parti e i Romani per cagiō dell' Armenia.

Corbulone risà le legioni comotte dall'ocio.

o rattrepparon le membra: alcuni nel far le guardie, morirono assiderati: si trouò, un soldato, à cui: nel portare un fascio di legne al campo gli s' agghiacciaron di sorte le mani, che battutole nelle legne, gli cascarno, come se di uetro state fossero, e delle braccia restò monco. E Corbolone leggiermenre uestito, e senza nulla in capo del continuo fatigaua, e trauagliaua: e andando per lo campo di squadra in squadra, a ogni cosa necessaria prouuedeua, lodaua i ualorosi, confortaua i deboli, e à tutti l'esempio mostraua di se stesso. Appreßo, perche ui erano molti, iquali a nium patto poteuano arrecarsi a tollerar l'asprezza del uerno, ne le fatiche della milizia, e per ciò abbandonauano gli alloggiamenti, prouuide a questo disordine con la seuerità, perche quiui non si perdonaua, come negli altri eserciti si soleua, ne il primo errore, ne il secondo, ma chi pure una uolta le insegne abbandonaua immediate gli era tolto la uita, laqual seuerità, come poscia, si conobbe, fu molto più utile, e salutifera, che la misericordia usata dagli altri, Imperocche e' furono meno quelli, che questi alloggiamenti doue si puniua, abbandonarono, che non quelli doue si perdonaua.

Seuerità di Corbulone cōtra chi abbandonaua l'insegne.

Corbulone in tanto, hauendo sotto tal disciplina tenuto le legioni dentro agli alloggiamenti, fin che e' uenisse la primauera, e scompartito le compagnie degli ausiliarij nelle guardie, e luoghi opportuni, gli auuertì, che non fossero i primi ad appiccar la zuffa senza suo comandamento. La cura di queste guardie commise à Pazio Orfite già stato condottier della prima insegna, costui bench'egli scriuesse à Corbulone, che uedeua occasione di poter fare qualche bella fazione con què barbari, stando eglino improuuisti, e a mala guardia, nondimeno gli fu comandato, che si stesse dentro a' forti, fino à che uenißero altre genti. Pazio non uolendo credere, ne ubidire al Capitano, essendo uscite fuori alcune squadre di caualli, dalle uicine castella, e chiedendo i suoi soldati, come poco esperti la battaglia; uenuto con quella alle mani, fu rotto, e mediante questo disordine, quelli, che per soccorrerlo ui furon mandati, perderon l'ardire, e ciascuno paurosamente fuggendo, agli alloggiamenti se ne tornò. Dellaqual cosa Corbulone molto si perturbò, e ripresone Pazio aspramente, comandò, che egli, i Prefetti, e tutti gli altri soldati s'attendeßero fuori dello steccato. E in quella infamia, e disonore, fino a certo tempo furono ritenuti senza mai impetrar grazia, che à preghiera di tutto l'esercito.

Pazio rotto da' barbari.

Tiridate, cōtra gli Armeni.

Ma Tiridate, oltre alle forze proprie, acresciuto di genti da Vologese suo fratello, cominciò non piu ascosamente, ma alla scoperta ad infestare gli Armeni con la guerra, e tutti quelli, ch'ei pensaua, che a noi fossero fedeli, gli saccheggiaua, e gli rouinaua, e spignendosegli genti ad dosso le sbeffaua, e trauagliaua col girare, e uolteggiare ora quà, ora là E piu con la fama che col fatto menaua la guerra. Corbulone adunque hauendo lungamēte procurato, ma indarno, di uenir alle mani, e costretto finalmēte a far la guer

ra

ra in quella guisa, che la faceua il nemico, diuise in piu parti le sue genti perche i legati, e i Prefetti assaltassero diuersi luoghi a un tratto, e insieme scrisse al Re Antioco, che s'accostasse alle prefetture piu uicine al suo regno imperocche dall'altra parte il Re Farasmane dopo ucciso Radamist suo figliuolo per traditore, per mostrarsi piu fedele uerso di noi, esercitaua piu prontamente l'odio uecchio contro agli Armeni, e allora fu la prima uolta, che dalla parte nostra furono chiamati, e alettati gli Isichi, gente, sopra tutte l'altre, fedele a' Romani. Questi scorsero per li luoghi piu lontani, e meno usati dell'Armenia. E cosi a Tiridate riusciua ogni disegno. Ond'egli mandò in nome suo, e de' Parti ambasciadori a Corbulone a dolersi, e domandarli, perchè cagione, hauendo poco fa dato statidichi, e rinnouata l'amicizia, laquale porgeua occasione a nuoui benefici, era nondimemeno scacciato dell'Armenia anticamente posseduta da loro, e per questo rispetto Vologese ancor non haueua uoluto sino a quiui essere il primo a muouer la guerra, amando meglio di trattar le cose con la ragione, che con la forza. E uolendo pure perseuerar nella guerra, gli ricordaua, che agli arsacidi non mancaua quella uirtù, ne quella fortuna, che i Romani tãte uolte con danno, e rouina loro haueuan prouata. A queste cose, hauendo Corbulone conosciuto a bastanza, che Vologese era impedito dalla ribellion d'Ircania a poter dare aiuto al suo fratello, persuase Tiridate a mandare a Cesare, e uoltarsi a quello con prieghi, non dubitando, che e'non fosse per ottenere, senza sangue, e tranaglio alcuno, una ferma, e stabile posessione del suo regno; se leuatosi da quella lunga, e incerta speranza di potere ritenerlo per forza, seguitaua la presente, come migliore e piu sicura. Risolueronsi poi, perchè per uia d'ambasciate non si faceua frutto alcuno per conclusion della pace, di determinar tempo, e luogo per uenire insieme a parlamento. Al che Tiridate fece intendere, che uerrebbe con una guardia di mille caualli, non gli dando noia quanti soldati ne di che sorte menasse seco Corbulone, purche senza corazza, e senza celata quelli s'appresentassero, accioccbè questo hauesse piu apparenza, e simiglianza di pace, Ciascuno qual si sia, non che un Capitano uecchio, e accorto haurebbe conosciuto, l'astuzie di questo barbaro Re, perciocche e's'haueua prescritto minor numero di soldati, e permessione quanti uoleua a Corbulone, per tradirlo, e ingannarlo, perciocchè, essendo i caualli del Re cõ l'arco esercitati, se inostri ueniuano disarmati, ageuol cosa era a considerare, che qual si uoglia moltitudine de'nostri, non haurebbe giouato. Ma Corbulone finto di non s'accorgere dello'nganno, rispose a Tiridate che molto meglio alla presenza d'ambedue gli eserciti si disputerobbe di quelle cose, che tra loro si doueuano trattare pubblicamente. E si mise in un luogo, una parte del quale erano colli, che dolcemente saliuano, e per riceuere gli ordini della fanteria accomodati molto. L'altra parte nel piano si distendeua, per poter spiegar le

Tiridate cerca d'abboccarsi cõ Corbulone.

Astuzia di tiridate per tradir Corbulone.

squadre

Ordinanza di Corbulo nel abbocamento con [illegible]

squadre della sua caualleria. Il dì determinato, Corbulone fu il primo à comparire, e ordinò le sue genti in questo modo. Mise nelle corna le genti de' confederati, e le mandateli da' Re, nel mezzo la sesta legione con laquale haueua mescolato tre mila della terza, fatti uenir di notte dagli alloggiamenti, e tutti questi con un'Aquila sola, accioccbè non piu che una sola apparisse la legione, Tiridate, che già era alto il giorno, si pose alquanto lontano, donde e' poteua esser ueduto piu tosto che udito. Così il Capitan Romano senza uenire altrimenti al parlamento, comandò a' soldati, che tutti agli alloggiamenti loro si ritornassero Il Re, ò pchè di qualche inganno hauesse paura, ueggendo da piu luoghi andarsene le genti di Corbulone, o perchè e' pensasse di rapir le nostre uettouaglie, che ueniuan dal mare pontico, e dalla Città di Trapezzunte, in gran fretta si partì. Ma alle uettouaglie, perch'elle ueniuan pe' monti, e con la scorta, e guida de' nostri, non potè egli dare alcuno impaccio. E Corbulone, perchè la guerra non fosse cominciata in uano, e per costrigner gli Armeni ad uscir fuori a difender le cose loro, diede ordine di rouinar tutte le conuicine castella, ed egli stesso prese ad espugnare un castello chiamato Volando, il piu forte, che fosse in quella regione. Le di menò importanza ne commise l'espugnazione a Cornelio Flacco Legato, e ad Iste Capitone presidente degli alloggiamenti, doue, poichè egli hebbe speculato tutte le fortezze, le difese, e i lu ghi piu difficili ad assalire, e ordinato tutte le macchine, e artiglierie, esortò i suoi soldati a far ogni sforzo di discacciare del nido, e sede sua il uagabondo nemico, non apparecchiato nè alla pace nè alla guerra, ma con la fuga dimostrana l'infideltà, e dappocaggine sua, e studiassero non meno d'acquistarsi gloria, che arricchirsi di preda. Appresso diuiso l'esercito in quattro parti, congregò i primi, e in un mucchio ristretti, assegnò loro una gran traue ferrata, perch'egli andassero a dar dentro, e rompere lo steccato, che cingeua il castello. Ad altri comandò che accostasse ro le scale alle mura, ad un'altra parte, che tirassero con l'artiglierie fuoco le accese, e aste dentro al castello. Il quarto luogo assegnò a' frombolatori, e tiratori di braccia, donde e' potessero da lõtano tirare, e sassi, e palle di ferro, accioccbe da niuno degli altri poteassero hauer soccorso quelli, che su li mura faceuano difesa, essendo in un tempo assaliti da ogni banda. Tanto fu l'impeto, e l'ardore che usò nel dar l'assalto il combattente esercito di Corbulone, che in ispazio di cinque ore furono spogliate le mura di difesori spezzate le porte, scalate le mura, e preso i ripari, e chiunque u'era da quattordeci anni in su m[i]se a fil di spada, nelquale assalto non perì alcuno de' nostri, e pochi ui furon feriti, La gente inutile alla guerra, le donne, e i fanciulli furon tutti uenduti all'incanto. L'altre cose furon date a sacco a' uincitori. Il Legato, & il Prefetto, non hebbero fortuna men prospera: iquali hauendo in un dì preso per forza tre Castella, gli altri per paura, al-

Assalto di Corbulone al castel di Volando,

cuni

cuni di uolontà de gli abitatori, si diedero. Onde i Romani preso animo, e confidenza, deliberarono d'andare ad assaltar la città d'Artaßata, capo della regione, nondimeno le legioni non andarono per lo cammino piu corto, per non uenire sotto i colpi, e offese de' nemici se per lo ponte dell'Arasse che è posto a canto alle mura hauessero uoluto passare: ma da lontano, e per guadi piu larghi paßato il fiume, s'accostarono alla Città. Tiridate, e da paura, e da uergogna assalito, da uergogna, perchè lasciando aßediar la Città, dubitaua che e' non pareße di non hauerla potuta soccorrere da paura, perchè sforzandosi d'opporsi a' Romani temeua di nõ metter se, e la sua caualleria, per luoghi stretti, e pericolosi: deliberò finalmente di mostrarsi in battaglia con tutto il suo esercito, e il dì seguente cominciare ad attaccar la zuffa, o ueramente fingendo di fuggire, intrigare il nemico in qualche pericolo, e dalle spalle assalirlo. Vscendo adunque fuori il nostro esercito per camminare, Tiridate repentinamente lo cinse con la sua caualleria. Ma Corbulone sappiendo il disegno dell'auuersario, l'haueua ordinato di modo da potere ad un'otta, e combattere, e camminare, Haueua dal destro fianco posto la terza legione, dal sinistro la sesta, nel mezzo i migliori della decima: intra questi ordini le bagaglie, nella retroguardia una banda di mille caualieri, con ordine, che essendo assaliti, resisteßero senza spiccarsi dalla battaglia, mettendosi quelli in fuga, non gli seguitassero. Nella fronte dell'esercito, eran posti nelle corna i saettatori a piè col rimanente de' caualli. alquanto piu di lungi uerso il monte si distendeua il corno sinistro, acciocchè, se da parte alcuna entraua il nemico, fosse riceuuto: e dalla fronte, e dal mezzo. Dall'altra banda Tiridate andaua girando intorno a' nostri, ne piu dappresso che a un tiro di dardo, or minacciando di uoler attaccarsi con essi, or mostrando di uolersi fuggire, per uedere, se e' poteua far sì, che i nostri aprissero gli ordini loro, e lo seguitasero, e così sparsi, e disordinati romperli, e disfarli, ma, come e' uide, che i nostri stauano in ceruello, e rendutosi uano il suo disegno, ne hauer ucciso, che un capo di squadra di caualli, il quale nell'andare innanzi troppo arditamente era stato confitto dalle saette, e che gli altri ad esempio di quello non s'eran mossi, faccendosi di già notte, si partì. Corbulone, hauendo posto quiui gli alloggiamenti, andò pensando, se e' doueua in quella notte andar cõ le legioni spedite alla uolta d'Artaßata, e quella assediare stimando, che Tiridate si fosse là ritirato. Ma poi auuertito dalle spie, ch'egli haueua preso il cammin lungo, ne si sapeua se in Media, o in Albania se n'andaua, si risoluè ad aspettare il giorno, e allora mandò auanti gli armati alla leggiera, che in tanto circondassero le mura della Città, e di lontano cominciaßero ad assalirla; Ma appressatesi alla terra, i terrazzani apersero uolontariamente le porte, dando se, e le cose loro in poter de' Romani. Il che fu cagione della salute loro. Ma nella Città fu messo fuoco,

Corbulone ad artassata.

Artassata si rende uolõtariamente a' Romani.

e per fino a' fondamenti fu spiantata, e desolata, percioccbe, per lo gran cir cuito ch'ella haueua, con poca gēte non si poteua tenere, e i nostri non haueuano tante forze, cbe a guardarla, e far la guerra foßer bastanti, lasciā dosi libera, e senza guardia, non recaua nè utile nè onore, se ella dipoi fosse stata presa. Narrasi un miracolo, come diuinamente auuenuto, impero - che tutto il dì fuori di questa, era dalla luce del Sole illuminato, il dì dentro, e quanto cingeuan le mura fu si repentinamēte da una oscura nube ricoperto e da' folgori, e baleni offuscato, come se dalle cose di fuori fußero distinte, e separate; che e' si poteua credere, che gl'Iddij fossero uerso questa città, come adirati, e distruggere la uolessero. Per cagione di queste cose Nerone fu in Roma salutato Imperadore, e per deliberazion del Senato furon fatte in onor di quello preci agli Iddij, furonongli poste statue, dirizzati Archi, e datoli in perpetuo il Consolato, e deliberato ancora, che tra i dì festiui fosse annouerato il dì, ch'ella fu sigfinificata, il dì che ella fu proposta in Senato, e altre cose simiglianti a queste, lequali trapassaron di modo ogni misura, cbe Gaio Cassio, a tutti gli altri bonori acconsentendo, circa alle supplicazioni disse, che se e's'haueße hauuto a ringraziare gli Iddii di tanta benignità di fortuna, un'anno intero non sarebbe stato bastante a far prieghi, e sacrifici, e per questa cagione era necessario distinguere, e scompartire i dì festiui da quelli di louoro, tale, cbe alle cose diuine si sodisfacesse, e l'umane in tanto non uenißero impedite. L'anno medesimo auuenne, cbe Publio Suillio da uarii casi, e infortunii trauagliato, e gli odii di molti procacciatosi fu alla fine, e nō senza carico di Seneca, cōdennato. Questo Suillio, regnāte Claudio Cesare, fu buomo molto terribile, e possēte, come q̄lli, cbe essēdo p̄sona corruttibile, alla rouina di molti la sua lingua adoperaua, e allora p̄ la mutazion de tēpi, e dello stato di prima, diuenne abbassato: ma nō già tāto, quanto i suoi nemici desiderauano, imperocche e' uoleua piu tosto reo, e colpeuole apparire, che chieder uenia, o umiliarsi. E si credeua, che p̄ opprimerlo fosse rinnouata la legge Cincia, p̄ la quale era imposto pena cōtro a q̄lli, cbe l'altrui cause, o in pro, o incōtro difēdeuano p̄ danari. E quātunque l'autorità, e potēza di costui, sotto questo Cesare haueße fine, cō tutto ciò nō s'asteneua (tāto era p̄ natura duro, e ostinato) di dolersi, e di ramaricarsi. E alla ferocità dell'animo suo, l'estrema sua uecchiezza, piu sciolto e piu libero della lingua lo rēdeua, e tassaua Seneca cō dire, ch'egli era stato nemico, e cōtrario sēpre agli amici di Claudio, e però meritamente era stato sotto di quello mādato in esilio. Oltra di questo cōfidatosi ne' suoi pigri studii, e nella imperizia de' giouani, inuidiaua, e dispregiaua coloro, che, nel difender le cause usauano una uiuace, e incorrotta eloquenza, che eßo era stato Questor di Germanico, Seneca adultero della moglie, e uiolatore della casa di quello, e domandaua quale era da stimare cosa piu graue, o il riceuere il premio di qualche one

Legge Cincia.

Publio Suillio accusato si difende.

sta

sta fatica dal litigatore spontaneamente offerto, o corrompere, e uiolare i letti delle mogli de' Principi. Diceua oltr'à ciò, con che sapienza, e cõ quali precetti di filosofia, il medesimo Seneca, nello spazio di quattr'anni, ch' egli era stato amico di Cesare, haueua settecento cinquanta mila ducati acquistato. E se e'si daua però ad intendere, che e'non si sapesse che egli in Roma uccellaua a testamenti, à cui nõ haueua figliuoli, in quello stesso modo, che a qualche fiera seluaggia si caccia, e si ua dietro, oltr'a di questo che l'Italia, e tutte le prouincie Romane dalle grandi usure, e mangerie erano distrutte, e consumate, e che egli, quanto a se, que'pochi danari, che esso si trouaua, gli haueua con la fatica, e col proprio sudor suo acquistati, e perciò erã egli piu tosto per tollerare ogni accusa, ogni pericolo, e in somma ogni altro male, per sostenere, che sottoporre la uecchia, e onoratamẽte acquistata sua autorità, a una subita, e fresca felicità, e poßãza, ne ui mãcò chi queste cose con simiglianti, e peggiori parole a Seneca riferiße. E si trouaron di quelli, che si lasciaron corrompere, e subornare acusando Suillio, che, quando egli era in Asia gouernatore, haueua sconciamente aggrauato i prouinciali, e rubato ancora i danar del pubblico, e hauendo dipoi sopra queste impetrato un'anno di tempo a ricercarsi de' delitti appostili, parue cosa piu breue alla parte auuersa cominciarsi da quelli, che nella città haueua commeßi, sopra i quali erã parati i testimoni a dirli contro. Costoro con acerba accusa lo incolpauano, ch'egli haueua meßo Quinto pomponio in tale necessità, che egli era stato costretto a concitar guerra ciuile, e ch'egli haueua condotto a morte Giulia figliuola di Druso, e Sabina poppea, accusato Valerio Asiatico, Lucio Saturnio, Cornelio Lupo, e io uiratili tutti, e ora con le sue accuse fatte condennare le schiere de' Caualieri Romani: e ch'egli era stato autore d'ogni crudeltà usata da Claudio. Egli si difendeua con dire, che di niuna di queste cose haueua fatto impresa spontaneamente, ma che haueua ubbidito al Principe. E cosi sotto nome di quello andaua le sue colpe ricoprẽdo fino a che Nerone lo fece star cheto: e disse, che per li comentari di suo padre, non ritrouaua, ch'egli haueße constretto alcuno giammai ad accusar ne questo ne quello e, non faccendo alcun frutto, cominciò poi con Meßalina a ricoprirsi, e dire che ella tali cose comandato gli haueua, e questo ancora non hebbe luogo, imperocche all'incontro gli era risposto, e domandato, perchè cagione Meßalina non haueua eletto per ministro della sua crudeltà, e della lingua, e uoce sua niun'altro, che lui la seruiße. E che i ministri di cotali atroci cose si doueuan punire, e spezialmente, quando che eßi, dopo riceuuto i premi delle loro scelerità, andauano quelle addoßo altrui riuoltando. Hauendo dunque il Senato confiscatoli una parte de' suoi beni, percioche una parte di quelli insieme, con le cose ch'egli haueua per testamento della madre, e dell'auolo riceuuto lo lasciauano

Voce mercatantesca, ma qui significa spesie di tasse, come gabelle, e simili.

uano

uano al figliuolo, e alla nipote, lo confinarono nell'Isole Baleari, senza che egli, ne sul pericolo del giudicio, ne dopo il condanno, giamai si sbigottisse. E si diceua, che il rimanente della sua uita, laquale non fu poca, mentre che egli cosi solo, e da gli altri appartato si dimoraua, haueua trapassato lasciuamente, e delicatamente, e hauendoi medesimi accusatori per l'odio che e' portauano al padre, inquisito ancora Neuolino suo figliuolo, accusandolo, che nella prouincia hauuta in gouerno s'era portato contro a'sudditi molto iniquamente, Cesare s'oppose, dicendo, che la punizione haueua hauuto luogo à bastanza. Circa il medesimo tempo nacque dentro alla Città un caso molto strano, e insolente in Ottauio Sagitta Tribuno allora della plebe. Costui, essendo fortemente innamorato di Ponzia moglie d'un cittadino Romano, la indusse per forza di gran doni ad acconsentire alla uoglia sua: appresso contaminarla, la persuase a lasciare il marito, promettendole di torla per moglie, e l'uno all'altro si dieder la fede. Ma la donna, tosto che dal legame del marito sciolta si ritrouò, per non uenire con Ottauio al maritaggio, cominciò a mandare in lungo la cosa, e mettere tẽpo in mezzo, dicendo ora, non esserne il padre suo contento, ora altra scusa pigliãdo fino à che trouato piu riccamente da maritarsi non attenne ad Ottauio la promessa. Egli all'incontro, perche altro rimedio non ui uedeua, cominciò, quando a dolersi, quando a minacciare, con dire, che haueua perduto la fama, e consumato i danari; finalmente nell'arbitrio di lei rimetteua la salute, e uita sua, che sola gli era rimasa. Ma non giouando questo, e facccendosene ella beffe; egli allora la richiese per una sola notte di sollazzarsi seco, acciocchè ricreatosi, non piu in auuenire la molestasse. Ilche ottenuto, fu deputata la notte, e uenuto il tempo, Ponzia diede la camera sua in custodia a una ancilla, conlaquale ella s'era di questo fatto discoperta Ottauio da un solo liberto accompagnato, e con ũ coltello ascoso sotto la ueste, nella camera di Ponzia si condusse, e giacendo in letto, seco, si come intra gli amanti e consueto, quando che adirati sono insieme, ora contendeua con essa, ora la pregaua, e gli domandaua per dono, quando l'uno all'altro piu cose si rinfacciauano quando si scusauano e parte ancora della notte consumarono in dar luogo alla libidine. Ottauio finalmente intra quelle doglienze, e rammarichij, uenuto in ira, si leuò su, e dato di mano al coltello, passò da banda a banda Ponzia, che di ciò non temeua, e in questo modo l'uccise, e correndo al romore l'ancilla ferì lei ancora: e per morta quiui lasciatala, s'uscì della camera, e a casa se ne tornò. Il dì seguente, saputosi questa uccisione, si teneua per certo, che Ottauio uccisa l'hauesse, sappiendosi ch'egli haueua quella notte cõ lei dormito, onde e' ueniua per se stesso conuinto. Ma diceua il liberto hauer lui commesso il delitto, per uendicar le ingiurie, che Ponzia fatte haueua al suo padrone, e gia a crederlo haueua mosso alcuni, fino a che l'ancilla guarita

Caso auuenuto in Roma d'uno ĩnamorato.

Ponzia, ammazzata da un suo amãte.

rita

rita in tanto della ferita, uenne il tutto a manifestare, ed essendo Ottauio dal padre di ponzia citato dauanti a' Consoli per hauerli la figliuola uccisa, finito ch'egli hebbe l'uficio del tribunato, fu per sentenzia del Senato, e per uirtù della legge Cornelia, contro agli ammazzatori, e assassini mandato in esilio. In quell'anno medesimo si scoperse una grande, e nõ meno notabile impudicizia, laquale fu principio di molti maggior mali alla Repub. Era nella città di Roma una donna chiamata Poppea Sabina, figliuola di Tito Ollio, nondimeno dal nome di Sabino Poppeo auolo suo materno, haueua preso il nome, per illustrarsi dalla memoria d'un tanto huomo, ilquale era stato Consolo, e onorato delle insegne trionfali, e Cittadino, che risplendeua molto, Imperocche Tito Ollio, padre di costei, p l'amicizia ch'egli hebbe con Seiano rouinò auanti, che finito il Consolato costei fu dotata di tutte l'altre parti, fuori che d'onestà. Imperocche la madre di lei, hauendo di bellezza tutte l'altre donne de' tempi suoi auanzato, haueua a costei dato parimente fama, e bellezza. Delle facultà, ne hebbe tante quant'alla chiarezza del sangue suo eran bastanti. Nel parlare era piaceuole, e gratiosa. L'ingegno suo che non era se nõ ragioneuole, dimostraua in lei modestia, e nondimeno era lasciua. Di rado inpubblico si lasciaua uedere, o se pure ella usciua fuori, andaua cõ una parte del uiso coperta, per non render sazij gli occhi di cui la rimiraua, o ueramẽte perchè ella credeua, che cosi a donna tale si cõuenisse. Non tẽne mai conto della buona fama, nõ distingueua i mariti dagli adulteri. Non poneua amore piu a uno che a un'altro per seruire all'affetto suo proprio, o all'altrui. Ma dou'ella uedeua da trarre piu comodo, e utilità quiui la libidine e'amor suo collocaua. Ritrouãdosi ella adũque moglie di Rufo crispo Caualiere Rom. di cui ella hebbe un figliuolo, Otone, come giouane splẽdido e magnanimo, e tenuto strettissimo amico di Nerone, non solo alla uoglia sua la tirò, ma lasciato il primo marito, à lui si maritò, Otone, o perche e'fusse poco cauto nell'amore, andaua appo il Principe lodando la bellezza di quella, o per accenderlo lo faceua, acciochè godendosi amendue la medesima donna, uenisse questo uincolo, e legame ancora ad accrescerli la potenza. E piu uolte, leuandosi egli dalla tauola di Nerone, fu udito dire, che andaua a trouar quella, in cui era posta ogni bellezza, e nobiltà: quella che i desii d'ogni uno accendeua, quella che lieto e felice poteua rendere ciascuno. Da questi, e così fatti incitamenti commosso Nerone, poco tempo ui s'interpose, ch'egli andò à trouar costei: ed ella da principio piaceuole, e graziosa ad arte se li mostrò, con dire, che non era bestante, ne poteua all'appetito di lui soddisfare, e fingeua d'essere presa della bellezza di quello. Appresso, come ella uide che egli dell'amor suo era acceso, cominciò a stare in sul grande, in sul superbo, e tenersi in istima, e riputazione: dicendo, che se gli ancora una notte, o due seco dimoraua

Poppea Sabina donna impudica.

moraua, non poteua piu oltre al desiderio suo: compiacere, essendo ella maritata, ne uolendo di cotal matrimonio priuarsi conciosia che il suo Otone per ogni maniera, e qualità di uita, e di costumi gli piacesse sì, che non pensaua, che niuno, qual si fosse, gli andasse al pari: e ch'egli era d'animo, e d'ornamento di corpo splendido, e magnifico, e uedeua in lui parti, e qualità degne ueramente d'esser Principe. E che esso Nerone s'era dato in preda ad un'ancilla concubina, e alla pratica d'un Atte, dalla quale non haueua altra cosa apparato, che uiltà, e sordidezza, come per eredità, quasi d'un seruile conturbenio. Nerone hebbe per male questo ragionamento, e per tal cagione priuò Otone della consueta pratica della moglie. priuollo appresso della sua compagnia, e familiarità: finalmente per leuarsi d'attorno questo emulo, e compagno nell'amor di Poppea, lo mandò al gouerno del Portogallo, doue egli, fino a che si mosse la guerra ciuile, si dimorò non punto afflitto per la riceuuta infamia: ma rettamente, e giustamente si gouernò, desideroso di pace, e di quiete: e alle delizie inclinato molto: e la podestà che gli haueua usò temperatamente, e con modestia. Nerone per insino à qui s'era in tutti i modi ingegnato di ricoprire le sue sceleratezze: ma poi cominciò a manifestare l'empia, e crudele natura sua: haueua molto a sospetto Cornelio Silla, ripigliando in contrario la pigra, e spensierata natura di quello, tenendolo per huomo sagace, e simulatore. Laquale sospezione fu augumentata da uno de' suoi liberti, chiamato Gratto (ilquale per esser uecchio, e hauere fino al tempo che uiueua Tiberio praticato nella casa de' Cesari) con una menzogna così fatta. Ponte Molle era à quel tempo, per la frequenza degli huomini lussuriosi, che ui concorreuano, e per l'uso d'ogni lasciuia, e impudicizia, che di notte ui s'esercitaua, celebrato molto. In questo luogo era solito Nerone spesso di uenire, per potere piu licenziosamente fuori della Città usar la lasciuia sua. Ritornandosene egli adunque da q̃sto luogo nella Città per la uia Flamminia, gli disse il liberto. esser gli stato posto agguati, e per diuina grazia hauerli schifati: perchè per altro cammino, uerso gli orti Salustiani, se n'era ritornato: e che per ordine di Cornelio Silla era stato ordito l'inganno, e confermò la menzogna cō questo: che tornandosene per uentura i ministri del Principe, alcuni non giouenile licenza, laquale per tutto allora s'usaua, senza far loro offesa alcuna, fecion lor solamente paura: nondimeno niuno o seruo, o clientolo di quei di Silla, ui furono in quella notte ueduti, o conosciuti; essendo Silla molto pauroso, e pusillanimo per natura, e huomo, che non haurebbe hauuto animo di tentar così fatte imprese. Nondimeno, come se e' fosse stato conuinto, gli fu comandato che si partisse di Roma, e dentro alla città di Marsilia si rappresentasse per suo confino. Sotto questi medesimi Consoli fu dato udienza agli ambasciadori id Pozzuoli, iquali, e da' Sena-

Otone marito di Poppea Sabina in portogallo.

Cornelio Silla bandito di Roma.

Senatori, e da' plebei, separatamente erano stati mādati a Roma al Senato, dolendosi quelli della insolenza della plebe, questi della auaritia de' magistrati, e di qualūq; de' principali: ed essendo la sedizione tāto oltre uenuta, che le fazioni haueuano cominciato a metter mano a' sassi, e minacciar di metter fuoco nelle case, e di giā correuano all'armi, ed era da temere non si fosse uenuto alle uccisioni. Fu deputato Gaio Cassio, perche a tale disordine andasse a riparare: e perchè egli era huomo troppo aspro, è seuero, nè poteuano essi tāta seuerità sopportare, egli medesimo pgò il Senato, che ad un'altro cōmettesse la cura: e così ui furon mandati li due fratelli Scriboniani, cō una cōpagnia di soldati di quei della guardia di Cesare, col terror dellaquale, e con la punizion di pochi si quietarono tutti gli altri. Fu dipoi publicato un decreto del Senato, per loquale si concedeua a' Siracusani di potere accrescere il numero de' gladiatori, che nel celebrare il giuoco era stato loro determinato: laqual deliberazione, come troppo uolgare, e di poco momento, non haurei raccontata se Peto Trasea cōtradetta nō l'hauesse, e dato materia agli ottrettatori d'opporsi al parer suo: iquali risposero in questa guisa. Domandauano perchè cagione egli andaua opponēdosi a cose tanto friuole, e leggieri: se e' credeua che la Republica hauesse bisogno della libertà de' Senatori, e perchè piu tosto qualche cosa non proponeua o di pace, o di guerra, o di leggi, o di gabelle, o d'altre cose, cō lequali l'Imperio Romano si manteneua. E che a' padri Senatori era lecito ogni uolta, ch'egli haueuano preso autorità di dire il parer loro, di persuadere, e dissuader le cose, che e' uoleua proporre, e deliberare: e se gl'importaua, non u'era forse cosa, che meritasse d'esser corretta, saluo che ordinare, che nelle feste, lequali in Siracusa si celebrauano, non si spendesse troppo. che ogni altra cosa in qualunque banda del Romano Imperio era molto bene accommodata, come se non Nerone, ma Trasea fosse quello, che reggesse e gouernasse il tutto. Ilche trapassandosi senza far cenno alcun d'auuedersene, quanto piu doueuano esser trapassate quelle cose, che niente importauano? Trasea all'incontro domandato dagli amici, perche cagione e' contraddiceua, rispose non hauer ripugnato al decreto del Senato sopra il fatto de' Siracusani, perchè e' non conoscesse le cose presenti dell'Imperio: ma ciò fatto haueua per fare onore a' padri Senatori, acciochè e' fusse manifesto, che quelli non erano per dissimulare, o lasciare andare la cura delle cose grandi, applicando l'animo a quelle ancora, che erano minime, e leggerissime. L'anno medesimo, Nerone per la grande instanzia, e per le spesse querele fatte dal popolo Romano, lamentandosi dell'auarizia, e ingordigia degli appaltatori delle cose del pubblico, mise in cōsulta se e' doueua leuar uia tutte le gabelle, e fare alla generazione umana q̄sto bellissimo dono. Ma i Senatori hauēdo prima lodato la grādezza dell'animo suo, ritēnero l'impeto di quello, mostrādo che ciò sarebbe la rouina e'l disfacimento dell'imperio, se i

Nerone in pensiero di leuar uia la gabella.

frutti, e l'entrate, con lequali la Rep. si sosteneua, s'andassero diminuendo: imperocche, leuato uia le gabelle, ne seguita, che e' sarebbe ancor domandato, che si togließero uia i tributi, e che molte gabelle erano state ordinate, e da' Cōsoli, e da' Trib. ni, in quel tēpo ancora, che la libertà del popolo Rom. fioriua. All'altre cose simiglianti a queste fu prouuisto di maniera, che l'entrate della città corrispondessero alle spese, che occorreuan di farsi nella Rep. nondimeno, che l'auidità degli appaltatori si doueße moderare, acciocbe quelle cose, che p tāti anni erano state tollerate senza strepito, o querela alcuna, nō si riuoltassero in odio, per cagione di nuoue stranezze e acerbità. Cesare adunque mādò un bando: che le leggi sopra le gabelle di qualūque luogo pubblico, che sino a quel tēpo erano state occulte, si diuolgaßero, e che passato l'anno, nō si potesse, per uia di petizioni piu domandare quello, che intra detto termine gli concedeua la legge, E che in Roma il Pretore, nelle prouincie i Vicepretori, e i Proconsoli rendesson ragione straordinariamēte a questi appaltatori, e che i soldati fossero mantenuti liberi, ed esenti dalle gabelle, eccetto nelle cose, che e' trafficauano, e altre cose molto giuste furono ancora ordinate, lequali p poco tēpo furono osseruate. finalmēte si ridußero a niente, restaua nōdimeno à leuar uia la quadragesima, e la quinquagesima, cioè la gabella dell'uno per quaranta, e quella dell'uno per cinquanta, e altri nomi così fatti; che gli appaltatori haueuan posto alle non lecite esazioni. Fu moderato il potere trar grani per nauigargli oltre mare, e proueduto, e deliberato, che nel decimare i beni de Mercatanti non fossero messi i lor nauili a gabella, ne douessesso pagar ne grauezza alcuna. Cesare oltr'à queste cose assolue Sulpizio Camerino, e Pōponio Siluano già stati Proconsoli dell'Affrica, e accusati da' Prouinciali, Camerino l'accusaron piu tosto di crudeltà usata uerso alcuni pochi e priuati, che di danari persi ingiustamēte. A Siluano una grā turba d'accusatori uenne addosso: iquali domādauan tempo a far uenire i testimoni, Il reo chiedeua d'esser difeso incontinente, e gli ualse a ottenerlo, l'esser uecchio, danaroso, e senza figliuoli, nōdimeno e' uisse aßai piu di coloro, che aspirando alle ricchezze di quello, l'haueuano aßoluto. In questo tēpo le cose in Germania erano state pacifiche, e quiete, mediāte la uirtù, e industria de' capitani Romani: iquali, ueggēdo, che gli onori del trionfo, erano diuenuti molto uolgari, e comuni, e per ogni piccola cosa fatta in guerra si concedeuano: sperauano di conseguir piu onore, e piu gloria mantenēdo la pace, Paulino Pōpeio, e Lucio Vetere erano a quel tempo capi dell'esercito, che in quella prouincia dimoraua: e perche i loro soldati non istessero oziosi, ne pigri diuenissero, Paulino diede fine all'argine, che Druso, sessantatre anni innanzi, haueua comiuciato, per tenere a segnò il Reno. Lucio Vetere daua ordine di congiugnere insieme con un fosso in tra l'uno, e l'altro fiume la Mosa, e lo Arari, acciocche, e soldati, e ogn'altra co-

Lucio Vetere e suo ingegno nel fare i fiumi nauigabili.

sa,

sa, che da Roma per mare era mãdata, e dipoi per lo Rodano, e per lo Arari eran cõdotte, quindi si potessero p quel canale, poscia per la Mosella condur nel Reno, e finalmente nell'Oceano: e tolte uia, e ischifare le difficoltà de' cammini i liti del mare d'Occidente, e di Settẽtrione si rẽdessero intra se nauigabili. Ma Elio Graciale Legato della Belgica, hauendo inuidia alla gloria di Vetere, se à perfettione cotal opera cõduceua, l'andaua spauẽtando, p rimuouerlo da quella impresa, con farli intendere, che nõ conducesse le sue legioni nella Prouincia d'altri, e ãdasse perciò suscitãdo in Gallia nuoue fazioni, dicendo, che all' Imp. era tal cosa spauenteuole, mediãte laquale bene spesso si uanno impedendo le oneste, e belle imprese. Onde Vetere l'incominciata opera abbandonò. Ma per lo continouo ozio, nel quale i Romani eserciti si marciuano, si sparse un grido, che a' Legati Romani era stato tolto l'autorità di condurgli contro a' nemici: e per questo si leuarono su i Frigii, e per li laghi condussero alla riua del Reno i loro uecchi, le donne, e i fanciulli, come inutili alla guerra: e a' giouani ordinarono, che per le selue, e p le paludi gli seguitassero, e questi allora occuparono i campi, e terreni, che uoti d'abitatori, erano riseruati per uso, e commodo de' soldati Remani, e ciò fecero p consiglio di Verrito, e di Malarige, che gouernauano q̃lla nazione, nellaquale allora i Germani regnauano. E hauendo di gia in questi terreni edificato case, seminato i campi, e l'usauano come lor patria: quando che Dubio Auita, uenuto successore a Paolino, e cominciando a minacciargli di spigner loro addosso l'esercito, se quindi non disgombrauano, o da Cesare nuoua abitazione non impetrauano indusse Verrite, e Malorrge ad andare a Roma, e a Cesare supplicare. Doue condottisi, mentre ch'egli stauano ad aspettar Nerone, che ad altre cure era intento intra l'altre cose che a' forestieri erano solite di mostrarsi, furõ menati nel Teatro di Põpeio, acccioche e' uedessero la moltitudine del popolo Romano in quello adunata (percciocche non essendo eglino di que' giuochi, che ui si celebrauano ignorãti, se ne pigliauano piacere) e mẽtre ch'egli andauano dimãdando de' luoghi da sedere di quel Teatro, e della distinzione degli ordini: quali fossero i caualieri, doue sedessero i Senatori, gettãdo l'occhio, uidero alcuni cõ forastiero abito tra i Senatori sedere, e domãdando chi q̃lli si fossero, poichè egli intesero, che tale onore si rendeua agli ambasciadori di quelle nazioni, lequali, e per uirtù, e per amicitia co' Romani auãzauano gli altri, dissero ad alta uoce, Niuno d'Mortali, *ne d'armi, ne di fede auãzare i Germani, e mossisi in q̃llo stãte, tra' Senatori andarono a sedere. Laqual cosa fu da' circostãti lietamẽte, riceuuta, attribuẽdo cio all'ardore dell'antica, e naturale lor bontà, e p buon zelo dell'altre uirtù. Nerone gli fece amẽdue cittadini Romani, a' Frigii fu fatto intendere, che si partissero di que' terreni: e perchè e' ricusauano d'ubbidire, fo spinto subitamente loro addosso la caualleria de' cõfederati. Onde a lasciargli furono*

Germani fedeli a' Romani,

constretti: e quei che piu ostinatamente fecion lor resistenza, furono, è presi, e ammazzati. Furon poi i medesimi terreni occupati dagli Ansibarij, popoli piu gagliardi e piu possenti de' primi, non solo per la gran moltitudine, ch'egli erano, ma per l'aiuto, che dauan loro i popoli cõuicini, per la cõpassione ch'egli haueuano di loro: perochè, essendo stati discacciati da' Cauci, e hauẽdo bisogno d'habitazione, pgauano, che qualche sicuro luogo fosse lor cõceduto: e haueuano p lor capo un certo chiamato Boiacolo, huomo tra quelle nazioni famosissimo, e a' Romani ancora stato sempre fedele. Veniua costui, e mostraua, che per cagione de' nostri, e per comandamento d'Armino era stato tenuto in carcere da' Cherusci, quando che da' Romani si ribellarono. Dipoi sotto Tiberio, e finalmẽte sotto Germanico capitani degli eserciti Romani hauer militato: e per lo spazio di cinquant'anni ne' campi loro seruito: e che ora null'altro domandaua, che di sottoporre alla giuridizion nostra la sua nazione, dicendo perchè faceua lor dibisogno di tãta larghezza di Terreni, per mãdarui solo alcuna uolta a pascere i bestiami de' soldati Romani: e ch'ei si riseruassero per loro quei prati, e que' pascoli, che à loro piaceua: e una parte concedessero a loro per abitare: purchè e' nõ s'hauesse a dire esser piu tosto quiui una solitudine, e un diserto, che abitazione di popoli loro amici. E che que' campi furon gia posseduti da' Camaui, poscia, da' Tubanti, e finalmẽte da gli Vbij furono abitati: e che, si come il cielo agl'Iddij, così la terra era stata agli huomini conceduta: e quella ch'era uota d'abitatori al publico apparteneua. appresso, risguardãdo il Sole, e insieme l'altre Stelle, e pianeti inuocãdo, come se quiui presenti stati fossero, gli domãdaua se e' uoleuan però hauer la mattina a risguardare un terreno uoto, e senza abitatori, e che piu tosto, che ciò tollerare, spargessero il mare contro a i rapitori, e usurpatori della terra. Auita dalle parole di costui commosso, rispuose, che e' bisognaua sopportare i comãdamenti de' superiori, e a quelli ubbidire: essendo piaciuto agli Iddij inuocati da loro, che la podestà di tutte le cose, e di dare, di torre ad arbitrio loro, fosse appresso de' Romani: ne da altri giudici, che ad essi fosser soggetti. Queste cose rispos'egli in pubblico agli Ansibarij, e in priuato a Boiacolo disse, che per memoria dell'amicizia assegnerebbe a lui terreno, e abitatione. Il che egli, come pregio di tradimento non uolle accettare, e sogginnse queste parole. La terra, nellaquale noi uiuiamo, ci puo mancare, ma non quella, doue noi moriamo, e cosi cõ gli animi sdegnati da ogni bãda quindi si dipartirono. Eglino dipoi, chiamauano alla guerra i Bructeri, i Tenteri, e l'altre nazioni piu oltre uerso il mare, loro confederate. Auita scrisse à Curtilio Mancia Capitano dell'esercito disopra, che passasse il Reno, e cõ le genti si mostrasse lor dalle spalle, ed egli con le legioni entrò nel paese de' Tenteri minacciando di rouinarlo, se e' non si spiccauano da gli Ansibarij. Partẽdosi adunque costoro, i Brutteri parimente impauriti, e gli altri popoli ancora, abbandonando gli

Baiocolo Capitan degli Ansibarii.

[illegible]

do gli altrupericoli, solo gl'i Ansibarii agli Vsipii, e a' Tubanti si ritirarono: del cui paese discacciati, e andatisene a' Catti, poscia a' Cherusci, per lo lungo andar uagabondi, essendo forestieri, poueri, e nell'altrui paese inimici, tutti i lor giouani furono ammazzati. I uecchi, le donne, e i fanciulli per preda furon diuisi. Nella medesima state intra i Catti, e gli Ermunduri molto aspramente si combattè, mentre che l'uno all'altro si toglieua per forza un fiume, che gran copia di sale produceua, posto su i loro confini, oltre alla cupidità, che regnaua in loro di trattare ogni cosa con l'armi: conciosia che per loro naturale religione credessero que' luoghi essere piu che gli altri uicini al cielo, e da niun luogo fossero piu dappresso uditi i prieghi de gli huomini; perocche e' credeuano per concessione diuina in quel fiume, e in quelle selue generarsi il Sale, non come appo l'altre nazioni col crescere del mare, e con l'acque che restauano in secco, ma con lo spargersi di questa acqua sopra una massa di legne ardenti, uenirsi per la contrarietà de due elementi acqua, e fuoco insieme a congelare: e cosi generarsi il sale. Ma questa guerra felicemente agli Ermunduri succedè, e de' Catti fu la rouina. Imperocche haueuano i Catti fatto uoto a Marte, e Mercurio, essendo uittoriosi, di sacrificar egli i nemici: il senso del uoto era questo, che gli huomini, i caualli, e tutte l'altre cose, che fossero state uinte, fossero come uittime uccise, e sacrificate, onde que' uoti, e quelle minacce contro di loro si riuoltarono, essendo stati tutti tagliati a pezzi. Nel medesimo tempo la città de gl'Iuoni nostra confederata, fu da un subito, e improuiso male afflitta, e trauagliata. Imperocchè certi fuochi, che usciuano della terra abbruciauano i lor borghi, e uille, possessioni, ed era di già peruenuto il fuoco fino alle mura della Città, laquale era stata poco fa edificata, e data ad abitare a cittadini Romani, e fattone una colonia, e questo fuoco, ne per pioggia, che dal cielo cadesse, ne per acque di fiumi, o altra, cosa umida, che ui si uoltasse, spegnere non si poteua fino à che, per iscarsità di rimedio, e per l'ira, in che cotale rouina accendeua altrui, cominciarono certi contadini da lontano à tirarui sopra de' sassi, appresso cominciando le fiamme alquanto ad ammorzarsi, accostatisi piu dappresso, le batteuano con colpi di bastoni, e altre battiture, come se fussero state fiere seluagge finalmente ui gettarono sopra de' panni, e uestimenta spogliate altrui di dosso, lequali, quando piu eran sucide, e adoperate, tanto piu si uenina il fuoco ammorzando. In questo medesimo anno l'antichissimo fico chiamato Ruminale, posto in Roma nella piazza dauanti alla Curia, sotto ilquale eran già piu d'ottocento quarant'anni passati che Romulo, e Remo furono allattati, parue che si uolesse seccare, essendo mancati alcuni rami, e cominciãdo il pedale a uenir seco. Laqual cosa in luogo di pdigio fu riputata fino a che, cominciãdo quello a rinuerdire, rimise degli altri, e nuoui rami.

Guerra tra i catti egli Ermunduti p cagion del Sale.

Fuoco, che si smorzaua co' bastoni co' sassi, e con panni.

Fico rumiale in Roma, rinuerdisce.

IL FINE DEL TERZODECIMO LIBRO.

DE GLI ANNALI DI P. CORNELIO TACITO CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da GIORGIO DATI FIORENTINO.

'ANNO seguente, essendo Consoli Gaio Vifsanio, e Fonteio, Nerone deliberò nõ differire piu oltre la sceleratezza, ch'egli haueua in se stesso longo tẽpo pensata. Imperocche hauendo egli gia grã pezza regnato, gli era parimente cresciuto l'ardire, e Poppea ancora del cui amore egli ardeua, ogni dì piu fieramente lo stimolaua, laquale non isperando fino a che Agrippina uiuea, che e' fusse per lasciare Ottauia, e prender lei per moglie, non restaua or da uero, e or da burla, di biasimarlo, e qualche uolta lo chiamaua Pupillo, come quelli, che facendo ancora a modo altrui, non solamente non fosse dell'imperio signore, ma ne ancora della libertà. Imperocche ella il domandaua, perche cagione egli andaße differendo le nozze, e se ciò auueniua perche la bellezza di lei non gli piacesse, o hauesse a schifo la nobiltà, con tutto, che gli auoli di lei hauessero gli onori trionfali, o se pure e' dubitaua, che ella non fosse per far figliuoli, o per non l'amare sinceramente, se gia egli di questo non sospettaua, che diuenutali moglie, non discopriße le ingiurie, che eßo a' Padri Senatori faceua, o l'ira del popolo contro ad Agrippina, come donna superba, e auara, Dicendo oltr'a cio, che se Agrippina poteua tollerare la nuora sua Ottauia, non ad altri che al figliuolo suo molesta lasciassero tornar lei al suo marito Otonne, perche piu uolentieri in qualunque parte del mondo se n'andrebbe, doue ella piu tosto hauesse a udire, che a uedere i dispregi, e le contumelie fatte a lo Imperadore, restando a' medesimi pericoli, che egli, soggetta. Con queste, e somiglianti parole con lagrime mescolate, e con quell'arte, e astuzia, che sogliono usare le impudiche, ed adultere donne ella trafiggeuà l'animo di Nerone, e niuno u'era, che a lei si opponesse, disiderando tutti, che la potenza d'Agrippina si ueniße sbaßando, ne credendosi per niuno, che il figliuolo odiaße tanto la madre, che per fino a morte perseguitar la uolesse, Scriue Cliuio,

Poppeia Sabina stimola Nerone con parole cõtrà la madre.

che

che Agrippina per lo sfrenato desiderio, che ella haueua di mantener la grandezza sua, si lasciò tant'oltre trascorrere, che di bel mezzo dì, essendo Nerone a tauola, e riscaldato dal uino, ella piu uolte gli era uenuta innanzi tutta ornata, e apparecchiata, contro ad ogni lege di natura a macchiarsi seco, e che gli altri, ch'erano quiui piu d'appresso haueuano osseruato, ch'ella di gia gli daua lasciui baci, e gesti gli faceua d'attorno, che di mostrauano la sua disonesta intenzione. Ma che Seneca, per rimediare a cosa tanto uituperosa, era ricorso all'aiuto d'un'altra donna, hauendo per suaso Atte liberta, e spintola a Nerone, come sollecita non meno del pericolo suo stesso, che dell'infamia di lui, ad auuertirlo, che e'si diceua per tutto, ch'egli haueua con la madre usato, e lei gloriarsene, e che i soldati non sarebbeno per comportar l'imperio d'un Principe infame, e disonesto. Fabio Rustico racconta, che questa non fu uoglia d'Agrippina, ma di Nerone, e che per arte, e astuzia della medesima Atte egli se ne distolse. Ma gli altri autori scriuono il medesimo, che Cliuio, e la fama inclina a questo: o che nell'animo di lei una tanta bestialità si concepesse, o ueramente e'si crede, che tal nuoua libidine nel pensier gli cadesse, come donna, laquale negli anni suoi piu giouani ancora con Lepido s'era macchiata, accecata dalla speranza di douer col mezzo di quello signoreggiare, e da cotale disonesta uoglia accesa, haueua ancora: fino all'ultime uoglie di Pallante, acconsentito, e dopo, che ella a Claudio si maritò, haueua uoluto in ogni lasciuia, e ribalderia esercitarsi. Nerone adunque, per l'auuertimento d'Atte spauentato, andaua piu che poteua la presenza di lei sfuggendo, quando che sola si ritrouaua, e lodaua molto. quando ella, per fuggire ozio da lui s'allontanaua, andandosene, o ne'suoi orti, o nelle uille di Tusculi, o ad Anzio. Finalmẽte parẽdoli, che ouunque ella si ritrouaua, noiosa se li rẽdesse, deliberò di farla ammazzare, ma stãdo egli in dubbio, se con ueleno, o cõ ferro, o cõ altra simile uiolẽza uccidere la doueua, parimente al ueleno si risoluè, ma poscia considera ua, che se tra le uiuande di lui se le daua, non si poteua al caso attribuire, essendo già in cotal modo spento Britannico. Il tentare i serui, e ministri di lei malageuole gli pareua, per la gran guardia, ch'ella faceua cõtro alle insidie, come dõna, che le medesime scelerità haueua gia in altrui usate. Oltr'à ciò col pigliare i rimedi innãzi, haueua cõtro alla forza de'ueleni il corpo suo armato, l'ucciderla col ferro, non trouaua, come ciò ascõdere si potesse, e dubitaua, che qualunque soldato, à cosi fatta impresa elet to, non fosse per ubbidire. Nerone adunque, hauendo nell'animo suo a q̃sta cosa pensato, Aniceto liberto capitano dell'armata di Miseno, ilquale da puerizia haueua educato nerone, e parimẽte odiaua Agripina, gli diede finalmẽte il modo. Mostrogli, che e'si poteua cõgegnare ũa naue, ũa parte dellaquale ad arte rõpẽdosi in mare, l'ãnegasse, nõ essẽdo ella di ciò

Agrippina s'ingegna di macchiarsi col figliuolo.

Nerõe disegna di fare ammazare sua madre.

consapeuole: e che niuna cosa era piu incerta, ne piu fortuita che 'l mare e uenendo ella per questa uia oppressa, chi sarebbe quelli (diceua egli) tanto iniquo, ò sospettoso, che à scelerità uolesse attribuir quello, che fosse stato colpa de' venti, e dell'onde? E, per dare piu colore alla cosa doueua egli poi in onor di lei dedicare un Tempio, altari, e altre cose simiglianti, per mostrare amore, e compassione di lei. Piacque à Nerone l'industria, e inuenzione d'Aniceto, laquale fu ancora aiutata dal tempo conciosiacosa che à Baia, appunto in quel tempo si douesse celebrar la festa di Minerua, chiamata Qinquatrio, allaquale Agrippina era solita di ritrouarsi. Onde approssimandosi la festa, Nerone con le buone parole ad andarui la persuase, dicendo, che l'ire delle madri si douenano comportare, e deporsi gli scambieuoli odij: e questo perche e'si diuolgasse, che e's'era con la madre riconciliato, e che ella (come è constume delle donne d'esser facili al credere) tanto piu lietamente, come per rallegrar, à lui ne andaua. Egli oltre a ciò sino al lito del mare andò ad incontrarla (percioc che ella ueniua da Anzio per mare) e la prese per mano, abbracciandola, e accarezzandola, e a Bauli la menò, che cosi si chiama la uilla, laquale è posta tra il monte Miseno, e il lago di Baia, e per fianco guarda il mare. Quiui intra l'altre era una naue bene acconcia, e adornata, sullaqua le essa tornare se ne doueua, come se questo ancora in onor di lei fusse stato apparecchiaco: essendo solita di farsi portare da Galee, o altri naui di remo, e da guerra. Haueuala appresso inuitata a cena seco, acioche la notte ancora, p meglio occultar la cosa, q̃sto fatto s aggiungesse. Ma Agrippina dello ingãno fu auuertita, e inteso l'agguato, o credessilo, ò n'hauesse sospetto, si fece per terra in lettiga cõ durre a Baia. Doue Nerone, cõ onorarla, e fargli nuoue carezze, gli leuò totalmẽte il sospetto dell'animo: imperocche egli primieramẽte con molta benignità, e piaceuolezza la riceuè, appresso sopra di lui a tauola la fece sedere, e quiui hebbe con lei diuersi ragionamenti, ora domesticamẽte, e giouenilmente parlãdo, ora grauemente, e come se nelle cose dell'Imperio del consiglio di lei si uolesse seruire, e in questa maniera tirò in lungo la cosa. Poi al partirsi, egli di nuouo sino al mare l'accompagnò, guardandola con gli occhi molto fissi, e piu strettamente che 'l solito abbracciandola, e questo, o per ricoprire la destinata sceleratezza, o pure perche uedendo la madre andare alla morte, alquanto s'intenerisse, quantunque e' fosse crudelissimo per natura. Renderono gl'Iddii quella notte con lo splendor delle stelle chiara, e serena, accioche l'apparecchiata scelerata opera si manifestasse piu chiaramente. Ella adunque montata in naue, solo da due de' suo familiari accompagnata, cioè da Caperio Gallo, ilquale si pose uicino al timone, e da Acceronia, che da basso si mise a' piedi di lei, che giaceua il letto, e per gaudio, e letizia raconntaua del figliuolo, che era uenuto a pentimẽto, e pacificatosi cõ

Naue congegnata p far morire Agrippina.

la

la madre. Non era la naue discostatasi molto di quiui quando, dato il segno da' nocchieri, rouinò il tetto di quella stato ad arte caricato con molto piombo, e sotto ui rimase Capereio, ilquale subitamente morì. Agrippina e Aceronia, perche gli assiti, che reggeuano il tetto erano alti, e per uentura troppo gagliardamente fabbricati, e nondimeno per lo gran pondo piegarono, senza rouinare altrimenti, uennero elle per ciò difese da quelli: che la rottura del nauilio non seguiua (si com'era stato ordinato) essendosi sbigottiti i nocchieri, e impedendo la piu parte di loro, che non sapeua l'inganno, quelli, che n'haueuan notizia. Parue adunque a' rematori di far piegare su un lato la naue, e in questo modo mandarla in fondo: ma in cotale cosi subito accidente, non si adoperando eglino tutti ad una, e d'alcuni faccendo forza al contrario, la naue per ciò non repentinamente ma appoco appoco in fondo se n'andò. Gli altri allora, di naue si gettarono in mare. Ma Aceronia male accorta, e con isperanza d'esser salua, gridando, che era Agrippina, e chiamando soccorso, fu con l'aste, o co' Remi, ò con altri strumenti nauali, come diede la sorte uccisa da' rematori. Agrippina standosi, cheta, e però non conosciuta, scampò, ma ferita in una spalla, poscia, notando uerso il lito, fu soccorsa da certe barchette, che ella riscontrò, e da quelle nel lago Lucrino condotta, e quindi alla sua uilla: doue ella cominciò seco stessa a pensare, che non indarno era stata con finte lettere dal figliuolo suo chiamata, e non per altro onorata tanto da lui, che per ingannarla, Consideraua, che la naue uicino al lito, non trauagliata da' uenti, non isbuttaua in iscoglio, nella piu alta parte di quella, à guisa d'una terrestre macchina, era cosi rouinata. osseruaua, che Aceronia, sotto nome di lei, era stata uccisa, e ella stessa ferita. la onde uedendo ella non ui essere altro miglior rimedio a schifar le insidie, che fingere di non essersi di quelle accorta, e come per disgrazia eßere auuenuta, la cosa, mādò Egerino suo liberto a significare al figliuolo, come ella per benignità de gl'Iddij, e per la buona fortuna di lui, era scampata d'un pericolo molto grande, e lo pregaua, che quantunque e' fosse per pigliarne spauento, nondimeno non si curasse cosi tosto di uenire a uederla, hauendo ella per allora bisogno di riposo, e in tanto fingendo ella di pensare poco alle cose, che eran seguite, si medicò la ferita, e attese al ristoro del corpo. Fece ancora cercare del testamento d'Aceronia, e sugellare i beni di quella, e questo solo non fece ella con simulazione. Nerone, che aspettaua nuoua dell'eseguita sceletatezza, fu auuisato, ch'ell'era scampata, ferita leggiermente, e che altro pericolo non u'era se non che ella non sospettasse, che egli d'ogni cosa foße stato l'autore. Nerone allora sbigottitosi di paura, e gridando, pregaua d'esser sopra ciò consigliato, essendo di gia ella pronta per farne uendetta, o con armare i serui, o con solleuare i soldati, o con ricorrere al Senato, e al popolo, e quiui far querela del naufragio,

Aceronia ã mazzata p dir d'essere Agrippina.

Agrippina scāpar dal Naufragio.

fragio, della ferita, e de gli amici uccisi: ne sapeua a ciò trouar rimedio, se non che Burro, e Seneca si risuegliaßero, e gli fossero in ciò consiglieri, e incontinente gli fece a se chiamare. I quali, se egli eran prima della cosa consapeuoli, o nò, non si può farne conghiettura. Essendo dunque a lui uenuti, e del consiglio, e parer loro addimandati, stettero amendue un pezzo cheti: finalmente parlando, pareua loro, che la cosa fosse ridotta à tale, che se e'non si preueniua Agrippina, Nerone era spacciato. Seneca adunque, che era sempre il primo a dire il parer suo, guardando in viso Burro, gli domandò s'egli era da comandare a'soldati, che l'uccidessero. Egli rispose, che i soldati erano alla casa de'Cesari obbligati, e riteneuano oltre a ciò la memoria di Germanico, e che e'non ardirebbe, cõtro alla stirpe di quello, tentare alcuna crudeltà, e che meglio gli pareua, che e'si comandasse ad Aniceto, che eseguiße quelche di già promesso haueua. Al-che egli subitamente acconsentendo, domandò, che gli fosse dato il carico della impresa. Nerone ciò udendo racquistò l'animo, e'l uigore, e rispose esserli in quel dì renduto l'Imperio, e Aniceto di tanto beneficio essere l'autore, e pero spacciatamente andasse, e menaße seco quelli, che piu prõti erano a ubbidire. Aniceto adunque, inteso esser uenuto a Cesare Egerino mandato da Agrippina, fabbricò un'inganno contro di lui, peroche mentreche egli le commission della madre a Cesare esponeua, Aniceto gli mise tra'piedi un coltello, appreßo faccendo uista d'hauer quiui ritrouato il coltello, disse, che per ammazzar Cesare era quiui uenuto, e lo fece subito prendere e incarcerare, persuadendosi che il popolo Romano in questo modo crederrebbe, che Agrippina haueße contro alla uita del Principe, macchinato, e facendosi morire, che da se steßa per uergogna della scoperta sceleratezza si fosse uccisa. In questo mezzo, eßendosi diuolgato il pericolo, che Agrippina haueua portato, e credendosi che per disgrazia fosse cio auuenuto, correuano le genti (secondo che ciascuno udito haueua) al lito del mare per aiutarla. Alcuni saliuano su per i moli oppositi al mare, altri su le scafe, e barche quiui piu uicine per uedere ou'ella fuße e darle aita: alcun'altri fino a quanto col corpo loro distendere si poteuano, si metteuano in mare, altri distendeuano le mani, come se gli altri ueniffer notãdo uerso di loro p hauere aiuto. Quiui era ogni cosa ripieno di lamẽti, di grida, di uoti, e di strepiti di coloro, che dimãdauano o, rispondeuano l'uno all'altro cose diuerse, e incerte. Ma poi che e'si seppe che ell'era salua, s'apareccbiauano per ãdar seco a rallegrarsi, quãdo che sopra giũse loro addosso una schiera d armati, del cui menacceuole aspetto i pauriti, n'andarono tutti in rotta. Aniceto appreso accerchiò co'medesimi soldati la uilla dou'era Agrip. e spezato la porta, ꝑse tutti i serui che incõtro se il fecero, fino a che alla camera di lei ariuò, alla cui porta stauão alcũi pochi, eßẽdo gli altri tuti ꝑ teror de'lo soldati, spauriti. Dẽtro alla camera

Aniceto si piglia il carico d'ammazzare Agrippina.

era un picciol lume, e solo una delle ancille di lui; ed ella tutta pēsosa, e mal contanta quiui si dimostraua, che niunó à lei dal figliuolo suo uenisse, ne pur ritornasse il mandato suo Egerino; ed essendosi fatto in uno stante un marauiglioso silenzio al lito del mare, e quindi similmente sparita la moltitudine, che u'era concorsa, e sentendo ella repentini strepiti, e romori, cominciò à sbigottirsi, e la morte à indouinarsi. Appresso partendosi l'ancilla, e dicendole ella, e tu ancora m'abbandoni: uide Aniceto che in camera era entrato in compagnia d'Erculeo gouernator delle naui e di Olorito, uno de' Centurioni dell'armata, a' quali ella disse, che s'egli eran quiui uenuti per uisitarla da parte del figliuolo, gli riferissero, ch'el la stana bene, se con animo di far male; non credeua però, che il figliuolo gli hauesse quiui mandati per uccider la madre. Intato essi gli circonderono il letto, e il primo fu Erculeo à darle d'un bastone in su la testa. perocchè hauendo il Centurione Olorito messo mano alla spada per ammazzarla, ella porgēdoui il uentre, gridò, feriscilo, pregādolo, che nel uētre di lei ascondesse il crudo ferro, e poi soggiunse: qui, qui douete ferire, qui dico in questo uentre, che partorì colta mostro. Dopo le quali parole miseramente piangēdo, & dopo hauere molte crudeli ferite riceuto, mandò fuori lo spirito: imperocchè essi dopo il primo colpo, molt'altre ferite gli diedero, pche ella del tutto finisse la uita sua. Queste cose sopra la morte d'Agrippina sono state scritte da molti, e in ciò s'accordano tutti. Ma se Nerone, morta che ella fu, uolle con gli occhi suoi uederla, o se la bellezza del corpo di quella lodò, sono alcuni, che l'affermano, alcuni negano. La notte medesima fu arso, secondo l'usanza, il corpo di lei sopra il letticiuolo dou'ella, cenādo, era solita di sedere, e cō uili, e basse esequie. E fino à che uisse Nerone nō gli fu fatto sepoltura: ma poi gli amici, e familiari di lei procurarono le fosse fatto un sepolchro, ma con pochissima spesa, nella uia appressoil monte Miseno, non lunge dalla Villa di Giulio Cesare, che è posta uerso il mare in luogo alto, e rileuato. Acceso, che fu il rogo, un liberto di lei, chiamato Mnseter, si passò il petto con una spada, ne si sa se per affezione, che alla padrona sua portaua, ò per paura di non hauere à capitar male. Agrippina molt'anni innaāzi, s'era creduta d'hauere à fare una tal morte, nōdimeno sene faceua beffe, perciocchè domādando ella i Caldei, che fortuna douesse esser quella di Nerone, risposero, che egli diuerrebbe Imperadore, e che la madre sua ucciderebbe, alche ella allora disse, uccidala, purchè egli sia Imperadore. Nerone, dopo queste cose, cominciò à pensare alla grande sceleratezza, che egli haueua cōmesso, e nel rimanente di quella notte stette or cheto or fisso, e quasi immobile col pensiero: ora si leuaua su per lo spauento, e come fuor di se, aspettaua il giorno, come se, uenuto che e' fosse, douesse ancor egli esser ammazzato. Nondimeno, apparito il giorno, uennero à lui per consiglio di Bur

Morte d'Agrippina, e sue parole prima che fusse amazzata.

uergognato a comporre al Principe una cosi fatta orazione, per laquale, pensandosi loro di douer ricoprire una tanta scelerità, l'haueuano discoperta del tutto. I Senatori nondimeno con marauigliosi studi, e con bruttissime adulazioni a gara deliberarono, che per segno d'allegrezza, si facessero supplicazioni a gl'Iddij, e si ringratiassero, e che le feste di Minerua, chiamate Quinquatrie, mediante lequali s'era discoperto le insidie, e inganni d'Agrippina, ogn'anno si celebrassero: e che alla medesima Iddea fosse posto nella Curia una statua d'oro a canto a quella di Nerone, e che il dì della nascita d'Agrippina fosse in auuenire tra i dì infelici annouerato: solo Trasea Peto, solito sempre a trapassar con silenzio simiglianti adulazioni de' Senatori, o con poche parole acconsentirle, fece in questo caso danno al Senato, à se diede occasione di rouinare, e a gli altri non aperse, come forse si pensaua, la uia alla libertà. In questo mezzo uennero certi prodigij, iquali nondimeno poco, o nulla operarono. Vna donna partorì un serpente, un'altra cõgiugnendosi col marito, in esso atto carnale, fu morta dalla saetta. Il Sole in un subito oscurò, la tempesta in quattordici luoghi danneggiò la Città: lequali cose nondimeno trapassarono con tanto poco pensiero, o timore de gli Iddij, che Nerone molt'anni uisse dipoi, e continuò l'Imperio sceleratamente. Ma per render piu odiosa la madre, e dimostrare la benignità sua essere accresciuta, poichè ella fu spenta, restituì in patria Giunia, e Calfurina donne illustri. Richiamò Valerio Capitone, e Licinio Gabolo già stati pretori, e per uolontà di lei mandati in esilio. Permise che le ceneri di Lollia Paolina morta in esilio fossero portate a Roma, e se le facesse un sepolcro. Fece ritornare Iturio, e Caluisio poco fa confinati da lui, e gli assoluè della pena: e haurebbe ancora fatto ritornare Sillana, se innanzi a questo tempo, ella non fosse trapassata di uita: imperocchè, sentendo ella la potenza d'Agrippina mancare, p le cui minacce ell'era stata mandata in esilio, o che la uecchia ira di lei fosse mitigata, a Roma se ne tornaua, e arriuata a Tarãto, quì si morì. Intratenẽdo si adunq; Nerone per le terre di cãpagna, stãdo sospeso in che modo e' doueua entrar nella Città, e se egli si faceua forte col fauore del Senato, o della plebe. Tutti q̃lli, che appo di lui erão i piu iniq. e scelerati, perciochè e' nõ fu mai corte di simigliãti huomini piu ripiena di q̃lla, gli diedero ad itẽdere, che il nome d'Agrippina era tãto odioso, e abbomineuole nella Città, ch'ella nõ si poteua sẽza carico di lui nominare, e il popolo, per la morte di lei, piu inclinato era al fauor suo, però andasse arditamente, e con la p̃senza facesse pruoua cõ quãta ueneratione e' sarebbe riceuuto. Oltra di questo i medesimi suoi familiari mãdarono a Roma a richieder le gẽti che uenissero ad incõtrar Cesare, che ritornaua alla Città, e trouarono ogni cosa piu prõta, che a lui nõ haueuã promesso. Imperocchè tutte le Tribu gli andarono incõtro. I Senatori s'adornarono di magnifico, e festeuole abito:

prodigii apparsi in Roma dopo la morte d'Agripina.

le schiere delle mogli, de' figlinoli, e in somma chiunque in Roma si ritrouaua, ordinatamente, secondo l'età, e grado di ciascuno, à guisa d'una publica processione, gli uscirono incontro. Oltra di questo nelle strade, doue egli à cauallo doueua passare, furon ordinati più sorte di bellissimi spettacoli, in maniera, che nõ altrimenti, che in guisa di trionfante, entrò nella città. Quindi egli insuperbito, parendoli d'hauer già superato ogni difficultà, e che ogni uno lo douesse ubbidire, andò in Campidoglio, doue rendè grazie a gli Iddij, e a quelli sacrificò. Dopo questo si diede a tutte le sorti di libidini, e di lasciuie, che per la riuerenza, che e' portaua alla madre, qualunque ella si fusse, haueua fino a quiui in se raffrenate, Egli da puerizia si dilettaua molto del corso delle carrette, ne meno ridiculo, e brutto era lo studio suo, quando che egli cenaua, di sonare, e di cantare in su la Citara, si come ne' giouchi, e nelle feste s'accostumaua. E per adonestare la cosa, diceua che gli antichi Re, e capitani haueuano usato di fare il simigliante, e ciò era stato da' Poeti ancora cõ lode celebrato, e ad onor de gl' Iddij anche attribuito. E ch'egli era noto esßere stati ad Apollo dedicati canti, e trouarsi questo Iddio dipinto, e scolpito, con la Citara in mano, nõ solo nelle Città Greche, ma ancora ne' Tempij Romani, e che egli era il principale Iddio, e delle cose future, indouinatore. A queste due maniere di studi s'era egli dato tanto sconciamente, che non se ne poteua rimouere se a Seneca, e Burro non fosse paruto, perche egli in amendue non perseuerasße, d'acconsentirgbene uno, accioche dell'altro se uenißse dementicando. Fu adunque ordinato un luogo a parte procinto di mura, uella ualle sotto il Vaticano, nelquale e' potesse esercitare, giudicare i caualli con le carrette, ma di maniera, che e' non fosse uedut, ed essendo questa cosa per alquanto tempo durata, mandò poi spontaneamente a chiamare il popolo, ilquale essendo comparso, lodaua sommamente i giuochi in che egli s'esercitaua, come e costume del uolgo, d'eßere sempre auido de' piaceri, e lieto ancora, quando ei uide lo stesso Principe pigliarne diletto. Ma quantonque la stoltizia, e'l uituperio di lui fosse già diuolgato per tutto, nondimeno non per ciò, come essi pensauano, se ne rendè sazio, ma in quelli maggiormente s'accese, e persuadendosi egli di leuarsi la uergogna, quãdo molt'altri ne uenisse imbrattando condusse seco nelle Scene, e ne Teatri molti ancora che di nobilissime famiglie eran discesi, iquali per la pouertà si lasciauauo con danari corrompere, e per essrre questi tali di lor uita trapassati e per onore ancora de' loro antichi, non mi patisce l'animo di nominarli, essendo uituperio grandissimo di chi co' danari induce gli huomini piu tosto al male, che al bene operare. Constrinse ancora co' gran doni molti caualieri Romani nobili, ed eccellẽti a prometterli l'opera loro nel Teatro, conciosia, che i doni, e le mercedi, che uẽgono da un principe, che può comandare, rechino ad altrui, e forza, e necessità. E accioche e' non si dicesse,

Entrata di Nerone in Roma.

Giuochi de quali si dilettaua Nerone.

cesse, ch'egli haueße esercitato insieme con la nobiltà publicamente giuochi uili, e bassi, ordinò nuoui giuochi chiamati Iuuenali, ne' quali fece scriuere nominatamente tutti quelli, che egli haueua co' danari comperato, imperocchè, ne l'età, ne la nobiltà, ne gli acquistati onori impediuano, che ciascuno ogni arte, e lasciuia non esercitasse, qualmente fecero sempre gli strioni Greci, o Latini fino al fare atti, e gesti che non eran da huomo. Piu oltre che le nobili donne ancora, per compiacere a questo Principe, eran constrette a far gesti impudichi, e all'onestà loro conueneuoli. E nella selua, che Cesare Augusto già fece intorno al lago piantare, quando ei uoleua qualche zuffa nauale rappresentare, fece fabbricare stanze, e tauerne, doue e da bere, e da mangiare, e altri incitamenti da lussuria, si uendesse, e queste cose eran poi a guisa di danari gratamente distribuite, lequali i buoni per necessità, gli altri, per lussuria, e come per iattanzia prẽdeuano, e consumauano, Finalmente si cominciò a spargere ogni lasciuia; Ne mai in alcun tempo, benche i costumi degli huomini innanzi ancora fossero corrotti, regnò nella città la più sfrenata libidine, ne la maggiore impudicizia, che in questa corrottissima caterua d'huomini, laquale ha infettato gli altri poi ancora. Imperocchè gli huomini co' buoni, e onesti esempi, appena si ritengono in uergogna, che cosa si farebbe potuto fare allora, doue co' uizij si gareggiaua, e doue non pudicizia, non modestia, non alcun buon costume si manteneua. Nerone fu l'ultimo a rappresentarsi in sulla Scena, sonando molto attentamente la Citara, e cãtandoui sopra uersi con gli amici suoi dattorno: Ma i soldati, i Centurioni, e i Capitani abborrendo di ueder una cosa tanto disorbitante, e uergognosa si partiron di quiui, e Burro ancora se ne leuò, eßendo di cio mal contento e lodando la costanza di quei soldati e allora furon descritti i caualieri Romani chiamati Augustiniani, huomini per uigore, e gagliardia di corpo notabili, e ragguardeuoli molto, una parte de' quali, per propria, e naturale lasciuia altri con isperanza di uenir grandi, dì e notte corteggiauan Nerone, e cõ letizia, e applauso lodauano i gesti, e costumi di quello, e con diuini uocaboli chiamauano la presenza, e uoce di lui: talche egli erano appo di quello in grande stima, e riputazione, come se in qualche bella, e onorata opera si fussero adoperati. E acciocchè non solo le Citare, e l'arti de' musicali strumenti, che egli usaua fossero conosciute, faceua ancora professione di poeta, e recitò de' suoi uersi, e poesie, hauendo per ciò adunato tutti q̃lli che qualche scienza haueuano di comporre: e quiui intorno a lui se ne posero molti, che apena erano usciti di puerizia, i quali recitauano uersi, ch' egli haueuan seco portato, o quelli che apo di Cesare, ritrouauano già stati incominciati, ne per ancora finiti si riduceuano a perfezione, annestãdo ne' uersi le parole medesime di lui, in qualunque modo proferite l'haueße, si come nella maniera de' suoi uersi si uede ancora, i quali non hãno

Giuochi Iuuenali, quã do ordinati

Nerone si fa uedere in Scena.

Costumi di Nerone.

punto

punto di consonanza, come quelli, che non ad un tratto, o in una sola fiata erano stati da lui pronunziati. Consumaua egli ancora parte del tépo, e spezialmente dopo mangiare, con quei, che uoleuano esser chiamati dottori di sapienza, pigliandosi piacere delle lor dispute, e altercazioni, nel uoler ciascuno sostenere la sua opinione. Onde ui furono molti, iquali, come de' filosofi è costume, per recar diletto al Principe, si mostrauano con la uoce, col uolto pallido, e seuero, desiderando d'esser in cotal guisa da quel ueduti. Nel medesimo tempo auenne, che d'una leggier contesa nacque una crudele uccisione intra quelli di Nocera, e quelli di Pompeia nello spettacolo de' gladiatori, che Liuidineio Regulo, delquale raccontai di sopra, che dal Senato fu rimosso, faceua rappresentare imperocchè, si come della licenza de' terrazzani auiene, cominciarono primieramente con parole ad ingiuriarsi, appresso misero mano a' sassi, finalmente all'armi. Ma la plebe de' Pompeiani era in cotal mischia piu forte e piu gagliarda, perchè appo di loro si faceua il giuoco. Furono adunque portati in Roma, molti di quelli di Nocera feriti, e stroppiati, e molti altri, che haueuano in quella zuffa perduto chi il padre, chi il figliuolo piangeuano la morte di quelli. Dellaqual cosa Cesare commise il giudicio al Senato: il Senato la rimise a' Consoli, e ritornata di nuouo al Senato, fu proibito a' Pompeiani, che per dieci anni non potessero far publicamente simili ragunate, e furon disfatti i collegi, e le compagnie, ch'egli haueuano contro alle leggi ordinate. Liuidineio, e gli altri concitatori del tumulto, in esilio furon mandati. Nel medesimo tempo ancora fu rimosso dell'ordine Senatorio Pedio Bleso accusato da' Cirenensi, iquali diceuano ch'egli haueua appo di loro uiolato il tesoro d'Esculapio, e nel far la scelta de' soldati haueua preso danari da certi, e usato modi straordinari, e fuori dell'antico loro costume. I medesimi Cirenensi ancora accusarono Attilio Strabone già stato Pretore, e Claudio Cesare a loro mandato come arbitro, e giudice de' terreni, che già furono dal Re Appione, e da lui insieme col regno lasciati per lo testamento al popolo Romano, e da' uicini stati usurpati, iquali, per hauere cotal licenza lungo tempo usata, si difendeuano, come se con giusto titolo gli hauessero posseduti. Hauendo adunque Strabone i detti terreni a' Romani aggiudicato, nacque odio contro di lui, e l'accusarono al Senato, ma rispose il Senato, che non sapeua le commissioni, che Strabone haueua hauuto da Claudio: e ch'egli era necessario farne parola col Principe. Onde il Principe conosciuta la causa, approuò la sentenzia di Strabone, e dalla accusa l'assoluè. Scrisse nondimeno, senza hauer rispetto alle cose già terminate, che a' Cirenensi, come confederati de' Romani, concedeua le cose, che egli haueuano usurpato. Nella fine di questo medesimo anno uennero a morte due grandi, e illustri cittadini, l'uno fu Domizio Afro, l'altro Marco Seruilio, amendue onoratissimi,

tissimi, ed eloquentissimi huomini. Domizio nel difender le cause, Seruilio in hauer lungamente esercitato il foro: ilqual Seruilio fu ancora nello scriuere la Romana istoria celebrato molto. Oltra di questo nell'ordine, e maniera sua del uiuere, e del uestire, usò sempre una certa eleganzia, e pulitezza, conforme al bellissimo ingegno suo: ma non eran già i costumi corrispondenti in tutto al modo suo del uiuere. L'anno seguente, essendo Consoli Nerone la quarta uolta, e Cornelio Cosso, s'ordinarono in Roma i giuochi, che eran soliti ogni cinque anni celebrarsi a guisa di Greco combattimento. Di che tra il popolo (come delle cose nuoue addiuiene) uariamente si ragionò. Imperoch'e' u'erano di quelli, che diceuano, Gneo Pompeio esser stato dagli antichi ancora biasimato, d'hauer fatto fabbricare il Teatro, perchè gli spettacoli hauessero luogo fermo, e stabile, doue si potessero rappresentare: conciosia, che innanzi a quello fosse solito dirizzarsi prestamente le Scene co' gradi da sedere, e poi si disfacessero: e piu indietro risguardando, che il popolo era solito di stare in piedi a uedere: e che quelli ora che sedeuano nel nuouo Teatro, andauano quiui tutto il dì oziosamente consumando: ne si manteneua l'antichità de gli spettacoli ogni uolta che il popolo Romano sedeua, non essendo cittadino alcuno, che a star a uedere fosse costretto. Ma che i costumi, e le buone usanze de gli antichi Romani, lequali andauano mancando ogni dì piu, erano ora rouinate del tutto, per rispetto della nuoua, e d'altronde procacciata lascinia. In modo, che tutto ciò che poteua corrompere, o esser corrotto, nella nostra città si uedeua: e mediante queste cose era corrotta la giouentù: laquale nell'esercitarsi nuda alla lotta, nel darsi in preda all'ozio, nel dedicarsi a gli impudichi amori, dell'antica uirtù si dimenticaua: aiutando ancora ciò, e il Principe, e il Senato, iquali non permetteuano solamente, che i giouani diuenissero uiziosi, e insolenti, ma costrigneuano quelli ancora, che tali cose abborriuano. E che bella cosa era quella ueramente a uedere i principali cittadini, e nobili Romani nella Scena, doue i piu uili si sogliono mescolare, sotto spezie di recitare loro uersi, e orazioni, in cotal guisa macchiarsi, e uituperarsi. E che null'altro ormai ui rimaneua, se non che e' si spogliassero ancora nudi, e all'usanza Greca prendessero i cesti piombati, e in simiglianti zuffe, in uece d'armi, e di milizia s'andassero esercitando. E se e' si pensauan però non esser atti, ne degni di amministrare l'ufficio de gli Auguri, di reggere la caualleria, d'eseguire l'ufficio di capitano: se e' non sapeuano ben distinguere il canto, e le uoci piaceuoli, e dolci, dalle dissonanti e crude. E che al uituperio di questi giuochi erano state aggiunte le notti ancora, per non lasciare ne tempo, ne luogo alcuno alla uergogna. ma in quella cõfusa, e indistinta moltitudine, quel che ciascun piu scelerato, e uizioso haueua appetito il dì, ardiua di farlo la notte. A molti piaceua questa licẽza, ma sotto onesti titoli l'andauano ricoprẽ-

Marco Seruilio Istorico Romano, muore.

Giuochi a guisa di cõbattimento Greco, rappresentati in Roma.

do, e diceuano, che gli antichi nostri ancora, secondo lo stato in che allora si ritrouauano, de' giuochi, e de gli spettacoli s'erano dilettati: e perciò haueuano fatto uenir di Toscana gli Strioni, da' Turij i combattimenti de' caualli: e poiche la prouincia dell'Acaia, e quella dell'Asia furono conquistate, accrebbero le spese, e pōpa de' giuochi, e quelli rēderono ogni dì piu, e piu belli, e piu magnifici: e che niuno in Roma nobilmante nato, per rispetto de' giuochi, che nel Teatro, si celebrauano, era diuenuto peggiore, o dalla onestà del sangue suo allontanatosi in dugent'anni da che Lucio Mummio trionfò, ilquale fu il primo, che introducesse, e celebrasse questi giuochi nella Città. Oltra di questo, che il Teatro da Pompeio edificato, fu da lui edificato per rispiarmare le grandi spese, che ogni anno si faceuano In fabbricare il luogo, ogni uolta, che e' si doueuano celebrare: e che ora in quel Teatro era posta perpetua residenza. E che i magistrati non erano per consumar le facultà loro altrimenti, o esser cagione che il popol Romano facesse loro instanza de' Greci combattimenti: conciosia, che la Republica, non i magistrati, fosse quella, che faceua la spesa. E che quanto al recitar de' uersi, o all'esercitarsi nell'eloquenza, ciò era per accendere, ed eccitare gl'ingegni. Ne ad alcun giudice era graue lo stare a udire gli onesti studi, e i conceduti piaceri. E che quelle poche notti nello spazio di cinque anni, erano piu tosto per una certa letizia, e ricreamento celebrate, che per attendere alla lasciuia, conciosia che tanti fuochi, tanti lumi s'accendessero, che tentare o ascondere non si poteua cosa che fosse illecita, o disonesta, e ueramente, che questo spettacolo non passò con alcuno notabil disonore. E la plebe non mai si uide un minimo che di in onesto add[illegible] dare: imperocche, quantunque e' fosse nelle Scene conceduto a' Pantomimi fare lasciui gesti; nondimeno egli eran rimossi da questi giuochi, iquali, come sacri si riputauano. Finalmente niuno de gli altri fu che ne riportasse la corona della eloquenza. Ma fu dichiarato, che di Cesare fosse la uittoria. Gli abiti Greci, che molti portarono in que' dì, furono allora dismessi tralasciati. Intra queste cose apparue una Cometa, della quale era opinione del uolgo, che uolesse significare mutazion di Re, o di gran Principe. La onde come se Nerone fosse gia discacciato, andauano inuestigando chi sarebbe eletto Imperadore. E in bocca d'ogn'uno era Rubellio Plauto, ilquale da lato di madre era disceso della nobilissima casa de' Giulij. Era huomo buono ueramente, graue, seuero: e senza alcuna pompa, o splendidezza ritiratamente si uiuea: ilche molt'altri non faceuano: E quanto piu si staua per paura da parte, e uedere non si lasciaua, tanto più andau'egli acquistandosi fama nel cospetto d'ogni uno: imperocche a quel tempo, quanto piu chiaro, e piu illustre si trouaua ciascuno, tanto piu temere gli bisognaua. Essendosi adunque sparso il grido della Cometa, e a Nerone disegnandosi il successore, nacque un'altra interpretazione d'una

Cometa apparsa al tempo di Nerone.

saetta

saetta: di che Cesare molto si conturbò: perche cenando egli per uentura al lago Simbruino in una villa chiamata Sublaqueo, le uiuande furon percosse dalla saetta, e la tauola in pezzi se n'andò. E perche questa tempesta era uenuta ne' confini de' Tiburtini, donde Plauto traeua l'origine paterna, da questo si pigliaua credenza, che e' fusse per uolontà diuina all'Imperio destinato. E di già cominciauano molti à fauorirlo: e quelli spezialmente ch'eran uaghi d'augumentare le cose nuoue, e per ancora dubbiose: e per ciò rendersi ragguardeuoli, quantunque fallacemente, e bene spesso con danno loro ciò auuenisse. Nerone adunque per queste cose turbatosi, scrisse a Plauto, che prouedesse a se, e alle turbe, togliendosi dinanzi a coloro, che malignamente l'andauano caricando. E ch'egli haueua in Asia possessioni paterne, doue e' poteua sicuramente uiuersi, e senza noia godersi la sua giouanezza. Egli adunque inteso l'ammonizione di Cesare se n'andò in Asia con la moglie sua Antistia, e alcuni suoi familiari. Ne' medesimi dì, la troppa auidità, che haueua Nerone di saziare ogni sua uoglia, gli recò infamia, e disonore: imperoche essendosi egli messo a notare nel fonte dell'acqua Marzia, che era stata condotta nella città; mentre in quella si pigliaua piacere, fu imputato, ch'egli hauesse macchiato con tutto il corpo l'acqua sacra, e al bere de gli huomini dedicata, e la cerimonia del luogo parimente. E perche poi e' diuenne malato, parue che ella fosse ira d'Iddio, e che per sua punizione gli fosse ciò auuenuto. Ma tornando ora à Corbulone, poi ch'egli hebbe distrutto, e desolato la Città d'Artassata, parendoli, che e' fusse da ualersi del fresco terrore, dirizzò l'animo d'andare ad espugnare Tigranocerta l'altra Città principale di quel regno, per mettere il nemico, con la ruina di quello, in maggiore spauento, o perdonandoli, acquistar nome di benigno, e di clemente. Andò adunque con l'esercito suo a quella uolta: ma senza fare per lo camino cosa alcuna da nimico, o da spauento, per non mettere con la crudeltà in disperatione i Terrazzani, o toglier loro la speranza di riceuer perdono. Ma egli in ogni cosa usaua poca diligenza, sappiendo, che quella nazione era poco fedele: e si come nel mettersi a' pericoli ell'era pigra, e tarda, così, ouunque se le offeriua l'occasione era inclinata, e pronta a ribellarsi. Mentre che egli camminaua, i nemici seguendo ciascun d'essi sua natura, parte se gli fecero incontro, parte lo pregauano, altri abbandonato i lor villaggi, in luoghi forti, e difficili si ritirarono. E ui furon di quelli, iquali con le cose sue piu care, per le grotte, e per le cauerne s'andarono ascondendo. Corbulone adunque ciò uedendo, con diuerse arti gli assaltò, usando misericordia uerso gli umili, celerità contro a' fuggitiui, inclemenza incontro agli ascosi per le cauerne; imperoche hauendo egli con istipa, e con sermenti ripieno la bocca di quelle, e misoui fuoco, dentro ue gli abbruciaua. E nell andare attorno pe confini de' Mardi, fu egli assaltato da loro,

Saetta, percuote la mensa di Nerone.

Corbulone a Tigranocerta.

essendo quella una gente esercitata ne' latrocini: e quando alla uolta loro si spigneua, si ritirauano ne' monti, ch'egli haueuano per lor difesa. Ma Corbulone, mandato loro addosso gli Iberi, diede loro il guasto: e così col sangue esterno uendicò l'audacia de' nemici. Egli, e l'esercito suo, si come e' non furono nel combattere daunegiati punto, così per la carestia de' uiueri, e per la molta fatica patiuano grandemente, essendo constretti a cauarsi la fame, e cibarsi con carne di animali: ma i soldati piu patientemente sopportauano la carestia dell'acqua, il caldo della state, e i lunghi, e faticosi viaggi, uedendo il Capitan loro patire piu, che un soldato priuato. Passato, ch'egli hebbero questo così duro, e difficil uiaggio, peruennero in migliori, e più domestici luoghi: doue e' potettero mieter le biade. E di due Castella, ne' quali s'erano rifuggiti gli Armeni, presero l'uno con un solo assalto: l'altro, per quei, che u'erano alla difesa, sostennero il primo assalto, lo presero per assedio. Donde Corbulone, passato nel paese de' Tauranzij, scampò d'un grande e inaspettato pericolo: imperoche nõ lunge dal suo padiglione fu trouato uno delli nimici cõ un coltello, ilquale per ucciderlo s'era mescolato tra' nostri: ed essendo con tormenti esaminato, confessò, e scoperse l'ordine della congiura, insieme co' congiurati. Onde tutti quelli, che sotto spezie d'amicizia cercauano di far tradimento, furon conuinti, e gastigati. Non molto poi gli Ambasciadori mandati a Tigranocerta, riferirono le porte della Città essere aperte, ed essi alla ubbidienza de' Romani tutti apparecchiati. Oltra di questo gli mandò la Città a donare una corona d'oro, come ad ospite, e forestiero: laquale egli onoratamente accettò: e alla città nõ tolse alcuno de' suoi priuilegi, acciochе piu prontamente in ubbidienza si mãtenesse. Ma i soldati, che in nome del Re guardauano il castello, e dalla giouentù, e cittadinanza della città erano assediati, non si potettero espugnar cosi facilmente: imperoch'egli haueuano tentato di combatterli dauanti alla muraglia, e dentro a' forti dall'argine gli haueuano ributtati: nõdimeno arrendere non si uollono, fino a che dall'armi de gli assalitori costretti, uoltarono le spalle. E tutte queste cose con piu facilità succedeuano, non gli potendo i Parthi soccorrere, per hauer guerra propria con gli Ircani, iquali haueuan mandato ambasciadori a Roma a pregar Cesare, che gli uolesse riceuere in lega, mostrando, che e' resisteuano a Vologese, e lo teneuano impacciato, per far noto a' Romani l'amicizia loro. Ritornando questi ambasciadori, Corbulone, acciochе passato l'Eufrate, e non desser nelle mani de gl'inimici, gli fece accompagnare da una buona guardia di soldati, a' liti del mar rosso, donde camminando lungo i confini de' Parthi, sani, e salui in patria si ridussero. Egli oltra di questo s'oppose a Tiridate (ilqual era andato per lo paese de' Medi, e nell'estremo dell'Armenia entraua per assaltarla) hauendo spinto innãzi Verulano Legato con le genti de' cõfederati: ed egli con le legioni seguitandolo con molta celerità, in questo modo ben

Corbulone in pericolo d'esser ammazzato p tradimẽto.

ben di lungi discacciatolo, lo leuò dalla speranza della guerra. Dipoi tutti quelli, che e' conobbe essere fedeli al Re, e nemici a' nostri, malamente gli afflisse con l'uccisioni, e con gli incendi; e soggiogato l'Armenia, la ritenne in poter suo. In questo mezzo arriuò Tigrane eletto Re da Nerone, e' mandato à pigliarne il possesso. Costui era disceso de' nobili di Cappadocia, e nipote del Re Archelao: ma perche egli era stato lungo tempo in Roma per istatico, era modesto, e umile, essendo stato tenuto poco meno, che per ischiauo; e per questa cagione non fu riceuuto con consenso uniuersale di tutti, durando ancora appo d'alcuni il fauore de gli Arsacidi. Nondimeno molti, che la superbia de' Parthi non poteuano tolerare, uoleuan piu tosto il Re dato loro da' Romani, che hauerlo da' Parthi. Cosi Tigrane del regno fu inuestito: e i Romani gli aggiunsero una guardia di mille legionarij, e tre compagnie d'Ausiliarij, con due squadre di caualli: e accioche e' potesse con piu ageuolezza difendere il nuouo regno, fu comandato a' popoli esteriori della regione, che una parte ad Aristobolo, un'altra al Re Archelao ubbidissero, secondo che e' si trouaua loro a confine. Corbulone appresso si ritornò in Soria: laquale per la morte di Vinidio Legato era rimasa senza capo; e però ne fu a lui commesso la cura. L'anno medesimo, delle città famose dell'Asia, Laodicea fu da' tremuoti danneggiata molto, e senza l'aiuto de' Romani, con le proprie facoltà sue si ristaurò. In Italia Nerone diede all'antica città di Pozzuoli il priuilegio, e cognome di colonia. Alla città di Taranto, e ad Anzio fu assegnato un numero di soldati uecchi, nondimeno e' non souennero al mancamento de' luoghi, di maniera, che e' riformissero il uecchio numero de' cittadini, essendosi sparsi molti di loro per le prouincie, nellequali haueuan finito la milizia loro: e perche e' non erano auuezzi a pigliar moglie, non ad alleuar figliuoli, lasciauano le lor case senza successione: imperoche e' non erano in quel tempo (come già si soleua) condotte nelle colonie le legioni intere co i loro Tribuni, e Centurioni, e co' soldati ciascuno del suo ordine, acciochè tutti insieme, e unitamente con amore, e carità formassero una Repubblica. Ma quei, che non si conosceuano, e sotto diuerse squadre militauano, senza capo, e senza reciproca affezione u'eran condotti, tale che essendo costoro, come di piu strane nazioni in un subito ragunati, piu tosto numero, che colonia, si poteua chiamare. Il Principe, oltre a queste cose, ridusse sotto la podestà sua, e rassettò i comizij de' Pretori: iquali eran soliti per l'addietro crearsi ad arbitrio del Senato; conciosia che e' fossero ridotti a tale con mezzi straordinari, co quali ciascuno se gli comperaua, che e' non si poteuan piu tollerare, e de' competitori, e chieditori del magistrato, usò sempre pigliare tre, oltre al numero de' competitori, che rimaneuano, e quelli in ogni parte preponeua alle legioni. E per accrescere ancora l'onore, e la preminenza del Senato, ordinò, che quelli che da i Giudici

ordinari s'appellauano al Senato, dessero sicurtà di tanta somma di danari, quanto quelli, che s'appellauano allo Imperadore : imperocchè poteua già ciascuno senza sicurtà, o obligo alcuno penale appellarsi. Nella fine dell'anno, Vibio Secondo Caualiero Romano accusato da' Mauri, fu condannato d'hauer renduto mal conto de' danari amministrati da lui in quel la prouincia, e fu sbandito d'Italia, hauendolo fauorito, e aiutato Vibio Crispo suo fratello di non hauer maggiore condannagione. Essendo Consoli Cesonio Peto, e Petronio Turpiliano, seguì in Inghilterra gran disordine per conto della Republica, nellaquale Isola, come di sopra habbiam detto, Auito, che u'era Legato, non hauea fatto altro, saluo che mantener le cose acquistate, e Verannio suo successore con alquante piccole scorrerie, hauendo predate alquante selue, fu impedito dalla morte, di non procedere più oltre col guerreggiare, hauendosi, mentre ch'e' uisse, acquistato gran nome di seuerità : e nell'ultime parole del suo testamento manifestatosi per ambitioso, hauendo detto alcune cose in adulazion di Nerone, affermando, che essendo uiuuto ancor due anni, gli haurebbe sottoposti quei popoli. Ora in questo tempo Paulino Suetonio haueua il gouerno di questa Isola, e per arte militare, e per grido uniuersale del popolo, che uuol sempre, che ogn'uno habbia il suo paragone, ed emulo, gareggiaua con Corpulone, desiderando con domare quelle nazioni, di pareggiar l'onore, che il detto Corbulone s'era acquistato in Armenia. Apparecchiarsi adunque d'assaltare l'Isola Mona, molto piena d'abitatori, e ricetto de' fuggitiui, faccendo fabaricare nauili, piati da carena per esser basso il mare in que' luoghi, e non hauer ne guado, ne letto fermo. Così i pedoni, e i caualieri lo seguitarono, adoperando i caualli per passare, doue l'onde erano piu alte. I nimici s'erano attelati in sul lito del mare bene armati, e stretti insieme, tra' quali scorreuano alcune donne à guisa di furie uestite a nero, e scapigliate con fiaccole in mano. E i Druidij Sacerdoti, così chiamati alzando le mani al cielo, pregauano contro a' nemici cose orrende, e brutte, e per la nobiltà dello spettacolo spauentaro alquanto i soldati perchè stando saldi, e senza muouersi, mostrauano non curarsi d'esser feriti, o morti. Appresso, per conforto del capitano, e stimolando ancor se stessi di non hauer paura di quel pazzo, e infuriato spettacolo di donne spinsero auanti l'insegne, e gettarono a terra tutti quelli che feciono loro auanti, e gl'inuolsero nelle lor fiamme stesse. Fatto questo, posero le guardie ne' borghi, e luoghi à proposito, e tagliarono tutti quei boschetti, che erano consagrati, doue usauano una crudelissima superstizione, perchè ui sacrificauano i fatti prigioni, e con le uiscere umane stimauano cosa religiosa, e santa consigliarsi con gli Iddij, e prouuedere a' fatti loro. Mentre che Suetonio era occupato in questa impresa, subito uenne auuiso essersi l'Isola ribellata. Il Re de gl'Iceni chiamato Prasutago,

Paolino Suetonio assalta l'Isola di Mona.

futago, chiaro per molte ricchezze, hauea scritto nel numero de' suoi eredi Cesare, e due figliuole, stimando per tal uia saluar il regno, e la casa sua da ogni ingiuria. ilche seguì al contrario: percioche i Centurioni gli saccheggiorno il regno, li schiaui, la casa: e la moglie sua Boodicia, fu battuta con uerghe, e le figliuole uiolentemente adulterate: e i principali de gl' Iceni, furono spogliati de gli antichi beni, e i parenti del Re annouerati nel numero de' seruidori, e schiaui, presi in guerra. Per laquale ingiuria, e paura di maggior cose, poi che in forma di prouincia s'eran ridotti, tostamente corsero all'armi, hauendo persuaso à ribellarsi i Trinouanti, e quelli ancora, che non erano assuefatti à seruire, con occulte cōgiure, e conuenzioni s'erano accordati di riassumer la libertà, hauendo grandissimo odio contro i soldati ueterani, iquali condotti ad abitare di fresco nella Città Camoloduno, gli cacciauano di casa loro, toglieuano loro le possessioni, chiamandoli prigioni, e schiaui, fauorendo i soldati la superbia di questi ueterani per tener uita simile à loro: e sperando d'ottener l'istessa licenza. Oltre a questo hauendoui edificato un tempio in onore del diuo Claudio, era risguardato, come un'altare fatto in mantenimento di perpetuo dominio: e gli eletti sacerdoti, sotto specie di religione, tutti i beni de' paesani spēdeuano. Ne pareua cosa difficile stirpare quelli abitatori, non essendo fortificati: ilche da' nostri capitani era stato poco atteso, essendosi piu tosto dilettati di rendere il paese ameno, che utile, e ben gouernato. Tra le quali cose la Statua della Vittoria, che in Camoloduno si ritrouaua, si uoltò indietro, quasi che ella cedesse a' nemici: e le femine del paese, infuriate andauano gridādo appressarsi la rouina di quell' Isola: e furono uditi nella curia strepiti insoliti: e il Teatro furipieno di strida: e diceuano, che quello, che s'era ueduto negli ondeggiamēti, e marei dell' Oceano, denotaua la ruina di quegli abitatori del l'Oceano: appareua nell'aspetto sanguinoso, e nel tornar la marea indietro restauano impresse effigie di corpi humani. E come gl' Inglesi si solleuauano a speranza, cosi i soldati ueterani spauētauano. ma perche Suetonio si trouaua lontano, domandarono soccorso a Cato Deciano, che là era procuratore. egli non mandò loro piu che 200. huomini non armati interamente, e pochi erano i soldati, che ui si trouauano, iquali si rifidauano nella franchigia del Tempio: ed essendo impediti da coloro, che hauendo segretamente notizia dell'occulta ribellione, e conturbauano i lor disegni: non fecero fosse, ne bastioni: e senza muouere i uecchi, e le donne, solo la giouentù si mise à far resistenza, iquali, come nel mezzo della pace furono improuisamente assaliti dalla moltitudine di quei barbari, in un subito fu predato, e arso ogn'altra cosa dal Tempio in fuori, doue i soldati ragunati s'erano, ilqual anco fu assediato, e preso in due giorni. Cosi uittoriosi gl' Inglesi si ferono incontro a Peto Ceriale, ilqual essendo Legato, ueniua à soccorrergli con la nona legione, e lo ruppero, ed uccisero tutta la fanteria, egli con la caualleria si fuggì

Prasutago de gli Iceni.

Pero Ceriale rotto da gli Inglesi.

X 4 negli

negli alloggiamenti, e quiui si difese dentro a' ripari. Per quest'uccisione adũque, e per l'odio del paese, l'auarizia haueua mosso a guerreggiare, Cato il procuratore spauẽtato, si fuggì in Gallia. Ma Suetonio con gran costãzia nel mezzo de' nemici se n'andò a Londra, non molto notabile, p nome c'hauea quella colonia, ma molto frequentata di mercatanti. Condottosi in questo luogo, e dubitando se doueua eleggerlo p sedia della guerra, ueduto il poco numero de' soldati, e hauendo pure assai belli essẽpi: ripresa, e raffrenata la inconsiderazion di Petilio col danno d'una sola terra, si deliberò di saluare il tutto: e senza che lo potessero muouer le lagrime, che soccorso gli addimãdauano, diede il segno della partita, e prese in cõpagnia coloro, che seguitar lo uollono, come soldati. il rimanente di coloro, che non eran'atti alla guerra, o che p tropp'età erano stracchi, o che allettati dalla dolcezza del paese nõ haueuano saputo spiccarsene, ui restarono da' nemici oppressi. Riceuette la medesima rouina la Città di Verulanio: percioccbè i Barbari lasciato stare i forti, e luoghi guardati da' soldati, spogliarono, e predarono tutto il miglioramento che ui si trouaua, e condottogli in luogo sicuro, allegri della pda, andauano alla uolta de' luoghi piu segnalati. E manifesto esser morti ne' luoghi, ch'io ho racconti, da 70. migliaia di cittadini, e cõfederati, pciocchè nõ s'attese à far prigione, ne à uedere, ne a trafficare, secõdo il costume della guerra, cosa alcuna, ma solo ad uccidere, porre ĩ croce, e saccheggiare, quasi che uolessero rẽder loro il cãbio de' riceuuti dãni, e come, anticipãdo di uẽdicarsi, s'affrettauano. già hauea insieme Suetonio la quartadecima legione cõ gli Alfieri della legione uẽtesima, e i soldati ausiliari de' luoghi all'intorno, iquali erano circa dieci mil'armati, disegnãdo di por da cãto ogn'indugio, e uenir al fatto d'arme. põsi adũq; con l'esercito ad un passo stretto, hauẽdo alle spalle una selua, uedẽdosi manifestamẽte, che i nemici nõ poteuano assaltargli se nõ dalla testa dell'esercito, ed essẽdo la pianura spaziosa, e senza pericolo d'imboscate: I soldati adũq; legionari si ristringono insieme in ordinãza, e gli armati si pongono loro alla cõfusa per fiãco, e i caualli in fronte da destra, e da sinistra. Dall'altra bãda gl'Inglesi sparti ĩ isquadre, e ragunate di fanteria, balzãdosi cãpeggiauano, grãdiss: moltitudine piu che giamai fosse ueduta, e tãto feroci d'animo, c'haueuano ancora seco cõdotte le lor mogli, acciocbè facessero testimoniãza della uittoria, e postole sopra certe carrette, lequali haueuano poste intorno intorno all'estremo della pianura; Boodicea hauendo postosi le figliuole à canto sopra la sua carretta, e andando accostandosi ora à questa, e ora à quella nazione, diceua loro, che gl'Inglesi ordinariamente erano soliti di cõdursi in guerra sotto il comãdamento delle donne; ma che allora non uoleua che hauessero riguardo, ch'ella fosse nata di sì nobili antecessori, ne al suo regno, ne alle sue gran ricchezze, e facultà; ma che stimandola, come un'altra del uolgo, uolessero uendicarla della libertà perduta, delle riceuute battiture,

Parole di Boodicea Regina alle donne Inglesi.

della

della disonestà usata uerso le sue figliuole: poichè la cupidigia de' Romani si era condotta tant'oltre, ch'ella non haueua rispetto alcuno a' corpi, ne alla uecchiezza, ne alla uerginità delle lor femine: ma ogni cosa andauano contaminando: tuttauia che gl'Iddij non mācauano di giustitia in uēdicargli, essendo stata uccisa quella legione, che hauea ardito di metter mano alla guerra, e che gli altri, s'andauano nascondendo dietro agli alloggiamenti, e cercauano di fuggirsi: che non pur non erano per aspettare lo strepito, e le grida de' forti soldati, non che l'impeto, e le lor mani: che ogni uolta, che considerassero seco medesimi quanti fossero gl'armati, che i nemici haueuano, e le cagioni, che quella guerra moueuano, doueuano risoluersi in quel cōflitto, o di uincere, o di morire, che ella così una uolta s'haueua à deliberare insieme con l'altre dōne, uiuessero i maschi, e seruissero a lor piacere. Suetonio ancora nō istaua cheto in si gran pericolo: e tutto che si fidasse nella uirtù de' suoi, nondimeno andaua ancora mescolando insieme cō forti preghiere, che disprezzassero gli orgogliosi suoni di quella gente barbara, e le lor uane minaccie: che tra lor si uedeua piu femine, che giouani: che erano senza sperieza di guerra e senza arme, e subito erano per dar uolta che uenissero à riconoscere, essendo tante uolte stati rotti, il ferro, e la uirtù di coloro, che uinti gli haueuano, che ancora nel gran numero de' soldati, e dell'essercito pochi erano quelli, che dauano uinta la battaglia: che uerrebbero ad aggiugnere piu alla lor gloria l'hauersi con poco numero di gente acquistato nome d'un essercito intero: che solamente stessero stretti insieme, e tratti che hauessero i pili, seguitassero appresso con le coppe de' brocchieri, e con gli stocchi d'uccidere, e fracassare i lor nemici: non attendessero à predare, percioche, acquistato la uittoria, erano per douere essere padroni d'ogni cosa. Dimostrauasi si grāde l'ardore de' soldati, per le parole del Capitano loro, e tanto si mostrauano spediti, e uolonterosi quei soldati uecchi, e pratichi in di molte guerre di lanciar l'aste, che teneuano in mano, che Suetonio, certo dell'euento di quella fazione, diede il segno della battaglia. Quella legione da principio ferma, e senza muouersi di passo, hauendo per suo bastione la strettezza del luogo, poiche accostatosele, il nemico, senza fallire, cōsumarono tutte l'aste, che ī mano haueuano, a guisa di conio gli fesse, e cacciò nel mezzo di loro. Il medesimo impeto mostrarono i soldati ausiliari: e i caualieri con l'aste in resta spezzarono, e sbaragliarono ciò, che si fece loro incōtro di gagliardo, e di ualoroso. gli altri uoltarono adietro mal uolontieri, potēdo scāpare, percioche le lor carrette haueuano serrato loro il passo. non si asteneuano i soldati d'ammazzar ancor le donne: passauano le giumente con l'aste, e cō dardi, accrescendo co' lor corpi il monte de' morti. Acquistaronsi quel giorno lode illustre, e pari all'antiche uittorie: che sono alcuni, che scriuono, che poco meno d'ottanta mila Inglesi ne restarono uccisi, essendo de' soldati morti circa quattrocento, e poco piu fu il numero de' feriti.

Fato d'arme tra Romani, & Inglesi.

Boodicea s'auuelenò, e cosi finì la sua vita, e Penio Postumo maestro di campo della seconda legione, ueduto che le cose della legion quartadecima, e uigesima, erano successe prosperamente, e hauendo priuata la sua legione d'acquistar gloria simigliante alla loro, e contro al douere della milizia non uoluto obbedire a' comandamenti del capitano si passò da banda à banda con la sua medesima spada. Appresso, ragunato tutto l'esercito, si ritornò negli alloggiamenti per dar fine al rimanente della guerra, e Cesare gli rinfrescò di genti con mandargli di Germania due milia soldati legionarij, e otto compagnie d'ausiliari, e mille caualli, per la uenuta de' quali si sopperì al numero che mancaua loro alla nona legione al numero che mancaua loro. li soldati legionari, le compagnie de' soldati forestieri, e le compagnie de' caualli furono poste a suernare in nuoui alloggiamenti e tutte quelle nazioni, che nell'Isola si ritrouarono ò nemiche scopertamente o che stauano in dubio, furono consumate dal fuoco, e dal ferro. Ma ninna cosa affligeua tanto costoro, che no molto attendeuano a prouedersi di uettouaglie, quanto la carestia, e la fame, si ancora per essere ogni età uolta, e occupata al guerreggiare, e disegnando i nostri douere esser licenziati, e trouando que' popoli per la loro ferocità, e ostinazione mal uolentieri, e tardi piegheuoli alla pace, perciocche Giulio Crassiciano mandato à Cato per successore, era in discordia con Suetonio, e mosso da priuati rancori, impediua il ben publico, hauendo sparso, che bisognaua aspettare il nuouo successore, e senza sdegno, o collera alcuna, o superbia, come uincitore, uerso il nemico procedeua umanamente, e cō qual che clemenza a quei popoli, che si dauano loro. Scriueua oltra di questo à Roma, che non aspettassero quella guerra hauer già mai fine, se à Suetonio non era mandato il successore, attribuendo le cose che gli erano riuscite auuerse alla sua malignità, e le prospere alla buona fortuna della Repub. Ro. Fu adunque mandato Policleto, uno del numero de gli schiaui fatti liberi, per uedere in che stato le cose di quell'Isola si ritrouassero, confidando assai Nerone, che l'autorità di costui fosse, non solamente per douer metter d'accordo il Legato, e procurator di quella, ma ancora di riconciliargli animi di que' barbari, e far pace con esso loro. Non mancò Policleto con grandissima comitiua d'esser grauoso alla prouincia d'Italia, e a quella della Gallia, e poi ch'egli hebbe trapassato l'Oceano, d'apparire ancor terribile, e magnifico a' nostri soldati: ma i nemici se ne rideuano, perchè essendo ancora freschi nella libertà, non ancora haueuano hauuta notizia che simiglianti huomini fatti liberi di schiaui, potessero tanto, e hauessero si fatta autorità, e molto si marauigliauano, che un capitano, e un esercito, che hauesse recata al fine guerra di sì grande importanza, rendesse ubbidienza a uno schiauo. Tuttauia ogni cosa si stimaua douersi referire allo Imperadore per lo meglio, mentre che Suetonio era occupato in questa

Giulio craßiciano nimico particolare di Salustio cerca d'oscurare la sua gloria.

Policleto liberto in Inghilterra.

sta nauigazione, hauendo perduto alcune poche naui lungo la riuiera del mare, insieme con la ciurma, come se ancora la guerra rimanesse in piedi, hebbe comandamento di consegnare l'esercito a Petronio Turpiliano, che di già haueua finito il tempo del suo Consolato. Costui senza irritare il nimico, e senza esser prouocato da quello, pose nome d'onesta pace a un pigro, e uile ozio. Nel medesimo anno seguirono in Roma due notabili scelleratezze, l'una d'un Senatore, l'altra di gēte seruile. Domizio Balbo era cittadino pretorio, e per esser già molto uecchio, rico, e senza figliuoli, molto esposto alle insidie, il suo parente Valerio Fabiano, ch'era disegnato Cōsolo, fece un testamento falso in nome di quello, chiamando seco in compagnia Vicio Ruffino, e Terenzio Lentino caualier Ro. Costoro s'aggiunsero per compagnia Antonio Primo, e Asinio Marcelo, de' quali, Antonio era audacissimo, Marcello era persona nobile, hauendo per suo bisauolo Asinio Pollio, era ancora tenuto d'onorati costumi, se non che stimaua, che la pouertà fosse il maggior uizio, che si potesse hauere. Fabiano adunque se soscriuere il testamento da' sopradetti, e da alcuni altri, non tanto illustri, ed essendo in Senato stato scoperto, e conuinto furono condennati secondo la legge Cornelia Fabiano, e Anto. insieme con Ruffino, e con Terenzio. Marcello fu liberato più da quella condennagione, che dall'infamia, mediante la memoria de' suoi antichi, e per preghiere di cesare. Fu ancora incolpato Eliano giouane, e che era stato questore, come consapeuole di questa sceleratezza, e sbandito d'Italia, e di Spagna dou'era nato, fu medesimamente condennato Valerio Pontico, ilquale, per torre gli accusati al prefetto di Roma, ordinò, che douessero essere esaminati dal Pretore, difendendosi ora con allegare alcune leggi, e ora trapassando gli ordini di quelle, doue s'aggiunse un decreto del Senato, che chi hauesse con pero una tal cosa, ouero uenduta, fosse tenuto alla medesima, pena che se fosse stato condennato per giudicio publico, comè calunniatore. Non molto appresso, Pedanio Secondo prefetto di Roma ammazzato da un suo schiauo, per hauergli negata la libertà, laquale con danari pattuita haueua, o per innamoramento d'un giouane, non potendo sopportar quello sciauo d'hauer per riuale il suo padrone. Tuttauia essendo secondo il costume antico tenuta quella famiglia a esser condennata per concorso del popolo, ilqual e difendeua molti colpeuoli, uenne à solleuarsi la città, e molti del Senato, tra' quali ancora si ritrouaua, chi non approuaua si grande seuerità: giudicauano non douersi rimutar cosa alcuna di quelle, che dagli antichi erano state ordinate, tra' quali Gaio Cassio in dire il suo parere, parlò nel modo infrascritto. Molte uolte, padri conscritti, mi son trouato in questo luogo, quando s'è chiesto di far nuoui decreti contro gli statui, e leggi de' nostri antichi, e non hò mai contraddetto, non perche io sia stato in dubio che eglino non habbiano proueduto meglio, e più giustamente

Testamento falso scoperto.

pedanio Secondo morto da suo schiauo.

ciò,

Parole di CzioCassio contra un schiauo che haueua ammazzato il padrone.

ciò, che faceua di mestiero, sopra ogni nostro affare, e che le cose, mutandosi, ueniuano ad andare di male in peggio, ma per non parere di uolermi acquistare onore, e farmi grande col mostrarmi troppo affezionato all'antichità, oltre à ciò non giudicaua, che quella autorità, qualunque ella si sia douersi mandare in tutto a terra con le molte contradizioni, acciocchè ella restasse in piede, per quando la Repub. hauesse hauuto dibisogno di chi la consigliasse, ilche oggi è accaduto, essendo stato morto in casa sua un cittadino consolare da un suo schiauo à tradimento, doue niuno di casa gli ha fatto impedimento alcuno, ne ancora lo ha manifestato, tutto che nõ si sia ancora esaminato il decreto, e l'esaminazion del Senato, ilquale accenna, che tutta la famiglia debba essere condennata alla medesima pena. Dichiarate adunque, per nostra fe, che questo schiauo non debba esere punito. Chi fia in Roma, che possa esser difeso dal suo grado, e dalla sua dignità se al morto non gioua l'essere stato prefetto di Roma; qual numero di schiaui sarà giammai, che difenda il suo padrone, poichè quattrocento, che Pedanio Secondo ne haueua, non l'hanno saputo difendere, e qual famiglia sarà quella che porga aiuto al suo padrone, se mentre ch'ella sta in timore delle leggi, ancora ella non difende, e auuertice a'nostri pericoli? Direm noi, come alcuni, non si uergognano di dire, che questo micidiale habbia uoluto uendicarsi delle ingiurie, che riceuute hauea, perche adunque si trataua della sua paterna eredità, ò che qualche antico seruigio gli era stato tolto. Sentenziamo senza altro, che egli habbia à ragione ammazzato il suo padrone. Pigliasi piacere d'argomentar contro à quello, che da'piu saui è stato determinato. Ma se noi hauessimo oggi a risoluerci sopra un tal caso, credete uoi, che uno schiauo hauesse hauuto ardire d'ammazzare il suo padrone, senza che qualche parola minacceuole non gli fosse prima uscita di bocca, che non hauesse detto qualche cosa incõsideratamente: Che diremo, che tenne occulto il suo proposito, e senza fare intendere ad alcuno l'animo suo, si prouide dell'arme, che bisognauano, haurebbe egli per questo potuto passar tra le guardie senza essere scoperto da qualcuno, aprir le porte delle camere, e ammazzarlo? Gli schiaui uolendo manifestar la cosa si possono accorgere del fatto con molti indizi, essendo noi soli come potremo difenderci da molti: e stando spensierati, come tra coloro, che pensano d'offenderci, all'ultimo douendo pur capitar male, non morremo senza uendetta tra costoro, che cercano di nuocerci. Hebbero à sospetto i nostri antichi la natura degli schiaui ancora, che foser nati ne' lor contadi, e nelle lor case insieme con lor medesimi, e hauessero occasione di subito porre amore a'lor padroni, ma trouandoci noi tra le famiglie di casa nostra le nazioni intere de gli schiaui, che hanno leggi diuerse dalle nostre, e diuersa religione, o sono interamente senza religione alcuna, è impossibile raffrenare, e tenere à segno, senza paura, una si fatta

schiuma

schiuma di ribalderia, ue ne morrà per uentura alcuni innocenti, e anche doue l'esercito si lascia sbaragliare, e rompere, hauendosene à giustiziar d'ogni dieci uno, tocca la sorte a di quelli, che son buoni, e ualorosi soldati; douendosi dare esempio di grande importanza, bisogna che segua tuttauia qualche cosa, che non è così ragioneuole. Perciocchè il male, che si fa à questo, e à quel particolare, uiene ad esser ricompensato col bene che ne segue in uniuersale: Ora, come, che niuno non hauesse ardire di contraddire al parer di Cassio, così gli mormorij furono diuersi, hauendo chi compassione di così gran numero di gente, che douesse perire, chi dell'età, chi del sesso, e la maggior parte della disgrazia di quelli, che senza dubbio alcuno non erano incolpeuoli, Nondimeno potette piu l'autorità di loro che sententiarono la morte di tutti, ma non si poteua eseguire cotale deliberazione, essendosi ragunato il popolo, e minacciando co' sassi, e col fuoco, perche Cesare lo riprese per uia d'un bando, e pose i soldadi con l'arme in mano per tutto il cammino, donde i condennati doueuano passare per essere giustiziati. Cingonio Varone haueua sentenziato, che fossero nel numero de' condannati ancora quelli schiaui, che nella medesima uicinanza, sotto un medesimo tetto abitauano, e fossero sbāditi fuori d'Italia, il che dal Prin cipe fu proibito, per non accrescere con crudeltà quella usanza antica, laquale non s'era potuta scemare con la misericordia. Fu condennato al tēpo de' medesimi Consoli Tarquinio Prisco, accusandolo i popoli di Bitinia dell'hauer dato mal conto delle cose da lui amministrate, ilche seguì con grandissima allegrezza de' Senatori, ricordandosi da lui essere stato accusato Statilio Tauro Proconsolo di quella prouincia. Furono ancora in questo tempo rassegnati, e censuati i popoli della Gallia da Quinto Volusio, e Sesto Affricano, e da Trebellio Massimo: doue gareggiādo Volusio, e l'Affricano l'un con l'altro di chi doueua precedere per uobiltà, si furono sopra capo Trebellio, ilquale dall'uno, e l'altro era sdegnato, e tenuto in poca reputazione. Nel medesimo anno morì Memmio Regulo persona illustre per autorità, per constanza, e buon nome, per quanto concedeua quel l'uggia, che gli faceua la grandezza dell'Imperio, di modo, che Nerone, essendo infermo, e adulandolo coloro, che gli erano attorno, con dire, che seguendo di lui piu un caso, che un'altro, bisognaua, che l'Imperio hauesse fine; rispose, che la Repubblica non mancaua di sostegno. E domandandolo doue ella poteua appoggiarsi piu che in alcuno altro, rispose: in Memmio Regulo, Visse nondimeno Regulo da questo tempo innanzi, usando per sua difesa lo star quieto, e perche nuouamente s'era illustrato, ne erano le sue ricchezze, e facultà si grandi, che meritassero d'essere inuidiate. Nel medesimo anno fu consagrato, e dedicato da Nerone il Ginnasio, e'l luogo, doue la giouentù s'esercitaua, e con quella facilità, che soleuano i Greci, fu conceduto à chi era dell'ordine de' Caualieri, e Senatori,

Memmio Regulo muore.

Vggia, uoce Fiorentina, e significa, ombra.

l'olio p ugnersi, dal publico. Essẽdo Cõsoli Publio Mario, e Lucio Asinio, Antistio Pretore, ilquale di sopra ho detto, che essendo tribuno della plebe, s'era portato licenziosamente, compose alcuni uersi uituperosi contro al Principe, e gli recitò pubblicamente in un conuito, che si faceua in casa Ostorio Scapula, di che fu accusato d'hauere offesa la maestà del Principe da Cosuziano Capitone, ilquale poco innanzi, per preghiere di Tigillino suo suocero, era stato messo nell'ordine de' Senatori. Credesi che allora fosse prima rimessa in campo questa legge, laquale non arrecò si gran rouina ad Antistio, quanto fu la gloria ch'ella diede all'Imperadore, cioè, che essendo condennato dal Senato, fu deliberato dalla morte per intercessione de' Tribuni, e non hauendo uoluto testificargli Ostorio contro, fu accettata la testimonianza de' suoi auuersari: e Marullo, che era disegnato Consolo, giudicò, ch'e' douesse esser priuato del magistrato della pretura, e morto secondo l'ordine degli antichi. E come che tutti gli altri acconsentissero, Peto, Trasea, con dir parole molto onoreuoli dell'imperio, e riprẽdere acerbamente Antistio, dimostrò, orando douersi sententiare contra al reo tutto quello ch'egli meritaua, hauendo a fare con cosi buono, e ualoroso Principe, ne essendo il Senato obbligato a ciò fare in conto alcuno, che ormai il carnefice, e'l capestro erano cose, diceua egli, che piu non s'usauano, e che le leggi haueuano ordinate alcune punizioni, mediante lequali si poteuano gastigare i rei senza infamia di quell'età, e senza che i giudici n'acquistassero nome di crudeli. Doueuasi adunque confinar in qualche Isola, confiscando i suoi beni, e quanto piu fosse uiuuto in tal modo tanto in particolare ueniua ad esser piu misero, e l'esempio della clemenza ueniua in futuro ad esser maggiore. Le parole usate liberamente da Trasea roppono il silenzio degli altri, che stauano cheti, e hauendo il Consolo acconsentito, che i pareri si dimostrassero col tirarsi da quella banda, ch'essi acconsentiuano, da pochi in fuora, tutti si tirarono dalla banda di Trasea, doue si manifestò l'adulazione d'Aulio Vitellio, ilquale fuillaneggiò tutti i migliori, e à chi gli rispondeua staua cheto, come suole interuenire degli animi uili. Ora i Consoli non hauendo ardir di mandare ad esecuzion la deliberazion del Senato, di consentimento d'ogn'uno ne scrissero a Cesare. Egli stando sospeso tra la uergogna, e lo sdegno, all'ultimo riscrisse loro, che Antistio, senza hauerne hauuta occasion alcuna d'ingiuria, haueua parlato molto uituperosamente contro al Principe, che pareua douere, che i Senatori se n'hauesser à risentire, e cercar di punirlo, dandogli quel gastigo, che si conueniua alla grandezza del delitto, che commesso haueua: nondimeno, che si come egli haurebbe impedito i lor decreti, che rigidi fossero stati, cosi non uoleua uietare la lor modestia, che ne deberassero quel che piaceua loro, dando loro ancora licenza d'assoluerlo. Essendo state queste, e simiglianti cose scritte da Cesare, lette in Senato, e

Antistio accusato di lesa maestà.

appa-

apparendo manifestamente essere stato l'animo suo offeso, non percio i Cõsoli riferirono il caso altrimenti, che fatto hauessero, ne Trasea si mutò di parere, ne ancora gl'altri si scostarono da quello, che approuato haueuano una parte per non parere di dar carico al Principe, e i piu assicuratisi nel numero grande ch'essi erano: e Trasea perseuerando nella sua fermezza d'animo per non mancar dell'acquistata gloria. Fabrizio Veentone fu ancora trauagliato d'un'accusa non dissimile dalla predetta, per hauer cõposte molte cose in uituperio del Senato, e de' Sacerdoti, sopra quei libri, che da lui erano stati intitolati i Codicilli. Aggiugneua alle predette cose Talio Gemino, ch'era quello che l'accusaua, ch'egli era andato ueden do quelle cose, dellequali s'apparteneua al Principe far grazia, e l'habili tà, e autorità di conseguire i Magistrati: il che fu cagione, che Nerone uol le, che tal causa fosse giudicata, ed essendo stato conuinto costui fu sbandi to d'Italia, e ordinato, che i suoi libri fossero abbrucciati. Furono cercati e letti con gran desiderio, mentre che il tenergli, e prouedersene era proibi to, appresso, hauutane licenza, non se ne tenne piu conto, e si misero in di menticanza. Ora come che ogni giorno i mali del pubblico andaßero accrescendo, ueniua à mancare chi soccorreße à tal inconueniente, e Burro paßò di questa uita, non si sa del certo se per infermità, o per ueleno. Conghietturauasi, ch'ella foße stata infermità, percioc chè gonfiandogli appo co appoco le canne della gola, impedito il passo, il fiato non potea respira re, e ritornaua in se stesso. I piu affermauano che per comandamento di Nerone gli era stato con medicina al contrario, come per medicarlo, unto il palato, e che Burro, accorto della scelaratezza, essendo andato esso Nerone à uisitarlo, s'era uolto in là, e non l'haueua uoluto uedere, e domãdandogli, com'egli staua, solamente gli hauea risposto, io per me stò bene. gran desiderio restò di lui nella città, per la memoria della sua uirtù, e per la buona dappocaggine de' suoi successori, e grandissime scelerateze, e adulteri dell'altro, che amendue questi erano stati dati per capitani da Cesare a' soldati del palazzo, Ruffo per fauore dell'uniuersale del uolgo, perciocchè egli senza premio, o guadagno alcuno maneggiaua le cose dell'abbondanza, e Ofonio Tigillino per la sua antica disonestà, e disonorato nome, e per quelle sceleraggini, lequali per conguaglianza de' costumi, ancora si ritrouauano in lui, Era molto piu accetto Tigillino, che l'altro all'animo del Principe hauendoselo preso per compagno delle sue libidini segrete, e intrinsiche. Ruffo era molto ben uoluto dal popolo, e da' soldati, e tenuto da loro in buona reputazione, uedendo che egli era cõtrario a Nerone. La morte del sopraddetto Burro tolse la riputazione a Seneca, perciocchè le buone arti mancarono di quelle forze che prima haueuano, hauendo perduto uno de' due lor capi, e andando Nerone di mal in peggio, uolsonsi costoro dunque contra Seneca con diuerse accuse, dicendo, che

Morte di Burro.

Seneca accusato di diuerse cose.

egli

egli andaua accrescendo le smisurate facultà, e ricchezze, ch'egli si ritrouaua, molto piu che à persona priuata non si conueniua, e cercaua acquistarsi il fauor de' cittadini, e con l'amenità de' uillaggi, e con la sua magnificenza trapassaua il Principe. Eragli ancora apposto, che egli attribuiua à se solo ogni eloquenza, e usaua di compor uersi frequentemente, poiche ueduto haueua Nerone essersene innamorato, e che in somma egli era nimico, e importuno à quelle cose, doue il Principe si solazzaua, biasimãdo il suo ualore del ben caualcare, e uccellandolo ogni uolta, ch'e' cantaua di Musica, dicẽdo, questo à che fine, niuna cosa ritrouarsi di buono in quella Repubblica, laquale non fosse creduta esser sua intenzione. Diceuano, ch'essendo oramai Nerone uscito di fanciullo, ueniua a ritrouarsi nel uigore della sua giouentù, che ormai era bene, che si leuasse d'intorno il pedagogo, che i maestri suoi eran bene onorati, e i suoi dottori, seguitando i suoi antichi. Ora Seneca hauendo intese l'accuse, che gli erano poste cõtra hauendogliele manifestate alcuni di quelli, che dell'onesto erano amatori e cercãdo Cesare di leuarlosi d'intorno, ne piu familiarmẽte praticãdolo, pregò di uolergli un dì parlargli, e hauutone licenza, cominciò in questo modo.

Parole di Seneca a nerone chiedẽdogli licẽza di partirsi da lui.

Gia sono, Cesare, quattordici anni, ch'io, accostãdomiti, mi ricouerai sotto la tua sperãza, e otto dì dappoi, che se Imperadore, nelqual sempre tu m'hai tanto onorato, e di stato accresciuto, e di ricchezze, che niuna cosa mãca alla mia felicità saluo, che il moderarla. Io mi seruirò d'esempi di grã psonaggi, e nõ uguali al mio stato, ma al tuo. Il tuo bisarcauolo Augusto concesse a Marco Agrippa l'appartarsi in Mitilene, e à Gaio Mecenate il uiuersi in Roma, come forestiere oziosamente; l'un de' quali statogli compagno nelle sue guerre, l'altro affaticato in diuerse facende della Repubblica, riceuettero da lui magnifiche ricompense: ma conuenienti a' loro grandissimi meriti: ma io, che seruigio t'ho potuto fare altro, che di lettere acquistate per dire all'uggia, donde me n'è conseguito nome chiaro, e illustre, parendo che io ti sia stato appresso, e dirozzato la tua prima giouentù, certamente gran prezzo del mio trauaglio: ma tu m'hai, oltr'a questo fatti gli smisurati fauori, e datemi ricchezze inestimabili, onde spesso con meco medesimo riuolgendo, e dicendo: Io adunque che son dell'ordine de' caualieri, e nato fuor d'Italia, sono annouerato tra i Principi della Città di Roma: ed essendo io nouizio, son posto a par de' nobili, e di coloro, che hanno le case ripiene degli ornamenti de' loro antichi doue e quel mio animo, ilqual del poco si contentaua? egli ha edificati giardini così magnifichi: egli se ne ua spasseggiando intorno alle mura di Roma per cotali uillaggi: trouasi ricchezze si smisurate: solo una cosa rispondo a me stesso, che io non doueua oppormi alla tua magnificenza uerso di me; ma l'uno, e l'altro di noi è peruenuto al colmo di quanto se gli aspettaua: tu in concedermi quanto si conueniua al Principe di concede-

re ad unsuo amico,e io riceuendo dal Principe quāto ad un'amico di quel lo riceuere si conueniua. l'altre cose accrescono l'innidia:lequali nel uero, come ogn'altra cosa di questo mondo soggiacciono alla tua grādezza,ma si aggrauano sopra di me,e mi sono di troppo disconcia grauezza. bisogna adunque soccorrere a'fatti miei:e come,o per cammino,essendo stracco,oue ro, nella milizia,io ti addimanderei riposo: cosi ti chieggio in questo mio uiaggio della uita umana.sono uecchio oramai, e mal'atto à sopportare i carichi,ancora che leggierissimi:e non potendo sostenere tāte mie ricchezze,e facultà,ti addomādo soccorso,e aiuto:ordina a' tuoi Procuratori,che l'amministrino, e che le pongano in conto delle tue facultà, ne già uoglio io ridurmi in pouertà,ma leuatomi di sopra quelle cose,lo splendor dellequali m'abbaglia,e guasta la uista,spenderò quel tempo, che io cōsumaua in pēsare a giardini,e alle uille,in riposare,e ricreare il mio animo. Tu se' nel uigor degli anni,e il tuo reggimento è stabile,e fermo,essēdosi oramai per tanti anni confermato. Noi altri tuoi uecchi amici,e seruidori, possiamo oramai attendere a riposarci,ilche risulterà in tua gloria,e onore d'hauere aggrandito coloro,iquali sanno ancora medi ocremente uiuere. Alle cui parole rispose Nerone, quasi in questo modo. Che io risponda alla tua premeditata orazione,io'ne sono obbligato a te stesso, ilquale m'hai insegnato non solo a spedirmi delle cose da me pensate prima, ma ancora di quelle,che potessero accadermi all'improuiso.il mio bisarcauolo Augusto concedè ad Agrippa,e a Mecenate,il godersi la quiete dopo il trauaglio: ma essendo già in età con la sua autorità, mantenere chenti, e quali si fossero le cose, che loro concedute haueua: tuttauia non tolse ne all'uno, ne all'altro le ricompense lor fatte, che se l'haueuano meritamente acquistate ne' pericoli, e fatiche della guerra. Come che Augusto nelle guerre consumasse la sua giouentù: che se a me fosse stato necessario di trauagliare nell'armi, so che ancora non mi saresti mancato ne d'armi, ne di mano, ma tu hai fauorita la mia fanciullezza e giouentù mia, e l'hai souenuta di quelle cose,che richiedeua la condizione de' presenti tempi,cioè di ragione,di consigli,e d'ammaestramento: laonde i doni, ch'io da te ho riceuuti,mentre ch'io haurò uita perpetuamente mi dureranno:ma le cose,che da me tu hai riceuute, come giardini, ricchezze, e possessioni, son cose sottoposte agli accidenti di fortuna: e tutto, che paia, che elle sieno hora in quantità, nondimeno molti, che nelle buone lettere non son tuoi pari, posseggono molto piu di te; io mi uergogno a raccontare coloro, che di natura seruile sono assai piu ricchi, che tu non se, si che ancora m'arrossisco, che tu auanzi ogn'altro d'amore uerso di me, non ancora auanzi ogni altro di ricchezze. la tua età è ancora gagliarda, e fresca da potere attendere al gouerno delle tue cose,e godersele,e usufruttuar le,e noi siamo ancora nel principio del nostro imperio, se già a te non pa-

re d'essere innanzi à Vitellio, ilquale già tre uolte è stato Consolo, e io nõ ti paio d'auanzar Claudio. Non può nondimeno la mia liberalità uerso di te hauerti cõceduto tanto, quãto Volusio s'è acquistato con la sua lunga parsimonia. Tu, se la nostra giouanezza in qualche parte sdrucciola in alcuna inconuenienza, mi sgridi, e richiami indietro, e doue il uigore della mia età non serua il suo decoro, lo uai con grandissima auuertenza moderando. In bocca di ciascheduno, rendendomi tu le ricchezze, ch'io t'ho concedute, non fia la tua modestia, ne la tua quiete, se tu ti spiccherai da me tuo Principe: ma la mia crudeltà, e paura, che di me diranno che habbi hauuta: e posto che la tua continenza sia sommamente lodata, nõdimeno non parrà honoreuole a persona sauia, l'hauersi cercato fin di gloria, ond'egli habbia procacciato infamia al suo amico. Aggiunse alle sue sopradette parole l'abbracciarlo, e baciarlo, essendo per natura auueneuole, e molto assuefatto, e auuezzo a coprir l'odio, ch'altrui portaua, cõ false, e simulate lusinghe. Seneca usò seco quel fine che s'usa ordinariamente co Principi, cioè di ringraziarlo: ma s'andò mutãdo di uita, e di costumi, togliẽdosi assai di quella autorità, che prima haueua, e uietãdo alla moltitudine degli huomini il salutarlo, e corteggiarlo, e accompagnarlo per le strade, lasciandosi di rado ueder per Roma, come mal sano, ouero intẽto in casa agli studi. Sbattuto Seneca, fu ageuole scemare l'autorità di Ruffo Fenio, accusandolo della pratica, e familiarità ch'egli teneua cõ Agrippina. e Tigillino ogni giorno piu andaua acquistando di forze: e stimãdo che le sue permesse astuzie, nellequali egli solo ualeua, douessero essere piu grate al Principe Nerone, obligandoselo, e faccendoselo compagno per uia delle sue sceleratezze: andò sottilmẽte inuestigãdo i sospetti, e le paure che quelli haueua: e trouato, che Plauto, e Silla erano da lui temuti sopra ogn'altro essẽdo stato Plauto mãdato in Asia, e Silla nella Gallia Narbonense, egli andò mettẽdo in cõsiderazione la nobiltà dell'uno, e dell'altro: e mostrãdo, come quelli haueua amici gli eserciti dell'Oriẽte, e q̃sti quelli della Germania, cõ dire, che nõ haueua fini diuersi dal Principe, come Burro, ma che solamẽte attẽdeua alla saluezza, e cõseruazione d'esso Nerone, alquale si poteua hauer cura dalle ĩsidie domestiche, e ciuili cõ la presenza: ma com'era possibile quietare, e tenere à segno le ribellioni, che di lõtano poteuano esser mosse: che i paesi della Gallia, sotto il nome del Dittatore, haueuano ritta la cresta: e che i popoli dell'Asia gli erano mẽ sospetti di quelli della Gallia per la nobiltà, e chiarezza del nome dell'auolo Druso: che Silla era pouero, e bisognoso, il che lo [illegible]ceua audacissimo: e fingere d'esser dappoco, e pigro, mẽtre che e' cercaua occasione di scoprire la sua temeraria audacia: che Plauto, essendo ricco e potente, non mostraua di desiderare di stare in ozio, ma di cercare palesemente d'imitar gli antichi Romani, hauendo aggiunto a questo l'arrogãza, e presunzione degli Stoici: laqual setta faceua gli

Plauto, e Silla temuti da Nerone.

Rizzar la cresta è motto Fiorentino, preso da Galli, e uol dire, pigliar ardire, e simili.

na gli huomini ſcandaloſi, e deſideroſi di trauagliare: laonde non ſi diede punto d'indugio alla coſa, e Silla ſei giorni appreſſo, che in Marſilia furono arriuati coloro, che l'haueuano ad uccidere, prima che hauerne paura, o ſentirſene romore alcuno, fu ammazzato eſſēdo poſſoſi a tauola per mãgiare. Nerone, eſſendogli portata la ſua teſta, la ſchernì, come brutta, per eſſer canuta innanzi al tēpo: non ſi potette nel medeſimo modo occultare a Plauto la ſua uccisione, perciochè molti erano q̃lli, che la ſua ſalute procurauano: ed eſſendo lungo il camino, e il mare interpoſtoui, s'era di gia ſparſa la fama, e uolgarmēte ſi fingeua, ch'egli hauea cercato d'uccider Corbulone, ilquale allora era gouennatore di grandi eſerciti: perche, cercãdoſi d'ammazzar le perſone illuſtri, e che nõ haueuano colpa alcuna, egli era de' principali, che portaua pericolo: oltre a ciò, che l'Aſia ĩ fauore di quel giouane haueua preſe l'arme: e che, non eſſendo i ſoldati mandati per commettere tal ſceleratezza, nè per numero gagliardi, nè molto pronti d'animo; poiche non haueuano potuto eſeguire i comãdamenti hauuti, s'erano gettati a nuoue ſperanze inſieme. Queſte coſe ſi ſpargeuano per fama in bocca degli ſcioperati: ma uno ſchiauo fatto libero da eſſo Plauto, ꝑ fauor del uento giunſe innãzi al Centurione, ch'era mãdato ꝑ ucciderlo, e gli fece intēdere quello, che Lucio Antiſtio ſuo ſuocero gli mãdaua à dire, cioè, che nõ uoleſſe morire infingardamēte in ozio, e col fuggire in quà, e in là, e laſciare di ſe cõpaſſione al Mõdo come d'huomo di grãde importanza, che nõ era per mãcargli modo di trouare huomini da bene, e accõpagnarſi con perſone animoſe, che gli foſſero in ſoccorſo: e che ꝑ allora ogni aiuto, e ſoccorſo era buono: perciochè hauēdo fatto reſiſtēza a ſi ſſanta ſoldati (che tãti erano quelli, che ueniuano ꝑ ucciderlo) mētre che le nuoue erano portate à Nerone, che i nuoui ucciditori ſi prouedeuano, molte coſe poteuano ſeguitare d'auuenirſi a una guerra ſcoperta: finalmēte, che ꝑ tal uia era neceſſario di ſaluarſi: perciochè, o intraprendendo qualche impreſa, o ſtãdoſi a uedere, il medeſimo gli doueua interuenire: ma queſte coſe nõ moueuano Plauto in modo alcuno, o perciochè eſſendo diſarmato, ed eſule, non uedeua, come poter ſaluarſi, ouero infaſtidito dallo ſtare ambiguo, o ꝑche egli ſtimaſſe, che'l Principe per amor della moglie, e de' figliuoli doueſſe eſſer placabile uerſo di lui, nõ ſi moſſe, con tutto che egli nè fuſſe ſollecitato. Sono alcuni, che ſcriuono, che'l ſuocero gli mãdò altre imbaſciate, col fargli intendere, che non dubitaſſe di coſa alcuna, e che Corano di nazion Greco, e Muſonio Toſcano, eſſendo filoſofi, lo perſuaderono ad eſſer coſtante à ſopportare la morte, e laſciare andare la uita incerta, e piena di timore, e ſpauento. Vero è una uolta, che fu trouato di mezzo giorno ignudo eſercitãdoſi la perſona, e così fu ammazzato dal Centurione, in preſenza di Pelagone Spadone, ilquale Nerone a detto Centurione, e un'altro capitano di ſeſſanta fanti chiamato Manipolo, come a ſuoi eſecutori, haueua prepo-

Scioperato, uoce del popolo Fiorētino, ſignifica ſfaccendato.

Plauto, e Silla ammazzati.

sio per ministro Regale; fu portata la sua testa al Principe, e le parole ch'egli disse uedendola, son queste. Perche Nerone (diss'egli) deposta la paura non metti tu le nozze di Poppea, lequali per ispauento di costui indugiate haueui, e mãdi uia la tua moglie Ottauia, ancora che ella si porti modestamente, e per fauor del popolo, e nome del padre sia di qualche autorità? Scrisse nõdimeno al Senato senza dir cosa alcuna dell'uccisione di Silla Plauto, solo auuisandolo, che l'uno, e l'altro era scandoloso, e di mal ceruello, e che a lui s'apparteneua d'hauer gran cura, che la Repubblica nel suo stato si conseruasse. deliberossi in questo fine nel Senato, che si facessero publiche orazioni agl'Iddij, e che Silla, e Plauto fossero priuati dell'ordine Senatorio, nel che fu maggiore lo scherno che'l danno. Egli adunque riceuuta la deliberazione del Senato, e ueduto che tutte le sue sceleratezze eran poste in conto d'egregie operazioni, licenziò Ottauia con dire, ch'ella era sterile, e si congiunse cõ Poppea. Costei essendogli stata un tempo concubina, e prima hauendogli hauuta autorità sopra, come adultero, e appresso come marito, costrinse uno de' ministri d'Ottauia ad apporgli, ch'ell'era innamorata d'uno schiauo, e fu accusato sotto questo nome uno chiamato Eucero per natione Alessandrino, e sonator di pifferi. furono sopra questo esaminate le sue serue, e alcune per forza di tormẽti accõsentitone alle false accuse postegli: la maggior parte stettero forti, e cõseruarono il nome onesto della lor padrona: tra lequali una rispose a Tigillino, che gli faceua grãde istãza, che ella dicesse la cosa com'ella staua, cõ dire, che le parti uergognose d'Ottauia erano piu oneste, che la bocca di lui: fu nõdimeno conuinta sotto spezie di discordia ciuile, e le furono cõsegnati in dono, come cosa di male augurio, le possessioni di Burro, e di Plauto: appresso fu confinata nel regno di Napoli, e datogli in guardia alcuni soldati. Quinci si leuarono spessi, e diuersi rãmarichij e il uolgo palesemẽte si doleua, come q̃llo, che ha mãco cõsiderazione, e che per hauer mãco, che pdere, meno stima i pericoli. Per q̃sti rãmarichij adunque Nerone, nõ che pẽtito si fosse della sua sceleratezza, richiamò seco la moglie Ottauia; laonde i popoli allegri se n'andarono ĩ Cãpidoglio, e cominciarono a ringraziare gl'Iddij, gittarono à terra le statue di Poppea, portarono sopra le spalle quelle d'Ottauia, sparsonle di fiori, e in piazza, e per li tẽpij le collocarono, e nel riuerire, e celebrare il nome de gl'Iddij, andarono ancora ripetẽdo cose in onore del Principe Nerone, e di già haueuano ripieno il palagio di moltitudine, e grida; quãdo i soldati ristretti ĩsieme, gli cominciarono a battere, e cõ le pũte delle spade, e dell'armi in aste a rõpergli, e sbaragliargli, e ritornarono nello stato di prima quelle cose, che quel tumulto mutato haueua, e a Poppea fu renduto il suo onore; laquale essendo stata sempre aspra, e feroce, per l'odio che ella haueua, ui aggiunse la paura, dubitando, che'l uolgo non le pigliasse piede sopra, o che Nerone non si mutasse

Ottauia, licenciata da Nerone.

taſſe d'animo, inclinãdoſi al fauor del popolo, e pciò, getataſegli dinãzi a piedi inginocchioni, cominciò a dire, che le coſe ſue non erano in terminè, che piu ſi trattaſſe del ſuo matrimonio, ancora che il matrimonio gli foſſe piu caro aſſai della uita, ma che la uita ſua era condotta ad eſtremo pericolo da' partigiani e ſchiaui d'Ottauia, iquali ſi ualeuano del nome del popolo, e haueuano hauuto ardire di tentar coſe nella pace, che a fatica erano poſſibili à ſuccedere nella guerra: e che l'armi, che preſe haueuano, erano cõtro al Principe, che ſolo era lor mãcato il capo, ilquale ageuolmente ſolleuati i popoli ſi ſarebe ritrouato. uẽga, diceua ella, in Roma, e laſci ora mai il regno Napolitano, poiche al ſuo cenno, nõ eſſendo ella preſente, roma ua ſottoſopra: che colpa ho io, diceu'ella, in che coſa ho io offeſa perſona alcuna, forſe nell'eſſere per partorire nella famiglia de' Ceſari figliuoli legittimi e ueri, perchè uole piu toſto il popolo Romano introdurre nella dignità dell'Imperio i figliuoli d'un Aleſſandrino, e ſonator di Piſferi: finalmente diceu'ella a Nerone, eſſendo utile alla Repub. queſto, voglia piu toſto amoreuolmente, che forzato far tornare la Principeſſa, o ueramente prouuedi cõ giuſta uendetta alla ſicurtà di queſto ſtato, che i primi moti ageuolmente s'opprimono: e che diſperandoſi la plebe, che Ottauia doueſſe eſſer moglie di Nerone, le haurebbe procacciato un marito. Eſſendo il parlare di coſtei uano, e accomodato alla paura, e all'ira, ſpauẽtò l'animo di Nerõe, e inſieme l'acceſe: ma il ſoſpeto, che s'era moſſo dello ſchiauo era di poco ualore, e l'eſamine delle ſerue l'haueua eſtenuato, e renduto debile. Parue adunque di prouuedere a perſona, che poteſſe eſſere ancora accuſato, d'hauere inſieme tentato nouità, e mouimẽto di ſtato, e giudicoſsi a propoſito Aniceto, ilquale era ſtato ſtrumento a uccidere la madre di Nerone, Capitano dell'armata, che à Miſeno ſi ritrouaua, come di ſopra ho detto, non di molto fauore dopo la commeſſa ſceleratezza, e appreſſo grauemẽte odiato, perciochè gli eſecutori delle ſceleratezze di molta importãza, ſono da' principi riſguardati, come ſe tali ſeruigi l'improueraſsero. Nerone adunq; fattolo uenire a ſe, gli ricordò quello, che per lui fatto haueua, e ch'egli haueua prouueduto alla ſua ſalute ſolamẽte con opprimere l'inſidie di ſua madre, che poteua acquiſtarſi nõ meno il ſuo fauore, e la ſua grazia, leuãdogli dinãzi la moglie, che nõ laſciaua d'offenderlo, e che a queſto nõ biſognaua ne mani, ne armi, baſtaua ſolo, che confeſſaſſe d'eſſere adultero d'Ottauia, promettendogli occultamente, e di preſente gran ricõpenſe e da poterſene andare lõtano di Roma in luoghi piaceuoli, e ſicuri, e negãdogli lo minacciò d'ammazzarlo. Egli per la ſua innata inconſiderazione, e per la ſcala fatta ſi ageuole con le ſue prime ſceleratezze promette molto piu di quello, di che egli era richieſto, e cõfeſſa il delitto in preſenza d'alcuni amici, che Ceſare, come per cõſiglio gli haueua dati, Onde fu cõfinato in Sardigna, e qui nõ ſenza facultà ſi dimorò,

Parole di Poppea a Nerone.

Ottauia accuſata ĩgiuſtamente d'adulterio.

Aniceto cõfessa d'essere stato adulterato d'Ottauia.

sbandito, e ui terminò la uita. Ora Nerone accusando Ottauia di hauer corrotto il Capitan dell'armata con isperanza d'hauer quella armata in fauore, e con dire, non ricordandosi d'hauerla poco innanzi accusata, come sterile, che ella per non manifestar le sue libidini, haueua nascoso i figliuoli, che partoriti haueua, mostra d'hauer tocco con mano tutte queste cose, e la cõfina nell'Isola Pandateria. Non fu giamai donna fatta esule che mouesse a cõpassione di se piu coloro, che la riguardauano: ricordauansi d'Agrippina discacciata da Tiberio; era piu fresca la memoria che di Giulia discacciata da Claudio haueuano: ma l'una, e l'altra di quelle erano già oltre d'età, e haueuano hauuta qualche allegrezza in uita loro, e consolauano la presente disgratia con ricordarsi della buona fortuna del tẽpo addietro: ma costei il primo dì delle nozze era stata in luogo di mortorio, cõdotta in una casa, doue ella non haueua trouato altro che piãto, e afflittione: toltogli il padre cõ ueleno, e il fratello subito dopo il padre: e trouato, che una ancilla poteua piu che la signora, e che Poppea gli era maritata per rouina di lei: finalmẽte l'accusa che le era posta, laquale auanzaua ogni sua rouina, che essendo d'età di uent'anni, nel mezzo de' soldati, e di capitani, con auuisarsi le miserie, che le soprastauano, quasi era tolta di uita, e nondimen non ancora nella morte si riposaua. Quindi interposti alcuni pochi giorni, si comandò, che ella fosse uccisa, non hauendo fatto altro, che chiamarsi uedoua, e dolẽdosi, ricordare la sua sorella: e così chiamato il nome di Germanico, e d'Agrippina, con dire, che'l suo matrimonio era stato infelice, ma che nõ perciò l'era

Ottauia moglie di Nerone uccisa.

conseguita la morte, fu ristretta in carcere, e segatole la uene: e perciochè il sangue rappreso per lo timore usciua fuori mal uolõtieri, fu messa in bagno caldo, e p più crudeltà le fu tagliata la testa: e Poppea la uide portare intorno per Roma. Deliberò il Senato, che ne' tẽpij, per tal cosa, fossero offerti certi doni, ilche da noi è stato raccõtato, acciochè tutti coloro, iquali mediãte i nostri scritti, ò d'altri haurãno notizia di tali cose seguite in tali tẽpi, sappiano che ogni uolta, che il Principe sbandì, o fece ammazzare persona alcuna, sempre se ne rẽdè grazie agl'Idij: e che quelle cose, che soleuano anticamẽte farsi per le prosperità, che si riceueuano, allora si faceuano per le publiche calamità, ne taceremo però se alcune deliberazioni saranno seguite in Senato, d'adulationi inusitate, o di patiẽza estrema. Nel medesimo anno si crede essere stati auelenati i principali liberti che Nerone haueua appresso di se, e Dorifero tra gli altri, per hauer cõtrariato alle nozze di Poppea: e Pallante, perche essendo uecchio, e uiuẽdo troppo, tratteneua una infinita quantità di danari. Romano ascosamente accusaua Seneca d'essere stato compagno di Gneo Pisone, e della sua congiura. Ma potette piu l'accusa che Seneca fece contra di lui del medesimo delitto. Onde Pisone entrò in gran timore, e ne uacque di molte congiure contro a Nerone, ma tutte hebbero cattiuo fine.

IL FINE DEL QVARTODECIMO LIBRO.

DEGLI ANNALI DI P. CORNELIO TACITO CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da GIORGIO DATI FIORENTINO.

N questo mezzo, Vologese Re de' Parthi, inteso le cose fatte da Corbulone, e che Tigrane, quantunque forestiero, eßere stato fatto Re dell'Armenia, e discacciatone Tiridate, haueua in animo uendicarsi del poco conto tenuto della grandezza degli Arsacidi. Dall'altra banda considerato alla posanza grande de' Romani, e hauendo riguardo ancora alla confederazione hauuta lungamente con quelli, era per ciò da diuersi pensieri stimolato: essendo egli tardo per natura, e a quel tempo in molte guerre intrigato, nate per le discordie e dissensioni, che egli haueua con gli Ircani, gente feroce, e potente. E mentre, che egli in questa sospension d'animo si ritruoua, ecco che altre, e obbrobriose nouelle gli sopraggiungono, che di nuouo l'accendono alla uendetta: conciosia cosa, ch'egli intenda, che Tigrane uscito dell'Armenia, era entrato nel paese degli Adiabeni, popoli à quella finitimi, e oltre all'hauerli predati, era scorso per tutto, e fatto lor grandissimi danni. Laqual cosa i principali degli Adiabeni tollerauano molestissimamente, parendo loro molto strano d'essere uenuti à questo, che non pur dal capitan Romano, ma da un temerario d'uno statico, che per tanti anni era stato come schiauo tenuto, douessero eßere trattati in cotal guisa. E Monobazo, appreßo del quale era il reggimento degli Adiabeni, accresceua loro il dispiacere, domandando, che genti egli haueuano per difendersi, e donde e' poteuano sperare aiuto: conciosia che già l'Armenia fuße spacciata, e i luoghi à quella conuicini presi tutti, e occupati: e se i Parthi non pigliauano la loro difesa, non haueuano da sperare altro, se non che piu leggieri seruitù sarebbe la loro dandosi a' Romani, che aspettando d'essere espugnati. Eraui oltr'à ciò Tiridate discacciato del regno, ilquale col dolersi appresso del Re suo fratello, molto piu gli accendeua, dicendo egli, che i grandi imperi, non si manteneuano con la pigrizia, ma

con la uirtù de gli huomini, e col ualore dell'armi; e che ne' gran potentati piu di ragione appariua, doue erano maggiori forze: e che il conseruare le cose sue, era proprio da un padre di famiglia, ma de' Re era uficio lodeuole, e glorioso, per lo conquisto dell'altrui, spontaneamente riceuere le guerre. Vologese adunque da queste cose commosso, ragunò il suo consiglio, e posto à sedere à canto à se Tiridate, cominciò à parlare in questa maniera. Io misi in possessione dell'Armenia questo mio fratello, nati amendue d'un medesimo padre, hauendomi egli, come à maggior di età, ceduto il regno paterno, parendoli, ch'io perciò mi fossi spogliato, come della terza parte del mio regno: imperoche Pacoro l'altro suo fratello, possedeua innanzi a lui il paese de' Medi, e mi pareua hauer tolto via quegli odij, e quelle gare, che le piu uolte regnano tra i fratelli: e alla casa, e famiglia nostra hauere assai proueduto. Ma i Romani ne impediscono questo bene, e uanno anche ora rompendo à danno loro la pace: perche non mai succedè loro con uantaggio. Io non negherò di non hauer uoluto ritener le cose acquistate da' nostri antichi piu tosto con la ragione, e con la giustitia, che con l'armi, e con la forza: e se io, col non sapermi così tosto risoluere, ho fallito, andrò ora con la uirtù i riceuuti danni correggendo. l'antica podestà, e gloria nostra si mantiene ancora nel suo primiero stato: e oltre alle passate uostre lodi hauete acquistato nome di moderati. Ilche non solo non deono i piu alti de' mortali disprezzare, ma gl'Iddij ancora ne fanno stima. E poiche egli hebbe così parlato, pose la corona in testa à Tiridate, e lo fece Re: e à Monese nobilissimo huomo diede una ualorosa banda di caualieri, laquale, secondo il lor costume, alla guardia del Re, era solita dimorare, e gli aggiunse di piu gli aiuti de gli Adiabeni, e commise che Tigrane fosse della Armenia discacciato, intanto che egli composto le discordie intra se, e gl'Ircani, raguuaua le forze del suo paese, e contro alle prouincie Romane minacciaua la guerra. Delle quali cose auuertito Corbulone per fanti apposta, mandò subito in aiuto di Tigrane due legioni, sotto Verulano Seuero, e Vezio Bolano lor capitani, instruendoli occultamente, che piu tosto procedessero nelle cose agiatamente, che con fretta: perciochè egli era d'animo di uoler piu tosto andare intrattenendo la guerra, che farla: e a Cesare haueua scritto, che per la difesa dell'Armenia, era necessario prouedere di proprio capitano: perche uenendo Vologese a quella uolta, ueniua la Soria a restare in piu pericolo. Nondimeno e' mise intanto le due legioni, che gli restauano, lungo la riua dell'Eufrate; e senza altra scelta armò spacciatamente una banda di paesani, e mise guardie a tutti i passi, donde poteua entrare il nemico, & perche quella regione d'acqua ha carestia, fortificò i fonti con certe castella, e ricoperse con monti di rena alcuni riui, che da quelli nasceuano. Mentre che Corbulone per difesa della Soria queste

Parole di Vologese nel suo consiglio.

Tigrane assaltato da Vologese, per cacciarlo di stato.

cose

cose apparecchiaua, Monese prestamente mosse l'esercito, e affrettandosi d'entrar nell'Armenia, auanti che e' si spargesse, ch'egli andasse a quella uolta, si riscontrò in Tigrane che n'era di già stato auuertito, e staua guardato, e haueua occupato la città di Tigranocerta, laquale per lo gran numero de' difensori, e per l'altezza delle mura, era forte, e gagliarda assai. Oltra che il fiume Niceforio, che è di ragioneuol larghezza, circondaua una gran parte della muraglia, e dou'ella non era difesa dal fiume, era cinta di grandissimi fossi. Dentro alla città era un buon numero di soldati, e prouuisione fatta innanzi di uettouaglie: e per conduruene alcuni di detti soldati, per la troppo loro prontezza, piu del douere allontanatisi, e da' nemici all'improuista assaliti: haueuano acceso i terrazzani piu ad ira, che recato loro paura. Ma accostandosi Monese alla città, e volendola assediare, non gli riuscì, non hauendo hauuto ardire di tentarla dappresso, ma da lontano tirato alcune frecce: non solo non mise terrore a' terrazzani, ma egli stesso inutilmente s'adoperò. Gli Adiabeni cominciando ad accostare le scale, e le loro macchine, e artiglierie, furono ageuolmente ributtati da' nostri, iquali poscia usciti fuori, tagliarono a pezzi i medesimi salitori. Corbulone essendo di ciò auuisato, quantunque felicemente gli succedesser le cose, parendoli nondimeno da moderarsi nella buona fortuna, mandò a Vologese à dolersi, che alla prouincia de' Romani era usato uiolenza, e che un Re amico, e confederato assediaua le legioni Romane: e che e' douesse piu tosto desistere dalla impresa, perchè egli ancora enterrebbe con le sue genti nel paese de chi gli si mostrasse nimico. e a questa legazione fu deputato Casperio Centurione. costui trouò il Re appresso la città di Nisibe trentasette miglia lontano da Tigranocerta, e animosamente gli espose le commissioni hauute da Corbulone. Vologese haueua di già in se stesso deliberato di sfuggire la guerra, ne uenire co' Romani al cimento dell'armi, come quelli, a cui le cose ne' primi motiui erano mal succedute: imperocchè l'assedio di Tigranocerta non haueua hauuto effetto: Tigrane gagliardamente si trouaua prouuisto: i suoi, che haueuano cominciato ad assalire la terra, n'erano stati ributtati: i Romani haueuan mandato due legioni in soccorso degli Armeni: l'altre che restauano in Soria, eran preste per entrare nel suo paese subito, che e' mouesse la guerra. Egli oltre di questo, per carestia di pastura, non haueua caualleria a bastanza, essendo in quell'anno uenuta una moltitudine grande di locuste, lequali haueuan mangiato, e guasto tutto ciò, che d'herbe, e di frondi sopra la terra si ritrouaua. La onde, senza mostrare alcun timore, o far sembianza di nimico, rispose benignamente al Centurione, e che sopra il fatto dell'Armenia, come ancora del trattar della pace, mãderebbe ambasciadori a Cesare, e allora fece intẽdere a Monese, che si leuasse da Tigranocerta, ed egli indietro si ritornò. Queste cose interpretauano

Corbulone auuisa Vologese, che posi l'arme.

Vologese leua l'assedio da Tigranocerta.

pretauano molti esser seguite per paura, che hauesse hauuta il Re, e per mi nacce fatteli da Corbulone, e come cose magnifiche l'andauano innalzando. Altri diceuano, che per leuarsi dinanzi la guerra, haueuano intra loro occultamente pattouito così, che partendosi Vologese, Tigrane ancora dell'Armenia se n'andasse: però, che e' diceuano; perchè cagione l'esercito Romano era stato da quelli di Tigranocerta accompagnato: e perche nella pace, e nella quiete abbandonatesi quelle cose, che erano state con la spada prima difese, e se e'ui era alcuno, che credesse però, che e'fusse stato meglio sfuernare nell'estremo della Cappadocia, doue in un subito bisognaua dirizzare delle capanne, che nel mezzo d'un regno nuouamente acquistato. E che non per altro era stata allungata la guerra, se non perche Vologese, contro ad ogn'altro, che contro a Corbulone, hauesse hauuto piu tosto à guerreggiare, e Corbulone a non metter piu a pericolo quella gloria, che in tant'anni s'haueua acquistato. Imperocchè egli haueua, come dissi di sopra, domandato à Cesare per difender l'Armenia proprio Capitano, e gia s'intendeua essere tra uia Cesennio Peto. Ilquale essendo già arriuato in prouincia, in questo modo si diuison le genti, che la quarta, e la dodicesima legione insieme con la quinta, che di Mesia era stata fresca mente chiamata, e gli aiuti del Ponto, della Galizia, e della Cappadocia ubbidissero a Peto. La terza legione, la sesta, e la decima, e le genti che dimorauano prima in Soria, rimanessero a Corbulone, l'altre cose, se le accomunassero, o spartissero in tra loro, secondo la necessità della cosa. Ma corbulone, non poteua anch'egli quest'emulo tollerare. E Peto, ilquale, pur assai si haueua da gloriare, se dopo Corbulone teneua il primo grado, dispregiaua le cose fatte da quello, dicendo, che e'non haueua mai combattuto, non mai fatto uccisioni, non prede, e sopra l'espugnare delle Città hauer fatto piu parole, che altro. Ma che era ben huomo egli per impor tributi, e dar leggi a'uinti, e tolto uia il uano nome de' Re, fargli soggetti all'Imperio Romano. Nell'istesso tempo gli Ambasciadori, iquali io dissi di sopra essere stati da Vologese mandati a Cesare, ritornarono senza conclusione, e i Parti allora preson la guerra alla scoperta, e Peto non la ricusò, ma con la quarta, e con la dodicesima legione, delle quali Famisulano Vettoniano in quel tẽpo reggeua la quarta, Calauio Sabino era capo dell'altra, entrò nell'Armenia, ma con tristo, e mal'anunzio, imperocchè nel passare dell'Eufrate, sopra ilquale haueua fatto un ponte, il cauallo, che portaua le insegne, che son soliti di portare auanti a se i Proconsoli delle prouincie, senza alcuna apparente cagione adombrato, diede uolta in dietro. E il Bue destinato al sacrificio, essendo legato a canto alle trabacche, e a'padiglioni, che si piantauano in quel luogo, sciioltosi, che l'opera era appunto mezza finita, fuggì dello steccato, e i dardi, che usano i soldati Romani cominciarono ad ardere da se stessi, e tanto più notabile fu il prodigio,

Cessennio peto in Soria.

Auguri cattiui per peto nella guerra trai parti.

gio, perchè i Parti, con tale sorte d'armi, son soliti di combattere. Ma Peto fattosi beffe di questi segni, ne hauendo ancora ordinato à bastanza i padiglioni, ne l'altre comodità del uerno, ne fattosi prouisione di uettouaglie, condusse spacciatamente di là dal monte Tauro il suo esercito, per pigliare (come egli diceua) la città di Tigranocerta, e guastare i paesi, lasciati indietro da Corbulone, senza danneggiarli punto. prese ancora certe castella, e qualche poco di gloria, e alquanto di preda, si sarebbe acquistato, s'egli hauesse moderatamente usato la gloria, o diligentemente accurato la preda. Ma egli, dopo hauer fatto un lungo uiaggio, e scorso in quei luoghi, ch'ei non poteua pigliare, e guastoseli le uettouaglie, ch'egli haueua predate, come se di già e' cominciasse il uerno, ritirò l'esercito di quella regione, e scrisse a Cesare, come se fosse terminata la guerra, con parole molto magnifiche, ma di poca sostanza. Corbulone intanto rinforzò le guardie alla riua dell'Eufrate, dellaquale haueua sempre tenuto conto, e acciochè la caualleria de' nemici (perocche egli andauano uolteggiando, e mostrandosi grossi per la campagna) non desse impedimento al ponte ch'egli su'l fiume fabbricaua, congiunse insieme, e concatenò con traui certe gran naui, e fattoui sopra alcune torri di legname, andaua con esse di giù, e di sù per la fiumara, e con le balistre, e con le catapulte teneua i nemici discosto, tirando con esse, e sassi, e aste piu di lungi, che non poteuano con gli archi loro arriuare i nemici. Finito il ponte, passò immediate, e la prima cosa occupò con le genti confederate i colli posti di là dal fiume, egli appresso seguitò dietro con le legioni, e piantò quiui gli alloggiamenti con tanta celerità, e con tanta mostra di forze, che i Parti lasciato l'apparecchio d'andare ad assaltar la Soria, uoltarono ogni loro speranza contro all'Armenia: Quiui Peto non essendo delle soprastanti cose auuertito, della piena gli ueniua addosso, non hauea le forze sue insieme, ma haueua la quinta legione nel Ponto ben lunge di quiui. L'altre sue genti l haueua indebolite, e sparse per tutto, mediante la licenza data a' soldati d'andare chi quà, e chi là a' comodi loro, fino a che diuolgatosi, che Vologese ueniua uia con grande esercito, guastando, e saccheggiando ogni cosa, mandò subito a chiamar la dodicesima legione, Ilche poco, o nulla gli giouò, perche dond' egli speraua acquistar fama d'esercito accresciuto, si scoperse allora quanto pochi, e deboli erano i suoi soldati. Con questi nondimeno poteua tenersi dentro a' suoi alloggiamenti, e col mandare in lungo la guerra, farsi beffe di Vologese, se ne' suoi, o negli altrui consigli hauesse hauuto stabilità. Ma doue col consiglio d'huomini pratichi della guerra, e' s'era fermo in un proposito contro a questi urgenti casi, e di nuouo poi per non parere dell'altrui consiglio hauer bisogno, faceua tutto il rouescio, e al peggio sempre si risolueua, e così, lasciato da banda gli alloggiamenti, e gridando, che non i fossi, ne gli steccati, ma gli huomini, e l'armi gli erano stati dati per andare

dare à trouare i nemici, uscì con l'esercito in campagna, come se e' volesse venire al fatto d'arme: ma poi hauendo in quella uscita perduto un Centurione, con alquanti soldati, che mandati haueua à speculare le forze de' nemici, impaurito, diede uolta indietro. E perchè ne anche Vologese era uenuto innanzi gagliardamente, Peto di nuouo con uana fiducia, come se e' uoleße fare qualche gran pruoua, mise tre mila de' suoi miglior soldati nel piu uicino luogo del monte Tauro, per impedire a' nemici il passo. E in certa parte della campagna, pose i caualli Vngheri, che erano il neruo della sua caualleria. La moglie e il figliuolo, gli haueua intanto ritirati in un castello chiamato Arsamosata, lasciãdo a questi ancora una cõpagnia di soldati per lor guardia, e sicurtà, e in questa maniera andò spargendo le sue genti, lequali, se foßero state tutte insieme, e una testa, di tutte fatto haurebbe piu ageuolmente sostenuto le forze de' nemici, iquali andauano quà, e là uagando, ne stauan fermi in alcun luogo. Dicono nondimeno, che Peto mal uolontieri s'arrecò a scriuere a Corbulone, e confessare che il Re ueniua. E Corbulone ancora non uolle accelerare, acciocchè, crescendo il pericolo, uenisse ancora a crescer la lode sua d'hauerlo soccorso. Spedì nondimeno, e mise in uia tre mila soldati fanti a piè di tre legioni, mille per ciascuna, e ottocento caualli con altrettanto numero d'ausiliari. Vologese benchè egli intendesse che Peto da una banda con la fanteria, dall'altra con la caualleria haueua serrato i cãmini, non per questo uolle mutar proposito, ma andato innanzi, con la forza, e con le minacce spauentò, e mise in fuga i caualli, roppe i legionari, che Peto nella sommità del monte haueua posti, talche niuno u'era piu, che hauesse ardire di far resistẽza, fuor che un solo Centurione chiamato Tarquino, a cui bastò l'animo di difender co' suoi una torre, ch'egli haueua in guardia, essendo piu uolte uscito fuori, e ributtato indietro, e ucciso tutti quelli, che s'egli eran piu appreßati, fino a che ritrouãdosi egli da ogni banda cõbattuto co' fuochi che gettauano i nemici, non potè piu lungamẽte resistere. De' fanti a piè, se alcuno ne n'era, che non fosse stato ancor manomesso, si fuggiron ne' boschi, e per que' luoghi diserti, e longinqui, i feriti se ne tornarono per la piu corta agli alloggiamenti, e con grida, e con tumulto andauan per la paura innalzando la uirtù del Re, la crudeltà, e possanza de' nemici, e ogni altra cosa, per la credulità facile di coloro, che temeuan delle medesime cose, e il capitano, non che e' si sforzasse di restaurar quelle auuersità haueua abbandonato tutti gli ufficii della milizia, e mandò di nuouo a pregar Corbulone, che uenisse uolando a difendere le insegne Romane, l'Aquile, e le reliquie di quello infelicissimo esercito che egli intanto, fin che gli duraße la uita, era pronto a ritener la fede: Corbulone non per questo si spauentò, e lasciato parte delle sue genti in Soria, per poter ritenere le castella, e le fortezze che sul' Eufrate haueua fatto, per lo cãmino piu corto, e doue nõ mancauano

Peto, poco pratico della milizia.

Tarquino Cẽturione, e suo ualore.

Peto, rotto da Vologese.

tauano uettouaglie,paßando per la regione Comagena,poscia per la Cappadocia,quindi si transferì in Armenia.Cõduceua seco,ol tre alle cose,che in guerra son solite di portarsi un gran numero di Cammelli carichi di frumento,per potere discacciare il nemico,e la fame insieme.Il primo che egli riscontrasse per lo camino de'fuggiti della battaglia,fu Pazio Orfito capitan della prima insegna.appreßo molt'altri soldati,iquali ucdẽdo con diuerse scuse ricoprire la fuga loro,eßo ammoniua ciascuno a ritornare al la sua bandiera,e rimettersi nella clemenza di Peto:perchè,quanto a se, e'non era per perdonare ad alcuno di loro,se prima il perduto onore nõ ricuperauano,o col nemico non s'erano uendicati.E insieme andaua uisitando le sue legioni,e quelle confortaua,ricordando loro le proue loro passate e mostrãdo la gloria,che e'sarebbero nuouamẽte per acquistarsi,e che ora per premio delle loro fatiche,non si cercauano ne i borghi,nelle terre degli Armeni,ma gli alloggiamenti de'Romani,e due legioni dentroui assediate,e che se ad una squadra intera di soldati,per hauer saluato in guerra un cittadin Romano,era solito donar si per mano dello Imperad. la corona ciuica:come per un certo grande onore,e ornamento, quanto,e quale sarebbe adunque,diceua egli,l'onore,e la gloria,che acquisterebbono essi, saluando,non un sol cittadino, ma tanti quanti erano tutti loro.Per queste,e simiglianti esortazioni tutti uniuersalmente diuennero lieti,e pronti,e u'eran di quelli iquali per lo pericolo,chi de'fratelli,chi de'parẽti assediati dentro a quelli alloggiamenti,s'accẽdeuano per se stessi.Onde giorno,e notte senza mai far posa,s'affrettauan di caminare.Vologese in tãto piu intensamẽte strigneua gli aßediati,cõbattẽdo ora lo steccato delle legioni,ora il castello,nelquale si teneua la moglie di Peto,e gli altri inutili alla guerra:accostãdosi molto piu nel dare gli assaiti che nõ era costume de'parti,per far pruoua,se e'poteua in quel modo,e cõ qlla temerità,idurre il nemico ad uscir fuori a cõbattere.Ma i Rom.si stauan dẽtro a'lor forti,e appena,ch'egli uscissero delle lor tẽde,ne si discostauano,o ueniuã piu innãzi,se nõ quãto da'lor forti si poteuã difendere,e questo ã core,chi p comãdamẽto del capitaão,chi p propria uiltà,e poltroneria,come quelli che aspettauano Corb. E se dalla forza ueniuano sopraffatti, erano huomini p imitare in tal caso l'esempio de'loro antichi,quãdo già appresso le forche Caudine,e in Ispagna appreßo Numãzia da simigliãte necessità oppressati,cercarono di saluar la uita.Imperocchè e'credeuano,che ne i Sanniti popoli d'italia,che allora gli roppero,ne i Cartaginesi emuli del Romão Imp.che assediarono i Numãtini,hauessero tãte forze: E che gli antichi loro similmente,quãtunque potẽti,e celebrati,usaron sempre nelle disdette di fortuna di prouedere alla salute propria Peto adunque,uedẽdo ne' suoi tãta paura,e sbigottimento,fu cõstretto a cedere,e di procurare accordo con Vologese, nondimeno le prime lettere,ch'ei gli scriße non furon

Parole di Corbulone alle sue genti.

ne

ne sommesse, ne supplicheuoli, ma in guisa di dolersi, e di rinfacciarli, che e' faceua guerra agli Armeni, stati sempre sudditi de' Romani, o soggetti a quel Re, chi daua loro lo Imperador Romano E mostraua, che la pace era utile parimente a tutti e due, e perciò non risguardasse solamente alle cose presenti, ma ancora alle future, e considerasse, ch'egli era uenuto in persona, e con tutte le forze del suo regno contro a due legioni Romane, ma che il rimanente del mondo ubbidiua a i Romani, da potere dar soccorso alle due legioni. Vologese, sopra della causa, non gli diede risposta alcuna, ma solamente, che voleua aspettare Pacoro, e Tiridate suoi fratelli, e allora, si piglierebbe luogo, e tempo a deliberare sopra il fatto dell'Armenia, quantunque gl'Iddij n'haueßer di già loro steßi deliberato, Quanto è alle legioni, ch'egli era cosa degna della grandezza, e nome degli Arsacidi sopra di eße ancora deliberare, Peto dopo questo, mandò di nuouo, al Re a ricercarlo di venir seco a parlamento. Ma il Re in luogo suo mandò Vasace capitan de' caualli. Petò allora cominciato seco a ragionare gli narrò di Lucullo, di Pompeio, e d'altri capitani Romani, che già l'Armenia conquistarono, e che ad altri Re la donarono. Vasace all'incontro rispose, che i Romani non hebbero già che un'ombra di ragion e di poßedere, o di donare l'Armenia, ma che le vere ragioni eran sempre rimase appo i Parti: e dopo hauere a bastanza disputata la cosa, Monobazo il principale degli Adiabeni, il dì seguente fu aggiunto per testimone alle cose che intra loro haueuano pattuito. Piacque finalmente che le legioni Romane dall'aßedio fossero deliberate: tutti i soldati ch'erano nell'Armenia si douessero partire, le castella, e le uettouaglie si consegnaßero a' Parti: e fatto queste cose, si desse facultà a Vologese di mandare ambasciadori à Nerone. In questo mezzo Peto fece un pōte in su'l fiume Arsamete, ilquale correua intorno ad amendue, i campi, mostrando di uolere andarsene per q̄l cammino: Ma questo gliele haueuano comandato i Parti, come per un segno, e memoria di quella uittoria, percioccè del ponte si seruirono essi, e i nostri se n'andaron per un'altro cammino, si sparse una uoce, che le legioni erano state fatte paßare sotto il giogo, e altre cose ancora, che si sogliono aggiungere nelle auuersità, delle quali un certo che di simigliante, fu dagli Armeni contro a' nostri usato: imperocchè egli entrarono negli alloggiamenti del nostro esercito, auanti che e' si partisse, e si misero intorno alle strade donde e' doueua paßare, e riconoscendo gli schiaui loro già fatti prigioni, le giumente predate da' nostri, le toglieuano loro, Sualigiarono ancora certi de' nostri, lasciandoli solo l'armi, imperochè egli erano di modo tutti impauriti, che e' lasciauano fare agli Armeni, tutto ciò, che ueniua lor bene, per fuggire ogni occasione di uenire a qualche mischia. Vologese per testificare la rotta, e sconfitta, fece ammassare tutte l'armi, e i corpi de' morti, non uolle già stare a ueder la fuga delle nostre legioni nell'andarsene,

Peto fa accordo con Vologese p liberarsi dal l'assedio.

darsene, procacciando egli d'acquistar nome di moderato, dopo ch'egli haueua saziato la superbia sua. Egli dipoi montato sopra uno Elefante, passò, e tutti quei che gli erano piu propinqui, con la forza de' loro caualli, rōpēdo l'acqua, passarono il fiume Arsamete: imperocchè e's'era sparso una uoce, che il ponte per inganno di chi l'haueua fabbricato, non reggerebbe al peso di chi sopra ui passasse. Ma quelli poi, che a passarui sopra s'arrischiarono, conobbero, ch'egli era fermo, e gagliardo assai. Ma e'fu ben poi manifesto, che quei ch'erano assediati, haueuano ancora tanta copia di frumento, che e'misero fuoco ne' granai. E Corbulone da altra parte mostrò, che i Parti haueudno mancamento di uettouaglie: e per consumato tutte le lor pasture, erano per lasciare spontaneamente l'assedio: ed egli cō le sue genti non era piu, che tre giornate lontan di qui, aggiugnendo, per giuramento di Peto fatto appresso le insegne Romane, alla presenza di quelli, che per testimoni haueua mandati il Re, fu prouueduto che niuno soldato Romano douesse entrar nell'Armenia, fino a che nō ueniua risposta da Cesare, s'egli acconsentiua alla pace, ò no: lequali c se cosi come ell'erano state fintamente, composte, e per dare à Peto maggior carico, così l'altre sono tenute per chiare: cioè che Peto in una sola giornata haueua camminato quaranta miglia, e per tutto il camino lasciato, e abbandonato i feriti, e non meno uituperosa era stata a' Romani quella così fatta paura, che si uide in loro nel fuggire, che s'egli hauessero in sul combattere uoltato le spalle a'nemici, Corbulone hauendolo con le sue genti riscontrato alla riua dello Eufrate, non camminaua con le sue armi, e insegne in guisa di uolere le mal fatte pruoue a quelli rimprouerare: ma erano i suoi soldati mesti, e addolorati, e hauendo de' compagni loro compassione, non si potettero dalle lagrime contenere: non, appena per lo pianto, secondo il solito salutarsi, imperocche quiui non era alcuno, che per gareggiamento di uirtù, o per ambizion di gloria (ueri affetti de gli huomini nella felicità) cercasse allora d'essere primo, ò superiore all'altro, ma solo ui haueua luogo la compassione, e molto più appo quelli di minor grado. Il ragionamento che hebbero insieme questi due Capitani fu breue con dolersi della fatica durata in uano, e che solo con la fuga de' parti, si sarebbe potuto dar fine a quella guerra. Peto rispose, che l'uno, e l'altro di loro era a tempo a fare ogni cosa, e ch'ei si ritornasse indietro, e congiunte le forze insieme assaltassero l'Armenia, laquale per la partita di Vologese era rimasa debole, Corbulone gli replicò, che da Cesare non haueua tale commissione, e ch'egli haueua lasciato la sua prouincia per uenire a soccorrere le legioni. E poi, ch'egli era incerto quel che si uolessero fare i Parti, se ne uoleua ritornare in Soria. E che e'bisognaua bene hauere buona fortuna a uolere, che la fanteria sua per lo gran camminare, che haueua fatto, stracca, potesse tener dietro alla Caualleria del re, che lieta, e baldanzosa, e per quelle pianure,

Vologese uittorioso se ritorna a casa.

nure,e compagne innanzi ne camminaua. Peto dipoi se n'andò con le genti à suernare in Cappadocia. Ma Vologese, dopo queste cose, mandò a fare intendere a Corbulone, che gettasse a terra le castella, e fortezze, che di là dallo Eufrate haueua fatte, e lasciasse che il fiume, come un mezzo di tutte le cose, fosse in tra di loro, Corbulone dall'altra parte domandò al Re, che leuasse dell'Armenia diuerse guardie, ch'ei u'hauea poste. Alche finalmente il Re calò, e Corbulone ancora fece gettare a terra tutti quei forti che di là dal fiume haueua fatti, e gli Armeni furon lasciati in lor libertà. In Roma s'attendeua a dirizzare trofei, e altri segni di uittoria hauuta de' parti, e piantare archi nel mezzo del campidoglio, lequali cose erano state dal Senato deliberate, e quantunque ei non fosse per ancora finita la guerra, furono nondimeno tirati innanzi, solo per la bella uista, che e'rendeuan di se, senza hauer rispetto se degnamente eran fatti o nò. Piu oltre, che Nerone, come se e'non hauesse altro che fare, per ricoprire i trauagli delle cose esterne, ordinò che il frumento, che per la plebe in Roma si conseruaua, guastosi per la uecchiezza, fuße gettato nel Teuere, per dimostrare, che e'non era da dubitare di carestia. Ne anche allora rincarò il frumento, con tutto che da circa dugento naui, che n'eran cariche, all'entrar del porto, dalla forza della tempesta, fossero affondate: e cẽto altre, che giu per lo Teuere erã cõdotte, fortuitamẽte abbrucciassero. Nerone appresso sopra le gabelle, e entrate della città prepose, e deputò tre huomini Consolari, cio Lucio Pisone, Ducennio Geminio, e Pompeio Paulino, biasimando i Cesari suoi antecessori, che hauessero fatto piu graui spese, che non erano l'entrate della Città, e che e'donaua alla Città per accrescergli l'entrata un millione e mezzo d'oro ogni anno. Era in quel tem po piu che mai romore tra'cittadini, sopra il cattiuissimo costume introdotto nella città. Conciosia cosa, che quando la creazi one de' Magistrati, o la tratta delle prouincie s'auuicinaua, molti, che non haueuano moglie ne figliuoli, fintamente si addottassero de' figliuoli, e immediate ot tenuto i Magistrati, o le Prouincie, quelli emancipaßero. Onde gli altri ricorsero al Senato, e di questa perniziosa usanza fecero un'acerbo rapportò, raccontando contra la fraude, arti, e breuità dell'addozione, la legge della natura, e le fatiche dell'alleuare i figliuoli. E che quelli, che non haueuan figliuoli, assai haueuano da stimare, che senza lo stimolo de' molti pensieri, liberi da ogni spesa, haueuan pronti, e apparecchiati i fauori, gli onori, e ogn'altra cosa che ei desiderauano, e che le cose promeße loro dalle leggi, e da essi lungamente aspettate, si conuertiuano in dispregio, e in uilipendio, poi che quelli, che senza pensiero erano padri, e senza dolore priui di figliuoli, uoleuano in un subito agguagliarsi a'ueri padri. Sopra questo rapporto il Senato fece un decreto, che queste simulate, e finte addozioni in parte alcuna piu non giouaßero ad ottenere qual si uoglia pubblica

blico beneficio, ne meno ancora a potere de' beni altrui esser fatto erede. Dopo queste cose fu accusato Claudio Timarco dell'Isola di Cãdia, di quel le cose, che eran solite apporsi ancora à de gli altri Prouinciali ricchi, e potenti, che per le troppe ricchezze insuperbiti, attendono sempre ad oppressare i minor di se. Haueua costui con una sola parola per fino offeso, e recato disonore al Senato, hauendo detto, che era in poter suo, se a' Proconsoli, che andauano al gouerno della Candia, finito per lo loro ufficio, si doueua in nome della prouincia render grazie, o nò dauanti al Senato come si costumaua. Dellaquale occasione seruendosi Peto Trasea per lo ben pubblico, poiche sopra il reo hebbe dato questa sentenza, che e' si douesse di Candia discacciare: parlò in questa sentenzia. Egli è manifesto ormai (Padri Senatori) per antica, e lunga consuetudine, le buone leggi, e gli onesti esempi esser stati appo i buoni introdotti, per li delitti de' rei: così la licenzia degli Oratori partorì la legge Cincia: gli onori tortamente procacciati la legge Giulia; l'auarizia de Magistrati la Calfurnia: conciosiache prima nascessero i delitti, che le pene, e il correggere dopo il fallire fosse ordinato. Giudico adunque, che noi debbiamo contro a questa nuoua superbia de' Prouinciali pigliare un consiglio conforme alla fede, e costanzia de' nostri antichi: e appresso procuriamo, che alla sicurtà de' nostri confederati, in parte alcuna nõ si deroghi: e nondimanco si ponga un segno, onde e' si sappia, che de' nostri cittadini non si ha altroue a dar giudizio, ne debbono essere riputati altrimenti, se non quanto e' sono giudicati da' nostri. Già non solo il Pretore, o il Consolo, ma de' priuati cittadini ancora eran mandati a uisitar le Prouincie del nostro Imperio, perche poi riferissero al Senato quel che parena lor della fede, e ubbidienza di ciascheduno. e tremauano allora le nazioni esterne, delle autorità di questi huomini priuatamente mandati. Ma ora ei non fan già così; e siamo noi quelli, che gli habbiamo in riuerenza, e gli andiamo anche piaggiando: e sì come al cenno, e compiacenza di questo, e di quello si rendono oggi le grazie, così ancora con meno rispetto son poste di queste sorti accuse. Orsù concedasi a' Prouinciali, che egli usino tali maniere d'accusa re, e lascisi loro in cotal modo esercitar la potenza loro: ma che quella falsa, e finta lode, espressa solo con le preghiere si punisca, e si raffreni, non meno, che la malizia, e la crudeltà. Imperoche piu errori si fanno, mentre che noi cerchiamo di compiacere, che mentre non curiamo di dispiacere: anzi alcune uirtù sono fieramente odiate, come è una salda, e ferma seuerità, un'animo costante, e inuincibile uerso cotali grazie, e fauori. Quindi ancora auuiene, che i gouernatori delle nostre Prouincie da principio son quasi sempre tenuti migliori, nel fine poi diuengono peggiori, e più iniqui, mentre che noi, a guisa di competitori, quando partiamo delle Prouincie, andiamo procacciando il uoto e'l fauore di questo, e di quello. che

Decreto sopra l'adotione de' figliuoli.

Parole di Peto Trasea cõtra coloro, ch'andauano per Rettori delle Prouincie.

se questo si proibisse, le prouincie, senza dubbio, meglio, e piu costantemẽte sarebbono gouernate: imperocchè, si come l'auarizia, e la rapacità, è raffrenata, perchè ciascuno teme ora della legge, che punisce gl'iniqui gouernatori: così se questo render di grazie uia si togliesse, uerrebbono ancora tolti uia, e raffrenati questi modi ambiziosi, e cesserebbe questa maniera così fatta dell'adulare. Con grandissimo concorso di tutto il Senato, fu lodata la sentenzia di Trasea: nondimeno, non si potè sopra ciò con decreto deliberare, opponendosi i Consoli con dire, che e' non se n'era ancor fatto legittima proposta. Ma dipoi per autorità di Cesare fu ordinato, che ne' concilij de' Prouinciali, non si potesse per niuno proporre in auuenire, o fare instanza, che a' Propretori, e a' Proconsoli, stati al gouerno delle prouincie, si douesse rẽder grazie appo il Senato in nome della prouincia. Sotto i medesimi Consoli arse il ginnasio di Nerone, essendo percosso da vna saetta, e in quello si guastò la statua sua, laquale si liquefè, e diuentò un pezzo di bronzo. E il Castello di Pompeio, luogo molto notabile in Campagna, fu da' tremuoti in gran parte rouinato. Morì ancora Lelia uergine Vestale, e in suo luogo fu eletta Cornelia della famiglia de' Cossi.

Poppea Sabina partorisce una fanciulla a Nerone.

L'anno seguente, essendo Consoli Memmio Regolo, e Virginio Rufo, nacque a Nerone di Poppea una figliuola, di ch'egli oltra modo si rallegrò, e uolle se le ponesse nome Augusta, e Poppea ancora del medesimo cognome fosse onorata. Questa figliuola fu partorita ad Anzio, nel qual luogo era nato ancora egli. E il Senato haueua già innanzi fatto uoti pubblicamente agli Iddij, e a quelli raccomandato il grauido uentre di lei: iquali uoti furon poi sodisfatti piu ampiamente, che e' non erano stati promessi: e s'aggiunse ancora in onore di quella processioni: e alla Iddea Fecundità fu dedicato un Tempio, e deliberato certi giuochi di giocondità a usanza degli Ateniesi: e delle statue d'oro della Iddea Fortuna fussero poste nel trono di Gioue in Campidoglio: e che il giuoco Circense, così come in onore della famiglia de' Giulij appresso Bouille si rappresentaua, così ancora in onore di quella de' Claudij, e de' Domizij ogn'anno in Anzio si celebrasse. lequali cose si renderono uane, e caduche, essendo quattro mesi appresso morta la creatura. Laonde fu messo mano a nuoue adulazioni, hauendo il Senato per onorarla deliberatoli il titolo di Diua: e un Tempio, e un'altare: e il sacerdote ancora. E Cesare così come egli s'era della nascita fuor di misura rallegrato, così della morte di q̃lla fuor di modo si cõtristò. Fu osseruato, che essẽdo tutto il Senato trãsferitosi ad Anzio a rallegrarsi con Cesare della nata figliuola, furon tutti, fuor che Trasea, lietamente riceuuti. Egli nondimeno, senza punto commuouersi, accettò quel dispregio, come per indizio della sua morte. E si dice, che Cesare usò dir poi a Seneca, che e' s'era riconciliato con Trasea, e che Seneca se n'era con Cesare rallegrato. E così s'andaua egli allora accrescendo agli huomini

mini egregi, e uirtuosi: la gloria insieme co' pericoli. In questo mezzo, gli Ambasciadori de' Parthi, essendo sul principio della Primauera arriuati a Roma, esposero a Cesare le commißioni, ch'egli haueuano da Vologese, e presentarongli ancora lettere, contenenti le medesime cose: cioè, ch'ei non entrauano ora nelle cose passate, e delle quali tante uolte s'era parlato sopra il possedere l'Armenia giuridicamente, conciosia che gl'Iddij, come arbitri, e giudici delle nazioni grandi, e potenti, haueßero dato a' Parthi, non senza ignominia de' Romani, la possessione di quella. E che e' doueuan sapere, che i Parthi haueuano poco fa rinchiuso Tigrane, poscia assediato Peto con le legioni: e hauendo potuto quelle opprimere, l'haueuano nondimeno lasciate andare sane, e salue: e che le forze loro erano ormai state conosciute a bastanza, & haueuano ancora dato saggio di non esser crudeli: e che Tiridate non haurebbe ricusato di uenire a Roma a riceuer la corona da Cesare, se dall'uficio sacerdotale, che egli haueua, rispetto all'obbligo della religione, non fosse stato impedito: ma ch'egli andrebbe alle insegne Romane, e all'effigie di Cesare, doue nel conspetto delle legioni Romane darebbe buon principio al suo regno. Nerone, udito le lettere di Vologese, perche Peto diuersamente haueua scritto, e come se le cose foßero ancora in buono stato, domandò un Centurione venuto insieme con gli Ambasciadori, in che grado si trouauan le cose dell'Armenia: e hauendo risposto, che tutti i Romani s'eran quindi partiti: Egli allora conosciuto lo scherno de' Parthi, che gli addomandauano quello, che egli haueua di gia tolto a' Romani, fece consulto intra i principali della Città, per risoluere, qual fosse meglio, o la guerra, qualunque desse la sorte, ò la pace con un nimico: Risoluerono, che si douesse continouare la guerra: e a Corbolone, che per tanti anni haueua praticato la guerra, e conosceua bene i nemici: fosse dato il carico generale, acciocbe per la poca pratica de gli altri non si faceße piu errore, pentendosi di Peto, per hauere mal sodisfatto, e peggio gouernato le cose. Gli Ambasciadori adunque senza conclusione ne furono rimandati; ma con doni, e con presenti, acciocbe gli altri uedeßero, ch'ei poteuano sperare, che Tiridate non in uano haurebbe le medesime cose addimandato, s'ei fosse venuto ad inchinarsi a lui con le preghiere. E il gouerno della Soria fu commeßo a Cinto: le genti di guerra date tutte a Corbulone, con aggiungerli la quinta decima legione stata in Pannonia al gouerno di Mario Celso; e a' principali della regione, a' Re, a' Prefetti, a' Procuratori, e a' Pretori, che gouernauano le prouincie, fu scritto, che ubbidißero a Corbulone, al quale fu dato quasi la medesima podestà, che già diede il popolo Romano a Gneo Pompeio nella guerra contro a' Corsali. Peto adunque eßendo in questo mezzo ritornato a Roma, e temendo di piu graue gastigo, ch'ei non riceuè; bastò a Cesa-

Ambasciadori de' Parthi à Roma.

Corbulone fatto generale della guerra contra a' Parthi.

ve gastigarlo con le facezie, con queste, o simiglianti parole, con dirli, che isso fatto gli perdonaua, acciochè essendo egli nella paura tanto pronto, e' non s'ammalasse stando troppo in cotale affanno. Corbulone rimādò in Soria la quarta, e la dodicesima legione, che erano state sotto Peto: parendoli, che per hauer perduto i loro piu ualorosi soldati, e il rimanente essere sbigottito, elle fossero poco abili per combattere. E di Soria condusse in Armenia la terza, e la sesta, lequali haueuano tutti i lor soldati, & in molte battaglie stati uittoriosi. E u'aggiunse ancor la quinta, laquale, dimoratasi nel Ponto per lo passato, non s'era ritrouata à quella rotta. Mise ancora insieme appresso Mene, per donde e' si preparaua di farle passar l'Eufrate, la quintadecima legione, uenuta poco fa di Pannonia, con alquante bandiere di soldati scelti dell'Illirico, e dell'Egitto, e quanti caualli, e fanti furon mandati dalle Città confederate, e da' Re conuicini. Quiui di nuouo fatto la mostra dell'esercito, gli chiamò a parlamento, e con una bella, e magnifica orazione, ricordò loro quanto consisteua nella fortuna, e buon gouerno del Capitano, e raccontò loro le spedizioni da lui fatte, accennando, che Peto, per suo poco sapere, s'era in ogni cosa mal gouernato. E tutte queste cose diceua con una certa grauità, e riputazione, laquale, ad un'huomo di guerra, come lui, seruiua in luogo di facundia. Dipoi se n'andò per lo cammino donde passò già Lucio Lucullo, hauendo aperto, e restaurato que' passi, e luoghi, che per la uecchiezza eran guasti, e riturati. E uenuti a lui gli ambasciadori di Tiridate, e di Vologese, per trattar pace, non gli ricusò: e in compagnia di loro mandò alcuni Centurioni, con piaceuoli, e non dure commissioni. Imperoche egli auuertiua Tiridate, che e' non s'era per ancora uenuto a quello, che e' fosse di bisogno di uenire all'ultimo sforzo, e cimento dell'armi: e che molte cose per insino a quiui erano a' Romani felicemente succedute, come qualcheduna a' Parthi ancora, per un documento contro alla superbia. Per questa cagione, giudicaua, che e' fosse molto utile per Tiridate prendere in dono il regno dell'Armenia, non istato per ancora tocco, ne danneggiato. E che Vologese giouerebbe piu a' Parthi col mantenersi in lega co' Romani, che dannificarsi l'un l'altro scambieuolmente: e che e' sapeua bene ancora quante discordie erano in tra loro, e che feroci, e indomite nazioni egli reggeua. Per opposito, che Cesare per tutto haueua una sicura, e tranquilla pace, ne altra guerra, che questa gli soprastaua: e insieme con questo consiglio uolle Corbulone mettergli anche terrore, hauendo cacciati di casa i Magistrati, iquali furono i primi de gli Armeni, che da' Romani si ribellassero, e rouinato le lor castella, e ripieno di paura tanto il piano che il monte; e cosi i deboli, come i gagliardi. Il nome di Corbulone non era per ancora odioso, ne tale appresso i Parthi, che e' lo riputassero per nemico, e poco credeuano, che i consigli di quello fosser fedeli. Vologese adunque,

dunque, non essendo egli ancora implacabilmente adirato, domãdò tregua ad alcune prefetture, e Tiridate chiese a Corbulone luogo, e tempo per abboccarsi seco. esso gliel concedè: e assegnolli il tempo breue, e determinò il luogo, la doue poco fa era stato assediato Peto con le legioni: perche hauendoli i Parthi questo luogo addimandato per la memoria del felice successo loro, egli nol ricusò, acciochè misurandosi la fortuna sua con quella di Peto, se gli accrescesse gloria: ne gli daua turbazione alcuna all'animo la infamia, e ignominia acquistata iui da Petò. Ilche si conobbe chiaramente da questo: perche e' comandò al figlinolo di Peto, ch'era Tribuno, che giudicasse certe squadre di soldati, e l'esortò a uoler ricoprire le reliquie dell'auuersa zuffa del padre. Il dì determinato, Tiberio Alessandro, illustre caualier Romano, ilquale fu dato à Corbulone per aiutatore, e ministro di quella guerra, e Viuiano Annio genero di Corbulone, non ancora di età di poter esser Senatore, ma Legato della quinta Legione, andarono agli alloggiamenti di Tiridate per onorarlo: e ancora perche e' non hauesse a sospettar d'inganno, hauendo tali pegni in poter suo. Appresso, l'uno e l'altro di loro non con uenti caualli per uno si condussero al luogo del parlamento. Il Re, tosto che e' uide apparir Corbulone, fu il primo a smontar da cauallo. Corbulone fece subito il somigliante: e a piede, l'uno all'altro si toccaron la mano. Corbulone appresso cominciò a parlare, lodando il giouane Tiridate, che lasciato da banda le cose dubbie, e incerte, abbracciasse quelle che erano saluteuoli, e sicure. Tiridate, hauendo prima della reale nobiltà sua lungamente parlato, seguitò poi nell'altre cose con modesto, e temperato ragionamento, dicendo, che andrebbe a Roma, e porterebbe a Cesare un nuouo ornamento, cioè uno della casa degli Arsacidi, spontaneamẽte uenuto a lui, e nõ per supplicare sopra le auuersità de' Parthi. E dopo questo ragionamento, piacque che Tiridate deponesse la corona reale appresso l'effigie di Cesare: appresso col baciarsi (come delle paci era costume) fu posto fine al parlamento. Dopo pochi dì, un'altra uolta, cõ gran põpa, e magnificenza insieme si ritrouarono. Imperoche da una bãda s'era posto Tiridate cõ la sua caualleria ordinata per squadre, e cõn le insegne della patria, dall'altra si misero le legioni Romane in ordinanza cõ lo splendore delle loro Aquile, e insegne, e con le statue degl'Iddij in guisa di tempio. Nel mezzo era piantato un padiglione a modo di Tribunale, e in quello posto un'alta sede curule, e sopra essa la statua di Cesare. allaquale accostatosi Tiridate, e secondo il costume, uccisо uittime, e animali appresso, leuatosi la corona di testa, la pose a pie di detta immagine con grande commozion d'animo appresso tutti i circostanti. E tanto maggiormente rappresentandosi loro dauanti a gli occhi, che i Romani poco fa nel medesimo luogo erano stati, e uccisi, e assediati da' Parthi: e che ora si fosse mutato fortuna: e che Tiridate con le sue genti, poco men, che prigione, ha

Tiridate, e Corbulone s'abboccano insieme.

ueße ad andare a mostra, e renderſi ſpettacolo ad ogni uno. Aggiunſe Corbulone alla gloria ſua la piaceuolezza, e umanità uſata a queſto Re, E in oltre, un belliſſimo conuito gli apparecchiò. E intra'l mangiare, ogni uolta che il Re qualche coſa nuoua auuertiua, e della cagione addomandaua, come l'eſſere dal Centurione ſignificate le guardie, dimoſtrarſi col ſuon del la tromba eſſer finito il conuito, il uederſi dinanzi all'altare degli auguri una maſſa di legne quiui acconcia, e con una fiaccola acceſa metterui fuoco; Corbulone riſpondeua, e magnificando ogni coſa molto piu che nõ era, rendeua marauiglioſo il Re di quel coſtume antico de' Romani. Ed eſsendo uenuto il tempo di douer metterſi in cammino, e far partenza di quiui, Tiridate pregò Corbulone di tanto ſpazio di tempo, che e' poteſſe andare a uiſitar la madre, e i fratelli: in tanto gli laſciò la figliuola per iſtatica, e certe lettere ſupplicheuoli, ch'egli ſcriſſe, per douerſi mandare a Nerone. Partitoſi adunque Tiridate, trouò il fratel ſuo Pacoro nella Media, e Vologeſe l'altro fratello a Ecbatane, ilquale dell'onor di Tiridate era ſtato ſempre ſollecito, imperoche egli haueua, intra l'altre, per meſſi a poſta, richieſto Corbulone, che non permetteſe, che Tiridate haueſſe a portare auãti di ſe ſegno alcuno di ſeruitù, ne foße coſtretto a por giu la ſua ſpada, o uietatoli il colloquio di quei che reggeuan le prouincie, o come miniſtro haueſſe a ſtare alle porte di quelli, e che a Roma gli foſſe renduto onore quanto a' Conſoli ſteſſi. Tutte queſte coſe gli addomandò Vologeſe, eſſendo egli alla ſuperbia eſterna tanto auuezzo, che de' coſtumi Romani non haueua notizia: appo de' quali, ſi tien conto ſolo del comandare, e le coſe uane ſi laſcian da parte. L'anno medeſimo, Ceſare diede alle nazioni marittime dell'Alpi, que' priuilegi, e facultà, che hanno i Latini. E nel Circo, antepoſe il luogo de' caualieri, a quello de' plebei: conciosia coſa, che ſino a quel dì, fuſſero conſueti di ſedere indiſtintamente, nõ hauendo la legge poſcia proueduto nell'Anfiteatro, ſenon circa à quattordici ordini. L'anno medeſimo ſi rappreſentò il giuoco de' gladiatori, con pompa e magnificenza non minore, che ne' paſsati, ma in queſti molti figliuoli di donne illuſtri, e di Senatori ui furon guaſti, e feriti. L'anno ſeguente, eſsendo Conſoli Gaio Leſsanio, e Mario Licinio, Nerone ardeua l'un di piu, che l'altro di deſiderio di farſi uedere al popolo, con la ſua cetera, e col ſuo canto nelle Scene, e nel Teatro: imperoche egli haueua ſino allora uſato di ſonare, e di cantare ſolo in caſa, o ne' ſuoi orti ſotto nome di giuochi Iuuenali. I quali luoghi, come poco frequentati, e non capaci a tanta uoce, abhorriua molto. Nondimeno, non hauendo per ancora preſo ardire, per la uergogna, di rappreſentarſi sù le Scene nella città, eleſse per ciò Napoli, che era quaſi Città Greca, e conſueta a tali coſe, parendoli che e' foſse un principio d'andarſene per le Scene in Acaia, e quiui appreſso i Greci, acquiſtato col cantare, corone onorate, e anticamente tenute ſacre, e di fama accreſciuto,

Nerone a Napoli ſi fa uedere ĩ Scena.

stiuto, douesso maggiormente in Roma accendere i cittadini à gli studi mu sicalij. Arriuato dunque a Napoli, concorse a lui la moltitudine della città, e quei, che dalla fama di tali cose allettati, u'eran uenuti delle città con uicine: e quelli ancora: che per onorarlo, o per altri affari sogliono seguitar lo, eziandio squadre di soldati, eran quiui comparite, e tutti insieme riempieuano il Teatro di quella città. Quiui allora nacque un caso, e come interpretauano molti, un tristo, e mal'annunzio, perche egli, ciò piu tosto ri putaua in bene, e che non senza felice prouidenza diuina fosse auuenuto. Imperoche, uscito il popolo, che allo spettacolo si ritrouò il Teatro, uoto in tutto di genti, e senza nocumento d'alcuno, rouinò. Perche Nerone, per composti i canti, rendè grazie agl'Iddij, celebrando in uersi la fortuna del nuouo caso. E douendo appresso per lo mare Adriatico passare in Grecia: in tanto si fermò a Beneuento, doue Vatinio, celebraua il giuoco de'gladia tori. Questo Vatinio fu il piu brutto, e uituperoso mostro, che fosse mai in quella corte. Egli da principio fu nutrito, e alleuato in una bottega di sarto: era bieco, e storto della persona: faceto come un buffone: e per questo fu egli da prima nella corte di Nerõ riceuuto, per dargli spasso cõ le sue buffonerie. appresso con l'accusare segretamente tutti i buon cittadini, uenne in tanta potẽza, e autorità, che col fauore de' danari, col nuocere a questo, e quel con la uiolenza, di sceleratezze auanzaua quelli ancora, ch'eran te nuti cattiui, e scelerati. E continuando Nerone la pratica di costui, nõ pure intra gli spassi, e i piaceri si cessaua dalla scelerità, imperoche ne' medesimi dì Torquato Sillano fu costretto a torsi la uita, perche oltre alla nobil tà, e chiarezza della casa de'Giunij, dellaquale egli era nato, diceua ancora, che Augusto gli fu arcauolo. Fu nondimeno ordinato agli accusatori, che li apponessero, ch'egli usaua di donare al popolo larghissimamente, e senza mezzo alcuno: e da questo si poteua cõprendere, la speranza e l fine suo nõ tẽdere ad altro, che a solleuare il popolo, e generare qualche tumulto. Oltra di questo, che egli haueua attorno de' nobili, iquali di già chiamaua chi Cancelliere, chi Scriuano, e chi cõputista, tutti nomi da grandi, e da pensare, che e' non hauesse altro fine, che di sforzarsi con l'aiuto loro, d'occupar l'Imperio. Furono appresso presi, e incarcerati tutti i piu intimi famigliari, e liberti di quello, e stando tuttauia per essere condennato, si fece tagliar le uene, e così, insieme col sangue, gli mancò lo spirito. Dopo la cui morte Nerone (all'usanza sua solita) parlò publicamente, dicendo, che Torquato, quantunque colpeuole, e della difesa meritamente si fosse d ffidato, sarebbe nondimeno stato uittorioso, s'egli hauesse uoluto aspettare la clemenza del Principe. Ne molto poi lasciato di passare in Acaia senza che del certo si sapesse la cagione se ne tornò a Roma: e quiui cominciò à ri uoltarsi per la fantasia di uoler uisitare le prouincie dell'Oriente, e spezial mente l'Egitto. Appresso ancora publicò un'editto, affermando a' Senatori,

Vatinio, e sua bruttezza.

Torquato Sillano, accusato p tumultuatore.

tori, che non istarebbe molto tempo lontano, e da questo dependerebbe la saldezza, e ogni bene essere della Repub. E sopra di cotale andata salì in Cāpidoglio per sacrificare a gl' Iddij, e pregarli, che dessero felice uiaggio: ma essendo ancora entrato nel tēpio di Vesta, e quiui in un'istāte uenutoli un tremito per tutta la persona; o fosse quella Iddea, che da cotale proponimento rimuouere lo uolesse, o perche delle sue sceleratezze ricordandosi non istesse mai senza spauento, lasciò star l'impresa, dicendo, che la patria gli era piu a cuore, che tutte l'altre sue facende. Diceua oltr'à ciò hauer ueduto i uolti de' cittadini pieni tutti di maninconia, e udiua i segreti loro rāmarichij, per hauere a far così lungo uiaggio: e consideraua, che e' non sarebbono mai per tollerare un'assenzia così lūga, essendo auuezzi negli infortuni loro con la presenza del Principe loro à ricrearsi. E sì come ne' priuati interceßi auuiene, che i figliuoli, e le cose sue piu strette, sono a ciascuno de gli altri piu cari, e così ancora uoleua egli, che il popolo Rom. potesse in lui piu, che tutti gli altri, ed egli a quello, piu che ad ogni altro era p ubbidire. Fu grata alla plebe questa escusazione, sì per essere ella auida de piaceri, sì ancora, perche ella dubitaua della carestia (che è il principal suo pensiero) se Cesare s'allontanaua: ma il Senato, e i principali della città nō sapeuano loro stessi giudicare, qual fusse stato meglio, o che e' fosse lontano, o hauerlo presente: o doue e si portaua piu crudelmente; concorse finalmente in questa opinione (come auuiene quando che di qualche cosa grande si teme) che il peggio, fosse quelche era auuenuto, cioè che e' lasciasse d andare. E acciocchè e' si credesse, che e' non temeua di cosa alcuna, e al tutto si rendeua sicuro, fingeua d'esser lieto: faceua ne' luoghi pubblici apparecchiar de' cōuiti, e tutta la città, come casa sua propria, cominciò ad usare. E le uiuande, ch'egli usò in uno di questi suoi conuiti, furono per pompa, e delicatura molto famose, e celebrare, come quelle ancora, che da Tigillino erano state apparecchiate: lequali so, come per un esempio di lussuria, racconterò, per non hauere ad ogni poco à replicare la medesima sua prodigalità. Egli adunque fece primieramente fabbricare un gran nauilio nel lago d'Aggrippa, sopra ilquale fosse apparecchiato il conuito, e'l nauilio da altre naui tirato, acciochè e' si potesse, e mā giare, e nauigare. Erano queste naui lauorate tutte d'intagli d'oro, e d'auorio. I rematori erano tutti giouani impudichi, iquali secondo l'età, e secondo che nelle libidini erano ammaestrati, erano ordinati, e scompartiti. Haueua fatto uenire uccelli, fiere, e animali di diuersi paesi, per insino dell'estrema parte del mondo: eziandio dal grande Oceano. nella riua del lago, erano fabbricate stanze, e camere in guisa di luoghi da meretrici ripiene di nobilissime donne: e dall'altro canto ui si uedeuano meretrici nude del corpo, facendo atti, e gesti osceni, e disonesti. E uenuta la notte, quanto quiui intorno al lago ero di selue, e abitazioni, s'udiuan

Conuito di Nerone suntuoso e prodigo.

uan

uan per tutto uarie canzoni, e di piu sorte strumenti musicali, e ogni cosa di fiaccole, e di lumi risplendeua. Nerone in tale lasciuia andaua attorno e con modi, e gesti, tanto leciti, che illeciti: ora con questo, ora con quello, a uoglia sua si mescolaua, ne cosa alcuna lasciò indietro, uituperosa, e disonesta, per rendersi piu licenzioso, e disonesto, ne contento ancor di questo, ꝑ colmare ogni sua uoglia, pochi dì appresso, si fece adornare in guisa d'una sposa, e uolle maritarsi con uno di quel disonestissimo gregge, chiamato Titagora, e usare tutte le cerimonie, che s'usano nelle nozze. Andauasene adunque lo Imperadore Romano con la ueste, e stola nuziale indosso, co' ministri delle spose innanzi: apparecchiauasi il letto, le fiaccole, e ogni altra appartenenza da nozze: acconsentiua finalmente gli si facessero tutti gli atti, e tutti i gesti, de' quali le donne ancora di notte si uergognano, e cercan di ricoprire. Poco dipoi auuenne nella città una rouina molto grande, e calamitosa, e se a caso, ò per frande di Nerone auuenne, ciò non si sà, hauendo gli scrittori dell'vna cosa e dell'altra fatto menzione. Questo è ben certo, che di tutti i danni, che per uiolenza di fuoco, à questa città, da che ella fu in piè, giammai auennero, niuno fu mai ne maggiore, ne piu crudele di questo. Imperocchè questo fuoco cominciò primamente nel Circo ad attaccarsi in quella parte, che è contigua al monte Palatino, e al Celio. Quindi occupò le botteghe, dentro allequali erano di quelle merci, con che si nutruscon le fiãme, e cosi cominciato, e in un subito venuto uia gagliardo, e spinto ancora dal vento, si distese per tutte le case, e abitazioni, che son poste per lunghezza del Circo: perocchè quiui non erano le case con gli orti all'intorno, ne i Tempij circondati di mura, ne ueruno altro ritegno, che andasse ritardando il fuoco, acciochè in tanto a spegnerlo corressero le gentiſma con empito grande allargatosi, occupò primamente le case poste nel piano, poscia salendo nell'alto del monte, e di nuouo ritornãdo al basso, preuenne i rimedi con la uelocità, e ridusse in cenere, auanti che riparare ui si potesse. Imperocchè la città haueua le strade molto strette, e brutte, torte, e bistorte, e mancauano d'un certo ordine, in quel modo, che fu la uecchia Roma edificata. Oltre di questo le grida e i lamenti delle impaurite, e uecchie donne, o de' rozzi, e semplici fanciulli, e quelli, che à se, ò a gli altri cercauano dare aita, mẽtreche e' prendeuano q̃lli, che erano deboli, e impotẽti, o i medesimi aspettauano, una parte di loro ritardãdo, un'altra affrettãdo, cõfondeuano ogni cosa, e bene spesso, mẽtre che e' si guardauano dalle spalle, erano per fiãco, o da fronte assaliti dal fuoco e se ne luoghi conuicini si rifuggiuano, essendoquesti ancora sopraggiunti, dal fuoco si scansauano piu di lungi, là doue e' credeuano, che 'l fuoco non arriuasse, e quiui ancora rinouauano il medesimo infortunio, che haueuano poco innãzi fugito. Finalmẽte nõ sappiẽdo q̃lche e' si schifassero, ne doue e' si fugissero, ãdauano riẽpiẽdo le strade e giaceuano ꝑ li cã pi a schiere

Nerone ornato a guisa di dõna sposata nuouamente.

Incendio di Roma soto Nerone.

ad alcuni, iquali haueuano perduto tutti i lor beni mancaua eziandio il uitto cotidiano: alcuni spinti dall'amor de figliuoli, o de' parenti, iquali nō haueuano dal fuoco potuti saluare, quantunque egli hauessero potuto scā pare; mossi nondimeno dal gran dolore, e compassione de' suoi, uollono piu tosto con quelli morire. Finalmente, alcuno non u'era, che al fuoco ardisse di riparare, essendo minacciati da molti, che di spegnerlo proibiuano, e altri u'erano, che palesemente gettauano fiaccole accese, dicendo essere stato comandato loro cosi per potere piu licenziosamente rubare, o per essere in fatto stato lor comandato. Ritrouandosi in questo medesimo tempo Nerone ad Anzio, non ritornò prima alla città, ch'egli intese il fuoco alla casa sua auuicinarsi laquale era posta à canto al palazzo, e agli orti, che già furono di Mecenate: e nondimeno non si potè riparare, che il palazzo, le case, e tutto ciò, che v'era all'intorno, non abbruciasse, ma egli per dare qualche conforto, e speranza à quel popolo spauentato, e che fugiua, fece aprire il campo Marzio, e la doue erano gli edifici, e sepolchri d'Agripa, e gli orti suoi ancora, fe subito dirizzare capanne, e casette per riceuer la pouera moltitudine, Fece oltra di questo condurre da Ostia e dalle conuicine castella, masserizie, e altre cose per uso delle case, e abbassò il pregio del grano per insino a tre nummi. Lequali cose, quantunque elle fossero utili al popolo, nondimeno non gli furono molto accette, essendosi sparso per la città che Nerone allora, che la città per tutto abbruciaua, eran salito su la scala, ch'egli haueua in casa. E sopra l'incendio di Troia haueua cantato certi uersi, assomigliando il danno presente all'antiche rouine. Finalmente in capo di sei giorni il fuoco hebbe fine nel basso del monte Esquilino, essendo qui le case abbruciate p tutto, cōciosia che il fuoco null'altro piu hauesse dauanti a se, che il campo, e'l cielo come scoperto. Non era ancora posto giù la paura di q̄sto incēdio seguito, che ne nacque un'altra, essēdosi un'altra, uolta rattaccato il fuoco, ma nō però si grā de, ne si terribile, come l'altro, per essersi appiccato in luoghi più aperti della città, e doue le case nō erano cosi fitte, ne congiunte l'una con l'altra, e per questo la strage degli huomini fu minore. ma i Tempij delli Iddij, i portichi, le logge all'amenità dedicate, arsero la piu parte, e piu d'infamia si recò dietro questo secondo incendio, essendo arriuato alle possessioni di Tigillino, già chiamate gli orti Emiliani: e pareua, che Nerone aspirasse a gloria di uolere edificare una nuoua città, e darle il suo cognome: pcioche la città di Roma in quattordici regioni era diuisa, dellequali solo quattro ne rimasero intere: tre altre fino à piana terra furono consumate dal fuoco, all'altre sette rimasero solamente alcune uestigie di case guaste, e mezze abbruciate. Il numero delle case, dell'Isole, e de'Tempi, che in questi due incendij si perderono sarebbe malageuole a raccontare, ma certo è, che tutti i piu antichi templi, e edifici sacri, in cenere sen'andarono: come il Tempio della Luna già
da

da Seruio Tullo edificato. Il grande altare. Il tempio che Euandio già in honor di Ercole consagrò. Il tempio di Gioue Statore, che Romolo per uoto edificò. Arse ancora la residenza del Re Numa col tempio della dea Vesta, e con gli Iddij penati, e proprij del popolo Romano. Arsero le ricche tauole le statue, e l'artificiose imagini, ch'in tante guerre, e uittorie acquistate si, e di Grecia ragunate, e molti secoli innanzi state fabbricate, s'erano fino a qui sane, e intere conseruate; ora tutte quante in cenere si ridußero imperocchè quantunque poi, rinnouata, che fu la città, ella fusse di nuoue, e belle memorie simigliāti a quelle adornata, e da ogni banda condotte, nondimeno diceuano i nostri uecchi, che delle cose passate si ricordauano, che tante opere belle, e artificiose erano allora perite, che delle simiglianti à quelle giamai rifare non si potrebbono. Furonui di quelli, ch'osseruarono il principio di questo incendio, eßer nato ne' diciannoue dì di Luglio nelqual dì i Galli ancora già presero, e mison fuoco nella città. Altri andarono tanto con la diligenzia loro inuestigando, che e' ritrouaron o, che altrettanti anni, mesi, e dì erano corsi intra l'una, e l'altra arsione. Nerone nondimeno in util proprio conuertì le rouine della patria sua, hauendo edificato un palazzo, nelquale, non tanto le gemme, e l'oro per cosa miracolosa non si contauano, come cosa già gran tempo usata, e per le superflue pompe diuenuta uolgare, quanto i laghi, e gli orti che da un lato haueuano le selue in guisa di luoghi riposti, e solitari dall'altro pianura, e luoghi aperti di ueduta bellissima, essendo stati i maestri, e architettori di quello Seuero, e Celere, huomini amendue ingegnosissimi, e audaci da tentare con l'arte eziandio quelle cose, che denegato hauesse la natura, e uedendo essi le forze e'l grand'animo di Nerone, l'andauano come uccellando: imperocchè dal lago Auerno, per fino alla foce del Teuere, haueuan promesso di cauare una fossa, che fusse nauigabile, tale che per lo duro, e arido lito, e di là da certi monti si potesse solcare, ne per altro humore, ne altre acque da condurre ui si trouaua in detta fossa, che le paludi Pontine. L'altre cose sono monti aspri, e duri, o terreno arido, e secco, e quantunque e' si potesse cauare, sarebbe nondimeno stato dibbisogno ciò fare con fatica intollerabile, e senza necessaria cagione. Nerone nondimeno, come auido di cose incredibili fece forza di far cauare i monti uicini al lago Auerno, e rimangono ancora le uestigie della sua uana speranza Ma le case della Città, nell'incendio auanzate, non furon, come dopo l'incendio de Galli, rifatte, senza distinzione, ne per tutto, ma con ordine, e misura, e con le uie larghe, e spaziose, fu regolata, e ferma l'altezza degli edifici, allargò, e fece ancora nettare le piazze, e su cantoni delle case fabbricò logge come per difesa, e reggimento dell'altre, e tali logge promise d'edificarle a spese sue e di dare a' padroni le piazze nette, e purgate, oltra di questo impose premi, secondo il grado, e facultà di ciascuno, e determinò il tempo dentro al-

Tēpi, e luoghi arsi nel l'incēdio di Nerone.

Restaurazione di roma, dopo l' incendio.

quale,essendo finite le case,e l'Isole,s'acquistasse il premio.E per pigliar la materia da fabbricare, destinò le paludi d'Ostia,e ordinò,che le naui,che haueuano per lo Teuere portato il frumento, la doueßer condurre. e che gli edifici,in qualche parte,senza metterui legname,o traui,si fabbricassero con sassi,e pietre cauate à Gabi,o ad Alba,per eßer pietra,che resiste al fuoco:Fece ancora ridurre in pubblico l'acque de' fonti, che ueniuano per gli Acquidotti, che alcuni priuatamente nelle case loro haueuan tirate,e diminuito la uena pubblica dell'acque;e acciocchè ella correße in publico piu largamente,ui mise guardie. E per aiutar a spegnere il fuoco ne' bisogni,uolle,che per commodo d'ogn'uno,elle fossero pubblicamente nelle strade,e non priuatamente nelle case. E che le case con mura proprie,e non comuni al uicino si douessero fabbricare. Queste cose,che ad utilità pubblica eran fatte,e ordinate, recarono ancora ornamento alla nuoua città.Eraui nōdimeno,chi credeua,che la forma uecchia della Città,fosse piu sana,e piu salubre,conciosia che le uie strette,e gli edifici alti, non foßero dal caldo del Sole cosi fieramente percossi,e che hora le strade cosi larghe,ne da ombra alcuna difese, fossero soggette à maggior caldo. E a tutte queste cose con umani consigli fu prouueduto. Ma poi,e con preci, e con orazioni si ricorse agli aiuti diuini: e furono usitati i libri Sibillini, per auuertimento de' quali si fecero supplicazioni à Vulcano, a Cerere, e a Proserpina: e per le matrone fu renduta propizia Giunone, prima in Campidoglio,poscia da quella banda,oue la Città al mare è piu uicina: dalqual mare, presosi l'acqua, si bagnò il Tempio, e'l simulacro della detta Iddea: e le donne, che haueuan marito, celebrarono la cerimonia del giacer di notte ne' Tempi, e ueggiare ad onore di eßa Iddea. Con tutte queste cose,non per mezzi umani, che foßero usati, ne per liberalità, che usasse il Prencipe, ne per opera che fosse fatta per placare gl'Iddij,si partiua dal uolgo questo grido,che e' non si credesse,che l'incendio,per comandamento del Prencipe,non fosse seguito.Egli adunque,per ispegnere tal romore,fece accusare,e aspriſſimamente punire un gran numero di quelli,che il uolgo chiamaua Cristiani,il capo de' quali fu ūo chiamato CRISTO, ilquale sotto Tiberio Imperadore fu crocifisso da Ponzio Pilato procuratore della Giudea,eßendo quelli odiati per la fede,che e' teneuano.Ed essendo cotal setta da principio stata repressa,di nuouo risurgeua,e non solo per la Giudea si distendeua,donde ell'haueua hauuto origine primamente,ma ancora per la città di Roma,doue tutte le cose, che sono,e crudeli,e uergognose concorron da ogni banda, e doue ancora elle son celebrate. Onde furono primamente accusati, e dati al supplizio quelli che si scoprirono di tal setta:appreßo una gran moltitudine scoperti da loro della medesima fede,non tanto per l'incendio loro apposto,quāto per l'odio portato loro da tutti,furono condennati. Ed essendo dati al

supplizio, fu fatto di loro questi strazij. che rauuolti parte di loro in pelli di fiere seluagge, da i cani gli faceuano sbranare: parte furono crocifissi, e posti in croce per abbruciarli, e tosto che [illegible]ua il dì, era dato loro il fuoco: perchè e' seruissero ad allumare l[illegible] questi martiri haueua Nerone, [illegible]e ad uno spettacolo, gli orti suoi accomodato. Oltra di questo celebraua il giuoco Circense ora uestito da auriga, mescolandosi tra la ple be, orastando con gli altri a cerchio. Onde nel popolo s'haueua gran com passione di questi infelici. quantunque rei, e degni di supplizio, ueggendo che nō per pubblica utilità, ma per crudeltà d'un solo, erano in cotal gui sa martirizzati. Cesare in tanto per far danari, guastò l'Italia, rouinò le prouincie, distrusse i confederati del popolo Romano, e quelle ancora, che Città libere si chiamauano. Nella qual preda, nō pur gl'Iddij furono riser uati, conciosia che dentro alla Città fossero spogliati i Tempii, e trattone l'oro, che ne' Trionfi, e ne' uoti, da che il popolo Romano hebbe vita, in ca so di letizia, o di timore, era stato a gl'Iddij consagrato, ma per l'Asia, e p l'Acaia eran tolti non solo i doni dedicati a' Tempij, ma le statue ancora degli Iddij, essendo stati a cotali estorsioni, e rubberie, mandati in quelle prouincie. Acrato, e Secondo Carinate, l'uno liberto di Cesare, e prō to ad ogni ribalderia; l'altro non essendo nelle lettere Greche piu introdoto, che quanto gli bastaua a parlare, mostraua non hauere acconcio l'animo co' precetti delle buone discipline al ben'operare. Diceuasi, che Seneca, per le uarsi uia del carico, che gli recauano questi spogliatori de' Tempii, pregò Cesare, che in qualche longinqua villa lo lasciasse andare, e non hauendo cio ottenuto, fingeua d'esser malato, e dalle gotte esser uessato, e di came ra nō usciua. Alcuni hanno scritto, che a lui ancora per ordine di Nero ne, da un suo liberto chiamato cleonino, fu preparato il ueleno. e che per auuertimento del medesimo liberto, ò, come uogliono alcuni, per propria paura, l'haueua schifato, mentre che egli con semplice uitto, ò con pomi, che ne' campi, e orti suoi nasceuano, e quando haueua sete con acqua corrē te sostentaua la uita sua. Circa il medesimo tempo, hauendo i gladiatori, che si trouauano nel castel di Preneste, tentato d'uscir fuori, e di tumul tuare, furono raffrenati da' soldati che u'erano a guardia. e già il popolo, come uago di cose nuoue, e pauroso, andaua bisbigliādosi, e ricordādosi di Spartaco, e de' uecchi mali della guerra ciuile. Non molto poi s'intese il dāno auuenuto all'armata Romana, non per fazione di guerra, perciochè era allora per tutto pace, e tranquillità, ma perchè nerone haueua ordina to, che la detta armata in un certo di determinato tornasse in campagna senza eccettuarne gli accidēti del mare. Li gouernatori adunq̄ quātūque il mare fusse tempestoso, si mossero da Formi, e hauendo contrario il uē to d'Affrica, mētre che e' fan forza di pūtare il capo di Miseno, furono sbattuti ne' liti di cuma, e ui intrigatisi, p̄derono la piu parte delle galee,

Danari in che modo furon fatti da nerone.

Seneca in dubbio d'esser attossicato.

e piu altri minor legni ancora. Nella fine di quest'anno, si diuolgarono molti segni, e prodigij, ch'erano auuenuti per annunzio de'soprastanti mali. Vennero folgori, e sae[illegible] mai si speße ne con tanto furore, e uiolenza. Apparse una Com[illegible]l cosa non mai apparue: che Nerone non uolesse quasi col sangue d'huomini illustri purgare lo'nflußo [illegible] quella sper le strade pubbliche furon trouati parti d'huomini e d'animali con due teste, ouero ne'sacrifici, ne quali era costume uccidersi animali pregni. Nel territorio di Piacenza lungo la strada era nato un Vitello col capo in una gamba. Ilche degli indouini fu interpretato così, che all'Imperio Romano si preparaua un'altro capo, ma di poca durata, e non occulto, conciosia che il Vitello nel uentre della madre si fosse cosi trauolto, e presso alla uia maestra fosse stato partorito. L'anno seguente, essendo Consoli Silio Nerua, e Attico Vestino, fu dato principio a una congiura molto grande contro di Nerone, nellaquale concorsero, e Senatori, e Caualieri, e soldati, e donne ancora, sì per l'odio che à quello portauano, si per fauorire Gaio Pisone, e tirarlo al principato. Era costui figliuolo di calfurnio, e per la nobiltà del padre, eßendo con molte, e onorate famiglie imparentato, era appreßo il uolgo per la uirtù sua, o per le cose che n'haueuano apparenza, in gran fama, e riputazione. Egli con la facundia sua s'esercitaua in difender le cause de'cittadini, uerso gli amici era liberale: con gli strani piaceuole, e alla mano, cosi nel ragionare, come nel conuersare. Haueua dauuantaggio questo dono dalla fortuna, ch'egli era grande di statura, e bellissimo d'aspetto ma uolontieri si daua a'piaceri, e però non era in lui grauità di costumi. Dauasi alla pompa, alla magnificenza, e qualche uolta alla lussuria, e questo era lodato da molti, quali in tanta dolcezza di uizij, amauano che un'huomo all'imperio destinato, non fosse troppo seuero. Il cominciamento della congiura non nacque da cupidità, che regnasse in lui di dominare, nondimeno potrei ageuolmtnte raccontare, chi ne fosse stato il capo principale, per instigazione di cui foße mosso quello, di che tanti fecero impresa. Ma che Subrio Flauio tribuno d'una compagnia della guardia di Cesare, e Sulpizio Apro fossero in ciò piu pronti, lo mostrò la costanzia loro sino all'estremo usata, e Lucano Anneo, e Plauzio Laterano, allora disegnato Consolo, feron segno à bastanza d'essere stati di Nerone capitalissimi nimici. Lucano fu da proprie cagioni stimolato, hauēdo Nerone soppresso la fama de'uersi da quello composti, ne uoluto, ch'egli uscißero fuori, parendoli, tanto era uano, che e'foßero somiglianti a'suoi. Laterano entrò nel la congiura, non per ingiuria riceuuta da quello, ma per l'amore, che e'portaua alla Repubblica: Flauio Sceuino, e Afranio Quintiliano abbracciarono il principio di cosi fatta impresa contro alla opinione d'ogn'uno, per la fama in ch'egli erano statti innanzi, imperocche Sceuino era dappochissimo huomo, dato tutto alla lasciuia, e però nel sonno, e nell'ozio si marciua.

Mostri nati al tempo di Nerone.

Cōgiura cō tra Nerone ordinata in che modo scoperta.

marciua Quintiliano era del corpo suo infame, e impudico. Perchè diffamato da Nerone con uersi molto uituperosi, uoleua di ciò uendicarsi. Costoro adunque, mentre ch'egli andauano intra se, e gli amici, delle sceleritá del Prencipe ragionando, e che l'Imperio in estrema rouina era ridotto, e che e' sarebbe stato necessario d'eleggere un'altro Imperadore, che al l'afflitto imperio soccorresse tirarono nella cõgiura Tullio Senecione, Cernario Proculo, Volcazio Trarico, Giulio Aurino, Munazio Gratto, Antonio Natale, e Marzio Festo tutti caualieri Romani: intra' quali Senecione, essendo caduto dalla strettissima familiaritá, che giá soleua hauer con Nerone, e restandoli a questo tempo solo un'ombra di quella, era uessato dal pericolo, che egli perciò soprastarli s'immaginaua. Natale, d'ogni segreto era partecipe con Pisone. Gli altri, mediante queste nouitá, e succedendo bene le cose, sperauano migliorare di condizione. Di soldati, oltre á Subrio, e Sulpizio (de' quali hò fatto menzione di sopra) furono tra' congiurati Granio Siluano, e Stazio Prossimo, amendue Tribuni delle bande proprie di Cesare, e Massimo Scauro, e Veneto Paulo Centurioni. Ma il neruo principale pareua, che fosse Fenio Rufo capitan della guardia della cittá, ilquale essendo per li suoi buon costumi lodato, e celebrato, Tigillino per la sua crudeltá, e impudicizia, era a Nerone piu grato. E accusaua Rufo, come stato giá adultero d'Agrippina, e del quale Cesare doueua temere, e per la memoria che e' riteneua di lei intento a farne uẽdetta. Questi congiurati adunque come e' si furono per piu ragionamenti del capitã della guardia assicurati, che egli ancora alla parte loro s'accostaua, cominciarono piu prontamente a trattar del tempo dell'uccider Nerone, e diceuasi che Subrio Flauuio, fu il primo a risoluersi, e uenne in uolontá di uolerlo assaltare, quando, che e' si staua in casa cantando nella scena, o che di notte, e senza guardia, correua quá, e lá, mentre che la casa sua ardeua: imperocchè da una banda l'occasione del trouarlo solo mentre, che egli cantaua, dall'altra la speranza, ch'egli haueua d'acquistar cotanta lode, se nel l'incendio l'uccideua, doue molti cittadini di così egregio fatto sarebbono stati testimoni, stimolauano il generoso animo suo, se il desiderio di saluar la uita, (che e quello sempre che alle grandi, e alte imprese s'attrauersa) ritenuto non l'hauesse. In tanto che i congiurati ritardauano, e stauano sospesi tra la speranza, e'l timore, uẽne a loro una donna chiamata Epicari, laquale non si sa in che modo ella s'andasse questa cosa inuestigando non hauendo giammai per addietro tenuto conto di cose oneste, e sproneua i congiurati, auuertendoli a dar tosto fine e della tarditá gli riprendeua. Finalmente la lentezza loro infastidita, e trouandosi allora in campagna, si sforzò di corrompere, e di tirare in questa congiura i principali dell'Armata di Miseno con tale cominciamento. Era in quella armata un gouernatore di naui chiamato Volusio Proculo, uno di quelli, che ad uccidere

Epicari, femina, entra nella cõgiura cõtra Nerone.

uccidere la madre di Nerone si ritrouarono, non rimunerato, ne innalzatō (come egli pensaua) secondo la grandezza della scelerità, Costui, essendo gia di questa donna amico, o nato frescamente amicizia tra loro, mentre che egli le racconta i gran seruigi fatti a Nerone, e quanto poco erano stati da quello riconosciuti, e si duole, e si rammarica, e mostra esser d'animo di uoler vendicarsi di tanta ingratitudine, se mai se gli esferiua l'occasione, diede speranza ad Epicari di poterlo ageuolmente indurre a entrare nella congiura, e tiraruene de gli altri ancora. E che e'non era di piccolo aiuto il tentare la cosa ne'capi dell'armata, a quali bene spesso si porgeuā l'occasioni: perchè Nerone molto si dilettaua di frequētare il mare a pozzuoli, e a Miseno. Epicari adunque cominciò a raccontare tutte le sceleratezze del Principe, le quali non erano poche, e che il Senato haueua proueduto al fatto suo (e ciò non era burla) e deliberato di punire Nerone: e però che egli ora all'impresa si preparasse, e procurasse d'hauere in fauor suo i piu pronti, e ualorosi de'soldati, che e'comandaua, e che e'non dubitasse di non hauere ad esserne degnamente rimunerato: ella nondimeno non uolle nominarli i congiurati. Il perchè l'hauer Proculo a Nerone discoperto il tutto, fu cosa uana, quantunque tutto ciò che da costei udito haueua gli rapportasse, perche essendo ella dipoi stata chiamata, e a fronte di Proculo condotta, non hauendo egli testimone alcuno ageuolmente l'abbattè: nondimeno ella fu incarcerata, dubitando Nerone non essere in tutto false quelle cose, che per uere prouare non si poteuano. I congiurati nondimeno, stando solleuati, dubitando che la cosa alla fine non si scoprisse, deliberarono senza altro indugio d'eseguire l'uccisione a Baia nella uilla di Pisone, laquale Nerone, come luogo ameno, e dilettevole frequentaua molto. e quiui vsaua bagni, faceua conuiti, senza guardie, senza pompa, o comitiua di corte. Ma Pisone non volle acconsentire scusandosi con dire, che e's[...]bbe di troppo gran carico, se la mensa, e il suo ospizio, cose che appresso d'ogni uno son tenute libere, e come sacre, si macchiassero col sangue, e vccisione del Principe, qualunque e'si fosse: e però gli parue, che quello che e'prendeuano a fare per la Repubblica fosse meglio, e piu spediente eseguirlo nella città, e in quella tanto odiosa, e delle spoglie de'cittadini fabbricata casa di Nerone, o veramente nella strada publica. Queste cose diceua egli palesemente, e in comune: ma e'temeua ancora occultamente vn'altro non so che, dubitando che Lucio Sillano, ilquale per la chiara nobiltà sua, e per l'onesta disciplina di Gaio Cassio, apresso del quale era stato educato, era appresso d'ogn'uno per autorità, e riputazione ragguardeuole molto, non procurasse allora di farsi Imperadore, e che gli altri non partecipi della congiura, e che haurebbero per uentura hauuto compassion di Nerone, come sceleratamente ucciso fossero per aiutarlo, e fauorirlo. Credettero ancora molti, che Pisone hauesse hauuto paura

Proculo capitano di mare, scuopre la congiura a Nerone.

di Vestino ch'era Consolo, che come huomo fiero, e animoso non si partisse in tutto dalla libertà, o ueramente, eletto che era un'altro Imperadore, non s'attribuiße d'essere stato quelli, che hauesse saluato la Republica non essendo egli del numero de' congiurati, benche Nerone lo pigliaße poi a sospetto, e sfogaße contro di lui, quantunque innocente l'odio uecchio, ch'ei gli portaua. Deliberarono finalmente d'assaltar Cesare il dì della Festa di Cerere, nelquale si celebrano i giuochi Circensi: perocchè Cesare usciua fuori di rado, e in casa, o ne' suoi orti si dimoraua: ma alla celebrazione di tali giuochi nel Circo si ritrouaua: e perchè molto gli piaceua questo spettacolo, era piu ageuole quiui l'assaltarlo. L'ordine dell'esecuzione era questo: che Laterano primieramente andasse a Cesare, come per pregarlo di qualche aiuto per poter sostenere lo stato suo, e gettatoseli alle ginocchia, lo faceße cadere a terra, e lo calcasse. Essendo Laterano huomo animoso, e grande di corpo, & allora ch'egli staua così in terra, & impedito, corressero i Tribuni, e Centurioni, e gli altri tutti, secondo che egli udiuano il romore, e l'uccidessero. E Sceuino domandaua d'essere il primo a manometterlo, hauendo del tempio della Salute in Toscana, o come uogliono altri della Fortuna, nel castello di Ferento, tratto un pugnale, e quello portando, come una cosa sacra, per douere con esso qualche gran fatto eseguire. E Pisone in tanto appresso il tempio di Cerere aspettaße, donde Fenio Capitan della guardia, e gli altri, chiamatolo, lo portaßero negli alloggiamenti de' soldati di detta guardia, in compagnia d'Antonia figliuola di Claudio Cesare, per adescare il fauor della moltitudine. E in questa sentenzia scriue Gaio Plinio, laquale qualunque si sia, non ho uoluto non farne qui menzione, quantunque leggeri, e stolta cosa mi paia, che Antonia hauesse in ciò del nome suo accomodato, e per amor di Pisone a tal pericolo si mettesse, o che Pisone, ilquale era noto, che suisceratamente la moglie sua amaua, ad altro matrimonio si uoleße obligare, se già alcuno non dicesse, che il desiderio del dominare sia un'affetto, di tutti gli altri il piu ardente. Ma egli è cosa certo marauigliosa, quanto intra tanti, e ricchi, e poueri, e di diuersi sangui, & ordini, età e sesso, si fosse ogni cosa tenuto segreta, fino a che dalla casa di Sceuino cominciò la cosa a discoprirsi. Imperocche due dì innanzi, che doueua seguire l'uccisione, hauēdo Sceuino cō Antonio Natale ragionato a lūgo, poi tornatosene a casa suggellò il suo testamento, appreßo, cauato fuori il pugnale della guaina, del quale ho disopra parlato, e uedendo ch'egli era per la uecchiezza arruginito, e hauere il taglio perduto, lo fece cō le pietra brunire, e arrotare, e a Milico suo seruo ne diede la cura. Oltra di q̄sto apparecchiò la mēsa piu largamēte, che'l solito, liberò i serui suoi piu cari, a gli altri donò de' danari. Egli nōdimeno si mostraua in uolto, e maninconico, e pensoso, e uedeuasi, che qualche gran cosa

Congiura contra Nerone, come era ordinata.

Milico seruo di Sceuino scuopre a Nerone la congiura.

nella mente si fabbricaua, benchè egli in molti, e uari suoi ragionamenti fingesse del lieto. Finalmente ordinò à Milico, che preparasse fasce da legar ferite, e da fermare il sangue: ilqual Milico, o egli era consapeuol della congiura, e sino a quiui stato fedele, o nulla non ne sapeua, e all'ora, e nō prima se n'accorse, ed hebbe sospezione, come molti hanno scritto, delle cose, che da quelli ordini poteuano conseguire. Imperocchè andando questo seruo nel seruile animo suo considerando a' premi del tradimento, e rappresentandoseli dauanti a gli occhi, il gran danaio, e la gran potenza, che scoprendo la cosa poteua sperare di conseguire, si spoglia d'ogni onestà, dimenticasi della salute del suo padrone, e scordasi della libertà riceuuta. Imperoche, egli andò ancor poi, consigliandosi con la moglie, e questo fu il peggio, perche ella gli metteua paura, dicendo che molti altri, e serui, e liberti, haueuan ueduto le medesime cose che egli, e però il tacersi lui solo, non era per giouare niente: preuenendo gli altri nel discoprir la cosa, di lui solo sarebbe il premio. Milico adunque, lasciatosi persuader dalla moglie, come fu fatto il dì, se n'andò agli orti Seruiliani, doue era Nerone; ed essendo dalle porte ributtato, gridaua, e diceua hauer cose atroci, e grandi da manifestare. fu allora da' portieri menato ad Edafrodito liberto di Nerone, e da costui alla presenza di Nerone: e quiui del soprastante pericolo l'auuertì: manifestogli la congiura grande, che gli era apparecchiata, e l'altre cose, ch'egli haueua udite, e dalle sospezioni potuto immaginare. mostrogli il pugnale per la morte di lui destinato, e domandò, che il padrone fosse citato: ilquale essendo immediate stato preso da' soldati, e dauanti a lui condotto, cominciò a difendersi in questa guisa. e primamente quanto al pugnale, rispose che lungo tempo, come ancora gli auoli suoi, l'haueua hauuto in uenerazione, e nella sua camera conseruato, e che per fraude del liberto era stato tolto di quiui. Le tauole del testamento, l'haueua piu uolte, e senza osseruazion di giorni suggellate. La pecunia, e la libertà donata a' serui, anche innanzi haueua usato di farlo: ma piu ampiamente allora, perche essendo uenuto al poco, e da' creditori suoi infestato, diffidaua del testamento. Nel mangiare haueua sempre usato buono apparecchio, e menato una uita lieta, e gioconda. Di che n'era stato da gli huomini graui, e seueri qualche uolta ripreso. I rimedi delle ferite, questo non haueua mai comandato: ma perche l'accusatore altra uolta gli haueua ancora dell'altre falsità palesemente apposte, l'accusaua di questo ancora, per uolere in questa causa rendersi accusatore, e testimone. E queste cose diceu'egli con gran costantia, & animosità, e detestaua, e riprendeua quel suo scelerato, & iniquo seruo con tanta sicurtà di uoce, e di uolto, che Milico col suo indizio andaua a terra, se non fosse stata la moglie che l'auuertì a dire, come Antonio Natale haueua con Sceuino hauuto molti, e segreti ragionamenti,

Parole di Seruino uno de' congiurati i sua difesa.

menti,e ch'egli erano tutti e due amici stretti di Gaio Pisone. Fu adunque mandato per Natale, e uenuto gli fece amendue in disparte l'un da l altro interrogare, che ragionamenti, e sopra di che cosa haueuano intra loro hauuti. E perche e' non si confrontauano con le risposte, quindi nacque allora sospezione, e per questo furon messi amendue nelle catene: e tosto che e' uidero i tormenti in uiso, e udirono le minacce, confessarono ogni cosa immediate. Il primo nondimeno fu Natale, come meglio di tutto il fatto consapeuole, e piu dotto ancora in saper mostrare ogni cosa con argomenti, e primamente confessò di Pisone poscia d'Anneo Seneca: o perche egli era stato internunzio intra l'uno, e l'altro di loro, o ueramente per acquistar la grazia di Nerone, ilquale portaua grand'odio a Seneca, e cercaua in tutti i modi d'opprimerlo. Intesosi adunque ciò, che haueua confessato Natale, Sceuino ancora con pari spauento d'animo, credendo tutto ciò, che haueua discoperto Natale, e che'l tacere non fusse piu di giouamento alcuno, scoperse tutti gli altri: de' quali Lucano, Quintiliano, e Senecione essendo esaminati stettero per un pezzo alla dura. Dipoi corrotti, e persuasi dalla promessa che sarebbe lor saluato la uita, per iscusare la tardità loro usata nel confessare, Lucano nominò Acilia sua madre, Quintiliano nominò Glicio Gallo: e Senecione Annio Pollione speziali loro amici. E Nerone in questo mezzo ricordatosi dell'indizio di Volusio Proculo, fece ritenere in carcere Epicari: e considerato che il corpo d'una donna non era atto a sostenere il dolore, e tormento, comandò, ch'ella fusse aspramente tormentata: ma ne le battiture, nè il fuoco, nè l'ira di coloro, che crudelmente la tormentauano, per non parere d'essere sbeffati da una donna, furon bastanti a farli confessare le cose che l'erano apposte. Cosi il primo dì dell'esamina di costei, trapassò in beffe, & in dispregio. Il dì seguente essendo ella in lettiga ricondotta alla tortura, perocche hauendo ella tutte guaste, e sconquassate le membra, non poteua andare a suoi piedi; diede di mano ad una fascia, che dal petto s'era leuata, e ad un'arco della lettiga, a guisa di laccio quella attaccata, ui mise dentro il collo, poscia con tutto il peso del corpo aggrauatasi, mandò fuori un poco di spirito, che le restaua. Chiaro esempio ueramente, che una donna nata di sangue libertino, in tãta asprezza, e crudeltà di tormenti si sforzasse, col suo tacere, di difendere huomini strani, e quasi a lei incogniti, quando quelli, che eran nati liberi, ch'erano huomini, e caualieri, e Senatori Romani, non si rendendo saldi ne' tormenti, manifestarono eziandio i piu cari amici, e parenti, che egli hauessero. Imperoche nè Lucano, nè Senecione, nè ancora Quintiliano, non lasciauano d'appalesare per tutto i cõgiurati, tale che Nerone staua ammirato, e piu tuttauia si spauentaua, quantunque egli hauesse intorno a se raddoppiato le guardie, e piu che mai innanzi si fosse fortificato. Imperoche egli haueua ancora, come circõdato di guardie la città, hauendo

Antonio Natale per tormẽti cõfessa la congiura cõtra Nerone.

Epicari, e sua fermezza nel tacer per tormenti i congiurati.

to con le squadre de' soldati occupato le mura, e serrato il passaggio del mare, e del Teuere, e per le piazze, e per le case, e per le uille, e per i luoghi delle terre conuicine andauano uolteggiando fanti, e caualli, ch'egli haueua mescolato con la guardia de' Germani, de' quali si fidaua, come che fussero forestieri: e da questi ancora si pigliauano le squadre continouate di mano in mano, lequali alle porte degli orti faceuano la guardia. E ne' principi delle auocazioni, e orazioni, che si faceuano, si rallegrauano gli Oratori, che i congiurati fossero stati gastigati. Se due, o piu si parlauano a caso, o a sorte si riscontrauano, se erano stati insieme a conuito, se a qualche festa, o spettacolo ritrouatisi, tutte queste cose si rendeuan sospette, e tutte quãte in mala parte si ripigliauano. E non solo da Nerone, e da Tigillino erano questi miseri, ed infelici dalle crudeli loro dimande infestati, ma da Fenio Rufo ancora, non essendo stato per ancora nominato, ne discoperto; ma perche e' si credesse, che e' non era de' cõgiurati, si dimostraua contro a' suoi cõpagni aspro, e crudele. Il medesimo Fenio ritenne Subrio Flauio, che era quiui presente, e l'accennaua, se in quel mentre, che s'agitaua la causa, tiraua fuori la spada, e uccideua Nerone, e frenò quell'impeto di costui, che u'haueua di già messo sopra la mano. Furonui di quelli, iquali, scoperta che fu la congiura, da principio, mentre che Milico era ancora ascoltato, e Sceuino staua sospeso se e' uoleua confessare o nò, esortauan Pisone a transferirsi alli alloggiamenti de' soldati della guardia di Cesare, o là doue era solito di parlamentarsi al popolo, e quiui farli un'orazione, e tentare il fauor de' soldati, e del popolo, per ueder s'egli erano delle sue imprese consapeuoli, e alla parte sua uoleuano accostarsi: sperando che molti altri ancora, ch'erano netti della congiura, gli douessero seguitare: e mouendosi in questa guisa la cosa fosse per nascere un gran romore. Ilche suol essere nel principio d'una nouità, di momento ben grande; e che Nerone non haueua punto contra ciò proceduto: e che ne' subiti mouimenti gli huomini ancora ben forti si spauentauano, non che quello Scenico di Nerone, in compagnia di Tigillino con la schiera delle sue concubine si fosse mosso a resister con l'armi. E che molte cose, tentandosi, riusciuano a bene, lequali agli huomini lenti, e dapocchi appariuano difficili, e pericolose: conciosia che lo sperare silenzio, e fede in sì gran numero di congiurati, e di pareri tanto diuersi, fosse cosa uana, e pericolosa. Oltra di questo non fosse cosa, che per premio, o per tormenti non si manifestasse, e finalmente poteuan uenir di quelli, che lui ancora piglierebbon prigione, il legherebbono, e alla fine indegnamente gli torrebbon la uita: e che piu lodeuole gli sarebbe il morire, mentre che d'abbracciar la Repubblica si sforzaua, mentre che per difender la libertà inuocaua aiuto: imperocche quantunq; nel chiamare aiuto i soldati gli mãcassero, e la plebe l'abbãdonasse, non per ciò gli mancaua, onde e' potesse a' suoi auoli, e discendenti mo-

ti mostrare, quando pure gli costasse la uita, d'hauer fatto una morte onesta, e onoreuole. Pisone a queste cose non fece risposta, e alquanto in publico dimorato, poscia ritiratosi a casa, attese a fortificar l'animo contro al la morte, fino a che una squadra di soldati gli sopragiunse, che Nerone haueua scelti de' soldati nuoui, e frescamente stipendiati: perche de' uecchi molto non si fidaua, dubitando, che alla parte auuersa non inclinassero. Pisone allora fattosi tagliar le uene finì in questo modo la uita sua. Il testamento delquale, con tutto ciò, fu ritrouato pieno di bruttissime adulazioni uerso Nerone. Ilche s'attribuì al grande amore, che e' portaua alla sua moglie, laqual non essendo per l'onestà, ma solo per la bellezza del corpo lodata, l'haueua tolta ancora dal matrimonio d'un certo amico suo. Chiamauasi costei Arria Galla, e'l primo suo marito hebbe nome Domizio Silio, iquali renderono amendue Pisone infame, ella con l'impudicizia, costui con la patienza, sopportando, che Pisone se la godesse. Dopo Pisone, il primo a cui Nerone fece tor la uita, fu Plauzio Laterano disegnato Consolo, e con tanta celerità, che non pure gli lasciò abbracciare i figliuoli, non che e' potesse eleggersi, come gli altri una breue, e dolce morte: ma preso e incarcerato, la doue si sogliono far morire i serui, per mano di Stazio Tribuno fu ucciso, standosi cheto, e costante fino alla morte, e senza rimprouerare a Stazio, che egli ancora era nel numero de' congiurati. Seguì appresso la morte d'Annio Seneca, di che Nerone fu molto lieto, non perche e' trouasse lui ancora intinto nella congiura, ma per ucciderlo col ferro, poi che col ueleno non gli era successo: imperoche solo Natale l'haueua fino a quiui nominato, ne altro detto, se non che Pisone l'haueua mandato a Seneca, ch'era malato, per uisitarlo, e per dolersi, e domandarli, perche cagione non gli era piacciuto, che Pisone l'andasse a uedere: e che e' sarebbe stato meglio, che domesticamente, e come buoni amici, ch'egli erano, hauessero praticato, e ragionato insieme: e che Seneca gli haueua risposto, che i reciprochi ragionamenti, e gli spessi colloqui non erano utili ne a se, ne a lui, ma che la salute sua consisteua nel bene essere di Pisone. Queste parole hebbe Granio Siluano Tribuno d'una compagnia della guardia in comandamento da Cesare d'andare a riferire a Seneca, e domandargli s'egli affermaua le cose detteli da Natale, e le risposte che rendute gli haueua. Era Seneca tornato quel dì di Campagna, ne si sà se a caso, o pure pensatamente, e in una sua uilla fermatosi, quattro miglia discosto della città: nellaquale uenne il Tribuno la sera dipoi, e quella con una squadra di soldati accerchiò: appresso entrato dentro, e trouato Seneca, che cenando si staua con la sua moglie Pompeia Paulina, e due altri amici in cõpagnia, gli espose ciò, che lo Imperadore gli haueua cõmesso. Alche Seneca rispose dicendo, esser uero, che Natale era uenuto a lui per parte di Pisone, e in nome di quello dolutosi, che andando Pisone a uisitarlo, non era stato intro-

Pisone, si taglia le vene, e muore.

messo, e che s'era scusato con l'esser malato, e volersi per ciò riposare. Quanto all'hauer detto, che la salute sua da quella di Pisone dipendesse, questo gli era falsamente apposto, non hauendo hauuto cagione di douer antepor re la salute d'un priuato alla propria sua. E che la natura sua non era pronta, ne inclinata a cotali adulazioni, e niuno meglio il sapeua che Nerone stesso, ilqual haueua prouato piu spesso la libertà di Seneca nel parlare, che il seruigio di quello. Hauendo il Tribuno queste cose à Cesare riferito, alla presenza di Poppea, e di Tigillino intimi suoi consiglieri, quando e' voleua metter mano alla crudeltà: esso gli domandò se Seneca si preparaua di darsi la morte. Il Tribuno allora gli affermò, non hauer ueduto in lui ne segno di paura, ne atto alcuno di maninconia, ne in gesti, ne in parole. Cesare adunque gli comandò, che ritornasse a Seneca, e l'auuertisse a douere darsi la morte. Scriue Fabio Rustico, che il Tribuno non ritornò a Seneca per lo camino donde egli era uenuto, ma ch'ei piegò da Fenio Rufo il Capitano, e conferitoli quel ch'egli haueua da Cesare in comandamento, gli domandò s'egli ubbidiua, e che Fenio l'ammonì ad eseguire i comandamenti di Cesare. Haresti detto, che l'autorità, e dappocaggine di costoro fosse stata come destinata dal cielo. Imperoche Silano il Tribuno, che era ancor esso de' congiurati, era diuenuto ministro di quelle crudeltà, e sceleratezza, che l'haueuano indotto a entrare nella cōgiura per poter farne uendetta: nondimeno e' non uolle parlare à Seneca, ne uederlo in uiso, ma intromesse a lui un Centurione, che gli notificasse che e' piaceua a Cesare, che e' douesse morire: senza alcuno spauento domādo le tauole per far testamento, e uietandogliele il Centurione, si uoltò a gli amici suoi, e disse: poiche e' non gli era concesso il potere i meriti loro ricompensare, lasciaua loro per un sol pregio, e'l piu bello che e' possedesse, e l'esempio della sua uita: dellaquale se erano ricordeuoli, conseguirebbono senza dubbio honesta, e bella lode di tutte le buone arti, e della costante, e fedele amicizia loro: e cominciando quelli a lagrimare: egli ora con piaceuol parole, ora piu seueramente in guisa di correggitore, gli confortaua a uoler esser forti, e animosi, e domandaua loro, oue erano i precetti della filosofia: oue la ragione contro alle soprastanti cose per tanti anni pensata. conciosia che a niuno di loro fosse stata nuoua la crudeltà di Nerone: alquale, dopo hauere ammazzato la madre, dopo tolto la uita al fratello, null'altro gli restaua, che torla ancora al suo precettore, e educatore. Poich'egli hebbe loro detto, come in comune, queste, e simili cose, abbracciò la moglie, e contro alla paura presente alquanto intenerito, la pregò, e ammonì a temperare il dolor suo, e non uolere dolersi eternamente: ma nella contemplazione della uita sua stessa, uirtuosissimamente trapassata, tollerasse con onesti conforti il dolore preso d'hauersi a priuare del suo caro marito. Paulina all'incontro rispose, che haueua essa ancora deliberato

di mo-

di morire con lui insieme, e per questo domandò che le fosse menato quivi l'ucciditore. Seneca allora non uolendo alla fama, e gloria di lei contrapporsi, e insieme, per non lasciare in preda delle ingiurie, e contumelie quella, che egli sopra tutte l'altre cose amaua, le rispose, e disse. Orsù, io ti haueua dimostrato il modo di cercare alla uita tua conforto, ma perche ei non ti piace, e ami meglio onestamente, e con gloria del nome tuo morire, non haurò inuidia, ne ripugnerò a cotesto tuo proponimento, ed esempio. Concedane Iddio, che amendue in questo nostro fine parimente ci rendiamo forti, e costanti, e nel tuo sia la lode piu chiara. Dopo lequali parole, in una medesima guisa si fecero tagliar le uene delle braccia. Seneca per esser uecchio, e per l'astinentia fatta, molto estenuato, mandaua fuori lentamente il sangue, si fece aprire le uene delle gambe, e de' piedi ancora: e stracco di già per lo tormento crudele, che l'affliggeua per non isgomentare col dolor suo la moglie, e non cadere, uedendo egli i tormenti di lei, in impazienza, la persuase a uolersi in altra camera ritirare. Ne restando quasi mai di parlare, chiamato a se alcuni scrittori, fece scriuere e dettò molte cose, lequali con le proprie, e formali parole furono diuolgate, e però io non per mutare, o alterare il senso di quelle, lascio qui di replicarle. Ma Nerone, perche a Paulina non portaua odio alcuno priuatamente, e acciochè il carico della sua tirannide, e crudeltà non diuenisse maggiore, mandò alcuni soldati, a' quali impose, che non la lasciassero morire in cotal guisa. Laonde esortando costoro quelli di casa ad aiutarla, corsero là i serui, e i liberti di Seneca, e le legaron le braccia, e fermarongli il sangue, ne si sa se ella il sapeua, ò nò: imperoche non mancò chi credesse (com'è usanza del uolgo d'andar sempre sinistramente interpretando le cose) che ella sino a ch'ella pensò, che Nerone non fosse mai per placarsi, uolesse insieme col marito suo morire, e quindi procacciarsi gloria: ma che poi, offertasele speranza migliore, e dalla dolcezza del uiuere allettata, hauesse mutato proposito. Imperocchè ella uisse ancor poi alquanti anni, ritenendo sempre del marito onorata memoria, ma con la faccia, e con le membra tanto smorte, e impallidite, ch'ella mostraua d'hauer perduto in quel tagliar delle uene assai del natural suo uigore. Seneca, intanto che egli penaua a morire, pregò Stazio Anneo, uecchio, e fedele amico suo, e medico, che tirasse fuori il ueleno, che egli un pezzo fa si haueua apparecchiato, simigliante a quello, che si soleua usare per ispegnere quelli, che dal giudicio pubblico degli Atheniesi erano condennati: ed essendoli portato, lo prese: ma indarno lo inghiottì: conciosia che già se gli fossero raffredate le membra, e riserrati i pori del corpo: perche non haueua il ueleno forza alcuna in quello d'operare. entrò finalmente in un bagno d'acqua calda, e con quella spruzzando, e bagnando i serui, che gli erano più dappresso: disse, che gustaua, e sacrificaua quella

Paulina, moglie di Seneca non è lasciata morire.

Acqua,ouero liquore in onor di Gioue Liberatore. Dipoi entrato nel bagno, fu dal caldo, e uapore di quello soffocato, e immediate il suo corpo senza pompa alcuna funerale fu arso, hauendo egli nel suo primo testamento cosi ordinato, quando che essendo ancora ricco, e potente, al fine della uitta sua prouuedeua. Dissesi che Subrio Flauio, e non senza saputa di Seneca, haueua occultamente praticato, e fermo, dopo che egli hauessero con l'aiuto di Pisone ammazzato Nerone, d'uccider Pisone ancora, e à Seneca dar l'Imperio, come huomo buono, e giusto, e per la chiarozza, e ornamento delle uirtù dignissimo di tal grado. Anzi queste formali parole, hauere ancora detto il medesimo Flauio, che quanto alla uergogna, e al disonore, non era differenza alcuna, se dall'Imperio un sonatore, e cantatore di Citara si rimoueua, e in luogo di quello, un'autore di Tragedie ui si poneua: perocchè, si come Nerone era consueto sulla Citara di cantare, cosi Pisone nelle Tragedie era solito di fare il medesimo. Dopo queste cose non potè più oltre stare occulta la conspirazione ancora de' soldati, che insieme con gli altri si trouò, che haueuano congiurato; imperocchè e' u'erano molti accesi, e stimolati à scoprire Fenio Rufo, non potendosi sopportare, che e' si rendesse cosi duro, e aspro inquisitore contro a' già nominati, sapiendo che esso ancora n'era partecipe. Sceuino adunque, stando cõtro à Fenio pertinace, ilqual molto instantemente, e con minacce l'interrogaua: disse, che e' non ui era alcuno, che sapesse più di lui della congiura: e l'esortò, che andasse, e à cosi buon Prencipe rendesse il contraccãbio. Alche Fenio non potè rispondere, ne tacere: ma cominciando molte cose à dire, e con le parole auuiluparsi, mostrò manifestamente, ch'egli haueua paura. Onde sforzandosi gli altri, e spezialmente Ceruario Proculo caualiere, quanto poteuano, d'accusarlo, e di conuincerlo, Nerone comandò ad un certo Cassio soldato, ilquale per esser del corpo suo gagliardissimo, quiui assisteua, che pigliasse Fenio, e lo mettesse in catena. Fu appresso da' medesimi accusato, e nominato Subrio Flauio, che era Tribuno, ilquale da principio, perche egli era di uita, e di costumi non simile a gli altri, si sforzò di difendersi, dicendo, non esser mai stato di si poca accorgimento, che trouandosi armato, si fosse mosso ad una tanta impresa in compagnia di gente disarmata: molle, ed effeminata: ma poi essendo da gli altri impugnato molto, e uedendo le sue opposizioni non essere di ualor alcuno, si ri mutò, sperando di douer conseguir lode, e gloria, confessando: e domandato da Nerone, perche cagione egli s'era del giuramento, e uficio suo dimenticato, rispose. Io ti uoleua male, nè alcun soldato ti è stato più fedele di me, mentre che uiuesti di maniera, che meritasti d'essere amato: ma poi che tu fosti, e della madre, e della moglie tua ucciditore, e guidatore di carrette, istrione, e abbruciasti Roma, cominciai tanto piu ad hauerti in odio. Io ho riferito le formali parole di costui, perch'elle non erano, come

Fenio Rufo accusato di cõspiratore contra Nerone.

me quelle di Seneca, diuolgatesi, e perchè egli era conueniente di sapere quel che questo soldato haueua risposto: le cui parole, quantunque inornate, haueuano nondimeno in se molto d'efficacia. Imperocchè, e' non fu detto in questa congiura cosa alcuna, che tanto offendesse l'orecchie di Nerone, quanto le parole di costui. Ilquale Nerone, così come egli era presto nel commettere le sceleratezze, così haueua egli per male ch'elle gli fossero rinfacciate. Questo Flauio fu dato nelle mani de Veiano Negro Tribuno de' soldati, che lo facesse morire. Costui fece fare una fossa nel più propinquo terreno fuori della città, laquale, uedendo Flauio che era stretta, e poco affonda, disse, sbeffando, a' circostăti soldati. Ancor non ha questo Negro imparato a fare un fosso. Dipoi, auuertendolo il Tribuno a distendere animosamente il collo, Dio uoglia, diss'egli, che tu con tanta animosità mi dia il colpo. Così il Tribuno molto tremante hauendoli appena che in due colpi tagliato la testa, andò nondimeno a Cesare, e uolendo parere d'hauere eseguito ualorosamente in Flauio la crudeltà sua, si uătò, dicendo, hauerlo con un mezzo colpo ucciso. Dopo questo Flauio, il primo fu Aspro Centurione: ilquale non meno costantemente si portò nel morire; imperocche domandandoli Nerone, perche cagione egli hauea conspirato d'ammazzarlo: egli breuemĕte rispose, dicendo, che non altrimenti si poteua por freno a tante sceleratezze. Nerone allora comandò ch'ei fosse dato al supplizio, Gli altri Cĕturioni ancora, nŏ meno forti, e constanti si dimostrarono in sostenere intrepidamente la morte. Ma in Fenio Rufo non già cotal fortezza d'animo si ritrouò: ma nel testamĕto suo ancora si dolse, e si lamentò. Aspettaua Nerone, che il Consolo Vestino ancora fosse nominato, hauendolo egli tenuto sempre per huomo terribile, inquieto, e suo inimico. Ma i congiurati non haueuano con Vestino i disegni loro comunicato: alcuni per le nemistà uecchie, che haueano con lui, molti per hauerlo per huomo molto rotto, e precipitoso, e perciò non trattabile, e da fuggir la pratica sua. L'odio, che era intra Nerone, e Vestino, nacque dalla stretta amicizia, e familiarità hauuta insieme: imperocche Vestino, conosciuto la uiltà, e dapocaggine di Nerone, cominciò ad hauerlo in dispregio. Nerone uedendo, che Vestino era caparbio, feroce, e animoso, cominciò a sfuggirlo, e ad hauerne paura. perocchè Vestino spesse uolte con aspre facezie mordeua Nerone: lequali facezie, quando elle pigliano buono stoffo dal uero, lasciano di se amaro, e acerbo ricordo: Aggiugneuasi oltra ciò in Nerone nuoua cagione d'odio uerso Vestino, hauendo egli preso per moglie Statilia Messalina, e sapeua, che anche Nerone era nel numero degli adulteri suoi. Non ui essendo adunque, nè colpa nè accusatore, onde di ragione hauesse potuto farlo morire, si risoluè ad usare l'autorità propria, e mandò Gerulano Tribuno con una cŏpagnia di soldati, e comandolli, che preuenisse i consigli del Consolo, occupassegli la casa, laquale era co-

Parole di Subrio Flauio a Nerone.

Risposta di diuersi congiurati a Nerone.

Caparbio, uoce del uolgo Fiorentino, e uuol dire di suo capo.

Stoffo, uoce Fiorentina della plebe, e uuol dir fondamĕto, soggetto, e simili.

me una

me una rocca, e ammazzasse i servi, che Vestino per in casa s'haueua elet ti percioochè egli haueua la casa sua sopra il foro, e una sorte di servi tutti giouani, e valenti. Haueua Vestino soddisfatto quel dì a tutte le faccende del consolato, e standosi egli con gli amici suoi a tauola, a' quali haueua fatto conuito (nè si sa se a caso, o per ricoprir la paura) i soldati entrati dẽtro, gli dissero, che il Tribuno lo chiamaua. Egli si leuò su immediate, e fu in un tempo ogni cosa apparecchiato: serrossi in camera, erauì presto il medico per segarli le uene. Ilche fatto, si fece portare iu un bagno d'acqua calda, ch'egli era ancor gagliardo, e uigoroso, e la dentro morì, senza mãdar fuori parola alcuna, che dimostrasse perturbazion d'animo, o compassion di se stesso. In questo mezzo quei che insieme col Consolo haueuan mangiato, furono accerchiati da una guardia di soldati, ne furon lasciati, se non passato quasi la notte, che Nerone, poiche e's'hebbe a bastanza immaginato la paura, e lo spauento ch'era in loro, aspettando la soprastante morte, gli lasciò andare. E sbeffandoli disse, che assai di pena haueuan pagato per le viuande del Consolo. Nerone, dopo questo, comandò che a Marco Anneo Lucano fosse tolto la uita. Costui s'aperse le uene, e uscendo fuori il sangue, come e'uide raffreddarseli le mani e i piedi, e appo co appoco dalle stremità mancarli lo spirito, e nondimeno hauere ancora caldo il cuore, e la mente non alterata, ricordatosi di certi uersi, ch'egli haueua composti, per liquali raccontaua d'un certo soldato ferito, ilquale cõ simigliante spezie di morte era mancato, quelli recitò, che furono l'ultime parole ch'egli usciron di bocca. Furono appresso dati al supplizio Senecione, Quintiliano, e Sceuino, iquali uirilmente morirono, e altrimenti, che e' non eran uiuuti. Dipoi fu dato morte al rimanente de' congiurati, senza alcuni loro fatti, o detti degni d'essere raccõtati. Ma la città in tãtò di mortory era ripiena, il Cãpidoglio di uoti, e sacrifici, mẽtre che chi p lo figliuolo chi lo fratello, chi per lo parẽte, o per l'amico stati uccisi ringraziauano ancora gl'Iddij, ornauano la casa di Nerone con ghirlande d'alloro, gettauãsegli alle ginocchia, e co' baci gli struccauon la mano. E nerone, credendosi che queste cose fusser fatte per gaudio, e da cuore, donò la uita ad Antonio Natale, e a Ceruario Proculo, perchè e'furono i primi a confeßare, e discoprir la congiura. Milico fu di sorte rimunerato, che e' diuenne ricco, e li fu conceduto di poter pigliare in Greco il titolo di Conseruadore, de' soldati. Granio Siluano Tribuno, quantunque assoluto, s'ammazzò da se stesso: e Stazio Prosimo macchiò, e rendè uano con la stolidità della morte datasi di sua mano, il perdono da Cesare riceuuto. Furon dipoi spogliati del Tribunato, Põpcio, Cornelio Marziale, Flauio Nipote, e Stazio Domizio, come se fossero stati cõuinti nõ d'hauere odiato nerone, ma tenuti per tali. Nouio Prisco, Glizio Gallo, e Annio Pollione per l'amicizia hauuta con Seneca, calunniati piu tosto, che conuinti, furon mandati in esilio.

Morte di Vestino, consolo.

Struccar. uoce Fiorentina cioè, spremere, sucia re, e simili.

An-

Antonia Flacilla seguitò in esilio Prisco suo marito Egnazia Massimilla moglie di Glizio Gallo fece il simigliante. laquale primamente il seguitò, mentreche e' possedeua i suoi beni, e le molte sue ricchezze, appresso, spogliatone, non l'abbandonò. E l'una e l'altra cosa gli accrebbe fama, e gloria. Fu ancora mandato in esilio Rufrio Crispino sotto pretesto della congiura; ma Nerone nel uero l'odiaua molto, perchè e' fu marito di Poppea. Virginio Rufo lo mandò in esilio la chiarezza del suo nome, percioc chè egli s'esercitaua in ornare i giouani Romani con gli studi dell'eloquenza, così come Musonio co' precetti della Filosofia. Cluuidieno Quieto, Giulio Agrippa, Blizio Catullino, Pretorio Prisco, e Giulio Altino furono confinati nell'Isole del mare Egeo per mettergli in brigata, e farne numero. Cadicia moglie di Sceuino, e Cesenio Massimo furono sbanditi d'Italia, essendo puniti auanti che dichiarati rei. Acillia madre d'Anneo Lucano senza essere assoluta, passò impunitamente. Nerone dopo eseguito queste cose fece una orazione a' soldati, e a ciascuno de' manipulari donò cinque cento ducati, e senza prezzo alcuno diede loro del grano, ilquale e glino innanzi, o caro, o uile che e' si fosse, erã costretti a pagarlo. Dipoi, come s'egli hauesse hauuto à raccontar cose seguite in guerra, chiamò il Senato, e quiui diede le insegne trionfali à Petronio Turpiliano huomo cõsolare, à Cocceo Nerua disegnato Pretore, e à Tigillino capi. della sua guardia, innalzando Tigillino, e Nerua di maniera, che oltre alle trionfali imagini poste loro nel foro, fece ancora collocar l'effigie di q̃lli nel palazzo. A Ninsidio ancora diede le insegne Consolari: delquale, pchè nõ prima mi s'è offerto di lui ragionamento, alcune cose racconterò. Imperocchè egli ãcora sarà a parte de' mali, che auuẽnero alla Romana Rep. Costui era nato di madre libertina, e hauẽdo a' serui, e liberti di Cesare dato in preda il suo formoso corpo, ãdaua dicẽdo, esser nato di Gaio Cesare: ò pchè egli era per uentura grãde di statura, e burbero nell'aspetto, o ueramẽte, pchè Gaio, dilettãdosi egli ãcora delle meretrici, haueua ãcora esso cõ la madre di costui usato. Ma Nerone chiamato il Senato, e fatta una orazione a' padri, publicò un'editto al popolo, dipoi fece scriuere su un libro i nomi di q̃i che furono i primi a discoprir la congiura, e le confessioni insieme de' condennati: e uolle, che il popolo lo uedesse: perche egli bene spesso ne' ragionamenti del uolgo era lacerato, come se egli hauesse spento gli huomini buoni, e innocenti, parte p odio particolare, parte per timore, ch'egli hauesse di loro. Ma che questa congiura poco dipoi rinascesse, e quasi, che risuscitasse, nè prima nè allora non se ne dubitò appo di quelli, ch'eran soliti d'andare inuestigando la uerità delle cose, e fu manifestato poi ancora da q̃lli, che dopo la morte di Nerone ritornarono alla città. Dopo queste cose, conciosia che i Senatori, secondo che ciascuno di essi era dolente, o mal contento, adulassero cesare, o seruilissimamente se gli dessero in p

Amor di dõne uerso i lor mariti.

Ninsidio, e suoi costumi.

Burbero cioè feroce.

da

da,fu tra essi un certo Salieno Clemente,ilquale con atroci parole si risentì contro a Giunio Gallione, ilquale, per lamento di Seneca suo fratello, impaurito,pregaua il Senato per la salute propria, chiamando quello nemico della patria,e omicida,fino a che auuertito in nome di tutto il Senato,si racchettò acciocchè e'non paresse,che e'si compiacesse de'publici mali,e sotto spezie di quelli esercitasse l'odio suo priuato, ne uenisse ancora a suscitare la uecchia,e già spenta ira del Principe,e dargli occasione d'accendersi à nuoua crudeltà. Fu dipoi deliberato che si rendesse grazie agli Iddij, e si facessero doni, e offerte, e spezialmente allo Iddio Sole(di cui è un antichissimo tempio appresso il Circo)nelquale haueuano fermo i congiurati d'ammazzar Nerone,fu deliberato un gran dono,conciosia ch'e' gli hauesse con la deità sua scoperto i segreti della congiura. E che i giuochi Circensi,che in onor di Cerere si faceuano,si celebrassero ogni anno cõ maggior corso,e con piu numero di caualli:e che il mese d'Aprile in auuenire si chiamasse Nerone: oltra di questo si dedicasse un tempio alla Salute,la donde Sceuino haueua cauato il pugnale:ilquale pugnale Nerone il consagrò nel Campidoglio con questo titolo appiè: a Gioue uindice, cioè Vendicatore. Ilche allora non fu considerato,nè fattone conto:ma poi quãdo Giulio Vindice prese l'armi contro a Nerone,fu tirato a presagio,e annunzio delle cose seguite. Io ritruouo ne'comentarij del Senato che Ceriale Anzio disegnato Consolo, haueua detto per suo parere,e uoluto che a Cesare Nerone,come Dio,s'edificasse prestantissimamente un Tempio a spese del pubblico: e questo giudicaua douersi fare,perche hauendo Nerone con la sua grandezza tutti gli huomini trapassato,meritaua per ciò d'essere da gli altri huomini adorato come Iddio. Ma poi si conobbe ciò piu tosto essere un segno,e annunzio della sua rouina, conciosia cosa, che e'non fosse solito, attribuirsi a'Principi diuini onori,auanti che e' fussero della presente uita trapassati.

Aprile mese dell'ãno fu chiamato Nerone.

IL FINE DEL QVINDICESIMO LIBRO.

DE GLI ANNALI
DI P. CORNELIO TACITO
CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da GIORGIO DATI FIORENTINO.

OPO queste cose, cominciò la fortuna à farsi giuoco e scherno di Nerone, come huomo uano, e legieri per natura, mediante una promessa fattali da un certo Cessellio Basso, di natione Cartaginese, huomo stolto e temerario. Costui hauendo una notte fatto un sogno haueua speranza, che e douesse al fermo riuscire, e da questa confidenza venuto a Roma, e acquistato l'entratura del Principe, gli espose, come in un suo campo, e terreno s'era trouato una cauerna molto profonda, dentro allaquale era ascoso gran quantità d'oro, non ridotto in forma di danari battuti, ma rozzo, e massiccio, come già lo solcuano gli antichi nostri riporre: percioccbè nella detta cauerna da un lato erano mura di mattoni grandissimi, dall'altro un'ordine di certe colonne di pietra: perche si poteua stimare, che essendo queste cose tanto tempo state sotterra, fossero riseruate per accrescere i beni presenti di cesare, e che, quanto si poteua conghietturare, la regione Didone discacciata da Tiro, e in Fenicia rifuggitasi: dopo ch'ell'hebbe la città di Cartagine edificata, cotal tesoro ascoso hauesse: accioccbè il nuouo popolo Cartaginese, per le souerchie pecunie, e ricchezze, non si desse alla lasciuia: o che i Re di Numidia stati altra uolta a lei, e a' Cartaginesi nemici, per cupidità di quell'oro, a far guerra, non s'accendessero. Nerone adunque, senza hauer altrimenti considerato chi si fosse costui, ne se alle parole di lui si doueua dar fede, ne hauendo ancora mandato alcuni per accertarsi se costui diceua il vero, o nò: egli medesimo di questa cosa accrebbe il grido, e mandò fuori alcuni, che il detto tesoro gli conducessero, come se una preda acquistata stata fosse, e per più accelerar la cosa, diede loro galee, e altri nauili scelti, e d'ogni cosa bene muniti. E in quei dì, d'altra cosa tra il popolo non si ragionò, che di questo ritrouato tesoro, come quelli, che per la sua credulità all'autore di tali cose credeua. E auuenne per uentura, che allora la seconda uolta si celebrauano

Nerone si in credenza di trouar si tesoro.

lebrauano i giuochi, che ogni cinque anni si sogliono celebrare: onde gli Oratori da questo spezialmente presero materia di lodare il principe, dicendo, che la terra ne' tempi suoi, non solo generaua le solite biade, e l'oro mescolato con altri metalli, ma di nuoue cose abbondanza, e gl'Iddij ancora portarne nuoue ricchezze, e altre cose seruili andauano similmente fingendo, con molta facundia e con pari adulazione: non hauendo rispetto s'ell'erano uere, o nò, e quanto leggiermente Nerone le crederebbe. Ed egli in tanto sotto questa uana speranza, cresceua la pompa, e la lussuria: cresceuan le uoglie, e consumauansi l'antiche ricchezze, quasi che delle nuoue si fossero offerte, lequali in molti anni non si potessero consumare, anzi andaua di già, sotto tale speranza, donãdo. e così l'aspettazione delle nuoue ricchezze, era della pouertà del pubblico in parte cagione. Ma Basso, hauendo fatto cauare il suo campo, e de gli altri ancora quiui all'intorno, mentre ch'egli afferma or questo, e or quello essere il luogo della promessa cauerna, e che non solo i soldati à ciò deputati lo seguitauano, ma una moltitudine ancora presa di contadini per cauare il terreno finalmente posto da banda la sua temerità, marauigliandosi, che molti segni da lui fatti innanzi si fossero uerificati, e quella essere la prima uolta, che sbeffato ne rimaneua, p fuggire, e la uergogna, e la paura, che quindi gli sopraftaua, s'ammazzò: benchè sieno alcuni, che scriuono, ch'egli fu messo in carcere, e poscia liberato, e in luogo del futuro real tesoro, gli fossero tolti i beni. In questo mezzo il Senato, auuicinandosi il giorno, che i giuochi Quinquennali si doueuano celebrare, per tor uia tanta uergogna, e uitupe rio, esserse à Cesare la uittoria del cantare, e uolle ancora porgli in testa la corona della facondia, per ricoprire la bruttezza di questo così uile esercizio di cantar nel Teatro: ma dicendo Nerone, che non haueua di bisogno di tali procacciamenti d'onore, ne della autorità del Senato, essendo egli bastante a combatter del pari contro a' suoi competitori, per l'acquisto di questa corona, e confidando non per grazia, ò fauore: ma per ragione, e sentenzia de' giudici conseguir meritata lode, primieramente cantò uersi in sulla Scena: appresso addomandandogli il uolgo, che pubblicasse tutti i suoi studi (queste formali parole usaron costoro) entrò nel Teatro con ubbidire à tutte le leggi, di cui cantaua in su la citara, cioè, che stracco non si ponesse à sedere, sudando non s'asciugasse, se non con la ueste, ch'egli hauea indosso, e che per lo naso, o per la bocca non fosse ueduto mãdar fuori alcuna superfluità. finalmente inginocchiandosi finito il canto, e con le man giunte pregando quella moltitudine del Teatro, e fingendo di temere aspettaua la sentenzia de' giudici, e la plebe della città, come solita di fauorire, e con festa, e con letizia approuare i gesti degli Istrioni, lo daua e approuaua con certi modi, e grida, e quasi, come un certo altro canto, quello di Nerone. tanto, che tu haueresti creduto, ch'ella fusse stata lieta

Basso si uccide p nò hauer trouato il tesoro sognato.

del

del canto di lui, e tal uolta si rallegrauano, per la ingiuria di questo publico disonore. Ma quelli, che di lontani paesi, o per ambasciadori, o per commodi loro priuati, a Roma eran uenuti, iquali riteneuano ancora della seuerità, e costumi antichi dell'Italia, e per la longinquità del paese, a simili lasciuie non erano auuezzi, cotale aspetto non poteuano tollerare, ne à quella disonesta fatica d'applaudere con le mani, e con la voce, soddisfare: perocchè essendo di ciò imperiti, disturbauano gli altri, ch'eran pratichi, e auezzi: e spesse volte erano battuti da' soldati, che dimorauano là, doue si sedeua, procurando, che un minimo tempo, senza uguali grida, da tutti non trapassasse, o che gli spettatori per pigrizia non si tacessero. E manifesto, che molti caualieri, mentre che per la strettezza dell'entrature, e per la calca, e moltitudine grande delle genti si sforzauano di passare, essere stati infranti, e pesti: molt'altri nello stare dì, e notte continoui à sedere, diueniuan malati à morte. perciocchè se e' non fossero andati nel Teatro à udirlo, bisognaua, che stessero in gran timore di lui, essēdoui molti, e palesi, e occulti, iquali spiauano, e notauano i nomi, osseruauano i gesti la letizia, e la tristezza degli spettatori. Donde gl'ignobili, e piu bassi immediate erano puniti: contro a' nobili, e illustri, per allora s'andaua dissimulando, appresso si manifestaua l'odio conceputo contrò di loro. Diceuasi di Vespasiano, che sedendo nel Teatro, e essendo aspramente ripreso da Febo liberto come se di dormire facesse uista, appena, che e' fosse saluato da' prieghi di coloro, che appresso Cesare poteuano piu che gli altri, e che poi egli schifò il pericolo soprastante mediante un'altro, e maggiore accidente, che per fortuna, e prouidenza diuina era auuenuto. Finiti questi giuochi, morì Poppea per temeraria ira del marito suo Nerone, il quale (essendo ella grauida) gli diede vn calcio nel uentre, e quella oppresse. Ne voglio credere, che ella morisse di ueleno, quantunque alcuni scrittori l'affermino per odio piu tosto inuerso Nerone, che per uerità: conciosia che egli desiderasse molto d'hauer figliuoli, e quella suisceratamente amasse. Il corpo di lei, non fu secondo il costume Romano abbruciato, ma ad usanza de' Re esterni con odoriferi oli unto e imbalsimato, e fu posto nella sepoltura de' Giulij. L'esequie nondimeno publicamente furono celebrate, e Nerone in piazza alla presenza del popolo lodò la bellezza di quella, dicendo adcora, ch'ell'era stata madre d'una diuina figliuola: e altre cose ancora, con lequali, in uece delle uirtù lodaua i doni della fortuna. La morte di costei (laquale gli huomini in palese fingeuano di piāgere, ma in segreto n'eran lieti, ricordandosi della crudeltà, e impudicizia sua) Nerone l'andò colmando con nuouo carico, e inuidia, e piu odiosa la rendè: hauendo proibito a Gaio Cassio, che all'esequie di quella non si ritrouasse. Il che fu il primo segno del male, che infra poco lo doueua opprimere, bēchè non egli solamente ne uenne afflitto, ma Lucio Sillano ancora, ne per

Popea Sabina āmazzata da Nerone.

altro

altro delitto amendue, se non perchè Cassio era ricchissimo huomo, graue, e costumato, e Sillano nobile di sangue, e giouane modestissimo: Nerone adunque, hauēdo scritto al Senato, e dichiaratoli la volontà sua, richiese, che l'uno, e l'altro di loro, dalla repubblica fusse rimosso, apponendo a Cassio, che tra le immagini de' suoi antichi haueua onorato q̄lla ancora di Cassio vcciditore di Cesare, e scrittoui a pie AL CAPO DELLE PARTI. il Perchè si poteua interpretare, che egli perciò hauesse uoluto cercare principi, e cagioni di guerra ciuile, e ribellarsi dalla casa de' Cesarhe per seruirsi solamente di questo odiosissimo nome à generar discordia però s'haueua eletto per compagno Lucio Sillano giouane nobile, e ualoroso, per farne mostra al popolo, e concitare tumulto, Accusò appresso il detto Sillano delle medesime cose, che già haueua accusato e punito il suo zio Torquato come se ad occupar l'imperio si disponesse e hauesse di già a ciascuno de' suoi liberti, e famigliari assegnato il suo uficio, e fatto chi cancelliere, chi scriuano, e chi computista; cose tutte, e false, e leggieri: p̄chè Sillano per la paura grande ch'egli haueua, era diuenuto piu cauto, e fuggiua ogni occasione, perchè il simigliante, che al zio, a lui non auuenisse. Dopo queste cose Nerone sotto nome d'accusatori, mise in campo alcuni, che dicessero, che Lepida moglie di Cassio, e sorella del padre di Sillano, hauesse commesso adulterio col figliuolo del fratello, e fatto certi nuoui ordini di sacrifici iniqui, e detestabili: e per consapeuoli erano allegati Volcazio Tullino, e Marcello Cornelio Senatori, e Calfurnio Fabato caualiere romano. Ma eglino appellatisi al Principe, scamparono per allora d'essere condennati. Dipoi, essendo Nerone occupato in maggiori sceleratezze: di q̄ste cose, come di minore importanza, piu non si parlò, e furon messe in dimenticanza. Allora, per sentenza del Senato Cassio, e Sillano furon mandati in esilio: e di Lepida fu rimesso a Cesare il deliberarne. Cassio fu rilegato nell'isola di Sardigna, per aspettar quiui altra deliberazione del Senato. Sillano, sotto nome d'hauere ad esser condotto nell'Isola di Nasso, fu condotto ad Ostia, poscia in Puglia nel castello di Bari, e quiui incarcerato, doue sapientemente tollerando questa sua non meritata auuersità, fu ucciso da un Centurione, che apposta ui fu mandato, e persuadendolo il Centurione a uolersi tagliar le uene, Sillano gli rispose, che era pronto, e disposto al morire, ma non già voleua lasciarne la gloria a lui. Il Centurione, quantunque Sillano fosse disarmato, ueggendo nondimeno, ch'egli era gagliardissimo, e piu tosto irato, che impaurito, comandò a' suoi soldati, che l'ammazzassero. Sillano non mancò d'aiutarsi, e difendersi con le pugna, quanto potè, sino a che ferito in piu luoghi, e sempre in faccia dal Centurione, morì, come in battaglia. Ne men pronti, e animosi furono a sostener la morte Lucio Vetere, Sestia sua suocera, e Polluzia sua figliuola, essendo odiati dal Principe, come se la loro lunga uita gli fusse un continuo rinfacciamento

Cassio, e Sillano banditi di Roma.

facciamento

facciamento della morte, ch'ei diede a Rubellio Plauto genero del detto Lucio: ma l'origine, onde il Principe scoperse l'odio, e la crudeltà sua contro di loro, fu questa. Vn liberto di Vetere, che si chiamaua Fortunato, hauendo male amministrato le cose del padrone, dateli in gouerno, e per questa cagione, temendo di lui, andò ad accusarlo, hauendo preso in compagnia sua Claudio Demiano: ilquale, essendo già stato per le sue ribalderie incarcerato da Vetere, quando egli era Proconsolo dell'Asia; Nerone lo liberò, quasi che gli desse perciò il premio dell'accusa. Vedendo questo il reo, e d'hauere a stare a petto col liberto senza essere riputato miglior di lui, 'al dire la uerità, quindi partitosi, ad una sua uilla inuerso Formia si ritirò, doue appresso fu da certi soldati mandati da Nerone, occultamēte accerchiato. Eraui presente la figliuola, laquale oltre al soprastante pericolo, era diuenuta per lo lungo dolore alquanto feroce e adirata, hauēdo quiui ueduti i medesimi, che già uccisero Plauto suo marito: e perche, mentre ch'egli moriua, ella al collo se li gettò, haueua ancora appresso di se le macchie del sangue, e le uestimenta di lui insanguinate. e cosi uedoua, e dolente, in continouo pianto s'affligeua, ne pigliaua di cibo, se non quanto a sostentar la uita gli era bastante. E allora, ad esortazione del padre, andò a Napoli, doue allora il Principe si trouaua. e perch'ella non poteua hauere udienza, si pose in quella parte, donde bisognaua, ch'egli uscisse, gridando, che uolesse udire l'innocente padre suo, ne uolesse dare in preda a un liberto uno già stato di lui compagno nel consolato: e queste cose ora con pianti, e strida (come delle femmine è costume) ora la donnesca natura trapassando, con aspre, e minacceuoli uoci esclamaua, fino a ch'ei si uide, che il Principe ne per preghiere, ne per carico che gli potesse succedere, non si piegaua, ne commoueua. Ritornata adūque al padre, e a quello riferito ogni cosa, gli disse, che si leuasse da speranza, e alla presente necessità s'andasse accomodando. Fu oltra ciò auuisato ch'ei si daua ordine, che la causa sua fusse conosciuta in Senato, e una crudelissima sentenzia contro di lui s'apparecchiaua: ne ui mancò chi l'auuertisse a lasciar Cesare della maggior parte de' suoi beni erede, accioche il restante piu sicuro rimanesse a' nepoti. Alche egli non uolle acconsentire, per non macchiare nell'estremo della sua uita cō seruile atto, la libertà, che uiuendo haueua sempre e usata, e conseruata. Ma donò a' suoi serui, quanti danari egli si ritrouaua, e comandò loro, che portassero uia tutto ciò ch'ei poteuan portare. Solo tre letti uolle ui rimanessero, ne' quali dopo morte si potessero mettere e ardere i corpi loro. Allora nella medesima camera, e col medesimo ferro tutti e tre, l'auola, e il padre, e la figliuola si tagliaron le uene, e incontinente, con un semplice uestimento copertosi ciascuno le parti oscene, si fecion portare in bagni copertosi d'acqua calda. E quiui il padre guardaua in uiso la figliuola, l'auola la nipote, ed ella nel uolto dell'uno, e dell'altro gli occhi affisaua, pregando ciascun di loro,

Sillano more in prigione.

Vetere, e sua costāza nel morir īsieme con la figliuola.

che la morte gli s'affrettasse, ne l'uno all'altro sopravivesse, per non veder l'un l'altro morire. La fortuna in questo servò l'ordine, essendo morto prima il piu vecchio, e'l piu giouane fu l'ultimo a trapassare. Dopo la sepoltura, furono accusati al Senato, ilquale per sua sentenzia deliberò, che secondo il costume degli antichi fossero puniti. Ma Nerone a q̃sto s'oppose, e concedè, che senza modo determinato, potessero eleggersi, che morte a loro piaceua. E cosi di questi, e simiglianti scherni, e beffeggiamenti, alle già seguite morti, s'andauano aggiugnendo Publio Gallo Caualiere Romano fu similmente mandato in esilio. E proibitoli l'acqua e'l fuoco, per essere stato intimo amico di Fenio Rufo, e con l'animo non alieno da Vetere. Al liberto, accusatore di Vetere, per premio dell'opera fu conceduto, che nel Teatro hauesse luogo tra i littori de' Tribuni. Il mese, che seguiua dopo l'Aprile, per altro nome appellato Nerone, fu per decreto chiamato Claudio: Giugno Germanico, e spezialmente (come scriue Cornelio Orfito, che diede questo consiglio) fu rimutato il nome di Giugno, perche essendo già in quel mese stati uccisi per loro sceleratezze li due Torquati, haueua tale accidente renduto infelice il nome di Giugno. Conciosia, ch'essi ancora amendue si chiamassero Giunij. Gl'Iddij, oltre di cio, con tempeste e con pestifere malattie, renderono notabile questo medesimo anno, trauagliato di tante scelerità. Perocche il paese di Campagna dalla uiolenza de' uenti fu guasto: iquali rouinarono per tutto borghi, e uillaggi, fiaccarono gli arbori, guastaron le biade, distrussero i frutti della terra, e per insino alla città di Roma si distese questa tempesta. Nellaqual città una crudelisma peste, che nacque, opprimeua ogni sorte d'huomini, senza che l'aria fosse corrotta, per quãto si poteua con gli occhi uederce: e in si fata maniera incrudelì questa peste, che le case erano tutte piene di morti, le strade di mortori, i uecchi, i giouani, huomini, e donne erano tutti in pericolo manifesto. I serui, e i liberi plebei moriuano subitamente; ed era cosa calamitosa, e miseranda a udire i lamenti, i pianti, e le strida delle mogli, e de' figliuoli, che piangeuano i lor morti padri, e i lor defunti mariti: iquali, mentre che a canto ad essi si poneuano, e mentre ch'ei li piangeuano, spesse fiate auueniua, che essi ancora subitamente morendo, erano arsi i corpi loro nel medesimo rogo, che quelli, le morti de' caualieri, e de' Senatori, quãtunque alla mescolata si rendeuano mẽ dolorose, e lamẽteuoli, come se cõ la strage uniuersale preuenissero la crudeltà del Principe, che opprimere gli poteua. In questo medesimo anno furon fatte nuoue scelte, e descrizioni di genti nella prouincia di Narbona per l'Affrica, e per l'Asia, per riformire le legioni dell'Illiria, dellequali, quei che, o per l'età, o per le malattie nõ poteuano piu adoperarsi, furono liberati dal giuramento, e licẽziati. Cesare oltr'a cio donò a' Lionesi cẽto mila ducati, a cioche e' potessero restaurare le rouine ei dãni nella città loro patiti laqual pecunia haue-

Venti grandissimi nel paese di cãpagna, menan la peste a Roma.

uano

uano essi innanzi donata a lui ne' pericoli, e trauagli della Rep. L'anno seguente, essendo Consoli Gaio Suetonio, e Lucio Telesino; Antistio Sosiano, ilquale (come dissi di sopra) per certi uersi in uituperio di Nerone composti, all'esilio fu condennato, poich'egli intese onorarsi tanto gli accusatori, ed essere il Principe così pronto all'uccisioni; ritrouandosi egli mal contento, e nõ pigro nelle occasioni, si fece amico, per la conformità della fortuna, un certo Parmene, nel medesimo luogo confinato, e nell'alte de' Caldei famosissimo huomo, e per tal cagione acquistatosi l'amicizia di molti. Laonde pensando egli, e non indarno, che a Parmene uenissero spesso di Roma, messi, e lettere, e ambasciate consolatorie d'huomini grandi, e illustri: e inteso ancora che Publio Anteio gli mandaua ogni anno una quantità di danari per sostentarsi: e sappiendo oltr'à ciò, che Anteio, per l'amore ch'ei portaua ad Aggrippina, era da Nerone odiato. e che le sue gran ricchezze poteuano ageuolmente adescare, e di cattiui desideri accendere ciascheduno, e della rouina di molti essere stato questo cagione, egli intercetto alcune lettere d'Anteio, che di Roma a Parmene mandaua, e rubatili ancora certi libretti, ne' quali era calculato la natiuità, e le cose, che ad Anteio doueuano auuenire, e tra i segreti di Parmene occultati, e trouatoui oltra a ciò notato cose, che trattauano della nascita, della uita, e fortuna d'Ostorio Scapola; scrisse a Nerone, che s'ei uoleua darli licenza, ch'ei potesse per insino a Roma uenire, cose grandi, e alla salute di lui importanti, gli scoprirebbe: perciocche ei trouaua, che Ostorio, e Anteio in tali cose erano intrigati, e dalli indouini ancora le auuenture loro, e quelle di Cesare andauano ricercando. Cesare, inteso questo, mandò incontinente alcune naui Liburniche, lequali con gran celerità lo douessero a Roma condurre: e quiui diuolgatasi la cosa, Anteio, e Ostorio erano tenuti piu tosto tra i condennati, che tra i rei, tãto erano da ogn'uno tenuti per ispacciati: in maniera ch'ei non si trouaua, chi uolesse soscriuere il testamento d'Anteio, se Tigillino adoperato non ui si fosse: perciocche Anteio era stato auuertito innanzi da certi, che a far testamento non indugiasse. Onde egli assettato le cose sue, prese il ueleno, pensandosi morir tosto: ma infastidito dalla tarda operazione di quello, tagliatosi le uene, accelerò la morte. Ma Ostorio in questo tempo si trouaua lontan da Roma, a' confini della Liguria, doue fu mandato un Centurione, che senza indugio l'uccidesse. La cagione dell'accelerare nasceua da questo, che Ostorio nella milizia era huomo molto famoso, e in Britannia haueua una corona Cinica acquistato. Oltr'a questo era di corpo molto gagliardo, e nell'armi molto esperto. E perciò a Nerone faceua paura: ilquale essendo pauroso, sempre dubitaua, che quando che sia, costui non l'assaltasse. E tanto piu era egli spauentato allora per la congiura poco fa discoperta. Il Centurione adunque, poiche egli hebbe tutti i luoghi da fuggire, di quella uilla, doue Ostorio dimoraua, serrato, gli notificò

Antistio Sosiano cõ far la spia si liberò dall'esilio.

Anteo, e Ostorio, morti.

ficò quel che lo Imperadore comãdato gli haueua. Ostorio allora riuoltato in se quella fortezza, e quel ualore che spesse uolte contro a' nemici dimostrato haueua: e perche le uene ch'ei s'era tagliato gettauano poco sangue, comandò ad un suo seruo, che tirasse fuori il pugnale, e fermo lo tenesse: ed egli afferato la mano del seruo, che teneua stretto il pugnale, andò con la gola a trouarlo, e scannato morì. S'io hauessi hauuto a narrar solamente le guerre fatte contro alle nazioni esterne, che morti seguite per cagione della Repubblica, con simigliante modo, che i casi sopradetti, non solo mi sarei straccato nel raccontarle, ma anche i lettori si sarebbono infastiditi: e tante uccisioni, e morti di cittadini, per essere così spesso, e in tante dolorose maniere auuenute, quantunque generosamente seguite, haurebbero abborrito. Ma hauendo ora a consumare il tempo in descriuere tante afflizioni, e auuersità tollerate, che a' serui stessi state sarebbono di souerchio: e tanti spargimenti di sangue dentro di Roma seguiti: queste non solo l'animo affaticano, ma tedio ancora ne recano nell'hauere a raccontarle. Laonde io non chieggio al lettore che difenda, o scusi la patienza piu che seruile di cotestoro, ma chieggio solo, che odio a quelli non portino, se hanno sopportato di lasciarsi si uilmente, e pigramente uccidere: percioche chiaramente si uede, ch'ella non fu altro che ira diuina, laquale in si fatta guisa uolle i Romani punire, ne si placa, ne si depone quella così ad un trattato, come auuiene, ò nella rotta d'un esercito, o nella presa d'una città. Concedasi questo adunque a' posteri degli huomini illustri, che si come l'esequie da' mortori della confusa moltitudine sono distinte e separate, così nel descriuere le morti loro, riceuino di quelli memoria particolare. Imperochè pochi giorni appresso Anneo Mella, Ceriale Anzio, Rufo Crispino, e Gaio Petronio, tutti insieme e in simigliante modo perirono: de' quali Mella, e Crispino erano Caualieri Romani, e Senatori. Imperocche Crispino già stato capitano della guardia del Prencipe, e onorato delle insegne consolari, e poco fa confinato in Sardigna per cagione della congiura, nellaquale egli ancora fu nominato, inteso che per comandamento del Principe deueua morire, di sua mano s'ammazzò. Mella, ch'era nato del medesimo padre, che Seneca, e Gallieno, s'era sempre dall'addomandare onori, e dignità astenuto: appresso per una disonesta sua ambizione, uolendo esser tenuto piu che Caualiere Romano, fece sì, che per autorità, e potenza alli huomini consolari ancora s'adeguò. Credeua oltr'à ciò, che il piu breue, e'l piu ageuole modo per acquistar danari fosse per uia di procurazioni, le faccende del Principe ministrando. Costui era padre ancora d'Anneo Lucano, ilquale un grande aiuto, e appoggio era alla nobiltà, e chiarezza di lui. Ma essendo Lucano stato fatto morire, mentre che Mella troppo sottilmente ua ricercando le facultà, e auere del morto, si prouocò Fabio Romano, uno delli stretti amici di Lucano, ilquale l'accusò, hauendo

uendo certe lettere finte mostre di Lucano, per lequali gli apponeua, che tanto il padre, che il figliuolo, della congiura haueuan saputo. Lequali lettere ueduto Nerone, comandò, ch'elle fussero portate a Mella, aspirando alle ricchezze di quello: ma egli, ciò uedendo, si tagliò le uene (rimedio ageuolissimo in quei tempi usato per morir tosto) hauendo fatto testamẽto nelqual gran somma di danari lasciaua a Tigillino, e a Cossozione Capitone suo genero, acciochè il restãte ne' suoi propinqui rimanesse sicuro. Aggiugnendosi, ch'egli in detto testamento, come dolendosi della ingiusta morte, haueua scritto, che moriua senza cagione alcuna degna di supplizio. E che Rufo Crispino, e Anzio Ceriale, iquali, era noto, che del Principe eran nemici, godendo uiueuano: lequali parole si credeua, che da altri fosser composte, per ricoprir la morte di Crispino: perche di già si era tolto la uita. Di Ceriale, acciochè egli ancora se la togliesse, perochè, non molto poi se la tolse, e gli fu meno compassione, che degli altri hauuto, ricordondosi le genti, ch'ei fu quelli che a Gaio Cesare scoperse la congiura. Di Gaio Petronio, habbiam parlato di sopra: ma qui alcune cose diremo di lui ampiamente. Questo Gaio haueua per usanza di dormire il giorno, e ne' piaceri trapassare la notte: e si come gli altri, per la industria, e uirtù loro son celebrati, così egli con la ignauia, e pigrizia haueua acquistato nome, e riputatione, e tenuto era non tauerniere, o diuorator e del suo, come molti altri, che consumano l'hauer loro, ma huomo, che con arte, e con industria attendesse alla cura del corpo: e i suoi detti, e fatti, quanto piu eran liberi, e una certa trascuraggine mostrauano di se stesso, tanto piu gratamente eran quelli in ispezie di semplicità accettati da tutti. nõdimeno, quando e' fu Proconsolo di Bitinia, e poscia Consolo, huomo animoso, e degno di cotale amministrazione si dimostrò. Dipoi a' uizij di prima ritornatosi, diuenne uno degli intrinsechi familiari di Nerone, o fosse, per che de simiglianti a se dilettasse Nerone, o per altra cagione, che si fosse, ciò non si sa, hauendolo egli fatto maestro, e arbitro di tutte le cose belle, e deliziose: di modo che Nerone niuna cosa riputaua amena, o dilettosa (come auuiene doue abbondano souerchiamente le cose) se non quelle, che lodaua, e approuaua Petronio. Quindi Tigillino, come emulo suo, e concorrente nella familiarità del Principe, a odiarlo incominciò: e perche sopra il fatto de' diletti, e de' piaceri, piu di lui era esperto Petronio; egli dunque, per rouinarlo, cominciò ad accenderli contro la crudeltà del Principe, a cui l'altre libidini tutte cedeuano, e l'accusò, che di Sceuino era stato amico, hauẽdo un seruo di lui corrotto, che gli testificasse cõtro, e toltogli la difesa, e la piu parte della famiglia di questo fatto imprigionare. Cesare in que' dì s'era per uentura transferito in campagna; ed essendo Petronio ito fino a Cuma, fu quiui ritenuto, dou'egli ne da timore, ne da sperãza ritardato nõ fu, ne anche precipitosamẽte s'ammazzò: ma fattosi punger le uene,

Gaio Petronio e sua natura nel dormire.

Petronio, in che modo si uccise.

e poscia con legami riserrarle, per poterle a posta sua aprire: staua in tanto con gli amici suoi a ragionare, non però di cose graui, o d'altre, che nome di costante gli acquistaßero: e similmente quelli ad ascoltare ragionauano seco, non della immortalità dell'animo, o recitauano de detti, e sentenzie d'huomini sapienti, ma uersi di poca sustanza, facili, e piaceuoli. De' suo ser ui ad alcuni donò, cert'altri fece battere. Vscì alquante uolte in pubblico: e poscia ancora se n'andaua a dormire, acciocchè e' paresse, che a caso, quantunque costretto, a morte fusse uenuto. Non uolle, come molti altri, che in tal modo perirono, adulare nel suo testamento Nerone, o Tigillino, o alcun'altro che fosse potente: ma sotto nome di Ganimedi, e di donne, e di molte, e nuoue maniere di stupri usati da lui, scrisse le sceleratezze e i uituperi di quello, e suggellata la scrittura gliele mandò. appreßo roppe l'anello da suggellare, acciochè e' non potesse piu seruire a pericolare alcuno. Ne potēdo Nerone immaginarsi in che modo si fosser potuti sapere i nuoui, e disonesti modi di congiugnimenti, che la notte usaua, gli cascò nella mente Silia, donna conosciuta assai, per esser moglie di Senatore, laquale Nerone in ogni suo lasciuo piacere, s'haueua adoperato, e di Petronio stata amica molto. Onde ella per nō hauere taciuto le cose, che uedute haueua, e parte tollerate in se stessa, fu mandata in esilio. benchè Nerone piu per odio particolare, che per altra ragioneuol cagione si mouesse à gastigarla. Appresso fece morire Numizio Termo stato Pretore, per compiacere a Tigillino, ilquale uolle saziare l'occulto odio, che e' portaua a costui: perocchè un liberto di questo Termo haueua alcune cose uituperose, e brutte rapportato di Tigillino, e messo per ciò al tormento, Termo il padrone, ne pagò con la sua ingiustissima morte le pene. Dopo la morte di tanti huomini eccellenti; Nerone finalmente, per la sua insaziabile crudeltà, deliberò di spegnere, e d'estirpare l'istessa uirtù facendo morire Barea Sorano, e Trasea Peto, gia da lui lungo tempo odiati. Contro a Trasea, eran queste le cagioni: che quando e' s'hebbe a trattare della causa d'Agrippina, come di sopra habbiam raccontato, egli s'uscì di Senato: e che nella celebrazione de' giuochi Giouenali non haueua co' suoi modi, e gesti sodisfatto molto a Nerone; e quel che piu l'offendeua, il medesimo Trasea a Padoua, doue egli era nato, in abito tragico haueua cantato, celebrandosi i giuochi Cestici, già dal Troiano Antenore ritrouati: e che il dì, che si doueua giudicar a morte il pretore Antistio, per li uersi uituperosi contro a Nerone composti, giudicò douersegli dare piu leggier gastigo, e al parere di lui la piu parte concorse. Finalmente, che quando nel Senato furono a Poppea i diuini onori deliberati, non ui si uolle trouare, ne meno ancora all'esequie di lei presente si ritrouò. Lequali cose Capitone Cosuziano non lasciaua dimenticare, ma come nemico di Trasea, ad ogni poco le riduceua a memoria; e oltre all'hauer l'animo pronto ad ogni scelerità, di Trasea era

Silia mandata in esilio per credersi ch'ella hauesse riuelato la lasciuia di Nerone.

nimico,

nimico, perche Trasea con l'autorità sua haueua aiutato, e fauorito gli ambasciadori de' Cilici, quando egli accusauano Capitone delle rapine, e ruberie fatte alla prouincia. per laqual accusa fu cõuinto, e condannato. Capitone oltr'a ciò l'accusaua, che nel principio dell'anno per isfuggire il giuramento, ch'ogn'anno in tal giorno si rinnouaua, usaua sempre allontanarsi, e non s'era altrimenti trouato a far i soliti, & annuali uoti a gl Iddij, quantunque e' fosse de' quindici Sacerdoti: e però a ritrouaruisi obbligato, e che per la salute del Prencipe preghi ne' sacrificij agli Iddij, non haueua fatto giamai: e doue per lo passato era stato sempre assiduo, nè mai stanco sentitosi nelle pubbliche azioni, conciosia che nelle minime consulte ancora, o in pro, o in contro usasse sempre di dire il parer suo, già in tre anni nõ era entrato in Senato. E che poco fa, essendo i Senatori concorsi a gara a condennare, e punir Vetere, e Sillano, egli piu tosto alle faccende priuate de' clientoli suoi haueua atteso, che alle pubbliche ritrouatosi: e che queste si poteuano già chiamar parti, e ribellioni: e che se molti altri ancora ardiuano le medesime cose, era la cosa per conuertirsi alla fine in guerra: e si come ne' tempi passati, diss'egli, la Città di Roma, come pronta alle discordie, e alle diuisione parlaua di Giulio Cesare, e di Marco Catone, cosi ora parla di te Nerone, e di Trasea: ed hà già de' seguaci, o piu tosto de' satelliti, iquali quantunque non ardiscano per ancora imitare l'ostinazione di quello in contraddire ogni cosa, nondimeno già con la seuerità, e già con la grauità esprimono l'habito, e' gesti di quello, a fine di rinfacciarti le lascivie, i piacceri, e i diletti, che tu ti pigli. Costui solo è quelli intra gli altri, il qual ne con lo studio, ne con l'onore procaccia la salute, o'l bene esser di te: stima poco, e ha per male, che le cose ti uadano prosperamente: dispregia questi tuoi diletteuoli spassi, e giuochi, e pur dourebbe de' dolori, e dispiaceri tuoi sentirsi ormai sazio. Ma tanto è, non che Poppea sia Santa, ò come Iddea non l'adorare, quanto negli atti del diuo Giulio, ò del diuo Augusto non giurare. Imperocche egli ad un tratto si fà beffe delle leggi diuine, e delle humane. leggonsi per le prouincie esterne molto accuratamẽte i Giornali del popolo Romano, acciochè si uedano le cose, che Trasea non ha fatto, e quelle, ch'egli aborrisce. Laonde, o noi trapassiamo a quei nuoui ordini, e instituti, se e' sono migliori, o togliamo uia il capo a quei che son auidi di cose nuoue. Cotesta setta è quella che generò i Tuberoni, e i Fauonij, nomi poco grati nell'antica Repubblica ancora: e i medesimi, per rouinar l'imperio, del colore della libertà si seruono: e se e' lo mettessero in rouina, cercherebbono ancor poi d'opprimer la libertà. E se tu gli sopporterai, che surgano, e rinascono sì uigorosamente questi nuoui Bruti, che ti gionerà hauere spento Cassio? Finalmente non scriuer tu cosa alcuna di Trasea, e lascia questa nostra causa giudicarla al Senato. Nerone mostrando, che'l parlar di costui assai gli aggradisse, tanto piu accese, e infiammò

Parole di Capitone cõtra Trasea Peto dette alla presenza di Nerone.

il fiero,e iracondo animo di lui: e per compagni gli diede Marcello Eprio, huomo eloquentissimo,e prontissimo della lingua. E già Torio Sabino haueua accusato Barea Sorano per conto dell'amministrazion del proconsolato d'Asia. nel cui gouerno per essersi egregiamente, e giustamente portato,e per hauer preso similmente assunto di fabbricare, e aprire il porto de gli Efesij,e non punito i Pergameni,iquali haueuano proibito ad Acrato liberto di Cesare,che non portasse uia le statue,ne le pitture: tanto piu s'era egli per tutte queste cagioni l'ira del Principe prouocato. benchè queste cose non gli erano palesamente apposte,ma gl'imputauano a delitto,l'amicizia di Plauto,e l'hauer procacciato di farsi beneuola la prouincia hauuta in gouerno,per far tumulto,e sedizione. Il tempo à condennargli,fu determinato allora,che Tiridate ueniua à Roma, per la inuestitura dell'Armenia,acciochè essendo la città intenta tutta, e occupata nella uenuta di questo esterno Re,alle domestiche cose pensando, si uenisse à ricoprir la disegnata sceleratezza,o ueramente, per uoler Nerone presente il Re,dimostrar la potenza sua:e ch'egli ardiua contro al sangue de' nobili, illustri cittadini ancora la tirannide sua esercitare. Essendo adunque la cittadinanza tutta uscita fuori a riceuer il Principe,e a uedere il Re: ed essendo a Trasea probibito l'andarui,non per questo si sbigottì:ma scrisse a Nerone,richiedendolo,che le cose che gli erano apposte gli fossero notificare,e che essendoli dato facultà si giustificherebbe. Nerone prese,e lesse spacciatamente le lettere,persuadendosi,che Trasea fosse di già spauentato,e auuilito tutto,e ch'egli hauesse nel suo scriuere auuertito a quelle cose,per cui ueniua la chiarezza, e grandezza del Principe innalzata, e la fama,e gloria sua ad oscurarsi. Ilche non uedendo Nerone in quello scritto,cominciò a temere de' gesti, delli spiriti, e della libertà dell'animo di questo innocente:appresso fece conuocare il Senato,Trasea allora tra' suoi parenti,e amici consultò, se e' doueua cercar di difendersi, o lasciarlo da parte. Nel che i pareri furon diuersi, Quelli a cui piaceua,che e' douesse rappresentarsi in Senato,dissero,che della costanza di lui si rendeuan sicuri,e che e' non direbbe se non cose, che gli accrescerebbon la gloria: e che gli huomini paurosi, e pigri erano quelli, che nell'estremo della lor uita cercauano quiete, e d'appartarsi da gli altri:e che il popolo uedrebbe uno huomo, che della morte non haueua spauento. udirebbe il Senato parole sopra naturali, come della bocca d'uno Dio uscite: e che Nerone ancora nel uedere un tal miracolo, si potrebbe forte commuouere: e quando pure perseuerasse d'esser crudele, ciò nondimeno appo i discendenti di Trasea glorioso sarebbe, e distinguerebbero questo fortissimo, e onoratissimo fine della uil morte di coloro,che,tacendosi, si lasciauano perire. Gli altri all'incontro,che giudicauano, che e' douesse starsi in casa, e quiui aspettare, diceuano di lui le medesime cose: ma che e' portaua pericolo, che e' non fosse

Consigli diuersi dati a Trasea intorno al cópariri in Senato.

fosse in pubblico schernito,e uilipeso:e perciò cotali scherni,e uilipendij si doueuano schifare,perchè non solo Cossuziano,e Eprio erano audaci,e prō ti ad ogni ribalderia,ma di quelli ancora vi sarebbero stati,che dalla crudeltà del Prencipe inuitati,l'haurebero forse battuto,e manomesso,e quā tunque e ui fossero ancora de' buoni,e de' modesti, nondimeno la paura costrigne di quelli ancora à seguitar gli altri;e però cercasse piu tosto di leuar al Senato,stato sempre illustrato da lui,l'infamia di cotanta enormità e col,non andare lasciasse dubbioso quel che i Senatori,presente lui,fossero per deliberare;perciocchè l'hauersi Nerone delle crudeltà sue à uergognare(come gl'altri diceuano,che forse auuerrebbe) era incerto,e poco sicuro,e ch'egli era piu da temere,che morto Trasea , non si uoltasse ancora con la crudeltà sua contro alla moglie contro alla famiglia,e contro alle cose piu care di lui. E però si com'egli s'era per insin à quiui mantenuto sincero,puro,e inuiolato:cosi ancora andasse perseuerando:e in questo suo fine s'ingegnasse imitar la gloria di coloro,le cui vestigie haueua sempre in quella seguitato. Ritrouauasi a questo consiglio Rustino Aruleno,giouane non meno ardente,che uigoroso, ilqual essendo Tribuno della plebe , per desiderio di gloria,gli offeriua opporsi alla deliberazion del Senato. Ma Trasea raffreddò la caldezza di quello, acciocchè e'non andasse tentando cose uane,e di poco giouamento al reo,e a lui perniziose , dicendoli ch'essendo egli oggimai uecchio , onore non gli sarebbe lasciar l'ordine e'l modo suo del uiuere da lui tanto tempo osseruato.ma che esso era giouane e cominciana ora a peruenire agli onori,e dignità, e in libertà sua ancora rimaneua l'accettarle,o'l rifiutarle,e ch'egli andasse prima ben considerando,che uia,e che forma,in cosi fatti tempi prendesse nell'intromettersi nel gouerno della Repubblica,ma Trasea sopra il comparire in Senato , o dimorarsi in casa,uolle,che rimanesse in peto suo.Il dì seguēte due cōpagnie di soldati della guardia del Principe armate si misero nel Tēpio di Venere Genitrice,di fuori,dinanzi alla porta del Senato si pose una grā frotta di cittadini togati con le spade a canto . Nel foro,e negli altri Tēpij erāo p tutto mucchi di soldati cō l'armi,ītra i cui minacceuoli,e crudi aspetti i Senatori ētrarono nella Curia.doue il Questore ī nome del Prīcipe cominciò à orare,ripndēdo i padri,sēza però nominare alcūo,ch'egli abādonasse ro le faccēde pubbliche,e che ad esēpio loro i caualieri Rom.si dessero alla pigrizia:e che marauiglia nō era,cōciosia cosa,che e'fussero costretti di lō tā paesi a ucuir'a Roma,e p lo cōtrario la maggior parte de'Senatori:iquali haueuano acqstato il cōsolato,gli uffici sacerdotali,ottenuto le dignità sacerdotali.studiassero piu tosto nelle delizie,e nelle amēità de'loro dilette uoli orti.Gli accusatori pṡero incōtinēte,come p loro armi,il parlar di costui,e comīciādo Cossuziāo a parlar sopra l'accusa,Marc.cō maggior īpeto comīciò a gridare,dicēdo che la cosa nō era di piccola,īportāza , e che e'si

trattaua

trattaua della somma della Repubblica,e che per la disubbidienza de' sud diti,si diminuiua la clemenza de' Principi:e che i [illegible]ri Senatori,sin' à ql di eran stati troppo benigni à sopportare,e passar senza gastigo.che Trasea,ilqual dall'imperio si ribellaua,che il genero suo Eluidio Prisco ne' medesimi furori acceso,e Paconio Agrippino erede dell'odio,che il padre a' Principi sempre haueua portato, Curzio Montano,che in dispregio, e disonore del Principe componeua uersi uituperosi,andassero tutti in si fatta guisa scherzando,e usando tanto poco rispetto. Quanto a Trasea, haurebbe uoluto,che egli(come si richiedeua)in Senato si fosse portato,come cõsolare,ne' uoti come sacerdote,nel giuramento, come cittadino:ma che egli,contro agli ordini de' nostri antichi era diuenuto,pubblico nimico. Finalmente,che essendo solito, come Senatore,esercitarsi,e difendere i calunniatori del Principe,uenisse arditamente,e dicesse tutto quello,che da correggere gli pareua:che piu ageuolmente sarebbe da tollerare vno, che riprendesse alla scoperta,che chi si staua in casa,e tacendo,biasimaua ogni cosa:redendo dubbioso se la pace del Mondo, o le uittorie senza sangue aggradiuano, o nò. E, ch'egli auuertissero a non permettere,che uno,che era del ben pubblico mal contento,e le piazze,i Teatri, e' Tempij teneua per luoghi solitarij: uno che dalla patria minacciaua allontanarsi,godesse il frutto della sua iniqua ambizione. imperocchè queste à lui non pareuano consulte:questi non gli pareuano magistrati:questa ancora non gli pareua che fosse la città di Roma,e però si partiua, e separaua la sua uita da quella città,del cui amore, egli s'era spogliato per lo passato,e ora dell'aspetto di quella si priuaua. Accusandolo Marcello di questo,e somiglianti cose con orribile,e minacceuol uoce, e col uolto,e con gl'occhi accesi di rabbia,e di furore si vedeua ne' Senatori non già quell'antica,e solita mestizia,che in cosi fatte accuse,e pericoli de' cittadini soleuano dimostrare,ma da un nuouo, e piu profondo spauento erano occupati, ueggendo quiui le squadre de' soldati armati,e insieme ne gli animi loro rappresentandosi il venerando aspetto di Trasea. Ed erauì chi d'Eluidio ancora haueua compassione,che senza sua colpa,e per esser genero di Trasea solamente,hauesse a pagarne la pena. dicendo:e che altro fu apposto ad Agrippina, se nõ la mala fortuna del padre,ilquale per la crudelta di Tiberio fu ancor egli innocentemente fatto morire,e Montano, che cosa haueua fatto. ilqual' era huomo di buona,e lodata uita,e l'ingegno suo in compor uersi esercitãdo,sotto colore,che alcuni in uituperio di Nerone u'hauesse composti, fu della patria discacciato. In questo mezzo l'accusatore di Barea Sorano entrò dentro,e incominciò à dire dell'amicizia, che egli haueua hauuto con Rubellio Planto:e che essendo mandato Proconsolo in Asia. per esser huomo nobile,e famoso,haueua piu tosto per comodo suo priuato, che per comune utilità gouernato la prouincia,e per quelle città nutrito molte sedizioni.

Acuse date to,di che a Trasea pe [illegible].

Barea Sorano di che co se era accusato.

zioni, E queste erano cose uecchie, ma di nuouo, ne' pericoli del padre, mescolaua ancor la figliuola, accusandola, ch'ell'haueße dato danari a' magi, e indouini: e senza dubbio era ciò à Seruilia auuenuto (che cosi si chiamaua questa giouanetta) mossa dall'amore, ch'ella portaua al padre, e dalla imprudenza ancora della poca età. Ma ella di null'altro haueua domandato i magi, che quanto alla salute di casa sua aparteneua, e se Nerone si placherebbe, o se il Senato nella cognizion della causa, darebbe contro al padre qualche atroce sentenzia. Eßendo adunque subitamente chiamata in Senato, stettero amendue dinanzi al tribunale de' giudici, il padre da una banda, ch'era uecchio, la figliuola dall'altra, giouane d'intorno a uent'anni. Ed essendo poco fa stato mandato in esilio Anneo Pollione suo marito, come uedoua, soletta, e abbandonata si dimoraua, ne ardiua pure d'alzar gli occhi uerso il padre, parendoli, d'hauerlo posto in piu graue pericolo. E addimandandole raccusatore s'ell'haueua uenduto gl'ornamenti suoi dotali, o leuatasi le catene dal collo per far danari, e celebrare i magi sacrifici. ella primieramente gettatasi in terra, e quiui senza dir cosa, che si fosse, fatto un gran pianto: appresso leuàtasi sù, e ricorsa agli altari, e quelli abbracciando, rispose, e disse. Io non ho inuocato alcuno empio Iddio, non fatto alcuno incanto, e scongiuro, ne altra cosa nefanda, con infelici preghiere. se non che tu Cesare, e uoi Senatori saluaße questo mio ottimo padre, cosi io diedi le gioie, e le uestimenta, e gli altri miei ornamenti a' Magi si come haurei dato il sangue, e la uita mia ancora. se addimandata me l'haueßero. Vengano lor medesimi, i quali io non ho per addietro conosciuti giammai, che opinione sia la loro, e che arte egli esercitino, e risguardino la conscienza loro, ch'io non ho fatto menzione alcuna del Principe, se non quale si suol fare de gl'Iddij: nondimeno niuna di queste cose sa l'infelicissimo padre mio: e s'egli è delitto, io sola ho peccato: Il padre allora interrotto il parlare alla figliuola, e gridando ad alta voce disse: che ella non era andata seco in Asia: e che Plauto, rispetto alla poca età, non l'haueua potuta conoscere, e nelle colpe del marito non s'era ella mescolata. E solo per la troppa pietà, e per souerchio amore, accusata ora si trouaua. E però gli pregaua, che la causa sua da quella di lei uolessero separare, qualunque fine auuenir ne douesse: e insieme era mosso per gettarseli al collo, e abbracciarla, andando ella uerso di lui se i littori, e ministri, ch'erano quiui presente, non si fossero tra l'uno e l'altro messi in mezzo. Furono appresso prodotti i testimoni, e quanto di danno haueua lor fatto l'accerbità dell'accusa, tanto d'ira uenne Publio Egnazio a concitare col suo testimonio. Percioché egli era stato clientolo di Sorano. ed eßendo allora per danari stato corrotto per opprimere l'amico, recaua alla causa una certa autorità, parendo, che e' fosse un Filosofo della setta Stoica, perocche nell'abito, e ne' gesti dimostraua di non essere per dire altro, che oneste, e ragioneuo

Seruilia figliuola di Sorano si difende ī giudicio se stessa, e'l padre

Publio Egnazio testifica falsamẽte contra Sorano.

li cose,nè per dare anche di se,che esempio di bontà,e di giustizia,ma pò scia nell'animo si rendeua falso,e traditore,dentro alquale,occultaua l'auarizia,e libidine sua;iquali uizij,poi ch'egli erano per danari cosi discoperti,ne insegnò in che modo schifare si debbon coloro,che sotto apparenza di buone arti,e d'amicizia,falsi,e ingannenoli poscia si rendono.Ma in questo medesimo giorno un bellissimo esempio si uide di Cassio Asclepiodoto ilquale per le molte sue gran ricchezze era nella prouincia di Bitinia il principale,e con quel buon'animo, colquale haueua innanzi fauorito Sorano,col medesimo nelle presenti auuersità non uolle abbandonare: onde e'fu di tutti i suoi beni spogliato,e mandato ancora in esilio, e certo non per altro,che per giustizia,e permission diuina, laquale ne uuole porre auanti a gli occhi de' buoni,e de'cattiui esempli. Fu adunque per sentenzia conceduto a Trasea,a Sorano,e a Seruilia,d'eleggersi, che morte a loro piaceua.Eluidio,e Paconio furono sbanditi fuor d'Italia. Montano fu conceduto in dono al padre,con questo,che e'fosse rimosso dalla Repubblica.Ad Eprio,e Cossuziano furon donati tre mila settecento cinquanta ducati per uno,ad Ostorio trentamila. Oltr'à questo furono onorati delle insegne Questorie.Appresso fu mandato il Questore del Consolo a Trasea, ilquale ne'suoi orti dimoraua,e uerso la sera a lui arriuò.Trasea haueua appresso di se una gran compagnia d'huomini, e di donne nobilissime,intente tutte ad ascoltare Demetrio Filosofo,e della scuola cinica professore,col quale.per quanto comprendere si poteua,per la grauità de'gesti,e p qualche parola,che udir si potette,ragionaua della natura dell'anima,e della separazion dello spirito dal corpo,fino a che uenne a loro Domizio Ceciliano,uno degli intrinsichi amici di Trasea,riferendoli tutto ciò che il Senato haueua deliberato.Piangendo adunque,e lamentandosi chiunque era iui presente,Trasea gli esortò a partirsi tosto di quindi,per non mettere ancor se a pericolo,mescolandosi con la fortuna d'un condennato.E uolendo Arria sua moglie,insieme con lui morire, e in ciò seguitar l'esempio d'Arria sua madre,egli l'ammonì,che uolèsse rimanere in uita e non priuare la comune loro figliuola di quel solo, e unico conforto che di lei gli rimaneua.Appresso,andatosene nella loggia di quel suo giardino,quiui lo trouò il Questore piu tosto allegro,che maninconoso, per hauere spezialmente inteso, che Eluidio suo genero era solamente d'Italia discacciato. Poscia udito la sentenza del Senato si ritirò in camera con Eluidio,e con Demetrio:e fattosi tagliar le uene dell'uno e dell'altro braccio,tosto che il sangue ad uscire incominciò,spargendone quiui in terra,fece chiamar dētro il Questore,alquale disse,sacrifichiamo a Gioue liberatore.E tu giouane risguarda,e piglia esempio:ma non uogliono gl'Iddij, che questo ti sia annunzio di simigliante auuersità,perocche tu se nato in que'tēpi,ne' quali ti sarà di mestiero giustificar l'animo tuo con gli altrui forti,e costanti

Demetrio Filosofo.

Arria moglie di peto sta in pēsier di morire col marito.

esempli.

essempli. Dipoi, per lo grande dolore, e tormento, che gli recaua il sangue, che lentamente usciua, si riuoltò inuerso Dometrio. *

* * * * *

QVI MANCANO MOLTE cose di questo sedicesimo libro, cioè.

La ribellione della Gallia, dell'Armenia, della Spagna, e del Senato Romano contro à Nerone: e come egli fu dichiarato dal Senato publico inimico, e condennato à morte: e in che modo, egli inteso questo, tutto sospeso, e pieno di paura e di viltà, e in presenza d'alcuni suoi serui, e di sua mano s'ammazzò: e come, dopo la morte di lui. Galba fu dall'essercito in Ispagna eletto, e saluto Imperadore.

IL FINE DEL SEDICESIMO LIBRO.

DE GLI ANNALI DI P. CORNELIO TACITO CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da GIORGIO DATI FIORENTINO.

L PRINCIPIO *della istoria mi sarà l'anno, che Seruio Galba, in compagnia di Tito Giunio, fu cõ sola la secõda uolta. Imperocchè quelle cose, che in settecento venti anni dalla edificazion di Roma erano auuenute, furono da molti scrittori di quei tempi fedelmente raccontate. Allora che i fatti del popolo Romano, e con eloquenza, e con libertà parimente si celebrauano. Ma dopo il fatto d'arme d'Azio, e che per mantenere, e conseruar la pace fu spediente, che la podestà del popolo Romano tutta in un solo si riducesse, mancarono que' grandi ingegni, e la uerità insieme in vari modi cominciò à contaminarsi, primieramente per la poca cognizione, che haueuano gli scrittori delle faccende pubbliche, quasi a loro appartenenti appresso per uaghezza di adulare, o per maleuolenza uerso di chi reggeua. la onde nè questi, nè quelli, essendo ò mal disposti, o uero obligati, recarono a' posteri giouamento alcuno. Ma lo scrittore lusinghiero ageuolmente è stomacato: il liuidore, e la mordacità sono ascoltati cõ attenzione: per ciocchè nella adulazione si scuopre la bruttezza dell'animo seruile, e la malignità si falsifica con la sembianza dell'animo libero. Io ho hauuto la conoscenza di Galba, d'Otone, e di Vitellio, ne da loro ho riceuuto mai nè bene nè male: non negherò già il grado nel quale io mi trouo hauere hauuto principio da Vespasiano, essere stato accresciuto da Tito, e di gran lunga innalzato da Domiziano, ma i professori d'integrità debbono non con amore, e senza odio parlare di ciascheduno. Che se tanto haurò di uita, io ho riserbato alla mia uecchiezza il principato del Diuo Nerua, e l'imperio di Traiano, materia piu abbondeuole, e piu sicura, per la rara felicità di cotali tempi, ne' quali e lecito intenderla, come ti piace, e dirla, come l' huomo la intende. Io metto mano in un'opera piena di uari casi, e d'orribili battaglie, e di scandolosi solleuamenti, e spietata ancora nella stessa pace:*

Perche mancassero gli scrittori ne' tempi de gli Imperadori Romãi

ce,quattro Imperadori morti di ferro:tre guerre ciuili,piu esterne, e le piu uolte mescolate l'una con l'altra. Prospere le cose nell'Oriente,auer se nell'Occidente.Ingarbugliato l'Illirico:le contrade della Gallia in solle namento:la Brettagna soggiogata,e subito in hauer mandato ne' Sarmati,e Sueui una banda di soldati,i Daci con rotte,e ronine scambieuoli illustrati,Mosse eziandio presso che l'armi de' Parti sotto lo scherno d'un falso Nerone,oltre à ciò l'Italia da nuoue occasioni,e ronine,o uero le medesi me,dopo molti secoli di nuouo risuegliatesi,tribolata, la città o saccheggiate,e uote,o disolate:la fertilissima regione del Capouano, e la stessa città di Roma guasta dall arsioni:distrutti i templi antichissimi: Campidoglio dalle mani stesse abbruciato de' suoi cittadini:contaminata le religio ne:grandi adulteri,il mare pien di sbanditi,gli scogli di sangue imbrodolati,e con maggior crudeltà procedutosi in Roma,la nobiltà,le ricchezze, i magistrati,amministrati,e rifiutati,peccati capitali:le uirtù, rouina, e morte manifestissima:i premi dalle spie riceuuti non meno abbomineuoli che le loro sceleratezze,bauendone,come Trofei,acquistato alcuni di loro le dignità sacerdotali,altri i consolati, questi i gouerni, quelli la'ntrinsichezza,e autorità del palazzo, maneggiando, e rimestando a voglia sua ogni cosa.Gli schiaui,ò con paura,ò con premi corrotti contra a'lor padroni,fatti liberi contro a' liberatori,e a cui mancauano i nemici,dagli amici oppresi.Tuttauia non sono stati questi tempi si uoti di ualore, che in loro non si sieno ritrouati di bellissimi esempli,hauendoci le madri tenuto compagnia a'discacciati figliuoli,le mogli seguitato i mariti negli aßegnati confini,i parenti non abbandonatosi,i generi costanti, gli schiaui ostinati in fede insino ne' tormenti,hauendoci eziandio i necessitati ammazzato animosamente se medesimi,e cosi nell'ultimo della lor uita agguagliato i costumi lodeuoli degli antichi.Oltre a' casi umani di piu sorte,Auguri celesti,e terrestri saette presagi del futuro allegri mesti dubbi,manifesti,ne giammai con piu orribili afflizioni sopra il popolo Romano,ne cō piu giu ste sentenze,si, potette per fermo risoluere gl'Iddij non curarsi del nostro trascurarli,ma si bene del gastigarcene.Ora prima ch'io metta insieme le cose di sopra accennate,pare da porre in considerazione in che stato Roma si ritrouaße,di che mente gli eserciti:in che disposizion le prouincie,che di sano,che d'infermo fosse in tutto il mondo, accioccbè non solamente uenga a conoscersi i casi,e gli euenti delle cose,che il piu sono fortuneuoli, ma eziandio la ragione d'esse,e le cagioni. La fine di Nerone,come nel primo impeto di chi n hebbe contento fu allegra,cosi destò uarimoti,non solamē te negli animi de' Senatori,e del popolo,e de'soldati di Roma,ma ancora delle legioni e capitani,che fuora si ritrouauano,essendosi manifestato un segreto dello imperio,cioè che l'Imperadore si poteua creare ancora altro ue che in Roma: Erano i padri allegri,hauendo in un subito ricuperata la

Morte di Nerone che umori destò nel popolo. Romano.

libertà,

libertà, e piu a lor voglia gouernandosi, essendo nuouo il Prencipe, e lontano: i primi de' Caualieri d'allegrezza a' padri s'approssimauano: la parte del popolo beneſtante, e con le gran famiglie intereſſata: i partigiani, e allieui de' condennati, e de gli sbanditi, s'erano solleuati in isperāza. la vil plebe auuezza ne' Teatri a' giuochi, e per le piazze similmente la schiuma delli schiaui, e quelli, che diuoratisi i patrimoni in disonor di Nerone erano nutricati, e mantenuti, stauano mal contenti, e garbuglio desiderauano. I soldati di Roma gia lungo tempo assuefatti a giurar fedeltà a' Cesari, e piu per uia d'inganno, e forza, che per natura, e volontà indotti ad abbandonar Nerone; uedendo non darsi il donatiuo lor promeſſo in nome di Galba, e che i gran meriti, e guiderdoni non haueuano il medesimo grado in pace, che in guerra, e che i soldati di fuora in hauer creato il Prencipe, haueuano, acquistandosi quel fauore, posto loro il piede innanzi, stimolati oltr'à questo da Ninfidio, che tramaua di farsi Imperadore, erano disposti a cose nuoue. Il detto Ninfidio, in tentando, restò oppreſſo: ma tolto uia il capo della ribellione, nondimeno la maggior parte de' soldati ne restauano con le coscienze rimorse ne mancaua chi ragionando biasimaſſe e metteſſe in considerazione la vecchiezza, e l'auarizia di Galba. La cui già lodata, e tra' soldati celebrata seuerità militare, affligeua gli animi loro, iquali in quattordici anni, erano stati in modo auuezzi da Nerone, che non meno amauano i difetti del Principe, che già s'haueſſero hauuto in riuerenza le virtù. Aggiunsesi a questo l'hauer detto Galba, ch'eleggeua non comperaua i soldati: laqual parola fu ben detta in quanto alla Repub. ma per lui fu dubbiosa: percioche l'altre sue azioni non erano a questa conformi: conciosia cosa, che Tito Iunio, e Cornelio Lacone l'uno il piu tristo, l'altro il piu dapoco huomo del mondo, per l'odio delle sceleratezze di quello, e per lo dispregio della dappocaggine di questo, rouinauano il mal gagliardo vecchio. Il condursi di Galba a Roma era stato tardo, e sanguinolento, eſsendo stati vccisi in quel mentre Ciconio Varrone disegnato cōsolo, e Petronio Turpiliano cittadin consolare, de' quali il primo come cōgiurato con Ninfidio, l'altro come capitan di Nerone, senza eſſer udite le loro ragioni eran stati uccisi, quantunque innocenti. La sua entrata in Roma hauendo fatto tagliar a pezzi tante migliaia di soldati disarmati fu di cattiuo augurio, e spauentosa anco agli steſſi vccidi tori: e hauendo condotto dentro vna legione de' soldati di Spagna, eſsendoui ancor quella che Nerone haueua tolta di su l'armata si ritrouaua la città, fuori del consueto piena di soldati, aggiugnendouisene molti, e di Gallia, e di Bretagna, e dell'Illirico, iquali Nerone eletti, e di gia inuiati alle chiusure de' monti caspij, per la guerra, che contro agli Albani apparecchiaua, haueua appreſso richiamati indietro, per disturbare i disegni di Vindice, materia nel uero, in quantità grande, per far garbuglio, e come non disposta a fa-

Galba fatto Imperadore uiē a Roma.

uorir

uori, piu uno, che un'altro, così pronta, e apparecchiata per lo primo, c'haueße uoluto dar dentro. E per uentura tornauano a proposito di questo gli auuisi comparsi dell'uccisione di Clodio Macro, e di Fonteio Capitone. Macro, senza dubbio, tentando in Affrica nouità di Trebonio Garutiano, in quella procuratore, per ordine di Galba, era stato ammazzato: Capitone, faccendo il simile in Germania, da Cornelio Aquino, e Fabio Valente, legati de' soldati Romani, prima d'hauerne commissione, era stato ucciso. Fu chi hebbe opinione, che Capitone, sì come per auarizia, e per libidine era sporco, e uituperoso, così non haueße hauuto animo di tentar cose nuoue, ma, che i legati, hauendonelo ricercato, e non hauendo potuto persuaderlo, gli haueße apposto quel falso, e Galba, come persona facile di natura, per non rimestar la cosa piu oltre, hauer preso per ben fatto quello, ch'era fatto, nō potendo tornare addietro. Tutta uia l'una, e l'altra uccisione fu presa a male. E come il Principe una uolta ha cominciato ad esser odioso, o bene, o mal ch'ei si faccia, ogni cosa è mal fatta. I liberti appresso di lui piu fauoriti, e di maggiore autorità, uendeuano i magistrati, & ogni cosa all'incanto. Gli schiaui uogliolosi di ciò, che e' uedeuano, conoscendolo uecchio, per auanzar tempo, attendeuano a menar le mani. Erano in tal corte i medesimi difetti, che in quella di prima, e parimente graui, ma non parimente scusati. percioccbè l'età di Galba, essendo le persone costumate alla giouinezza di Nerone, era per se steßa stuccheuole, e beffeggieuole, come che essi dalla formosità, e comparisc enza del personaggio, secondo l'ordinario del uolgo, stimassero, o buone, o ree, le qualità dell'Imperadore. Tal'era la disposizion degli animi, che in Roma, tra tanta moltitudine, si ritrouauano. Quanto alle prouincie, al gouerno della Spagna era Cluuio Rufo huomo eloquente, e che per hauer studiato nelle arti della pace, era mal pratico in quelle della guerra. Le contrade della Gallia per lo fresco dono riceuuto dalla ciuiltà Romana, e per esser state sgrauate per l'auenire de' tributi, oltre alla memoria, che di Vindice riteneuano, si teneuano obbligate: ma quelle Città di loro, lequali erā uicine agli eserciti di Germania, non hauēdo riceuuto il medesimo honore, ed eßendone ancora alcune state priuate de' lor confini, misurando l'altrui comodità, e le sue ingiurie, ne sentiuano il medesimo dispiacere. Gli eserciti di Germanico, cosa nel uero molto pericolosa, ritrouandosi tāte forze insieme, erano sollevati, e di mal'animo, per la superbia della fresca uittoria, e per la paura d'hauere, come piegato ad altra fazione, s'erano a rilente spiccate dalla diuozion di Nerone: e Virginio lor Capitano, nō così al primo, s'era accostato a Galba. stā ī dubbio s'egli haueua aspirato all'imperio, che certo è, che i soldati gliel'o haueuano offerto: Medesimamente, benchè non poteßero lamentarsi dell'uccisione di Fonteio Capitone, pure se n'erano sdegnati. Mancauano di capo, eßendo stato leuato loro Virginio da Cesare,

Prouincie ī che modo erano gouernate al tēpo di Galba.

sare, e mandato a chiamar sotto spezie d'amicizia: e non essendo rimandato loro, anzi sostenuto, e accusato in Roma, stimauano se essere gli accusati. La Germania superiore si facena beffe del suo legato Ordonio Flacco, ilquale, e per uecchiezza, e per gotte si trouaua male in gambe, ed era quel gouerno senza costanza, e senza autorità, e non senza solleuamento de' soldati, i quali per se stessi sfrenati, e furiosi, s'accēdeuano ancor piu per la debolezza, di chi gli haueua à tenere à freno. Le legioni della Germania inferiore stettero molto tempo senza legato Consolare, fino a che per ordine di Galba, u'andò Vitellio figliuolo di Vitellio il Censore e che tre uolte era stato Consolo, pareua ciò esser a bastanza. Nell'esercito di Brettagna non era solleuamento alcuno, ne furono legioni, che mentre che durarono le guerre ciuili, meglio di loro si portassero. o perchè elle dall'altre erano lontane, o haueuano l'Occano in mezzo, o perciochè, per le molte spedizioni s'erano auezze a contender piu tosto co' nimici, che tra lor medesimi. Era quieto ancora l'Illirico, quantunque le legioni mandate à chiamare da Nerone, nel badare in Italia, hauessero mandati ambasciadori a Virginio ma essendo quelli eserciti assai lontani l'uno dall'altro, ilche è molto salutifero per mantenere i soldati in fede, non potesse acōmunare insieme ne le forze, ne i difetti l'uno dell'altro. La Soria con quattro legioni era gouernata da Licinio Muziano huomo nelle cose prospere, e nelle auuerse parimente notabile, e che in sua giouentù, con ogni sorte di sōmessione, s'haueua procacciato l'amicizie de' grandi: appresso uenuto al poco, e andando tuttauia all'ingiù, e sospettando eziandio dello sdegno di Claudio uerso di se s'era appartato, e riposto nell'Asia tanto simile ad un fuoruscito, quanto poi uicino all'esser Principe: era lussurioso, industrioso, affabile, arrogante e in somma un mescuglio di buone, e di cattiue qualità: ed essendo ozioso, troppo dato a' suoi piaceri: e, bisognando, di gran ualore: lodeuole in palese e nel segreto di mal nome: ma che per uia allettamenti poteua assai co' sudditi, e prossimani, e co' suoi compagni ne' magistrati. Molto piu abile a procacciar lo imperio per altri, che ad ottenerlo per se medesimo. La guerra Giudaica era amministrata da Flauio Vespasiano con tre legioni, eletto da Nerone a quella impresa: ilqual Vespasiano nō era disfauoreuole à Galba, e haueua mandato Tito suo figliuolo à riconoscerlo per superiore, e farli riuerenza, come nel suo luogo habbiamo detto. Sempre habbiamo creduto, che per occulta legge de' fati, e per miracoli, e risposte hauute dagl'Idolij, fusse destinato l'Imperio a Vespasiano, e a' suoi figliuoli, oltra alla sua buona fortuna. L'Egitto, e le bande, che lo tengono a freno, fino dal diuo Augusto, hanno sempre hauuto per gouernatore un caualier Romano con titolo di Vicerè, che è paruto à proposito per esser quel paese, mal'ageuole all'entraruì, e abbondeuole di uettouaglie, come superstizioso, e lasciuo, disunito, e uariabile, sena sapere che cosa è leg

Licinio Muziano, e sua natura.

ge,

ge, senza conoscenza di magistrati) trattenerselo in casa. Reggeualo in quel tempo Tiberio Alessandro della medesima nazione. L'Affrica, e le legioni, che in essa si ritrouauano, dopo l'essere stato ucciso Clodio Macro, si uiueuano contente di qualunque Principe, uedute le pruoue, e le sperienze fattcui da esso Clodio, meno che Signore. Le due Mauritanie, la Rezia, il Norico, e la Tracia, e l'altre prouincie gouernate da' procuratori, secondo, ch'elle erano uicine a questo, ò quell'esercito, contaminate da più gagliardi e possenti, si uolgeuano à fauorire, ò à nimicare questo, e quello. Le prouincie disarmate, e principalmente l'Italia, preda d'ogni minimo fantaccino, stauano apparecchiate per essere premio di chi uinceua: In questo termine si trouauano le cose dello stato di Roma, quando Galba la seconda uolta Consolo col suo collega Tito Vinio, diedono principio all'anno per loro ultimo, e quasi termine supremo della Rep. Pochi giorni appresso le Calende di Gennaio uennero lettere da' procuratori della Gallia Belgica, che le legioni della Germania superiore, rotto il sagramento della fede, importunamente addimandauano un'altro Imperatore, rimettendone l'elezione nel Senato, e popolo Romano, acciocche quell'ammutinamento fosse più dolcemente ripreso: laqual cosa affrettò la deliberazione di Galba, ilquale, già molto tempo innanzi, haueua pensato seco medesimo, e parlatone co' suoi più intrinsechi, d'adottarsi un successore per figliuolo. Non si ragionò in que' mesi per tutta Roma d'altra cosa più che di questa: prima per esser le lingue licenziose, e cicalar uolentieri di tali cose, appresso per essere horamai Galba stracco, e aggrauato dagli anni: e come che pochi sempre sieno quelli, in cui si ritroui un uero, e buõ giudicio, o come habbiano affezione alla Rep. e molti coloro, che si fondino sopra certe loro occulte speranze: s'auueniua, che dalle uoci, che si spargeuano delle persone appassionate, e ambiziose, ciascuno, secondo ch'egli era ò amico, o partigiano, giudicaua questo, o quello douer essere il successore, e già l'odio s'era cominciato a uolgere tutto sopra Tito Vinio; ilquale, quanto più di giorno in giorno diueniua potente, tanto più per la stessa cagione era mal uoluto. Certo è, che la facilità di Galba accendeua l'ingordigia de' suoi amici, iquali, trouandosi in gran maneggio, e stato, stauano tuttauia à bocca aperta, che appresso di quel uecchio debole, e credulo, errando, era minore il rischio, e maggiore il guadagno, che appresso degli altri. La potenza del principato era diuisa in Tito Vinio Consolo, e Cornelio Lacone capitano della guardia dell'Impera. ne meno ancora era fauorito Icello liberto di Galba: ilquale essendo stato priuelegiato dell'anel d'oro, si faceua chiamar Marziano, nome degno di caualiere. Costoro essendo in discordia, e attendendo nelle cose di minor'importanza, ciascuno all'util suo proprio, haueuano sopra la deliberazione d'eleggere il successore, fatto di se due parti, Vinio fauoriua Otone, Lacone, e Icello erano d'accordo.

Galba in pensiero d'adottarsi un successore.

non piu di questo, che di quello: ma assolutamente di non uolere Otone: Non era ascosa a Galba l'amicizia di Tito Vinio, e d'Otone, mediante i cicalamenti di quelle brigate, che ridicono ogni cosa, che senton dire: percioche hauendo Vinio una figliuola uedoua, ed essendo Otone senza moglie, s'imparenteuano insieme, suocero, e genero. Credo io bene, che la Repub. entrò in pensiero, parendole senza pro, essere uscita dalle mani di Nerone, douendo peruenire alle mani d'Otone: percioccbè Otone da fanciullo era stato spensierato, e da giouane scostumato: hauendosi acquistata la grazia di Nerone, per tirare al medesimo segno delle libidini: e perciò gli haueua dato Nerone in guardia, e messogli in casa Poppea Sabina sua principal fauorita, come a persona consapeuole de' suoi amori, fino a che si leuasse dinanzi la moglie Ottauia. Appresso per conto della medesima Sabina, ingelosito di lui, se l'era leuato dinanzi, hauendolo mandato in Portogallo con titolo di Legato. Otone, hauendo amministrato quella prouincia da buon cõpagno, fu il primo, che si gettasse a fauorir Galba, e durãte la guerra, portatosi da ualoroso, e splendidissimamente uiuendo con quelli, che da torno haueua, come che di fatto si fosse persuaso di douer essere adottato da quello, si ogni giorno piu se lo daua a credere, hauẽdo la maggior parte de' soldati in fauore, e tutti i cortigian di Nerone, che a lui inclinauano, come a quello, c'haueua i medesimi costumi. Ma Galba, dopo gli auuisi della Germanica ribellione, non hauendo ancora di certo cosa alcuna, quanto a Vitellio, affannoso, doue la uiolenza degli eserciti hauesse a rompere, ne fidandosi ancora de' soldati, ch'erano in Roma, si risoluè di creare il successore: ilche teneua per unico rimedio, e chiamati, oltre a Vinio, e Lacone, Mario Celso disegnato Consolo, e Ducenio Gemino prefetto di Roma a consiglio, detto alcune poche parole sopra la sua uecchiezza, comandò, che quiui alla presenza fosse fatto uenir Pisone Liciniano, di sua propria elezione, o come alcuni hanno scritto, ad instanza di Lacone; ilquale in casa di Rubellio Plauto s'era fatto amico di quello: ma come se niuna conoscenza di lui hauesse, lo fauoriua astutamente, come che il buon nome, ilqual Pisone haueua, hauesse acquistato fede alle sue persuasioni. Era Pisone figliuolo di Marco Crasso, e di Scribonia, nobile, e per padre, e per madre: e nella presenza, e ne' gesti ritraeua all'antico, giudicato seuero da gli huomini, che giudicauano senza passione: ma chi uoleua biasimarlo, lo chiamaua burbero, e malinconico. Questa qualità di costumi, quanto piu era sospettosa a coloro, che di lui non si contentauano, tanto piu soddisfaceua a Galba, per adottarlo. Egli adunque preso Pisone per mano, gli parlò in questo modo. S'io t'adottassi, essendo priuato, secondo gli ordini, della legge curiata, in presenza de' Põtefici, com'è usanza, a me certo sarebbe fauore, piu che ordinario anne stare nella mia famiglia la stirpe di Põpeio, e di Marco Crasso: e a te sarebbe segnalata mercede l'hauere

Otone ĩ predicamẽto di essere eletto successor del l'Imper.

Parole di Galba a Pisone Liciniano, nel uolerlo adottare per suo successore.

aggiunto

aggiunto alla tua nobiltà gli onori, e le dignità de' Sulpizij, e de' Lutazij: ora, essendo io stato per consentimento de gli huomini, e de gli Dij assunto a quest'Imperio, la tua nobile apparenza, e creãza, e l'amore della patria, m'hanno costretto, che senza che tu (ilquale ti staui nella tua quiete) me ne ricerchi, io t'offerisca quel principato, delquale i nostri antichi con l'armi combatteuano; e che io per uirtù d'armi mi sono acquistato, seguitando l'esempio d'Augusto, ilquale appresso di se, nel secõdo grado di dignità, collocò Marc. il figliuolo della sorella: appresso il suo genero Agripa; poi i suoi nipoti, e finalmente Tiberio Nerone suo figliastro; ma Augusto s'elesse per successore uno della sua famiglia, e io uno della mia Rep. non perche io non habbia parenti, ò compagni di guerra, ma perciochè ne io ancora, per uia d'ambizione, sono stato creato Imperadore. Che possono far fede della mia intentione, non i miei proprij interessi, iquali a' tuoi ho proposti, ma i tuoi medesimi: tu hai un fratello pari a te di nobiltà: maggiore d'età, e degno ancora di questo grado, se tu di lui non fossi piu a proposito, essendo oramai in termine con l'età d'hauer superato le uoglie della giouinezza, ed essendo uiuuto in modo, che tu non hai nel passato da scusarti di cosa alcuna; Hai fin qui prouato solamente la fortuna auuersa. Ma le cose prospere hanno gli stimoli piu penetratiui per far pruoua de gli animi nostri, e manifestarli. Perciocche le miserie si uincono con la uirtù della patienza, le felicità ci guastano, e ci corrompono: tu con la medesima tua perseueranza ti manterrai integro, libero, e da bene, che sono le uirtù principali del nostro animo uerso di ciascheduno. Ma gli altri uerso di te, nel crederti, e nell'andarti a'uersi, ti esalteranno con le adulationi, e con le lusinghe; ueleno pestifero, per uccidere in noi ogni effetto di ueri tà: che ciascuno pensa all'util suo Ecco qui, tu, ed io, parliamo oggi cosi tra noi alla libera, e senza doppiezza alcuna: ma gli altrui ragionamenti saranno secondo, che sia la fortuna nostra, e a quella piu uolentieri, che a noi s'accomoderanno. Perciocche persuadere al Principe quel, ch'è bene, è di gran trauaglio: l'adularlo, e andargli à uersi si fa senza una fatica al mondo, Se'l corpo smisurato di questo imperio fosse potuto bilãciarsi, e mãtenersi pari, e in piede, per altre mani, che d'un solo, io era ben tale, che a me si richiedeua dar di nuouo principio alla Rep. e libertà Romana. Ma noi per necessità già molto tempo innanzi siamo uenuti à tale, che la mia uecchiezza non puo fare altro giouamento al popolo Romano, che di prouederlo d'un buon successore ne la tua giouanezza, d'altro che d'essergli buõ Principe. Siamo stati sotto Tiberio Gallicula, e Claudio ereditati, come patrimonio d'una sol famiglia. Da qui innanzi ci sia in luogo di libertà il potere eleggere l'un l'altro: e terminata la famiglia de' Giulij, e de' Claudij, per uia della adottione, si farà sempre scelta del migliore: perciochè l'esser nato, e discesò di Principe, e dono di fortuna, ne ui è altro da farne sti-

*ma: ma nell'adottione l'arbitrio è libero: e uolendo scerre il meglio, il giu
ditio, e consentimento uniuersale tel sa conoscere. Ponti pur Nerone dinā
zi agli occhi, ilquale gonfiando, per essere di lunga mano, della casa de' Ce
sari, non puo dirsi che Vindice con una prouincia disarmata, ne che io con
una sola legione, ma che la sua bestialità la sua lasciuia l'habbiano leuato
di su le spalle del publico, e battutolo in terra, che innanzi a lui non c'era
esempio di Principe, in tal guisa condennato. Noi per uirtù d'armi eletti
e da persone di giudicio, e di considerazione, quantunque egregiamente
ci portiamo, pure saremo inuidiati. Ne debbe recarti sbigottimento: se
in questo sottosopra di tutto il mondo due sole leggioni, non ancora uoglio
no quietarsi: che ne ancora io fui fatto Imp. à man salua. Udita, che sia
questa adozione, io non sarò piu tenuto uecchio, che è quel che solo
m'è rinfacciato. Nerone sempre sarà desiderato da' piu tristi: a me, sià, e
à te portarci in modo, che non habbia ad essere desiderato da' buoni. L'
entrare al presente in piu lunghe ammonizioni non lo comporta il tem-
po, e sia adempiuto ogni mio desiderio, e intenzione. se io in te haurò fatto
buona elezione. Per fare scelta delle cose buone, e delle ree, il piu utile, e il
piu breue espediente è riandare col pensiero quel, che sotto un'altro Prin-
cipe t'è piaciuto, o dispiaciuto, che qui nō interuiene il medesimo, che nell'
altre nazioni, che sono gouernate da Principi, doue un sola à la casata de'
Signori, e tutti gli altri son sudditi: ma le persone, alle quali tu hai à coman
dare, non sanno essere ne totalmēte serui, ne totalmēte liberi. Diceua Galba
queste, e simiglianti cose à Pisone, come facendolo Principe, gli altri con
esso lui parlauano, come se di già fosse fatto. Dicono, che Pisone stādo pri-
ma attento ogni uno à riguardarlo, e dipoi hauē dogli affissato gli occhi ad
dosso, non mostrò segno alcuno d'animo ne conturbato, ne allegro, e che
egli parlò riuerentemente uerso del suo Imperadore, e padre, dise modesta
mente, non si mutādo punto, nè in uolto, nè in gesto alcuno, quasi che egli
hauesse piu abilità, che uolōtà d'essere Imp. Consultossi appresso, doue egli
hauesse a fare l'adozione, o in piazza, o in Senato, o tra' soldati; piacque
di farla in presenzia de' soldati, per far lor quello onore. Il fauor de' quali,
cosi come era male acquistarselo per uia di danari, e d'ambizione, così non
doueua essere disprezzato, usando mezzi onesti in guadagnarselo. In que
sto mentre era circōdato il palazzo dalla moltitudine del popolo, che mal
uolentieri indugiaua a sapere, come le cose erano passate: e loro uo
lendo ascondere quello, che mal uolentieri si poteua tener segreto, ne accre
sceuano il grido, e la fama. A' dieci di Gennaio, essendo il giorno piouoso
assai, e pieno di baleni e tuoni, e tuoni e saette, e minacce celesti piu del so-
to; come per antica usanza sempre si fosse osseruato di nō creare in cosi fat-
ti giorni i magistrati; Galba senza tenerne cōto, andò agli alloggiamenti
de' soldati, disprezzando tali segni, come a caso, o uero, perciocche le cose
destinate,*

destinate, e fatali, ancora che significate innanzi, non possono evitarsi, e quivi alla presenzia di tutti brevemente, e da Imp. parlo loro dicendo: che adottava Pisone per suo successore, ad esempio del divo Augusto: e secondo il costume della milizia, che l'uno eleggeva l'altro. E acciochè tacendo l'ammutinamento seguito, non fusse creduto maggior. che non era, offermò così esser vero, che la quarta e la diciottesima legione essendo pochi i capi della ribellione, haveuan solo errato di parole, e con hauer levato un poco di romore: ma che tosto erano per tornare ad ubbidienza. Fu questo suo parlamento secco. senza giunta di danari, e senza abbellimento di parole, nondimeno i Tribuni i Centurioni, e i soldati, che gli erano piu vicini, gli risposono allegramente, gli altri se ne stettero cheti, e malcontenti, parendo loro d'hauer perduto nella guerra, quel donatiuo, che di già s'erano avvezzi d'hauere senza contrasto alcuno, ancora nella pace. E manifesto che ogni poco di liberalità, che quel vecchio assegnato hauesse usata, e egli si sarebbe guadagnati gli animi di quei soldati. La rigidezza antica, e la troppa seuerità gli nocquero, che oramai non si possono sopportare. Il parlamento, che appresso fece in Senato, non fu ne piu ornato, ne piu lungo di quello de' soldati. L'orazione di Pisone fu piaceuole, e i Senatori se li mostrarono fauoreuoli, e gran parte di loro, molto suiscerntamēte, che l'haueuano hauuto caro: quei che non l'haurebbono voluto, tiepidamente, e piu se li appresentarono innanzi, con ogni sommessione sperãdone qualche utilità in priuato, senza pensare al publico. Nè in quei quattro giorni, che seguirono appresso, e furono in mezzo tra l'adozione, e l'uccisione, fu detto ne fatto altra cosa in publico da Pisone Rinfrescando ogni giorno piu avvisi della Germaca ribellione ed essendola citta facile ad accettare, e credere ogni nuoua per vera, massimamente trista; giudicarono i Senatori, douersi mandare ambasciadori all'esercito Germanico: e trattosi in segreto, s'egli era proposito, che u'andasse ancor Pisone, per douere ciò essere con maggior riputatione, che quegli erano per rappresentar l'autorità del Senato, e Pisone la dignità Cesarea. Piaceua ancora di mandare in compagnia loro Lacone capitano della guardia del palazzo, ma egli a questo contradisse: Furono ancora non biasimeuole uolubilità d'animi, gli amabasciadori (de quali Galba hauega rimessa la eleitione al Senato) nominati, scusati, sostituiti, raccommandandosi d'andare, o di rimanere ciascuno d'essi secondo che il timore, o la speranza gli psuadeuano. Nel secōdo luogo si cominciò a pensare all' puedimēto de' danari: hauendo sottilmēte esaminato ogni cosa parue loro, che giustissimo fusse, che la doue era la cagiōe della strettezza, di quivi si ritraessero. haueua Nerone sparnazzato ventiduemila sesterzij. Mandarono a chiamare le psone ad una ad una, lasciādo loro dieci p cento, di ciò, chè Nerone haueua dōato lore, e che portassero il rimanēte. Ma a pena, che delle dieci parti ne fosse restata una

Pisone adottato per successore da Galba.

*per ciaſcun di loro,hauendo mandato male quel d'altri in quel medeſimo
modo,che il lor proprio:ne eſſendo a quelli,che tra eſſi erano i piu rapaci,e
piu uituperoſi,rimaſi,ne beni ſtabili,ne mobili,ſaluo che alcune maſſeri-
zie,che ſeruiuano per iſtrumenti de'loro vituperoſi coſtumi.Furono crea
ti trenta caualieri Romani,per riſcuotere que'danari,maniera nuoua, di
magiſtrato,e per lo numero de'miniſtri,e ſeruidori,e di coloro,che corteg-
giando ſi raccomandauano.grauoſa a ſopportare,per tutta la città ſi uede
uano uenditori,e comperatori,ne altro ſi ſentiua,che uendere allo incanto
tuttauia era grande il contentamento delle perſone,che quelli a cui Nero
ne haueua donato,foſſero coſi poueri,come quelli a'quali egli haueua tol-
to.Furono caſſi in quei giorni,e ſpogliati de'priuilegi della milizia.Anto
nio Tauro, Antonio Naſone della guardia del palazzo, ed Emilio Pa-
cente della guardia della città,e Giulio Frontone della guardia di notte,
ne giouò queſto caſtigo a gli altri ſoldari,ma fu principio di fargli inſo-
ſpettire,e temere,quaſi che ne fuſſe caſſato doue uno,e dou'un altro aſtu-
tamente per paura hauendoli tutti a ſoſpetto. Otone in queſto mezzo,il-
quale accomodandoſi,e pacificandoſi le coſe non haueua ſperanza alcuna,
e co'ſuoi diſegni era tutto fondato in ſul garbuglio,ſi truoua ſtimolato da
molte coſe inſieme,e primieramente lo tormentaua la delicatura,e ſplendi
dezza della vita,che e'teneua,da sbigottire ancora qual ſi uoglia Princi-
pe,e la ſua pouertà,laquale era incomportabile ancora, a qualunque pri-
uato:lo ſdegno uerſo di Galba,la inuidia uerſo Piſone,ſenza ch'egli anco-
ra ſi formaua nella immaginatione,paure,e ſoſpetti,p piu accēdere la ſua
cupidigia,Nerone(diceua egli)accioche io me gli leuaſſi da doſſo,mi mā
dò in Portogallo:non e bene,che ſotto ſpezie d'onore io aſpetti d'eſſere un
altra uolta sbalzato in eſilio:a'Principi ſon ſempre a ſoſpetto coloro,iqua
li ſono ſtimati di meritare il medeſimo grado. Queſta ſoſpezione m'ha
nociuto appreſſo del uecchio Galba,e molto piu ſarebbe per nuocermi ap-
preſſo di queſto giouane,per natura crudele,e per lo lungo eſilio imbeſtia
lito. Otone(diceua egli)ſarebbe ageuol coſa,che a queſta uolta ci metteſ-
ſe la uita,e però biſogna fare,o tentar di fare, mentre che la riputation di
Galba ſi ua perdendo,e quella di Piſone non ancora ha preſo piede.che l'oc
caſione di intraprēdere qualche coſa rileuata,biſogna pigliarla allora,che
le coſe ſono in riuoluzione,ne e bene ſtarſi a uedere ogni uolta,che l'huom
conoſce eſſer piu pericoloſo lo ſtar,che l'auuenturarſi.Ogni un more,ap-
preſſo de'poſteri,non e altra differenzia de'fatti,noſtri,ſe non l'eſſere di-
menticati o reſtar nominati,e famoſi,morendo adunque chi non fà, come
chi fa male,pure e coſa piu generoſa morir per qualche coſa,che per nien-
te.haueua Otone l'animo non ſimigliante al corpo tenero, e delicato; e i
ſuoi liberti,e ſchiaui piu intrinſechi,alleuati piu licenzioſamente, che in
caſa priuata non ſi richiedeua, gli metteuano innanzi agli occhi la corte*

Otone ſta in penſiero d'ammazar Piſone.

di Nerone, le pompe, e le delicatezze, i matrimoni adulteri, e l'altre libidini, e lussurie de' gran maestri delle quali cose egli era appetitosodicendo gli adunque, che à lui staua di conseguirle, volendosi auuenturare: ma che standosi egli a vedere, con suo gran disonore, era per goderscle qualcun'altro. Gli astrologi medesimamente lo innanimauano, affermandoquella anno douere essere gran riuolgimenti di stati, e che le stelle prometteuano a lui grandezza, e felicità, questi così fatti huomini sempre sono stati appresso de' potentati cianciatori, e promettitori di uanità a chi ha presta to lor fede, e la Città nostra ha per usanza di bandeggiarli, e discacciarli, e sempre nondimeno accarezzarli, e trattenerli. Questi erano segretari di Poppea, e quegli, che haueuano condotto il matrimonio tra lei, e il principe Nerone, de' quali uno chiamato Tolomeo era andato in Ispagna in compagnia d'Otone, e promessogli, che egli sopraviuerebbe a Nerone; del che essendosi ueduto l'effetto, seguitando il grido, e la conghiettura di coloro, che faceuano il conto della uecchiezza di Galba, e della giouanezza d'Otone, lo haueua persuaso a credere potere essere, che egli ottenesse lo Imperio Otone in somma teneua per cosa certa, e destinata da' cieli, quello che gli era predetto da gli indouini, come auuiene della cupidigia de' nostri animi che si promette del certo, le cose incerte. Ne mancaua Tolomeo ancora di confortarlo a tentare qualche sceleratezza, nel che ageuolmente incorrono coloro, che straboccano in tali appetiti. Ma non si sa del certo, se questo mal pensiero l'assalì in quel subito, che già molto innanzi, o sperando d'hauere a succedere, o preparandosi alla sceleratezza, haueua certo d' acquistarsi il fauore, e e beneuolenzia de' soldati: perciocchè ne' uiaggi, e nell'ordinanze, e nelle guardie, è per gli alloggiamenti, chiamaua sempre per nome, quelli che tra loro erano i piu vecchi, e contrafaccendo Nerone mostrandosi buon compagno, gli chiamaua suoi familiari, e suoi amici: questi riconosceua, di quelli addimandaua, aiutandoli di fauore, e di danari, cō mescolarui sempre qualche rammarichio, e doglienza, e qualche motto, che poteua intendersi in piu modi sopra Galba, mettendo ancora in considerazione quelle cose, che solleuano gli animi della moltitudine, cioè, la fatica de' viaggi, la carestia del uiuere, l'asprezza de' comandamenti: le quali cose erano da' soldati riprese per più atroci, che elle non erano: perciochè essendo essi auuezzi d'andarsene per le maremme costeggiando insino a Pozzuolo in armata, e vicitare le città dell'Achaia, erano con lor grandissimo disagio costretti a passar il Pireno, e l'alpi con l'armi indosso, e far grandissimi viaggi. Essendo in tal modo accesi gli animi de' soldati, aggiūse, come legne al fuoco, Menio Pudente uno de' famiuliari di Tigillino, egli adescando tutti quegli, che di natura conosceua piu uolubili, e piu necessitosi, e desiderosi di cose nuoue, e arrisicati, a poco a poco, condusse la cosa in modo, che sotto spezie di conuito, ogni uolta, che galba mangiaua in casa d Otone,

Tolomeo Astrologo, promette l' Imperio a Otone.

d'Otone, alla compagnia, che faceua la guardia, daua per ciascuno cento nummi, e Otone, appresso, come se quella fusse una mancia publica, ui arrogeua sotto mano qual cosa per ciaschedumo: essendo tanto sfacciato, e si animoso corrompitore, che a Cornelio Proculo, uno della guardia dell'Imperadore, ilqual litigaua de' confini d'un podere con un suo uicino, comperò quella possessione, e gliene fece un libero dono, non ui attendendo il capitano della guardia, alqual passauano per alto cosi le cose manifeste, come le segrete. Ora egli per capo della sceleratezza elesse Onomasto suo liberto, ilqual hauendo indotti al medesimo, Barbio Proculo Tesserano uno della guardia, e Veturio, Othone, poi che hauuti con essi diuersi ragionamenti, gli conobbe astuti, e animosi, caricatigli di promesse, e di doni, diede loro ancor danari, acciocchè andasser tentando, e corrompendo de gl'altri: e cosi que' due soldati dozzinali presero assunto di mutar lo stato dell'Imperio del popolo Romano: e hauendosi fatti alcuni pochi compagni, conferendo loro il disegno, cominciarono per diuerse uie a stimolare gli animi sospesi de gli altri: e a' principali dimostrauano, come i benefici riceuuti da Ninfidio gl'haueuano messi in sospezione: il uolgo, e la moltitudine accendeuano in colera, col donatiuo tante uolte promesso, e non mai attenduto, mettendogli in disperazione, alcuni ue n'haueua, che uedendo ricordar Nerone, e la vita licenziosa tenuta sotto di lui, tutti si commoueano: e in uniuersale si spauentauano tutti, d'hauer nella milizia sotto Galba à mutar modo di uiuere. Infettò quella pestilenza ancora le già solleuate menti delle legioni, e de' soldati ausiliarij, essendosi diuolgato, che l'esercito Germanico staua per ribellarsi; laonde quella ribellione, che i cattiui alla scoperta intraprendeuano, gli huomini da bene se ne stauano mostrando di non se ne accorgere, tanto che a' 13. di Gennaio furono per pigliar Otone di peso, e gridarlo Imperadore, se non fossero stati i pericoli della notte, e l'essere sparsi gl'alloggiamenti de' soldati per tutta la città, temendo, ch'essendo riscaldati dal uino, mal uolentieri si sarebbono accordati insieme, non che pensassero al bene della Republica, laquale senza esser ubbriachi, haueuano disegnato d'imbrattare col sangue del Principe, loro: ma acciocchè in quell'oscurità della notte non hauessero gl eserciti di Pannonia, o quelli di germania, non conoscendo piu uno, che un'altro preso a caso chi riscontrato hauessero, e chiamatolo Imperadore, credendo esser Otone. I consapeuoli della congiura ricopersono molti indizij di quelli, che s'andauano manifestando, e Lacone, in presenza di Galba, si fa beffe d'alcune cose, che gli furon rapportate, come ignorante dell'animo de' soldati, e nimico d'ogni consiglio, e deliberatione. della qual egli non era inuentore, e sopra tutto ostinato contra alle persone pratiche, e di qualche sperienza. Ora sacrificando Galba nel tempio d'Apollo, fa intendergli il sacerdote Vmbricio, che l'interiora dell'animale sono di cattiua significanza, e

Congiura contra a Galba.

gnificanza, e che tradimenti uanno attorno, e son uicini: ch'egli hà il nimi co armato in casa. Vdendolo Otone, ch'era quiui presso dall'un canto, lo piglia per buon'auuiso, e a proposito pe'suoi disegni. Ne stette molto a comparire Onomasto, auuisandolo, ch'egli era aspettato dall'architettore, e da'capomaestri, che questo era il contrasegno, che tra loro s'haueuan dato d'essere i soldati ragunati insieme, e la ribellione apparecchiata. Otone partendosi e ricercato della cagione finse d'hauer comperato certe possessioni, e che essendo il casamento vecchio, e stando per rouinare, prima di sborsare i danari, haueua chiamati coloro, che lo ponesssero mente, e cosi appoggiatosi sopra quel liberto, andò uia, passando per la casa Tiberiana, e per lo Velabro, e quindi all'aureo Miliario, uicino al tempio di Saturno fu riceuuto, e salutato Imperadore, da 23. soldati della guardia: i quali, dubitando egli del poco numero prestamente lo presero, e postolo sopra una seggiola, con le spade in mano lo portarono uia di peso. Accompagnaronsi con loro per camino, circa altrettanti soldati, parte consapeuoli del fatto, parte marauigliandosi, e come attoniti, questi gridando, e con le spade in mano lo seguitauano, quelli stando cheti per risoluersi, secondo che'l fatto riuscisse. Faceua la guardia negli alloggiamenti il tribuno, Iulio Marziale. Costui per la grandezza della subita sceleraggine, e dubitando, ch'essendosi sparsa la corruzione per gli alloggiamenti, nel uoler far resistenza e contrapporsi, non gliene auuenisse male, fece sospettare à molti d'esserne cõsapeuole. Anteposero ancora gli altri Tribuni, e Centurioni le cose presenti all'oneste, e dubiose, e tale fu la disposiziõ de gl'animi loro, che pochi ardirono la sceleratezza, molti ui s'accordarono, e tutti l'acconsentirono. Galba fra tãto nõ sappiẽdo cosa alcuna, intento al sacrificio, cõ le sue diuozioni, affaticaua gl'Iddij, p l'Imp. d'altri, e nõ piu suo: quãdo eccoti un grido, che dice, che negli alloggiamẽti e portato di peso, nõ so che Senatore, appresso, che Otone e qlli, che e portato, e cosi essẽdo solleuata tutta la Città, secõdo che q̃li, e q̃lli se gli faceua innãzi, chi accresceua il caso, chi diceua meno di q̃llo, ch'era il uero, nõ sapiẽdone allora rimanersi dell'adulare. Cõsultãdo adũque qllo, che fosse da fare, parue che si douesse tẽtar gli animi di q̃l la cõpagnia, ch'era à guardia del palazo, e che nõ douesse ãdarui galba p riserbar ĩtera la sua autorità a cosa di magior'ĩportãza. Pisone adũque chiamatigli à se, e stãdo dinãzi alle gradora del palazo, parlò loro in q̃sto modo. Gia sono sei giorni, soldati, e cõpagni miei, ch'io nõ sappiẽdo ancora q̃l, che fosse p auuenire, ne se q̃sto nome era cosa da bramarsi, ouero esser temuta, fui eletto Ces. cõ che destino della casa nostra, e della Rep. sia in mão nostra, nõ che io per mio cõto tema caso alcuno piu che sinistro cõe, q̃llo, ci hauẽdo fatto q̃lla speriẽza, che far si può maggiore della fortuna auuersa, mi pẽso nella pspera nõ douere esser punto meno di pericolo. Increscemi di mio padre, del Senato, e di quest'imp. quãdo oggi ci sia necessario ò di capi tar

Otone è fatto Impera. da'soldati.

Gradora, cioè scale, scalini, o gradi, che si taglion opri ma che s'entri in un palazzo.

tar male, ouero (ilche nell'animo de' buoni è parimente misero) di far mal capitare altri. Confortauaci quanto riuolgimẽto seguitò, il nõ si eßer sparso sangue in questa città, e che questo stato si fosse mutato pacificamente, e pareua, che per uia dell'adozione si fosse prouueduto, che ne ancora, morto Galba, ci haueße ad eßer guerra. Io non uoglio entrar arrogantemente ne' fatti miei, e chiamandomi nobile, e modesto, c'hauendomi a paragonar cõ Otone, non bisogna metter le uirtù in campo: i uizij, dequali egli si gloria, hanno mandato sotosopra quest'Imperio fino da che e' faceua dell'amico con l'Impera. La foggia del suo uestire, o quella acconciatura feminile, lo farà adunque degno dell'Imperio di q̃sta città? ingannansi coloro, a' quali pare, che le põpe, e le delicatezze debbano eßer chiamate liberalità. Ben saprà egli mandar male, ma donar nò. Ora gli si uanno aggirando per l'animo adulteri, bãchetti, e caterue di femine: e q̃ste tali cose stima esser il frutto, che del principato si caua, per godersene il piacere, e dilettazione, e che ogni altro ne senta la uergogna, e il danno: che niuno giammai si portò bene in gouernare quel Principato, ilquale malamente haueua acquistato. Galba per consentimento d'ogni huomo, è stato eletto Imperadore, e io da Galba, per uostro consentimento sono stato dichiarato Cesare: se Rep se Senato, se popolo sono nomi uani, uostro ufficio è, soldati, e compagni miei, che non sia in arbitrio de' piu scelerati, l'elegger l'Imperadore, altra uolta s'è udito gli eserciti eßersi ammutinati contro a' lor capitani: il uostro nome, o la fede uostra insino ad oggi non ha sentito offensione, ne biasimo alcuno, che Nerone eziandio fu egli, che abbandonò uoi, nõ uoi abbandonaste Nerone: meno adunque, che trenta fuggitiui, e mancatori di fede, che niuno è, che sofferisse, che eleggessero un Centurione, o uero un Tribuno, saranno gli elettori dello Imperio? e standouene di mezzo, ui accomunerete uoi questa sceleratezza? trapaßerà questa licenza nelle prouincie, e a noi toccherà a por fine alle sceleratezze, e a uoi alla guerra: ne il premio, che si da per l'uccision del Principe è però maggior di quello, il quale è preparato a coloro, che ne saranno innocenti: percioche il donatiuo, ilquale uoi per fedeltà uostra da noi riceuerete, sarà pari a quello, che da altri ui poßa eßer dato per si fatta ribalderia. Sbandatisi i soldati della guardia della persona dell'Imperatore, e leuatisi di quiui; gli altri della compagnia, come auuiene ne' solleuamenti, e ne' garbugli, traportati dall'ira, e senza auuedimento, spiegarono, e misero a ordine le insegne: ilche poi fu creduto eßere stato fatto con cattiua intenzione, e fintamente, fu ancora mandato Celso Mario a' primi dell'esercito Illirico; iquali haueuano i loro alloggiamenti sotto il portico di Vespesiano: fu medesimamente ordinato ad Amulio Sereno, e à Domizio Sabino, capi di squadra, che chiamaßero quiui i soldati di Germania, i quali aloggiauano nel cortile della libertà. non si fidaua de' soldati dell'armata, iquali haueuano mal

Tumulti in Roma per la creazion d' Otone.

animo

animo uerso di lui, per hauer fatto, il primo di che egli entrò in Roma, tagliare a pezzi una parte di loro. Andarono ancora negli alloggiamenti de' soldati Pretoriani, il Tribuno Cerio Seuero, Subrio Destro, e Pompeio Longino, per uedere se poteuano ridurre in miglior termine la rebellione, che allora cominciaua tra loro, ne haueua preso ancor piede. I soldati fermarono il Tribuno Subrio, e Cerio con le minacce, e Longino con le mani, e lo disarmarono, perciochè egli non era uenuto d'ordine della milizia, ma come amico di Galba, e fedele al suo Principe: e per questa cagione era ancora a loro, che si erano ribellati, piu sospetto. I soldati dell'armata, senza contradizione alcuna, si congiunsero co' soldati Pretoniani: gli eletti dell'esercito Illirico, uoltarono le punta a Celso, e lo ributtarono de gli alloggiamenti. Le insegne Germaniche stettero lungamente senza risoluersi, per essere del corpo inferme, e con gli animi ben uolti uerso di Galba, perciocchè, essendo stati imbarcati da Nerone, per la uolta d'Alessandria, e poscia richiamati indietro, e infermati per la lunga nauigazione Galba con molta diligenza, gli haueua fatti curare. Già era pieno il palazzo di plebe Romana, mescolata con gli schiaui, e con diuerse grida, e romori addimandando, che Otone, e quelli che lo seguiuano, fussero ammazzati, non altrimenti, che se in piazza o nel Teatro hauessero chiesto la rappresentatione di qualche festa o passa tempo: Ne diceuano da cuore, ne con uerità cosa ch'ei dicessero: perciocchè nel medesimo giorno, con la medesima importunità, erano per douere addimandare il contrario: ma osseruauano il costume, che trouato haueuano, d'adulare il Principe, qualunque egli fusse, con gridare licentiosamente a lor uoglia, e senza fondamento alcuno mostrarsegli affezionati, Galba in questo mezzo si trouaua sospeso dell'animo tra duoi diuersi pareri: uoleua Tito Vinio, che non uscisse di casa, e che all'incontro delle genti d'Otone si mettessero gli schiaui, fortificando, e serrando bene ogni entrata, e non si abbandonar d'animo, tra gente furiosa, e disperata, dicendo che in tal modo uerrebbe a dare spazio a' tristi di pentirsi, e a' buoni di risentirsi, e inginriarsi insieme: conciofusse cosa, che le sceleratezze, ne gl'impeti acquistassero forza, e le buone deliberazioni, con dar lor tempo: In somma, che quando ei si fusse giudicato a proposito, e gli era sempre a tempo a pigliare il partito d'uscir fuori: ma che tornar dentro, pentendosi, d'essere uscito fuora, sarebbe stato in poter d'altri, e non suo. Pareua agli altri, che douesse uscir fuora senza metter tempo in mezzo, prima che i congiurati, iquali erano ancor pochi, accrescessero di numero, e di forza, che Otone haurebbe ancora egli hauuto che pensare, e che temere; ilquale essendosi partito alla sfuggiasca, e condottosi tra persone, che nol conosceuano, irrisolute, e tarde, e che se n'andauano in ragionamenti, haueua ancora ad imparare di saper dimostrarsi Principe, ne doueua aspettarsi, che poste le sue genti in ordinanza, comparisse

Galba irresoluto di quello hauesse a fare nel tumulto d'Otone.

in piazza: e standosi Galba alla finestra, montasse in Campidoglio, la doue il buono Imperadore, chiuso l'uscio a stanga, si stesse dentro co'suoi ualorosi amici, aspettando d'essere assediato. Bel soccorso diceuano eglino, e quello degli schiaui, e bella risoluzione lo stare a vedere, che una si fatta moltitudine ragunata insieme, raffreni l'impeto, e diponga quel primo furore e sdegno, il quale suole sopra ogni altra cosa, hauer forza, affermando tali consigli essere cosi mal sicuri, come ancora disonoreuoli, che quando bene ci fusse necessario il perdere, che doueua farsi incontro al pericolo. percioccbè tal cosa era biasimeuole ad Otone e a loro era onoreuole. Volendo Vinio contrapporsi, Lacone lo cominciò a spauentare con le minacce, instigato da Icello, per sue priuate passioni, hauendola presa ostinatamente cō tra di lui, a danno dell'vniuersale. Galba senza star molto a pensarla, prese il partito più onoreuole. fu nondimeno ordinato a Pisone, che s'auuiasse innanzi uerso gli alloggiamenti, come giouane di buon nome, e fresco in sul fauore, e che staua mal disposto uerso di Vinio, fusse cosi uero, o fusse che gli adirati cosi uoleuano. credesi più tosto della mala disposizione. nō fu appena uscito fuori Pisone, che si leuò un grido, non sappendo onde s'uscisse che Otone era stato ammazzato negli alloggiamenti de'soldati appresso, come auuiene nelle gran bugie, comparsero alcuni, i quali dissero di ueduta, e che s'erano trouati presenti all'uccisione. gli straccurati e quelli che l bauevano caro se lo credeuano. Molti stimauano quel grido essere stato cauato fuora in proua, e accresciuto, ritrouandosi tra gente, e gente mescolati de gli huomini d'Otone, i quali per fare vscir fuori Galba, haueuano falsamente seminata tra'l uolgo quella buona nuoua. allora non solamente il popolo, e la inconsiderata plebe cominciò a romoreggiare, e far festa con le mani, e senza misura rallegrarsi, e fuori d'ogni conueneuole: ma ancora molti caualieri, e senatori posto la paura da canto, e spezzate le porte del palazzo, rouinosamente entrarono dentro, e si fecero vedere a Galba, dolendosi essere stato lor tolta l'occasione del vendicarlo. Tutti i più poltroni, e (come si vide in fatto) che nel pericolo erano per mancar d'animo faceuano piu parole, che gli altri, brauando assai, e dimostrandosi crudeli, niuno era, che sapesse cosa alcuna, e tutti affermauano di sapere, che Otone era stato ucciso, tanto che hauendo galba carestia di chi gli dicesse il vero, e lasciandosi uincere dal falso, per essersi accozzati insieme tanti ad affermagliele si mise la corrazza indosso, ne potendo, infermo, e uecchio resistere alla turba, che gli faceua calca intorno, fu posto sopra una seggiola? e facendosegli incontro in palazzo Giulio Attico, uno de soldati nella guardia di esso Impera. e mostrannogli la spada sanguinosa, gridò, che era quelli, che haueua ucciso Ottone: e Galba allora gli disse compagno, chi t'ha dato cotesta commessione, come, che era molto animoso in raffrenarela licenza de'soldati e intrepido contro a coloro, che cercauano

uano

uano cō minacce di spauentarlo, e che nō si lasciaua persuadere dalle moine, ne dalle adulazioni. Già ne gli alloggiamenti non era più alcuna sospensione d'animo, anzi tanto ardeua ciascuno in fauor di Otone, che non contenti d'hauerlo, calcati, e serrati insieme, di peso, e sopra alle spalle, posto nel mezzo d'alcune teste di marmo in una sedia, doue prima soleua essere una statua di Galba d'oro, lo circondauano ancora con le insegne; nè poteua acostarsegli nè Centurione, nè Tribuno alcuno; che i soldati spicciolati faceuano star discosto ancora i lor capi e gouernatori; ogni cosa andaua sozzopra pe' romori. e per le grida, e pe' conforti, che si dauano l'uno all'altro: non come auuiene tra l'popolo, e trà la plebe con disagualianza di uoci, e con fredde adulazioni, ma subito che riconosceuano qualcuno tra' soldati i quali in gran numero conpariuano, lo pigliauano per mano, lo aabracciauano con l'armi, se lo poneuano in mezzo, insegnandogli le parole del giuramento uerso d'Otone: ora raccomandauano l'Imperadore a' soldati, ora i soldati a l Imperadore: ne mancaua Otone di distinder le mani a quello, e a questo d'umiliarsi, e fare il collo torto col uolgo, e gettar loro i baci, e usare ogni maniera di seruo, per diuentar Signore. Poiche tutti i soldati dell'armata l'hebbero giurato Imperadore, confidatosi nelle forze, che si uedeua intorno, e auuisando, che hauendogli disposti ad uno ad uno, fosse ancor bene d'accendergli, e inanimirgli tutti insieme, dauanti gli alloggiamenti parlò loro in questo modo. Io non posso dire, soldati, e compagni miei, quale io mi sia condotto qui dinanzi alle presenze uostre, percioche non posso sofferire di sentirmi chiamar per nome priuato, hauendomi uoi baciato Imperadore, nè ancora d esser chiamato Principe, essendocene un'altro con tale autorità. Fia medesimamente in dubio il nome uostro, fino a tanto, che non sarà dichiarato, se quello, che uoi hauete raccolto ne' uostri alloggiamenti, è nimico Imperadore del popolo Romano: bene hauete Inteso, come e'si cerca di punir me, e d igastigar voi. Si Si che manifesto è, che noi non possiamo, senon insieme, uoi meco, e io con uoi, o perire, o saluarci: e chi sa; la leggerezza di Galba, è tale, che di già forse ha pro messo di farcela a tutti, hauendo, senza esserne ricercato, fatto tagliare à pezzi tante migliaia d'innocentissimi cittadini. L'animo mi si racapriccia, quando io mi reco a memoria la mortifera entrata, ch'e' fece in Roma, e la uittoria, che Galba solo ha riceuuta, cioè l'hauere in su gli occhi di Roma fatto decimar coloro, che gli s'eran raccomandati, e dati a discrezione: ed egli gli haueua riceuuti in fede. Con questi solenni principi, enarato nella città, qual gloria fu quella, con laquale egli prese il principato; se non d'hauer morto Obultronio Albino e Marcello in Ispagna; Breuicbilone in Gallia, Fōtcio Capitone in Germa Clodio Macro in Affrica, Ciconio per lo cammino, Turpiliano in Roma,

Nin-fidio

Ninfidio ne' uostri alloggiamenti: quali prouincie, quali eserciti sono in luogo alcuno, che nõ sieno macchiati, e sanguinosi, ouero, come egli ua predicando, da lui corretti, ed emendati? che quelle, che da gli altri son chiamate sceleratezze, da lui son chiamati rimedi: e falsificando i nomi, chiama la crudeltà seuerità, e l'auarizia parsimonia, i supplicij, e gli oltraggi, che e' ui ha fatti, dice, che è disciplina militare. Già sono sette mesi, che Nerone morì, nel qual tempo, è quello, che ha rubato. Icello, che tutto ciò, che hanno messo insieme Policreto, Vatinio, Egio, e gli altri, con minore auarizia, e con minor licenzia haurebbe assassinato le persone. Tito Vinio, se egli fosse stato Imperadore, come che egli in tal modo, quanto a suggezione ci maneggi, come cose sue, e così ci tenga a uile, come se strani fossimo, e non a lui appartenenti, la sua casa sola basterebbe per darui il donatiuo, ilquale non mai ui è dato, e ogni giorno u' è rimprouerato E acciochè non resti altrui speranza alcuna, almeno nel successor di Galba, egli s'ha adottato uno sbandito, il quale per auarizia, e per tristezza ha giudicato simigliantissimo a se. Hauete uoi considerato, compagni miei, che gl'Iddij ancora ci significarono, in quel giorno tempestoso notabilmente, hauer per male tale adozione, e quanto ella fosse per douere esser infelice? L'animo del Senato è il medesimo, il medesimo è l'animo del popolo, solo s'aspetta il ualore di uoi altri, sopra i quali son fondate, e stabilite tutte l'oneste deliberationi, e senza i quali tutto che elle sien buone, sono nondimeno di niun ualore: io non ui chiamo nè a guerra, nè a pericolo alcuno: l'armi son tutte dal uostro, di qual si uoglia persona: quella compagnia, che si ritroua ora cõ Galba togata in palazzo, non è per difenderlo, ma lo trastulla, e lo tiene a bada: subito, che u' hauranno ueduti in uiso, e sentito, ch' io u' habbia dato il segno, sarà la lor gara, e il loro combattimento, di chi piu potrà farci carezze, e onore: ora e' non bisogna indugiare, a mettere in esecuzione quelle deliberazioni, che non possono esser lodate, se non poi d'hauere hauuto effetto. Comandò appresso, che fosse aperta l'armeria: furono rapite l'armi in un subito, senza osseruare il costume del darle, e senza ordine di milizia o distintione di sopraueste da' soldati della guardia dello Imperadore, a quei di della milizia: i soldati ausiliarij presero ancor loro alla rinfusa gli scudi, e le celate: quiui non era nè tribuno, nè Centurione per confortar questo o quello: ciascuno era Capitano, e confortatore a se stesso: i piu sciagurati erano i primi a sollecitar gli altri: percioccbè i buoni stauano malcontenti. Gia Pisone spauentato dallo strepito della ribellione, che andaua tutta uia crescendo, e dalle uoci, che risonauano sino dentro in Roma, si rimorchiaua dietro a Galba, ilquale di già era uscito fuora, e s'auuicinaua alla piazza. già era tornato Mario Celso, e portato nuoue non molto allegre: perchè alcuni giudicauano, che fosse da tornarsene in palazzo, altri ricorrere in Cãpidoglio, e alcuni, che fosse bene farsi forti in Ringhiera, e i piu non faceua-

no altro, che contradire a gli altrui pareri: e come auuiene nelle infortunate deliberazioni, si conosceuano i migliori spedienti allora, che non u'era tēpo a poterfene ualere. Dicesi, che Lacone, senza saputa di Galba, trattò d'ammazzare Tito Vino, o per addolcire gli animi de' soldati con la sua morte o persuadendosi, che fosse d'accordo con Otone, o in somma, per hauerlo a stomaco: il tempo, e il luogo non lo lasciarono risoluere, dubitando che cominciādosi a metter mano al sangue, fosse poi difficile il finire: e gua starono ancora il disegno, le nuoue spauenteuoli, che ad ora ad ora compariuano, e gli amici, e prossimani, che s'andauano fuggendo, chi quà chi là: essendo accasciate l'amoreuolezze, e i fauori di tutti coloro, iquali da prin cipio balzandosi, s'erano dimostrati animosi, e fedeli. Era Galba traportato or quà or là, secondo che la calca, che gli era dattorno, lo sospigneua, ondeggiando, essendo piene tutte le logge, e tutte le Chiese di persone malinconiche, che di luogo alto stauano a riguardare: nè s'udiua uoce alcuna nè di plebe, nè di popolo, ma tutti stauano attoniti in faccia, e con l'orecchie tese, ad ogni romoruzzo: non tumultuaua, non si staua in riposo. Tale era il silentio uniuersale, qual suole essere, doue si truoua gran colora, e gran paura: fu nondimeno auisato Otone, che la plebe s'armaua; comandò allora, che prestamente s'affrettassero di farsi loro incontro, anticipādo il pericolo. I soldati Romani adunque come hauendo a cacciare Vologese, o Pacoro del suo antico seggio de gli Arsacidi, e non andar contro al Princi pe disarmato, e uecchio per ammazzarlo, sbaragliando la plebe, e calpestrando il Senato, orribilmente correndo a tutta briglia, armati compariscono in piazza, ne gli muoue a riuerenza, o spauento alcuno, l'aspetto del Campidoglio, la religion de' tempij, che soprastanti haueuano, ne i passati, ne i futuri imperadori, di non commettere quella sceleratezza, dellaquale, chiunque succedè appresso, è uendicatore. Colui che portaua la insegna de' soldati guardiani dello imperadore (che fu secondo, ch'ei dicono, Attilio Vergilione) ueduto d'appresso lo squadrone de gli armati, spiccata la imagine di Galba, la battè in terra; per lo qual segno si conobbe manifestamente, che tutti i soldati fauoriuano Otone. Il popolo a corsa abbandonò la piazza, e contro a chi staua sospeso, furono uoltate le punte. Vicino al lago Curtio, spauentati coloro, che 'l portauano, fu gittato Galba giu dalla seggiola, e uoltatolo per terra. L'ultime parole, che egli disse, secōdo l'affezione, o l'odio di chi l'udì, sono state in uari modi riferire. Alcuni dicono, che supplicheuolmente, addimādò, e disse, che male ho io fatto? che e' chiese in grazia parecchi giorni, tanto, che facesse loro il donatiuo. I piu dicono, che egli porse il collo in fuora, dicēdo, che facessero quel che e' uoleuano, e che lo ferissero se cio pareua, che fusse a proposito per la Repub. Non curarono coloro, che l'uccisono cosa, che egli dicesse. Non si sa certo chi fu quelli, che gli diede; alcuni dicono, Terentio Euocato, altri Lecanio; i piu affermano

Morte di Galba Imperadore.

Dd che

che e' fu Camurio soldato della quintadecima legione, ilquale postogli la spada alla gola,lo scannò;gli altri appresso gli minuzzaron le braccia,e le gambe,perciochè egli haueua armato il busto; furono ancora bestialmēte, e con crudeltà date alcune ferite al suo tronco,poiche gli hebbero spiccato la testa. Appresso assalirono Tito Vinio, delquale ancora si stà in dubio,se il timore soprastante gli tolse la parola di bocca,o se pure gridò,che Otone non haueua lor comandato d'ucciderlo, ilche forse fu sua inuentione, desiderando di scampare per quel uerso,o forse confessò il uero,essendo consapeuole della congiura;il nome suo,e la uita che e teneua, fanno piu tosto credere,che fusse consapeuole di quella sceleratezza,dellaquale egli era stato cagione. Cascò dinanzi al tempio del diuo Giulio ferito nel ginocchio;appresso fu con un colpo trapassato dall'un fianco all'altro da Giulio Caro soldato legionario.Vide l'età nostra illustrarsi in quel giorno,e onorarsi assai, Sempronio Denso.Costui essendo Centurione,e posto da Galba a guardia di Pisone con lo stocco ignudo in mano,affrontando or questo or quello,di coloro che erano armati,e rimprouerando loro la sceleratezza; e quando cō la mano,quando con la uoce,uolgendo gli ucciditori contro alla persona sua,diede agio a Pisone,tutto che e' fusse ferito,di saluarsi,ilquale si rifuggì nel Tempio di Vesta;quiui raccolto da uno schiauo del pubblico per cōpassione,e nascoso nel suo alloggiamento ,si saluò alquanto spatio di tempo,non per riuerentia,o rispetto,che s'hauesse agl'Iddij, o a quel luogo sacro,ma per non trouarsi, doue e' fusse nascoso , quando per comandamento d'Otone, che nominatamente gli haueua eletti per quella uccisione , comparsero tutti furiosi,Sulpizio Floro soldato delle compagnie di Brettagna, che Galba di poco haueua fatto cittadino Romano,e Stazio Murco della guardia imperiale,da'quali Pisone tirato fuora , fu tagliato a pezzi su la porta del tempio.Dicesi,che Otone nō si rallegrò d'alcuna altra uccisione , piu di questa,ne fu testa alcuna,che egli considerasse con piu attentione,nō potendo satiare gli occhi di riguardarla,o che all'ora,sgombratosi l'animo di ogni sospettione,cominciò a dar luogo all'allegrezza,o uero, che in Galba ricordandosi della sua maestà,in Tito Vinio dell'amicizia, tutto che e' fosse crudele,uenne a turbar l'animo,con quella compassioneuole sembianza.Le teste de gli uccisi fitte in lunghe aste,erano portate tra l'insegne delle compagnie a canto all'Aquila di quel colonello,mostrando ognuno a gara le mani insanguinate,e quelli, che gli haueuano uccisi, e quelli che ui si erano trouati presenti,ò uero,ò falso che e' dicessero,tutti come di cosa onorata,e degna di memoria,se uantauano.Trouò Vitellio,che successe doppo Otone,piu di cento uenti memoriali, che addimandauano d'esser premiati d'opere segnalate,che in quel giorno fatte haueuano,fe e pigliare tutti coloro che scritti gli haueuano,e ammazzargli,non già per onorar Galba, ma per hauer cosi fatto i principi innanzi a lui,acciochè le brigate fossero

Sempronio Dēso, e suo ualore.

Pisone ammazzato.

auuertite d'astenersi per l'auuenire da cotali sceleratezze, e pēsassero d'hauerne ad essere gastigate. Hauresti creduto quel Senato essere un'altro, e un'altro quel popolo. Tutti s'affoltauano di correre a gli alloggiamenti, e d'entrare innanzi a gli altri; uituperauano Galba, lodauano i soldati, con dire, che l'haueuano intesa bene, e baciauano le mani ad Otone; e quāto piu non erano da cuore le cose che e' faceuano, tanto piu ne faceuano, e Otone con tutti ad uno ad uno si mostraua affabile e con la uoce, e col uolto andaua moderando l'ingordigia, e le minacce di questo e di quel soldato. Addimandauano i soldati con grande importunità, che Mario Celso disegnato Consolo, e che era stato amico, e fedele a Galba, insino all'ultimo, fusse gastigato, e giustiziato, hauēdo in odio il ualore, e la bontà di quel gētil huomo, come cose cattiue, e perniziose. Vedeuasi manifestamente, che cercauano di dar principio a saccheggiare, e mandar a fil di spada, e spegnere tutti i migliori di Roma. Ma Otone ancora non haueua tāta autorità, che potesse ouuiare alle sceleratezze, ben poteua dare ordine alle cose, e comādare, e per ciò mostrando d'essere in colora con Celso, comandò che fosse legato, e messo in carcere, e minacciando di seuerissimamente gastigarlo, lo cāpò dalla furia. Tutte l'altre cose appresso si gouernarono, e amministrarono a uoglia de' soldati. Eglino stessi s'elessero per capitano della guardia del palazzo Plozio Firmo, già capo di squadra, e allora sopra le guardie di notte, e che essendo Galba ancora in buono stato, haueua seguitato le parti d'Otone, hebbe per compagno Licinio Proculo, che per essere molto intrinsico d'Otone, si sospettaua, che hauesse fauorito le sue deliberazioni. Fu data la Prefettura di Roma a Flauio Sabino, seguitando in ciò il giudicio di Nerone, sotto il cui principato, pure haueua ottenuto tal dignità, hauendo la maggior parte rispetto al suo fratello Vespasiano. Chiesero medesimamente i soldati di potere per le solite uacazioni, andare, a lor comodo, a fare i fatti loro, senza hauerne a render conto a' lor Centurioni, come era costume di farsi; perciochè i soldati priuati, per ottener tal licenza, bisognaua che ogni anno pagassero un tanto al suo Cēturione, a guisa di tributo; e parte di loro, ottenendo licenza in andar fuora, o uero stādosi per li stessi alloggiamenti surfantando, pur che potessero pagare il tributo, si metteuano a sopportare ogni sorte di fatica, e guadagnare in qualunque modo, senza alcuna considerazione; e così o per uia di ruberie, o d'assassinamenti, o di seruili eserciziј, procacciauano di comperarsi un poco di libertà, e di riposo dalle fatiche militari; in questo modo tutti i piu ricchi soldati, erano affacchinati senza discrezione alcuna; sì che e' bisognaua in ultimo, che si comperassero la licenzia della uacazione; Consumatisi adunque con simigliāti spese indappochiuano, e di ricchi diuētauano poueri, e poltroni d'animosi; e in cābio di buon soldati, erano adoperati per guastatori; laonde rouinādosene quando uno, quando un'altro, per uia della pouertà, o del uiuere li-

Gouernatori di Roma nel Principato d'Otone.

D d 2 cenzio-

cenziosamente, ueniuano alle discordie, e alle sedizioni, e finalmente alle guerre ciuili. Ora Otone per non alienare da se gl'animi de' Centurioni col far grazia al uolgo de' soldati, promise di pagar del proprio fisco, così fece uacazioni ogn'anno; usanza utile, senza dubbio, e osseruata appresso continuamente da ogni buon Principe. Lacone Prefetto sotto colore d'esser cōfinato in certa Isola, fu ammazzato da Euocato, che Otone a questo effetto haueua mandato innanzi in tal luogo. Marziano Icello, come liberto, fu pubblicamente giustiziato. Consumatosi tutto quel giorno in cotali scelerateꝫze, l'ultimo di tutti i mali fu il rallegrarsene. Il pretore di Roma fa ragunare il Senato. Tutti gl'altri magistrati gareggiano in adulare Otone. I senatori in fretta si ragunano; e concedono per uia di deliberazione ad Otone la podestà tribunizia, il nome d'Augusto, e tutti quelli onori, e titoli di magistrati, che gli altri Imperadori, innāzi a lui, ottenuti haueuano, ingegnandosi ogn'uno, il piu ch'e' può, di cancellare il male, che di lui s'era detto, uituperandolo, e beffeggiandolo alla mescolata, nō essendosi accorto alcun d'essi, come egli se l'haueua scolpito nell'animo: nondimeno non si sa del certo, se diposto haueua il rancore di si grandi offese, o l'haueua per a tempo riserbate nel suo animo, per esser stato si poco nell'Imperio. Egli, essendo la piazza ancora piena di sangue, passando a cauallo per le cataste de' corpi morti, si condusse in Campidoglio, e quindi in palazzo diede licēza, che i morti fussero arsi, e sepelliti. Le membra di Pisone furono raccolte, e messe insieme da Verania sua moglie, e suo fratello Scriboniano. Quelle di Tito Vinio da Crispina sua figliuola, hauendo con danari riscattate le lor teste, lequali da gl'ucciditori per uenderle erano state conseruate. Pisone haueua forniti trent'un'anno giouane piu buono, che fortunato. I suoi fratelli Magno da Nerone, e Crasso da Claudio erano stati ammazzati. egli stato lungo tempo sbandito, e quattro dì Cesare adottato, in fretta solo, di tanto auanzò il suo maggior fratello, che fu ucciso innanzi a lui Tito Vinio in 47. anni, che e' uisse fece diuersi portamenti: il padre suo fu di famiglia pretoria, l'auolo suo materno fu nel numero de' condānati, e ribelli. Hebbe cattiuo nome ne' primi anni della sua militia: fu suo general capitano Caluisio Sabino: la cui moglie, uogliorosa di uedere come stauano posti gl'alloggiamenti de' soldati, u'andò una notte uestita da huomo; e passeggiando per quelli licentiosamente nel medesimo habito, e dimandando di questo, e di quello affare, e riuedendo le sentinelle, e uolendolo fare anch'ella, uenne in libidine, e lasciossi adulterare: delche, per uia di riscontri, hebbe la colpa Tito Vinio; laonde fu per comandamento di Gaio Cesare messo alla catena: dipoi, mutatosi lo stato, fu liberato, e fatto appresso Pretore: e poi hauuto il gouerno d'una legione, si portò onoratamente nell'uno, e nell'altro magistrato. Fu anco accusato d'hauer commesso un furto assai uile, e proprio da schiaui, cioè d'hauere in un conuito, fatto da Claudio,

Tito Giunio, e sua uita.

rubato

rubato una coppa d'oro: perche il giorno seguente ordinò Claudio, che egli fosse seruito in uasi di terra: con tutto questo egli aminiſtrò, e resse bene, e giustamente il proconsolato della Gallia Narbonense: appresso per l'amicizia di Galba, condotto in grado precipitoso, ed essendo insieme audace, maluagio, e pronto. e secondo dou'egli si uolgeua cō l'animo peruerso, e industrioso col medesimo impeto, e uiolenza. Fu il testamento suo di niun ualore per la grandezza delle sue ricchezze, e quello di Pisone fu approuato, e confermato per la sua pouertà. Il corpo di Galba stato lungamente senza eßer tocco da persona, e la notte da brigate licentiose stracciato, e schernito in molti modi, fu da Argio, uno de' suoi primi schiaui, dentro ad un pouero sepolcro, nel suo orto priuato, sotterrato. la sua testa fitta in un palo, e lacerata, e mal trattata da' saccomani, e bagaglioni dinanzi alla sepoltura di Patrobio, gia liberto di Nerone, e da Galba punito de' suoi errori, fu il giorno seguente trouata, e posta insieme col corpo, di già abbruciato: Questo in capo di settantatre anni, fu il fine di Sergio Galba, uiuuto prosperamente sotto cinque Imperadori, e piu felice nell'altrui, che nel suo Imperio, d'antica, e nobil famiglia, e molto ricca: di natura di mezo, piu tosto senza uitij, che uirtuosa: non disprezzò l'onor suo, e non ne tenne gran conto: non desideroso dell'altrui roba: maßaio della sua: auaro per conto del publico: Quanto ad amici, e liberti, abbattutosi in persone da bene, comportaua i lor difetti, senza poterne eßere ripreso: se in tristi, gli lasciaua trascorrere negli errori, senza auuertir mai cosa, che e' faceßero: ma ricopriuanlo l'esser di buō sangue, e il temporale, si che la sua tardità, e freddezza, era chiamata prudenza. nel uigor de' suoi anni militādo in Germania s'acquistò gran nome, e riputatione. Eßendo proconsolo in Affrica, si portò costumatamente, e già oltre d'età, gouernò la Spagna di quà dall'Ibero con la medesima giustitia. mentre che e' fu priuato apparue di maggior affare, che priuata persona: e per consentimento d'ogn'uno fu habile a gouernar l'Imperio, se gouernato non l'haueſſe. Ora mentrechè Roma sbigottita temeua ancora l'atrocità della fresca sceleratezza, e i costumi antichi d'Otone, la spauentò di soprapiu la nuoua di Vitellio, laquale innāzi alla morte di Galba s'era un poco ricoperta, con dirsi, che solamente s'era sol leuato l'esercito della Germania superiore. Allora, nō pure il Senato, e i caualieri, e chiunque haueua parte nella Repub. e di lei qualche pensiero, ma ancora il uolgo palesemente staua mal contento, e si doleua, che due per le loro disonestà, dapoccaggini, e uita disordinata, i piu disutili, che foſſero sopra la terra, haueſſero per fatal destino a diuidersi lo Imperio del mondo: e già erano in consideratione, e in bocca d'ogniuno, non solamente le cose di nuouo seguite nella crudel pace, ma riduceuansi ancora a memoria l'antiche guerre ciuili: la già tante uolte presa città di Roma, la distrutta Italia, i saccheggiamēti delle prouincie, Farsaglia, i cāpi Filippici, Perugia, e

Sepoltura di Galba.

Vita di Galba.

Modona, e tutti i manifesti nomi delle rouine pubbliche si riandauano: dicendosi che'l mondo fu per pericolare, etiandio in que' tempi, che i buoni contendeuano del principato: ma che restato Cesare Augusto uincitore, lo Imperio s'era mantenuto, e medesimamente sotto Pōpeio e Bruto, si sarebbe mantenuta la Repubblica. Ma ora, che e' s'habbia a uisitare i tempi, e pregare Iddio per Otone, o per Vitellio? il pregare per l'uno, e per l'altro, è cosa iniqua: far uoti per questo, o per quello, è cosa abbomineuole: essendo la gara del guerreggiare tra due, de quali non si poteua cauar altra conclusione, se non quello douer essere il peggiore, ilquale fosse per restar uittorioso. Erano alcuni, che andauano augurando i solleuamenti, e l'armi del l'Oriente: e perciocchè Vespasiano ualeua piu, che amendue loro, si temeua di nuoue guerre, e di nuoue calamità. Staua la fama di Vespasiano in bilancio, ed egli solo tra tutti i Principi innanzi a se, si mutò in meglio.

Vitellio, per che cagione aspirasse all'Imperio.

Ora io metterò mano a' principi, e alle cagioni della mossa di Vitellio. Veciso Giulio Vindice con tutte le sue genti, quell'esercito per la preda, e per la gloria diuenuto feroce, come che senza fatica, e pericolo fosse restato uittorioso d'un ricchissimo fatto d'arme: bramaua piu tosto di trouarsi armato in fazione, e d'essere co' capisoldi riconosciuto, che starsi con la paga ordinaria. Haueua per lo tempo addietro sopportato una dura milizia, e senza frutto alcuno, sì per la natura di quel paese, e di quel Cielo, sì ancora per la rigidezza di chi l'haueua gouernato, e comandato: laqual maniera di milizia, auuengachè in pace non sia possibile liberarsene, sì nelle discordie ciuili, e del tutto gettata a terra: e quiui erano da ogni banda apparecchiati i corrompitori: e non essendo puniti i ribelli, e mancatori, ui si trouauano per seruirsene, e onorarsene huomini, arme, e caualli, piu che'l bisogno. Ma innanzi alla guerra quelle genti solamente conosceuano la lor fanteria, e la lor caualleria: che i confini delle prouincie diuideuano gli eserciti l'uno dall'altro. Dipoi nel guerreggiare contro à Vindice, si accozzarono insieme, e in tal modo uennero a fare sperienza di se medesimi, e di quelli della Gallia, e conoscersi alla pruoua: e così cominciarono di nuouo a leuarsi in arme, e cercare nuoue discordie: ne piu gli appellauano compagni, ma nimici. e uinti, una parte ancora della Gallia, quella dico, che abita lungo il Reno, gittatasi dalla banda loro: molto caldamente gli stimolaua a prender l'armi contro a Galbiani, che infastidita di Vindice, haueua lor posto quel nome. Recatisi adunque in odio i Sequani, e gli Edui, e tutte l'altre città appresso, secondo che ciascuna era abbōdante, e ricca, come auuiene nell'auarizia, e nell'arroganza, uitij principali di coloro, che piu possono, s'haueuano messo in cuore l'espugnazioni delle città, i guastamenti de' contadi, i rubamenti delle case priuate, e degli altari, irritati ancora dalla contumacia di quelli: i quali essendo stati grauati della quarta parte del tributo, e fatti cittadini Romani da Galba, se ne gloriauano in disonor

nor loro. Aggiunsesi che astutamente fu diuolgato, e inconsideratamente creduto, ch'essi haueuano ad esser decimati, cioè, ammazzatine un per dieci; e cassati di loro i piu ualorosi Centurioni. Atroci nuoue compariuano da ogni banda: di Roma altro non s'odiua, che cose sinistre; la città di Lione, colonia de' Romani, era mal uolta uerso di loro; e per essere ostinatamente partigiani di Nerone, e sua fedele, era sempre piena di cicalamenti, e di cose nuoue. Ma la materia de' trouati, e delle finzioni era infinita dentro agli stessi alloggiamenti, per la paura, e per l'odio, e quando alle lor forze riguardauano, per la sicurtà, che in essi si trouaua. L'anno innanzi, circa il primo di Dicembre, Aulo Vitellio entrato nella Germania inferiore, andò diligentemente uisitando gli alloggiamenti, doue essi soldati suernauano; e rendè a molti di loro l'amministrazioni, che prima haueuano; e a molti, che erano stati notati d'infamia, restituì l'onore, leggiermente notandoli. nel piu di queste cose gouernandosi ambitiosamente, e in alcune senza passione, e ragioneuolmente; doue egli uenne a tacciare la gaglioffería, e l'auarizia di Fōteio Capitone, nel dare, e torre a questo, e quel lo i gradi, e le dignità militari; e ciò, che egli faceua in tale affare, pareua, che trapassasse i termini di Legato Consolare; e per cosa di maggior importanza da que' soldati era ripreso; e Vitellio con quelli, che stauano in sul seuero, si gouernaua con l'humiltà. la onde quelli, che lo fauoriuano, lo chiamauano huomo da bene, e buon compagno, inquanto, che senza regola alcuna donaua il suo, e sparnazzaua quel d'altri; che per la cupidigia del regnare i uitij erano stimati uirtù; perciochè come in amendue gl'eserciti erano de' costumati, e pacifichi, così ue n'haueua molti maluagi, e riottosi, e sopra tutto era notabile l'arroganza d'Aulio Cecina, e di Fabio Valente, legati delle legioni; de' quali Valente adirato con Galba, c'hauendo scoperto Virginio, gli daua parole, e lo menaua per la lunga; e così guastò e i disegni, e le trame di Capitone, s'era portato seco ingratamente, metteua su Vitellio mostrandogli l'ardor de' soldati uerso di lui, e dicendoli, che la sua fama era celebrata per tutto; che Flacco Ordeonio staua pronto ad ogni suo comandamento; la Brettagna esser per fauorirlo, che i soldati ausiliarij di Germania lo seguiterebbono, che l'altre prouincie non molto stauano in proposito; che il uecchio Galba haueua con preghiere ottenuto il dominio d'esse, e che ben tosto erano per lasciarlo, e darsi ad un'altro, che aprisse il grembo alla buona fortuna, e se le facesse incontro; che Virginio con ragione haueua dubitato, essendo di famiglia equestre, e di padre ignobile, come quelli, che si conosceua nō bastante a tant'Imperio, accettādolo, e il piu sicuro per lui essendo il ricusarlo; ma che a Vitellio, i tre Consolati del padre, la censura, l'essere stato in magistrato già gran tēpo innanzi in compagnia di Cesare, ricercauano, che ancora fosse onorato della dignità Imperatoria; e non acconsentiuano, che priuato uiuesse senza

Vitellio in Germania.

Fabio Valēte esorta Vitellio a pigliare l'Imperio.

pensieri. Sentiuasi cõmuouere, e solleuare da questi ragionamenti l'animo di quell'huomo pigro, e dappoco, si però, che piu tosto n'haueua uoglia, che speranza. Nella Germania superiore si trouaua Aulo Cecina giouane, bello, e grande di persona, e d'animo smisurato, ilquale con hauer la lingua in balia, s'era guadagnati gli animi di quei soldati. Costui essendo questore nella Spagna Vetica, e hauendo animosamente preso à fauorir la fazion di Galba, fu da quello fatto capitano d'una legione: appresso trouato, ch'egli haueua rubato il pubblico, Galba l'haueua fatto citar per ladro: perchè egli mal uolentieri sopportando quella uergogna, haueua cominciato a ingarbugliare ogni cosa, determinando col mal pubblico ricoprir le sue priuate magagne. Ne mancauano semi di scandolo in quell'esercito: percioccbè nella guerra contro a Vindice, tutto insieme gli haueua dato aiuto, ne s'era accostato con Galba, se non dopo l'uccision di Nerone; e nel giurarli fedeltà erano stati auanzati di prestezza dalle insegne della Germania inferiore. Oltre à questo i Treuiri, e i Lingoni, e tutte quelle città, che Galba, ò cõ atroci comandamenti, ò con priuarle de'lor terreni, haueua offese, essendo lor uicine, tra loro si mescolauano negli alloggiamenti, di che nasceuano ragionamenti scandolosi: i soldati medesimamente s'addimesticauano quà, e là co' paesani, e borghigiani; e intrinsicandosi con essi, s'andauano guastando, e corrompendo. Eraui oltr'à ciò, l'affettione uerso di Virginio, laquale staua allora per giouare ad ogni altro, che a lui. Haueua mandato la Città de' Lingoni, secondo il suo antico costume, a presentar le legioni, e ordinato, che porgessero loro le man destre in segno d'amicitia. Tali mandati adunque con sembianza, e abiti malinconosi, e mal contenti in pubblico, e in particolare, per le tende, e padiglioni, ora s'andauano rammaricando delle loro ingiurie, hora dolendosi de' benefici, che i lor uicini riceuuti haueuano, e uedendo, che i soldati affettuosamente gli raccoglieuano, e uolentieri gli ascoltauano, si condoleuano medesimamente con essi de' lor pericoli, e oltraggi, e in tal modo andauano accendendo gli animi di quell'esercito, ne erano molto lontani dall'ammutinarsi, quando Ordeonio Flacco comãdò a costoro, che sen'andassero, e acciocchè la partita fusse occulta, gli fe di notte uscir degli alloggiamenti: Quindi si leuò un gran romore gridando i piu, che egli erano stati ammazzati, e che se non prouuedeuano a' fatti loro, era per auuenire, che quelli, che piu tra loro s'erano mostrati uiui, e animosi, e doluti sì dello stato, presente di notte, e senza saputa d'alcuno, sarebbono leuati di terra. Dannosi adunque la fede l'uno al l'altro segretamente i soldati delle legioni, s'aggiungono in compagnia ancora i soldati de confederati, come che prima gli haueßero hauuti a sospetto; percioccbè ueduti si attorniati dalla lor fantaria e caualli, stimauano che haueßero uoluto manomettergli; allora, essendo d'un medesimo uolere diuenuti, si come accade, che i tristi piu ageuolmente s'accordano in guerra

Aulo Cecina e sua natura.

guerra al male, che in pace al bene, o pure le legioni della Germania inferiore condotte a giurare solennemente fedeltà a Galba, il primo di Gennaio mal uolentieri ui s'accordarono, e le uoci de' primi furono poche, e disunite: gli altri se la passarono alla mutola, aspettando, che qualcuno si mouesse, essendo naturale a chiasceduno, di seguitar piu uolentieri quelli, che fanno, che d'essere il primo a cominciare. Ma tuttauia tra le stesse legioni, era diuersità d'animi: quei della prima e della quinta erano alterati, e solleuati di modo, che alcuni di loro trassero de' sassi nelle immagini di Galba, la quindecima, e la sedecima, non hauendo ardito, piu che di minacciare, dirugginando i denti stauano a ueder, che si cominciasse a dar dentro: Ma nella Germania di sopra, la quarta, e la diciottesima che alloggiauano insieme, pur nel medesimo giorno, il primo di Gennaio ruppero le immagini di Galba, la quarta piu animosamente, la diciottesima andò piu a rilento. Appresso, per non parer di por da canto ogni riuerenza uerso lo imperio, uollono giurare in nome del Senato, e popolo Romano cosa già messa in dimenticanza, non ui essendo ne Legato, ne Tribuno, che si mouesse in modo alcuno in fauor di Galba, hauendouene alcuni come ne' tumulti adiuiene, che piu de gli altri si faceuano sentire; non però ui fu, chi parlasse in pubblico per non ci esser in pro, ne in contro di chi parlare. Ordeonio Flacco il Consolare Legato, si staua a uedere, non raffrenando i mossi, e rouinosi; non trattenendo gl'irrisoluti, non confortando, ne dando animo a' buoni, dappoco, timoroso, e senza far male per non sapere, che farsi. Quattro Centurioni della diciottesima legione, cioè Nonio Recetto, Donatio Valente, Romilio Marcello, Calpurnio Repentino, hauendo uoluto pararsi dauanti alle immagini di Galba, e difenderle, furono presi dalla furia de' soldati, e legati, ne da quiui innanzi ui fu piu ne fede, ne memoria alcuna del giuramento di prima, ma come accade ne gli ammutinamenti, i tutti s'accordarono con la maggior parte. La notte dopo il primo di Gennaio, quello, che portaua l'Aquila della quarta legione, andato a trouar Vitellio in Agrippina, essendo a tauola gli fa intendere, che la quarta, e diciottesima legione, gettate a terra le statue di Galba, haueua giurato fedeltà al Senato, e popolo Romano. Parue a Vitellio quel giuramento essere stato uano, e che ei fusse da abbracciar la fortuna, e guadagnarsela, mentre, che ella staua in dubbio, e d'offerirsi per Principe; Mandò adunque alcuni suoi alle legioni, e a' legati, auuisandoli, come l'essercito di sopra s'era ribellato da Galba: di che bisognaua, o muouer guerra contro a' ribelli, o uero amando la concordia, e la pace eleggere uno Imperadore, che meno era pericoloso eleggerlo, che andarlo cercando. La prima legione sternaua presso à Cologna, doue era commessario Fabio Valente il piu accomodato di tutti per tale affare. Egli il giorno seguēte entrato in Cologna cō la caualleria Romana, e de' confederati, salutò Vitellio Impe-

Legioni in Germania non uogliō giurar le fede a Galba.

Vitellio salutato Imperadore.

Imperadore. Seguitaronlo a gara le legioni della medesima prouincia, e l'esercito di sopra, posto da canto i belli, e apparenti nomi, Senato, e popolo Romano, s'accostò ancora egli à Vitellio. Haurešti detto, che non fosse quell'esercito, ilquale due giorni era stato a deuozion della Republica. Gli Agrippinensi, i Treuiri, e i Lingoni concorreuano co'soldati ausiliarij, offerendo armi, e caualli, e danari, secondo, che e'si trouauano, o facultosi, o bē disposti d'animo, o di corpo: ne solamente i principali delle colonie, e i soldati, iquali di presente stauano agiati, e nell'acquisto della uittoria sperauano d'hauere à star meglio; ma ancora i guastatori, e i fanti priuati offeriuano i lor uiueri, le uirtuti, e gli abbigliamenti, e le liuree, e l'arme forni te d'argento in luogo di danari, mossi dagli altrui conforti, dall'impeto del l'animo, e dall'auarizia, promettendosi d hauerne a guadagnare. Vitellio adunque ringraziati i soldati del buono animo loro, scompartì tra caualieri il seruizio della sua persona, solito d'essere amministrato da' Liberti, e a'Centurioni pagò del fisco i danari, che da'fanti priuati riscoteuano, per conto delle uacazioni, dimostrando in apparenza d'approuare la lor crudeltà, in domandando essi, d'hauer questo o quello nelle mani per uociderlo: Dall'altra banda, sotto spezie di farli incarcerare, gli sottraeua loro. Pompeio propinquo procuratore della Belgica fu subitamente ammazzato: Giulio Burdone capitano dell'armata di Germania, fu da lui saluato con astutia. erasi acceso in colera l'esercito contro di lui, dicendo, che egli haueua accusato Capitone, e poi traditolo. Era grata la memoria di Capitone: e mentre, che essi erano in furore, bisognaua palesemente uccidere, ne si poteua senza inganno scampare alcuno. Fu tenuto adunque in carcere, e dopo la uittoria riceuuta, passata uia la stizza a'soldati, fu liberato. In tanto s'offerse loro, come uittima, il Centurione Crispino, ilquale di Capitone s'era insanguinato, la cui morte fu appresso di loro piu giustificata, e appresso di Vitellio di manco stima: dopo costui si saluò la uita a Giulio Ciuile, ilquale era di gran conto co'Bataui, e molto da essi riputato, accioc chè que'popoli feroci non s'alienassero. Trouauasi nella città de' Lingoni otto compagnie di Bataui, che erano i soldati ausiliari della quattordicesima legione, e per le discordie, che correuano, s'erano spiccate da quella, e molto importaua il suo gittarsi dall'una, o dall'altra fazione, comandò, che Nonio Romilio, Donatio Calpurnio, de' quali di sopra habbiamo parlato, fossero uccisi, accusati di non hauer uoluto mancar di fede ilqual peccato ne gli ammutinamenti è grauissimo. Accostaronsi a quella fazione Valerio Asiatico Commessario nella prouincia Belgica, a cui diede Vitellio dipoi una sua figliuola per moglie, e Giulio Bleso gouernator della Gallia Ludunense, con una legione d'Italia, e una squadra di Caualli di Piemonte, che alloggiauano in Lione. Le genti ancora della Rezia si congiunsero con loro senza alcuna difficultà: ne medesimamente in Inghilterra si

Prouincie che s'accostarono a Vitellio quando fu fatto Imperadore.

trouò

trouò alcuno contrasto. Erauì gouernatore Trebellio Massimo, per la sua auaritia, gagliofferia; odiato e dispregzato dall'esercito: accendeua l'odio uerso di lui Roscio Celio legato della uentesima legione, essendo antichi i lor dispareri, e per l'occasion della guerra ciuile rifrescati, di che erano diuenuti nimici capitali l'un dell'altro. Trebellio rimproueraua à Celio l'ammutinamento, e l'auer guasti, e confusi gli ordini della disciplina militare, e Celio rinfacciaua a Trebellio i poueri soldati Ro. da lui spogliati, tãto che l'esercito per le brutte contentioni de' legati, deposta ogni costumatezza, uenne a tale con le discordie, che cominciando ancora i soldati ausiliarij a suillaneggiar Trebellio, e accostandosi la lor fanteria, e caualleria a Celio, quelli uedendosi abbandonato si rifuggì a Vitellio. La prouincia, ancora che il Legato consolare fosse partitosi, restò quieta, e la ressero i legati delle legioni, di pari autorità, che Celio; ma per l'audacia di quello, di minor possanza. Vitellio adunque aggiuntosi l'esercito d'Inghilterra, trouandosi ricco, e possente assai, fece due eserciti, e per due uie determinò di passare in Italia, comandando à Fabio Valente, che uedesse con le buone di tirare i Galli dal suo, quando nò, che mandando ogni cosa a fuoco e ferro, pigliasse la uolta d'Italia per l'alpi Coziane. A Cecinna ordinò, che preso il passo piu uicino, faceßse pe giogbi pennini. Diede a Valente quarantamila soldati, scelta la miglior fanteria, e caualleria, che fosse nell'esercito della Germania inferiore, con l'aquila della quinta legione. Cecinna conduceua seco trentamila fanti della Germania superiore, e il neruo di quell'esercito era la uentunesima legione: furono aggiunte all'uno, e l'altro esercito alcune fanterie degli ausiliarij di Germania, dellequali ancora Vitellio fornì la massa, con laquale seguitaua appresso. Era marauigliosa diuersità tra' soldati, e l'Imperadore; importunauano i soldati, e gridauano arme, or che la Gallia è impaurita, la Spagna sospesa, non da noia l'inuernata, i badalucchi della pace non sono a proposito; pongasi il pie in Italia; Roma bisogna hauere in mano, nelle discordie ciuili; niuna cosa è piu utile che la prestezza, e bisogna piu far, che dire. Accasciauasi Vitellio negli agi, sguazzandosi in pompe otio, e dilicatezze, la grandezza del principato nel bel del giorno ubriaco pesante, di carne, e di grassezza. E pure i soldati col ualore, e con la uirtù propria da per loro faceuano l'ufficio del capitano, come se l'Imperadore fosse lor sopra, sgridando gl'infingardi, rincorando gli affaticanti; ordinati, e pieni d'animosità addimandauano il segno del marciare. Aggiugnesi in quello istante Vitellio per sopranome Germanico, che non uolle esser chiamato Cesare, ne ancora poi d'auere acquistato la uittoria. a Fabio Valente, e al suo esercito, il dì appunto, che e' si posero in cammino, occorse un caso di buono augurio. Vn'Aquila con dolce muouer d'ali, secondo che l'esercito pigliaua la uolta, gli uolaua innanzi a guisa di scorta, e per lungo spatio tali furono le grida degli

Vitellio in animo di passare I Italia.

Aquila nota innanzi a Vitellio.

allegri soldati, e tale il trãquillo uolar dell'Aquila senza spauento alcunò che indubitatamente lo presero per buono annunzio, e di grande felicità: e così ne' Treueri sicuramente, come in casa di lor confederati, s'appresentarono. Trouandosi in Diuodoro, che è un castello de' Mediomatrici, tutto che cõ ogni cortesia riceuuti fossero, in un subito si spauentarono: e prese furiosamente l'armi, comiciarono a tagliare a pezzi quella cittadinanza, senza cagione alcuna, non per uoglia di predarla o saccheggiarla, ma per rabbia, e per pazzia, e senza saper perchè, laonde era piu difficile il rimediarui: all'ultimo mitigati dalle preghiere del capitano, s'astennero di rouinare affatto quella città, hauendone nondimeno uccisi quattromila: e fu tale lo spauento che entrò in quel paese, che dounnque e' compariuano, tutte le città, supplicheuolmente co' magistrati si faceuano loro incontro, gettandosi per terra nel mezzo delle strade inginochione i fanciulli, e le fanciulle, e usando ogni termine di sommissione, che s'usa per placare il nimico armato: non già che e' fussero in guerra, ma per conseruarsi in pace. hebbe nuoue Fabio Valente dell'uccisione di Galba, e dell'Imperio d'Otone, nella città de i Leuci, ne fecero i soldati segno di paura, o d'allegrezza, ostinati di combattere. Le città non haueuano agio di stare à pensarla, e tanto odiando Otone, che Vitellio haueuano di piu l'armi di Vitellio sopra capo: la città de Lingoni era la prima che e' trouauano, lor partigiana, e fedele, nellaquale furono amoreuolmente riceuuti, e nelle cortesie, e costumatezze fecero à gara. Ma fu breue l'allegrezza per la sconueneuolezza di quelle compagnie; lequali come disopra habbian detto, spiccatesi dalla legione quartadecima, Fabio haueua col suo esercito congiunte. Vennero questi Bataui prima à parole co' soldati Romani, appresso al menar delle mani: e nel fauorir l'una e l'altra parte, accostandosi chi à questi, e chi à quelli, si ueniua poco meno che al fatto d'arme, se Fabio, con hauerne alcuni pochi gastigati, non hauesse fatto stare in ceruello i Bataui. Cercossi, ma indarno, cagione d'attaccarla con gl'Edui: perche comandati di dare armi, e danari prouidero ancora à loro spese, l'esercito di uettouaglie: e quallo, che gli Edui haueuano fatto per timore, i Lioncini lo fecero per amore. Furono i Lioncini sgrauati de' soldati Italiani, e della squadra de' caualli di Piemontese ui lasciarono diciotto cõpagnie solite di suernare in quella città: Mallio Valente Commessario de' soldati Italiani, tutto che ben portatosi uerso di quella fazione non fu da Vitellio riconosciuto con grado di ueruna sorte. Fabio l'haueua segretamente, dicendone male, messo in disgrazia, senza che egli se ne fusse accorto, e per corlo piu alla sproueduta, l'haueua in palese lodato. La uicina guerra haueua acceso tra' Lioncini, e quelli di Vienna antiche discordie, molte uccisioni erano seguite dall'una, come dall'altra banda, e piu spesse, e con maggiore ostinatione, che non ricerca-

ua

*na il combattere solamente, o per Nerone, o per Galba: e Galba con l'occasione d'essere adirato, haueua confiscate l'entrate de Lioncini, e dall'altra banda onorati molto i Viennesi, perchè tra queste due città era gara, e contentione inuidiosa, e diuise da un fiume l'una dall'altra, erano appiccate insieme con odio. I Lionesi adunque stimolauano i soldati ad uno ad uno, e gli accendeuano alla rouina di Viena, dicendo, come essendo, Romani, erano stati da quelli assediati, iquali haueuano fauorito i disegni di Vindice, e mandato delle lor genti in soccorso di Galba. Dipoi distese le cagioni dell'odio uerso di quelli, mostrauano la grandezza della preda: e posti da canto i conforti priuati, haueuano cominciato à pregarli in publico, che si douessero mouere à uendicarsi, e gettare a terra la sedia della guerra Gallica: che in quella città ogni uno era forestiero, e nimico, se essere per natione Romani. e parte di quell'esercito, e lor compagnie nelle cose prospere, e nelle auuerse, che non uolessero in un riuolgimento di fortuna lasciarle in preda de' lor nimici. Con queste, e altre parole simiglianti gli haueuano commossi in guisa, che non i capi delle parti stimauano potergli fermare, quando i Viennesi inteso il pericolo, che soprastaua loro, uelati il capo con acconciature sacerdotali, e nel passar dell'esercito, abbracciando lor l'armi, e le ginocchia, e baciando le pedate, che e' faceuano, gli mossero à compassione: e Valente aggiunse di piu trecento sesterzi per ciascun soldato: e allora fu, che la colonia di Lione cominciò a ualersi della sua autorità, e della sua dignità. E furono amoreuolmente ascoltate le parole di Fabio, pregando per la salute de' Viennesi, e per lo mantenimento del loro stato, nondimeno fu tolto loro l'armi in publico, e così in publico come in priuato, andarono molti a seruire per soldati nell'esercito. Ma tennesi per cosa certa Valente essere stato comperato da loro una buona somma di danari: costui uissuto lũgamẽte in estrema necessità, e fatto ricco in un subito, mal sapeua ricoprire l'hauer cambiato fortuna: che per hauer lungo tempo patito carestia d'ogni cosa, era pieno di uoglie, e senza freno alcuno se le cauaua: e stato in giouentù necessitoso, spendeua in uecchiezza disordinatamente. Fu appresso quell'esercito a piccole giornate condotto pe' confini degli Allobrogi, e de' Voconzij, uedendo il Generale gli alloggiamenti di man'in mano, e i uiaggi che à fare haueuano, con si disonesti contratti, e con tante superchierie, uerso i padroni de' uillaggi, e gouernatori delle città: che a Luco, il quale è castello de' Voconzij, fece accostar il fuoco, per abbruciarlo, fino a che lo placarono con danari, e doue mancauano i danari bisognaua disporlo per uia d'adulterij: in tal modo si condusse all'Alpi. Cecinna fè piu sangue, e maggior preda: percioccbè essendo per natura collerico, fu irritato ancora da gli Eluezij, natione Gallicana già per armi, e ualorosi huomini molto illustre, oggi solo per memoria del nome antico: iquali non sapeuano della morte di Galba, e non uoleuano rendere ubidienza à Vitellio. Principio

Viennesi in che modo si liberano dal sacco.

Valente e sua natura.

ne nouelle, che la caualleria Sillana di lungo il Pò s'era accostata con Vitellio, e giuratoli fedeltà questi Sillani haueuano hauuto in Affrica Vitellio per Proconsolo, appresso chiamati da Nerone per esser mandati in Egitto, e ritardati dalla guerra di Vindice, restando in Italia, mossi da' Decurioni, che non sappiendo d Otone, ed essendo obbligati a Vitellio, accresceuano le forze delle legioni Romane, che ueniuano, e la fama del Germanico essercito, trapassarono da quella banda, e per riconoscenza del nuouo Impe. gli aggiunsero in fauore le piu forti città che fossero di là dal Pò, cioè, Milano, Nouara, Eporedia, e Vercelli. Cecinna hauuto tal'auiso, ne potendogli difendere, con una sola compagnia di caualli, quella parte che d'Italia era la piu spatiosa, mandate innanzi le genti de' Galli de' Lusitani, e de' Britanni, e le insegne Germaniche; come che egli su l'Alpe Graia stesse un poco sopra di se pensando, se pe' gioghi de' Rezij doueua uolgersi nel Norico contro a Petronio procuratore di quella città, ilqual hauendo solleuata quella natione, e rotti i ponti de' fiumi, era stimato fedele ad Otone, si per paura di non perdere la già mandata inanzi fanteria, e caualleria, auuisando insieme esser piu glorioso mantenere in fede l'Italia: e douunque combattuto si fosse, i Norici douer essere premio de' uincitori insieme con l'altre Città simili, condusse per l'Alpi Pennine, benche fosse di uerno, e le neui alte, le graui legioni Romane, ed altra natione, c'haueua sotto le insegne. Otone fra tanto, fuor d'opinione d'ogn'uno, non s'annighittì nell'ozio: e mostrãdo d'hauer l'animo ad altro, che a pompe, e a lasciuie, e dirizzando ogni suo affare all'onore dell'Imperio: e perciò le simulate sue uirtù, essendo piu paurose, dubitandosi della tornata de' uizij, comanda che sia rappresentato in Campidoglio Mario Celso disegnato Consolo, ilqual sotto colore di farlo incarcerare, haueua leuato dinanzi alla furia de' soldati, e desideraua acquistarsi nome di clemente, per uia di quell'huomo illustre, e odioso per fazione. Celso confessando l'error suo, d'hauer mantenuto fede a Galba, diede spontaneamẽte quell'esempio di se, che da Otone era desiderato: e acciocchè essendogli stato nimico non sospettasse di tale riconciliatione, incontanẽte lo mise nel numero de' suoi amici intrinsechi, e nella guerra lo fece uno de' suoi Capitani: e così perseuerò Celso con la stessa fedeltà, e quasi per suo fatal destino, con la medesima infelicità ne seruigi d'Otone: l'onor di quello, rallegrandosene i primi di Roma, e celebrato nel uolgo, non fu eziandio discaro a' soldati, iquali ammirauano quelle uirtù in lui, che per l'addietro haueuano odiate. Seguitò appresso un'allegrezza pari a questa per cagion contraria: ottenutosi d'esser condennato a morte Tigillino, nato uilmente per padre, e per madre, uituperoso fanciullo, e disonesto uecchio, ilquale ottenuta la prefettura delle guardie di notte, e quella del palazzo, mediante i suoi uizij: per laqual uia tali gradi presto s'acquistauano, esercitò la crudeltà, dipoi l'auaritia, e ogni maschia sceleratezza, hauendo guasto, e cor-

rotto

rotto Nerone in ogni sorte di sceleraggine, e senza saputa di lui hauendone commesse alcune da se stesso: e nell'ultimo abbandonatolo, e traditolo; perchè niuno fu chiesto con maggior importunità per esser giustiziato, come che quelli, che l'addimãdauano fossero mossi da passioni contrarie, cioè, parte per odio uerso Nerone, e parte desiderandolo, e amando la sua memoria: Costui regnante Galba fu difeso dall'autorità di Tito Vinio, ilquale si lodaua di lui, che gli hauesse saluata una sua figliuola, come fatto haueua, non per sua benignità, che tanti n'haueua uccisi, ma per hauere in futuro chi saluasse lui; perciocchè sempre ogni scelerato, poco risidandosi nella stabilità del presente, e dubitando di mutamento, si prouede, contro all'odio uniuersale, di qualche priuato fauore: non fece adunque quell'opera affine di bene; ma per non esser gastigato de' suoi cattiui portamenti, laonde il popolo gli uoleua peggio, essendosi aggiunto al uecchio odio, che portaua a Tigilino, la fresca maleuoglienza, ch'egli haueua a Tito Vinio. Concorreua ad ogni banda gente al palazzo, e per le piazze e pe' Teatri, e pe' cerchi si ragunauano, e con tumulto, e grida romoreggiauano sin c'hauendo Tigillino, che si trouaua a' bagni di Sessa, hauutone l'auuiso, tra le sue bagasce solazzandosi, e uituperosamente spendendo il tempo si segò la gola con un rasoio, macchiando la sua uita infame, con disonesto fine. Nello stesso tempo fu chiesta, per esser giustiziata, Galuia Crispillina, laquale fatta in uarij modi la cilecca al popolo, con disonor d'Otone, che fingeua non se ne impacciare, campò la uita. Costei, essendo stata la maestra di Nerone nelle sue libidini, passata in Affrica per muouer Marco Clodio a ribellione, con fargli prender l'armi, e ancora tentatolo palesemente d'affamare il popolo Romano: nondimeno in processo di tempo ottenne d'esser in grazia di tutta la città, ma ritatasi ad un gentil'huomo Consolare, e menata la sua uita sotto Galba Otone, e Vitellio senza riceuer offesa alcuna; e appresso rimasa ricca, e senza figliuoli: lequali due cose possono assai ne' buoni, e tristi tempi: si mantenne in gran fauore, e riputatione. In questo mezo scriueua Otone di molte lettere a Vitellio tutte piene di lusinghe feminili, offerẽdogli danari, e fauore, e che luogo e' uolesse per uiuersi agiatamente, e darsi piacere, e buon tempo. Vitellio dall'altra banda offeriua ad Otone le medesime cose: e come che da principio scioccamente, e senza garbo si scriuessero in dolcezza, adulandosi l'un l'altro. si appresso quasi che e' uolessero azzuffarsi, cominciarono à rinfacciarsi gli adulteri, e le loro sciagurataggini, non mentendo ne l'uno ne l'altro. Otone richiamando i legati, che da Galba erano stati mandati in nome del Senato, ne mandò altri di nuouo all'uno, e all'altro esercito di Germania, e alla legione Italica, e da quelle genti, che stanziauano in Lione: iquali legati restarono appresso di Vitellio molto uolentieri. I soldati pretoriani mandati da Otone in compagnia d'essi legati, come lor cortigiani, e per onorargli, ne

Tigillino si scanna da se medesimo.

Cilecca, uoce Fiorentina, significa beffe, inganno, e simili.

furono

furono rimãdati, prima che mescolarsi con le legioni. Fabio Valēte nel tornarsene a Roma diede lor lettere in nome dell'esercito di Germania pe' soldati di Roma, ch'erano a guardia della città: e di qlli ancora, che guardauano il palagio, magnificãdo in esse le forze della lor fazione, e offerēdo la sua amicitia, e d'eßere una stessa cosa insieme; riprendeuagli ancora, che di spõtanea uolõtà haueßero dato ad Otone quell'Imperio, ilqual tãto tēpo innanzi era stato dato a Vitellio; e parte promettēdo, e parte minacciãdo, tētaua gl'animi loro con mostrare, che in guerra nõ poteuano stare cõ loro a petto, e che accettãdo la pace, non erano per perderne cosa alcuna. I pretoriani nõ perciò cãbiarono fede, e Otone mãdò segretamēte in Germania, e Vitellio in Roma gēte per uccider l'un l'altro, indarno l'uno, e l'altro. I Vitelliani ne uscirono netti, che ritrouãdosi in Roma tãta cõfusione di popoli, non furono conosciuti: gli Otoniani furono scoperti per uisi nuoui. Vitellio scriße a Tiziano fratello d'Otone, minacciãdo, che se in Roma i figliuoli, e la madre nõ erano riguardati senza riceuere dispiacere, egli, e il figliuolo ne porterebbono le pene: in tal modo, durãte lo'mperio d'Otone, rimase in piede senza offesa l'una e l'altra famiglia; se per paura, o nò, se ne sta in dubbio; che Vitellio essendo rimaso al di sopra, s'acquistò senza dubitãza alcuna nome di clemente. Il primo auuiso che rincorò Otone, uenne di Schiauonia, affermãdo, che le legioni della Dalmacia, Pannonia, e Mesia gli haueuano giurato fedeltà: lo stesso gli fu scritto di Spagna, e ne fu per bando publico lodato Cluuio Rufo: e di fatto s'intese la Spagna esserſi uolta in fauor di Vitellio. L'Aquitania, quãtunq; obligata da Giulio Cordo ad Otone, per uia del giuramēto, nõ istette molto salda in proposito ancor'essa. In somma nõ era ne amor, ne fede in uerun luogo, ogn'un si mutaua, o p paura, o per forza, d'opinione. La stessa paura uoltò la prouincia di Narba a fauorir Vitellio, che ageuolmēte trapaßaua ciascuno alla bãda piu uicina, e piu poßēte. Le prouincie lontane, e tutte l'armi diuise dal mare, si teneuan per Otone, nõ ch'el le parteggiassero, ma poteua aßai in que' luoghi il nome di Roma, e la riputaziõ del Senato, e la prima informatione s'era guadagnati gl'animi in ql le bãde. Vespasiano se giurar l'esercito di Giudea fedeltà ad Otone, e Muziano a ql di Soria. L'Egitto ancora, e le prouincie, che riguardauano l'Oriente, stauano per Otone. L'Affrica ancora gli mãtenne ubbidiēza: il principio uēne da Cartagine: percioche, senza aspettar l'autorità del procõsolo, Vipsano Aproniano, Crescētio liberto di Nerone, che nelle lor' auersità s'era fatto partigiano della Rep. per l'allegrezza del nouo Imp. fece un paslo alla plebe, la doue il popolo per se stesso subito, fece in fauor d'Otone ogn'altra cosa. L'altre città appresso seguitarono Cartagine. Essendo in questo modo diuisi i paesi, e gl'eserciti, che a Vitellio, per acquistarsi il Principato bisognaua cõbattere. Otone stãdo le cose in pace, haueua il gouerno dell'Imp. nelle mani, e faceua il tutto: mantenēdo in alcuna cosa la dignità della Rep.

Lettere di Vitellio a Tiziano fratel di Otone.

Prouincie diuerse si uoltano in fauor di Vitellio.

lieri coperti d'arme che i principali, e piu nobili di quel paese, s'armano di piastre di ferro, o di cuoio durissimo: che si come reggono ad ogni colpo, ne possono penetrarsi, così qual se l'un di loro urtato, e gettato a terra. puo malageuolmẽte riauersi. Oltr'a ciò essendo la neue alta, e solla, ui affondauano dentro. Il soldato Ro. col suo giaco di maglia ad atto, col suo pilo da lancia re, o lãcia in mano assaltãdogli, e bisognando con la sua coltelletta leggieri dapresso punzecchiendogli, essi mal poteuano difendersi, che non s'usa scudo in quel paese: tanto che quei pochi, che auãzarono a quel fatto d arme, si nascosero pe' pãtani e quiui furono crudelmente uccisi. piu là malamente feriti si morirono di stẽto. perchè la cosa in Roma si seppe del certo, a Marco Aponio gouernator della Mesia, fu ritta una statua in abito trionfale: a Fuluio Aurelio, e Giuliano Titio, e Numisio Lupo, legati delle legioni, furono donati gli ornamenti consolari: ed essendo Otone allegro, e appropriando a se quell'onore, si dimostraua, come se fortunato in guerra co' suoi capitani, e co' suoi eserciti, egli ancora hauesse aggrandita la Rep. Romana. In questo mentre, da un piccolo principio, e donde non s'haueua pure un minimo sospetto, nacque un garbuglio, che fu quasi per rouinar Roma affatto. Haueua Otone ordinato, che da Ostia fosse fatta uenire in Roma la diciottesima cõpagnia, e Vario Crispino Tribuno Pretoriano hebbe cura d'armarla: egli per potere con piu agio, stando i soldati in riposo ne gli alloggiamẽti, eseguire quanto gli era stato imposto; aperta l'armeria di notte, fa caricare sopra le carrette della compagnia tutte l'armi che bisognauano. L'ora presa causò sospetto, e della ragione si fe torto: e il desiderio di non far romore mise ogni cosa in garbuglio: e uedutosi l'armi, s'accese in quelli ubbriachi di uaghezza di maneggiarle: cominciano i soldati a stridere, e romoreggiare, e chiamano traditori i tribuni, e i Centurioni, dicẽdo, che essi armauano i familiari de' Senatori per uccidere Otone, e parte di loro, come ignorãti, e aggrauati dal uino, e tutti i piu tristi, per occasion di rubare il uolgo, come è suo costume, e uago di cose nuoue (la notte impediua, che quelli, che tirauano al bene non poteuano essere ubbiditi) tagliano a pezzi il tribuno, e un Cẽturione de' piu seueri, che uollono far resistẽza: e prese a furor l'armi, sfoderate le spade, mõtati a cauallo, caminano alla uolta di Roma, e del palazzo. Faceua Otone una suntuosa cena alle prime gẽtildonne, e gẽtil'huomini di Roma, i quali paurosi, e sospesi, se'l tumulto era a caso, o pur fatto mouere a posta dall'Imp. per qualche ingãno; non sapeuano essi stessi, che fusse piu pericoloso, o il non mouersi, e lasciarsi correre in quel luogo, o fuggirsi, e andarsene, chi quà, e chi là: e ora fingeuano di non dubitare di cosa alcuna, e di non essere alterati, ora non sappendo celare il timore nel uolto, e ne' gesti lo manifestauano, guardando pure Otone in uiso: e come auuiene a gli animi, che son posti in sospizione; Otone nel medesimo tempo temeua, ed era temuto. Ma dubitando non meno del Senato, che di se medesimo,

Solla, ĩ lingua Fiorentina, significa nõ pesta, ne calcata.

zo,e piu che ordinarie:ma à ricercarui, che uoi temperiate la uostra animosità,e regoliate l'affezione,che uoi portate,la troppa uostra osseruanza, e amoreuolezza uerso di me,non maleuolenza, o cupidigia, lequali molte uolte han posto l'armi in mano a gl'eserciti, ne meno per paura, ò perchè uoi schifiate i pericoli,u'ha fatto risentire con piu ardore,che consideratione:che bene spesso le buone cause,non essendo gouernate con giudicio,partoriscono dannosi effetti. Noi mouiamo guerra. la prestezza dell'eseguire,e la natura della cosa in se acconsent'ella,che tutti gli auuisi,che uengono sieno letti in palese? le deliberationi disputate in presentia di ciascheduno? hanno bisogno alcune cose d'esser da' soldati così non sapute,come sapute. L'autorità del generale,e'l rigore dell'arte militare,uuol che per migliore espediente,molte cose sieno solamente ordinate,e comandate da' Cēturioni, e da' Tribuni:e se quando elle son comādate fosse lecito a ciascheduno di uolerne intendere licenziosamente il perchè,mancando l'ubbidienza,andrebbe a terra ancor l'Imp. dunque sarà lecito di mezza notte dare all'arme furiosamente? e uno, o due sciagurati,e ubriachi, che non uogliono credere che piu,nel trambusto della notte passata,incorressero in tal pazzia,si macchieranno le mani del sangue del lor Centurione,e del lor Tribuno,e rouinosamente entreranno nell'alloggiamento del lor generale? certo è, che uoi l'hauete fatto per mio bene:ma nel correr in quà e in là di notte al buio con tanta confusione,si poteua pure aprir la uia a qualche occasione contra di me. Se in Vitellio e ne' suoi seguaci fosse rimesso d'eleggere,che animo doueße essere il uostro,che dispositioni,e quali portamenti l'un con l'altro di noi,che altro potrebbero desiderare se non che noi foßimo disuniti,e armati l'un contro all'altro, e che i soldati non ubidissero al Centurione, i Centurioni non ubidißero al Tribuno:laonde confusi e sottosopra caualli e fanti tutti andassim in rouina. Le cose della guerra,compagni miei,consistono piu tosto nell'ubbidienza, che nel uolere intender perche i capitani questa, o quella cosa comandino. E quell'esercito in sul fatto,e nel pericolo è sopra ogni altro ualoroso, che innanzi al fatto e piu d'ogni altro riposato. State uoi pronti con l'armi, e con l'animo, e lasciandoui gouernare, e rimettete a me il pensiero d'ogni altra cosa. La colpa è stata di pochi, e due soli ne porteranno le pene. Voi altri spegnete ogni memoria di così sporca, e uituperosa notte, ne sia alcuno esercito, che senta così fatte parole contro al Senato. Non per l'amor d'Iddio, che sentano i Germani stessi, iquali Vitellio arma contro di noi. in loro principalmente risidandosi, esser minacciato di gastigo il capo dell'Imperio, e di coloro, che sono l'ornamento, e lo splendore d'ogni nazione sottoposta a questo Imperio: e quali mai saranno allieui di Italia, qual giouentù Romana che addimandino il sangue, e l'uccisione di quella nobiltà, con lo splendore,e gloria dellaquale noi rintuzziamo le brutture,e l'oscurezza di Vi-

tellio,e de' suoi partigiani. Essi impadronito Vitellio d'alcune nationi: ha qualche apparenza d'esercito,e il Senato è dal nostro: laonde auuiene, che da questa banda è la Rep. da quella i nimici della Repub. Vi pensate voi forse, che questa bellissima città si mantenga in piede mediante i casamenti,le coperte de' tetti,e le muraglie, e masse delle pietre inclinanti insieme? non parlano simiglianti cose, son uane, e possono alla rinfusa esser disfatte,e di nuouo rifatte. L'eternità del tutto,la pace del mondo,la mia la uostra salute è stabilita, e fondata nella saluezza, e nel bene essere del Senato. Questo grado di dignità santamente dallo edificator della città nostra con buono augurio ordinato, e da' Re sino a gl'Imperadori d'oggi continuato, e sempre mantenutosi immortale,in quel modo sia da noi a' nostri descendenti lasciato,che noi da' nostri antichi riceuuto l'habbiamo:perciochè,si come di noi nascono i Senatori, così de' Senatori nascono i Principi. Questa oratione,fatta per pugnere, e per addolcire gli animi de' soldati, e la moderanza della seuerità (che solo due ne furono gastigati) fu molto grata, e accetta, e furono per allora fermi i soldati, non potendosi raffrenarli. Non perciò staua in riposo la città, ma sentiuasi lo strepito dell'armi, e ogni cosa rassembraua guerra: e come che i soldati tutti insieme non facessero garbuglio,nondimeno sparsi per le case,e trauestitisi,erano di mal talento uerso di tutti coloro,che la nobiltà,o le ricchezze, o qual che notabile qualità di grado haueua messa in bocca dell'uniuersale. Credeuano ancor molti esser uenuti in Roma de' soldati Vitellani, per riconoscere i lor partigiani,e uedere,che fauore dentro haueuano:perchè ogni cosa era piena di sospezione, e a pena che gli huomini nelle lor case priuate fossero senza spauento. Ma la somma d'ogni spauento,era in publico, e a qualunque nuoua si diceua o sentiua,s'ccomodauano gli animi e i uolti,per non mostrare diffidenza nelle cose dubbie,o poca allegrezza nelle fauoreuoli. E ragunandosi il Senato,era molto difficile saper pigliar le cose per lo uerso,dubitando che lo star cheto non fosse ripreso a male, e il parlar libero a sospetto. Ed essendo Otone fresco nel principato, s'andaua seco nel parlare pur co' soliti rispetti, e con le solite adulationi; accomodauansi adunque dicendo i lor pareri,e storceuangli or per l'un uerso, or per l'altro, chiamando Vitellio ribello,e parricida. I piu saui sosteneuano delle parolacce dal uolgo; alcuni alla libera chiamauano i uituperi di quello per lo nome suo; tuttauia parole e grida assai, romoreggiando, e rompendosi l'un l'altro le parole in bocca. le cose ancora che appariuano miracolose, spauentauano le persone cauate fuora per diuerse uie. Nell'antiporto del Campidoglio diceuano, che la statua della Vittoria guidatrice d'una carretta, s'era lasciata cader la briglia di mano; che della cella di Giunone era uscito fuora una persona di maggior grandezza, che ordinaria; che la statua del diuo Giulio nell'Isola del Teuere, tranquillo e sereno il giorno,si

era

era uolta da Occidente in Oriente; che in Toscana haueua parlato un bue: parti d'animali insoliti, e molte altre cose dalla rozzezza de gli antichi, osseruate ancora in pace, oggi solamente sentite nelle paure. Ma quello, che auanzò di spauento in futuro, e con danno presente ogni spauento fu il Teuere, che subito traboccando allagò ogni cosa: egli cresciuto oltr'a misura, e rotto il ponte Sublicio, e da quella rouina, e macia che'l teneua in collo, rimboccando indietro, non solo empiè i luoghi bassi, e il piano della città, ma ancora quelle contrade di lei, che da simiglianti casi pareuano douere essere sicure, menandone seco molta gente de' luoghi publici: ma piu furono quelli che rimasero colti per le botteghe, e camere, doue e' dormiuano, affamossi la plebe, mancarono i guadagni, e fu carestia di grasce. Le fondamente de casamenti in Isola, tenendo l'acque in collo, si marcirono: e tornando l'acque a' lor letti rouinarono. E come prima gli animi dalla paura respirarono; il campo Marzio, e la Flamminia, che all'esercito, che Otone spediua, e metteua in ordine, doueua essere il camino, furono, o a caso, o per uia naturale, ripieni, e serrati in modo, che ogni uno se la recaua ad augurio, stimando ciò indouinar le future rouine, che soprastauano. Otone purgata e benedetta la città, e discorse le cose sopra la guerra, poichè l'alpi Pennine, e le Cozie, e gli altri passi della Gallia erano chiusi da gl'eserciti Vitelliani, deliberò d'assaltar la Gallia Narbonense con una gagliarda armata, e fedele alla sua fazione: perchè hauendo messo insieme gli auanzi dell'uccisione di Ponte Coruo, e quelli che dalla crudeltà di Galba erano stati incarcerati, ne haueua fatto una legione: e agli altri dato speranza d'hauerli per l'auuenire a trattar piu onoratamente nel mestier dell'arme: pose ancora sopra l'armata i soldati di Roma, e la maggior parte di quelli della sua guardia, come per nerbo dell'esercito: e come un consiglio, e una guardia a' capitani stessi dell'esercito: e diede il carico di tutta la'mpresa ad Antonio Nouellio, e Suedio Clemente, ed Emilio Pacense, alquale haueua renduto il tribunato, stato toltogli da Galba. Fece capitano dell'armata Osco suo liberto, auuertendolo a portar rispetto agli huomini da bene, e ch'erano fedeli. Il gouerno de' caualli, e della fanteria hebbero particolarmente Suetonio Paulino, Macio Celso, Annio Gallo: ma quelli, in chi egli piu confidaua, era Proculo capitano della sua guardia. costui quanto alla milizia di Roma huomo affaticante, e senza esperienza di guerra, difettando appresso d'Otone, l'autorità di Paulino, il ualor di Celso, la maturezza di Gallo, ciascuno secondo la sua particolar uirtù, come maligno, e sagace, andaua innanzi a quelli huomini ualorosi e costumati. Fu in quei giorni in Aquino colonia Romana, messo in prigione Cornelio Dolobella, non molto stretta, ne oscura: non per delitto alcuno, ma per essere additato per nobile, e per parente di Galba. Ordinò Otone, che molti, che haueuano magistrato, e una gran parte de' cittadini consolari, s'apprestas-

Diluuio del Teuere in Roma.

Osco capitan dell'armata.

fero per andar feco: non per fargli partecipi de' fuoi fegreti, ò dar loro in guerra gouerno alcuno, ma come per fua compagnia: tra' quali fu Lucio Vitellio ueftito nel medefimo modo, che gli altri, e non come fratello d'Imperadore, o di fuo nimico. Hauendo adunque l'occhio all'effere in moto tutta la città, non u'era alcuno, che nel fuo grado foße fenza fofpetto, ne fenza pericolo: I piu reputati fenatori, effendo per età accafciati, e per la lunga pace annighittifi, la nobiltà pigra, e dimenticatafi della guerra, i caualieri fenza fperienza di militia, quanto piu s'ingegnauano d'occultare la lor paura, tanto piu paurofi fi dimoftrauano; ne da altra banda mancauano alcuni fciocca mente ambiziofi, iquali s'haueuano comperate l'horreuoli armadure, e i gran caualli, e alcuni altri i fontuofi, e fplendidi apparecchi da far gran piatto, e buona cera, e uiuande a propofito per aguzzar l'appetito, e la libidine, ftimando tali douer effere gli ftromenti da guerra. I faui haueuano l'intento alla quiete, e ben pubblico: tutti i piu leggieri, che non penfauano all'auuenire, eran gonfiati, e ripieni di uana fperanza: molti che nella pace haueuano perduto il credito, fi rallegrauano del garbuglio, ficuriffimi, mentre che le cofe non fi dichiarauano, e non pigliauano fefto. Ma il uolgo, e'l popolo, che non uuol darfi troppo penfier delle cofe publiche, appoco appoco cominciauano a fentire i difagi della guerra, andandofene ne' foldati, e ne' bifogni di quelli tutti i danari: i uiueri ogni dì piu mancauano: lequali cofe nel motiuo di Vindice, non haueuano tanto danneggiati, e confumati i pouer' huomini, ftando Roma in quel tempo in pace, e guerreggiandofi folo nel fuo diftretto: laqual guerra effendo in Gallia tra i foldati Romani, e di quel paefe, era come foreftiera: perciocchè da quel tempo in poi, che Augufto ftabilì, e affettò lo ftato de' Cefari, il popolo Romano haueua guerreggiato lontan da cafa, in feruigio, e grandezza di un folo: fotto Tiberio, e Galigula folo s'hebbe paura per la Repubblica delle cofe, che poteffero eßer contrarie alla pace: le imprefe di Scriboniano contro a Claudio, non prima furno udite, che guafte: Nerone fu digradato piu da gli auifi, e da' romori, che dall'armi. Allora i foldati di fuora, e l'armate, e quello che altre uolte è auuenuto di rado, i foldati di Roma, e del palazzo fteffo fi condußero a fronte l'un dell'altro in ordinanza: e l'Oriente, e l'Occidente, e ciò, che d'huomini fi ritrouaua dall'uno, ò l'altro coftato, rimafero loro alle fpalle: che, eßendofi guerreggiato fotto altri Capitani, farebbono ftati materia ad una lunga guerra. Furono alcuni, che uollono ritardare Otone per uia della religione, dicendo, che gli Ancili, non erano ancora ripofti: egli non uolle per conto alcuno metter tempo in mezo, dicendo, che lo ftare a bada haueua nocciuto a Nerone. oltre a ciò lo ftimolaua Cecinna, ilquale haueua di già paffato l'Alpi. A' xiiij. adunque di Marzo, raccomandata la Repubblica a' Senatori, conceße a' fuorufciti, che da Nerone sbanditi, egli haueua rimeffi, al-

Stato de' Romani, nel mouer guerra Otone a Vitellio.

cuni beni tolti loro da Nerone, ma ancora non confiscati: dono ueramente giustissimo, e magnifico in apparenza, ma senza frutto alcuno per la fretta del riscuoterlo, e ualersene: appresso ragunato il popolo, e magnificata la maestà di Roma, e l'hauere egli in suo fauore unitamente il popolo, e la nobiltà, parlò costumatamente contro alla fazione Vitellina, riprendendo piu tosto il poco sapere, che l'ardire di que' soldati, senza far menzione alcuna di Vitellio, o fusse ciò sua moderanza, o che pure colui, che gli compose l'orazione, temendo del mal suo, non iscriuesse cosa in disonor di Vitellio: conciosia che Otone, si come ne' consigli della militia egli adoperasse Suetonio Paulino, e Mario Celso, cosi si credeua, che ne gli affari di Roma si seruisse dallo'ngegno di Galerio Tracolo: ed erano di quelli, che riconosceuano lo stile, per hauer egli frequentato assai la piazza, e l'auuocar nel ciuile, e nel criminale, essendo il suo uno stile sonoro, e grande da empier bene l'orecchie del popolo. Furono le grida, e le uoci del uolgo, secondo il costume de gli adulatori, bugiarde, e fuori del conueneuole, e non altrimenti, che se il dittator Cesare, o l'Augusto Ottauiano, accompagnato haueßero, gareggiauano insieme, in pregar ben per lui, e mostrarseli affezionati, e diuoti, non per paura, o affezione, ma per uoglia di cosi fare, come serui in case di gran famiglia: partendo Otone, raccomandò la quiete di Roma, e la cura dell Imperio à Tiziano suo fratello.

Parole d'Otone nel partir di Roma per andar contra Vitellio.

IL FINE DEL DICIASETTESIMO LIBRO.

DE GLI ANNALI DI P. CORNELIO TACITO CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da GIORGIO DATI FIORENTINO.

Tito Vespasiano uà di Giudea a Roma.

IA fabbricaua la fortuna in altre parti del mondo principi, e cause all'Imperio, ilquale nato in uari modi, fu una sola uolta miserabile alla Repubblica, e a' Principi o prospero, o l'ultimo sterminio. Tito Vespasiano di Giudea fu mãdato dal padre a Galba, essẽdo ancora in istato: e la causa dell'andata diceua egli, era per far riuerẽza al principe, per seruirlo, e per essere già la sua giouanile età in termine da ottenere qualunque dignità. Ma il uolgo uago d'inuenzioni, haueua cauato fuora, Galba hauerlo chiamato a se per adottarlo: e porgeua materia a questi ragionamenti, la uecchiezza del Principe, e il non hauer figliuoli, e l'ingegno di Tito, capace d'ogni gran gouerno, e la bellezza della sua presenza, con una certa maestà, e le prospere risposte de gl'indouini oracoli, e la fortuna in luogo d'ogn'altra cosa, come che già tutti gli animi fossero disposti al crederlo. Ora egli in Corinto città dell'Acaia, hauendo auuiso certo dell'uccisione di Galba, e alcuni, che quiui erano affermando ancora douere esser guerra, e Vitellio hauer preso l'armi, dubbioso nel suo animo, e chiamati alcuni pochi per consigliarsi, andò esaminando, e discorrendo per l'un uerso, e per l'altro ogni cosa; parendo, che seguitando di condursi a Roma, non fusse per douere acquistarsene grado alcuno, essendosi mosso per onorare un'altro: e che Vitellio, o Otone fossero per ritenerlo appresso di se, come per istatico: e tornando in dietro, pareua senza dubbio, che qual de' due restasse uincitore, hauesse à chiamarsene offeso: Ma essendo la uittoria ancor dubbia, e accostandosi suo padre all'una delle parti, ci ueniua il figliuolo scusato: e pigliando Vespasiano la difesa della Repubblica, non accadeua tener conto dell'offese, doue le cose si disputassero per uia di guerra. Ora per queste, e per simiglianti ragioni, combattendolo il timore e la speranza, restò la speranza al disopra. Furono alcuni, che credettero lui esser tornato indietro, essendo innamorato della

to della Reina Beronice: e nel uero, che'l giouane non uoleua male a Beronice, ma non perciò gl'impediua punto questo innamoramento le sue faccẽde. Egli nella sua giouanezza si dilettò de' piaceri, e di cauarsi le sue uoglie: ma poichè fu Imperadore si portò piu costumatamente, che a tempo del padre. Costeggiando adunque la riuiera d'Acaia, e d'Asia, e uoltosi a sinistra del mare, toccò nell'Isola di Rodi, e in quella di Cipri: e appresso, faccendo le uolte un poco arditette, nauigò in Soria. Vennegli uoglia di uisitare il Tempio di Venere Paphia celebrata da' paesani, e da' forestieri, Ne fia tedioso raccontar breuemente i principi di quella diuozione, il sito del Tempio, e la forma di essa Dea, che non ista cosi ne gli altri luoghi. Dicono le memorie antiche essere stato l'edificator del Tempio il Re Aeria, e alcuni uogliono questo esser nome di essa dea. I piu moderni affermano il Tempio essere stato consagrato da Cinara, e la dea conceputa nel mare hauer preso terra in questo luogo. Ma che la scienza, e dottrina degli Aruspici, è cosa uenutaci di fuora: e che Tamira di Cilicia fu quelli che ue la portò: e che pattouirono insieme, che i discendenti dell'una, e dell'altra famiglia hauessero la cura, e l'amministrazion di quella religione: appresso, acciocchè la stirpe Regia, auanzasse in onor di qualche cosa la forestiera, il possesso della scienza, che introdotta haueuano quei di Tamira: laonde solo al sacerdote de Cinari sono addimandate le risposte. Le uittime, qualunque botate sieno, debbano esser maschi; e nell'interiora de' capretti s'ha indubitata fede. E proibito sparger sangue sopra l'altare; le fiamme, che sopra ui s'accendono, son puro fuoco, per uia di preghiere; e ancora che sieno allo scoperto, non mai per pioggia si bagnano: L'effigie della Dea non è umana, ma figura, che si muoue in tondo da basso con maggiore spazio, e ua assottigliandosi di mano in mano a guisa di Meta; il perche non si sà. Tito riguardata, e considerata la ricchezza di quel tempio, e i doni regali, che in esso si ritrouauano, e l'altre fintioni, e cose aggiunteui da' Greci, i quali dilettandosi dell'anticaglie, l'attribuiscono all'antichità; primieramẽte domandò della sua nauigatione, e sopra quella si consigliò. Appresso, inteso il uiaggio di mare esser prospero, cominciò dalla lunga, e con aggiramento di parole, à domandar di se stesso, e sopra i fatti suoi chiedere, consiglio. Sostrato (che tale era il nome del sacerdote) uedendo l'interiora dell'animale ben disposte, e d'allegro significato, e che la Dea era fauoreuole a' gran disegni, e pensieri di Tito, dettegli di presente alcune poche cose, e quelle che ordinariamente accostumauano dirsi à ciascheduno, lo chiamò appresso in segreto, e da se, gli aperse ciò, che doueua interuenirli. Tito accresciuto d'animo, ritornò al padre: e stando gli animi sospesi degli eserciti e delle prouincie, col suo arriuo tutti gli riebbe, e cõfortò a star di buona uoglia, e sperare, che le cose hauessero à passar bene. Vespasiano haueua superato i Giudei, e recato a fine quella guerra: restaua solo la presa di Hiero-

Tito innamorato della Reina Beronice.

Sostrato Sacerdote di Venere.

Vespasiano sotto Ierosolima.

Hierosolima, laquale speditione era dura, e difficile, piu per la natura di quella natione ostinata, e superstiziosa, che perchè gli assediati hauessero forze à bastanza da sostener l'assedio. Haueua (come di sopra habbiam detto) Vespasiano tre legioni d'Italiani esercitate nella guerra, e quattro ne haueua Muziano auuezze à starsi in pace: ma la gara, e il uedere l'onore, che l'altro esercito otteneua, gli haueua fatti por da banda la pigritia: e quanto i pericoli, e la fatica quelli haueua renduti animosi, e gagliardi, tāto questi per esser freschi, e riposati, e poco sperimentati in guerra, erano uigorosi, e audaci. Haueuano l'uno, e l'altro souuenzione di soldati forestieri, fanti, e caualli, armate, e Re in fauore, celebrato l'uno, e l'altro, ma per diuersi rispetti. Vespasiano era gran guerriero, sempre marciaua innanzi all'ordinanza, sapeua bene accamparsi, proueduto dì, e notte per dar ordine a quello, che bisognaua: e quando il caso lo ricercaua, combatteua di mā propria contra il nemico: e mangiaua, e beueua a caso; e nel uestire non era quasi differenza da lui ad un priuato fante; pari assolutamente a' Capitani antichi, se non fosse stata l'auaritia. Muziano dall'altra banda era aggrandito dalla sua magnificenza, e dall'hauer sempre molte genti dattorno, e abbondanza d'ogni sontuosità, trapassando in ogni cosa i termini della uita priuata: piu atto a saper ben parlare: ualeua assai nell'ordinare, e proueder le cose ciuili. Bella compositione per fare un buon gouerno di principato, se tolti i uitij d'amendue, si fosse fatto una mescolanza solamente delle uirtù. Ma essendo l'uno preposto alla guerra della Soria, l'altro della Giudea, hauendo uicini i gouerni, per la'nuidia, ch'e' si haueuano, erano mal d'accordo. All'ultimo, morto Nerone, posto da canto gli odij cominciarono a prouedere, e pensare al ben comune, prima per uia d'amici, appresso da per loro, accordandosi insieme, e hauendo grandissima fede l'uno nell'altro. Tito per bene d'amendue, e con loro utilità leuò uia quelle gare, e peruerse contentioni, essendo per natura, e per industria acomodatosi a' costumi di Muziano, e a farsi ben uoler da lui. I Tribuni, Centurioni, e soldati con la piaceuolezza, con la sagacità, per uia di uirtù, per uia di passa tempi, ogni uno, secondo la sua natura, si tratteneuano, e teneuano a segno. Innanzi al ritorno di Tito l'uno, e l'altro esercito haueua giurato fedeltà ad Otone, uolando, come è solito, gli auuisi l'un dopo l'altro, della sua elezione all'Imperio: e per essere tarda di moto la macchina della guerra ciuile, che il pacifico, per la lunga concordia, Oriente, allora primieramente andaua preparando: perciocchè, le gagliardissime forze dell'armi ciuili, combattendo tra se medesime, hebbero in Occidente, e Pompeio, Cassio, Bruto, Antonio, iquali tutti oltre mare si tirarono dietro la guerra ciuile, hebbero non prospero fine: e nella Soria, e nella Giudea ui furono piu spesso uditi i Cesari, che ueduti, ne u'erano seguiti mai ammutinamenti di legioni, solamente minacce contro a' Parti con uari euenti: e in questa ultima guerra ci-

Muziano capitano piu magnifico che esperto di guerra.

ra ciuile, essendo ingarbugliata ogni altra parte del Mondo, iui era stato ogni cosa in pace. Appresso mantennero fede à Galba: ultimatamente, com'ei fu diuulgato, che Otone, e Vitellio con l'armi sceleratamente s'andauano usurpando le facultà dell'Imperio, accioche gli altri non fossero i guiderdonati per conto dell'Imperio, e loro solamente i comandati, e gli affaticati, cominciarono i soldati à risentirsi, romoreggiando, e a considerare, riconoscere le lor forze, lequali erano sette legioni tutte in punto, e la Soria, e la Giudea con grandissima quantità di soldati ausiliari: quindi l'Egitto, ilquale continuaua con esso loro con due legioni, quinci la Cappadocia e'l Ponto, e tutti i soldati, che erano alloggiati, nell'una e nell'altra Armenia. L'Asia e'altre prouincie, lequali non erano pouere d'huomini ualorosi, e ricchissime di tesori: tutte l'Isole, che da quel mare erano abbracciate, e che haueuano in quel mentre, che si preparauano alla guerra, il mar chiuso, e sicuro. Non era ascoso a' Capitani l'ardore, e l'Impeto de' soldati ma guerreggiando gli altri, piacque loro di stare a uedere il fin della guerra, essendo, che i uinti, e uincitori non mai interamente si si lauano l'un dell'altro: ne molto durauano in concordia: e che molto non importaua, qual de' due la fortuna facesse rimanere al sopra, ò Vitellio, ò Otone: che nelle prosperità, ancora i buon Capitani diuentano insolenti: e che in loro si trouaua discordia, pigritia, e lasciuia: e che mediante i loro difetti stessi, l'uno combattendo, l'altro uincendo, era per capitar male: riserbarono adunque il pigliar l'armi nell'occasione, hauendo Vespasiano, e Muziano accomunati di fresco insieme i lor pareri, e loro deliberationi, gli altri molto innanzi. E tutti i migliori erano mossi dall'amor della Republica: molti erano stimulati dalla dolcezza della preda alcuni trouandosi mal'agiati nelle lor case priuate: Laonde i buoni, e i tristi, per diuerse cagioni, e con pari affezione, tutti, desiderauan la guerra Quasi in questo tempo l'Acaia, e l'Asia si spauentarono, e sollevarono per falsa cagione, hauendo inteso, che Nerone si trasferiua in quelle bande, dicendosi uariamente sopra la sua morte, e questo faceua, che molti fingeuano, e molti credeuano, ch'ei fosse ancor uiuo. Quello che gli altri tentarono, & i casi che interuennero, noi gli narreremo appresso nel tessimento della storia. Allora auuenero uno schiauo del ponto, o come alcuni han no scritto, Libertino d'Italia, musico e sonator di cetera, perche oltre al somigliar Nerone in faccia gli fu piu ageuole ingannare, e muouere chi gli prestaua fede, hauendosi congiunti in cõpagnia una quantità di fuggitiui, e tutti quelli, che andauano uagabondi per necessità di uiuere, iquali haueua corrotti con grandissime promesse; Entrò in mare, e per forza di temporale sospinto nell'Isola di Scitino, prese in compagnia alcuni soldati di quelli, che partiuano d'Oriẽte per Italia, e q̃lli, che non uollono accostar si seco, comandò che fossero amãzzati: spogliati tutti i negozianti dell'Iso

Libertino Italiano, sa credere in Asia d'esser Nerone.

la armò de' serui i piu braui che seco haueua. Vsò ancora molti artifici per tirare dal suo Sisenna Centurione, ilquale, in nome dell esercito di Soria, portaua a' soldati, che in Roma erano alla guardia del palazzo, le mani de stre in segno di concordia, e d'amicizia, tanto che Sisenna temendo, che nō li fosse fatto uiolenza, tutto pauroso, abbandonò l'Isola, e si fuggì di nascoso. Quindi cominciò a spauentarsi ogni uno, e molti a quel grido, e nome, che per tutto si sparse, si leuarono su per uoglia di cose nuoue, e odio delle presenti. Ora la fortuna mandò a terra quella fama, che ogni giorno piu andaua crescendo. Galba haueua fatto gouernatore Calpurnio Asprenate della Galazia, e della Panfilia distretto del dominio di Roma, e gli furono date per accompagnarlo due galee, con lequali egli s'impadronì di Scitino, doue nō mancarono huomini, iquali in nome di Nerone, trouassero i capitani delle galere, e à lui gli facessero rappresētare, a' quali egli mostrandosi dolente in uista, e come suoi già soldati, ricercandoli di fedeltà, gli pregaua, che uolessero pigliarlo su le galee, e porlo in Soria, o in Egitto. I capitani stando infra due, o ueramente pensando d'ingannarlo, rimasero seco di parlarne a' soldati: e hauendo disposto gli animi d'ogni uno di tornare à lui; Quindi rapportato fedelmente il tutto ad Asprenate, per conforto di lui, combatterono, e presono il nauilio, doue egli era, e l'ammazzarono, chiunque egli si fosse. Portarono il corpo, ilquale era nobile. e marauiglioso per gli occhi, per la chioma, e per l'aspetto burbero in Asia, e quindi à Roma; nelaquale essendo disunita, e per le spesse mutazioni de' Principi, senza potere diterminarsi s'ell'era ribella o licenziosa, erano agitate con gran romori le cose ancora di piccola importanza. Vibio Crispo per danari, possanza, e per inhegno piu tosto tra gli huomini chiari, che tra' buoni, haueua fatto citar dinanzi al Senato per essere giudicato Annio Fannio Caualiere Romano, che al tempo di Nerone haueua fattò professione di porre accuse: percioche poco auanti al principato di Galba haueuano i Senatori determinato, che ancora gli accusatori potessero essere accusati, e douessero stare a sindicato questa tale deliberazion del Senato, uariamente trauagliata, e agitata, secondo che l'accusato poteua assai o poco nello stato, era inualida o di niuno ualore. Oltr'a queste cose Crispo, per natura terribile, usaua uiolenza, e faceua ogni sforzo che Annio, ilquale haueua fatto la spia al frattello, rimanesse rouinato, e haueua grā parte del Senato in fauore operando, che senza essere ne udito, ne difeso fosse sententia a morte. Ma appresso de gli altri Senatori nō fu cosa che giouasse tanto all'accusato, quanto la troppa autorità dell'accusatore, e risoluerono, che se li desse tempo, e si producessero l'accuse e tutto che e' fosse nimico dello stato, e colpeuole, uollono nondimeno, che secondo il costume, fossero ascoltate le sue ragioni; e preualuto il parere di costoro, fu prolungata alcuni pochi giorni la cognizion di tal causa: in capo de' quali re-

Calpurnio Asprenate gouernator della Galazia.

sto Fannio condennato: ma non con quel concorso, e consentimento d'ogni uno, che egli pe' suoi pessimi portamenti haueua meritato ricordandosi, che Crispo per danari haueua fatto il medesimo uficio d'accusatore, ne dispiaceua loro, che fosse punito il delitto, ma che fusse punito a requisition di Crispo. I principi della guerra in questo mentre si dimostrauano lieti uerso d'Otone, essendosi mossa la Dalmazia, e la Pannonia in suo fauore. Queste furono quattro legioni, dellequali erano mandati innanzi quattromila fanti, ed esse non molto lontane seguiuano appresso, cioè la settima fatta da Galba, e messa à Ruolo, e delle uecchie l'undecima, e la tredecima, e la quatordecima, laquale era molto nominata, per hauer quietato la ribellion d'Inghilterra, hauendola messa ancora in maggior riputatione Nerone, per hauere eletti tali soldati per de' migliori, che hauesse. Laonde di lunga mano sempre erano stati affezionati, e fedeli a Nerone, e medesimamente s'erano uolti a fauorire Otone: ma quanto piu erano ualorosi, e gagliardi, tãto piu per la confidenza, che haueuano di se medesimi, caminauano a pian passo, ed erano auanzati di cammino da' fanti, e caualli ausiliari. Mossesi ancora in compagnia d'Otone una buona quantità di soldati, da non sene far beffe: cioè cinque compagnie della guardia del palazzo, e le'nsegne de' caualli con la prima legione, e con essi una banda d'accoltellatori, cosa nel uero sgarbata, pure nelle guerre ciuili ancora i buõ Capitani gia se n'erano seruiti. Annio Gallio hebbe la carica di queste genti, e fu mandato innanzi con Vestricio Spurina ad occupare la ripa del Pò, non hauendo i primi disegni hauuto effetto, per hauer già Cecinna passato l'Alpi, doue sperato haueua uietarli il passo, e fermarlo nel mezzo de' paesi Gallicani. Haueua Otone ancor seco, per sua accompagnatura, una scelta di bei personaggi, insieme con l'altre bande de' soldati uecchi di sua guardia, e del palazzo, e un numero infinito di quelli dell'armata. Ne egli nel marciare si dimostrò pigro, ne de' suoi piaceri: ma con una camicia di maglia indosso a piede, innanzi alle'nsegne, rabbaruffato, e mal uestito, dissimigliante al nome che egli haueua; lusingando la fortuna nel principio, che gli si mostraua piaceuole. Ora hauendo in suo poter l'armata di mare, e la maggior parte d'Italia, finõ al principio dell'Alpi marittime, e uolendo assalirle, e far proua d'impadronirsene insieme con la Gallia Narbonense, ui mandò Suedio Clemente, Antonio Nouello, ed Emilio Pacense: ma il Pacense s'era lasciato soprafare alla licẽza, e prosuntione de' soldati. Antonio Nouello nõ era appo di loro d'autorità. Suedio Clemente cercaua di guadagnarseli per uia di soie, e di piaceuolezze: e si come quanto alla disciplina militare era corrotto, e guasto, così era uolõteroso di cõbattere. Nõ pareua, che per l'Italia cãminassero, ne pe' paesi, e alberghi loro paterni, e antichi: haueuano ordine e licẽza d'abbrucciare, rouinare, e rubare ogni cosa, come se quelle fossero maremme, e città nimiche: e tanto erano biasimeuoli, e crudeli, che

Fannio condennato a morte p hauer fatto la spia.

Otone cerca d'impadronirsi della Gallia Narbonese.

non hauendo i paesani sospettato di cosa alcuna, gli trouauano tutti disarmati, e sproueduti: i campi pieni di biade, e di frutti: le case aperte: e facendosi loro in contro i padri di famiglia, insieme con le mogli, e co' figliuoli, si trouauano ingannati, e traditi dalla sicurtà della pace, e dalla maluagità della guerra. Era gouernatore allora dell'alpi maritime Mario Maturo, con titolo di procuratore: costui ueduti i popoli solleuati, e raccoltogli insieme (doue non mancaua gente giouane e gagliarda,) pensò di contraporsi a gli Otoniani, e cacciarli del paese: ma furono nel primo assalto rotti, e tagliati a pezzi, come huomini di montagna, e ruganati a caso: ne sappiendo, che cosa si fosse accamparsi, ne conoscendo capitano. poco d'onore uincendo, e poco disonore fuggendo poteuano acquistarsi. I soldati Otoniani montati in collera per quel contrasto, uolgerono l'ira contro alla città d'Albintimilio, non hauendo guadagnato cosa alcuna di quella rotta, per hauer hauuto a far con uillani scalzi, e senza fiato, e con armadure di poco prezzo, ne meno u'era stato ordine a far taglie o prigioni, per esser tutti bene in gambe, e sapere il paese: perchè quelli, che non haueuano colpa, con loro disfacimento, satiarono l'auarizia de' soldati: accrebbe il biasimo di sì fatta crudeltà, una femina chiamata Ligo, laquale hauendo nascoso un suo figliuolo, e credendo i soldati, che ella haueße occultato con quello insieme i danari, per ciò esaminandola con tormento, mostrando loro il uentre, diceua, che quiui l'haueua nascoso, ne per tormenti, ne per morte, gridando o rammaricandosi giammai si mutò della sua uoce ordinaria. Comparsero messaggieri tutti strambasciati a Fabio Valente dicendoli come l'armata d'Otone staua ad ora ad ora per porre in terra nella Gallia Narbonense, laquale persuasa, haueua giurato fedeltà a Vitellio. Erano presenti gli ambasciadori delle colonie, che pregauano di soccorso: egli allora mandò a Giulio Capitano della loro armata due compagnie di Tungberi, quattro bande di caualli, e tutta la squadra de' Treuiri, dando loro per capo Giulio Classico, de' quali restò parte nella città Foroiuliense, acciochè uolgendosi a marciar per terra, con tutte le genti, e restando il mar netto, l'armata nõ s'affrettasse di comparire. Dalla banda d'Otone si fermò incontro à queste genti dodici turme di caualli, e una scelta di soldati ausiliari, aggiuntaui una compagnia di Liguri guardia antica di quel luogo, e cinquecento Pannonij non ancora sotto insegna. Non si diede indugio alla battaglia, schierandosi in questo modo: parte de' soldati d'armata mescolati co' paesani si posero sopra un colle uicino al mare: la pianura tra il lito del mare, e il colle occuparono i soldati pretoriani. L'armata staua in mare con le prue attelata a terra in punto per combattere. I Vitelliani, iquali haueuano manco fanteria, e ogni lor forza nella caualleria, allogarono gli Alpigiani sopra una collina lor uicina, e i soldati forestieri schierarono a spalle della caualleria. I caualli de' Treuiri inconsideratamente si appresentarono al nimico,

Ligo femina, e sua costāza ne' tormenti.

Strambasciato in lingua del Fiorentino, significa, affannato, e sudato fuori di misura.

mico, e i soldati uecchi dall'altra banda gli corsero in mezzo, e per fianco i paesani poderosi di braccia gli assassinauano: e così poltroni come ualenti, sparsi tra' soldati, tutti si portauano bene, hauendo in mano la uittoria: aggiunsesi per mettere in uolta li storditi caualli, l'armata che gli percoteua di dietro. Laonde trouatisi chiusi d'ogn'intorno, sarebbono mal capitati, se'l buio della notte non haueße impedito chi perseguitaua, e difeso chi era in rotta: ne Vitelliani, ancorache uinti, rifinarono: percioche fatti uenire gli ausiliarij, assalirono il nimico spensierato, e che per esserli ben passate le cose sicuramente si riposaua: furono le sentinelle ammazzate, e per forza entrorno ne lor forti: temettesi per quei dell'armata, fin che cessata a poco a poco la paura, e occupato, il uicin colle, si rifecero, e caricarono di nuouo sopra il nimico. Fu quiui una terribile uccisione, e i capitani de' Tungri mã tenuta un pezzo l'ordinanza, all'ultimo ui restarono ricoperti d'arme nimiche, ne fu senza sangue la uittoria degli Otoniani: percioccbè dando la caccia d'nimici disordinatamente, furono da essi, che fecion fronte, attorniati: e come tregua fatta hauessero, questi, perchè l'armata da una bãda, quelli perche i caualli dall'altra all'improuiso si assalsero; i Vitelliani in Antipoli città della Gallia Narbonense, gli Otoniani in Albengauno città della Liguria interiore si ritornarono. La Corsica, e la Sardigna, per la fama della uincitrice armata si mantennero per Otone; ma la pazzia di Decumo Pacario procurator di quella Isola, fu quasi per rouinarla; ilquale tra si gran numero d'eserciti, quanto all'importanza della guerra, non poteua far giouamento alcuno, e fu cagione a se di morte; percioccbè tanto odiaua Otone, che determinò di uolgersi co gl'Isolani in aiuto di Vitellio; ilche quando ancora gli fosse riuscito a bene, sarebbe stato senza frutto. Chiamati adunque i principali dell'Isola, aprì loro il suo disegno, e hauuto ardire Claudio Pirricchio capitan delle galere Liburniche, e Quintio Certo caualier Romano, di contrapporsegli, gli fe ammazzare: per la cui morte spauentato chi era presente, e conseguentemente la moltitudine, che non sa, e con l'altrui paura s'accompagna, giurarono tutti fedeltà a Vitellio: ma cominciando Pacario a far la scelta di loro, e a uolerli affaticare, senza ch'e' fossero aßuefatti nelli esercizi militari, essi mal uolontieri accomodandosi a quel trauaglio insolito, uennero a discorrere, e considerar la debolezza delle lor forze, cioè, che quella che essi abitauano era un'Isola, e che la Germania, e le forze delle Romane legioni erano lontane, e che l'armata haueua rotti, e rouinati quelli ancora, iquali in loro difesa haueuano hauuto caualleria, e fanti: e perciò, mutatisi di parere in un subito, senza far dimostratione alcuna, pensarono al tempo comodo d'uccidere Pacario. Quelli adunque, che lo correggiauano, spartirsi chi quà, e chi là, solo, e nudo nella stufa rimasosi, fu da essi ucciso: furono ancora tagliati a pezzi i suoi compagni, e le lor teste, come di nimici subito portate ad Otone, di che non riceue

Decumo Pacario, e sua temerità.

Pacario morto ĩna stufa.

rono da Otone premio alcuno, ne da Vitellio furono gastigati, essendo nel diluuio di sì grandi eff[ri]ri, infaccendati in maggiori sceleratezze. La caualleria Sillana, come disopra habbiam detto, haueua di già in Italia aperto, e dato il passo alla guerra, non hauendo Otone fauor' alcuno appo di loro: non perche piu tosto adcrissero a Vitellio, ma la lunga pace gli haueua stracchi, e disposti a sentire qualunque padrone, e darsi ageuolmente in preda a chi si faceua loro innanzi il primiero, poco pensando qual fosse piu degno d'esser seruito. Era di già occupata dall'armi Vitelliane, essendoui cōparse le fanterie de' forestieri mandate innanzi da Cecinna, la piu fiorita, e la piu bella parte d'Italia, cioè, tutta la pianura, e tutte le città, che sono tra'l Pò, e l'Alpi. Haueuano in sul Cremonese rotte le fanterie Vnghere: rinchiusi tra Piacenza, e'l Tesino cento caualieri, e mille soldati d'armata, per loqual successo i Vitelliani non trouauano ne fiume, ne argine, che potesse ritenerli: irritaua oltr'a ciò il Pò i Bataui, e gli abitatori di là dal Reno a passarlo e hauendolo passato dirimpetto a Piacenza, e presi alcuni de' caualli, che faceuano la scoperta, spauētaronsi gl'altri, che tutti sbigottiti, mantenendo, dissero esser comparso Cecinna con tutto l'esercito. Haueua Spurina per cosa certa (era costui gouernatore in Piacenza) non essere ancora arriuato Cecinna, e approssimandosi haueua determinato di tenere i soldati dentro a' ripari, ne dare in preda tre cōpagnie di Pretoriani, e mille ausiliari con pochi caualli, ad uno esercito di soldati uecchi: ma loro male auuezzi, e senza sperienza di guerra, presi gli stendardi, e le'nsegne, cominciarono rouinosamēte a uscir fuora: e uolendo il capitano ritenerli, tētarono di manomettermlo, beffeggiando i Centurioni, e i Tribuni, iquali lodauano la prudenza del capitano, e diceuano, che Cecinna ueniua in fauor di Otone. Diuenta Spurina compagno dell'altrui pazzia: da principio forzato, appresso fingendo di farlo uolontariamēte, acciocchè mollificati gli animi di quel sollcuamento, i suoi ricordi, e consigli fossero appo di loro di maggior credito. Poscia che hebbero il Pò dinanzi a gliocchi, e cominciò a farsi notte, parue douersi fortificar di steccato gli alloggiamenti: laonde i soldati Romani nō assuefatti a quel trauaglio, si perderono d'animo, e i piu uecchi cominciarono a riprender se stessi della loro miscredenza, mostrando la paura, e'l pericolo, nelquale ei si ritrouauano, se Cecinna in sì aperta pianura con si grande esercito, si mettesse dattorno a si poca gente: e già per tutti gli alloggiamenti s'udiua parlare ogn'uno piu moderatamente, i Centurioni, e i Tribuni tramettendosi, lodauano la prudenza del Capitano d'hauer eletto per fortezza, e residenza della guerra una colonia così ricca, e tanto ben fortificata d'huomini, e di muraglia, come era Piacenza; In ultimo Spurina, non tanto rimprouerando loro l'errore, che preso haueuano, quanto assegnando lor la ragione, e dando conto di se stesso, lasciati quiui alcuni, che stessero alla ueletta, ricondusse gli altri in Piacenza

Vitellio possiede la miglior parte d'Italia.

Spurina gouernatore ī Piacenza.

za meno scandolosi, e piu ubbidienti. Fortificaronsi le mura, aggiunseuisi alcuni parapetti, alzaronsi i torrioni, e si prouuidero non solamente l'armi, ma ancora gli animi de' soldati di stare ad ubbidienza, dellaqual solamente u'era difetto, essendoui ualore a bastanza. Cecinna dall'altra banda, hauendo lasciato di là dall'Alpi la crudeltà, e la licenza, cominciò a camminar per Italia col suo esercito con ogni costumatezza: solamente la pompa, e la delicatezza del suo uestire era notato dalle città per atto di superbia: percioccbè egli haueua indosso un mantello trauisato di piu colori, e la uesta con le maniche all'usanza de' Galli: e così uestito daua udienza, e parlamentaua con que' popoli, iquali tutti erano togati. Salonina sua moglie, ancora che senza ingiuriar persona, caualcaua sopra un bel corsiere, tutto coperto di Lucchesino; dellequali cose eglino, come se offesa ne riceuessero, si teneuano grauati; è naturale de gl'huomini remirare cõ mal occhio l'altrui fresca felicità, e sopra tutto desiderare esser ridotti a segno nelle lor grandezze, come cosa a lor debita, coloro, iquali già ueduti hanno in istato eguale a se. Cecinna passato il Pò, e per uia di parlamento, e con promesse tentato, se poteua corrompere gli Otoniani, e tirargli dal suo, e nel medesimo modo essendo stato da loro ricerco: poscia che indarno i nomi onoreuoli della pace, e della concordia furono dall'una banda, e l'altra andati attorno; egli uoltò l'animo, e il pensiero al combattere Piacenza, e uedere con ogni sorte di spauento di espugnarla, conoscendo, che del futuro della guerra si faceua giudicio, secondo che i principi succedeuano. Ma la prima giornata i soldati uecchi piu brauamente, che ingegnosamente dieron l'assalto: e così senza frutto la trapassarono: percioccbè disarmati, e senza consideratione s'appresentarono alla muraglia, essendo carichi di vino: e mentre che e' combatteuano arse un'edifizio bellissimo quiui fuor della terra, ò che u'appicassero fuoco quei di fuora nel trar fiaccole accese, e fuochi lauorati, e palle a guisa di ghiande, o pur quei di dentro nel rigittare le medesime cose: il uolgo della città, che per natura è sospettoso, credette esserui stato attaccato fuoco in pruoua da' conuicini, non essendo il maggior teatro in Italia, ne doue piu persone capissero: ora, qual se ne fosse la cagione, fu tenuto il caso leggieri per lo timore, che s'haueua di cose di maggior importanza. Passata la paura si dolsero i terrazzani di quella disgratia, come se niuna piu graue ne fosse lor potuta auuenire. Cecinna fu ributtato con molto sangue de' suoi, e la notte si consumò in far lauori. I Vitelliani attesero a gabbioni, e graticcie, e macchine con ruote, per difendersi nell'accostarsi alle mura, a zapparle, e cauarle sotto, e rouinarle. Gli Otoniani s'affaticarono in aguzzar pali, e far piastre di piombo, e di rame per rouinar le macchine de' nimici, e gettarne sopra di loro. Gloria, e uergogna stimolaua l'una e l'altra parte: quinci per cõforto, e per esempio si esaltaua, e metteua in cõsideratione il ualore, e la gagliardia del

Cecinna in Italia.

Piacēza assaltata da Cecinna.

Germanico esercito: quindi la riputatione, e grãdeza dell'essere de' soldati, che guardauano Roma, e che guardauano il palazzo. Quelli diceuano, che i soldati usciti di Roma, essendosi auezzi per le piazze, e pe' teatri a uedere feste, e giuochi, erano corrotti e guasti: e perciò infingarditi, e impoltroniti: questi, che i Germani erano gente forestiera, e barbara: lodando, e biasimando medesimamente questi Otone, e quegli Vitellio, s'accendeuano, e pungeuano l'un l'altro piu co' biasimi, che con le lode. Fatto appena giorno, già erano piene di difensori tutte le mura della città: già risplendeua la campagna d'huomini, e d'arme. Stauano le legioni de' Romani ristrette insieme in battaglia: erano i soldati ausiliari sparsi per la campagna: cominciauasi nel piu alto delle mura a trar sassi, e saette, e percuoterle, assaltando le parti d'esse men guardate, e piu deboli. Gli Otoniani di sopra lanciano dardi, e pili, assestando meglio, e piu appunto dirizzando i lor tiri sopra i Germani, iquali con un canto rigoglioso, e spauenteuole, senza armadura, e percotendosi gli scudi sopra le spalle, saliuano alla muraglia. I soldati Romani sotto le graticciate, e trauate coperte d'essi, attẽdeuano, ben guardati, a scalzare, e rouinare le mura da basso; fanno trincee, cercano di gettare in terra le porte della città. I Pretoriani dall'altra banda gettano giu gran ciottoli, iquali, di smisurata grauezza, ammaccano, e fracassano l'osse: restano parte de gli assalitori ricoperti, parte feriti, stramortiti, e'nfranti, e quanto piu s'affoltauano, tanto piu n'erano gittati per terra: e quelli di su le mura piu uiuacemente gli percoteuano, e piagauano. Leuarõsi in somma con poco onore dall'assalto: e Cecinna, per la uergogna, e pel grido, che s'era sparso di lui, d'hauere pazzamente messo mano in quell'impresa, e nõ uolendo annighittirsi, ne restar beffeggiato indarno in quel luogo, ripassato il Pò, prese la uolta uerso Cremona. Nel dipartirsi, se gli presentarono amici, e seruidori, Turullio Cereale cõ buona quantità di soldati d'armata, e Giulio Brigantico con alquanti caualli: questi pur capitano di caualli in Olanda, quelli capitano di squadra, e conosciuto da Cecinna per hauere hauuto condotta in Germania. Spurina hauuto notizia del cãmino di Cecinna, scriue ad Annio Gallo d'hauer difeso Piacẽza, e quãto è seguito, e quali sieno i disegni di Cecinna. Erasi mosso Gallo per soccorrer Piacenza, con un colonnello d'Italiani, non giudicando a bastãza i difensori, che u'erano, e dubitando, che nõ potessero durar lungamẽte a sostener l'assedio, e la uiolenza dell'esercito Germanico. Inteso Cecinna essere stato ributtato, e andar uerso Cremona, raffrenato con fatica l'ardor de' soldati, che per uoglia di combattere s'erano presso che abbottinati, gli fermò in Bebriaco. Questo è un borgo tra Verona, e Cremona, già noto, e infelice per due rotte seguiteui di Romani eserciti. Ne' medesimi giorni cõbattè Marco Macro nõ lõtano da Cremona prosperamẽte. Percioche essendo ardito, e animoso, assalse prestamente i gladiatori c'haueuano passato il Pò dall'altra ripa, egli

Cecinna à Cremona.

mise

mise in rotta; doue furono gli ausiliari de' Vitelliani mandati a socquadro, e rifuggendosi una parte in Cremona, quelli che uollono far resistenza, furono uccisi; ma si rattennero i uincitori, acciochè i nemici hauuti nuoui soccorsi, e rinfranchiti d'animo, non facessero lor prouare il mutamento della fortuna. Entrarono gli Otoniani in sospetto di tal cosa, iquali ciò, che si faceua, stimauano esser fatto a mal fine: laonde i piu dapocchi in fare, e piu saccenti in dir male, biasimauano a gara Annio Gallo, Suetonio Paulino, e Marco Celso (che Otone haueua dato il gouerno delle cose ancora a costoro) apponendo loro uari difetti: e gli ucciditori di Galba metteuano al punto i piu riottosi, che per la sceleratezza commessa, e per lo timore erano come matti, e cercauano d'ingarbugliare ogni cosa, ora in pubblico con parole scandalose, ora scriuendo occultamente ad Otone, ilqual credendo, e prestando fede ad ogni abietta persona, e hauendo paura degli huomini da bene, nelle prosperità staua in bilancio, nell'auuersità era meglio: mandato adunque per Tiziano suo fratello, gli diede general gouerno d'ogni affar della guerra, essendo insino a quiui passate le cose per le mani di Paulino, e di Celso, e hauuta onorata esecuzione. Tormentauano Cecinna le sue imprese tutte riuscite male, e il già Veterano esercito, il cattiuo nome, che s'acquistaua, ueduto si ributtato da Piacenza, i soldati ausiliari tagliati a pezzi, e che anche i caualli delle uellette, riscôtratisi insieme, haueuano piu spesse uolte scaramucciato, che fatto cosa degna di memoria. parendogli adunque esser superato di riputazione da Fabio Valente, che già era uicino, s'affrettaua con piu auidità, che considerazione di ricuperare il suo onore, egli per tanto, dodici miglia lontano da Cremona, che è chiamato, Locus Castrorum, scelto i più braui de' soldati ausiliari, gl'imboscò in certa selua, che era in sulla strada maestra, e fece assai allontanare i caualli, ordinando, che appiccassero la zuffa co' nimici: e hauendoli tirati a combattere, si rifuggissero indietro, acciocche quelli, nel seguitarli a corsa, dessero nell'imboscata. Fu riuelato il tutto a' Capitani d'Otone, e Paulino prese cura della fanteria, Celso della caualleria. Furono posti nel fianco sinistro, l'insegna della terzadecima legione, quottro compagnie d'ausiliari, e cinquecento caualli; e sù l'argine della strada si posarono tre compagnie di soldati Pretoriani, schierate, e strette insieme: dalla banda destra camminaua la prima legione, con due compagnie d'ausiliari, e cinquecento caualli: oltre a' soldati Pretoriani, e ausiliari seguiuan mille caualli, per ammassarsi con gli altri, se uinceuano, e soccorrergli se perdeuano: ora uoltando i Vitelliani le spalle, prima di mescolarsi co' nemici, Celso, che era auuertito dell'inganno, ritenne i suoi. I Vitelliani inconsideratamente sopra di loro riuoltandosi, e seguitando Celso a dilungo, che piano piano s'andaua ritirando, rouinosamente diedero nelli agguati; perciocchè da' fianchi hebbero le compagnie delle legioni, e per fronte, e alle spal-

Caualli delle uelette, cioè caualli leggieri, che uanno a far la discoperta.

le la caualleria: che, prestamente scorrendo, gli haueua messi in mezzo. Non diede Paulino così presto il cenno della battaglia alla fanteria, che per natura andaua rattenuto, e gli piaceuano piu le cose ben pensate, che le prosperità inconsiderate, egli comandaua, che le fosse si riempiessero, e la campagna s'allargasse, che l'ordinanza si spiegasse, e si stendesse per cõbattere, parendogli la uittoria hauere hauuto presto principio a bastãza, ogni uolta, ch'e' si fosse proueduto al non esser uinti. quello indugio diede agio a' Vitelliani si raccorsi insieme in certe uigne, che per essere i Tralci accaualciati l'un con l'altro, serrauano il passo a' caualli, e quiui rasente haueua un boschetto. Laonde essendo usciti fuori di nouo, ammazzarono tutti i caualli Pretoriani, che piu animosamente erano scorsi innanzi. Fu ferito il Re Epifane, ilquale in fauor d'Otone combatteua ualorosamente: allora la fanteria Otoniana saltò fuora, e rotta l'ordinanza del nimico, uennero a mettersi ancora in uolta quelli che ueniuano in soccorso, perciochè Cecinna non gli haueua chiamati tutti insieme, ma fatto uenire le compagnie ad una ad una: ilche in quella baruffa accrebbe confusione, per lo timore di quei, che fuggiuano, e si ritirauano, che trouando alla sfilata, e senza essere insieme in ordinanza, quelli, che ueniuano in soccorso, dauano lor sopra, e gli faceuan fuggire. Nacque medesimamente tumulto negli alloggiamenti del non essere stati condotti tutti a quella fazione, e fu preso, e legato Giulio Grato maestro di campo, dicendo, che e' teneua mano di tradirgli col suo fratello, ilquale era nell'esercito Otoniano, come che ancora là i soldati, per la medesima sospezione hauesse incatenato il detto suo fratello Giulio Frontone: ma il sozzopra e lo spauento fu tale in ogni luogo, e nel fuggirsi, e nel darsi di petto l'un l'altro, e nella mischia, e a piè de' ripari, che nell'uno, e nell'altro esercito si tenne per fermo, che se Suetonio Paulino non sonaua a raccolta, era Cecinna con tutti i suoi assolutamente per rimanerui. Paulino diceua d'hauer temuto, che hauendo fatto i suoi tanto uiaggio e durato sì gran fatica, non i soldati Vitelliani, uscendo de gli alloggiamenti freschi, e gagliardi, e trouandogli stracchi, e affannosi, gli hauessero mal trattati, e sopraffatti, e che sbigottiti, e ritirandosi non haurebbono hauuto a spalle soccorso, oue rifuggirsi, e rifarsi, le sue ragioni furono appo i pochi approuate: nell'uniuersale egli acquistò mala gratia. Il danno riceuuto non pur forzò i Vitelliani ad hauer paura, che ancora gli dispose ad essere temperati, e modestiame solamente quegli di Cecinna, ilquale daua il carico a loro dicendo, che piu erano atti a gli scandoli, che al combattere, ma ancora le genti di Fabio Valente, lequali già comparite a Pauia, e rimasesi di farsi beffe del nimico, e desiderando di ricuperar l'onore, con piu riuerenza, e costumatezza, stauano ad ubidienza. Che graue era stato, e di molta ira acceso un loro ammutinamento: e mi farò un poco piu addietro a raccontarlo, non mi essendo fin quì paruto conueniente

Rasẽte cioè presso preso.

Rotta de i Vitelliani a Cremona.

Fabio Valẽte a Pauia.

te d'interrompere le cose fatte da Cecinna. Le compagnie de' Batavi, lequali, nella guerra di Nerone, spiccatesi dalla quattordecima legione, e per lo uiaggio di Brettagna, udita la mossa di Vitellio, eßersi nella città de' Lingoni congiunte a Fabio Valente, di sopra raccõtato habbiamo, si portauano arrogantemente, e per tutte le tende de' soldati Romani, ouunq; elle entrauano, si uantauano d'hauer fatto stare a filo i soldati della legione quattordecima, che haueuano tolta l'Italia a Nerone, e che a loro staua il dar la uittoria a chi e' uoleuano. Era questo ontoso a' soldati, e aspro al capitano, che la disciplina militare fosse guasta, e corrotta, sentendosi ogni giorno uillanie, e zuffe tra' soldati: e dubitaua Valente, che quella alterigia, e presuntione non si conuertisse all'ultimo in perfidia. Hauuto adunque auiso, che la caualleria de' Treuiri era stata rotta, e che intorno a Tungri, e alla Gallia di Narbonese era l'armata d'Otone, con pensiero di soccorrere i suoi compagni, sì ancora con astutia militare, per ismembrare disieme quelli, scandolosi, iquali insieme, erano troppo gagliardi; ordinò a parte di loro, che la a soccorrergli si trasferissero: ilche subito, che fu diuulgato, cominciarono i confederati a dolersi, e i soldati Romani a stridere d'eßer priuati dell'aiuto di quei ualorosissimi soldati, che eßendosi già a uista del nimico, era il mandarne costoro soldati uecchi, e uincitori di tante guerre, come leuargli appunto di su la fazione, e nel bello d'hauere a menar le mani: che hauendosi a tener piu conto d'una prouincia, che di Roma, e della salvezza dell'Imperio, erano per andar tutti à quella uolta. Ma se la fermezza, se il sostentamento, se il bene essere della uittoria consisteua in Italia, non era bene spiccare, come da corpo, quelle robustissime membra: dicẽdosi queste cose arditamente, e senza freno per l'esercito, e hauendo Valente, col mandare in uolta i littori, posto mano a fermare quel solleuamento; eglino si uolsero contro di lui, e cominciarono a trarli de' sassi, e nel fuggirsi a perseguitarlo: e gridando, che le spoglie della Gallia, l'oro di Vienna, e'l premio delle fatiche loro, era stato occultato; rotti i forzieri, e saccheggiati carriaggi, entrarono nel padiglione del generale, minutamente cercandolo, e frugando, e razzolando con gli spuntoni, e con le picche insino allo spazzo. Perchè Valente con una ueste da schiauo s'era nascoso, e coperto nell'alloggiamento d'un Capitan di caualli. Allora Alfeno Varo maestro di campo, essendosi appoco appoco raffreddato l'ammutinamento, prese per espediente, che i Centurioni non mettessero le guardie, ne si desse segno alcuno con la tromba, per laquale ciascun soldato si moueua a far l'uficio suo, di che tutti si stauan agghiadati, e storditi, si guardauano l'un l'altro in uiso, e spauriti del solo non eßere comandati d'alcuno, con lo star cheti, e con la patienza, appresso con le lagrime, e preghiere addimandauano, che fosse lor perdonato: ma comparito Valente loro innanzi transfigurato, e piangendo e sano e saluo fuor di speranza, subito apparue in loro con-

Valente in pericolo di essere ammazzato, nell'ammutinamento.

tentezza, compassione, amore, e riuerenza, e di tratto cangiati in allegrezza (come nel uolgo auuiene, che senza mezzo alcuno ua dall'uno, all'altro estremo) lodandolo, ringratiandolo, e attorniandolo con l'Aquile, e con le insegne, lo posarono in Tribunale: egli sauiamente temperandosi senza dimandar di punire alcun di loro, solo per non essere a sospetto nel passarsela senza dimostratione alcuna si dolse d'alquanti d'essi, biasimandoli con rispetto, per conoscere, che nelle guerre ciuili son lecite piu cose a'soldati, che a'capitani. In fortificando gli alloggiamenti sotto Pauia, hebbe nuoua della disgratia di Cecinna, e del suo esercito combattendo, doue i soldati furono per leuare un'altra uolta in capo, dicendo, per Valente essere restato, che non si fossero trouati a quel conflitto: non uogliono posarsi in luogo alcuno: non aspettare il Capitano: lasciarsi addietro le insegne: sollecitano gli Alfieri, e fanno lor fretta, e furiosamente si congiungono con Cecinna. Haueua mala gratia il nome di Valente nell'esercito di Cecinna, dolendosi i suoi soldati, che a freschi nimici, e gagliardi di forze, erano stati dati in preda, essendo assai minor numero di essi, magnificando ancora la robustezza, e uigorosità loro, per ricusa di se medesimi, adulandogli, acciochè l'essere stati uinti non fosse loro attribuito a poltroneria: e quantunque piu fussero le forze di Valente, essendo quasi il doppio piu soldati, che quelli di Cecinna, nondimeno gli animi loro inchinauano piu a Cecinna, per essere oltre all'affabilità, e benignità dell'animo, laquale era molto sua propria, piu giouane e di piu bella apparenza, e compariscenzia, e in somma per un certo fauore a caso, quiui cominciò a uenir gare tra' Capitani stessi: Cecinna sbottoneggiaua Valente, come uituperoso, e pieno di difetti: Valente lui, come borioso e uano, ma tenendo dentro il rancore attendeuano all'utilità comune, scriuendo molte lettere alla parte auuersa, e senza pensare se Otone fusse per perdonarla loro, o no, ne diceuano di molto male: auuenga che i capitani d'Otone, quantunque hauessero il campo largo per dir male di Vitellio, nondimeno se n'astenessero. Certo è che innanzi che e' morissero, nelche Otone meritò d'essere onorato assai, e Vitellio, uituperatissimo, erano men temuti gli agiati, e spensierati piaceri di Vitellio, che le focose uoglie, e libidini d'Otone: oltre a questo l'uccisione di Galba rendeua Otone piu spauenteuole, e odioso, e per lo contrario niuno era, che imputasse a Vitellio il motiuo della guerra. Vitellio per lo uentre, per la gola noceua a se stesso: Otone con le sue pompe, e crudelta, e audacia era stimato piu dannoso alla Republica. Essendo congiunte insieme le genti di Valente, e di Cecinna, i Vitelliani erano disposti a combattere, e uenir con tutte le sue forze al fatto d'arme senza piu indugio. Mise Otone in consulta, che era meglio, o temporeggiare, e mandar la guerra in lunga, o auuenturarsi e far pruoua della fortuna, allora Suetonio Paolino, parendogli appartenere all'onor suo (non essendo in quel tempo chi

fusse

fuße nelle cose di guerra tenuto piu prudente, e piu sagace di lui) dire sopra tutto il fatto della guerra il suo parere: mostrò disputando, a' nimici essere utile la prestezza, e a loro l'indugio: diceua che l'esercito di Vitellio era quiui tutto insieme, ne s'haueua lasciate molte forze alle spalle, e che per eßere i Galli uentosi e di poca leuatura, non faceua a proposito pe' Vitelliani abbandonar la ripa del Reno per dubbio, che nationi tanto infeste non pigliassero ardire farsi innanzi, e impadronirsene: che i soldati d'Inghilterra haueuano impedito il paßo del mare da nimici armati: che la Spagna non era molto copiosa d'armi, che la prouincia di Narbona, per le scorrerie dell'armata, e per la rotta riceuuta era impaurita, che l'Italia di là dal Pò era chiusa dall'Alpi, e per mare non poteua hauer sussidio alcuno, e nel passar dell'esercito era stata saccheggiata e distrutta: che quell'esercito non poteua hauer soccorso di uettouaglie di luogo alcuno: e senza non poteua mantenersi: oltre a questo, che i Germani, iquali erano la piu feroce gente, che i nemici hauessero, riducendosi la guerra alla state, essendo di complession fieuole, e risolubile, non'erano per poter sopportare il Sole, e la mutazione dell'aria: che gli eserciti gagliardi, e furiosi ne' primi assalti, molte uolte con l'essere stancheggiati, e tenuti a bada, erano suaniti: dall'altra banda, che eglino haueuano abbondanza d'ogni cosa, e ogni cosa fedele, e sicura: la Pannonia, la Mesia e la Dalmazia, e l'Oriente, tutte con gli eserciti in piede salui, e interi. l'Italia e Roma capo d'ogni cosa, e'l Senato, e il popolo Romano, nomi, se bene alcuna uolta adombrati, non perciò oscuri, erano in lor fauore: che in lor balia erano le ricchezze pubbliche, e le priuate: e quantità infinita di danari, i quali nelle discordie ciuili uagliono piu che'l ferro: i corpi de' soldati o in Italia, o agli ardori e' bollori de gran caldi assuefatti: hauere in difesa il fiume del Pò: le città fornite d'huomini e di mura, niuna dellequali era per cedere al nimico, come nella difesa di Piacenza s'era ueduto per esperienza: e percioche s'indugiasse ancor qualche giorno il fatto d'arme, essendo infra tanto per comparire la quattordicesima legione molto nominata e famosa, con la gente di Mesia, che allora potrebbe di nuouo consigliarsi: e risoluendosi al fatto d'arme, e hauendo rinforzato l'esercito, combattere. Accostauasi al parere di Paulino, Mario Celso, e quelli che erano stati mādati a domandare del suo parere: Annio Gallio, ilquale pochi giorni innanzi s'era un poco infranto, per eßergli caduto sotto il cauallo, riferiuano lui eßere del medesimo parere. Otone era uolto al combattere. Tiziano suo fratello, e Proculo Prefetto del Pretorio, frettolosi per esser mal pratichi, diceuano, che la fortuna, gli dij, e'l genio d'Otone fauoriuano i lor disegni. Laonde erano ancora per fauorire le loro esecutioni: e accioche niuno ardisse di contrapporsi alla loro opinione, si fondarono sopra l'adulatione. Poichè fu approuato il combattere, si dubitò, se lo Imperadore doueua

Discorso di Suetonio sopra il fatto d'arme tra Otone, e Vitellio.

ueua appartarsene, o esserui presentialmente: e i medesimi persuasori della guerra, non si contraponendo in conto alcuno piu ne Paulino, ne Celso; per non parer di uoler mettere a pericolo l'Imperadore, lo sospinsero a ritardarsi in Brescia, e torsi da' casi, che poteuano, combattendo interuenire riserbandosi alla somma del tutto, e dell'Imperio. Questa fu la prima giornata, che afflisse la fazione Otoniana: perciochè seco partì una buona banda di soldati Pretoriani, e di speculatori, e di caualli: e gli animi di chi restò rimasero sbattuti: perciochè i capitani erano a sospetto, e Otone, ilquale era in fede appo de' soldati non si fidando ancora egli se non de' soldati, uenne a lasciar dubbia l'autorità de' capitani, se douessero essere ubbiditi o nò: non erano ascose a Vitelliani alcune di queste cose, fuggendosi ogni giorno qualcuno, come auuiene nelle guerre ciuili, dall'una all'altra bādate le spie, per hauere occasion di sapere i fatti d'altri, non occultanano i suoi. Cecinna e Valente stauano riposati e desti: poichè la imprudenza de' nimici per se stessa si rouinaua, aspettando (ilche è sauiezza) di ualersi dell'altrui pazzia: e hauendo cominciato un ponte, fingeuano di uoler passar dall'altra banda contro a' gladiatori: e perchè i lor soldati non s'annighittissero nell'ozio, hauendo con buon trauoni fermate insieme alcune naui, parimente distante l'una dall'altra, e uoltole con le prue alle corrente del fiume, acciochè il ponte stesse saldo e forte, l'haueuano ancora fondate in su l'ancore: ma lasciauano le funi di esse ancore lenti, e in abbandono: acciochè nel crescere il fiume le naui parimente solleuandosi, e conseruandosi insieme, uenissero a non disornarsi. Chiudeua il ponte una torre, che sopra l'ultima naue fabricata haueuano, tenendo i nimici discosto con artiglierie, e fuochi lauorati: e gli Otoniani sopra la ripa haueuano fabbricato un torrione, donde traeuano all'incontro sassi, e fiaccole di fuoco: ed era un'Isola in mezzo al fiume, doue i gladiatori con le naui faceuano forza di condursi, e i Germani, notando, entrauano loro innanzi: e essendouene a sorte passato buon numero, Macro, caricato sopra le naui Liburniche i piu arditi gladiatori, si mosse ad assaltarli: ma non haueuano i gladiatori quella fermezza nel combattere, che i soldati: e non potendo stabilire i pie sopra le naui, come quelli in terra, non poteuano trar diritto, e a man salua come loro: facendosi confusione sopra i nauili, i marinari e sodati barcollauano, chi per un uerso, chi per un'altro. Perchè i Germani presero animo di gettarsi nell'acqua, e dar di mano a' nauili, e scotendoli mōtarui sopra, e attacādosi, faceuano forza d'affondargli: ilche seguēdo in p̄senza dell'uno e dell'altro esercito, quāto i Vitelliani piu se ne rallegrauano, tāto maggiormente gli Otoniani se ne cōtristauano, bestēmiādo la cosa, e chi n'era stato l'inuētore. Spiccossi finalmēte la zuffa col fuggirsi, staccandosi le naui disieme, che erano auāzate, rōpendosi i canapi. Voleuano uccider Macro, e di già hauēdogli dato una spuntonata, gli correuano addosso con le spade ignude: ma gettādosi

Otone si ritira in Brescia.

Macro ī pericolo d'essere ammazzato.

di mezo i Tribuni, e i Centurioni, lo copersero, e lo difesero. Ne molto appresso Vestricio Spurina, per ordine d'Otone, lasciato in Piacenza un picciol numero di soldati a guardia, comparse in soccorso con gli ausiliari. Appresso mandò Otone Flauio Sabino disegnato Consolo al gouerno di quelle genti, che prima à Macro erano state consegnate: di che si rallegraro no i soldati, per hauer mutato capitano: e i capitani seguendo spessi gli ammutinamenti, ricusauano or'uno or'un'altro d'accettare tal carico. Truouo scritto appo d'alcuni autori, che o per paura della guerra, o infastiditi dell'uno ò dell'altro Imperadore, le sceleraggini de' quali ogni giorno con maggior grido s'appalesauano, gli eserciti stettero in dubio, se bene era, che poste giu l'armi, o essi stessi consultassero, e prouedessero, ò al Senato permettessero d'eleggere uno Imperadore, e che percio i Capitani Otoniani haueuano persuaso il dar tempo al tempo, e non uenir al fatto d'arme; e principalmente Paulino per essere tra i Consolari antichissimo, e per armi illustre, essendosi nelle spedizioni della Brettagna fatto glorioso, e di gran nome. Ora io, come ageuolmente acconsentirò, che pochi nel segreto loro desiderassero piu tosto l'unione, che la discordia, e piu tosto un buono, e uirtuoso Principe, che quelli cattiuissimi, e pieni d'ogni sceleratezza, cosi non penso, che Paulino di quella prudenza, che egli era, sperasse in secolo si corrotto, e guasto, potersi trouare tanta costumatezza, e moderanza nell'uniuersale, e nel uolgo, che hauendo per ancor la guerra turbato la pace, eglino, per zelo della puce uolessero appandonar la guerra, e che eserciti tanto differenti, e discrepanti di lingua, e di costumi, giammai si potessero unire, e appatumare insieme, e che i soldati, e Capitani in gran parte grauati la coscienza di lnsuria, di pouertà, e di ribalderie, acconsentissero altro Principe, che difettoso, e obbligato a'lor meriti: l'antica, e gran tēpo nel petto de'mortali innata cupidigia del regnare, prese piede, e uenne fuora insieme con la grandezza dell'Imperio: perciocche, quando le facultà erano moderate, ageuolmente si conseruaua l'egualità: ma poiche soggiagato il mondo, e spenti i regni, e le città, che ardiuano di competere con la nostra, senza alcun'impedimento si poterono impiegar gli animi appetire, e bramare l'asicurate grandezze, primieramente i nobili, e popolani cominciarono a contendere insieme; appresso si leuarono su gli scandolosi tribuni; ora i consoli troppo possenti: e cosi ne'luoghi ciuili, e giudiciali fu tentato di muouer l'armi domestiche. Appresso Gaio Mario nato della infima plebe, e tra i nobili il piu crudele, Lucio Silla, conuertirono in tirannide l'unità con l'armi, e sotto poser la libertà dopo costoro uenne su Pompeo, non già di quelli miglior cittadino, ma che seppe meglio occultar la sua ambizione: dopo ilquale non d'altro si contende giammai tra i Romani l'un con l'altro, che del principato assuluto. Non seppero rimanersi in Farsalia, e ne'Campi Filippici i Romani cittadini

Discorso dell'autore sopra la guerra tra Otone, e Vitellio.

Appatumare cioe, ricōciliarsi.

d'am-

d'ammazzarsi l'un l'altro con l'armi in mano, e uogliamo, che gl'eserciti di Vitellio, e d'Otone fossero stati per muouersi uolontariamente ad abbãdonar la guerra? La medesima ira de gli dij, e la medesima rabbia degli huomini, e le stesse scelerate cagioni gli disunirono, e lor posero l'armi in mano: e se ogni guerra s'è terminata quasi in un sol colpo, la dappocaggine de' Principi n'è stata cagione. Ma l'andare io ora esaminando gli antichi, e moderni costumi m'ha fatto uscire un poco fuor del sentiero. Ripiglierò adunque l'ordine incominciato cosi dicendo. Andatosene Otone a Brescia, la reputazion dell'Imperio rimase al suo fratello Tiziano, ma l'ammistrazione, la possanza, l'autorità al Prefetto Proculo: Celso, e Paulino, non essendo in conto alcuno, la lor prudenza, seruiuano solamente col nome di capitani ad essere incolpati degli altrui errori. I Tribuni, e Centurioni non sapeuano risoluersi quasi essi si fussero: percioche disprezzati i migliori, comandauano i peggiori? i soldati erano tutti gioiosi, uolendo piu tosto comentare, che eseguire i comandamenti. Risoluerono di muouer l'ercito, e fare gli alloggiamenti quattro miglia lontano da Bebriaco con si poco sapere, che tutto ch'e' fusse di primauera, e hauessero tante fanterie intorno, patiuano in un certo modo carestia dell acqua. Dubitossi un poco in quel luogo sopra il fatto del combattere, come douessero procedere, facendo Otone grande istanza per lettere, che sollecitassero di uenire à battaglia, e chiedendo i soldati la presenza dello Imperadore, i piu uoleuano, che le genti alloggiate di là dal Pò, si facessero uenire: ne si puo cosi ben giudicare quello che sarebbe stato il migliore a farsi, come che il peggiore fu quello che fecero. Non altrimenti adunque, che se iti fussero per assoldarsi e toccar danari, e non per far giornata, si partirono per camminare sedici miglia lontano, la doue il Pò, e l'Adda fanno di se un sol fiume: dicendo Celso, e Paulino non esser bene dargli in quel modo stracchi, e carichi di bagaglie in preda a' nimici, i quali non haurebbono per modo alcuno lasciato d'assaltargli, o mentre, che disordinatamente camminauano, o sparsi qua e la: nel piantare e fortificare gli alloggiamenti, perciocche erano spediti, e solo per trouargli haueuano a camminar quattro miglia; Titiano, e Proculo, quando si uedeuano superati dalle ragioni, si ualeuano dell'autorità, e comandauano a lor modo. Già era comparso un Numida a cauallo in gran diligenza cõ terribili commessioni, e comandamenti d'Otone: Per liquali biasimando la lentezza de' capitani, ordinaua, che si tentasse la fortuna, e si uenisse oramai al fatto d'arme, come quelli, che indugiandosi si struggeua, e si ueniua meno della passione, non potendo piu aspettare, ne stare su la speranza. Il giorno medesimo s'appresentarono a Cecina, intento alla fabbrica del ponte due tribuni de' soldati Pretoriani, dicẽdo, che haueuano da ragionar seco: apprestauasi d'intendere quello, che uoleuano dire, e rispender loro secondo le condizioni, ch'ei proponeuano.

Otone sollecita che si faccia giornata con Vitellio.

uano, quando comparsero in fretta i caualli delle Velette, dicendo i nemici esser già presso: interroppesi il ragionamento de tribuni, di che restò in dubbio quello, ch'ei fussero nenuti a fare, se tradimento, o pure haueuano alle mani qualche onesto partito. Cecinna licenziati i tribuni, e ritornato in campo, troua che Valente ha dato il segno della battaglia, e i soldati in arme: e mentre, che le legioni traeuano per sorte circa l'ordine del procere in battaglia, gli sopraggiunsero i caualli de' nemici, doue la uirtù della legione Italiana marauigliosamente, gli ritenne, gridando e riprendendo, si che da' pochi caualli non furono rimessi sin dentro a' bastioni: questa sola con le spade ignude in mano gli sforzò a rifar testa, e spignersi innanzi a combattere. Schieraronsi i Vitelliani a bell'agio, senza assoltamento, o triemito alcuno, che se bene il nemico era uicino, la foltezza di molti alberi, che dinanzi haueuano, teneua, che l'armi non poteuano uedersi: Nell'esercito Otoniano i capitani tremauano di paura: i soldati portauano odio a' Capitani: i carriaggi, e le bagaglie erano confusamente mescolate tra essi, e la strada fossata da ogni banda era stretta, quando pure ordinatamente fossero proceduti. Alcuni s'auuiluppauano insieme, altri ceruauano delle insegne, gridauano quelli, e correuano alle grida di chi chiamaua senza sapere questi, o quelli cosa, che si dicesero ò uolessero, e secondo che erano arditi, ò timidi, si ficcauano innanzi nella prima schiera, ò si tirauano indietro nell'ultima. Leuasi un gran romore in un subito, che trouandogli attoniti gli riempie di falsa allegrezza, di che in un tratto si auuiliscono, e mancan d'animo, che fu cauato fuora gli esereiti esserst ribellati a Vitellio: ilche se fu inuentione delle spie Vitelliane, o pure a caso, ò malitiosamente trouato da gli Otoniani stessi, e cosa dubbia. Gli Otoniani adũque diposta la ferocità, salutarono amoreuolmente i Vitelliani, e i Vitelliani, mormoreggiando si fecero innanzi: e ui furono molti nell'esercito d'Otone, che, non si sappiendo la causa del saluto, dubitaron di tradimento: in quella si spinsero i nimici lor sopra unitamente, e ristretti in ordinãza, auanzandogli di gagliardia, e di numero, gli Otoniani, ancorche pochi, e mal d'accordo, e stracchi, nondimeno animosamente s appicaron con essi: ed essendo il luogo dou'ei si azzuffauano pieno di uignazzi, e di alboreti, non era il combattere d'un pezzo, ma diuiso in piuparti: e in uarie guise combattendosi quì d'appresso, cola di lontano affrontandosi, questi ammontati insieme, quelli appuntonati l'un uersol'altro: nell'argine della strada, accostatisi bene a fronte l'un dell'altro, buttate uia l'arme in aste, con le spade, e con l'accette si fruganauo, e sfondauano giacchi, e celate: e conoscendosi in uiso l'un l'altro, e ueduti da ogn'uno, combatteuano, come se'l tutto della guerra da quel combattimento dipendesse, douesse hauer termine. Affrontaronsi per uentura tra'l Pò, e la strada in una gran pianura due legioni, la uentunesima per la banda di Vitellio,

Giornata tra Otone, e Vitellio a Bebriaco.

chiamata

chiamata la rapace, molto nominata per hauer acquistato onore assai, ed esser uecchia: e la prima detta l'Aiutrice per la banda d'Otone, che allora la prima uolta s'era trouata in fattione, ma feroce, e bramosa di gloria: questi, rotta la fronte, de' Vitelliani, tolsero loro l'Acquila, perche eglino per la rabbia accesi in colera, e'rifatto testa, ributtarono, percotendo gli Otoniani, e ammazzato Orsidio Benigno lor capitano, gli tolsero grandissima quantità d'insegne, e distendardi. D'altra parte, la tredecima legione era stata affrontata dalla quinta, e fatta rinculare, e la quarta decima dal concorso di molte era messa in mezo: ed essendosi i capitani d'Otone già buona pezza innanzi saluati, fuggendo, Cecina, e Talente rinfrescando i suoi di soccorso, gli mantennero saldi; aggiunsesi con nuoui aiuti de' Bataui Varo Alfeno, hauendo superato i gladiatori, che erano mõtati sopra i nauili, e i Germani fatisi loro incontro a mezzo il fiume, gli haueuano tagliati à pezzi. Vincitori adunque urtarono per fianco gli Otoniani, e spezzatigli nel mezzo, gli posero in fuga: e quella ancora si ritrassero a Bebriaco. Era grande la ritirata, le strade erano attrauersate, e chiuse dalle cataste dei corpi morti, di che seguiua maggiore l'uccisione, che nelle guerre ciuili non si fa prigioni. Suetonio Paulino, e Licinio Proculo per diuerse strade sfuggirono gli alloggiamenti: Vedio Legato della tredecima legione, non sappiendo per la paura, che partito pigliarsi, si trouò preda dell'ira de' soldati: perciocchè essendo ancora alto il Sole, si saluò dentro a' ripari, doue gli scandalosi, e' fuggitiui gli furono dattorno gridãdo, e romoreggiando: ne si astennero di suillaneggiarlo di parole, e di fatti, chiamandolo mancatore, e traditore, non ch'egli haueße errato in conto alcuno, ma secondo il costume del uolgo, ciascuno gli appoueua i suoi stessi mancamenti. Giouò la notte a Tiziano, e a Celso, essendosi già meßo le sentinelle, e fermati i soldati di romoreggiare, perciocche Annio, Gallo, pregãdo, e consigliãdo gli haueua racchetì, e mitigati, mostrando, che nõ doueuano in quella rotta, e disgratia aggiugnere al danno riceuuto lo incrudelire l'un contro all'altro, che, ò terminata la guerra, o douendosi ripigliar l'armi, non haueuano i uinti altro rimedio ne modo da rileuarsi, che l'unione, e l'esser d'accordo: e come che gli altri soldati foßero auuiliti, e sgomentati, i Pretorioni gridauano, che non per ualore, ma per tradimento erano stati superati: e che i Vitelliani non per ciò senza uendetta, e ucoisione haueuano ottenuta la uittoria: che la lor caualleria era stata rotta, e tolta loro un'Aquila: che ancora si trouauano in essere i soldati di là dal Pò, e che ueniuano le genti di Mesia, e gran parte dell'esercito s'era saluato in Bebriaco, iquali non poteuano eßer chiamati uinti: se pur bisognaua, che meglio era morire combattendo. Con questi pensieri, e discorsi rincorandosi, o perdendo d'animo, nell'ultima disperatione piu in rabbia, che in paura si conuertiuano; ma l'esercito Vitelliano si fermo

Rotta degli Otoniani al po.

cinque miglia lontano da Bebriaco, non hauendo i Capitani hauuto ardire di assaltare il dì medesimo gli alloggiamenti, si ancora sperando, che s'hauessero à dar uolontariamente: e come quegli, che s'erano fatti innanzi per combattere, tutti spediti, e senza impaccio hebbero per riparo solamente l'armi, e la uittoria. Il giorno seguente gli Otoniani unitamente, e d'accordo tornando à segno, e quelli, che piu del brauo fatto haueuano, pentendosi mandarono gli Ambasciadori. Stettero i capitani Vitelliani un poco sospesi à concedere la pace, e soprattennero i mandati: ilche diede, che dubitare à gli Otoniani, che non forse hauessero ottenuta la gratia; appresso tornati gli Ambasciadori, spalancarono le porte dello steccato, doue i uinti, e i uincitori insieme s'empierono di lagrime, bestemmiãdo l'arme, e le maledette guerre ciuili miseramente allegri. E sotto le medesime tende alcuni de' lor fratelli, alcuni de' lor parenti le ferite piangeuano, e consolauano: i ristori, e le speranze erano dubbiose, e certi i dolori, e l'uccisioni; ne ui era alcuno si senza danno, che non hauesse qualche morto da piangere. Fu cercato del corpo del Commessario Orfidio, e co' soliti onori abbruciato: alcuni pochi furono da' lor parenti stretti sepelliti: l'altra moltitudine rimase distesa alla campagna. Othone staua aspettando il successo della battaglia senza paura, risoluto di quanto uoleua fare: il grido prima comparse maninconoso, appresso, chi fuggiua, manifestò le cose essere spacciate: l'ardore de' soldati non aspettò quello, che si dicesse l'Imperadore: ma tutti lo confortauano à star di buon'animo, affermando esserui forze dauanzo per rinnouar la guerra, e ch'erano per sopportare, e fare il possibile: ne dicendo così l'adulauano, che tutti infiammati uoleuano rappiccar la zuffa, e ristorare la lor fattione, e ridurla in buono essere mossi da un certo furore, e instinto di natura: i lontani stendeuano le mani, i d'appresso gli palpauano, e gli abbracciauano le ginocchia e piu suisceerato di tutti era Plotio Firmo. Costui capitano della guardia, lo pregaua con grandissima istanza, che non uolesse abbandonare il suo fedelissimo esercito, ne i suoi soldati, che tanto bene s'erano portati uerso di lui; che il grande animo tolleraua l'auuersità, non si abbandonaua, e gli huomini forti e ualorosi, per hauer la fortuna contraria, non si perdeuano, ma si manteneuano sempre con buona speranza: i poltroni e i dappochi si disperauano, e secondo, che Otone a queste parole e conforti, o col uolto acconsentiua, o staua duro, i soldati, o leuauano le grida, o inghiozzauano. Ne solamente le sue lance spezzate, che gli erano i piu uicini, ma i mandati di Mesia innanzi, gli riferiuano la medesima prontezza, e saldezza essere in quell'esercito, ilquale tuttauia camminaua, e di già era entrato in Aquilegia; tanto che niuno dubita, che' si sarebbe potuto rinnouare una terribil guerra, e lagrimosa, e dubbiosa insieme a' uinti, e a' uincitori. Egli hauẽdo altro pensiero, che di guerra, disse, noi habbiamo

mo

mo la fortuna, e io sperimentato l'un l'altro: il mettere senza proposito co testo uostro animo, e cotesta uostra uirtù per me a pericolo, stimo essere di troppo gran ualore in pago della mia uita: quanto piu mi confortate, dandomi speranza, perche io uiua, tanto mi fia la morte piu onoreuole, la fortuna, e io ci siamo sperimentati l'un l'altro: non mettere in conto il tempo, che piu difficile, e il temperarsi doue non si pensa d'hauer lungamẽ te a godere; il principio della guerra ciuile è nato da Vitellio egli è stato cagione d'hauer conteso il principato con l'armi, che noi non habbiamo piu a contendere: io stesso ne sarò l'esempio: facciano i posteri da questo conietturа, e stima d'Otone. Goderassi Vitellio i suoi, fratello, moglie, e figliuoli, che à me ne di uendetta tale, ne di conforti, hauranno gli altri piu luogamente posseduto l'Imperio: niuno se ne sarà priuato con tanta fortezza d'animo: e mi patirà l'animo di uedere un'altra uolta straziare, e mandare a fil di spada tanta giouentù Romana, tanti ualorosi soldati? andrommene con questa soddisfazione, che uoi haureste messo la uita per me: ma restateui sani, e salui, ne tegniamo piu a bada, io la salute uostra, e uoi la mia diterminazione. Il distendersi piu a lungo negli estremi è parte di dappocaggine. Habbiate per segno della mia resolutione il non lamentarmi di persona: che dolersi de gli Dij, e degli huomini è cosa da chi haurebbe caro di uiuere. Hauendo parlato in questo modo, e secondo i gradi, e l'età, chiamatigli ad uno ad uno, e fatto lor motto, ammoniua seueramente i giouani, e pregaua i uecchi, che senza indugiar piu si dipartissero, acciochè dimorando non aspreggiassero il uincitore, e l'eccendessero in colera, confortandogli con tranquilla aspetto, e con parole animose, e sicure a non pianger piu senza proposito. Fe prouedere di carette, e di caualli, chi uolle partirsi, tutte le lettere, e i memoriari, iquali o di lui bene, o mal di Vitellio notabilmente diceuano, fe gettare in sul fuoco, diede ancor danari a questo e quello, ma scarsamente, come non hauendo a morire. Cominciò poi à consolare Gallio Cocceiano suo nepote, figliuolo del fratello, giouanetto di prima barba, ilquale si staua tutto timido, e mani nconoso, egli lodando la sua amorenolezza uerso di se, e biasimandolo lo sgomentarsi, gli addimandaua se e' pensaua, che Vitellio douesse essere tanto inhumano, che in cambio d'hauergli saluata tutta la sua famiglia non fosse per far loro tal grazia, che hauendo da per se stesso anticipato il, dargli luogo, meritaua la sua clemenza uerso de' suoi; che non condottosi all'ultima disperazione, ma essendo ancor uolonteroso l'esercito di combattere, haueua rimesso nella Repub. cio che fosse potuto auuenirne: che haueua acquistato assai di nome a se medesimo, e di nobiltà a' suoi, hauendo dopo i Giulij, i Claudij, e i Sergij, introdotto il primo nella lor famiglia la unoua dignità dell'Imperio: e perciò stesse di buon'animo, e at-

tendesse

tendesse a uiuere, non si dimenticando mai, ne troppo ricordãdosi del suo zio Otone. Dopo questo mandato uia ognuno si riposò un poco: ed essendo in sul conchiudere, e risoluersi, fu disturbato da subito romore, e gli fu uenuto a dire, che i soldati erano in riuolta, e uscivano de' termini, minacciando d'ãmazzar chi se n'andaua: facẽdo gran forza a Virginio, ilquale, chiuso in casa, haueuano assediato: egli, sgridati i capi del solleuamento, stette fin, che tutti furono dipartiti senza riceuer dispiacere, tenendo loro cõpagnia: e sul farsi sera beuuè un poco d'acqua fresca per cauarsi la sete. Appresso, hauuti due pugnali, e tastato se erano appuntati, e taglienti, se ne pose uno sotto il capezzale: e posto mẽte, se tutti i suoi amici se n'erano andati, passò la notte quietamente: e (come s'afferma) nõ senza dormire: al primo albore si diede nel petto di quel pugnale: al gridare, che e' fece, morendo, entrarono in camera i liberti, e gli schiaui, e Plotio Firmo Prefetto del Pretorio, e gli trouarono solamente una ferita: misero a ordine il sepellirlo, di che esso gli haueua pregati cordialissimamente, acciò non gli fosse spiccato la testa, e che'l popolo no facesse strazio. Portarõlo a sotterrare i soldati Pretoriani, e lodandolo, e piangendolo, gli andauano baciando le mani, e la ferita: alcuni d'essi s'ammazzarono dinanzi al suo capanuccio, non per paura di cosa, che fatto hauessero, ma per onorarsi con la medesima morte per lo grande amore che gli portauano: e molti ancora in Bebriaco, in Piacenza, e nell'esercito fecero il medesimo. Fugli fatto un piccolo e durabile sepolcro; tale fu la sua morte, hauendo trentasette anni. La città di Ferentino fu la sua antica patria, il padre fu cittadino consolare, l'auolo arriuò alla dignità pretoria: la madre non fu sì nobile, ma non per ciò senza nobiltà. Da fanciullo, e da giouane fu tale, quale noi l'habbiamo descritto: e per le due opere, che e' fece, l'una sceleratissima, l'altra onorata, meritò appresso de' posteri, tanto di buona quãto di cattiua fama. Ora, come io mi persuado esser lontano dalla grauità di questa storia l'andar dietro a cose fauolose per dar piacere a chi legge, con false inuenzioni, così non haurei ardire di tor fede alle cose che sono diuolgate, e state scritte per uere. In quel giorno adunque, che a Bebriaco si combatteua, raccontauano i paesani, che uicina a Reggio Lepido, in un boschetto frequentato dagli abitatori, uenne a posarsi un nuouo uccello, ne mai altra uolta ueduto di quella sorte: e che hauendo molta gente d'attorno, che lo riguardaua, mai non si spauentò, nè si partì di quel luogo, doue andaua suolazzando di ramo in ramo, fino che Otone di sua propria mano si fu ammazzato: e che allora sparì loro dinanzi agli occhi: e quelli che fecero il conto, dicono, che'l principio, e la fine di quella marauiglia uenne appunto a riscõtrarsi col trapassamento d'Otone. Nelle sue esequie per lo dolore, e per l'angoscia, cominciarono i soldati a romoreggiar di nuouo, e solleuarsi, ne haueua no chi ponesse lor freno: e fatto capo a Virginio, ora minacciando lo pre-

Otone s'ammazza con un pugnale.

Costume d'Otone, e sua patria.

Vccel nuouo apparso prima che Otone si uccidesse.

gauano, che accettasse lo'mperio, ora che e' fosse loro ambasciadore appresso a Cecinna, e Valente. Virginio, entrando essi impetuosamente e per forza in casa, se ne uscì per l'uscio di dietro, e gli piantò. Delle genti, che erano in Brescia, prese l'ambascieria Rubrio Gallo, e subito impetrarono perdono, hauendo Flauio Sabino ridotto a diuozion di Vitellio quelle genti, che erano a suo gouerno. Cessata per tutto la guerra, una gran parte del Senato per prouare l'ultima sua rouina, laquale s'era partita di Roma in compagnia d'Otone, e appresso, da lui lasciata in Modona. Venne in quella città l'auuiso della rotta del loro esercito, ma i soldati, credendo, ch'ella fosse una menzogna, e facendosene beffe, che teneuano, che il Senato portasse odio ad Otone, andauano osseruando i loro ragionamenti, i lor gesti, e uolti, e portamenti, pigliando ogni cosa a mal senso. Appresso con dir lor uillania, e uituperi cercauano occasione di manomettergli, come che di piu temessero ancora i Senatori: che essendo di già la fazione Vitelliana gagliardissima, e standosi loro a quel modo, non fosse creduto, che a male quella uittoria presa hauessero. In tal modo adunque angustiati da ogni banda, e paurosi, si ragunarono insieme, e niuno uen'era, che quanto a se priuatamente hauesse espediente alcuno: ma l'hauer compagnia negli errori, pareua, che a ciascun d'essi fosse piu sicuro. Il Senato di Modona arrogeua loro pensieri sopra paura, offerendo arme, e danari, e onorandogli fuor di tempo con chiamargli padri conscritti. Seguiuui appresso un grande suillaneggiamento di parole, essendosi leuato Licinio Cecinna contro a Marcello Epiro, dicendo, che parlaua in modo, che non si poteua cauar senso di cosa, ch'ei dicesse, chiaro ne risoluto: ne per ciò gli altri si lasciauano intendere. Ma l'essere Marcello conosciuto per ispia, e per questo odiosa, e di mal nome, gli haueua inanimito contro Cecinna, ilquale, come huomo nuouo, e di poco eletto nel numero de' Senatori, cercaua, col pigliarla co' grandi, rendersi Illustre. Quei, che u'erano buomini da bene gli spiccarono disieme, e tutti se ne tornarono in Bologna, per quiui d'acapo riconsigliarsi. In Bologna, hauendo in diuerse strade messo alle poste piu persone, che addimandassero a' uiandanti delle nuoue, e ricerco un liberto d'Otone, che andaua facendo, disse l'hauer commissione di quello sopra il suo testamento, e che l'haueua lasciato uiuo: ma uolto col pensiero a prouedere, che le cose, dopo se restassero acomodate, per chi doueua uenire appresso, toltosi in tutto da' trattenimenti e solazzi mondani. Cominciarono a far le marauiglie ogn'un di loro, e uergognarsi di uoler saper piu oltre: e uoltarono tutti l'animo a Vitellio. Trouauasi presente Lucio Vitellio, ed essendoui già chi'l corteggiaua, e se gli raccomandaua, egli a tutti s'offeriua, in ciò che e' fosse per ualere e potere, quando eccoti in un subito comparire Ceno liberto di Nerone, ilquale con una terribil menzogna tutti gli sbalordì, affermando, che arriuata la legione quar-

Senato Romano si uolta in fauor di Vitellio.

tade-

tadecima, e congiuntasi con le forze di Brescia, erano usciti fuora, e haueuano tagliati a pezzi i uincitori, e la fortuna hauer mutato faccia. La causa di tale inuentione fu, acciochè le patenti d'Otone, che cominciauano a Nouembre, stimate per quella buona nuoua, ne acquistassero credito, e riputatione. Dato la nuoua, caualcò Ceno con gran fretta a Roma, doue fra pochi giorni per comandamento di Vitellio fu gastigato. Il pericolo, nelquale i Senatori si trouauano, uenne a crescere, dando fede i soldati a quelle nuoue. e rinforzaua il sospetto, e la paura degli animi loro, il parere che sotto colore di ragunarsi insieme, e consultare in pubblico, s'erano partiti da Modona, e haueuano abbandonato la parte, ne piu si ragunarono insieme, ma ciascuno pensaua al suo particulare, finche comparsero lettere di Fabio Valente, lequali gli liberarono dal timore: e la morte d'Otone, quanto piu era stata lodeuole, tanto con maggior prestezza si diuulgò. In Roma non fu punto d'alteratione, e le feste di Cerere furono celebrate, e frequentate al solito: che subito che alcuni nel teatro affermarono del certo Otone esser morto, e Fabio Sabino Prefetto della città hauer fatto giurar fedeltà a Vitellio, cominciarono con le mani, e con le uoci a fare allegrezza in fauor di Vitellio: e il popolo co' fiori, e con l'alloro, e con la imagine di Galba andò uisitando le chiese, e ammontarono un gran numero di corone in forma di sepolcro a canto al lago Curtio, doue Galba, morendo, haueua insanguinato. In Senato furono per decreto pubblico con una sola deliberatione, concedute a Vitellio tutte quelle prerogatiue, e preeminenze, che gli altri Imperadori, cō lunghezza di tempo, haueuano ottenute in piu uolte: doue s'aggiunsero lode, e ringratiamenti uerso gli eserciti di Germania e furono mandati con tutte queste cose ambasciadori a rallegrarsi con Vitellio. Lessonsi le lettere di Fabio Valente, che a' Consoli, non senza trapassare i segni della modestia, haueua scritte: fu piu accetta, e grata la costumatezza di Cecinna, ilquale niente scrisse. L'Italia tuttauia era piu grauemente, e con piu asprezza tribolata, che la guerra fatto non haurebbe: perciochè, essendo i Vitelliani distribuiti per le città di quella così priuilegiate, come popolate de' Romani, spogliauano, e rubauano, e per forza, e per amore adulterauano ogni casa. Vsurpando a torto, e a diritto rapacemente, o per danari o riscattando così le cose sacre come le secolari: e ui furono di quelli, che sotto nome di soldati ammazzarono i lor nimici particulari: e hauendo in pratica il paese, saccheggiauano il contado pieno d'ogni bene, ammazzando chi faceua resistenza: doue i capitani, o teneuano mano, o non ardiuano di proibire. Cecinna era meno auaro e piu ambitioso. Valente essendo uituperosamente ingordo e rapace, mostraua di non uedere i difetti d'altri, o di non se n'accorgere. Ora l'Italia, che molto innanzi si trouaua rouinata e destrutta, mal uolentieri potea tollerare la uiolenza i danni, e le superchie-

Vitellio uisitato da' Romani per via di ambasciadori.

rie che da' fanti, e dalla caualleria riceueua. Vitellio in questo mezzo, non sappiendo della uittoria, come se la guerra fosse interamente in piede, conduceua seco l'auanzo dell'esercito Germanico, pochi lasciandone a suernare in quelle contrade: per tutta la Gallia hauendo scritto soldati in luogo degli Italiani e Romani, che rimaneuano in quelle bande. E hauendo dato la cura della guerra a Ordeoneo Flacco, egli della scelta fatta in Inghilterra si prese otto mila soldati: e non molte giornate camminato, intese il successo di Bebriaco, e che per la morte d'Otone, la guerra era terminata: perchè, ragunati i soldati, fe loro intendere, come onoratamente i loro s'erano portati, e molto si lodò del ualore, e uirtù di quelli. Doue addimandandogli ogni uno che facesse caualiere Asiatico suo liberto, pose silenzio a quella sfacciata adulatione. Appresso come leggieri e mutabile, a tauola, in un conuito, senza consideratione alcuna, gli donò in priuato quello, che in palese gli haueua dinegato, e onorò di si fatta dignità un uituperoso schiauo, che per uia non lecita se l'haueua procacciata. Ne' medesimi giorni uennero auuisi, che amendue le Mauritanie, hauendo ammazzato Albino, ilquale n'era procuratore, s'erano accostate alla sua fazione. Era Lucio Albino stato preposto da Nerone alla Mauritania Cesariense, e Galba gli haueua aggiunta la Tingitania, la doue, con non picciole forze, si dimoraua, hauendo diciotto compagnie di soldati forestieri, con cinque bande di caualli, e un grandissimo numero di Mori, iquali rubando, e assassinando erano assuefatti, e disposti al combattere. Egli ucciso Galba, haueua aderito ad Otone, e non contento dell'Affrica pensaua ancora d'insignorirsi della Spagna: laquale un picciolo stretto di mare diuide dell'Affrica. Di che Cluuio Rufo entrato in sospetto, ordinò alla decima legione, che s'auuicinasse alla marina come per passare dall'altra bãda: e mandò innanzi alcuni caualieri, iquali, posto in Affrica, tirarono a diuozione di Vitellio i paesani senza molta fatica, essendo gia per tutto andato il grido del Germanico esercito, erasi ancora diuolgato, che Albino, sdegnando il titolo di procuratore, uestiua alla regale, e faceuasi chiamare il Re Iuba, riuoltatisi adũq; quei popoli, ui restarono uccisi. Asinio Pollione capitan di caualli, uno de piu fedeli d'Albinio, e Festo e Scipione capitani di fanterie, e Albino, nel passar della Tingitana nella Cesariense, fu tagliato a pezzi, e la moglie ancora in farsi innanzi a gli ucciditori ui restò morta, non ricercando Vitellio cosa, che e' si facesse piu che tanto, e leggiermente, e con breue udienza passaua senza considerazione ancora gli affari di grande importanza, non hauendo ceruello da pensare a molto gran cose. comandò adunque, che l'esercito cãminasse per terra, e egli giu per la Sena si condusse a Lione senza apparecchio alcuno di Principe, solo notabile per essere al suo costume antico bisognoso d'ogni cosa, tanto che Iunio Bleso rettor di Lione di nobil famiglia largo, e magnanimo, e ricco lo prouide

Albino procurator delle due Mauritanie, e ammazato.

Iunio Bleso e sua magnificenza.

uide di seruitori e ministri, ed egli stesso gli tenne compagnia enoratamente; di che ne acquistò seco il mal grado, ancora che Vitellio con moine, e motteggi seruilli palliasse co suo rancore. In Lione se gli presentarono innanzi i Capitani delle uincitrici, e quelli delle uinte parti, e degli lodato in presenza del popolo Cecinna, e Valente, gli pose accanto a se à sedere in carretta. Appresso ordinò, che tutto l'esercito andasse incontro all' Infante suo figliuolo, e fattoselo portare e tenendoselo in braccio, riuuolto in un mantello da capitano, lo chiamò Germanico, e lo cinse, e ornò di tutte quelle insegne, che sogliono hauere i Cesari, il quale onore, souerchio in quella felicità, seruì a quel fanciulletto per conforto delle auuersitadi future. Furono allora per suo comandamento uccisi tutti i Centurioni, iquali piu uiuamente, e con piu fedeltà s'erano dimostrati in seruigio d'Otone, di che nacque principalmente lo sdegno degli eserciti dell Illirico uerso di lui, e degli altri ancora eserciti di quelle contrade si per la uicinità, si per l'inuidia, che agli eserciti portauano di Germania: e quindi cominciarono a pensare a cose nuoue, tenne lungamente aflitti d'animo macilenti, e mal uestiti Suetonio Paulino, e Iunio Procoulo, prima, che dar loro udienza: Appresso essi, per lor difesa, e scusa allegarono quello, che dettò loro piu la necessità, che la uerità e l'honore, affermando di bocca propria, che haueuano tradito Otone, e che per loro astuzia e fraude l'esercito di quello, innanzi alla giornata, hauena allungato il uiaggio, e mescolato nel camminare tra l'ordinanze i carriaggi, e le bagaglie; per condursi stracco, e disordinato: e tutto ciò, ch'era interuenuto a caso, l'addossarono, come fatto in pruoua, a se stessi, e Vitellio gli riconobbe per traditori, e gli assoluè per fedeli. Saluio Tiziano fu scusato per dappoco, e per hauer saluato il fratel di Vitellio, e così non portò pericolo alcuno. Mario Celso fu preseruato nel consolato, ma per, quello, che se ne disse, e fu creduto; e appresso rinfacciatogli in Senato Cecilio Semplice cercò, per uia di danari, usurpare a Celso quella dignità, e farlo ancor morire, ilche Vitellio non acconsentì, e poi, senza sua spesa, o sceleratezza, lo fece consolo. Tracalo fu saluato contro a'suoi accusatori dalla moglie di Vitellio. In questo mentre un certo Sauoino plebeo chiamato Marisco hebbe ardire (cosa uergognosa a narrarla) sotto color di religione, mentre che i grandi si auuenturauano, di mescolarsi anch'egli con la Fortuna, e solleuar l'armi Romane: e già faccendosi chiamar Dio, e liberator delle contrade di Gallia, conseguito d'otto mila persone, tiraua a sua diuotione tutti i uillaggi, e paesi all'intorno, se sollevatisi i migliori di Lione, e piu sui, e fatto una scelta della sua giouentù, cō alquanti soldati hauuti da Vitellio, nō hauessero rotta, e mādata per la mala uia quella molittudine di spiritati. Fu preso in quella baruffa Marisco, e dato uiuo a māgiare alle fiere: e perciocche elle nol toccauano, credeua

Suetonio, e Iunio s'accusano per traditori.

Marisco di Sauoia, si fa chiamare Dio.

lo sciocco uolgo, ch'e' fosse inuiolabile; ne potesse riceuer nocumento: tanto che all'ultimo fu ucciso in presenza di Vitellio, ne contro alla uita, e beni di coloro che l'haueuano seguitato, si procedè piu oltre. Furono approuati per ualidii testamenti de' morti: Nella giornata della banda d'Otone, e circa quelli, che erano morti senza far testamento, si seguì l'ordine, e di spositio della legge sopra ciò fatta. Certo, che essendosi Vitellio astenuto dalla lussuria, e libidine, non era da temere della sua auaritia: ma fu goloso oltre misura. Di Roma, e d'Italia gli erano portate le uiuande squisite, e appetitose, e le strade dall'un mare all'altro, tuttauia correuano di uiuandieri: i principali delle città s'erano per lui rouinati ne gli apparecchi de' conuiti, e le città intere distrutte. I soldati non uoleuano piu ne disagi, ne pericoli, assuefattisi a' piaceri, e si faceuano beffe dell'Imperadore. Ordinò innanzi al suo arriuo, ch'e' fosse mandato un bando in Roma, per lo quale faceua intendere, che non uoleua così tosto accettare il nome d'Augusto, e quello di Cesare nol uoleua per conto niuno. Cacciò d'Italia gli Astrologi: prouueddesi per seuero statuto, che niun caualier Romano esercitasse in persona i giuochi, e feste, che ne' teatri si celebrauano, per non dishonorar quel la dignità, c'haueuano. Gl'Imperadori innanzi a lui, per danari, e per forza molte uolte ue gli haueuano condotti: laonde le città priuilegiate, e le popolate de' Romani gli andauano imitando, e con danari u'introduceuano, se alcuno suo suiato giouane, ò male alleuato si ritrouaua. Ora Vitellio per l'arriuo del fratello, e per essergli stati messi in gratia i maestri, e fabbricatori della tirannide, diuenuto piu terribile, e piu superbo, fece ammazzare Dolobella, ilquale dicemmo da Otone essere stato cōfinato in Aquino: Egli intesa la morte d'Otone, se n'era tornato a Roma. Fugli posta l'accusa da Plautio Varo (ilquale era stato pretore) dinanzi al prefetto Flauio Sabino, con dir, che egli haueua rotto il confino, e uenuto in Roma per farsi uedere, e dar'animo alla fattion contraria: aggiunse, ch'egli haueua cerco di corrompere i soldati d'Ostia, e non hauendo costui pruoua alcuna sopra tale accusa, e di sì grande importanza: parendogli hauer mal fatto, ne cercaua perdono, non essendo quello il primo falso, che apposto haueua: e stando Flauio Sabino inrisoluto sopra cosa tanto importante, Triaria la moglie di Lucio Vitellio, piu terribile, che a donna non si conueniua, gli diede un rabbuffo, dicendo, che doue ne andaua la uita del Principe, egli non doueua cercare d'acquistarsi nome di clemente. Sabino, che di natura era benigno, e per paura facile a mutarsi, temendo di nō portar le pene dell'altrui colpe, per non parere d'hauer mantenuto in piedi chi staua per cadere, gli diede la pinta. Vitellio adunque sì per paura, sì ancora per odio, hauendo preso Dolobella per moglie Petronia, che per innanzi era stata sua, lo chiamò a se per lettere: e percioche non uenisse per la strada Flaminia piena sempre di gente, che uanno e uengono, fattolo uscir di strada, lo fe condurre

Vitellio goloso.

Bādo di Vitellio māda to in Roma.

Dolobella ammazzato.

re in Interranne, e quiui ordinò, che e' fosse ucciso; e parendo all'ucciditore lungo il uiaggio, mentre che andauano, lo distese in terra in una cauerna, e quiui lo scannò con gran carico, e biasimo di Vitellio, ilquale, essendo nuouo nel principato, hauesse per lo primo date di se un tal saggio. E Galeria la moglie dell'Imperadore, con l'esempio della sua modestia, non crudele contro agli afflitti, gli daua ancor maggior carico, e similmente la madre, laquale era pur costumata, e dabbene, e uiueua all'antica; e dicesi, che alle prime lettere del suo figliuolo ella disse, che haueua generato Vitellio, non Germanico: ne appresso essendosi per lusinga, o allettamenti di felicità, ne per grandezza, ne corteggiamenti giamai leuata in uanagloria, nõ hebbe altro discontento, ne dispiacere, se non delle disgratie, che auuennero in casa sua. Partitosi Vitellio di Lione, Marco Cluuio Rufo, lasciato l'amministratione di Spagna, gli tenne compagnia, mostrandosi in apparenza di buon'animo, e d'esser allegro della grandezza di Vitellio; auuenga, che nel suo segreto ne fosse affannoso, e mal contento, sappiendo d'esser stato incolpato, e accusato appresso di lui. Haueualo accusato Ilario liberto di esso Vitellio, dicendo, che inteso del principato d'Otone, e di Vitellio, haueua tentato d'insignorirsi di Spagna, e che per tale affare, nelle patenti, e priuilegi, non haueua mai posto il nome dell'Imperadore. Notaua ancora nelle sue dicerie alcune cose in dispregio di Vitellio, per compiacere al popolo, e acquistarsi la sua beneuolenza. Hebbe piu forza l'autorità di Cluuio, che l'accuse: e comandò Vitellio, che'l suo liberto fosse punito, e Cluuio mise nel numero di quelli che l'accompagnauano, ne gli leuò l'amministratione di Spagna, doue tenne uno in suo luogo. Fu questo il paragone di Lucio Arunzio, ilquale Tiberio, per paura, che di lui haueua, tenne sempre appresso di se: come che Vitellio senza sospettione alcuna s'hauesse eletto Lucio per uno de' suoi cortigiani. Non fu già fatto lo stesso onore a Trebellio Massimo: costui leuandosi dinanzi alla furia de' soldati, s'era fuggito in Inghilterra, e in suo scambio fu mandato Vettio Bolano. Tra le cose, che di presente affliggeuano l'animo di Vitellio, erano le uinte legioni, lequali non punto haueuano diposto l'orgoglio, e sparse per l'Italia, e mescolate tra uincitori, brauauano, e faceuano il crudele: e sopra tutto era terribile la quindicesima, laquale non uoleua a patto neruno acconsentire d'esser stata uinta, affermando, che nella giornata di Bebrioco era solamente stata rotta la testa della battaglia, e gl alfieri, e che le forze di quella legione nõ u'erano interuenute. Piacque mandarle in Inghilterra, donde Nerone l'haueua fatte uenire, e si ancora i Batani con esse per le antiche discordie, che insieme haueuano: ne molto stettero in riposo, hauendosi fatta inimicitia insieme, e l'armi in mano: percioche arriuati a Turino, e molestando un Batano un'artigiano, con dire, che l'haueua uoluto ingannare, e pigliandola per l'artigiano uno de' legionari, che alloggiaua in casa sua, e cõ-

Vitellio parte di Lione.

Marco Cluuio e suo ualore.

correndo soldati dall'una, e l'altra banda, ciascuno in fauor del suo, dalle parole uennero a' fatti: e sarebbe seguito una terribil mischia, se due compagnie di soldati Pretoriani non l'hauessero presa in fauor de' legionari, dando animo a quelli, e mettendo i Bataui in timore, iquali furono dipoi chiamati da Vitellio, e messi nel numero de' suoi soldati, e lo seguitauano come fedeli: ne uolle, che le legioni, nel tornarsene, facessero la uia di Vienna. ma per l'Alpi Graie, hauendo a sospetto quegli di Vienna. La notte che la legion si partì, hauendo lasciato il fuoco acceso in diuersi luoghi, dou'erano alloggiati, arse una parte della città di Turino, iquali erano cittadin Romani. Questo danno, come molti altri mali, che nelle guerre auuengono, fu insieme, con le rouine di molte città, d'assai maggiore importanza, messo in dimenticanza. Passate le legioni l'Alpi, uoleuano gli scandalosi dirizzar le insegne alla uolta di Vienna, ma furono ritenuti dagli huomini dabbene, e passarono in Inghilterra. L'altra paura di Vitellio erano i soldati Pretoriani, iquali egli primieramente fece separare l'un dall'altro: appresso licentiatigli in un bel modo, faceua, che e' rendeuano l'armi a' lor tribuni, e così stettono senz'armi fino a che gli auuisi rinfrescarono, Vespasiano hauer mosso la guerra. Allora ripresę l'armi, furono il neruo e'l fondamento della fazione Flauiana. La prima legion de' soldati d'armata fu mandata in Ispagna; acciochè stando in pace, e otiosa, si maturasse. L'undecima, e la settima furono mandate a fuernare alle lor solite stanze. I soldati della tredecima furono messi a lauorar nell'Anfiteatro: perciochè Cecinna in Cremona, e Valente in Bologna apparecchiauano il giuoco de' gladiatori: che Vitellio non fu mai tanto infaccendato, ch'egli si dimenticasse de' piaceri. Ora molto costumatamẽte separò l'una fazione dall'altra. Nacque nondimeno garbuglio fra' uincitori stessi, il qual hebbe origine dallo scherzare l'un con l'altro: ma il numero di quelli, che ui furono uccisi fu di tal biasimo, che s'agguagliò quella mischia a un fatto d'arme. Banchettaua Vitellio in Pauia, hauendo conuitato Verginio: e come che i legati, e tribuni ordinariamente stieno in sul graue, o si dieno a' piaceri del mangiare, e del bere, secondo che al Principe ueggon fare, imitando i suoi costumi, così ancora i soldati, ò piu, attenutamente, o piu licentiosamente uiuono. Ora in corte di Vitellio ogni cosa era disordinata, e piena d'ubbriacchezza; rassembrando molto piu le notturne, e disoneste feste di Bacco, che quella modestia, e riuerẽza, che si ricerca nella disciplina militare. Essendosi adunque due soldati, l'uno della quinta legione, l'altro Frãcese, ruzzando, e brãcicando l'un l'altro, appiccati strettamẽte insieme alla lotta, e caduto l'Italiano, e schernendolo il Francese con saltarli sopra, come che quelli, che stauano a uedere si fossero affettionati, chi all'uno, e chi all'altro; Gl'Italiani si leuarono contro a' forestieri, e u'ammazzarono una compagnia. Il rimedio di questo tumulto fu un'altro tumulto: ch'ei uiddono di lontano ar-

Turino in parte abbruciato da una legione.

Tumulto nato in Pauia a un bãchetto.

mi, e poluere, e gridossi in un subito, che la quattordicesima legione tornaua indietro per trouarsi alla mischia. Ma erano i sergenti delle bande, e però riconosciuti si racchetò ogn'uno. In questo mentre capita loro a sorte innãzi uno schiauo di Verginio, ed eglino gli appõgono, ch'ei uiene per uccider Vitellio, e tutti corrono a furia la doue le brigate erano a tauola, e gridano, che uogliono tagliare Verginio a pezzi, della cui innocenza Vitellio ancora, che sospettoso, e timoroso d'ogni piccola cosa, non haueua dubitanza alcuna: Nondimeno ui fu delle fatiche a raffrenargli, che pur faceuano grandissima instanza d'hauer quel gentilhuomo nelle mani per ucciderlo: ilquale era Consolare, e stato lor capitano: Ne fu alcuno, che piu uolte di Verginio si trouasse infestato da simili solleuamenti, e sempre n'usciua a bene, e con riputatione: ma l'haueuano in odio come infastiditi, e ristucchi. Il giorno seguente Vitellio, dato udienza a gli ambasciadori, a i quali haueua ordinato, che quiui l'aspettassero, se ne passò negli alloggiamenti de' soldati, doue affettuosamente cõmendò l'amoreuolezza, e riuerenza loro uerso di se: e gridando, e dolendosi i soldati forestieri, che i nostrali, per non esser gastigati, fossero tanto arroganti, e prosontuosi: le compagnie de' Batavi, acciocchè elle non mettessero mano a qualche insolenza, furono rimandate al paese loro, come che già i fati apparecchiassero nuoui principi di guerre così esterne, come intrinsiche, furono medesimamente rimandati i soldati della Gallia nelle lor contrade il numero de' quali èra grandissimo, essendo stati fatti da Vitellio in quella prima ribellione, e tra que' uani, e inutili apparecchi di guerra, e tutto ciò fu fatto acciocchè le facultà dello Imperio, consumate in donare e spendere disordinatamente, non mancassero, e potessero sopperire a' bisogni. Ordinò che i soldati così italiani come forestieri fossero ridotti a minor numero, e che in luogo di quelli, che per qual si uolesse cagione mancauano di mano in mano, non si rimettesse piu de gli altri, dando liberamente licenza, a chi la uoleua, senza guardare piu a uno, che ad un'altro. Fu questa cosa perniziosa alla Republica, e odiosa a' soldati, che rimaneuano: perciochè, essendoui le medesime brighe, che prima, erano piu spesso adoperati, così ne' pericoli, come nelle fatiche, e le forze, e le uirtù loro si guastauano e corrompeuano ne' piaceri, e nelle delicatezze, contro all'antica disciplina, e costume di quei primi fondatori, appo de' quali lo stato Romano si mantenne in miglior essere, piu per uia di uirtù, che di tesori. Quindi se n'andò Vitellio a Cremona, e uedute le feste fatte da Cecinna, gli uenne uoglia di fermarsi alquanto nella pianura di Bebriaco, e dare un'occhiata alle uestigie di quella sua fresca uittoria: brutto nel uero, e orribile spettacolo, che in capo di quaranta dì, che la battaglia era seguita, si uedeuano i corpi laceri, tronche, e smozzicate le membra, l'effigie d'huomini, e di caualli marce, e corrote: il terreno imbrodolato di sanguaccio, e di puzza, gli albori, e le biade gettate a terra, e sminuzzate

Soldati forestieri licẽtiati da Vitellio.

Descrizione del luogo doue seguì il fatto d'arme.

quà, e là, in somma una solitudine, una distruzinne spauentevole, e mostruosa, ne cosa meno inumana era a riguardare una parte della strada, laquale i Cremonesi haueuano coperta d'allori, e di rose: doue posti gli altari, secōdo il costume reale, uccideuano, e sacrificauano gli animali, lequali feste, loro in quel tempo allegre, furono dipoi la lor rouina. Erano à canto à Vitellio, secondandolo, Valente e Cecinna, e gli mostrauano i luoghi doue s'era combattuto: da questa banda comparsero l'ordinanze delle legioni, di qua i caualli, quindi i soldati ausiliari gli misono in mezo: e quiui i Tribuni, e i Prefetti, ciascuno magnificando le sue ualenterie, mescolauano le menzogne con le cose uere, e maggiori del uero Il uolgo ancora de' priuati fanti tutti baldanzosi gridauano, chi una cosa, e chi unaltra, saltando fuor di strada, e riconoscendo i luoghi doue combattuto haueuano, affisando gli occhi sopra le cataste dell'armadure, e sopra le masse de' corpi morti, e facendo le marauiglie. V'erano ancor di quelli, i quali, considerata la uarietà della fortuna, si moueuano a lagrime, e a compassione: ma Vitellio non mosse gli occhi giammai, ne prese alcuna alterazione di ueder tāte migliaia di cittadini distesi alla campagna senza sepoltura, e tutto allegro, non sapiendo quello, che a lui già di male s'auuicinaua, s attendeua a sacrificare, e celebrar le feste degli Idaij di quella contrada. Vannosene quindi a Bologna, doue da Fabio Valente era apparecchiato il giuoco de' gladiatori, fatto uenir di Roma ogni cosa necessaria, e quanto piu s'andauano approssimādo à Roma, tanto cresceuano per lo canmino le disonestà, essendoui a schiere gl'istrioni, e i giouani castrati, e tutte quelle brigate, che bazzicauano in corte di Nerone: perciochè Vitellio era stato anch'egli de' deuoti di Nerone, di quelli, che l'andauano celebrando con ammirazione, e quando e' cantaua, haueua per usanza di seguitarlo, e d'essergli sempre appresso, non constretto da necessità, per laquale chiunque si fusse piu onorato e dabbene, lo seruiua, e corteggiaua, ma per la gola, e per ogni altra disonestà gli s'era uenduto, e fatto schiauo. Ora accioche Valente e Cecinna hauessero luogo nel cōsolato, bisognò, che gli altri, che erano disegnati, si ristrignessero, e hauessero patienza. La onde Marco Macro restò indietro, come uno de' partigiani d'Otone, e Valerio Macrino fu indugiato ad altra uolta, ilquale era disegnato da Galba, non per cosa da lui mal fatta, ma per essere dolce pſona, da nō risentirsi di quel torto. Pedanio Costa nō fu accettato per non essere in grazia di Vitellio, hauendo fatto contro a Nerone, e sollecitato Virginio a fare il simimigliante. Marziale Vitellio allega altre cagioni hauerlo mosso a così fare, di che egli ācora fu ringraziato, per essersi già gli huomini acconci alla seruitù. Dissesi una menzogna, laquale durò pochi giorni, tutto che ella hauesse haunto assai gagliardi fondamenti. Leuossi su una certa persona, laquale affermaua se essere Scribonia no Camerino, e che per paura, nell'auuersità di Nerone, era stato fuggi-

Vitellio a Bebricaco.

Bazzicauano cioè, praticauano, coreggiauano, e simili.

sco, e nascoso in Istria, trouandosi in quelle contrade alcuni fauoriti de' Crassi, e certi loro terreni: essendoui quella casata in buon credito, e riputione. Costui adunque aggiunto seco, se sciagurato alcuno andaua attorno, per dar credito alla sua inuenzione, haueua il uolgo per natura credulo, e alcuni soldati, o ingannati, o desiderosi di garbuglio, che à gara e a concorrenza l'un dell'altro lo seguitauano. Ora essendo condotto dinanzi a Vitellio, e domandato chi gli era, e d'onde ne dicendo cosa, che hauesse uerisimile, ed essendo dal padrone, di cui era schiauo, riconosciuto per fuggitiuo, che Geta era chiamato, fu dato in podere della giustitia, e gastigato. Non è quasi credibile quanto Vitellio diuenne superbo, e spensierato, poiche le sue spiè di Siria, e di Giudea gli rapportarono, che tutto l'Oriẽte gli haueua giurato fedeltà: percioche, se bene i trouatori di cotali nuoue erano huomini, che andauano attorno, e non bene conosciuti, nondimeno il grido, e la fama di Vespasiano era molto grande: e Vitellio qualche uolta, sentendolo nominare, tutto si rialteraua, e commoueua Hauuto questi auuisi, e gli e'l suo esercito, come non hauendo competitore, barbaramente a uiuere incominciarono con superchierie, con libidini, e con rapine dall'altra banda Vespasiano staua con l'animo, e col pensiero intento alla guerra, ne solo attẽdeua alle forze, che seco haueua, ma ãcora haueua l'occhio a quelle di lontano. Erano i soldati tãto ben disposti, e pronti uerso di lui, che hauendo dato principio a giurar fedeltà a Vitellio, e pregandogli ogni bene e felicità, e essi tutti stettero ad ascoltarlo a boca chiusa, L'animo di Muziano nõ era alieno da Vespasiano, ma haueua piu inclinatione a Tito. Alessandro il Prefetto d'Egitto se la'ntendeua con esso. lui Teneua ꝑ sua la terza legione, per eßere paßata di Soria in Mesia: speraua, che l'altre legioni, che nello Illirico si ritrouauano, l'hauessero a seguitare perciochè l'arroganza de' soldati, che da Vitellio ne gli eserciti compariuano, haueua infastiditi gli animi d'ognuno, per essere altieri, e fumosi, e nel parlare orgogliosi, e beffeggiando, e schernendo ogni altro, come non pari a se. Tuttauia la mossa di tal guerra, eßendo di gran peso, faceua, che bene spesso le brigate stauano sopra di se: Vespasiano ora si leuaua in isperanza, ora andaua considerando alle disgrazie, che poteuano interuenire, e che giornata era per douere eßer quella, nellaquale egli mettesse se di seßant'anni con due figliuoli a pericolo per combattere, considerando, che i priuati ne'lor disegni haueuano uia da ire innanzi, e piu e meno ch'ei desiderassono poteuano ualersene dalla fortuna. Ma che tra'l colmo e'l precipitio di chi aspiraua all'Imperio, nõ era mezo alcuno. Se gli rauolgeua dinanzi a gli occhi la gagliardia de gli eserciti di Germania, laquale, come huomo di guerra, gli era benissimo manifesta; Conosceua le sue legioni non hauer pratica nelle guerre ciuili, e qualle di Vitellio esserne state uincitrici, e che appresso de' uinti egli era per trouare piu ram-

Vitellio diuenta insolente per le buone fortune.

ma-

marichij, che forze da poterfene ualere: che nelle difcordie non fi poteua far gran fondamento fopra la fedeltà de'foldati, laqual fempre mancaua altrui tra mano, e fi portaua pericolo in priuato da qualche particolare. E che erano per giouarli le fanterie, e le ceuallerie degli aufiliarij, fe que fto e quel fante priuato haueua facultà, con ogni poco d'ardimento, pigliando danari dalla parte auuerfa, fceleratamente d'ammazzarlo? Così era ftato uccifo Srsiboniano a tempo di Claudio, e Vologenio, che l'haueua ammazzato, di fante priuato era peruenuto a i primi gradi della milizia: che piu ageuole era il muouerli tutti infieme, che guardarfi da un di loro. Stando tra quefti fofpetti, e paure inrefoluto gli amici, e i principali dell'efercito, cercauano d'afficurarlo, e farlo rifoluere; e Muziano, hauendogli piu uolte parlato in fegreto, all'ultimo fi rifoluè di parlargli in prefenza d'ogni uno in quefto modo. Tutti coloro, che uogliono deliberare, e rifoluerfi fopra le cofe d'importanza, debbono confiderare, fe quello, che effi intraprendono, è per douere effere utile alla Repubblica, e a fe fteffo onoreuole, e ageuole à riufcire, o almeno non molto difficile: bifogna medefimamente auuertire, fe chi vuole perfuaderti, oltre al configliarti, mette ancora a pericolo fe medefimo: e quando la fortuna habbia fatto riufcir l'imprefa, chi è quelli, che fia per confeguirne il grado, e l'onore principale. Io Vefpafiano ti chiamo e conforto a prendere il principato, cofa non meno faluteuole alla Repubblica, che a te gloriofa: ilche dopo gl'Iddij, nelle tue mani e pofto. Ne bifogna, che tu habbia fofpetto d'effere adulato da me, che l'effere in luogo di Vitellio chiamato, e affunto all'imperio, è cofa piu ontofa, e difpettofa, che lodeuole, e onoreuole. Noi non pigliamo l'armi contro all'acutiffimo ingegno del diuo Augufto, ne contro alla fagacifsima uecchiezza di Tiberio: ne meno contro alla cafa di Gaio, di Claudio, o di Nerone ftabilita, e fondata per lunghezza d'Imperio: Hai oltre a quefto ceduto alla nobiltà di Galba. Starfi piu oltre neghittofo, e lafciare, che la Rep. fia uituperata, e diftrutta, parrebbe che foffe da effere chiamato fonnolenza, e dapocaggine, quando bene una tal feruitù ci foffe tanto ficura, quãto difonoreuole. Già è paffato quel tempo, e piu che paffato quando non era altrui pericolofo, il parere d'hauer afpirato all'Imperio. Ora bifogna per bene afsicurarfi imdadronirfene. T'È forfe ufcito di memoria il tagliato a pezzi Corbulone piu nobile alquanto di fangue, che noi non fiamo? Io lo confeffo. Ma Nerone ancora per nobiltà di fangue auanzaua Vitellio. Affai appreffo di chi teme è illuftre colui, che egli fi fia, ilquale è temuto: e che l'Imperadore poffa dall'efercito effere eietto l'ha dimoftrato à fe fteffo Vitellio, ilquale, fenza mai hauer prefo foldo fenza nome alcuno in guerra, folo per l'odio portato à Galba, è peruenuto a tale altezza. Egli di già co'fuoi portamẽti ha fatto, che Otone è ftimato d'effere ftato grã Prencipe, e meffolo in defiderio di ciafchedu-

Parole di Muziano a Vefpafiano, e fortando lo a farfi Imperadore.

no,

no,ilquale Otone è stato da lui superato, non per sapere, ne per ualore suo, o del suo esercito, ma per la stessa, fuor di proposito, affrettata disperazion di quello. Come che egli in questo mentre uada dissipando i soldati Italia ni quà, e la disarmando i forestieri, e ogni giorno porgendo occasione a nuo ui semi di discordia. Tutta la branura, e focosità, che ne' soldati suoi si potena ancora ritrouare, imparando dal capo, che si ua sempre imitando, si consuma per le cucine, e per le tauerne. Tu hai tra di Giudea, di Soria, ed' Egitto, nuoue legioni tutte intere, e sane, ne scemate per fatti d'arme, ne guaste, ne disordinate p lor discordie; anzi son tutti soldati esercitati in su la guerra, e domatori degli eserciti barbari, e forestieri: Tu se fornito di legni per mare, di caualli, e di fanterie ausiliarie, e sopra tutto di pratica, e sperienza di guerra, nella quale tu auanzi ogni altro. Non uoglio di noi altri dire altro, saluo che non douemo essere pospostí ne a Cecinna, ne à Valente. E uoglio che ti piaccia di non tenere a poco d'hauere in tuo seruigio, e compagnia Muziano, tutto che non l'habbi sperimentato per competitore. Io non mi tengo da piu che Vitellio, e da meno di te nella tua casa è il nome trionfale, e due giouani l'uno de' quali è già abile a gouernar l'Imperio, ne' primi anni della sua milizia conosciuto, e nominato tra gli eserciti di Germania. Sarebbe sconuenenole non cedere a colui nello Imperio, il figliuolo delquale, s'io fussi Imp. sarebbe da me nell Imperio adottato. Oltre a questo le cose prospere, e le auuerse non fieno tra te, e me distribuite con misura eguale: percioche, uincendo, a me non toccherà altra dignità, che quella, che mi fia da te conceduta: ma i pericoli e disagi di guerra saranno scompartiti del pari: anzi (il che è piu a proposito) attendi tu al gouerno di questi eserciti, e lascia a me la cura della guerra, e del cōbattere: i cui euenti sono incerti, che oggidì i uinti si gouernano piu sauiamente che i uincitori. Questi dal desiderio di uēdicarsi, dall'ira, e dall'odio sono in fiamamti à uirtuosamēte operare: quelli nelle prosperità satieuoli, e rincresceuoli diuenuti, mācano d'ingegno, e d'industria. La guerra stessa aprirà le piaghe de' uincitori, lequali ora uanno raccogliēdo puzza ascosamēte. Che io nō confido piu nella tua uigilanza, prudenzia, e parsimonia, che io mi faccia nella pigrizia, ignoranza, e crudeltà di Vitellio. In somma la guerra, piu che la pace è per far buone le ragion nostre: che i ceruelli, che si mettono à partito già sono come ribellatisi. Dopo l'oratione di Muziano, gli altri con maggior sicurtà si ferono innanzi a Vespasiano, pregando lo, e confortandolo, e tornādogli a memoria quello, che diceuano gl'indouini, e qllo che le stelle gli promettenano: che già sentiua Vespasiano un poco di cotale superstitione, cōciosia che essēdo fatto Imp. tenne sempre palesemēte appresso di se Seleuco Astrologo, ilquale gli antiuedeua le cose, ed egli secōdo il cōsiglio di qllo si gouernaua tornauāgli a mēte gli auguri passati. Giàuno Arcipresso in una sua possessione di marauigliosa altezza, di

Seleuco Astrologo.

subito

con buona, allegra cera, si fece incontro alla sua prospera, e riccafortuna e Muziano, che aspettaua, quanto era seguito, fece medesimamente di buonissima uoglia giurare i suoi soldati fedeltà à Vespasiano: e allora entrato nel teatro d'Antiochia, doue erano soliti di ragunarsi, e fare i lor consigli, e deliberationi: eßendoui concorso gran quantità di popoli per adulare, e rallegrarsi con esso seco, fece à tutti una bella diceria, essendo ancora ornato d'eloquenza Greca, e in tutto ciò, che e' diceua, e faceua, usando artificio, per parere, e magnificarsi. Ne cosa fu, che tanto accendesse i soldati, e i paesani, quanto l'affermare à ogni poco Muziano, che Vitellio haueua deliberato di tramutare gli eserciti di Germania, e mãdargli ad abitare in quei paesi pieni di riposo, e d'ogni cosa abbondeuoli: e questi di Soria nella Magna, paese aspro, e duro, come che gli huomini di quelle contrade essendo addimesticati, si cõtentassero assai della cõuersatione di quei soldati, eßendo medesimamente imparentati con gran parte di loro, e i soldati hauendoui di già tirate di molte paghe, e presa gran familiarità in quel luogo, come se le lor proprie case quiui hauessero, cosi ui s'erano affettionati. Innanzi a' 15. di Luglio tutta la Soria s'obbligò al medesimo sagramento. Aggiunsersi Soemo con tutto il suo reame, e Antioco con nõ piccole forze: hauendo, insino da' suoi antecessori, grandissima potenza, ed eßendo tra i Re, che seruiuano a' Romani, il piu ricco, e facultoso. Appresso, senza saputa di Vitellio, s'era partito in fretta di Roma Agrippa, e imbarcatosi con gran diligenza per unirsi con Vespasiano, ilquale segretamente, per huomini à posta, l'haueua mandato a chiamare. Non con minor prõtezza d'animo ancora la Reina Beronice fauoriua la fazion di Vespasiano, essendo molto giouane, e bella, e per molti, e magnifichi doni fatti a quel uecchio ancora a lui molto grata, e accetta. Quãto il mar bagna di paese fino all'Acaia, e l'Asia, e quãto dalla bãda di dentro si distende tra'l Ponto, e gli Armeni, ogn'huomo giurò fedeltà à Vespasiano: ma i gouernatori di quelle prouincie senz'arme le gouernauano, non hauẽdo ancora haute le legioni, che nella Cappadocia dimorauano. Cõsultossi in Berito sopra tutto il fatto di quella impresa, la doue comparì Muziano co' Tribuni, e con tutti i piu onorati, cosi soldati priuati, come Centurioni: e ritrouãdouisi un'apparecchio si grande di pedoni, e di caualli, e di Re, che faceuano a gara l'un cõ l'altro, dauano sembiãza quella eßere la corte dell'Imp. La principal prouisione, che ui si fece, fu la scelta di quelli, che erano atti alla milizia, richiamando i soldati uecchi: e alle città piu facultose fu ordinato, che facessero fabbricare dell'armi. In Antiochia s'aperse le zecche à battere monete d'oro, e d'argento, e sopra tutte queste cose furono elette a gouerno persone a proposito, ciascuno per suo ufficio. Vespasiano stesso andaua in persona a riuedere ogni cosa, sollecitandogli, e confortandogli, lodando quelli, che si portauano bene, e gl'infingardi, e i dappochi, col fa-

re gli, e mostrando per esempio, come doueuano gouernarsi, destaua; e inanimiua piu tosto, che riprendergli, ò sgridargli: fingendo di non s'accorgere de' difetti de gli amici, e non passando con silentio quelli, che uirtuosamente adoperauano, Onorò molti ualenti huomini col farli Pretori e gran parte ne fece Senatori: i quale appresso ottennero ancora il Cõnsolato. Giouò à qualch'uno la fortuna in cãbio della uirtù. Quanto al donatiuo uso di farsi a' soldati, Muziano nel primo parlamento non ne fece se non picciola mentione, e Vispusiano non piu offerse loro in quella guerra ciuile, che gli altri si faceßero nella pace, non larggheggiando co'suoi soldati, piu che si conuenisse. Quanto d'danari ne si mouendo per lor purole: e perciò haueua migliore esercito. Mandarosi ambasciadori a' Parti, e à gli Armeni, e si prouuide, che essendo i soldati Romani, e gl'Italiani occupati nelle guerre ciuili, non haueßero a spalle, che gli molestaße. Risoluerono, che Tito rimaneße in Giudea, per condurre a fin quella guerra, e Vespasiano si fermaße sul paßo dell'Egitto. Pareua bastar contro à Vitellio parte delle genti, e Muziano per generale, non essendo, quando i cieli uogliono, cosa alcuna difficile. Scrißesi a tutti gli eserciti, e a' lor legati, ordinando che inuitaßero i Pretoriani mal uolti contro à Vitellio, con promettere di rimettergli a soldo. Muziano adunque cõ una bãda dell'esercito spedita, piu tosto come compagno dell'Imperadore, che come ministro non à piccole giornate, per non parere d'andare à rilente, e nondimeno senza far grã fretta) cammiuaua: hauẽdo caro, che in quell indugio si spargege la fama della sua uenuta, che uedeua poche essere le sue forze, e sapeua, che'l grido delle cose corre sempre innanzi maggior di quello, che non sono: ma seguitauanlo la sesta leggione con tredici mila caualli, che pigliauano, marciando, assai compagnia. Haueua comandato l'armata del Ponto condursi à Bisanzo, stando dubbio, se lasciata la Mesia, doueua uenirsene a Durazzo con la fanteria, e caualleria, e insieme, con l'armata di mare chiudere il passo uerso Italia, lasciandosi dietro sicure l'Asia, e l'Achaia, accioche disarmate non restaßero a man di Vitellio: ilche sarebbe seguito, essendo sfornite di soccorso: parendogli, che in tal modo si rendeße Vitellio inrisoluto qual parte d'Italia doueße difendere, andando cõ l'armata molestãdo Brindisi, e Tarãto: e le Maremme di Calauria. Era grã de lo strepito per q̃lle contrade, essendo ripieno ogni cosa d'armate, e d'eserciti, Ma nõ u'era cosa, che deße piu che pensare, che il prouuedimẽto de' danari, perciochè Muziano usando dire, che essi erano il neruo delle guerre ciuili, nel conoscere delle cause, erano piu intenti al metterne insieme, che al giusto. Per tutto erano accusatori, e spie dandosi di mano a' piu facultosi, e ricchi: queste grauezze insopportabili scusate in guerra, restarono in pace, nõ hauendo però Vespasiano nel principio del suo principato animo di perseuerarui, sino a che, concedendolo la fortuna, hebbe sopra ciò chi gli mostrò

Tito fatto general della guerra Giudaica.

Muziano general di Vespasiano, al la uolta d'Italia.

mostrò come douesse procedere à metter danari insieme, di che egli imparò, e ui s'addette. Muziano seruì di suoi danari in quella guerra, largo in priuato, per fare a sicurtà col pubblico: e imitandolo tutti gli altri sborsarono ancor'essi del suo: ma pochissimi poterono usar quella licenza, che Muziano nel ritrarsi. In questo mezo le'mprese di Vespasiano s'acceleravano, accostarònsi dal suo gli eserciti dell'Illirico, e la terza legione fece in Mesia la uia innanzi all'altre, dou'era l'ottaua e la settima ordinate da Claudio, lequali haueuano inclinazione à gli Otoniani, tutto che nel fatto d'arme non fußero interuenute. Erànsi già condotte ad Aquilegia, doue mandati per mala uia quelli, che attendeuano agli auuisi delle sciagure d'Otone, e stracciati gli stendardi, dou'era il nome di Vitellio, e finalmente saccheggiati i danari, e diuisigli fra loro s'erano portati ostilmente: di che stauano con paura, e perciò auuisando di addoßare quel carico à Vespasiano, per non hauere a darne conto a Vitellio, inuitarono ancora le tre legioni della Mesia, e si congiunsero co'Flauiani. In questo solleuamento Aponio Saturnino gouernator della Mesia con titolo di Rettore, ardì una pessima sceleratezza, mandato un Centurione ad ammazzar Tezio Giuliano legato della settima legione per suoi priuati rancori, ualendosi del nome del parteggiare. Ma Giuliano, scorto il pericolo, con pratichi del paese in compagnia, per tragetti, e per trauerse fuggì di là dal Monte Emo, ne dipoi interuenne nelle guerre ciuili, hauendo finto di uolersi congiungere con Vespasiano: ma prese uarie occasioni; si trattenne per cammino, allentando, e affrettando il paßo, secondo gli auuisi. In Pannonia la tredicesima, e la settima legione ordinate da Galba, sdegnose ancora della rotta di Bebriaco, senza difficultà s'accostarono à Vespasiano, e maßimamente importunate da Antonio Primo. Costui hauendo contraffatto alle leggi, condennato per falsario à tempo di Nerone, tra l'altre sciagure, che nelle guerre ciuili auuengono, s'era introdotto nel numero de' Senatori, hauendo hauuto da Galba il gouerno della settima legione: credeuasi lui per lettere eßersi offerto ad Otone per capo di quelle genti in suo fauore: ne hauendone Otone fatto stima, in tutta quella guerra à niente haueua seruito. Stando le cose di Vitellio in bilancio accostatosi a Vespasiano, giouò aßai à quella fattione, essendo molto manesco, e linguacciuto, e in dir male, e metter questo, e quello in disgrazia, hauendo aßai buona maniera, era rapace, e compagnone, scandoloso, e ualeua aßai per ingarbugliare, e metter le cose in iscompiglio. In somma per la pace non era punto a proposito, in caso di guerra non dispreżzabile. Congiunti adunque insieme gli eserciti Mesia, e di Pannonia tirauano ancor seco i soldati della Dalmazia, ancora che i legati Consolari, che ui erano, non mouessero ne turbassero cosa alcuna. Tito Fabiano haueua il gouerno la Pannonia, e Pompeo Sillano la Dalmatia amendue uecchi, e ricchi; ma era ui procuratore Cornelio Fusco nobile, e nel uigor de' suoi anni, ilqual nella prima sua giouentù, amando la quiete, haueua rinunciato l'ordine Senatorio,

Antonio Primo in Pannonia s'accosta a Vespasiano.

poi accostatosi a Galba, e fatto Capitan della sua colonia, ne cõseguitò ancora quella procuratione: quindi presa la parte di Vespasiano, fu grãde scõpiglio di quella guerra, dilettãdosi, non tanto d'auanzarsi di robba in quelle riuolte, e pericoli, quãto de gli stessi garbugli; Egli in cãbio delle cose, che già al sicuro s'haueua acquistate, e sue erano daddouero, s'era posto in uaghezza di cose nuoue dubbie, e pericolose: Doue adunq; uedeua pũto di debolezza ò cosa nõ bẽ ferma, incontanente era là a muouerê, scuotere, e diguazzare quello, che e' poteua: Haueua scritto in Inghilterra a' soldati dalla quattordicesima legione, e in Ispagna a' quelli della prima, per essere stati questi, e quelli per Otone contro a Vitellio. Spargeuansi ancora lettere ꝑ le prouincie della Gallia, e in poca d'otta s'era accesa una grãdissima guerra, essendosi ribellati palesemẽte gli eserciti dell'Illiria, e gli altri stãdo per accostarsi a chi fosse al disopra. Mentreche Vespasiano, e i capi della sua fattione ꝑ le prouincie Romane in questo modo s'agitauano, Vitellio ogni giorno piu indapocchiua, e diuentaua disprezzabile: e fermãdosi in ogni città, e uillaggio, doue fosse qualche badalucco, o passatẽpo, se ne ueniua uerso Roma cõ una sconcia quãtità di cõpagnia disutile. Seguitauanlo sessanta mila armati tutti persone guaste, e licẽziose. Il numero de' bagaglioni era il maggiore, e i porta legne: tra gli schiaui genti sfacciatissime, e sanza riuerẽza alcuna, con una comitiua infinita di legati, e d'amici, non punto accomodati ad essere gouernati: se bene fosse stato il gouernatore prudẽtissimo: Aggrauauano ancora q̃sta moltitudine i Senatori, e i caualliери, che di Ro usciuano per incõtrarlo: alcuni per paura, alcuni per adulatione, e gli altri per non restare addietro, uedendo, che ogn'uno andaua: Aggiugneuasi a' predetti una gran quantità di plebei conoscenti di Vitellio, per le loro disonestà, e ribalderie, come buffoni, festaiuoli, e armeggiatori. De' quali disonoreuoli, e uituperosi amici, egli oltre modo si dilettaua: ne solamẽte le città così priuilegiate, come Romane, ma ancora i contadini, e il contado, essendo già le biade mature, grãdemẽte ne patiuano. Seguirono ancora molte acerbe uccisioni tra' soldati l'un con l'altro, dopo l'ammutinamento di Pauia: e come che si mantenesse tuttauia la discordia tra' soldati Romani, e forestieri; nondimeno hauendosi a pigliarla contro a' paesani, tutti erano daccordo. Ma un grã fracasso di morti si fece sette miglia uicino a Roma. Vitellio pasteggiaua in quel luogo, i soldati, com'è solito di farsi co' gladiatori, per ingrassarli, e i plebei sparsi quà, e là s'erano mescolati per lo cãpo fra i soldati: furono alcuni, che alla domestica, e per burla tagliarono di nascoso le cintole delle spade a certi soldati, che se n'andauano alla spensierata, domandandogli appresso, doue hauessero lasciate le cinture: ma quegli animi non auuezzi ad esser beffeggiati, non seppero riceuere quello scherzo: e messo mano alle spade, si cacciarono tra loro, ch'erano disarmati: doue tra molti fu ancora ammazzato il padre d'un soldato, ch'era uenuto a uedere il figliuolo,

Amici di Vitellio di che sorte erano.

Strage d'homini, occorsa presso a Roma.

uolo, e gli teneua cõpagnia: ilquale riconosciuto, e diuulgatosi l'uccisione, fu cagione, che e's'astennero da chi non haueua colpa. In Roma ancora fu gran trãbusto, perciocbe i soldati scorribandauano per tutto, e con grã fretta cãminauano uerso piazza, per uedere, doue Galba era stato ucciso, e non meno fiero spettacolo era il riguardarli, uestiti, e ricoperti orribilmẽte di pelli di fiere saluatiche, e cõ grãdiss. pezzi d'arme in aste in su le spalle: iquali come q̃lli, che nõ sapeuano piu che tãto, attẽdeuano a cãminare innãzi, dãdo d'urto alle gẽti, che calcate riscõtrauano. E se per disgrazia o sdrucciolauano, o dãdo di petto a qualcuno cadeuano, subito cominciauano a dire altrui uillania, e dalle parole ueniuano alle mani, e dalle mani a' ferri. Oltre a q̃sto i tribuni, e i prefetti cõ le caterne degli armati isuolazzauano ĩ quà, e in là. Vitellio da Põte Molle cãminãdo uerso Roma sopra un brauo corsiere, e uestito alla soldatesca a guisa di guerriero, s'haueua cacciato innãzi il Senato, e popolo Romano. ma distolto da chi amicheuolmẽte lo cõsigliaua, di nõ entrare in Roma come in città presa per forza, mutò abito: e uestitosi alla ciuile, e riposatamẽte, e cõ ordine, cominciò a muouere il passo uerso la città. Haueua innãzi a se quattro insegne dell'Aquila, ciascuna con le sue legioni di Romani, e altretãte n'haueua d'intorno a se d'altri soldati. Seguiuano appresso dodici stẽdardi di caualli, e altre ordinãze di fanteria, e di caualleria, dietro allequali ueniuano 34. cõpagnie di soldati forestieri p qualità d'arme, e uestiti, distinte, e conoscibili l'una dal'altra. Innãzi all'Aquila cãminauano i ministri del cãpo, i tribuni, e i principali centurioni uestiti di bianco: gli altri ciascuno sotto la sua cẽtura, splendido per armadura, e pe' doni, che riceuuti haueuano. Riluceuano medesimamẽte gli abbigliamẽti de' caualli, e le belle catene, e collane, mostra certamente magnifica, e suntuosa, e esercito meriteuole d'altro Imperadore. Entrato a questo modo in Cãpidoglio, e quiui abbracciato sua Madre, gli fece riuerenza, onorandola cõ chiamarla Augusta. Il giorno seguente, come se dinanzi a' Senatori parlasse, e popoli, che nol conoscessero, fece una põposa orazione di se medesimo, magnificando la sua industria, e la sua temperanza, auuenga, che tutti quelli, che erano presenti fossero consapeuoli delle sue poltronerie, e ancora tutta Italia, per laquale, sonnacchioso, e uituperoso, lasciuamente cãminato haueua. Il uolgo nondimeno senza far differenza dal uero alla menzogna, e senza pensar piu oltre, ammaestrato nelle solite adulazioni, gli andaua d'attorno gridando, e romoreggiando: e crollando egli la testa e mostrando di non uolere, che lo bociassero Augusto, tanto fecero, che egli acconsentì loro, cosi a torto accettandolo, come inuano ricusato l'haueua. In quella cittadinãza, laquale ad ogni cosa faceua il comẽto, fu preso per male augurio, che hauẽdo cõseguito il pontificato massimo, hauesse bando il celebrarsi le publiche cerimonie a' diciotto di Luglio. Ilqual giorno, per antica usanza, era tenuto infelice, essendo seguita in quello la rotta di Canne, e quel-

Vitellio entra in Roma.

la d'Allia, tãto era ignorante dell'umane, e diuine leggi. E hauendo intorno un gran numero di Libertini, e amici spensierati, e trascurati com'egli, pareua che apposta hauesse eletto di uiuere tra ubbriachi, e golosi: tuttauia nella creazion de'consoli compariua ciuilmente in ueste bianca, come gli altri cõpetitori di tal dignità. Ad'ogni festa, che nel Teatro si faceua, staua popolarmente a uederla, come ogni altro priuato: e nel cerchio medesimamente, rallegrandosi, e fauorendo a tutti i giuochi, che ui si celebrauano, come uno del popolo: iquali modi, e portamenti nel uero haueuano dell'umano, e dell'affabile, e stauano per acquistar grazia, se da persona uirtuosa, e ualorosa fossero stati tenuti: ma uenẽdo nel medesimo tempo in cõsideratione i costumi, e la uita di quello, in ciascun'altra cosa erano ripresi a male, e per cosa disonoreuole. Rappresentauasi ad ogni poco in Senato, e per cose ancora di minima importanza. Accadde una uolta che Prisco Eluidio, hauẽdo opinione alla sua cõtraria, disauedutamẽte gli sentẽziò cõtro essendo Pretore, di che egli solamẽte di tãto si risentì, che disse n'appellaua a'tribuni della plebe, e gli chiamaua per suoi auuocati, acciochè, gli fosse amministrato ragione, doue, mettẽdosi amici di mezo per placarlo, dubitãdo, che non hauesse preso maggiore sdegno, che nõ dimostraua, disse nõ essere accaduta cosa nuoua nè straordinaria, anzi essere ordinarissimo, ne'casi della Rep. l'essere tra Senatore, e Senatore diuersità di pareri: che haueua anch'egli cõtradetto a Trasea, di che molti cominciarono a ridersi: parẽdo loro debole il cõcorrente, che scelto haueua. Altri approuauano d'hauer lasciato star le persone di maggior qualtà, e autorità, e come amico di uera gloria hauere eletto Trasea. Haueua fatto capitano de'fanti di palazzo Publio Sabino, e de'soldati forestieri Giulio Prisco, ilqual prima era Cẽturione: Ma Prisco per fauore di Valente, e Giulio per fauor di Cecinna: che quando questi due haueuano disparere insieme, non ci ualeua l'autorità di Vitellio. Cecinna, e Valente gouernauano, e comandauano ogni cosa, e s'odiauano l'un l'altro, che hauendo in guerra, e in campo dissimulato il meglio, che potuto haueuano i rancori, e le inuidie, allora l'haueuano scoperte, e grandemente accresciute, si la peruersità de gli amici, si per la natura de'cittadini pregni sempre di scandali: ne mai partorendo altro, che discordie, Eglino adunque contendeuano insieme, e gareggiauano di chi haueua sempre maggior comitiua, di sergẽti, e di cortegiani, e di chi gli salutasse, e facesse lor riuerenza, procacciando ciascuno pe'suoi il fauor di Vitellio, la somma è, che quando la potenza è troppa tra due cõcorrenti, non u'è mai fede che tenga, e costoro insiememente disprezzauano, e temeuano Vitellio, ilqual offeso, di fatto s'accẽdeua in ira, e cõ le lusinghe subito ammorzaua ogni sdegno. Essi nõ per tãto meno arogãtemẽte usurpauano i giardini, e casamẽti, e le facultà, e richezze dell'Imperio, doue la moltitudine de'nobili impouerita, e mal condotta (di quelli dico che Galba haue-

Costumi di Vitellio nel conuersar col popolo.

Prisco Eluidio da una sentenza cõtra Vitello.

Valente, e Cecinna capitani di Vitellio nimici tra loro.

ua restituiti alla patria)se ne staua lagrimeuole, e mal cotenta: non poten do aiutargli la cõpassion del Principe in cõto alcuno haueua fato cosa gra ta a' primi della città, non discara ancora a' popolari, hauendo renduto a' ribanditi, e rimessi in Roma, i lor beni e facultà, e la ragion che prima haueuano sopra i loro liberti ancora che essi liberti, come persone seruili, e sagaci, per uia di corruzione, contraffacessero à tal deliberazione, celã do i danari, appresso di questo, o di quello ambizioso, e fauorito in cor te: e ce n'erano alcuni, iquali per se medesimi s'erano intromessi ne' seruigi della corte, e haueuano maggiore autorità, che i lor padroni. Quanto a' soldati, essendo pieni gli alloggiamenti di cãpo, e comparendone ogni gior no; scompartiti quà, e là per tutta Roma per le logge, e per le chiese, non riconosceuano i lor caporali: non faceuano le guardie, e non durando fa tica s'impoltroniuano, e irretiti da' piaceri di Roma, dandosi à quelle di sonestà, che meglio è tacerle, con l'ozio indeboliuano i corpi, e l'animo con le libidini corrompeuano: e finalmente trascurando ancora la pro pria salute, alloggiauano la maggior parte intorno al Vaticano, doue l'aria era perniziosa laonde molti ne moriuano: oltre che giacendo i Galli, e Germani lungo il Teuere, ed essendo fieuoli di complessione, ne potendo reggere i bollimenti del caldo, s'empieuano il corpo dell'acqua di quel fiume, e tutti s'infiaacchiuano, e guastauano della uita. Guastossi medesimamẽte, e si cõfuse l'ordine della mliita o p malitia, o p ambitione. Scriueuãsi sedici cõpagnie di soldati p la guardia del palazzo, e quattro p la guardia delle città di mille soldati p cõpagnia, doue piu ualeua l'autori tà di Valẽte, che qlla di Cecinna, parẽdo, che Valẽte col suo arriuo hauesse soccorso Cecina, e liberatolo dal pericolo, nelquale, per se medesimo, era in corso; e ueramẽte al suo cõparire la fazione Vitelliana tutta si riebbe, è cõbattendo prosperamente in quel fatto d'arme, cancellò il mal nome, che nel cãminare lentamẽte, e à piccole giornate s'era acquistato: e tutti i sol dati della Germania inferiore faceuano capo a Valẽte, dõde si pensa esser cominciato a mãcare il credito a Cecinna. Vitellio nondimeno nõ lasciò tã to trascorrere i capitani, che i soldati nõ fossero piu licẽziosi. Ogni uno si fa ceua soldato da se medesimo, e senza merito, come bẽ gli ueniua, si faceua scriuere nella guardia di Roma: dall'altra bãda era cõceduto a gli huomini ualorosi restarsi tra' soldati legionari, o tra la caualleria, ne mãcauano qlli che qsto desiderauano, essẽdo o grauati dalla infermità, o nõ potẽdo soppor tar la catiua aria di Roma. Fu nõdimeno, e della fãteria, e della caualleria cauati quãto u'era di buon, sbarbato ogni splẽdore, e orreuolezza di qgli alloggiamẽti, essendouene uentimila, che erano piu tosto confusione, che elezion di soldati. Parlamẽtando Vitellio, gli addimãdarono i soldati, che Asiatico Flauio, e Rufino capitani de' Galli fossero gastigati dell'hauer guerreggieto in fauore di Vindice. Nõ sapeua Vit. racchetargli, conoscẽdo

Soldati Vitelliani licẽtiosi e disutili in Roma.

oltre alla sua natural dapocaggine, appressarsi il tẽpo del donatiuo: e però non essendo danari, largheggiaua con essi in ogni altra cosa. Ordinò per far danari, che i liberti de' Principi passati pagassero per ogni schiauo, che haueuano, un tãto: e come quelli, che uolẽtieri spendeua disutilmente, attendeua a mutar stalle pe' guidatori delle carrette, e a prouedere Gladiatori e fiere per lo cerchio, acciochè ui si potesse far festa, e allegrezza, come se i danari gli auãzassero, ne sapesse che farsene. Oltre a questo Cecinna, e Valente per tutta la città, borgo per borgo, con grãdissimo apparecchio, ne mai piu ueduto insino a quel dì, faccendo fare il giuoco de' Gladiatori, celebrarono la nascita del Principe. Ogni sporco e uituperoso si rallegrò, e tutti i buoni s'attristarono, che rizzati gli altari in campo Marzio, ui si celebrasse l'esequie di Nerone, doue publicamente uccisi furono, e sacrificati gli animali accẽdendo il fuoco cõ le facilline chiamate Augustali: ilqual sacerdozio, come Romolo al Re Tazio, così Tiberio dipoi consecrò alla famiglia de Giulij. Nõ era ancor seguito di quattro mesi la Vittoria di Bebriaco, che Asiatico liberto di Vitellio era uenuto in odio non meno che i Policleti, e i Patrobij, e gli altri fastidiosi nomi antichi. In quella corte non si contendeua, ne gareggiaua giamai di chi fosse il migliore, e piu uirtuoso. Solo una uia u'era da peruenire in grado, e questa era cõ grã pasti, e cõ la spesa dell'acque Caniane, satiare l'ingordissime uoglie, e le nõ mai satiabili libidini di Vitellio, a cui parena d'hauer fatto assai ogni uolta, che senza molto profondarsi nel l'auuenire, haueua proueduto al presente. Credesi, che in pochi mesi mettesse al disotto meglio, che noue mila cẽtinaia di sestertij. La grãde, e pouera città hauẽdo in un'anno medesimo sospettato Otone, e Vitellio, fu con uergognieuole disgratia in uari modi trauagliata, dibattendosi tra i Vinij, Fabij, Icelli, e Asiatici, sino a che successero Muziano, e Marcello, doue si mutò piu tosto personaggi, che costumi. La prima ribellione, dellaquale Vitellio hauesse auuiso, fu della terza legione, ilche gli fu scritto da Apronio Saluiniano prima che e' s'accostasse Vespasiano, ilquale Aponio nõ gli scrisse ancora appunto ogni cosa, come quelli, che in quel subito del caso si smarrì: e coloro, che adulauano Vitellio, diceuano i motiui nõ douere essere di grãde importãza, e che il solleuamento era d'una sola legione; e che gli altri eserciti si mãteneuano in fede. Il medesimo disse Vitellio a' soldati, parlamentãdo loro, e biasimãdo i Pretoriani poco innãzi da lui licẽziati, iquali affermaua andar seminãdo quelle inuẽzioni, dicẽdo nõ douersi hauer paura alcuna di guerra ciuile, nõ facendo mẽtione alcuna di Vespasiano, e spargendo per la città soldati in diuersi luoghi, che spegnessero tali ragionamenti, ilche fu un dar loro nutrimento, e fargli crescere. Con tutto questo mandò in Germania, in Inghilterra, e in Ispagna per gente, e per aiuti, ma lentamente, per mostrare di nõ esser costretto da necessità, e le gẽti, e le prouincie nel medesimo modo stauano a uedere, e faceuano, come lui, a bell'agio. Che Ordeonio

Natiuità di Vitellio celebrata in Roma.

Roma in che stato si trouaua sotto Vitellio.

Flacco

Flacco sospettando de' Batani haueua, che pensare, dubitando di solleuamẽto in quelle cõtrade. Vezio Bolano nõ mai haueua hauuto quieta l'Inghilterra, e l'uno, e l'altro di questi nõ era bẽ risoluto, a chi ei uolesse accostarsi. Di Spagna ancora non si correua a fretta per non u'essere allora a gouerno alcun consolare, e i tre legati, che di pari autorità la gouernauano cõ tre legioni, si come e' faceuano a gara nelle prosperità di Vitellio in mostrarsegli obedienti, cosi nella auuersità lo disprezzauano. La legion Romana, e i soldati del paese eletti in Affrica da Marco Clodio, e poi licentiati da Galba, furono di nuouo rimessi a soldo, per comandamento di Vitellio: e tutta quella giouentù amoreuolmente, e uolentieri andaua a farsi scriuere: perciochè Vitellio, cõ buona gratia di tutti, e cõ buon nome u'era stato Proconsolo: e Vespasiano per lo cõtrario ui haueua hauuto mal nome, e s'era fatto odiare: di che gli Affricani, secõdo i lor gouerni, auuisauano douere essere l'amministrazion dell'Imperio di ciascun di loro: ma la speranza mostrò il contrario. Il legato Festo lealmẽte mantenne buona pezza quei popoli in fede uerso di Vitellio, appresso cominciò a uagellare fauorendo ne' bandi, e per lettere palesemente Vitellio. Dall altra bãda segretamente, e per huomini a posta, trattenẽdosi Vespasiano, per accostarsi a chi si hauesse hauuto il meglio. Furono presi tra i Reti, e in Gallia alcuni soldati, e Cẽturioni di Vespasiano, e mãdati a Vitellio furono da lui fatti ammazzare: ma la maggior parte cãparono, o per uia d'amici occultãdosi, o per propria astutia, e sagacità. In questo modo s'andauano manifestando gli apparecchi di Vitellio, e la maggior parte de' disegni di Vespasiano passauano occultamẽte: prima per la trascuraggine di Vitellio, appresso, perciochè nell'Alpi, per esserui presi tutti i passi, e guardati, erano ritenuti i messaggieri, e quelli che portauan gli Auuisi. Quanto al mare soffiauano uenti, chiamati Etehsi, che seruono a' nauiganti in Oriente, e per Ponente son contrari. Finalmente hauendo gli auuersari fatto alcune scorrerie, e uenendo gli auuisi spauenteuoli, tutto sottosopra, comandò a Cecinna, e a Valente, che preparessero a cõbattere. Mosse Cecinna il primo, che Valente non poteua, essendo debole di graue infermità, e pure allora cominciando a leuar di letto. Era gran differenza dall'esercito Germanico allora a quello di quando egli entrò in Roma, nè pareua quel desso: mancauano i corpi del solito uigore, e gli animi del solito ardore: e marciauano adagio fuor di fila, e d'ordinãza. L'armi cascauan loro di dosso, e di mano: i caualli erano sparuti, e magri: offendeuagli il Sole, la poluere, e'l uento: e quanto piu erano indisposti a sopportar la fatica, tãto piu erano pronti a cõtendere insieme. Aggiugneuasi a questo la uecchia ambitione di Cecinna, e la nouella pigritia, ilquale per hauer hauuto la fortuna troppo arrendeuole, s'era guasto nelle delicatezze, e ne' piaceri, oueramente haueua nell'animo qualche stran pẽsiero, e per uno degli artefici a proposito, cercaua d'infingardire gli animi de' soldati. Credettero

Disegni di Vespasiano, come si scopersero in Roma.

Esercito Germanico indebolito per l'otio.

la maggior parte, che i consigli di Flauio Sabino, hauessero contaminato l'animo di Cecinna, e Rubrio Gallo esser stato il mezano, con fargli a sapere, che Vespasiano era per sottoscriuere a tutto ciò, che insieme hauessero risoluto: cadeuagli ancora in consideratione l'odio, e l'inuidia, che e' portaua a Fabio Valente: perche non essendo fauorito al par di lui, giudicaua a proposito acquistarsi gratia, e autorità appresso del nuouo Principe. Ora Cecinna fatto la dipartenza da Vitellio con molto suo honore, per essere stato da lui abbracciato, mãdò innanzi una parte della caualleria ad occupar Cremona, appresso seguiuano i caualli della xiiij. e xvi. legione: poi la v. e la xviij. e nella retroguardia era la xxi. chiamata la Rapace, e la prima chiamata l'Italica, con la caualleria delle tre legioni d'Inghilterra, e con una scelta di soldati ausiliari. Partitosi Cecinna, scrisse Valente all'esercito, che da lui era stato gouernato, che l'aspettasse senza camminar piu oltre: e cosi era rimaso d'accordo con Cecinna: ma Cecinna, trouãdosi presente: e perciò potendo piu con la sua autorità, finse, che dipoi s'erano mutati di parere: e perciò, che marciassero tutti insieme: accioche bisognando uenire al fatto d'arme si potesse con tutte le forze unitamente farsi incontro all'auuersario: e cosi con prestezza dirizzatosi con tutto l'esercito uerso Cremona, ne mandò una parte ad Ostilia. Egli se n'andò alla uolta di Rauenna sotto colore di uoler parlare con quegli dell'armata. Appresso, per conuenir del modo del tradimẽto fu eletta Pauia: percioche Lucilio Basso poi d'hauere hauuto a gouerno una bãda di caualli, ottenuto da Vitellio il generalato dell'armata di Rauenna, e di quella del Miseno, per non hauere cosi al primo impetrato la prefettura del Pretorio, con nituperoso trattato, cercaua di uendicarsi, e di sfogar quello sdegno conceputo senza ragione. Nõ si sà s'egli fu il primo a persuader Cecinna, ouero, come tra' tristi auuiene, che hãno le stesse inclinationi, furono spinti l'uno, e l'altro dalla stessa peruersità d'animo. Gli scrittori di que' tempi, allora che la famiglia de' Flauij possedeua l'Imperio, scrissero questa guerra, adulando, e allegando non uere cause, dicendo, hauergli spinti l'amore della Repub. e'l desiderio d'accomodar le cose pacificamente. A noi pare, che oltre alla natural leggerezza, e dopo l'hauer tradito Galba, il tener poco conto delle lor promesse, e fedeltà, il gareggiamento, e l'inuidia, che altri potesse con Vitellio piu di loro, fossero le cagioni, che tolsero lo stato a Vitellio. Cecinna, essendosi impadronito astutamente in uari modi delle legioni, cauaua di proposito gli animi di quei soldati, e Centurioni, iquali conosceua ostinati in fauor di Vitellio. Basso nel tentare il medesimo, haueua minore difficoltà, essendo i soldati del l'armata inclinati, e disposti al mutar fede, e per la fresca memoria, che di hauer militato in seruigio d'Otone unitamente riteneuano.

Cecinna ua a Rauenna, per determinar il tradimento contra Vitellio.

IL FINE DEL DICIOTESIMO LIBRO.

DE GLI ANNALI DI P. CORNELIO TACITO CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da GIORGIO DATI FIORENTINO.

ON miglior destino, e lealtà trattauano i capi della fazion Flauiana i prouuedimenti della guerra: eransi ragunati in Petouione, doue si trouaua la tredicesima legione. Iui disputarono se era bene chiudere i passi de' Monti Vngheri, sino a che le forze che a spalle haueuano, tutte insieme si mettessero, ò pur doueuano farsi incontro al nimico, e ualorosamẽte per l'Italia cõbatterlo. Quelli a cui pareua d'aspettar gl'aiuti, e indugiar la guerra, magnificauano il nome, e le forze delle legioni Germaniche, aggiugnendo essersi aggiũti cõ Vitellio i miglioramẽti dell'esercito d'Inghilterra. Che à loro nõ eran pari di numero le legioni perditrici Otoniane, e tutto che brauassero di parole, i uinti sempre essere di minor animo. Ma che tenẽdo forti i sassi dell'Alpi, cõparirebbe intra tãto Muziano cõ le gẽti Oriẽtali: e che a Vespasiani resterebbe in fauore di piu il Mare, l'amate, e l'affettione delle prouincie, di che poteua muouere un'altra guerra. In questo modo salutеuolmente indugiando, s'accrescerebbono di nuoue forze, e di quelle, che haueuano, niente perderebbono. Rispondeua all'incontro Antonio Primo (era costui ardentissimo persuasor della guerra) che per loro si faceua l'anticipare, e per Vitellio era dannoso, che i uittoriosi Vitelliani piu di trascuratezza acquistato haueuano, che d'animosità; perciochè non in su l'armi, ne in cãpagna erano stati tenuti: ma a trastullarsi per le città priuilegiate, e a brauare i loro albergatori, che quanto piu innanzi animosamente portati s'erano, tãto piu uolõterosamente s'erano dipoi dati in preda a' piaceri nõ cõsueti, senza che il cerchio, i Teatri, i piaceri, e le delicatezze di Roma gli haueuano effeminati, e debilitati con le infermità. Ma che dando lor tempo in applicar l'animo alla guerra, uerrebono a rinfrãcarsi. Non haueuano molto lõtana la Germania, dõde poteuano accrescersi di forze: che tra terra ferma, e l'Inghiltera era un braccio di mare. Haueuano uicina la Spagna, e la Gallia, e d'amẽdue poteuano trar fanterie, caualli, e danari: oltre all'Italia,

Discorsi de capitani di Vespasiano intorno al muouer la guerra.

lia, e quello, che poteua far Roma. E che uolendo essi muouere la guerra, ha ueuano due armate, e netto il mar di Schiauonia. E che gioueranno allora, (diceua egli) i passi dell'Alpi chiusi? che giouerà l'hauere indugiata la guerra alla State, che uerrà? donde intanto si causeranno danari, e uetto uaglie? e perchè non piu tosto discorreuano in questo modo? cioè, che le legioni d'Vngherie piu tosto ingannate, che unite, doueuano affrettarsi di uendicarsi. Che gli eserciti della Mesia erano interi, e freschi, per rappresentarsi. Che cõtandosi i soldati huomo per huomo, e nõ à legioni, piu erano eglino gagliardi di forze. Non essere tra loro lasciuia alcuna, e che la uergogna stessa dell'hauer perduto gli faceua piu considerati, e piu auuertiti. Ne poteua dirsi, la caualleria hauer perduto, e con tutta la disgrazia, nondimeno, che la fronte de' Vitelliani era stata rotta. Che due squadre di caualli, quella d'Inghilterra, e quella di Mesia gli haueuano messi in uolta. Di presente trouandosi insieme sedici stendardi solo col calpestio de' piedi, col romore, e con la poluere, erano per ricoprire, e stordire gli huomini, e i caualli de' nimici, iquali dimenticato haueuano il guerreggiare. Che non essendo, chi m'impedisca (diceua egli) io che persuado la 'mpresa, la uoglio pigliare sopra di me. Voi, che non siate ancor cimentati in conto alcuno restateui con le uostre legioni. A me bastano solamente i soldati ausiliari lesti, e senza impedimenti. Io u'aprirò la strada: uoi udirete le nuoue della rotta de' Vitelliani, e ui goderà l'animo di seguitarmi appresso; ed essendo io il uincitore. di calpestare le mie pedate: in tal modo con gli occhi affocati, e con la uoce orgogliosa, per esser piu di lontano udito, che già i Centurioni, e alcuni soldati s'erano mescolati nella pratica queste, e altre cose simiglianti disse, in modo, che egli commosse ancora le persone sauie, e considerate. Il uolgo, e tutto il rimanente biasimando la freddezza de gli altri, costui solo affermauano esser l'huomo, essere il Capitano, e lui solo lodauano. Haueuasi acquistato q̃sto nome innãzi nel parlamẽto fatto sopra le lettere di Vespasiano, lequali lette, non furono da lui, come auuiene della maggior parte, stiracchiate a suo proposito, ma pareua, che subito fosse uenuto al punto; e tanto piu era entrato in gratia de' soldati, che s'era offerto loro p cõpagno, e al male al bene. Fu nel secondo luogo approuato il parere del procuratore Cornelio Fusco. Costui medesimamente hauendo detto mal di Vitellio, senza freno alcuno, andando le cose al contrario, s'haueua tolta ogni speranza. Tito Appio Flauiano per natura, e per età irrisoluto, haueua insospettiti gli animi de' soldati, parendo, che hauesse fatto menzione di parentado tra lui, e Vitellio, e ancora, che essendosi fuggito nel primo motiuo delle legioni, e poi spontaneamente ritornato, cercasso di tramar quelche cosa: percioechè il desiderio di nouità gli haueua fatto, partitosi di Pannonia, e uenutosene in Italia, e toltosi dal pericolo, ripigliare il nome di Legato, e rimescolarsi nelle guerre

Antonio primo persuade il far presto il fatto d'armi co' Vitelliani.

guerre

guerre ciuili, persuaso di ciò da Cornelio Fusco, non per bisogno, ch'egli hauesse dell'industria di Flauiano, ma per onorarsi del nome Consolare, con quelli della fattione, iquali allora piu che mai si risentiuano. Ma acciocchè nel passare in Italia no riceuesse uillania, fu scritto ad Aponio, che stimasse essergli rinuerzito un'amico. Disputossi appresso del luogo per la residenza della guerra. Verona parue la piu a proposito, per hauer pianure d'intorno grandissime, buone à combattere per la caualleria, nellaqua le uantaggiauano il nemico: pareua oltre a cio essere utile, e onoreuole tor quella città a Vitellio, laquale era d'abitator Romani, impadronendosi nel passare, di Vicenza, laqual per se stessa poco importando, perciocche piccole sono le forze di quella Città priuilegiata, acquistò nome d'essere di gran momento, atteso in quella esser nato Cecina, di che si ueniua ad esser tolta la patria al capitano dalla parte auuersa: che quanto a' Veronesi meritò il pregio l'hauerne fatto acquisto, perciocche eglino cō l'hauere, e con l'essere esempio all'altre Città giouarono alla lor fattione: e ancora con quella comodità chiusono tra l'Alpi Retie, e Giulie l'esercito nimico, e uietarono da quella banda à gli eserciti di Germania il calare in Italia. Queste deliberationi, o non furono sapute, ò furono uietate da Vespasiano: perciocchè l'ordine suo era, che la massa si facesse in Aquileia, e quiui s'aspettasse Muziano: e diceua ancora le cagioni, che lo moueuano à dar tal'ordine, cioè per esser l'Egitto il granaio d'Italia, e si ueniua ad hauere in mano l'entrate de' paesani piu abbondeuoli: che à Roma ni sottoposti fossero. Laonde per carestia di danari, e di uettouaglie era ageuol cosa cōdur l'esercito Vitelliano à darsegli senza cōbattere. Auuertiua per molte lettere il medesimo, ancora Muziano, mostrādo in tal modo potersi senza sangue, e senza rammarichio ottener la uittoria. Ma la uera cagione era lui esser cupido di gloria, e d'hauere per tal uia l'onore di quella impresa. Antonio adunque all'improuisa fece scorreria fino a gli alloggiamenti de' nimici, e con leggieri scaramuccie tentato di che animo si trouauano, si spiccò del pari. Cecinna appresso tra Ostilia Borgo de' Veronesi, e la Palude del fiume Tartaro, piantò, e fortificò i suoi allogiamenti, luogo sicuro, per hauere il fiume alle spalle, da' fianchi la difesa del pantano: che s'e' fosse andato lealmente, poteuano le due legioni de' nemici restar oppresse da tutte le forze Vitalliane, e uolte in fuga, e nō essendosi cō giunto cō esse ancor l'esercito di Mesia, abbandonare uituperosamēte l'Italia. Ma Cecinna ora con una inuenzione, ora con un'altra, mandando la cosa in lunga, fece dono al nemico dell'occasione a lui offertasi di cōbattere, riprendendolo con parole, e hauendo comodità d'opprimerlo con l'armi. In tanto comparse Aponio Saturnino cō la settima leggione chiamata Caludian, della quale era tribuno Vipsano Messala nato di nobil sangue, e persona ualorosa, & che solo in quella guerra s'adoperò uirtuosamēte. A queste

Massa de' soldati Vespasiani, doue si disegnaua di farla.

ste genti adunque non pari in conto alcuno alle Vitelliane, che solo erano tre legioni, scrisse Cecina, biasimandogli d'inconsideratione, per accompagnarsi con quelli, che perduto haueuano: magnificaua oltre a cio il ualore dell'esercito Germanico con far poca, e ordinaria mentione di Vitellio, e senza mentouare Vespasiano in conto alcuno meno, che onoreuolmente. In somma non diceua cosa alcuna da allettare, o da spauentaee il nemico. I capitani Flauiani dall'altra banda niente rispondendo, quanto alla perdita Otoniana, parlauano in fauor di Vespasiano onoratissimamente, e delle loro pretensioni animosamente, e dell'esercito auuersario, come assicurati, Di Vitellio, come di nimico: dell'esercito di Mesia come di quello, che stimauano nõ douere esser di nocumẽto alcuno. Ora i Sarmati Iazigi capi di quelle nazioni, eletti per compagni di guerra, acciocche restando il distretto de' Romani in quelle bande disarmato, non fosse preda de' Barbari, offeriuano a' Vitelliani fanteria, e forza di caualleria, doue consiste ogni lor ualore, di che furono ringratiati, senza accettar l'offerta, per nõ destare tra le discordie ciuili ancora le nationi esterne: e che uedendo essi di potersi nantaggiare per l'altro uerso, non ponessero da canto il giusto, quanto a gli huomini, e quanto a Dio. Collegaronsi con la loro fattione Sidone, e Italico Re de' Sueui, iquali per antico erano stati sempre a' Romani ubbidienti, e molto osseruanti con ogni loro disagio di quello, che e prometteuano, che haueuano per fianco i Rethi, e da quella banda ueniuano a dare aiuto, e star prouuisti in fauor loro contro a' Vitelliani, essendo gouernator della Retia, sotto il titolo di procuratore, Ponzio Settimio fedelissimo di Vitellio Fu adunque mandato Sestilio Felice con una banda di caualli del Piemonte, e con otto compagnie di fanteria insieme con la giouentù de' Norici ad occupar la uia del fiume Eno, che diuide i Reti da Norici, e mouendosi a scaramucciare l'un con l'altro or da questa, or da quella banda, uenne a risoluersi in altra parte la fortuna di queste due fazioni. Che Antonio co' soldati ausiliarij, e con parte della caualleria si mosse in furia ad assalire Italia, ed bebbe per compagno Arrio Varro ualoroso guerriero, la cui riputatione haueua hauuto origine dal capitano Corbulone, e dalle cose prosperamente succedute in Armenia: diceuasi custui medesimo, appresso di Nerone, segretamente hauere infamato la uirtù di Corbulone: la onde fauorito disonoreuolmente, ne acquistò l'esser fatto primipilo; lequali mal guadagnate dignità gli furono allegre nel principio, all'ultimo lo rouinarono. Ora Primo, e Varo occupando tutti i luoghi d'intorno ad Aquileia, furono lietamente riceuuti in Opitergio, e Altino. Lasciarono in Altino una guardia di soldati per difendersi dall'armata di Rauenna, che ancora non haueuano inteso lei essersi ribellata da Vitellio: quindi si guadagnarono ancora in fauore Pauia, e Ateste, doue intesero, che tre compagnie di fanteria Vitelliana, e la banda

Antonio assalta l'Italia.

de'

de' caualli chiamata Scriboniana, con hauer fatto un ponte, s'erano fermati presso al foro d'Alieno. Parue loro d'assaltargli mentre, che spensierati sistauano, come auuisati erano: e subito in sul far del giorno, trouatigli disarmati, ne oppresso la maggior parte. Haueuano ordinato, che ammazzatine pochi, si uedesse, spauentando gli altri, d'acquistarsegli in fauore. Alcuni se ne arrenderono subito; i piu, rotto il ponte mentre si faceua sforzo di passarlo, tolsero il passo. Diuulgatasi quella uittoria per principio di guerra essere in fauor de' Vespasiani rappresentarono in Pauia tutte allegre, e baldanzose due legioni, cioè la settima Galbiana, e la tredicesima chiamata Gemina, hauendo per capo il legato Vedio Aquila: doue riposatisi pochi giorni, si dimorarono: e Minuzio Iusto maestro di campo della settima legione, perciochè con piu maggioranza comandaua, che in guerra ciuile non si conueniua, leuato dinanzi alla furia de' soldati, fu mandato a Vespasiano. Veduto che Antonio haueua fatto riporre in q̃lla città priuilegiata le statue di Galba, che per le discordie di que' tempi erano state gettate a terra; giudicando onoreuole alla sua fazione, l'approuare il regimento di Galba, fu la cosa, che lungamente era stata desiderata, stimando, che l'hauesse fatto, per acquistarne grado à se stesso, tenuta di troppa importanza: e come che i Flauiani s'hauessero per auanti promesso, p l'abilità fatta a' Tribuni, e Centurioni Vitelliani, d'hauersi à mantenere tutto ciò, che Vitellio haueua lor conceduto, di potere essere, che à ribellarsi da Vitellio si disponessero: perche di già ne confortauano apertamente Cecinna, si ancora le lettere publicamente recitate, ne dauan lor maggiore speranza, nelle quali appariua, Cecinna hauere scritto sommessiuamente, quasi dubitando di non offender Vespasiano, e dall'altra banda i lor capitani senza rispetto alcuno beffeggiando Vitellio, e quasi brauandolo. Appresso nell'arriuo di due leggioni, la terza giornata da Dillio Aponiano, e l'ottaua da Numisio Lupo, si risoluerono a far mostra delle lor forze, e circondar Verona di fosso, e di steccato per assediarla. Toccò a sorte alla leggion Galbiana, à far quella parte del bastione, che guardaua per donde i sopradetti ueniuano: perche ueduta di lontano la caualleria degli amici, credendola de' nimici, se ne spauentarono. Subito danno di mano all'armi, e stimandolo tradimẽto, si uoltano in collera sopra Tito Appio Flauiano senza riscontro, o coniettura alcuna, sua essere tal colpa: ma hauendolo di già molto innanzi a sospetto, furiosamente gridauano, che e' fosse ammazzato, chiamandolo il parente di Vitellio, il traditore d'Ottone, quelli, che era causa che'l donatiuo nõ era stato lor fatto. Negli era dato spatio di dire le sue ragioni, ancora che a mã giũte si raccomãdasse: e ad ogni poco si distẽdesse in terra, si stracciasse i panni, e co' sospiri, e singhiozzi si scotesse il petto, e la bocca: il che hauẽdolo essi in mal concetto, era uno accendergli, quasi che la souerchia tema dimostrasse, che egli haueua la co-

Tito Flauiano ĩ pericolo d'essere ammzzato.

scienza

ſcienza lorda: e uolendo cominciare a parlare, eſſi con le grida lo diſturbauano, e romoreggiando: e ſtridendo, non laſciauano ancora parlare ad alcun'altro, ſolamente quãdo Antonio diceua egli, ſi racchetauano, egli dauano orecchie: perciocchè era belliſſimo parlatore, e ſapeua andare a uerſi alla moltitudine, e haueua credito con eſſo loro. Egli uedendo, che gli animi incrudeliuano, e che dalle uillane, e oltraggioſe parole, ſi cominciaua à far con l'armi, e con le mani, comanda che e ſia incarcerato. Accorſonſi i ſoldati del tratto, e sbaragliati quelli, che erano alla guardia del tribunale, s'appreſtauano di uederne la fine, allora Antonio meſſo mano alla ſpada ſe la poſe al petto ſcongiurando, e dicendo, che per le man loro e per le ſue medeſime era per laſciarui la uita: e chiamando per nome queſto, e quello, ſecondo che nel uolger gli occhi gli riconoſceua, o per familiarità, o ſegnalati per qualche grado di militia, gli pregaua a porgerli aiuto. Ora riuolgẽdoſi alle ſtatue, e agli dij della guerra, gli pregaua che uoleſſero piu toſto mandar quel furore, e quella diſcordia tra inimici loro: tanto che a poco a poco cominciò a ſuanir quel ribollimento: ed eſſendo l'ora del giorno già tarda ſe ne tornarono ciaſcuno chi da una banda, e chi da un'altra, a' loro alloggiamenti. Flauiano partitoſi la medeſima notte, e riſcontrando per la uia lettere di Veſpaſiano, che a lui ueniuano, campò di quel pericolo. I medeſimi ſoldati, come infettati di quella maladizione, l'altro giorno appreſſo ſi uolgono ſopra Apronio Saturnino legato dell'eſercito di Meſia con piu furore, che quelli del giorno paſsato fatto non haueuano: perciocchè nõ come quelli dal trauaglio, e dalla fatica ſtracchi del lauorare, ma di bel mezzo giorno erano montati in ira eſsendoſi publicata una letteta, la qual diceuano eſsere ſtata ſcritta da Saturnino a Vitellio (che ſi come al tempo antico i ſoldati garegiauano l'un con l'altro di ualore, e di coſtumatezza, coſi allora di proſuntione, e d'arroganza) perche eglino non con minor uiolenza addimandauano, che Aponio foſſe gaſtigato, che fatte haueſsero di Flauiano, allegando i ſoldati di Meſia d'hauere aiutato a uendicarſi quelli di Pannonia, e i Pannonici quaſi, che l'altrui ammutinamẽto loro aſsolueſse di quello, che già fatto haueuano, rallegrandoſi d'aggiugnere colpa a colpa, Vannoſene alla uolta del giardino doue Saturnino alloggiaua, ne tanto furono Primo Aponiano e Meſſala (quantunque ogni sforzo faceſsero) quelli, che Saturnino ſcannarono, quãto l'oſcurezza del luogo, doue egli naſcoſto s'era: perciocchè ne' Fornelli della ſtufa, che allora erano uoti, s'era ricouerato: donde ſenza mettere tempo in mezzo, mãdati uia i donzelli del magiſtrato, e leuatiſegli d'attorno, ſe n'andò a Pãuia. Per la partita di quei due cittadini cõſolari, reſtò ſolo ad Antonio il gouerno dell'uno, e dell'altro eſercito, rimaſo, ſenza cõpagni, e hauẽdo il fauor de' ſoldati, che a lui ſi rapportauano; Ne mãcarono alcuni di credere eſsere ſtata ſua inuentione l'uno, e l'altro ammutinamento, per rimaner ſolo

Saturnino in pericolo d'eſsere ammazzato.

nell'am-

nell'amministrazion della guerra. Non erano medesimamente quieti gli animi della fazione Vitelliana, la cui dissensione era piu perniziosa: perciochè non da sospetti del uolgo, ma dalla malignità de' capitani erano perturbati. Lucilio basso capitano dell'armata di Rauenna haueua suolti gli animi de' soldati, che stauan sospesi per esser la maggior parte Schiauoni, e Vngheri, lequali prouincie sotto il gouerno di Vespasiano s'intendeuano, à seguitare la fazion Flauiana: elessero di mettere ad esecuzione il trrattato di notte, acciocchè solamente i consapeuoli si ragunaßero nelle stanze delle prime guardie. Basso, o per uergogna, o per non sapere, che esito s'haueße ad hauer la cosa, si staua aspettando chiuso in casa. I capitani delle galee con gran tumulto uannò alla uolta delle statue di Vitellio, e tagliati à pezzi alcuni pochi, che uollono far resistenza; ogni altra moltitudine si uedeua inclinata per desiderio di cose nuoue al fauor di Vespasiano. Allora Lucilio Baßo, esce fuor di casa, e si scuopre capo del trattato: e l'armata s'elegge per capitano Cornelio Tusco, ilquale si fece innanzi Basso con guardia onorata, e con alquante Naui Liburniche, condotto ad Adria, è da Memmio Rufino capitan di caualli, e stante a guardia di quel luogo incarcerato: ma fu subito liberato per mezzo d'Ornio liberto di Cesare, ilquale ancora era nel numero de' Capitani. Ora Cecinna diuulgatasi la ribellion dell'armata chiamò i principali de' Centurioni, e alquanti soldati nelle stanze della prima guardia, per esere il luogo segreto: ed essendo gli altri soldati sparti chi quà, e chi là, chi per un bisogno, e chi per un' altro, comincia à magnificar la uirtù di Vespasiano, e le forze della sua fazione, dicendo l'armate eser ribellate per carestia di uettouaglie: chi egli haueuan cõtro la Spagna, e la Gallia. In Roma non esere alcuno di chi interamente fidar si potessero, tirando al peggio tutte le cose di Vitellio e subito dando principio i consapeuoli del trattato, che presenti erano, induce gli altri, come attoniti, per eser giunti alla sproueduta, a giurar fedeltà a Vespasiano. Così furono gitatte a terra le imagini di Vitellio, e mandati huomini a posta, che auuisassero Antonio del tutto. Ma sparsi per tutti gli alloggiamenti la fama del tradimento, e correndo i soldati la nel la stanza della prima guardia, e ueduto scritto il nome di Vespasiano, e le imagini di Vitellio gettate in terra, stetero da prima cheti ogni uno, poi subito ad un tratto tutti cominciarono à gridare. A questo esser condotta la gloria dell'esercito Germanico, che senza combattere dessero le armi e prigioni s'arrendessero; E chi erano inimici, che a rincontro haueuano ? l uinti da loro. Doue eziandio mancauano la prima, e la quattordicesima legione, ch'erano il neruo dell'esercitò Otoniano: lequali nondimeno nella medesima campagna haueuano abbattuto, e meßo in fuga. Che tãte migliaia d'armati, come greggi di schiaui fosse posibile, che ad Antonio, iquale non poteua stare a casa sua, doueßero essere uenduti? che otto

Lucilio Basso capitan dell' armata di Vitellio, si manifesta in fauore di Vespasiano.

Cecinna incarcerato da' Germani.

otto legioni s'hauessero à dar per giunta ad una armata; che Basso, e Cecinna poi, d'hauer tolto al Principe i casamenti, i giardini, e un mondo di facultà, s'erano risoluti di uoler torre ancora il Principe a' soldati: quali se bene erano sani, e gagliardi, nondimeno sarebbono ancora poco prezzati da' Flauiani. Che risponder doueuano à chi loro domandato hauesse, che disgrazia, che gratia era stata la loro; Gridādo in cotal guisa ad uno ad uno, e tutti insieme, secōdo che il dolore faceua risentire or questo, or quello; Essendo stata la quinta legione la primiera à romoreggiare, riposero le imagini di Vitellio a' luoghi loro, e Cecinna incarcerarono. Eleggono per capitani Fabio Fabulo legato della quinta legione, e Cassio Lungo Maestro di campo: e dato loro à sorte nelle mani i soldati di tre naui Liburni che, ancora che niente sapessero, nè hauessero colpa alcuna, tutti gli tagliarono a pezzi: così abbandonati gli alloggiamenti, e rifatto il ponte ad Ostilia, quindi s'addirizzano a Cremona, per congiugnersi con l'Italica, con la Rapace, prima, e uentunesima legione, lequali Cecinna haueua mandate innanzi con parte della caualleria per impadronirsi di Cremona: Antonio hauendo inteso come le cose passauano, e gli animi de' nemici essere in discordia, deliberò d'assaltargli così disuniti di forze prima che i capitani a comandare, e i soldati ad ubidire s'accomodassero interamente, e tutti insieme ripigliasser uigore. Percio che egli s'auuisaua Fabio Valente di Roma esser partito, e douere, intesa la ribellione di Cecinna, far fretta di condursi in campo. Che Fabio era tenuto fedele a Vitellio, e non senza sperienza di guerra: oltre che grandissimo numero di gente, si dubitaua per uia di Germania uenire in soccorso de' Vitelliani: e sapeuasi Vitellio, d'Inghilterra, di Frācia, e di Spgna, hauer mādato à chiedere soldati in aiuto. Grāde era per douere essere la rouina di quella fazione, se Antonio, ciò temendo, non hauesse la uittoria, con presto uenire al fatto d'arme, anticipata. Egli con tutto l'esercito in due giornate di Verona si condusse a Bebriaco: il giorno seguente, tenuti i soldati Romani a fortificare gli alloggiamenti, mandarono gli ausiliarij in quel di Cremona, accioche sotto spezie di far prouedimenti per l'esercito, s'empiessero di preda de' lor medesimi cittadini. Egli con quattro mila caualli spintosi innanzi otto miglia lontano da Bebriaco, per poter piu sicuramente predare, e dare il guasto, haueua, secondo il consueto, mandato innanzi caualli a far la scoperta. Era quasi la quinta ora del giorno, quando comparse un caualliere, ilquale auuisa, che i nemici uengono: pochi uedersene, che marciano auanti, e per tutto udirsi il calpestio, e il ringhiar de' caualli. Mentre che Antonio sta, consigliandosi, che sia da fare, Ario Varo, uolōteroso di non si stare, co' piu animosi caualieri salta in cāpagna, e con poca uccisione fe piegare i Vitelliani: percioche essendo rinforzatisi dall'altra banda, si cābiò la fortuna: e tutti i piu braui, che erano stati i primi a dar dentro, erano gli ultimi a fuggire.

Ario Varo, appicca il fatto d'arme contra i Vitelliani.

a fuggire. Fuori di uolontà d'Antonio s'era fatta quella fretteria, che s'haueua indouinato douere essere quanto era seguito: perche confortati i suoi a dar dentro animosamente, fe due fianchi de' suoi caualli, e lasciò uoto nel mezzo, acciochè Varo, e la sua caualleria hauessero spaziosa, e netta la ritirata. Comandossi che i Romani si mettessero in arme, e per tutto si fe dare nelle trombette, acciochè gli sparsi per la campagna, lasciando la preda, per la piu corta concorressero al fatto d'arme. Varo incontanente sbigottito si mise in frotta tra' suoi, faccendo sbigottire ogni altro, che ributtati i sani, insieme co' feriti, e per la paura, che eglino stessi si faceuano, e per la strettezza della strada, impacciati, si ritirauano. Non lasciò in quello sgomentamento Antonio a far cosa alcuna, che a ualorosissimo capitano, e a brauissimo soldato si richiedesse. Rincoraua gli spauriti, riceueua quei, che fuggiuano: doue il trauaglio era maggiore: onde si poteua pigliare qualche espediente, iui egli col consiglio, con la mano, e con la uoce al nimico si dimostraua, a' suoi ueder si faceua, e a tanto all'ultimo uenne d'ardore, che con la lancia passò da banda a banda un guidone di caualli, e preso lo stendardo di sua mano, si uolse con esso contro a' nimici. Non piu che cento caualli, uergognandosi fecero testa in sua compagnia: giouò il luogo, e l'esser quiui la uia alquanto stretta, e rotto il ponte della riuiera, che per mezzo passaua: laquale non hauendo letto fermo, e le ripe scoscese, impediua il fuggirsi. Quella necessità, o fortuna, che dir ce la uogliamo, fe, che la fazion Flauiana si riebbe. Ristrettisi per tanto insieme, e saldi in ordinanza, danno tra i Vitelliani, iquali inconsideratamente senza ordine, a alla sfilata ueniuano, ed eglino si sbigottiscono. Antonio dà la caccia a' messi in fuga, e butta per terra chi se gli para dinanzi: gli altri ancora ognuno, secondo che la natura gl'inclinaua, spogliauano, disarmauano, predauano i caualli: e quelli che quà, e là per la campagna s'aggirauano, riauutisi, di grida uittoriose, si mescolauano anch'egli tra' uincitori. Quattro miglia lontano da Cremona si uiddero risplendere le'nsegne delle legioni, Italica, e Rapace, che s'erano nel principio del prospero combattimẽto della loro caualleria fatte innanzi fin quiui: ma essendosi la fortuna riuolta, elle niente s'allargarono per riceuere i suoi, che in rotta si ritirauano, nè si fecero innanzi contro a' nemici, iquali per grande spazio hauendo corso, e combattuto, erano stracchi. Abbattutisi a perdere, non tanto haueuano in andando bene lor le cose, desiderato il capitano, quanto in andando male, s'erano accorti, che ne mãcauano. La uincitrice caualleria dan d'urto in quella ordinanza, che barcollaua, e il Tribuno Vipsano Messala seguita oltra co' fanti ausiliari di Mesia, iquali tãto in guerra acquistato haueuano, che tutto che fatti in fretta, alle Romane legioni si paragonauano. E così fanti, e caualli mescolati insieme ruppero la nimica ordinãza, e le uicine mura di Cremona, quanto piu di saluargli dauan loro speranza, tanto piu

Antonio quasi rotto, rifa testa, ammazzato un guidone di caualli.

Rotta dei Vitelliani à Cremona

d'animo loro a far resistenza toglieua·no. Nè uolle Antonio piu oltre seguitarli, considerando i suoi esser stanchi, e feriti, di che in cosi dubbiosa fortuna, tutto che per loro buon fine hauuto hauesse, nondimeno erano trauagliati assai li huomini, e i caualli. In su l'ombreggiar della sera, comparse lo sforzo del Flauiano esercito, e calpestando i corpi morti ammontati insieme, e le fresche orme dell'uccisione, quasi che la uittoria fosse interamente ottenuta, si auuiarono uerso Cremona, dicendo, o che arrendendosi si douessero accettare, o che l'assalto si desse: ilche detto in uniuersale, era bello in apparenza, ma in particolare si pensauano ciascuno, che essendo la Città in piano, per furia d'assalto fosse possibile il pigliarla: all'oscuro tutti ad un modo erano animosi, e con piu sicurtà poteuano rubare. Questo era il conto, che e' faceuano: aspettando il giorno si sarebbe uenuto a gli accordi, e al far grazia: laonde, in premio delle fatiche, e delle ferite, erano per riceuere onoranze, e titoli di clemenze, che son cose uane: in tanto le facultà de' Cremonesi tutte se n'andrebbono in preda de' capitani, e de' maestri di campo: che quando le città si pigliano per forza, il sacco è de' soldati: quando si danno d'accordo, de' capitani. Fannosi adunque beffe de' Centurioni, e de' Tribuni; e acciochè non fossero uditi quelli, che parlar uoleuano, scoteuano l'armi, disposti, non hauendo licenza, di pigliarsela, per dar l'assalto. Allora Antonio messosi tra loro, quando con la presenza, e con l'autorità gli hebbe racchetì, cominciò a dire; che non uoleua priuare nè d'onore, nè d'utile soldati, che si bene portati s'erano: ma che gli ufici della milizia erano scompartiti tra i soldati, e i capitani; che a' soldati staua bene l'esser uolonterosi di combattere; i capitani con l'antiuedere, e con la prudenza, piu tosto in procedere consideratamente, che furiosamente, giouauano: che si come egli, per quanto haueua potuto di propria mano, e con l'armi, il giorno haueua aiutato gli altri a conseguir la vittoria: così ancora per l'auuenire pensaua di giouar loro col senno, e con la ragione, che sono pensieri, che piu a' capitani si conuengono: che le difficultà d'un tal assalto non erano cosa dubbia, cioè la notte, il sito della città non ancora considerato, i nimici dentro, e tutte queste cose essere accommodate a darne loro una stretta per la non pensata: che quando stessero con le porte aperte, quanto erano larghe, non era da entrarui senza prima essersi informato delle cose di dentro, e di giorno: come uoleuano dar l'assalto senza ueder cosa ueruna? ne che luogo ui fosse a proposito? nè di che altezza le mura si fossero? se la città per uia d'artiglierie, e di stromenti da trar di lontano, o con gabbioni, o con la zappa, doueua combattersi? appresso uolgendosi loro, ad un'ad uno gli addimandaua, se le scure, se l'asce, portate seco haueuano, e l'altre cose per assalire una terra: e faccendo lor cenno di no, diceua; oh puos'egli con le spade, e con l'armi in aste rouinar le mura? se necessario ci sia fare un bastione, ripararsi co' gab-

Parole di Antonio ai soldati, che uoleuan dar l'assalto inconsideratamente.

co' gabbioni, e co' graticci, rimarremo lì goffi, e come persone sprouedute staremo a capo alzato a marauigliarci de' ripari delle mura, e dell'altezze de torrioni. Perche non piu tosto con l'indugio d'una sola notte, fatte condur le macchine, e l'artiglierie da guerra, ci presentiamo a quella muraglia con le nostre forze, e con la uittoria in mano? detto questo, senza mettere tempo in mezo, mãda a Bebriaco i guastatori, e gli altri operai di campo insieme co' meno affaticati caualli, che tornino co' prouedimenti, e con ogni cosa, che a combattere una città faceuano di mestiero. Il che essendo da' soldati mal uolentieri accettato, ne fu quasi per seguire solleuamento, e tumulto: se non che scorsa la caualleria fin sotto le mura, presero alcuni, che trouarono andarsi a spasso fuor della città, da' quali s'intese, che sei legioni Vitelliane, e tutto l'esercito, che era in Ostilia, hauendo fatto in quel dì medesimo trenta miglia, intesa la rotta de' suoi, ne ueniuano apparecchiati per combattere. Questo spauento sturò gli orecchi de' soldati, e gli fece star contenti a' consigli del capitano. Egli comandò, che la terza legione si fermasse quiui sopra l'argine della strada Postumia, a cui da sinistra si piantò la Galbiana settima a campagna aperta. Appresso la settima Claudiana, che si faceua riparo del trauerso d'una fossa contadinesca (cotale era quel luogo) dalla destra. Era l'ottaua pure scoperta, e senza riparo: appresso la tredicesima riparata da folti arbuscelli. In questa maniera l'Aquile, e l'altre insegne poste furono in ordinanza, che i soldati si mescolarono chi tra questa insegna, e chi tra quella, come diede la sorte nell'oscuro della notte. Lo stendardo delle lance spezzate si pose uicino alla tredicesima legione: le compagnie de gli ausiliari di quà, e di là in fronte a spalle, e per fianco, la caualleria. Sidone, e Italico con una scelta di lor gente nelle prime file. Ora il Vitelliano esercito (al quale sarebbe tornato miglior conto riposarsi in Cremona, e rinfrescatosi di cibo, e con dormire, la mattina appresso hauer trouato il nimico soprafatto dal freddo, e dalla fame, e hauerlo disfatto interamente) senza hauer ne chi lo reggesse, ne chi lo consigliaße, circa la terza guardia di notte affrontò i Flauiani, che stauano in ordine. Non ardirei di scriuere in che modo s'era messo in battaglia marciando quell'esercito, il quale l'ira, e la notte disordinato haueua: quantunque ci sieno di quelli, che descritto l'hanno, dicendo: che la quarta legione Macedonica era in frõte dalla man destra: la quinta, e la quindecima con gli stendardi della nona, seconda, e uentesima delle legioni d'Ingbilterra, nel mezzo, la sedicesima, la uentiduesima, e la prima in fronte da sinistra. I soldati della Rapace, e dell'Italica per tutto tra squadra, e squadra, mescolati s'erano: La caualleria, e i soldati ausiliari si accommodaron di luogo come lor parue. La zuffa per tutta quella notte fu uaria, dubbiosa, terribile: or dannosa a questi, ora a quelli, ne le mani giouauano, ne l'armi cosa alcuna, ne pur gli occhi con farsi lume in-

Fatto d'arme tra Vitellani, e Vespasiani fatto di notte.

nanzi, che l'armi erano le medesime dall'una banda, e dall'altra: il contrasegno del menar le mani era il dimandarsi ad ogni poco l'un l'altro per riconoscersi. Gli stendardi erano mescolati, e portati da' mucchi de' soldati infrotta quà, e là, secondo che da gli auuersari predati gli haueuano. Trouossi sopra tutto molto stretta, e mal trattata la settima legione, descritta da Galba, doue furono ammazzati sei Centurioni della prima fila, e tolte alcune insegne. Attilio Vero Centurione de' primi ordini, con molta uccisione de' nimici, e finalmente con lasciarui la uita, gli saluò l'Aquila mantennegli in ordinanza, che già barcollauano. Antonio, chiamate le lanze spezzate in lor soccorso, i quali nel mettersi nella zuffa spinsero il nemico in dietro: appresso esse piegarono, perchè i Vitelliani sopra l'argine della strada haueuano piantate le loro artiglierie, acciochè sfogate facessero passata: trassero da principio quà, e là, e diedono per quelli arbuscelli senza offesa de' nimici. Vna briccola di smisurata grandezza della quattordicesima legione, con sassi sterminati disertaua l'ordinanze de' nimici, e n'haurebbe uccisi assai, se non che due soldati, con marauigliosa proua, presi due scudi d'un monte di corpi morti, senza essere appostati, tagliarono di quella i contrappesi, e le legature: e furono subito ammazzati, e però se ne perderono i nomi: ma che ciò fusse, è cosa certa. La fortuna non s'era dichiarata ne da questa banda, ne da quella, sino che essendo già gran pezza di notte, la Luna in leuarsi scoprì l'una schiera, e ingannò l'altra, fauorēdo piu i Flauiani che a spalle l'haueuano, di che l'ombre de gli huomini, e de' caualli, maggiori appariuano, e l'armi che lanciauano i nimici dirizzate all'ombre non s'accostauano a' corpi, e dauano in fallo. I Vitelliani per hauere il lume in faccia luccicauano, e come non se ne auuedendo si scuoprivano a' nimici, che quasi di nascoso gli saettauano. Ora Antonio potendo i suoi conoscere, e da loro essere conosciuto, suergognandone, e suillaneggiandone alcuni, e molti lodandone, e confortandone, e a tutti insieme promettendo, e dando buona speranza, gli andaua accendendo. Domandaua la legion d'Inghilterra, perche si pochi di loro l'armi prese haueuano, quella essere la campagna doue poteuano cancellar la macchia del disonore innanzi riceuuto, e racquistar l'onor loro. Appresso uolgendosi a quelli di Mesia, diceua loro essere i capi, e quelli, che haueuan principiato la guerra, che senza prò con le minacce, e con le parole prouocato haueuano i Vitelliani, se non bastaua lor l'animo di uedergli in uiso, e uenire alle mani, così diceua loro di mano in mano. Ala a quelli della terza legione fece assai piu lunga diceria, ricordando loro quello, che già, e quello che frescamente fatto haueuano, come i Parthi sotto Marc'Antonio, gli Armeni sotto Corbulone, e poco auanti i Sarmati da loro erano stati superati, quindi facendo cera burbera a' Pretoriani: uoi (diss'egli) Borghigiani, se oggi non uincete,

Attilio Vero Centurione, morto.

Esortatione d'Antonio primo alle Legioni.

uincere, quale Imperadore, quali alloggiamenti trouerrete, che piu ui uogliano? iui sono le uostre insegne, quiui le uostre arme, e la morte, se uincer ui lascerete, che la uergogna di già ue l'hauete addossata. Leuasi per tutto un grido, che i soldati della terza legione salutarono il Sole: ilche si s'usa in Siria: e da questo, per astutia d'Antonio, si sparse di uoce in uoce per tutto l'esercito, che Muziano era arriuato, e quelle grida haueuano rispo sto al suo saluto. Spingonsi animosamente auanti, come se già rinfrescati fossero di soccorso. Cominciando a diradarsi l'ordinanza de' Vitelliani, come quelli, che non haueuano chi gli reggesse, andauano l'uno innanzi, e l'altro in dietro, secondo che era di ciascheduno, o'l timore, o la furia. Accortosi Antonio, che si smoueuano, e perdeuano di luogo, ristrettosi co' suoi, e urtò tra loro, e mandogli in iscompiglio: perche spezzatasi l'ordinanza si disfecero, ed essendo impacciati dall'artiglierie, e da' carriaggi, non si poterono rimettere insieme. Sboccano di quà, e di là fuor di strada; spargonsi i uincitori per fretta di correr lor dietro. Fu l'uccisione piu notabile, percio che uno u'ammazzò suo padre: io conterò il caso, e dirò i nomi, secondo che da Vipsano Messala è riferito. Giulio Mansueto di Spagna, accettato per soldato nella legion detta la Rapace, haueua lasciato al paese un figlinolo sbarbato: costui appresso cresciuto, e da Galba scritto tra' soldati della settima legione, dandogli a sorte il padre nelle mani, lo gittò in terra con una ferita: e mentre, che mezo uiuo lo sualigiaua, nel porlo mente lo raffigurò, e abbracciatolo di già esangue, con uoce lamenteuole si raccomandaua all'anima di suo padre: pregandola, che uolesse placarsi uerso di lui, nè perseguitarlo, come micidiale di quello, che l'impresa apparteneua al pubblico: di che un solo soldato, che parte però poteua essere d'una guerra ciuile; con queste parole leuandosi in collo il corpo, e scandalo, haueua cominciato a far la fossa per usare uerso del morto padre quell'uficio, che ultimo gli era restato. Quelli che gli erano uicini s'accorsono del fatto, e quindi il caso strano si sparse con marauiglia per tutto l'esercito, lamentandosene ognuno, e bestemmiando la maladetta guerra: ne con tutto questo piu rattenuti andauano, spogliando i parenti, i consanguinei, e i fratelli, che uccisi ritrouauano, e biasimando quella scelleratezza, parte ne commetteuano un'altra. Accostatisi a Cremona, si scoperse loro un'altra impresa strana, e malageuolissima: perciocbe nella guerra Otonianai soldati Germanici haueuano co' loro alloggiamenti le mura di Cremona, e con bastioni i loro alloggiamenti circondati: e poi di nuouo haueuano accresciuti quei fortificamenti, alla cui uista i uincitori soldati restarono attoniti, non sappiendo i capitani, che comandarsi. Cominciare a dar l'assalto, hauēdo i soldati tutta la note, e l giorno appresso trauagliato, pareua loro assai difficultoso, e nō hauēdo uicina sounētione alcuna, parimēte dubbioso: e uolēdo tornarsene a Bebriaco, giudicauano insopportabile il uiaggio,

Mansueto di Spagna ammazza suo padre ī battaglia.

Vittorio di Vespasiano contra Vitellio.

gio, per esser lungo, oltre che la uittoria in nulla si conuertiua. Piantare iui gli alloggiamenti, e fortificargli, per esser uicini i nimici, lo stimauano pericoloso, potendo, mentre che quà, e là proueдendo andauano a' bisogni, e attẽdeuano alla fabrica, quegli uscir loro addosso in un subito, e mandargli sozzopra: Ma quello, che sopra tutto gli spauentaua, erano i lor medesimi soldati, iquali piu stauano a disagio nell'indugio, che ne' pericoli, parendo, che nel giuocare al sicuro non si acquistasse grado alcuno, e ponendo all'incontro dello auuenturarsi la speranza, e di qualunque uccisione, ferita e sangue, l'ingordigia della preda. Quà si risoluè Antonio, e comandò, che circondati i bastioni, si desse un'assalto generale. Comincioßi co' sassi, e con le frecce con maggior danno de' Flauiani, uenendo lor sopra le percosse a all'ingiù. Appresso distribuì ai soldati Romani le porte, e il bastione, acciochè asseguata a ciascuno la sua parte del trauaglio, si uenißero a conoscere i poltroni da' ualenti, e gareggiando dell'onore s'infiammassero l'un l'altro. Quei della terza, e settima legione presero la porta, che uà a Bebriacol: la banda destra del bastione hebbero l'ottaua, e le settima legione, cioè la Claudiana: Quei della tredicesima alla porta Bresciana dalla furia traportati furono: quindi nacque un poco d'indugio, mentre che de' campi all'intorno si prouegganò chi d'asce, e zappa, chi di falce, e di scala, quinci alzatasi gli scudi sopra'l capo, e a guisa di scorza di Testuggine copertisi, ristretti tutti insieme, si ficcano sotto il bastione. Combatteuasi alla Romana dall'una, e dall'altra banda. I Vitelliani rotolauano all'ingiù sassi grossissimi, e hauendo scommessa la Testuggine, mentre ch'ell'ondeggiaua, con l'aste, e con le lance, gli andauano le fessure ricercando: e tanto razzolando, che per esse entrando, l'aprissero, e sgominaßero, e guasti, e laceri gli distendeßero in terra. Haueuano con lor grandissima mortalità allentato l'assalto, se i capitani, uedendoli già stracchi, e che quasi accenando, uane dimostrauano eßere l'esortazioni, non haueßero additata lor Cremona a sacco, il che fu tratto d'Ornio, come scriue Messala, o piu tosto sene debbe credere a Gaio Plinio, che ne biasima Antonio, non saprei ageuolmente risoluermene, se non, che ne Antonio, ne Ornio, quantunque la crudeltà fosse sceleratissima, da' lor costumi, e dal nome che haueuano, non punto in tal caso degenerarono. ne sangue ormai nè ferite gli ritardauano, che non zapassero, & scalzassero il bastione, e le porte scotessero, appoggiatiui con le spalle, e hauendo fatto di nuouo Testuggine, sopra uon ui salissero, attaccandosi con le mani alle braccia de' nemici, & alle cose, che lanciar uoleuano: e cosi i sani, come i feriti, e i mezzi morti con quei che spirano, erano stracollati a basso, uaria essendo la maniera di quei, che periuano con ogni imagine di morte. Asprissimo era il combattimento della settima, e della terza legione, e il capitano Antonio con una scelta d'ausiliari s'era messo tra loro a fare ogni opera. I Vitelliani non potendo reggere alla loro ostinazione,

Assalto dato da Flauiani a Cremona.

Razzolare, cioè cercar, con diligenza.

nazione, che serrati insieme soli combatteuano, e uedendo, che l'armi che gettauano, dando sopra la Testuggine, sbalzauan uia; all'ultimo la briccola lor sopra gittarono, laquale si come la doue ella caddè fracassò, e mandò per terra ogni cosa, così rouinando si tirò dietro i merli & la cima del bastione, un torrione ancora alle percosse de' sassi congiunto col bastione andò per terra: e mentre, che i settimani ficcando conij di mano in mano si sforzauano di montare, i terzani con l'accette, e con le spade spezzarono la porta. Accordansi tutti gli scrittori, che il primo saltar dentro fu Gaio Volusio soldato della terza legione, ilquale salito su'l bastione, e gettati a terra quelli, che contrastauano, fattosi da ogniuno, e con la mano, e con la uoce conoscere, gridò esser presi gli alloggiamenti, gli altri (come che i Vitelliani già tremando di paura si gettassero giù da' bastioni) seguitando intrarono dentro: Riempiesi di corpi morti tutto lo spazio, che era tra'l muro della città, e gli alloggiamenti, doue si rappresenta loro un'altra fatica, cioè le mura della città difficultose assai, & alte con torrioni di pietra: le porte ferrate, e i soldati che brandiuano l'armi: e uerso loro le auuentauano grandissimo popolo di Cremona, e partigiano affezionatissimo de' Vitelliani. Gran parte d'Italia, per esserui in quei giorni la fiera la entro ragunatasi, ilche per lo gran numero delle genti era di soccorso a' difensori, e per la speranza della preda accendeua gli animi de gli assalitori; comanda Antonio, che prestamente s'appicchi fuoco na' casamenti bellissimi, & altri edifici, che d'intorno erano alle mura, per uedere se i Cremonesi per non riceuer quel danno, si fossero mutati d'opinione. Sopra i tetti di fuora, che d'altezza auanzauano il muro della città, pose i piu braui soldati, iquali con trauoni, e co' tegoli, e trombe di fuoco leuauano le difese: e di già i soldati stretti insieme sotto gli scudi, come sotto a scorza di testuggine alle mura s'approssimauano, attendendo gli altri a trar sassi, e altre cose per leuar le difese, di che i Vitelliani appoco appoco perdeuan d'animo, e di mano in mano i piu segnalati di grado s'arrendeuano a la fortuna, dubitando, che prese le mura della città, non ui fosse luogo per loro d'aspettar perdono: e che l'ira de' uittoriosi nimici, non sopra la poueraglia de' soldati, ma sopra lor tribuni, e Centurioni meritandolo il pregio, si disfogasse. I soldati priuati, che poco al futuro pensauano, e che quanto meno conosciuti erano, tanto piu sicuri combatteuano, stauano ostinati in menar le mani: essi per le strade aggirandosi quà, e là, e per le case nascondendosi, hauendo perduta la guerra, non sapeuano ancora, raccommandandosi, chieder la pace. I principali di loro gittarono atterra i nomi, e le imagini di Vitellio, e trassero Cecinna di prigione, ilquale ancora teneuano incatenato, e lo pregano, che sia loro intercessore: esso ricusando, e stando in su l'onoreuole lo grauano, e lo stringono con le lagrime: colmo proprio d'ogni lor miseria, che essendo

ualorosissimi fossero necessitati di raccomandarsi ad un traditore, e stare alle sue mercedi. Appresso, per segno d'addomandar misericordia, mostrauano dalle mura i ueli, le acconciature di testa sacerdotali: e hauendo Antonio comandato, che piu non si traesse, e si fermasse il combattere, uscirono fuori con l'Aquile, e con le'nsegne, dietro a' quali seguiuano in frotta l'altra moltitudine di soldati disarmata, e congli occhi bassi, e riguardanti in terra: i uincitori gli haueuano circondati, e cominciato a suillaneggiargli, accennando di uolere manomettergli. Ma uedendo, ch'ei mostrauano il uiso agli oltraggi, e posta giu la brauura, come uinti patientemente ogni cosa sopportauano, cominciarono a ridursi in consideratione costoro esser quelli, iquali a Bebriaco uerso di loro temperati s'erano nella uittoria. Ma come Cecinna con la pretesta indosso, e co' mazzieri intorno allargandosi ogni uno, e dandogli la uia, comparse il Consolo a gran passi, e misurati, tutto altiero, gli cominciarono a rimprouerare la superbia, e la crudeltà (tanto sono odiose le sceleratezze) e ancora il tradimento, che fatto haueua. Antonio si mise di mezzo, e datogli chi l'accompagnasse, lo licenziò d'andare a trouar Vespasiano. In questo mentre il popolo Cremonese, trouandosi nel mezzo delle spade ignude, giudicaua d'essere a mal partito stando tuttauia per esser manomesso: pure per intercession de' capi i soldati si posarono: si che chiamatigli Antonio a parlamento, fece loro una orazione magnifica pe'uincitori, e Cortese pe' uinti. De'Cremonesi ne per l'un uerso ne per l'altro. L'esercito, oltre alla ingordigia del rubare, per l'odio antico, che a' Cremonesi portaua, traeua alla rouina di quelli: perciochè nella guerra Otoniana si credeua ancora, che fauorito hauessero Vitellio: ed essendoui stati lasciati i soldati Pretoriani a lauorare per la fabbrica dell'anfiteatro (come che la natura della plebe sia sempre importuna, e inconsiderata) gli haueuano con parole uillane, e piene d'arroganza beffeggiati. Daua loro oltre alle predette cose carico l'hauere in quella città Cecinna celebrato il giuoco de' gladiatori, e che la seconda uolta per la guerra, ui haueuano i nemici fatto resistenza: e l'hauere portato in campo uiueri, e rinfrescamenti a' Vitelliani: e l'essere state uccise alcune femmine, lequali affezionate a' Flauiani, erano uscite fuora a combattere: senza che la fiera per essere gli abitatori di quella città Romani, e ricchi per l'ordinario, la faceua apparire di gran lunga piu facultosa. Ora gli altri capitani non erano in considerazione, Antonio per lo grado, ch'ei teneua, e per fama piu da ogni uno era guardato, e considerato. Egli spacciatamente, che tutto era imbrodolato di sangue, per lauarsi, se n'entrò nella stufa: e dolendosi l'acqua non essere ben calda, fu risentito uno, che disse, che ben tosto si riscalderebbe: la parola detta da qualche suo seruidore, diede carico interamente ad Antonio, che in cotal guisa hauesse accennato, la città douere essere abbruciata, laquale di già ardeua,

Cremona presa per nome di Vespasiano.

Cecinna liberato di prigione và a trouare Vespasiano.

e fiammeggiaua. Entrarono dentro rouinosamente quaranta mila armati, e il numero de' bagaglioni era molto maggiore, piu libidinoso, e piu crudele. Non s'haueua rispetto ne all'età ne al grado di qual si uoglia persona: si che gli suerginamenti con l'uccisioni, e le uccisioni con gli suerginamenti non si mescolassero. Gli huomini oltre d'età, e le donne già piene di anni, come cosa disutile, per ischerno, e mostra erano menati attorno. Come à qualche fanciulletta s'abbatteuano, o giouanetto bello, e gratioso, tirandolo, chi da una, e chi da un'altra banda, ne faceuano brani, e appresso se ne uccideuano l'un l'altro: e mentre che questi e quelli, o danari, o cose d'oro tolte de' tempi che assai pesauano, carico se ne portaua, dando in chi piu di lui potena, era tagliato a pezzi. Alcuni poco pregiando le cose che a caso dauano lor nelle mani con tormenti, e con battiture forzauano i padroni delle case a trar fuora, e sfossar la roba, che nascosa haueuano. Andauano con le fiaccole accese in mano, e quelle nelle case, e ne' tempi, che uoti haueuano, per ozio, e per uaghezza gettauano. E come auuiene in un'esercito uario di lingue, e di costumi, con cittadini, con amici, e confederati, e con gente straniera interessato, le uoglie erano diuerse: e a chi era ragioneuole il fare una cosa, e a chi un'altra: e niuna ue n'haueua, che fosse illecita. Durò quattro dì il sacco di Cremona: e come che tutte le cose umane, e diuine in cenere ridotte fossero, solo il tempio dinanzi alle mura della città, restò in piede, o per diuin miracolo campato, o per uirtù del luogo doue staua edificato. Questo fine hebbe la città di Cremona, dugento ottantasei anni poi d'essere stata edificata, essendo consoli Tito Sempronio, e Publio Cornelio, Stando Annibale sul passo, per discendere in Italia, per frontiera contro a' Galli, che di là dal Pò abitauano, o se altre forze di Barbari passar l'Alpi uoluto hauessero. Per la concorrenza adunque degli abitatori, per la quantità de' fiumi, e per la grassezza del paese all'intorno, e pe' matrimoni fatti con gli huomini di quelle contrade, grande città, e molto reputata si fece, senza mai hauere hauuto guerra co' forestieri: e nelle discordie ciuili disauenturata. Antonio, dopo il fatto, accrescendo piu di giorno in giorno il biasimo, che dato gli era di tale sceleratezza, mandò un bādo, che ogni uno che haueua Cremonesi pregioni douesse liberarli, e lasciarli andare: e fece tornar uana oltre a questo, la preda, che i soldati fatta haueuano, il consentimēto di tutta Italia, non si trouando in quella, chi tali prigioni uolesse cōperare. e perciò cominciarono ad essere ammazzati: il che subito, che gli uēne a notitia, fece che i parēti loro, e di sangue, e per uia di matrimoni, sotto nome d'altri gli riscattauano. Iui a poco tornarono in Cremona tutti quelli, che rimasi eran uiui: e le piazze publiche, e i tempi rifatti furono: sì per magnificenza delle città uicine, sì per esserne Vespasiano il confortatore. Ma dimorare tra le rouine di quella sepolta città nō poterono lungamēte,

Cremonà saccheggiata, e arsa.

Cremona quando fu edificata.

Antonio biasimato d'hauer lasciato saccheggiar Cremona.

per la infezione pestilenziosa, che il terreno presa haueua dalla marcia, e corruzione de' corpi morti: laonde allontanatisi tre miglia raccolsero i dispersi, e uagabondi Vitelliani, ciascuno sotto la sua insegna, e accioche le uinte legioni, stando ancora in piede la guerra ciuile, non restassero sospese, l'andarono allogando quà, e là per la Schiauonia. Appresso mandarono messaggieri, e nuoue in Inghilterra, e Spagna del seguito: ma in Gallia mandarono il Tribuno Giulio Caleno, e in Germania Alpino Montano, prefetto d'una coborte, amendue à mostra, per esser questi Treuiro, e quelli Borgognone, e hauer seguitato le parti Vitelliane. Mãdarono ancora chi guardasse i passi dell'Alpi, sospettandosi, che la Germania non s'apparecchiasse per soccorer Vitellio. Ma Vitellio, partitosi Cecina, hauẽdo pochi giorni appresso sospinto Fabio Valẽte, che andasse uia, ancor'egli spendeua i suoi pensieri in non pensare à cosa alcuna, e a darsi piacere, e buon tempo. Non faceua apparecchio d'armi, non esercitaua i soldati, ne con parole, ne con fatti: ned era la sua uita, non ch'altro, d'huomo uolgare: ma standosi nascoso per l'ombre, e pe' giardini, a guisa d'animale senza discorso, che pieno il uentre si pone à giacere con pari dimenticanza: le cose passate, e quelle che di presente lo stimolauano, e le future s'haueua gettate dopo le spalle. Mentre adunque, che nel boschetto d'Arizia si dimoraua, mangiando, e uiuendo senza pensieri, la nuoua del tradimento di Lucilio Basso, e della ribellione dell'armata di Rauenna gli diede una fiancata: ne molto stette, che allegrezza, e dolore mescolato insieme gli appresentarono il caso di Cecinna, che tradito l'haueua, e dall'esercito era stato incatenato. Hebbe piu forza in quell'animo spensierato l'allegrezza, che la considera tione: e fattosi riportare in Roma, con grãdissima baldanza, e grãdissimo discorso di popolo, parlò in publico, colmando di lode l'affezione, e riuerenza de' soldati uerso del suo Imp. e comandò, che Publio Sabino prefetto del pretorio, per essere amico di Cecinna, fusse incatenato, dando il suo luogo ad Alfeno Varo. Appresso, hauendo con una pomposa orazione fatto la diceria in Senato, fu da' Senatori con finte, e sforzate adulationi posto ben'alto. E il primo fu Lucio Vitellio, dicendo il suo parere contro à Cecinna, ilquale fu molto orribile: dipoi seguitarono gli altri, dimostrandosi ogni un di loro molto alterato, che Cecinna, come consolo, la Republica tradito hauesse, e come capitano il suo Imperadore: anzi il suo amico: ilquale l'haueua colmo di ricchezze sì fatte, e di cosi alti gradi d'eccellenza: e pareua, che per amor di Vitellio ne piangessero, e sospirassero. Ma niuno ue n'hebbe, che ne' suoi ragionamenti dicesse male alcuno, quantunque minimo, de' capitani Flauiani: anzi, incolpando l'esercito, non diceuano altro, se non, che errato haueua, e fatto inconsideratamente: ma, doue haueuano a nominare Vespasiano stauano ciascuno sopra di se, e non lo toccauano con le parole: ma se gli raggirauano

Vitellio ĩdelicatezze non attẽde al suo male.

Publio Sabino incarcerato.

no attorno. Non mancò chi lusingandolo, gli chiedesse d'esser fatto consolo in luogo di Cecinna, alquale solo auanzaua di consolato un giorno: della qual cosa furono grandemente beffati amendui: il chieditore, e il conceditore. Fu costui Rosśio Regulo, ilquale l'ultimo d'Ottobre prese, e dispose il consolato I pratichi auuertiuano, che non mai per l'addietro, senza hauer rinunciato l'uno, e l'altro addimandato, s'era fatto scambio di Con solo alcuno. che già Caninio Rebilo era stato Consolo solamente un giorno à tempo del dittator Giulio Cesare, allora, che in fretta si cercaua d'eßer premiato della guerra ciuile. Seguì in questi giorni la morte di Giunio Bleso, laqual fu notabile, e di mal nome aßai. Essendo Vitellio grauemente infermo, nel giardino di Seruilio uide di notte sopra un torrione, quiui uicino spasseggiando, luccicare alcuni lumi, e dimandò, che cosa quella fosse: gli fu risposto, che in casa di i Cecinna Tusco molti ragunati s'erano à banchettare, e che il piu onorato della brigata era Giunio Bleso e circa gli apparecchi, che si faceuano, e della uita lasciua, che ui si teneua, e d'ogni altra cosa dißero assai piu del uero: ne mancarono di quelli, che biasimarono Tusco, e gli altri: ma sopra tutti Bleso, che essendo il principe malato attendeßero a feste, e banchetti, come coloro, iquali piu sottilmente uannu osseruando gli alteramenti del principe, conobbero Vitellio essere infiammato in modo, che ageuole era rouinar Bleso: così pensarono di porgli l'accusa, e Lucio Vitellio n'hebbe l'assunto. Costui essendo d'animo maligno uerso Bleso, per l'inuidia, che ingiustamente gli portaua, parendogli, che l'auanzaße di riputazione, come che egli fosse macchiato d'ogni uituperio, e Bleso pieno d'onorati costumi, apre la camera doue dormiua l'Imp. e col figliuolo di quello in collo, se gli inginocchia a' piedi: domandogli Vitellio, che ciò uolesse significare, rispose, che non per paura, che per se medesimo haueffe, ne per sua propria cagione, sospettando di cosa alcuna, se gli era appresentato innanzi, ma come suo fratello, per conto de' figliuoli di lui, così lagrimando ueniua a supplicarlo: dicendo, che uano era il timore, che s'haueua di Vespesiano, ilquale da tanti soldati delle Germaniche legioni, e da tante prouincie, che si ualorosamente, e fedelmẽte si portauano, da si grãde spazio di terra finalmente, e di mare, lontano era tenuto, ma che bisoguaua hauersi cura dal nimico, che in Roma, e in seno haueuano, ilquale s'andaua uantando, che i suoi auoli erano. Giulij, e gli Antonii, e che eßendo di schiatta Imperatoria, faceua co' soldati del magnifico, e del buon compagno, e che ogniuno gli haueua posto gli occhi addoßo, mentre che'l Principe trascurando i nimici, & gli amici, fauoriua, & si teneua in grembo, chi faceua seco del compettitore, & che di la sù doue egli staua in conuiti, e paßatempi, riguardaua lui molestato dalla infermità. Bisogna in ristoro de' banchetti fuor di tempo, dargli la mala notte, per laquale, piangendo, conosca Vitellio eßere Imp. e

Giunio Bleso morto, e perche.

Lucio Vitellio accusa Giunio Bleso di congiurato contro l'Imperadore.

che

che egli è uiuo, e che feguendo piu una cofa che un'altra, egli ha un figliuo lo. Ora Vitellio tremando di paura, per la fceleratezza che nell'animo haueua, nè fappiendo come rifoluerfi, dubitando, che indugiando la morte di Blefo non s'auacciaſse la fua rouina, e facendolo di prefente uccidere, non gli arreccaſſe carico immortale, fi rifoluè a farla per uia di ueleno. Acquiſtò fede alla commeſſa fceleratezza l'eſſerlo andato con allegrezza merauigliofa a uicitare, oltre che ancora gli fu fentito uſcir di bocca cofa molto crudele, dicendo (che referirò appunto le fue parole) che haueua pafciuto gli occhi di ſtare a ueder morire un fuo nemico, Blefo, oltre alla nobiltà del fangue, e alla gentilezza de' coſtumi, fempre fi mantenne fedele, perche quando ancora le cofe di Vitellio erano in buono ſtato, tentato da Cecinna, e da' principali di Vitellio, i quali già cominciauan ad hauerlo in odio, ed eſſendo per queſto corteggiato da tutti non mai uolle acconfentire: perfona intera, falda: non mai alterat o, ne hebbe forza di muouerlo dignità alcuna, che gli fopraueniſſe: tanto alieno da bramare il principato, che quafi ne fu ſtimato indegno. Valente in queſto mentre con una grāde, e deliziofa brigata di bagafce, e di ſtalloni, procedendo con piu lentezza, che à guerra non fi conueniua, hebbe uelociſſimi auuifi, che Lucilio Baſſo haueua fatto ribellare l'armata, e fe'l cammino, che prefo haueua foſſe ſtato da lui follecitato, haurebbe potuto cor Cecinna ſultratto, o raggiugnere i Vitelliani prima, che e' fi ueniſſe al fatto d'arme: ne mancarono di quelli che l'auuertirono, che prefo appreſſo di fe perfone fidatiſſime occultamēte attrauerfando, e fcanfando Rauenna, ad Oſtilia, e Cremona fi cōduceſſe. Piaceua ad alcuni altri, che fatto uenire i foldati Pretoriani con una gagliarda bāda uedeſſe di paſſar uia a drittura. Egli, cō dannofa irrefoluzione, cōfumò in cōfulte il tēpo dell'efeguire, Appreſſo nō fi attēdendo ne all'uno ne all'altro parere, tra due diuerfi partiti prefe la piggior uia, che ui fuſſe la qualle è quella del mezzo, nō ufando, ne quell'ardire, ne quella prudenza, che bifognaua. Manda adunque lettere à Vitellio, e gli chiede foccorfo. Comparifcono tre compagnie di fanteria, e una bāda di caualli d'Inghilterra, il qual numero non era atto a paſſare ne copertamēte, ne fcopertamēte, cō tutto, che Valente fi trouaſſe in cofi pericolofi maneggi, non mācò d'acquiſtarfi difonorato nome, circa il cauarfi le fue uoglie per uie nō lecite: che era opinione, che douunque egli allogiaua adulteraſse, e fuergognaſce ciò, che gli andaua a guſto. Poteua forzare, e haueua danari: e per eſsere ful trabocco della fortuna, la libidine in lui faceua ogni fuo sforzo. Finalmēte per l'arriuo de' fanti, e de' caualli, fi conobbe quāto fuſse cattiuo lo ſpediente, che prefo haueua: perciocche, quādo bene gli fuſsero ſtati fedeliſſimi, nō poteua con fi poco numero paſsar per mezzo de' nimici: ma nō era da fidarfene interamēte, ancora che la uergogna gli riteneſse, e la riuerenza del capitano, che prefente haueuano, legami nel uero nō molto gagliardi

Auacciaſſe, cioè, affrettaſſe.

Valente inteſo tuto il torno alle cofe della guerra ciuile.

gliardi per chi desidera d'auuenturarsi, e che fa à sicurtà con l'onore. Con questa paura, e in compagnia di pochi, i quali nell'auuersità sempre haueuano mantenuta la fede, fece auuiare i fanti à Rimini innanzi, e seguitar i caualli per guardia; egli prese cammino p l'Vmbria, e di quindi in Toscana: doue inteso il seguito della battaglia di Cremona, pensò di pigliare un partito nel uero animoso e riuscendogli il disegno, crudele: e questo era, che fatto imbarco di Nauili, uoleua andarsene alla uolta della Gallia Narbonense, e donunque hauesse potuto afferrare mōtato in terra, solleuare i Galli, e i Germani, e dar principio ad una guerra. Partitosi Valente, Cornelio Fusco accostatosi con l'esercito, e mandato le Naui Liburniche ad occupar le terre lūgo la marina, assediò per mare, e per terra coloro, iquali timorosi teneuano Rimini, occuparono allora ogni pianura dell'Vmbria, e quella parte del Piceno, che è bagnata dall'Adriatico, di maniera che i gioghi dell'Apennino tra Vespasiano e Vitellio tutta l'Italia diuideuano. Fabio Valente, del golfo Pisano essendo il mar grosso, e non hauendo contrario il uento, per forza della Marea, si condusse a Monaco. Non molto lontano di quiui si ritrouaua Mario Maturo, ilquale, essendo procuratore dell'Alpi lungo la marina, e fedele a Vitellio (che ancora che'l paese all'intorno fusse tutto ribellatosi, semper haueua mantenuto il suo giuramento) amoreuolmente riceuuto Valente in ammonendolo: che auuertisse, di non porre il piede inconsideratamente nella Gallia Narbonense, gli mise sospetto, e per paura ancora non uolle tentar la fede degli altri: perciocche il procurator Valerio Paulino, ualoroso in guerra, e amico di Vespasiano, auanti la sua grandezza haueuā operato, che le città poste all'intorno gli haueuano giurato fedeltà, e chiamati tutti quelli, che licentiati da Vitellio uolontariamente ripigliauano l'esercizio della guerra, teneua soldati alla guardia di Foroiulio città d'abitatori Romani, hauendosi fortificata quella bocca di mare, essendo d'autorità nel detto luogo, tanto piu per esser di quella patria, e stato tribuno de' soldati Pretoriani: era tra loro onorato, e i paesani all'intorno per fauore, che in questa città haueuano, e sperando di diuentarne grandi s'ingegnauano d'aiutare quella fazione. Lequali cose poi, che prouedute in essere, e accresciute per fama, appresso de' Vitelliani uari di parere, rinfrescando uennero, Fabio Valente, con quattro speculatori, e tre amici, e altretanti Centurioni con prestezza se ne tornò in naue, gli altri hebbero licenza di rimanere, e chi uolle di loro giurar fede a Vespasiano, quanto al rimanente, si come a Valente era piu sicuro il mare, che terra ferma, cosi egli dubbioso del futuro, e piu certo di che e' doueua guardarsi, che in cui confidarsi, con temporale contrario si condusse all'isole Steccade uicine à Marsilla, doue le Naui Liburniche, mandate da Paulino, lo presero, Preso lui, ogni cosa si riuolse in fauor del uincitore Vespasiano, nata l'origine in Spagna dalla prima legione, che

Valente alla uolta di Francia.

Valente fatto prigione.

Aiutrice

Aiutrice si nonmimnaua, la quale hauendo in odio per la memoria d'Otone esso Vitellio, si ribellò, e tirò seco ancora la sesta, e la decima legione, la Gallia medesimamente si risolueua a pigliar partito, e l'Inghiltera pur si dichiarò per Vespasiano, hauendosi acquistato marauiglioso fauore in quelle contrade, per esserui stato a gouerno della seconda legione, per ordine di Claudio, e esserfi portato ualosamente in guerra, nè fu quella dichiarazione senza solleuamento dell'altre legioni, che quiui si ritrouauano, tra le quali, essendoui alcuni Militi, e Centurioni fauoriti, e graduati da Vitellio, mal uolẽtieri mutauan principe, che di già sperimentato haueuano. Per cotali dissensioni adunque, e pe' romori, che ogni giorno della guerra ciuile rinfrescauano, i paesani presero rigoglio, essendone il capo Venusio, ilquale, oltrall'essere di natura brauo, e hauere in odio Romani, s'accendeua ancora per priuata nimicizia contro alla Regina Cartimandua. Questa Regina signoreggiaua i Briganti, donna di gran sangue, e che s'era accresciuta di stato, poi che preso inganeuolmente il Re Carattaco, pareua esser stata cagione del Trionfo di Claudio Cesare: quiui uenne in grandezza di facultà, e di stato, e trouandosi in prosperità, si diede alle delicatezze alle pompe, e disprezzato Venusio, che era il suo marito, si congiunge in matrimonio con Vellocato suo campione d'armi e alui diede il regno, di che subito la casa loro cominciò a uenire in disensione, per tale scelleratezza il marito haueua in fauore la cittadinanza, e l'adultero la libidine, e la crudeltà della Reina. Venusio adunque prouedutosi d'aiuti forestieri, col fauore de ribellatisi Briganti, haueua condotta la Reina in estremo pericolo. Ella allora addimandò soccorso a' Romani, la nostra fanteria, e caualleria con diuerse battaglie, pur finalmente la trassero di pericolo: a Venusio rimase il Regno, a noi la guerra. Intorbidossi in quei giorni la Germania per ammutinamento di soldati, e discordiscordia de' capitani, e per forestiera uiolenza, e malignità de' nostri confederati, furono per andar male le cose de' Romani in quelle contrade. Noi faremo memoria di tal guerra con le sue cagioni, e co' suoi successi, che fu assai ben lunga. Solleuaronsi ancora i popoli di Dacia, non già mai stati fedeli e allora essẽdo senza paura, p esserne stato cauato l'esercito che era in Mesia: e nel principio le loro attioni tendeuano alla quiete. Ma hauuto nuoue, che l'Italia, per la guerra, era tuta sozzopra, e ogni cosa essere in discordia, presi gli alloggiamenti de' nostri caualli, e fanti, che la sueruauano per forza d'armi s'erano impadroniti dell'una, e dell'altra ripa del Danubio, e di già s'apparechiauano a spiantare gli alloggiamẽti delle nostre legioni in quel luogo: se non che Muziano s'oppose loro con la sesta legione, hauendo hauuto auuiso della uittoria di Cremona, per non essere sopraffatto dal gran numero de' Barbari dall'una, e dall'altra banda: il che sarebbe seguito, ogni uolta, che quinci i Daci, quindi i Germani l'hauessero assalito.

Cartimaudua Regina de' Briganti.

Guerra di Germania al tempo di uitellio.

Fauorì

fauori la fortuna, come piu uolte haueua fatto, il popolo Romano, hauendo condotto in quel luogo Muziano con le forze dell'Oriente, e operò, che in tratanto le cose di Cremona spedite fossero. Fu richiamato Fonteio Agrippa d'Asia, della cui prouincia, con titolo di Proconsolo, era stato un' anno à gouerno, e mandato al gouerno della Mesia, dategli alcune fanterie dell'esercito Vitelliano, lequali, per tener le cose in pace, e per buon rispetto, andauano spargendo quà, e la, per quella prouincia: e occupandole nelle guerre contro a' forestieri, l'altre nazioni ancora non si stauano a uedere. Il Ponto s'era in un subito solleuato, che uno, già capitan dell' armata reale, hauea solleuati i Barbari schiaui, che la si ritrouano, Era costui chiamato Aniceto Liberto di Polemone, ilquale, come che per l'addietro fosse stato assai possente, dipoi, che quel regno in poter de' Romani, in forma di prouincia ridotto s'era, non poteua comportare la mutazione della fortuna: sotto nome adunque di Vitellio, guadagnatisi i popoli, che abitauano intorno al mar Maggiore, e con isperanza d'hauere a far bottino, tirato dal suo tutti i piu bisognosi, e corrotti, e fatto capitano d'un numero di gente da non se ne far beffe, corse in un subito sopra Trapesunte città molto ātica, laquale da' Greci su la riua del mar Magiore era stata edificata: e quiui ammazzò un colonnello di soldati forestieri, iquali già ui erano stati per aiuto del Re, e dipoi, fatti cittadini Romani, le liuree usauano, e l'armi alla Romana. ma nel uiuere in ozio, e lasciuamente si manteneuano alla Greca. Mise ancora in garbuglio l'armata Romana, che s'andaua sollazzando per quel mare a uoto; percioche Muziano haueua ridotte in Bisanzio le miglior naui Liburniche, e ancora i soldati. Andadauansene oltr'a ciò quei Barbari scorrendo quà, e là senza pensieri, per hauer fabbricate certe naui, cheda essi son dette camere, strette ne' fianchi, e uentrate senza chiauagione di ferro, o di rame, incastrate, e commesse insieme: e gonfiando il mare, secondo, che crescono i caualloni, aggiungono tauole di man in mano per di sopra, tanto che ui si rinchiuggono, come sotto un tetto, e cosi se ne uanno per l'onde uoltoloni, essendo prora il da capo, come il da piè, e senza pericolo, quando uogliono approdano dall'una, come dall'altra banda. Questa cosa mosse Vespasiano, e mādouui la caualleria della sua legione, e per capitano Virdio Gemino, che nell'arte militare, haueua dato di se buon conto, Costui trouandogli per uaghezza di rubare sparsi, e disordinati, gli costrinse a ridursi sopra le naui: e fatte in un subito parecchi naui Liburniche, raggiunse Aniceto su la foce del fiume Coibo, che s'era sotto le spalle del Re de' Sedocheri recato in saluo, hauendolo con danari, e cō doni acquistato per confederato. Questo Re nel principio, come suo raccomādato, cercò di difenderlo cō l'armi, e cō le minacce: ma ueduto si offerir danari se lo tradiua, quādo nò, minacciarsi di guerra, mancādo secondo il costume de' Barbari della parola sua, e pattouita la morte d'Ani-

Virdio Gemino, capitan di Vespasian o contra Aniceto.

ceto,

ceto, diede tutti i fuggitiui nelle mani di Virdio, e in tal modo fu posto fine à quella guerra ciuille. Allegro Vespasiano di quella uittoria, e succedendogli ogni cosa meglio, che non sapeua desiderare, hebbe l'auuiso in Egitto della uittoria di Cremona: perche egli piu s'affrettò di condursi in Alessandria, acciochè essendo spezzato l'esercitò di Vitellio con la fame, ancora strignesse Roma; perciochè per mare, e per terra s'appresta ua d'aßaltare, e occupar l'Affrica da quella banda: che tolte le uettouaglie, si pensaua d'affannare i nemici, e di mettergli in discordia. Mentre che col sozzopra di tutto'l mondo la fortuna del Romano Imperio dall'una si gittaua all'altra banda. Primo Antonio, dopo il fatto d'arme di Cremona non uiueua punto con quella costumatezza, che innanzi fatto haueua, parendogli d'hauer sodisfatto alla guerra, e l'altre cose andarsene per la piana, o forse la prosperità, in così fatta natura manifestò l'auarizia, e la superbia, e gli altri difetti, che stauano occulti: calpestaua Italia come sua prigionera: tratteneua, e carezzaua i soldati, come cosa sua, e con le parole, e co'fatti si recaua sotto piu forze che e' poteua, per farsi grande; e per assuefare i soldati all'essere licentiosi: concedè loro, che in luogo de gli uccisi Centurioni eleggessero di loro, chi e'uoleuano. Furono adunque eletti tutti i piu scandalosi: i capitani non disponeuano i soldati, ma erano forzati à far tutto quello, che i soldati uoleuano: lequali cose essendo scandalose, e guastando la disciplina militare, si conuertiuano ancora in ruberie, non hauendo rispetto ne temenza alcuna di Muziano, che ueniua, di cui farsi beffe, era piu pericoloso, che di Vespasiano. Ora approssimandosi la inuernata, ed essendo guazzosa la campagna intorno al Pò, cominciò Primo à far marciare i soldati speditamente in ordinanza, solo con l'armi da combattere, lasciando in Verona le'insegne, e l'Aquile delle uincitrici legioni, e i soldati grauati dalle ferite, o dall'età, e gran parte ancora di quelli, che sani erano, pareua che essẽdosi uinta la guerra bastaßero i soldati ausiliari, la caualleria, e alcuni scelti de'soldati Romani. Giuntosi ancora con questi la legione undecima, alquale da principio non haueua uoluto con l'altre interuenire, e poi che le cose erano succedute prosperamente, le sapeua male nõ ui s'essere ritrouata: eranui ancora in cõpagnia sei mila Schiauoni, nouamente scritti alla milizia. Põpeio Siluano cittadino cõsolare era il cõdottiere. I maneggi delle cose si gouernauano per consiglio d'Annio Basso, che era commessario d'una legione: costui era quelli, ilquale reggeua, e consigliaua Siluano, spensierato ne gli affari di guerra, e ilquale cõsumaua il dì del negotiare in parole, riconoscendolo p padrone, e destramente intromettendosi in ciò, che s'haueua a trattrare, e risoluere. Furono aggiunti ancora a questa fanteria tutti i migliori di quelli, che dell'armata di Rauenna addimandauano d'esser fatti soldati di terra, e con gli Schiauoni rifornirono l'armata. L'esercito insieme co' capitani si fermarono à Fano,

Antonio primo, dopo la uittoria di Cremona, diuẽta insolente e licentioso.

no,stando inrisoluti, perche uerso s'hauessero a pigliar le cose: c'haueuano inteso essersi mosse di Roma le compagnie de' soldati Pretoriani, e giudicauano esser presi, e guardati i passi dell'Apennino: e trouando in paese cõsumato, e distrutto dalla guerra, erano spauentati, e dalla necessità del uiuere: e dalle parole scandalose, che spauentano i soldati: perciocbe importunamente addimandauano il clauario, che è nome di donatiuo, come che non si fosse fatto prouisione ne di danari, ne di frumento. Oltre a ciò gli impacciauano la fretta, e l'ingordigia de' medesimi soldati, iquali arraspauano quello, che ordinariamẽte doueuano aspettare, che fosse loro dato. Truouo raccontato da scrittori celebratissimi, essere stato si poco il rispetto, che que' soldati haueuano al giusto, e all'ingiusto, che un priuato soldato affermando palesemente d'hauere nel combattere ammazzato un suo fratello, chiese a' capitani d'esserne premiato, come che nõ uolessono le leggi umane, che una tale uccisione fosse premiata ne onorata, ne la ragion della guerra accõsentisse, ch'ella fosse gastigata; L'indugiarono a un'altra uolta con dirli, che maggior cosa meritaua di quella, che in quel subito se gli sarebbe potuta dare in ricõpensa: ne piu oltre di tal fatto si truoua essere stato scritto. Tuttauia nelle guerre ciuili di prima, auuennero sceleratezze paria a questa, perciocbe nella guerra contro a Cinna presso al Gianiculo, un soldato Põpeiano ammazzò il suo fratello, e appresso riconosciutolo, ammazzò se medesimo, tanto piu gli antichi, come cordialmente alla uirtù per la gloria s'accẽdeuano, così de' falli cõmessi si pẽtiuano. Ma queste, & altre cose simigliãti cauate dalle memorie antiche, sempre che il caso, o il luogo ricercherà, o essempio di bẽ fare, o cõsolatione nelle disgrazie, sieno da noi nõ fuor di proposito raccõtate. Piacque ad Antonio, e a' capitani della fazione, che la caualleria scorresse auãti, e scoprisse, e spiasse tutto il paese dell'Vmbria: e essendo passo alcuno nell'Apennino, doue con qualche poco di minore incommodità si potessono accostare, e ualicare oltre, che si facessono uenir l'Aquile, e le insegne, e tutti i soldati, che erano in Verona, e per lo Pò, e per lo mare far uenir forza di uettouaglie. Tra i capitani si trouarono di quelli, che dauano tẽpo al tẽpo, perciocbe già cominciaua Antonio a rincrescer loro, e la uenuta di Muziano si speraua piu al certo: perciocbe Muziano hauẽdo il ceruello a partito, per così presto acquistata uittoria, e auuisando, che se in persona nõ si trouaua a'mpadronirsi di Roma, ne parte in guerra, ne parte nella gloria gli douesse alcuna toccare; haueua scritto a Primo, e a Varo così di mezzo, cioè, che bene era seguitar l'impresa, e dall'altra banda allegaua ragioni, per lequali mostraua essere utile il procedere a bellagio, essendo sua intẽtione d hauer consigliato in modo, che succedendo male le cose, apparesse lui hauerle sconsigliate, e succedendo bene, potesse per suo consiglio riconoscerle. Ma a Plozio Griso, poco auanti da Vespasiano messo nel numero de' Senatori, e posto a gouerno d'una legione, e a gli altri

Arraspare, cioè, pigliar con fretta, & ingordigia.

Valicare, cioè, passare.

Lettere di Muziano a Primo sopra il seguitar la guerra.

Kk in

in chi egli confidaua, particolarmente scrisse, auuertendoli di ciò, che a lui tornaua comodo: e tutti questi sinistramente scrißero della fretta di Primo, e di Varo a lui: che cosi haueuano caro. Perche mandate le dette lettere a Vespasiano haueua fatto, che egli, secondo il suo desiderio, nell'esecutioni, e disegni delle cose, non si fondaua sopra ad Antonio, ne in lui haueua fede: di che Antonio si risentiua, e ne daua la colpa a Muziano, pensando, che col dir mal di lui, l'haueße meßo in disgratia. Sopra la qual cosa egli parlaua senza rispetto, hauendo la lingua sciolta, ed eßendo auuezzo a nõ riconoscere alcuno per sopra capo scrisse a Vespasiano con piu alterigia, che a Principe non si conueniua: e non senza mordere Muziano occultamente, dicendo se eßer quello; che haueua fatto pigliar l'armi alle region di Pannonia, e che i capitani della Mesia s'erano moßi, stimolati da lui, e le Alpi apertesi: per la sua perseueranza occupata l'Italia, e serrato il paßo a' Reti, e a' Germani, che soccorso non poteßero arrecare alla parte auuersa: e che l'hauere in un dì, e in una notte le sparse, e discordanti legioni di Vitellio, prima col fracaßo della caualleria, appreßo con la uirtù della fanteria, mandate in rotta, era stata una bellißima fazione, laquale egli in persona haueua fatta. Che il caso di Cremona bisognaua imputarlo alla guerra: che di maggior danno, e di piu rouine di città erano state cagione l'antiche discordie ciuili alla Repubblica: e che eßendo soldato, non seruiua il suo Imperadore d'auuisi, e di lettere, ma con la persona, e con l'armi: che non biasimaua coloro, che attẽdeuano a dare ordine alle cose dell'Asia: che se eglino haueuano procurato di tenere in pace la Mesia, ed egli haueua operato di saluare, e aßicurar l'Italia: che pe' suoi conforti la Gallia, e la Spagna, due le piu poßenti parti del mondo, s'erano gettate dalla fazion di Vespasiano: ma che indarno erano state le sue fatiche, se de' pericoli coloro eßer premiati doueuano, che portati non gli haueuano: ne paßauano tali cose senza accorgimento, e saputa di Muziano. Quindi graui furono tra loro i rancori, ne' quali Antonio se la paßaua alla semplice. Muziano ci andaua con malizia: e perciò piu ostinatamente dentro gli nutricaua. Ora Vitellio hauendo perduto a Cremona, e tenendo segreti, e ricoprendo gli auuisi della rotta, col palliarli scioccamente, piu tosto indugiaua i rimedi, che l male: percioche se haueße confeßato la cosa com'ella staua, e sopra eßa consigliatosi speranza haueua e forze da rimediarui: ma egli per lo contrario, fingendo ogni cosa audar bene, s'aggrauaua nel male con bugie: usaua grandißima diligenza, che della guerra non si parlaße. E comandato per tutta Roma, che non se ne ragionaße, era cagione, che piu se ne ragionaua: e come che hauendo hauuto larghezza di parlarne, se ne sarebbe detto il uero, si percioche proibito era, si cauauano fuori le disgrazie, aßai maggiori di quello, che erano: e i capitani della fazion contraria non mancauano d'accrescer la fama: e hauendo prese le spie di Vitellio, le

Vitellio proibisce in Roma, che non si ragioni della rotta.

mena-

menarono attorno per l'esercito, acciochè riguardandolo, come uincitore, uedessero quanto le sue forze gagliarde fossero: e dipoi le rimandarono. Perche Vitellio segretamente, e con diligenza hauendole interrogate da se, e loro, le fece ammazzare. Fu di marauigliosa costanza Giulio Agreste Centurione, ilquale do[po] molte parole, con lequali confortaua Vitellio in uano, per accenderlo, che uirtuosamente s'adoperasse, lo persuase a mandar qualcuno a spiar le forze de' nemici, e come le cose a Cremona passate fussero, e uolle egli essere la spia: ne cercò d'ingannare Antonio sotto altro nome. Ma palesemente, detta la commissione, che da l'Imperadore haueua, e qual fusse il suo disegno, lo richiese di potere speculare ogni cosa. Furono mandate seco persone, che gli mostrarono il luogo, doue la battaglia era seguita, e le reliquie di Cremona, e le prese legioni. tornò Agreste a Vitellio, e dicendoli Vitellio, non essere uere le cose, che egli riferiua, e che da' nimici corrotto così parlaua; soggiunse, poi che bisognaua una buona prueua per fartelo credere, e che tu non hai piu che far di me, ne uiuo, ne morto, io ti darò tal riscontro, che tu potrai prestargli fede, e con l'ammazzar se medesimo, mantenne ciò che detto haueua esser uero. Sono stati alcuni, che hanno scritto, che Vitellio lo fece ammazzare: ma circa la fedeltà, e perseueranza d'animo, s'accordano à quanto di sopra è detto. Vitellio finalmente, come dal sonno suegliatosi, comandò a Giulio Prisco, e Alfeno Varo, che con quattordici compagnie Pretoriane, e con tutta la caualleria piglino il passo dell'Apennino: andouui ancora una legion di soldati di quelli dell'armata, che se tãte gẽti scelte di fanterie, e di caualli haueßero hauuto chi sapesse comãdarle, erano ancor basteuoli ꝑ assaltare i nimici. L'altre compagnie de' Pretoriani furono date a Lucio Vitellio per guardia della città. esso Vitellio, non allentando punto della solita lasciuia, e frettoloso nel sospetto, e nella diffidenza, sollecitò, che'l popolo si ragunasse per la creazion de' cõsoli di parecchi anni, anno per anno, douendo l'uno al l'altro succedere: faccendo a' confederati, che patti e' uoleuano, e priuilegiãdo qualunque uoleua essere per Latino riconosciuto: molti faceua esenti, e finalmente, senza hauere riguardo alcuno, dissipaua l'Imp. Ma solamente il uolgo si rappresentaua alla data di sì gran benefici, e tutti i piu stolti per danari corrompere si lasciauano. I saui teneuano per niun ualore ciò che in disfacimento della Rep. dando, o uendendo si contrattaua. Vltimamente importunato dall'esercito, haueua assediato Meuania con una grã brigata di Senatori, iquali si strascinaua dietro molti per ambizione, la maggior parte per paura. Egli cõparì in cãpo, e nel primo arriuo non sappiendo che farsi, era preda di chi non fedelmẽte lo cõsigliaua: doue parlamẽtando in publico (cosa mostruosa a raccontare) un grã numero di brutti uccellacci gli uolarono sopra'l capo, e come un nugolo torbidissimo oscurarono il giorno. Aggiunsesi a questo uno spauenteuole augurio, che

Giulio Agreste Centurione, e sua proua.

Vitellio assedia Beuagna.

Auguri cattiui apparsi a Vitellio, quando era in cãpagna.

un toro, fuggitosi dall'altare del sacrificio, e guastò ogni apparecchio per ciò fatto fu ammazzato lontano assai dal luogo, doue sogliono essere percossi. Ma il maggior mostro di tutti era Vitellio stesso, il quale non haueua pratica di guerra ne prouedimento alcun di consiglio, e dimandaua ad ogni poco questo, e quello, che ordine s'haueua a tener nel marciare: che maniera nel far le scoperte, e spiare il procedere de' nemici: che regola ui fosse per trattenersi di non uenire alle mani, e forzare il nimico a uenirui, e ad ogni auuiso impallidiua, e gli tremauano sotto le gambe, oltre all'essere ubbriaco il piu del tempo: finalmente uenutogli tedio di stare in campo, e hauuto l'auuiso dell'armata di Rauenna, che s'era ribellata, se ne tornò a Roma, spauentandosi delle fiancate, che di mano in mano toccaua, senza pensar punto alle somma del tutto: perciocheche hauendo il campo largo, e potendo con tutte le forze del suo esercito passar l'Apennino, e assaltare i nemici scarmanati dal freddo vernereccio, e dall'hauer patito d'ogni cosa necessaria; egli andò spargendo le sue forze quà, e là, e fu cagione, che i suoi nimici s'impadronirono di tutti i piu braui soldati, che egli hauesse, iquali erano determinati di seguitarlo insino all'ultimo. Come tutti i piu pratichi Centurioni fossero in disparere, e da lui chiamati a consiglio, gli haurebbono detto il uero: ma i suoi intrinsechi gli metteuano in disgratia: perciocheche questo Principe haueua le sue orecchie, che non poteuano ascoltar le cose utili, e bisognaua dirgli tutte le cose piaceuoli, lequali egli uolentieri ascoltaua, quantunque perniziose. Ora Claudio Fauentino Centurione (tanto può nelle ciuili discordie la presunzione ancora delle persone priuate) stato licenziato, e suergognato da Galba, indusse a ribellarsi l'armata, che a Miseno si ritrouaua, con lettere contrafatte di Vespasiano, per lequali prometteua di pagar loro la ribellione. Era il capitan dell'armata Claudio Apollinare non molto stabile di fede, e non molto ingegnoso nel tradimento: e Apinio Tirone, che era stato proueditor di quelle, e per uentura allora si ritrouaua a Miseno, s'offerse loro per capo, uolendosi ribellare: da' quali appresso furono ancor persuase a ribellarsi le città all'intorno, cosi priuilegiate, come de' Romani abitatori, fauorendo principalmente quelli di Pozzuolo Vespasiano, e per lo contrario essendo Capua fedele a Vitellio: che gareggiando queste due città priuilegiate l'una con l'altra s'interessauano per tal uia nelle partialità Romane. Elesse Vitellio Claudio Giuliano (costui poco innanzi con molta piaceuolezza haueua gouernata l'armata del Miseno) per addolcire gli animi di quei soldati, datogli in aiuto una cõpagnia di quelle, ch'erano a guardia di Roma, e i gladiatori, iquali a gouerno erano di Giuliano: come i cãpi furono uicini l'uno all'altro, passato Giuliano senza molto farsi pregare dalla banda anch'egli di Vespasiano, occuparono Terracina piu forte per muraglia, e per sito, che per industria de' terrezzani. Vitellio inteso il caso,

Armata di Miseno si ribella da Vitellio.

lasciato

lasciato parte delle genti à Narni, co'capitani del pretorio mandò il suo fratello Lucio con sei compagnie, per opporsi alla guerra, che gli era mossa contro nel Capouano. Egli di poco animo, per l'affettione, che i soldati gli dimostrauano, e per le grida del popolo, che daua all'arme, s'andaua un poco rincorando, chiamando con falso nome esercito, e legioni il uolgo senza pratica, e che fuor che gridare non ual cosa alcuna, confortandolo à ciò i suoi liberti: perciocche gli amici, quanto piu nobili erano, tanto meno gli eran fedeli: comandò, che le tribù del popolo si ragunassero, e dando ciascuno il suo nome gli fece scriuere alla militia, e pigliare il giuramento, e soprabbondando la moltitudine, scompartì quel negotio a' Consoli, e a' Senatori comandò, che gli dessono una quantità di schiaui fino ad un certo numero: e quantità d'argento fino ad un certo peso. I caualieri Romani offersero i danari, e le persone: il medesimo feciono uolontariamente i Libertini: pregandolo con istanza, che e' uolesse accettar l'offerta: questa dimostratione fu cagione, ciò che s'era cominciato a far paura, fu seguitato di farsi per affettione; e la maggior parte, non tanto haueuano compassione a Vitellio, quanto al caso, e al grado del principato; ne mancaua egli col uolto, con la uoce, e con le lagrime di muouergli à pietà, largo, e (come auuiene o chi teme) sbardellato nel promettere: oltre à ciò uolle esser chiamato Cesare, che prima l'haueua ricusato: ma allora per augurio del nome, e perciocche in caso di romore s'ascoltano parimente i consigli de'saui, e le grida del uolgo. Ma come tutte l'imprese, lequali impetuosamente, e à caso si pigliano, nel principio son gagliarde, e a poco à poco indeboliscono, così i Senatori à poco a poco cominciarono a scantonare chi per l'un uerso, chi per l'altro, e ancora i caualieri mouendosi da principio à rilente, e fuori di sua presenza: Appresso come se spauentati fossero, e maninconosi: tanto che Vitellio per uergogna di non rimanar beffato, non accettò quel che non gli era dato. Come che l'essersi i Vitelliani impadroniti di Meuania, parendo, che di nuouo fosse nata la guerra, haueße impaurita l'Italia: così la paurosa partita di Vitellio aggiunse indubitato fauore alla fazion Flauiana, allaquale i Sanniti s'accostarono, e i Peligni, e i Marsi per gara, che i Campani gli haueßero anticipati: come nel principio di nuoua seruitù auiene in ogni affar di guerra, uolontero si si dimostrauano. Ma nel paßar dell'Apennino, eßendo brutta quell'inuernata, molto si scarmanò l'esercito, e non potendo quasi mantenersi insieme, nell'hauere à combattere, si conobbe a quanto pericolo si metteßero, se la fortuna non faceua, che Vitellio desse la uolta addietro, laqual piu uolte nō meno, che la prudenza fauorì i capitani di Vespasiano. Riscōtrarono in quel luogo Petilio Cereale uestito da contadino, ilqual per hauere il paese in pratica s'era fuggito dalle mā di Vitelio, che guardato lo teneua: haueua costui stretto parentado con Vespasiano, e non era se non huomo di guerra,

Vitellio accetta il nome di Cesare.

Petilio coraale fugge da vilellio.

ra, perciò fu riceuto nel numero de' capitani. Molti hanno scritto, che Flauio Sabino, & Domiziano hebbero ancora commodità di fuggirsi hauendo uoluto: & gli huomini mandati loro apposta da Antonio, quando sotto un colore, & quando sotto un'altro, a loro si conduceuano & mostrauano con che spalle, e doue s'hauessero a saluare: ma Sabino si scusaua con dire, che era infermo, nè poteua mettersi nè a quel disagio, nè a quel pericolo. Domitiano haurebbe uoluto fuggirsi, e gli bastaua l'animo, ma quelli, che da Vitellio gli erano stati messi dattorno per guardarlo, ancora che promettessero di fuggirsi seco, nondimeno gli erano a sospetto, & dubitaua nõ cercassero di tradirlo, senza che Vitellio, hauẽdo seco qualche interesso, non era di animo di fargli male alcuno. I capitani della fazzion Flauiana giunti, che furono a Carsola, pochi giorni ui si posarono, fino a che le'nsegne, e l'Aquile gli raggiungessero. Piaceua loro il sito per farui gli alloggiamenti, ilquale scopriua assai paese sotto di se all'intorno, era ageuole, e sicuro il condurui le uettouaglie, hauendo a spalle le piu ricche città priuilegiate poteuano abboccarsi ageuolmente co' Vitelliani, essendo dieci miglia lontani, e s'haueua speranza di qualche accordo: e ch'e' s'hauessero a ribellare: haueuanlo per male i soldati, e piu la guerra che la pace amauano, e non pure poteuano ritardare d'aspettar i lor medesimi soldati, e lor compagni, così alla preda, come a' pericoli. Antonio, chiamatigli a parlamẽto, mostrò loro, che Vitellio per ancora non era senza forze, lequali, hauendo facultà di consigliarsi, poteua essere, che la pigliassero così per l'un uerso, come per l'altro, ma condotti in disperatione erano per menar le mani ualorosamente: che i principi della guerra si poteuano in qualche modo auuenturare, ma il fine bisognaua con ragione, e consiglio essere gouernato: che già l'armata di Miseno, e la bellissima maremma di campagna, s'erano ribellate, e che di tutto il mondo non restaua altro a Vitellio, che quanto giaceua tra Narni, e Terracina: che assai di gloria acquistato s'era nel combattimento di Cremona, e che la rouina di quella città troppo di carico haueua lor partorito, che nõ uolessero entrare in desiderio di pigliar piu tosto, che di conseruare Roma, che maggior premi, e molto piu grandissimo onore conosceranno d'hauer conseguito, se senza sangue fia da lor conseruato il Senato, e il popolo Romano. Con queste, e altre simiglianti parole si mitigarono gli animi, ne molto dappoi comparsero le legioni. Le bande Vitelliane spauentate dalla fama dell'accresciuto esercito, stauano intente, niuno essendoui, che al cominciare, e molti che al passare dall'altra banda confortauano, i quali gareggiauano insieme, di chi prima facesse presente al uincitore, de' caualli, e delle fanterie per hauerne il buon grado. Da questi tali hebbero notizia, che Interranne, nella prossima pianura posta haueua dentro per guardia quattrocento caualli. Varo incontanente andatoui, parecchi ammazzò di quelli, che uollono far resistenza, i piu.

Parole di Antonio a' soldati, bramosi d'andar assaltar Roma.

Interanne prese da i Flauiani.

più gettate l'arme gli addimandaron perdono, alcuni rifuggitisi in campo sbigottiuano le brigate, accrescendo con le marauiglie il numero, e il ualor de' nimici per diminuire la uergogna dell'abbandonata da loro compagnia, e guardia, e appresso de' Vitelliani a chi faceua qualche truffa, non andaua cosa alcuna, e chi si ribellaua n'aspettaua guiderdone, e per giunta ui si gareggiaua di chi fusse il primo a piantar l'esercito, e ad ogni poco si fuggiuano, e passauano dall'altra banda i Tribuni, e Centurioni, perciochè i soldati priuati l'haueuano presa ostinatamente per Vitellio, fino a che Prisco, e Alfeno, abbandonati gli alloggiamenti, e a Vitellio ritornatisene, lasciarono libero il passaggio a chi uoleua ribellarsi. In questi giorni Fabio Valente essendo prigione in Vrbino fu ammazzato, e il suo capo fu mostrato a' Vitelliani, acciochè diponessero ogni speranza, che si dauano a credere, che fusse passato in Germania a metter insieme soldati nuoui, e uecchi, ueduto lo morto caddero in disperazione, e l'esercito Flauiano tenne la morte di Valente, quantunque apparisse nell'animo disumana, essere la fin della guerra. Era nato Valente, in Anagna dell'ordine de' caualieri, di natura furioso, e impronto, ma non di cattiuo ingegno: sforzauasi ne' gesti d'apprir piaceuole, e grazioso nel parlare? A tempo di Nerone, essendo giouane, come necessitato, fece professione di comporre, e recitar uersi, e contrafar questo, e quello, Appresso fece tal professione per suo piacere, esercitandosi in tale arte piu ingegnosamente, che onoreuolmente. Hauendo a gouerno una legione, con titolo di Legato fauorì Verginio, e lo infamò: uccise Fonteio Capitone indotto per uia di corruzione a tradir Galba, ouueramente, perciochè egli nol potè corrompere, tradì Galba, e fu fedele a Vitellio, e perche gli altri capitani l'abbandonarono n'acquistò riputazione. Risoluendosi i soldati Vitelliani di passare dall'altra banda, tiche non fu senza disonore, scesero nel piano di Narni a bandiere spiegate caualli, e fanti, e l'esercito Flauiano in ordinanza haueua loro attrauersata la strada, e presa d'ogni intorno: e così si trouarono prigioni in mezzo di loro, doue Primo Antonio, così cinti, come erano d'ogni intorno, parlò loro umanamente. Vna parte comandati furono di fermarsi in Narni, un'altra Interranne. Furono ancora lasciate insieme con essi alcune legioni del uittorioso esercito, con ordine, che stando in riposo non gli molestaßero, e uolendo far le pazzie foßero peristar loro a fronte. Primo, e Varo non mancarono in questi giorni per diuersi huomini apposta, d'offerire a Vitellio di saluargli la uita, e dargli danari, e un'appartamento in quel di Capua, uolendo dipor l'armi, e rimetterse, e i figliuoli alla descrezion di Vespasiano. Muziano ancora gli scrisse nel medesimo tenore, a' quali Vitellio mostrò piu uolte di prestar fede, e trattò del numero de' seruidori, e della elezion de' mazzieri, ma essendo spensierato, e pigro, come gli altri, si egli stesso ancora, pareua essersi scordato di se medesimo, e d'essere Imperadore

Fabio Valẽte ammazzato.

Costumi e natura di Valente.

Vitellio in pensiero di rinontiar l'Imperio.

Faluio Sabino esortato da' Romani a ribellarsi da Vitellio.

peradore. Ora i principali di Roma segretamente persuadeuano Flauio Sabino, che procacciasse d'hauer la parte sua della uittoria, e dell'onore, hauendo i soldati di Roma suoi partigiani, e essendo per mancarli quelli della guardia di notte, oltre a' loro schiaui, e la buona fortuna della fazione, senza che a' uincitori ogni cosa andaua auuersa, che non uolesse cedere a Primo, ne a Varo di grado e riputazione che a Vitellio erano restati i pochi soldati, e per hauere d'ogni banda male nuoue tutti impauriti, che il popolo era uolubile, perche se egli se ne faceua capo, tutte l'adulazioni, che si dauano a Vitellio, si conuertirebbono in fauor di Vespasiano: che Vitellio nelle rouine era tanto debilitato, che quando bene per lui si rasserenasse, non era per poter durare, che l'obligo d'hauer condotto quella impresa a perfezione era per douere esser di colui, che si fosse impadronito di Roma, e tal cosa appartenersi a Sabino, per riserbarne l'Imperio al suo fratello, conuenirsi a Vespasiano, che ogni altro ceda a Sabino. Sabino senza punto prenderne baldanza, già per uecchiezza accasciato, ascoltaua quelle parole, era chi nel segreto ne lo incaricaua, stimando, che per competenza, e per inuidia cercasse di tenere addietro la grandezza del suo fratello, percioche essendo di piu tempo, quando amendue priuati erano, di danari, e di riputatione auanzaua Vespasiano, e credeuasi, che essendo mancato il credito a Vespasiano, egli già l'hauesse soccorso, hauendo da lui riceuuto in pegno case, e terreni: perchè se bene in apparenza d'accordo pareuano, essendoui in fatto corse offese, se ne dubitaua. Quelli, che a miglior senso la pigliauano, diceuano, che essendo di mansueta natura, non gli andauano a gusto l'uccisioni, ed il sangue: laonde ad ogni poco trattaua, e ragionaua con Vitellio della pace, e ponendo giu l'armi di uenire a qualche appuntamento: e che piu uolte s'erano in casa ridotti insieme, e ultimamente nel tempio d'Apollo (come si disse) erano rimasi d'accordo. Alle parole de' quali s'erano trouati presenti Cluuio Rufo, e Silio Italico: quelli, che erano di lontano notauano il uolto di Vitellio rimesso, e macilente: Sabino senza farli sopravuento alcuno, anzi che nò, mostrarsene compassioneuole: che se Vitellio cosi ageuolmente gli animi de' suoi piegato hauesse, com'egli ceduto haueua sarebbe senza spargimento di sangue l'esercito di Vespasiano in Roma entrato: ma tutti quelli, che gli erano fedeli, non approuauano ne pace, ne capitolazioni, mostrando essere tal cosa pericolosa, e disonoreuole, e che dell'osseruanza bisognaua starsene al uincitore, che era per trattenerlo a uoglia sua: che in Vespasiano non era si fatta superbia, che e' fosse per comportare, che Vitellio uiuesse come priuato: e hauendolo uinto, non era per sofferirlo: di maniera, che l'essere hauuto in compassione ueniua a metterlo in pericolo, già che egli ormai era uecchio, e ristucco delle auuersità, e delle felicità. Ma nondimeno doueua considerarsi in che grado era per istar Germanico suo figliuolo, che allora gl'erano promessi danari, corte, e il beato

Vitellio in dubbio di far capitolatione ò nò.

golfo

golfo di Capua: ma che, occupato, che Vespasiano haurà l'Imperio, ne per lui sicurtà ui fia, ne per gli amici suoi, ne per gli esserciti giamai interamente, se non leuato di terra il suo competitore: che paruto era lor sconcia soma pur troppo Fabio Valente, ilquale prigion teneuano, riserbandolo pe' casi, che potessero auuenire, non che Primo, e Fusco, e il capo parte in apparenza Marziano, fieno per uolere altro da Vitellio, che ucciderlo: che non da Cesare Pompeio, non da Augusto Antonio, era stati in uita conseruati: se già Vespasiano non fosse per sorte piu generoso di loro, essendo stato per lo tempo addietro sotto la clientela di Vitellio, allora, che Vitellio era compagno di Claudio nel Consolato: e perche, come si conueniua all'onor del padre, già stato Censore a tre Consolati, a tante dignità state in quella casa illustre, non almeno per disperazione animoso diuentaua? che i soldati stauano torti in suo fauore, e il popolo gli portaua affettione. In somma, che peggio non poteua loro interuenire di quello, a che, per se stessi, ordinariamente correuano, o per forza, o per amore a morire haueuano: solamẽte bisognaua considerare essere d'importãza in che modo mandauan fuora l'ultimo fiato, o scherniti, e disonorati, o da huomini ualorosi. Sorde erano l'orecchie di Vitellio a' consigli, che ad esser d'animo forte lo confortauano. Andauagli l'animo in ronina, e confusione pensando a' figliuoli, e alla moglie, e di loro increscendogli, che dubitaua, stando lui ostinato su l'armi, non fossero per trouare uerso di se meno placabile il uincitore. Haueua ancor la madre aggrauata dall'età, laqual nondimeno morì opportunamente iui a pochi giorni innanzi alla rouina di casa sua, non hauendo cauato altro del principato del suo figliuolo, che pianto, e nome di donna da bene. A' sedici di Dicembre, intesa la ribellion de' soldati, che in Narni s'erano arrenduti, uscì di palagio uestito di nero con la sua famigli maninconiosa intorno, hauendo seco, entro una piccola lettiga, il suo figliuolo, che tutto rassembraua un mortorio: il popolo con uoci amoreuoli, e fuor di tempo l'accompagnaua: i soldati minacceuoli, e senza far motto; ne alcuno sarebbe stato si smemorato delle cose umane, che non fosse commosso a quello spettacolo, uedendo chi era poco innanzi Principe del mondo, lasciare il suo gran seggio, uscirsi dell'Imperio tra'l popolo, e nel mezzo di Roma; non mai era stata ueduta, non mai udita tal cosa. Cesare fu ammazzato di subito. Gallicola a tradimento: la notte, e la uilla incognita occultarono la fuga di Nerone: Pisone e Galba come combattendo morirono, e Vitellio parlamentando a' sudditi tra' suoi soldati, in presenza ancora delle donne, che dalle finestre lo riguardauano; con hauer detto alcune poche cose conueneuoli alla presente modestia, cioè, che cedeua per amor della patria, e della Repub. solo che di lui si ricordassero, e haueffero compassione della moglie, e del suo piccolo figliuolo, che era senza colpa, di quell'età: e con queste parole distendendo le braccia innanzi, e col figliuolo

Vitellio uestito di nero, dice di uoler renũciar l'Imperio.

uolo su le mani l'andaua mostrando à ciascuno: ora a' particolar, ora à tutti in uniuersale raccomandandolo, e al consolo, che gli staua à canto, ilquale era Cecilio Semplice, porse il pugnale, che al lato haueua, in segno d'autorità di poter torre, e saluar la uita a qual cittadino gli piaceua, e gli pareua che lo meritasse, e non uolendo il consolo accettarlo, e gridando coloro che dattorno erano, che ciò nõ si facesse, si diparti mostrãdo di uoler nel tempio della Concordia de por le diuise Imperiali, e andarsene a casa il suo fratello. Allora maggiori si leuarono le grida, e gli serrarono il passo per andarsene a casa sua priuatamẽte, richiamandolo in palagio: che hauendo chiusa l'altra strada solo la Sacra gli haueuano lasciata aperta. Allora pouero di partiti se ne tornò in palazzo, e di già andato il grido per tutto, come egli rinunciaua all'Imperio: e Fabio Sabino haueua scritto a' tribuni, che tenessero i soldati a freno, come se adunque la Rep. si fusse gittata in grembo a Vespasiano: i primi Senatori, e la maggior parte de' caualieri, e tutti i soldati Pretoriani, e le guardie di notte la casa empierono di Fabio Sabino: quiui fu rapportato de' fauori del popolo uerso Vitellio, e del minacciare che i suoi soldati fatto haueuano: egli di già era proceduto tanto innanzi, che tornare addietro non poteua: e ciascuno per paura di se medesimo, dubitando, che i Vitelliani, trouandogli alla spicciolata, e perciò meno atti a potersi difendere, non gli perseguitassero lo importunauano a pigliar l'armi: e come in simili cosi auuiene, tutti consigliauano, e pochi preser l'assunto. Calando adonque quelli, che Sabino accompagnauano dal lago di Fundano, hebbero all'incontro tutti i più braui soldati Vitelliani: poco di scaramuccia quiui si fece, essendo alla sprouueduta, e i Vitelliani restarono al disopra. Sabino in quel garbuglio prese il piu sicuro partito, che per allora ui fosse, facendosi forte nella rocca del Campidoglio. I suoi soldati furono alcuni Senatori, e caualiri, i nomi de' quali mi sarebbe difficile specificare, perciocche restato uincitore Vespasiano, molti per acquistarsi grado appo lui, se di quelli essere finsero. Trouaronsi dentro alla rocca à sostener quello assalto, ancora delle femine, dellequali fu la piu segnalata Verulana Gracilia, laquale non andò dietro ne a marito, ne a' figliuoli, ma solo per combattere. I soldati Vitelliani gli assediarono all'intorno trascuratamente guardandogli, e per cio, nel piu profondo sonno della notte, Sabino fe uenirci i suoi figliuoli, e Domiziano figliuolo di Vespasiano in cãpidoglio, e la notte medesima da quella bãda, che nõ era guardata, mandò un messaggiere a' Flauiani, per far loro assapere, che nõ essendo soccorsi, si trouano assai allo stretto. Hebbe tutta quella notte riposata, e senza dãno alcuno si sarebbe potuto partir e, perciocche i soldati Vitelliani erano braui ne' pericoli, ma sopportauano mal uolentieri i disagi, e il sonno: e una grã pioggia uernereccia, che uenne giu in un subito, nõ lasciaua ne udire, ne ueder cosa alcuna. Sul far del giorno, prima che cominciassero

Verulana Gracilia femina braua

ciassero a trattarsi l'un altro da nemici, Sabino mandò Cornelio Marziale capo di squadra a Vitellio con imbasciata a bocca, e a dolersi, che i patti non s'osseruauano, e che il fingere, e far sembianza di rinuciar l'Imperio, era stato un'ingannare gran numero di personaggi illustrissimi, che nel uero, perchè piu tosto di ringhiera s'era inuiato a casa del fratello, laquale, è quiui sopra la piazza, per solleuar gli animi delle persone, che lo uediuano, e non nell'Auentino a casa della Sorella; che il fare in tal modo era suo debito, e uestito da cittadin priuato fuggire ogni apparenza di Principe, ma che egli per lo contrario era tornato in palazzo, e nella propia rocca, e residenza dell'Imperio, e quindi haueua mandati fuora i soldati armati, e coperta, d'huomini uccisi à torto, la strada nel piu celebrato luogo della Città, e che ancora nō s'asteneuano dal Campidoglio che in quanto a se non era altro, che un priuato cittadino. Mentre che tra Vitellio, e Vespasiano si combatteua il giusto l'un dell'altro cō gli azzuffamenti de' soldati Romani, col cattiuar le Città: che dopo l'hauerlo i Pretoriani di campo abbandonato, ribellatasi già la Spagna, la Germania, e l'Inghilterra, egli di Vespasiano era stato saldo in fede, ne mai s'era mosso a cosa alcuna, se non da lui chiamato per far qualche appuntamento, che la pace, e le conuenzioni solamente a'uinti erano cosa utile, e a'uincitori lodeuole, pentendosi dell'accordo, che non uoglia manometter lui con l'armi, che maliziosamente egli ha ingannato, ne il figliuolo di Vespasiano, che appena ancora ha pelo in uiso, che acquisto era per fare con la morte d'un uecchio, e d'un fanciullo; che andasse alla uolta de' Romani, che contro gli ueniuano, e quiui combattesse il punto della regione, che ogni altra cosa poi era per douer seguitare il successo della guerra, e accomodarsi secondo quello. Vitellio a queste imbasciate tutto di paura tremante alcune poche parole rispose solamente in sua scusa, riuesciando la colpa sopra i soldati, alla furia de' quali, per essere egli a quel modo rispettiuo, nō poteua riparare, e auuertì Martiale che segretamēte, per una scala appartata, s'uscisse di palazzo senza esser ueduto, acciocche i soldati, riconoscendolo p mezzano di pace, non l'ammazzassero: che quanto a se nō haueua autorità di comandar piu, che si facesse ò non facesse cosa alcuna, che non era piu Imp. ma solamente la cagione, per laquale si guerreggiaua. Appena tornato Marziale in Campidoglio s'accostano i soldati furiosamente senza capo alcuno, che ciascun d'essi ubbidiua a se medesimo, e correndo in fretta passata la piazza, egli edifici sacri, che alla piazza soprastauano, si drizzarono cō l'armi in punto al colle, che al dirimpetto haueuano, conducendosi alla prima porta della rocca di Cāpidoglio. Era anticamente un portico p fianco del pendio a destra di chi montaua l'erta, sopra il tetto del quale, usciti fuora co' tegoli, e co' sassi ributtauano i Vitelliani, i quali nō haueuano altre arme, che le spade in mano, e far uenire l'artiglierie da battere la mura-

Fabio Sabino fratel di Vespasiano assediato in campidoglio.

Pendio, cioè, luogo pendente.

muraglia, pareua lor cosa lunga, gettarono fiaccole accese nello sporto del portito, e dietro alla fiamma si ueniuano accostando, e hauendo abbrucia ta porta, sarebbono passati dentro, se non che Sabino ui haueua attrauer sato in cambio di bastione tutte le statue, che erano per memoria, e onore degli antichi poste in Campidoglio: allora andarono per entrare da due altre bande rasente il boschetto dell'Asilo, e doue per cento scaglioni si sa le sopra il balzo Tarpeio: l'uno, e l'altro assalto giuse sproueduto a gli assaliti, ne si potena tenergli, che auanti non passassero: perciochè entraua no per gli edifici, iquali di muro erano congiunti a quelli della rocca: che essendo stata molto tempo Roma in pace, eran tanto alzati, che e' s'agguagliauano al piano del Campidoglio. Dubitasi in questo luogo, chi appic cò fuoco nel tetto ò gli assediatori, ò gli assediati: i piu dicono gli assediati per torre il passo a gli assalitori, tuttauia montauano. e s'erano una, parte di loro fatta innanzi: quindi s'attaccò il fuoco nel portico, che era appic cato col tempio. La onde l'Aquile, che reggeuano il da poco dell'edificio s' incenderono, e nutricarono, e mantennero le fiamme. In questo modo il Cā pidoglio à chiusi usci e senza essere ne difeso ne saccheggiato abbruciò: il quale eccesso fu il piu lamenteuole, e il piu brutto, che mai da che Roma fu edificata accadesse alla Repubblica, e al popolo Romano, non hauendo d'attorno nimico alcuno forestiero: e gl'Iddij fauoreuoli, se i costumi nostri meritato l'hauessero: che la sedia di Gioue Ottimo Massimo da' nostri antichi, secondo gli auspici, per pegno del nostro Imperio edificatata, la quale, ne Porsenna, essendogli arrenduta, ne i Galli, hauendo preso la Città, haueuano potuta ottenere, dalla rabia ciuile de' grandi fusse o abbattu ta, e ridotta al piano. Già pe' tēpi passati arse il Campidoglio, ma per malignità d'un priuato cittadino. ma in questo tēpo fu palesemēte assediato, e palesemēte abruciato, e quali cagioni mossero l'armi a far q̄sto? che frutto si cauò di tale uccision d'huomini? cōbatteuano forse per la patria? il Re Tarquinio Prisco nella guerra co' Sabini s'era uotato d'edificarlo, e n'haue ua gittati i fondamenti, piu secondo la speranza, che dalla futura grādezza haueua, che secondo le piccole facultà di Roma in quel tēpo. Appresso Seruio Tullio, mercè della affezion de' confederati, e Tarquinio Superbo, presa Suezia Pomezia, delle spoglie de' nimici l'edificarono. Ma l'onore dell'impresa fu riserbato alla libertà. Cacciati i Re Orazio Puluillo, la secōda uolta che e' fu consolo, lo consagro con tal grādezza, che dipoi le smisurate ricchezze del popolo Romano, piu tosto seruirono p adornarlo, che per accrescerlo. Fu di nuouo situato sopra la medesima piāta, poiche, già so no quattrocento quindici anni, abbruciò, essendo consoli Lucio Scipione, e Gaio Norbano. Prese Lucio Silla l'assunto di cōsagrarlo: ma nol consagrò. Questo solo mancò alla sua felicità. Il nome di Luttazio Catulo, tra tante opere de' Cesare, insino a Vitellio, ui stette in piede: questo cotal tempio allora

Fuoco attacato in cāpidoglio.

Declamatone dell' Autore sopra l'armi del Campidoglio.

abbruciaua, doue fu maggior la paura de gli aßediati, che degli aßalitori, pcioche i soldati Vitelliani, hauendo in caso dubio a risoluersi, nõ mancaua no nè di prudenza, ne di ualore: dall'altra banda i combattenti tremauano di paura: il capo era freddo, e impacciato, e senza animo, non con la lingua non con gli orecchi faceua l'ufficio suo non faceua a senno d'altri, ne sapeua egli stesso, che farsi aggirauasi or qui, or quà, secondo che i nimici romoreggiauano, uietaua farsi quel, che comandato haueua che si facesse, e comandaua quel, che uietato haueua. Poi, come auuiene nelle cose, quando spacciate sono, comandaua ogni uno, e niuno ubidiua all'ultimo gettate uia l'arme, cercarono di fuggire, e piantar con inganno l'un l'altro. Entrarono furiosamente dentro i Vitelliani, e rabbaruffarono ogni cosa, empiendo di sangue, e di ferro, e di fuoco cio che ui era. Parrecchi huomini di quelli, che soldati u'erano, animosamente combattendo, furono ammazzati, e tra' piu segnalati. Cornelio Marziale, Emilio Pacense, Casperio Nigro, e Didio Sceua. Attorriarono Flauio Sabino, ilquale era senz'arme, ne faceua segno alcun di fuggirsi, e Quinto Attilio Consolo. segnalato dell'ombra del magistrato, che haueua, e della sua stessa uanità, per hauer mãdati alcuni bandi in dispregio di Vitellio, e che magnificauano Vespasiano. Gli altri in diuersi modi tutti scamparono: alcuni in abito di schiauo, altri raccomandandosi a' loro raccomandati, cioè clienti, e nascosi tra le some: alcuni ue ne furono, che inteso il contrassegno de' Vitelliani, con dir da il nome e dandolo a chi l'addomandaua, in cambio di nascondersi s'arischiarono cõ quella astutia, e si saluarono. Domiziano, come prima dentro entrarono, nascoso dal sagrestano, per ingegno d'un suo liberto, uestito di panno lino, e mescolato tra le monache del tempio, senza eßer conosciuto, paßò uia, e si stette nascoso uicino al Velabro in casa di Cornelio primo, raccomandato di suo padre. E ottenuto suo padre l'Imperio, disfatta la stanza doue il sagrestano l'haueua tenuto nascoso, ui edificò una piccola capelletta al suo altarino in onor di Gioue Conseruadore. Dipoi fatto Imp. ui fabbricò un magnifico tempio a Gioue Custode, consacrandosegli in collo con la sua statua. Sabino, e Attilio carichi di catene furono condotti dinanzi a Vitellio, ne da lui con mal uolto, ne con male parole riceuuti, come che quelli, che dattorno erano romoreggiaßero, e gridaßero assai d'eßer premiati del seruigio d'hauergliele menati prigioni, e che foßero gastigati, come uoleua il douere: e cominciandosi à leuare il romore da quelli, che piu uicini gli erano, i piu uili, e gaglioffi gridano, che uogliono, che Sabino sia giustitiato: parte minacciando, e parte pregando: ed essendosi Vitellio arrecato in capo di scala per raccomandarlo loro, lo forzano a torsene giu, e allora lo appugnalarono: e sbrandellatolo, e tagliatoli il capo, lo strasciarono alle scale, Gemoni. e Cotale fu il fine di quel psonaggio, nel uero, da non eßere non tenutone conto: che trenta anni haueua militato

Sabino è cõdotto in catena dinanzi a uitellio.

in

in seruigio della Repb. chiaro in pace, e in guerra, senza colpa, o giusto si, che non poteua esserne biasimato: parlaua anzi che no un pochetto troppo: e sette anni, che gouernò la Mesia, e dodici, che fu prefetto di Roma, il grido, che di lui si sparse nol biasimò d'altro: nell'ultimo della sua uita, alcuni freddo, altri lo chiamarono moderato, e che non uolesse metter mano nel sangue ciuile. A questo si troua essersi ognuno accordato cioè, che Sabino innanzi, che Vespasiano fosse Imperadore, era egli lo specchio, e l'onore di casa loro. Habbiamo inteso che Muziano hebbe cara la sua uccisione, e molti diceuano ancora, che per conseruar la pace di Roma quello non era stato mal prouedimento, essendosi tolta uia la competenza, che tra questi due era per douer nascere, come che l'uno si riconoscesse fratel dell'Imperadore, l'altro stimasse d'essergli compagno nell'acquisto del l'Imp. Ma addimandando il popolo, che ancora il consolo fusse giustitiato, Vitellio lo raffrenò, essendosi placato uerso di lui, e quasi ricompensandolo: perciochè a chi addomandaua, chi haueua messo fuoco in Campidoglio, il consolo se essere stato rispondeua: e per tal confessione ò menzogna, ch'ella si fosse al tempo accomodata, ueniua a tirar sopra di se la colpa di tal fatto, e scaricarne i Vitelliani. Ne' medesimi giorni Lucio Vitellio, hauendo posto gli allogiamenti dal tempio di Feronia, staua sopra Terracina per espugnarla doue erano rinchiusi i gladiatori, e la ciurma delle galee, che non ardiuano, d'uscir fuora, ne di uenire alle mani à battaglia giudicata: comandaua, come di sopra habbiam detto, Giuliano à gladiatori, Apollinare alla ciurma, per lasciuia e inconsideratione piu simiglianti a gladiatori, che a capitani. Iui non sentinelle, non assicurar la muraglia, ou'ell'era debole, scioperoni la notte, e il giorno, e godendosi sonacchiando il piaceuole della Marina, e mandati quà, e là i soldati a buscare chi una cosa, e chi un'altra per sollazzarsi, de' fatti della guerra solamente a tauola ragionauano. Pochi giorni innanzi s'era partito Atilio Tirone, e per questa, e per quella città priuilegiata rapacamente procacciandosi danari, e d'essere presentato, piu di carico, che d'aiuto acquistaua à quella fazione, In questo mezo si fuggì uno schiauo di Verginio Capitone, e uenuto in campo a Lucio, e offerendo, hauendo soldati, di dargli la rocca a tradimento, nellaquale non era guardia alcuna, e essendo assai di notte, hauuto seco alquanti soldati, solo con l'armi da combattere, gli collocò in cima del colle, appunto sopra a capo a' nimici, donde si misero a corsa piu ad uccidere, che a combattere, tutti gli spianarono in terra, o disarmarti, o che l'armi pigliauano, e alcuni dormendo, come che tra' buio timore suon di trombe, e grida, che i nimici metteuano s'andassero auuiluppando; alquanti gladiatori difendendosi, non senza uendetta cascarono gli altri la dauano a gambe quãto piu ci poteuano uerso le naui, doue con la medesima paura ogni cosa andaua in iscompiglio: mescolatiuisi i terrazzi

Terracina presa da ui tellani.

zi

zi, i quali da' Vitelliani senza differenzia alcuna erano insieme con gli altri tagliati a pezzi: sei naui Liburniche al primo romore si leuarono, e scāparono, sopra lequali era Appolinare capitano d'armata e l'altre o furono fatte prigione a riua il mare, ò soprafatte dal peso di coloro, che sopra a furia ui saltauano, se n'andarono in fondo. Giuliano condotto a Vitellio e guasto dalle battiture fu scannato in sua presenza. Sono stati alcuni, i quali hanno scritto di Triaria moglie di Lucio Vitellio, biasimandola, che con la spada al fianco tra' pianto, e tre l'uccisione della presa Terracina, ella superbamente si portasse, e non senza crudeltà egli mandò al fratello la corona dell'alloro per conto di quel felice successo di guerra, da se amministrata, scriuendogli, che l'auuisasse se tantosto doueua ritornarsene, o pure andar seguitando la uittoria insino a Capua; ilche fu salutifero, non solamente alla fazion di Vespasiano, ma ancora alla Rep. percioche se quei soldati freschi su la uittoria, e oltre alla naturale ostinazione inbestialiti ancora da' prosperi successi, si fussero condotti a Roma sarebbe stato il combattimento di non piccola importanza, e non senza rouina della città, percioche a Lucio Vitellio, al possibile infame, non mancaua industria, e ualeua, non come i buoni per uia della uirtu, ma per uia de' uizij a paragone di qual si uoglia sceleratissimo. Mentre che i Vitelliani in questo modo si portauano partitosi da Narni l'esercito di Vespasiano si dimoraua oziosamente i Vtricoli, celebrando le feste di Saturno: la cagione del balocare così dannosamente era l'aspettar Muziano, ne mancò, chi sospettando ne biasimasse Antonio, quasi, che malitiosamente andasse mettendo tempo in mezzo, dopo le lettere mandateli in segreto da Vitellio, per lequali gl'offeriua una sua figliuola, e buona facoltà per dota, pagandola ancora del tradimento. Altri dicono, che furono trouati in fauore di Muziano, e alcuni ciò esser fatto affermano di comune consentimento di tutti i capitani, per mostrare piu tosto a Roma la guerra, che fargliele. Percioche essendosi spiccati da Vitellio i miglior soldati, ch'egli hauesse e mancatogli ogni souuenimento, pareua, ch'egli fosse per douer cedere. e lasciar l'Imperio, ma guastò ogni cosa prima la fretta di Sabino, dipoi la sua dappocagine ilquale, preso l'armi incōsideratamēte nō fu da tāto, che egli la ferocissima rocca del Cāpidoglio ācora a' grandi eserciti inespugnabile, da tre cōpagnie difanteria sapesse difendere. Non si può ageuolmente dare ad un solo la colpa, che fu di ciascheduno: percioche Muziano ancora con lettere, che si poteuano interpretare per l'un uerso, e per l'altro, teneua a bada costoro, che la uittoria in mano haueuano: e Antonio cō far dell'ubbidiente, quando ei non doueua, forse per discaricarsi dell'opinion, che di lui s'haueua, meritò d'essere incolpato: e gli altri capitani col pensare d'hauer terminata la guerra, il fine di quella trascurarono, ne Petilio Cereale ancora, mandato innanzi, con mille caualli, accioche per quel uiaggio

Giuliano capitan di gladiatori e scānato.

Balocare cioè stare a bada, e tardare.

uiaggio de' Sabini, e per la strada Salaria, attrauersato il uiaggio, entras se in Roma, haueua fatto diligenza a bastāza, sino à che la fama dell'assediato Campidoglio tutti insieme gli fece muouere, Antonio per la strada Flamminia, già di notte assai, condottosi a' Sassi Rossi, fu tardi di soccorso: e quiui inteso Sabino essere stato ammazzato, arso il Campidoglio, la città tremar di paura ogni cosa eßer in mestitia: ueniuano ancor gli auui si, che la plebe, e gli schiaui s'armauano in fauor di Vitellio: e che Petilio Cereale ne haueua in combattendo hauuto il piggiore, perciocchè correndo egli uia alla fislata, come sopra gente messa in uolta, fu da' Vitelliani, fanteria, e caualli mescolati insieme, rincontrato combatterono non mol to lontano dalle mura della Città tra i casamenti, e gli orti, che iui sono per quelle strauolture, e uiottole, Il che a' Vitelliani eßendo in auuiso, e agli auuersari improuiso, gli misero in paura: senza che quella caualleria non era tutta sincera, essendouene alcuni di quelli, che poco innanzi s'erano dati a Narni, e stauano attenti per gittarsi da chi uinceua, Fu preso il caporale d'un loro squadrone Tullio Flauiano: gli altri sgomētati uituperosamente fuggirono; e piu oltre, che Fidena gli seguitarono i uincitori, per quel succeßo crebbe l'affettion popolare, il uolgo di Roma si mise in arme: pochi haueuano i targoni per difesa, i piu, preso furiosamente chi una cosa, e chi un'altra in mano da trarre, domandauano il segno della battaglia. Vitellio gli ringracia, e comanda loro, che uadano à difendere la città: Appsso ragunato il Senato, s'eleggono gli Ambasciadori per mādare all'essercito, che sotto nome di Repub. persuadeßero pace, e concordia. Hebbero gli Ambasciadori sorte diuersa l'un dall'altro, quelli, che diedero in Quinto Petilio Cereale furono à poco per capitar male, ributtando i soldati le capitolation della pace: fu il Pretore Aruleno Rustico ferito: accrebbe il carico di q̄l misfatto, oltre il nome di Pretore, e Ambasciadore, la riputation priuata di q̄ll'huomo dabbene: i cōpagni si fuggirono chi quà, chi là fu uccisio il mazziere, che preßo hauaua, il quale animosamēte uolle fare allagar le brigate, e se da' soldati dati loro p guardia dal capitano nō fossero stati difesi la rabia ciuile, insino cō la morte haurebbe in su le mura della patria steßa uiolata l'autorità degli Ambasc. la qual etiādio a pꝑso delle nation forestiere, come cosa santa è rispettata: cō animi piu ragioneuoli q̄lli d'Antonio ritenuti furono, nō che i soldati fossero piu costumati, ma pciocchè il capitano era di piu autorità, Erasi mescolato tra gli Ambasc. Musonio Rufo dell'ordine de' caualieri, che faceua il Filosofo, seguitādo la setta stoica: e cacciatosi tra le fanterie cominciaua predicare a' soldati ammonēdoli & mostrādolo loro i beni, che nella pace, & i pericoli, che nella guerra si cōteneuano, di che molti se ne faceuano beffe, o alla maggior parte pareua fastioso, ne mācaua chi comīciasse a stropiciare i piedi, e a stiuarlo, se nō, che da' piu costumati auuertito, e da gli altri minacciato, egli pose

da

da banda quella Filosofia fuor di tempo. Vennero medesimamente loro incontro le vergini Vestali con lettere di Vitellio ad Antonio, lequali chiedeuano l'indugio d'vn sol giorno à far l'vltimo sforzo, che dando vn poco di tempo, ageuolmente erano per accommodarsi le cose. Le Vergini furono honoreuolmente licentiate, e à Vitellio fu risposto, che l'vccision di Sabino, e l'arsion del Campidoglio haueuano guasto ogni capitolazione. Tentò nondimeno Antonio, con chiamare i soldati à parlamento, di mitigarli, e fermandogli vicino à Ponte Corbo con gli allogglamenti, fargli il giorno seguente entrare in Roma: la cagione dell'indugio era il dubitare, che i soldati, riscaldandosi nel combattere, non fossero per non hauer rispetto nè à Popolo, nè à Senato, nè ancora alle Chiese, e luoghi sacri de gl'Iddij. Ma fosse l'indugio per qualche si volesse cagione i soldati, vna volta, ne sospettauano, come di cosa, che togliesse loro la vittoria di mano. Gli stendardi similmente, che per quelle colline si vedeuano luccicare, tutto, che i seguaci fossero plebei, e senza pratica di guerra, nondimeno dauano apparenza d'essercito schierato per combattere. Per tre vie adunque fatto di se tre parti veniuano accostandosi alla città, cioè per la via Flamminia, doue ella si ritrouaua, e parte lungo la riua del Teuere, e gli altri per la via Salaria, e per la porta Collina. La plebe all'vrto della caualleria se n'andò in rotta. I soldati Vitelliani per difendersi si fecero incontro a' nimici ancor essi in tre parti: furono le zuffe dinanzi alle mura della città molte, e varie: ma i Flauiani, per gouerno de' capitani, le più volte n'hebbero il meglio: solamente hebbero vn poco da fare, quegli che piegarono dalla banda sinistra della città, doue sono gli orti Salustiani, per quelle vie strette, e sdrucciolanti. Che essendosi posti i Vitelliani a caualiere sopra certe mura rotte di quegli orti, cō le pietre, e con l'haste, che lanciauano, haurebbero durato insino à notte à tenerli discosto, se i caualli, che per la porta Collina entrati erano, non gli hauessero messi in mezo. Affrontaronsi ancora schieratamente in campo Marzio, e furono in fauore de' Flauiani la fortuna, e la tante volte acquistata vittoria. I Vitelliani solamente per disperati rouinosamente si ficcauano innanzi: e benche tante volte rotti, di nuouo in Roma rifaceuano testa. Il popolo staua presente à rimirare, e come ne' giuochi auuiene, e ne' gareggiamenti dammotteggio, col picchiar delle mani, e con le grida, hor questi fauoriuano, hor quelli: e ogni volta, che l'vna delle parti piegaua, nascondendosi per le botteghe, ò in qualche casa, gridauano, che fuori tratti, e scannati fossero: e tolto la maggior parte della preda, si godeuano i bottini dalla plebe. Era à veder Roma vna crudeltà, e vna strauaganza, ch'in vn luogo s'azzuffauano, e v'andauano attorno ferite, in vn'altro si stufauano, e attēdeuano a bōbettare. Erano insieme le laue del sangue, e le

Scaramucce tra i Vitelliani, e i Flauiani i su le porte di Roma.

catafte de' morti, e le bagasce, e i somiglianti alle bagasce: quiui si riconosceua ciò che può essere di libidine in ozio lussurioso: e ciò che può essere di scelératezza in vn saccheggiamento acerbissimo, talche si sarebbe potuto credere la medesima città essere tutta furia, e tutta lasciuia: haueuano pe' tempi passati combattuto gli armati eserciti in Roma à tempo di Lucio Silla due volte, e vna à tempo di Cinna: nè allora minor crudeltà di questa vsarono i vincitori: ma era à questi tempi ne gli huomini vna certa disumana trascuraggine, nè per cosa che auuenisse, punto di tempo lasciauano, che piacere, e solazzo non si dessero, e come se à' giorni festiui s'aggiugnesse ancor di più quella contentezza, così se ne rallegrauano, godeuansi del mal publico, senza pensare più all'vna fazion, che all'altra: Il più della difficultà consisteua nel combattere gl'alloggiamenti de' soldati: i quali da tutti i più animosi, come loro vltima speranza, guardati, e difesi erano, perche i vincitori con più cura v'erano sopra intenti, e principalmente vi vsauano diligenza i soldati vecchi, e ritrouate tutte quelle cose, lequali in espugnare le più forti città si adoperano, tutte in vn tempo ve le piantarono: testugini, artiglierie, bastioni, e fuochi lauorati, e quanto di pericoli, e di fatiche in tante battaglie superato haueuano, tutto in quell'opera ridursi, e assommarsi: gridauano, che le mura di Roma erano del Senato, e del popolo Romano, le Chiese de gl'Iddij: l'honor proprio del soldato essere in campo ne' suoi alloggiamenti: quegli la lor patria; e quegli i casamenti particulari di ciascheduno di loro, se in vn tratto non si riaueuano, che bisognaua loro tutta quella notte stare in arme. Dall'altra banda i Vitelliani, quantunque per numero, e per destino inferiori, tuttauia il perturbare à' nemici quella vittoria, e mandare in lunga quanto più poteuano il contento della pace, imbrodolar di sangue gli altari, e le case stimauano essere l'vltimo sollazzo de' vinti, e a questo attendeuano: Molti mezzi morti trapassarono di questa vita su i torrioni, e su' puntoni delle mura, il rimanente di loro, sgangherate le porte, & raggomitolatisi insieme andarono a dar di petto ne gli auuersari, e tutti con le ferite dinanzi caddero, e con la faccia volta al nimico: la quale auuertenza fu loro honorata morte. Vitellio, presa la città, per la porta di dietro del palazzo sopra vna seggioletta fu portato nell'Auentino in casa la sua sorella, che potendo, col nascondersi quel giorno camparla; pensaua, fuggendosi, d'andarsene à Terracina à trouare il fratello con que' soldati, ch'essi vi haueuano: Appresso per esser volubile, e come nelle paure auuiene, che temendosi d'ogni cosa, sempre i partiti presi son quelli, che più dispiacciono, se ne tornò nel palazzo disabitato, e sgombero d'ogni cosa, essendosene sino al minimo de gli schiaui, andato ogn'vno chi quà, chi là, ò cansatosi per non riscontrarlo,

Roma, presa da' soldati di Vespasiano.

Spauen-

Spauentalo la solitudine, e l'esserui ogni cosa in silenzio staua le cose chiuse: raccapricciasi delle volte, e stracco dell'essersi miseramente raggirato in quà, e in là, e per se stesso vergognosamente nascososi; da Iulio Placito tribuno d'un collonello di soldati, è tirato fuora legongli le man di dietro, e stracciata la veste, ne lo menano: cosa brutta à riguardarlo, molti gli diceuano villania, niuno gittaua lagrima: quel fine tanto disforme haueua sbandito ogni compassione. Vn soldato Vitelliano, riscontrandolo, tirò vn colpo, nè è ben certo se à Vitellio per colera, ò per cauarlo più presto di vituperio, ouero al tribuno: Basta che al tribuno tagliò vn'orecchio, e subito fu quiui ammazzato, Vitellio co stretto co' pugnali sul viso hora ad alzar la faccia, e porgerla à chi lo suillaneggiaua, hora à guardar le sue statue che cadeuano, ouero il luogo doue era stato vcciso Galba: all'vtimo fu sospinto là doue giaceua il corpo di Sabino. Solo vna parola generosa gli fu vdita dire, che superchiandolo il tribuno con parole, gli rispose, e pur ti sono stato Imperatore, e aggiunte ferite sopra ferite caddè morto. La plebe, con la medesima peruersità, morto, l'ingiuriaua, che viuo fauorito l'haueua. Il padre suo Lucio Vitellio haueua cinquantasette anni, ed egli haueua conseguito Consolato, e Sacerdozij, e nome, e luogo tra' principali di Roma, non per sua chiarezza alcuna, ma del padre. Fu fatto Principe da persone che nol conosceuano. Raro è auuenuto, che l'affezion de' soldati à gli huomini da bene, per via d'honorati portamenti, tanto habbia giouato, quanto ella, mercè della sua dappocaggine, giouò a costui. Tuttauia non era persona doppia, e haueua in se liberalità lequali due cose, se non sono moderate, si conuertono in danno. Quanto all'amicizia, fondandosi più tosto su l'hauerne assai, che mantenersele con la perseueranza, le meritò più, che non l'hebbe: Era senza dubio, per bene della Republica, necessario Vitellio esser vinto, ma non possono scusarsi di mancatori di fede coloro, che l'abbandonarono, passando dalla parte auuersa, essendosi ancora ribellati da Galba. Traboccando il giorno verso l'occaso, per la paura de' magistrati, e de' patritij, i quali, ò fuggiuansi di Roma, ò per le case de' loro raccomandati, si andauano occultando; non si potè ragunare il Senato. Domiziano, poiche tolto fu via del tutto ogni suspizion de' nemici, andato à trouare i capitani della sua fazione, e da tutti salutato Cesare fu con grandissimo concorso di soldati, così armato, come erano, accompagnato a casa suo padre.

Vitellio ammazzato.

Il fine del diciannouesimo Libro.

DE GLI ANNALI
DI P. CORNELIO TACITO
CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

TRADOTTI DI LATINO IN LINGVA TOSCANA DA GIORGIO DATI FIORENTINO.

Orto Vitellio, si poteua dire, che e' fosse piu tosto mãcata la guerra, che incominciata la pace: imperoche andauano i vincitori armati per la città, e di crudelissimo odio accesi perseguitauano i uinti. Le strade erano piene di corpi morti, le piazze, e i tẽpij correuano di sangue, hauendo quelli messo a fil di spada chiũque p sua disauentura, s'era offerto loro innãzi. Appresso diuenuti più licenziosi, e insolẽti, cominciarono per tutti i luoghi à ricercare, e tirar fuori tutti quelli, ch'ascosi vi ritrouauano: e vedẽdoui qualcheduno, che fosse stato ò grande di statura, ò giouane robusto, e vigoroso, non distinguendo s'egli era ò soldato, ò cittadino, ne faceuano uccisione. La qual crudeltà da' principio, che gli odij eran freschi, col sangue solo si saziaua: ma poi in auarizia si conuertì. Perciochè e' non vi era luogo alcuno segreto, ò riposto, ouũque si fosse, ch'eglino sotto colore, che de' Vitelliani fossero iui ascosi, non andassero rifrustando. E questa fu la cagione, che a rompere, e a sforzar le case s'incominciò: e s'alcun si opponeua loro era vcciso incontinente. Nè mancaua ciascuno de' più poueri, e bisognosi plebei, di far loro spalle: cosi come i serui ancora più empi, e scelerati andauano spontaneamente manifestando i loro ricchi, e facultosi padroni: benche molti ancora da' propri amici loro fossero insegnati. Per tutto s'vdiuano pianti, e lamenti: per tutto strida, e rammarichij, in quella stessa guisa, che si vede vna città presa, e saccheggiata. Onde più tosto si sarebbe allora desiderato d'hauere un'altra uolta i soldati d'Otone, e di Vitellio, quantunque per la molta insolentia loro, e' fossero crudelmẽte odiati. E que' capi di fazione, stati già tanto pronti in accender la guerra ciuile, non erano hora bastanti a moderar la vittoria. Conciosia che nelle discordie, e ne' tumulti più forza, e più possanza habbian sempre coloro, che di tutti gli altri sceleratissimi sono: nella pace, e nella quiete uagliano molto quelli, che di buone, e di lodeuoli discipline risplẽdono. Haueua Domiziano preso il nome, e la sede di Cesare, ma non già per ancora riuolto l'animo alle faccende del principato: anzi

Crudeltà vsata in Roma dopo la morte di Vitellio

col uiolar le uergini; con adulterar le matrone: menaua una uita lussuriosa, e impudica, come de' figliuoli de' Principi le piu uolte suole auuenire. Capitano della guardia del Principe era allora Arrio Varo. Ma in Antonio Primo era posta la suprema autorità. Costui rapine le pecunie della casa del Principe, metteua à rubar la famiglia di quello, come se col sacco di Cremona fusse un'altra uolta alle mani. Gli altri Capitani, così come per modestia, ò per ignobiltà ei non s'erano nella guerra fatti conoscere, così allora non participauano de' premi, ne de' guadagni. La città come impaurita, e pronta per ciò à riceuere ogni seruitù, domandaua, ch'ei s'andasse à chiudere il passo à Lucio Vitellio, che ritornaua con le sue genti da Terracina, e d'opprimerlo si cercasse: che in questo modo uerrebbe spento il rimanente di quella guerra. Fu adunque à tale effetto mandato innanzi la caualleria ad Arzia: le legioni seguitando lor dietro, si fermaron di quà da Bouille: ma Lucio Vitellio, senza punto tardare, rimise se, e tutti i suoi soldati a discrezione de' uincitori, iquali non men da ira, che da paura commossi, gettaron via le infelici loro armi. Essendosi adunque così dati, entrarono nella città a fila a fila in mezzo de' uincitori armati. Nondimeno niuno ui fu, che con basso, o supplicheuole uolto si mostrasse: ma crudeli, e maninconosi appariuano nell'aspetto. E quantunque la moltitudine popolare, con la letizia, con le grida, e con licenziosi strepiti, e romori andasse quelli sbeffando, e vituperando; essi nondimeno non punto si conturbano. Alcuni de' quali, che tētarono di fuggirsi, furon morti da quei, ch'eran loro dattorno: gli altri tutti furono carcerati; ne fu alcuno che parlasse, o dicesse cosa alcuna, che non fosse dignissima di soldato. E benche ogni cosa si rendesse loro contraria, haueuano nondimeno saluato il buon nome, e la buona fama. Dopo questo fu morto Lucio Vitellio. Costui, quāto à uizij, non fu da meno che il fratello: ma nel principato di quello di gran lūga piu uigilante. Nelle felicità gli fu sempre compagno, nelle auuersità le piu uolte separato da lui. In questi medesimi dì fu mādato Lucio Basso con alquanti caualli, per quietare le cose di Campagna essendo quelle città uenute in discordia: ma piu tosto per cagioni loro particolari, che per non uolere al Principe ubbidire: ma tosto, ch'elle uidero in uiso questi soldati, si quietarono immediate: le città di minore importanza hebbero grazia, che pena alcuna non fu loro imposta. Ma in Capua fu messo la terza legione à suernare, dalla quale, alcune nobili, e grā famiglie, furono molto stranamente trattate. Per opposito, a quelli di Terracina nō fu dato alcū sussidio, tātò son gli huomini naturalmēte piu prōti à vendicar l'ingiurie, che à riconoscere il beneficio: conciosia che la gratitudine pàr sempre, che sia penosa, e graue, la uēdetta, vtile, e piacere n'apporti. Ma d'assai cōforto fu loro, che il seruo di Virginio Capitone, ilquale (come raccontai di sopra) tradì la detta città, fu posto

Lucio Vitellio ammazzato.

essendo noi altra volta caduti in ragionamento di questo virtuosissimo huomo, degno veramente d'esserne fatto spesso mentione, che alquanto più adentro, e breuemente parliamo della vita, e costumi, e de' bellissimi studij di quello: e che fortuna buona ò rea gli auuenisse. Eluidio Prisco fu per nazione Italiano, nacque in Terracina: il padre si chiamò Cluuio: ilquale nella milizia hebbe grado di condottiere, e de' primi ordini guidatore. Fu dotato d'vn bello e d'vn raro ingegno: diede opera in giouentù alle scienze, e a gli studi alti, e profondi, nõ come sogliono molti, per ricoprire con questo honoratissimo nome la pigrizia loro, ma per poter più audacemente contro a' fortuiti casi la Repub. abbracciare. Seguitò la setta di que' Filosofi, iquali tengono che buono, e vtile sia quello solo, che è honesto: e reo solamente quello che è brutto, e disonesto. E quanto alla potẽza, alla nobiltà, alle ricchezze, all'altre cose, che all'animo non appartengono, nõ douersi quelle nè buone, nè ree per se stesse estimare. Non era ancora salito più sù che alla Questura, che Trasea Peto, per genero se lo elesse. De' costumi del suocero, null'altro tanto apprese, quãto ad esser libero, e spogliato d'ogni rispetto, e passione. Quanto à Cittadino, e Senatore, marito, genero, e amico, come ancora in tutti altri vfici della vita dell'huomo appartenenti: fu modestissimo huomo, delle ricchezze disprezzatore, della giustizia ostinatissimo difensore: contro alla paura costantissimo. Eranui di quelli, à cui pareua che e' fusse troppo auido di gloria: benche e' sia natura, e proprietà ancor de' Filosofi, spogliarsi d'ogni altra cosa prima che della cupidità della gloria. Quando il suocero rouinò, egli ancora participò di quella auuersità, essendo mandato in esilio: ma venuto Galba al principato, fu rimesso, e alla patria ritornò, e incontanente fece impresa d'accusare Eprio Marcello, che di Trasea era stato l'accusatore. Questa vendetta (dellaquale non si può dire s'ella fu più giusta, che grande) fu cagione, che il Senato si diuidesse: imperoche rouinando Marcello, cadeua ancora sotto questa rouina vna schiera di Senatori macchiati della medesima colpa. E però questa causa fu primamente con gare, e con asprezze, ma con belle orazioni da ogni banda difesa, è combattuta? Appresso, parendo che Galba stesse per la parte sua sospeso, e molti altri Senatori, pregando per Eprio, Prisco desistè dell'accusa. Di che nacque di nuouo (come sono le nature de gli huomini) che variamente si ragionasse di lui. Lodauano alcuni la modestia di quello, altri erano, che alquanto più di costanza haurebbero in lui desiderato. Ma in quell'istesso dì, che dell'Imperio di Vespasiano si trattaua, essendosi deliberato ch'ei si douesse, come à nuouo Prencipe, mandargli Ambasciatori: quindi nacque intra Prisco, ed Eprio vn nuouo, e gran contrasto: domandaua Prisco, che gli Ambasciatori si douessero eleggere da chi era in magistrato giurato. Eprio voleua ch'ei si traesser per sorte: e di questo parere era ancora il Con-

Eluidio Prisco, e sua vita.

stato in men trauaglio, e angoscia, che gli altri, per l'essilio loro: Finalmente concedeua, che Eluidio di costanza, e di fortezza andasse à paro de' Catoni: ma che esso era uno di quel Senato, e con lui insieme stato sotto la medesima vbbidienza, e seruitù: nondimeno persuadeua Eluidio à non volere sopra il Principe inalzarsi, ne far tanta forza di volere instruire, ò dar l'orma à Vespasiano, ch'era di già vecchio; e padre di figliuoli già grandi, e che haueua i trionfali honori acquistato: Imperoche, si come i maluagi, e iniqui Imperadori studiano oltre modo nella tirannide, e signoria, così i buoni, e giusti quantunque egreggij, e onorati, amano che nella libertà ancora misuratamente si viua. E così questa causa fu con grandi altercazioni trattata da ogni lato: e dagli altri con diuersi affetti, secondo che, ò l'uno, ò l'altro fauoriua ciascuno, accettata ma la parte, che voleua, che gli ambasciadori piu tosto si traesser per sorte, restò vincitrice, imperoche que' padri ancora, che si stauan di mezo, si sforzauano di conseruare il costume antico. Oltra di questo ciascuno de' piu splendidi, e illustri cittadini alla medesima parte inclinaua, per non incorrere nell'odio de gli altri, quando per la loro autorità, e splendidezza fossero stati nell'elezion preferiti gli altri. Finita questa contesa, ne nacque ancora vn'altra: imperoche i Pretori, che all'erario eran preposti, lamentandosi ch'ei fosse così pouero, addimandarono, che e's'andasse moderando le spese. Laqual cura il Consolo disegnato, per essere peso troppo graue, e malageuole à rimediare, voleua, che al Principe si riseruasse: e ad Eluidio piaceua, che la cosa si trattasse in Senato. E proponendo i Consoli, che ciascuno dicesse il parer suo; Volcazio Tertulino Tribuno della plebe s'oppose, ne uolle, che sopra una cosa di tanta importanza in assenza del Principe, si deliberasse. Propose ancora Eluidio, e consigliò, che e'si douesse, à spese della Città, rifare il Campidoglio, e Vespasiano ancora in qualche parte ui concorresse. Questa proposta da' Senatori piu modesti fu primamente con silentio trapassata: Appresso se n'andò in dimenticanza, quantunque ui fussero stati di quelli ancora, che la ricordassero, e n'hauessero anche parlato. Dopo queste cose si leuò sù Musonio Rufo contro a Publio Celere, accusandolo, ch'egli haueua, con la falsa sua testimonianza, rouinato Barea Sorano: Pareua, che mediante la cognitione di questa causa, si venissero à rinouare gli odij uecchi delle accuse: ma il vile, e colpeuole reo non haueua chi à difendere lo pigliasse, essendo la memoria di Sorano appresso d'ogn'vno troppo grande, e ueneranda. E Publio Celere, che haueua fatto professìon d'amatore di sapienza, poscia con la sua testimonianza tradì, e uiolò l'amicitia, ch'egli haueua con Barea, di cui si gloriaua essere stato precettore. Fu determinato il dì seguente per vdir questa causa: nondimeno ne Musonio, ne Publio, non furono con tanto disiderio aspettati ne vditi, quanto Prisco, e Marcello, e gli

 altri,

altri, essendo gli animi spinti, e corrotti dall'adulazioni. Ritrouandosi le cose in tale stato, che le fattioni erano intra se discordanti, i vinti accesi d'ira, i vincitori senza autorità, la città senza leggi, e il Principe lontano da quella: in tanto arriuò Muziano: e entrato nella città, ridusse in se tutta l'autorita, e amministrazione dell'Imperio. Perche la potenza d'Antonio Primo, e quella d'Arrio Varo, andarono à terra, come che mal fosse dissimulato il rancore di Muziano verso di loro, ancora che in coperto, con l'apparenza del volto. Ma la città, di cotali occulti sdegni sagace inuestigatrice, s'era riuolta, e gettata dall'altra parte, e già Muziano era solo quelli, in cui gli occhi d'ogni vno si riuoltauano, e à cui s'inchinauano tutti, e quelli solo, che s'onoraua, e si riueriua. Ed egli non mancaua à se stesso: hauendo i satelliti suoi armati dattorno: mutando case: mutando orti, e con la pompa, con l'apparato, e con le guardie di dì, e di notte, teneua tutti i modi di Principe, eccetto, che d'usare il nome. E l'hauer fatto ammazzare Calfurnio Galeriano non diede picciol terrore. Costui fu figliuolo di Gaio Pisone, nè haueua tentato impresa alcuna, o commesso alcũ delitto: ma perche egli era di grã sangue, e giouane di bella presenza, era nel uolgo celebrato molto. E u'erano anche di quelli, i quali, essendo ancor la città piena d'insolenze, e di tumulto, e disiderosa di cose nuoue, hauenan leuato di lui vn grido, come s'ei douesse diuenir Principe. Muziano per questa cagione, fattolo prender da certi soldati, accioche la morte di quello, facendolo egli morire nella città, non fosse maggiormente considerata, e soggetta alle uoci del uolgo, lo fece condurre per la uia Appia, quaranta miglia discosto dalla città: e quiui fattogli segar le vene, lo priuò della vita. Giulio Prisco similmente, che al tempo di Vitellio era capitan della guardia, s'ammazzò da se stesso, piu tosto per vergogna, che per necessità. Alfeno Varo restò viuo per seruire all'infamia, e pigrizia sua. L'Asiatico, perche era liberto, con seruile supplizio, pagò le pene della sua mal'vsata potenza. Ne' medesimi dì, crescẽdo il romore de' gran danni, che in Germania s'erano riceuuti, la città senza darsene dispiacere, leggiermente se ne passaua: imperoche de gli eserciti nostri stati uccisi, de gli alloggiamẽti presi delle legioni, e della Gallia ribellatasi, ne parlauano, come di nõ triste, e male nouelle. Questa guerra, che origine ella haueße, e cõ quãto romore, e mouimento de' paesi esterni, e de' nostri cõfederati ella surgesse mi farò piu di lungi à raccontare. I Bataui, mẽtre ch'egli abitauã di là dal Reno, erano come parte, e mẽbro de' Catti: ed essendo per le discordie e sedizioni domestiche quindi discacciati, si posero ad abitare nella estrema regiõ della Gallia, uota allor d'habitatori, e insieme occuparono l'Isola, laquale è posta tra gli stagni, e da fronte hà l'Oceano: da' fiãchi, e dal le spalle il fiume Reno. E perche egli erano collegati cõ popoli potẽti, e gagliardi, non furono, come gli altri confederati, dalla potenza de' Romani

Calfurino Galerano vcciso, e perche.

Guerra Germanica al tẽpo di Vespasiano, che origine hauesse.

mani consumati, e altra cosa, che huomini, e armi, haueuano all'Imperio Romano contribuito, essendosi in tra tanto nelle guerre di Germania lungamēte esercitati. Dipoi ancora in Britānia accrebero la gloria loro, hauēdo in quell'isola fatto passare alcune cōpagnie de' propri loro soldati, lequali, per antica loro vsanza, da' piu nobili della patria erano gouernate. Haueuano oltr'a ciò propria caualleria, laqual'era intra l'altre peritissima nel notare, vsando eglino sopra i loro caualli, cō l'armi indosso, e à grosse schiere, di passare il Reno: e i piu grandi, e piu potenti che fossero intra loro era Giulio Paulo, e Claudio Ciuile, discesi di sangue reale. de' quali, Fonteio Capitone fece morir Paulo, hauendolo falsamente accusato di ribellione contro all'Imperio Romano. E Ciuile lo mandò incatenato à Roma à Nerone, ilqual fu dipoi liberato da Galba, e di nuouo sotto Vitellio si trouò in pericolo, faccendo l'esercito gran de instanza, ch'ei fosse dato al supplicio; e quindi nacque, ch'egli s'adirò, e fondaua le sue speranze ne i danni nostri. Ma costui era huomo ingegnoso, e sollecito, e vigilante, piu che non sogliono esser le genti barbarei; parendogli essere un Sertorio, ò un'Annibale, hauendo guasto il uolto nel medesimo modo, s'andaua esaltando. E accioch'ei non gli fosse, come à nimico dell'Imperio, andato contro, se dal popolo Romano palesemente si ribellaua, finse d'essere amico di Vespasiano, e d'aderire alla fazion di quello. E non è dubbio, che Antonio Primo gli haueua scritto, che facesse tornare indietro gli aiuti, che gli haueua domādato Vitellio, e ritenesse ancora le legioni, sotto colore, che per lo tumulto mosso in Germania, ne facesse lor dibisogno. E del medesimo ancora fu di bocca da Ordeoneo Flacco auertito, ilqual'era inclinato al fauor di Vespasiano, e sollecito del bene della Republica, allaquale uedeua uenire addosso una gran rouina, se la guerra si rinouaua, e se tante migliaia d'huomini passauano in Italia. Ciuile adunque, essendo certo della guerra ciuile, e tenendo in questo mezo occulto il suo disegno, e pensando nell'altre cose gouernarsi secondo il successo di quelle cominciò in questo modo à far motiuo nella patria sua. Era ne' Bataui, per ordine di Vitellio, chiamata la giouentù per far la scelta, e descrizione di genti, la quale scelta, oltre all'essere per sua natura graue e molesta, andauano i ministri à ciò deputati, per la libidine, e auarizia loro, rendendo quella piu dura, e piu intolerabile: imperoche egli andauano ancora descriuendo i vecchi, e gl'impotenti, solo perche e' procurassero con danari esser licenziati: andauano oltra ciò ricercando de' giouani sbarbati ma che fossero alti di statura, e belli d'aspetto (imperoche sogliono in quel paese, quasi tutti nell'adolescēza crescere oltre modo) e di quelli per isfogare la libidine loro si seruiuano. Quindi si generaua sdegno grāde ne' prouinciali, essendo presenti i capi della sedizzione co' quali era innāzi ordinato la cosa: fecero sì, ch'ei cominciarono à ricusare la scelta, nè uolere piu comparire.

Ciuile commuoue l'arme in Germania.

Ciuile

Ciuile appresso conuocò i principali del paese, e se altri v'erano della moltitudine de gli altri, che fossero piu pronti, sotto colore di chiamarli à conuito in vna selua, doue egli vsano a gl'Iddij loro sacrificare. E venuti à lui, com'ei vide, che egli erano di letitia accesi e riscaldati, cominciò à far loro vn parlamento, facendosi dalla nobiltà, e valor di quella nazione, e dalla gloria, e lode ch'ei si haueuano sin quiui acquistata. Appresso dimostrò le ingiurie, e le rapine e tutti gli altri mali, ch'egli eran costretti, come serui, da' Romani à tollerare; e ch'ei nō erā piu trattati da compagni, e confederati: ma tenuti come schiaui: e or veniua à loro vn legato, con gran comitiua, e con superba, e arrogante autorità: ora eran dati in mano de' Perfetti, e de' Centurioni: iquali, posciache, è del sangue, e delle facoltà, e di ciò che altro poteuano, saziati, ne ueniuano in luogo di loro de gli altri; e questi ancora riempiere bisognaua: e ogni dì nuoue grauezze, e nuoue inuenzioni, e angarie s'andauano ricercando per distruggerli, e consummargli affatto. Finalmente, quando ei non haueuano piu che dare, era ordinato loro addosso la scelta, accio che i figliuoli da' padri, e i fratelli da' fratelli, d'insieme si disgregassero: e che ei si ricordassero, che le cose de' Romani non furon mai tanto afflitte, quanto ora si ritrouauano: e alle loro stanze, e guarnigioni non haueuano, che uecchi stanchi, e la preda loro rapita: e che e' uolessero solo una uolta alzar gli occhi, ne si spauentare de' uani nomi delle legioni, perche haueuano essi ancora una fiorita, e bella gente di piè, e di cauallo. Haueuano i Germani loro parenti, e consanguinei: haueuano i Galli, che il medesimo, che loro desiderauano: e che a' Romani ancora non dispiacerebbe questa guerra, che rendendosi dubbio il successo, poteuan sempre in Vespasiano riuoltarne la colpa, che della uittoria non s'usaua di render conto. Il parlamento di Ciuile fu udito uolentieri da tutti. Egli appresso gl'indusse tutti à giurare, e secondo la consuetudine del lor paese, à obbligar la fede l'uno dell'altro. Dipoi mandò a' Canninefati per tirare essi ancora in questa lega. Questi Canninefati, una parte dell'Isola abitauano, e d'origine di lingua, e di uirtù son pari a' Batavi, ma di popolo piu numerosi. Mandò ancora segretamente a' Britanni, che furon mandati in aiuto de' Romani: e similmente alle proprie compagnie de' Batavi, ch'erano andate in Germania (come raccontai di sopra) in soccorso di Vitellio, e allora si trouauano à Magonza. Tra i Canninefati era un certo chiamato Brinione huomo audacissimo, e bestiale, ma d'alto, e di nobil sangue: il cui padre hebbe ardire già di metter mano à molte imprese, e con molto danno de' nostri: ed erasi ancora riso, e fatto beffe delle spedizioni di Gaio Cesare, e restatone impunito. Costui adunque, per lo buono annunzio preso da questi popoli, che una tal famiglia si fosse ribellata, fu posto all'usanza loro sopra uno scudo, e sopra le spalle loro alzatolo lo portarono attorno,

Parlamēto di Ciuile a' principali di Germania p muouergli cōtra i Romani.

Brinione Cāninefato huomo audacissimo.

torno, e in questa guisa s'elessero capitano. Ed egli incōtinēte chiamato i Fregioni (popoli habitanti di là dal Reno) assaltò, e prese le stanze di due cōpagnie di soldati Romani, ch'al mare eran uicine. Non haueuano q̃sti soldati preueduto l'impeto uenuto loro addosso di questi ribelli; ma quā do bene e' l'hauessero antiueduto, non haueuano forza assai da poterlo ri muouere. Furono adunque presi, e saccheggiati questi alloggiamēti. E do po questo aßaltarono i soldati, e faciendieri Romani, ch'andauano quà, e là per quella regione: e come quando egli è pace, andandosene alla sicu ra, da tali insulti nō si guardauano. Accostaronsi ancora a certe castel la tenute da' Romani, per rouinarle; ma i capi delle cōpagnie, che u'era no dentro, nō potendole eßi difendere, messoui fuoco, l'abbruciarono, e ra gunarono insieme tutte le bandiere, e cōpagnie, ch'egli haueuano di fan ti, e di caualli, e quāt'altri soldati potettero, nella parte di sopra dell'Iso la, sotto la guida d'Aquilio, uno de' cōdottieri de' primi ordini. Ma haue ua questo più tosto nome d'esercito, che e' fuße in fatto uero esercito: per che Vitellio, poich'egli hebbe smembrato, e rimosso l'altre, e le migliori cōpagnie, che ui fossero, armò in cambio di quelle de' borghi, e uillaggi più uicini de' Nerui, e de' Germani una pigra, e inutile moltitudine. Ci uile adunque, ueduto queste cose, parendoli che e' fosse da usar la fraude, biasimò molto que' capitani Romani, ch'egli haueßero abbandonato, e messo fuoco in quelle castella: e disse che gli bastaua l'animo con quella sola compagnia de' Bataui, dellaquale egli era capo, di raffrenare il tu multo de' Canninefati. E però poteuano ciascun di loro ritornarsene a' suoi alloggiamēti. Ma i Romani conobber l'inganno, e sospettarono, che sotto quel cōsiglio, nō ui fusse fraude, e che spargēdosi quelle cōpagnie, po teuano più ageuolmente essere oppreßi. E a poco a poco si scoperse, che nō Brinione, ma Ciuile era il capo, e'l motore di q̃lla guerra: imperoche i Germani, che gioiscono nella guerra, non potettero si lungamēte tace re. E pche a Ciuile non era riuscito l'inganno, s'ingegnò di far con la for za, e mise i Canninefati, i Fregioni, e i Bataui, ciascuna nazion di per se, sotto'l suo squadrone. Dalla parte opposita fu messo ancora, non lūge dal Reno, l'esercito in ordinanza, e uoltarono ancora i nostri contro a' nimi ci le naui, che dopo abbruciati i castelli, haueuan quiui cōdotto: ma uenu to alle mani, e non s'era per ancora molto combattuto, che la banda de' Tungri con le sue insegne se n'andò da Ciuile. Questo tradimento, uenu to all'improuista, fece sbigottir gli altri, e in questa maniera erano da' ni mici, e da gli amici loro di prima morti, e dāneggiati. Il medesimo tradi mēto usarono ancora quelli delle naui, pche una parte de' rematori, che eran pur Bataui, fingēdo di nō saper remare, impediuano l'uficio de' noc chieri, e quello ancora de' combattitori, e cominciarono poi ancora a re mare a rouescio, e spigner le poppe delle naui alla riua de' nimici. Final

Romani traditi in Germania da diuerse nationi

mente

mente à dare addosso, e uccidere i gouernatori delle naui, e' i centurioni, che ripugnauano al voler loro: tanto che tutta l'armata, ch'era di ventiquattro naui, parte fu presa da' nimici, e parte dalla banda loro si rifuggì. Questa vittoria diede per allora gran nome, e riputatione a' Bataui. Appresso fu loro d'utile, e di profitto, hauendo guadagnato, e armi, e naui, delle quali haueuano dibisogno: e per tutta la Germania, e per tutta la Gallia erano con gran fama, e grido lodati, e celebrati, come della libertà loro ricuperatori. I Germani mandaron loro subitamente ambasciadori ad offerir loro aiuto. Ciuile con arte, e con doni, si sforzaua d'acquistar l'amicizia de' Galli, imperoche e' ne rimandaua à casa i capitani delle lor genti, ch'egli haueua fatti prigioni, e daua facultà à quelle lor compagnie, ò d'andarsene, ò di rimanere ad arbitrio loro: e a cui piaceua di rimanere, prometteua honorato grado nella milizia: e à chi di partire, li daua in preda ciò che da' Romani poteuano ritrouare. E questi oltre à ciò con segreti ragionamenti auuertiua de' mali, che per tanti anni haueuano sopportato, e della misera seruitù, che sotto falso titolo chiamauano pace, recitando loro l'esempio de' Batavi, i quali quantunque e' non pagassero tributo, haueuano nondimeno contro a communi nimici prese l'armi. E che le genti Romane furon rotte, e vinte nella prima battaglia. Or che adunque auuerrebbe (diceua egli) se i Galli si leuassero dad dosso il giogo della seruitù; e quel che e' pensauan però, ch'in Italia fosse ancora di rimanente? E che le prouincie col sangue loro stesso si vinceuano: e che e' non pensassero douer loro auuenir il medesimo, ch'auuenne loro con Vindice: perche già gli Edui, e gli Aruerni erano stati disfatti dalla caualleria de Bataui. E Virginio haueua hauuto nel suo esercito l'aiuto ancora de Belgi. E la Gallia, se e' voleuano drittamente considerare, con le forze sue stesse s'era rouinate: e c'hora e' sarebbero tutti di vna medesima fazione: e per aggiunta haurebbero tutta quella militar disciplina de gl'alloggiamenti Romani, se punto ve ne restaua: e che appresso di loro erano ancor quelle cõpagnie di vecchi soldati, che poco fà roppero le legioni d'Otone. E però si risuegliassero, e lasciassero seruir a' popoli della Soria, a quei dell'Asia, e alle nazioni dell'Oriente, che alla seruitù, e tirannide de' loro Re erano auuezzi, e ch'in Gallia molti ancora si ritrouauano, nati auãti che si pagasse il tributo a' Romani: che e' si specchiassero ne' Germani, i quali, poco fa, con hauere tagliato à pezzi, rotto, e fracassato l'esercito di Quintilio Varo, e morto lui ancora, s'eran liberati dal giogo della seruitù: e non hebbero a far con Vitellio, ma cõ Cesare Augusto: e che fino à i bruti animali era stata data la libertà: e la virtù e'l valore erano beni speziali dell'animo: e gl'Iddij ancora porgeuano aiuto a gl'huomini forti, e ualorosi. E però s'unissero arditamẽte con loro: e hora ch'in altre guerre nõ erano occupati, assaltassero i Romani,

Vittoria de i Bataui cõtra i Romani.

mani,che già erano in altre imprese inuiluppati. E hora ch'egli e, ano ancor freschi,e nõ istanchi dalle fatiche,mettessero mano cõtro alli auuersari,ch'erangià lassi,e affaticati.Imperoche,mẽtre che quelli pigliauan la parte,chi di Vitellio,e chi di Vespasiano,s'offeriua loro più larga cõmodità d'opporsi ad amendue. Ciuile adunque era tutto volto con l'animo,e col pẽsiero inuerso la Gallia,e la Germania: che se le cose hauessero hauuto fortunato successo,haurebbe senza dubio occupato regni di ricbissime e potẽtissime nazioni. Ma Ordeonio Flacco,mẽtre ch'egli andaua queste cose dissimulando,fece sì,che Ciuile diede forza,e vigore à questi suoi primi motiui. Ma com'egli intese essere stati presi gl'alloggiamẽti,tagliati à pezzi i soldati,e'l nomẽ Romano tolto via di quell'Isola,ordinò à Mumio Luperco legato,che gouernaua gl'alloggiamẽti di due legioni,ch'vscisse contro al nemico. Costui mandò spacciatamẽte de' legionari,ch'eran presenti: mãdò gli Vbij,e di quei ch'erano più vicini: quanti caualli e' potette de' Treuiri,aggiugnẽdo loro la caualleria de' Batavi,corrotta vn pezzo fà,ma fingeua d'esser fedele, accioche tradẽdo sul fatto i Romani,cõ fuggir dall'altra banda,maggior premio ne cõseguisse. Ciuile,poiche egli hebbe cõ l'insegne delle già prese compagnie circõdato i suoi soldati,accioche egli hauesse dinãzi a gli occhi la fresca gloria acquistatasi,e venissero gli auuersari,cõ la memoria della perduta battaglia più à sbigottirsi,ordinò che dietro all'esercito si mettesse la madre sua,e sorelle,e le mogli,e i piccioli figliuoli di tutti gl'altri,accioche e' fossero vn sprone alla vittoria,ò volendo fuggire tanto più la vergogna gli ritenesse:e per riuerenza di quelli,voltassero il viso a' nimici. Cominciandosi adũque ad appiccar la battaglia,e l'esercito per tutto a rimbõbare per lo canto de gl'huomini,e per le grida delle donne,le genti Romane alle grida di quelli nõ corrispõsero,ilche partorì la prima paura:oltra di questo la caualleria de' Batavi dall'altra bãda fuggẽdosi,nõ solo lasciò nudo il sinistro corno de' nostri,ma incontinẽte cõtra di noi si riuoltò. E quantũque la cosa cõ timore de' nostri in cattiuo stato si ritrouasse,nõdimeno i legionari mantennero gagliardamente gl'ordini loro: ma gli Vbij,i Treuiri,e gl'altri aiuti che v'erano,vituperosamente fuggẽdosi,se n'andaron dispersi quà,e là per quelle cãpagne. I Germani gli seguitarono: e intãto le legioni hebbero spazio di ritirarsi ne gl'alloggiamẽti,iquali chiamauano i vecchi. Il capitan della caualleria de' Batavi Claudio Labeone,stato sempre in casa emulo di Ciuile, p occulta inuidia d'honore; per non s'acquistar Ciuile odio appresso'l popolo; facendolo egli palesemẽte morire,e ritenẽdolo,non venisse a generar discordia nel medesimo popolo,lo fece condurre in Frigia. Mentre si faccuano queste cose,le cõpagnie de' Batavi,e de' Canninefati,lequali per ordine di Vitellio,veniuano à Roma,essendo arriuate da' messi,che Ciuile haueua mã-

Vittoria di Ciuile cõtra i Romani.

costume non s'eran dimenticati, ne come altra volta in simiglianti pericoli s'erano adoperati, con acuminata battaglia insieme si ristrinsero: e da ogni costato spessi, e serrati, tal che, e dalla fronte, e dalle spalle, e da' fianchi forti, e sicuri si rendeuano, diedero dentro, e roppero la battaglia de' nemici, che sottile, e debole si trouaua: e piegando quelli, che ne' Belgi erano stati descritti, anche la legione fu messa in fuga: e così tutti insieme, e pieni di paura, si rifuggirono inuerso lo steccato, e porte de' loro alloggiamenti: e quiui fu fatto vna grande, e crudele vccisione. I fossi dello steccato si riempierono di corpi morti, stati non solo vccisi da' nimici, ma dalla rouina dello steccato, che infiniti ne oppresse: e molti, che cō l'armi loro medesimi s'ammazzarono. I Bataui, essendo rimasi uincitori, lasciato da una banda la città di Colonia, nel rimanente del cammino non fecero cosa, che fosse da nimici: e della zuffa seguita si scusauano, come quelli, che haueuan pacificamente chiesto il passo, ed essendo loro dinegato, s'eran difesi da chi era venuto ad assaltargli. Ciuile, arriuate à lui queste vecchie compagnie di soldati, e hauēdo di già insieme un buono esercito, ma stando ambiguo, che partito ei douesse pigliare, e considerando alla gran possanza dello Imperio Romano: fece giurare à tutti i soldati, ch'eran quiui presenti, e obligare la fede loro à Vespasiano: e mandò Ambasciadori alle due legioni, che nella prima battaglia erano state rotte, e costrette à ritirarsi a' loro alloggiamenti, per esortarle al medesimo giuramento: ma egli bebbe da loro questa risposta: che non voleuano il consiglio d'vn traditore, e d'vn pubblico nimico: e che haueuan per lor Principe Vitellio, a cui voleuano esser fedeli, e quello, per insino alla morte, con l'armi loro difendere. e però non cercasse il fuggitiuo Batauo di volere essere arbitrio dell'Imperio: ma aspettasse degno gastigo delle sue sceleraggini. La qual risposta, essendo riferita a Ciuile, l'accese in tanta colera, ch'e' fece prestamēte venire à se, e mettere in arme tutta la gente de' Bataui, aggiugnendosi i Brutteri, e i Tenteri in compagnia, e mandò à sollevar la Germania, e cōuocarla à quel grido, e à quella preda. Contro à queste minacce, e contro à tanti popoli, che concorreuano à questa guerra, Mumio Luperco, e Numisio Rufo, legati delle legioni, attesero à fortificar lo steccato, e le mura degli alloggiamenti, e gittarono a terra tutti gli edifici, che per la lunga pace, non lunge da quelli, erano stati à modo d'vna città fabbricati, acciochè gli auuersari non se ne potesson seruire. Nondimeno e' u' haueuan dentro poca vettouaglia: e però permessero a' soldati, non venendo loro de' viueri, d'vscir fuori à predare, e rapire tutto ciò, che e' poteuan trouare così in pochi dì, mediante cotal licenza, guastarono, e consumarono quel che per vn gran tempo sarebbe loro bastato. Ciuile co' suoi Bataui, messosi in mezzo della battaglia, e con grandissima forza, vscito in campagna, collocò nell'vna, e nell'altra riua del Reno le schiere de' Germa-

ni, acciochè l'aspetto del suo bellico apparato, maggiore, e piu spauentenole si rendesse: e fece scorrere la caualleria per la campagna, e insieme spigner le naui, contro alla corrente del fiume, addosso à' nemici: la onde da vna banda eran le'nsegne delle vecchie compagnie, dall'altra, contraffatte imagini d'orsi, o di leoni, e d'altre fiere seluagge, à simiglianza di quelle, che ne' boschi, e ne' monti sogliono dimorare, ed essendo da quelle genti barbare, secondo il costume di ciascuna natione, portate innanzi. oltr'à che con l'aspetto della guerra così esterna, come ciuile, spauentosa si rendeua; tanto terrore recarono à gli assediati, ch'ei ne rimasero stupefatti e per opposito diede animo, e speranza à gli assalitori, che il circuito di quegli alloggiamenti Romani era molto largo: perche essendo da principio stati fatti per due legioni, appena, che lo guardasse ro ora cinque mila soldati. Ma dopo rotta la pace, ui s'era congregata una moltitudine di quei, che uanno co'lor mestieri dietro al cãpo, i quali con l'opera loro seruiuano à gli altri, ch'eran soldati. La forma degli alloggiamenti era così fatta: vna parte era posta in collina, l'altra in piano: imperoche Cesare Augusto, da principio, quando e' furono fabbricati, si credette, che la Germania, mediante quelli, si potesse battere, e assediare, ne pensò mai, che i Germani fossero per uenire spontaneamente ad infestare le nostre legioni. E però non furon solleciti ne del luogo, ne delle fabriche, e fortezze, ne in quelli molto s'affaticarono: ma solo dell'armi, e della forza teneuano conto, persuadendosi douersi con quelle difendere, e guardare. Hauendo adunque Ciuile cominciato ad assalirgli, i Bataui, e ciascun'altra natione si pose in un luogo particolare, acciochè la uirtù, e'l ualore di ciascuna banda fosse meglio cõsiderata stãdo l'una dall'altra distinta, e separata: e allora cominciarono co' dardi à lanciare, e da lõtano à infestare i nimici. Ma essendo la piu parte de' dardi tirata in uano, cõciosia che nelle torri, e ne' merli delle mura colpissero, ed eglino da' difensori fossero co' sassi feriti, e percossi, con gran d'impeto, e grida diedero l'assalto allo steccato, hauendo molti di loro piantato le scale, altri dirizzato le testudini, e così tutti faceuan forza di salire su la muraglia: e già alcuni, che u'erã saliti, furono cõ le spade e con altr'armi da' difensori gittati abbasso, appresso, con le picciole aste co' bastoni, e legni, che e' gittauan lor sopra, infestati di sorte, che piu nõ poteuano maneggiarsi: e nondimeno da principio erano stati molto feroci, e mẽtre che le cose succedeuã lor bene, troppo arditi, e uolonterosi: bẽ che, ne anche allora, quando percossi, e feriti si ritrouauano, per lo desiderio della preda, desisterono in tutto: imperoche e' tentarono ancora di fabbricar machine, e altri strumenti da guerra (cosa non costumata da loro) ne haueuano in ciò tãt'arte, e industria, che e' le sapessero, e fabbricare, e congegnare insieme, se non che i prigioni, e' fuggitiui mostrauan loro compor la materia, e commetterla in guisa di ponte, e poscia

Alloggiamẽto de' Rom. i Germania, come era fatto.

fer-

fermarla in su le ruote, maneggiarle, spignerle, e accostarle alle mura; onde una parte stando sopra il ponte quindi, come da un'argine combattessero gli assediati, altri stando di sotto coperti, cauassero, e rompessero la muraglia; Ma i sassi da que' di dentro tirati con le baliste fracassaron, e gittaron per terra la mal acconcia macchina de' nimici. I quali uolendo ancora piantar gabbioni far de gli ingraticciati, e altri stromẽti da espugnare furon tirate da gli assediati aste ardenti, con le quali attacauano il fuoco alle macchine de' nimici. e in questa guisa, doue gli assalitori andauano molestando i nostri, erano ancor'essi col fuoco infestati da quelli, fino à che disperatisi della forza, desisterono dall'assalto, riuolgẽdo i lor consigli à uolerli espugnare col tẽpo, sappiendo, che per pochi dì haueuano da mangiare; e una grã quãtità u'era di bocche disutili: e insieme sperauano in oltre, che dalla carestia hauesse à nascer qualche tradimento, e che i serui hauessero à mãcar di fede; e finalmẽte che e' nascesse qualche accidente, come spesso nelle guerre addiuiene. Ma Flacco auuertito intanto dell'assedio de gli alloggiamenti, mandò in Gallia per soccorso. E à Dillio Voculà legato della uentiduesima legione diede i migliori delle sue legioni, e gli ordinò, che scendesse per la ripa del Reno, e con quella celerità, che poteua maggiore, soccorresse gli assediati: ed egli pigro, e ozioso, e pien di paura à casa si dimoraua, rẽdendosi per ciò odioso a' suoi soldati, i quali diceuano alla scoperta, che le cõpagnie de' Bataui, erano state mãdate da Magãza ad arte, e le imprese di Ciuile tenute segrete, e i Germani nella lega stati chiamati: e che le cose di Vespasiano erano migliorate, più per opera di Ordeoneo Flacco, che d'Antonio Primo, e di Muziano: e che scopertamẽte s'esercitauano gli odij, e palesemente con l'armi si difendeuan le cose: Ma le fraudi, egl'inganni occultamente s'usauano; lequali cose per esser oscure, e segrete nõ si poteuano schifare, ne preuenire E che da una banda staua Ciuile, e ordinaua le sue gẽti; dall'altra Ordeoneo, che di camera, e del letto comãdaua, quel ch'era utile, e che faceua per lo nimico e che tante schiere di ualorosissimi soldati erã guidate, e rette dalla malattia d'un uecchio, e che più tosto doueuan spegnere questo traditore, e quindi liberar la fortuna, e uirtù sua da quel tristo, e infelice annunzio. Mentre che i soldati andauano così mormorãdo, uennero ancor lettere da Vespasiano, lequali gli accesero molto più. E Flacco, perche occultare nõ si poteuano, le lesse pubblicamẽte. E quelli che l'haueuã portate, gli mãdò a Vitellio a Roma incatenati onde allora mitigatisi i soldati, andarono auãti, e arriuarono à Bõna doue la prima legione haueua le stanze. Quiui i soldati, molto più mal disposti si mostrauã uerso Ordeoneo, e dauano a lui tutta la colpa della rotta, e scõfitta riceuuta da' Bataui, dicẽdo, che per suo comãdamẽto erano usciti cõtro a' Bataui cõfidãza che egli cõ le sue legioni, da Magõza gli seguitasse, ma che esso gli haueua traditi, e mãdati,

Dillio Vocula, e sua dappocaggine.

Ordeoneo notato da' suoi soldati per traditore

come alla beccheria, nō hauēdo dato loro alcū soccorso, e che a gli altri eserciti nō erano state cognite queste cose, ne meno statone auuertito il lor capitano, conciosia che con l'aiuto di tante altre prouincie, questo nuouo tradimēto si sarebbe potuto spegnere in vn subito. Ordeoneo allora lesse publicamēte a' soldati le copie di tutte le lettere, ch'egli haueua mādate, e in Gallia, e in Inghilterra, e in Spagna, per le quali pregaua gli mādaßero aiuto, ma introdusse vna cattiuissima vsanza, che le lettere fossero date a' portatori dell'Aquile delle legioni, i quali al volgo de' soldati le lessero prima che a' capitani. Appresso fece mettere in catena vno di quelli sediziosi soldati, piu per mostrare la sua potestà, che per essere stata la colpa d'vn solo, ò che vn solo hauesse ciò meritato. Partito si adūq; da Bōna, cō l'esercito se n'andò a Colonia, doue i Galli co' lor aiuti cōpariuano tuttauia, i quali pareua, che da prima uolessero fedelmēte e prōtamēte seruire i Romani. Ma poi restādo i Germani al disopra, s'andauano ritirādo, e la piu parte della città s'armauano cōtra di noi, cō isperāza di libertà: appresso per cupidità di regnare, quādo si fossero leuati il giogo della seruitù. Ma l'ira delle legioni andaua tuttauia crescēdo, ne si spauentauano per vn loro soldato messo alla catena, anzi quello stesso soldato aggrauaua la conscienza del capitano, dicēdo essere stato lui quello, che andaua innāzi, e indietro intra Flacco, e Ciuile: e che ora con falsa accusa, perch'ei non potesse manifestare la verità, d'opprimerlo si cercaua Il perche si leuò su Vocula sul tribunale, e con grande ardire comandò, che il soldato che era nelle catene, e col suo gridare accresceua piu il tumulto, fosse dato al supplizio. E mentre, che i rei cominciano ad hauere spauento, i buoni intanto eseguiscono il comādamēto del capitano. Dipoi chiedēdo loro di comune cōsentimēto Vocula per lor capitano, Flacco ad istāza loro, gli cōcesse la podestà generale. Nōdimeno erano sempre tra questi discordāti soldati, piu cose, che gli rēdeuano inquieti, come il mancamēto de' danari per hauere le lor pagbe, la carestia delle uettouaglie, il nō uolere le città della Gallia far la scelta, ne pagare i tributi, nè mandar loro aiuto: e finalmēte il Reno (cosa insolita in quella regione) tāto secco diuenuto, che le naui appena ui poteuano nauigare, onde le uettouaglie cōpariuano tardi: e che in ogni luogo, per la riua del fiume, era necessario tener guardie apposta, che impedissero a' Germani il guardare: perche essi ancora per la cagione medesima, patiuā di uettouaglie, e la moltitudine loro era grāde. Oltra di questo, quella tāta siccità e penuria d'acqua, da gli imperiti era interpetrata, come se qualche cosa dell'auuenire uolesse significare: come se i riui, i fiumi, e tutte l'antiche fortezze dell'Imperio, ora ne abbandonassero: e come se quello, che nella pace fortuna, o natura era chiamato, e douesse ora chiamare prouidēza, e ira d'Iddio. Essendo di già scesi piu a basso inuerso Nouesio, si congiunse cō loro la tredecima legione, e à Vocula fu aggiū-

Vocola fatto capitan generale contra i Bataui.

to Erennio Gallo legato, perche nelle occorrenze gli fosse coadiutore. Nondimeno non hebbero per ancora ardire di farsi incontro al nimico: ma piantarono gli alloggiamenti in vn luogo chiamato Gelduba, e quiui esercitauano i soldati, cō l'adunarsi in battaglia, col fortificar gli steccati, e con altri esercitij militari: E accioche col mezo della preda s'accendessero ad esser forti, e valorosi, Vocula condusse vna parte di loro, nel paese de'Gogorni, che erano entrati in lega con Ciuile, e fece lor saccheggiare i loro piu propinqui villaggi. L'altra parte rimase con Erennio Gallo. Auuenne per ventura, che non lunge da'loro alloggiamenti, venendo per lo Reno vna naue carica di frumento, e accostandosi al guado, sforzata dal peso, i Germani andati alla volta di quella, nella lor riua la tirauano. Gallo non potendo ciò sopportare, spinse vna compagnia di soldati à soccorrer la naue. I Germani ancora spinsero nuoua gente, e a poco à poco, concorsi aiuti da ogni banda, vennero alle mani: finalmente i Germani guadagnaron la naue, con molta vccisione de'nostri. I uinti (che erra allora venuto in usanza) incolpauano non la dappocaggine loro, ma la'nfedeltà del legato onde tiratolo fuori del padiglione, stracciatoli la ueste, e con le uerghe battutolo, uoleuan che e'confessaße, che premio, e che mercede egli haueua riceuuto, e chi erano stati i suoi compagni à tradire l'esercito e di nuouo contro ad Ordeoneo con l'odio si riuoltarono, chiamandolo autore di quella sceleratezza, e Gallo, di lui ministro: tanto che Gallo, minacciando i soldati d'ucciderlo, spauentatosi appose ancora egli ad Ordeoneo quel tradimento. La onde messoli le mani addosso, lo legarono, e tennero così, fino à che arriuò Vocula, ilquale lo liberò. Vocula il dì seguente fece morire i capi della seditione, tanta diuersità era in que'soldati, e d'essere licentiosi, e di patirne poi il gastigo. Non è dubbio, che i soldati gregari erano tutti fedeli à Vitellio, i piu nobili inclinauano alla fattion di Vespasiano ond'era ancor neceßario, che uarij foßero i supplizij, e uarie le sceleratezze, essédo mescolato il furore cō l'vbbidiēza: tale che qualche uolta non si poteua raffrenare i medesimi, che si lasciauan punire. Ciuile intāto, per li suoi gran fatti, era per tutta la Germania lodato, e celebrato: perche l'altre nationi si collegarono seco, riceuendo per sicurtà sua, i piu nobili del paese per istatichi: e gli ordinò, che ciascuna di quelle assaltaße i nimici, che gli erano piu uicini, cioè, che da una parte dessero il guasto à gli Vbij, dall'altra paßassero la Mosa per saccheggiare i Menapij, e i Morini, e i paesi della Gallia conuicini: e nell'una, e nell'altra bāda furon fatte grā prede, e ne gli Vbij maggiormente: perche hauendo alla patria loro rinunciato, si chiamauano dal nome de'Romani Agrippinesi. Furon dipoi tagliate à pezzi alcune compagnie di soldati, che dimorauano à Dura, le quali, perche dalla ripa del Reno s'erano discostate, non haueuano così cura: ma ne gli Vbij ancora si contennero, ch'ei nō andassero à pre-

Naue carica di grano, pſa da'Germani

Gallo legato e battuto da' suoi soldati.

dar nel paese de Germani. Il che da principio successe lor bene; ma poi sopragiunti loro addosso i Germani, e accerchiatili, non ne campò testa: e cosi furono gli Vbij in tutta quella guerra piu fedeli, che auuenturati. E poscia ch'ei furono raffrenati. Ciuile per li felici successi delle cose diuenuto piu feroce, e piu crudele, strigneua maggiormente l'assedio delle ligioni, hauendole cinte di guardie, accioche niuno v'entrasse ad auuertirli, che veniua loro aiuto. A Bataui diede la cura di preparare macchine, e artiglierie, a Trasrenani, che non altro, che battaglia addomandaua, comandò, che andassero a dar l'assalto, e rompere lo steccato, e essendo ributtati comanda, che rinnouino l'assalto, auanzando la moltitudine, e essendo il danno ageuole non pose la notte fine al trauaglio, cõciosia che egli hauessero all'intorno fatto di molti fuochi, e quiui sedendo, e mangiando, secondo che dal vino erano riscaldati, con vna uana temerità alla zuffa s'appresentassero, peroche i dardi, che e' tirauano nel buio della notte contro a gli assediati colpiuano in vano. I Romani, perche le caterue de' nimici, rispetto a' fuochi si vedeuano, e discopriuano, non in fallo addrizzauano i lor tiri, e s'alcuno vedeuano ò con armi rilucenti, ò audace piu che gli altri venire, e accostarsi, cogliendogli la mira addosso, colpo colpo l'inuestiuano. Ciuile, di questo disordine auuertito, comandò si spegnessero i fuochi, onde venne a farsi confusione di tenebre, e d'armi, di che nacque vno strepito disordinato e faceuasi a caso ogni cosa, non sappiendo alcuno doue addirizzare i colpi, non come schifargli, ma doue si sentiua il grido, colà si voltauano tutti, e la scariossua no gli archi; quiui non giouaua la virtù, ogni cosa consisteua nel caso: e i piu forti, e valorosi spesse fiate da' piu vili e poltroni erano ammazzati i Germani seguitauano la doue l'ira gli traportaua, ma i Romani, che à simiglianti pericoli, erano assuefatti, non indarno tirauano le loro ferrate aste, nè i grossi, e ponderosi sassi, ma doue egli vdiuano il suono de gli assalitori, ò doue vedeuano appoggiate le scale, e sopra la muraglia quelli saliti, gli rispigneuano con gli scudi in dietro poscia co' pili, e co' dardi, ch'ei lanciuano loro, ferendoli gli mandauano a terra. Molti ancora su le proprie mura co' pugnali vccisero, e cosi tutta notte durò questo assalto. Venuto il dì si scoperse vn nuouo combattimento, haueuano i Bataui tirato su vna torre, la quale due palchi haueua, e quella accostata alla gran porta chiamata Pretoria de' nostri alloggiamẽti (imperoche il luogo era quiui pianissimo) i Romani con grosse traui percotendola, di sorte la fracassarono, che cõ dãno di molti, che v'erano sopra la gittarono a terra, e poscia della medesima porta usciti, uccisero molti, che e' trouarono, e per la subita rouina della torre s'erano spauentati, per opposito i nostri soldati, molte macchine fabbricarono, come quelli che n'eran maestri, e d'arte, e d'industria auanzauano gli auuersari. Ma il principale spauento, che hauesero gli assalitori, nacque da una

Alloggiamẽto Romano assaltato di notte da Ciuile.

artifi-

artificiosa macchina, che i legionarij fabbricarono sulle mura, laquale in alto stando sospesa, è sportando in fuori, si poteua da ogni lato con ageuolezza riuolgere, e quando che abbasso repentinamente la lasciauano andare, rapina nel cõspetto de gli altri uno, ò piu de'nimici, e quelli in alto tirãdo, e poscia per costato uoltãdosi, dentro a gli alloggiamẽti i rapiti gittaua. Ciuile adunque leuatosi di speranza di poterli hauere per forza, e di nuouo intrattenẽdo la cosa di tenerli forte assediati, procurò in tanto con promesse, e ambasciate tẽtar la fede de' legionari, e dalla banda sua tirarli. Queste sono le cose, che in Germania furono fatte innanzi all'espugnaziõ di Cremona. Il cui successo fu da Antonio Primo per lettere in Germania significato, alle quali fu aggiunto vn'editto di Cecinna, contenente, che i Vitelliani haueuan perduto, e Alpino Mõtano capitan' d'vna delle compagnie, che rimasero vinte, riferì di bocca a' Germani, in che modo eran passate le cose. Quindi gli animi de' soldati variamente si commossero. Gli aiuti venuti di Gallia, i quali sino allora non haueuan portato ne odio, ne amore à quelle fazioni, e senza alcuno priuato affetto haueuano seguitato di militare, incontanente, a persuasione de' capitani ribellatisi, s'accostarono all'altra parte. I soldati vecchi stettero piu su la dura: ma quando Ordeono Flacco ad instãza, ed esortazion de' tribuni, recitò loro le parole del giuramento, nè co' gesti, ne con l'animo basteuolmente accõsentirono: e quando e' pigliauano l'altre parole del giuramento, esprimeuano à rilento, e quasi à forza il nome di Vespasiano, ò con poco strepito, e mormorio: e molti ancora con silenzio lo trapassauano. Furono appresso in pubblico lette le lettere, che Antonio haueua scritte à Ciuile, lequali accrebbero ancora piu il sospetto a' soldati, come scritte ad vn compagno della fazione contraria, e ancora perche di loro Germani faceuano menzione in vn certo modo, come se e' fossero nimici. Appresso comparsero i messi d'gli alloggiamenti di Gelduba, i quali haueuan di già significato le medesime cose, ch'erano state per le lettere dimostrate innanzi. E à Ciuile fu mandato a posta Montano à farli intendere, che desistesse dalla impresa, e non volesse sotto falso colore, e finta guerra ricoprire le sue barbare, e maluage deliberazioni: e se l'animo suo era stato d'aiutar le codi Vespasiano, già s'era à quelle imprese soddisfatto. Alle quali cose Ciuile diede in prima vna oscura, e fagace risposta: ma poi veduto che Montano era huomo di natura molto feroce, e pronto à metter mano à cose nuoue, cominciò seco à dolersi, e narrarli i pericoli, che per venticinque anni haueua portato ne' campi Romani. E poi soggiunse in questo modo. Voi uedete, che bel pregio iõ ho riportato delle mie fatiche: primieramente la morte del mio fratello: appresso, l'esser stato io medesimo messo nelle catene, e finalmente l'hauere udito uoci e grida contro di me di tutto l'esercito pieno d'impeto, e di crudeltà. Il quale esercito, perche al supplizio,

Parole di Ciuile a Mõtano, lamentandosi de' Romani.

zio, e alla morte m'addomādaua, desidero ora, per comune legge de gli huomini, uendicarmi di queste tante ingiurie. E uoi Treuiri, e uoi altri che uiuete inseruitù, che premio aspettate uoi di conoscere del sangue nostro, che tante uolte hauete sparso, se non seruire con la uostra militia à gente ingrata, tollerare perpetue grauezze, e come serui, e schiaui aspettar le uerghe, le scuri, e la superbia di chi ui domina, e signoreggia? Ecco, che io uil Capitano d'una sola compagnia: ecco che i Batavi, e i Canninefati, i quali siamo della Gallia una picciola parte, rouiniamo or que' uani, e ampi spazij de gli alloggiamēti Romani, ò sino à qui col ferro, e con la fame gli affliggiamo. Finalmente se tutti ci uniremo insieme, e ualorosamente tenteremo la impresa, ò ne seguirà la nostra libertà, ò restando uinti, quelli stessi che erauamo in prima, ci rimarremo. Poiche egli hebbe con tali parole acceso Montano, lo licenziò; ma gl'impose, che migliore, e piu benigna relatione facesse a' suoi. E così egli si ritornò, e riferì, non hauer fatto frutto alcuno in questa sua legatione: l'altre cose le ritenne in se, nondimeno si riseppero in fra poco. Ciuile ritenuto à se una parte del suo esercito, mandò Giulio Massimo, e Claudio Vittore figliuoli di sua sorella per capi co' Veterani, e co' piu pronti, e beneuoli de' Germani, contro à Vocula, e suo esercito. E nel passare mandarono sottosopra gli alloggiamenti del uerno de' caualli, che dimorauano ad Asciburgo: e tanto improuisamente gli assalirono, che Vocula non hebbe spazio ne di parlare a' suoi, nè d'ordinarli in battaglia; solo di questo gli auuertì per quanto in un tumulto così subito gli fu conceduto, che gli ordinati frescamente sotto l'insegne, si ponessero nel mezzo, ma gli ausiliari si sparsero per tutto, e così uscì la caualleria, e fece il primo affronto: ma gli auuersari, ch'eran bene in battaglia, di maniera riceueron l'incontro, ch'ella uoltò le spalle, e uerso i suoi si ritirò. Quindi allora nacque non zuffa, ma uccisione: e le compagnie de' Nerui, ò fosse per paura, ò fosse per tradimento, cominciato à fuggire, abbandonarono i fianchi de' nostri: così peruennero alle legioni: le quali hauendo di già perdute le insegne, fin dentro a gli alloggiamenti era ributtate; quando che in un tempo sopraggiunto nuouo aiuto, si mutò la forma della zuffa, e la fortuna insieme: imperoche alcune cōpagnie di Vasconi già da Galba state descritte, e da questi capitani fatte uenire, appūto allora arriuādo, e nell'appressarsi a gli alloggiamenti, udito il grido, è strepito della zuffa, accelerando, dalle spalle assaltano i nimici. Il che diede lor maggiore spauento, che nō era per se la caterua, credendo che fosser uenute chi da Nouesio, e chi da Magāza, tutte le forze che u'erano. E questo errore, e falsa credēza accrebbe animo a' Romani, i quali mentre che nelle forze altrui cōfidauano, le lor proprie ricuperarono. Tutti i piu forti, e piu ualenti della fanteria de' Batavi, quasi tutti furono ammazzati. I caualli cō le loro insegne, e co' prigioni fatti nella prima battaglia,

Rotta d'Germani a Asciburgo.

taglia, si saluarono. In questa giornata dalla banda nostra maggior numero fu vcciso: ma il piu gente inutile alla guerra. Dalla parte auuersa tutti i migliori perirono: e i capitani, così come l'vno, e l'altro di loro, dalla bãda sua era stato colpa, e cagione de' dãni riceuuti, così non seppero vsar poi la buona fortuna: peroche se Ciuile hauesse con piu forze l'esercito suo fortificato, non poteua da si poche compagnie esser circõdato, e poteuano i suoi tor loro gli alloggiamenti, e mãdarli in rouina. Dall'altra parte Vocula, non hebbe spie, che della venuta de' nimici l'auuertissero; e però ad vn tratto vscì fuori, e fu vinto. Dipoi, fatto poco cõto della vittoria, ritardò alquanti dì, auanti che e' mouesse contro al nimico, che s'egli hauesse immediate spinto auanti, e seguitato la vittoria, haurebbe potuto con quell'impeto, dall'assedio ancora liberare le legioni. Ciuile in quel mentre, haueua tentato in varie maniere gli animi delli assediati, per ridurgli à darsi. E mãdò verso di loro, fingendo che i Romani hauesser perduto, e i suoi vinto in tutti i modi: e fece portare attorno dinanzi à quelli alloggiamenti le bandiere; e gli stendardi vinti, e guadagnati, e de' prigioni ancora fece lor mostra: de' quali vi fu vno, che fece vn'atto molto bello, e animoso; gridò ad alta uoce, e per questa uia manifestò, come le cose eran passate. Fu costui da' Germani uccisо incontanente: il che recò piu fede alle sue parole. E perche i uillaggi quiui all'intorno si vedeuano guastare, e abbruciare, ciò daua segno, che l'esercito uincitore ueniua. Vocula adunque, con le sue genti arriuato, comãdò, che à uista de gli alloggiamẽti si piãtasser le insegne, si facesse lo steccato, e si cauassero i fossi, accioche messo in saluo gl'impedimenti, e le bagaglie, potessero piu speditamente cominciare à combattere. Ma quindi i soldati contro al capitano comīnciano à gridare, chiedẽdo battaglia, e come già s'erano auuezzi, a minacciarlo. Ne pur diedero tanto tempo, ch'ei potesse ordinarli in battaglia; ed eglino, così disordinati, e stracchi appiccaron la zuffa: imperoche Ciuile ancora gli trauagliaua, ne daua lor molto tempo, confidando non meno ne' disordini di quelli, che nella uirtù de' suoi. Attaccata che fu la battaglia, la fortuna dalla banda de' nostri fu uaria, quelli, che innãzi erano stati i piu sediziosi, erano ora i piu poltroni: solo alcuni, che della fresca uittoria ancora si ricordauano, stauan fermi ne gli ordini loro, feriuano i nemici, esortauano se, e quelli ancora, che piu uicini eran loro; e riforzando tuttauia la battaglia, alzauan le mani verso gli assediati, gridando, che ueniss ero à dar loro aiuto, e non potessero l'occasione presente. Eglino tutte queste cose dalle mura ueggendo, in un tempo da tutte le porte escono fuori; e per ventura auenne, che Ciuile, cascatoli sotto che e' fusse stato morto, ò almeno malamente ferito. Non si puo dire lo spauento, che n'hebbero allora i nemici, ne il coraggio, che ne presero i nostri. Ma Vocula, lasciato di seguitare i nemici, che s'erano uolti in fuga,

Fatto d'anne tra Vocula, e ciuile a gli alloggiamenti Romani assediati.

attese

attese piu che prima à fortificar le torri, e le mura de gli alloggiamenti, come se di nuouo e' temessero d'assedio: e in questa maniera, non hauendo saputo tante volte seguitar la uittoria, si rendè per se stesso, e non falsamente, sospetto, di uoler piu tosto la guerra, che la pace. Ma niuna cosa u'era, che tanto affliggesse i nostri, che la carestia de' uiueri. La onde à Nouesio fu mandato le bagaglie ancora delle legioni, con un numero infinito di bocche disutili, accioche quindi, e per tutto per lo cammino di terra conducessero del frumento, essendosi i nemici insignoriti del fiume. Il che per la prima fiata successe lor bene, e tornaron salui con la uettouaglia à gli alloggiamenti, non hauendo Ciuile le forze sue per ancora restaurato: ma tornati la seconda uolta à Nouesio, e inteso Ciuile, che le genti date lor per iscorta, come se fosse stata una gran pace, con gran negligenza, e sicurtà camminauano, conciosia che pochi soldati fossero intorno alle insegne, l'armi si stettessero nelle carette, e tutti chi là per la licenza loro sparsi se n'andassero; egli così disordinati gli assaltò, hauendo prima mãdato ad occupare i ponti, e' passi stretti delle strade. E quiui con lunga ordinanza, e con distese schiere combatterono, ne si sapeua qual parte fosse quella, che uincesse, ò che cedesse, tanto che la notte fu quella, che spiccò la battaglia. Così le genti ausiliarie un'altra uolta à Gelduba se n'andarono: i quali alloggiamenti stauano nella maniera, che prima, guardati, da certi soldati. Non si faceua dubbio, che nel ritorno non hauessero à portare un gran pericolo, essendo i conducitori de' frumenti carichi, e tanto poco numero. Onde Vocula aggiunse al suo esercito mille soldati scelti della quinta, e della quattordicesima legione, che ne' uecchi alloggiamẽti erano state assediate, i quali soldati erano molto feroci, e insolenti, e mal disposti verso i lor capitani: nondimeno n'andaron con lui molto piu, che non era ordinato, e alla scoperta andauano mormorando, e dicendo per l'esercito, che non eran per tollerare oltre alla fame, i tradimenti occulti de' capitani per lo contrario gli altri, che eran rimasi si lamentauano d'essere stati anche loro abbandonati, essendo vna parte delle legioni da loro così partita. Quindi nacque doppia seditione, richiamando alcuni Vocula, altri non volendo tornare a gli alloggiamenti. Ciuile in questo mezzo si mise attorno a' vecchi alloggiamenti. Vocula se n'andò à Gelduba, e quindi à Nouesio. Ciuile dipoi prese Gelduba: appresso non lungi da Nouesio cõ la sua caualleria felicemente combattè. Ma i soldati Romani, ò vincessero, o perdessero, voleuano in ogni modo mal di morte, e s'accendeuano contra a' capitani; e spezialmente, poiche arriuarono quei della quinta, e e della quindicesima legione, che allora domandarono il donatiuo stato loro promesso, hauendo saputo, che Vitellio l'haueua mandato. E Ordeonco senza indugio lo diede loro, ma in nome di Vespasiano: è questo fu la cagione, e l'origine principale della sedizione: imperoche allora co

minciarono à far conuiti pasti, e gran cene, e di notte à far ragunare, e dimorare in festa, e 'n gioiate in tanto ogni antico odio contro ad Ordeoneo fu rinouato. Tal che finalmente, non hauendo alcuno ò legato, ò tribuno hauuto ardire d'opporsi, (peroch'egli era di notte, la quale d'ogni vergogna gli haueua spogliati) trattolo fuor di camera, l'ammazzarono: Il medesimo ancora cõtro à Vocula apparecchiauano: ma egli trauestito da seruo, e di notte fuggitosi, si saluò. Ma cessato il primo furore, rauedutisi questi soldati, cominciarono ad hauer paura; e per questa cagione mandarono i loro Centurioni con lettere, e commissioni alle città della Gallia à pregarli, che mandassero loro gente, e danari. Ed eglino, come è costume del volgo, quand'ei non hà ne capo, ne guida, d'essere ora ardente, e precipitoso, or pauroso, e vile, or pigro, e negligente, sentendo venir Ciuile, diedero di piglio all'armi, e incontanente lasciatele, si misero tutti in fuga. Questo disordine, e questa perdita fu cagione, che i medesmi eserciti vennon tra loro in discordia, essendosi spiccati da loro quelli dell'esercito di sopra, e volendo da per se dimorare. Non dimeno le imagini di Vitellio, e ne gli alloggiamenti, e per le città piu vicine della Germania inferiore fuñon riposte ne' luoghi loro, che di già Vitellio era stato vcciso. Ma poi di tal fallo pentitisi, quelli della prima, della quarta, e diciottesima legione di nuouo seguitarono Vocula: il quale gli condusse allora à Maganza (hauendo di nuouo giurato in fauor di Vespasiano) à soccorrere gli assediati. Ma auanti, ch'egli arriuassero, s'eran partiti quelli, che gli haueuano assediati, che era un'esercito mescolato di Catti, d'Vsipij, e di Mattiaci, con hauer fatto moltissime prede, e non senza essersi insanguinati: così i nostri gli assaltarono, ch'egli erano sparsi quà, e là, non piu temẽdo di zuffa, ò d'assalto. I Treuiri similmente, per confine del lor dominio, haueuan fatto ripari, e steccati, e ogni dì combatteuano co' Germani, con farsi l'vn l'altro di molto dãno, tanto che que' seruigi, e benefici, che all'Imperio Romano haueuã fatti, essẽdosi ribellati, vani gli rẽdeuano, cõ loro infamia, e disonore. Mentre che in Germania si faceuano queste cose, Vespasiano la seconda uolta, e Tito suo figliuolo, assẽti amẽdui, furono creati Cõsoli, e la Città di Roma per le molte paure sospesa, e mal cõtẽta si ritrouaua: laquale oltre a' presenti trauagli, e infortuni, s'era per se stessa ripiena di falso spauẽto, essẽdosi data à credere dal grido, e da' romori, che l'Africa s'era ribellata, e Lucio Pisone, che n'era gouernatore, e huomo per natura nõ pũto seditioso, cõtro all'Imperio macchinasse. Ma perche le naui, per la lũga, e aspra inuernata nõ poteuano uscire di Barberia, e la plebe Romana solita à prouedersi de' viueri dì per dì, ne altra cura, che di questo haueua mẽtre ch'ella temeua, credeua che 'l mare fosse serrato, e impedito il uenir de' frumẽti. La qual uoce era da' Vitelliani agumentata, come quelli che s'erano totalmente spogliati dell'affetto della lor fattio-

Ordeoneo uccifo da' fe ditiosi suoi soldati.

Vespasiano, e Tito, Consoli.

fattione: e a' uincitori spezialmente tal grido non dispiaceua la cui ingordigia era tanto grande, e strabocchevole, che non solo con le guerre esterne, ma ne ancora con le domestiche, e ciuili, giamai si saziò. Nelle Calēde di Gennaio, hauendo Giulio Frōtino Pretore della Città fatto ragunare il Senato, primieramēte fu deliberato, che i Capitani, li eserciti, e i Re, per le opere, e benemeriti loro fossero pubblicamente lodati, e ringraziati: appresso, che Terzio Giuliano, per hauere abbādonato la legione, che dalla parte di Vespasiano era passata fusse priuato della Pretura, e si desse à Plozio Grifo. Ormo fu ornato della dignità equestre. Di poi, hauendo Giulio Frontino rinunciato all'ufficio suo della Pretura, e secondo il costume fatto il giuramento. Domiziano le prese egli: e in tutte le lettere, e editti publici, si poneua innanzi il nome di quello. Nondimeno in Muziano era tutta la podestà saluo in quelle cose, che Domiziano, per sua licenzia, e sfrenatezza, ò per instigazione de' suoi compagni, ardiua di fare ma niuna cosa era, che desse piu noia, o recasse maggior timore à Muziano, che la grandezza d' Antonio Primo, e d' Arrio Varo: i quali oltre à che per le cose frescamente fatte, eran per tutto in gran fama, e riputazione, e in grā fauor de' soldati, erano ancora dal popolo Romano stimati, e fauoriti molto: peroche eglino, dopo finita la zuffa, non s'erano contro ad alcuno crudelmente, ne uiolentemente portati: e diceuasi ancora, che Antonio haueua esortato Scriboniano Crasso (il quale per gli onorati fatti de' suoi auoli, e per rispetto del fratello ancora era huomo, che risplendeua molto) a far l'impresa dell' Imperio, promettendoli, che non gli mancherebbe l'aiuto, e'l concorso di molti: e che Scriboniano haueua ciò ricusato. E quātunque gli altri fossero prōti, e bē disposti, nōdimeno nō l'haueuā potuto ne corrōpere, ne persuadere, come huomo, che haueua sempre grādemente temuto de gli incerti, e pericolosi euenti della fortuna. Muziano adunque, perche palesemente non poteua opprimere Antonio, andò, e alla presenza del Senato gli diede molte lode, e fattoli poi segretamēte molte promesse, gli mostrò, che la Spagna per la partita di Cluuio Rufo, era rimasta senza gouernatore, con fargli instanza ch'egli accettasse quel gouerno oltra di questo donò a gli amici, e cōpagni di lui, à chi il tribunato, à chi ufici di prefetture: e dopo hauerlo ripieno di uane speranze e cupidità, gli leuò le forze, hauēdo rimādato alle stāze la settima legione, che suisceratamēte l'amaua. E in Soria la terza, la quale era molto domestica, e fauoreuole ad Arrio Varo. Appresso Germania una parte del rimanēte esercito allōtanato ciò che u'era di seditioso, la città ritornò nella pristina sua forma: ricbbe le sue leggi, e i magistrati l'amministrazione loro di prima. Il primo dì, che Domiziano s'appresentò in Senato parlò, e disse solo alcune cose, e modestamente, sopra l'assenzia del Padre, e del fratello così della giouanezza sua: e con bellissimo abito si mostrò: ma i costumi

Domiziano s'appreseṫa i Senato, come figliuolo di Imperadore.

per

per ancora non erano conosciuti e perche nel parlare cambiaua spesso colore, e di verecundia arrossiua, gliele attribuiuano à modestia. Proponendo appresso, che le statue, le imagini, e tutti gli altri ornamenti, e memorie di Galba, gli fossero restituite, e rimesse a' luoghi loro. Curzio Mõtano consigliò, che la memoria di Pisone fosse ancora di nuouo onorata, e celebrata. Il Senato l'vna, e l'altra cosa ordinò: ma di Pisone non seguì l'effetto. Dopo questo furon creati, e tratti per sorte alcuni, che procurassero, che à ciascuno fosse restituito tutte le cose, che nella guerra eran loro state tolte, e rapite. E certi altri, che riuedessero le tauole di rame, ou'erano scritte le leggi, state guaste, e alterate dalla vecchiezza, e approuate per buone, in pubblico le rimettessero. Altri ancora, che purgassero, e rinouassero i libri dou'erano annotate le feste; le quali in que' tempi con molte, e varie adulazioni erano state corrotte; e che si moderassero le spese pubbliche. Oltre a queste cose fu renduto la pretura à Terzio Giuliano, tosto che s'intese, ch'egli era rifuggito à Vespasiano, e a lui raccomandosi. A Grifo nondimeno fu conseruato l'onore. E allora piacque al Senato, che la causa tra Musonio Rufo, e Publio Celere riassumesse. E Celere finalmente restò condannato e in questo modo si venne à sodisfare all'anima di Sorano, e questo dì non solo fu notabile per la seuerità vsata dal pubblico, ma per la lode ancora, che fu data a chi priuatamente s'adoperò. Imperoche Musonio era lodato da tutti, e pareua, che per giusta cagione si fusse mosso, cosi come Demetrio fu per opposito biasimato molto, che essẽdo filosofo, e della setta Cinica professore, hauesse tolto a difendere vn reo cosi manifesto, spinto piu presto da ambizion, che da onestà, a Publico Celere, nella difesa di questa causa, mancò l'animo, nè mai potette aprir bocca, E essendo mediante questa sentenzia come dalla tromba, dato il segno, contro a gli accusatori: Giunio Maurico richiese Cesare Domiziano, che volesse dare al Senato gli atti, ouero registri, che nella camera del Principe si conseruano, acciochè, mediante quelli, si potesse conoscere chiunque hauesse uoluto ad alcuno porre accuse. Ma Cesare a questo rispose, che gli pareua ch'ei fusse prima da intendere la volontà del Principe. Adunq; i principali del Senato furono i primi a cominciare, e distesero la forma del giuramento, per lo quale ciascuno, che era di magistrato, doueua giurare, e chiamare gl'Idij per testimoni, di non mai hauer fatto, ò con l'aiuto suo esser seguito cosa in offesa dell'onore, ò della vita d'alcuno, ò veramente non hauer conseguito ne premio, ne onori, in danno, e pregiudizio d'alcun cittadino onde molti di loro rimorsi dalla coscienzia loro, per qualche cosa mal fatta si temeuano: e per ciò andauano per diuerse maniere storcendo, e rimutando le parole del giuramento. E che alcuno cosi si temesse, piaceua a' Senatori, ma ritrouandosi chi falsamẽte giurato hauesse, impunito nõ rimaneua, E questa pena principalmẽte uscì

Celere cōdānato p reo.

adosso

Spie gastigare al tépo di Vespesiano.

adosso a Sarioleno Vocula, à Nonio Aziano, e à Castio Seuero, i quali per le molte accuse poste, al tempo che regnaua Nerone, erano molto infami, e specialmēte Sarioleno il quale frescamēte appresso Vitellio s'era dato a questa uilissima arte, cōtro al quale nō mancò il Senato di risentirsi, fino à che ei s'vscì della Curia. E venendo piu oltre a Pazio Africano, e a lui ancora dādo addosso, lo scacciaron di quiui; perche egli haueua accusato, e tradito i due fratelli Scriboniani, i quali, per la molta cōcordia loro, facultà, e ricchezze, erano chiari, e famosi. Pazio nō ardiua di confessare, nè di negare, ma riuoltosi contro à Vibio Crispo (il quale con le molte interrogazioni l'affligeua) sopra di quelle cose, di che ei non si poteua scusar, ne difendere, mostrādo d'hauerli in ciò dato aiuto, venne in questo modo a leuar l'odio da se, e addoßarlo ad altrui. Nel medesimo giorno grā lode s'acquistò, e di pietà, e d'eloquenza Vespasiano Mesala. Egli nō essendo ancora d'età abile ad essere Senatore hebbe ardire d'orare in difesa d'Aquilio Regulo suo fratello, il quale di molto odio s'era prouocato, hauendo con l'accuse rouinato le due famiglie de Crassi, e quella d'Orfito: imperoche gli era imputato, che spontaneamente, dopo venuto fuori il decreto del Senato, haueua intrapreso questa accusa eßendo ancora molto giouane, non per tor via il pericolo, ma à fine di venir grande appreßo Cesare, e vi si trouaua presente ancora Sulpizia Pretestata moglie di Crasso, con quattro suoi figlioli per uendicarsi con Regulo, se il Senato lo giudicaua. Meßala dunque non difendeua nè la causa, nè il reo: ma egli stesso s'oppose a' pericoli del fratello, e questo fu, che piegò, e mosse alcuni a pietà, e misericordia. Ma Curzio Montano con un'aspra, e crudele oratione gli vscì addosso, e andò tanto auanti nella causa, ch'egli appose ancora à Regulo, che immediate, ch'ei fu ucciso Galba, diede danari colui, che poscia ammazzò Pisone, e in oltre, che egli s'attaccò co' denti alla testa del detto Pisone, mordendola con molta rabbia dipoi soggiunse, e disse. A queste cose non ti cōstrinse già Nerone; ne ti fu dibisogno ricomperare cō tanta crudeltà lo splendore, e la dignità tua. Imperoche uoglio, che le difese di cotestoro sien concedute, i quali vollono piu tosto rouinare altri, che pericolare se stessi ma tu Regulo che necessità ti strinse a prender cotale accusa sappiendosi, che tuo padre, quādo ei fu fatto esule, assai sicuro ti lasciò, ne da darti pensiero de' beni paterni, hauēdoseli i creditori di quelli diuisi in tra di loro. Quāto a gli onori, e le dignità, nō eri per la età abile ancora a cōseguirli. Quāto a Nerone, nō haueui cosa, ch'ei potesse da te desiderare, nè egli occasion di temerti. Ma tu per mera sete, e auidità di spargere sangue per isperāza, e desiderio di premi, dedicasti l'ingegno e saper tuo, per ancora nō conosciuto, ne in difesa d'alcun reo sperimentato, in pernizie, e rouina di questo nobile, e innocēte sangue, e ī questo modo, come delle esequie, e sepolcro della repubblica rapisti le spoglie, e

Regolo icolpato d'hauer morso la testa di Pisone.

Parole di Curtio Montano contra Aquilio Regolo.

le'n-

le'nsegne consolari,e auuantaggio la somma di ceu sittanta cinque mila ducati riceuesti, e poiche per queste cose ti fu donato la degnità sacerdotale,facesti ancor cadere nella medesima rouina gl'innocenti fanciulli,gl'illustri vecchi,e l'oneste e ueneràde dõne. E di pigrizia ancora imputasti Nerone,ch'egli andosse in ogni casa;e famiglia affaticando se,e gli accusatori,quand'ei poteua ad vn tratto, e con una sola parola spegnere,e rouinare tutto il Senato. E però(Padri Senatori)potete meritamente conseruare un tal'huomo che ha saputo dare vn si agile,e spedito cõsiglio, accioche i nostri successori,in ogni tempo quindi possano imparare, in che modo debbano i nostri vecchi imitare Marcello Crispo,i giouani questo Regulo imperoche l'infelice nequitezza ancora ha ritrouato i suoi emuli,e imitatori or che dunque auerrà,se costui e viuo,e in florido si rimanga,e che quello, che stando nell'uficio della Questura,non habbiamo hauuto ardire di mano mettere, l'habbiamo à uedere con le insegne pretorie,e consolari. Pensate uoi,che Nerone sia stato l'ultimo de'tiranni? Quelli che al tempo di Tiberio,di Gaio viui si ritrouarono,credettero ancora egli così:e dopo quelli vn peggiore,e piu crudele ne venne. Di Vespasiano non bisogna che noi temiamo,essendo egli di già vecchio,e huomo si quieto,e moderato,nondimeno piu durano gli esempij che i costumi. Non certi(Padri conscritti)siamo uenuti languidi,habbiam preso ogni vigore,nè siam piu quel Senato, che morto Nerone addimandò, che fussero puniti ancora al costume antico le spie e i ministri di quello. In somma mãcato vn cattiuo Principe,il primo dì,che seguita,è solo de gli latri tutti il migliore. L'orazione di Mõtano fu vdita con tãte attenzione da tutto il Senato, che Eluidio prese sperãza di potere ancora rouinar Marcello;e cominciãdo però à parlare,primamẽte lodò Cluuio Rufo,che essẽdo così ricco, e per la sua grãde eloquenza tãto famoso,e celebrato,non mai hauesse, durãte l'Imperio di Nerone,messo alcuno in pericolo,onde Eluidio, e per l'accusa,e & per l'esempio,infestaua molto Marcello,e gli animi de' Senatori tutti s'accendeuano. Il che veduto Marcello,si rizzò in piedi,e fatto sembiãza di volersene partire,disse or su Prisco,noi ce n'andiamo,e lasciãti il tuo Senato. Sij tu Signore,comanda presente Cesare:e Vibio Crispo lo seguitaua,come nemici amendue d'Eluidio,ma uari di uolto,si mostrarono:Marcello,con isguardo atroce,e minacciante:Crispo,sogghignando,e insieme si partiuan di quiui, tanto che gli altri amici loro, leuatisi su,gli fecero ritornare indietro, e mentre, che tra loro multiplicauano in parole,da vna parte molti e buoni,dall'altra pochi,ma possenti, s'intrometteuano,e da ogni bãda con aspri odij, e ostinati animi si perseguitauano. E così tutto quel dì in risse,e in discordie si consumò. Il primo giorno,che appresso si ragunò il Senato,sperando Domiziano di potere spegnere,e tor via questi ire,e passioni, e persuadẽdo à douersi dimen-

Eluidio spera di rouinar Marcello.

segue, e tutte le schiere, con alquanto di spazio, l'una d'altra distinte. I Vitelliani, ancora che appresso Bouille (come raccontammo di sopra) s'erano dati, e gli altri della sorta medesima, che per tutta la città, e contorni, erano stati ricerchi, e quiui condotti, cõparsero senza nulla in testa, e quasi nudi del corpo. Muziano anche q̃sti mise in disparte dagli altri: e i soldati di Germania, e di Brettagna, e qualunque altri, che degli altri eserciti ui si ritrouauano, gli fece uscire in piazza separatamente, schiera per ischiera. Questi allora, in prima fronte gli rendè stupidi l'aspetto delle cose, mentreche dalla parte opposita uedeuano gli altri con le loro armi stare ordinati, come in battaglia, ed eglino circondati, e chiusi, brutti d'aspetto, nudi, e stracciati. Dipoi, come e' cominciarono ad essere separati, e menati quà una schiera, e là un'altra, impaurirono tutti: e piu che gli altri i Germani come se per cotale separamento, alla morte fosser condotti. Onde gettatisi al collo degli altri loro compagni gli baciauano, e abbracciauano, come se mai non s'hauessero a riuedere, pregandoli, non gli uolessero abbandonare, ne comportare, che essendo congiunti essi ancora nella medesima causa, hauessero lor soli ad ire in perdizione: inuocando ora Muziano, ora l'assente Cesare, e finalmente il cielo, e gl'Iddij: fino a che riuoltosi a loro Muziano gli racconsolò, e ammonì, cõ dire, che tutti ad un mẽdesimo Principe haueuan giurato, e tutti d'un medesimo Imperadore erano soldati: in questo modo leuò loro ogni paura. Imperochè era quiui ancora l'altro esercito uincitore, ilquale col gridare rendeua i pianti di coloro piu miserandi. E con questo fu dato fine alla giornata. Essendo poi dentro a pochi dì andato a loro Domiziano, e con essi parlando, fu da quelli, che di gia haueuan ripreso animo e ardire, riceuuto, ne uollono accettare i terreni stati loro offerti a possedere: ma lo pregarono di poter seguitar la milizia, e che fussero loro pagati gli stipendi stati lor promessi. Queste eran preghiere, ma tali, che e' non si poteua lor contradire: e finalmente furono accettati in quegli alloggiamenti. Dipoi quanti u'erano di uecchi soldati, o che hauessero finito gli anni, che e' doueuano militare, furono a poco a poco honoratamente licenziati. Gli altri, se alcuni ne n'era, che non si fossero ben portati, furono cassi, quando uno, e quando un'altro. Ilche, è sicurissimo rimedio a rompere il consenso, e l'unione d'una moltitudine così fatta. Ne' medesimi giorni, il Senato deliberò, che da' priuati cittadini pigliasse in presto un milione e mezzo d'oro per souuenire all'erario del publico, e se ella fu nel uero necessità, o finzione, ciò non si sà: e a tal cura fu deputato Pomponio Siluano. Ma non molto poi questa necessità si ricoprì col silenzio, o s'ella fu finzione fu lasciati da banda. Dopo queste cose, a persuasiõ di Domizianofurono annullati i cõsolati, che Vitellio per lo tẽpo auuenire haueua disegnati. E a Flauio Sabino fratello di Vespasiano furon fatte l'esequie con la pompa, e onoranza solita farsi a' Censori,

Muziano fa mostra de' soldati.

Esequie di Flauio Sabino.

ri. ilche fu grandissimo esempio a dimostrarne quanto sia instabile la fortuna, & quanto uaga di perturbare ancora le cose grandi & alte. Nel medesimo tempo fu ammazzato Lucio Pisone Proconsolo dell'Affrica, la cui occisione verrò meglio a descriuere, se facendomi alquanto indietro toccherò in principij & le cagioni donde ella hebbe origine & procedè, ilche non sarà fuori del proposito nostro. La legione, che insieme con le genti confederate fu mandata in Affrica, per guardare i confini & paesi sudditi all'Imperio, sotto il principato d'Augusto & di Tiberio, ubbidiua al Proconsolo. Dipoi peruenuto Gaio all'Imperio, ilquale era huomo furibondo, & inquieto, e temendo di Marco Sillano, che allora come Proconsolo gouernaua l'Affrica, gli leuò le forze con mandarui un legato di pari autorità. e hauendo in tra loro ugualmente diuiso l'uficio, e la podestà, quindi vennero in discordia, e cominciarono insieme a gareggiare, mediante cotale perniziosa emulazione, l'auttorità del legato di mano in mano maggiormente accrebbe, o fusse per la lunghezza del tempo, o per lo continouar dell'uficio, o perche quelli, che in minor degnità si ritrouauano, sono sempre piu ch'egli altri inuidi, e importuni. Quei Proconsoli, che erano piu splendidi, e magnifici si dauan piu tosto all'ozio, & alla quiete. ch'egli studiassero in farsi grandi. Era a quel tempo in Affrica al gouerno della legione Valerio Festo giouane molto splendido, & sontuoso, ilquale delle cose mezzane non si contentaua: e perche egli era alquanto parente di Vitellio, staua mal contento: e se egli andò piu uolte tentando Pisone, o se Pisone udir non lo uolle, rimane incerto. Conciosia che a molti, e segreti ragionamenti hauuti insieme niuno si trouasse presente.. e ucciso Pisone molti fauoriron l'ucciditore. Questo non è dubbio, che la prouincia e i soldati erano stati disfauoreuoli a Vespasiano: e alcuni della fazion di Vitellio ancora, fuggirsi di Roma erano andati a Pisone, mostrandogli che la Gallia era inclinata a ribellione: la Germania un pezzo fu al medesimo apparecchiata: e i pericoli, che gli soprastauano. E che piu sicuro era la guerra, che dimorare in una sospetta pace. Ma in tanto Claudio Sagitta capitano della banda de' caualli chiamata Petrina, passò in Affrica, e per lo buon uento, c'hebbe in mare giunse a Pisone prima, che Papirio Centurione, che da Muziano u'era stato mandato, e l'auuertì, e certificò, che il Centurione uenitua con ordine d'ammazzarlo, e ch'egli haueua ucciso ancora Galeriano consobrino di lui, e il genero similmente: e che ogni speranza di salute nell'audacia consisteua, e che se e' deliberaua di metter mano animosamente all'impresa, due uie se gli offeriuano pronte, o subito prender l'armi, o con le naui passare in Gallia, e mostrarsi capo de gli eserciti Vitelliani. Ma Pisone non essendo punto commosso al parlar di costui; intãto il Cẽturione mandato da Muziano, arriuato al porto di Cartagine, gridò ad alta uoce, che le cose di Pisone passauan tutte

Pisone auui-sato che si guardi da un Centurione.

tutte bene. E come a Principe ueniua a darli il buon pro, ed esortò quelli ancora, che se gli fecero incontro, e che per così subita nuoua erano stupefatti di marauiglia, che gridaßero ancor loro in cotal guisa: e il credulo uolgo correua alla piazza addomandando, che Pisone si lasciasse uedere, e riempieuano ogni cosa d'allegrezza, di grida, e di romore, mossi e dal non hauere ancora bene inuestigato il uero, e da uno sfrenato desiderio d'adulare. Pisone, o perche e' fuße modesto per natura, o perche e' non credeße al l'auuiso del Centurione, non uolle uscir fuori, nè andarne preso alle grida del popolazzo: ma domandato il Centurione, e conosciuto ch'egli era uenuto per ucciderlo, lo fece pigliare, e punire a morte, non perche egli speraße di douere perciò saluare la uita a se, ma per la collera, ch'egli haueua inuerso questo ucciditore. eßẽdo stato uno di quelli, che haueuano ammazzato Clodio Macro, e quiui poi era uenuto con le mani imbrattate del sangue d'un legato, per uccidere anche il proconsolo. Dopo questo, hauendo Pisone con un lamenteuole editto ripreso i Cartaginesi, si rinchiuse in casa, e non pure le solite faccende amministraua, acciòche e' non nasceße occasione di qualche nuouo tumulto. Ma Valerio Festo, tosto ch'egl intese il uolgo eßere sbigottito, e morto il Centurione, essendoli riferito tãto le cose uere, che le false, come è costume della fama, piu aßai ch'elle non erano, mandò i suoi caualli ad uccider Pisone, Iquali con celerità arriuati, la mattina sul far del dì entraron per forza in casa del Proconsolo, e con le spade nude in mano, in ogni luogo andauano ricercando, e la piu parte non lo conosceuano. Imperocchè Festo haueua menati seco a questo effetto solo Mori, e Cartaginesi delle genti ausiliarie. E uicino alla camera di Pisone, fattosi per uentura loro incontro un seruo, e domandato ou'era Pisone, rispose con una audace, e essicurata menzogna, esser lui, essi incontanente gli tagliaron la testa, ma poco appreßo fecero il simile ancora a Pisone, imperocchè in quella schiera si ritrouaua un certo Bebio Meßa, uno de' procuratori di Cesare, che'l conosceua, ilquale era huomo tanto reo, e maluagio, che di tutti i buoni era nimico, e d opprimerli proccaciaua, e per questo fu cagione spesse uolte de' mali, che dipoi patirono i nostri. Morto Pisone Festo, che intanto s'era stato in Adrumento, per uedere come succedeua la cosa, se n'andò a gli alloggiamenti della legione, e quiui fece incarcerare Cetronio Pisano, maestro del campo, per odio particolare, che eßo occultamente gli portaua, ma pubblicamente lo chiamò satellite de' Pisoni, e punì ancora certi soldati, e Centurioni, e per lo contrario alcuni altri rimunerò: ma egli ne in questa cosa, ne in quella si portò con ragione, ma uolle solamente far sembiante, d'hauer fermo, e spento la guerra. Quindi se n'andò a gli Osensi, e a Lettitani, e compose le discordie loro, lequali da principio, col torsi i frumenti, e i bestiami, leggiermente s'eßercitauano tra i contadini: poscia con l'armi, e con gli eserciti era uenuti a

Pisone ammazzato da i soldati di Festo.

cãpo aperto imperocche essendogli Oesensi inferiori di genti a' Lettitani, haueuano in loro aiuto chiamato i Garamanti, popoli rozzi, e efferati, che si nutriuano solo di rapine, e latrocini, ch'ei faceuano a' paesani loro uicini. onde le cose de' Lettitani eran ridotte in tale istato, che riceuuto per tutto il guasto, non ardiuano per paura uscir fuori della città, fino a che i Garamanti, per la uenuta della fanteria, e caualleria Romana, furono rotti e sbaragliati: fu la preda tutta ricuperata, fuor che quella, che i predatori, che se n'erano andati chi quà e chi là, haueuan uenduta a quei quei che nell'estreme parti dell'Affrica abitauano in certi casamenti, doue con gran fatica si poteua andare. Ma dopo la zuffa di Cremona, e dopo molt'altre buone nouelle, che da ogni banda uennero a Vespasiano, e intanto ancora essendo morto Vitellio, molti di qualunque grado partirono di Roma, e con pari audacia, e fortuna, essendo ancor di uerno: si misero in mare, e quest'ultima nuoua gli portarono. Erangli uenuti ancora ambasciadori dal Re Vologese, i quali gli offeriuano quaranta mila Parti a cauallo cosa certo magnifica, e lieta, che tanti aiuti di confederati gli abbondassero, senza che gli facessero di mestiero Vologese, per cosi onorata offerta fu ringraziato molto, e impostoli, che mandasse a Roma al Senato i medesimi ambasciadori, significando che gia era pace. Mentre che Vespasiano era uolto col pensiero alla cura dell'Italia, e della citta di Roma, hebbe nuoua di Domiziano suo figliuolo, che nõ punto gli piacque essendo auuertito, ch'egli usaua modi all'eta sua non conueneuoli, e metteua mano a piu cose piu nõ oneste ad un figliuolo, ch'haueua padre. Perche egli assegno a Tito, l'altro suo figliuolo, la piu gran parte, e la migliore del suo esercito, per dar fine alla guerra contro a' Giudei, ed egli, per andare a Roma s'apparecchiò. Diccsi, che Tito, auanti che il padre da lui partisse, con molte parole lo pregò a non uoler cosi tosto accendersi per le querele hauute di Domiziano ma che prima udisse il figliuolo, e uerso di quello placabile si rendesse: conciosia, che nè legioni, ne l'armate di mare fossero puntelli tanto saldi, e fermi a sostenere l'Imp. quanto il numero de' figliuoli, percioccbè gli amici col tempo ueniuan mancado. La fortuna era solita, quando per le male cupidità, quando per qualche errore, o accidente, cangiarsi, o piu debile diuenire: ma il sangue proprio non mai si separaua, e specialmente appresso i Principi, della cui salute, e prosperità ne godono gli altri ancora: ma le auuersità solo a' piu congiunti apparteneuano. E che i fratelli ancora sarebbono intra se mal daccordo, e disuniti, se il padre il buono esempio di se, non lasciaua loro. Vespasiano non fu men lieto dell'amor grande, che e' uide in Tito, che mitigato inuerso Domiziano: e però esortò Tito, che stesse di buona uoglia, e si sforzasse con l'armi, e con la guerra d'aggrandir la Repubblica, ed egli procurerebbe la pace, e l'altre cose da trattarsi dentro alla città. Dipoi fece caricar di frumento, quante na-

giramanti, rotti da romani.

ni delle piu ueloci, e piu spedite gli fu possibile ritrouare: e quantunque il mare fosse ancora, rispetto al uerno, crudele, e tempestoso, a Roma nondimeno le indirizzò. imperocche la città allora in tanto pericolo, e carestia si ritrouaua, che quando elle arriuarono, non haueua ne' suoi granai frumẽto, che per dieci dì Dopo queste cose diede la cura del riffare il Campidoglio à Lucio Vestino, dell'ordine de' caualieri, ma di fama, e riputazione pari a qualunque altro Senatore. Costui ragunò gli Aruspici, e interrogatoli gli risposero, che tutte le cose, che del tempio di prima erano auanzate si gettassero nelle paludi, e il Tempio nel medesimo luogo si rifacesse: perche gl'Iddij non uoleuano, che l'antica forma di quello si rimutasse. Adunque il 20. dì di Giugno ilquale per lo splendore del Sole si rendè chiaro, e sereno, tutto lo spazio doue il nuouo Tempio si doueua piantare, fu circondato con istole, facelline, e con corone: appresso uennero i soldati, con uerdi rami d'uliuo in mano, denotando felice, e buono annuncio. Vennero dipoi le uergini Vestali, menando seco i fanciuli, e le fanciulle, che haueuano padre, e madre, lequali bagnaron tutta la piazza con fresca acqua di riui, fonti, e fiumi, Dopo questo si leuò su Eluidio Prisco il Pretore, e andando innanzi à lui il sommo sacerdote Plauto Eliatio, sulla piazza sacrificò un Bue, e un Toro, e tutto lo spazio di nuouo purgò, e consagrò: e sopra un uerde cespuglio posto le'nteriora de gli animali sacrificati, pregò Gioue, Giunone, e Minerua, e gli altri Iddij dell'Imperio protettori, che tal principio, e impresa prosperassero, e con diuina potenza innalzassero quella lor sede, e habitazione, con le mani de gli huomini incominciata, e queste cose dicendo, toccò le fasce, e le stole, con lequali eran legate le pietre, e annodatte le corde. Gli altri magistrati ancora, Sacerdoti, i Senatori, i caualieri, e gran parte del popolo, con grande studio, e letitia posero il primo sasso, che grossissimo era, per principio del fondamento: e sopra quello, altri subitamente posero monete d'oro, e d'argento, e metallo massiccio, non istato in fornace alcuna liquefatto: ma in quello istesso modo, che egli esce della terra, rozzo, e impulito: hauendo gli Aruspici comandato, che questo edificio non si macchiasse con oro, o sasso stato innanzi in altro uso adoperato. Solo i tetti, e la sommità furon tirate piu alte, che in prima non erano. Ilche gli Aruspici haueuã acconsentito, perche e' si credeua, che solo questo di magnificẽza al uecchio tẽpio fosse mancato, doue tanta moltitudine di popolo si doueua riceuere. In questo mezo essendosi ꝑ la Gallia, e per la Germania diuolgato la morte di Vitellio, allora fu, che s'accrebbe la guerra, e d'una ne nacquero due: imperocche Ciuile, posto giu la dissimulazione, s'oppose cõ le forze al popolo Romano: perochè le legioni Vitelliane uoleuan piu tosto uiuere sotto la seruitù de' Barbari, che hauere ꝑ Principe Vespasiano. I Galli ãcora haueuan di nuouo alzato la cresta, ꝑsuadẽdosi, che gli eserciti Roma. fossero

Campidoglio si riedifica, e si consagra al tempo di uespasiano.

per hauer in ogni luogo la fortuna auuersa. Oltr'a ciò s'era leuato un grido, che gli alloggiamenti del verno di Mesia, e di Pannonia, erano assediati da' Sarmati, e da' Daci, e di Brettagna ancora il medesimo si diceua. Ma niuna cosa fu, che tanto gli mouesse à credere, che l'Imperio Romano fosse all'estremo, quanto l'incendio del Campidoglio: imperochè, quantunque la Città di Roma fosse già stata presa da' Galli, era nondimeno nello stato suo mantenutasi, essendosi conseruato la residenza di Gioue. e che gl'Iddij ora haueuan fatto come segno d'essere adirati, hauendo permesso, che un lor tẽpio abbruciasse in cotal guisa: onde i Sacerdoti chiamati Druidi con uana, e stolta superstizione profetizauano, che l'Imperio del mondo si transferirebbe a genti di là dall'Alpi. Erasi ancora detto, che i principali della Gallia mandati da Otone contro a Vitellio, innanzi che d'insieme si partissero, haueuano tra lor congiurato non abbandonare la libertà, se il popolo Romano con le continoue guerre, e per le intestine discordie si rompeua, e disuniua. Innanzi che Ordeoneo Flacco fosse morto, non seguì cosa, onde si fosse potuto cõprendere cotal lega, e congiura: ma dopo la morte di quello andaron messi innanzi, e'n dietro tra Ciuile, e Classico capitano de' caualli de' Treuiri. Questo Classico per nobiltà, e ricchezza auanzaua tutti gli altri del suo paese, essendo nato di real sangue, e d'auoli, che in pace, e in guerra furono famosissimi. E andaua dicendo uoler essere (come fecero gli antichi suoi) piu tosto nimico, che amico del popolo Romano. A costui s'aggiunse poi Giulio Tutore, e Giulio Sabino, l'altro era Treuiro, l'altro Lingonese. Tutore fu preposto da Vitellio alla ripa del Reno. A Sabino, oltre alla naturale uanità sua, e arroganza, pareua ancora esser nato di nobile, e alta stirpe, imperochè quando Giulio Cesare per la Gallia guerreggiaua, la bisauola sua, per la sua bellezza piacciutali, alla uoglia di lui acconsentì. Tentarono poi questi tre capi con segreti ragionamenti gli animi de gli altri, e qualunque alle imprese loro trouarono idonei, e pronti, gli fecero collegare con essi: e hauendosi di già per questa uia obligatosi alcuni, allora dentro di Colonia, in una casa priuata, tutti insieme si ragunarono: imperoche questa città aborriua, che tali pratiche publicamente si facessero, nè ui haurebbe acconsentito. Nondimeno alcuni di Colonia, e di Tungri ui si trouarono: ma appresso i Treuiri, e i Lingoni era la forza, e possanza maggiore: però eglino quiui non mandaron la cosa in lungo, ma cominciarono di subito a consultare, e gridauano a piu potere, che il popolo Romano faceua le pazzie, in tanta discordia era, che le legioni erano state tagliate a pezzi, l'Italia guasta, la istessa città di Roma occupata, e piu che mai rouinata, e che tutti gli eserciti Romani, ciascuno dalle proprie guerre erano riceuuti; che se egli si chiudeua loro i passi dell'Alpi, poteua la Gallia, ritornata la libertà, deliberar per se stessa, quanto ella uoleua l'Imperio suo dilatare, e quanto distendersi con le forze. Queste

Classico, Capitã de' Treuiri si lega con Ciuile cõtra di Romani.

Congiura de' Tramontani contra Roma.

parole

parole furono insieme udite, e approbate da tutti: ma delle reliquie dello esercito di Vitellio fu consultato quel che fosse da farne. Erano molti, che consigliauano a douerli tutti ammazzare, come gente seditiosa, e infedele, e che s'era macchiata nel sangue de' lor Capitani. Nondimeno gli altri ottenero ch'ei fosse lor perdonato: accioche uedendosi loro priui d'ogni speranza diuenia, non si accrescesse lor animo: e incitati da disperazione, non si mettessero a qualche grande sbaraglio: e consigliauano questi ancora, ch'ei si douessero piu tosto riceuere in lega, e a ciò inuitarli, e s'uccidessero solamente i loro legati: perche spenti quelli, il rimanente de' soldati per la conscienzia della commessa sceleraggine, e per rimaner senza pensiero della punizione, ageuolmente a loro s'accosterebbono. E questo è quanto fu fatto in questa prima lor ragunata. Poscia furon mandati per tutta la Gallia, certi che andassero a concitar que' popoli, e dar principio alla guerra, ed essi fingeuano egregiamente d'essere ubbidienti, per poter piu ageuolmente con tali atti opprimere Vocula, e corlo all'improuista. Ne ui mancò chi di cotale congiura l'auuertisse, ma e' non era tanto gagliardo, ch'ei potesse reprimerla, o farle resistenza, essendo le legioni, che esso haueua non intere ne di numero, ne di fede. Parueli per allora ottimo spediente usare contro di quelli poco fedeli soldati, e occulti nimici suoi, le medesime arti, e finzioni, con lequali era egli perseguitato da loro. e si transferì in Colonia, doue uenne a lui Claudio Labeone (delquale habbiam detto disopra) che fu preso, e mandato in Frigia, e corrotto le guardie, era scampato di prigione. ilquale gli promise, che dandogli qualche gente, entrerebbe nel paese de' Bataui, e quiui riterrebbe la miglior parte della Isola in lega de' Romani. E hauendogli Vocula assegnato una piccola banda di fanti con alquanti caualli, si partì. ma ne' Batatui non ardì di tentare alcuna cosa, se non ch'ei concitò all'armi alcuni de' Neruij, e de' Betasij, e nel paese de' Canninefatti, e de Narsaci fece scorrerie piu tosto fortuitamente, che a guerra scoperta. Vocula allettato da gli inganni de' Galli andò a trouare i nimici: e non era da' uecchi alloggiamenti molto allontanato, quando Classico, e Tutore, sotto spezie di uolere speculare il camino, andarono innanzi, e capitolarono co' capitani de' Germani: allora fu, che ei si disgregaron dalle legioni, e cinsero, e fortificarono con propri steccati i loro alloggiamenti: contro a' quali Vocula si protestò con dire, che l'Imperio Romano non era dalle guerre ciuili tanto afflitto, ne in tanta discordia, e diuisione uenuto, che anche i Treuiri, e' Lingoni, l'hauessero a dispregiare. e che i Romani haueuano ancora molt'altre fedeli prouincie in fauor di loro, e de gli altri eserciti uittoriosi: haueuano la buona fortuna dell'Imperio, e finalmente gli Iddij soliti a uendicarsi con simili ribelli, e mancatori: e che in cotal guisa erano stati ancor puniti, e con una sola battaglia disfatti, Sacrouiro, e gli Edui: e poco innanzi Vindice, con una

Clandio Labeone scorre diuersi luoghi de' Germani.

Parole as= pre di Voco la a' Galli, ribellatisi da' Romani.

una moltitudine di Galli, che lo seguitauano: e che al fermo si promettessero d'hauere ad esser puniti: e rotte, e disfatte quelle lor leghe, e confederazioni da' medesimi Iddij, e dalla medesima perpetua, e immutabil fortuna dell'Imperio Romano: e che meglio erano già stati conosciuti gli animi, e la infedeltà loro da Giulio Cesare, e da Augusto, iquali non harebbero lasciato loro così la briglia sul collo: e ora, perche Galba gli haueua troppo accarezzati, e scemato loro i tributi, erano insuperbiti, e di nostri amici, diuenuti perfidi nimici: e perchè il giogo della lor seruitù era soaue, e leggieri, però haueuan preso l'armi contro di noi: che spogliandosi de' lor beni, e togliendosi loro tutto ciò, ch'egli haueuano, allora diuerrebbono nostri amici. Queste cose predisse lor Vocula con feroci, e aspre parole; ma uedendo che Tutore, e Classico perseuerauano nella loro perfidia, e ostinazione, diede uolta indietro, e a Nouesio si ritornò. I Galli si misero in sua compagnia separatamente due miglia lunge di quiui, doue si guadagnarono gli animi de' Centurioni, e de' soldati, che andauano attorno di quà, e di là, in maniera, che l'esercito Romano (che tanto uituperio giammai non s'udì) diede il giuramento a genti barbare, ed esterne, e a tal lega s'obbligò. E per pegno di così fatta sceleratezza diedero la morte, e fecion prigioni i medesimi loro legati. Vocula, benche persuaso da molti a fuggirsi di quiui, nondimeno parendoli di far buon'animo, e da tentare ancora piu oltre, chiamò i soldati a parlamento, e cominciò a dire in questa guisa. Iò non feci mai, nel conspetto di noi, parlamento alcuno, per loquale io stessi per conto uostro piu ansiato, e per conto mio con meno affanno, e pensiero: imperocchè, che uoi cerchiate di farmi ammazzare, ciò m'è grato a udirlo, perchè io stesso bramo la morte, come fine delle miserie, e de' mali, che ogni dì, contro a' nimici siam costretti a sopportare. Ma di uoi ben mi uergogno, e m'incresce fino al cuore, che non si uedendo nè esercito, ne battaglia contro di uoi apparecchiarsi: nondimeno come prigioni ui lasciate pigliare. Ilche sarebbe cosa, aspettante a' nimici, e conforme alla guerra. Classico si pensa di far guerra, e distrugger con le man uostre medesime il popol Romano, e dimostra l'Imperio de' Romani douer essere in Gallia per l'auuenire, e a' Galli douersi da quì innanzi giurare ubbidienza. che se la fortuna, e la uirtù, alquanto ora ne abbandona, partirenci noi però in tutto da gli esempi de' nostri antichi? Quante uolte l'antiche legioni Romane bramaron piu tosto di morire, che tollerare d'esser del grado loro rimosse. Anzi i nostri confederati hanno spesse uolte per amor nostro patito, che le città loro sieno distrutte, e desolate, ed eglino con le mogli, e co' figliuoli insieme abbruciati, ne altro premio, o mercede andarono procacciando, se non fama, e gloria di fede mantenuta costantissimamente. Stanno ancora le nostre legioni assediate ne' loro alloggiamenti, e ridotte in tal miseria, che trapassa

Regionamẽto di Vocula a' soldati, per tenerli nell'obediẽza de' Romani.

passa ogni misura: nondimeno ne per promesse, ne per minacce si smuouono, o si perturbano. Noi, oltre all'armi, e oltre a gli huomini, e oltre a' bellissimi ripari, e fortezze del nostro campo, habbiamo frumento, e vettouaglie bastanti a qualunque lunga guerra. danari ancora non ui mancano, perche poco fa haueste il donatiuo, ilquale, o uogliate dire di d'hauerlo riceuuto da Vitellio, o da Vespasiano, certo è, che dall'Imperadore Romano riceuuto l'hauete. che se uoi ora, iquali in tante battaglie siete stati uittoriosi, e tante uolte, ora a Gelduba, ora appresso i uecchi alloggiamenti, hauete rotto, e disfatto i uostri nimici, u'impaurite d'una battaglia: è cosa certo indegna. Hauete nondimeno un forte steccato, mura che ui circondano, arti, e cautele assai da potere intrattenere il nimico, fino a che dalle piu uicine prouincie possiate hauere aiuto, e metter insieme un'esercito. E se qualche cosa ui dispiace in me, ci sono de gli altri legati, sonci de gli altri tribuni, o Centurione, o soldato. Ma guardate ui prego, che un disonore tanto prodigioso per tutto'l mondo non si diuolghi, ch'ei si habbia a dire, che Ciuile, e Classico habbiano assalito l'Italia, e che di quelli siete stati satelliti, & conducitori. Volete uoi, se i Germani, e i Galli fino alle mura della città di Roma ui conduranno, contro alla patria uostra uenire armatamente. Io mi sento tutto raccapricciare, solo à pensare ad una tanta sceleratezza. Sarà egli però, o giammai consentirete, che Tutore, e Classico habbiano ad esser quelli, che mettano le guardie: i Bataui a dare il segno della battaglia, e uoi a rifornire le schiere de' Germani. Ditemi, che fine haurà poi questa sceleratezza? E posto, che l'altre legioni Romane si spieghino in battaglia cōtro di uoi, allora diuenir fuggitiui sopra fuggitiui, e traditori sopra traditori, e intra l uecchio e'l nuouo giuramento ãndare, e cãminare, con renderui a gl'Iddij odiosi, e abbomineuoli? O altissimo Gioue, ilquale per lo spazio d'ottocēto uenti anni con tāte uittorie, e trionfi onorato habbiamo: ò Quirino padre, e fondator della nostra città di Roma, io ui priego, che se egli non u'è piaciuto, che questi alloggiamenti sotto la mia guida rimangano incorrotti, e inuiolati, non permettiate, che i medesimi sieno ora da Classico, e da Ciuile si bruttamente macchiati. Concedete a questi Romani soldati, che eglino, o innocenti si conseruino, o che subito, e senza danno alcuno si pentino, e si conuertano. Questa orazione, ritrouandosi i soldati, tra la speranza, tra'l timore, e la uergogna, fu da quelli uariamente accettata. Vocula dipoi da loro partitosi, e uolēdo da se stesso ammazzarsi, i suoi serui, e liberti, impedirono, ch'egli nō potè preuenire la bruttissima morte, che gli soprastaua: imperoche Classico mandò subito Emilio Longino, che dalla prima legione s'era ribellato ad ammazzarlo: e fece ancor prender, e mettere nelle catene Erennio, e Numisio legati: e questo per allora gli bastò. Dipoi hauendo preso le insegne dell'Imperio si transferì ne gli alloggiamenti Romani. E quantunque e' fusse huomo

Vocula è fatto amazzare da Classico.

mo audacissimo ad ogni impresa, nondimeno gli mancarono le parole in bocca, ne potè parlar piu oltre; saluo che recitare a' soldati le parole del giuramento, Quelli ch'eran presenti, giurarono tutti per l'Imperio de' Galli. Egli poi onorò con gran degnità l'ucciditore di Vocula: gli altri appresso premiò, secondo le scelerità di ciascuno. L'amministrazion della guerra se la diuisero intra loro Classico, e Tutore. ilqual Tutore, con una gagliarda banda di soldati, andò alla uolta di Colonia, e quella assediò, e quanti soldati si trouauano alla ripa superiore del Reno, tanti ne fece giurare per i Galli, hauendo ancora à Maganza fatto ammazzare i Tribuni, e messo in fuga il presidente degli alloggiamenti, per hauer ricusato di fare il medesimo giuramento. Classico mandò dentro agli assediati i piu scelerati, ch'egli hauesse tra quelli, che s'eran dati a notificar loro ch'egli erano ancora à tempo ad impettar uenia, se e'uoleuano accettar le cose presenti, e seguire i suoi: altrimenti si promettessero d'hauere a patir fame, morte, e sopportare ogni pericolo, a tormento, E quelli che ui furon mandati gli ammonirono ancora con l'esempio di loro stessi: onde gli assediati hauendo da una banda lo stimolo della fede, dall altra il tormẽto della fame, e così tra l'onore, e'l disonore contrastdo, non sapeuano à che risoluersi E mentre che egli stauano così sospesi, intanto mancauano loro i uiueri ordinari, e straordinari, hauendo di già mangiatosi le giumente, i caualli, e altri animali sozzi, e sporchi, che la necessità costrigne ad usar per cibo. Finalmente datosi à suellere ancora gli sterpi, e i uirgulti, l'erbe, e le radici, che nascono tra un sasso, e l'altro, e con quelli sostenendosi, diedero di se un'esempio grandissimo di miseria, e di patienza. Finalmente e' macchiarono quella egregia, e singular lode, che s' haneuano acquistato, con un fine brutto, e uituperoso, hauendo mandato à Ciuile à pregarlo, che saluasse loro la uita: nondimeno e'non uolle accettare i preghi loro, se prima e'non hebbero giurato nel nome de'Galli, dipoi patuì con loro, che e' douessero lasciar quiui tutte le prede, ch'egli haueuano ne gli alloggiamenti: oltra di questo dentro à quelli mise guardie, che ritenessero i danari, le bagaglie, e tutti gli arnesi loro, e poscia diede loro altri soldati, che nell'andarsene gli accompagnassero così sualigiati, e alla leggiera, com'egli erano. E come e' furono circa à cinque miglia lunge di quiui, uscì loro addosso una banda di Germani, e assaltarono questa disarmata schiera, che da loro non si guardaua, Tutti i piu ualorosi ui furono morti, senza muouersi di luogo: molti, che fuggiuano chi quà, e chi la furono nella fuga tagliati a pezzi. Gli altri, fuggendo, si ritiraron salui a gli alloggiamenti. Onde Ciuile si dolse de'Germani, ch'egli hauessero cosi uituperosamente rotto la fede: e s'ella fu una lustra, e finzion di Ciuile, ò che pure e'non potesse ritenere i Germani come huomini, che sono, e crudeli, e impetuosi, ciò non si sa. Ma poi ch'egli hebbero spogliati, e saccheggiati quegli allog-

Tutore alla uolta di Colonia.

alloggiomenti ui misero fuoco: e così tutti quelli, che nella zuffa erano auanzati dentro ui abbruciarono, Ciuile per soddisfare al barbaro uoto, che dopo uccisole legioni Romane, fatto beuea, si fece tagliar barba, e i lunghi e attorcigliati capelli. E si diceua ancora, che ad un suo giouanetto figliuo lo haueua dato in preda alcuni di quei prigioni, e messisi là, come da un berzaglio, perch'egli, certe frecce, e dardi da fanciulli, ne' corpi di quelli tirasse. Nondimeno non uolle, che ne essa, ne alcuno de' Bataui fusse costretto à giurar nel nome de' Galli, rifidandosi ne' Germani, che hauendosi contro a' Galli dell' Imperio a contrastar' egli, e per fama, e per riputazione, e per li suoi gran fatti, sarebbe preferito agli altri. Munio Luperco legato di quella legione fu mandato intra gli altri doni, che alla uergine Velleda furono fatti. Era queste uergine di nazioni Bruttera, e sotto la giuridizione, secondo una antica usanza de' Germani, haueua un gran paese appresso de' quali certe donne sono tenute profetesse, e poi col tempo crescẽdo la superstizione, riputate per Iddee. E allora spezialmente diuenne maggior l'autorità di Velleda, hauendo ella a' Germani predetto, ch ei sarebero in quella guerra, con rouina delle Romane legioni, uittoriosi. Luperco nondimeno per lo cammino fu ucciso. Ad alcuni tribuni, e Centurioni, che erano nati in Gallia, fu saluato la uita: e come p un pegno di quella lega, riseruati. Gli alloggiamenti, ne' quali eran solite suernare le compagnie de' fanti, e de' caualli ausiliari, e le nostre legioni ancora, furono disfatti, e abbruciati, eccetto quelli solamente di Maganza, e di Vindonissa. Alla tredecima legione, con le genti de' confederati, che insieme con q̃lla s'eran dati, fu comandato, che da Nouesio si transferissero nella colonia de' Treuiri, e gli fu assegnato il dì, ch'ella doueua quindi partire, e in quel men tre furono q̃li genti da uari pensieri stimolati. Quelli, che erano i piu pusillanimi, p l'esempio de gli altri, che ne' uecchi alloggiamenti erano stati uccisi. si spauentarono: il piu arrossiuano per uergogna, e la infamia, e'l uitu perio di douere come prigioni, e uinti quindi uscire, gli trafiggeua molto, non sapeuano ne doue e' s'andassero, ne chi douesse esser lor guida, ne quel che per l'innanzi fosse per auuenirne, uedeno in arbitrio de' Galli, essere la morte, e la uita loro. Altri, che non haueuano stimolo alcun d'onore, ma pensando solo a se medesimi, andauano ricercando, e de' danari, e d'ogni altra cosa, ch'ei teneuan piu cara, e di camminare si preparauano. Altri ancora s'armauano, e ordinauano, non altrimenti, che s'egli hauessero a ire alla battaglia. E mentre che egli andauano, chi ad una, chi ad un'altra cosa pensando, intanto uenne l'ora, ch' elle doueuan partire. Il che diede loro maggior trauaglio, ch'e' non s'eran pensati: imperocchè mentre che eglino in quelli alloggiamenti si dimorauano, la bruttezza, e ignominia della cosa non appariua tanto: ma usciti in campagna, e di bel dì chiaro, allara si conobbe il uituperio: imperoche quiui si uedeuano le imagin, de' Cerati

mandate

mandate tutte à terra, le bandiere riuolte capo piè. uedeuasi per tutto risplē der le bandiere de' Galli: e l'esercito Romano con tanto silenzio, e con tanta tristezza camminare, che ad un mortorio l'haureſti assomigliato. Oltra di questo fu dato loro per capo un certo Claudio Santo, ilquale haueua solo un'occhio: era brutto, e orribile nell'aspetto, e d'ingegno, e d'animo assai piu debile e incapace. Raddoppiossi ancora loro il disonore, poiche l'altre legione, che stanziaua a Bonna, abbandonato gli alloggiamenti, ne uenne a loro. E poichè per tutto si diuolgò, le legioni Romane essere in cotal guisa state prese, tutti quelli, chè poco innanzi tremauano del nome Romano, si mossero da' campi, e delle case, e da tutte le bande corsero alla strada, di cotale nuouo spettacolo troppo si rallegrauano Onde la banda de' caualli Piacentini, non potendo piu tollerare di uedere tanta allegrezza della moltudine quiui concorsa, ne il ridersi che faceua di loro; fattosi beffe delle promesse, e minacce di Claudio Santo; se n'andarono à Maganza: e hauendo per uentura riscontrato tra uiā Longino, che uccise Vocula segli uoltarono con l'armi: e così diedero un prancipio, dimostrando in che modo ei uoleuano per l'auuenire le colpe loro correggere. Le legioni seguitaron di camminare, fino à ch'elle peruennero alle mura della città de' Treuiri, e quiui si fermarono. Classico, e Ciuile diuenuti piu superbi, per li felici loro successi, consultarono s'egli era bene dare à sacco la città di Colonia a' loro eserciti: imperocchè la naturale crudeltà loro, e l'ingordigia della preda gli tiraua alla rouina, di quella città. Ma la ragion della guerra nol consentiua: e al cominciamento d un nuouo regno era necessario acquistarsi nome di clementi Ciuile oltra di questo, ricordondosi de' benefici riceuuti da loro, si piegò, perche gia, che 'l figliuolo di lui, nel principio di questa guerra in Colomia fu preso, l'haueuano onoratamente guardato. Ma le genti di la dal Reno haueuano grande inuidia a questa città, per esser così ricca e così potente diuenuta: e pensauano che quella guerra non fosse mai per hauer fine, se quiui non s'apriua comune abitazione a tutti i Germani, o che gli Vbij, insieme con la città, fossero dispersi, e desolati. I Tenteri adunque, nazioē tramezzata da quelli solo dal fiume Reno, mandato loro ambasciadori, uollono, che le loro commissioni fossero espste nel cōsiglio generale di quelli: uno de' quali ambasciadori, il piu feroce di tutti gli altri, espose in questo modo. Voi nuouamente ui siete co' Germani interessati, e siete fatti un corpo solo, e di nuouo hauete ripreso il nome loro Noi in comune tutti gl'Iddij ringraziamo. Ma lo Iddio Marte spezialmēte: e con noi ci rallegriamo, che finalmente siate diuenuti liberi, e tra' liberti douete uiuere in auuenire. Imperocche i Romani fine a questo dì haueuano serrato i fiumi, la terra, e in un certo modo il cielo stesso, per torne il commerzio, e priuarne de' nostri colloqui, o ueramente (che e cosa piu uergognosa a gli huomini nati per la guerra) perche disarmati, e quasi ignudi,

Claudio Santo e sua bruteza.

Longino amazato da longino.

di, in presenza delle guardie, e delle spie, ò con l'hauere ciò prima comperato da loro, facessimo le nostre ragunate. Ma ora acciocche la lega, e amicizia nostra sia piu ferma, e piu durabile, primieramente u'addimandiamo, che gittate à terra le mura della nostra città, lequali non sono altro, che segni, e fortezze di seruitù. Imperoche gli animali brutti ancora rinchiudendosi, alla uirtù, e fierezza loro si scordano: appresso, che uoi uccidiate tutti i Romani, che dentro al uostro si ritrouauano, conciosia, che la libertà, e la signoria, male ageuolmente possano insieme dimorare. Oltra di questo, che i beni degli uccisi, e facciate mettere in campo, e intra tutti ugualmente diuiderli, acciocche niuno possa cosa alcuna occultare, ò per questa cagione ascondersi, ò segregarsi dagli: che e'sia lecito, e a uoi abitare l'una, e l'altra riua del Reno, e quella usare già agli antichi nostri fu conceduto. Imperocche, si come la natura diede, e manifestò uniuersalmente la luce à tutti gli huomini, così ancora concede ella tutte le terre, e paesi, e regioni à gli huomini forti, ualorosi. Finalmente, che uoi ripigliate gli antichi uostri ordini, e costumi, e l'antico uostro Germano abito nel uestire, e togliate uia i dazij, e le gabelle stateui imposte, delle quali i Romani, molto piu che dell'armi, contra a'soggetti loro si uagliono: imperoche se uoi ui metterete un corpo schietto, e puro di uoi medesi, e degli animali uostri, discaccerete la seruitù: o uguali agli altri uiuerete, ò agli altri comandarete. A questa domanda de'Tenteri, i Colognesi presero tempo à consultar, perciocbe e'non ardiuano così bene, per temenza dell'auuenire; accettare le condizioni loro proposte: e lo stato delle cose presenti non richiedeua, che e'l ricusassero palesemente. Onde dopo hauere delibero, risposero in questa guisa. La prima occasione, che à noi s'offerse della libertà, la prendemmo, traportati piu dalla uoglia, che dal buono auuedimento, per unirci, e confederarci con uoi, e con gli altri Germani ancora nostri parenti. Quanto alle mura della nostra Città, atteso che i Romani a piu potere ragunato gli eserciti loro, si fa piu per noi l'accrescerle, che mandarle a terra. Secondariamente quelli, che d'Italia, e d'altri stranieri paesi hanno appresso di noi abitato, gli ha spenti, e consumati la guerra, ò ciascuno alla patria sua è rifuggito. Ma se alcuni Italiani, innanzi a questi tempi, quà si sono condotti, e co'matrimoni, e con le parētele co'nostri si sono intereßati, quelli, che di loro son discesi, hanno qui la patria loro. E noi non ui riputiamo tanto iniqui, e inclementi, che uogliate che uccidiamo i nostri propri padri, i fratelli, e figliuoli. Quanto a'dazii, e gabelle, l'habbiamo leuate uia, e rimettemo in uoi, che possiate sicuramente senza guardie, e senza gabella alcuna di uoi, ò di uostre mercatantie, andare innanzi e'ndietro: ma con questo però, che di giorno, e senz'armi ciò facciate, fino a che queste nuoue leggi, e statuti habbiano preso piè: e di questa conuenzione

ne faremo arbitri Ciuile, e Velleda, appresso de' quali ella si debba confermare, e stabilire. Essendosi adunque mitigati gli animi de' Tenteri, furon mandati ambasciadori a Ciuile, e à Velleda con doni, e con presenti, e da quelli fu impetrato ogni cosa, secondo la uolontà de' Colognesi: ma il presentarsi dauanti a Velleda, o a quella parte, ciò non fu lecito a gli ambasciadori, ma bisognò, che stessero di fuori, e aspettassero le risposte, non uolendo coloro, ch'ella fosse ueduta, acciocche ella in piu uenerazione fosse tenuta. Imperocchè ell'era solita in cima d'un'alta torre sedere, e quindi per uno de' suoi propinqui, come per un'Angelo celeste rendere le risposte. Poi che Ciuile, mediante questa lega con la città di Colonia, fu di nuouo fortificato, delibero d'aggiugnerui ancora la città conuicine, e quelle, che ripugnassero farle consceudere con la forza. Laonde, dopo queste cose, occupato i Sunici, e della giouentù loro alquante compagnie descritto, se li fesse incontro Claudio Labeone con una banda non scelta di Betasii, di Tungri, e Neruii, e gli uolle tenere il passo, confidatosi nel uantaggio, e sito del luogo, per hauerlo preuenuto, e occupato innanzi à lui il ponte della Mosa. Quiui in un certo luogo stretto, gran pezza, e del pari si combatte, fin che passarono i Germani, e dalle spalle ferirono Labeone. E Ciuile incontanente passò, e mescolessi nella banda de' Tungri (che se innanzi conuenne cosi con gli auuersari, ò se pure fu suo ardire, questo non si sa) e quiui ad alta uoce gridò, e disse. Non à questo fine habbiamo preso la guerra: perche i Batauì, e i Treuiri a tutti gli altri debbano comandare. Sia da noi lontana cotal superbia, e arroganza. però prendete animosamente la lega, e amicizia nostra, che io ancora a uoi ne uerrò in qualunque modo mi uogliate, ò per soldato, ò per capitano. Ecco mi pronto, e parato a' uostri seruigi. Erasi commosso il uolgo alle parole di costui, e già riponeuano l'armi quando che intanto Campano, e Iuuenale, de' principali de' Tungri, gli diedero tutta la gente del lor paese, Labeone si fuggì, auanti che e' fossi circondato loro. Ciuile oltra ciò hauendo riceuuto sotto la fede i Betasii, e i Neruii, gli aggiunse alle sue genti, ed era di già grande, e potente diuenuto: poiche tutte le città erano sbigottite, ò spontaneamente alla parte di lui inclinauano. Intanto Giulio Sabino dimenticatosi in tutto dell'accordo fatto co' Romani, si fece salutare Imperadore: e poscia con una gran moltitudine rozza, e imperita de' suoi popoli, entrò ne' Sequani, la cui città confinaua co' Lingoni, e à noi era stata sempre fedele, e portone ancora aiuto. I Sequani non fuggirono di combattere, e la fortuna a' piu giustissimi mostrò fauoreuole: conciosia che i Lingoni fossero tagliati tutti a pezzi. Sabino, si come inconsideratamente, e frettolosamente haueua cominciato la guerra, cosi ancora con pari spauento quella abbandonò: e per dare a credere, ch egli ancora fosse morto, mise fuoco, e abbruciò la uilla, nellaquale e s'era rifuggito,

Claudio labeone tradito si fugge.

giulio Sabino si fa salutar Imperatore.

onde,

onde fu creduto, che uolontariamente e'si fosse tolto la uita. Ma con che arti egli poi uiuesse ancor non anni, e in che luogo dimorasse ascoso, e quanto costantemente si portaßero gli amici suoi, e che bello esempio deße di se alla moglie sua Eponnina, al luogo suo lo narreremo. Eßendo adunque i Sequani rimasi superiori, l'ardore della guerra in certo modo si raffreddò, e cominciarono le citta a poco a poco a conuertirsi, e porsi dauanti agli occhi la lega, e l'honesta: e i primi furono i Romani, iquali per tutta la Gallia fecero pubblicare, che ciascuna città, e paese mandasse suoi ambasciatori per consultare in comune quel che e'uoleuan piu tosto, o la libertà, ò la pace. A Roma intesosi queste cose, ma peggio assai ch'elle non erano, Muziano ne fu mal contento: perchè primieramente non gli piaceuano i capitani, ch'egli haueua eletti, cioè Gallo Annio, e petilio Cereale, parendoli che e'non fossero bastanti à sostenere il peso d'una tal guerra. Appresso non gli pareua ragioneuole di lasciare la città senza Rettore, uscendo egli nella guerra, e si temeua ancora delle sfrenate libidini di Domiziano, e spezialmente essendo Antonio Primo, e Arrio Varo, (come di sopra dicemo) a sospetto. Varo essendo stato per insino a quiui capitano della guardia del Principe, haueua il poter suo l'armi, e la possanza, perche Muziano gli leuò quello oficio, e per ricompensarlo, lo fece Proueditore dell'abondanza, e per farsi beneuolo Domiziano, ilquale non era disfauorele a Varo, mise nel luogo di quello Arretino Clemente, ilquale per parentado era cõgiunto con la casa di Vespasiano: e a Domiziano accetto molto: dicendo, che il padre di lui haueua egregiamente quello uficio amministrato: e a' soldati ancora piaceua l'hauer lui medesimo nome che'l padre: e benchè e' fosse dell'ordine Senatorio, nondimeno all'uno, e all'altro uficio era bastãte. Tutti i piu chiari, ed eccellenti huomini della città furon chiamati à questa impresa. Alcuni altri u'andarono per acquistare onore, e fauore Domiziano, e Muziano ancora d'andare s'apparecchiauano, ma con animo diuerso l'uno dall'altro. Domizino per la speranza ch'egli haueua, e per esser giouane, era tutto di fuoco, Muziano cercaua di mettere tempo in mezzo, per raffreddare la caldezza di Domiziano, acciochè egli, per la ferocita della giouanezza, e per rispetto de'cattiui instigatori, conducendosi nell'esercito, non recaße alla pace, e alla guerra poca utilita. La sesta, e la diciottesima legione, lequali si trouarono alla uittoria di Cremona, e dell'esercito di Vitellio la uentunesima, delle descritte frescamente la seconda, parte per l'Alpi Pennine, e Cottiane, parte per Alpi ie furono inuiate. Fu oltra ciò di Britannia Mandato a chiamare la quartadecima legione. Di Spagna, la prima, e la terza, e dato ordine, che l'entrassero dalle spalle. Essendosi adũque sparso la uenuta di q̃ste legioni Romane, le città della Gallia, lequali per natura erano inclinate alla begnità, fecero capo ne' Remi, doue s'aspettauano gli ambasciadori de' Treuiri,

Domizalno si aptecchia di audar cõtra igalli.

tra'

Tullio ualẽtino iustiga galli cõtra i Romani.

tra' quali il piu ardente instigatore, e capo della guerra era Tullio Valentino: Costui con una pensata, e composta orazione, recitò tutte quelle cose, che a i grandi Imperi si sogliono rimprouerare, ne lasciò indietro uituperio alcuno, che e' non dicesse per prouocare odio contro al popolo Romano: e si come, per concitare tumultò, era huomo, che ualeua molto, così, per la stolta, e uana eloquenza sua, à molti era grato. Per lo contrario Giulio Auspice, uno de' principali de' Remi, parlando della grã possanza, e forza Romani, e ancora de' comodi della pace, dimostrò, che le guerre dagli ignani, e uili ancora erano solite d'incominciarsi, ma con danno, e pericolo dei piu forti s'aministrauano: e che di gia eran loro addosso le legione Romane E cosi con la riuerenza, e con ammonirli della fede, ritennè i piu saui, con la paura, e co' pericoli lor proposti, i piu giouani raffrenò. perche tutti lodarono l'animo, e la prontezza di Valentino, ma s'atteunero al cõsiglio di Giulio. E manifesto, che grando ostacolo, e ritegno fu a' Treuiri, e a' Lingoni al muouersi contro a' Galli, il considerare, che nel mouimento di Vindice, egli erano stati saldi, e fermi con Virginio. E l'emulazione, che era intra quelle città, di uolere esser l'una piu prestamente, che l'altra, spauentò molto, non conuenendo quale douesse essere il capo della guerra, e donde a domandarsi gli auspicii, e la fortuna di tutte le cose, e finalmente succedendo bene l'impresa, quale si doueua eleggere per capo, e residenza dell'Impe io. Non haueuan costoro per ancora ottenuto uittoria, e già per cagion di quella, erano in discordia. Parte di loro eleggeuano i lor uecchi accordi, parte le forze, e la potenza: alcuni l'antica, e nobile origine loro, altri la rotta fede, tale che finalmente per lo tedio delle cose future, si contentarano delle presenti, deliberando da quelle non si partire Scrissero adunque a' Treuiri certe lettere in nome de' Galli, che esistessero dalla guerra, potendosi ancora impetrar uenia: e uolendosi pentire, eran presti gl'intercessori. Ma il medesimo Valentino di nuouo s'oppose, e serrò gli orecchi alla sua città, che non uolesse ne udire, ne seguitare un tal consiglio. Ed era costui non solo tutto intento a ordinare la guerra, ma con la lingua non restaua mai. Onde nè i Treuiri, ne i Lingoni, ne l'altre Città rebelli, si dauan pensiero ne s'affaticauano, secondo richiedeua la grandezza della 'mpresa. Ne i capi ancora conuennero unitamente nelle loro consulte deliberazioni. Ma Ciuile se n'andaua attorno per la Germania inferiore in certi luoghi fuor di mano, mentre ch'ei si sforzaua di far prigione, o abbattere Claudio Labeone, E Classico piu del tempo oziofo si dimoraua, godendosi, come s'egli hauesse di già guadagnato l'Imperio. Tutore ancora non fu presto a metter guardie alla ripa del Reno, nella Germania superiore, ne a chiudre il passo alle genti Romane negli stretti dell'Alpi. E intanto la uentunesima legione da Vindonissa, e Felice con le genti ausiliarie entrarono per la Rezia, a' quali s'aggiunse ancora la caualleria de' singa

lari,

lari, laqual fugiá da Vitellio fatta uenire, e poco fa dalla parte di Vespasiano era passata. Di costoro era capo Giulio Brigãtico nato d'una sorella di Ciuile, ilquale (come son gli odij de' parẽti, quasi sempre capitalissimi) era dal Zio suo materno odiato molto, e per opposito egli a lui nimicissimo era. Tutore, uenendo queste legioni, accrebbe l'esercito de' Treuiri, poco fa riformito da lui cõ una scelta di Vangioni di Caracazij, e di Triboci, co' soldati uecchi Romani di piè, e di cauallo, hauendoli persuasi cõ la speranza, o costretti con la paura. E questi primieramente tagliarono a pezzi la prima compagnia, che Felice haueua mandata innanzi: appresso, come gli eserciti, e capitani Romani s'auuicinarono, con questa fuga ripassarono a' suoi, ma seguitati da' Vangioni, da' Caracazij, e da i Triboci. Tutore co' suoi Treuiri, schifato Maganza, se n'andò a Bingio, confidandosi nel sito del luogo. Imperoche egli haueua occupato il ponte del fiume Naua, e tagliatolo dietro a se: ma seguitato dalle gẽti di Felice, ilqual gli andaua tuttauia alla coda, e ritrouato il guado del fiume, passò: e sopraggiuntoli addosso, lo mandò in rotta. I Treuiri per questa rouina rimasero molto afflitti, e la plebe, gettato uia l'armi, se n'andò in dispersione. Alcuni de' Principi del paese, per parere d'essere stati i primi a riposar l'armi, si rifuggirono nella Città, che dalla lega Romana nõ s'erano ribellate. Le legioni, lequali, come di sopra dicemmo, furon leuate da Nouesio, e da Bonna, e condotte ne' Treuiri, giurarono, per loro stesse, ubbidiẽza a Vespasiano: e tutte queste cose furon fatte in assenza di Valẽtino: ilquale, quando ch'e' ritornaua a' suoi, tutto acceso di furore, per le cose, ch'eran seguite, e di nuouo era per mettere ogni cosa in iscõpiglio, le legioni l'abbandonarono, ritirandosi nella città di Mes, laquale, fino a quiui s'era mantenuta fedele, e in cõsiderazione. Valentino, e Tutore tirarono di nuouo i Treuiri all'armi, e fecero ammazzare i due legati Numisio, e Erẽnio per render maggiori le sceleraggini loro, e torsi tãto piu la speranza di potere impetrare uenia. Questo era lo stato in che si trouaua la guerra in Germania quando Petilio Cereale da Roma arriuò a Maganza: per la cui uenuta, rinuerdì la sperãza, e ogni cosa riprese uigore. Era costui auido di cõbattere, pronto, e feroce, e sapeua molto meglio sprezzare i nimici, che da loro guardarsi. E con la ferocità delle sue parole, accendeua i suoi soldati, con dir loro, che tosto, che se gli offerisse occasion di cõbattere, uerrebbe co' nimici alle mani. I soldati, che le città di Gallia haueuano scelti, e a lui mandati, gli rimandò indietro, facendo loro intendere, che all'Imperio Rom. bastauano le sue legioni: e però, come buoni amici, e confederati, attẽdessero a cõseruar la pace: e che hauẽdo i Romani messo le mani in questa guerra, si rendessero sicuri, come s'ella fosse di già terminata. Accrebbe questa cosa l'ubbidiẽza de' Galli: perche riauuto i lor giouani, potettero meglio sopportare i tributi: e piu studiosi erano all'ubbidire, uedendo, che di loro stima nõ si faceua. Ma Ciuile, e Classico, com'egli intesero essere stato rot-

Giulio Brigantico, nipote di Ciuile, ua cõtra il Zio.

Tutore, rotto dal Felice, al fiume Naua.

Petilio Cereale spedito per la guerra di Germania.

to Tutore, i Treuiri tagliati a pezzi, e a' nemici ogni cosa ben succeduto, si sbigottirono, e incōtanēte si mossero: e mētre ch'egli andauano mettēdo insieme le lor gēti, che per tutto erano disperse, mādarono a Valētino ad auuertirlo, che nō uenisse co' nimici a battaglia: e Cereale per questa cagione affrettò molto più, e mādò alcuni nella Città de' Mediomatrici, perche subito, e p la piu colta riuoltassero le medesime legioni cōtro a' nemici. Ed egli cō tutte le gēti, ch'egli haueua menato seco, e tutte q̄lle, che a Magūzia ritrouò si mosse, e in tre giorni giunse a Rigodulo. Haueua Valētino con una grossa bāda di Treuiri, occupato questo luogo, ilquale da un lato era chiuso dalla Mosella, dall'altro fortificato da' monti, e l'haueua ancor procinto cō un fosso, e sbarrato tutte le strade con gran monti di pietre, e sassi. Ma q̄sti ripari, e fortezze nō ispauētarono il capitā Rom. ma comandò alla sua fanteria che spignesse auāti, e nel mōte collocò la caualleria in ordināza, e in q̄sto modo si fece beffe del nimico, parendoli, che non hauendo quello se non gēti ragunate a caso, nō fosse tāto aiutato, e difeso dal luogo, che ne' suoi nō fosse piu di ualore. Nondimeno, auāti ch'ei salissero il mōte fatigarono alquāto, per essere in tāto, e co' sassi, e co' dardi infestati da' nimici: ma com'ei si uenne alle mani, furono i nemici dell'alto del mōte ributtati a basso, non altrimēti, che se dalla rouina d'una tēpesta fussero stati quindi pcipitati: E una parte de' caualli, che in luogo piu piano, e doue il mōte nō era si erto, si ridusse, fecero quiui prigioni i migliori, e i piu nobili de' Belgi, intra iquali il lor capo Valentino. Il dì seguēte Cereale si trasferì nella città de' Treuiri, doue i soldati ardeuā di uoglia di distruggerla, e rouinarla, imperoche diceuano q̄lla esser la patria di Classico, e di Tutore, e che per malizia loro erano state assediate, e uccise le legioni: e che piu haueua meritato Cremona? Laquale, come del grēbo d'Italia, era stata distrutta, e saccheggiata, per hauere solo una notte ritardato a' uincitor la uittoria: e che quella ch'era posta su i confini della Germania e che delle spoglie de' Romani eserciti, e delle morti de' capitani gioiua, e triōfaua, salua, e illesa hauesse a rimanere: e che piu tosto si togliesse loro la preda, e nel fisco di Cesare si riducesse, che a loro solo bastaua mettere a fuoco, e fiāma, e desolare quella rebelle, e infedeli Città, accioche la perdita, e distruzione di tanti alloggiamenti, in q̄sta guisa si cōpensasse. Ma Cereale temendo di non si recare addosso infamia, quādo ei si credesse, ch'e' s'andasse alle uoglie de' soldati accomodādo, e permettesse loro le crudeltà, raffrenò l'ira di quelli, e essi ubbidirono, hauendo nelle guerre ciuili imparato ad essere nelle cose esterne piu modesti. Haueuali cōmossi ancora il calamitoso, e miserādo aspetto delle legioni, fatte uenire dalla città de' Mediomatrici, lequali, dalla cosciēza de' fatti loro rimorse, stauano mal contente, e con gl'occhi bassi a terra: non parlauano a niuno, non salutauano, mentre che con gl'altri si congregauano: non rispondeuano a cui gli confortaua, ma nelle tende si riponeuano, nè di giorno si lasciauan uedere,

Cereale a Rigodulo con le genti.

Valentino, è fatto prigione.

Cereale nō acconsente al sacco della città de Treuiri.

uedere, come s'elle schifassero eziandio lo splendor del dì: e non era, che la paura, o'l pericolo gl'hauesse intimiditi, ma la uergogna e'l disonore gli haueua di modo stupefatti, ch'anche i uincitori nõ ardiuano ne di parlare, ne di pregare p loro, ma cõ le lacrime, e col silenzio domãdauan per quelli perdono, tãto che Cereale alla fine gli mitigò, dicẽdo, che tutte queste cose per diuina premissione erano auuenute, in qualunque modo, ò per discordia, o per frande de' soldati, o de' Capitani fossero auuenute, & però si consolaßero, e si persuadessero, quello essere il primo dì, che gli stipendi loro incominciauano, e al saramẽto della milizia s'obbligauano. E che de' passati mali, non uoleua ne egli, ne lo Imperadore piu ricordarsi, e allora ne' medesimi alloggiamenti insieme con gli altri furono receuuti, e per tutto il mondo fu mãdato un bãdo, che niuno, nel contender che si facesse, o nel uenire cõ loro a parole, gl'ingiuriasse, o gli rimprouerasse, ne la sedizione mossa, ne la rotta, ch'egli haueuano ricenuta. Dopo questo, hauendo conuocato i Treuiri, e i Lingoni, parlò loro in questa guisa. Io per insino a quì nõ mi sono nell'arte del bẽ dire giamai esercitato, onde io potessi uenire a uoi con belle, e ornate parole, ma bene con l'armi, e cõ la spada ho sempre aiutato cõfermar la uirtù, e'l ualore del popol Romano. ma uedendo, che appreßo di uoi le parole uaglino molto, e che il bene, e il male, nõ quale egli è per natura, ma secõdo il parlar de' sediziosi è giudicato; quindi deliberai esporui breuemẽte quelle cose, lequali, (poiche la guerra è terminata) sarãno a uoi piu utile, a udire, che a me il recitarle. Primieramẽte i nostri antichi Imperadori, e capitani entrarono cõ gli eserciti loro nel paese uostro, e in quello de' Galli, mossi nõ da propria cupidità, ma chiamati da' uostri anteceßori, iquali, parte p le proprie discordie loro furono sino all'estremo afflitti, parte de' Germani trauagliati, il cui aiuto haueuano inuocato, e i quali s'erano sforzati di metere gli amici e i nimici parimente sotto la seruitù, e ubbidienzia loro. Imperoche quante uolte noi habbiamo co' Cimbri, e co' Teutoni combattuto, e quante fatiche e disagi habbiano i nostri eserciti sopportato, e finalmente quel che noi nelle guerre co' Germani habbiamo uinto, e acquistato, è noto a bastanza, e non siamo perciò, per difendere l'Italia, stati della riua del Reno occupatori, ma solo perche e' non uenisse un'altro Ariouisto, e della Gallia cercasse d'insignorirsi. Credete uoi d'eßer piu grati, e accetti a Ciuile, e a' Bataui, e all'altre genti di là dal Reno, che non furono i padri, e gli auoli nostri a gli antichi, e predecessori di quelli? Fu sempre una cagione medesima, perche i Germani paßarono in Gallia, e questa fu la libidine, e l'auaritia, e'l desiderio di cercare, e poßedere nuoue abitazioni, acciòche, lasciato le paludi, e i loro diserti, e solitarij luoghi, possedessero q̃sto nostro fertilissimo, e abbondãtissimo paese, e finalmẽte riducessero ancora uoi sotto il dominio loro. Ma e' uengono sempre in campo, e ricuopronsi col nome della libertà, e cõ altri simiglianti honesti titoli per piu ageuolmente ingãnarui.

Parole di Cereale alle ligioni, che erano state sualigiate.

Ragionamẽto di Cereale a' Treuiri, & a' Lingoni riprendendogli della ribellion fatta a' Romani.

Imperoche niuno giamai fu, che bramasse porre altri i seruitù, e a se stesso pcacciar signoria, che di cotali onorati nomi nō s'andasse accomodādo. Sēpre p la Gallia furono guerre, e sempre chi ha cerco signoreggiarla, fin'a che uoi ueniste sotto la nostra giuridizione. Ma noi, quātunq; spesse uolte offesi, e prouocati da uoi, nulla di piu u babbiamo īposto (cōciosia che p ragione della uittoria dirittamēte far lo potessimo) che q̄llo, p ilquale la pace publica potessimo cōseruare, īperoche senza l'armi nō si può sostener la pace, tra le gēti, ne l'armi senza gli stipēdi, ne gli stipēdi senza i tributi. L'altre cose cō esso noi ui son comuni, pche uoi stessi le piu uolte, alla cura delle nostre legioni siete preposti, uoi per tutto q̄ste, e dell'altre prouincie amministrate. E niuna cosa u'è, che da noi ui sia separata, o chiusa, e bēche uoi lūge da Roma abitiate, godete nōdimeno i buon Principi al pari degli stessi Romani. Per lo cōtrario q̄lli, che sono crudeli, e scelerati sēpre a' piu propinqui dāno addosso. Douete adunque disporui, e accōciar le spalle uostre a sopportar la lussuria, e l'auarizia di chi ui regge, e ui signoreggia, ī q̄lla stessa guisa, che tollerate la sterilità dell'anno, le souerchie, e terribili pioggie, e gl'altri mali, e incōmodi della natura. Fino che al mōdo sarà de gl'huomini, sarāno ancora de'uitij: q̄sti nōdimeno nō sempre ne cōtinuatamēte, ma i beni, e i mali uēgono a uicēda, e cō l'auuenimēto di cose migliori uānosi quelli cōpēsando. Se già uoi nō pēsate, che sotto l'Imperio di Classico, e di Tutore, debbano le cose piu moderatamēte succedere, o cō minore spendio, che ora, si possano sostener gl'eserciti, co'quali i Britāni, e i Germani, s habbiano a rimouere, e tener discosto da Galli. Imperoche se i Romani (che nol uoglia Iddio) fussero oppressi, o discacciati, che altro pēsate uoi che n'auuerrebbe, se nō che tutti i popoli, tutte le nazioni, s'andrebbero cō iscābieuoli guerre l'uno l'altro distruggēdo. Questa macchina, e unito cōponimēto del Rom. Imperio fino ad ottocēt'anni col mezzo della fortuna, della disciplina, e abbidiēza, si è mātenuto ī piè, ne dissoluere, ne guastar si può, se nō cō rouina, e destruzione di quei, che dissoluerlo, o guastar lo uorrāno. Ma uoi bene, che abbōdate d'oro, e di ricchezze, che son sempre delle guerre speziali cagioni, sieti quelli, che ī grā pericolo ui ritrouate. Però habbiate dauāti agli occhi, amate, e riuerite la pace, e īsieme le città di Roma, laquale noi sēpre, o uincitori, o uinti, cō ugual titolo possederemo. Muouānui adūq; gli esempi dell'una, e l'altra fortuna, ò pspera, o auuersa, acciò nō uogliate piu tosto mātenerui cō nostra rouina rebelli, e cōtumaci, che rēderui prōti, ubbidiēti cō uostra pace, e tranquillità. Mediāte il parlar di costui presono animo, e si quietarō coloro, che di cose piu graui temeuano, e mētre che questo uincitore esercito la città de' Treuiri possedeua, intāto Ciuile, è Classico scrissero a Cereale, e le lettere furon di questo tenore, che Vespasiano (quantunque egli andassero ciò occultando, e ritenēdo i messaggieri) era morto, e che la città di Roma, e l'Italia tutta era guasta, e consumata dalle guerre ciuili: che Muziano, e Domiziano non

Lettere di Ciuile e di Classico a Cereale.

no non erano altro, che nomi uani, e senza forze, che se Cereale aspiraua a quell' Imperio glieli cõcederebbono, che essi delle città, e paese loro si cõtenterebbono, e se e' desideraua piu tosto d'azzuffarsi con loro, anche questo nõ ricuserebbero. Cereale non diede lor risposta niuna, ma à Domiziano mãdò quel tale, che a lui recò le lettere. Così inimici, che haueuan diuiso le lor genti, ueniuan uia da ogni bãda, e molti imputauano Cereale, ch'egli hauesse lasciato cõgiunger di nuouo quelle gẽti, lequali così diuise haurebbe potuto mãdar per la mala uia. Dall'altro cãto l'esercito Romano fortificò cõ fosso, e cõ isteccato gli alloggiamẽti, iquali haueuã tenuti sinò allora a caso, e cõ pericolo. I capi de' Germani erano tra loro diuersi di pareri. Ciuile uoleua, che s'aspettasse le genti di là dal Reno, col terror dellequali, speraua di potere abbattere le forze de' Romani, come deboli, e di pochissimo neruo, e diceua, che altro sono i Galli, che preda, e spoglie de' uincitori? nondimeno i Belgi, ch erano il nerno loro, eran con essi alla scoperta, o almeno cõ l'animo, e col pensiero stauan con lui. Dall'altro canto Tutore affermaua, che le cose de' Romani, con la tardità, cresceuan di forze e di uigore, mentre, che da tutte le bande piouеuan loro le genti, essendo già di Brettagna passato una legione di Spagna alcun'altre mandatene, e d'Italia uenendo una gran banda di soldati, non fatti subitamente, ma ueterani, e pratichi nelle guerre. Oltra di questo i Germani, ne' quali era tutta la confidenzia loro, non haueuano chi gli comandasse, non capo che gli reggesse, ma in ogni cosa a uoglia loro si gouernauano, e i Romani haueuano piu danari, piu da donare, e solo con questo poteuan quelli esser corrotti: e che niuno era cosi pronto alla guerra, che non uolesse piu tosto riceuer premio, e riposarsi, che pigliar soldo, e mettersi a pericolo: che se incontanente e' fossero uenuti alle mani, Cereale altre forze non si trouaua, che le reliquie delle legion di Germania, e queste ancora erano con la fede obligate a' Galli: che l'hauer rotto con quella sua mal composta gente fuor di sua speranza Valentino, era un nutricare l'incõsiderazione, e pazzia loro, e del Capitano. perche egli era per seguitar piu innanzi, e per dar nelle mani, non come prima, di qualche giouane inesperto, e piu tosto nell'eloquenza, che nell'armi esercitato, ma di Classico, e di Ciuile, iquali, tosto ch'e' gli hauessero ueduti in uiso, sarebbe senza dubbio ritornato lor la paura, & aurebbon di nuouo pensato alla fame patita, all'assedio tollerato, e alla uita loro tante uolte impetrato co' prieghi: e che i Treuiri, e i Lingoni, non eran per mantenersi per fauore, ò beniuolenza nella fazion de' Romani: ma tosto che uscisse lor la paura, nè hauessero piu da temere, sarebbon per ripigliar l'armi. Classico, hauendo approuato il parer di Tutore, troncò, quella diuersità di pareri, che lo teneua sospeso: e immediate lo mandarono ad esecuzione, e ordinando l'esercito loro in battaglia, collocaron nel mezo gli Vbij, e i Lingoni, nel destro corno le compagnie de' Bataui, nel sinistro quelle de' Brutteri, e de' Tenteri,

Ciuile, Tutore, e Classico diuersi tra loro di pareri.

e così una parte salì al monte, gli altri se n'andarono tra la uia, e la Mosella, e con tanta celerità aßaltarono all'improuiso i Romani, che Cereale di camera sua, e del letto (percioche ei non era quella notte albergato negli alloggiamenti) sentì, che si combatteua, e parimente i suoi hauer perduto: e sgridò quelli ancora, che tutti impauriti uennero ad auuisarlo tanto ch'ei uide con gli occhi propri tutta la zuffa, e la sconfitta: imperocche i nimici haueuan rotto, e preso gli alloggiamenti, meßo in fuga i caualli, occupato il ponte della Mosella, per loquale da una parte della Città all'altra si trapassa. Cereale adunque, quantunque le cose in tale stato si ritrouaßero, non per questo si spauentò, e col cenno delle mani fatto tornare indietro i suoi, ouunque e' si fuggiuano, e disarmato animosamente intra l'armi de suoi si caccia, e uenuti rattamente a lui, quelli, che degli altri eran piu ualorosi, con felice temerità riacquistò il ponte, e lo diede in guardia ad una banda eletta di soldati: e ritornato prestamente a gli alloggiamenti, e quiui uedendo le squadre de' legionari, ch'a Nouesio, e a Bonna erano stati prigioni, spezzate, e sparse l'una dall'altra, e le bandiere con pochi soldati rimase, e l'Aquile, quasi circondate, e prese, s'accese in ira, e gridando disse. Orsù uoi non abbandonate qui, ne Flacco, ne Vocula, e tradimento alcuno non c'è. E io non ho altro da scusare, che quello, che già u'haueua pronosticato, cioè, che della lega de' Galli ui foste dimenticati, e'l giuramento Romano nella memoria riteneste, e quello haueste a cuore: ma ueggio douer eßere ancora io tra i Numisi, e tra gli Erennij annouerato, e che tutti i uostri legati debbiano, ò per le mani de' soldati loro moririre, ò eßer dati in potere de' nimici. Andate adunque, e fate intendere à Vespasiano, ò a Classico, o a Ciuile (che piu comodo ui sarà) che nella zuffa hauete abandonato il uostro Capitano, Verranno dell'altre legioni, lequali non patiranno, che io rimanga senza uendetta, nè uoi senza castigo. Le cose, che diceua questo capitano, erano piu che uere, e le medesime replicano loro i tribuni, e i capitani. Perche eßi di nuouo si raccolsero insieme, e s'ordinarono per compagnie, e per isquadre, imperocche e' non poteuano con la loro ordinanza allargarsi, tenendo i nimici la compagna, e hauendo l'impedimento delle tende, de' carriaggi, e delle carra, che portauano i bellici strumenti, conciosia che dentro agli alloggiamenti si combatteße. Ma Tutore, Classico, e Ciuile hauean ciascun di loro luogo a parte, e quiui esortauano i suoi alla zuffa, accendeuano i Galli, non ricordar loro la libertà, a' Bataui, l'antica gloria, a Germani, mostrando loro la preda, e tutti i uantaggi haueuan preso, fino a che la uentunesima legione, dall'altre alquanto allargatasi, sostenne primieramente i nimici, che la uennero ad affrontare, e appreßo gli ributtò, e non fu senza misterio diuino, che quelli, che poco fa erano stati uincitori, mutato in un subito fantasia, uoltaßero le spalle a' nostri, e da lor medesimi poi s'intese, che e' si erano spauentati, quando uidero

Cereale assaltato all'improuiso da' Capitani Germani.

Parole di Cereale a' soldati, che impauriti, l'haueuan quasi abbandonato.

dero le nostre compagnie, che nel primo affronto furon rotte, di nuouo nella sommità del monte congregarsi, ilche fece una apparenza, come se nuoui aiuti uenissero a' Romani. Ma gran danno fece a costoro una perniziosa gara, che nacque in loro, che sul bello della uittoria, lasciato da parte il nimico, si diedero a rubare. Onde Cereale di nuouo con la sua constanzia, e animosità, ricuperò quello, che per negligenza haueua poco men che perduto, e seguitando pur la fortuna, prese, e rouinò in quel medesimo dì gli alloggiamenti de' nimici, ma a' suoi soldati non fu dato molto di spazio a riposarsi. imperoche ueniuano gli Vbij, e domandauano aiuto, e insieme conduceuan la moglie, e la sorella di Ciuile, e la figliuola di Classico state loro lasciate, come per pegni della lega, e l'offeriuano a' Romani, e in tanto ancora haueuano ammazzato i Germani, che per le case loro erano alloggiati. e per questo haueuano giusta cagione di timore, e di chiedere aiuto innanzi, che i nimici si rifacessero, e preso nuoua speranza, alla uendetta si preparassero. imperoche Ciuile haueua ancora uolto colà il suo pensiero, ilquale non era intutto debol di forze, hauendo ancora insieme una compagnia di soldati sana, e intera, e la migliore di tutte l'altre, composta solo di Cauci, e di Frigij, e à Talbico, su' confini di Colonia, dimoraua. nondimeno la nuoua trista, che egli hebbe, che gli Vbij, per fraude, e tradimento haueuan morto i soldati Germani, che in Colonia si ritrouauano, gli fece mutar proposito, imperoche hauendo quelli dato ben da mangiare, e ben da bere a' detti Germani; poiche ei furono andati a dormire, serrato gli usci delle camere, e attaccatoui fuoco, dentro ue gli abbruciarono. Cereale ancora con le sue genti gli haueua prestamente soccorsi. Ciuile oltra di questo, da un'altra paura fu assalito, temeua, che la quartadecima legione, congiugnendosi con le naui Britanniche, non uenissero a' danni de' Bataui, là doue ei son cinti dall'Oceano. Ma Fabio Prisco legato condusse quella legione per terra contro a' Neruij, e a' Tungri, e allora tutte quelle uennero di nuouo a deuozione de' nostri. I Canninefatti spontaneamente assaltaron le naui, e la piu parte di quelle presero, o misero in fondo, e roppero ancor poi una moltitudine di Nerui, che uolontariamente s'eran leuati in arme, per dar soccorso a' Romani. Classico ancora felicemente combattè con la caualleria, che Cereale haueua mandato innanzi a Nouesio, i quali danni, quantunque piccioli, nondimeno perche auueniuano tãto spesso, oscurauan la fama della uittoria poco fa acquistata. In Roma ne' medesimi dì Muziano fece morire il piccolo figliuolo di Vitellio, allegando, che non si togliendo uia le semenze della guerra, non mai si fermerebbe una buona pace, e concordia, ne uolle, che Domiziano hauesse piu nella sua compagnia, e corte Antonio Primo, temendo del fauore ch'egli haueua ancora co' soldati, e della superbia, e alterigia di quello. perche nõ solo i maggiori di se tollerar nõ poteua, ma ne ancora gli ugualiasse. Partitosi adunq; Antonio di Roma, e an-

Cereale rotto e uinto al fiume mussella, racquista la uittoria.

Germani abbruciati in Colonia.

Muziano fa morire il figliuolo di Vitellio.

Antonio Primo ua à trouar Vespasiano.

dato a trouare Vespasiano, non fu cõ quella buona accoglienza ch'ei s'era imaginato, riceuuto da lui, ma ei non se li mostrò però cõtrario, essendo da diuersi rispetti stimolato, da un canto erano i meriti, che senza dubbio egli era stato quello, c'haueua terminato la guerra, dall'altro erã le lettere c'haueua scritte Muziano, oltre a gli altri, che lo disfauoriuano, battezzãdolo huomo troppo imperioso, aggiuntoui le scelerità della sua passata uita, bẽche egli s'andaua per se stesso con l'aroganza sua procacciãdo l'odio di molti, mostrãdosi troppo uano, e glorioso. nel raccõtare i meriti suoi tassaua gli altri capitani, come ignaui, e inutili alla guerra. Laceraua ancora Cecinna, come prigione, e come huomo, che s'era dato a discrezion de' nimici. Per le quali cose erano tenuto di mano in mano piu leggieri, e fattone mãco cõto. nõdimeno l'amicizia sua cõ Cesare rimaneua ancor sempre in apparenza. Ma intãto, e per piu mesi, che Vespasiano si intrattẽne ĩ Alessandria, aspetãdo fin che il mare s'acquetasse, e si leuassero que' uẽti, che in certi tẽpi della state son soliti di soffiare, molti miracoli auuẽnero, perliquali si mostraua un certo che di fauor celeste, e una certa inclinazione de gl' Iddij inuerso di lui. Ritrouauasi ĩ Alessandria un certo plebeo, ilquale per èsser cieco, era noto a tutta quella città. Costui andato a Vespasiano se li gittò a' piedi, e piangendo lo pregò, che della cechità lo uolesse sanare, essẽdo stato auuertito così dall'Iddio Serapide, ilquale gli Alessandrini, come gẽte dedita alla superstitione, intra gl'altri Iddij, cõ ispeziale colto adorano, e domãdaua il cieco, che Vespasiano cõ la sua saliua uolesse le ciglia di lui imollare. Dopo costui uenne un'altro a lui stroppiato d'una mano, e similmẽte lo pregaua, auuertito dal medesimo Dio, che gli piacesse solo col piede calpestarlo. Vespasiano da principio si rise, e disprezzò cotali marauigliose domande, ma da quelli importunato, egli primamente dubitò di non acquistarsi nome di uano, tentãdo di sanar ciechi, e di guarire stroppiati. Dipoi, per le preghiere di quei poueretti, e per l'adulazione, e cõforti de gli altri si mosse, e finalmente a certi medici ordinò, che uedessero se a difetti d'amendue coloro, con aiuto umano si poteua rimediare. I medici furon di uàri pareri. del cieco diceuano, ch'ei non haueua ancora perduto la uirtu uisiua affatto, e leuandosi uia gl'impedimenti poteua recuperare la uista. Quãto allo stroppiato dissero, che le membra eran guaste, e facendosi qualche rimedio si poteuano ancor ridurre in istato di sanità, e che quella era per auuentura intenzione diuina, e lui principalmẽte essere stato da Iddio eletto per sanargli. finalmente se ei liberaua quei pazienti, la gloria del rimedio rimaneua appresso di lui, non riuscendo, gli sbeffati rimaneuano essi. Vespasiano adunque, persuadendosi che niuna cosa alla fortuna sua mancasse, con lieto uolto, e con grande espettazione della moltitudine circostante mise mano, ed esequì quel tanto, che i pazienti gli aueuano addomandato, e incontinẽte fu sanato lo stroppiato, e cominciò a maneggiare la mano, e al cieco ritornò il

Vespasiano guarisce vno che staua per diuẽter cieco affatto, e uno che era quasi storpiato.

no il uedere. L'una, e l'altra cosa raccontano ancora oggi, e testifican quelli, che presenti ui si trouarono, iquali non perciò douean mētire, poiche premio alcuno della menzogna non aspettauano. Quindi Vespasiano in maggior desiderio s'accese di uisitare il Tempio di questo Iddio, per uoler sapere ancora sopra le cose del suo Imperio, onde trasferitosi al Tempio, e fatto ne uscire ognuno, u'entrò egli: e mentre, ch'egli era con la mente allo Iddio intento, uide dietro a se dimorare un certo de' principali dell'Egitto, chamato Basilide, ilquale, già sapeua, ch'era malato, e molte giornate discosto da Alessandria, onde ei domandò a' Sacerdoti, se Basilide era in quel dì entrato nel Tempio, e a quanti ei riscontrò, se in alcun luogo l'haueuan ueduto dentro alla Città: finalmente mandò fuori ancora i suoi caualli. E fatto diligentemēte cercare, ritrouò, che q̄sto Basilide, in quel dì, e in quella medesima ora, ch'ei fu nel Tempio, era lunge di quiui ottāta miglia: Da q̄sto conobbe Vespasiano ch'era stata una uisione, e cosi dal uocabolo, e nome ai Basilide prese l'intelligēzia della profezia, e quindi l'espose, e l'interp̄tò. Che origine, e che principio habbia hauuto q̄sto Iddio, i nostri autori p̄ ancora nō l'hanno scritto: ma i Sacerdoti dell'Egitto ne scriuon q̄sto. Poi che il Re Tolommeo, che fu il primo de' Macedoni, che andaron cō Alessandro, fortificò l'Egitto, e cingendo di mura la Città d'Alessandria nuouamēte edificata, e quella adornando di Tempii, e d'altri luoghi Sacri, si dice, che in sogno gli apparue un giouane piu bello, e maggiore assai, che non si ueggon gli altri huomini, e da questo fu auuertito, che mādasse nel Ponto de' migliori, e piu fidati amici, ch'egli hauesse, e quindi l'effigie di questo Iddio facesse portare ilche sarebbe utile, e saluteuole per quel regno, e l'abitazion, che la riceuesse, uerrebbe in grādissimo nome. Insieme pareua à Tolommeo, che il giouane apparitoli, dopo dette queste cose, cō un grā fuoco se n'andasse in Cielo. Tolommeo per annunzio, e miracolo cosi fatto, risuegliatosi, manifestò la uisione a' Sacerdoti Egiziaci, de' quali era uficio, e cosi nme d'interpretare. Ma nō hauendo loro molta notizia del Pōto, ne delle cose forestiere ancora, fece uenire a se da Eleusi, Timoteo Ateniese, disceso de gli Eumolpidi, e in quel tempo sommo Sacerdote dele cerimonie sacre, egli domādò, che superstizione era quella, e che Iddio fosse ad Eleusi. Timoteo, dopo, ch'egli hebbe interrogato di quei, ch'erano spesse uolte stati nel Ponto, intese esserui una Città chiamata Sinope, e non lunge da quella un'antico Tempio, da' paesani chiamato il Tempio di Gioue Dite, imperoc che aueua ancora questo Iddio un'altra effigie a canto a se, cō abito, e sembianza di donna, laquale interpretauano molti, che fosse Proserpina. Ma Tolomeo (come è natura de' Re) essendo inclinato alla paura, cosi posto giù la paura, fu intēto piu tosto a' piaceri, che alla religione, e à poco a poco cominciò à disprezzarla, e ad altre cure riuoltò l'animo, fino à che la medesima imagine piu terribil che prima, e con piu instanza la seconda uolta gli apparue,

Serapide Dio d'Egitto, sua origine.

Timoteo sacerdote sommo.

apparue, minacciandoli la rouina di se, e del suo regno, se i suoi comandamenti non eseguiua. Tolommeo si risueglio, e finalmente mandò Ambasciadori, con certi doni al Re Scidrotemide, che regnaua allora a Sinope, e comandò loro, che andassero a Delfi, e quiui ancora con Apollo si consigliassero; e entrati in mare hebbero buon uento e giunti a Delfi, l'oracolo apertamẽte disse loro che gli portassero la statua di suo padre, e lasciassero q̃lla della sorella. Dipoi, arriuati à Sinope, presentarono i doni al Re fecigli le preghiere ed esposongli le commissioni, ma Scidrotemide stando ancor sospeso, e temendo or della potenza dell'Iddio, or delle minacce del popolo, che a ciò ripugnaua: e intanto ancora con gli spessi doni, e con altre promesse de gli Ambasciadori piegando, fino à tre anni andò intrattenẽdo la cosa, In questo mezo Tolomeo non mancò con ogni studio, e ossequio, e con nuoue preghiere di farli grandissima instanza, oltre a quelli gli mandò de gli altri, e piu onoreuoli Ambasciadori, e una quantità di naui, e una somma d'oro, e maggior doni gli fece. Scidrotemide con tutto ciò non uolendo per ancora acconsentire, finalmente gli apparue una terribile uisione, laquale il minacciaua, e auuertiua, che non uolesse ritardare piu oltre ad esequire la uolontà d'Iddio. E nondimeno cercando egli sopra ciò uarii indugi, gli auuennero molti danni, e malattie, e con manifesta ira fu dallo Iddio di giorno in giorno piu trauagliato: tale che finalmente, conuocato il popolo gli espose i comanmenti hauuti dallo Iddio, le uisioni, che à Tolomeo, e a lui erano auuenute: e quanti danni, e pericoli a quella Città soprastauano, se allo Iddio non s'ubbidiua. Ma il popolo s'opponeua al Re, hauendo inuidia all'Egitto, e temendo di se, haueua occupato, e assediato il Tempio, Quindi un miracolo maggiore si scriue, che lo stesso Iddio era uscito del Tempio, & spontanamente entrato nelle naui, ch'erano surte al lito: e che poi le medesime naui (cosa marauigliosa a dire) in tre giorni haueuan fatto uiaggio, che in Alessandria erano ritornate. Quiui gli fu edificato un Tempio secondo la grandezza della Città, in un luogo chiamato Racoti, doue già fu consagrato il sacello à Serapide, e Iside. In questa sentenza raccontano la piu parte de gli Egizii dell'origine di questo Iddio, e in che modo e' fosse quiui condotto. Benche e' non m'è incognito esserci alcuni, che uogliono, che questo Iddio uenisse in Soria, e dalla Città di Seleucia fosse condotto, regnante Tolommeo, che fu il terzo dopo il sopra detto. Altri dicono, che Tolommeo fu quello, che edificò il Tempio, ma che lo Iddio uenne da Menfi, già famossissima Città, e capo dell'Egitto anticamente. Sono molti ancora, che hanno opinione, che e' sia Esculapio, come sanatore degli infermi, Altri, ch'ei sia Osiri, essendo stato sempre appresso quelle nazioni antichissimo Iddio. Molti dicono, ch'egli è Gioue, come potentissimo di tutte le cose. Molt'altri uogliono, che e' sia il padre Dite, e ne prendono conjettura di certe insegne,

gne, e ornamenti, che in quello chiaramente si ueggiono, ò per altre incognite, e oscure cagioni, e interpretazioni. Ma trouando à Domiziano, e à Muziano, auanti, che eglino all'Alpi s'appropinquassero, hebbero nuoua, che ne' Treuiri era succeduto a' Romani ogni cosa felicissimamente. Al che fu dato fede, poiche intra l'altre uidero lo medesimi Valentino Capitan de nemici, che non era huomo da auuilirsi, non dimostrar nel uolto quella uiuacità, e fierezza, ch'egli haueua dimostrato innanzi alquale Valentino fu conceduto d'essere udito, solo perche e'si conoscesse la feroce, e crudele natura sua: appresso fu condennato, e fatto morire; ma mentre ch'egli era dato al supplizio, rinfacciandoli un certo, che la sua patria era stata presa, rispose essergli caro in morte quel conforto. Muziano allora come cosa nuoua, mandò fuori quel, ch'egli haueua longamente all'animo suo tenuto ascoso, e disse à Domiziano, che atteso, che le forze de gli inimici, per grazia e benignità d'Iddio, erano abatutte, nõ era onesto, nè conueniente, che egli essendo quasi che terminata la guerra, nell'altrui lode interuenisse, che se lo stato dell'Imperio, ò la salute della Gallia si fosse ritrouata in pericolo allora si sarebbe ricerco, ch'egli in persona nell'esercito si fosse rappresentato, Ma perche non ui restaua che a domare i Bataui, e i Canninefati, ciò si doueua commettere a' Capitani di minore importanza, ed egli fermarsi Lione, e quindi mostrare le forze sue, e la fortuna dell'Imperio, e in questa maniera non uerrebbe in piccole cose ad occuparsi, e poteua nondimeno, se di mestiere faceua, prouuedere alle cose di maggiore importãza Domiziano consceua quest'arti di Muziano, nondimeno per compiacerli in qualche parte, fingeua non se n'accorgere, così poi giunsero a Lione, e di quiui, si crede, che Domiziano mandasse segretamẽte a Petilio Cereale per tentarlo nella fede, e uedere, se andãdo egli in persona a trouarlo, era huomo per dargli l'esercito, e l'Imperio insieme. Ne si sa se e' fece questo cõ intenzion di far guerra al padre, ò per abbattere la grandezza del fratello, imperoche Cereale destramẽte ne lo rimosse, faccendoli intẽdere, che egli era troppo giouone, e fanciullescamente appetiua quelle cose, che non eran pesi dalle sue spalle. Domiziano adunque uedendo, che della giouanezza sua, appresso de' piu uecchi, conto non si teneua, ma piu tosto era derisa, si leuò dalla impresa, e insieme abbandonò l'altre cure dell'Impero meno importanti, che egli innanzi s'haueua usurpato, e sotto color di semplicità, modestia si ritirò, e occupatosi in altri piu lõtani pensieri, finse di darsi agli studi delle lettere, e al compor uersi, per ricoprire quel, che dentro teneua ascoso, e per questa uia torsi dall'odio ed emulazione del fratello, la cui benigna, e clemente natura, alla sua in tutto dissimigliante, usaua egli sempre sinistramente interpetrare.

Valentino è fatto morire per di giustitia.

Domiziano aspitando all'Imperio, tenta la fede cereale.

IL FINE DEL VENTESIMO LIBRO.

IL

DEGLI ANNALI DI P. CORNELIO TACITO CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da GIORGIO DATI FIORENTINO.

EL principio dell anno medesimo Tito Cesare, poiche dal padre suo Vespasiano fu eletto capitano per fine della guerra Giudaica, ed essendo innanzi ancora, quādo erano amendue in priuato stato, nella milizia chiaro, e celebrato, cominciò allora per la fama, e potenza sua a deuenir piu chiaro, spezialmēte faccendo le prouincie, egli eserciti a gara di fauorirlo; e per accquistar nome di sapere con la uirtù uincere, e dominar se stesso, oltre che egli era huomo di bella presenza, prontamente si mostraua con l'armi indosso, andādo attorno per gli alloggiamenti de' soldati, e piaceuolmēte parlando cō essi accendeua, e auuertiua ciascuno a fare l'uficio suo e le piu uolte quando bisognaua o camminare, o affaticarsi in qualche cosa, si mescolaua nel mezzo dell'esercito, co' minimi soldati ancora, mantendo nondimeno l'onore, e grado di capitano. Fu adunque riceuuto in Giudea da tre legioni, la quinta, la decima, e la quindecima, tutte di soldati uecchi, iquali sotto il padre lungamente haueuano militato. La prouincia della Soria gli diede ancora la dodicesima, con quelli della terza, e della diciottesima, che d'Alessandria erano stati condotti. Egli poi haueua appresso di se uenti compagnie d'ausiliarii, e otto squadre di caualli, oltre a quei che Agrippa, e Soemo Re conduceuano seco, e oltre a gli aiuti del Re Antioco, e di piu una gagliarda banda d'Arabi, iquali, per l'odio, che suol regnar in tra i paesani, erano nemici de' Giudei. Eranui oltre a ciò molti altri, che di Roma, e di tutto il rimanēte d Italia, erano uenuti a lui, con isperanza ciascuno d'hauer luogo appo questo Principe, che per ancora non haueua altri ministri o cortegiani. Entrato adunque con tutte queste genti nel paese de' nemici, e ordinato l'esercito in battaglia, e fatto p tutto spiare ogni cosa, e apparecchiato da potere a tutte l'ore uenire alle mani, s'accampò non molto lunge da Gierosolima. Ma perche noi habbiamo a raccontare la rouina, e destruzione di questa famosissima città, mi par cosa conueniente douer prima dichiarar l'origine, e principio di quella.

Esercito c' haueua tito nella espugnarion di Giudea.

quella. Dicono, che i Giudei, essendo dell'Isola di Candia discacciati, nel tempo che Saturno fu da Gioue suo figliuolo spogliato del regno, andarono ad abitare nell'ultima parte della Libia. Di questa cosa ne da segno, e ne dimostra il proprio nome loro, essendo chiamati Giudei, come quelli, che abitarono in Candia, il chiaro, e famoso monte Ida: e da principio furono detti Idei, e che poi mutatosi quell'antico nome a modo de' Barbari, in cambio di Idei uollono essere chiamati Giudei. Altri scriuono cosi, che regnante la Regina Iside, abbondando l'Egitto di souerchio popolo, una parte di quello, sotto due capi, Gierosolimo, e Giuda fu condotta ne' paesi conuicini. Molti credono, ch'ei sieno discesi da gli Etiopi, e per paura, e per odio, abbandonato la patria loro, sotto il Re Cefeo, cercassero nuoue abitazioni. Altri sono, che scriuono, quelli essere stati Assirij, e che à caso adunatisi, e non hauendo propri terreni, occupata primieramente una parte dell'Egitto, abitarono nel paese de gli Ebrei, ponendosi ne' luoghi piu propinqui alla Soria. Altri danno loro piu alto principio, e dicono, che i Solimi, iquali Omero ancora celebrò ne' suoi uersi, furono i primi, che edificarono la Città di Gierosolima, e dal nome loro la chiamaron cosi. Ma la piu parte degli Scrittori s'accordano, che già nell'Egitto nascesse una contagiosa, e pestifera malatia, laquale guastaua, e corrompeua i corpi de gli huomini, e che il Re Boccore, andò per ciò allo Dio Amone, per domandarli rimedio, lo Iddio gli comandò, che purgasse il suo regno, e mandasse in altri paesi questa generazion d'huomini, come odiata dagl'Iddij. onde fu ricerco per tutto: e ragunati insieme si trouarono di costoro, furono discacciati. E ritrouandosi questa gran moltitudine in luoghi diserti, e in cotal guisa abbandonati, e molti di loro piangendo, e tormentandosi, si leuò sù tra loro un certo chiamato Mosè, auuertendolo che non aspettassero piu nè dagli Iddii nè dagli huomini aiuto alcuno, essendo stati, come dall'uno, e l'altro di loro abbandonati, ma che credessero a lui, come a Capitano mandato dal Cielo, ilche facendo, con l'aiuto di lui sarebbono liberati dalle presenti miserie. Eglino à ciò tutti insieme acconsentirono, ne sappiendo cosa alcuna dell'auuenire, si misero in cammino con quello, che andare ouunque la fortuna gli traportasse. Ma non era cosa, che gli affliggesse piu, che la carestia dell'acqua, e già erano ridotti a tale, che per tutto cascauano per li campi, e mancò poco, che la sete tutti non gli opprimesse, e mentre ch'eglino in cosi fatto trauaglio si ritrouauano; e quando non sapeuano piu che farsi, comparse quiui un gregge d'asini seluaggi, iquali tornando da pascere, saliuano per un'ombrosa selua il monte; Mosè gli seguitò, e hauendo quiui ritrouato erboso, e fresco, andò seco immaginando, che egli era necessario, che iui fosse dell'acqua: onde ritrouatone una gran polla, la manifestò al popolo. Quiui si ricrearono tutti, e appresso camminarono sei giornate, sen-

guerra giudaica e sua origine.

giudei onde hebbero principo.

Polla, cioè uena.

za mai fermarsi, il settimo dì fermatisi, e discacciato gli abitatori, occuparono quel paese, doue poi edificarono la Città, e il Tempio. Ma Mosè per obligarsi questa gente in auuenire, ordinò nuoua religioni, e introdusse nuoui ordini, contra a quelli, che osseruauano gli altri huomini. Percioche le cose, che appresso di noi son sacre, appresso di loro son profane. Quello che ad essi è conceduto, appresso di noi e imodo, e in onesto. L'effigie dell'animale, per indizio del quale si cauarono la sette, e si liberarono dall'andar uagabondi, la posero nel piu adentro del Tempio. E usano quasi in ischerno dell'Iddio Ammone di sacrificare il Montone. Vecidesi ancora appresso di loro il Bue nel sacrificio ilquale nō dimeno gli Egizii adorano per lo Iddio Api. Non mangiano carne di Porco, per memoria, ch'eglino già furono infettati da quella scabbia, che sogliono hauere i Porci. La lunga fame già sopportata, testificano ancora con lo spesso digiunare. E per dimostrare, che già rapirono le biade, usano il pane senza forimento. Ogni sette dì ordinarono di far festa, e riposarsi, conciosia, che nel settimo si desse fine alle lor fatiche. Appresso, percha egli amauano molto l'ozio, e la pigritia, percio dedicarono ogni settimo āno alla ignauia, benche altri dicano, che e' fecero questo in onor di Saturno, oueramente i Giudei insieme con Saturno furono discacciati, e (come di sopra habbiamo detto) furono capi di questa gente: introdußero questa religione; o uero perche di sette pianetti, che reggono i mortali, Saturno e tenuto il piu alto, & il piu potente, ò, che la più gran parte delle celeste, fanno il corso e l'operazion sua per numero settennario. Questi loro ordini, e cerimonie, in qualunque modo, o donde si sia, che fussero introdotti, essendo stati per tanti secoli osseruati, son difesi dall'antichità. L'altre cose sono state dipoi male ordinate, l'ha introdotte la malizia de gli huomini, perocche tutti i piu rei, dispegiato le lor proprie, & consuete religioni, ricorreuano a' Giudei, danno loro tributi, e danari, ed elemosine, donde s'accrebbero le cose loro, spezialmente per essere nella fede loro ostinati, e pronti alla compassione: ma à tutti i forestieri portano odio capitale; perocbe e' non mangiano nè beuono con alcuno, dormono separatamente, e benche n' sieno molto dediti alla libidine, nondimeno s'astengono dalle donne forestiere, e d'altrui: ma in tra loro niuna cosa è proibita. Ordinarono ancora il circuncidersi, per essere distinti, e differenti da gli altri. Quelli d'altre nazioni, che trapassano a questa religione, fanno il simigliante, e la prima cosa, che è loro insegnato, accettati ch'e' sono è disprezzate gl' Iddii, abbandonar la patria, uilipendere il padre, e la madre, i figliuoli, e fratelli. nondimeno studiano grandemente in accrescere, e conseruare i suoi, perciocche appo di loro è proibito, e tenuto per grande sceleratezza uccidere alcuno de' suoi parenti. Credono che l anime di coloro, che son morti in battaglia, ò per supplizio, sieno eterno, e immortali. E quindi

Mosè I che opiuioē fia dell'aurore.

Religione de' giudei.

Crieuncisione de' giudei, perche fatta da loro.

nasce in loro l'amore del generare, quindi il dispregio del morire. I corpi de' morti non gli usano abbruciare, ma sepelire, secondo il costume de gli Egizii. Hanno dello inferno la medesima cura, e opinione, che gli Egizii. Ma delle cose celesti, e de gl'Iddii soglion credere il cōtrario: perocchè gli Egizii adorano quasi sēpre animali, l'effigie d'essi. Ma i Giudei hanno solo un'Iddio, e quello intendono non essere altro che mente, e spirito, e reputano per poco sani, e per poco esperti delle cose diuine quelli, iquali con cose materiali di legno, pietra, ò metallo, a similitudine d'huomini formano la imagine d'Iddio. Quel sommo, e altissimo, che noi chiamiamo Iddio, dicono essere eterno, immutabile, e immortale. Però non hanno ne uogliono nelle città loro, non che ne'tempii, statue, ò immagini, ne usano per mezzo di queste cose adulare i Re, ò onorare, i Cesari. E perchè i loro Sacerdoti gia soleuano co'flauti, e co'timpani cantare, e cingersi d'Ellera (e nel tempio similmente fu ritrouata una uite d'oro) pensarono alcuni, che egli no perciò adorassero Bacco, come uincitor di tutto l'Oriente Ma l'altre cerimonie del tempio non conformauano. perocchè Bacco uolle, e ordinò, che le sue feste lietamente, e gioiosamente si celebrassero, e il costume del la religon de'Giudei è sordido, e mesto. Il sito della Giudea è posto in questo modo. Da Oriente confina l'Arabia. Da mezzo dì è congiunto con l'Egitto. Da Occidente ha la Fenicia, e'l mare. Da Settentrione per fianco, guarda la Soria da lontano. Gli huomini son sani, e robusti di corpo, e atti alla fatica. Di rado ui pioue, nondimeno il terreno è fertile, e abbondante Nasconui le biade d'ogni sorte, e copiosamente al costume nostro, Ma due arbori singulari ha questa regione, il Balsamo, e il Dattilo: il Dattilo è alto, e molto bello a rimirare: il Balsamo è un'arbore piccolo, e basso, i cui rami, quando sono ripieni di liquore, toccandoli col ferro, si seccano, onde fa di mestiero, o con una pietra acuta, ò con un pezzo di uaso di terra cotta, aprire le uene donde esce il liquore, ilquale è ottimo, e salutifero per medicare. Il piu alto, e piu notabile monte è il Libano, ilquale, quantunque il paese sia calidissimo cosa certo marauigliosa, nondimeno non ui può il Sole, ed è sempre freddo, e coperto di neue. Da questo monte nasce il fiume Giordano, ilquale non isbocca in mare, come gli altri fiumi, ma passa col corso suo per due laghi, e nel terzo si ferma. Questo lago è di circulo come un mare: ma di sapore piu corrotto, e per l'acutezza dell'odore si rende pestifero agli abitatori. Non s'agita, non si muoue, non si conturba per uento alcuno, non comporta pesci, non uccelli soliti d'acqua, e la cagione non si sa. Ciò, che ui si getta, rimane a galla, come se sopra un fondo saldo, e fermo posto fusse: chiunque u'entra dentro, sappia o non sappia notare, nō ua fondo. In certo tempo dell'anno manda fuori un Bitume, ilquale, in che modo si racoglia, l'esperienza, come tutte l'altre arti l'ha insegnato. Il liquore è negro di sua natura, e bagnandolo con l'aceto

Giudea e suo sito.

si congela, & uà a galla per lo lago. Allora quei che hanno cura di raccoglierlo, presone con le mani, un capo, lo tirano su la superior della naue, il rimanete, che è nel lago, senza l'aiuto di niuno, e per se stesso saglie in naue e si raccoglie in massa, & non resta fino a che tu lo tagli ò rompa. Ne si lascia tagliare ne con ferro, ne con metallo. Non puo patire il sangue, ne le uesti, che le donne menstruate imbrattano. Così scriuono gli antichi autori: ma i pratichi del luogo dicono, che questo lago, getta fuori come grā maste, e pezzi di detto Bitume, e con le mani si tira al lito, dipoi per lo uapor della terra, o per lo caldo del Sole diuien secco, e duro: allora con l'accette, e co i coni lo tagliano, come le traui, ò come i sassi. Non molto lunge di quindi è una grande, e spaciosa campagna, laquale già dicono esser stata fruttifera, abbondante, e con molte città abitata: ma poi dal fuoco delle saete esser stata abbruciata, e ui si ueggono ancora le uestigie, essendoui per tutto il terreno arido, e come arsiccio, e manoatoli la forza del generare, perciocche ogni cosa che ui nasce da per se ò ui si semina, ò sia in erba, ò in fiori, ò crescano ad altezza, e forma giusta e consueta, diuentà nera, e arida, e come in cenere si conuerte. Io così come concedo, che già le città de' Giudei da celeste fuoco fossero arse, e consumate, così istimo che per lo uapore, e spirar del lago, la terra sia così infetta: e è l'aria ui si corrompa, e percio ne frutto, ne erba ui possa crescere, ò maturare, ma putrefaarsi ogni cosa, essendoui la terra, e l'aria parimente corrotta. Correui un'altro fiume chiamato Belo, ilquale sbocca nel mar Giudaico, nel cui esito, l'arena che ui raguna, mescolandosi col salnitro, e cocendosi, diuenta uetro. Questo lito non è grande, nondimeno non si può ne uotare ne seccare. La piu gran parte de' Giudei abitano per li borghi, e per li villaggi. Hanno nondimeno delle città, e delle castella. In capo di tutta la regione e Gerosolima, entro allaquale è un tempio, ilquale, per grande, e inestimabile sua ricchezza, e celebrato molto. La prima muragila, e edifici diessa città sono in costa a pendio. Il tempio è posto nella parte piu adentro d'essa. Aluolgo de' Giudei è lecito solamente andar fino alle porte di questo tempio: l'entrar dentro a niuno è conceto da' sacerdoti in fuora. Mentre che l'Imperio dell'Oriente fu appresso gli Assirii, e Medi, e Persi, questa generazione fu la piu spregiata di tutte, quelle, che uiu essero in seruitù. Ma poiche i Macedoni uinsero, e ottennero il medesimo Imperio: il Re Antioco, sforzandosi di tor uia quella religione, e introdurui i costumi de' Greci: la guerra de' Parthi impedì, che sotto migliori ordini non riduße questa corrottissima, e sordidissima gente. Perciocche Arsace in quel tempo si ribellò. E i Giudei, che allora i Macedoni nō erano molto potēti, i Parthi poco gagliardi, e i Romani troppo lōtani si elessero propri Re, iquali, per la instabilità del uolgo eßendo deposti, e discaccia Appreßo racquistato per forza la signoria, cercauano mettere in fuga i

città abbruciata da fuoco celeste.

Belo fiume della Giudea.

cittadini

cittadini, distruggere le città: ammazzauano i fratelli, le mogli, i padri, le madri: commetteuano ogn'altra sceleratezza, come sogliono i Re: e per poter mantenersi in istato fauoriuano quelli antichi, e superstitiosi ordini sacri, e per confermare, e stabilire la potenza loro, pigliauano la dignità sacerdotale. Il primo de' Romani, che gli soggiogasse fu Gneo Pompeio, ilquale, come uittorioso entrò nel tempio, e quindi si diuolgò, ch'ei non teneuano effigie alcuna d'Iddij, che il tempio era uoto, & haueuano solamente certi uani segreti, ne' quali niuna cosa era ascosa. In quel tempo furono rouinate le mura della città: il tempio nondimeno rimase in piè. Dipoi per la guerra ciuile, poiche le prouincie, e le regioni esterne uennero sotto la giuridizione di Marc'Antonio Pacoro Re de' Parthi, s'insignorì della Giudea: ilqual fu poi ucciso da Publio Ventidio, e dal medesimo furono ancora discacciati i Parthi di là dall'Eufrate: e i Giudei furono da Gaio Sosio di nuouo soggiogati. Dopo queste cose Antonio diede il regno de' Giudei a Erode, & Augusto poi essendo rimaso uincitore, l'ordinò e confermò il tutto. Morto Erode un certo Simone, senza aspettare il consentimento di Cesare, occupò il regno, e da se stesso si fece Re. Ma Quintilio Varo in quel tempo gouernatore della Soria, lo priuò, e punì. Dipoi essendo il popolo raffrenato, di nuouo i figliuoli di Erode, diuiso in tre parti il regno, restò in cotal modo. Sotto Tiberio stettero in pace; dopo ilquale venne Gaio Cesare, ilquale hauendo lor comandato, che mettessero nel tempio l'effigie sua, uollono piu tosto di nuouo pigliar la guerra: ma ella fu sopita, essendo Gaio in tanto uenuto a morte. Dopo ilquale, Claudio Cesare, essendo estinti i Re, o uero ridotti a poco, diede il gouerno della prouincia a' caualieri Romani, o a' suoi liberti. de' quali Antonio Felice con ogni crudeltà, e libidine esercitò la tirannide regia, essendo nondimeno d'origine, e natura seruile. E tolse ancora per moglie Drusilla nipote d'Antonio, e di Cleopatra: in maniera, che Felice, e Claudio furono al medesimo Antonio l'uno progenero, l'altro nipote. I Giudei nondimeno si recarono in pacienzia fino a' tempi di Gessio Floro procuratore. Finalmente sotto costui di nuouo nacque guerra. E uolendo Cestio Gallo legato della Soria opprimerla, fu impedito da uarie zuffe, che ui successero, e le piu uolte infelicemente per lui. Laonde essendo ò per tedio di queste sue auuersità, ò per malattia uenuto a morte, Nerone ui mandò Vespasiano, ilquale, col fauore della bona fortuna, e con la felicità del chiaro nome suo, e con l'aiuto de' buon ministri, uinse, e prese con l'esercito suo in due stati tutte le terre, e città della Giudea, fuor che Gerosolima. L'anno seguente, essendo egli stato intento alla guerra ciuile, i Giudei si stettero quietamente. Ma essendo di nuouo pacificata l'Italia, e quietato le discordie di Roma, si ritirò alle cure esterne. E perche solo i Giudei stauano ostinati, ne uoleuan cedere, questo andaua ac-

crescendo l'ira. Oltra di questo, gli parue ancora utile, ed espediente, che Tito rimanesse presso l'esercito, acciochè per ogni caso, che del nuouo Principe auuenisse, ne potesse disporre. Tito adunque accampatosi alle mura di Gerosolima (come di sopra habbiam detto) quiui si mostrò con le genti sue in ordinanza. All'opposito i Giudei sotto le mura della città dalla banda di fuori, ordinarono le loro, con intenzione, se la cosa andaua lor prospera, di seguitare l'impresa, se auuersa, e che fossero soprafatti, hauere presto il rifugio. Contro di loro fu primieramente mandato la caualleria con alcune compagnie di fanti leggiermente armati, e uenuto alle mani, la cosa andò del pari. Appresso i nemici piegarono, e ne' seguenti giorni fecero co' nostri, auanti alla porta della città molte scaramucce, che finalmente per li gran danni, che del continuo riceueuano furono forzati a ritirarsi dentro alle mura. Onde i Romani deliberarono di combattere la città, perciochè da prima non pareua loro, ch'ei fusse onoreuole, aspettare, che i nemici fossero oppressi dalla fame, e uoleuan piu tosto sopportare ogni pericolo, parte per uirtù, molti per ferocità, e per desiderio di predare. A Tito, s'appresentaua dauanti a gli occhi, la città di Roma, le ricchezze, i piaceri, e non pigliando subitamente questa città, gli pareua impresa troppo lunga, ed essere impedito da questo. Ma la città, oltre all'esser forte di sito, e mal'ageuole ad espugnare, era da tanti ripari, e difese munita, e fortificata, che s'ella fosse stata posta in piano, sarebbe stato di souerchio. Perocchè intra le mura della città erano due altissimi monti, e intorno a quelli, le mura con tant'arte fabbricate, che le piegauano indietro, e faceuano arco, di modo, che da ogni lato ueniuano come fiancheggiate, e poteuano per costato offendere gli assalitori. Oltra di questo i monti erano da basso scoscesi, e dirupati, e doue aiutaua l'altezza di quelli u'erano torri ben'alte sessanta piedi: doue egli erano bassi, cento uenti. Il che rendeua una bellissima uista, e apparenza: e le dette torri a cui le guardaua di lontano, appariuano d'altezza uguale. Dentro poi erano ancora altre mura intorno al castello, ou'era la residenza regale, con una altissima torre, laquale il Re Erode in onore di Marc'Antonio haueua cognominato Antonia. Eraui oltr'a ciò un tempio edificato a guisa di rocca, con mura proprie, lequali d'artificio, e di bellezza auanzauano tutte l'altre. Le logge, che cingeuano d'ogni intorno il tempio, poteuano ueramente seruire, per uno fermo, e forte propugnacolo. Eraui dentro ancora una fontana d'acqua uiua, laquale non mancaua mai. Eranui monti sotterra cauati, e per tutta la città haueuano fatto cisterne, e piscine per riceuere, e conseruare l'acqua piouana, perocchè quelli, che edificarono la città haueuano, senza dubbio, antiueduto, che intra tanta diuersità di costumi, e d'opinioni molte guerre erano per nascere: e perciò s'erano ordinati da potere sostenere qualunque lungo assedio. E poichè

Assedio di Gierosolima.

Muraglie di Gierosolima, e lor fortezza.

la città da Pompeio fu espugnata, la paura, e la necessità fece lor ritrouare molte cose simiglianti: e per l'auarizia, e corruzione, che regnò ne' tempi di Claudio, ottennero con danari di potere a uoglia lor fabbricare. Laonde nella pace fabbricarono tali muraglie, edifici, come s'egli antiuedessero la guerra: imperocchè allora raccolsero una gran moltitudine, e di ogni sorta genti, e con danno, e rouina delle uicine città accrebbero la loro. Essendo quiui rifuggito tutti quelli, che erano piu duri, e ostinati, e perciò uiueuano piu sediziosamente. Hebbero da principio tre eserciti sotto tre capitani. Simone il primo haueua a guardia le mura della Città, col dintorno di quelle: Giouanni il secondo, chiamato da essi Barbigiora, il di dentro della Città: il terzo chiamato Eleazaro, teneua il tempio. Di questi tre, Giouanni, e Simone erano meglio forniti d'armi, e di soldati. Eleazaro haueua il uantaggio del tempio, e del sito del luogo. Ma essi attendeuano a combattere in tra di loro: ingannauansi l'un l altro, metteuano lo ro stessi fuoco nella Città. Onde gran quantità di frumento, e di uettouaglie fu abbruciata. Giouanni appresso (mandato alcune genti, sotto spezie di uolere sacrificare, ad uccidere Eleazaro, e le sue genti,) s'insignorì del tempio. Così la Città si diuise in due fazioni: finche, appressandosi i Romani, la guerra forestiere gli fece unire, e accordare insieme. Auuennero ancora certi prodigi, iquali ne con sacrifici, ne con uoti non usano purgare, ma reputano cotali purgazioni per empie, & per inique, come gente dedicata solo alla loro religione, e contraria a tutte l'altre. Eransi per l'aria uedute spade, e armi di fuoco, eserciti azzuffarsi, le nubi aprirsi, e hauer col fuoco circondato il tempio. Oltre di questo le porte del tempio apertesi da se stesse, e uditosi una uoce maggiore, che umana, laqual diceua, che gli Iddij si partiuano, e insieme un grande strepito, e mouimento, come se con quel romore si partisero. Lequali cose furono nondimeno temute da pochi. Ma molti s'erano persuasi, nell'antiche lettere, e libri di Sacerdoti fosse scritto, che in quel tempo, l'Oriente surgerebbe, diuerrebbe potente, e douer uenir di Giudea alcuni, iquali signoreggerebbero il tutto: iquali oscuri, e occulti parlari haueuan uoluto intendere di Vespasiano, e di Tito: Ma il uolgo (come è costume, e desiderio de gli huomini) interpretando a modo suo tanti gran segni, e destinazioni, non uoleua eziandio ne' propri danni conoscere la uerità. Truouosi il numero de gli assediati, tanto giouani che uecchi, cosi huomini come donne, ascendeua al numero di secento mila armati: tutti quelli, che erano da portar arme, e molti ancora erano piu audaci, che non erano le forze loro. Gli huomini, e le donne erano parimente ostinati. E se fossero stati constretti a mutar paese, hauerebbero temuto piu della uita che della morte. Tito adunque poichè contro a questa Città, e contro a cosi fatta generazione, ne con l'impeto, ne con la celerità, rispetto al sito del luogo, operare alcuna cosa non poteua deli-

Simone, Giouanni, & Eleazaro capitani de' Giudei.

Prodigij ueduti in Giudea, prima che uenisse la guerra.

berò assaltargli con gli argini, con le macchine, e strumenti da guerra. Onde a ciascuna legione fu assegnato l'uficio suo, & scompartito i carichi, e fermarono tutte le zuffe, e scaramucce, fin che fossero preparate, e fabbricate tutte le cose da espugnare, tanto di quelle, che s'usauano anticamente, quanto delle trouate modernamente. Ma Ciuile (ilquale di sopra habbiam lasciato) dopo la rotta riceuuta ne' Treuiri, rifatto il suo esercito per la Germania, calò uerso gli alloggiamenti uecchi, e quì s'accampò per la comodità, e sicurezza del luogo: e ancora perche i suoi soldati, ricordandosi della uittoria quiui acquistata, accrescessero d'animo. Cereale lo seguitò nel medesimo luogo, ilquale per la uenuta della seconda, della quartadecima, e sedicesima legione, e perche le fanterie, e caualleria, che egli una pezza auanti haueua mandato a chiamare, per l'ottenuta uittoria haueuano accelerato, il doppio piu forze si ritrouaua. Niuno di questi due capitani peccaua nella pigrizia. Ma la larghezza della campagna umida, aquosa per natura, gli ritardaua a uenire al fatto d'arme. Ciuile oltra di questo haueua fatto un'argine a trauerso al Reno, perchè il fiume, essendo impedito da tale ostacolo, riuoltasse il corso suo, e allagasse all'intorno ogni cosa. La forma del luogo, non si sappiendo oue fosse il uado, ingannaua i nostri, e a quelli si rendeua molto contraria, e pericolosa, perciocche essendo i soldati Romani carichi d'arme, haueua paura a mettersi a nuoto. Dall'altra parte, essendo i Germani auezzi a' fiumi, e al notare, la grandezza de' lor corpi, e l'essere leggiermente armati, gli solleuaua. Prouocando adunque i Batavi i nostri a battaglia, fu principiato la zuffa da' piu feroci, e piu gagliardi del nostro esercito. Ma eglino poco dipoi impaurirono, perche, essendo profonde le paludi, l'arme, e i caualli andauan sotto, e annegauano. I Germani sappiendo i uadi, e conoscendo il sito del luogo andauan per ciò infestando i nostri, e le piu uolte ancora, lasciato la fronte, gli assaliuano da' fianchi, e dalle spalle: ne quiui, come in una battaglia di fanti a piè, si combatteua dappresso, ma come in una zuffa nauale, quà una squadra, colà un'altra notando per l'acqua: e se qualche luogo fermo, e sodo s'abbatteuano a ritrouare, oue potessero fermare il piede, faceuano quiui tutto lo sforzo loro. E in questa guisa i feriti co' sani, i periti con gli imperiti del notare, intrigandosi insieme, annegauano. L'occasione nondimeno fu minore assai, di quel che si speraua in così fatto tumulto. Imperocchè i Germani non ardirono uscire della palude, per seguitar piu auanti, e si ritornarono a gli alloggiamenti. Il successo di questa zuffa eccitò poi l'uno, e l'altro capitano, ma con diuersi mouimēti d'animo ad accelerar l'impresa, e far di loro l'ultima pruoua. Perochè Ciuile uoleua seguitar la fortuna, e usarla, mentre che era tempo. Cereale desideraua cancellare l'ignominia riceuuta. I Germani per lo felice successo erano diuenuti feroci, e crudeli: i Romani erano stimolati dalla uergogna. Laonde i Germani trapassarono

Scaramuccia tra Romani, e' Batavi.

rono quella notte con canti e grida: i nostri con ira, e con minacce. Il dì seguente Cereale mise il suo esercito in ordinanza, e nella fronte pose i caualli, e fanti ausiliarij: nella seconda schiera i legionarij. Appresso di se tenne una scelta de' piu ualorosi, per soccorrere a' casi, che improuisamente potessero auuenire. Ciuile non distese l'ordinanza delle sue genti, ma gli acconciò in piu schiere acuminate. I Bataui, e i Cugerni furono collocati nel destro fianco, i Trasrenani nel sinistro appresso al fiume. I Capitani similmente non esortauano i lor soldati (come si suol fare ne' parlamenti tutti insieme) ma secondo che a questa, e a quella schiera si trasferiuano. Cereale ridusse a memoria a' suoi l'antica gloria del nome Romano, le uecchie, e le nuoue vittorie, e che e' si sforzauano di distruggere, e rouinare in eterno il perfido ignauo, e uinto nimico loro, e che quiui era di bisogno piu tosto di uendetta, che di zuffa. Che molti manco erano stati quelli, che poco fa haueuano contro a tanta moltitudine combattuto, nondimeno haueuano rotto i Germani, e ucciso i piu ualorosi. Ed erano auanzati quelli solamente, che portauano la fuga nell'animo, e le ferite nelle spalle. Appresso con altri, e proprij stimoli accendeua i legionarij, chiamando quelli della quattordicesima legione domatori della Britannia: A quelli della sesta ricordaua, che egli haueuano con l'autorità loro tirato Galba al principato. A quelli della seconda, che nel presente fatto d'arme confermerebbono le nuoue insegne, e la nuoua Aquila loro. Quindi transferitosi alle genti di Germania, teneua le man giunte uerso di loro, pregandoli, che in quella giornata uolessero ricuperare col sangue de' nimici, la loro riua del Reno, e i loro alloggiamenti. A queste esortazioni i soldati tutti lieti, e allegri alzarono le grida, parte che per la lunga pace erano auidi di combattere, parte che stracchi della guerra amauan la pace: e tutti in comune sperauano in auuenire conseguire premi, e quiete. Ciuile parimente ordinò il suo esercito, ed esortando i soldati, citò il luogo doue essi erano, come testimone della lor uirtù. Dicendo a' Germani, e a' Bataui, ch'egli stauano quiui sopra le uestigie della gloria loro, e calpestauano le ceneri, e l'ossa dell'uccise legioni, e che ouunque i Romani uoltauano gli occhi, s'appresentauano loro innanzi, le prigionie, le fughe, le rouine contro seguite, segni infelicissimi dell'auuersa fortuna: e che della zuffa mal succeduta ne' Treuiri non si spauentassero, che i Germani con la propria uittoria da se stessi s'erano quiui impediti, mentre che, lasciato il tirare de' dardi, s'intrigarono nella preda. Ma che ogni cosa appresso era succeduta lor prospera, e a' nemici auuersa. E che egli haueua pensato, e prouuisto, auanti a tutte le cose, che da un capitano astuto, e accorto si poteuano prouuedere. Perciochè egli haueuano occupato i luoghi umidi, e paludosi, i quali ad essi erano noti agli auuersari incogniti: e perciò nociuoli, e dannosi. Oltra di questo, che egli haueuano dinanzi agli occhi, il Reno, e gl'Iddij della Germania,

Esortatione di Cereale a' suoi soldati.

Esortatione di Ciuile a i suoi.

con l'aiuto, e patrocinio de' quali cominciauano la zuffa, ricordandosi delle mogli, de' padri, e della patria loro. E che quel dì sarebbe loro, ò il piu glorioso in uerso i loro antecessori, o appresso i posteri: il piu ignominioso. Come egli hebbero accettato questa esortazione (secondo il costume loro) con lo strepito, e suono dell'armi, e col gaudio, e tripudio; allora da ogni banda, con sassi, e con le palle di piombo, e con dardi, e altr'armi da lanciare s'attaccò la zuffa, non hauendo i nostri soldati animo di porre il piè dentro alla palude, e schernendoli i Germani per prouocargli, e faruigli entrare; dopo consumate tutte le cose da lanciare, e rinforzando la zuffa, i nemici, finalmente, schierati, si fecero auanti, e con maggior impeto s'affrontarono. I quali, oltre all'esser grandi di corpo, haueuano ancora le lance molto lunghe, con lequali arriuauano da discosto, e uccideuano gli auuersari, mentre che ondeggiando, e balenando andauano. Oltra di questo i Brutteri, in acuminata schiera passarono a nuoto dall'argine, delquale habbiam detto di sopra, che fecero i Germani del Reno: onde la cosa appresso i nostri cominciò ad essere in molto pericoloso stato. E già la prima schiera degli ausiliarij s'era uolta in fuga, quando, che in tanto uscite fuori le legioni, presero la battaglia, e leuato a'nemici tanta fierezza, e crudeltà, ridussero la zuffa del pari. E stando la cosa in questo stato, un certo dell'esercito de' Bataui fuggitiuo, uenne a Cereale, promettendoli, se uoleua dall'estremo della palude, mandar seco una banda di caualli, di condurli alle spalle de' nemici, doue il fondo era saldo, e fermo, e i Cugerni, che haueuano quiui la lor guardia, poco intenti all'uficio loro. Mandò adunque col Batauo due squadre di caualli, lequali andate dalle spalle del nemico, che non guardaua lo circondarono. La qual cosa tosto, che s'intese per le grida di coloro, che stauano nella fronte, le legioni si spinsero innanzi, e da fronte inuestirono la battaglia de' nemici: e hauendoli rotti si fuggirono alla uolta del Reno. E certo è, che in quel giorno si sarebbe potuto terminar la guerra, se le naui Romane gli hauessero seguitati. Benche ne i caualli ancora gli seguitarono molto lungi, per cagione d'una gran pioggia subitamente uenuta, e perchè ancora s'auuicinaua la notte. Il dì seguente la quattordicesima legione fu mandata nella prouincia superiore ad Annio Gallo. E Cereale rifornì l'esercito suo con la decima, uenuta frescamente di Spagna. A Ciuile ancora uenne aiuto da Cauci, nondimeno non ardì di difendere con l'armi il castello de' Bataui, ma spacciatamente, cauatone quel che si poteua, lo portò uia: nel rimanente mise fuoco, e passò nell'Isola, sappiendo che i Romani non haueuano naui da far ponti, e che l'esercito loro non era per passare altrimenti. In oltre rouinò l'argine, che già fece fare Druso Germanico: e leuato uia gli ostacoli, che riteneuano il Reno (ilquale ordinariamente corre uerso la Galli.) gli diede spazio, e luogo d'allargarsi, di modo che hauendo il fiume da un altro lato il corso, ed essendo sbassato,

Fatto d'arme tra Ciuile, e Cereale alle paludi del Reno.

to, e quasi secco quel ramo, che correua in tra l'Isola, e la Germania, pareua che quiui non piu Isola, ma terra ferma fosse ogni cosa. Tutore, e Classico similmente passarono il Reno, con cento tredici Senatori de' Triuiri, tra' quali fu ancora Alpino Montano, ilquale (dicemmo di sopra) che da Antonio Primo fu mandato in Gallia in compagnia del quale uenne ancora Decio suo fratello. Gli altri similmente cō la compassione, e con li doni procacciauano per tutto aiuti tra quelle genti auide della guerra, e pronte ne' pericoli. Onde la guerra accrebbe di modo, che Ciuile aßaltò gli alloggiamēti delle genti ausiliarie, de caualli, e delle legioni, lequali eran diuise in quattro parti, e alloggiauano uicine l'una all'altra in questa guisa. La decima legione allogiaua ad Arenaco: la seconda a Batauoduro: i caualli, e gli ausiliarij a Grinne, e a Vada. E scomparti le genti in questo modo, ch' egli, e Veraci figliuolo della sorella, Clasico, e Tutore, ciascuno con la sua banda, camminaua, non che egli confidasse però, che ogni cosa fosse per riuscirli ma speraua, tentando molte cose, che la fortuna in qualcheduna, fosse per aiutarlo, Similmente, perche Cereale non era molto cauto, e per le spesse nuoue che gli ueniuano, correua or quà, e or là a cauallo, speraua potete una fiata corlo inmezzo, e farlo prigione. E posciache quelli a' qual toccò ad assalire gli alloggiamenti della decima legione uiddero, che troppo maleguole sarebbe stato ad espugnarli per forza, assaltarono quelli, che erano usciti fuori a tagliar legni, e arbori per far de' ripari, e uccisero il Prefetto degli alloggiamenti, e cinque Centurioni de' principali, con alquanti soldati gregarij, gli alrri si difesero dentro a' lor forti. Intanto un' altra banda di Germani à Batauoduro fece forza di rouinare il ponte incominciato. Ma difendendosi da ogni banda ualorosamente, sopraggiunse la notte, laquale spiccò la battaglia. Ma piu di pericolo fu egli a Grinne, e a Vada, perocchè Ciuile', combatteua Vada, Clasico Grinne, e quindi non si poteuan rimuouere, essendoui stato ucciso tutti i piu forti, e ualorosi soldati, tra' quali fu Brigantico Capitan di caualli, delquale di sopra habbiam fatto menzione, che fu a' Romani fedele, e à Ciuile, suo Ziò materno, inimico. Ma tosto che Cereale comparue con una eletta banda di caualieri, e gli soccorse, la fortuna si riuoltò, e i Germani rouinosamente furono forzati a gettarsi nel fiume. Ma Ciuile, mentre che staua quiui a ritenere, e rincorare i suoi che fuggiuano, fu conosciuto, e ferito, onde lasciato il cauallo, pa so notando dall'altra riua. I Germani nel medesimo modo scamparono: Tutore, e Clasico si saluarono sopra due scafe, che erano quiui à riua L'armata Romana ne anche questa fiata aiutò la pugna, come era ordinato. Ma la paura gli ritenne, oltre che i soldati deputati al remo, erano sparsi quà, e là in altri militari uffici. Cereale ancora era huomo, che daua poco tempo a' Romani d'armarsi, e mettere in opera quel, che e' comandaua loro, essendo nelle sue imprese, e deliberazioni

questa gente, fu per terrore, e prender coloro, che per la Mosa neniuano di Gallia con le uettouaglie. Ma Cereale per marauiglia piu tosto, che per timore di tale impresa, mise in assetto la sua armata, laquale per nume ro di naui era inferiore, ma per ciurma, e gouernatori, e per grandezza di naui, di gran lunga migliore. Costui haueua il fiume a seconda, Ciuile solo col uento nauigaua cõtro à corrente, e cosi uennero ad affrontarsi: e poscia che hebbero un pezzo tiratosi de' dardi, e delle frecce, si spiccò il combattimento. Ciuile non hauendo ardire di seguitare piu oltre, si ritirò di la dal Reno. Cereale hauendo fatto un gran danno, e saccheggiato l'Isola de' Bataui, non toccò ne' campi, ne le uille di Ciuile, come è arte, e costume solito de' capitani. Intanto era passato l'Autuno: e il Reno, essen do per le molte piogge ingrossato, allagò, e si sparse di maniera, che quest' Isola, che ordinariamente è paludosa, e bassa, non pareua altro che un lago, o un stagno. Non u'erano nauili, non uettouaglie, e gli alloggiamen ti posti nel piano, erano portati uia: quà una parte, là un'altra dalla uio lenza del fiume. Laonde Ciuile usò dir poi, che haurebbe potuto opprimere allora le legioni, e che i Germani uoleuano, ma con inganno gli haueua rimossi da tal pensiero. E ciò nõ è in tutto disforme dal uero, conciosia che eglino, dopo pochi dì si dessero, e fosse fatto la pace. Però che Ce reale haueua mandato occultamente a' Bataui, e offerto ad essi la pace, e a Ciuile perdono: e mandò ancora à Velleda, e à quei che abitauano quiui uicini, ad auuertirli, che uolessero mutar la fortuna della guerra (che tante uolte haueuan prouata contraria) con un grato, e opportuno beneficio in uerso il popolo Romano: e che già erano stati uccisi i Treuiri, gli Vbij di nuouo accettati, a i Bataui tolto la patria. Ne altro per l'amicizia di Ciuile haueuano acquistato, che sangue, fughe, pianti, e dolori: ed egli, co me un'esule andaua uagando. Oltra di questo considerassero, ch'egli haue uano errato a bastanza, in hauere tante uolte passato il Reno E che facen do altri sforzi, ò macchinando piu, la ingiuria e la colpa sarebbe dal canto loro: la uendetta, e gl'Iddij dalla parte de' Romani. E ordinò, che insieme con le minacce, si mescolassero delle promesse. Ma cominciando la fede de' Transrenani a uacillare, tra' Bataui ancora nacquero uari ragionamenti, giudicando, che e' non fosse piu oltre da multiplicare i mali, ne d'accrescer la lor rouina. E che una sola nazione, non poteua tor uia la seruitù di tutto'l mondo. E che niente altro s'era acquistato con l'uccisioni delle legioni, e con gl'incendij degli alloggiamenti, che di farli uenire piu numerosi: e piu gagliardi. E se questa guerra fu cominciata in fauor di Vespasiano, si poteua da quella desistere, essendo Vespasiano insignorito del tutto. E se pure e' uoleuano prouocare con l'armi il popol Romano, considerassero, che parte erano però i Bataui del genere umano (diceuan' eglino) e perciò riguardassero piu tosto i Reti, i Norici, e gli altri popo-

li

li confederati de' Romani, e quanti pesi erano consueti di poreare. E che à loro non erano imposti tributi, non grauezze, ma solo ricercauano da loro huomini, e ualore. Ilche era uicinissimo alla libertà. E benche appresso de' Romani fosse la elezione de' lor Principi, nondimeno piu onesta te si poteua tollerare l'essere dominati da' Principi Romani, che retti dal le donne Germane. In questa sentenzia parlaua il uolgo: ma i Baroni, e Principi del paese diceuano, che erano stati concitati, e spinti alla guerra, come per forza, della pazzia, e rabbia di Ciuile: ilquale haueua uoluto mettere all'incontro de' danni suoi priuati, il pericolo, e la rouina di tutta la nazione. E che gl'Iddij ancora haueuano cominciato a perseguitare i Batavi, quando, che egli assediauano le legioni, ammazzauano i legati, e quando che da principio cumiaciarono la guerra necessaria ad un solo, e a tutti loro perniziosa. In somma, che già erano uenuti all'estremo, e spacciati tutti, se non si rimutauano, e desistenano, e con la punizione di quel solo colpeuole capo, non testificauano l'innocenza, e'l pentimento loro. Ciuile hauendo conosciuto l'inclinazione e ribellion di costoro, deliberò preuenirla, non solo per lo tedio de' mali, che fino a qui haueua sopporttato, ma per la speranza ancora di saluar la uita, laquale piu uolte atterra, e fiacca gli animi grandi. Domandato adunque parlamento co' nostri, fu tagliato nel mezzo il ponte del fiume Nabalia: e uenuto i capitan Romani da una parte, Ciuile dall'altra, egli in cotal guisa cominciò a parlare. S'io uolessi star quì à scusarmi, o difendermi appo alcuni de' legati di Vitellio, son certo, che ne' miei fatti non otterrei perdono, ne alle parole mie sarebbe dato fede: perciocchè intra lui, e me, è passato ostilmente ogni cosa. E si come le nimicizie furono incominciate da lui, così furono elleno accresciute da me Ma di Vespasiano io l'ho sempre, già hà gran tempo, hauuto in ueneratione: e quando egli si trouaua priuato, ci chiamauamo amici. Questo è noto ad Antonio Primo, per lettere del quale io fui chiamato, e mi messi alla guerra, per oppormi alle legioni Germaniche, e a' popoli della Gallia, che non passassero l'Alpi. Quello che Antonio in assenza, e Flacco in presenza mi auuertirono, io lò esegui, e cominciai la guerra co' Germani. E quello, che fece Muziano in Soria, Aponio nella Mesia, Fabio in Pannonia, il medesimo mi sono sforzato di fare ancor'io in Germenia.

Ragionamẽto in perfetto di Ciuile a' capitani romani scolpandosi della ribelione fatta.

IL FINE DEL VENTESIMO ET VLTIMO LIBRO.

L'OPERA

Sono fogli 78.

IN VENETIA, M. D. XCVIII.
Presso Giouanni Alberti.